

Forlì, Bibl. Com. Saffi, Racc. Piancastelli, ms. Sala O, VI/29
FRANCESCO ZARLETTI, *Cesena profana*, sec. XIX
Trascrizione di Michele Andrea Pistocchi, 2023

1r

CESENA PROFANA
Dove si tratta delle cose più
antiche e moderne di questa città, non che
delle guerre, delle fazioni, dei sovrani
che la dominarono, dei privilegi,
delle sue adiacenze, e di tutto
quanto può interessare la storia cesenate
con in fine
tutte le famiglie nobili della
medesima
per
DON FRANCESCO ZARLETTI

{In calce, al centro, ritaglio di foglio con timbro a inchiostro della città di Cesena. Alla sua dx, altro timbro a inchiostro della Biblioteca Piancastelli.}

1v

{Timbro della Biblioteca Piancastelli.}

2r

PROLOGO

{A lapis, in grafia moderna, collocazione ms VI/29}

2r

{Bianca}

3r

ORIGINE DI CESENA

La città di Cesena posta sotto il segno di Gemini, immaginata nella sfera trà il tropico di Cancro, ed il Circolo Artico frà Ponente e Settentrione, segnata dal terzo decimo, o per viè meglio spiegare trentesimo terzo 33° grado di sua lunghezza oltre il quinto e sesto clima nella zona sotto il tropico di Cancro, dove s'innalza il nostro polo che poi formano gradi di larghezza 43. o 42 1/2. secondo il grande astronomo Tolomeo. Il maggior giorno si è di ore quindici 15. il grado importa miglia 47. e stà lontano dall'equinoziale ore tre, e mezzo. La detta città poi come si è detto è posta verso Tramontana e gira col suo recinto pertiche 280. alla misura di Cesena, che equivale a miglia tre secondo il computo dei nostri geometri, giacché un piede di pertica di Cesena, e dieci di questi piedi formano una pertica come si può anche vedere nella pianta di detta città stampata da Cesare Briscio cesenate.

La detta città è posta nella provincia che poi fu chiamata per Gallia Togata, Galli¹ Boij, Gallia Felsina, Emilia, Flaminia, Pentapoli, Aurelia, ed ultimamente fu nomata Romagnia dall'imperatore Carlo Magno. Di questa

3v

città molti autori come si può vedere dalli qui notati fanno di lei onorata menzione.

Marco Sempronio Catone nel suo libro che fece della antica origine delle genti, e delle città d'Italia, questo narra come l'anno 106. dopo il Diluvio il gran padre Novè, detto Ano Sabazio seguì ogni parte d'Ischia o dell'Armenia Maggiore, e venne nel Lazio, dove condusse dodici colonie guidate da Comeno, quale fu suo nipote figlio di Seth, questi poi si chiamarono Toscani ed Unbri {sic}. Dopo anni 625. Cam detto Camese seguì il padre dal quale fu raccolto e fatto partecipe del regno dove poi insieme molti anni dominarono sino che vi giunse Saturnio Egizio, che dal fratello Nino detto Giove Bello era stato cacciato dal regno, e da Jano fu salvato, e con li Luccamoni e Lasisi {sic} lo mandò al governo de' popoli Sabini; quivi dimorò sino alla venuta che fece Fetonte in Italia nel tempo che con Atlante suo padre condusse Ligure oltre Eridano, ciò fu l'anno che morì Nembrotto padre di Nino.

In quel tempo essendo occorso di andare alla città di Damasco di Fenicia nella sua assenza l'Italia Camese introdusse l'idolatria ed altri pessimi costumi fra li popoli Toscani; al ritorno che fece il padre Jano cacciò da sé il maladetto {sic} figliuolo, quale fuggì colli suoi Toschi, e si ridusse fra li popolo Galli vicino a Navenna al presente chiamata Ravenna, fe cavare li sette mari, poi fra li fiumi Sapino e Rubicone ordinò fosse edificata una città che dal suo nome la

4r

chiamò Comisena; poi l'anno terzo della seconda dinastia Flavio Eniquo ré di Janistani mandò una colonia de' Toscani in detta città, e dal suo nome la fece chiamare Flavia, così continuò esser nomata in sino all'anno 120. dopo Roma edificata, che li Galli Insubri vennero in Italia e tolsero a Toascani molte città, una delle quali fu la detta città Flavia (seguita il medesimo autore il 2.º cap(itolo)).

Il medesimo autore al cap(itolo) 43. afferma come l'anno 3.º della 13.ª dinastia Flavio Crispo ré de' Toscani Sanigeni mandò una collonia del suo popolo nella città di Camesena, perché poi gran tempo dopo dal nome di esso ré la detta città fu nomata Flavia.

Trogo Pompeo nel libro che scrisse delle guerre romane con li Galli Insubri narra come avendo detti Galli tolte assai delle loro città alli Toscani fra le quali una fu la detta Flavia, dove essi posero la residenza del loro duca il quale per il suo nome chiamò essa città Papia Curva.

Giulio Frontonio nel suo libro delle geste romane, scrive che succedendo alli Insubri li Galli Boij, quelli mandarono nuova collonia nella città Papia, che per il nome del loro ré detto Cesenio poi la chiamarono Cesena <.>

Procopio nel suo libro dove tratta di molte collonie dedotte dal popolo romano costui scrive come Cajo Mario il giovane, mandò una collonia di soldati veterani nella città di Cesena dove poi vi resedé la dignità di

4v

proconsole per molti anni. Ancora il d(ett)o autore afferma che al tempo dell'imperatore Trajano alloggiavano in detta città li soldati della decima legione <.>

Carlo Sigonio storico prestantiss(imo) nel suo libro quale tratta dei *Regni totius Italiae* questo afferma come li Umbri popoli quali per i primi abitarono l'Italia quelli furono che edificarono Cesena, Ravenna, e Bologna.

1 Dapprima Gallia, poi cancellato in parte dall'autore.

Gabinio Lino che fu proconsole nella Gallia Togata al tempo che Fabio Massimo era console, questo scrisse al popolo romano una eparchigrafia dove li narra tutte le qualità della sua provincia, e detta memoria si ritrova nella *Cosmografia* di Polibio nella Libreria Vaticana. Il detto autore narra di Cesena, come è posta nella Gallia Falsina {sic}, e che fu edificata da Cesio principe di Turreni l'anno 4.º della ventesima olimpiade, e come poi fu ampliata da Flavio Papio ré dei Toscani.

Millesio Sabino di commissione del divo Augusto scrisse la *Geografia d'Italia*. Di Cesena esso afferma come fu edificata da Cesenio duca delli Umbri, o come altri vogliono dalli Galli Boij. Di più esso autore pone come sino in quelli tempi li campi cesenati fertilissimi producevano buonissimi vini, e che li suoi abitatori per natura dediti all'armi; ma però amavano li forestieri e volentieri li usavano cortesia. Ancora costui narra come li nobili cesenati avevano per consuetudine di celebrare ogn'anno alle calende di maggio pomposi

5r

sacrifici a Minerva in oria {Inoria} sopra il colle della Garampa, dopo con pompe e libazioni si faceva li giuochi nel medesimo modo, che già costumavano di fare li Toscani, e a calende di agosto facevano combattere gran numero di gladiatori nel Monte Sacro in onore di Giove Osirii dove si ritrovava il suo oracolo, quivi continuò a dar risposta sino che da indi fu scacciato dal beato Ignazio vescovo di Cesena.

Tito Calisesi nobile di Cesena quale già visse del *** scrisse gli *Annali della Provincia di Romagna*, costui di Cesena narra, come fu ristaurata e ampliata da Toscani quali la chiamarono Flavia, che dimostra essere vero quanto [quanto] di lei scrive Sempronio Cattone; più oltre questo autore narra come detta città fu soggiogata dalli Galli Insubri, che la nomarono Papia Curva, indi succedendo li Galli Boij quali la dedussero collonia ed in onore del loro duce Cesenio la appellarono Cesena. Altri vogliono che così fosse detta da Cesio ré dei Turreni Janigeni, quale resciedé {sic} in detta città molti anni. Ancora esso autore scrive tale città essere stata ruinata più volte. La prima fu quando, che Totila ré de Goti la desolò l'anno 475. allora detta città era situata sopra il colle della Garampa e dove poi furono le due rocche, e continuava verso la villa di Pidriolo, sino al principio di Palazuolo. Poi questa città fu redificata da Ezio Patrizio l'anno 492. costui cinse la Garampa, seguitò verso il colle della rocca nuova sino alle ripe della Cesuola. La seconda volta essa città fu distrutta da Berengario Primo l'anno 912. fu

5v-6v

{Mancanti}

6v

ed altri, con li quali andò contrastando sino al tempo, che prima la contessa Matilde, poi Ridolfo imperatore confermarono le donazioni fatte alla Chiesa; per Costantino, Pippino, Carlo Magno, e Carlo Crasso, perché papa Onorio 4.º e papa Nicolò 3.º con l'armi racquistò le città di Romagna al governo di cui mandarono diversi col titolo di conti, e ciò continuò sono che seguì la discordia del papa con lo imperatore Bavaro, quale concesse in vicariato a Fran(ces)co Ordelaiffi la città di Forli e Cesena che poi riacquistata dal card(inale) Egidio Legato di papa Urbano 6.º di cui ne parleremo diffusamente a suo luogo.

Ritornando al nostro proposito, senza prendere a disputare onde derivi il nome di Cesena, e di chi la piantò, e se fu reggia di Brenno, basti de' remotissimi tempi questo riferire, che nel suo territorio, e presso delle attuali sue mura scendendo dagl'alti gioghi andava fino al mare quella scelva litana dove duecento sedici anni avanti l'era nostra, venticinque milla Romani lasciarono la vita sconfitti dalli Galli². Appena della giornata rimase chi recasse al Campidoglio l'infelice novella. Il capo del console

2 *Vd. ANSELMO CALVETTI, Storia, leggenda ed epica nella battaglia della selva litana, Faenza, Fratelli Lega, 1977.*

L. Postumio diviso dal cadavere, venne offerto in coppa d'oro al Giove dei vincitori, il quale gigante di forme ed armato si tenea ritto sul dorso di un bue forse a significare l'agricoltura e la guerra, genio ed arti dei paesani. Il colle in vetta di cui sorgeva il tempio del idolo è il suburbano, dove al presente s'ammira il monastero e la chiesa dei p(adri) Benedettini. Chi volesse vedere la forma effigiata di quest'idolo vegga i miei

7r

Monumenti cesenati, quando si tratta di S. Maria del Monte <.>

Molte cose si leggano di questa città, mentre la Repubblica e l'Impero dei Romani fiorì; ma trovandosi comuni ad altre assai, non si stima prezzo dell'opera trattarne. Bensì ci pare degno di nota, che nella decadenza dell'Impero, anzi nel vero principio della sua ruina, cioè regnando Costantino detto Magno, costui al nome di lei aggiunse quello di Flavia in remunerazione dell'essersi astenuta di parteggiare coi suoi nemici; e che a quel tempo cioè nell'anno 313. il suo vescovo Floriano intervenne al concilio Lateranense, sedendo papa Melchiade. Ora perché in quei tempi desiderabili della Chiesa che primi secoli di essa si appellano, la dignità episcopale non si concedeva a terra di poco, e niun conto, da questo fatto, e dall'altro testé mentovato di Costantino chiaro si conosce il pregio in che l'ebbero sino dal cominciare dal secolo IV. pontefici ed imperatori.

Nell'età barbare venne riputata fortissima per le sue grandi opere di fortificazione e difesa, ma più ancora pel coraggio de' cittadini, qualità nativa di tutto il popolo dell'Emilia. Stette per Odoacre contro Teodorico poi per Vitige contro Belisario e Narsete; la prese Totila e mezzo la ruinò; ma Teja successore l'assediò lungamente in vano; la mandò a sacco Desiderio; Berengario l'incendiò; Federico Primo occupolla, e la riguardò quale propugnacolo dell'Esarcato. Ed Innoc(enzo) VIII altresì distinse Cesena col titolo di Propugnacolo di Romagna.

7v

Nel ridestarsi de' municipii italici a nuova e forte vita comparve fra le straggi fraterne possente quanto ciascun altra delle maggiori terre della regione. Pugnò in compagnia di alleati; pugnò da sola; riportò alla volta sua vittorie e rotte egualmente insigni, dolorose, esacrante {sic}. Tornar vani sotto le sue mura gli accorgimenti e le prodezze (per non dir d'altri) di Ugucione della Faggiuola, il Veltro di Dante e di Federico da Monte Feltro suo cittadino ribelle, figliuolo di Guido il sant'uomo del XXVII del *Inferno*.

Ma nel 1377 il popolo cesenate insegnò all'Italia che le immanissime compagnie di ventura erano di carne che il ferro fora. Vero si è che i Brettoni dell {sic} Gebennese, sconfitti in chiaro giorno, ed in aperta campagna, trinfarono poscia con l'armi di Giuda nelle tenebre, Soccorsi costoro dalle schiere dell'inglese Hawekevod che alloggiavano in Faenza, votatala d'abitatori, la notte che seguì al giorno 3.º di febbrajo di quell'anno, trucidarono in Cesena quanti di ogni età d'ogni sesso non furono atti e in tempo a balzare dai letti e fuggirsi, o seminudi con le spade farsi vendetta e scampo, o libera morte. Non usarono misericordia né meno alle culle.

Per quanto si possa tenere esagerato da alcuni cronisti la somma dei morti in quella strage, pure convien credere che fosse assai grande, perché trovavansi rifuggiti non solo in città, non solo i villici, ma anche gli abitatori delle terre e dei castelli d'intorno, cacciati dentro dalla feroce rapacità ed insolenza de' Brettoni. Vero si è che i pozzi e le fòsse da grano

8r

fur colme di cadaveri. E certi scrittori d'oltremonti ci ricantano ad ogni ora la canzone del Vespro Siciliano, in cui non caddero fora quattro milla pessimi stranieri, fatti incomportabili ai legittimi padroni del paese; ed in Cesena perì tanto più di fanciulli, di vecchi, di donne, d'infermi, di religiosi, d'innocenti ed onorati cittadini, nella tutela di giurata pace scannati frà il sonno. Ma quegli scrittori

non fiatano poi di questa e di molte consimili imprese de' loro eroi, e danno le viste di non si ricordare nemmeno la notte di S. Barthelemi, altra fattura che il Vespro Siciliano <.>

Spogliatala a tutt'agio i masnadieri la terra cesenate, lasciarono quella arsa. Fino a quel giorno sotto l'alto dominio della Chiesa, stata pertinace in parte guelfa e parte ghibellina erasi eratta {sic} a somiglianza di altre città a popolo. La tirannide mai saputo non aveva profundarvi le radici, e la città guelfa è sommo grado, così venne disfatta da esercito, che più guelfo non si poteva. Una questa delle maggiori lezioni di quanto sia da confidare negli stranieri, anche allor quando ti giungano ospiti amici, come in prima, co' suoi il Gebennese era venuto. Ghibellini e guelfi italiani raccolsero fraternamente i miseri rimasti di tanto eccidio. Città di parte ghibellina anche fuori dall'Emilia nostra, celebrarono solenni esequie de guelfi periti nell'orrenda notte. Nacque da pura carità dell'anime de trucidati avversarj? Non è da cercarne. L'Italia e l'umanità s'onorano del pietosissimo esempio.

Gregorio XI raccomandò quelle reliquie e quelle ceneri a Galeotto Malatesta, il quale da Urbano VI. ne comprò poi l'investitura. Venne a starci, rifece la città alla meglio. Questa città per le sue vie anguste e torte, e per le case mal fabbricate, ricorda anche oggi di la fretta e la povertà di quel nuovo signore, e di que' nuovi ab-

8v

bitatori. Tali deformità parlano più di un vero a chi ripensa nell'età andate. La maggior parte dei cittadini salvatisi non tornarono, abborrenti la dominazione d'un signorotto. Ubbidì dunque la rifatta città ai Malatesta fino all'anno 1466 in cui morto Domenico Novello, ultimo del suo ramo, con tutti i privilegi e le libertà più care a cittadini Paolo II. la ritenne nel diretto impero della Chiesa.

Prima e dopo del 1377 dimorarono volentieri in Cesena i conti di Romagna e i Legati pontifici; ma nel 1500 Cesare Borgia la dichiarò capitale del suo Ducato, che da Imola a Fano, con queste due città e con altre, che sono per la Via Emilia, comprendeva anche Urbino, e nel giorno 24. di ottobre del 1502 vi mise un ufficio con molta pompa, il supremo Tribunale della Rota <.>

Caduto quel tiranno, non discaro ai popoli come odiosissimo agli altri prepotenti degli Stati della Chiesa, non meno di lui malvaggi e crudeli, ma non al pari di lui pronti, astuti <,> animosi, d'altissimo intendimento, il popolo cesenate sconfisse in due scontri, il duca d'Urbino e i Veneziani. Costono allegando d'essere già stati richiesti dai Romagnoli per liberarli dal duca Valentino, volevano la città per sé. Il duca arrogantemente comandava che alla Chiesa si sottogettasse. Alla quale non per forza ma per suo desiderio, volle obbedire nel pontificato di Giulio 2.º che l'ebbe accettissima, vi si trattene più giorni nel'ottobre del 1506. con molti cardinali, le confermò gl'antichi e le donò novelli privilegi, e di più la onorò col titolo di *città fedelissima* per aver ributtati i Veneziani.

Da quel tempo con vicende di poco riglievo visse soggetta alla S(anta) Sede fino ai Francesi del 1796. Per legge del Go-

9r

[Go]verno Italico fu costituita capo del Dipartimento del Rubicone; toltane la città d'Imola che fu annessa a quella del Reno comprendeva tutta l'antica Legazione di Ravenna.

Fino dai tempi più bassi e scuri Cesena venne in fama per le sue pubbliche scuole, e si meritò grazioso nome di ospitale. Ma dal secolo XV. sino alla fine del XVIII secolo ebbe con bolle di diversi pontefici titolo, ed onori di università.

Nel secolo passato, e nel suo precedente oltre a tre collegi di teologi, legisti, e fisici, i quali dispensavano patenti ai dottori, aveva nel medesimo tempo tre accademie letterarie Arcadi, Offuscati, Riformati. Veramente di queste una poteva bastare, ma ciò si è detto in prova, che le umane discipline trovarono sempre in questa città cultori appassionati, onde non è stata povera d'uomini insigni. Di questi ci stringeremo a ricordare Jacopo Mazzone amico del Tasso maestro, e promotore di Galileo, Ercole e Girolamo Dandini, Melchiorre della Briga, Michele Toschi, Francesco cardi(nale) degli Albizzi, Muzio Manfredi, Malatesta Strinati, Scipione Chiaramonti, Giuseppe Antonio Aldini, e i due gran luminari dell'Apostolica Sede Pio VI. e Pio VII. Anche Pio VIII. volle aversi questa città in luogo

di patria adottiva aggregato con liberi voti dal Consiglio municipale alla sua nobile cittadinanza, mentre essendo cardinale vi sedeva vescovo. Ma favellando di lettere ci è grato poter dire che anche ai giorni nostri sorse un Cesare Montalti <,> un Maurizio Buffalini <,> un conte Eduardo Fabbri <,> un Zeferino Ré <,> un Giuseppe Manuzzi, ecc.

Vivaci ingegni portati alle discipline militari che arte di Marte si appella produsse sempre Cesena. Mi perdoni il benigno lettore se mi dilungo in riferirne qual-

9v

cuno de' più eccellenti. Prima di ogni altro mi si affaccia Guido rampollo dell'illustre famiglia de' Montefeltro e cittadini di Cesena il quale come ricavasi dalla *Cronica Estense*, che si ha fra gli scrittori delle cose italiche del Muratori, dopo essere riuscito soldato insigne, e col suo valore aver sostenuto il partito ghibellino, ed essersi perciò reso infesto a sommi pontefici annojatosi di simil vita, ricovròssi fra gli allievi di S. Francesco dove poi santamente visse e morì.

Soldati ancora di gran valore ed esperti condottieri di eserciti furono i quattro signori Malatesta, che vicarj della S(anta) Sede consecutivamente signoreggiarono questa città de' quali tesse la serie cronologica mons(ignor) Braschi, nelle *Memorie cesenati* scritte in latino ma però trasportate in italiano da me nei miei *Monumenti cesenati*. Furono questi Galeotto, Andrea, Pandolfo, e Domenico, detto anche Novello, il quale essendo caduto infermo, tutto dedicòssi agli uffizii di pietà, e lasciate le armi, divenne gran protettore delle lettere e dei letterati. Fra soldati di grida deve pure annoverarsi Polidoro Tiberti cesenate, capo di quella numerosa illustre famiglia il quale per le fazioni, che regnavano, esiliato si ricoverò sotto il patrocinio di Ferdinando Primo ré di Napoli, che lo destinò pretore della città di Solmona patria d'Ovidio. La famiglia de conti Guidi Bagno di Cesena diede ancor essa uomini eccellenti nella professione militare. Giamfrancesco conte di Modigliana fu generale delle armi di S(anta) Chiesa <.> Il famoso Guidoguerra che per antonomasia venne chiamato Bevisangue non fu meno valoroso del padre; Giacomo Masini nato l'anno 1480. in Cesena sua patria fu soldato di merito distinto <.> Quindi un Giambattista Albizzi <,> un Giuseppe Fantaguzzi e tanti altri che furono cospicui che per

10r

brevità si ommettano.

La città di Cesena tra le altre delle magnifiche Legazioni non è ultima per notabili monumenti. Tali sono la B<ib>lioteca Malatestiana, il santuario del Monte <,> il campo santo <,> il ponte sul fiume <,> la fontana nella piazza maggiore, e quivi anche il palazzo del Comune, la facciata dell'archivio con la statua in bronzo dall'ordine patrizio già eretta a Pio VI. e tacendo d'altro, il Porto e la terra del Cesenatico, opera del popolo cesenate, con dispendio non meno d'ora che di sangue, fondata difesa, e mantenuta dal 1302 al 1797. per beneficio suo proprio non solo ma di tutta la gloriosa regione d'Emilia. Il curioso e colto forestiere vedrà nella cattedrale alcune sculture del secolo XVI; nel palazzo pubblico due bellissimi quadri l'uno del Francia <,> l'altro del Guercino, e qualche quadretto d'Innocenzo da Imola, e del Sassoferrato. Un bellissimo Sassoferrato potrà ammirare nella galleria Chiaramonti, ed ivi anche una tavola del Morales e parecchi altre pregiati quadri, non che la *Sofia* busto colossale del Canova. Il conte Dandini tra diversi quadri di prezzo posciiede {sic} un Tiziano ammirabile e una bella sacra immagine, o Famiglia della scuola di Raffaello. Ma una bellezza meno soggetta al tempo e da non potersi mai trasferire altrove, presentano le vicinanze di Cesena, per l'amenità <,> la coltura e la disposizione leggiadra delle vaghe collinette che girando in semicerchio l'abbracciano, e si direbbe quasi che con amore la si raccolgano in seno. Non sono molte in Italia le città che per tale ornamento di natura le sciedano {sic} a paro, quelle che la sopravanza s'incontra-

10v

no ancor ð più di rado.

Questa nostra città adunque di Cesena situata nella bella Emilia è fabbricata a piedi di belle colline ha <.> Dalla sinistra costa l'Appenino, otto miglia lontano del mare. Questa sua pianura irrigata dal Savio e Rubicone, per industria dei spessi agricoltori, meglio che per naturale feracità, abbonda di ogni bene, e risponde copiosissima messe di frumento e canape, la quale singolarmente per gli usi della marina è avuta in gran pregio. Anche i bacchi da seta vi prosperano e vanno molto apprezzati nelle fiere di Fossombrone. Il vino primeggia sopra qualunque altra derrata. Sono veramente generosi i vini di Cesena <.> Così il cantore del Zolfo³ si esprime = Vin cesenate vera ambrosia e nettare = <.> E di fatti l'imperatore Costante, e l'altro Costanzo ne solevano far uso. Lo comprova la legge vinum cod: Theodosian. Piacquero ancora a Mecenate favorito d'Augusto e per ciò furono detti vini Mecenziani. Pretende oltre a ciò il Sigonio, che il sopraccennato imperatore Costanzo scrivesse una lettera agli ottimati di Cesena, per regolare, e render facile il trasporto dei nostri vini alla sua dispensa. Fertile adunque è l'agro cesenate di tutti quei prodotti non solo, che alla maggior parte d'Italia sono comuni, ma in oltre ha così particolari, e specifiche almeno per quello che riguarda la copia e la squisitezza. Abbonda di carni di ogni sorta, d'olio, di vini, di biade, e di molte altre grascie {sic} superiori al consumo degli abitanti. Il zolfo, però, la canepa, e la seta fanno il maggior aumento delle ricchezze del paese. Piacemi di riferir qui alcuni versi del celebre nostro Dario Tiberti tolti da un carne a Cesare Borgia

11r

Urbs opulenta satis terraque feracior omni
Quae passim larga segetes, ac vina reponit
Mel, oleum, sulphur, faenum, sal, denique quidquid
Humano servit generi, victuque necesse est.

La posizione poi topografica di Cesena è questa, quale viene anche descritta nell'*Itinerario italiano* <.> Cesena è situata a gr(adi) lat(ini) n(umero) 44.° & long(hezza) 0. 0.° 14. merid. di Roma <.> Ci si entra per cinque Porte. Non bella di contrade e di case, bellissima di sito. Dentro dalle mura il suo perimetro è di metri 3774. La maggior lunghezza di metri 1594. La cerchiano vecchie torri e cortine in ruina <.> contiene coi borghi 14.372 abitanti, escluse le comunità religiose, rimaste poche, e di pochi. A tenore dell'ultimo riparto territoriale dello Stato Pontificio pubblicato nel 1834 il suo distretto si popola di 67.634. persone. Paga alla Camera l'estimo sopra scudi rom(ani) 5,588,819. più di trenta milioni di franchi.

Oggi però è assai di più aumentato per essere le spese assaissime, mediante l'impianto del nuovo Governo Italiano e della forte armata che per terra e per mare si va a costruire esigono dei mezzi proporzionati, facendo eco di sopra più anche il Commune nell'imporre per la stessa causa di spese, forti imposizioni, da non poter ormai più subbarcarsi a tanto peso ormai insopportabile <.>

11v

Clemente VIII a Cesena

Nell'anno 1598. venne a Cesena cotesto sommo pontefice nel giorno 4. di dicembre venendo dalla città di Ferrara allorché avea ricuperata tal città per la Santa Sede si fermò per alcuni giorni a Cesena e celebrò la messa nella chiesa parrocchiale di S. Giov(anni) Evangelista nella Murata ed intanto il generale Consiglio agrogò alla nobiltà di Cesena e pose anche nel Consiglio il principe Giorgio Aldobrandini nipote di d(ett)o pontefice. Cesare Briscio nobile cesenate umiliò al pontefice in tale occasione la Relazione dell'antica e nobile città di Cesena stampata in Ferrara. Il d(ett)o principe Giorgio nel dì primo dell'anno 1630 entrò capo di Magistrato venendo esso in persona, per il che la città nostra fece grande allegrezze, e nel dopo pranzo di d(ett)o giorno nella nostra piazza mag(giore)

3 Il conte Vincenzo Masini, autore de *Il zolfo*.

vi fù la giostra fatta da due nobili cesenati cioè Giulio Righi e Giulio Isei <.> Nell'anno poi dopo il d(ett)o principe venne fatto dal generale Consiglio podestà del Cesenatico che poi di persona vi prese possesso il primo gennaro, ma tre mesi dopo lasciò a fare le sue veci nella terra del Cesenatico il sig(no)r cavaliere Antonio Mori patrizio e nobile cesenate.

Quando Clemente papa VIII venne in Cesena per il ritorno che fece d'aver recuperata la città di Ferrara favorì molto la nostra città di Cesena avendo con esso li seguenti prelati cesenati <:>

Biagio Baroni cerimonista pontificio

Americo Galeffi protonotario apostolico delli partecipanti e cameriere segreto di Sua Santità

Bartolomeo Veterani cesenate anch'esso cameriere segreto di Sua Santità ed anche mo<n>signor ***

Lucca Mazzotta cesenate cameriere segreto <.>

12r

Relazione
dell'antica, e nobile città di Cesena
scritta da Cesare Brissio cronista
cesenate
Alla santità di nostro signore
Clemente VIII Aldobrandini
{*Stemma papale al centro della pagina, dipinto a mano.*}
In Ferrara per
Vittorio Baldini stampatore camerale anno 1598
Con licenza de' superiori.

12v

{*Bianca*}

13r

Santissimo e beatissimo Padre

Egli è istinto naturale che l'uomo ami e onori quanto più può la patria propria come ne dimostra tra Greci il principe de' poeti nell'*Iliade*, chiamando quella più volte diletta, ed ancora, e tra Latini Cicerone antepoendo agl'altri amori quello che alla patria teniamo, e dall'esilio, e da che ne dice Dante esule di quella nel XVII del *Purgatorio* agevolmente si comprende quanto ella sia più d'ogni altra cosa cara ed amata. Onde anche io spinto da questo amore ho raccolto molte degne memorie, che di questa sua città di Cesena mia patria ho ritrovato scritte da illustri autori da quali raccogliere si può l'antichità nobiltà di essa, e queste ho giudicato potere umilmente presentare a santissimi piedi di nostra Beatitudine nell'arrivo suo ad onorare ed aggrandire di nuovo splendore lei medesima, ordinandola con la descrizione di detta città <.>

Nella prima parte della quale ragionerà del luogo ove sia e sua buontà naturale dell'~~Adriatico~~ abitato entro il cinto delle muraglia, dell'origine e nome di essa, estensione del territorio, naturale inclinazione degl'abitanti, e come sia governata. – E nella seconda poi dirò delle sue operazioni spirituali, e temporali proprie a tempo di pace e di guerra, mostrando con la pace l'osservanza di questa città a S. Chiesa, come stia nella professione delle lettere e dell'arti e nel particolare della milizia nella quale (come nelle lettere) benché siano infiniti gli uomini illustri suoi cittadini io per

13v

brevità farò solo menzione di quelli che di già sono passati a miglior vita ed hanno lasciato i nomi loro impressi nelle opere proprie stampate, ovvero nelle armi, ed in fine mostrerò come fosse onorata da Romani e lodata da scrittori questa mia patria. Particolari che in forma di relazione non sono

disdicevoli da stampare dal principe e possano procurare alla patria giovamento dalla bontà e clemenza sua; sperando massimamente con tale fatica mostrare in parte l'obbligo che io conosco al Sig(nor) Iddio, ed a Vostra Beatitudine nell'avermi concesso grazia di servir lei maggior d'ogni altro uomo e suo vicario. Resta che si degni ricevere con occhio grato questo mio piccolo dono come riverentemente la supplico <.>

14r

Parte prima della relazione di Cesena ove si assegna la
forma alla città e suo territorio

È posta la città di Cesena nella nobilissima regione d'Italia tra il fiume Savio, e il molto nominato Rubicone come già describe Strabone nella sua *Cosmografia* con parole che suonano = Cesena vicino al Savio fiume Savio e Rubicone = della quale Tolomeo mette la larghezza a gradi 43. la lunghezza a 33. e l'altezza del suo polo a gradi 43. Ha aria soave per non essere sul monte, né trà palude, e nell'aver il Sole apperto, e da niuna cosa impedito, i venti settentrionali in faccia, e le montagne che le levano i meridionali ed australi, copiosa è d'acque che le vengano dalle montagne circo(n)vicine da sopra detti fiumi, come ancora dal fiumicello della Cesuola che le passa per mezzo; ha copia grande d'ogni cosa necessaria al vitto; ed ha il Porto Cesenatico alla marina già da lei edificato, che le arreca le mercanzie le quali fanno di mestieri, e leva le entrate soprabondanti, ma non però tanto vicino che gli estranei possino nuocergli con la corruzione de' buoni costumi come avvertisce Aristotale {sic} nel 7. della *Politica* essendo distante dieci miglia da quella <.>

E di questo sito potrei dire come dice Vitruvio di tutta Italia che, essendo mezzanamente posta fra la settentrionale e meridionale parte riceve temperata mistione non altrimenti che la stella di Gione {sic} posta tra Marte caldissima e Saturno frigidissimo acquista temperata mediocrità nel produrre effetti con gl'influssi suoi

14v

e se alcuno interpretano sinistramente quella epistola di Quintiliano nelle *famigliari* di Cicerone argumentando, che la città di Cesena in quel tempo fosse luogo di poca riputazione, io potrei rispondere con molte giustificazioni in contrario; non di meno dico solo che il testo è corrotto, né l'autore intese di schernire Cesena, ma altro luogo come mostra il dotto Paullo Manuzio nell'esposizione di quella epistola, ed all'opposizione del card(inale) Adriano nel viaggio di papa Giulio Secondo, dico che gl'abitanti hanno provisto alle acque morte che intorno alla città caggionavano la grossezza dell'aria, onde è restato il paese libero e sano <.>

Ha la città il suo sito tutto in piano dentro il cinto della muraglia fuori che il monte del castello, edificato già da Federico Secondo di tal nome imperatore come narra Pandolfo Collenuccio nel quarto delle *Istorie di Napoli*, che poi fu rovinato, e cominciato a rinovarsi, come ora si vede da Pandolfo Malatesta e finito da Paolo Secondo pontefice, che per l'eminenza e sua fortezza è molto commendato nella Provincia nostra di Romagna <.> Questo per corridore segreto conduce al palazzo stanza delli governatori, simile a quello che dalla superba mole di Roma conduce al Vaticano, ed il palazzo sovrasta e fa la facciata a tutta la piazza principale della città ove nel mezzo è posta una fontana con tanta disposizione d'architettura che ben risponde alla copia e perfezione delle acque <.>

Il cinto della muraglia che contiene in sé tutta la città si vede intagliato nella seguente pianta che gira pertiche 820. alla misura di Cesena che risultano passi miglia 3. di passi geometri.

15r

L'origine di Cesena è nascosta in tanta longhezza d'anni che non bene posso scuoprirne i particolari suoi. Furono gl'Umbri ch'è {sic} l'edificarono con Ravenna e Arimini molto prima di Roma come

narra il Sigonio nel primo delle *Storie di Bologna*, e anticamente la città stava posta sul colle sotto il monte Garampo, principal piede dell'Appenino, e quella parte della città che stava sulla detta collina per essere cinta di muraglia, ed avervi dentro la cattedrale dedicata a s. Giovanni Battista fu chiamata città, ove il piano con li borghi di S. Pietro <,> di S. Bartolomeo <,> di S. Lorenzo, e S. Zenone, benché una volta fosse cinto di muraglie, anch'esso nondimeno chiamavi *castello di fuori*, e di questo intese Gregorio Santo nel XII del *Registro*, quando disse In monasterio Sanctorum Laurentii et Zenonis, quod in Caesenati castro est constitutum <.>

Nel qual tempo i borghi con la città facevano intorno a trenta milla uomini, come mi ricordo aver letto in una epistola fra scritti antichi, che poi dalle guerre furono rovinati, massime in quella de Brettoni ove morsero otto milla cesenati, come narra Teodorico nel secondo de *Schismate Urbani papae*, e da indi in poi com'ella si riducesse alla forma d'oggi non può ben cogliersi dalle scritture non di meno è verosimile che il tempo trasformatore di tutte le cose abbia anco lei trasformata così pian piano in guisa che il mutamento non è stato osservato come anco di

15v

Roma città famosa dice Isidoro nel libro *Ethymolog(iae)* c. XV non ogni cosa essere stata osservata e scritta e con questa ambiguità delle cose viene maggiormente a doversi concludere l'antichità sua, massime che dagli antichi fu nominata come da Marco Catone il Vecchio che fu duecento anni avanti Cristo Signor nostro nel *Liber originum = Ager Galligus vocatur qui viritim Caesenatibus datus est*. E Strabone famoso nel tempo d'Augusto, con altri antichi ne fanno menzione. Abbiamo bene scritture che dicono come Bernardo Rosso presidente di Romagna sotto Leone X. conosciuta la buontà del paese e pienezza del popolo volse aggrandirla e stese il cinto della muraglia verso Tramontana come mostra la pianta col color rosso, e fu seguitata l'opera parimente sotto Clemente Settimo sebbene non mai compita.

Il nome a questa città dissero alcuni esserle stato posto da Cesenni antica famiglia de Romani, ed io trovo essere Cesena più antica di lei. Fu chiamata anco Flavia Curva secondo il parere d'alcuni sebbene altri dissero, che Stella nominavasi facendo congettura d'una medaglia antica ritrovata nei fondamenti d'alcune case, ed allegando le cronache di Cività di Penna; ma tutto è posto con sì poco fondamento che pare avere più del capriccioso che del verosimile <.> È ben vero che l'epitoto {sic} di Curva gli viene dato da Cesare Augusto nell'*Itinerario* che ei fa delle Pro-

16r

vincie dell'Impero romano per esser posta tra il monte ed il piano come eziandio la descrive il Dante

*E quella cui il Savio bagna il fianco
Così com'ella si è tra il monte e il piano
Fra tiranie si vive e stato franco <.>*

E Flavia può essere che fosse nominata nel tempo che fu sottoposta a Longobardi pigliando cotal nome da quei ré quali avevano il soprano di Flavio, ma questi sono epiteti ovvero nomi accidentali e tenuti per poco tempo. E se in alcune traduzioni di Strabone si trova invece di Cesena *Sena*, nel medesimo errore è caduto quel Ferrarese che l'ha tradotto in italiano pensando che quel kai {cae-} fosse copula. Altri dissero essere domandata Cesena da Cesare che la ristorò perché ancora altre parti della città avevano la denominazione da lui come la contrada della Chiesa Nuova che dagli antichi fu detta Via Cesarina e la villa di Callisese verso il Rubicone che fu detta *Collis Caesaris*, le quali opinioni si conoscono senza fondamento. Altri con più ragione dissero che questo nome di Cesena le viene dato dall'effetto che induce il fiumicello della Cesuola nel dividere la città passandogli per mezzo, e questi letterati che tengono questa opinione dicono latinamente in vece di Caesenam Caesemnam, quasi *amni caesam* come già è stato detto *Mediamna* oggi Modiana,

16v

quindi è occorso che nel trasportare il nome nella volgare favella con la regola del Bembo hanno detto *Cesenna*, come nel traduzione di Scamno; né meno questa ultima opinione apparisse {sic} vera poiché l'uso commune ed universale di chiamare questa città Cesena e non Cesenna, onde parmi poter dire che sia così nominata non dall'effetto; ma dal proprio nome della Cesuola conciossiacosacché spessa dalli fiumi si pongono i nomi alle città <.> Così si legge presso Strabone nel settimo, non essendo dubbio che li fiumi sono più antichi delle città. Del qual parere si mostra espressamente il nostro poeta Dario Tiberti nel primo De legittimo amore, dicendo: Urbs Caesena mihi patria est quam / dividit unda, / Caesis, et a patrio flumine nomen habet.

Ha Cesena il suo territorio {sic} che per dieci miglia si stende verso mezzo giorno in collinette amene simile agli aprici colli verso l'Appennino che producono vini gentili, oglio, castagne, solfo, legna, e frutti in molta copia come in parte mostra il prelodato poeta Tiberti nell'egloga a Girolamo Porcari allora governatore di Cesena

*Est in secessu non longe hinc condita ameno
Urbs opulenta satis, terraque feracior omni
Quae passim larga segetes, et vina reponit*

17r

*Mel oleum sulphur, ferrum sal denique quidquid
Humano servit generi, victuque necesse est
Terra est tuta nimis, nulloque infesta tyranno
Caesenaeforsan titulos et nomina servat <.>*

Fra mezzo giorno e ponente per dieci altre miglia ha la spaziosa valle di S. Vittore chiusa dal fiume Savio che dall'una all'altra parte tutta è piena di bellissimi vigneti simili alla fruttifera pianura che si stende verso il mare Adriatico ove si raccolgano quei delicati vini de' quali tanto si diletta quel Mecenate amico di Virgilio e de' poeti, che perciò furono chiamati *vina Mecenateca*, come dice il Giraldi nel quarto *Dialogo de' poeti* = Panfilio Sasso Poeta diedele il nome di superbi:

Vina Caesenaeforsan bibimus superba <.>

Plinio fra i vini generosi gli annoverò e Tolomeo Flavio {sic} cantando di Cesena nell'egloga quinta a questo proposito disse

*Ut te conspexerit talem Caesena Lyei
Fertilis applausis teque quaterque tibi <.>*

E la verità è come sa ogniuno che il paese ne produce de' buoni, di varie sorti, ed in grande quantità. Si stende il territorio intorno il resto della città per dieci altre miglia in una fertilissima pianura ove la città raccoglie intorno a trenta milla rubbia di grano e dieci milla di altre biade e più <.> verso settentrione possiede il Porto Cesenateco, che eccettuato quello d'Ancona, è il più

17v

bello di ogni altro sulla riviera del Mare Adriatico, e da questo luogo e da suoi fiumi Cesena riceve copia di pesci, come dal territorio raccoglie ogni cosa necessaria al vitto. Così afferma Dario Tiberti in quei versi che scrisse a Cesare Borgia

*Urbs Caesena ferax Cereris, dulcisque Lyei
Pallados et fructus, et cerae et mellis apumque
Sulphuris et pecorum pecudumque oviumque salisque
Exundat pomis simul apta colonibus herba
Pascua et aucupibus perabundat piscibus aequor
Nobilis antiquo est procerum comitumque aequitumq(ue)*

Stemmate magnificis resplendens aedibus atque.

Nascono gli uomini in questo comodo sito universalmente di aspetto e forma giusta di carne bianca e colorita, di buono ingegno, ed inclinati a tutte le sorti delle principali virtù nelle quali farebbono notabili profitto quando nel corso non andassero trattenuti dalla generale abbondanza di tutte le cose necessarie al vitto somministrategli dalla feconda condizione di quest'aria. E per essere la città per partecipazione settentrionale sono gli abitanti piuttosto prudenti che precipitosi nelle azioni, e piuttosto dediti alla conservazione delle loro private dignità, che curiosi sì nell'accumulare senza necessità, e quando occorre loro il servire sono in quella professione come nelle altre amovoli, diligenti e fedelissimi conforme al saggio che ne ha Vostra Beatitudine nella sua camera segreta.

18r

Per ragionare ora più compitamente che sia possibile intorno al governo di questa città, dirò prima da chi sia stata governata e dominata nel passato, e poi come venga governata a questi nostri tempi.

= Mentre fiorì l'Impero romano militò sotto il suo dominio, come si ha da molte istorie, e la manifesta l'editto tanto principale che anticamente posero i Romani su la via, ovvero sopra il ponte del fiume Rubicone non lontano da Cesena più di un miglio, nel quale proibivano a chiunque fosse il portar l'armi verso Roma oltre quell'onde; ma qual fosse specialmente la forma di tale editto io non me ne so risolvere, per la discrepanza degli autori come del Murula nel primo *Dell'antichità della Gallia*, di Pietro Appiano nell'*Inscrizione d'Italia*, del Crinito De honesta disciplina <,> di Valerio Probo *De Romanorum notis*, del Biondo nell'*Italia illustrata*, ed Aldo Manuzio nell'*Ortografia*. Nondimeno scriverò quello che ho sentito approvare per l'antico da miei maggiori e che di presente vi si trova scritto nella piramide già ristorata molti anni sono da questo Comune:

Iussu. mandatove. pop. Rom. cons. imp. tribune.
miles. tyro. commilito, armate, quisquis es. mani-
pulariae. centurio. turmariae, legionariae. hic.
sistito. vexillum sinito. arma deponito: nec.
citra. hunc. amnem. Rubiconem, signa ar-
ma. exercitum comeatumve traducito. si

18v

quis. hujusce. jussionis. ergo. adversus. praecepta ierit.
fecerive. adjudicatus. esto hostis. p. Ro: at si contra.
patriam. arma. tulerit. poenatesque. e sacris. penetra-
libus asportaverit. sanctione, plebisci. senatusve. con-
sulto. ultra. hos. fines. arma. proferre. liceat. nemini.
S. P. Q. R.

Contro il quale editto Cesare ordinò, di portare armi e operare come fece, e raccontano Svettonio, Luccano, ed altri, che se egli non fa menzione ne suoi *Commentarij* di quanto gli occorse a questo fiume Rubicone nel passarlo da Ravenna per andare a Rimini fu per non mostrarsi scientemente transgressore delle leggi della patria nei principii de' suoi rumori. Ma ripigliando al mio ragionamento di quella parte concernente al governo passato di Cesena, dico che seguì sotto gl'imperatori sino alla declinazione di quell'Impero. E occorendo dipoi che questa Provincia anzi Italia tutta fosse occupata dagl'Eruli, e da Goti, da Longobardi che ne furono poscia per più di due cento anni possessori, Vandali, Unni, Panoni, Marcomanni <,> Brettoni ed altri estranei. In quel tempo Cesena caminò ancor lei con la fortuna delle altre città di questa Provincia, stando sotto l'Esarcato per poco tempo. E quando scacciati i tiranni gl'imperatori e ré d'Italia ministrarono in quel tempo Cesena come le altre città, si governò

19r

con certa forma di libertà, stante la donazione fatta da Costantino, Pipino, ed altri imperatori a S. Chiesa, e che quella non curava se non poco altro che lo spirituale <.> Quando poi la Sede Appostolica volse il suo, e che teneva un governatore in questa Provincia con titolo di conte, allora Cesena totalmente le fu obbediente; e sebbene del 1337. concorse col resto della Provincia a ribellarsi per lo male governo amministratogli da Francesi in nome della Sede Appostolica che a quel tempo in Avignone trovavasi; nondimeno ella si servò libera per restituiti al papa quando le mandasse buon governo; e bollendo le fazioni nella città fu per trattato di alcuni di dentro presa da Francesco Ordelaffi signore di Forlì, che la tenne sino al 1356. nel qual tempo fu recuperata dal cardinale Egidio Legato appostolico, e continuò il dominio di S. Chiesa sino al 1376. che fu saccheggiata da Brettoni come scrive il Platina nella vita di papa Gregorio XI. con la quale occasione papa Bonifacio IX che segué *{sic}* di poi la diede così rovinata in vicaria a Galeotto Malatesta ed egli e suoi successori la tennero fino il 1466 che con la morte di Malatesta Domenico detto Novello ultimo signore di quella famiglia ritornò sotto la Chiesa e suo go-

19v

[go]verno e vè *{v'è}* poi sempre stata eccetto quanto la tenne Cesare Borgia del 1501 havuta da papa Alessandro come narrano le istorie che la fece residenza del suo ducato di Romagna per quel poco tempo che ne fu possessore riacquistando ogni cosa papa Giulio II. Il Corio nel terzo delle *Istorie di Milano* racconta, che fosse venduta Cesena da Domenico Malatesta alla Repubblica di Venezia ma non trovo già che tale vendita avesse mai esecuzione <.> E questo è quanto ho visto intorno al governo e giurisdizione passata sopra questa città. Ora si reputa Cesena a sommo favore concessogli dal Sig(n)o Iddio l'essere sotto il governo e dominio di S(anta) Chiesa e di vostra Beatitudine, e per sua concessione e grazia il popolo continua a governarsi con l'antico suo modo avendo due ordini di persone, che ministrano l'autorità pubblica, l'uno è più importante ~~dell'altro~~ è l'ordine di novanta sei Consiglieri che in vita durano nella carica loro, e v'entrano per l'elezione degli stessi Consiglieri solennemente radunati quando occorre surrogare il successore, ove lo stile è poco meno, che inviolabile di deputarvi il più prossimo della stessa famiglia e la legge vieta che dell'istesso sangue sino al terzo grado possa essere più d'uno di tal numero nello stesso tempo. Questo tratta degl'ordini, entrate, e opere; egli ha l'elezione de' Magistrati che per elezione si creano restringe ed amplia le facultà loro, tutti li negozii del Comune a lui si ~~restring~~

20r

referiscono quando sono d'importanza, tutte le provisioni delle cose urgenti in lui si consultano, e di tutte le cose che ha lasciato il principe supremo alla custodia della città egli ha la cura. Il secondo ordine de' partecipanti delle pubbliche dignità comprende il resto de' cittadini su quelli delle famiglie che hanno il Consigliere come dalle altre inferiori, ove vengono numerati ancora gli artefici benestanti <.> Tutti questi negli ufficii pubblici sono chiamati *popolari* a distinzione de' Consiglieri. E nell'abilitargli al pubblico governo si tiene diligente scrutinio fra Conservatori Anziani, de' quali dirò tra poco, e dodici deputati da tutto il popolo. Resta solo la plebe minuta totalmente incapace dell'amministrazione del Comune; e da due sopra notati ordini ne esse *{esce}* principalmente il Magistrato di Conservatori in numero di sei, quattro Consiglieri, e due Popolani con ordine di dignità ed anzianità ne' Consiglieri, e anco di maggiore, e minore dignità fra Popolani. Questo per eccellenza Magistrato chiamasi principale sopra gl'altri rapresentando la Comunità e tutta l'università in sieme delle città, e distretto, e però si dànno loro tutte le prerogative e precedenza che alla Comunità si darebbono. Vanno per la città con pubblico splendore precedendogli famiglia con livrea della città bianco e nera, fannosi portare avanti una mezza d'argento

20v

per segno di batta, ricevano lettere e danno udienza per lo Comune risolvendo fra loro le risposte, ovvero col Consiglio le cose gravi; puniscono gli transgressori dell'ordini spettanti al governo e pubblico interesse che perciò sono detti Conservatori dalla conservazione degl'ordini <.> Hanno imperio ne privati, e sopra gli officii soprintendono ai Magistrati, ed estrazioni di quelli <.> Questi uniti cogli Anziani formano le proposte che si devono trattare nel Consiglio delli 96. fuori delle quali non è permesso negoziare eccetto che nel primo Consiglio d'ogni muta de' Conservatori ove ogniuno può ragionare di ciò che giudica più a beneficio del Comune. Dopo i Conservatori ha questa città dodici Anziani de quali otto sono Consiglieri, e quattro Popolani, e si rinnovano ogni due mesi con la rinovazione de' Conservatori, e questi vanno come cittadini privati fuori, che nelle azioni pubbliche, ove allora precedano dopo i Conservatori; ciascun altro della città intervenendo sempre ne consigli e adunanze con i Conservatori, così per l'imborsazione de Popolani come in ogn'altra occasione. Si estraggono con la mutazione degl'altri ufficiali ogni due mesi due Sindicatori, uno del Consiglio e l'altro del Popolo a quali devono render conto gli ufficiali, lasciato che abbiano l'ufficio, così gli Conser-

21r

vatori come gl'altri. Ha la città molti altri ufficiali che non entrano a costituire la forma del governo come podestà <.> giudice del civile, eletto dal Consiglio, podestà del Porto Cesenatico <.> signori della fiera <.> abbondanzieri <.> reformatori dello Studio, soprastanti della giostra, giudice pedaneo ossia commissario eletto dal prettore per le liti di poca importanza <.> edile <.> ufficiali delle vigne e delle bolette, depositarij, esattori ed altri ufficiali che troppo lungo sarei a voler scrivere di tutti, e come governasi la città col mezzo di questi massime che sono cose ordinarie negl'altri governi <.> Dirò solo, che soprattutto il governo così nel civile, che nel criminale, ha la città il governatore mandato dalla Santità vostra quale interviene anch'egli ne Consigli com'è solito per la persona del principe <.>

Seconda parte ove si dice intorno alle operazioni di quella

Passando dalla forma descritta di questa città di Cesena alle sue operazioni, dirò prima di quelle appartenenti alla religione: onde se sin ora l'abbiamo trovata nobile, ed antica, in questo particolare si mostrerà in un medesimo tempo antica e nobile insieme poichè con l'antichità della sua Chiesa medesima vedremo essere antica la sua religione, e che sia antica la Chiesa di Cesena lo dice manifestamente

21v

l'ill(ustrissi)mo cardinal Baronio nel suo *Martirologio Antiqua est Ecclesia Caesenae*, ma più distintamente apparirà l'antichità della sua religione se considereremo, che lasciò l'idolatria e ricevè la fede del nostro Signor Gesù Cristo alle predicazioni del beato Timoteo discepolo di s. Paolo nel tempo degli appostoli, come narra Cassiodoro nel libro che scrisse di Teodorico Ostrogoto che risciedeva in Ravenna; si conferma l'antichità di questa Chiesa trovandosi che Flaviano da Chiusi di Toscana vescovo di Cesena si trovò al conciglio romano celebrato da papa Melchiede {sic} nella causa di Cecigliano vescovo di Cartagine ed altri eretici, del quale fa menzione pure anche il cardinal Baronio nel medesimo *Martirologio*. Eusebio nella sua *Storia ecclesiastica* racconta che l'an<n>o 350 Concordio da Trevigi fu vescovo di Cesena al tempo di papa Liberio. Nel tempo di Giustiniano, che compilò le leggi civili chiamato volgarmente il Codice Giustiniano. Santo Severo fu eletto vescovo di Cesena per dimostrazione dello Spirito Santo in forma di colomba come narrasi nelle *Istorie di Ravenna* scritte dal Rossi, il qual storico riferisse che l'anno 330. Natale Romano fu vescovo

di Cesena mandato da papa Marco, e sanzionato da Costantino Secondo imperatore. E per ciò è necessario, che sino a quel tempo fosse onorata città, essendo che tenevansi i vescovi in grandissimo conto, né si mandavamo allora ne' castelli, ovvero nelle città piccole acciò non si sminuisse la loro riputazione, siccome ne fa testi-

22r

monio il discepolo e successore di s. Pietro Clemente nel *Epistola* prima a s. Giacomo e si riferisse anche nel decreto di Graziano, cap(itolo) *Episcopi* distin. 80. Dopo s. Severo il cui s(antissi)mo corpo si ritrova in questa città nella parrocchiale nominata del suo gloriosissimo nome avemmo vescovo s. Mauro, che pure si ritrovava nella detta Chiesa entro la cattedrale trasportato già da S. Maria del Monte, con occasione delle guerre acciò quei barbari non malmenassero un tanto tesoro. Questi due santi sono particolari protettori di questa città di Cesena. Segue alla santità di questi due vescovi la santità de' nostri cittadini cioè di s. Aldebrando vescovo di Fossumbrone ad onore del quale è eretta ed intitolata la cattedrale di quella città.

S. Urbano da Cesena monaco già di S. Benedetto come si ha dalle *Istorie* di Gio(vanni) Battista Tardonense monaco di Monte Cassino nella memoria del qual santo donatami alcuni anni sono dal p(adre) Antonio Casario nostro cittadino mente visse Gesuvita {sic} in Roma, ho trovato che egli fu grandemente dedito allo studio delle sacre lettere e alla divina contemplazione.

Del beato Bartolomeo da Cesena nella religione dei Servi che passò a miglior vita l'anno 1329. narrano le *Cronache* di frate Michele Fiorentino. Abbiamo poi nella cattedrale di questa città la mano sinistra di s. Gregorio Magno tutta intera e bellissima, ed un piede di s. Alessio romano. Li r(everendi) p(adri) di S. Domenico

22v

hanno il capo di s. Dorotea vergine una di quelle che fu compagna di s. Orsola senz'altra {sic} reliquie⁴ che sono nelle altre chiese della città. Tornando a ragionare de' vescovi di Cesena dico che il decimo settimo fu Gregorio Malesardi pure di Cesena, che trasportò la cattedrale da S. Giovanni Evang(elista) sul monte a S. Giovan Battista nel piano ove ora si ritrova. Il decimo nono fu Antonio Malatesta da Fossumbrone che è sepolto nella cattedrale, e per le sue buone opere da molti è tenuto per beato. Seguirono anche il vescovo Venturelli nobile di Amelia e gli altri tutti onorati dalla città con ogni debita riverenza <.>

Conseguirono medesimamente molti Cesenati l'episcopali cattedre d'altre città, e nel servizio di quelle operarono con grande carità e virtù.

Ventura degli Abbati vescovo di Bertinoro <,> Pietro Angelini vescovo di Sutri e Nepti. Francesco Albizzi che fu vescovo di Rimini, benché prevenuto dalla morte non andò al possesso. Gio(vanni) Battista Bertuccioli che governò e fu vescovo di Fano. Teodorico Calisesi il quale fu arcivescovo di Ravenna <,> Roberto Malatesta che fu vescovo di Modena, ed Anastasio Uberti il quale governò il vescovato d'Imola rinunciatogli dall'emi(nentissim)o cardinale Girolamo Dandini nobile di questa mia patria di Cesena che servì con tanta vigilanza e studio la Sede Appostolica nella segreteria di papa Paolo III nella nunziatura di Francia nella guerra della Mirandola nella legazione a Carlo V. e altre occasioni ꝑ che per molti secoli non si scorderan-

23r

no i meriti suoi. Ha la cattedrale di Cesena un clero molto religioso. Il Capitolo de' canonici con preposto <,> archidiacono ed arcipretura con teologale e penitenzieria. La città è custodita da dieci parrocchie di dentro che fanno intorno a 12. milla anime e 34. parrocchie, il resto della diocesi che fanno in torno ad altre 12. milla, ha undici conventi di frati connumeratovi l'abbazia dei canon<i>ci

4 *Dapprima reliquia poi modificato dall'autore.*

Regolari e di S. Benedetto posta vicino alla città sul monte già *Sagro* detto così perché vi sacrificavano i gentili poi *Mauro*, perché fu abitazione di s. Mauro ed oggi finalmente è detto *di S. Maria* essendo quella chiesa dedicata alla gloriosa Madre del Signore, ove pregata si compiace compartire innumerevoli grazie, come mostrano le ingiunte offerte quali continuamente le sono portate è connumerata appresso l'abbazia di S. Paolo antica abbazia di Classe in Ravenna. Ha medesimamente quattro monasteri di vergini e uno delle convertite <,> cinque ospitali con l'opera pia degl'orfani e orfanelle, e quella de' Fate bene Fratelli.

Così passando alle azioni di pace dico che questa città fu sempre riverente alla Sede Apostolica, scuoprendo ancora con le opere la divozione dell'animo, quando n'ebbe occasione come quando si difese dall'assedio di Totila re dei Goti per servarsi fedele a S. Chiesa e al

23v

imperatore Giustiniano nel qual negozio non potendo coll'armi rispondere a sì numeroso esercito, mandò il suo vescovo Ignazio, che con preghiere mosse il crudelissimo flagello dall' {sic} rovinare la città, e poco nocimento le fece come dice Beda negli *An<n>ali* suoi e il Biondo nella 10.^{ma} deca delle sue *Istorie Romane* <,> Mostrò anco questa nostra città quanto grandamente {sic} amasse e riverisse questa santa Sede, quando armatosi con Majnardo da Susinara {sic} con altri grandi della Provincia per iscacciare il vescovo d'Arezzo conte per Santa Chiesa del 1319. ricevendolo Cesena dentro delle sue Porte, e uscendo il popolo tutto armato contro quei ribellati persecutori come abbiamo in molte scritture antiche. Quando per la morte di papa Alessandro i Veneziani menati da Ravenna molti soldati di notte assalirono Cesena, quella si difese virilmente ributtando l'inimico, e servandosi così alla Sede Apostolica come narra il Guicciardini nel testo delle *Istorie*.

Quando il cardinale di Ginevra detto Gebennense mandato Legato a ricuperare le città ribellate in questa Provincia solo Cesena le diede spontaneamente ricetto quando del 1357. fece forza di levarsi di sotto la tirannia degli Ordelaffi per rendersi a S(anta) Chiesa dal che ne seguì che molti principali della città furono decapitati dalla crudeltà di quei tiranni. E perché intorno di questo particolare non v'ha dubbio alcuno non dirò altro; solo soggiungerò, che già fu molto bene racconciata dal cardinale Egidio Carillo Legato.

24r

Questa divozione di Cesena verso S. Chiesa è perciò in segno di gratitudine, le donò le chiavi della Chiesa sopra l'arma del Commune come si veggano dalle località {sic} di Cesena e si ha nel secondo libro delle *Constituzioni Egidiane*. Fu ancora conosciuta questa sua affezione da papa Giulio Secondo quando con la morte di Malatesta Domenico detto Novello ultimo signore di quella famiglia, tornando Cesena sotto la Chiesa mostrò tanta soddisfazione, che per onorarla le donò il palio che ogni anno si corre a spese della reverenda Camera Apostolica in questa città.

Quanto alle lettere questa città ne ha sempre fatta professione e in ogni tempo ha prodotto uomini famosi ed illustri, come Giovanni Aguselli legista che scrisse *De protestationibus* allegato da Gio(vanni) Andrea sopra la reg: 87. *De reg: jur:* in testo. Sebastiano Avvezano carmelita che scrisse sopra la *Logica*, e discorsi scritture, Giacomo Beccari legista del quale fa onorata menzione il Marsiglio nel cons: 82. Pietro Benintendi che scrisse le *Decisioni* allegato da molti dottori. Francesco Chiaramonti legista nominato dall'Oddi ne' suoi trattati. Gio(vanni) Buccio chiamato dal Codro *eximius doctor et comes splendidissimus* <,> Cristoforo Briscio medico e filosofo {sic} l'eccellenza di cui nell'*Astrologia* singolarmente dipinse il Sulfroni poeta in que' suoi versi stampati:

*Sydera syderasque quia noverat orbis
Atlantem peribint sustinisse polum
Hac ratione novos dicitur Brixius alas,*

24v

*Astrorum et coeli qui bene novit iter
 Utque poli vario varientur tempora motu
 Monstrat ut tuae apte carta decet axem
 Sic novus est atlas sic noscit sydera et altum
 Sic coelum torquit vertice Christophorus.*

Fabrizio Catenazzi poeta che stampò molti suoi concetti <> Gio(vanni) Lodovico Dandini legista nominato dall'Allessandro nel no. cons. per dottore esimio. Ettere {Ettore} Fattiboni fu nella Ruora di Firenze molti anni sono come mostrano le sue *Decisioni* in quella città <> Tobia Fantaguccio {Fantaguzzi} legista <.> Lascio {lasciò} il *Trattato de officio vicarj ordinarj*. Gio(vanni) Languiscolla fra celebri comentatori canonisti annoverato da Gio(vanni) Andrea nel proemio delle *Clementine*. Carlo Lapi fu legista e senatore di Roma come si ha in molte cose stampate mentre esercitò cotal officio. Nicolò Masini il primo che lesse Filosofia nello Studio di Bologna e al quale il Codro dirizzò le sue poesie. Vincenzo Masini filosofo e medico sopra il quale fu stampato questo bellissimo epitaffio nella sua morte

*Non ut forte putas Vincentius ille Masinus
 Conditur hoc tumulo non suasiste locus
 Tanta vir virtus probitas ars tanta medendi
 Dogmata tot sophiae tantus in ore lepos
 Hoc tam multa simul tam parva clauditur urna
 Et loculo hoc tegi qua ratione queunt
 Vix capit ossa locus, nomen vix orbis honorem
 Vix hominum linguae spiritus astra tenet <.>*

Allessandro Mazzò legista nominato dal Gomesio

25r

nella regola *De subrogandis*. Giacomo Manzoni tanto letterato quanto sa la Corte di Roma <.> tutta l'Italia e mostrano i libri suoi stampati e da stamparsi <> Antonio Solfrini umanista e poeta del quale si leggono molte cose stampate; Dario Tiberti poeta laureato da Guido Baldo duca d'Urbino scrisse l'*Epitome delle Vite di Plutarco* e altre opere. Anibale Fosco legista e poeta onorato dal Sulfrini con questo epitaffio

*Tumulus Annibalis Tusci
 Hospes et fama
 Quis jacet hic? F Tuscus at longos qui amores scripsit
 Dum cecinit lauram versibus egregiis
 Non his verum alius cujus si carmina spectes
 Id credas quod de nomine credideras <.>*

Carlo e Marcellino Verardi legista e poeta il primo <> il primo specialmente comico nel qual stile scrisse *La vittoria di Fernando re di Spagna contro Mori*; e l'altro in verso eroico celebrò la guerra del re Ferdinando nel Regno di Granata <.>

Bartolomeo Roverio che scrisse intorno alla contemplazione della messa <.> Ed altre persone di questa città divennero letterati, massime con la comodità della solenne libreria che ha Cesena nel convento di S. Francesco come narra monsignor Rocca sagrista di Vostra Beatitudine nella sua *Biblioteca Vaticana*, bella di fabbrica, e copiosa di libri in ogni scienza scritti a mano, così ebraici, come greci e latini. Ed ancora giova a cittadini in questa professione lo studio formale

25v

che ha Cesena ove si leggono diverse lezioni con concorso di scolari. In quanto alle arti meccaniche Cesena ne fa professione se non quanto ricerca il bisogno della propria città, così medesimamente della mercatura <.> Ha bene per scienza onorata la medicina e di quella ha fatta e fa professione producendo valenti uomini da poter comparire in ogni supremo collegio. Così nella pittura, ed architettura ancora; nella milizia poi troviamo che anticamente furono molti stimati da Romani i nostri cittadini massime quando Flaminio tribuno della plebe promulgò la legge che si dovesse dividere il terreno della Marca e di Romagna a ciascun cittadino di Roma, e che a Cesenati fu assegnato il territorio della lor patria per ricognizione degli ajuti prestati a Romani nelle guerre riconoscendogli in questa professione militare come soldati di gran valore e della loro propria città. Il che è significato da Marco Catone nel lib(ro) Originum ager Gallicus Romanus vocatur qui viritim Cesenatibus datus est. E ancora come uomini di gran valore in questa professione furono chiamati da Cesare in ajuto delle sue guerre mostratoci da Luccano nel palesare i popoli, che l'ajutarono sotto nome de fiumi Crastunium qui rapax, et junctus Sapis Esauro <.>

Per essere adunque questo popolo virile e bellicoso spesso contendeva con i vicini, non comportando le molestie senza risentimento, come mostrano molte volte l'*Istoria di Bologna* e altre memorie anti-

26r

che. Contese e soggiogò Cervia dominandola assai tempo come dice Ludovico Dolce nel suo *Giornale delle istorie del mondo*. Guerreggiò con gli Ariminesi quando volsero levarsi il castello di Bulgaria pur anche posseduto da [da] questa città. E mentre ministrò l'arme stese Cesena la sua giurisdizione assai, dominando S. Arcangelo come nelle *Istorie di Bologna*, Teodorano, Roversiano <,> Monte Aguzzo, Sorivoli <,> Polenta <,> Formignano <,> Ligarara {sic}, Ronta, Lugena, Monte Vecchio, Scanello, Casalecchio <,> Montiano, Roncofreddo, ed altri luoghi, e castelli de' quali fa menzione il Guicciardini nel XIII delle sue *Istorie* e il Corruo {Corio} nel cons: 196. lib(ro) 2.; ma io sarei troppo nojoso narrando gl'acquisti e perdite d'essi <,> soggiungo bene che io in questo particolare della milizia infiniti nostri cittadini sono riusciti capitani di grandissimo valore, come quel ~~Fabritio~~ Fabrizio conte di Bagno commendato dall'Adriani nelle *Istorie de Toscani* nato nella famiglia di quel Guido che per la sua bravura fu nominato Guido Guerra del quale e degli invittissimi uomini di quella ne scrissero il Giovio, Gio(vanni) Villano {Villani}, frate Landro Alberto {Leandro Alberti} ed altri <.>

Cesare Beccari capitano a molte imprese a suo tempo e particolarmente alla Mirandola come dicono l'istoria di quella guerra. Malatesta Novello cittadino di Cesena e suo vicario per la Sede Appost(olica) che sebbene non andò alle guerre mostrò nondimeno essere

26v

altretanto valoroso capitano, quanto fosse religioso e pio signore del quale cantarono molti poeti <.> Masino Masini, Nardo, Giacopo, e Gio(vanni) de' quali dicono molte istorie, e particolarmente l'Adriani.

Allessandro Martinelli legista e capitano nominato nelle *Lettere* del Tolomeo, e dal Mazzoni nel volume delle sue *Conclusioni*. E altri che sebbene non furono nominati nondimeno grandi nelle professioni e cavalieri d'ogni sorte di religione e famosi come signori di giurisdizione; oltre alle due casate de' marchesi sopra nominati, de' Guidi e Malatesta furono assai de' conti Agoselli, Alidosi, Cacciaguerra <,> Gotifreddi⁵, Roverella, Tiberti, ed altri. Ha questa città per esercitazione questa professione dell'armi una giostra, ove ogni anno con armature grave da uomo d'armi corronsi in contro da solo a solo con lanze di smisurata grossezza e molte volte levandosi gl'elmi di testa e altre arme, ovvero gettato l'avversario per terra arrecono {sic} a circostanti stupore e diletto, non meno, che

5 Cioè Oldofredi d'Iseo, detti anche Gottifredi, perché il primo che si stabilì a Cesena scendendo dal lago d'Iseo fu Gottifredo, uomo d'armi di Malatesta Novello.

s'arecassero a Romani l'esercizio navale, e altre feste che nel teatro facevano. Così medesimamente il contado ha descritta la sua milizia, che continuamente viene esercitata da suoi uffiziali <.>

Questa città onorata da sopradetti suoi cittadini fu onorata ancora da Romani, massime quando l'ellessero loro colonia significatoci da Frontino nel *Libro delle colonie* con la descrizione del sito di

27r

questa città fatta dalli tiranniunviri {triumviri} agrarii come era solito de' Romani nel dedurre le colonie quando dice Ager urbis saviensis limitibus maritmis {sic} , et montanis lege triumveri, et loca haereditatumne populus accepit; e più chiaramente lo dice l'iscrizione ritrovata sul monte di S. Maria, e notata da Pietro Appiano nell'*Iscrizione d'Italia*:

A Lucretii istorici ac poetae conditoris verissimi
Cui ob excellentiam ingenii, statua condonata
Ac civitati Caesenae Roman. coloniae deductae
In hoc Sacro Monte dedicata <.>

Corisponde nelle sopra dette cose il trovare, che molti Romani vennero ad abitarla come mostrano i molti epitaffi che si sono ritrovati così dentro come fuori della città e urne e vasi pieni di cenere di morti abbrucciati, sepolture con cadaveri, e ossa di estrema grandezza, lucerne, e medaglie di diversi metalli, e in tanta quantità che volendo di tutte raggonare farei grande volume il che per fuggire, noterò solo alcuni pochi epitaffi massime che di tutti altri hanno fatta raccolta e dovranno parteciparne il pubblico secondo raggonano, quali senza l'occupazione del Poneso Corteggiano potranno sodisfare loro stessi e altri con ogni diligenza. Dico che nella sopra nominata chiesa di S. Maria del Monte, che nel pavimento aveva scritto Templum Pietatis come dice Aldo Manuzio nella sua *Ortografia* esservi stato

27v

questo epitaffio

P. Manilio C. f. Hor. Rufo.
Sextiline P. L. data uxori
Sextiline P. L. primigemine
Annorum XIV. delictum eorum <.>
Data
D.S.P.F.C.

Narra frate Leonardo Alberti che nel medesimo luogo fu ritrovato questo epitaffio:

Seja F.F. Macellina sibi
Tibenio Macellino filio
Viva posuit.
Quod voluit et potuit, quod potuit et voluit

Marco Marulo ne suoi Comentarj sopra gl'antichi epigrammi pose gl'infrascritti in Cesena

Ossa
Io Caesaris divi Aug. f Augusti
Pontificis. maximis
Trib. pont XXXII
Imp. VIII
Cons. V

Ossa
Neronis Caesaris Germanici Caesaris. f.

D. Aug. proveniente Flamin Augustalis questoris

Agrippinae m Agrippae f.
Divi Augustus. nepotis
Uxoris Germanici Caesaris
Matris C Caesaris Aug. Germanici principis

28r

Nella cattedrale di questa città stava pochi anni sono una pietra in un canto vicino all'altare della Visitazione con l'infrascritto epitaffio che mostra essere molto antico

Junia Talia V. f. sibi
Et Junio nepoti
Conjugi et filli
H.M.H.N.S.

Si quis hanc arcam aperuerit dabit in fisch:
Caese: Hs. N. IX.

Nel sopradetto monte di S. Maria fu {su} una pietra overa {ov'era} impresso il seguente epigramma notato da Aldo Manuzio P. F. da frate Leandro Alberti

DM
P. Crassinio Martinio militi
Cohr III. praetoriae S. T. M.
Sextilia Semphicia {sic} Conjunx
Incomparabilis conjugis suo
Karissimo dolens posut {sic} et
Libertus. H. V. Crassinius f.
Et ipse dolens curavit

E siccome fu questa città di Cesena abbitata da Romani così fu ancora onorata da scrittori, che giudico aver mostrato più volte in questo mio ragionamento. Soggiungo ancora che Gaudenzio Merula nel secondo della *Gallia* la chiama *città chiara e antica*. Il Volterano nel quarto della *Geografia* la nomina *vetusta* <;> Giovita Rapiccio⁶ nell'*Origine in morte*

28v

Polissena Attendi la chiama *città nobile e antica* <;> Sebastiano Citernese nell'*Epigramma ad Antonio Casario* la nomina *dotta città*. Aldo Manuzio nella sua *Ortografia* la nomina *fiorentissima e copiosissima città*. Celio Calcagnino nel 12. delle sue *Epistole a Peregrino Murato* dice: Nam apud me Caesena solet multis laudibus commendari vel quod ad soli facunditatem vel quod ad hominum pertineat mores et comitatem <.> Ed altri autori le danno onore e lode <.> Questo è quanto ho letto e giudicato poter scrivere in relazione di questa mia patria <.> Con la quale di nuovo umilissimamente m'inchino a suoi s:s: {sacrosanti} piedi.

Il fine

{Al centro, disegno dell'autore con una canestra di fiori.}

29r

{Mappa di Cesena disegnata dall'autore a inchiostro con legenda degli edifici principali della città}
1. Cattedrale

6 Giovita Ravizza, o Rapiccio (n. a Chiari (Brescia) 15 feb. 1476 † a Venezia 16 ag. 1553).

2. Episcopio
3. Seminario
4. Malatestiana
5. Piazza Buffalini
6. Ridotto dei Nobili
7. Pallazzo Chiaramonti
8. Porta della Trova
9. Mulino di Serravalle
10. Cesuola torrente
11. S. Domenico e ospedale
13. Palazzo Comunale
14. Piazza maggiore
15. La rocca
16. Piazza S. Agostino
17. Porta S. Maria
18. Piazza S. Filippo
19. Teatro comunale
20. Giardino comunale
21. I Servi di Maria
22. Porta Romana
23. Palazzo Guidi
24. Palazzo Braschi
25. Porta Cervese
26. Palazzo Ghini
27. Pescherie
28. Palazzo Locatelli
29. Ospedale de SS. Croci {del SS. Crocifisso}
30. Palazzo Dandini

29v

{Bianca}

30r

Del fiume Savio
sua origine sua storica antichità
non che del suo corso

Volendo seguir l'ordine delle cose fin qui descritte fa duopo {d'uopo} il toccare più acuratamente le cose che meritano menzione per aver avuto fin qui nel nostro discorso una gran parte <.> Fra queste meritano a mio credere i due fiumi Savio e Rubicone.

Il Savio tanto celebre nelle antiche storie rammentato da Plinio, Scilvio {sic} Italico, Lucano, e Stabone {sic} trace {trahe/trae} la sua origine negli Appenini, e segnatamente nel monte Cornajo <.> Questo monte è assai rinomato sì perché alle falde di questo scaturisse {sic} il fiume Tevere e sì per una antica illustre abbazia che ivi esisteva <.> Di essa ne parla Lubin, *De abba: Ital.* p: 229. = *Abbatia de Monte Cornaro ad fontes Tiberis in septentrionali parte domini Florentini duobus tantum passum millibus ab abatia S. Albani versus meridiem, decem et septem passum millibus a Burgo S. Sepulcro, occidentem aestivum versus* =. Quivi alle falde {sic} di questa alta sassosa montagna è un piccolo laghetto da cui scaturisce il Savio, quale scendendo precepitoso da quelle balze lava dalla parte settentrionale Vergereto <.> Questo castello costeggia le Alpi, ed è posto in una bella pianura situata

sul ciglio di un alto monte. Posiede {sic} una antichissima e fortissima rocca stata poi convertita in un bellissimo monastero, il di cui abbate, è signore del

30v

castello denominato il monastero di S. Angelo in Vergereto <.> Confina colla Toscana, Massa, ~~Te~~ Trabaria, Castiglione, Bagno, Le Assi ecc. Nei tempi vetusti formava parte delle Romagne, con Castiglione, il castello dell'Alpi, Bagno, Corzano, Montegranello, ed altri, ma in giornata forma parte del territorio Toscano.

Il Savio abbandonato Vergereto bagna le mura di Bagno, così denominato per cagione de famosi bagni d'acqua calda che ivi sono. Chiamansi i Bagni di s. Agnese non già perché ella fosse l'inventrice de medesimi, ma perché ne è la tutelare. A norma di quanto scrive il Fantini (*Antich: Sars:*) nelle sue memorie sarsinate detti bagni sono antichissimi portando la loro origine sino ai tempi di Cajo Sabino, Valeriano. Questo uomo insigne fabbricò un tempio ivi appunto ove scaturivano le calde acque umbre e sassinate dedicandolo alla dea Ninfa. Egli cessò di vivere dopo Antonino Pio romano imperatore e fu sepolto nell'antico borgo di S. Damiano come consta da lapide ivi esistente. Il vantaggio che producono queste acque calde chiamano anche da remoti Spiaggia infermi, assiderati <,> lebroso ecc. perché abbisognando maggior commodi, onde albergare tanti ospiti fra quali eranvi ancora persone qualificate fu duopo {sic} fra quelle selvi {selve} costruire bone case, quali furono tante in numero, che in breve poterono formare un buon castello denominato Bagno dal luogo stesso. Volendo quindi nobilitare ed arricchire il nuovo castello introdussero il commercio unico mezzo all'intento. Furono perciò stabilite

31r

varie fiere di besttiamie {sic}, ed altri generi, quali essendo numerose non si potevano fare in detto castello; furono però portate in una larga valle al settentrione di Bagno in distanza d'un miglio dal castello <.> Ma essendo un aperto campo fu creduto conveniente costruirvi alcuni capanni per comodo almeno dei vivandieri; dopo di che si passò dalle capanne alle case e in progresso di tempo furono tante le case ivi costrutte che poterono formare un nuovo castello. A questo castello gli fu dato il nome di S. Pietro, che affine di fare conoscere l'unione che aveva con Bagno fu arricchito dello stesso nome chiamandolo S. Pietro in Bagno. Bagno è castello assai nobile e colto ove risiede il pretore che presiede al tribunale civile e criminale. Ha una abbazia di Camaldolesi detti di S. Pietro in Bagno, il di cui abbate è formato di moltissimi privilegi, quale fu levata nella soppressione generale delle corporazioni religiose. Fino da tempi remoti aveva cura di anime ed era decorato dal titolo di Pieve <.> Questo castello è posto sulla destra sponda del Savio alle falde delle Alpi; ha una antichissima torre, due porti ed una spaziosa strada, che dalla Romagna porta in Toscana <.>

S. Pietro in Bagno giace sulla medesima parte destra del Savio un miglio circa distante da Bagno; è situato in una bella e fertile pianura circondato da vigne, e corredato di continuo traffico <,> i suoi abitanti sono di un bel sangue e di buon talento. Essendo questo castello assai popolato, e non avendo che la sola chiesa parrocchiale, e questa molto ristretta la pietà di quegli abitanti, vi fabbricò un convento l'anno 1523. sedendo sul Romano Soglio Clemente Settimo, e fu dato ai Minori Osservanti, i quali attendevano all'acquisto {sic} delle anime di questi due castelli, che anticamente appartenevano alle

31v

Romagne e precisamente al distretto di Sarsina ma che ora formano parte del suolo Toscano. Furono ancora detti castelli proprietà delli sig(nori)⁷ marchesi di Bagno antichissima e nobilissima famiglia venuta dalla Germania portata in Italia da Ottone figlio del duca di Sassonia, che poi fu creato

7 Sig: sg: nel ms, ma qui sciolti in sig(nori).

imperatore da Giovanni 22. Duodecimo l'anno 938. Questa illustre famiglia ebbe varie diramazioni e tutt'ora vive in Mantova con sommo splendore ed è una delle più antiche famiglie d'Italia. Il primiero suo nome è Guidi, ma avendo avuto in feudo dall'imperatore i castelli di Bagno e di Giagiolo incominciò a denominarsi Guidi di Bagno e porta il titolo di marchese <.>

Nel decimo secolo dell'era volgare viveva in Toscana col titolo di Conte Palatino un individuo di questa famiglia chiamato Tigrino o Guido che sposò Englatara⁸ figliuola unica di Martino duca di Ravenna quale dal pontefice fu dichiarata duchessa di Romagna. Stanzionato in tal modo in Ravenna poco piacque al popolo la di lui condotta come troppo tirannica per cui fu dal medesimo trucidato. Un sol figlio rimase illeso nella strage fattale salvato dalla nutrice. Esso succedde nel comando ove memore dell'uccisione del padre fece tanta strage dei Ravennati che per soprannome fu chiamato Bevi sangue.

Il Savio seguendo il suo camino lungi non più quattro miglia da S. Pietro in luogo vocitato Piano di Quarto dà le acque ad un lago formato in modo sorprendente <.> L'anno 1812. alli 21. di marzo verso l'ora undecima della mattina si divisè un'alta montagna della parrocchia di Ajaccio, e rupinando {rovinando} precipitosamente atterrò la chiesa parrocchiale di quel luogo con varie case contigue indi piombò sopra il fiume Savio e lo chiuse in modo che

32r

le acque superiori mancarono del loro corso. Non potendo perciò le acque scorrere nell'antico alveo formarono a poco a poco un lago lungo quasi un miglio sebbene di poca larghezza. Questo lago abbraccia oltre il Savio anche il Tevere torrente Para proveniente dal Monte della Cella ov'è l'antica rinomata abbazia di S. Alberico. In questo lago attualmente si fa attualmente buona pesca di grossi pesci, ma di poco sapore; vi si pesca colle piccole barchette ottimamente lavorate a tal fine chiamate zattere che servano ancora pel trasporto de' passeggeri. Dopo lo spazio di giorni 35. di sua origine essendo totalmente pieno il suddetto lago il fiume si aprì un corso a parte di levante cioè alla sinistra del Savio; quivi dopo il corso di mezzo miglio ritorna nell'antico letto, nel suo camino radendo il terreno si è fondato di molto per cui il lago ha perduto di molto la sua vastità ed estensione, e maggiore sarebbe stata la perdita se il nuovo letto del fiume giunto ad una certa profondità non avesse trovato un terreno sassoso.

{Sul margine dx, timbro a inchiostro della Biblioteca Piancastelli.}

Seguendo il suo corso lava il sinistro fianco di Sarsina città antichissima nobilissima e forte dell'Umbria <.> Sebbene non si possa precisare chi sia stato il suo fondatore che dica il Fantini degl'Umbri, pure si sà che in antichità eccede ancora alla commune aspettazione. Poiché l'anno del Signore 443. dopo la fondazione di Roma, quando i Romani vollero impadronirsi dell'Italia per dare così principio, alla lor vasta monarchia non ritrovarono popoli più forti, e più ostinati degl'Umbri nella di cui circonferenza vi è Sarsina anzi i Sassinati {sic} furono gl'ultimi a sottomettere il giogo alle armi romane, perocché vollendoli sottomettere fu duopo {sic} mandare il console Genio {sic} Cornelio

32v

Scipione con buona armata. Trionfò questo invitto guerriero de' Sassinati e ne fece pubblica pompa in Campidoglio, ma questi mal soffrendo il giogo romano quattro anni dopo si ribellarono e con più fermo ricusarono di obbedire alle leggi de vincitori <.> Laonde il Senato romano per raffrenarli e sottometterli dovè mandare Decio Giunio Pera e Numerio Fabio Pittore consoli con cinquanta milla combattenti quali poi trionfarono in Campidoglio l'anno 1447. I Sassinati volendo far pompa del loro valore non si lasciarono vincere per non avvillire il loro nome, ma si arresero e si sottomisero spontaneamente alla fedeltà romana <.> Da questo fatto fu dichiarata Sarsina municipio col diritto

8 *Altrove Englarada.*

alla cittadinanza ed ai suffregii e fu fatta tribù chiamandola rustica, col nome di Tribù Sapiña dal fiume Sapis che la divide ed era la XXXV. tribù romana in cui erano ascritti i Sassinati <.>

La Romana Repubblica teneva in Sarsina un curatore mandato dal Senato. Risciedevono {sic} quivi i collegii de' Giudici, de' Fabbri, de' Centonari, dei Flamini, la sacerdotessa <,> il Magistrato dell'Edilato <,> il pontefice <,> gli augurii, ecc. vi tennero dimora per lo spazio di sei secoli senza il minimo disturbo. Per la qual cosa parve incredibile che in tanti anni un vivere così pacifico non fosse invidiato dai popoli limitrofi, solo una cosa fu che venne a disturbare la pace di questa città <:> un voracissimo incendio casuale ai tempi di Decio imperatore da terribile terremoto {sic} che lo rovesciò dalle fondamenta <.> Adonta però di tanti infortunii poté rinascere novellamente e farsi ricca e luminosa al pari di prima <.>

Cessato quindi il pacifico governo romano fu nuovamente distrutta da Alarico re dei Goti e da Odoacre re degl'Eruli sfogò il suo livore contro questa sfortunata città mettendola

33r

a fuoco e a fiamma. Avendo la gloria e la fortuna rivoltate le spalle a questa povera e desolata città, sembra che gli desse di calcio con quattro piedi, giacché nelle sanguinose guerre di Carlo Magno distruttore del regno Longobardo fu ridotta a tanto estermio da cui non poté più rissorgere <.> E poco sarebbe stato per questa desolata città il fin qui esposto, se non fosse stato secondato da maggiori e più deplorabili infortunij.

Restituito da Carlo Magno il Patrimonio alla Chiesa passò per privilegio imperiale in dominio del suo vescovo, da cui fu levata da Neri detto Fagiola figlio di Ugocione. Passò poscia in dominio degli Ordelaiffi, dei Malatesta, del duca Valentino <,> finalmente dei Veneziani nelle quali occasioni fu lagrimevolmente malmenata.

Dopo tante rivoluzioni di governo, poté per breve tempo ritornare all'amoroso seno della Chiesa fintanto che Leone X la dié in dono ad Alberto Pii signore di Carpi che in sieme con Meldola la vendé alla Casa Aldobrandini per scudi 147000. In mezzo a tante sventure ebbe almeno la sorte di avere fino dai primi tempi della nascita Chiesa la cattedra vescovile che mai perdé, anzi è sempre stata in tanto pregio e stima che nelle adunanze parrocchiali dopo il metropolitano occupava il primo posto il vescovo di Sarsina, onore che fülle benignamente donato da Valentiniano Terzo imperatore. Questo signore benemerito della cattolica religione con suo rispettabile diploma concesse la preminenza al metropolitano e fra i suffraganei al vescovo di Sarsina <.> Questo privilegio fu in seguito confermato da Gregorio Magno <.>

Questa città si è tallora chiamata Sarsina e di lei territorio Sassinate qual nome è usatissimo nelle antiche memorie <.> Si è detta Bobbio intitolandosi il di lei vescovo episcopus

33v

Bobiensis, anzi negl'imperiali diplomi ritrovasi sempre Bobbio <.> Di questo contado il vescovo sarsinate ne è il conte in virtù di che ha diritto di dare le investiture ed i feudi <.>

Poche miglia distante da questa città verso Tramontana lava Mercato Saracino terra molto popolata e di tanto commercio che si può chiamare Porto delle Montagne. Anticamente chiamòssi Monte Seracino e fu fabbricato da Seraceno Alberico degli Onesti che ne era padrone verso l'anno 1200 che ne dica il Fantuzzi mettendolo nell'anno 1388 <.> Appocrifa è l'assertiva di quegli abitanti i quali volendo portare a tempi più remoti la loro origine, il sostengono fabbricato dai Seraceni al qual fine gli danno per stemma tre teste di Mori.

Mercato fu costruito dal suddetto Onesti cui diede il proprio nome <.> E convien dire che fino dal suo nascere fosse un castello di vaglia mentre eccitò l'invidia dei vicini paesi. I Forlivesi uniti coi Bertinoresi lo incendiarono l'anno 1294. E forse fu per questo motivo che Giovanni Onesti erede di Seraceno lo vendé all'arcivescovo di Ravenna l'anno 1296. La forza e l'autorità del metropolitano non valsero a diffenderlo validamente e mantenervi la pace. La Mensa arcivescovile il perdé senza sapersi il mottivo per cui lo ricuperò l'anno 1307 ma per breve tempo avendolo rippreso i Forlivesi.

Frà tanti padroni la Mensa arcivescovile è stata quella che l'ha dominato più lungamente e lo ha molto beneficato. Eravi un convento di Agostiniani denominati di S. Maria Nova nella terra di Mercato Seraceno fondato l'anno 1458 <.> Quivi dimorarono sei religiosi sino ai tempi della bolla innocenziana che lo sopresse <.> Da questo convento uscì fra Mario teologo insigne uomo di gran dottrina e dottore di

34r

di sacra teologia <.> Depose l'abito Agostiniano per vestire le serafiche lane, e fu tanto il progresso che fece che divenne generale di detto ordine l'anno 1567. Dopo anni 31. di Cappuccina religione, se ne volò al cielo <.> Scrisse molte cose la maggior parte sono rimaste inedite. Vennero solamente alla luce due poemi uno sulla vita di Maria Vergine, e l'altro sulla conversione di s. Maria Maddalena, stampati in Venezia l'anno 1586.

Un miglio non più da Mercato Seraceno verso al Nord il Savio costeggia S. Damiano borgo con una pieve antichissima una volta collegiale di quattro canonici <.> Eravi quivi una rinomattissima *{sic}* abbazia, sebbene sia questo un borgo in giornata di niun conto, pure anticamente ebbe le sue rivalità ed i suoi nemici. Reclutava anch'egli ed univa le sue forze colli castelli lemitrofi motivo per cui ritrovandosi in discordia con Piaja, Taibo, e Rontagnano castelli una volta dell'agro bobienese ed in alloro *{allora}* proprietà de signori Malatesta fu preso da Fazetto di Colonata con Ciccolo, ed Ugonetto da Monte Sasso e lo abbruciarono l'anno 1334. Quivi si rinvenne un antichissimo marmo dal quale si rileva come l'imperatore Cajo Sabino Valeriano quivi finisse i suoi giorni. Egli fu quello che pel primo si prendesse cura di rendere utili le acque calde che scaturiscono dal già noto luogo chiamato S. Pietro in Bagno <.>

Seguendo il suo corso il Savio dividendo per lungo tempo ossia tratto la Legazione d'Urbino dalla Romagna e contiguo all'antica sopressa pieve di S. Pietro in Sulfrina riceve nelle sue acque il fiume Borello che discende egli pure precipitoso dagli Appenini. Feconda l'amenissima valle di S. Vittore <,> bagna

34v

il fianco a Cesena e tosto riceve nel suo sceno *{seno}* la Cesola piccolo torrente che attraversa la città. Di questo piccolo torrente che Cesuola si appella già diffusamente se ne parla in un apposito paragrafo <.>

Il nostro Savio adunque arricchito ancora dalle acque del torrente Cesio, ossia Cesuola continua il suo corso tagliando per mezzo l'agro cesenate e dividendo l'agro cervese dal ravennate <.> Finalmente 5. miglia al pontente di Cervia mette nel mare Adriatico <.> Quivi all'imboccatura di questo fiume negli antichi tempi eravi un piccol borgo non che un porto chiamato il Porto del Savio <.> In questo porto l'imperatore Cesare Augusto soleva tenere una grande armata navale per sicurezza del mare Adriatico <.> Questo porto è ricordato dagli storici l'anno 1307. Epoca in cui Lamberto Polentani ricevè dal vescovo di Cervia in enfiteusi moltissimi beni posti vicino al Porto del Savio e nell'anno 1439 allora che la Venneta Repubblica era in contraversia coi Ravennati mandò una buona armata in questo porto. In giornata egli è totalmente distrutto ignorandosi come da chi e quando ciò avvenisse. Nei più remoti tempi metteva le sue acque nel famoso porto Candiano vicino a Ravenna e servendosi di questo mezzo la città di Cesena esercitava il suo commercio colla massima prestezza con la detta città di Ravenna. Non è nostra messe parlare di questo porto perché fa parte della storia ravennate <,> solo dirò che Ottaviano Augusto vi facea stanziare 250 navi da guerra, per il che si aumentò di guisa che venne chiamato detto porto la città di Classe. Questo famoso Candiano si perdé per una terribile burasca di mare quale lo interrà <.> Laonde il fiume Savio non potendo sgorgare in quel luogo fu costretto trovare altrove un camino, prese perciò l'attuale corso che resta distante circa 7. miglia dall'antico porto Candiano dalla parte di Levante come già abbiamo detto tra Cervia e Ravenna.

Questione sul fiume
Rubicone.

Il Rubicone è un fiume che è posto a confine fra l'Italia e la Gallia Cisalpina, e deve la sua celebrità alle molte guerre sulle sue sponde combattute dai Galli e dai Romani, e più ancora alla determinazione quivi presa da Cesare di marciare sopra Roma e rovesciarvi una ristocrazia *{sic}* già infiacchita dalla sua stessa potenza, e compiersi una delle più grandi rivoluzioni sociali che la storia ricordi.

È nell'indole humana di attaccarsi alla vestigia dei luoghi ove si compirono fatti che grandemente influirono nella sorta *{sorte}* dei popoli per disputarsene il possesso come di un bene morale che spesso anima ed attrae più del materiale benessere. Nessuna meraviglia per tanto che le genti del confine Gallo Italico si disputassero la gloria di specchiarsi in quelle celebri acque, innanzi alle quali il conquistatore delle Gallie ergendosi all'indice dei diritti dell'umanità contro il duro e oppressivo spirito della Repubblica immaginò, e compì l'audace divisamento.

Tre fiumi, il Pisciatello presso Cesena, il Fiumicino che bagna Savignano, e l'Uso, che traversa S. Arcangelo sono l'oggetto di sì fatta disputa, e questa, diremo col Tonini si poggia principalmente sù ragioni e le cose che seguono:

- 1.° Un luogo di Strabone che ricorda Cesena presso al fiume Savio ed al Rubicone <.>
- 2.° Un passo di Vibio Equestre che dice il Rubicone dividere una volta la Gallia dall'Italia vicino a Rimini.
- 3.° La tavola Teodosiana che pone il Rubicone a' 12. miglia da Rimini sulla Via Regina o littorale ed altrettanto sul Emilia.

35v

4.° Il ponte di Savignano sul Fiumicino.

Su questi fondamenti sorsero fra gli eruditi fervide questioni che dal secolo XV. non ha lasciato d'interessare i cultore di cose antiche e con varietà e sottigliezze d'argomenti si è fatta pendere ora per uno ora per altro dei fiumi suddetti.

Non è certo nostro proposito di qui riferire tutti gl'argomenti di cui si valsero gl'interessati a sostegno della propria tesi. Solo ci limiteremo assumerli nei più brevi modi, per esporre i termini d'una contesa che ferve ancora vivissima e sulla quale assai acconciamente pare al Tonini si possa dire:

La questione ebbe in fin che doveva avere,

Ossia rimase ogniun del suo parere.

Rimini e S. Arcangelo, che in antico dipendeva dal primo sostengono l'Uso; e gl'eruditi che ne abbracciarono la causa si fondano specialmente sulle parole di Plinio che dicono: Ariminum colonia cum ambibus Arimino, et Aprusia. Fluvius hinc Rubico quondam finis Italiae. Comentandole nel senso *{senso}* che per questa Aprusia si debba intendere un fiume che aveva già esistito, ma che la diuturnità del tempo aveva disseccato nella sua sorgente, se pure (come altri vuole) non abbia portato il tributo delle sue acque nel vicino Marecchia.

Il Marini fra gl'altri, che col Bianchi <,> col Giovanardi <,> col Vandelli sostenne più vigorosamente i diritti di quel torrente chiamato oggi impropriamente secondo lui Luso, scrisse a conferma della sua sentenza che in una descrizione *{sic}* della Romagna fatta nel 1575. dal suo presidente Giampietro Ghisiglieri per ordine ~~Giampietro G~~ di Gregorio XIII. vien detto esservi stato nel territorio compreso fra S. Arcangelo e Rimini altro fiume discendente da Scorticata alla volta di mezzo giorno, e trovarsi vestigio del suo antico corso e della estensione dell'alveo, ingombro ancora a quel tempo di moltissima ghiaja <.> Aggiunge il Marini, che cessata l'esistenza di quel fiume, il nome di esso sia stato dato al Rubicone, che la versione di Plinio pone

dopo l'Aprusia chiamandolo impropriamente Luso.

Agli argomenti del Marini irridono il Garampi, il Basilio Amati ed il geografo inglese Cramer, caldi fautori del Piscatello, i quali riconoscendo nell'Aprusa non l'Uso immaginato dal Marini ma l'Ausa altro fiume che mette sua foce a levante di Rimini spiegano *{sic}* le parole di Plinio: Ariminum colonia cum omnibus Arimino et Aprusa nel senso che abbia egli inteso *{sic}* situare la città di Rimini fra l'Ausa e la Marechia <.>

Forte però nell'autorità di Strabone che dice Cesena vicina al Savio e al Rubicone, si studiarono di convertire a beneficio della loro sentenza anche il seguito del passo di Plinio: Fluvius hinc Rubico col riferire la parola *fluvius* al Fiumicino, e donare alle acque del Piscatello *{sic}* (che s'incontrano in appresso procedendo verso Cesena) l'onore di ricordare alla posterità il celebre Rubicone <.>

Né la grave contesa stettesi limitata entro i confini di una letteraria disputazione, ma assunse pur anco le proporzioni di una vertenza giuridica, quando l'arciprete di S. Vito (Santarcangelo) sopra una colonna eretta nella Via Flaminia e precisamente sulla riva del Luso fece porre nel 1748. la seguente iscrizione

Heic Italiae finis

Quondam Rubicon <.>

Venne infatti l'arciprete suddetto accusato dai Cesenati di attentato spoglio innanzi la Sacra Rota Romana la quale il 4. maggio dell'anno 1756. dichiarò insusistente l'accusa, e mantenne a Santarcangelo il diritto di conservare quella lapide.

Sono però questioni codeste che appartenendo al dominio della scienza non si risolvano coll'autorità dei magistrati <.> Ed è per ciò che in questo vastissimo campo la disputa ebbe sèguito fra gli eruditi con poco vantaggio per quanto pare dei due contendenti; avvegnacché ne sorse una terza opinione la quale negando *{sic}* a Santarcangelo e a Cesena il cotesto onore pretese di rivendicarlo intero al Fiumicino di Savignano. Si fu il dotto monaco Camaldolese d(on) Gabriello Guastuzzi che primo nel 1749 fecesi campione delle pretese della terra di Savignano, e col mezzo di carte antiche e più specialmente colla carta Pentingerniana *{sic}* prese a dimostrare che il Rubicone è quello stesso fiume oggi detto Urgone, o Rigone, il quale prendendo l'origine

36v

sua da Monte Codruzzo (in antico Monte Cogruzzo) ed a Strigara giunto sotto Montiano, anziché volgersi a sinistra, come oggi e dirigersi al ponte S. Lazzaro donde nel Piscatello, crede invece che si volgesse alla destra, e per essa ricevuta *{sic}* le acque della Rigossa, ed indi quelle del Fiumicino si gettasse sotto il ponte marmoreo di Savignano, il quale perciò appunto vuol egli sia rimasto attualmente così superiore al bisogno delle sole acque del Fiumicino.

Né a menomare il valore di codesta versione valse appo il Tonnini (il quale l'addotta completamente) quella certa ripugnanza che deve provarsi a supporre che il Rubicone lasciato di confluire col Fiumicino abbia col decorso dei secoli voltato il suo corso in altra direzione ed immesso le sue acque nel Piscatello, poiché questo fatto egli dice: in pianura non può parer cose né impossibile né strana, e reali segni trovati ed indicati dal Guastuzzi acquistano fede a tale possibilità ammessa anche da noi Cesenati.

Di questo argomento ne parano un pascolo ubertoso ai curiosi indagatori di questa questione Gioan Battista Braschi di Cesena in un suo libro De vero Rubicone come pur il Cappuccino Gioan Angelo Serra <.>

La questione ebbe il fine che doveva avere

Ossia rimase ogniun del suo parere <.>

37r

La rocca di Cesena

Le grandi opere di difesa onde era munita la città di Cesena il valore e l'ardimento de' suoi abitanti, pregi a dir vero inseparabili dai popoli di Romagna le diedero fin dall'età barbare riputazione di fortissima. Stette per Odoacre contro Teodorico, per Vitige contro Belisario, e Narsete. Totila la prese, e mezzo la rovinò; ma le sue torri, ed i suoi bastioni resistettero a Teja che invano ebbela lungamente assediata.,

Che le le indagini che mi sono preso di frugare non mi consentano riferire quali, e quante fossero a que' tempi le fortificazioni cesenati non esito però ad asserire, che quando nella seconda metà del secolo XII. ebbe ad occuparla il Primo Federico detto Barbarossa, seppe talmente apprezzare le opere murarie di Cesena da riguardarle come propugnacolo e baluardo di tutto l'Esarcato di Ravenna <.>

Né meno possente apparve Cesena fra le stragi fraterne, quando nel risorgere dei Municipii italiani a vita nuova erano tratti i suoi cittadini alle pugne, o soli, o con altri, riportando alla lor volta vittorie, e rotta egualmente insigni, dolorose esecrande. A provare di quanta rilevanza, anche allora fossero le fortificazioni che circondavanla, basterà il dire, che gli accorgimenti, e la prodezza del famoso Ugucione della Fagiola, che fu uno dei capi più potenti e più valorosi della fazione ghibellina, tornarono vani innanzi a quei baluardi, ed al valore dei difensori. E quello stesso insigne uomo di guerra che fu Guido da Monte Feltro, e di cui cantò l'Alighieri nel canto 27. dell'*Inferno* non v'incontrò miglior fortuna, quando capitano generale dei Forlivesi la strinse indarno d'assedio sul finire del secolo XIII.

Ma comunque inegabile apparisca la verità della fortificazione di Cesena, pure varia è l'opinione dei cronisti intorno all'origine delle due rocche, che poste sulla sommità del Garampo erano congiunte da lunga cortina, difesa anch'essa da importanti opere esterne. Tutti poi concordano, nel ritenere che la più antica delle medesime debba attribuirsi al Barbarossa il quale la ebbe a costruire onde meglio fortificare la posizio-

37v

[posizio]ne in quanto all'altra mentre alcuni pretendano che questa sia opera sorta fan {*fin*} dalle fondamenta a cura del Galeotto Malatesta; vi ha chi sostiene essere stata fabbricata in vece od almeno iniziata nel 1326 da Almerico arcivescovo di Ravenna e rettore di Romagna, allorché acclamato liberatore del popolo prese il dominio della città agitata da intestine discordie.

Per parte nostra senza erigersi a sostenitori di quest'ultima opinione incliniamo a credere, che fin dal 1337. esistessero quelle due rocche da cui scendeva, e risaliva un gran muro provveduto di torri, col quale chiudevasi quella parte del colle che si adentra nella città e di cui vedesi ancora qualche maestoso avanzo sulla piazza maggiore. Fu anzi entro a quel memorabile recinto che [,] la famosa Marzia degli Ubaldini moglie di Francesco Ordelaffi signore in quel tempo di Forlì e Cesena fece le ammirabile prove di valore, di cui già se ne {*n'è*} parlato altrove.

Non ebbe al certo vicende di molta importanza questa nostra rocca, all'epoca però del feudalismo {*sic*} allor quando veniva tolta e rittolta, il vincitore sfogava la sua ira contro di essa per cui ben dieci volte fu fatta, e rifatta se non in tutto almeno in parte <.>

Si vuole sia stata più nociva che utile a Cesena un simile baluardo di fortificazione, le vittorie per esso riportate contarono pochissimo; all'incontro furono assai micidiali i [i] conflitti 1.° Della famosa stragge dei Brettoni perché il cardinale che li comandava se non avesse avuto un asilo di sicurezza come quello, al certo non avrebbe azardato di comandare una simile ribalderia. 2.° Se Cesena non avesse avuto un simile posto di sicurezza non av<r>emmo al certo goduto anche della presenza così nociva e pericolosa, abbenché in Cesena se ne sia sempre astenuto di commettere ribalderie e rapine, del sig(no)r tiranno Cesare Borgia detto volgarmente il duca Valentino.

38r

Comunque siasi la cosa diremo che questo antico edificio ricorda alla posterità l'avidità del comando giaché ad altro non serviva che ad uso oggi di legittimi dimani degli intrusi, e prepotenti signori, che anziché coll'amore governavano colla forza, e se talvolta è avvenuto che qualcuno a nome della libertà

rovesciasse la prepotenza, il giorno dopo anche quello diventava tiranno, così andò il mondo, per nostra sventura a castigo delle nostre iniquità <.>

Altri propugnacoli di privata proprietà esistevano quà e là per Cesena siccome così era di costumanza, i quali subirono le medesime vicende che subì il feudalismo allor quando nel 1295. Pietro di Monreale conte di Romagna ordinò l'abbattimento delle torri e dei fortilizi privati, come istrumenti che erano causa ed incentivo di guerre civili. Si sa, che molti castelli del territorio cesenate vennero fabbricati nel secolo XI. I potenti cittadini si ritiravano in essi per sfuggire le ire popolari, ed il furore di novelle invasioni, le quali tolte, ritornavano essi nella città, nei loro palazzi, da cui si allontanavano in caso di nuovi tumulti <.> In sì fatto modo servivansi que' potenti del proprio castello come di uno scudo contro le sollevazioni popolari, e contro le invasioni soldatesche comandate da' condutori. Uomini com'erano, inetti e paurosi, si accovacciavano nelle ore del pericolo sulle vette dei monti, mentre il popolo combatteva, o contro le autorità per abuso di potere, o contro coloro che minacciavano la sicurezza della patria. Il popolo fu sempre primo nelle lotte e nei pericoli; combatté sempre contro gli oppressori; ma vinto ebbe a soffrirne mille sevizie; vincitore, gli fu negato fin anco ogni dimostrazione di gratitudine; solito guiderdone che venne serbato al popolano, il quale pose a repentaglio la propria vita in difesa dei comuni deritti <.>

38v

{*Bianca*}

39r

Di alcuni
Tiranni
Che dominarono Cesena

Fu il conte Galasso pretore e capitano di Cesena il quale al dire del Chiaramonti viene chiamato semitiranno <.> Egli era nato a Seclano castello nel Monte Feltro forse da stirpe e razza illustre siccome quel luogo molto abbondò di famiglie distinte, che dal sito di urigine {*sic*} trassero per lo più il nome di Feretrani o Feltreschi come altri vogliono dire. Chi non sà e conosce il famoso Guido da Monte Feltro tanto rinomato nel secolo XIII il quale tirò a sé e al suo partito tanti popoli e rese il suo nome così sonoro per l'arte della guerra? E per tacere di tanti altri dirò solo che uomini di così forte sapere e coraggio nati si vede pel comando approfittandosi dell'impotenza de' papi che a tanti mali che allora inondava l'Italia insufficienti a sanar le piaghe si rendeano, venissero poi fuori uomini, o dalla Chiesa deputati, o dalla Cesarea che sempre più accressessero nuovi istrumenti e materia alla fiamma dell'incendio <.> Cosiché il Dante ebbe a dire

*Ahi! serva Italia di dolore ostello
Nave senza nochier in gran tempesta
Non donna di Provincia ma bordello <.>*

39v

Ma per dire qualche cosa di questo Galasso, il quale si vede che a quei tempi pieni di fierezza passavano inosservate le barbare, perché l'uno superava l'altro, si può dire francamente che la sua autorità fosse grande in Cesena, e che il partito ghibellino molto lo amasse e tutto il restante lo temesse. Anzi la città di Cesena avendo ~~Lu~~ egli condutiero operò prodezze di valore abbenché però se ne servisse non già per i bisogni della patria ma per vendicarsi sopra i suoi nemici. Così siccome i suoi delitti non in Cesena, ma altrove furono commessi, quindi ne nasce che dai nostri stor<i>ci non sia il suo nome messo in esacrazione {*sic*} forse come avrebbe meritato.

Per non prolungarsi più oltre, dirò come trovo scritto nelle nostre storie = Che l'anno 1300. il giorno 16. febbrajo si portò con la cesenate milizia ad assediare il castello Ufiliano nel Monte Feltro, e nel

termine di 22 giorni costrinse quella piazza ad arrendersi <.> La nostra cronaca così ella cel {*ce l'*} dice 1300 die 16. Februarj Caesenates ad petitionem comitis Galassi tunc potentatis et capitanei obsiderunt castrum Ufiliani de Monte Feretro tribus septimanis, tandem reddiderunt se Caesenatibus <.>

Dopo questa vittoria non permise Galasso di tenere le sue forze inoperose, imperciocché colla stessa sua autorità che molto bene sapeva persuadere, e potere, condusse i Cesenati all'assedio di Osimo nel Piceno, mentre collà altri prodi guerrieri come Ugucione della Fagiola, Federico Feltresco assieme al figlio conte Guido, Uberto Malatesta e tanti altri di fazione ghibellina erano già andati in precedenza. Allorché videro a venir Galasso in loro soccorso già furono certi della

40r

vittoria <.> l'assedio fu così forte, che ben presto la città fu presa a scieme {*sic*} col suo ~~pretore~~ balluardo. Venne fatto pretore di questa presa città Ugucione per breve tempo però da Napoleone cardinale per comando del papa ivi assediato. Così le parole della cronica = 1300 die 23 Maij comes Federicus de Monte Feretro, Ubertus de Malatestis <.> Uguccio de Fagiola cum Caesenatibus et alijs suis amicis procurante, et ordinante comite Galasso capitaneo, et potestate Caesenae acceperunt civitatem Eugubii dominus Neapolio cardinalis Romanae Ecclesiae diu obsidit dictam civitatem. Tandem Ugutio qui tum erat ejusdem Eugubii potestas exiens de civitate cum paucis die 24 Junii extrinseci intraverunt civitatem, et sic recuperata est <.>

Ebbe ben anche il nostro Galasso gran parte nella gran pace che fu conclusa coi Bolognesi e tutte le altre città dell'Emiglia stanchi delle fatiche e del continuo oprimersi <.> Si unirono con patti federativi contenti dei proprii acquisti. Ajutò moltissimo a questa bellissima cosa colla sua eloquenza il padre Agnello dei Predicatori faentino. Furono tenute adunanze nelle quali sempre vi ebbe parte non indifferente. Allorché incominciò a respirare queste contrade mediante il beneficio che tanto era desiderato furono fatte feste in tutte le città con molta gioja <.> Chi possedeva l'altrui senza giusta causa, veniva restituito. Come avvenne di molti signori che pur troppo si erano ingolfati nella roba che non era sua. Solo non si sa il Galasso patisse alcuna restrizione. I campi incominciarono ad essere coltivati <.> Le case o distrutte, o rovinate furono ben accomodate <.> in somma da per tutto fioriva l'effetto di un tanto dono <.> Non sarà certamente da passare sotto silenzio il gran giubilo che per la prima volta istituì il papa Bonifazio

40v

Ottava {*sic*}, dove le anime infette da delitti e scomuniche venivano assolte e perdonate dietro alcune panali {*penali*} che venivano a ciò prescritte. Tanta fu la quantità di pellegrini che ogni giorno visitava la tomba de ss. Pietro e Paolo in Roma che a più migliaja e migliaja si contava al giorno finché durò tutto l'anno 1300 che poi detto giubileo perché ognuno avesse la bu<o>na sorte di percepirlo lo estese ad ogni 100. anni. Cambiate poi coll'andar de' secoli le cose avendo riflesso che l'età dell'uomo si è abbreviata perché nessuno morisse senza questo perdono, fu poi rimesso ad ogni 25. anni come tutt'ora persevera <.>

L'impotenza come dicemmo, e la malvagità dei ministri ecclesiastici aveano ridotte le cose a sì mal partito che alienandosi queste contrade dalla chiesa abbenché di mala voglia, piegavano il capo piuttosto a uomini di tal razza perversi, ovvero questi più astuti sapevano così bene cogliere l'oportunità, prima fingendo, e poi dissimulando, che i popoli sol tanto se ne avvedevano, allorché erano in potere di un tiranno. Ben presto i vincoli della pace furono infranti ed il nemico dell'uman genere fece dissimulare la discordia. Bologna marciò sopra Immola, e così discorendo tornassimo alla tragedia di prima. Moriva in questo frattempo Bonifazio VIII in Roma il gior(no) 11. ottobre 1303 al a cui succedeva Benedetto XI che trasportò in Avignone di Francia la sua sede che ne fu poi causa di peggiori mali.

41r

Nell'anno 1841. venne fuori in Milano una tragedia intitolata Elvira di Monte Feltre rappresentata al Teatro Ré la sera del 20. maggio anno sud(detto) lavoro del sig(no)r Felice Turotti. ~~in Milano~~
Il contenuto di questa tragedia, che facilmente potrebbe da molti confondersi con la poesia lirica messa in musica dal prof. Saverio Mercadante intitolata Ellena da Feltre ella è ben tutt'altra cosa, e perché in questa vi si ricorda Cesena per incidenza piacemi riportarne il contenuto = Un Galasso rettore di Cesena tristo uomo e ghibellino spietato, ha sposato Elvira da Montefeltre figlia di un signore guelfo da lui spogliato dei beni e fatto prigioniero. Il matrimonio di Elvira con costui compra la vita al genitore ma per poco, giacché il feroce Galasso lo fa uccidere a' tradimento. Dei signori di Montefeltre non rimane che un figlio scampato per la generosità di Ugo fratello di Galasso, il quale sebbene ghibellino, e soldato deplora le stragi onde è desolata l'Italia, ed ama di tenerissimo amore Elvira. Ora poiché egli la sa sposa al fratello gravandogli di rimanere vicino a lei, e stanco dell'assaltarsi continuo, e dell'opprimersi delle genti italiane, delibera di partirsi insieme con Riniero suo compagno d'armi; ma prima di allontanarsi vorrebbe poter dare l'ultimo addio a colei che tanto ama. Se non che il sospetto ha già preparato una trama all'innocente Ugo. Un malvaggio confidente di Galas-

41v

so mette il dubbio nell'animo di costui sull'onestà della sposa, e la venuta di un messo fiorentino, il quale non è altri che lo scampato fratello di Elvira, pone il colmo ai sospetti.

Il caso conduce i due sventurati amanti a ritrovarsi presso le tombe dei loro avi, allorché Ugo presso a partire, salutava per l'ultima volta le ceneri di sua madre. Galasso li coglie in quel luogo e fa prigionie il fratello, che in sieme col messo fiorentino e tratto d'avanti a compri giudici è condannato a morte. Né la voce della natura né le lagrime della moglie valgono a comovere lo snaturato Galasso: entrambi caddano *{sic}*, e la infelice Elvira avvelenasi, e muore.

Se non fu umano co' suoi <o>i, meno lo fu co' suoi nemici, passava tra lui e Bartolino Oliverio grande inimicizia, fosse per odio inveterato di famiglia, sia perché questo possedesse beni di male acquisto, fatto si è che portatosi ad assediare colle sue genti che volenterose ai suoi cenni erano sempre pronte perché come dissi quì in Cesena grande era la sua fama ed estimazione, pure non gli mancò la vittoria, prese il castello di Plege che stà nel Monte Feltro ove abitava il detto Bartolino, lo uguagliò al suolo e tutta quella gente a lui infesta mozzò il capo, volendo che Bartolino e il figlio con morte più fiera fossero ad un palo affissi.

42r

Non fu sazio di tutto questo, altre ancora furano *{sic}* le scelleratezze che oprò nel Monte Feltro; di lì passò al castello di Monte Vecchio dove si erano rifuggiti due cardinali che per evitare le minaccia di Bonifazio 8.º erano fuggiti da Roma. Il papa è bensì vero, che mandato egli avea, che in qualunque luogo si fossero rinvenuti fossero messi alle strette. Gallasso li assedia qual disperato, ben presto, i due spodestati cardinali Pietro e Giacomo sono in potere delle forze sue. Fu detto che egli scrivesse al papa; su di questo proposito sembra dalla storia che egli nulla rispondesse, per cui i due cardinali non pervennero nelle mani del papa, ovvero finse piuttosto in causa dell'eguale fazione, che ralentate le guardie quelli fossero fuggiti <.> Così la Cronica di Cesena 299 die 23. Octobris. Comes Galassus potestas et capitaneus Caesenae praecepto Bonifatii Octavi cum Cesenatibus obsedit castrum Montis Vechli de Rochis quod Columnenses Romani possidebant. Su di questo fatto il Carrari vuole che questo castello fosse nelle vicinanze di Forlì, e anche Mainardo a lui compagno con molti de suoi vi fosse accorso, il che non so quanto meriti credenza giacché se volessimo, anche noi nel Cesenate eravi un castello detto Monte Vecchio, così la sente il nostro Chiaramonti.

Mentre gli affari delle Romagnie *{sic}* caminavano in pace, e non tanto le fazioni quanto gli odii privati e le intestine discordie in grazia dei trattati di pace immessi dal Senato Bolognese ed accettati da tutte

42v

le città co<n>federate di Romagna erano cessati finalmente il giorno 1.º di luglio anno 1295 il conte Galasso passò all'altra vita, dopo aver regnato al dire della nostra cronaca anni 4.º e mesi 10. Fu costui di un straordinario valore in guisa da rendersi l'ammirazione del popolo di Cesena, mà anche dei principi, e seppe talmente far mostra di sé da non rimanere secondo negli interessi alla scaltrezza d'alcuno. Dopo la di lui morte subito cambiò aspetto la nostra Repubblica di Cesena quindi la pretura e prefettura che prima in lui andarono unite furono divise. ~~Dopo la morte~~ Fu allora fatto podestà di Cesena Uberto Malatesta figlio di Paolo il Bello ma poco vi stette perché gli Artichini erano soi capitali nemici ed in sua vece fu messo il figlio del conte di Montefeltro il quale fece subit[r]o (...)are la rocca vecchia, perché la città tiranneggiata dai ministri del papa s'era già posta in libertà <.>

Francesco Ordelaffi
Tiranno di Cesena

In quei calamitosi tempi ne quali le città italiane per aderire al partito guelfo o ghibellino ferocemente fra loro infierivano, Cesena ancor essa soggiacque alle sue vicende; conciossiaché talora libera si governò, e tal ora obbedì a qualcuno de' tiranni, che fosse dall'autorità pontificia o cesarea fiancheggiato. Di questo vario stato di Cesena parlò Dante ne seguenti versi:

Fra tirannia si vive e stato franco <.>

Durante una tale varietà di cose trovassi ella più volte soggetta e quindi in contesa co' potentati di Ravenna <,> coi Bolognesi <,> coi principi d'Este di Ferrara, cogli Ordelaffi di Forlì come in appresso {si dirà} <.>

43r

Francesco Ordelaffi di capitano del popolo s'era fatto despota di Cesena. Molti nella terra lo favorivano, ma il grosso della gente voleva la libertà, che in que' giorni per molti era ancora un quanto dire la Chiesa. Quelli che lo inimicavano ottennero che venisse scomunicato; ma egli, valent'uomo in altro, peccava malamente in incredulità, e si faceva beffe delle armi spirituali. Per la qual cosa predicavano la crociata sopra di lui, con le indulgenze promesse pel conquisto di Terra Santa. In fine ad avvalorar maggiormente tanta riprovazione il papa mandò con buon esercito il cardinal Legato Carillo d'Albornoz arcivescovo di Toledo <.> L'Ordelaffi si chiuse in Forlì tutta sua e affidò Cesena alla moglie, figliola di Giovanni Ubaldini da Susinana, Marzia di nome, ma forse per vezzo di fanciullina, poi per comodo di abbreviatura chiamata Cia <.> Fu costei una gueriera non favolosa, ma verace. L'effigie che ne lasciò incisa il Braschi nelle sue *Memorie cesenate* la dà a vedere vestita di tutt'arme con in pugno il bastone da maresciallo. Difese la città; n'uscì due volte in persona, e cacciò in fuga gli assediatori. Ma il 29. aprile del 1357. levatosi il popolo la spinse dalla città a serarsi nella Murata, parte superiore e fortissima della medesima. Ivi si tenne valorosamente ed anche n'uscì con grave danno de' guelfi. Pure il giorno 27. maggio di quello stesso anno congiunte al popolo le genti del Legato con moltissime scale dettero bat-

43v

taglia al gran muro; v'entrarono, e Cia rimase con soli 400. uomini <,> poté ridursi nella rocca detta di Federigo ove tosto si vide assediata. Allora venne concesso al padre di visitare la figliuola per consigliarla di non ostinarsi a impossibile difesa. Tutti i conforti del genitore uscirono vani. Disse Cia: averle l'Ordelaffi giurato di resistere fino all'estremo, e che ella non saprebbe giammai porre in non cale il comando del suo caro marito, e signore. Ma quando quelli del presidio fur certi essersi da nemici praticate cave sotterranee tanto pericolose, che non pendeva più che da un istante rimanere schiacciati sotto le rovine della fortezza, tutti furono intorno a Cia con parole a un tempo di rispetto,

[e di rispetto,] e di compassione a persuaderla della resa. Ed ella pattuì se prigioniera col figliuolo Sinibaldo, e co' nipoti, che seco avea, purché n'andassero salvi in tutto i suoi prodi. Il generale spagnuolo Albornoz accolse il partito, e mandòlla colla famiglia prigioniera in Ancona. L'alto cuore di questa Cia una di tante glorie delle donne italiane mi fa ricordare di altre due magnanime di quà vicino, e per rinfrescarne l'onorata memoria le scrivo. Dico Catterina Sforza la quale si difese in Forlì contro il popolo e contra il Valentino e Diamante Torelli, che fattosi capo di una coorte di valorosi combatté da granetiere {sic} italiano nel lungo assedio

44r

che il 1501. Faenza eroicamente sostenne dalle forze dello stesso duca Valentino, accresciute di Francesi e di volontarj traditori della patria.

Ritornando al nostro racconto di maddonna {sic} Cia dissi: che essa si rinchiuse con soli 400. uomini nella rocca detta di Federigo. La ragione perché così si chiamasse questa rocca, fu perché l'imperatore Federigo Barbarossa la fece edificare nel 1241. a solo scopo di rendere sicuro il partito ghibellino di Cesena; dipoi volle anche fortificata la cittadella del popolo quale poi si chiamò *la Barbarossa*, lasciandovi alla custodia di quella 200. Alemanni. I cittadini prescelti a starsene nella rocca sicuri da qualunque insulto furono li Articchini {Articlini}, quelli di Pocaterra da Montiano, li Palazzini <> i figli di Ugo Gatti <> li Cesarini e Monteriversari {Monteriversani} <> quelli di Algano {Aglano}, Talamelo {Talamello} e Falcino &c.

Quindi con ragione l'Ordelauffi in detto luogo insistette a tutt'uomo giacché non per altri servir dovea cotesto propugnacolo se non per sostenere quei medesimi principi che per un tanto scopo era stato creato <>

Tutti i storici di quei tempi ci tramandarono la nuova di un simile evento {sic} <> Matteo Villani cronista nel suo libro *Delle storie fiorentine* al vol(ume) 8° car(ta) 393. narra come l'anno 1353. papa Innocenzo VI. spedì d'Avignone e mandò Legato in Italia Egidio Carillo Albernozio spagnuolo cardinale col titolo di S. Clemente, costui condusse in Italia grandissimo esercito di fanteria del quale era

44v

capitano Ridolfo da Varano signore di Camerino avendo commissione che dovesse fare ogni sforzo di riacquistare molte città della Chiesa quali erano state fatte ribellare dalla perfidia di Lodovico Bavaro e quelle avea concesso in vicariato a diversi tiranni, perché giunto il d(ett)o cardinale in Toscana coll'ajuto de' Fiorentini, subito andò poi contro il vice prefetto di Roma al quale tolse ciò che esso tenea della Chiesa. Tutto avendo felicemente acquistato si rivoltò contro Galeotto Ungaro de' Malatesti che con li suoi parenti occupava gran parte della Marca <> dell'Umbria e Romagna. Questo ancora fu vinto dal Legato e perdette con li suoi tutto il loro dominio, poi per intercessione del Varani, capitano dell'esercito del d(ett)o Legato, Egidio ricevette Galeotto in grazia, e lo condusse a farsi homoligio di s(anta) Chiesa perché gli dette in vicariato per anni 12. le città di Rimino, Pesaro, Fano, e Fossumbrone <> ciò fatto mandò Galeotto con lo esercito a ricuperare la città di Cesena occupata da Francesco Ordelauffi detto il Capitano di Forlì, così al dì primo di maggio 1357. Galeotto pose l'assedio alla città di Cesena. Ma l'Ordelauffi avendo preveduto tal cosa di già non avea mancato d'ogni opportuna provisione per la difesa di detta città, avendo spedito mad(onna) Zia sua consorte donna valorosissima, con la quale mandò Scherighino suo capitano favoritissimo, ed altri ducento cavalieri. Dal altra parte Galeotto Malatesti con lo esercito ecclesiastico si presentò alla mura della città dove avendo intendimento con la parte guelfa subito li fu aper-

45r

ta una porta e per quella entrò con il suo esercito, e mad(onna) Cia con li suoi si ritirò nella Murata <> quivi fece tagliare la testa a molti cittadini guelfi, e questi volse che con mangani fossero gettati

nella città, né di questo curando poco il Malatesta attendea solo a stringere la Murata con duro assedio; facendo perquotere le mura da mangani e trabocchi quali tiravano pietre grossissime; ciò fatto li dettero più assalti generali con che in ultimo presero la Murata sebbene vi morirono assai de' loro soldati; detta impresa seguì alli 7. di maggio 1357. Li cavalieri dell'Ordelauffi che restarono vivi con mad(onn)a Cia si salvarono nella fortezza dove si apparecchiaron di bel nuovo alla difesa con grandissima virtù e valore, ma avendo prescentito *{sic}* mad(onn)a Cia che Scherighino suo capitano tenea pratica coi nemici di voler darli la rocca essa lo fece prendere e tagliarli la testa, poi con coraggio intrepido prese cura di quello che a lui si apparteneva, operando da uomo forte e capitano di valore trattenendo li suoi con darli speranza che tosto fosse per soccorrerli il conte Lando Alemanni con la gran compagnia, intanto il Malatesta attendeva ogni ora più a far combattere la fortezza, e quella avea fatto minare, e cavar tanto che la torre maestra si trovava già posta sulli pontelli per accendervi il foco <.> La qual cosa avendo presentito meser Vanni da Susinara delli Ubaldini padre di mad(onn)a Cia questo impetrò dal Malatesta di poter andare a trovare la figliuola, il

45v

che gli fu concesso. Così giunto a lei con paterno consiglio la persuase a rendersi e cedere all'avversa fortuna. Ma essa con gran bravura com'era più suo debito di obbedire al marito che a lui, siccome era apparecchiata di soportare mille morti prima che mancare all'honore suo, con tale risoluzione si partì il Vanni. Li ecclesiastici presero una chiesa posta dove è ora la rocca nuova dal qual luogo con li detti istrumenti offendevano assai la fortezza. Or non potendo più resistere li difensori bisognando cedere alla forza mad(onn)a Cia venuta a ragionamento con il Legato patuì che tutti li suoi soldati con i loro arnesi fossero salvi, ed essa con li figliuoli e nipoti si contentò di andar prigioniera in Ancona. Così il Legato Carillo riacquistò al tutto la città di Cesena per la Santa Chiesa alli 21. giugno 1357. Per la detta impresa Galeotto acquistò molta gloria, ed onore, e lodato assai dal Legato appresso papa Innocenzio VI.

Non deve arrecare meraviglia se i Cesenati fossero così propensi per il cardinale che veniva a nome della Chiesa, e all'incontro vedessero di mall'occhio il tiranno che li opprimeva, mentre da quello speravano di ottenere la loro tranquillità che indarno l'avrebbero potuto sperare <.> da questi *{questo}* Lancillotto Lancetti nelle sue memore afferma che l'anno 1348. Francesco Ordelauffi usando poca onestà

46r

nel borgo di S. Lorenzo di Cesena da quelli borghesani di notte tempo li furono date delle bastonate, e per tale offesa poi l'Ordelauffi fece distruggere tutti li borghi facendo edificare la città nel modo che ora si vede. Costui era figlio di Sinibaldo Ordelauffi uomo per fierezza uguale al figlio venuto dal Settentrione in Italia, ambidue di parti<t>o ghibellino che per essere saliti in fama di bravissimi guerrieri, ed essendo in gran parte diminuita la forza dei pontefici in Italia per essere lontani da essa, erano giunti ad ottenere il comando di Forlì e Cesena con tutte le sue terre adjacente, spalleggiati non solo dal medesimo partito ghibellino che avea gran forza, ma anche dalla Corona cesarea. La loro ambizione, e sete di comando era sì grande, che forse se li avessero lasciati fare in pace, a poco a poco si sarebbero impadroniti di tutte le Romagne, sempre che la fortuna li avesse secondati <.> Ma per voler molto non ebbero niente, o quasi poco perché il cardinale Egidio li sconfisse, e per sola di lui condiscendenza pensò di dargli in vicariato per soli dieci anni i castelli di Forlimpopoli e Castrocaro.

Chi volesse ad una ad una sapere le gesta di questo tiranno troppo lungo sarebbe il sermone, solo dirò delle cose più note e che fecero maggior senso negl'animi sempre grandi de' romagnoli. Era il giorno 12. ottobre dell'anno 1335. quando l'arcivescovo di Ravenna monsignor Francesco Michieli nativo di Venezia era venuto a villeggiare in una sua possessione non molto

46v

lontana dal contado di Forlì, essendo quel giorno assai placido e sereno che veramente invitava alla ricreazione e al passeggio, non so come fosse, casualmente detto mons(ignor) quel giorno in compagnia de' suoi servi, ed amici prolungò il cammino più del solito, e se ne venne quasi poco distante dalla città di Forlì, scorto da lungi questo ~~questo~~ piccolo drappello di vi(a)ndanti dai siccarj dell'Ordelaiffi gli furono sopra con bastoni e con ferri da punta, e ne fecero tale carneficina che due servitori restarono morti ed il mons[s]ignore ferrito, che per metterlo im {sic} maggior beffe, e derisione Francesco Ordelaiffi gli fece tagliare la barba, e lo spogliò de' suoi abiti sino alla camice {sic}, e così mal concio lo fece tradurre a Forlì dove lo tenne alcuni giorni in ostaggio. Questa cosa venne riferita al papa abbenché lontano Benedetto XII il quale spedì da Avignone una lettera al rettore della Provincia di Romagna, acciocché manifestasse al detto tiranno la sua disapprovazione.

Non senza però un motivo comise l'Ordelaiffi questo errore. Egli già vedeva di mal' occhio questa razza di gente ligia di soverchio alla Corte del papa, e se fosse stato in lui, li avrebbe tutti quanti disfatti, molto più, che l'antecessore di detto vescovo di Ravenna aveva contro di lui predicata una crociata, la quale non poté aver effetto; motivo per cui si accrebbe nell'irracondo tiranno vi è più la bile contro i ministri del santuario.

Un fatto quasi consimile avvenne col vescovo di Cesena mons(igno)r

47r

Gio(vanni) Battista Acciajoli e suo clero sospettando egli che i canonici di Cesena avessero in animo, che i Cesenati che avessero aderito all'Ordelaiffi fossero incorsi in scomunica, perché in conseguenza di questo si ricusavano di celebrare i divini uffici, Francesco incontamente ordinò che fosse spiantata come fu l'abitazione delli medesimi canonici, che era presso al castello e che tutto il Capitolo cesenate dovesse partire di quella città, come tutti in effetto prontamente partirono, per non provare l'empietà del tiranno, seguendo l'orme del suo preposto Alberto che fu il primo a dì 8 di novembre a partire, e fu seguito anche dai cappellani restando solamente il canonico Reale o Reari, che confidato negli amici che reggevano la città persisté nel suo posto.

47v-49v

{Bianche}

50r

Il celebre letterato di Cesena sig(no)r conte Eduardo Fabbri frà i molti suoi lavori letterarii mandò alla luce nel 1845 una tragedia intitolata *I Cesenati del 1377* stampata a Montepulciano coi tipi di Angelo Fumi, coredata di note interessantissime in cui si dimostra coi documenti della storia di quei tempi qual' uomo iniquo fosse Roberto di Ginevra; eccoli come parlano.

Moltissimi storici e cronisti parlano dell'eccidio di Cesena operato dalle compagnie di ventura al soldo del papa capitanate dal Legato a latere Roberto di Ginevra. Ma variano le relazioni degli autori de' quali sarebbe lungo riferire i nomi. In tanta abbondanza di racconti e varietà, mi attengo a quelli che dai più autorevoli vengono narati in senso trà loro più conforme.

Estratto dalla cronaca senese di Neri di Donato
Riportata dal Muratori *Rer(um) Ital(icarum)* tom. XV. p: 257.

Quelli di Cesena ebbero questione col cardinale di Ginevra che tenea Cesena e furo morti quattro cittadini de' maggiori di Cesena da quelle genti dei Brettoni della Chiesa; e per questo romoraro, e uccisero 400. de' Brettoni <.> Subbito il cardinale scrisse e mandò per misser Ioanni Augud e sua brigata e si li misse nel cassero per la Porta del Soccorso cioè per la Murata. El {sic} cardinale disse [:] a misser Ioanni Augud = *Missere, io ti comando che tu, e tua gente scenda nella terra, e che per*

affatto faciate justizia = <.> Missere Ioanni disse = *Quanto a voi piaccia, io anderò e farò sì con tutti i terrieri, che lassaranno l'arme, e renderansi a voi in colpa, e faranno tutte le vostra comandamenta* = <.> Nò disse il cardinale, <=>

50v

sangue sangue, e justizia = <.> Disse missir {sic} Ioanni = *Pensate al fine* = <.> Disse il cardinale = *Io vi comando così* <.>

Unde misser Ioanni combatté co' Cesenati aspramente, e bastò la battaglia tre di e tre notti. Alla fine misser Ioanni li vinse per senno e per forza; o in effetto tutte tutti {sic} per affatto uomini e donne, vecchi e giovani, e infermi, e fanciulli e donne gravide per affatto tutti al filo delle spade tagliaro a pezzi, che non vi rimase persona. El cardinale sempre dicea affatto affatto gridando. E in fine si trovò più che 5000 corpi morti a seppellire, senza quelli che arsero e che mangiarono i cani. E sappiate che molti corpi morti si gettarono in molti pozzi di Cesena.

Alcuno pozzo impiro di corpi, e coprivano di terra. E anche furo gittati molti corpi in altri luoghi, che è disonesto, benché pochi ne scamparo, che si gettavano dalla mura; e chi campava, e chi moriva a piè le mura per la caduta. E scorparono le donne pregne, e le creature gittavano nel fuoco. E queste fu delle più inique crudeltà che giammai fosse da Troja in qua. E così oggi sono venute le operazioni de prelati, e de' chierici della Chiesa di Dio!

A Cesena nell'uccisione detta fu ancora un'altra crudeltà di nottare. Fu che il popolo di Cesena veduto essere rotti nella battaglia da misser Ioanni Augud e da Brettoni si metteano in fuga chi per le mura, e molti si reccarono a tagliare una Porta di Cesena la quale si chiama Porta Cervese che v'è

51r

verso Cervia, ed avendo rotto detta Porta, ed uscendo fuore {sic} per fuggire, furo assaliti dalle genti di messer Ioanni e da Brettoni che intorno alla terra stavano a uccidere quelli che fuggivano, e in sulla detta Porta fu grandissima battaglia e grande uccisione de' Cesenati, in modo che grande quantità de' morti si raunarono, e pochi ne camparo di quelli di Cesena. Di poi di quelli corpi morti parte ne seppellirono a grandi fòsse; ma la maggior parte ne gittaro e impiro una citerna grandissima che è nella chiesa di S. Genone dentro alla detta Porta. E anco una altra Porta di detta Cesena fu ancora rotta da molti di Cesena per fuggire, e così volendo fuggire furo tutti assaliti sul ponte fuori di detta Porta, che è di nove archi⁹, e ne fu grande battaglia, e quasi tutti quelli che uscirono di Cesena furo morti, che pochi ne camparo. Ed essendovi grande quantità di corpi morti per non far fòsse li portaro a gittarli in una citerna grandissima nella badia di S. Lorenzo che è presso a Cesena a due gittate di mano e quella impiro e riempiro di terra. E una donna di Cesena essendo fuggita con funi per le mura con un suo fanciullino, volendo passare il fosso a piè le mura che era pieno d'acqua, era sì cupo che il suo fanciullino che aveva in braccio affogò; e passato el fosso trovò el suo marito morto; unde pose el fanciullino morto in braccio al padre morto e lei si fuggì con gran dolore <.>

Il caso compassionevole quì narrato dal buon Senese mi muove a trascriverne un

51v

altro anche da lui riferito più sopra nella medesima cronica.

La città di Faenza spallancò le porte ed accolse allegramente l'Aguto soldato del pontefice. Senza preamboli l'assassino la mise in preda; per giunta vennero uccise molte centinaia di pacifici cittadini <.> Degli altri i più si fuggirono, e n'andarono tapinando pel mondo. Del Aguto che fu uno de' maggiori campioni di quella beata età non dico altro <.> Le storie sono piene de' suoi misfatti. Ora ecco questo che quantunque minimo in confronto degli'altri vale pur sempre a dipingere per molti

9 Porta del Fiume.

riguardi il vivere di antichi tempi, che noi moderni poveri di mente e di cuore né anche sappiamo invidiare <.>

Messir Giovanni Augud con sua gente avendo presa Faenza, e messa a sacco tutta e perduta d'ogni cosa, avvenne che due caporali (ora si direbbe due ufficiali superiori) intrando in un monastero di monache, che v'era dentro una fanciulla molto bella, di che ognuno di questi caporali volevano la detta fanciulla; e per questo i detti caporali si sfidaro a morte per combatterlo di cui dovea essere la detta fanciulla, molto si raccomandava a Dio e alla Vergine Maria, che l'ajutasse, e non fosse vituperata <.> Messer Giovanni Augud veggendo che per amore di costei era cagione di perdere i due caporali, non potendo ispirare che non combattessero in-

52r

sieme, prese una daga e diede nel petto di detta fanciulla e morì, e così i detti due caporali rimasero di combattere <.> E in questo modo la Vergine Maria conservò la verginità di detta fanciulla e fu martire.

Sappiate poi che quelli che scamparo da Cesena si riducevano alla città di Cervia che è presso a Cesena dieci miglia, e spesso si raunavano e andavano nel contado di Cesena, e assalivano e saccomanni de' Brettoni e quelli di messer Ioanni Augud o assai ne ammazzaro in più volte in poco tempo, in modo che non vi era strada, che assai v'erano sotterrati a 25. a 50 con gran vendetta, e massime ne empiro un pozzo cupissimo el qual pozzo è in luogo detto Gattolino presso a Cesena a 6. miglia, che in più volte l'empiro de' morti de' Brettoni. E così fero alquanta vendetta di quelli che fuggirono da Cesena, e anco empiro un altro pozzo in luogo chiamato Belpavone che è presso a Cesena a 9. miglia <.> Siché in poco tempo quelli di Cesena che scamparo fero gran vendetta de Brettoni e delle genti di messer Giovanni Augud.

Missir Ioanni Augud e li Brettoni abitarono in Cesena circa a un anno doppo l'uccisione di tutti e {i} terrieri di Cesena come di sopra è detto. E poi se ne uscirono e andarono in altre parti come innanzi faremo menzione, e rimase Cesena vota, arsa e guasta.

El signor misser Galeotto signore di Rimini de' Malatesti, veduto Cesena vota, la prese, e

52v

fortificòlla e missevi molta gente, e ritornaronvi quelli scampati, e trovarono in Cesena molte fosse da grano piene di morti di Cesena che e' Brettoni o missir Ioanni Augud avea fatto empire per non avere a fare tante fosse, benché grandi fosse fero empire a centinaia. E pare che sia meraviglia che tanta gente vi fosse morta. Sapiate che in questo tempo era in Cesena più che 40 mila persone trà della città e del contado, che si stima circa tre mila persone scampassero, sì che pensate s'egli aveano faccenda a seppellire: che è cosa incredibile la grande crudeltà che fu.

La Republica Fiorentina scrisse al ré di
Francia sull'esterminio di Cesena la lettera seguente

Invittissimo e serenissimo principe

La Chiesa soccorre al suo dominio temporale in Italia con due eserciti di ladroni: l'uno della società inglese, e l'altro della bestiale e dannosa generazione de' Brettoni. Nell'anno passato Faenza città potentissima, ed ora sopra ogni altra delle vicine meritevole di compianto venne in preda degli Inglesi al pari di Fano, come crediamo già per le nostre lettere vostr'Altezza abbia conosciuto. I Brettoni poi non ha guari occuparono Osimo e molti castelli di là intorno nel Piceno ed ivi, ricevuti amicamente risposero peggio

53r

che da nemici, dandosi a far sue le sostanze de' miseri popoli, e usurpando le fortezze sotto il falso colore delle paghe non per anche riscosse. Per le quali violenze si spopolano le terre e vengano a salvarsi esulando presso di noi e de' nostri collegati, quelli altresì, che più si gloriano di fede verso l'impero della Chiesa. I presidi delle Provincie in sembiante addolorato dicono: che si passano contro loro animo quegli eccessi; e tuttavia non fanno pur le viste di volervi rimedio porre.

Ma a che riandare di mali quasi tollerabili, quando altri ne sono in presenza, o benignissimo principe, crudeli a modo che di simile gli stessi barbari Eruli <,> Unni <,> Longobardi non ci lasciarono esempio?

È nella travagliata Romagna un illustre città c'ha nome Cesena, la quale abbondante in gran dovizia delle cose di necessità, e di diletto, possiede un bel porto sull'Adriatico, e tra di sua propria forza, e per vantaggio di positura può moltissimo nella regione <.>

Ora la fedeltà di cotesto popolo non fu scossa né per le imposte enormi, impossibile a sostenere né per la perfidia de' rettori, avrebbe dovuto non che ribellare, mettere in disperazione qualunque più appassionata tenace, e cieca obbedienza, mentre dell'avere e del sangue de' cittadini giudicavano a contanti, e de' quali l'avarizia appetiva tutto che di prezioso possedevano; cotesto popolo non andò vinto a lusinghe, o a grata rimembranza di antichi signori, non a vedere i connazionali suoi, che usciti come dalle branche dei demonii, respiravano in dolcissima libertà, ma

53v

volle fermo starsi alla Santa Madre Chiesa devoto <.>

Così fu sola in tutta Romagna Cesena quella che amorevolmente riguardò, e che all'ultimo riverente e festevole raccolse con intero l'esercito de' Brettoni, il reverendo padre signor cardinale di Gebenna {Ginevra} Legato del Apostolica Sede. E quantunque già da più tempo che vi dimoravano apparissero chiari segni, che quella gente pessima, e crudelissima e sbrigliata mulinava di mettere a saccomano la terra, pure il popolo non uscì di pascienza {sic}. Ma pochi di sono cioè nel primo di questo mese i duci de' Brettoni furono al prefato sig(no)r cardinale dolendo, che si spacciavano le vittovaglie a troppo gran prezzo, e in vero per la scarsità dell'annata forse né con danari potevano a convenienza rinvenire. E il signor cardinale dimentico affatto de' tanti meriti de' cittadini, concesse pieno arbitrio a coloro che anche senza alcuna spesa, e dove meglio si fornissero del bisognevole. Le quali parole ricevute come un comando di darsi al sacco subito i Brettoni si gettarono sulla preda.

Da questo estremo punto infuria il popolo s'azzuffa co' Brettoni, con grande animo combatte per la patria <,> pe' figli <,> per le sostanze. Due di senza posa gli uni portati per l'ingordigia del bottino gli altri infiammati dall'amore di sé e de' suoi pugnano gagliardamente. E mentre l'esercito brettone v'ha poco vantaggio, e niuno è

54r

che si intrometta di così atroce fatto, a compiere la scelleraggine, è chiamata la misera Faenza, e la compagnia degli Inglesi. Dato a questi l'accesso per luogo opportuno dal medesimo signor cardinale, e di tanto ingrossati i Brettoni finalmente nel terzo giorno, il popolo più fedele e sventurato v'ha rotto e sconfitto. Per tutta la città di contrada in contrada n'è fatto macello come di pecore, ma i più animosi nell'ultima disperazione delle cose ferocissimamente si razzuffano co' nemici ammazzano e sono ammazzati. Ne sgomenta il pensiero di dar conto delle morti. Non si perdona né a sesso né a età. I vincitori ad una vendicano l'ingiuria degli uccisi compagni, e curano che non rimanga difensore alla rapina. Di sangue di cadaveri orrida per tutto la città. O in ogni venturo secolo di tanto dolorosa strage lagrimabile istoria! Chi potrebbe riferire i dolori di tanto popolo in cotal guisa condotto al fine? Sappiamo, e la memoria ne racapriccia, che dalle braccia delle donne strappati i mariti li si scannavano, e che le mogli sù quei corpi versando lagrime e sangue esalavano l'animo trucidate? E fino i lattanti rabbiosamente carpitati dal seno delle nutrici e messi in pezzi con le spade, o percossi e infranti alle pareti <,> alle scale, o dalle fiere mani stracciati i piccoli corpicciuoli sotto gl'occhi de'

genitori! Chi crederà che moltissimi di quei mostri per le viscere delle pregnantì portarono col ferro la morte ai non nati? E non mancò già chi frà si grande e spaventosa

54v

~~essa~~ uccisione non volesse anche saziare i più vili e sozzi appetiti? Imperciocché assaissime matrone, ed intemerate fanciulle delle quali la beltà non trovò scampo a celarsi nell'abisso di tanti guai, rapite soggiacer dovettero al furore de' sanguinolenti vincitori. Tra le quali non poche siccome è fama fuggirono all'empio strazio troncandosi per se stesse la vita.

Né già piccolo si credea il numero degli uccisi, perché nella pugna caddero i più forti, e nella fuga i men gagliardi, e quelli che non fur destri, e velocissimi. Ma tre volte beati coloro i quali da morte sanguinosa nel sacrificio della vita pur s'ebbero il fine d'ogni sciagura! Imperciocché i cittadini che col favore delle tenebre pe' recessi delle circostanti boscaglie trovarono rigugio (fù al cader del sole che il gran misfatto si consumò) non rimase altro che andarne ignudi, e per sopra più di feriti dolenti fra i vicini popoli lemosinando. E fur donne che oppresse di tanti affanni prima del tempo sgravaronsi nel più ~~nel più~~ selvaggio delle machie, dove trà l'asprezza dei luoghi, e pel crudo verno intirizzate esse e i miseri nati, questi dopo corti vagiti risalirono a Dio <.> Bontà divina! Ché non s'apre la terra in sue voragini, e dentro non vi rovinano sino all'inferno gli artefici dell'immanissimo scempio? Forse il meritavano i Cesenati?

55r

Ma a che queste querele? Essi in numero più che di sedici milla in tutto, ed in estrema inopia vanno stentando la vita invidi alla sorte di oltre cinque mila concittadini caduti sotto il ferro straniero, e così liberati dal vedersi condotti a bramar di morire.

Né lasceremo di riferire come nel secondo giorno dell'infame conflitto i Cesenati mandarono al signore cardinale riverenti supplicando, che degnasse di porre l'animo a rapacificare il popolo co' Brettoni. Ed egli porgendo benigno l'orecchio all'istanza chiese per arra {sic} di pace cinquanta ostaggi. Senza intervallo gli ebbe davvanti; e' lo stesso signor cardinale tosto rimandòlli affermando se avere per lealissima la pace e v'aggiunse esortazioni a ciò con voce, e sensi impressi di grande affetto. Presi gli incauti cittadini a tali dolci ami nel dì seguente lasciaronsi cogliere spensierati di nulla tementi, e si trovarono immersi in quell'orrendissimo eccidio... Questo è lo stato lagrimevole d'Italia tormentata o disfatta dai presidi che ne manda Avignone ne' quali la sete di dominare è conversa in rabbia. E non ignoriamo che costoro studiano di coprirsi per le cose successe con apporre al popolo colpa di rebellione; ma tutti quelli che sono pratici del paese, e conoscono che l'accusa non che sia vera neppur è verisimile. E come avrebbero quegl'infelici potuto notrir pensiero di ribellarsi, mentre si vedevano a cavaliere della città le due rocche inespugnabili possedute da grosso presidio di Brettoni e di uomini di altre nazioni? Mentiscano

55v

a posta loro gli sfacciati: non traranno tenebre dallo splendore della verità. Né già da noi vuolsi recata in dubio la pietà del sommo pontefice anzi abbiamo per fermo contristargli il cuore queste ed altre infinite enormità che passiamo sotto silenzio; ma grandemente ci addolora, che non per anche si pensi mettere un termine a tali e tante spietate scelleratezze <.>

Di Firenze ai 21 del
mese di febbrajo 1377
Sedente Gregorio XI.

Certi mostri d'impietà sarebbe meglio non avessero mai visti la luce del sole, o vero sia fossero stati tolti di mezzo nel momento che stavano per sviluppare l'uso della ragione. Quanti Roberti di Ginevra vi sarebbero anche ai nostri tempi, se la malvagità dell'operare non fosse un ostacolo ad eclissare

{sic} la fama di cui noi tutti ne siamo vindici e sostenitori? Era costui fratello di Pietro conte di Ginevra, congiunto in parantela coi reali di Francia prete vescovo e cardinale (vedi la sua effigie nei miei *Monumenti cesenati* tolta dalla biblioteca Chiaramontica {sic} di Cesena). Da s. Antonino arcivescovo di Firenze è paragonato a Erode e a Nerone <.> Da altri si stimò degno del titolo di *carnefice*. S. Catterina da Siena l'appella membrum diaboli. L'arcivescovo Giov(anni) Battista Braschi, come pio sacerdote

56r

e come cesenate, anzi come italiano, al suo potere ne lasciò la memoria in detestazione e in orrore. Frescamente d(on) Luigi Tosti monaco benedettino nella sua lodata *Storia di Monte Cassino* gli rinova il qualitativo di *Lupo nell'ovile di Cristo* <.> E tale si mostrò veramente colui, che falso papa sotto nome di Clemente VII aperse lo scisma, che durò quasi per mezzo secolo nella Chiesa. Andava costui senza barba, anzi fu egli il primo che nel 1376. venenda {sic} d'in Francia in Italia conduttore de' Brettoni portasse l'uso di radersi la barba. Aveva il naso aquilino <,> gl'occhi aggrottati e sparsi di venefico sembiante, la bocca ed il mento ispirava terrore, ed alcuni dicono che fosse anche zoppo di un piede. E questo basti delle qualità fisiche e morali di questo mostro che io non ho certamente saputo ritrarre empio verso Dio, e verso gli uomini quanto egli si fu.

Certi fatti mai più si cancelleranno dalla memoria degli uomini, massime dai Cesenati. Non sono molti anni, che lessi in un giornale milanese, essersi visto nell'esposizione del palazzo Brera un quadro che rappresentava un episodio della Stragge dei Brettoni che non mi ricordo bene l'autore; ma che dubito della scuola del Malatesta di Modena. Questo quadro meritò molta lode ed aveva relazione alla nostra storia di Cesena. Anche il sig(no)r prof(essore) del Regio Liceo Siringardi nel discorso allusivo all'apertura di questo nuovo stabilimento concesso a Cesena si diffuse lungamente a dimostrarne la perfidia di questo uomo chiamandolo

56v

la belva porporata e ciò avvenne la mattina del 4 genn(aio) 1861.

Quasi un simile eccidio si sarebbe rinnovato ai giorni nostri se il formidabile armamento che andava allestendo il papa per ricuperare le Romagne non fosse stato per tempo sconfitto e sbandito dalle valorosissime armi del nostro ré Vittorio Emanuele II. La Provvidenza ci volle salvi ed io il ripeto ci volle salvi, perché la gente del papa non era, abbenché si spaciasse per l'esercito cattolico, che un'accozzaglia di stranieri di tutte le Nazioni venuti Dio sà con quali intenzioni in Italia.

Cosa ne sarebbe stato della nostra s(ant)a religione se sotto il vescillo {sic} delle S(ante) Chiavi si fossero ai giorni nostri perpetrati simili fatti? Lascio giudicare chi ha buon senso. Se anticamente per essere la religione radicata ad alto segno nel cuore degli uomini, che niun scandolo fosse capace ad estirparla, come i fatti lo addimostrano, non così però lo sarebbe stato ai giorni nostri, e chi sà quali scovenienti {sic} ne sarebbero derivati in punto di religione. Da quì impari una volta il S(anto) Padre, che Ecclesia non est custodienda more castrorum, e che mal si co<n>fà la spada a chi ha avuto la missione da Dio di benedire e santificare le anime redente col preziosissimo prezzo del sangue dell'immacolato Agnello. Questo papa egli è Pio IX. infelicamente regnante nella cattedra di S. Pietro. Anno 1861.

57r

Facendo ritorno agli alla storia di Cesena, Benvenuto da Immola scrive che nel detto anno 1377 il papa Gregorio XI avendo deliberato di ritornare in Italia colla Santa Sede, mentre per lo spazio di 76. anni con gran danno della Cristianità era stata ferma in Avignone di Francia, essendo giunto il detto papa a Firenze, i Romani si opposero e non vollero che andasse a Roma; voltò il camino se ne venne in Cesena. Giunto in detta città gle {sic} ne venne gran pietà vedendola esser stata così mal trattata dalli suoi soldati Brettoni, e desiderando che fosse ristorata la concesse in vicariato a Galeotto

Malatesta suo capitano al quale fece espresso comandamento che dovesse porre ogni suo studio per ritornare la d(ett)a città nel pristino suo stato. Da quì ebbe principio la signoria dei Malatesta in Cesena famiglia molto benemerita le azioni de' quali le vedremo in appresso.

Il sopra accennato Galeotto Malatesta uomo di grande ingegno sia per l'arte militare che per la politica avido di comando seguir seppe la strada o il canale che ad un tanto scopo lo dirigea. Ottenuto che ebbe il suo intento cioè della signoria di Cesena non ebbe se non che una famiglia disfatta, un corpo senza vita, quali si era in allora la città di Cesena. A costui gli fu consegnato il possesso di essa per il cardinale Cistercense il giorno 18. gennaio 1379 <.> Una delle prime cose del Malatesta si fù di espurgare la città, e cacciare da quella li Brettoni che vi si erano per così dire anidati che mal tolleravano di dover lasciare questo bel cielo, e questo suolo ricco di ogni sorta di vettovaglie.

57v

Poi chiamò alla patria li Cesenati che scamparono al tempo del conflitto. Di questi pochi ne tornarono, e del ceto nobile solo si nomina li Calisesi, gli Aguselli, ed anche li Tiberti, per cui vedendosi penuriare di soggetti, volle che molti de' suoi soldati veterani restassero a popolare detta città. Di più chiamò altri sudditi, o affetti ai Malatesta, ed altri uomini civili che si trovavano nei castelli, e nelle ville intorno a Cesena, ed a questi concesse le facultà, e le case dei cittadini morti, e perché si vivesse con ogni buon ordine e la società si incaminasse per il retto sentiero della giustizia Galeotto istituì in detta città un Consiglio di 72 uomini con gli Anziani, ed a questi ultimi comise il governo delle entrate pubbliche, e volle che questi avessero cura particolare di risarcire le chiese, le mura, le case, ed altro che si ritrovava in stato di ruina in detta città.

Nomi dei Consiglieri 72 fatti dal
sig(no)re di Cesena Galeotto Malatesta
anno 1379

1. Giorgio Tiberti
2. Marco degli Aguselli
3. Drudone de' Sprani
4. Roderico de' Calisesi
5. Ghirando *{sic}* delli Almerici
6. Giacomo di m(essere) Egidio
- 7- Giacomo d'Angelo
8. Ceculo de' Benintendi
9. Giovanni di s(er) Zono
10. Graziano di Giacomo
11. Masino Lamber: di Sarsina
12. Pietro Pasolini
13. Pietro Pasini
14. Giov(anni) Lezad: de' Visdomini
15. Napoleone de' Tiberti
16. Guidone Martinelli
17. Giacomo de' Ziurli
18. Bettino Abbati
19. Cristofaro di Marchione
20. Maso de' Ghirardi
21. Antonio di s(er) Bettino
22. Malatesta de' Borelli

58r

23. Ettore de' Fatiboni
24. Giovanni Iseppi
25. Marano di s(er) Vicolo
26. S(er) Sante da Pallazzo
27. Giacomo Romanini
28. Andrea Ugolini
29. Giov(anni) Francesco Zavolini {Zanolini}
30. Cesare Attendi
31. Giulio Boschetti
32. Guido di s(er) Bentino
33. Paolo Casini
34. Bianco de' Berardi
35. Paolo de' Fortibuoni
36. Zaccaria de Ferandi
37. Antonio Mariotti
38. Tomaso de' Mainardi
39. Andrea delli Ottardi
40. Antonio de' Rosetti
41. Giovanni Zamarini
42. Ludovico Scavasetta
43. Alberico de' Severi
44. Acharisio de' Toschi
45. Giovanni Polbrazini
46. Benvenuto di Gio(vanni) Braco
47. Antonio di s(er) Pase
48. Domenico da Lizzano
49. Girolamo dalla Farina
50. Cecco de' Lapi
51. Cristofaro Ambroni
52. Antonio Biondi
53. Alessandro Concilj
54. Roberto da Sala
55. Cristofaro da Brescia
56. Pietro Antonio Eburneoli
57. Fredulo de Fantini
58. Giovanni Lambertini
59. Antonio Mastini
60. Nicola Malisardi
61. Eustachio de' Pedroni
62. Camillo de' Verardi
63. Pietro Antonio Scariotti
64. Antonio Orefici
65. Battista delli Alberici
66. Francesco de' Vitali
67. Lodovico de Sinibaldi
68. Roberto del Sale
69. Cristofano Dandini
70. Oberto da Zuola
71. ***
72. ***

In quel tempo adunque essendo stata Cesena come dissi del tutto distrutta e spopolata da barbari e crudeli Bret-

58v

toni i quali per due anni l'avevano signoreggiata, dall'accenato principe, a cui fu accordata in vicariato perpetuo da Gregorio XI, venne non solo riempita di abbitatori col richiamare a tale effetto varie, e diverse primarie famiglie da luoghi circonvicini ammettendole al numero delle 72 famiglie consolari destinate al regolamento e governo della città; ma anche venne rifatta di fabbriche, strade quali servir dovessero per li cittadini a lor comodo, ed utilità come quì dissopra abbiamo indicato.

Frattanto Galeotto mosse guerra a Guido Polentani per causa del Cesenatico che diceva Guido aver comperato dai Brettoni che alcuni altri vogliono che detto Porto non fosse venduto ma che i Brettoni ricevessero in prestito da detto Guido un ingenta *{sic}* somma di denaro pignorando il detto Porto. La cosa la seppe così bene maneggiare il Malatesta che di fatti avvenne dice il Rossi scrittore ravennate che Guido da Polenta consegnò a Galeotto Malatesta che gli sborsava denaro il Porto del Cesenatico con la rocca e le torri quivi annesse con legale possesso a norma del convenuto <.>

59r-65v

{Bianche}

66r

Popolazione antica e moderna della città di Cesena

Questa città senza dubbio era anticamente una delle più popolate dopo Ravenna che fosse in Romagna come dalle antiche memorie si ricava <.> Il suo grande circuito allorché abbracciava gran parte del colle Garampo, ove fra gl'altri era il tempio di Minerva a cui offerivano sacrificii, lo fa manifestamente conoscere. Ma per le discordie civili fra i consoli Mario e Silla fu totalmente dai vincitori distrutta <.> Alla di cui disgrazia furono soggette le altre città della Provincia. Se prestiamo fede a Procopio fu indi riedificata nel consolato di Lepido e Munazio Planco, nel qual stato si mantenne fino che innondarono la nostra Italia le straniere barbare nazioni <.> Ma li saccheggi, gli ammazzamenti sofferti sotto li Goti <,> Vandali, e Longobardi, che immense ruine le apportarono la ridussero ad uno stato deplorabile. Ciò nulla ostante rissorse nella sua antica popolazione governandosi come tutte le altre città con le proprie leggi ed incominciò a slargarsi nella pianura solo restandovi sul Garampo il borgo di Pedriolo e l'abitato nella Murata <.> Il rimanente di essa estendeasi ne suburbi di S. Pietro che ripieno era di abitazioni <,> quello di S. Zenone fuori di Porta Cervese assai popolato, ed il suburbio di S. Lorenzo così chiamato dal ricco monastero de monaci che lo abbitavano quale conteneva tanta popolazione quasi quanto la città tutta, presso del quale scorrendo allora il

66v

fiume Savio sotto il ponte di S. Martino all'intorno lo circondava. Fu questo distrutto da Francesco Ordelaffi per resistenza fatagli da quelli abitanti allorché armato volle sottomettere la città; locché fece ad altri suburbi, onde restarono spopolati. Oltre di che le intestine discordie de' proprii suoi cittadini divisi nelle due diaboliche fazioni di guelfi e ghibellini. Gli ammazzamenti <,> i sacrilegii <,> i saccheggi, le pestilenze ed altri disastri sofferti immense ruine le apportarono; specialmente l'orribil sacco de' soldati Brettoni condotti dal cardinale di Ginevra Legato di Gregorio XI cottanto lagrimevole come lo attesta s. Antonino. Ridusse questa infelice città ad uno stato il più deplorabile che dire si possa <.> Altri infortunii tralascio sofferti nel 1293 da Mainardo Pagano da Susinana, dagli

Ordelauffi ed altri che con titolo di Capitani la tiranneggiarono. Talché per rimetterla in parte ne<1> suo antico splendore fu da Urbano VI concessa in vicariato a Galeotto Malatesta ed a suoi successori, quali incominciarono a ristorarla e di nuove fabbriche renderla addorna come altrove diremo; onde era così accresciuta e ripiena di popolo che Bernardo dei Rossi parmigiano sendo presidente di Romagna per Leone X. cominciò ad allargarla tra Occidente e Settentrione cioè verso Mestro {sic}, ma fatto poi governatore di Bologna lasciò l'opera imperfetta che mai più dopo è stata compita <.> per altro il giro della fossa fu terminato e le muraglie si vedono ancora per lungo giro. E si potrebbe condurre a fine il lavoro e formare una nuova quasi città con piazze e

67r

rette strade addorne di belle fabbriche accordando privilegi; come della sua nuova e lunga strada Felice fece Sisto V in Roma e sarebbe una lodevole opera. Non ostante però le sciagure passate il presentaneo numero de' suoi abitanti contenuti nell'ambito della città è di otto milla e più persone, oltrepassando col suo ricco territorio le trenta mille {sic} anime <.> Vero è però che giornalmente si scorge moltiplicare la sua popolazione non solo ma ancora maggiormente abbellirsi con nuove fabbriche. Si entra in questa città per cinque Porte <.> Non è molto bella per contrade e case <.> bellissima però è la sua posizione <.> Dentro dalle mura il suo perimetro è di metri 3774. La maggior lunghezza di metri 1594. La cerchiano vecchie torri, e cortine in ruina <.> contiene coi borghi 14. milla 372. abitanti, escluse le comunità religiose rimaste poche e di pochi. A tenore dell'ultimo riparto territoriale dello Stato Pontificio pubblicato nel 1834. il suo Distretto si popola di 67. milla 634. persone. Paga alla Camera l'estimo sopra scudi romani 5.588.819. più di trenta milioni di franchi <.>

67v

Arma gentilizia della città di Cesena

Lo stemma di questa città da tempi immemorabili sono tre gigli in campo bianco e nero entro suo scudo il quale viene superiormente fregiato di una corona.

In occasione per tanto che la Repubblica Fiorentina ritrovavasi immersa nelle diaboliche fazioni de' Bianchi e Neri richiedendo soccorso dalla città nostra le fu spedito Giorgio Tiberti suo cittadino e buon condottiere di armi con due milla fanti e quattrocento cavalli per reprimere l'orgoglio delle fazioni. In ricompensa del quale servizio prestato dalla nostra città, la Repubblica le donò li suoi gigli ne sudetti divisi campi Bianco e Nero, onde questo Pubblico decretò fino dal 1318 che in avvenire essere dovesse la propria arma.

Porta eziandio il padiglione con le chiavi pontificie sopra della corona dono fattogli dal cardinale Egidio Carillo Albernoz Legato apostolico in Italia, per avergli la città prestato ajuto l'anno 1366 nel discacciare gli Ordelauffi che tiranneggiavano alcune città pontificie.

Vero è però che alcun tempo si è servito questo Pubblico di un segno rappresentante un ponte con due torri ed il moto {motto} intorno = Urbis Caesenae signum noscatis amenae = <.> Ma questo non fu mai l'arma della città ma un puro segno o impresa per autenticare le pubbliche deliberazioni <.>

Questa città è stata soggetta a diversi padroni perocché dopo essere vissuta con le leggi della Repubblica Roma-

68r

na e degli imperatori passò sotto il dominio de' Goti, de Longobardi e della Chiesa, ed alcun tempo si governò in forma di Repubblica con le proprie leggi come quasi tutte le città d'Italia. Fu poscia tiranneggiata da Mainardo Pagano da Susinara, da Guido da Monte Felto <.> dagli Ordelauffi,

concessa dai s(antissi)mi pontefici alli sig(nori)¹⁰ Malatesti in vicariato: ultimo de quali fu Domenico detto Novello. Costretta nuovamente alla tirannia di Cesare Borgia detto il duca Valentino; dopo del quale è ritornata sotto la Chiesa ove gode una somma e tranquilla pace <.>

Moltissime altre cose poteano aggiungersi in questa succinta relazione, ma per non fare un grosso volume si sono riferite le cose più essenziali lasciando molte altre le quali possono leggersi diffusamente nella *Storia* del Chiaramonti <,> del Braschi <,> del Manzoni e tant'altri che ne hanno scritto sembrandomi che a sufficienza {sic} in questo compendio si sia detto in decore di questa illustre città di Cesena <.>

68v

Della cappellania di S.
Leonardo

Nel 1504 avendo il sig(no)r cavaliere Verardi instituito nella cattedrale la ricca capella di S. Leonardo col jus nominandi all'abbate del Monte li canonici della nostra cattedrale procurarono al tempo di papa Bened(etto) XIII d'avere un breve che in occasione della vacanza di tal capella venisse la medesima assegnata ed unità alla Massa Capitolare a beneficio del Capitolo e della cattedrale <.> Li canonici ottennero già dal detto pontefice ciò che avevano addimandato ancorché ne fosse vivo il beneficiato possidente qual era monsi(gnor) Sante Pilastrì Giacinto di questa città ma dopo la morte del medesimo ancorché il Capitolo avesse avuto detto breve fu conferito tal beneficio a mons(ignor) Angelo Locatelli pure prelato di Cesena assai giovane e vice Legato di Romagna. E dopo la di lui morte fu conferita detta capella al sig(no)r conte Fabio Braschi quale dopo averla posseduta molto tempo la rinunciò al suo nipote sig(no)r abate conte Gioan Angelo Braschi il quale dopo d'aver dimorato per molti anni in Roma ed esercitate varie cariche da Clemente XII fu fatto tesoriere generale e da Clem(ente) XIV fu creato cardinale di S(anta) Chiesa e dopo 20 mesi di cardinalato li 15 febbraio 1775 fu eletto sommo pontefice con assumere il nome di Pio VI il quale poco dopo conferì detta capella a sua eccellenza don Romualdo Braschi di lui nipote ex sorore a cui fu dato il possesso dal sig(no)r preposto Giuliano Bandi con l'intervento di tutti i canonici della nostra cattedrale e capellani del coro che in tale occasione ricevettero l'Eccellenza sua alla porta della cattedrale <.> Questa ricca cappellania lasciata

69r

come dicemmo dal sig(no)r cavaliere Camillo Verardi nobile di Cesena come da suo testamento rogo Baldassare Albertini del quondam C<r>istoforo li 19. giugno 1504. ma eretta soltanto li 14 febrajo 1506. rogo Sante di Paolo notaro cesenate col jus nominandi all'abate pro tempore del Monte come si è già detto, doveva nominare un prete secolare oriundo di Cesena, conteneva non solo il peso di messe ma bensì altri oneri di cristiana carità come sarebbe dotare delle zitelle <,> mantenere dei pupilli &c. Questa cappellania ebbe il titolo di abbazia e fu sempre affetta alla S(anta) Sede, e qualche volta la ha goduta anche chi non era di Cesena come fu il cardinale Corsini salvo però la verità <.> Da quali beni venisse poi essa formata, questo non giunse a mia notizia; solo convien dire che fosse assai pingue mentre sappiamo che al tempo del sig(no)r cardinale Girolamo Dandini, giacché finché visse ne fu in possesso, dava libera da oneri e spese la somma non indeferente di scudi 3. milla. L'ultimo rettore che si sapia fu sua Eccellenza il cardinale Romualdo Braschi come già abbiamo detto ma di ciò ne dubito perché credo che dopo lui passasse al card(inale) Gregorio Barnaba Chiaramonti che fu poi papa coll'avventurato nome di Pio VII. Questa però al presente più non esiste giacché l'invasione francese mise e vendé a foco e a fiamma tutto quanto si apparteneva alla Chiesa universale di Cesena non solo ma anche di tutto il mondo <.>

10 *Nell'autografo*: sig: sig:.

69v

{Bianca}

70r

Il flagello della peste che più volte
malmenò Cesena

La prima volta che Cesena venne flagellata dal terribile castigo della peste fu l'anno 1300 che si sappia per certo dai nostri antichi scrittori. Era in questi tempi tutta la Romagna, anzi quasi tutta Italia sossopra per le guerre suscitate non solo trà un popolo, e l'altro, ma anche trà diverse parti delle stesse città, dalle fazioni tanto celebrate nelle storie de' ghelfi e ghibellini seminate dall'imperatore Federico, detto il Bavaro. Gli infausti avvenimenti che da questa diabolica invenzione furono cagionati parve che il Cielo volesse mostrarli col metter mano a questo castigo sì formidabile. Incominciò la mortalità nei borgheggiani di S. Pietro in cui i nostri s[i]crittori non ci parlono {sic} da quali sintomi fossero preceduti <;> chi veniva colpito da questo malore, solo ci dicano, che la famiglia religiosa dei Servi di Maria venuti poco' fa in Cesena molto si addoperarono in ajuto di quelli, per cui si meritano il lor favore, di modo che detti borgheggiani fecero voto di fargli a sue spese la chiesa che già stavano detti frati meditando di fare, la qual chiesa poi rovinò pel terremu<o>to del 1483 <.> I luttuosi avvenimenti che avvennero in questa città e suo circondario non furono certamente molto dissimili da quelli che ci vengono descritti da Giovanni Boccaccio per la pestilenza avvenuta in Firenze l'anno di nostra sa-

70v

[sa]lute 1348. I nostri antichi cronisti ci fanno sapere che migliaja e migliaja furono sepolti nella chiesa di S. Lucia extra muros, della qual chiesa oggi pure esistano gli avvanzi fuori di Porta Cervese a mano dritta per andare alla stazione del vapore. La morte ovunque stendea la sua falce, e beati quelli che immuni potevano salvarsi da questo flagello. Cessato al fine che fu, e tolta ogni dubitazione di quello, gli uomini di Cesena rimasti salvi da questo naufragio, sortendo dalle loro case, allorché s'incontravano s'abbracciavano come per miracolo fossero rimasti vivi, e fra di loro si congratulavano della divina misericordia a loro conceduta di non essere stati compresi frà quelli che miseramente erano periti.

La maggior parte fecero voto di andar vestiti per un anno con un sacco bianco, volgarmente detto cappa, in segno di penitenza, ed astenendosi da ogni divertimento, passavano tutto il lor tempo in opere di pietà. In questo tempo ebbe origine la compagnia degli Albatì così denominati da s. Antonino. Erano questi quantità di persone instituite secondo alcuni dal ré Enrico di Castiglia, come quello che era credulo di vaticinii pubblicati delle future pesti per apparizioni della santissima Vergine; le quali persone tutte in sieme in abito candido andavano vagando per il mondo, sempre da per tutto crescendo asseguo che quando arrivarono in Forlì che fu circa al fine di settembre scrive fra Girolamo Borselli dell'ordine di S. Domenico che erano intorno a venti milla, e che nel

71r

celebrare che egli faceva all'altare del beato Giacomo Salomoni, quando nell'elevazione dell'ostia udi tutti colloro gridare ad alta voce replicatamente Misericordia a quell'insolito modo tremò di paura grandissima. Scrivano in olt<r>e i sopracitati scrittori, che così in abito bianco si stendevano in lunghe schiere, andando per le città in processione a due a due con devozione incredibile, gridando ad ora in ora con supplichevoli voci: Pace pace; Misericordia misericordia, e cantando inni e salmi, e latini e volgari, e massime la sequenza Stabat mater dolorosa che dicono essere di s. Gregorio, cosa in vero

maravigliosa, ed incredibile a chi non la vedeva con gli occhi proprii. Peregrinavano nove o dieci giorni, accompagnando chi poteva e nella pregrinazione {sic} con il digiuno, e alcuni di pane ed acqua. Avevano libero l'ingresso in tutti i luoghi tuttoché dianzi poco pacificati. Niuno in quel tempo cercò d'ingannare altrui, niun passaggiero fu oppresso. Trattarono triegue tacite frà nemici; e si fecero paci innumerabili in diversi luoghi d'ov'erano {sic} prima mortali e lunghi inimicizie. Insomma grandi erano i frutti, che da per tutto questi Albati producevano, e massime frequenza mirabile di confessioni e communioni <.> Nell'anno 1400. arrivarono finalmente a Roma ove dal sommo pontefice Bonifacio furono con somma benignità ricevuti, scorgendo in essi una pietà ed esemplarità singolare. Ma il nemico comune, che non può tollerare il bene delle anime procurò di seminar zizanie fra questo sì buon frumento. Si mescolarono trà gli Albati uomini empîi, e facinorosi, che machinavano congiura contro il pontefice, massime Nicolò della Colonna uno de' principali scismatici. Il papa considerando il pericolo che correva

71v

la S(anta) Sede se si lasciava crescere questa compagnia, massime perché si sentivano oppressioni di femmine, perché si temeva che tanta gente tutta diversa non fosse per fare un giorno qualche sollevazione a favore dell'antipapa, e perché ragionevolmente si sospettava qualche tradimento contro Sua Santità s'indusse giustamente a disfare l'instituto di questi Albati; ed il mezzo efficace fu quello di far morire il sacerdote confaloniere di questa compagnia, il quale con simulata ostentazione si faceva credere per santo; sicché estinto il capo restò tutta l'adunanza dispersa. Questo si è voluto accennare in proposito che anche i nostri Cesenati in molta quantità indossarono il sacco per far penitenza in occasione di questo flagello della peste <.>

L'anno 1319 e i due già scorsi occorse cosa maravigliosa (così la cronica) voglio dire una stupenda mortalità tanto immensa quasi per tutto il mondo, ma nella provincia di Romagna più acerba e crudele perché molte terre restarono prive di abitatori e questi anche privi della ecclesiastica sepoltura <.>

[Da] Picinino Ambroni, parlando dei contagi di Cesena così classifica le diverse epoche di questo flagello <.>

Nell'anno 1350 morirono 16 milla persone, nel 1400. fra città e contado morirono 20 milla <.> fu fatto il cimitero a S. Lucia fuori di Porta Cervese <.> I superstiti andavano in cerca di compagni vestiti di bianco gridando *Misericordia o Dio* <.> Nel 1457. morirono 5. milla, nel 1528 morirono 6. milla <.> nel 1590. morirono 5 milla <.> Nel 1591. 16. milla e fu fatto il voto alla Madonna del Monte <.> Nel 1501 altra peste come da un voto che stà dipinto nel chiostro dell'Osservanza <.>

72r

Come i Bolognesi si fecero signori di Cesena

Prima di venire alla narazione di questo fatto molto interessante alla nostra storia, conviene mettere sott'occhio quanto in allora vi aveva in Italia di più rimarchevole. Bisogna andunque {sic} sapere, che nell'anno 1198. si contese nell'Alemagna per la scelta di un ré, ed in allora aggiunsero alla discordia que' principi, che la morte di Enrico VI. vi richiamò dall'Oriente. Escluso il figlio di Enrico, la maggior parte dei voti convenne in Filippo duca di Svevia, mentre il restante preferì Ottone duca di Aquitania figlio di Enrico detto il Leone, che occupate Aquisgrana ricevè la corona dall'arcivescovo Adolfo. Intanto, così dice la cronaca, per morte di Celestino papa, ascese al pontificato Innocenzo III. della nobilissima famiglia detta dei conti di Segna, uomo di molto sapere, e nel maneggio degli affari molto espertissimo. Perciò come tosto riseppe dei due contendenti, riprovato Filippo, che mentre governò la Toscana s'era meritata l'ira della Chiesa invadendo la Campagna intera fino alle porte di Roma; impose a' suoi Legati, che riconoscessero Ottone, e gli

desser favore in una contesa, argomento di lunga guerra di là da' monti. Ed ecco l'odio gentilizio diffondersi più che mai tenace in ambi i partiti, che sotto nome di ghibellini, e di guelfi, o di Impero e Chiesa divisero le terre italiane per l'intero lasso di secoli, e lacerandole fino all'estrema ruina <.> Né tuttavolta dimenticò Innocenzo III. la famosa Lega Lombarda onde essa addottasse i provvedimenti opportuni, perché i rischi che sovrastavano s'allontanassero. I rettori di Milano, Brescia, Vercelli, Novara, Verona <,> Trevigi, e Mantova congregati a sieme, se astrinsero a non dare l'accesso in Italia a qualunque pretendente all'Impero senza l'assenso reciproco delle città collegate, anzi di più s'agunse *{sic}* in detto accordo altro nuovo statuto, che fù poi confermato dal pontefice, che ai Patereni o Paterini, ed agli altri eretici, come gli Albigesi le interdiceva il conseguimento d'ufficio, o dignità qual si voglia nelle terre lombarde <.>

72v

Innocenzo III. al tempo medesimo, recuperata la Campania, la Marca d'Ancona, e Spoleto, estendeva le sue viste sulla Toscana e più apertamente sull'Esarcato. Tutto colà fino al fiume Sillaro manteneva fede a Marquardo assai infesto alla Chiesa già poco fà stato espulso dalla Marca Anconetana, dedotti però i soli Comuni di Ravenna e Faenza. I Forlivesi chiesti di omaggio dai ministri della Chiesa avevanli per subitaneo tumulto uccisi, o cacciati dalla lor terra, e movendo questi in seguito a danno dei Ravennati occuparono Cervia. D'altra parte il Comune di Cesena sottrasse Lonzano ai Riminesi, che mentre affrettavano armati per la ricupera assaliti nel loro distretto medesimo da Marquardo, tornarano *{sic}* mal trattati, a maniera che per più mesi non attesero che a riaversi, e a cercare di ajuto. Questo ajuto il promisero oltre ai Ravennati i Comuni di Bologna e di Faenza.

In attesa di ciò il Comune di Bologna spiegò un esercito di molta importanza, che rinforzavano le taglie dei cavalieri lombardi, ed il guidava Uberto Visconte prorogato nella pretura di Bologna. Le ostilità s'incominciarono sull'Imolese poscia raggiunte da Ravennati e Faentini, avanzò lo sforzo per fino a Cervia, e l'ottenne; indi manomessi i distretti di Bertinoro <,> Forlì, Forlimpopoli s'appressò a Cesena, e la strinse dopo un lungo contrasto, né senza che concorressero i Riminesi esacerbati per la perdita fatta di Lonzano. In breve i nostri Cesenati parlamentarono. Parve conchiuso, che di qual si voglia querela argomento di quella guerra conoscesse per compromesso Milone degli Ugolini bresciano podestà di Ravenna, egli pronunziasse coll'assenso dei Riminesi, e il Comune di Cesena s'obbligasse all'adempimento de' suoi precetti. Nel restante cessassero tutte le offese <,> i prigionieri si dimettessero d'ambi *{sic}* le parti e l'assedio fosse disciolto. Se non che il Comune di Rimini qual che si fosse la cagione manifestavasi poco disposto a comporre, e mentre i trattati si prolungavano, un'impazienza soverchia guadagnò parte del campo. Guifredo Confalonieri podestà di Faenza venne improvviso alle tende dei Ravennati, e intimando a Milone che partirebbe nel dì seguente co' suoi seppe trarlo

73r

nel suo partito, e si dissipò tutta l'oste. Milone in seguito accusato di corruttela fu costretto dai Ravennati a purgarsi in giudizio, dati ostaggi per una ammenda di lire mille. Assegnò Milone il suo fratello ed il genero per ostaggi con altri due cittadini Bresciani che furono dati in custodia a Malvicino conte di Bagnacavallo, ed a Ranieri d'Ubertino Dusdei.

È da sapere che allor quando entrarono i Bolognesi in Cesena, (asserito anche da Stefano Villani) e ciò fu nell'anno 1198. s. Francesco d'Assisi fece gettare la campana mezzana che fu poi benedetta anni dopo da s. Bonaventura <.>

E frattanto al ritorno cavalcò la milizia bolognese sempre guidata da Uberto verso i castelli delle alpi romagnole lasciando libera la città di Cesena dalle truppe non già del comando ed intimando a quei popoli che collasù dimoravano di riconoscere in loro la pubblica autorità, portando ad esempio la sommissione già avvenuta di quasi tutte le città della Romagna. I Cesenati mal soffrendo il giogo dei Bolognesi, che imponevano tributi d'ogni sorta a piacimento, che sotto la veste di tutelare gl'interessi della Chiesa per essersi fatti capi e direttori della Lega Lombarda, in fine provvedevano per loro e

quindi al loro benessere, i Cesenati come dicemmo indignati, furono d'accordo di non star più ad essi soggetti, ma non avendo forze da se stessi onde scuotere il giogo se la intesero con Marquardo, che nel nostro distretto cesenate era ancora in arme co' suoi Teutonici, che già scorrazzando quà e là minacciava le terre vicine, richiamandole a nuovo apparecchio di guerra. Gerardo Bolognese figliuolo di Rolandino Galluzzi podestà a quel tempo di Rimini presagendo forse la cosa, aveva stabilito una lega che oltre ai Ravennati comprendeva l'Anconitana e il Piceno presso che intero, ed alla medesima lega fu preservato l'accesso a Comuni di Bologna e di Faenza. L'intero esercito de' collegati avanzando in traccia dell'inimico, guastò col ferro, e col fuoco ville e castella dei Cesenati. Egli è certo, che questo Comune di Cesena cercò

73v

la pace, e legandosi all'interesse comune delle Romagne fu assoluto in seguito dalle censure, mentre Marquardo, o temesse di avventurarsi, o uscisse d'alcuna mischia mal concio sembra che si ritirasse verso le Puglie. Per un<a> tregua contemporanea che a interposizione di Guglielmo arcivescovo stabilirono i due Comuni di Ravenna e Ferrara parve in fine accertata per a<l>cun tempo la quiete della Provincia. Ma a quei dì i Cesenati mentre intendevano a riaversi Lonzano furono incontrati al monte delle Forche da tutta l'oste di Rimini ove combatteronvi {sic} colla peggio, e a tacere di molti che rimasero sul campo, furono costretti ad arrendersi oltre a settecento fra cavalieri e pedoni, che il vincitore trasse cattivi alla rocca di S. Arcangelo. E poiché i loro oratori sovraggiungendo {sic} in Bologna a implorarvi ajuto, si promettevano apparecchiati a conoscere la superiorità del loro Comune, e a non trarre i loro prettori d'altra terra fuori del Bolognese, non pareva onesto l'abbandonarle, così dice il cronista bolognese. Fu decretato adunque che uscisse in campo il carroccio già qui dato da Visconte Visconti racconfermato nella pretura di Bologna, e s'aggiunsero gli eserciti de' Reggiani <,> de' Ferraresi e de' Faentini coi podestà rispettivi; né s'astenero i Forlivesi, come pure i sussidi di Bertinoro e degl'altri amici delle Romagne. Avanzò l'intero apparecchio a rinforzo dei Cesenati manomettendo e incendiando fino alle mura di S. Arcangelo. In vano affacciaronsi i Riminesi, milizia e popolo secondati dai Pesaresi <,> da Fanesi <,> dagli Urbinati e da conti di Montefeltre, e della Carpegna, ed arrischiaronsi più di una volta a contendere. L'assedio virilmente intrapreso proseguiva non interrotto; quando il pontefice Onorio 3. non tollerando che i Bolognesi perturbassero oltre alla pubblica tranquillità la giurisdizione privata della Chiesa di Rimini posseditrice *ab antico* di quella terra gli ammonì da prima, susseguente-

74r

mente gravòlli coll'interdetto, onde fu caggione che si agevolasse un accordo. Ma i Bolognesi in questo affare non erano che sussidiari ai Cesenati, attese le promesse loro fatte che ridondavano a molto lor vantaggio, per cui quando il papa riseppe meglio la cosa, volle cadduta nell'interdetto anche la città di Cesena oltre le altre che avevano preso parte di questa guerra <.> Per cui stando le cose in questi termini, e fatta di bel nuovo la pace, e composte le differenze Cesena con tutte le Romagne mediante i buoni uffici di s. Pietro martire Domenicano ottenne dal papa l'assoluzione. Oltre di ciò il papa Onorio 3. fattosi favorevole per questa nostra città abbenché si mostrasse molte volte ritrosa a suoi comandi ciò non ostante pregò questo nostro Comune di non dare la cittadinanza di Cesena a nessuno dei sudditi dell'arcivescovo <.>

Nell'anno 1205. duravano al tempo stesso i litigi suscitati per ragione di confini tra i Comuni di Cesena e di Rimini <.> Stanchi all'ultimo di una guerra che infavolivanli senza profitto, adottarono viste più miti. Ebbe luogo per consenso unanime un compromesso; e la causa da poi che gl'arbitri procrastinavano; giacché i Riminesi per l'odio che avevano con Cesena mal tolleravano che si venissero a degli accordi. Fu devoluta detta causa al giudizio del pretore di Bologna. Gli si presentarono Bonifazio d'Erro da Malpiglio, e Mario dei Carbonesi l'uno pretore di Cesena, e l'altro raffermao in uffizio da Riminesi, e obbligarano {sic} la loro fede per l'adempimento del lodo. D'indi innanzi quei limiti che prescrisse Uberto Visconte pretore di Bologna nel pronunciare separarono

{sic} i due Distretti il giorno 29. agosto anno sudetto. E così ebbero fine le dette contese con soddisfazione reciproca.

Quindi l'anno dopo 1206. Bonifazio d'Erro podestà di Cesena, dice il Clementini storico riminese, pacificò i Cesenati coi Riminesi stati per tanti anni in discordia e nel pubblico Consiglio nella chiesa di S. Giovanni Battista se ne fece istrumento nottarile <.>

74v

{Bianca}

75r

Di alcune fabbriche
fatte a spesa di questo nostro Comune

Ponte sul fiume Savio

Lo fece fare il Comune, con molti suoi denari sotto il pontificato di Clemente XIII Rezzonico <.> È lungo metri n(umer)o 186, largo 7. È ornato senza risparmio di marmo d'Istria <.> Ha tre grandi archi che lo fanno maestoso, ma più incomodo assai. La prospettiva mostra parte del borgo di S. Rocco nel più basso del colle Garampo, e nella sommità di lui le due rocche congiunte da lunga cortina, che fu già difesa da opere esterne. La rocca a Ponente si crede murata dall'imperatore Federico Primo; l'altra se non la creò dai fondamenti l'ampliò dassai {sic} Galeotto Malatesta. Scendeva da quella una grande muraglia munita di torri, la quale chiudeva la parte del colle che s'addentra nella città, e sulla piazza maggiore ne rimane un maestoso avanzo. Questo fortissimo recinto portò il nome di Murata, ed ivi fu, che nel 1357 Marzia degli Ubaldini moglie di Francesco Ordelauffi, fece la gran prova contro il popolo e il cardinal Legato Carillo d'Albernoz né si volle rendere prigioniera co' figliuoli agli ultimi estremi, che per mandarne salvo, e libero il presidio. Nel 1799 l'italiano generale La-Hoz pretese di afforzare la rocca nuova e di sostenervisi, ma tornò in nulla <.>

Cesenatico

Verso l'anno 1302 il Comune di Cesena cominciò a scavare nel suo territorio sul lido adriatico, il gran canale e i lavori oportuni per aprire un sicuro Porto ai legni mercantili. Di pari con gli scavi alzò le fortificazioni, che la rabbia de' tempi face-

75v

va di prima necessità. Vi mandò abbitatori e in breve popolo e rese il luogo, già paludoso e deserto una buona terra. Più volte fu vinta e guasta da nemici, ripresa e ristaurata da Cesenati i quali la tennero sempre in conto di una parte della loro città, e il Consiglio vi mandava ogni sei mesi un podestà eletto dal suo seno. Se ne impadronirono i Veneziani a giorni del duca Valentino. Giulio 2.º la ricuperò e restituì alla città. Così rimase sino al 1798 nel quale anno venne ordinata in Comune separata. È compresa nel Governo di Cesena, e per legge speciale dodici Cesenati sciedono {sic} in quel Consiglio Municipale.

Più di una volta nelle guerre napoleoniche gl'Inglesi la danneggiarono, e nell'ultimo che fu del 1813 vi mandarono in aria la gran torre che la città vi aveva fabbricato per difesa, e per singolare abitazione del podestà. Il Governo Italico in quella vece vi piantò un piccol forte di bella costruzione. Nel Cesenatico si fa gran traffico di pesce fresco, ed è popolato e bel paese <.>

Campo santo

È questo disegno di Giacomo Bertozzi cesenate. A spese del Comune e de singoli cittadini si fondò nel 1809 e fu messo in uso nel 1813. Dai due lati della facciata della chiesa, che sopra alcuni gradini sorge in forma rotonda, escono continuati intercolonnii nelle proporzioni rinvenute a Pesto, i quali con la facciata stessa e l'apertura d'ingresso a rincontro, disegnano un ottagono. Ad ogni intercolonnio corrisponde il luogo per una cappelletta, o per altro monumento, che la tenerezza de' superstiti destini in memoria de' trapassati. Sotto girano le catacombe. Dalle due parti esterne dell'ingresso si mantiene il medesimo ordine di colonati che presentano il lato di fronte di un rettangolo. Gli altri tre lati di questa figura dovrebbero

76r

{Sul margine superiore, aggiunto dall'autore, ma senza legame col testo presente: La veritate e con apperto viso}

comporsi di piccoli archi sostenuti da pilastri, ad uso di sepolcri destinati e privati <.> Le aiuole ben partite per le classe de defonti sull'arca d'entrambo {sic} i poligoni, si videro già ornate di vaghe piante forestiere e di vasi elettissimi di fiori, ma a gran pena vi furono lasciate le spaliere di mortella ed i cipressi, e ciò per comando del vescovo Cadolini nemico accerimo di questo luogo onde togliere forse l'idea dei Campi Elisi che nel paganesimo erano in voga. È da confortarsi di speranza che tolta questa persecuzione la pietà de fedeli voglia ravvivare anche cotesta piissima istituzione <.>

Biblioteca Malatestiana

Questa biblioteca per antichità è la settima in tutta Europa non precedentola a questo titolo che la Palatina di Eidelberg più antica di tutte, la Vaticana di Roma, quella della città di Ratisbona, quella dell'Università di Torino, l'Imperiale di Vienna e la Laurenziana di Firenze, che fondata del 1444 la precedette solo di 8. anni. La fondò nel 1452. Malatesta Novello signore di Cesena e dotolla di scudi cinquecento all'anno sul rendito della città di Cervia da lui venduta ai Veneziani. È in forma di basilica a tre navate sostenute da colonne di marmo bianco <.> Si conserva quale fu eretta, co' libri manoscritti incatenati ai plutei o leggiai, come per cautela venne usato innanzi all'invenzione della stampa. Prima che il Muccioli nel 1784 ne pubblicasse il catalogo, questa biblioteca aveva sofferto una misteriosa sottrazione di codici. Il Comune nel principio del secolo precedente dispose presso la medesima alcune sale e raccolti i libri dei claustrali scacciati, v'aperse pubblica libreria <.> Nell'anno 1838. vi ha compiuta l'aggiunta di maggior edificio per unirvi le scuole del Ginnasio ed ultimamente l'anno 1861 vi si incominciò lì appresso il Liceo

76v

con disegno del sig(nor) architetto cesenate Davide Angeli al quale quasi contemporaneamente teneva dietro il Regio Convito situato nella Via Flaminia detta anche Via Regina, e sì nell'uno che nell'altro questa povera Comunità sente tale disesto che non sarà più così facile il riaversi.

Questa Biblioteca Malatestiana come già ben lo denota il suo nome fu eretta da Malatesta Domenico l'anno 1472 {1452} signore di Cesena fratello di Sigismondo signore di Rimini seguendo l'esempio del padre Pandolfo. Egli avendo lasciato lo strepito delle armi per consiglio de medici si mise tutto a servizio dello studio e della pietà animando così i Cesenati ad imitarlo. Frà le molte cose che operò fu di condurre a buon termine questa Biblioteca la quale la diede in custodia ai Minori Conventuali di S. Francesco la quale la tennero sino al 1789. epoca della venuta francese in Italia <.>

Di questa Libreria fa menzione Pier Candido Decembrio in una sua lettera a Giov(anni) II ré di Castiglia pubblicata dal sig(nor) canonico Bandini ove parlando di un libro da sé composto così dice (Catal. cod. mss. latin. Bibl. Laurent. t. 2. p. 702) *Sit tibi digus utiliter, qui eruditus accribus Malatestae Novelli legen(...) committatur, ostendito, ut inter ceteros virorum maestrium vitas, quas habet, adjungat collocatque in nobili Bibliotheca illa quam magnis sumptibus aedificavit.* Ciò che

poi che appartiene alla fondazione di questa Libreria con la notizia de suoi codici può consultare il Cattalogo stampato 1784 dal p(adre) Giuseppe Muccioli Min(ore) Convent(uale) in cui tutto ciò che spetta la storia e alla descrizione della Biblioteca non che della munificenza dei Malatesti viene completamente spiegato come pure viene effigiato il vero ritratto di Malatesta Domenico in un quadro in tela situato sopra la porta dell'interno fatto dal

77r

pittore cesenate Francesco Masini <.> Anche Nicolò Masini detto il II fisico sulla fine dell secolo XV. crebbe splendore alla Malatestiana col dono di codici e degli scritti d'illustri Cesenati parte stampati parte manoscritti, e di questi ultimi ve ne hanno che non furono mai pubblicati. Finalmente alla Malatestiana furono aggregati in questi ultimi due secoli altri codici e libri antichi e rarii <.>

Accademie letterarie
in Cesena

Tre Accademie letterarie ebbe Cesena <:> degli Offuscati <,> dei Filomati <,> e dei Filogici. La prima riconobbe per fondatore il celebre filosofo cav(aliere) Scipione Chiaramonti. Incerto si è l'anno della fondazione ma probabilmente fu a mezzo del secolo XVI. Quanto tempo durò ella e perché morì non dicono le storie. La seconda ebbe per principale istitutore il valente giureconsulto ed ellegante scrittore Ercole Dandini e fu apperta nel 1731. Prese poi nel 1806 il nome di Accademia dei Riformati per caggione delle riforme che le arreccarono gli accademici che anco-

77v

ra vivevano. Venne chiusa alla caduta del Regno d'Italia <.> La terza fu istituita da alcuni giovani studiosi nel 1824. e durò fino al 1831. Ciascuna di queste tre Accademie, era mantenuta a spese dei membri con certe leggi apposite innalzando lo stemma come qui sotto ed avevano per loro prottetrice s. Dorotea v(ergine) e m(artire). L'oggetto primario dell'istituzione era di trattare nelle radunanze che si tenevano in dati tempi dell'anno, di qualunque materia letteraria o scientifica sì in prosa come in latino <.>

{Stemma con la personificazione del fiume Rubicone}

Parvicque impellitur undis puniceus Rubicon <.>

Nell'anno 1812. in occasione che nel mese d'agosto vennero trasportate le ceneri di Domenico Malatesta dalla chiesa di S. Francesco nella Malatestiana per esser questa stata soppressa e poscia demolita in simile circostanza si concentrarono queste Accademie dei Filamati *{sic}* <,> Offuscati e Filogici *{sic}* in una sola dando la presidenza al sig(no)r preposto Nicolò Masini che la tenne sino alla sua morte che avvenne li 3. gennaio 1807. essendo viceprefetto della <città> di Cesena Pietro Brighenti da Vignola <.>

78r

Stemma degli Offuscati
{Disegno dell'autore con lo stemma dell'Accademia. Sopra, scritto:}
Via Latea

Le vicende politiche che sempre sono state la ruina della religione dei costumi e delle scienze, affondò nel vortice delle sue ruine le anzidette istituzioni, che mai più a nostri giorni risorgeranno, sino a che la tralignante generazione non avrà finito quel suo corso già circoscritto nell'ordine delle umane vicende, oltre il quale convien fermarsi per riprendere di bel nuovo la strada smarita. Così si spera

dalla misericordiosa mano di Dio, che il tutto avvenga, ed intanto registreremo questo articolo delle Accademie letterarie fra le cose passate e scomparse.

Conviene poi riflettere che queste Accademie tenevano in tutte le città un posto elevato perché composte di soggetti che per integrità di costumi e di sapere primeggiavano sopra di tutti gl'altri. Non erano corpi insegnanti a guisa delle Università, ma uomini già dotti che si esercitavano col loro ingegno allo scoprimento delle nuove invenzioni ed assaggiarne la verità, onde dar maggior luce a quelle parti della scienza o della storia ancora che ne avesse diffettato <.> Sembra incredibile come questa lodevole istituzione alargasse in così vasta scala il concentramento delle sue idee e sapesse dare a ciascuna materia adeguati giudizi <.>

78v

L'anno 1717. gli Offuscati con solenne adunanza riaprirono la loro Accademia intitolandola Colonia Arcadia, e prendendo per stemma una zampogna e sotto, una pianta di rosa fra la quale una serpe strisciando lascia la vecchia spoglia <.>

Catallogo {sic} delli signori accademici di Cesena

A

Sig(no)r conte Lucio d'Arcano, e conte Pietro d'Arcano

Abbate Giacinto Argentini

Sig(no)r Carlo Argentini

Abb(ate) Francesco Aguselli

Dott(o)r Giuseppe Aldini

Conte Giovan Antonio Almerici

Sig(nor) Nicolò Altini¹¹ acc(ademico) Incitato

Sig(no)r Mar: Nicolò degl' Albizzi

B

Don Domenico Giuliano Brighi della Carpineta

Abb(ate) Michel Angelo Boni

Dott(o)r Gregorio Bandi

Abb(ate) Giuseppe Barberini

Sig(nor) Giovanni Borghetti

Avv(ocato) Antonio Bandi

Preposto d(on) Giuliano Bandi

Dottor Giacomo Filippo Biacca

C

Conte Gregorio Chiaramonti principe degl'Offus(cati) e dei Nascenti nell Collegio d'Urbino

D(on) Giacinto Chiaramonti

Don Illario Collii, don Andrea Ceccaroni

Can(onico) Francesco Chiaramonti

Abbate Gioanbattista Cochi maestro nel Seminario

Sig(no)r dott(o)r Domenico Carli

P(adre) Carlo Maria Cappuccino da Cesena

79r

11 Oppure: Aldini. Le due consonanti sono sovrapposte l'una all'altra dall'autore.

D

Abbate Giovanni Dugaria
Conte Ercole Dandini
Pier Antonio Della Massa Masini
Preposto Nicolò Della Massa Masini pri<n>cipe degl'Accad(emici)
Sig(no)r Saverio Donati

E

F

Sig(no)r Sisto Fontana
Conte Francesco Fattiboni
Sig(nor) con(te) Giuseppe Fattiboni
Don Girolamo Ferri maestro di rettorica

G

Preposto Giuliano Galleffi
Sig(no)r Vincenzo Gallassi segretario dei Filom(ati)
Sig(no)r Giuseppe Romagnoli
Marchese Lorenzo Romagnoli
Don Marchionne Guidi / Don Silvestro Grossi maestro
Sig(no)r abb(ate) Pietro Giordani
Arcip(rete) d(on) Sebastiano Guarnieri
Abb(ate) Gioanbenedetto Gualtieri
Marchese Sebastiano Ghini principe degl'Arcadi

I

L

Gian Giorgio Locatelli
Dott(o)r Angelo Lanzoni di Roncofreddo
Can(oni)co Antonio Lacchini
Avvo(acto) Tommaso Lacchini podestà di Cesena e Pastor Arcade
Don Gioanbattista Longhi
Giuseppe Bonifacio Locatelli principe degl'Arcadi

M

Conte Camillo Manzi
Don Giuseppe Mazzoli
Sig(no)r Agostino Molinari, e Giuseppe segretario
Priore d(on) Matteo Malatesta
Sig(no)r d(on) Cesare Massini
Conte Gioanfrancesco Mamiani
Can(onico) Antonio Massini
Conte Guido Martinelli cav(aliere) di Calatrava

79v

Abbate Francesco Mami
Don Pierandrea Lotti

N

O

P

Conte Antonio Pasolini
Sig(no)r arciprete Paganini
Dott(or)e Pier Paolo Proli, prottomedico di Comacchio
Sig(no)r Filippo Paganini
Dott(or)e Giuseppe Pasini
Sig(no)r d(on) Pietro Pirini

R

Mar(chese) Lorenzo Romagnoli
Sig(no)r Giuseppe Romagnoli
Sig(no)r Francesco Ramponi
Don Vincenzo Saverni
Don Francesco d(on) Domenico Ant(onio) Serafini

S

Can(oni)co Cristoforo Serra
Sig(no)r d(on) Mauro Stambazzi
Abb(ate) Andrea Sirotti
Sig(no)r canonico Settembrini

T

Can(oni)co Simon Antonio Turrini
Sig(no)r Gioanbattista Turrini
Don Nicola Tamanti
Sig(no)r d(on) Marco Tassinari
Don Francesco Tadini
Sig(no)r conte Alessandro Torelli

V

Sig(no)r mar(chese) Ludovico Venturelli principe degl'Offus(cati)
Sig(no)r mar(chese) Carlo Venturelli
Sig(no)r d(on) Domenico Valducci arciprete
Sig(no)r d(on) Michele Valzania
Sig(no)r Pier Francesco Venturelli
Sig(no)r d(on) Pietro Valzania maestro di retorica nel Seminario di Rimini

Z

Sig(no)r abb(ate) Giuseppe Zecchini
Sig(no)r d(on) Giambattista Zonghi

80r

{*Bianca*}

80v

torrente che taglia in mezzo la città
di Cesena

Caesena michi {sic} patria est quam dividit unda
Caesis, et a patrio flumine nomen habet
Tiberti

Nasce questo torrente due miglia circa sopra Cesena nella parrocchia chiamata Monte Reale. Questa molto contribuì perché i condotti della fontana ai di cui fianchi sono distribuiti vengano irrigati con acque; o vero sia quando questi rigurgitano per troppa abbondanza abbiano lo scarico su di lei. Venne chiamata Cesuola forse da Cesena, o come altri dicono che questa abbia dato il nome alla città dal verbo Cedo cedis che vuol dire *tagliare*, perché in sostanza taglia e divide Cesena. Cumunque {sic} siasi la cosa certo è che nei passati tempi non fu a nessuno dato il caso di spiegare la cosa molto meno lo sarà al presente. Fu però causa di non pochi disturbi, e abbenché rechi al paese qualche utile col raccogliere le sozzure delle chiaviche non che della fontana, e pubblico lavatoio, come anche servi ad un tempo le sue aque a servizio di ben tre piccoli mulini da farina ciò non ostante è incredibile quali e quanti infortunii abbia arrecato alla patria, mentre il più dell'anno o resta secca e priva totalmente di acque, o vero che in tanta

81r

poca quantità che nessuno direbbe aver da quella potuto ricevere molestia.

La nostra cronaca sotto l'anno 1299. alli 21. di settembre ci dice aver questa nostra Cesuola mediante la piena delle sue aque fatto caddere la beccaria vecchia con molte case ad essa contigue = Die 21 Septembris anno 1299 Caesaula in tantum inundavit, quod non poterat fluere subtus pontem beccariorum, ita impetuose venit quod partem beccariae veteris cum pluribus aliis domibus supra Caesaulam positus fecit ruere = <.> La vecchia beccaria a mio credere stava ove sono attualmente le stalle della Posta ossia il didietro del g<r>andioso albergo detto il Leone d'oro. Anche nell'anno 1525. la Cesuola fece una grande inondazione descritta in versi latini da Urbano Reseco da Monselice maestro del Pubblico.

Il secondo fatto spaventevole cagionato dalla Cesuola fu nell'anno 1727. alli 27. di settembre. Fu di tanto ramarico che inondò i campi <,> rovesciò le case, atterrò i ponti <,> annegò gli animali e rapì le canape <.> V'è tradizione che accadesse in tal modo <.> Venne la piena di notte tempo nell'ora in cui il custode della Portaccia dormiva <.> Fu tale il sonno che non diè luogo ad udire la piena che veniva velocemente e perciò non aprì il solito rastello <.> La piena che seco portava molte materie e segnatamente canepa ritrovata tagliata sopra dei canapari, munì in modo la Portaccia che non dava verun passo alle acque <.> Il portinajo in fine avvedutosi della piena corse per aprire la Portaccia ma il gran peso dell'acqua la urtava in modo che la solita catena destinata a tall'uso non poté servire. Impedito in tal guisa il corso delle acque allagò tutta quella valle <,> entrò nella chiesa dell'Osservanza, ed entrava in città dalla Porta di S. Maria ma anche questa essendo chiusa non penetrava

81v

se non scarsa copia d'acqua <.> La piena era quasi al livello delle mura di S. Agostino e le avrebbe sorpassate se non avesse avuto sfogo pel fossato della città verso la Porta de Santi <.> Infine il peso smisurato dell'acqua urtò in modo la portaccia che l'aprì <.> Corse allora immensa copia l'acqua per l'antico suo alveo persuasa d'aver libero il passo, ma giunta all'altra Portaccia di sotto anche questa era chiusa, mentre il portinajo non avendo alcun sospetto della piena non si era dato cura di aprire il solito rastello. Da questo intoppo arrestata munì quel passo, e con la moltitudine della canepa ed altri materiali che seco portava formò altre chiuse talché rigurgitava fino in piazza e sparsosi per tutta la città il grido del fatto era un pianto universale <.> Corsero poi alcuni alle mura di S. Agostino di collà

si lavavano le mani nel gran lago in memoria del fatto memorando <.> Così venne riferito da testimonj, e scrittori degni di fede <.>

Rinovò le sue alluvioni anche nell'anno 1819. alli 10 di agosto e l'altra alli 7. di settembre. La prima allagò gran parte di quella valle <.> vuotò molti maceri e seco portò quanto ritrovava sui campi, atterrò alcune case in luogo detto il Gatto *{sic}* nella calligaria <.> votò alcune botteghe di pelle; entrò nelle cantine <.> votò le botti di vino e malmenò quanto ritrovava <.> In questa occasione fu assai maltrattato il mulino posto sopra a questo piccolo torrente contiguo alle mura Settentrionali della città <.> Laterante al mulino di Serravalle essendovi un ponte non molto alto l'acqua non poteva liberamente transitare per cui la canepa che galleggiava sul dorso dell'acqua stava ferma in detto luogo. Quei vicini terrieri corsero in fretta a prendere detta canepa, e fu tanta la preda che

82r

fu peritata trenta milla libre <.> La polizia sempre indefessa pel pubblico vantaggio arrestò detta canepa e la fece guardare dalla Forza pubblica <.> Chiamò allora alla sua residenza tutti i padronali della canepa dai quali volle esatta informazione della rispettiva quantità della canepa perduta <.> Fu tale la perdita che fu fatta ascendere a libre sessanta milla <.> In vista di che la suddetta polizia indenizzati quelli che avevano pigliata la canepa, e chi la aveva guardata la distribuì proporzionalmente a tutti i danneggiati così che ebbero un qualche vantaggio nella lor perdita <.>

La seconda piena accadde alli 7. settembre del medesimo anno che fu ancora maggiore dell'altra <.> Incominciò a rigurgitare fino dal principio della Cesuola e nel suo cammino sempre più l'aumentava <.> levò dai campi e dalle case quanto ritrovava <.> svelse dalle radici molti alberi <.> Atterrò il ponte dell'Osservanza <.> levò dai fondamenti la chiusa dei Locatelli, votò quanti maceri ritrovò, e li riempì d'arena <.> Innondò il Quattordici con sommo danno di quegli abitanti e segnalatamente della calligaria <.> Innondò tutta la strada della Peschieria fino all'altezza di un piede romano <.> Votò cantine, atterrò muri <.> disfece botteghe e riempì di terra quanti vacui ritrovava. Portò via le due Portaccie testé menzionate, atterrò varie case nel Ghetto, munì la fossa dei mulini e rese arrenoso e sterile quanto terreno ella innondò. In questo lagrimevole incontro due sole persone perirono cioè un giovinetto

82v

di verde età ed una sposa incinta che stava sul ponte cadduto contemplando la straordinaria piena delle acque. La Legazione di Forlì compian<gev>a altamente l'infelice sventura di Cesena per cui autorizzò il sig(no)r confaloniere marchese Costantino Guidi cavaliere degno di mille encomj e vero padre della patria a servirsi di una mezza rata della Dativa reale per far fronte alle urgenti spese come difatti riedificò quelle dirute case i di cui padronali non erano al caso di por mano al lavoro <.> Riattò a pubbliche spese il lavatojo comunale che aveva molto sofferto nell'innondazione della Cesuola e lo fornì di bella facciata <.>

Il ponte sulla Cesuola detto dell'Osservanza già atterrato dalla illuvione *{sic}* fu rifatto l'anno 1820 servendosi di parte della materia di un antico arco contiguo alla Porta Ravennate ed a quella di un muro esistente nella Tesoraria <.> Veduto il danno che caggionavano le illuvioni furono riatate molte chiaviche della città e ridotte in modo niente nocivo al passeggero <.>

Nell'imboccatura di questo torrente nella città e nell'uscire passa per due Porte a tal effetto costrutte le quali vengono chiuse da un rastello di ferro che si apre e si chiude a norma del bisogno <.> Per la Porta che guarda il convento dell'Osservanza entrò clandestinamente *{sic}* Astorgio Manfredi tiranno di Faenza per occupare la città ai tempi di Malatesta l'anno 1390 ma il Malatesta avutone notizia

83r

per mezzo di buoni esploratori rese vano il pensiero del nemico mentre parte furono presi parte fuggiti e parte si precipitarono dalle mura <.> Così anche questo fiumicello ha anch'egli le sue memorie bellicose, oltre tante altre di sommo dolore e dispiacenza <.>

83v

{*Bianca*}

84r

Montiano castello
tuttora ben conservato sua
storica narazione

Montiano antichissimo castello situato sulla sinistra sponda del Rubicone sul vertice di una amenissima e deliziosa collina la quale presenta un ottimo orizzonte <.> Di colà si domina tutto l'agro Cesenate <.> tutto il Cervese e Ravennate con un lungo tratto di Adriatico. Fu fabbricato dai Longobardi allorché erano signori d'Italia come un soggiorno di delizia <.> Le prima memorie che si hanno di questo castello sono del 968. 968.

Ammesso che i Longobardi ne fossero i fondatori forza è il dire che fosse fondato nel VI. secolo dell'era volgare e forse anche prima, mentre all'epoca sopraindicata era di spettanza della Mensa Arcivescovile, segno evidente che fu donato alla medesima in epoca anteriore. Si è chiamato con varj nomi cioè Montiano, Montejano, e Montigliano <.> I primi atti di supremazia {sic} esercitata dall'arcivescovo sù di questo castello sono del 1113. epoca in cui diede in enfiteusi varii beni esistenti in questo contado = In castro nostro de Montejano... cum omnibus ejus pertinentibus in burgo et castro nostro de Montejano territorio Caesena et Ariminensis in plebe S. Martini in Rubicone, ac S. Petri in Commodo = <.> Dalle suddette parole si comprende che questo castello non faceva territorio, ma era nel territorio in parte di Cesena e di Rimini. Vedesi che ancora non era parrocchia ma faceva parte di S. Martino in Rubicone.

84v

e parte di S. Pietro in Commodo = <.> Sebbene fosse di proprietà della Chiesa ravennate pure Cesena vi aveva un qualche diritto giacché il podestà di consenso del Consiglio comunale diede a Manzino vescovo e Pietro Camerieri arcid(iacon)o sicurezza per questo castello l'anno 1234. E di fatti ritroviamo che nell'anno 1537. la Comunità di Cesena ebbe una esatta e più formale investitura di questo castello di Montiano e sue ragioni mediante istrumento dall'arcivescovo di Ravenna in data delli 25. giugno anno suddetto rogo del sig(no)r Alessandro Merendi da rinnovarsi per laudemio d'una pianeta del valore di scudi 40. e di dieci libbre di cera per censo.

Questo venne fatto acciocché fosse tolta ogni questione mentre alcuni arcivescovi già avevano con liti molto afflitto questa nostra Comunità uno de' quali fu il cardinale Nicolò Fieschi nell'an(no) 1518 il quale fece sperimentare ai Cesenati il possesso non molto pacifico di quel castello con una lite potentissima. I Cesenati però avevano a suo favore du grandi rescritti sovrano uno di Sisto IV l'anno 1473 il quale toglieva dalla Chiesa di Ravenna il detto castello e lo univa alla Comunità di Cesena con obbligo del canone <.> L'altro d'Innocenzo Ottavo il quale con una sentenza rotale confermò nel possesso la nostra Comunità che durò fino all'anno 1570 che ne fu spogliata per breve di Pio V. che lo diede al Malatesta <.>

Aveva questo castello la sua chiesa sotto il titolo di S. Appolinare quale era uffiziata da Martino prete = ill(ustrissi)mo Martino praesbitero ecclesiae S. Appolinaris de Montiliano = così leggesi in una investitura del 1238. Ha dato i natali a Pocaterra de Pocaterri uomo dottissimo che fu capitano di Pisa <.> vice conte dell'arcivescovo <.> Fu anche uomo facinoroso che dié molto fastidio anche a Cesena <.> Viveva nell'anno 1299.

Il conte Ugolino Carbonario rettore della Romagna allettato forse dall'ubertà di questo luogo lo multò di scudi 260 annui a favore di Egidio vescovo Sabinense del che mosso a compassione Patro-

85r

cinio arcivescovo anno 1362 lo liberò da questo peso <.>

Ritornato il castello di Montiano dopo tante vicende al pacifico possesso di S(anta) Chiesa fu dato da Gregorio Romano pontefice a Malatesta del fu Galeotto l'anno 1415. quale il ritenne fino alla sua morte. Estinta quindi la famiglia Malatesta fu dato in feudo ad Antonio Assassini che ignorasi di qual casato e patria ei fosse e per quanto tempo il godesse. Vero è che dopo di questo signore passò a dire del Clementini al dominio di Cesena mentre racconta questo celebre scrittore che Acchille Tiberti, Palmiero, Tommaso Antonini e Guido Guerra di Bagno loro parenti ed amici partendosi dal castello di Montiano alla loro giurisdizione di Cesena ed era del marchese Carlo Felice Malatesta entrarono in Cesena ove uccisero molti de' Martinelli, e posero a sacco le loro case in virtù del qual fatto furono esigliati da Alessandro Sesto anno 1488. Conosciuto dal romano pontefice allora rescidente {sic} in Avignone di Francia il merito ed il fedele servizio di Carlo Felice Malatesta marchese di Roncofreddo e suo generale in mercé gli donò il castello di Montiano dal quale passato in diritto a vari padroni come si rileva da una cronaca che si dice che il Malatesta lo vendesse l'an(no) 1539 con Roncofreddo a Paolo Savelli, e che questi lo rivendé a Pier Luigi Farnese, e che poi quest'ultimo facesse una permuta con Antonello Zampeschi, finalmente attualmente rimane di Casa Spada senatore bolognese che lo possiede {sic} in qualità di feudo <.>

85v

{Bianca}

86r

Descrizione storica del castello di Roversano

Essendo questo il primo castello di cui occorre far memoria in questa mia piccola raccolta di memorie, ed essendo questo uno fra le primarie addiacenze di Cesena sarebbe molto consentaneo alle nostre brame, e al desiderio de' nostri successori poter interessare la cosa con un veridico e ben ordinato discorso che presentasse al benigno lettore l'origine, i progressi, e le azioni strepitose di questo rinomato castello.

Ma quanto sono prodighe le penne de' nostri storici in tramandare ai posteri le azioni di questo luogo altrettante sono state avaro in segnarne l'origine. Ritrovandoci perciò nella impossibilità di soddisfare alle brame dei lettori porremo qui alcune notizie le quali serviranno a rilevare l'antichità di questo castello e serviranno di base agl'altri di cui a Dio piacendo, si farà menzione nel progresso delle memorie <.>

Nei remoti tempi non vi erano castelli, ma solo gruppi di case facenti corona a qualche chiesa = Eo siquidem tempore, parla dell'ottavo secolo il Muratori raro in his regionibus castella habebantur, sed omnia villis et ecclesiis plena erant. Questi gruppi di case erano assai frequenti, e si dicevano curte <.> La parola curte rinomata a que' tempi, era molto estesa significando, ora una comunità, ora residenza di un pubblico rappresentante <.> ora un gruppo di case con chiesa, ora una villa con casa, e chiesa; oppure più chiese soggette ad una pieve. In progresso di tempo aumentandosi il numero delle case presero il nome di pago, o vico; finalmente verso il decimo secolo si dissero castelli, o castris <.>

La ragione per cui negli antichi tempi non eranvi castelli la dà il più volte citato Muratori. Prima del mille rare volte si fabbricavano castelli, e se un qualche magnate o per sua difesa, o a pompa di

sua grandezza, o ad altro fine voleva fabbricare un castello richiedevasi la superiore autorizzazione. Il sovrano in tale incontro voleva conoscere la qualità del luogo, e della fabbrica; e conosciuto che il edificio riusciva di comune vantaggio, non solo dava l'assenso per la nuova fabbrica, ma ben anche concorrevva alla spesa, per cui si faceva un castello inespugnabile. Seguita quindi la morte di Carlo Crasso, vennero in Italia certi popoli del Nord chiamati Ungri, o Ungari quali portarono ovunque la desolazione e la ruina, in vista di che i più facoltosi si fabbricavano castelli, entro cui rinchiusi potessero evitare il furore de' barbari. Scoppiando il fine del Duodecimo secolo le fazioni guelfe e ghibelline crebbero senza numero i castelli <.>

Dalle premesse antiche notizie si può arguire che Roversano conti un'epoca superiore ad ogni altro, avendo quelle qualità che si richiedevano ad un forte castello. La sua situazione non poteva essere più bella e vantaggiosa secondo il guerreggiare di que' tempi, l'eminenza del luogo <,> la difficoltà di addattarvi machine militari lo rendevano inespugnabile. Le forti mura che circuivano, di cui rimangono ancora alcune vestigia i bastioni, o siano baluardi in bell'ordine disposti, un porta sola d'ingresso fortificata da buon ponte levatojo, e fiancheggiato da forte e grosso torrione presentano l'idea di un magnifico castello.

E tale doveva essere senza dubbio, mentre più d'ogni altro occupò la mente del sovrano. Sencché volendo gratificare la Chiesa di Ravenna Roversano fu conosciuto capace di eguagliare la sovrana magnificenza donandolo alla Metropolitana Chiesa <.> Allora la Chiesa ravennate vedendosi signora di questo castello volle da questi abitanti il giuramento di fedeltà l'anno 1110; e questo è il primo atto di supremazia che leggesi esercitato sopra Rovesiano {sic}. Sotto il governo de' suoi buoni pastori convien dire che

fosse fortificato da un nuovo castello, perché dopo 35 anni l'arcivescovo diè il nuovo castello in enfiteusi a Lamberto figlio di Ostasio conte di Polenta l'anno 1145. Questo nuovo castello doveva essere sena dubio ove è attualmente la torre campanaria, giacché quel luogo oltreché presenta tutta via alcune vestigia di antico abitato, ragion ben voleva che fosse fortificato a dovere, in difetto essendo più alto di Roversano ivi potevano accamparsi i nemici di collà, scagliare quelle balestre ed altro tanto in uso a que' tempi. Difatti la Commune anche attualmente possiede in quel luogo un'estensione di terreno attissimo per un buon castello <.>

Se non che troppo breve fu la felicità di questo popolo passando troppo presto sotto il dominio di un principe straniero ed affatto incognito <.> I conti di Panico divennero presto signori di Roversano. Panico era un antico castello con buona rocca posto sulla sinistra sponda del Ronco nel contado Bolognese verso l'Appenino <,> esso diede una famiglia di tal nome da cui nacquero valorosi capitani <.> Questa famiglia vedendosi spalleggiata dalla sorte si era resa molto infesta alli Bolognesi suoi concittadini. Questi conoscendo di non poter vivere in pace con un sì temerario nemico al fianco, con un poderoso esercito assalirono Panico, il distrussero insieme colla rocca. I signori di quel luogo ritrovandosi senza casa e senza tetto; ed essendo dichiarati ribelli alla patria presero la via della Romagna, e con una truppa di fuorusciti piombarono sopra Roversano, e lo presero. L'arcivescovo dispiacendogli la perdita di questo buon castello, e non volendo sparger sangue nel riacquistarlo pensò di comprarlo, come difatti l'anno 1157 Anselmo arcivescovo comprò due parti del castello di Roversano da Ugo e Raniero figli del conte di Panico.

Allora Federico imperatore per meglio garantire l'interesse della Chiesa ravennate, e renderla più sicura nel possesso de' suoi beni e feudi confermò Guido Blanderata arcivescovo nel possedimento de' suoi diritti fra i quali è annoverato, Roversano. All'anno 1160 vedendo forse la incostanza dei Roversanei che non si affeziona-

vano a verun padrone per cui non li opponevano validamente alla avidità di tanti despoti che ambivano di farsi grandi colle armi e colla tirannia credé vantaggioso di vincolarli sovvente col giuramento di fedeltà come fece difatti l'anno 1192 e l'anno 1209 <.>

Divenuto imperatore il pio Ottone confermò anco esso i privilegi <,> dir<i>tti <,> domini della Chiesa ravennate fra i quali si conta Roversano l'anno 1209 <.>

Anche i romani pontefici sembra che avessero in mira questo castello, poiché Gregorio non confermando alla Chiesa ravennate i suoi diritti, feudi, e domini fa speciale menzione di Roversano l'anno 1228.

Insorte le sanguinose fazioni guelfe e ghibelline divenne il centro d'importanti vicende; poiché venuti a battaglia i Cesenati nella villa di S. Vittore coi Forlivesi i nostri vedendosi soccombenti si ritirarono come in sicuro asilo in Roversano l'anno 1273 <.> I nemici allora non poterono molestare questo luogo perché impegnati contro i Bolognesi; ma debellati quelli eccoli a vendicarsi di Roversano ma questo castello si mostrò inflessibile <,> l'assedio fu stretto; in contrasto sanguinoso. La vittoria contrastata; ma consunto dall'inedia dovè cedere al vincitore l'anno 1275 <.> In sequela di ciò subentrarono i ghibellini, e frà i contrasti degl'uni e degl'altri Roversano ebbe molto a soffrire.

Era forte il partito guelfo, ma il ghibellino era maggiore il quale prevalendo abbruciò le case degli avversarj non risparmiando neppure ad alcuna delle sue. Dopo il qual fatto i ghibellini il ristaurarono l'anno 1295 <.> Ridotto questo castello in buona forma ed ellegante eccolo preso da certi marani con loro seguaci di opposta fazione <.> L'ocché *{sic}* troppo dispiacque ai Cesenati, Gallasso suo capitano col vicario della Chiesa ravennate marciò alla volta di quel castello che dopo breve assedio si arrese ai Cesenati l'anno 1296 <.>

I Forlivesi intanto mal contenti di essere stati turpemente espulsi da questo luogo progettarono di ritornarvi in breve, e sfogare la

88r

loro vendetta, in vista di che a reprimere la loro audacia Gulielmo Durante conte di Romagna fulminò la scomunica a tutti coloro, che contro la mente di S(anta) Madre Chiesa si fossero uniti ai Forlivesi l'anno 1296 nella occupazione di Roversano. Qual censura se valse a reprimere l'orgoglio de' Forlivesi, e loro aderenti attà non fu a reprimere quella de' Polentani, giacché Bernardino di tal casato levò Roversano ai Cesenati, e se ne impadronì, perlocché i Cesenati usarono uno strettagemma *{sic}* assai curioso per ritornare al possesso del predetto castello = Alberto Malatesta figlio di Paolo il Bello del fu Giovanni Sciancato, così detto perché zoppo da un piede conte di Giazzolo allora podestà di Cesena con alcuni Cesenati portòssi in Roversano conducendo seco due figli di Alberico di Roversano caturati in Cesena col finto pretesto di ribellione; giunti appresso alle mura di questo castello innalberarono le forche dicendo che ivi dovevano giustiziare i due detenuti Roversanesi. I fratelli dei condannati, ed altri attinenti che dall'alto delle mura videro sì doloroso spettacolo si dolsero amaramente.

Il podestà Malatesta allora gli fece sapere che se cedevano il castello ai Cesenati donerebbero la vita ai due condannati; in seguito di che i Roversani aprirono le porte dandosi l'ingresso ai Cesenati i quali dopo averlo ritenuto per anni due lo svelsero dai fondamenti l'anno 1304, così riferisse il Pulazzini <.>

Ad onta di sì crudele barbaria ritornò in breve a rinascere e si sarebbe incaminato a veloci passi all'antico lustro se le vicende non avessero ostato ai suoi progressi <.> Ecco *{Cecco}* Ordelaffi che ambiva la signoria di Cesena vedendosi turpemente espulso da quella città cavalcò alla volta del castello di Roversano <,> tantosto lo sacomanò l'anno 1324 <.> In fra tante desolazioni almeno ebbe un apice di risorse, mentre quando i Cesenati divennero padroni di Roversano lo fecero tributario obbligandolo *{sic}* al pagamento di una certa quota annua, dalla quale fu liberato da Guido arcivescovo di Ravenna l'anno 1332 <.> Questo

88v

parco refrigerio fu troppo breve che non poté consolare pienamente gli animi degli addolorati Roversanesi, giacché ben presto il conte Ugolino Carbaria rettore della Romagna multò questo castello di un annuo tributo di fiorini 260 a favore di Egidio vescovo Sabinese quale pagò fino all'anno 1365 epoca in cui fu sciolto dal pagamento da Petrocino arcivescovo <.>

La Metropolitana Chiesa fino da più anni era ritornata padrona di questo luogo, e ne godeva il pacifico dominio quando dalla dovuta obbidienza ribellòssi il custode di quello: Ubaldino custode della rocca vedendo che molti castelli con ansia ritornavano al dominio della Chiesa ravennate anziché seguirne la corrente di consenso dei Roversani diede il castello a Ciccio, e Pino Ordelaiffi l'anno 1392. L'arcivescovo allora Megliorati che fu poi papa col nome d'Innoc(enzo) VII con poderosa armata lo riebbe e il ritenne sino all'anno 1403. momento in cui fu levato dalla Sede ravennate da Malatesta Andrea. Divenuto quindi signore di Forlì Guido di Monte Feltro, e nutrendo eterna inimicizia coi Malatesta, volò all'assedio di Roversano. Malatesta il soccorse col popolo cesenate, ed abbenché inefficacemente, nel qual incontro i Forlivesi sotto la scorta del suddetto Guido presero Roversano, fecero prigione Galeotto Lambertini bolognese podestà di Cesena e il condusse in trionfo in Forlì, abbenché i Malatesti non si avvilirono che anzi a viva forza vollero vendicarsi colla ripresa di Roversano. Il sommo pontefice in di cui nome combattevano, e governavano i Malatesti persuaso di por fine una volta alle tante vicende che amaramente affliggevano questo castello il diede in vicariato a Malatesta figliuolo di Galeotto, in sieme con varii altri castelli l'anno 1415 <.>

Sotto la tutela di sì possente difensore poté godere il bel frutto

89r

di una pace permanente, tantoché cessata la linea dei Malatesti signori di Cesena Roversano fu sempre governato dai Cesenati come una frazione del suo territorio. Solamente l'anno 1552 fu svelto dal Comitato Cesenate, ed applicato alla Camera Apostolica alla di cui ombra riposò tranquillamente finché fu dato in contea ai signori Cacciaguerra nobili cesenati, che poi divennero conti di Roversano. L'epoca precisa in cui fu dato in contea alli predetti signori non mi è nota, ma ciò dev'essere senza dubbio poco dopo che fu evocato alla Camera Appostolica giacché ritrovavasi nella chiesa maggiore di quel castello un sepolcro di Andrea Cacciaguerra secondo conte di Roversano dell'anno 1577. E dall'archivio di detto luogo ritrovasi anche farsi menzione di Cristoforo e Michele ed Andrea conti di Roversano <.>

Solo si sà di preciso che fu levata la contea a questa famiglia con tutti i suoi beni dalla Camera Appostolica mediante un commissario spedito dal card(inale) Vercelli Legato di Romagna verso l'anno 1590. e ciò per omicidio accaduto nella persona del sig(no)r conte Giorgio eseguito dal sig(no)r conte Fabrizio Cacciaguerra di lui fratello, o cugino <.> Fu sì enorme il fatto che la Camera Apostolica voleva procedere con tutta la forza della più rigorosa giustizia. Ma l'uccisore dopo il fatto partì clandestinamente, onde il comissario apostolico a tale effetto spedito non ritrovando il reo fece atterrare una casa del medesimo, ed appendere il ritratto del fuggitivo sotto la girella ove davasi la corda per vi è più infammare la detta famiglia <.> Poco dopo morì la signora Gentile di lui moglie lasciando cinque figli che mancarono tutti in brieve tempo.

Da questa famiglia nacque il beato Bartolomeo Cappuccino che visse nel 1527. e morì l'anno 1592. Questa Commune estendendosi pur anche dall'opposta parte del Savio aveva

89v

sopra il fiume due ponti per comodo, e vantaggio di tutti <.> Questi sono periti ambidue dei quali non rimangono che scarse vestigie, l'ultimo cadde l'anno 1586. In mezzo al castello èvvi la chiesa parrocchiale principale del luogo che porta per suo titolare l'appostolo s. Pietro. Essa cadde insieme colla casa parrocchiale e gran parte del castello l'anno 1661. li 22 marzo pel terremoto nella quale occasione cadde pur anche Teodorano; dopo la riunione di questa chiesa il parroco uffiziava in S. Giorgio fino alla nuova chiesa <.> La prima pietra del nuovo edificio fu posta li 29. luglio 1664. e fu

benedetta il giorno dei s(anti) ap(ostoli)¹² Simone e Giuda dal sig(no)r canonico Simili l'anno 1665. Questa chiesa ha il suo battesimo, e la predica quaresimale alla sera in tutte le domeniche di Quaresima <.> Una volta era unita alla {sic} oratorio della Fratta ma fu disonita per causa del fiume. Il predicatore è pagato dal Commune ed ha scudi quattro <.>

90r

Formignano
castello antico oggi celebre per le sue miniere
di zolfo

Il castello di Formignano era situato in una positura molto eminente e vantaggiosa, giaceva sulla sommità di quel colle ove è attualmente la chiesa parrocchiale. Quantunque nulla ci abbiano tramandato i nostri storici intorno alla sua origine pure è da supporre con probabile congettura che sia stato fondato in occasione delle guerre civili. La sua situazione, e la vicinanza agli altri castelli fa conoscere che sia stato costruito per una semplice difesa. Con tutto ciò non è stato esente dal giogo crudele delle umane vicende, che anzi è stato bersagliato in un modo più crudele degli'altri <.> Imperciocché nell'anno 1320 una colonna di fuorusciti cesenati aventi alla testa Sacchetto de' Branchi, e Fusco, con Claudello degli Artichini tre potenti di Cesena spalleggiati dal conte di Giazzo Roberto Malatesta presero questo castello insieme colla tomba di Frezzarotta altro piccolo castello posto in parrocchia di S. Pietro in Solfrino quivi fecero molto bottino portando via quanto ivi ritrovarono facendo anche molti prigionieri <.>

In questo doloroso evento restò padrone di detto luogo il suddetto Roberto Malatesta il quale per assicurare vie più il suo dominio portò ancora più oltre la sua crudeltà <.> Temendo che i suoi colleghi tentassero di levare dalle di lui mani questo castello per darlo a Ferrentino Malatesta allora podestà di Cesena vicino al castello fece appiccare uno de suoi conquis-

90v

[conquis]tatori con altri paesani e questi fu Artichini, ma con tutto ciò Formignano ritornò al pacifico dominio di Cesena <.>

L'anno 1332. i Cesenati pagarono al conte di Giagiolo l(ire) 1300 per riavere Cesena tolto dai Bianchi l'anno prima, così il Parti.

L'anno 1333. fu occupato e saccheggiato da Guelfi, così il Pulazzini <.>

Nell'anno poi 1358. fu rovinato dall'Ordelfaffi perché aderente al papa. Imperciocché espulso da Cesena il pontificio Legato, Ramberto Malatesta conte di Giagiolo la faceva da pretore e Ordelfaffi da capitano, fu tanto il terrore che sparsero per ogni dove che indussero i castelli dell'agro cesenate ad unirsi alle forze dei nuovi conquistatori meno però Formignano che forte nel suo potere non tenne all'invito per cui come dicemmo dovette subire ad una forza maggiore <.>

Non durò l'Ordelfaffi lungo tempo a dominare detto castello giacché approssimandosi il pontificio Legato alla testa di numeroso esercito e venendo dalla parte di Forlì assediò di primo slancio Formignano e Polenta l'anno suddetto 1334 e la sottomise al suo dominio. Ben felice sarebbe stato se in questo dominio avesse Formignano potuto durarla per lungo tempo che tale allora era da desiderarsi. Non andò guari che prevalendo il partito di Ordelfaffi divenne tiranno di Cesena ove temendo le insidie de' suoi rivali fece disfare e distruggere questo castello supponendogli una qualche aderenza cogli ecclesiastici e ciò fu l'anno 1335.

In questa occasione fatolo incendiare in unione alla chiesa parrocchiale che poi fu rifatta in forma più elegante <.> Ella porta per suo titolo S. Giovanni Battista <.> La prima chie-

sa

12 *Nell'autografo*: SS: ApAp:.

91r

[chie]sa giaceva non più lungo dal castello della presente ma fra il Sud, e l'Ovest, quale per essere sopra uno scoglio pericolava <.> L'aonde {sic} seguita la morte del parroco Piretti Luigi anni 1741 fu messa in economato e col prodotto dell'entrata fu rifatta dai fondamenti nella quale occasione fu portata in un luogo più sicuro ed anche più comodo alla popolazione <.>

Esiste in questa chiesa una lapide che esprime le vicende del luogo la quale è del tenore seguente

D.O.M.

Templum Divo Jovanni Baptae: sacrum
Anno 1335, a Franc: Ordelaaffio in obsidione
Casalis Opidi Formignani flaminis dirutum
ibide m non semel reffectum nunc proximo
clivo omnia secum in lapsum trahente hic
a fundamentis erectum episcopo Francisco de
comitibus Agusellis anno 1772.

La maggiore importa<n>za oggi questo la riceve dai tesori immensi che racchiude nel suo seno, cioè la miniera del zolfo che a larga copia somministra all'industria di chi ne possiede il dominio. Sia pure quanto

91v

si voglia essere antica la sua origine è che da già da tempi vetusti fosse in cognizione, egli è certo che lo sviluppo e l'incremento che ha preso ai giorni nostri non àvvi esempio che abbia più esistito, e ciò si deve attribuire ai mezzi d'industria e alle scoperte sempre più raffinate dell'i<n>gegno umano di cui oggi se ne vanta di gran lunga, onde poter viè più felicitare il lavoro, sia pel minor dispendio, come agevolarne per abbreviare la fatica di chi si presta al lavoro.

Ma in particolar modo poi questa lode è dovuta a quella benemerita Società di Bologna che sotto il titolo di Società anonima delle Miniere Zolfuree di Romagna si appella, la quale non omise fin d'ora ogni mezzo perché il vasto impegno che assunse riuscisse a buon fine a decoro del paese, a sollievo delle braccia del miserabile che ivi impiega la sua fatica a vantaggio di sé, e della sua famiglia <.>

Questa Società adunque ebbe il suo incominciamento nella prima assemblea generale degli azionisti il giorno 30 novemb(re) anno 1854. in Bologna in cui per la prima volta venne fuori lo statuto stampato sù di che erigevasi una tale Soc<i>età <.> Questa ha per oggetto la escavazione, la lavorazione, il raffinamento, ed il commercio degli zolfi delle miniere di Perticara <,> di Marazzana e di Formignano situate le prime due nel Monte Feltro, la terza nel Cesenate, ogni azione è di scudi 200. per ciascuna. Per evitare qualunque disgrazia che potesse occorrere nell'escavazione sotteranea di questo minerale vengano dalla Società a tal fine da severissime leggi puniti se contravvenissero ai loro regolamenti i lavoranti tutti

92r

e quelli che mancassero nel soccorrere gli oppressi o nel non dare gli opportuni avvisi a tempo debito giacché in allora vengano immediatamente espulsi, ed anche puniti colla prigione; se poi qualcuno dovesse perire come fu nella notte delli 15. settem(bre) 1865. che tre uomini rimasero soffocati dal gas pestifero, in allora la Società provvede nel miglior modo al bisogno delle famiglie rese prive del loro genitore dando ad esse sufficienti ajuti da poter vivere nella loro condizione. Da questi principi di onestà, e retta sorveglianza ne seguono tanti altri che troppo lungo sarebbe il poterli annoverare, essendo già a tal uopo come dissi già stampato un libro dei Capitoli di questa Società a tale proposito che non altro tende che al buon regolamento.

Nel primo triennio diede questa Società agli azionisti il 20 per % di guadagno senza calcolare le grandi spese d'impianto e le eventuali disgrazie che s'incontrano nei lavori di ricerca <.> Di più aumentò il numero di altre quattro miniere cioè Luzzena, Fosso, la Busca, e Montemauro contigue a quella di Formignano compra già fatta e stabilita col sig(nor) Natale Dall'Amora {Dell'Amore} uomo già da gran tempo reso esperto nella messe di cui si tratta per la somma di romani scudi 20000 milla. Un tale acquisto formò alla Società un momentaneo incaglio per cui riflettendo all'utile che un altro non venisse fuori a forma<r>gli antagonismo {sic} la Società stimò più utile detto acquisto che incontrare inciampi e rivalità. Tutto ciò si è detto per dare una piccola e confusa idea di questa Società la quale Dio voglia che progredisca colla massima allacrità ed aumento e compisca il suo corso di un ventennio come

92v

si è prefissa senza la minima perturbazione a vantaggio del artigiano <,> a sostegno dell'operajo, a decoro del commercio, e a gloria della comune nostra patria <.>

93r

Vita di Domenico Malatesta
Novello
scritta da Nicolò Masini 2.° fisico, trascritta dal dottore
Giovanni Ceccaroni patrizio di Cesena, di moltissime
altre notizie concernenti alla nostra
città
{Disegno dell'autore con fregio}

Dopo la morte di Andrea Malatesta signore di Cesena rimase il dominio di Cesena per indiviso tra Carlo signore di Rimini e Pandolfo suo fratello quale fece fabbricare il castello di S. Giorgio cinto in torno di fòsse e munito di forti baluardi e sette anni dopo cioè del 1427. essendo morto la moglie di Pandolfo chiamata la signora Nicola figliuola di Ridolfo Varano signore di Camerino: sei mesi dopo che egli ebbe preso per moglie Margherita Anna figlia del conte Francesco di Poppi cioè alli 3. ottobre 1427. in età di anni 51. morì in Fano e fu sepolto con solenne pompa nella chiesa di S. Francesco di d(ett)a città. Fece questo Pandolfo nell'anno 1420. un notevole beneficio a Cesena diffendendola dall'esercito di Francesco Sforza quale per ordine di Filippo duca di Milano faceva continue straggi, e danno allo Stato Ecclesiastico. Di lui non rimase alcun figlio maschio legittimo, ma solamente naturali, cioè Galeotto nato da Alegra de' Mori, Sicismondo, e Domenico ambedue nati d'un'altra donna chiamata Antonia del Castellano, e tutti nacquero a Brescia mentre esso Pandolfo ne fu per anni 18 dominatore, e Domenico nacque nove anni prima che Pandolfo morisse cioè alli 5. d'agosto 1418 e per-

93v

ché Carlo signore di Rimini suo zio mancava anche egli di figli legittimi essendo rimasti sotto il governo di lui, si compiacque che ciascheduno di loro fossero nominati con due nomi in sieme congiunti di quelli che erano stati de' suoi maggiori affine che per questa via in quelli tre si venisse più ampiamente a conservare la memoria loro, perché per mancanza di successione non si potevano imporre a ciaschedun uomo del loro privato e particolar ceppo un nome solo <.> Di qui è che il primo fu detto Galeotto Roberto <.> Il secondo Sicismondo Pandolfo e l'ultimo Domenico Malatesta. Di qui è che molti affermano che questi nomi fossero duplicati a Sicismondo e a Domenico dall'imperatore Sicismondo allorché passando per Rimini dopo la coronazione sua fatta in Roma, creò cavaliere l'uno e l'altro di loro e vi aggiunse detto imperatore a Domenico oltre li due suoi proprii nomi il cognome di Novello di modo che fu sempre detto e chiamato Domenico Malatesta Novello.

Furono anche tutti tre legittimati da Martino V. quale pontefice era di Casa Colonna, e parente dei Malatesta, e nell'anno 1430. a Domenico Malatesta Novello gli assegnò per tutori il vescovo di Cesena con Giuseppe Almerici, e sedici mesi dopo la morte di Carlo signore di Rimino, quale morì in Longiano li 15 settembre 1429 e fu sepolto in Rimino nella chiesa di S. Francesco.

Accaduto tal fatto Pandolfo Sicismondo per concessione dello stesso papa prese per moglie la figlia del conte Francesco Carmignola e nell'anno 1431. Galeotto Roberto prese Margarita Estense figlia del marchese di Ferrara <.>

Nell'anno 1432. essendo Domenico Malatesta Novello in età d'anni 14. Galeotto Roberto trovandosi in S. Arcangelo

94r

morì nello stesso anno in età d'anni 21. mesi 8. e giorni 7. Illustre per incomparabile lode di pietà cristiana, perciocché essendo vissuto santamente si crede che facesse diversi miracoli, e da tutti chiamato il Beato Roberto. Fu egli sepolto in Rimino nel cimitero della chiesa di S. Francesco poco distante dalla porta principale di detta chiesa avendo così il medesimo prima di morire ordinato. Il ritratto di lui in piedi di terra cotta in abito da frate di S. Francesco era nella chiesa di S. Agostino di Cesena fatto fare da uno della famiglia Mori per essere il medesimo Roberto figlio di Alegra Mori.

Essendo poi venuti li due rimasti fratelli alla divisione dello Stato, toccato a Sicismondo Pandolfo Rimino <,> Fano co' suoi territorii, ed i vicariati con le tenute di Montefeltro; e a Domenico Malatesta Novello Cesena <,> Bertinoro <,> Meldola, Sarsina co' suoi territorii, con Roncofreddo, ed il Pievicino {Piviero} di Sestino; poscia si partì egli da Fano, e venne a risiedere {sic} in Cesena ed avendo Pandolfo anco preso Cervia, la diede a Domenico <.> Giunto Domenico a Cesena andò egli a Firenze con una onoratissima compagnia a bacciare il piede a papa Eugenio IV, dal quale fu benignamente accolto ed accarezzato, e ritornato a Cesena li 14 ottobre dell'anno 1434. prese per moglie la signora Violante unica figlia di Guidantonio conte d'Urbino, essendo questa pratica stata ordita dal ré di Napoli e poi condotta a fine da Gregorio Malesardi cittadino e vescovo di Cesena. Questa donna fu virtuosissima e di una incomparabile bontà, e religione, compiacendosi la medesima oltremodo dell'astinenza, mai non volle ber vino ed era usata di passare la maggior parte delle ore in orazione <.> Fu gracile, e di abitudine

94v

malinconica di quì è che fu sterile. Oltre alla santità della vita congiunse un ingegno e sapere straordinario perché dalli scrittori de' suoi tempi venne annoverata fra le donne per dottrina prestabili <.> Ed il Boccaccio scrittore fiorentino così parla di questa donna insigne = Da costei per seguire l'ordine mio proposto, donna al tempo suo, molto illustre ho voluto dar principio. Malatesta prima di questo nome fu figliola di Guido da Montefeltro tra le donne di quel tempo famosissima. Costei fu bellissima di corpo, e molto più d'animo. Imperoché oltre, che fusse ornata non di signorili, ma di reali costumi, ebbe non poco a core la religione cristiana. Fu d'ingegno quasi divino, e delle lettere molto capace, di maniera che ebbe un parlare così puro, e netto sì sì nel latino, come nel volgare che fu tenuta di gran lunga trapassare ogni altro, che si trovasse a quel tempo. Fece assaissime orazioni latine molto belle e piene d'arteficio, e all'imperatore Sicismondo, e a molti cardinali, de' quali parte ella istessa ne recitò con tanta grazia sua, e maraviglia d'ognuno che fu tenuta un nuovo Demostane {sic}. Ma di più non fu né anco senza cognizione di buona filosofia, imperoché di lei si trovano molti argomenti fatti per confondere alcuni che disputarono seco in filosofia. Ebbe molto nel core i precetti divini, e sopra la Sacra Scrittura compose un libro della fragilità umana, e uno della vera religione in latino.

Scrisse anche molte epistole a diverse persone nelle quali si conosce la purità, e la pulitezza di quelle, e il valor suo. Fece una orazione a papa Martino nella quale magnificamente loda il suo pontificato insieme con la felicità di quel sacerdozio della quale fu tanto l'ornamento, che oltre che papa Martino,

e tutto il Collegio de cardinali infinitamente la lodarono, non essero egli stesso in una epistola ne fa ricordo. Scrisse anche questa

95r

illustrissima donna molte altre cose, e fu tenuta donna di gran giustizia, di non poca clemenza e pietà, ed avvezza a fare di molti benefici. Da infiniti uomini dotti le furono scritte di molte epistole, a tutte le quali rispose. Molto fu riverita dal Petrarca, che anco le scrisse un volume, nel quale la esorta a continuare negli studi delle buone lettere. Dopo la morte del marito visse alcuni anni onestamente, e pudicamente in vedovanza, finalmente si fece monaca di S. Chiara dove finì il resto de' suoi giorni. Molti altri esempi fece di buone opere, che lungo sarebbe a raccontare. Per le quali cose tutte meritamente questa signora è stata degnissima d'aver onorato loro trà le donne illustri. Fin qui il Bocaccio. =

Fu opinione di molti che avendo essa fatto voto di perpetua verginità fosse per intercessione d'uomini illustri assoluta solennemente dal sommo pontefice, a fine che concludendosi la parentela ordita per mezzo di quelli tra lei, e Domenico si venissero ad estirpare interamente le radici antiche delle dissensioni regnate tanto tempo tra la Casa di Montefeltro, e Malatesta. Del qual voto essendo da lei fatto consapevole Domenico che la pregiava di divozione nell'accompagnarsi, vogliono, dicano che a lei, e a sé medesimo compiacquesi di non conoscerla mai carnalmente. A persuasione di questa religiosissima femmina Domenico edificò dai fondamenti fuori di Porta già chiamata Figarola in oggi detta di S. Maria, il convento dei p(adri) dell'Osservanza nel qual luogo eravi il giardino della medesima signora, e questo fu l'anno 1450. Si trovano nella sagrestia di questa chiesa 16. o 18. volumi di bellissimi libri destinati ad uso di coro scritti in carta pergamena con belli caratteri, e vaghe miniature; questi tali libri nell'anno 1451. erano stati

95v

destinati dal cardinale Bessarione in quel tempo Legato apostolico in Bologna al convento di S. Antonio di Padova della città di Costantinopoli abitato dai medesimi padri di S. Francesco dell'Osservanza, ma per essere quella città caduta sotto il dominio turchesco dal Malatesta furono concessi a questo convento <.>

{Disegno autografo dell'autore con lo stemma cardinalizio di Bessarione}

Stemma del card(inale) di Bessarione di nazione greco <.>

Fece anche nel medesimo tempo Domenico Malatesta edificare nella Trova una parte di convento di S. Catterina ornando il maggiore altare di quella chiesa con diverse figure di marmo, e per essere stato Domenico di natura attivo <,> religioso e molto dedito alle belle lettere, e particolarmente alla storia, di qui è che egli quasi continuamente faceva in questo e in qualunque luogo fabbricare; perciò fece gli bastioni alla città di Cervia e le Porte murate con intenzione di farvi anche le mura e circondando ancor Meldola di muraglie, e questo fece per maggior comodità de' poveri, e per maggior ornamento di tali paesi. Gettò a terra l'antico ospedale di S. Gregorio posto fuori di Porta Cervese, e trasferitasi per comando di detto Domenico la materia di quello dentro la città, fece da fonda-

96r

menti edificare l'ospedale del SS. Crocifisso nella via maestra vicino al duomo con il portico guernito di colonne.

Per quella notevole affezione sempre portata agli amatori delle belle lettere si risolse Domenico Malatesta Novello di edificare una delle più sontuose ~~delle~~ librerie che fosse in quei tempi in tutta Italia. E prima con giudizio avendo considerato diversi siti, stabilì edificarla nel convento di S. Francesco, poiché oltre l'ereditaria inclinazione, e divozione derivata in lui da suoi maggiori, vedeva

egli come facendola in luogo posto quasi sull'ombelico della città la rendeva comodissima ad essere veduta e goduta sì da Cesenati come anche da forastieri, e quello che era di più importanza in tale esecuzione era nel detto convento un grande e comodo spazio di terreno, da cui gli veniva somministrata comodità di poterla fare isolata, e perciò sicurissima dalle ingiurie del fuoco <.> Poteva anche (siccome fece) con la medesima spesa poiché la libreria ragionevolmente doveva essere assai sollevata dal suolo ~~edificarvi sotto un amplissimo refetorio~~ edificarvisi sotto un amplissimo refetorio come anche molte stanze per bisogno de' frati, e perciò avendone dato l'assunto a Matteo Nuti da Fano eccellente architetto, egli con forte e graziosa fabbrica d'ordine tedesco, conforme l'usanza di quei tempi construsse questo edificio, e di tanta ampiezza, che la metà di lei servisse per libreria e l'altra metà per dormitorio de' frati studenti. Aveva anche Domenico stabilito nell'animo suo di farla molto più ampla di quello che è, siccome si comprende da fondamenti e dal muro alzato sopra di quelli contigui alla stessa libreria nella facciata orientale; ma la mancanza del neces-

96v

sario numero di libri (affermano alcuni fatti consapevoli non per scrittura alcuna, ma per notizia scorsa di secolo in secolo alle orecchie degli uomini; come avendo aspettato da Grecia un notevole numero di preziosi libri scritti in quella lingua, e udita la nuova come chi li conduceva, era stato costretto dalla tempesta di gettarli in mare con altre merci) fece desistere di ridurre alla destinata altezza quanto si vede di quello incominciato nobilissimo edificio. Questa libreria è tutta in volta divisa in tre parti per la larghezza da due ordini di colonne di marmo, e dentro vi sono 300. volumi di libri scritti a mano con bellissimo caratteri in carta pergamena d'ogni sorta di principale disciplina, fra quali vi sono alcuni dedicati al nome di lui. Nel mezzo del pavimento vi sono alcuni quadri di marmo greco ne' quali è descritto il nome di Domenico <,> del padre e il cognome loro <.> Noi nel mese di dicembre 1590. avendo posto in sieme tutti i libri tanto stampati che scritti a mano, de' scrittori cesenati che si sono potuto ritrovare avendoli fatti legare in corame, e ornati di catene di ferro conforme agl'altri di quella, li facemmo riporre nei panchi, e da messer Francesco Masini fu con singolar diligenza, e poco dopo nella parte di dentro della detta libreria sopra la porta vi fece la vera effigie di Domenico a olio e fu questo illustre edificio ridotto al compimento nell'anno 1452 <.>

Fece ancora con notevole spesa e maestria far fare Domenico il canale che serve al mulino volgarmente detto della Bugazza avendo per tal causa fatto tagliare il monte, e non tralasciò di fortificare la città in molti luoghi di nove mura e munire le porte dei forti, e accomodar torri, e quello che

97r

fu di notevole comodità a tutti li passeggeri, e alli abbitatori della città fece ridurre all'ultimo termine della perfezione il ponte sopra il fiume Savio cerchiato di marmo che si disse essere fondato da Malatesta l'anno 1403.

Non mancò anche Domenico di far alzare in qualche parte le mura della rocca nuova già principiata da Galeotto Malatesta suo antecessore. E perché il castello di S. Giorgio edificato da Pandolfo suo padre, e da Carlo suo zio non poté essere da loro ridotto a perfezione egli seguitando l'antico disegno tirò molto innanzi la fabbrica servendosene frequentemente nelle occasioni delle caccie delle uccellagioni, e delle pescagioni trasferendosi nella pineta, o nella marina di Cervia, e massimamente negl'anni suoi più giovanili prima che da certa infermità della quale sotto si dirà egli fosse ridotto poco abile agli esercizi del corpo. Era egli innanzi che divenisse indisposto solito a dividere le ore del giorno, parte dispensandone prima agli studi delle buone arti, con la scorta di ottimi precettori assegnatigli da Pandolfo suo padre, e parte da sé medesimo spintovi da una intrinseca gagliarda inclinazione e parte impiegandole nel cavalcare <,> nell'armeggiare, e ai suoi debiti tempi a nuotare. Talché essendo conosciuto per un uomo ornato di tante belle doti, oltre una meravigliosa facondia somministratagli dalla natura e ridotta a perfezione dall'arte; fu anche Domenico dalla Repubblica Fiorentina stipendiato, dalla quale era stato anche suo padre, e parimente dalla Repubblica Veneziana,

e senza dubbio sarebbe riuscito perfetto soldato, se dalla infermità troppo ripugnante a tale esercizio non fosse stato stranamente impedito, siccome si conobbe in molte imprese

97v

fatte da lui mentre fu alquanto manco oppresso dal male <.> E prima nell'anno 1434 quando Francesco Sforza dopo di aver ricevute le insegne, e gran numero di danaro da papa Eugenio <,> da Fiorentini e da Veneziani tutti colegati in sieme, e dopo che sul fiume Tevere ebbe egli fatto fare un ponte d'inusitato artificio avuta la certa nova come Nicolò Piccinino era in Romagna, in tre grandi giornate passando l'Appenino giunse a Cesena e quivi si congiunse con Sicismondo Pandolfo signore di Rimini, e Domenico fratelli; ed avendo ricevuto dallo stesso Domenico efficacissimi ajuti di vittovaglie, di gente, e della sua propria persona andò contro il Piccinino che voleva passare il fiume Savio, ora tentando il guado, ora volgendosi all'Appenino, e tanto più ardentemente *{sic}* essendo dall'altra parte del monte arrivato con forte braccio, chiamòlo accioché gli apresse la via. Ma lo Sforza pertinace nel fare ogni opera per ritenerlo fece per mezzo di Domenico fare vicino ad un miglio a Cesena un ponte sopra il Savio (non essendo allora fatto quello di pietra) per il quale mandava soldati di là dal fiume dove si faceva sovente scaramucchie <.> Ma fra poco essendosi per mezzo di Nicolò marchese di Ferrara rinovata la pace trà il papa, Veneziani, Fiorentini e il duca di Milano nella quale si conteneva che Imola e ciò che il Piccinino aveva preso fosse restituito al pontefice, e le genti del duca ritornassero in Lombardia, e così evacuata la Romagna dai nemici, il Sforza soddisfatto compiutamente dell'opera prestatagli da Domenico Malatesta passò il Savio, e riconcigliato Antonio Ordelauffi con Eugenio pontefice andò contro li Bolognesi. Mostrò ancora segni di prudenza militare quando Eugenio papa alienato l'a-

98r

[a]nimo dallo Sforza a persuasione di Baldassarre Ofido uomo perverso, e pronto ad ogni scelleratezza, quale essendo in somma grazia appresso di lui, si metteva innanzi quasi che altro non mancasse alla compita sua felicità che avesse la Marca. Ora essendo Domenico vicino alle porte della Ricardina quando sopraggiunse lo Sforza dal quale era stato mandato in ajuto di Baldassarre giudicò non essere dovere che rivolgesse le armi contro di lui dal quale era stato mandato, tanto meno comprendendosi chiaramente la causa sua essere giustissima, né anche operare in danno di lui al servizio di cui siccome commissario del pontefice era stato mandato, perciò tosto che ebbe udito il trombetta, Domenico ritiròssi in sieme con tutti in disparte, né punto volle impicciarsi della zuffa, e il simile persuase a Sicismondo Pandolfo suo fratello che il simile facesse quale era in compagnia di lui.

Del qual' atto dall'una, e l'altra parte ne fu molto lodato ed operando egli con molta prudenza in ogni occasione, quasi il contrario fece nell'anno 1439. quando Nicolò Piccinino dopo essergli stata ritolta Verona per singolar virtù di Francesco Sforza, avendo con molta vigilanza, e cellerità raccolte le genti che erano sopravanzate nella rotta di quella, e postale sull'armata, essendo egli navigando giunto a Ripa di Trento, ed indi spinto, e con grande impeto assaliti quelli che non erano in detta Ripa più di un miglio lontani, e facendovi tumultuarie zuffe per le quali vedendo Domenico li Veneziani restare inferiori né ciò potendo tollerare il generoso animo suo lo fece entrare con somma ardenza nella battaglia talché essendovi più volte entrato con felice, e glorioso successo si diede una volta a seguitare più ardentemente li nemici di quello che

89v

richiedeva il disvantaggio fu fatto prigione assieme con Cesare Martinengo, e Sagramoro Visconte de' Ducheschi, benché fra pochi giorni fu egli liberato, e comutato con Carlo figlio del marchese. Fu anche giudicato che Domenico Malatesta si servisse della medesima prudenza nell'anno 1440 quando il medesimo Francesco Sforza apertamente resistendo alli artificiosi disegni del duca di

Milano del quale doveva essere genero, ed erede, aveva con felici successi quasi posto in sicuro le cose poco di anzi tanto travagliate de' Veneziani, le genti de' quali venendo il verno mandò alle stanze di là dal fiume Adice, alloggiando le sue nel Bresciano, ed egli se ne stette a Verona per degnissimi rispetti; ed in quel mezzo Luigi cardinal Legato e il capitano dell'esercito fiorentino, dopo la rotta di Nicolò Piccinino, passando in Romagna concitarono sommo timore nella mente de' Malatesti, che quelle forze non s'impiegassero a danni di loro. Talché con accomodati modi ritornarono alla divozione del pontefice, e all'amicizia de' Fiorentini, ed avvegna che Sicismondo Pandolfo fratello di Domenico a cui nella divisione dello Stato era tocco Fano, oltre ogni meta sitibondo d'essere unico signore di tutto lo Stato intero de' suoi maggiori, cercasse di cacciare dalla signoria di Rimino Galeotto Roberto suo fratello di natura piacevolissimo, religioso, sprezzatore della ~~della~~ gloria, e dell'impero, e sommo amatore della giustizia, persuadendo con molto artificio ai Riminesi, Galeotto non esser uomo accomodato al loro governo, siccome quello che a tutte l'ora orando nelle chiese abboriva il consorzio degli uomini, perciò sarebbe molto a loro tornato in utile, se privando Galeotto

99r

di quel dominio lo avessero dato a lui, il quale era paratissimo ad osservargli sincera giustizia, e trattargli sempre mai tutti come figliuoli, e carissimi sudditi. Talché avendo egli con tali artifizii indotto quel popolo riminese a prender l'armi ed a trasferirsi in piazza, e con altissime voci gridando, e querelandosi d'essere malamente governati, e pervenendo quel rumore alle orecchie di Galeotto, che nel privato suo oratorio di palazzo se ne stava in ginocchio, e levatosi, avendo preso una croce d'oro in mano, discese nella piazza, e rivolto a quella tumultuaria moltitudine disse: *Fratelli già sono io molto bene consapevole della causa di questo vostro insolito tumulto, qual è che non agradendo voi il mio governo, contro la vostra volontà, e contro al vostro genio, mi vedete e riverite per vostro principe, ma quietatevi poiché io di buna voglia, senza alcuna ripugnanza rinuncio questo dominio, ed ora in vostra libera podestà rimetto l'elegere in luogo mio qualunque uomo a voi piaccia per principe vostro, fatelo per tanto senza indugio, poiché scaricato da voi di questo peso, me ne vivrò senza paragone più lieto, e più contento servendo il mio Creatore, ed a me medesimo, con molto minor impedimento. Non voglio io già, soggiunse egli mancare di ricordarvi, che per vostra salute molto bene accorti, vogliate essere nell'elezione ~~molto accorti~~ di questo da voi desiderato, e procurato mio successore <.>* Alle quali caritative parole avendo quelli poc'anzi tanta risoluta disposizione, rivolti gl'occhi l'uno verso l'altro, sopraffatti dalla vergogna,

99v

deposero l'armi, e li principali ardentemente supplicarono Galeotto a non volere abbandonare la città, anzi perdonare ai colpevoli di tanta pazzia. Compiacquesi egli benignemente {sic}, e con ripugnanza Galeotto per sua natura mansuetissimo, e per tre anni continui con soddisfazione universale governò quel popolo. Ma finalmente oppresso da pernizioso male, come di sopra si è detto, se ne morì, non però senza manifestissimo biasimo di Sigismondo imputato che già, che con le suddette arti, non già era ~~risolto~~ riuscito di privarlo dello Stato, col veleno l'avesse privato e di quello, e della vita insieme. E ritornato dove siamo partiti, avvegna che Sicismondo più e più volte mosso dalla stessa ingordigia tentasse d'ammazzare anche Domenico, siccome nel X libro de' suoi *Commentari* papa Pio 2.º di qui avvenne che non potendo tollerare che egli nell'anno 1450. absentòssi da Cesena, lasciando in sua vece luogo tenente Giovanni da Lodi, quale per essergli stato sempre fedelissimo familiare, e soldato, teneva apperti gl'occhi con singolare vigilanza contro chiunque li avesse ordito insidie sì contro l'onore, che la vita. Avuto l'avviso Sigismondo che Domenico si era trasferito a Bertinoro, in prova se ne venne a Cesena dove avendolo preso sotto il portico dei Mainardi, ed incappucciato lo fece condurre in Rimino dove miseramente lo fece morire. Con tutto ciò Domenico con mirabil destrezza sempre rendeva vane le insidie di Sicismondo, e in ogni cosa trattava seco come costume, e debito di fratello

100r

ed in particolare nei maneggi concernenti alla reciproca conservazione dello Stato.

E per ciò nella occasione di quel ragionevole concepito timore, Domenico persuase con efficacissime parole Sicismondo che in tutti i modi se ne persistesse in quella stabilita fede, alla quale giudicò per allora essere cosa necessaria che egli se ne alienasse, per mantenimento dello Stato siccome fece, acciocché a quello la di cui parte restasse vincitrice, rimanesse intera facoltà di salvare il vinto. Il che essendo stato eseguito, riuscì come si vidde poi in manifesta conservazione dell'uno, e dell'altro. Attento che Nicolò Piccinino volendo impedire, che Francesco Sforza non passasse la Foglia, siccome era inprocinto di passare, ricevuto Domenico Malatesta di buona voglia in quel bisogno alli suoi servigi, lo mandò contro Sforza con quattro milla cavalli in sieme con Roberto da Monte Albotto, Angelo Rangoni, e Pietro da Bevagna, e per la strada si assicurarono le cose in Romagna. Non mancò Domenico di servire valorosamente, anche Francesco Piccinino combattendo con Sforzeschi al Monte dell'Olmo, avegnacché troppo favorendo la fortuna a Sforza che vi era in persona, egli ne rimanesse vincitore, ed il Piccinino fatto prigioniero. Condottogli in anzi *{innanzi}* fu da lui umanissimamente trattato. Di quì ne avvenne che in tali rivoluzioni ebbe Domenico un gran contrasto col papa quale lo voleva spogliare del dominio

100v

della città e castelli che esso aveva <.> Ma finalmente non molto dopo essendo innanzi a sua Santità unitamente comparso gli ambasciatori di Milano, quello di Venezia, ed il Fiorentino supplichevolmente lo pregarono a voler perdonare a Malatesti, dichiarandosi di non adimandare cosa alcuna per misericordia, a quali rispondendo papa Pio 2.º disse = *Benché siamo tenuti gratificare voi altri oratori in molte cose, sono però li Malatesti indegni di questa grazia per li quali ora voi altri tanto caldamente pregate.* Ma poichè chiara cosa era che i delitti di Domenico erano molti *{sic}* minori di quelli del fratello egli prometteva ~~loro~~ a loro contemplazione ricevere Domenico in grazia ogni volta che si disponesse pagare il debito censo alla Chiesa, ed in ogni altro particolare, eseguire quanto era egli tenuto. In quanto poi a Sigismondo, conchiuse non voler intendere cosa alcuna a lui pertinente prima che interamente egli fosse purgato dagli erroti, e che totalmente si fosse rimesso nell'arbitrio di lui <.>

Accettarono gli ambasciatori quanto si compiacque di fare il papa in beneficio di Domenico e affine che quanto aveva Sua Santità promesso si potesse con ogni debito modo eseguire, lo supplicarono che volesse sospendere la guerra la quale tuttavia caminava a gran passi contro di lui. Il che benignamente gli fu da Sua Beatitudine concesso e fu finalmente stabilita questa pace con questi patti (come si legge nei *Commentarj* del medesimo pontefice Pio 2.º nel XI. libro) e ciò accadde nell'anno 1462. cioè che Do-

101r

menico dovesse chiedere degli errori suoi perdono, che dovesse restituire tanto alla Chiesa di Ravenna quanto a quella di Sarsina tutto il toltoli, che tutti i luoghi li quali erano per forza d'armi stati levati alla Chiesa, e di nuovo erano ritornati alla obbedienza di lui li restituisse in potestà della Chiesa, e che tutto l'intero censo del quale era debitore alla r(everenda) C(amera) Appostolica lo pagasse, ed assicurasse la Chiesa, che accadendo il caso che egli morisse senza figli legittimi, e naturali, che Cesena <,> Bertinoro, Meldola e tutti gli altri luoghi che erano di ragione della Chiesa dovessero sotto il dominio di tutta la Chiesa ritornare, e finalmente, che dovesse solennemente promettere di essere fedele vassallo di quella, e dovesse deporre affatto la speranza di riavere alcuno di detti luoghi già levatigli eccetto che un solo castello, quale aveva il pontefice deliberato per sua liberalità di volergli donare.

Piacquero queste condizioni in ogni altra sua parte, ma vi era solo una difficoltà nell'assicurarsi, come dopo la morte di Domenico se Cesena come gli altri luoghi tutti de' quali esso rimaneva vicario non

cadessero in mano di altri che della Chiesa, per il che ricercava il pontefice che gli Cesenati, e gli altri sudditi di lui si obbligassero con solenne giuramento, che nell'avvenimento della morte di Domenico non ricevessero verun altro per loro signore eccetto che il pontefice. A questo si opponeva

101v

l'ambasciatore Veneziano per causa di un particolare ripostiglio, che esso tenea nell'animo del quale allegando, questo patto essere inusitato né potersi effettuare senza aperto dispregio di Domenico. Finalmente fu concluso l'accordo con le suddette condizioni, e non solamente fra Domenico e il papa, ma anche con Sicismondo, venuto all'esecuzione di quanto si è detto, ed in particolare che Rimino dopo la morte di lui dovesse ritornare alla Chiesa.

Il ciò eseguito, temendo i Veneziani che accadesse la morte di Domenico, sapendo essere il medesimo ridotto a termine di poca sicura disposizione del corpo, e che Cervia dominata da lui ritornasse sotto il dominio della Chiesa, perciò operarono in modo con lui, che s'indusse a rendergliela, ed essendo essi solennemente obbligati oltre quattro milla scudi, che in contanti gli sborsarono, di dare anche a lui altrettanto ogn'anno duecento sacchi di sale mentre visse, e dopo morte a chi da lui fosse per testamento instituito. Talché venne per questa via ad effettuare un concetto quale di già aveva stabilito nell'animo, ed era, che la signora Violante dopo la di lui morte avesse un gran parte di quella rendita, ed una parte fosse distribuita a diversi conventi, ed altra parte di maritar zitelle, e finalmente in gratificazione a diversi servitori, e in particolare comandò che ne fosse data una assai notabile porzione, ad un certo Maltusello suo carissimo servitore, e a lui molto benemerito.

Fu non di meno questo contratto, in cui non si ebbe riguardo

102r

alle ragioni della Chiesa, molestissimo a tutti i Potentati d'Italia (come chiaramente testimoniano il Simonetta, ed il Corio scrittori di quei tempi) ma più d'ogni altro restò atterato papa Pio 2.^o per sua natura intentissimo alla conservazione, ed aumento delle ragioni della Chiesa, e fece una non piccola riprensione all'ambasciatore Veneziano, volendo che per ogni modo fosse annullato tal contratto. Era Cervia stata dominata da Malatesti per lo spazio di 79. anni, attento che dall'anno 1383 fu da Galeotto Malatesta tolta a Polentani signori di Ravenna i quali qualche tempo passato la ricuperarono. Ma nell'anno 1434. Pandolfo Malatesta la riacquistò, e la diede a Domenico. Li Veneziani non di meno menando in lungo quel negozio se la ritennero, e tanto più quando che papa Pio 2.^o intentissimo a svegliare li ré cristiani a pigliar l'arme contro il Turco conoscendosi d'aver in tal impresa bisogno dell'ajuto de' Veneziani, per allora lasciò non solo il negozio della compra di Cervia, ma quello che fu di maggior importanza si morì in Ancona. Talché li Veneziani ritennero Cervia per anni 47. continui perciocché nell'anno 1509. la consegnarono a papa Giulio 2.^o a sieme con Ravenna essendogli stato rotto l'esercito in Fiera {Gera} d'Adda da Ludovico XII ré di Francia, e così stette sotto il dominio della Chiesa 17. anni cioè fino al 1527. quando essendo stato assediato papa Clemente 7.^o in castel S. Angelo dall'esercito di Carlo 5.^o imperatore la ripigliarono i Veneziani ma avendola ritenuta 3. anni di nuovo dell'anno 1530. la restituirono alla Chiesa. Quando fece Domenico questa

102v

vendita avendo in buona parte perduto il solito vigore del corpo in causa delle indisposizioni generate in lui dalle grandi fatiche per le quali era stato costretto a tralasciare tutti gli esercizi militari, e di nuovo si era dato fissamente allo studio delle buone lettere spinto dalla sua naturale inclinazione, non tralasciando le azioni religiose alle quali era debito {*dedito*} per sé stesso, ed in sieme invitato dal continuo esempio della signora Violante sua consorte. Fu egli per la gentile piacevolezza, e sua maniera di procedere, benefico, e grato alla maggior parte de' soldati suoi; avvegnaché da alcuni gli fosse data la nota d'essere stato alcuna volta più ardente di quello che si sarebbe voluto in spingere altrui a maritare, e le figlie e le altre pulcelle ricche lasciategli in tutela da padri loro morti, e da

uomini a lui grati, o pure per particolare affezione o per servigi ricevuti. Non si sa però che egli mai in ciò arrivasse, ad alcun termine di violenza. Fu anche imputato d'aver data qualche causa alle produzioni delle prime radici della discordia nata tra Tiberti, e Martinelli principalissimi gentiluomini, dalle quali poi succedero infiniti disordini nella città <;> ne polularono due fazioni dalle quali fu sparso molto sangue, e sempre essendosi ampliata questa fiamma di odio fra i Tiberti, e Martinelli, durarono non solo finché visse Domenico, ma per moltissimi anni dopo la di lui morte, talché ebbe fine tale discordia nell'anno 1488. al tempo d'Innoc(enzo) 8. in occasione che detto

103r

pontefice diede il governo di Cesena a Giacomo Passarella cesenate già prima vescovo d'Imola poscia di Rimino <.>

Questo riasunto della vita di Domenico Malatesta Novello scritto come ho detto da Nicolò Masini fisico e trascritto da Giovanni Ceccaroni si trova nell'opera del Muccioli intitolata Indice dei libri della Biblioteca Malatestiana.

Frà le molte infermità di Domenico, una era che per essersi fatto allacciare una vena nella gamba diritta era rimasto storpiato. Morì egli in età di anni 47. l'anno 1465. il dì 20. novembre alle ore XXI. italiane in Cesena, ed altri dicono nel castello di Bell'aria. Gli fu data sepoltura onorifica nella chiesa di S. Francesco tra le ceneri de' suoi maggiori. In occasione poi che questa chiesa venne soppressa furono tolte via le ceneri dei Malatesta e trasportate nelle Libreria Malatestiana, e quivi riposano sicure da qualunque altro disturbo, dove si legge il seg(uento) epitafio

PRINCIPUM. MALATESTARUM.
SENIORIS. NOVELLIQUE. CINERES.
QUOD. DOMI. ET. FORIS. CLARISS.
VIRTUS. ~~COELO~~ COELO. DICAVIT.

103v

{*Bianca*}

104r

Descrizione storica del paese, e del Porto Cesenatico

Primieramente sù quanto è a dirsi su di questo proposito fa duopo {*sic*} attenersi al merito esimio del molto lodato d(on) Mauro Verdoni arciprete di S. Vittore in Valle, uomo erudito e delle patrie antichità acurato investigatore, il quale mise alle stampe un opuscolo, intitolato Il Cesenatico sempre cesenate coi tipi Montaletti anno 1690. nel quale egregiamente si parla di detto paese e Porto, ma siccome molte cose egli omise che forse non furono in di lui cognizione, così sarà in nostro dovere aggiungere, ciò che di detto Porto e paese acquistammo di notizie mediante l'acurata, e non mai interotta lettura delle scritture che risguardano le notizie della nostra patria di Cesena.

Questo Porto in prima fu fabbricato dai Cesenati l'anno 1302. nel lido dell'Adriatico mare, luogo fin dove si estende il territorio della nostra città, come necessario alla negoziazione maritima da tutti riconosciuto, e proficuo all'industria e commercio di detti Cesenati.

104v

Nei nostri Annali Cesenati si ha quanto segue: Anno 1302 die 5. Septembris Caesenates cum maxima affectione construxerunt quoddam castrum quod in littore maris positum est.

In questo luogo nei secoli remoti del paganesimo vi era una città o luogo pieno di abitanti il quale si chiamava Ad Novas, la quale città viene nominata nell'Itinerario Gerosolimitano per mezzo di Lucca Olstenio; ~~dove~~ precisamente questo sito Ad Novas viene posto distante dall'imboccatura del fiume Savio undici miglia, e dall'imboccatura del Fiumicino ora Rubicone tre miglia. Così si esprime il medesimo Olisteno: Apparet Portum Caesenaticum esse eum locum qui in tabula dicti Itinerarii vocatur Ad Novas et distat ab ostio Rubiconis tria millia passuum, e così difatti è la cosa perché innanzi che l'alveo del nostro Rubicone venisse trasferito al luogo detto Fiumicino affinché non guastasse le saline, questi col proprio suo corso se ne andava al mare direttamente costeggiando la strada cesenate che conduce a detto Porto, nel luogo che vien detto volgarmente la Tagliata.

Questa città Ad Novas posta vicino all'antica imboccatura del Rubicone vien notata eziandio nella Tavola Geografica d'Italia inserita nel tomo primo delle *Cose Italiane* del Muratori scrittore non lungi dai nostri tempi <.> Ne fa menzione parimenti di questa città Ad Novas un antico scrittore di Ravenna Andrea Agnello il quale fiorì nell'anno 839. Questi più e più volte ne fa parola di detta città, e riferisse {sic} come Leone papa 3.º sdegnato con

105r

Martino arcivescovo di Ravenna, combinò con Ludovico Pio imperatore affinché quegli lo sforzasse a portarsi a Roma, per la qual cosa Martino si mise in viaggio, ed arrivato sino Ad Novas dove anticamente vi fu una città ora demolita ivi dimorò per quindici giorni fingendosi amalato per andare a Roma per cui saputo dal papa la cosa, Leone comandò che Martino assieme col Legato imperiale Giovanni Arelatense se ne tornasse alla propria sede. Così il prefato storico Agnello.

Che questo luogo da secoli antichissimi non abbia avuto qualche subordinazione alla città di Cesena, o coerenza o relazione con essa, ciò è incontrastabile imperciocché sappiamo che sparsosi per questa nostra Provincia un panico timore ai moti violenti di Giustiniano imperatore greco che minacciava di manomettere mediante vigorose flotte ostilmente apparecchiate tutto l'Esarcato, come di fatti avvenne, e per cui la città di Ravenna in quell'anno 708. molto ebbe a soffrire di danni e ruine. Tutti si misero in timore i popoli di Romagna, e ciascuno di essi pensarono di premonirsi col fortificare il loro litorale, e specialmente col mettere sentinelle affinché non permettessero ai Greci di poter discendere dalle loro flotte. Così fecero i Cesenati i quali spedirono a vegliare alla custodia di esso litorale un forte presidio che vegliando, a vicenda si scambiavano come militarmente suol farsi; allora in quei tempi si chiamava questa nostra città di Cesena Flavia, Curva Papia; per cui lo stesso A[n]gnello dice Ad Novas Papia armis Flavia instet quae Curva vocetur Caesena cioè a dire gli abitanti di Cesena custodiscono il luogo che viene detto Ad Novas.

105v

Ora come già poc' anzi dicem(m)o, che in questo medesimo sito dove vi fu questa città o vico Ad Novas appellato già da gran tempo distrutto, ove già i Cesenati l'anno 1302 questo Porto munito di rocca vi edificarono, allo scopo lodevole del commercio, e dell'industria e molto proficuo al comune interesse dei Cesenati che da suoi abitatori venne chiamato Cesenatico, vi fu pur troppo chi un tanto bel pensiero tentò distruggere. Negli Annali Cesenati sotto l'anno 1301. e 1302. si racconta: Come Federico da Monte Feltro in sieme con Uguccione della Faggiola, siccome l'anno precedente Cesena lo aveva da sé discacciato, assieme cogli Aretini e Bernardo figlio di Guido da Polenta, e coi Ravennati e Cerviesi, e con uomini di altre terre della Chiesa Ravennate tutti quanti in compagnia vennero in Cesena, con grande moltitudine di soldati, e poi questi con mangani ed altri istrumenti si portarono alla rocca che era fabbricata sopra il Porto, e questa in breve la espugnarono, e la presero, e di poi la incendiarono, e coi ruderi della medesima riempirono il fossato che la circondava. Quanti pianti degli uomini e quante strida dei fanciulli! Pianse la città di Cesena a guisa di Rachele i suoi figli, per l'obbrobrio e l'ingiuria. Fin qui la detta leggenda cesenate.

Non ostante a ciò, i Cesenati non mancando né di animo né di forze poco dopo vollero detta rocca o castello riedificato come prima; anzi di più restaurarono il Porto, e lo resero più idoneo alla navigazione scavandolo più profondo, e non contenti ancora di questo

106r

vi fabbricarono abitazioni, taverne e magazzini, granai, e botteghe per uso dei mercanti e delle merci che in detto luogo si voleva allestire. Per la qual cosa nei nostri Monumenti Cesenati questa cosa così vien riferita = L'anno del Signore 1314. il primo giorno di giugno i Cesenati col ajuto di s. Giovanni Battista, e confidando nel merito de' ss. Severo, e Mauro loro protettori incominciarono il faticoso lavoro del Porto con grande giubilo e concordia, essendo potestà di detto luogo Ostasii {sic}, e Bonini.

Per accrescere vi è più il concorso degli uomini e perché il commercio prendesse più buona piega istituirono una fiera generale la quale ogni anno per quattro dì durasse, e molte altre cose. Nelle nostre antiche memorie così viene espresso = L'anno 1325. nei seguenti giorni mercoledì, venerdì <,> giovedì e sabato al Porto di Cesena giorni della festa di S. Giacomo Appostolo, e di Maria di Val Verde chiesa ivi ~~costrutta~~ molto insigne i Cesenati fecero celebrare per la prima volta la fiera. I medesimi Annali Cesenati ci dicono che dove era posto l'accennato luogo Ad Novas quivi vi fu nei primi tempi del catolicismo edificata una chiesa ~~edif~~ al beato Stefano dedicata, che poi coll'andar del tempo venne a mancare, di più ci attestano che dallo stesso luogo sorgesse poi la famosa chiesa di Valverde parrocchiale da cui sortì il b(eato) Cristoforo parroco della medesima che rinunziando il mondo seguì l'istituto minoritico e fu uno de' primi discepoli di s. Francesco. Detta chiesa fu demolita perché imbarazzava alla costruzione del Porto.

106v

La chiesa poi ivi edificatavi dai Cesenati è quella che quivi si ritrova dedicata a s. Giacomo Appostolo, questi si è il santo tutelare del paese. Così il nostro Chiaramonti attesta colle seguenti parole = *Questi si è il santo tutelare del medesimo paese <,> La chiesa ivi accennate {sic} è sede arcipretale; alla festa del detto appostolo la nostra città ne fa grande applauso, mentre collà vengono fatti divertimenti di ogni genere, la lotta nell'arena del mare, le danze, la corsa dei cavalli, e dei naviganti; viene legata ancora un'oca sulla sommità di una alta pertica, e questa si dà in premio a colui che arampicandosi su per quel legno giungesse a svellergli la testa o vero sia a strapparla da detto sito, e con questi divertimenti vengono a terminare le adunanze mercantili che col nome di fiera si appellano = <,>* Mediante questi divertimenti dati al popolo gratuitamente onde radunare spettatori, ha fatto sì che a poco a poco detto paese aumentato siasi di abitanti e di negozianti, che siansi accresciute le abitazioni, i negozi di mercatura, la pescaggione, e la stessa arte nautica con tutto ciò che ha conse {con sé} viste di lucro, e guadagno.

Dopo poi la partenza dei Cesenati da detto luogo, passati alcuni giorni dice la legenda degli Annali Cesenati, anzi nel medesimo anno 1328, essendo il mese di settembre fu riedificato oppure riparato il detto castello del Porto Cesenate per ordine e comando di sua signoria Armerico conte di Romagna in allora potestà e capitano della città di Cesena e del popolo di detto paese coll'ajuto però del reverendo padre don Bernardo Ostiense, vescovo di Veletri, cardinale nella Provincia di Romagna <,> Legato di Bologna e della Sede Appostolica. Così adunque il medesimo Porto di bel nuovo parimente fu restaurato, e condotto allo stato di poter ricevere navig<l>ii di più grande mola {sic}, e così nel pristino stato fu condotto a fine di giovare alla mercatura, e ad altri resi proficui, come già in avanti aveva servito per opera e premura de' Cesenati

107r

che con ogni sforzo sempre procurarono che non andasse in deperimento.

Era diventato questo Porto molto sicuro, e commodo alla navigazione, come da tutto quanto fin d'ora si è detto; per cui corendo l'ano 1352. e dovendo far ritorno al suo paese Gentile da Moliano signore di Fermo passando per Milano e Ferrarò {sic} si fermò a Forlì, temendo che il Malatesta che dominava Cesena gli fosse per portare {sic} insidie se tenuta avesse la via diretta pensò di torcere il camino, imperciocché partitosi fortivamente da Forlì con cinque de' suoi compagni ed abbandonando gl'altri, se ne venne al Porto di Cesena, ed entrato in una nave fece vela per la sua patria di Fermo, così racconta la Cronaca cesenate appresso il Muratori sotto il medesimo anno 1352. Ma poco dopo occupata tanto la città di Cesena quanto il di lei Porto dal prepotente tiranno Francesco Ordelaffi signore di Forlì l'anno 1356. in odio del medesimo Porto un'altra ruina sperimentò imperciocché dice gli Annali Cesenati = *Che Roberto Alidosi da' Imola con molta gente della Chiesa venne appresso Ronta <;> quivi con esso riunitosi Galeotto Malatesta signore di Cesena e confaloniere della Chiesa, e Malatesta Ongaro vennero con gran gente al Porto di Cesena e quivi fecero abbruciare tutta la palizzata di detto Porto.*

Un quadriennio dopo altra ruina gli accadde imperciocché Giovanni Manfredi essendo stato deluso delle sue speranze di ricuperare Faenza, al qual dominio per diritti di successione gli si conveniva il possesso, venne ed invase questo Porto <;> lo prese e lo smantellò portando seco grande preda di uomini e di ricchezze. Questo estermio diffusamente viene narato da Matteo Villani con queste parole: *Giovanni Manfredi nato da Riccardo signore di Faenza avendo molti soldati a cavallo datigli da Barnaba Visconte, cavalcò a Porto Cesenatico dove*

107v

trovò molta mercanzia; le case e il Porto e la mercanzia e grossa e sottile, e prigioni ne menarono in preda; e in quel Porto peggiorò i cittadini di Firenze oltre a 12 mila fiorini d'oro di loro mercanzia, e senza impedimento alcuno si tornò a Bagnacavallo. Per questa ribellione i suoi palagi di Firenze furono disfatti.

Di poi Gregorio papa XI. concesse questo Porto da godere a vita durante a Bonachino Ambroni nobile cesenate suo medico e grande negromante da lui molto favorito il quale poi se lo goddè sino all'anno 1377. epoca della sua morte, che leggiamo avvenisse per colpa di alcuni mal viventi. Su di questo variano i scrittori cesenati nell'asserire la di lui morte. La casa poi che {che} aveva in città era quella atta ed elegante che accosta alla chiesa di S. Paolo ora demolita che a tutt'oggi vien chiamato detto luogo il Trivio di S. Paolo, prima cioè di arrivare alla piazza maggiore. Lo stesso papa Gregorio XI. introdusse nella terra di detto Porto di Cesena li frati Francescani annuendo a ciò anche il detto Bonachino, per il quale scopo dal papa fu emanata una bolla data da Avinione li 12. novembre 1372. che autorizzava l'ordine Francescano a prendere stanza in detto luogo. Anzi di più aggiunge l'analista francescano Lucca Vadingo, che in detta chiesa arcipretale di S. Giacomo si conserva per reliquia un pezzetto della tonaca di s. Francesco d'Assisi, fra le altre reliquie che possiede detta chiesa. Questo convento poi di Francescani già da gran tempo cessò.

Dopo quella spietata e barbara carneficina fatta in Cesena per mezzo dei soldati Brettoni avvenuta per tradimento, come già a suo luogo diffusamente si è parlato

108r

Non volendo questi scellerati uomini dopo una tanta carneficina più partire da Cesena se ad essi non gli si davano quei stipendii che richiedevano, e non avendo i Cesenati modo da poterli pagare, lo stesso cardinal Legato apostolico Roberto di Ginevra usando della sua prepotenza affinché le sue orde di assassini non defezionassero di danaro prese in prestito da Guido da Polenta signore di Ravenna una ingente somma di danaro pignorando il Porto del Cesenatico, o come altri vogliono effettivamente lo vendesse. La Cronaca Riminese così parla: L'anno 1377. li 27. maggio Guido da Ravenna tolse il Porto Cesenatico. Morì Bonachino, bravo medico a cui Gregorio XI. aveva dato quella fortezza. Poi Guido comperò detto Porto da quel cardinale che consumò Cesena. Per detto Porto entrò grande odio trà detto Guido, e Galeotto Malatesta.

Cacciati che furono totalmente i Brettoni dalla nostra città, e così dileguato quel turbine funesto, i Cesenati dimandarono ad Urbano papa VI. che fu immediato successore a Giovanni l'anno 1378. di poter ridimere sborsando l'equivalente il detto Porto dalle mani del Pollentani, e così restituitlo come prima alla città. Ma il pontefice essendo stanco e da gravi perturbazioni preoccupato, né avendo forze sufficienti di poter soccorrere a tutte le calamità ed indigenze de' Cesenati che dopo un tanto eccidio erano giunte al sommo, niuna altra cosa giudicò essere più opportuna che quella di dare questa nostra città desolata, con tutte le sue terre in vicariato, a Galeotto Malatesta, uomo prudente e di gran lunga dovizioso, con facoltà di ricuperare, o col ferro, o col denaro tutto l'intero territorio di Cesena. Così

108v

fu fatto, ed in breve tempo, dice il Rossi scrittore ravennate, Guido da Polenta consegnò a Galeotto Malatesta di Rimini che gli sborsava denaro il Porto del Cesenatico con la rocca e le torri quivi annesse con legale possesso a norma del convenuto, che ~~dopo~~ poi e cinque anni prima il cardinale del titolo delle Dodici Basiliche degli Appostoli chiamato Roberto a nome del pontefice e della Chiesa questo Porto aveva pignorato per assoluti milla fiorini.

Suseguentemente una altra devastazione l'anno 1410 questo Porto ebbe a sostenere, e fu allora quando Braccio da Montone perugino, conduttore di gente faziosa e belligerante e molto prepotente, col specioso pretesto di volersi vendicare di una ingiuria che egli asseriva aver ricevuto da Andrea Malatesta, comunamente detto Malatesta dei Malatesti signore di Cesena, con un insulto repentino mediante moltitudine di soldati l'agro cesenate bruttamente devastò ed anche il Porto del Cesenatico prese e saccheggiò. Il Malatesta non metendo indugio il medesimo subito riparò ed accomodò ed anzi vi aggiunse qualche edificio, che poi a poco a poco andò acquistando quella forma che era al presente si vede <.> Fintantoché la famiglia Malatesta dominò Cesena questo Porto sempre se lo tenne alla sua potestà soggetto.

Così l'anno 1407. approdò con marittimo viaggio Gregorio papa XII. con gran seguito di cardinali e prelati, che in una sua volla data in Rimini li 29. di marzo, allo 1.º dice che essendo fuggito dal Frioli per poca sicurezza de' Veneziani che collà pensava di radunare un conciglio, coll'ajuto di alcune navi transitò l'Adriatico, e venne al Cesenatico con tre cardinali dove fu benignamente ricevuto da Carlo

109r

Malatesta signore di Rimini, e ciò avvenne correndo il mese di marzo. Il giorno seguente il papa fu condotto dallo stesso Malatesta al castello suo di Bell'aria, e quivi pernotò. La mattina seguente il papa partì per Rimini, e quivi fu ricevuto con solenne processione, da quì poi si portò a Gaeta per insinuazione di Ladislao ré di Napoli che la sua protezione gli esibiva.

In questa medesima terra del Porto Cesenatico l'anno 1450. Domenico Malatesta signore di Cesena ultimo di sua famiglia prese sontuoso ospizio, in occasione che il cardinale arcivescovo di Verona ripatriava alla sua sede <.> Così si esprime la Cronica Riminese L'anno 1450. li 9. agosto il cardinale vice cancelliere che partito da Nicolò V. papa esistente in Fabriano andava al suo vescovato di Verona da Rimini andò al Porto Cesenatico dove Malatesta Novello lo ricevè con grande onore. Detto cardinale aveva 60. cavalli ed otto corsieri grossi.

Quando poi venne a morire senza figli Malatesta Novello che fu l'anno 1465. il giorno 20 novembre, ritornata Cesena sotto il dominio della S(anta) Sede, anche il Porto del Cesenatico fece il medesimo passaggio. Nelle lettere del papa Sisto Quarto anno 1474. emanate nelle quali costituì Giovanni Venturelli vescovo di Cesena generale governatore della Provincia di Romagna così si esprimano {sic} *Soprattutto desiderando noi di provvedere utilmente alla custodia della nostra rocca che è nel Porto Cesenatico, rivochiamo qualunque nomina di castellano fatta fin quì, e solo a voi con apostolica autorità affidiamo la di lei cura e custodia, facendo uso dei soliti emolumenti di salario, o stipendio*

109v

col seguito anche dei paggi, così che durante il medesimo governo voi possiate di qualunque cosa vi sembra o vi possa sembrare oportuna fare ad arbitrio vostro &c.

Abbiamo anche a riflettere su questo proposito che a colui il quale si assumeva l'ufficio di governatore di Cesena gli veniva conferita anche il peso di governare la rocca del Porto Cesenatico, come apparisse da lettere del medesimo Sisto papa scritte in data delli 23. novembre del medesimo anno dirette al suo nipote vescovo di Ferrara. *Essendo che tutti quelli che sin qui hanno prescieduto al governo di questa nostra città non che la rocca del Porto Cesenatico siccome anche tu hai tenuto; per essere questa cosa di gran momento e di difficile disimpegno pe' suoi governatori opportuno abbiám giudicato, e colla presente decretiamo e vogliamo, che al ven(erabile) fratello Giovanni Venturelli vescovo cesenate che a tuo successore abbiám deputato, consegna in persona, o ~~per~~ a suo mandatario la rocca con le sue insegna e munizioni ad essa spettante se egli ricuserà di venirvi in persona.* Questo breve si conserva ancora presso la famiglia Venturelli.

La custodia di questa rocca la tenne mon(signor) Gio(vanni) Venturelli forse sino all'anno 1484. nel quale alli 11. di ottobre Innocenzo papa VIII. a lui gli scrisse, che essendo morto Lorenzo patriarca d'Antiochia il quale avea lasciato certe sue cose nella rocca del Porto Cesenatico, e certi beni nel nostro territorio ne facesse padrone di dette cose Giacomo da Sosmano che a ciò avea il medesimo deputato esecutore testamentario Marco Barbò ves(covo) Prenestino e card(inale) di S. Marco. Si noti però, che in queste lettere pontificie viene espressa la

110r

rocca e non della terra di Cesenatico affine spiegare che la sola rocca del medesimo Porto per costumanza essere sempre stata affidata al governatore di Cesena, non però il regime del paese perché questo ha sempre spettato ad un patrizio della città di Cesena.

Questa medesima cosa viene comprovata da questo <.> Imperoché volendo i Cesenati sottoporre alla sua autorità la rocca del detto Porto a motivo della rissa che ivi avvenne del castellano o de' custodi della stessa rocca, Alessandro papa Sesto con sue lettere anno 1492. comandò che quella fosse restituita al governatore di Cesena. Così parimenti con altre lettere tre anni dopo ai Conservatori dirette {sic} della nostra città li lodò perché la detta rocca era sopra tutto stata ceduta come egli avea desiderato. Bisogna poi riflettere che questa rocca più volte ricordata affidata al governatore di Cesena si deve intendere della rocca vecchia non della nova che fu molto tempo dopo costruita e che nella quale risiedeva il pretore del paese e del Porto. L'una e l'altra carica apparteneva la nomina al generale Consiglio de' Cesenati, giusta i statuti per lo stesso buon regime da essi composti e pubblicati, ed in sieme aprovati il giorno 31. ottob(re) 1498. essendo preside di Romagna Giacomo Serra arciv(escovo) Arborense.

Abbenché Sisto IV. colle sue lettere date in Roma li 9. novem(bre) 1476. avesse dichiarato che il supremo dominio di questo paese e Porto appartenesse alla S(anta) Sede Appostolica coll'andar del tempo se ne impadronì la Serenissima Repubblica di Venezia, come avvenne di tante altre città e castelli; Giulio Secondo poi adoperando le chiavi di Pietro e la spada di Paolo si mise in animo di ricuperare tutto ciò

110v

che al dominio della Chiesa era stato tolto. Frà le altre cose adunque restituirono il Porto del Cesenatico, e allora Giulio benignamente ne investì i Cesenati come quelli che per lo avanti lo avevano posseduto, molto più che a proprie spese se lo erano fabbricato, anzi stabili che dalle multe che si infligevano ai mal viventi si facesse una casa onde ~~pass~~ poter pensare alle spese di manutenzione. Lo stesso papa pernotò in questo Porto l'anno [l'anno] 1507. il g(iorno) primo di marzo mentre da Bologna andava a Roma <.> Così ancora Pietro Bembo segretario di Leone X. che fu poi cardinale uomo di grande erudizione pernotò. Da questo medesimo Porto Federico Frogosi {Fregoso} arcivescovo Salernitano ricevette lettere & nelle quali Bembo così si esprime: *Questa*

poche notte mi credevo di morire nel mio letto, perché le ho passate sempre sveglio, in causa delle pulci importune e delle grida dei schiamazzi dei marinai.

È soggetto adunque nel temporale alla città di Cesena, e questo paese veniva retto in allora, che durò sino al 1797. col ministero di un prettore, usando il titolo di potestà, il quale veniva estratto a sorte per sei mesi in sei mesi dall'ordine patrizio iscritti nel Consiglio. Era però detto governo limitato in modo che se il Magistrato Cesenate fosse venuto al Porto o a caso, o per qualche affare, l'autorità di potestà subito cessava nel soggetto, e veniva devoluta allo stesso Magistrato. Le attribuzioni però che avevano non erano sol tanto civili ma anche criminali, sol tanto in levioribus, giusto il rescritto di Clemente 8.° il quale si ritrova nell'archivio comunale col 1.° marzo 1598. Questo pontefice insieme con card(inali) <> vescovi e prelati pernottò in detto paese, mentre transitava per Ferrara nello stesso anno 1598. Così il Verdoni.

111r

Da tutto questo viene comprovata l'autorità del Comune di Cesena sopra questo medesimo Porto e paese, e difatti primieramente le lettere di Sisto IV. confermate da Giulio Secondo formano prove invincibile di quanto asserisco, in queste lettere medesime viene comandato che lo stesso Porto colle sue pertinenze vengano allibrate, ossia descritte al Censo pubblico come fondi e beni della Comunità di Cesena. Secondariamente poi lo comprovano le leggi e i statuti dai Cesenati stessi stabiliti che già si legge stampato sulla fine del libro intitolato) Statuta Caesenatum nei quali si rileva che il regime di detto Porto utilmente e providamente ai Cesenati si compete <> L'esemplare di queste leggi, e statuti ancorché antico viene munito coll'approvazione di d(on) Giacomo Serra governatore di Cesena e preside di Romagna al tempo di Alessandro 6°.

Siccome poi avveniva che qualche volta un medesimo soggetto esercitava l'autorità dell'una, e l'altra rocca ossia torre situata nel medesimo paese, Clemente 8.° l'anno 1691. restrinse questa stessa presidenza alla sola torre antica, lasciando la torre nuova per uso della Comunità nella quale risiedeva il podestà dalla medesima deputato. L'ufficio del quale era di risquotere le gabelle <> i legati, che volgarmente vengono chiamate le regalie, a nome della Comunità di Cesena li cui frutti lucrosi a lei sola erano dovuti. Come cosa già così giudicata dal card(inale) Aldobrandini camerlengo della S(anta) Chiesa, il quale di più ingiunse che nessuno azzardasse di portar' via dal paese il pesce senza licenza del podestà e che nessuna gabella si dovesse pagare dai poveri per la compra delle cibarie che facevano per uso proprio. Altre decisioni sù di ciò ben fatte emanò ancora l'anno 1474 il card(inale) Ursini parim(enti) camerlengo app(ostolico) come nell'archivio del nostro Comune <.>

111v

Indizio parimente di autorità che esercitava in detto paese la nostra Comunità si fu l'anno 1584.¹³ quando questo nostro Magistrato conducendosi seco i medici ed i chirurghi all'oggetto di fare una visita al senatore Badovaro (oratore della Repubblica Veneziana a Sisto IV.) gravamente {sic} amalato nel Porto del Cesenatico mentre andava a Roma, il quale senatore quando prima si riebbe si portò a Cesena per ringraziare il Magistrato ed il nostro Municipio lo ricevette con tutte le solennità possibili, mentre dai Cesenati gli venne fatta un giostra a bella a posta essendo il detto senatore presente. La stessa Comunità scrisse alla sua presenza i nomi di tutti quelli i quali estratti a sorte dovevano servire di podestà al Cesenatico tolti dal ceto civico riconosciuti per idonei, abbenché un altro elenco già vi fosse dell'ordine patrizio già esaurito; mentre allora costuma che quest'urna dei nomi non si rinnovava finché i nomi ivi contenuti non fossero tutti quanti sortiti.

Di più si aggiunge che spessissime volte alor quando questo Porto esigea dei restauri come accrescere la palizzata <> far case, scavare la terra dal canale tutte queste cose, ed altre ancora hanno sempre queste spese agravato la nostra Comunità di Cesena. Si conservano ancora nell'archivio di questa Comunità i capitoli stampati col giorno 27. febrajo 1585. circa il modo di dover fare detti restauri al

13 Al 4 è sovrascritto un 9.

Porto del Cesenatico dai quali apparisse che anticamente 13. paesi o terre vicine concorrevano alla spesa di dette cose, e questo fu prima che questi paesetti facessero Commune da sé cioè è dopo la morte del Malatesta, quando tutto ritornò sotto la Chiesa. Il Chiaramonti così dice = *Alla escavazione del Porto Cesenatico sono tenuti a prestare la sua opera le dette terre come anticamente hanno prestato. Dopo poi hanno messo in non curanza la cosa*

112r

e così sono discesi ad una lite che ancora esiste.

Per maggior decoro di questo paese dirò che nei passati tempi vi fu un convento di frati Eremitani di S. Agostino sotto il titolo di S. Giuseppe fondato l'anno 1578. da Lamberto Malatesta e questo già da gran tempo mancò. Anche s. Carlo Boromeo mentre visse non a caso quivi fece dimora ma appositamente quivi dimorò e prese ospizio nella famiglia Cesennii indigena {sic} di questo paese.

Della castellania della torre vecchia altre notizie ci sono pervenute che fra poco si diranno, per intelligenza delle quali bisogna sapere che Sisto V. volendo adornare la piazza del Vaticano pensò di erigere {sic} un obelisco egiziano che giaceva in angolo di Roma atterrato dai barbari, per eseguire la qual opera l'architetto vi pose quaranta argani che erano voltati da 75. cavalli <.> Fabbricò 4. castelli di legname <.> v'impiegò una scelva di travi ed {e d'} un numero imenso di uomini, che a suono di trombe tutti ad un tempo tirassero le corde; questo poi condotto ad effetto, altri obelischi furono eretti in altri luoghi della città di Roma <.> La relazione poi così parla "Al tempo che si eressero in Roma le gule successe che una di queste già sollevata in alto per collocarla sulla base destinatale non vi poteva entrare perché le misure ben prese in teorica dall'architetto non riuscirono poi in pratica, mentre gli argani non alzavano a sufficienza benché poco vi mancasse. Su di che sdegnato il papa, confuso l'architetto, e mesta tutta Roma per l'incagliamento di così grand'opera prevedevasi qualche imminente ruina se non vi si trovava riparo. Allora il capitano del Cesenatico Mazzocchini propose per sicuro rimedio che si bagnasse abbondantemente le corde tutte le quali erano in opera in quel vasto lavoro, poiché con l'acqua si sarebbero ritirate, e ritirandosi esse la gugia per conseguenza si sarebbe alquanto più alzata

112v

fino al livello di poter entrare sulla base <.> Così fu fatto e l'opera riuscì felicemente onde il papa per premiare il Mazzocchini con sue lettere apostoliche concesse a lui e a tutti i maschi da esso discendenti la castellania della rocca o torre del Porto del Cesenatico assieme colla facoltà di far soldati, che godessero il privilegio militare a guisa dei soldati a cavallo, e con una lira d'oro di Banco al mese di sua provizione. Mancata la linea di esso Mazzocchini la medesima castellania fu conferita con lettera apostolica al capitano Presepi parimente del Cesenatico per li figli e discendenti maschi, de' quali venuta meno la linea passò la castellania in mano di un cesenate di Casa Fracassi che l'ottenne per breve pontificio. Poi similmente per breve l'ebbe il cav(alier) Cavalli di Ravenna, e dopo di lui la conseguì per semplice patente il capitano Bolchini.

A questa narazione altra ne segue del parroco di S. Giovanni Evangelista d(on) Andrea Comandini con queste parole = Adì 26. di giugno 1643. venerdì mattina alle 7. ore una le galere veneziane che erano sette cominciarono a tirare coll'artiglieria contro il nostro Porto ð Cesenatico, e in due ore lo presero, e lo svaligiarono; salvarono li Cappuccini e la chiesa di S. Giacomo, poche case restarono salve dal foco &c. Il sig(no)r Lorenzo Bolchini lui solo patì danno per più di due milla scudi = <.> Per qual causa una sì ostile vendetta sia stata avvenuta, questo è ciò che formò un enigma <.>

113r

Chi venisse fatto duca del Cesenatico

Dopo la caduta di Napoleone Primo, Giovacchino Murat per essere di lui cognato ne sentì un contraccolpo mortale per cui mal si reggeva nella sua monarchia di Napoli, pensò di muovere col suo esercito alla volta di Milano passando dalle Romagne. Strada facendo s'incontrò coi Tedeschi, e fu costretto, dopo diversi combattimenti di retro cedere. Nella ritirata un corpo della sua armata retrocesse per la strada del litorale, che da Ravenna conduce a Rimini. Al Savio tra Ravenna e Cervia i Napoletani fecero saltare in aria il ponte sopra detto fiume, e lì sostennero un combattimento coi Tedeschi che li inseguivano. Dopo tale combattimenti i Napoletani comandati dal generale Napoletani, vennero al Cesenatico, e qui si fermarono lungo le sue strade laterali al Porto, e nella piazza. Formati i fassi {fasci} delle armi, e collocati a terra i zaini e tutt'altro che avevano presso, tutti i soldati si sdrajarono per terra, quando all'improvviso giunse circa un'ora prima dell'Ave Maria una sola compagnia di Tedeschi con pochi soldati a cavallo, e sorpresi fecero più di 500. prigionieri e tutti gli altri fuggirono disarmati gridando: Oddio Mamma Oddio Mamma; lasciando tutte le armi e il bagaglio. Allora il comandante la compagnia dei Tedeschi si contentò dei prigionieri, e con essi retrocesse. Nella notte veniente poi il paese restò libero da qualsiasi militare, ed i paesani diedero saccheggio a tutto quanto avevano lasciato i Napoletani stessi <.>

Molti anni dopo a questo fatto passò dal Cesenatico un signore tedesco il quale viaggiava, per quel che parve, per suo diporto, e venuto in detto palazzo comunale disse:

113v

che lui era il comandante di quella compagnia di soldati austriaci, giacché parlava bene l'italiano, mentre era nativo del Tirolo italiano; che nell'anno 1815. quivi nel Cesenatico sorprese i Napoletani, mentre se ne stavano tranquilli, e che ne condusse seco in ostaggio più di 500. prigionieri, e che per questo fatto dal suo imperatore aveva ricevuto il titolo onorifico di Duca del Cesenatico, e che si chiamava Perchel o Perché, nessun'altra memoria lasciò al Cesenatico che questa <.> Iddio lo abbia in gloria <.>¹⁴

114r

Guerre dei Cesenati coi Forlivesi nei tempi del Medio Evo

Nell'anno 1272 avendo i Forlivesi del partito ghibellino fatte alcune vittorie sopra de' guelfi bolognesi e fiorentini, questi bramosi di assodare le cose dello stato loro deliberarono il susseguente anno riacquistare il castello di Ciola che dicono fosse del vescovato di Sarsina già stato dei Forlivesi medesimi; onde fecero certi pochi provvedimenti per soggettarlo. Ma presentitasi dai Cesenati tale risoluzione si colegarono con gli Ariminesi per impedire tale invasione, considerando, esser questo di troppo grave lor pregiudicio. Innoltratisi i Forlivesi nel mese di ottobre all'acquisto di quel castello, li Cesenati uscirono con maggior nervo di milizia di quelli, sì che furono astretti i Forlivesi ritirarsi a Monte Brollo, dove in oltre furono con sagacia de Cesenati racchiusi per modo, che non vi si potendo introdurre alcuna vettovaglia per alimentare li soldati furono necessitati per lo spazio di tre giorni nodrirsi di ghiande, il che risaputosi dai Lambertazzi, che stavano in Forlì volendo in tanta necessità dar solievo ai Forlivesi assediati, si partirono ed andarono a fraporsi fra l'una, e l'altra città, operando

14 Sul *Wappenbuch des Oesterreichisches Monarchie*, Nuernberg, I.A. Tyroff, 1856, vol. XXIII, p. 66 compare lo stemma dei *Freiherren Pirquet von Cesenatico* che attesta la veridicità della notizia riportata da Zarletti. Il titolo corretto concessogli dall'imperatore col predicato "di Cesenatico" non è quello ducale, bensì baronale. Vd. https://www.google.it/books/edition/Wappenbuch_der_%C3%B6sterreichischen_Monarch/3rpSAAAAcAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=%22duca+di+cesenatico%22&pg=PP9&printsec=frontcover [cons. dic. 2023]. Sul barone Pirquet di Cesenatico, vd. MICHELE ANDREA PISTOCCHI, *Peter Martin Pirquet, barone di Cesenatico*, in *Le vite dei cesenati. XVIII*, a. c. di ID., Cesena, Stilgraf, in corso di realizzazione (2024).

ne fosse stabilita la pace, come veramente seguì, onde se ne tornarono i Forlivesi alle loro case senza verun nocumento <, > mesti e macilenti all'incontro i Cesenati vittoriosi e giocondi a guisa di trionfo.

114v

L'anno 1273 ricevuto li Forlivesi certo sdegno dalli Cesenati, andarono circa Cesena e scorsero fino a Savignano, e altri castelli. Incontratisi poi coi Cesenati nella valle di S. Vittore vennero a cruda battaglia ove restando molti soldati uccisi, massime dalla parte dei Cesenati, furono questi necessitati vedendosi vinti mettersi in fuga, e nel fuggire dissiparsi per que' castelli sino a Roversano. In questo conflitto fecero i Forlivesi molti prigionieri i quali furono assicurati in Forlì, ritornandosene i Forlivesi all'assedio di Cesena, donde poco dopo partirono conducendo le loro ricche prede alla patria. Li Cesenati dopo tal perdita standosene molto turbati particolarmente per tanti prigionieri di loro restati in mano dei Forlivesi, fatto secretamente sopra di questo un Consiglio, misero in punto con mirabile destrezza un esercito, e vennero una notte secretamente nel territorio di Forlì, e la mattina quando appunto i Forlivesi erano tutti intenti alla vendemia saccheggiarono scorrendo per le campagne il Ronco <, > Bagnolo <, > la Pieve di Quinta e altre ville contigue, e fatta anch'essi gran quantità di prigionieri se ne tornarono a Cesena. Di questo restarono oltremodo irati li Forlivesi; non di meno fatta riflessione alla qualità del fatto, e ponderata la causa mandarono ambasciatori alli Cesenati per l'aggiustamento dei prigionieri ugualmente da una parte, e dall'altra, il, che appunto nell'istesso tempo fu pensato ed eseguito da Cesenati, onde gl'uni e gl'altri ambasciatori s'incontrarono a mezza strada incirca all'osteria di Capo Colle <, > Erano questi dalla parte di Forlì: Tibertio de' Pipini canonico, e Ambrosio de Farri maestro di teologia Minore Conventuale e dalla parte de Cesenati Giacomo Fabbri maestro di teologia frate Minore, e Giacomo Filippo della Tomba canonico, i quali concordemente convennero concludendo la restituzione mutua de' prigionieri, né per allora si sentirono più motivi di contrasto.

Il dì primo settembre anno 1275 i Forlivesi animati dalla prosperità delle loro armi andarono all'assedio di Roversano

115r

castello molto forte della giurisdizione di Cesena, e combattendo lo acquistarono a forza. Ma prima che ne seguisse l'acquisto volendo i Cesenati portarsi al soccorso di quello s'affrontarono coi Forlivesi trà quali seguì fiero combattimento, nel quale furono finalmente astretti i Cesenati prender la fuga per il rinforzo che ebbero i Forlivesi in suo ajuto da Guglielmo Paci con altri loro fazionarii, e venendo pure incalzati si ritirarono in Cesena, e i principali si fortificarono nella rocca della città, come in luogo più sicuro; ma circondata la rocca dai Forlivesi, e volendo espugnarla fabbricarono macchine che parevano castelli di legno d'altezza tale, che rendevano grande spavento a gli assediati; onde riflettendo quelli a tanti preparamenti, cominciarono a trattare dell'accordo e nelle capitolazioni fu conchiuso, che dovessero i Cesenati essere sudditi dei Forlivesi. Presi per tanto gli ostaggi de' più nobili, furono con molti de' popolari inviati a Forlì lasciando graziosamente in libertà quei che stavano entro la rocca. Li Cesenati poi presero due potestà forlivesi cioè Teodorico Ordelaffi e Orgoglioso Orgogliosi ambidue con domin<i>o eguale e furono rimessi in patria con grande giubilo degli amici Raulo Mazzolini e Ranuzio Pocaterra, e così terminò la differenza che per allora passava tra Cesenati e Forlivesi. Stando le cose in questi termini cioè Cesena sotto il dominio di Forlì, l'anno 1283. questa città dovè sottomettersi al conte di Monforte capitano di Martino V. ed i Forlivesi giurarono fedeltà al pontefice relegando molti della fazione ghibellina negli Appennini. Il pontefice poi avvisato della resa de' Forlivesi, mandò in Romagna fra Giacomo As-

115v

colano card(inale) Prenestino e Giacomo Colonna card(inale) di S. Maria in Via Lata con ordine che facessero mettere in esecuzione senza intermissione gli accordi in vendetta della sconfitta data l'anno

antecedente al suo capitano Giovanni d'Appia da Forlivesi. Così fecero, e perché nella capitolazione che fece la città di Forlì col detto conte di Monforte fra le altre condizioni eravi, che il popolo di Forlì dovesse spianare tutte le fosse della città e gettare a terra tutte le muraglie che la circondavano, specialmente dalla parte che risguardava verso Roma così venne subitamente eseguito, e quindi la detta città fu lasciata aperta per tutto il suo giro in forma di villa. Non contento il papa di questo volle ancor Cesena che già si manteneva sotto Forlivesi, e affinché questi non avessero quell'occasione per annidarvisi e ritentare qualche altra novità fece smantellare ancora questa nostra città di muraglia; dopo che acquistaron altri castelli de' Forlivesi verso la montagna come Meldola &c.

Nell'anno 1326. insorse tra Forlì e Faenza guerra mortalissima e fra tutte due le città furono fatti diversi fatti d'armi con spargimento di sangue non ordinario; e nel medesimo tempo grandissime erano le dissensioni che perturbavano la città di Cesena; perché essendo in questa città Ghello Calisidio e Rainaldo Cinthii cavalieri principali, che signoreggiavano la città, Rainaldo con l'ajuto di Lamberto Malatesta che gli aveva dato 300 cavalli e 100 fanti fece prigione Ghello, il quale dopo averlo tenuto in sua casa alcuni giorni, lo mandò secretamente prigione a Montevechio, ove tanto occulto lo tenne che da tutti era tenuto universalmente per morto. Ma avendo preso la pretura di Cesena Aimengone maresciallo, stata fino a quel tempo occupata da

116r

Francesco Malatesta, e con lui Amblardo vice conte dei castelli di Romagna, il quale era figliuolo del fratello di Almerigo arcivescovo e rettore universale di Romagna; Rainaldo chiamò costoro alla custodia di Cesena i quali con 50 cavalli il dì 16. luglio andarono al Borghetto castello degli Artichini; essendosi poi in questo mentre pentito Rainaldo d'averli chiamati, non voleva dar loro ingresso nella città sotto pretesto di non avere le chiavi; ma Amblardo vice conte per una porticella entrò con circa 20 cavalli, ed abboccatosi con Rainaldo, ambe uscirono fuori, e andarono a ritrovare Aimengone maresciallo, col quale ebbero ragionamento assai lungo. La conclusione era, che Rainaldo che non gli avrebbe voluti come si disse in Cesena, li dissuadeva dall'ingresso in quella città; per il che fu fatto prigione Rainaldo, e mandato ad Almerigo rettore di Bertinoro. Tutto ciò recò tumulto grandissimo ne' Cesenati, mettendosi ogni cosa sossopra, e per tutto risuonando li clamori di questo nostro popolo. Presero quindi occasione molti Cesenati fuorusciti, ed in particolare Mainardo Artichino, ed Enrico Palazzi ajutati da Cecco Ordelaffi prefetto di Forlì di tentare la presa di Cesena, onde per tale effetto andarono al ponte di S. Martino; ma Aimengone maresciallo seguitato dal popolo di Cesena si fece incontro a questi al capo di detto ponte, e combattuto un pezzo li discacciò con morte di Vitale Palazzi, ed Enrico Palazzi fu ritrovato morto nella valle di S. Vittore senza essere nemeno ferito. Fatto poi anche prigione Rainaldo Cinthii, Almerigo arcivescovo e rettore della Provincia ebbe l'ingresso in Cesena dove con allegrezza universale de' cittadini fu ricevuto, e

116v

dalle mani del popolo prese dominio della città, ed in quel punto Ghello Calisidio fu liberato, e molti fuorusciti ripatriati; il che fu anche cagione che si composero tutte le inimicizie che fra Cesenati vertevano <.> Ivi Almerigo dimorando incominciò a proprie spese a fabbricare la rocca, e intanto formato processo dei delitti commessi da Rainaldo, de' quali venne convinto li fu recisa la testa in Bertinoro. Attese l'arcivescovo sempre mai ad esercitare gl'atti di buona giustizia sempre mostrandosi prontissimo esecutore d'egl' *{sic}* ordini del sommo pontefice Giovanni XXII.

117r

La fiera d'agosto
in Cesena

Cesena città delle Romagne madre degl'immortali pontefici i due Pii VI.º e VII.º di gloriosa ricordanza posta alle falde di una amena collina detta colle Garampo, irrigata alla sinistra dal fiume Savio, alla destra da quelle del famoso Rubicone; e da una parte al confine della Toscana, gode il privilegio di una fiera all'anno che ha principio il dì 15. agosto e termina col mese. La sua origine è antichissima, e fu domandata per la festa di Maria S(antissi)ma Assunta in Cielo, che con solenne pompa si celebra nella chiesa dei monaci Benedettini, situata su detta collina; ove da ogni luogo concorre infinito popolo per venerare la sacra immagine, poichè sotto quel titolo la Gran Madre di Dio ha impetrato, et impetra ancora grazie ai devoti suoi. Il Braschi nelle sue *Memorie Cese(nati)* al cap(itolo) XXIV. numero II. pag(ina) 307 riporta che incominciasse tal divozione nel XV. secolo, e precisamente circa l'anno 1418 <.>

Ma perché questa fiera non fosse sparsa per tutta la città, ed i concorrenti, portandosi alla vista della Madonna, potessero goderne senza deviare dal loro camino, pensarono i Cesenati di stabilirla nelle strade più vicine alla Porta dove si passa per andare al santuario, anticamente chiamata Porta Figarola, ed ora S. Maria, e decretarono, che nelle strade dette S. Severo, e Talamella si dovessero riunire tutti i negozianti della città ed esteri colle loro mercanzie

117v

onde nell'essere di comodo ai concorrenti alla ~~fiera~~ festa fosse altresì del più facile smercio dei generi <.>

Fin da principio questo luogo di fiera fu contrastato dai negozianti stessi di Cesena per cui il principe Andrea Malatesta vicario temporale della città per la Romana Chiesa, fu costretto a cambiarne la situazione, ma dopo sette anni la riportò nel primo luogo dove era stata da principio destinata. Passato agli eterni riposi il principe Malatesta li 21. settembre 1416 insorsero nuove questioni sulla località, quali esaminate giudizialmente ottenne la Commune sentenza favorevole che non fosse rimossa dal luogo destinato. Terminato il dominio di detti principi, essendo la città di Cesena ritornata sotto il dì 20. novembre 1465 alla prima immediata obbedienza della S(anta) Sede il pontefice Innocenzo 8 con sua bolla delli 21 luglio 1471 confermò detta sentenza, che la fiera delli 15. agosto di ogni anno si dovesse celebrare nelle strade conducenti al monte di S. Severo e Talamella <.>

In progresso ditempo auvmentato {sic} di molto il concorso della fiera, nuove liti si promossero sul medesimo oggetto, fintanto che s. m. di Clemente X. con sua bolla delli 2. maggio 1674 confermò il breve del suo antecessore Inoc(enzo) 8.º così esprimendosi = Et nihilominus quatenus opus sit ad majorem cautelam praedictis litteris Inocentii praedecessoris inhaerendo, predictas nundinas non alibi quam in dictis Communis, vel contratis S. Severi, et Talamelli, et in locis solitis et consuetis in die festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis per dies novem, ut supra celebrari et praedictos mer-

118r

catores et alios conductores ad deferendas eorum merces in dictis nundinis, quibus durantibus eorum apothecas clausas detineri obligatos esse ed ad id sub censuris et poenis ecclesiasticis compelli debere, etiam brachii saecularis auxilio invocato.

Dopo tali sovrane conferme il Magistrato di Cesena si pose a sistemare questa fiera, e con risoluzioni consigliarii fu stabilito che in ogni anno fossero scelte quattro individui della Magistratura abitanti, e possidenti nelle strade di S. Severo, e Talamella, e fossero questi destinati a presciedere al regolamento della fiera, alla distribuzione delle botteghe tanto di quelle che si trovano sotto le abitazioni, che delle altre fabbricate di legno avanti le medesime, e sulle piazze che in dette strade esistano; obligando tutti iu negozianti a portare le loro merci in dette botteghe sotto pena di scudi tre, a riserva degli speciali che dovevano restare nel luogo dove si trovavano. Rilevasi tutto ciò dagli statuti delle gabelle di Cesena stampati nell'anno 1589 lib(ro) 3. pag(ina) 435 cap(itolo) 80. unitamente agli altri statuti di Cesena e ai capitoli del Consiglio, e Conservatori approvati dal generale Consiglio delli 22 aprile 1586 e 20 aprile 1571 di nuovo stampati nel 1608 al cap(itolo) 36. fogl(io) 62 <.>

Le città <,> paesi, e villaggi vicini e limitrofi sono moltissimi: tutte quelle popolazioni concorrono alla fiera, portando oltre alle derrate comestibili, anche delle manifature in tessuti di cotone, di filo di canepa e canape grezze, di cui si fa particolare commercio. Rendesi per ciò loro

118v

utilissima questa fiera per la vendita e concambj poiché senza di essa sarebbe diminuito di molto l'interno loro commercio.

Questa fiera d'agosto adunque ebbe la sua origine l'anno 1420. seguendo il parere più preciso di alcuni scrittori che non amettano ambiguità e ciò mentre dominava Cesena come vicario del papa Andrea Malatesta. Vi è anche opinione che questa fiera avesse ~~anche~~ luogo nei suoi primi tempi lungo la strada vecchia che conduceva al Monte per cui fu chiamata la Via d'Agosto come tutt'oggi ancora si appella, ma ciò si dice con molta riserva avendo riflesso alla grande sua pendenza, come pure alla mancanza che vi era di abitazioni. Ciò sia detto per scopo erudizione che di verità.

Sapiamo ancora che questa fiera venne col tempo trascurata non sò se per incuria de' cittadini o per ordine di chi comandava; il certo si è che riprese il suo vigore l'an(no) 1674. con bolla d'Innocenzo X, e fu posta sotto la tutela del abate pro tempore del Monte.

119r

Teatro Comunale di Cesena

Questo è un ricco, e grandioso edifizio eretto nel 1846 a cura e spese del Municipio su disegno dell'architetto Vincenzo Ghinelli di Senigallia, che per quest'opera lascia di sé fama assai celebre. Occupa un'area di metri 2786,50 circoscritta da pubbliche strade e preceduta da un piazzale largo metri 6. oltre la larghezza della Via Emilia.

Nel fare le fondamenta si rinvennero le vestigia non solo dell'antica Porta Romana ma anche si poté scuoprire il passaggio di quel ramo Cesuola che scorreva sotto le mura, che attraversando il mercato vecchio <,> l'orto detto della Maddonna delle Rose e la Via Cervia s'incaminava verso il fiume Savio. Il suo prospetto raffigurando due piani si fa bello e maestoso d'un vasto portico a pilioni massicci di due terrazzi scoperti sopra una balaustrata e frammezzo colonne d'ordine ionico e di diversi bassi rilievi che sono opera pregiata del Bernasconi di Bologna, e fra i quali si distinguono due figure semicolossali rappresentanti il Savio ed il Rubicone.

La sala preceduta da un atrio è lunga metri 15,30. larga m(etri) 15. La sua pianta viene costituita da un semicircolo, e da due linee rette che partendo dall'estremità del diametro convergono fra loro con un angolo di 15 gradi. L'altezza della platea nel centro è di met(ri) 15,80. fino al soffitto in piano che la ricopre. La bocca d'opera ha una apertura di m(etri) 12. in larghezza e di metri 11,60. in altezza. Vi sono quattro ordini di palchi in numero di 25. per ogni ordine con assai grandioso proscenio, ed un loggione. Belle sono le pareti a stucco lucido con dipinti ed ornati a dorature. Anche il soffitto è convenientemente decorato di oro e pitture opere del sig(no)r Migliari di Ferrara <,> Il palco senico è alto e grandioso presentando una lunghezza di m(etri) 24,40. sopra una larghezza di m(etri) 24. e 20.

119v

È poi sussidiato da tre vaste porte rispondenti nella via contigua delle mura lo che lo rende addatto a qualsiasi grandioso spettacolo.

Sul davanti dell'edifizio al primo piano risponde un comodo appartamenti di società che volgarmente vien detto Casino del Teatro, che comprende una vasta sala da ballo, lunga metri 16. larga m(etri) 11,20 <,> La spesa complessiva incontrata dal Municipio cesenate nella costruzione di questo bellissimo edifizio salì alla cospicua somma di l(ire) 478.437.

La direzione del teatro è confidata alle cure della Deputazione de pubblici spettacoli prescieduta dal sindaco <.>

Venne molto criticato ed in ispecie da certi giornalisti volendo alludere che questo teatro era anche troppo bello per una città come Cesena dicendo = Essere egli a proposito e convenire, come un<a> gemma in una fronte agranzita <.>

120r-v

{*Bianca*}

121r

Fazione detta
Cingara ed Ebreia, ossia
dei sig(no)ri Martinelli e Tiberti
di Cesena

Inorse nell'anno 1494 in questa città di Cesena una grande guerra civile, e questa medesima si era divisa in due potenti fazioni chiamandosi per distinzione una gli Ebrei, l'altra li Cingari. La prima era sostenuta da Ludovico Martinelli, la seconda da Polidoro Tiberti, e da Guido Guerra figlio del conte Francesco da Bagno signore di Giaggiolo.

Queste parti si azzuffarono insieme; e nella zuffa fu cacciata da Cesena la parte de' Cingari; onde Polidoro che ne era il capo non potendo tollerare l'affronto, in vendetta pensò di unirsi ai Francesi, i quali in allora detti Francesi tanto diedero da travagliare a Giulio 2.º per la ricupera delle sue città di Romagna. Abboccatosi detto Polidoro col conte di Gaiazzo e Obigni li pregò d'ajuto per rientrare in Cesena, con proferire ai Francesi, che se per mezzo di loro rimettevano il piede in questa città l'avrebbero data al re di Francia. Il conte di Gaiazzo mandò subitamente per Fracassa suo fratello e gli addossò quest'impresa. Fracassa tolte le sue genti che aveva alli confini di Ravenna e Forli venne per effettuare il disegno nel mese di novembre, e intanto Polidoro andò ad ordinare le cose per lo giorno stabilito.

Stava intanto il campo francese sul Forlivese ed i cittadini ne sentivano grande disturbo, non vedendo segno alcuno

121v

che quelli dovessero partire, mentre erano costretti detti cittadini tenere le Porte chiuse della città aprendone una, e questa solamente per portare vittuaglie al campo francese. Stando le cose in questi termini li Cesenati insolentiti per le riuscite fatte nella zuffa delle due fazioni negarono l'ingresso al duca di Calabria e suo esercito. Onde il duca tutto stanco e bagniato fu costretto avanzarsi a Savignano e Sant'Arcangelo senza cibo e senza tetto. Ma il conte di Pitigliano capitano del papa, ed uno dei condutieri principali di quell'esercito levatosi con molte squadre diè di piè indietro, e ritornato a Cesena chiese l'ingresso, dicendo di voler entrare come capitano di S(anta) Chiesa <.> Li Cesenati fattisi mostrare il breve, lo introdussero, massime per guardare la città, già che era così vicino il campo de' nemici Francesi; non vollero però alloggiarlo nelle case, ma dicono che tutte le sue genti stettero sotto i portici; onde portatosi il conte a palazzo a dolersene col Magistrato, que' signori li diedero buone parole, ma cattivi fatti. V'erano trà Cesenati molti della fazione de' Cingari, che non avrebbero voluto il conte di Pitigliano a Cesena, onde sollecitarono il trattato già ordinato, e mandarono per il conte di Giaggiolo detto Guido Guerra il quale come giovane spiritoso e desideroso di gloria, senza far sapere cosa alcuna a Polidoro capo della fazione, e senza aspettare il punto determinato, andò colla sua gente entro Cesena li 3. di novembre col favore di Bartolomeo figliuolo del medico Gregorio de' Fabbri contestabile di un<a> Porta <.> Subbito entrato Guido Guerra regolandosi troppo da giovane levò il rumore; e andato a palazzo del Magistrato ov'era il conte di Pitigliano, senza pensare

più oltre li disse: *Voi siete mio prigioniero*, ivi arrestandolo; onde subito la città fu tutta in armi fuggendosene monsignor governatore nella Murata. Spedì

122r

tosto il conte Guido Guerra un messo a Fracassa capitano già destinato per quell'impresa sollecitandolo a venire con le sue gente *{sic}* a Cesena perché già egli vi era entrato padrone di una Porta, ~~introdurre soccorso per sé, ed essendosi questi tutti uniti col conte di Pitigliano si venne ad una fiera battaglia nella quale il conte Guido Guerra~~ Fracassa maravigliatosi perché non era l'ora e giorno stabilito, non di meno si mise in ordine. Ma essendosi in questo mentre accresciuto il rumore dentro Cesena e sollevatesi li Martinelli capi della fazione detta Ebreja con aprire ancor essi una Porta e introdurre soccorso per sé, ed essendosi tutti questi uniti col conte di Pitigliano si venne ad una fiera battaglia nella quale il conte Guido Guerra non potendo resistere fu forzato cedere, e con la fazione Cingaresca uscire nuovamente di Cesena. Così succede che si lascia guidare dal furor giovanile, che se aspettava il designato punto, in altra forma sarebbero riuscite le cose <.> Allora il conte di Pitigliano mandò un messo al duca di Calabria avvisandolo del seguito, e sollecitandolo a venire prestamente anch'esso in Cesena, il quale venne ed entrato diede con le sue genti addosso ancor egli a partigiani de' Cingari che v'erano rimasti facendone molti prigionieri <.> Veniva di già fra tanto Fracassa, ma sentendo come le cose passavano, per non cimentarsi a perdita manifesta tornò subito indietro.

Il governatore di Cesena vedendo tali discordie, mandò a dire al duca di Calabria che facesse di Cesena quello che paresse a lui, soggiungendo: *Giaché non vogliono del bene, abbiano del male* (degno ministro non della Chiesa ma del Diavolo) <.> Il duca però e il conte di Pitigliano fecero saccomannare tutti li Cesenati così cittadini come artigiani della parte de' Cingari, volendo che tutti li loro soldati, uomini d'armi, e provisionati fossero alloggiati indifferente dai Cesenati. Siché li detti soldati senza distinzione alcuna entrarono nelle case, cacciandone via molti cittadini, che se ne andarono raminghi con le loro donne e fi-

122v

gliuoli lasciando le case piene di grano e vino in potere dei soldati <.> Anzi in quelle case ove erano rimasti i padroni, era cosa ammirabile da vedere che li padroni medesimi come fossero divenuti servi non osavano muovere nessuna cosa domestica, né pure trarre vino dalle sue botti senza consenso de' soldati; e d'avantaggio li soldati in cospetto del patrone di casa vendevano il vino e si tenevano il denaro. Vendevano in oltre il grano, e quel che non potevano vendere per fare maggior dispetto alli padroni lo davano alli cavalli; insomma facevano alla peggio in tutte le cose che trovavano in quelle case. Fece poi il duca di Calabria raccogliere tutto il grano de' magazzini, e quello che era nelle fosse sepolto e lo vendette alli signori di Pesero *{sic}* <,> Rimini ed Urbino, e il vino si vedeva miserabilmente correre fino per le strade.

Questo fu il fine deplorabile ch'ebbero le cose di Cesena per le civili discordie, e a questo segno arrivò il flagello di Dio per abbassare la superbia de' nostri cittadini d'allora.

Li Francesi poi che videro di non poter riuscire nell'impresa di Cesena si partirono da queste nostre vicinanze e andarono a Castrocaro, di dove s'incamminarono alla volta di Firenze per unirsi collà con l'altro esercito de' ré di Francia <.> La città ebbe poi tanto danno che da nostri storici si fa ascendere la preda a scudi 80.000. Il maggior conflitto allor quando entrarono in città le due armate avvenne al trivio o trebbio detto di S. Paolo, per cui dai cronisti questo fatto meno svolto e prolungato come ce lo tramanda la Storia forlivese, ci viene con molta parsimonia di parole descritto alludendo più tosto ad una cosa di poca importanza mentre il più delle volte viene ricordato il famoso fatto avvenuto al trivio di S. Paolo per ricordare qualche soggetto non già la natura del fatto.

123r

Il papa Giulio II. in Cesena

Giulio II sommo pontefice volendo stabilire le cose dello Stato Ecclesiastico in queste parti e quietare tanti tumulti delle civili discordie pensò portarsi a questa volta. Partì da Roma, e li 2. ottobre 1506. santificò il territorio cesenate col fatto de' suoi santi piedi; volendo scendere pensò meglio entrare pontificalmente. Venne dalla Porta dei Santi <;> si portò al duomo, e poi alla rocca, aveva 22. cardinali, diede la benedizione in S. Giovanni Evang(elista) in piazza e per la città <;> poi si portò in rocca ove dormì. Il giorno dopo 3. ottob(re) la Comunità gli fece gran presente, e lo condusse sempre Anselmo Dandini gentil uomo di Cesena <.> La sera diede grandissima udienza ai Conservatori. Anche i frati del Monte fecero un gran dono. Il vescovo donò 80 muli carichi <.> La città due botte {sic} di vino, due di malvasia, zucchero, cera &c.

Era allora il pontefice d'anni 66. d'ordinaria statura, di faccia rotonda, e rosseggiante d'occhi belli e grandi, e di dentatura bianca e uguale, andando con passi uguali gravi e ritto <.> Il suo arrivo fu di tal sorta, il quale per essere cosa rara e curiosa, parmi bene distintamente ragguagliarlo, come venne scritto da quei scrittori d'allora anche più minutamente <.>

Vestito con il suo abito cotidiano cavalcava una mula di color bianco, tutta vagamente fornita, con la sella coperta d'oro, le staffe, e tutto il finimento pur d'oro, il morso indorato, le redini di panno d'oro, con sopra un moto di lettere majuscole che dicevano Sancta Sanctorum, del qual medesimo panno erano il

123v

pettorale, la testiera, la groppiera e le cascade, stando in ciascuna con bell'ordine disposte molte armi d'oro a rilievo, cadendo però dal dorso di quel felice animale un maestoso panno pur d'oro. Era portato innanzi al papa sopra una chinea tutta riccamente coperta il Santissimo Sacramento in una cassetta tutta listata d'argento e coperta di panno d'oro, con sopravi una croce pur d'oro; e sopra un monticello, che s'alzava dal mezzo della cassetta sfolgoreggiava una preziosa lanterna tenutavi del continuo ardente. Aveva in oltre il papa un cappellano che li portava avanti una gran croce per antico costume. Cinque altre chinee l'accompagnavano tutte d'oro coperte e tré di cremesino con 29. carriaggi e altre cose notabilissime. Precedeva il pontefice la sua guardia composta di un grosso numero di cavalli leggeri dietro ai quali venivano dietro 20. o 22. cardinali senza gl'altri restati in dietro per diversi impieghi in servizio del papa.

La mattina del giorno 4. ottobre anno sud(detto) 1506 il papa andò solennemente a S. Francesco dove assistette ad una messa cantata da suoi musici e poi nello stesso giorno il sig(no)r duca d'Orbino {Urbino} condusse dentro alla città tutti fuorusciti per la pace. Il giorno dopo 5. ottobre il papa dalle fenestre della Murata volle vedere a dare la mostra all'esercito in piazza <.>

All'indomani 6. ottobre il papa diede nuova udienza ai Conservatori ma senza grazia, e la città donato avea ancora 200 carra di legna <,> 200 di paglia, 200 para di capponi <.> La pace poi fu fatta in S. Giovanni, annullato ogni processo e il Consiglio dei cardinali si obbligò per l'una e l'altra parte, in conseguenza di ciò si fecero la sera molte allegrezza. Frà quelli che furono messi in libertà dal carcere vi fu Nardo Masini nobile di Cesena. Alli 8. di d(ett)o mese partì il papa da Cesena alla volta di Bologna, dove si trattenne tutto il resto dell'anno 1506 <.>

124r

Mentre il papa Giulio II dimorava in Bologna, e sentitone l'esito felice della sua causa, la Communità di Cesena mandò Gio(vanni) Absalonne e Domenico Rossi in Bologna al papa a rallegrarsi dell'acquisto di quella città.

L'anno seguente 1507. papa Giulio fu di ritorno a Cesena dopo l'acquisto di Bologna e dopo aver messo in assettamento moltissime cose <.> La sera delli 27. febrajo anno suddetto entrò pontificalmente in Cesena <,> fu alloggiato dai Conservatori in unione a molti del suo seguito nel

loro palazzo ed era di domenica <.> La mattina del lunedì 28. detto di buon mattino andò al Monte a cavallo con sei cardinali e guardia <,> tornò a Cesena ed andò a S. Francesco dove aveva posto il giubileo e mise 17 doppie nella cassetta. Mentre passava il papa per il borgo madonna Camilla Bargellini si gettò ai piedi del papa pigliando per la redina della mula, volle che la benedisse con tutti i suoi figli e casa chiedendo che gli fosse restituita la sua robba e beni confiscati onde allimentare la sua famiglia. Poi pranzò in detto palazzo dove diede udienza a tutti. In questa udienza Malatesta Moro o Mori gridò che voleva la sua robba saccomannata, disturbò molto il papa motivo per cui pensò la sera andare dormire al Porto di Cesenatico come già fece; giunto collà volle andare a passeggiare per la riva del mare e fece pescare con suo gran gusto. In Cesena liberò 20 cittadini carcerati in rocca per aver fatto sigurtà di Domenico Ugolini udendo che si vendessero i beni di d(ett)o Domenico Ugolini.

Il cardinale Adriano che accompagnò il papa e che scrisse in versi latini tutto il viaggio, quando parla di Cesena così si esprime:

*Cesenam intramus, culices avertere somnos,
Omnibus, et variis multos maculare figuris.*

124v

Nomi dei
cardinali che accompagnarono Sua Santità
Giulio II in questa nostra Cesena

1. Cardinale di S. Pietro in Vincula
2. Il cardinale di Santa Prassede
3. Il card(inale) Grimani
4. Il card(inale) di Reggio
5. Il card(inale) di Bologna
6. Il card(inale) di Volterra
7. Il card(inale) di Narbona
8. Il card(inale) Flisco
9. Il card(inale) Adriano
10. Il card(inale) di Senogaglia *{sic}*
11. Il card(inale) Roderense
12. Il card(inale) di Pavia
13. Il card(inale) d'Urbino
14. Il card(inale) di S. Sabina
15. Il card(inale) Colonna
16. Il card(inale) Medici
17. Il card(inale) di Ragona
18. Il card(inale) Cornaro
19. Il card(inale) Finaro
20. Il card(inale) di Ferrara *{sic}*

Uditore della Camera Antonio Del Monte <,> Mastro di Signatura di Camera Sicismondo da Fuligno e Costantino Caminati <.> Eravi ancora il capitano Guido Baldo d'Urbino e tanti altri <.>

125r

Della mano sinistra di s. Gregorio
papa

L'epoca in cui questa insigne reliquia della mano sinistra di s. Gregorio papa fu da noi trasportata così viene notata negli Annali Cesenati (Muratori tom(o) 14. Rer(um) Italic(arum)) l'anno 1352

indizione 5. giorno 8. aprile <.> Il reverendo padre e signore il signor Guglielmo vescovo di Cesena in compagnia di tutto il clero e popolo di Cesena con le sue proprie mani reverentemente portò la santa e veneranda mano di s. Gregorio dal luogo detto di S. Gregorio alla chiesa cattedrale di Cesena, ed ivi la medesima collocò, dove si venera col debito onore e riverenza che a tanto sacro pegno è dovuto.

La maniera poi e il modo con cui questa mano a noi pervenne, così accadde. Un certo eremita di nazione francese si portò a Roma per visitare i sepolcri de' santi apostoli Pietro e Paolo, ed insieme tutti i luoghi sacri di detta città. Entrando costui il giorno di s. Gregorio nella chiesa dedicata a questo santo, la qual chiesa è situata in Roma nel clivo detto *di Scauro* posta a festa, e ben coredata di splendide suppellettili, vedendo esposta alla venerazione de' fedeli questa insigne reliquia della mano sinistra di detto santo pontefice chiusa in teca d'argento, pensò di rubarla, e seco portarsela al suo Paese, se la fortuna in ciò lo avesse assistito. Costui adunque si nascose in un angolo della chiesa, ed aspettò l'opportunità che tutta la gente e popolo ivi accorso partisse, come pure quelli che detta chiesa avevano in cus-

125v

todia e di notte tempo al lume di una lampada che ardeva sortendo dal nascondiglio ove si era appiattato si accostò all'altare dove era posata la detta reliquia coperta con un panno di seta, e da detto luogo la rappì. Fatto il furto, allorché gli si prestò la combinazione favorevole sortì dalla chiesa e frettoloso se ne fuggì via. E perché viè meglio non gli si scuoprì detto furto si procurò uno di quei recipienti di legno a due fondi soliti a portarsi dietro li pellegrini per estinguere la sete lungo il viaggio, in uno di questi ~~v~~ifatto a guisa di secreta vi collocò la reliquia prodigiosa involta nel suo sindone, e nell'altro fondo vi collocò il vino che gli doveva servire per il viaggio, già persuaso di potersela portare al suo Paese.

Ma siccome non vi è consiglio <,> non vi è prudenza *contra Dominum* così li di lui conati, mediante la divina Provvidenza andarono falliti. Imperciocché avvicinandosi alla città di Cesena dicono che gli apparve in sogno s. Gregorio, che lo sgridasse del suo commesso fallo, ed in sieme gli dicesse che egli non sarebbe sortito dall'Italia altrimenti, ma che alla prima sua indisposizione di salute che gli sarebbe *{sic}* avvenuta ivi nel medesimo luogo sarebbe rimasto per sempre lui e la medesima sua reliquia rapita. Entrato adunque in Cesena prese ospizio nell'ospedale Gandolfino situato fori di Porta Cervese in quel suborgo, nel quale eravi una piccola chiesa dedicata a detto santo pontefice attigua a detto ospitale. Quivi detto pellegrino si ammalò, e crescendo gli sempre più di giorno in giorno il male conobbe prossimo il tempo della sua morte, allorché manifestò il suo furto che aveva fatto al confessore che fu il rev(erendo)

126r

canonico e parroco di S. Geminiano, ed al medesimo gl'impose che denunciasse al vescovo diocesano questo suo furto sacro con queste medesime parole = Sinistra mano di s. Gregorio latuit tanto tempore, processit, et quando Deus voluit illuminavit nostram civitatem (s. Agostino) = <.>

Saputa questa cosa il mons(ignor) vescovo Guglielmo si portò al detto ospitale Gandolfino, ed ivi messa in luogo sicuro la sacra reliquia cercò di disporre tutto ciò che sarebbe potuto occorrere *{sic}* per la solenne traslazione che di tal reliquia si doveva fare da detto luogo alla cattedrale, allora situata nella Murata di Cesena. Frattanto il pio furfa<n>te con segni di molta contrizione se ne morì.

Subito la fama di questo prodigioso evento si divulgò, e nel giorno destinato per la solenne traslazione vi accorse tutto il clero e il popolo di Cesena con tanta letizia ed allegrezza come se vivente, e quasi presenti vedessero in quella reliquia il santo pontefice Gregorio dottore della Chiesa, la quale reliquia, con divota religione, e condegno onore venne situata nella cattedrale e posta in custodia del reverendissimo Capitolo.

Frattanto il nostro monsig(no)r vescovo Guglielmo si portò a Roma dove cercò di cerzionarsi del fatto, e quindi fatta ricerca in quella chiesa dove era avvenuta la suddetta rubazione sacrilega intese

da quelli che non molto avanti da un ignoto furfante era stato involata la sinistra mano di s. Gregorio, che però se ne ralegravano come detto santo per disposizione divina avesse

126v

verso de' Cesenati data questa inesplicabile pruova di benevolenza e di affetto, allorché sentirono tutte le circostanze che avvennero mediante la morte del pellegrino, mentre a preferenza di tante altre città solo Cesena fosse stata prescelta.

Durò la divozione di questa santa reliquia in Cesena per molto tempo per cui nel giorno della di lui festa che avviene alli 12 di marzo viene esposta in venerazione e fatta per la chiesa della cattedrale la processione in memoria di tanto prodigio, mentre in antico allor quando in detto suborgo di Porta Cervese esisteva la chiesa di S. Gregorio collà tutto il Capitolo vi si portava con pompa e solennità che per essere piccola la chiesa nel vestibolo della medesima ben addobato vi si trattenevano a cantare le solite preci che si dicono nelle rogazioni. Viene anche detta reliquia portata in processione ~~anche~~ il giorno delle litanie maggiori di S. Marco alli 25. di aprile <.>

Il nome del pellegrino era "Amsilio"¹⁵ <.>

127r

Del piede di s. Alessio

Questa insigne reliquia del piede di s. Alessio confessore che monsig(no)r Braschi nelle sue Diatribe dice, che nulla di memoria esiste di positivo <,> io ritrovo aver appartenuto molti secoli fa ad un monastero di monache di questa città questa sacra reliquia. La pia credenza dei popoli poco, o nulla ha interessato a scuoprirne la verità.

Il card(inale) Orsini nostro vescovo scrisse questo epigramma sopra detto santo <:>

Quo fugis, ah quo jam trepidus concedis Alexi?

Cur linquis patrios, o sine mente lares?

Quo pergis, nullum auxilium est tibi, nulla voluptas;

Nulla tibi blando spem fovet ore parens.

Nec tibi conubio felici est tradita conjux

Hac fruire ut pulcra sis quoque prole parens

Ah presta, atque aimo constat sectare cupidum

Propositum: sic quo pergis, adire datur.

Fu istituito un ordine religioso sotto la protezione di questo santo chiamati frati Alessiani, ovvero Celliti dalle celle dove abitano <:> vivevano in Bruselles, Anversa <,> Lovania <,> Colonia ed altri luoghi della Fiandra e della Germania. Non avevano ordini sacri, e l'impiego loro era di seppellire i morti, servire i pazzi, e gli appestati e quest'Ordine si vuole fosse istituito da un certo Tobia l'anno 1300. Ma poi da Pio 2.° furono obbligati ai voti religiosi, e gli venne data la regola di S. Agostino.

127v

Non è a caso <,> non è per negligenza, ma per celestiale disposizione, prosegue il prelodato mon(signor) Braschi, che a noi sia pervenuto questo piede di s. Alessio affinché dirigiamo i nostri passi in via di salute <,> possiamo più facilmente con tanto intercessore entrare a godere nella reggia celestiale ancor noi peccatori assieme co' santi di cui in Terra avemmo in pregio le loro reliquie.

Per verità il piede di s. Alessio romano e confessore viene giudicato meritamente da Bernardino Manzoni nostro cronista fra le reliquie insigne che possiede questa città. Si conserva in un reliquiario antico d'argento fatto in modo che dalla sua architettura e cesellatura indica di remoti secoli ne sia la

15 *Nell'autografo: (Amsilio).*

sua fattura. Tutti gl'anni alli 17. di giugno giorno della di lui festa viene esposto sopra l'altare maggiore di questa ca<tte>drale ove si canta una messa solenne, come così per legato di alcuni pii benefattori che lasciarono che si spendesse per questa festa certa somma di danaro.

128r

Di Violante Malatesta
moglie del princ(ipe) Domenico
Malatesta di Cesena

Questa nobilissima signora andò sposa li 13. giugno 1447. con Domenico Malatesta principe di Cesena a cui era già fidanzata fino delli 22. giugno 1442. Era figlia di Guidantonio da Montefeltro natagli da legittimo matrimonio il dì 18. maggio 1430. Ebbe in dote la città di S. Leo ed una parte del Montefeltro, che poi in seguito l'imperatore Federico si riprese nella guerra che dove {dové} sostenere contro Sicismondo Malatesta. Francesco Uberti chiaro poeta cesenate scrisse un epitalame per tali nozze. Violante era educata a grande pietà e fanciulla ancora aveva fatto voto di castità; da cui per altro l'assolse Eugenio IV. essendogli pure fatte fare dette nozze per dar fine agl'odii antichi dei Feltreschi e dei Malatesta. Vuolsi che il marito a preghiera della consorte rispettasse il suo voto; certamente non nacque prole. Che ei molto la stimasse è indubitato, e ne è riprova l'ottima compagnia che sempre gli fece, come pure il convento detto della S(antissi)ma Annunziata che a sua richiesta edificò fuori di Porta Figarola oggi S. Maria pei frati dell'Osservanza in un luogo di delizie che a lei aveva donato. Poche notizie si ha di lei.

Da una antica Storia di Forlì scritta dal cav(alier) Marchesi si ha quanto segue: *Andandosi frattanto disponendo i due nostri principi di Forlì Cecco e Pino Ordelaffi per celebrare le loro nozze, per onorare le quali era venuto li 20. gennaio 1456 in Forlì Violante moglie di Domenico Malatesta signore di Cesena con altre distinte dame di Romagna; il dì seguente tutti a sieme, con nobilissima comitiva di gentil uomini, e gentil donne andarono a Faenza dove la domenica delli 25. detto si fecero solennissime feste, ed ivi Cecco e Pino Ordelaffi contrassero uno il matrimonio con Elisabetta*

128v

l'altro gli sponsali con Barbara figlie amendue d'Astorgio Manfredi e a' li 27. del medesimo mese tornarono a Forlì, con numerosa schiera di parenti d'ambe le Case, accompagnati da quantità grande di gentiluomini e gentildonne, e quì si stette in feste anche più solenne, nelle quali fra le dame, che spiccarono nella bellezza e nella destrezza del ballo, portò il vanto Violante moglie di Malatesta di Cesena, dama fra le altre prerogative mansuetissima e pijssima.

Restata vedova la signora Violante si racchiuse nel convento del Corpus Domini di Ferrara prendendo il nome di suor Serafina, dove passò in orazioni la più gran parte del giorno, digiunava spesso, e per penitenza non beveva mai vino. Morì in buon concetto, ma ignoro in quall'anno. Solo posso dire che nell'anno 1486. la Communità di Cesena assegnò scudi 25. all'anno a questa donna Violante che fu moglie di Domenico Malatesta per l'oglio di sua spesa <.>

129r

Dell'origine delle giostre
e torneamenti

Faceansi anticamente i torneamenti convenendo i cavalieri di varie nazioni a combattere dentro uno steccato per acquisto {sic} di gloria, ed onore; ed in essi l'uno feriva l'altro sino alla morte, se non si chiamava vinto il soccombente. A differenza della giostra in cui l'uno cavaliere correva contro l'altro con l'aste {sic} broccata col ferro di tre punte, né si cercava vittoria se non dello scavallare. Era parimente il torneo come la giostra una festa pubblica e militare che si faceva per comune

allegrezza come di vittoria, di pace, di nozze, o dell'arrivo di qualche principe come fu qui in Cesena l'anno 1612. per l'arrivo del cardinal vescovo Francesco Saccati nobile ferrarese per tacerne tanti altri. Vollerò alcuni che i tornei avessero origine dai giuochi trojani e si combattesse a riprese, e giravolte, prima uomo contra uomo, poi truppa contro truppa, e si scorrere gran sangue umano si facesse. Motivo per cui il papa Eugenio II nell'anno 824. fu costretto scomunicare e privare della sepoltura ecclesiastica coloro che ai tornei intervenissero. Ma con tutto ciò non impedì che in Germania specialmente non si tenessero ferme le medesime costumanze; anzi Arrigo di Sassonia padre dell'imperatore Ottone il Grande introdotevi qualche modificazioni li trovò questi tornei necessari, e che li portò ad ogni tre anni affine di esercitare la nobiltà all'uso delle armi. Dalla Germania passarono in Italia <, > in Inghilterra e in Francia, ove Goffredo barone di Previlley fu il primo che vi introducesse l'uso dei tornei intorno ai quali formò alcune leggi disciplinari da osservarsi, motivo per cui, quivi più che altrove fu causa che si propagassero questi militari esercizi che gli fu dato il nome di Conflictus Gallici. L'Italia poi che fu per tanti anni la sede del germanico Impero e che tanto sangue di questi si rimescolò col nostro, non v'è dubbio che anche l'Italia ne seguisse le medesime costumanze, molto più se si riflette che molte famiglie germaniche rimasero, e propagarono in questo suolo, delle quali anche tutt'ora ne esistono, sebbene

129v

moltissime di queste siano andate estinte. E siccome anticamente quando Cesena fu la sede degli Etruschi {sic} si facevano le feste e i sacrifici all'uso etrusco, così quando venne in Italia l'imperatore Federico Barbarossa s'introdusse in Italia molte costumanze che prima non erano in uso, fra le quali giova ricordare questo di cui ora si parla abbenché il Barbarossa non ne fosse stato il primo inventore. Si crede però molto probabile che in quel tempo a Cesena venisse molto mitigata la ferocia di questa usanza, ed in sua vece venisse sostituita la giostra, e che qualche nobile famiglia di Cesena oriunda dall'Alemagna facesse venire da collà le armature di ferro per non essere secondi ed inferiori ad altre città che di tale divertimento ne era diventato uno dei più piacevoli e sollazzevoli <.> Altri poi attribuiscono l'origine della giostra alle due fazioni de' guelfi e ghibellini, che sarebbe a mio vedere la stessa cosa nata dal medesimo seme e propagata dagli stessi principii, per cui nulla è da maravigliarsi se le prime giostre fatte in Cesena si facessero tra guelfi e ghibellini per misurarsi ciascuno di loro fin dove arrivasse ~~in ciascun di loro~~ la perizia nel combattere <.> Basta sù di questo argomento <.> veniamo alla sua descrizione <.>

130r

Descrizione della giostra
spedita al papa Clemente XII in occasione che
egli la rientegrò {sic}, come pure altri privilegi
stati tolti a questa nostra città,
di bel nuovo furono conceduti
da detto ss. pontefice

Per la morte di Domenico Malatesta avvenuta l'anno 1465. si estinse la linea della sua famiglia, per cui il dominio temporale che teneva a guisa di feudo ~~di~~ questa nostra città, mentre l'alto dominio era del papa, in lui venne a mancare. In quella occasione altri Malatesta collaterali ~~ehe~~ a Domenico che comandavano la città di Rimini si sforzarono d'impadronirsi di Cesena, vantando essi dei diritti di parantela {sic}, ma i Cesenati fortemente ad essi resistettero, per cui all'immediato dominio della Sede Apostolica volontariamente pensarono di sottometersi. La qual cosa sentita con molto piacere dal papa che in allora era Paolo 2.º preso da sentimenti di gratitudine diede a questi novelli sudditi più prove della sua benignità con molti argomenti di paterno amore.

Fra i molti privilegi che detto pontefice Paolo II concesse a questa nostra città di Cesena vi fu anche questo, cioè che in ciascun anno ricorrendo il giorno anniversario del ritorno che si fece alla S(anta) Sede, come giorno di grande letizia ed allegrezza si desse segni esterni mediante lo spettacolo

130v

della giostra manifestati. Quest'uso però della giostra si vuole che fosse in uso anche da secoli {sic} più remoti come attestano i nostri storici, ed anche Lodovico Muratori nelle sue *Antichità d'Italia*, per cui si direbbe aver essa avuto origine almeno nell'anno 1313.

Il diploma di Paolo II concesso ai Cesenati l'anno 1465. il giorno 9. dicembre, epoca {sic} della morte del Malatesta così si esprime = La fede e la devozione che verso di Noi poco fa avete dimostrato, o Cesenati, giacché essendo morto Domenico Malatesta detto Novello nostro vicario pro tempore di questa nostra stessa città di Cesena siete venuti spontaneamente e con unanime consenso sotto l'immediata nostra e della stessa Chiesa giurisdizione e dominio, bene siete meritevoli che secondando le paterne grazie a voi concediamo un qualche privilegio, col quale così si venghi a provvedere, e all'onore vostro, e al decoro della stessa vostra città. Pertanto proclive alle dimande vostre, per commemorazione della pubblica gioja di quel giorno che ritornaste al seno della Santa Romana Chiesa vostra madre e signora, in quel giorno, e negl'altri de' successivi anni ordiniamo, e con apostolica autorità decretiamo, che in perpetuo in tutti gl'anni, quando accadrà quel giorno che si fece questo passaggio, cioè il giorno nonno {sic} di dicembre, si faccia una corsa di cavalli, dando un premio al vincitore, con un palio a spesa della Camera Apostolica <.>

Questa concessione coll'andar del tempo venne poi confermata anche da Paolo III. l'anno 1535. aggiuntovi

131r

il palio, come dai Statuti di questa nostra Comunità, e da quel tempo in poi sino ai nostri tempi costumò questa giostra farsi tutti gl'anni eccetto se fosse stata sede vacante, oppure l'anno del giubileo. Raporto poi al giorno che si doveva detta giostra esercitare come sopra abbiamo detto cioè li 9. di dicembre di ciascun anno, giorno di letizia per l'anzidetta reversione; abbenché quello fosse il suo giorno assegnatogli, come dico di popolare allegrezza non dimeno fu giudicato riuscire più brillante e gradito detto divertimento se fatto si fosse in uno degli ultimi giorni di Carnevale, come in effetto fu fatto con ottimo agradimento di tutti.

Non però mai ebbero in uso i Cesenati di celebrare questo spettacolo della giostra in giorni festivi, o nella feria di qualche festa del Signore o di qualche altro santo e ciò per un lodevole e costante uso da essi praticato abbenché dai Dottori si provi che tali giocosi combattimenti si possono fare senza colpa alcuna anche di domenica. E per verità questo celebre spettacolo non si fa per privata autorità ma per quella della Santa Sede Apostolica, come diffatti il pontefice Paolo II. con sue lettere poco fa enunciate quello autorizzò si facesse, primieramente per solennizzare quel giorno che i Cesenati si diedero spontaneamente all'immediato domin<i>o della S(anta) Sede Apostolica, secondariamente poi onde con ciò provveder all'onore dei Cesenati, e al decoro della lor città. Tutto questo bene si verificò poi in effetto, mentre in tutta Italia solo, Cesena gode questo singolare privilegio di un simile equestre

131v

combattimento che *giostra all'incontro* si appella <.>

Lo addeppiano questo divertimento due uomini a cavallo da tutte le parti vestiti di ferro avventi in mano una lunga e rotonda lance, ossia asta flessibile, delle quale ambedue muniti, scossa la briglia ai cavalli, e questi incitati mediante lo sperone, si vengono incontro a vicenda, non però in modo da potersi urtare l'un l'altro; mentre lungo il traggitto della corsa l'un l'altro cavaliere viene separato mediante una assata di legno, che *tela* si chiama volgarmente, ben fissa in terra e alta in modo da

poter diffendere dai colpi i due destrieri ossia cavalli. Incontrati poi che si sono i due giostranti l'uno da un lato dell'assata, e l'altro dall'altra non si percuotano colle lance, ma ambedue direttamente cercano d'investirsi colle loro lance le quale ~~an~~ hanno la loro sommità non in punta ma quadrangolare tinta di rosso affinché possa lasciare il segno nel corpo dell'avversario vestito di ferro, in cui si cerca sempre colpire. I luoghi che si cerca di colpire sono o la testa, o la gola, o i braccialetti o le spalle, e a misura che è più facile o difficile infrontare ~~in~~ in questi posti, diventa maggiore o minore il merito per conseguire la vittoria. Il numero poi dei punti viene aumentato {sic}, se colla forza del colpo la lancia si spezza ad un tratto, come pure si scapita se si scorre senza aver rotta la lancia nell'avversario. Lo stadio ossia il teatro di questo spettacolo è la piazza maggiore che in quella circostanza è tutta gremita di popolo sia di paesani come di forestieri accorsi in

132r

grande folla per partecipare di questo lieto divertimento in detta circostanza. Èvvi pure una grande quantità di legni tirati da due o più cavalli disposti e schiarati {sic} a fila nella piazza, e di uomini a cavallo parimente che terminato lo spettacolo corrano anch'essi nello steccato o sia tela per divertimento, vestiti però cogl'abbiti più belli che posseghino <.> Per maggior poi comodità dei spettatori affinché tutta l'azione della giostra venghi vista e considerata attentamente si sogliono fare dei palchi di legno coperti qualcuno per i più nobili, e scoperti per i più poveri col solo parapetto di legno verniciato, o di tela coll'imprimitura dipinta vagamente. Le case che circondano la piazza vengano tutte messe con politezza per ricevere nelle sue fenestre le persone più distinte, ed aggiunte come le dame e le signore nobili, che fanno poi un regalo a lor piacimento ai padroni delle case per l'incomodo {sic} che hanno avuto, o ad essi arrecati. Per sino le fenestre dei tetti sono piene di persone, e qualche volta vi stanno a monte a massa come gli uccelli. A tutti è dato l'ingresso nella piazza senza pagar nulla per essere un divertimento tutto popolare per cui il basso popolo se ne stà a piedi ed affollati nella stessa superficie della piazza, così in modo che difficilmente nessuna donna onesta collà vi si potrebbe ritrovare. Imperciocché tutte le donne sono, o nei legni, o nei palchi, o nelle finestre che per lo più vengono invitate, o verossia se possono spendere le prendano in affitto per quella circostanza dai padroni di quelle case.

In vero la ricordata piazza in quella sfolgorante mostra

132v

[mostra] ha in sé l'immagine di un vero torneo, o anfiteatro romano. Prima di tutti però vengono onorati di posti distinti i signori del Palazzo pretoriale ~~ean~~ il governatore cioè e Decurionale cioè il Magistrato della città, come pure le persone di stato illustri ossia magniati, ed altri uomini preclari. Che se poi v'interviene il Legato apostolico, o cardinale, o qualche altro principe supremo di lontani Paesi, come avvenne quando passò per Cesena Cristina regina di Svezia che andava a Roma, come pure il gran duca di Toscana, ed eziandio un personaggio di sangue reale della Francia, allora come dico gli si prepara ad essi un luogo più onorifico. I padroni poi delle case che guardano la piazza in quella medesima occasione offrono ai loro invitati confetture, dolci, e bevande con vini esquisitissimi. Tutto questo però non si fa se non nel dopo pranzo che pi(e)no di letizia trascorre via dolcemente <.> Nella medesima piazza adunque nel giorno e nell'ora prefissa mediante apposito manifesto già preceduto, compariscono i due uomini belligeranti sortendo dalla loro casa propria o da altra *ad libitum*, vestiti con armatura greve come di patto, cioè corsaletto di ferro, e cimiero colla celata che servir gli possa a respirare e a vedere, portati da cavalli coperti di bardature all'eroica, mentre li precedano due tamburi a piedi, ed altrettanti suonatori di trombe a cavallo. Questi vengono seguiti da sedici ~~ga~~ guardie che sono per lo più persone di onesta condizione, vestiti uniformemente a cavallo, a due a due tenendo in mano perpendicolarmente le lance <.> tenendo appoggiata al piede la parte inferiore di queste, che debbano servire per la giostra

133r

otto delle quali sono vergate di un colore e otto di un altro, onde si possano conoscere quale appartengano ad uno dei giostranti a {e} quale all'altro. Queste poi sia per la grossezza come per la lunghezza non diferiscono appunto fra di loro, come pure nel numero <.>

Dopo questi ordinatamente vi succedano una quantità di giovani d'ambidue gl'ordini sia nobile che cittadino elegantemente {sic} vestiti, e a cavallo, che accompagnano i predetti guerrieri che hanno da correre, e combattere nello stadio <.> Vengono di poi i due signori che hanno da fare l'ufficio di padrini ai due combattenti, ben vestiti e pettinati portati da generosi cavalli, ed accompagnati da molti servitori. Di poi vi succedano gli stessi giostranti vestiti come sopra abbiamo detto. Chiude poi tutta questa numerosa comparsa una fila a doppio giro di gioventù a cavallo, e poi dopo una gran turba di gente a piedi che tumultuosa fanno festa, ed animano i due combattenti ad una sicura vittoria.

Tutta questa grande caterva di gente sia a piedi che a cavallo tutti uniti a sieme, scorrano per alcune vie della città principali, e come più le piace, nel passare che fanno avanti la porta di qualche chiesa, o massimamente avanti la chiesa del nostro tutelare, i due giostranti devoti s'inclinano, e si dichiarono bisognosi della sua protezione, quindi fanno sosta ancora avanti la porta dell'episcopio, e chiamano fuori il Pastore perché li benefica, al quale ufficio benegnamente {sic} risponde il vescovo dalla fenestra di sua abitazione. Dopo tutto questo vengano in piazza, e fatto mettere a doppia fila i cavalli, e anche a tre file se sono molti tutti d'intorno

133v

al Legato, o altro gran principe se pure vi avesse, e quivi fatti riverenti uffici di rispetto, conducano i due giostranti alla presenza del giudice della giostra, che siede come in tribunale in un tale palchetto a tavolato che viene detto volgarmente la trabacca già bene addobato e coperto dall'aria, in sieme con altri due nobili della città alla presenza di notaro viene segnato il nome dei due combattenti e quindi viene compilato l'atto di tutto ciò che si deve fare nel già ormai incominciato divertimento, e quest'atto viene poi registrato il giorno dopo, e messo nella nostra pubblica Cancelleria <.>

L'ufficio principale però di questo giudice è di sorvegliare a questo spettacolo, che con ordine venghi eseguito; giusta le regole, e i capitoli della stessa giostra che già stampati si rinvengano, mentre danno norma di tutto ciò che si deve osservare in detta giostra, come sarebbe per esempio, evitare i littigi se pure ve ne intervenissero e far stare gl'interessanti entro i limiti del suo ufficio che gli si spetta. Di questa pace e tranquillità ne deve detto giudice essere responsabile, come Teodorico ré dei Goti ed anche una volta dominatore di Cesena osò scrivere per mezzo di Cassiodoro suo segretario ad Agapito prefetto queste memorande parole = A te ti appartiene l'indagare affinché nei spettacoli non nasca nessuna causa di seduzione; imperciocché a tua lode sarà attribuito, il popolo pacifico = <.> Mentre se non vengano rafrenati malevoli da detto giudice ne nasce che il divertimento viene convertito in tutto, e l'ordine vien convertito in disordine <.>

134r

Frattanto alcuni ministri vestiti elegantemente a cavallo di quà e di là della piazza caminando distribuiscono prima ai più degni, e poi di mano in mano a tutti quelli che si trovano presenti al spettacolo d'ambe {sic} i sessi sia a piedi che nei legni, o nelle bighe, o quadrighe, o nei palchi, o nelle fenestre, distribuiscono i libretti ben legati e politi col mezzo di una bacchetta, nei quali vi sono stampate ode, sonetti e madrigali, in lode della giostra, o della città, o della gente ivi adunata, o del principe che forse vi potrà essere presente. Frattanto vien dato fiato alle trombe dei trombetti quà e là per ogni parte della piazza disposti, e le orecchie dei spettatori vengano dal lor fragore {sic} rintuonate.

Mentre si fanno tutte queste cose i due giostranti alla presenza del giudice col pari e dispari delle dita d'ambi i giostranti che volgarmente *all'amore* vien detto, scommettano quale dei due hanno da tenere la destra, o la sinistra dell'assata che volgarmente viene chiamata *la tela*, forse dal latino telum teli che vuol dire *dardo*, e così dal modo come scommettano, o soccombano alla scommessa uno prende

l'Oriente, e l'altro l'Occidente. Finalmente sedendo ambedue separatamente discendano dal cavallo pieno di bardature, ed un altro ne cavalcano forte e generoso, e privo di abbigliamenti affinché sia più agile al corso. Questo viene sorrogato alla maggior sicurezza dei combattenti affinché non avessero a pericolare mentre corrano nello stadio per cui onde obviare a qualunque infor-

134v

tunio, detti giostranti mentre sono a cavallo il scellone {sic} su di cui seggano viene dalla parte anteriore, a cuoprirgli il ventre mediante un becco ritorto di ferro a qualunque urto resistibile. Allora così apparecchiati {sic} si accostano al luogo che gli è toccato in sorte, ove ad un segnale del giudice si suona la tromba, segnale mediante il quale viene calata ad ambedue l'almo, e quindi coperto tutto il volto, solo gli resta libero lo sguardo da diversi fori che in detto elmo, o calotta trasversalmente sono impressi. Dipoi ripetuto il suono della tromba viene consegnata la lancia ai due combattenti, e messa nella resta. Finalmente poi con un altro avviso del giudice, vien data la spinta ai cavalli mediante gli speroni de' guerrieri che coll'opposto calcagno si sforzano, di regolare colle briglia ancora, perché il loro destriero procuri di correre più che sia possibile vicino alla tela, e perché la fuga sia presa rapidamente alcuni degli astanti a ciò deputati con fruste e scuriadi mandano sopra detti cavalli sonore sleppate, e così la prima corsa vien fatta, allora i patrini esaminano il loro giostrante, corrano dal giudice, e a lui denunciano il colpo, e il luogo di detto colpo del loro cavaliere volendo così tutelare l'interesse del suo proprio raccomandato; insistano detti padrini affinché venghi dal notajo scritto i punti nelle rispettive partite.

Dipoi la stessa corsa viene rinnovata per altre sette volte previo sempre in qualunque corsa il permesso del principe o giudice, del segnale della tromba, e della somministrazione

135r

di una lancia nuova, e dei padrini come sopra che denunciano al giudice i punti dei loro cavalieri non lasciando d'impugnare inc inde {sic} i punti dell'avversario se la cosa ha in sé qualche cosa d'incertezza. Le quali cose finite annuendo il giudice, ossia il primario Superiore del divertimento con un altro segno di tromba viene apperta la casside ossia l'elmo dei due giostranti, e ad istanza dei due padrini vengano giudicialmente esaminati i punti fatti d'ambedue i contendenti, e fatto il calcolo chi è superiore nella collazione dei medesimi punti, il vincitore sarà collui che senza ambiguità supererà nel numero al suo rivale, ed allora il giudice tenendo le forma {sic} di un vero tribunale con ogni sollemnità pronunzia la sentenza in iscritto che equivale al[1] conseguimento della vittoria, e al possesso del palio.

Questa è stata sempre la pratica costumata a farsi nell' nostro antico astiludio ossia giostra anche da remoti tempi, come nel 1392 avvenne in Ferrara come si[a] ha da una Cronaca Estense citata dal Chiaramonti. Promulgata come si è detto disopra la sentenza il medesimo giudice porge al vincitore il detto palio, o vessillo, nel quale è dipinta l'azione dell'astiludio ossia giostra, con l'arma gentilizia del sommo pontefice che governa, con quello del principe che domina nel temporale. Il qual metodo anche anticamente in simili giuochi veniva osservato, onde nota Matteo Villani che nell'anno 1358. mentre esisteva la Repubblica, venne fatto un pubblico torneo, e nel palio gli venne apposto la pubblica insegna: l'arme del popolo e del Comune di Firenze ricamate di seta.

135v

Di più nel medesimo vessillo vi vengano gradatamente dipinte le insegne del cardinale Legato della Provincia di Romagna, come anche del vescovo di Cesena, e di quelle famigli<e> cesenate che risplendano per prelature e dignità ecclesiastiche. Le insegne però del governatore, della città e del Magistrato di Cesena, e del giudice del divertimento con quelle di altri personaggi illustri quando fossero in uso ancor queste insegne si adoperano. Consegnato così al vincitore il vessillo il popolo clamoroso si affolla a lui, e con gridi *Viva NN.* cioè il giostrante il quale cavatosi l'elmo restando a

cavallo viene condotto quà e là per la piazza a guisa di trionfo, dipoi per le principali strade della città con gran concorso di uomini sia a piedi che a cavallo, ai quali precede un tamburo, e un trombetta se ne vanno vagando con molti strepiti di clamorosi *Evviva*; il vessillo ancora viene portato in trionfo e dal medesimo alfiere vengono portate ancora alcuni tronchi delle lance spezzate in segno di gioja della ben celebrata giostra. Le quali cose tutte mentre si fanno a poco a poco tutta la gente dalla piazza si ritira e alla sua abitazione se ne vanno pieni di giocondità per lo percipito divertimento. Tutta questa caterva di popolo qualche volta si portano alla casa del patrino che ha avuto il giostrante vincitore, e quivi a guisa di saccheggio fanno corta bandita, bevendo e mangiando allegramente a spese di detto padrino, per cui mediante questa, e molte altre spese come di vestiario e tutt'altro, diventa ai giorni nostri pesante un simile incarico, e per lo più da pochi ambito, e da molti rifiutato <.>

136r

Certamente se non sono i patrini persone più che facoltose non possano certamente sobarcarsi ad un peso così forte, avendo riflesso al pubblico, che sempre sà criticare se le cose non caminano a seconda del loro modo. Di più si aggiunge che questi debbano avere esatta contezza delle attribuzioni ad essi spettanti che a tale effetto è già stato messo più volte alle stampe per ordine di questo Consiglio i Capitoli della medesima giostra, che a tal fine ciò fu fatto affinché nessuno ignorasse il contenuto del giuoco; quale sia il merito che ad essi viene conferito, e quale debba essere la probità nel disimpegno del loro ufficio. Per lo più questo onorevole incarico viene conferito a persone nobili e ricche e di qualche autorità nel Paese; che siano nativi di questa città e che non abbiano parenti sotto le armature onde evitate le parzialità <.>

Inutil cosa sarebbe il voler tessere l'istoria di questa pugna equestre, ossia ginastico divertimento, la cui bravità dipende dalla fermezza del polso, dal punto di vista ben considerato anzi che nò, e dal coraggio dell'individuo che costituisse tutto l'assieme a farsi onore, e vincere la pugna, onde potersi chiamare il vincitore. Questo è da tutti riputato lodevole, come pure gli ne sarebbe riputato a colpa se usasse di mezzi illeciti, come sarebbe schivare colla testa il colpo che volgarmente vien detto zvittare <,> far contorcimenti ed altre simili cose escluse affatto dalla sua scommessa. La sua posizione nel cavallo d'eve {*deve*} esser quella puramente indifferente, come se andasse per divertimento a cavallo senza prendersala {*sic*} con nessuno, meno di poter colpire il compagno colla sua lancia; che se all'intento non

136v

vi riesse {*sic*} per qualche causa a lui estrinseca ha diritto di dirlo al suo padrino affine gli sia tolta di mezzo, e così riprendere le sue corse <.>

Abbenché questo divertimento fosse molto in voga nei tempi antichi per tutta l'Italia, divertimento abbracciato dai Latini per[e] la ~~esercitava~~ somiglianza che in tutto e per tutto faceva la grande potenza romana alla Grecia, come attesta lo stesso Virgilio; pure non dimeno abbenché nella sostanza avessero fra di loro molta analogia, le giostre cioè che si facevano e a Firenze e a Ferrara e a Napoli, ed in moltissimi altri luoghi d'Italia, pure con tutto ciò la giostra di Cesena ha sempre avuto ed avrà uno non sò che di particolare che non si spiega, sia per la sua durata; perché già in tutti i luoghi meno che a Cesena è andata in disuso, sia per la forma della sua armatura e delle sue aste, come della pompa con cui viene celebrata, sia anche l'idea ed il carattere dei paesani di avere cioè in grande estimazione le cose già sostenute e tramandateci dai nostri antichi padri.

Comunque siasi la cosa certo è che questa è antichissima che s'ignora per sino la sua origine, mentre già come ho detto da bel principio i nostri storici ci dicono che già fosse in uso del 1316. Ogni cosa il tempo consuma, ogni cosa è rovesciata dall'urto dei secoli, meno che la giostra di Cesena. Questa ancora rimane ad onore e gloria dei loro concittadini, come a vantaggio, e profitto del basso popolo, e di chi fa traffico di vettovaglie. Grazie per tanto siano rese al nostro Iddio, e al carattere dei nostri

antichi padri e magnanima loro destrezza nel far caddere sotto la protezione del papa ciò che forse in occasione della partenza dei Malatesta per signori di Cesena sarebbe potuto andare in disuso.

137r

Se Paolo II l'anno 1465, pieno di buone propensioni verso i Cesenati per essersi volenterosamente sottomessi al suo domin<i>o non per via di maneggi, ma per spontanea loro volontà non abbadando alle insinuazioni dei Malatesta di Rimini collaterali al nostro Domenico detto Novello. Se detto s(an)to pontefice non avesse conosciuto l'onestà di detto divertimento non mai si sarebbe del medesimo reso malevadore con più replicare sue lettere a favore del medesimo. Ecco alcune sue parole riferite anche dal Chiaramonti = Si inter caetera civitati nostrae attributa ornamenta fuit astiludium cataphractarum silicet equitu erassis admodum hastis se impetentium concursus = <.> Pertanto i nostri antichi quello stimarono sempre innocio {sic}, onesto, utile al civile comercio, e proficuo onde sollevare gl'animi dalla tristezza e tenerli uniti in fratellanza, non che esercitati nella ginastica; tutte cose proficue al benessere di una Republica e alla salute dell'uomo.

È ben vero che qualche volta è avvenuto che alcuno si sia fatto male, come avvenne ad Enrico II ré delle Gallie che morì in una giostra ucciso da un suo generale perché non gli avevano ben chiuso l'elmo nella testa, ma in Cesena non si ha memoria che nessuno sia mai rimasto ucciso; sempre ringraziando Iddio non sono mai avvenute disgrazie notabili da scoraggiare {sic} gl'animi ad abbandonare detto costume; anzi sempre vi è più è andato crescendo a ragione dei tempi e delle circostanze, che per essere come dissi divertimento popolare tutta in massa la città ne risente gioja e vita, e vi concorrano ad accrescerne la splendidezza, come già ho brevemente e rozzamente dimostrato.

Per la qual cosa ciò che poco fà la nostra città di Cesena sentì sul vivo, mentre sà di non aver comessa nessuna

137v

mancanza, niun reato, niuna colpa, niuna causa di demerito; ciò ha (aff)lito sino all'animo la nostra città, al vedersi denudata di questo antico privilegio, che è la gemma più preziosa che essa possa possedere. Questa è stata cosa che nemeno si è discussa, né in Consiglio proposta che si sappia la bolla di Benedetto XIII che incomincia Inter multiplices, ha messo la massima costernazione nella nostra città. Ciò più tosto si deve attribuire non all'animo di quel pontefice pio e ben consio {sic} del nostro attaccamento alla S(anta) Sede, ma piuttosto all'influenza di alcuni che lo hanno circuito per cui la detta bolla si può supporre surretizia, o oretizia perché estorta non sò qual modo, o quale fosse la causa, da alcuni mal affetti alla nostra patria.

Questo fatto certamente ad alta voce rioclama contro tutti i diritti, mentre senza alcuna causa a figli tanto ben affetti al suo genitore hanno di mestieri di subire una pena non meritata.

A sovvenire la presente calamità non ad altri potrebbe affidare la sua causa a personaggio più sicuro che all'innata buontà di Vostra Santità, che del ritorno di detto privilegio possa in brieve questa nostra città di bel nuovo ricuperarlo, a maggior lustro di essa come a gloria di un principe tanto propenso delle cause giuste

Cesena li 29. gennaio 1731
Alla Sua Santità il papa Clemente XII

138r

Relazione distinta
e sincera
di quanto si è operato dalla città di Cesena in attestato di
ossequio e rendimento di grazie alla Santità di n(ostro) sig(no)re
Clemente

papa XII.
per
i beneficii ricevuti dalla medesima composta dal sig(no)r
d(o)n Carlo Fiumana arcip-
rete e accadem-
ico Off(uscato)

La città di Cesena (che stà posta nella Provincia la quale per contrassegno perpetuo della sua fedeltà verso li romani pontefici di lei sovrani è decorata del titolo di Romagna) si pregia di molte prerogative che la qualificano riferite dalli scrittori <.> E specialmente si fa gloria d'essere stata distintamente insignita da Giulio II dell'epiteto rimarcabile di fedelissima città e preventivamente da Innocenzo p(a)p(a) VIII del grandioso attributo di propugnacolo della Romagna medesima <.>

Più però di ogni altra cosa li rende applauso è l'antichità della fede cristiana sino al tempo che sortì per suo primo vescovo s. Filemone (discepolo dell'apostolo s. Paolo) seminatore in essa dell'Evangelo: propagato poi felicemente dalli di lui successori <.> Conta essa città una lunga e non mai interotta serie di sacri pastori parte cittadini e parte stranieri, tutti cospicui, o per santità di vita, o per eminenza di dottrina, o per splendore di natali o per lustro di porpore, o finalmente per la maestà

138v

del triregno pontificale <.>

Quest'ultima dignità l'ha cumulata recentemente d'onore nella persona dell'almo pontefice Benedetto XIII di gloriosa memoria. Che prima del papato, in grado di cardinale della Santa Romana Chiesa chiamato allora fra Vincenzo Maria Orsini Domenicano professore dell'ordine de' Predicatori, e nato da i duchi di Gravina, resse santamente come vescovo per sei anni la Chiesa <,> città e diocesi di Cesena medesima e la governò con rara esemplarità, sommo zelo e spirito di tutto fervore; senza risparmio di fatica <,> di spesa e di sollecitudine pastorale; sempre intento a ricolmare di beneficii spirituali e temporali l'ovile alla sua cura commesso <.>

Alla Chiesa invero di Cesena sicome portava egli presente, così ancora lontano conservò perpetuamente una benevolenza particolare, dopo che d'indi fu trasferito alla metropolitana di Benevento, e fino al tempo che fu assunto al sommo pontificato. In guisa che sedendo egli nella cattedra di S. Pietro, non solo mostrò un pieno gradimento de' pubblici segni d'allegrezza dati allora dai Cesenati per la sua felicissima esaltazione; ma si degnò ancora di onorare in varie forme il clero, e la città stessa di Cesena, e di compartire a' tal uno de' suoi nobili cittadini grazie, e gradi e privilegi ben distinti de' quali se ne conserverà la rimembranza per tutti i secoli, che verranno <.>

Da ciò però ne nacque in breve, che alcune persone, incitate da particolari motivi presentatili dal loro zelo, e credenti forse di maggiormente giovare alla stessa città in congiuntura cotanto favorevole al loro disegno, pensarono di mettere sotto gl'occhi della Santità Sua certi supposti disordini, e superfluità di spese in cose di decoro, da loro giudicate inutili, e per tali esposte, supplicando Sua Beatitudine di porvi stabile rimedio con diverse bolle apostoliche; le quali da quel buon pontefice

139r

misurando bene spesso con l'ingenuità del proprio cuore l'operazioni ed insistenze degl'altri, con espedita prontezza furono promulgate <.>

Ma non sì tosto in Cesena si vide l'esecuzione di quanto da Sua Beatitudine veniva comandato, che cominciòsi di subito a sperimentare una ben grande per non dire una totale desolazione della città, de' cittadini e di tutto il popolo cesenate per ciò che riguarda non meno l'utile che il decoro rispettivamente delli medesimi. E se bene si giudicò prudenza lodevole di chinare per allora riverentemente il capo agli arbitrii del proprio principe sovrano; riflettendosi poscia, che questi col progresso del tempo havrebbero apportato gravi, e semprevia più maggiori pregiudicij ad ogni ordine

di persone della stessa città, li più assenati e zelanti Cesenati pensarono di provvedere al publico bene col procurare alli sudetti avvenimenti un opportuno ed efficace riparo <.>

Che perciò allora quando salì sull'adorabile soglio di S. Pietro il sempre grande, magnanimo, e ammirabile sommo pontefice Clemente p(a)p(a) XII dell'insigne Casa Corsini, regnante in oggi gloriosamente nel Vaticano; stimolati l'antidetti cittadini di Cesena e dall'ardenza del proprio zelo aspiranti al sollievo della loro afflitta patria, e dalla fama d'un sì santo, ed acclamato papa sommamente amante della giustizia, e non meno indefesso, che vigilantissimo per l'indennità de' suoi sudditi oppressi da qualche grave sciagura; posero mano ad implorare da lui il desiderato provvedimento <.>

Appoggiati per tanto all'autorevole patrocinio dell'eminentissimo cardinale Bartolomeo Maffei Legato degnissimo di Romagna ed assistiti dal loro benevolo compatriota monsignor ill(ustrissi)mo Gio(vanni) Battista Braschi arcivescovo di Nisibi e prelado della Corte di Roma, solito ad interporre graziosamente li suoi officii a prò

139v

della città nell'urgenza più premurose della medesima; per mezzo di questo portarono le loro più riverenti suppliche a Sua Beatitudine per essere sollevati dall'agravio, che a causa delle novità sudette pativano <.>

Abbracciò benignamente il prelado l'incombenza dalli suoi concittadini affidatali, né tralasciò fatica né risparmiò diligenza per addurre sì con la voce che con la penna tutte quelle ragioni, che vide militare a favore del fine premeditato. Le quali ben ponderate dall'alto intendimento di Sua Maestà ed accuratamente discusse da una particolare congregazione di scelti e dotti prelati a quest'effetto deputati, e più volte assieme adunati operarono che n'uscisse il decreto favorevole alli supplicanti. Gratamente udito, e pienamente approvato dalla Santità Sua che susseguentemente reintegrò li Cesenati con un'ampia bolla la quale incomincia Per multa di quello che gl'era stato precedentemente levato <.>

All'arrivo d'una tanto gradita e lieta nuova in Cesena non è possibile d'esprimere il giubilo, che tantosto si vide brillare sul volto d'ogn'uno; in maniera, che tutti facevano a gara d'avisarsene l'uno l'altro, e di celebrare con encomj l'inefabile beneficio dell'amatissimo comun padre sempre glorioso Clemente papa XII. Per cui molti della città avrebbero voluto allora uscire in publici segni di gioja e gradimento, se la savia moderazione de' più sensati non avesse per qualche tempo trattenuto lo sfogo dell'universale allegrezza <.>

Non tralasciòssi però fra tanto di radunare un generale Consiglio degli ottimati, nel quale dopo d'aver l'ill(ustrissi)mo Magistrato usata la solita formalità di notificare ai sig(nori) Consiglieri della città la sospirata grazia, benignamente concessagli da nostro signore fu immediatamente proposto, ritrovarsi perciò il Publico in obbligo ben grande e preciso di dare un solenne attestato

140r

di gradimento e gratitudine per sì segnalato favore <.>

In ordine a che sebbene tutti convennero essere assai malagevole impresa il volere dire, o fare cosa degna d'un pontefice sì glorioso, e cotanto benemerito della cristiana Republica, non che de' Cesenati; ciò non ostante fu determinato in pieno Consiglio, per decoro insieme e contento della città stessa d'erigere nella nuova sala del publico palazzo un monumento alla Santità Sua; che successivamente con ogni possibile sollecitudine fu fatto lavorare in Roma da mano d'eccellente scultore; riuscito in vero di tutta perfezione; in guisa che tanto più si rende grato a chi lo mira, quanto che nel simulacro si vede al vivo rappresentata l'immagine del prototipo <.>

Prima però di venire allo scoprimento solenne del medesimo, accioché fosse collocato, ed esposto con tutta quella proprietà e decoro che poteva contribuire la città suddetta di Cesena, vollero i cittadini (e ciò fu motivo di qualche proroga alla funzione) che fosse perfezionata non solamente la sala

suddetta, ma anche il resto del publico palazzo per quello, che riguardo {sic} la bella loggia, ingresso e scala dello stesso <.>

Tutto adunque ormai ridotto con somma cura e deligenza a perfezione, con beneplacito del prefato e(minentissimi)mo sig(no)r cardinal Legato furono determinati finalmente li giorni 25. 26. 27. maggio del 1732 per lo scoprimento del detto simulacro, ed insieme per le publiche solenni funzioni, che a tale unico fine erano state ordinate, come si lesse nell'invito fatto precedentemente affigere non solo in molti luoghi di detta città, ma anche per più altre città della Provincia e fuori della medesima.

Giunta per tanto la mattina de' 25. detto si vide per le contrade e per le piazze di Cesena innumerabile il popolo d'ogni condizione concorso da tutte le parti dell'accennata Provincia, ed ancora da altre

140v

città che poi all'ora competente s'affollò alla chiesa di S. Severo vescovo e protettore della città di Cesena; prescelta per le solenni sagre funzioni che si doveano fare. Sopra la porta della qual chiesa stava inalzato un vago cartellone colla seguente iscrizione

CLEMENTI XII PONT. OPT. MAX.
DIUTURNUM PRECATUR IMPERIUM

La chiesa poi stessa ammiravasi leggiadramente tutta adobbata e in essa un gran padiglione alzato sopra l'altare maggiore, sotto il quale ergevasi pontificalmente vestita la statua di detto santo vescovo, d'avanti a cui ardevano un copioso numero di cerei {sic}. E sopra il detto padiglione riccamente lavorata era l'arma della Santità Sua. Stava parimente a mano destra del medesimo altare maggiore eretto un maestoso trono per il predetto e(minentissimi)mo principe card(inale) Legato. Con accanto, ed in sito competente un postergale per l'ill(ustrissi)mo monsignor Spinelli vice Legato di detta Provincia; ed a mano sinistra del mentovato altare vedevasi un palco nobilmente apparato con le sue gelosie fatto fare per commodo d'altri personaggi che si prevede essere per intervenirvi privatamente, come per la città n'era corsa preventivamente la voce <.>

Quivi dunque radunata tutta la nobiltà e della città suddetta e forestiera, che in gran numero v'era concorsa, ed a riguardo della quale veniva colle guardie alla porta della chiesa ritenuto il basso popolo. Fatasi l'ora competente, giunse il detto eminentiss(imo) sig(no)r cardinal Legato con ricco e maestoso treno di carrozze, preceduto, e circondato dalle sue solite guardie, ed accompagnato dalli sig(nori) illustriss(imi) monsig(no)r vice Legato suddetto <,> dal governatore <,> pretore e Magistrato della città tutti coi loro seguiti. Sentendosi fratanto risuonare in detta

141r

[in detta] chiesa una stripitosa {sic} pel numero, e varietà d'istromenti, ma dilettevole sinfonia composta di più eccellenti suonatori. E portatosi in questo mentre l'Eminenza Sua all'adorazione del Santissimo, e poi al sopraccennato suo trono, v'intonò subito l'inno Tedeum laudamus che fu proseguito da numerosa e ben scielta musica ed accompagnato dal suono delle campane di tutta la città e dallo strepitoso rimbombo de' tiri della fortezza, che stà eretta sopra d'un colle della città stessa con bellissimo disegno fino da tempi di Federico imperatore.

Durante tali suoni, tiri, ed armonia, sino al compimento del inno stesso: cantato bensì per segno di grande allegrezza; ma principalmente in ringraziamento alla Divina Maestà per essersi degnata di concedere al cristianesimo il nostro pontefice Clemente XII benefattore incomparabile de' suoi sudditi. Dopo di ciò pontificalmente apparato detto eminentissimo Legato, mentre che dai musici si cantava l'ora di terza, diede principio alla messa solenne, coll'assistenza, e ministero del re(verendissi)mo Capitolo della cattedrale. Per implorare dall'Altissimo sempre maggiore prosperità, longa vita, e felici successi alla Santità Sua. Essendo per anche stati in tal congiuntura dispensati agli astanti varii componimenti poetici, che ciò gentilmente contenevano espresso <.>

Nel dopo pranzo del medesimo giorno concorse tutta la nobiltà e popolo alla piazza maggiore della città dove dopo d'aver vagheggiato gli adornamenti <,> li palchi <,> le fiaccole preparate, le machine,

e le fontane di vino, ivi erette, andavano ad ammirare la bella loggia del palazzo del Pubblico, poscia il non meno grandioso atrio, e scala del medesimo, e finalmente la di lui nobilissima sala; che per tutti tre gli accennati giorni si vide con ingegnoso artificio riccamente adobbata. Ed intorno alle di lei pareti si rimiravano distribuiti li seguenti cartelloni leg-

141v

[leg]giadramente dipinti ne' quali venivano simboleggiate le più rare virtù del glorioso regnante pontefice <.>

Nel primo che scorgevasi appeso alla facciata della sala a mano destra del monumento di nostro signore si rappresentava un uomo sopra un alato cavallo con in mano una lancia, la punta della quale teneva prosteso *{sic}* in terra un mostro di due capi col motto = Virtute elatus humi vitia sternit = <.>

Nel secondo che stava esposto sul muro destro laterale di detta sala, era dipinta una mano aperta con un occhio in mezzo della palma d'essa, ed il motto soprapostovi = Beneficus prudens = <.>

Nel terzo collocato in detto luogo si conteneva una nave colle vele alzate; ed agitate dal vento in mezzo al mare soprastandovi due stelle col motto = Amissos animos spes bona restituit.

Nel quarto vedevasi un' alveare con intorno le api volanti ed il motto di sopra Principis clementia <.>

Nel quinto ch'era sul muro in fondo della sala, compariva un albero, su di cui posava una colomba silvestre nel suo nido, difendente dal rigore del freddo i suoi colombini col motto = Subditis indulgentior quam sibi = <.>

Nel primo poi a mano sinistra del simulacro pontificio trovavasi un tempio con due torri laterali, sopra le quali si vedevano due galli, ed una porta in mezzo guardata da due leoni col motto = Vigilantia et custodia = <.>

Nel secondo che era posto nel muro laterale di detta sala, campeggiava un delfino avvintichiato ad un'ancora col motto: Praevideat alter, altera tutatur = <.>

Nel terzo sopra lo stesso muro rappresentavasi l'albero detto palma con un uomo sotto tentante d'inchinarlo col motto

142r

Rectum quod est deterqueri vetat constanzia <.>

Nel quarto appariva dipinto un dardo cui aderiva una remora col motto Consilii maturitas, et in agendo celeritas.

Nel quinto esistente sul muro in fondo alla sala figuravasi un padiglione aperto sopra di cui era un tetto ed in esso una cetra ed alcune carte musicali col motto = *Ad dulcem felicitatem omnia collimant*.

In mezzo poi a questi due ultimi cartelloni appesi sul muro in fondo della sala, ed in faccia del simulacro di Sua Santità si vedeva un altro cartellone assai più grande lavorato con vaga ed industriosa maniera sù la di cui sommità stava delineata la Fama in atto di volare colla tromba nella mano sinistra, e colla destra piena di fiori da lei sparsi leggiadramente. Spandevasi altresì su l'ali della stessa, e giù o intorno sino al basso del medesimo cartellone un gran panno verde dipinto attorniato da un rosso cordone che veniva sostenuto in mezzo da due angeli <.>

A quali si aggiungeva nel fondo un altr'angelo in atto di volare e sostenere un'alta piramide sulla cima di cui risplendeva il segno inefabile della Croce; nella base stava l'arma di Sua Beatitudine, e per il corpo di essa con bell'ordine distribuiti varii geroglifici egiziani espressivi della gran dignità pontificia, de' più rari pregi di Sua Santità, e degli honori e grazie da lei compartite benignamente alla città Cesena suddetta colle loro rispettive spiegazioni. Parto ingegnoso dell'egregio padre d(on) Melchiorre della Briga della Compagnia di Gesù nostro concittadino <.>

Vedevasi ancora nell'anzidetta sala in faccia della porta d'essa eretto un ricco trono per il sopramentovato e(minentissimi)mo Legato con un postergale per l'e(minentissimi)mo mons(ignore) Spinelli vice-Legato, ed a mano sinistra le sedie delli ill(ustrissimi)mi signori governatore, e

142v

Magistrata della città <.> Né vi mancava dall'altra parte della sala un ben inteso palchetto nobilmente apparato colle sue gelosie per quei personaggi di sublime grado, che si prevede fossero per intervenirvi privatamente <.>

Dopo ben osservate le fin ora riferite cose, venivano li riguardanti rapiti a vagheggiare una gran luminera, che si vedeva pendente in mezzo alla detta sala, a questo fine fatta lavorare in Cesena e rappresentante l'arma della Comunità con tal vago artificio disposta, che se bene vi si contavano sopra cento lumi, non vi si scorgeva però alcuna confusione, anzi tutti erano con bell'ordine e leggiadria distribuiti. Accrescevano lo splendore altre quattro lumiere minori appese ne quattro angoli della sala medesima, cariche ancor esse d'altretanta quantità di lumi che tutti assieme superavano il numero di 200. senza contarvi le torcie. Altre simili lumiere piene di candele si vedevano distribuite con bell'ordine per la scala <,> per l'atrio, e per la gran loggia del palazzo publico, intramezzate quà e là da torcie ardenti. E queste cere, queste illuminazioni sfavillarono ardenti tutte tre le sere destinate per l'allegrezze <.>

Intanto sulla piazza grande dava di sé sommo compiacimento in mezzo a folto popolo uno assai spazioso [un assai spazioso], e ben' ordinato passeggio di carrozze piene di nobiltà in comparsa di gala <.> E piacque anco all'e(minentissimi)mo sig(no)r cardinal Legato Maffei e all'ill(ustrissimi)mo monsignor vice-Legato Spinelli d'onorarlo colla loro presenza; brillando di gioja li circostanti alla vista di sé vaghi legni e livree che li seguivano di corteggio.

Distribuite frà tanto le guardie di Sua Eminenza Legato alle porte del nominato più fiato palazzo publico per impe-

143r

dire l'ingresso alla gente bassa, e sull'imbrunire della sera illuminato esso tutto nella forma, che si disse; a poco a poco si riempì la gran sala di nobiltà <,> di cavalieri e di dame. Indi sopraggiuntovi il mentovato e(minentissimi)mo signor cardinale Legato ed ill(ustrissimi)mo monsignor vice-Legato col solito accompagnamento dell'ill(ustrissimi)mo sig(no)r governatore e Magistrato, fu scoperto finalmente con leggiadria, e dilettevole sinfonia di musicali istrumenti ed al rimbombo di strepitosi tiri della fortezza il simulacro del gran pontefice Clemente XII.

Si ritrova questo eretto nella facciata di detta sala intermedio alle due fenestre che ora guardano nel foro anonario di candidissimo marmo, eccellentemente lavorato dall'egregio scalpello signor Paolo Campi scultore romano, e collocato in una nobile nicchia, contornata e ornata d'un vago lavoro tutto parimente di marmo fino di varii colori, opera dell'ingegnoso Carlo ~~Vagnoni~~ Vogini artefice in Roma di tal materia; sopra di cui stà lo stemma gentilizio della Santità Sua, e sotto vi scherza un ben inteso cartellone dell'istesso lavoro colla seguente iscrizione

CLEMENTI PAPAЕ XII.
BENEFACTORI
OB POTIORA DECORIS, POTESTATIS,
UTILITATIS AC. JUCUNDITATIS. GAUDIA
URBI. NOSTRAE MUNIFICENTISSIME
RESTITUTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM PERENNE
POSUIT
SENATUS POPULUSQUE CESENAS
ANNO MDCCCXXXII.

143v

Né mancava d'accrescere decoro a sì conspicuo monumento un ricco e maestoso panno, tiratovi sopra ed intorno, con tale arte e vaghezza che incontrava tutto il compiacimento de riguardanti <.>

Dopo la predetta sinfonia si diede principio ad una cantata de' più famosi musici fatti venire da diverse città, in applauso della Santità Sua, rappresentante la gara de' tre fiumi Tevere, Arno, e Savio che hanno origine da una stessa pendice dell'Appenino, quantunque per diverse strade corrano al piano. La gara di essi, de' medesimi tre fiumi nel dar lode ai meriti gloriosi, e alle virtù sublimi della Beatitudine Sua <.> Qual cantata si distribuì anche stampata col titolo di *Componimento drammatico* &c <.>

Dopo di ciò furono portati generosi ed abbondanti rinfreschi di varie sorti, dispensati lautamente a tutto quell'illustre consesso, che riempiva non solo la gran sala suddetta, ma il restante ancora delle stanze del palazzo publico addobate pur esse ed illuminate; ritrovandosi tanta moltitudine di persone che s'affollavano l'una coll'altra con molta calca <.>

Terminati li rinfreschi e quietato il mormorio, che questi sogliono apportare, ad un cenno dell'eminentissimo Legato fu principiata una virtuosa accademia in cui tenne facondo ragguaglio in lode di Sua Santità il sig(no)r conte Ercole Dandini cesenate principe delle due accademie degli Offuscati e Riformati di detta città ultimamente unite, ed uno de' principali institutori dell'altra cotanto profittevoli de' Filomati nuovamente eretta nella medesima città e solita farsi in casa sua. E susseguentemente diedero saggio del loro letterario spirito altri signori pur cesenati e poeti, che giudicarono di dovere in questa congiuntura essere soli a far palese al mondo la loro gratitudine, ed il loro buon genio con gli eruditi compo-

144r

nimenti da loro formati tanto in latino quanto in volgare <.>

La raccolta de' quali, uscita dalle stampe di Padova, sotto l'assistenza dell'insigne letterato sig(no)r dottor Gio(vanni) Antonio Volpi publico professore di filosofia nel tanto celebre studio di quella città, e con in fronte la figura in rame del monumento suddetto di nostro signore fatto in Roma, v'è già per le mani degli eruditi di molte città vicine e lontane; dove anche si legge una elegia elegante con cui il mentovato sig(no)r Volpi ho {ha} voluto rendere publico il suo benigno sentimento in lode della stessa raccolta. La quale sebbene non si poté per varj accidenti avere in tempo da dispensarsi all'ora stampata, come si desiderava a quelli che furono presenti a detta accademia, tanto restarono essi sodisfatti, e della varietà e nobiltà de' componimenti che udirono, e della vaghezza dell'altre decorose cose, che videro effettuate <.>

Nel mentre che celebravasi nel palazzo publico l'accademia <,> le piazze, maggiore e minore, e le contrade della città e fino le torri e campanili tutti comparivano illuminati; risplendendo in ciò a maraviglia il palazzo publico suddetto, alle fenestre della di cui facciata erano le torcie accese; e si {sic} sotto gl'archi della loggia sfavillavano vaghe lumiere; come la piazza ch<e> v'è d'avanti, si ritrovava tutta circondata di fiaccole lampeggianti <.>

Così pure nelle due strade che conducano alla piazza, una detta de' mercanti e l'altra dell'orefici; li loro anditi, e portici laterali risplendevano per le molte lumiere ivi disposte in bell'ordinanza. E le botteghe tanto di dentro, quanto di fuori, erano adornate anch'esse ed illuminate con sontuosa mostra delle loro mercanzie avendo li mercanti, argentieri, merciarj, droghieri ed altri bottegari, a gara fatte belle comparse, ed illuminazioni per le tre sere sud(dett)e avanti le loro rispettive officine; di maniera che ambe quelle strade

144v

sembravano due gallerie piene di lumi e la piazza mentovata un assai vago e maestoso teatro <.>

In mezzo poi di questa stava eretta una gran machina di quattro facciate da incendiarsi, come si dirà nell'ultimo giorno; la quale era stata fabbricata con un ingegnoso artificio, tutta in aria d'intorno alla nobilissima fontana di marmo, situata in mezzo a detta piazza di maniera che niente impediva li belli giochi dell'acqua, che la medesima va continuamente spandendo <.> Ciò fu disegno del sig(no)r Domenico Cipriani architetto cesenate sotto la direzione del quale essa machina venne in ogn'una delle accennate sere tutta illuminata da sopra a mille lumi, distribuiti con industrioso ripartimento,

secondo che richiedeva il nobile disegno della medesima <.> E così ebbe fine il primo giorno in mezzo agli applausi formati universalmente al nostro santo pontefice Clemente XII con sommo giubilo e piacimento d'ognuno <.>

Nella mattina del 26. maggio celebrandosi nella chiesa sud(dett)a di S. Severo dai padri dell'Oratorio di S. Filippo neri con solenne pompa la festa del medesimo loro institutore, collà ebbe occasione la nobiltà tutta sì forastiera come della città, e la gran copia simile del popolo, di sodisfare alla loro pietà, e divozione per la moltitudine de' santissimi sacrificii, che ivi si offerirono all'Altissimo. E altresì di godere del detto nobile apparato e scielta musica, che cantò in tempo della messa solenne. Siccome pure d'assistere all'erudito panegirico, che ivi fu recitato in onore dello stesso gloriosissimo s. Filippo <.>

Nel dopo pranzo del medesimo giorno si compiacque l'e(minentissi)mo sig(no)r cardinal Legato sudetto, che li signori cesenati per dare un grato e commune divertimento al copioso popolo estero, e paesano che v'era, facessero celebrare l'antica e singolar giostra all'incontro, con armatura grave. Uno de' più illustri e decorosi privilegi che la Santità Sua per forti e degni motivi ben esaminati, haveva giudicato lodevole di doversi restituire alla detta città. Si vide però in questo giorno, dopo terminati li divini officii uscire

145r

in publico una nobilissima comparsa di signori a cavallo <.> Alla quale precedevano due tamburini a piedi e due trombetti pur a cavallo vestiti di livrea della Comunità, dalle trombe de' quali pendeva una bandiera in cui era dipinta da un lato l'arma della Santità Sua e dall'altro quella della città di Cesena <.>

Venivano essi seguitati da un copioso numero di staffieri parimente a cavallo con vaghe livree de' loro padroni, che in appresso susseguivano; e questi erano tutti nobiltà e gioventù eletta, vestiti in comparsa di gala sopra generosi destrieri decorosamente bardati, e procedevano a due a due con bell'ordine cavalesco. Dopo de' quali comparivano li due insigni signori conte Vincenzo Masini, e marchese Carlo degl'Albizzi, eletti padrini delli giostranti, sopra due leggiadri cavalli riccamente adornati colla spada nuda in pugno preceduti dalli loro staffieri, e lacchè. Finalmente comparivano la comparsa con le due che doveva giostrare l'uno contro dell'altro, ambi sopra due belli cavalli, tutti coperti sino alle giunture delle gambe d'un panno vagamente lavorato e dipinto. Siccome pure intorno alla cintura de' medesimi giostranti era un ornamento compagno, e in tutto il restante del corpo loro, petto, schiena, braccia, mani, e capo stavano armati di ferro, con una leggiadra pennacchiera sopra l'elmo, e in mano una mazza di ferro dorata. Dietro a questi per ultimo e intorno ad essi s'affollava una moltitudine di gente bassa festeggiante e animante gl'atleti a portarsi nella giostra da valorosi <.> Fatto adunque da questa cospicua comitiva il solito giro per la città passata d'avanti al palazzo dove riscedeva il detto e(minentissi)mo signor cardinal Legato, e ottenuta da Sua Eminenza la benedizione; s'inviò verso la piazza maggiore; d'intorno alla quale sulle finestre de' palazzo e delle case si vedevano spiegati varii e ricchi drappi sopra de' quali si affacciava una multi-

145v

tudine grande di nobiltà e di persone civili <.> A mano destra della medesima incontro al mezzo della lizza dove dovevano li giostranti incontrarsi l'uno coll'altro, e colpirsi con le lance stava eretto uno assai spazioso e majestoso palco lungo palmi romani 108 e largo 18. che sono di lunghezza piedi 45 e larghezza piedi 7. capace di cinquecento e più persone tutto nobilmente addobbato e ricoperto da tende per riparo del sole <.>

Quivi nel mezzo s'adagiò l'e(minentissi)mo Legato che sopravvenne e di quà e di là da lui si assisero l'ill(ustrissi)mo monsignor vice Legato, e il pretore della città che è l'ordinario giudice di tal funzione. Intorno ad esso s'accommodò una numerosa serie di gentiluomini <,> dame e cavallieri, tutti primo fiore di nobiltà forastiera e cittadina per vedere un sì strepitoso e singolare giuoco gimnastico. Si presentò tutta la comitiva suddetta a cavallo a fare riverenza all'Emminenza {sic} Sua <.> Furono

visitate ed approvate dal mentovato giudice le lancie che si dovevano operare, tutte vagamente dipinte la metà in un modo, e l'altra metà in un altro, ed assegnati alli due giostranti i luoghi di dove havevano da cominciare la loro cosa, questa riuscì di sommo contento e diletto frà lo strepito e viva del popolo che in gran numero si vedeva sulla sudetta piazza e su i palchi eretto d'intorno alla medesima e fino sulle colonne, e su li tetti; venendo frattanto dispensati in libretti un erudito e leggiadro componimento sopra di ciò fatto da mons(ignor) Pietro Dandini, che descrisse con dolci versi toscani la giostra; e sua gioconda comparsa e l'onorò colla sua propria presenza <.>

Terminato che ebbero di correre li giostranti le loro solite otto lancie uno contro l'altro, letti dal predetto giudice li capitoli della giostra e publicati li punti fatti da essi fu consegnato al più generoso e superiore di punti il segno

146r

della vittoria consistente in una alliola in asta leggiadramente dipinta con l'arma del glorioso regnante pontefice sotto la quale seguivano di mano in mano i seguenti cioè a mano destra quelle del prefato emi(nentissim)o sig(no)r cardinale Legato, ed a mano sinistra quella dell'eminentissimo {sic} sig(no)r cardinale Banchieri segretario di Stato, poi l'altre de prelati sì superiori, come cittadini, di Cesena; indi quelle del governatore d'essa città, de' signori <,> del Magistrato ed altri soliti personaggi. Qual palliola presa in mano dal valoroso vincitore, questi fatta riverenza all'eminentissimo Legato e circostanti a strepitoso suono di trombe e tamburi e frà le acclamazioni del popolo festeggiate se ne andò girando per la città, e detta piazza e susseguentemente per i luoghi più frequentati in segno di riportata vittoria e trionfo <.>

Rapiva intanto gl'occhi dal lato sinistro della detta piazza un'alta machina vagamente dipinta d'una sola facciata, sopra di cui ergevasi l'arma della Santità Sua con due statue ai lati rappresentanti una la Fortezza <,> l'altra la Temperanza. Ed in vero la basa {sic} ossia zoccolo della machina stessa vedevasi l'arma della Communità di Cesena contornata di due vaghi festoni e sostenuta da due figure d'altretanti vecchioni, uno alla destra e l'altro alla sinistra, che s'appoggiavano, col braccio ciascheduno sopra d'un'urna versata dalle quali uscivano molt'acqua, e simboleggiavano li due celebratissimi fiumi Savio e Rubicone che scorrono uno alla destra e l'altro alla sinistra di detta città, venendo ciò spiegato dal seguente molto preso da Strabone, sopra d'un'ampia fascia che scherzava intorno all'arma medesima.

SENA JSAPI FLUVIO, ET RUBICONI
PROPINQUE {propinqua}.

146v

Parimente a mano destra sopra il capo di una di quelle figure sudette leggevasi scritto il verso che dice

Dulcia felicem cingunt vineta Caesenam <.>

Ed a mano destra sopra il capo dell'altra stava caratterizzato un verso cantante

Vina Syracusio Paria hic sunt atque Falerno <.>

Quali appropriatamente alludevano a due fontane di vino rosso, e bianco, che scaturivano abbondantemente dalla base dell'antedetta machina, intornata da un vago lavoro di tavole in forma di vasca. Su l'orlo della quale v'erano uomini, che andavano dispensando il vino a chi lo richiedeva; e ciò fu praticato in ogn'una delle tre giornate dell'allegrezza nel dopo pranzo. Né fu lasciato ancora di distribuire per elemosina pane alli poveri, che in gran numero concorsero a dimandarlo.

Terminata come sopra la giostra, e già fattosi sera, si radunò di bel nuovo tutta la nobiltà nel publico palazzo, che si vide parimente illuminato come nell'antecedente; dove si tenne lieta conversazione, con generosi e copiosi rinfreschi havendola honorata colla loro presenza l'eminentissimo Legato ancora, e l'illustris(simo) mons(ignor) vice Legato. Nel qual tempo altresì tutta la piazza città {sic} comparve illuminata giusta la forma grata e decorosa che seguì la sera passata <.>

La mattina del 27. che fu l'ultima delle tre liete giornate fu celebrato altro buon numero di messe nella chiesa di S. Severo, frequentata da gran concorso di popolo ed ivi offerte vennero dalla pietà de Cesenati nuove fervorose suppliche all'Altissimo per la prosperità e longa vita di Sua Santità. Nel dopo pranzo poi replicaronsi giulive comparse

147r

di nobiltà numerosissima si aggirava con grandioso seguito per il passeggio delle carrozze intorno alla piazza grande, a cui intervennero parimente l'eminis(simo) sig(no)r cardinal Legato e l'ill(ustris)simo monsignor vice Legato; che poi dopo varie giate in carrozza salirono sopra un nobile palco, accompagnati da gentilissime dame e cavalieri ed indi goderono la corsa di otto cavalli barbari riuscita di sommo diletto ad ognuno de' circostanti concorsovi in tanto numero di gente che non solo riempivano la piazza, ma li portici ancora, le ringhiere e fenestre, tutte tapezzate di vaghi drappi rendenti maestà non meno, che piacimento <.>

Finita la corsa dei barbari, si ritrovò di nuovo nell'imbrunire della sera tutta illuminata la piazza maggiore nella guisa delle due sere precedenti, e così pure la città. Fu dato trattenimento alla nobiltà concorsa sulla stessa piazza ed alla gente innumerabile ivi parimente adunata, con incendiare la grandiosa machina sopradetta piena di fuochi volanti <,> raggi, e scherzi di fiamme presenti l'eminis(simo) Legato e l'ill(ustris)simo vice Legato che ne furono spettatori dalle fenestre del publico palazzo. Si vagheggiò da bel principio una strepitosa e nobilissima sortita con applauso, e conpiacenza commune de' circostanti che non solo sul piano della piazza stessa ma su li tetti ancora, non che sulle fenestre e ringhiere delle case, e sù li palchi, e luoghi eminenti là stettero a rimirare. Proseguendo successivamente sino al fine l'incendio, che era lavoro d'un valente artefice a cui era stato dal Publico caldamente raccomandato di fare un'opera degna d'un ben ingegnoso fochista senza risparmio di spesa; desiderandosi avidamente che riuscisse a pieno gioconda e brillante.

147v

Nel mentre che ardeva la machina <,> la fortezza faceva spari di gran rimbombo, e la frequenza de' tiri di questa corrispondevano all'assiduità de' schioppi di quella. Qual fortezza in vero non solamente allora, ma anche sì le due sere precedenti, come ogni mattina sul far dell'alba, con grossi mortari diede segno della commune allegrezza. Compito l'incendio della machina, gran gente spiccatasi dalla piazza se ne andò a passeggiare per la città godendo di vagheggiare l'illuminazione festiva della medesima e così bene risplendente che pareva non fosse notte ma giorno.

La nobiltà però tanto civica quanto forestiera si radunò come le altre sere passate nel publico palazzo tutto nella forma sollita illuminato, dove furono distribuiti nuovi e più esquisiti rinfreschi, honorando il consesso colla presenza e benignissima gentilezza loro li più volte nominati e(minentis)simo sig(no)r cardinal Legato e l'ill(ustris)simo monsignor vice Legato. Con che fu dato fine alle predette tre solennissime giornate, offerte e consagrate dalla pietà e gratitudine profondissima de Cesenati al comune gloriosissimo santo e regnante sommo pontefice Clemente XII <.> Alla di cui generosa giustizia e beneficenza li Cesenati dell'età nostra viveranno strettissimamente obbligati; e ne tramanderanno la memoria ne loro posterì affinché si conservi perpetua in essi, né manchi già mai chi a piena bocca confessi che trà le città condecorate con eccesso di benignità dalla Santità Sua, una è la fedelissima <,> ossequiosissima ed obligatissima città sua di Cesena.

148r

{Disegno dell'autore con lo stemma pontificio}

Clemente
XII.
Anno 1732

148v-149v

{Bianche}

150r

La fazione dei
Cappelletti e Cappelloni <.> Lettera del
p(adre) Guglielmo Bovio priore di S.
Domenico in Cesena
diretta al suo super-
iore

Al m(olto) rev(erendo) p(ad)re lett(ore) Gio(vanni) Guglielmo Bovio
Priore di S. Pietro Martire di Cesena
Cesena 28. aprile 1762.

Mi comanda v(ostra) P(aternità) m(olto) r(everenda) di scrivere un qualche succinto raguaglio del gran fatto avvenuto in questo nostro convento circa quattro anni fa; per cui andò la religione in pericolo di perdere il convento; per cui come per temperamento, fu poi conchiusa la espulsione di tutti i religiosi allora quì assegnati, e la chiamata surrogazionale di altri della congregazione nostra di S Sabina, che ne formassero la nuova famiglia, trà quali io fui il primo obbligato con precetto formale a venirvi da Ravenna in qualità di sindaco, dopo la metà di decem(bre) 1764. e susseguentemente v(ostra) P(aternità) m(olto) r(everenda) con più altri da Ferrara nell'ufficio di priore, per patente trasmessagl*e* dal rev(erendissimo) p(adre) generale Baxadors, e segnata

150v

li 22. X(m)mbre detto anno 1764. in sequela di rinunzia di questo priorato fatta in di lui mani dal p(adre) lett(ore) Ermenegildo Besozzi come ivi si dice sotto li 5. X(m)bre sud(ett)o così consigliato a rinunziare da mons(ignor) assessore N: N: <.>

Atteso il genio, anzi l'obbligo che mi corre di ubbidienza verso la Paternità Vostra molto reverenda pongo volentieri la mano all'opera. Due sole cose mi spiacciono alquanto; la prima è di non aver io alla mano i necessarii documenti per tessere un tale racconto; l'altra di non essere appieno informato di quanto successe prima del mio arrivo in questo convento, anche a motivo di un precetto formale successivamente fatto dal m(olto) r(verendo) p(adre) l(ettore) Bruno Saverio Toma vic(ario) gene(rale) a tutti i religiosi di questo convento di non parlare delle cose spettanti al fu mons(ignor) vescovo Guido Orselli né d'intenderne a parlare li secolari, né di scriverne lettere a chichessia. Oltre di che avendo io trovato il convento assai mal in ordine, e pieno di debiti meruali {sic}, assendenti ad un migliajo di scudi in circa, e trovandomi in obbligo di pensare al mantenimento de' religiosi non mi resta né ozio né abilità per indagare per minuto le circostanze di un tal fatto. Tuttavia per compiacerla per quanto sò e posso, nell'angustia poi anche del tempo in cui mi trovo per dovermi preparare fra pochi giorni a partire pel mio vicariato del S. O di Triaio le dirò quì brevemente la cosa tal quale è venuta a mia notizia, e comincerò dalla cagione onde ebbe origine il gran fatto sonoro, di cui ella brama il racconto.

151r

Essendo morto quì in Cesena il vescovo mons(ignor) Guido de' conti Orselli di Forlì, secondoché si ha da istromento esistente in archivio li 17. marzo 1763. li due partiti contrarii onde era divisa questa città, detti l'uno dei Capelletti e l'altro dei Capelloni; il primo favorevole, l'altro contrario al defonto

Pastore seppellito per sua particolare disposizione in mezzo alla capella della Madonna del Popolo in questa cattedrale, cominciarono a far maneggi in Roma, ciascuno per ottenere un vescovo successore, qual fosse suo aderente. Il partito de' Capelletti favorevole al defonto oltre all'essere più numeroso, e forte per aver insieme abbracciata la maggior parte del clero anche regolare, e della nobiltà, e cittadinanza e popolo, aveva poi anche dalla sua le due principali dignità del Capitolo cioè monsignor arcidiacono Francesco Locatelli, e il signor preposto Giuliano Bandi ecclesiastici ambidue non meno nobili di sangue, che dotati di cristiana pietà e riguardati però da tutti come modelli di saviezza, di religione e di universale edificazione. Sicché naturalmente parlando pareva che avesse più fondata speranza d'aver per vescovo uno dei due suddetti, ambi del partito medesimo. Li Capelloni che non avevano tanto raccomandarsi in Roma anche per mezzo di questi p(adri) di S. Filippo, ad un altro Filippino cesenate, ma esistente nella Vallicella di Roma chiamato il padre Massini ora celebre per le sue stampe, perché collà si addoperasse per far riuscir vescovo il signor canonico Francesco dei conti Aguselli di quì ecclesiastico ancor esso non meno rispettabile delli suddetti e attualmente lettor pubblico di questa qualunque siasi università; e la raccomandazione del p(adre) Massini, e il maneggio di questi fu sì prosperato che nostro signore papa Clemente XIII. nominò vescovo di Cesena il suo raccomandato sig(no)r can(onico) Aguselli <.> Così riferisse il volgo comunque sia stata la cosa <.>

151v

Corse la nuova in Cesena di una tal nomina, e riescita inaspettata non meno, che ingrata al partito de' Capelletti mandarono a Roma una infinità di memoriali e ricorsi per impedirne se fosse stato possibile la consagrazione, o se non altro la sua destinazione per Cesena, massimamente perché essendo esso stato apertamente contrario al governo del vescovo defonto non avrebbe forse lasciato di opporgli anche dopo morte. Ma fissatosi il papa cioè Clemente XIII. nella primiera sua risoluzione, consagrò il nominato, e di fatti venne al possesso di questo vescovato a dispetto sì del Magistrato, che della maggior parte del clero, e del popolo, onde anche vi fu accolto con poca, o niuna delle consuete allegrezze comuni agli altri; questi erano i sentimenti dei Capelletti.

Giunto poi quì mons(ignor) Aguselli, se procurato avesse di dissimulare almeno per alcun poco l'impegno per il proprio suo partito, si sarebbero forse anche alcun poco calmati gli animi di questa città, che ben vedeva esasperati contro di sé. Ma per quanto pubblicamente si è divulgato, non fu così. Mentre elettosì per ministri altri del suo stesso partito, e forse anche a loro istigazione, come d'ordinario succede, si videro ordini ed esecuzioni tali contro il decoro del suo defonto antecessore, e di lui partitanti, che gli animi dei Capelletti restarono più che mai esulcerati; e più che mai impegnati a sostenere il decoro del loro defonto Pastore e a disapprovare in conseguenza e censurare fortemente il regolamento del successore, benché per altro del di lui personale niuno potesse dolersi con verità e giustizia. Si vuole però dal partito contrario che monsignor Aguselli si opponesse non alla persona, ma alla benignità, e legerezza dell'antecessore.

152r

In questo stato di cose lo spirito di partito in Cesena si accrebbe più che mai. E siccome i Capelletti per disapprovare la condotta di mons(ignor) Aguselli esaltavano al maggior segno quella di mons(ignor) Orselli, così all'opposto i Capelloni per difendere mon(signor) Aguselli, deprimevano al maggior segno quella dell'Orselli fino a farlo comparire non un pastore, ma un lupo. E perché pareva troppo giusto il difendere da sì atroci calunie il buon nome di un vescovo che vivendo si era guadagnato l'amore quasi universale di tutti per le sue dolci maniere anche verso de' suoi giurati, e conosciuti nemici, pel suo impegno di far bene a tutti, di oviare ai disordini, e agli scandali, e per altre sue belle doti; e che finalmente era morto da buon cattolico; perciò quella orazione funebre, ed enconmiastica {sic}, che non gli era stata fatta in morte da verun oratore, cominciò a farsigli dopo morte per la bocca di tutti li più numerosi suoi partitanti, e tanto venne ad accrescerne la stima, che giunse la fanatismo, cioè a decantarlo per santo degno degli onori degli altari.

Non ostante però che la parte opposta dei Capelloni giungesse ancor essa all'eccesso nel dirne ogni gran male tuttavia propendendo il popolo alla parte stimata la migliore e favorevole alla santità, cominciò a dimostrarne la propria stima col visitarne il sepolcro in duomo, e a dargli attestati di culto religioso. Sendo questa una cosa affatto irregolare mons(ignor) Aguselli stimò ben fatto d'impedirla, e non bastando le più dolci ordinarie maniere all'intento, e vedendo che anzi il concorso a detto sepolcro viè più si accresceva, e decantavansi grazie, e miracoli, stimò di deputare uno sbirro alla custodia di detta capella e sepolcro

152v

per impedirne l'accesso. Arrischiatosi ciò non ostante ad accostarvisi il figlio di un falegname per nome Ascanio, vi fu da detto sbirro bastonato malamente sicché tornato a casa, e postosi a letto, dopo qualche tempo se ne morì. Trovandosi in duomo alcuni galantuomini in tempo di un tal fatto si portarono ad investire con minacce lo sbirro, ma nol toccarono; ed altri ciò non ostante scavalcata la cancellata della capella tanto volevano prestare il loro culto vietato.

Crescendo viè più perciò il tumulto, un certo zoppo di Sarsina, non ben si sà per malizia sua propria, o se per suggestione altrui, inventò un miracolo; e fu che portatosi colle scrocciole al sepolcro suddetto, ivi poi le depositò come per voto, gridando di essere stato miracolosamente guarito. Cosa che subbitamente credutasi per vera dal volgo, e pubblicata, e sparsa per questa e per tutte le altre circonvicine città, pose una quantità stupenda di persone d'ogni qualità <, > d'ogni sesso, e d'ogni luogo in voglia di venire al detto sepolcro per grazie, ed altre in avidità di averne delle reliquie, a tal segno, che mancando queste radevano i quadroni di cotto, che formavano il pavimento del sepolcro medesimo, e di tal polvere servendosi gli ammalati di Cesena, e dei contorni non altro sentivasi ogni dì che nuove grazie, e miracoli; e questi in Cesena registravansi in gran numero dal sig(no)r avvocato Almerici nobile di questa città, e patentato del S. V: e ciò egli faceva per quanto si può e si deve supporre dalla nota sua pietà e saviezza, pensando di portar un ossequio a Dio e a suoi santi <.>

Monsignor vescovo col suo partito non potendo soffrire questa da lui creduta irreligiosa anzi superstiziosa condotta, con intelligenza come si dice di Roma fece di notte tempo levar

153r

dal sepolcro il corpo di mons(ignor) Orselli, e collocare segretamente nella sepoltura de' vescovi nel coro, con far rimettere nella capella della Madonna il pavimento di prima; ma accortosene il popolo, e la città cominciò a tumultuare vieppiù ansioso di sapere dove stato fosse riposto, e molto più si riscaldò in tali ricerche, allorché si pose fuori una voce, che lo volesse trafogare, e mandare a Forlì; con aggiugnervisi *{sic}* di più, che già si fosse fatto l'accordo colla Gabella di non visitare certo fascione di canepa diretto a Forlì, in cui sospettavasi che detto cadavere dovesse involgersi. Detta traslazione del cadavere di mons(ignor) Orselli nella sepoltura del coro, secondo che si ha dalla narativa <, > dall'istrumento a questo convento pur troppo fatale di cui si dirà in appresso, seguì la notte precedente al dì 14. giugno 1764. e in detto giorno appunto si è sparsa per tutta la città detta voce; per cui postosi il popolo più che mai in aggettazione, e timore pel desiderio di aver più in Cesena il suddetto corpo, e mosso da speranza creduta fondata di proseguire ad ottenere le pretese grazie, e miracoli, molti di questi se ne decantavano per ogni luogo circonvicino, e di fatti già alcuni se n'erano autenticati da mons(ignor) Castellini vescovo di Rimini, e da mons(ignor) Colombani vescovo di Bertinoro; per lo che ancor essi ebbero in Roma i loro guai; tentò un eccesso qual è questo che nell'istrumento medesimo viene circostanziato, che portatosi in truppa sull'imbronire della sera in duomo, cominciò a ricercare dove tal corpo fosse stato riposto, dacché nel primiero sepolcro ove dapprima lo ricercò non l'avevano trovato. Avuto indizio che esser potesse nel sepolcro de' vescovi, alcuni giovinastri più arditi alzate coi pezzi de' fazzoletti la lapide entrarono nel sepolcro trovarono la cassa amagliata di corde, le quali

153v

facilmente erano quelle con cui era stata trasportata dalla capella e che per la fretta vi si erano lasciate, e cavatala subito fuori cominciò il popolo accorso in tal folla che n'era pieno il duomo a far istanza che si aprisse per riconoscere se vi fosse il ricercato cadavere. Ma tale istanza non fu per allora attesa pel riflesso che fosse meglio il trasportarla dapprima in altra chiesa, e fu nominata per gran disgrazia del convento questa nostra chiesa di S. Pietro Martire. Chi propose questa nostra chiesa fu il lacchè del sig(no)r conte Aldini per nome Giov(anni) Zanetti da Padova, asserendo che i nostri padri l'avrebbero ricevuta, lo che fu anche affermato da altri ivi presenti; non già per veruna intelligenza coi p(adri) stessi, come consta da attestato autentico delli 16. giugno sud(ett)o ma perché loro venne in bocca di dire così. Stabilitosi pertanto un tal trasporto, e uditane la voce particolarmente dal signore Gio(vanni) figlio di questo sig(no)r Giuseppe Balzani, e da cert'altro chiamato Giacomo Finanti si portarono subito al convento per manifestare a p(adri) il dissegnato trasporto.

Consta per attestato giurato, ed autentico dei due suddetti, che giunti in convento e trovato il p(adre) lettore Gio(vanni) Romagnoli vicario del S. Ufficio col p(adre) Domenico Gandolfi, appena dissero ciò, che occorreva, che il detto p(adre) vicario del S. Ufficio ne restò spaventato e disse = *Oh me pover uomo! Oh questo poi nò! Non voglio intrighi né impegni con Roma*, e poi alla presenza dei medesimi diede ordine al portinajo del convento, che chiudesse bene tutte le porte del medesimo. Non ostante una tale ripulsa il popolo che nell'irregolare suo impegno era risoluto,alzata sulle spalle d'alcuni la detta cassa, con lumi accesi, e croce avanti la levarono da detta chiesa cattedrale, e s'incami-

154r

narono verso la nostra chiesa, intuonando salmi, a quali corrispondevano gli *Evviva* non interrotti dello stesso popolo innumerabile, che di momento in momento si accresceva per accompagnarlo, determinato d'introdurlo in detta chiesa quando fosse stato necessario anche per forza. Giunti di fatti alla ~~chiesa~~ porta della chiesa, e trovatala chiusa, si pose subito a battere, e a minacciare di romperla qualora non si fosse aperta; perlocché si videro i religiosi in necessità di aprirla ad effetto di evitare que maggiori sconcerti, che fondatamente potevano temersi.

Introdotta la cassa prima nel presbiterio, poi nella sagrestia ivi fu aperta per soddisfazione della curiosità del popolo spasimante di vedere se ivi fosse il cadavere del defonto Pastore; poi di nuovo chiusa, e posta sotto la cantoria ed ivi serata a catenaccio con chiave consegnata al sig(no)r canonico Turrini fu licenziato il gran popolo. Il dì seguente 15. giug(no) divulgatosi più che mai il fatto tutto il reverendis(simo) Capitolo che l'illustrissimo Magistrato fecero istanza che fosse registrato il fatto, e riconosciuto giuridicamente il cadavere e poi risepellito il dì appresso nella parte dell'epistola ì della capella del p(adre) S. Domenico, come seguì per rogito di due notarj Molinari e Benini, e colla reciproca accettazione fattane sfortunatamente da p(adri) del convento capitolarmente congregati, e non ostante che dalle parte di detta sepoltura si facessero levar via i voti postovi ad onore del s(anto) padre, e la lampada che vi ardeva, e trasportare dalla parte del Vangelo, ciò non bastò ad impedire la calunia che fu data a Roma, che con essi si promovesse dal convento il culto del defonto.

154v

Fuggito subito a Roma mons(ignor) vescovo ad esporre col fatto veramente irregolare molte altre circostanze a lui supposte vere, da parziali, così al papa, come a sig(nori)¹⁶ cardinali, ed appoggiatosi alla protezione de' socii de' quali si è eletto il teologo Azevedo. Fu il tutto preso nell'aspetto il più orrido interessante lo Stato; chiamato a Roma il p(adre) priore Besozzi per ordine santiss(imo) <,> le due dignità del Capitolo, il sig(no)r capo di Magistrato marchese Faccini, col sig(no)r Giacomo Almerici col suo fratello avvocato suddetto ed altri. Inoltre spedito di là a Cesena, per commissario mons(ignor) Natali di nazione còrso fatti venire da Forte Urbano 60. soldati, che stettero qui a spese del Pubblico per tutto il tempo di sua dimora in Cesena, durante la quale si vide quì una continua

16 *Nell'autografo: sig: sig:.*

tragedia. Riportato in duomo il cadavere, processi, carcerazioni di secolari tra quali il nobile sig(nor) Venturelli fatto condurre a Forte Urbano da detti soldati. Carcerato in Roma l'agente di Cesena, e secondo, che vedeva colà scrivendo, quasi ogni ordinario si sentivano sfratti di regolari quali di ogni ordine, e per fino di una delle dame principali, qual fu la madre del sud(ett)o arcidiacono la sig(nor)a mar(chesa) Locatelli; con questo di più singolare che incartato egli quanto di vero, e non vero gli era esposto dal partito dei Capelloni; di quanto però venivagli detto in favore dei Capelletti, che ben sapevano che col fatto enorme pur troppo vero vi si erano anche aggiunte, circostanze, favole, e calunie gravissime per cui facevano istanza di esser giustificati, non volle mai ascoltarli con dire, che perciò non aveva carta da scrivere <.> Tanto dicano i Capelletti sia la verità, o sia la bugia, a suo luogo poi si vedrà.

Ma l'oggetto della maggiore indignazione di Roma sembra che sia stato questo nostro convento. Abbenché il pad(re)

155r

Besozzi giunto in Roma chiamatovi come si disse, andasse informando a favore della verità, e del convento; non fu però ascoltato. Posta la causa nella congregazione del S. Ufficio, particolarmente uffiziata dal vescovo; il primo partito propostovi fu di levare il convento alla religione, e darlo ai Gesuiti. Ma sul riflesso, che con ciò il castigo cadeva anche sù de' Superiori maggiori, senz'altro innocenti fu il secondo luogo proposto almeno di darlo alla Provincia di Lombardia e questo fu approvato. Ma portatosi dal papa il nostro p(adre) rev(erendissi)m(o) generale de' Buxalores, e intesa tale risoluzione, come padre amoroso della nostra congregazione espose di esser egli obbligato dal suo uffizio non a sminuire, ma ad accrescere li conventi d'osservanza; che però quando la S(antità) S(ua) l'avesse approvato avrebbe egli suplito coll'ordinare il cambiamento totale della famiglia. Udito da n(ostro) s(ignore) ed approvato tal ripiego, scrisse subito al m(olto) r(everendo) p(adre) vic(ario) gen(erale) Toma in Ferrara che cambiasse subito tutta la famiglia dando pronto riscontro di esatto di tutti gli espulsi, e dove li mandasse, alcuni anche fuori di tutto lo Stato Ecclesiastico, siccome di quelli che di nuovo vi assegnava. Tal'ordine fu dato nel principio di X(m)bre 1764. e in virtù di esso toccò a me il primo a venirvi per sindaco con fra Giov(anni) Scarpari per sotto sagrestano da Ravenna, e giunsi li 16. detto. Dopo di noi venne come sà v(ostra) p(aternità) m(olto) r(everenda) per priore col p(adre) lett(ore) Romano Forastieri, p(adre) lett(ore) Giov(anni) Giuseppe Boemo, fra Ventura, fra Giordano, fra Dalmazio conversi venuti tutti da Ferrara. Successivamente li p(adri) Urbano Morbelli da Lugo, quale poco dopo vi è ritornato. Il p(adre) let(tore) Antonio Longhi da Osimo poi fatto sottopriore dal p(adre) vic(ario) gen(erale) medesimo venuto col p(adre) Gaetano Bernini suo compagno, e fermatosi quì come in visita quasi tre mesi per rassettare la nuova famiglia e ranicchiare la vecchia.

Il primo a partire di quà fu il p(adre) l(ettore) Romagnoli destinato vic(ario) interinale di Ravenna, ed in sua vece venne quì vic(ario) interinale

155v

il p(adre) Eustachio Sirena, e vi giunse sul principio del mese stesso di X(m)bre ma essendosi saputo in Roma, che il detto p(adre) Romagnoli avesse detto come di fatti era la verità, che egli alla fine vi aveva guadagnato sul cambio anzi che perduto per essere il vicariato di Ravenna più onorevole di questo fù subito chiamato collà, e vi andò nel mese stesso di X(m)bre; dove dopo aver passeggiato, siccome il p(adre) Besozzi, e gli altri di Cesena senza alcun frutto restò privo dell'ufficio di vic(ario) però con promessa di farlo vic(ario) altrove se si fosse data vacanza e con ciò licenziato, e mandato dopo Pasqua con semplice assegnazione in Osimo, un religioso che due volte era stato vic(ario) generale della nostra congregazione, ed in età di anni 74 e forse più.

Intanto non contentandosi di sta quì vic(ario) il suddetto pad(re) Sirena fu quì fatto nuovo vicario il p(adre) l(ettore) Tom(maso) Benedetto Marchesi, quale dopo di me era pro vic(ario) in Ravenna, e giunto quì ne partì di nuovo per Ravenna il p(adre) Sirena il che fu li 17. marzo 1765. dopo d'aver

qui veduto ritornato da Roma, e principalmente per sua industria accoltovi da tutti gl'ordini more triumphali mons(ignor) vescovo Aguselli, e partito per Roma da Cesena il commissario mons(ignor) Natali, ove poi ebbe in premio il vescovato di Tivoli <.>

Avendo io notato nel giornale del convento atto stesso sotto il già indicato di 17. marzo 1765. il tempo che stette in nostra chiesa il suddetto cadavere, ed in Cesena detto commissario; il breve pontificio da lui fatto leggere in duomo, dove fui io pure, e in cui n(ostro) s(ignore) dava a Cesenati l'assoluzione dalle censure, e protestava di perdonare sì, ma con tener aperti i processi per servirsene all'occasione, contro de' refrattarj, il castigo dato al zoppo impostore sud(ett)o con altre circostanze, ed un occhietto postovi per ordine preciso del p(adre) vic(ario) gen(erale) Tomà sud(etto) perciò passò qui il tutto sotto silenzio perché può vederlo colà dove anche sì prima che dopo tal partita vi sono accennati li religiosi di qua partiti

156r

e i viatici loro dati, e i conventi dove furono mandati. Anzi avendo ivi scritto che degli antichi ve' ne erano restati due soli cioè il padre lettore Filippo Pennuti, e ciò fu a richiesta del padre Sirena, che ne aveva di bisogno qui in S. Officio come di provicario, e fra Alberto da Fano perché accidentato; ora soggiungo che anche il detto p(adre) Pennuti dovette dopo di un anno partirne d'ordine di Roma, e andò a Ferrara, come si vede sotto li 10. gennaio 1765. allo speso del giornale medesimo, e ciò per nuova istanza di questo mons(ignor) vescovo, e a motivo di qualche proposizione non prudentiale uscitagli di bocca con qualche sua penitente colle quali certamente bisognava star cauti, mentre anche dalle penitenti tendevansi lacci ai poveri confessori per farli parlare e poi riportare &c.

Questo è quanto mi accade di esporle a penna corrente per ubbidirla. Se poi ella bramasse sapere qual sia il mio parere sù di un tal fatto tra il vescovo, ed il convento; non il mio qui le dirò, ma quello d'altri più saggi di me ed è che se mons(ignor) vescovo Aguselli ha forse un po' ecceduto nell'informar Roma e chieder vendetta contro di noi religiosi, e massimamente nel durare in questi resentimenti anche dopo di un anno, e più come costa dal fatto del p(adre) Pennuti. Molti dei religiosi nostri, e alcuni massime da lui amati, ed onorati con ispezialità non hanno certamente ecceduto di rispetto, e di gratitudine verso di lui, e se non altro, hanno mancato nel non conservarsi neutrali com'era necessario in tal contraversia, tra il vescovo, e il popolo. Meritano altresì qualche scusa perché alla fine mons(ignor) Orselli non era stato quell'empio, e scandaloso che si

156v

voleva; anzi colla sua divozione al s(anto) Padre, col suo amore sempre mostrato al convento <,> col valersi di noi per suoi teologi, e da ogni altra maniera si era preventivamente guadagnato un reciproco amore e rispetto; e il partito suo era il più appoggiato dal Magistrato, e clero della città. Così è per la verità &c &c &c.

157r

Fazione de' guelfi e ghibellini in Cesena

La fazione de' guelfi e ghibellini ebbe in Italia principio intorno alla metà del secolo duodecimo essendo imperatore Corrado Secondo e ravvivòssi particolarmente nell'impero di Federico Barbarossa <.> Erano i ghibellini i partigiani dell'imperatore, che nell'arme si vollero distinguere dai guelfi, non meno colle pezze, che con i smalti d'oro o giallo fu loro proprio, come ancora il rosso ed il verde; e portarono negli scudi i pali <,> le sbarre, o le branche di animali fieri e rapaci. Caricarono i capi delle armi loro d'aquile, de' draghi e di basilischi; e gli animali nelle armi de' ghibellini erano ordinariamente di colore naturale, o rivoltati massime il leone. A detta del Bombaci portarono essi in Romagna tre stelle nel campo, ed in Toscana al riferire del Borghini alzarono il giglio allargato, e

bottonato di bianco nello scudo di rosso <.> Ma il contrasegno ordinario dei ghibellini fu l'aquila spiegata di nero nel campo d'oro per concessione di Federico II. imperatore come segue <.>

{*Disegni dell'autore coi rispettivi due stemmi*}
Ghibellini / Insegna guelfi data da Clem(ente) IV.

I guelfi e ghibellini di Cesena avevano un distintivo anche nel vestiario cioè una metà dei pantaloni rossi e l'altra metà bianchi come si può vedere in alcuni voti tutt'ora esistenti in S. Maria del Monte <.>

157v-163v

{*Bianche*}

164r

Storia
in succinto dove si tratta delle gesta
di un inclito nostro concittadino
e patrizio Gioan Angelo Braschi
che sortì poi ad illustrare la Chiesa di Dio
assumendo il s(antis)s(i)mo sacerdozio col nome
di papa Pio VI.

Da molto tempo si è interessata la storia di raggiungere allo scuoprimento dell'origine della nobilissima famiglia Braschi, ma addonta di tante elucubrate indagini, non si sono ottenuti se non che titubanti principi, e mal fermi documenti di verità. Noi seguiremo in ciò l'esempio dei nostri più accreditati storici, e seco loro ci uniremo a darne quelle notizie, che bene servir possano di esordio alla vita che ci accingiamo a descrivere dell'inclito pontefice Pio VI. nostro concittadino, e protettor nostro amorosissimo

164v

un tanto oggetto, mentre parlando del Coronell, dice esser egli un degno scrittore. Questa famiglia fu nella Svezia molto rinomata per uomini illustri in fatti d'armi, in sostenuti governi, ed in maneggi politici, e da cui sono usciti varii rami che si sono sparsi in varie provincie d'Europa. Ed in fatti sappiamo da Giov(anni) Botero, che Giovanni Braschi fu vescovo di Lintropia, e che dopo di aver sostenuti per la santa fede infiniti travagli fu costretto dal re Gustavo, non ostante i servigi prestati da' suoi antenati alla Corona, uscire co' suoi parenti dal Regno di Svezia. Questo Gustavo che fu il primo di questo nome cacciò i Danesi dalla Svezia l'anno 1640 per cui si fece incoronar ré forse a mala voglia dei grandi del Regno.

Altro ramo siegue a dirci il citato autore è in Vestfalia, del quale vive al presente Giovanni Brasco maggiordomo del duca di Dupont cugino del re svezese, e ciò non è più che 1776. Altro ramo in Lucemburgo parimente fiorisse in persona di Giovanni Brasco gentiluomo di molta stima; altri finalmente in Amsterdam <,> in Vicenza, ed in Cesena. Che però lasciando gli altri rami sappiamo dal detto storico riguardo a quelli d'Italia, che circa l'anno di Cristo 1220. Enrico Braschi venuto di Svezia si ritirò con Daniele suo figlio (nominato in un diploma del conte Orso Orsini da Cerri nel 1304 al riferire del cavalier Caldogni) in Vicenza. Da questi derivarono in ogni tempo illustri soggetti fra quali Antonio eccellente nell'arte militare e per ciò fu caro al duca di Milano di cui fu Consigliere di Stato. Da questo ramo per tanto uscì il nostro di Cesena,

165r

incominciato da Giacomo Braschi che nel 1480. era capitano e castellano per la S(anta) Sede in questa fortezza <.>

Fiorirono nella discendenza di detto Giacomo in ogni tempo illustri soggetti fra i quali tralasciando un Giovanni nel 1495. <,> un Gio(vanni) Battista, un Pietro, un Francesco, un Vincenzo nel 1514. mi contenterò di accennare un Antonio che fu nel 1581. capitano d'infanteria nelle guerre di Fiandra per il ré di Spagna, un Giov(anni) Paolo valorosissimo duce nel 1610. per la Repubblica di Venezia, ed un Francesco eccellente jurisconsulto che nel 1680. fu publico lettore nell'università della sua patria.

Questo Francesco adunque che non sarebbe altro che il nonno di Pio papa VI. sposò la signora Giulia Bandi dal qual conubio ne sortirono parecchi figli cioè tre femmine e due maschi. Le femmine furano {sic} Chiara Gentile <,> Medea Elisabetta, Barbara Ludovica. Dei maschi il maggiore fu Marco Aurelio, il più piccolo Pietro Andrea e Fabio che fu poi canonico di questa cattedrale.

Il maggiore cioè Marco Aurelio fu quello al quale venne affidata la cura della successione della sua famiglia e difatti vediamo che per aderire ancor egli all'esempio del padre nella stessa famiglia Bandi si pigliò moglie ancor esso, e fu la sig(nor)a cont(ess)a Anna Teresa Bandi figlia di Francesco Bandi parr(occhia) S. Martino <.> La primaria benedizione di questo matrimonio fu la fecondità che vi ottene un special grado d'intensità, di modo che furono se non erro, otto, o nove i figli che ebbero la luce da questo

165v

fortunato immineo {imeneo}, che per essere parenti di secondo grado dovettero far ricorso a Roma per la dispensa <.>

Dai nostri libri battesimali risultano i seguenti cioè quattro maschi, e quattro femmine: Maria Olimpia, Anna Maria Costanza, Maria Lucia Margarita, e Giulia Francesca che fu poi maritata al conte Girolomo Onesti come si vedrà in appresso. I maschi furono i seguenti Felice Silvestro, Cornelio Francesco, Giuseppe Lodovico, Gioan Angelo che fu poi papa di cui in special modo ne daremo contezza.

Fu egli però uno frà i maggior di tutti i suoi fratelli; il giorno che aprì gl'occhi alla luce fu il giorno 25. decemb(re) dell'anno 1717. nella sua casa paterna Via Emilia fra il duomo e la chiesa dei Servi; oltre gli enunciati nomi di Gioan Angelo gli furono dati a comprotettori, Onofrio Melchiorre Natale Antonio, il padrino che lo tenne fu il sig(no)r conte Fabbio Locatelli, e la matrigna Laura Teresa Bianchini Fantaguzzi <.> Della sua infanzia nulla si sà di particolare, né pure chi ebbe a maestro nei primi rudimenti che per essere per se stessi i più semplici, sono però quelli che dischiudano l'animo allo sviluppo mentale. Sapiamo solo che egli venne dai suoi genitori ottimamente e santamente educato non meno nelle virtù che nelle scienze e nelle umane discipline. In quel tempo era proprio dei patrizii il coltivare le arti nobili così dette appunto da chi le professavano, e queste erano la medicina <,> la notarile <,> la legale etc. I genitori ben presto lo inviarono conoscendo l'indole del giovane verso le scienze legali e canoniche giudicando non fallire, avendo riflesso alle belle tendenze che egli addimostrava.

E di fatti per lo spazio di anni 6. apprese mirabilmente il giovanetto Gioan Angelo sotto la savia direzione dell'avvocato Nicolò Bandi zio materno del di cui studio vengono

166r

conservate moltissime delle sue scritture. Perché adunque unendo ad un bell'ingegno volontà, e costanza, avanzòssi tant'oltre in tali facoltà, che poté con somma sua lode correndo il diciottesimo anno dell'età sua esser promosso dal detto avvocato Bandi sotto il dì 20. aprile 1735. alla laurea dottorale in ambi le leggi, ed aggregato con universale applauso all {sic} Collegio dei Venti Giuristi in quella università. Non mancarono in fin d'allora chi prevenisse i suoi gloriosi avvenimenti in occasione di questa già enunciata sua laurea dottorale col seguente sonetto

Potrei col forte immaginar possente
Gir per le vie de' fati ignoti e scuri
Giovane invitto, e dal valor presente
Presagio far de' pregi tuoi futuri.

Potrei ridire qual diverà tua mente
Frà gli studi d'Astrea più ascosi e duri
Che sò che l'opre tue ben certamente
Risponderanno a così lieti auguri

Potrei ma non voglio di scarse lodi
Tributo darti, che te poco alletta
Perché nel solo meritare godi

Pur non vil premio questo lauro accetta
Siegui il preso camino, e in altri modi,
Altre corone, altre lodi aspetta.

166v

Quindi a formare la base alle immortali sue glorie portossi in Roma ove avanzandosi viè più nelle virtù e sempre più perfezionandosi nelle scienze meritò l'affetto dell'em(inentissi)mo Tommaso cardinal Ruffo presso al quale arricchito di copiosa libreria di scielti volumi diedesi al patrocinio delle cause. Una infermità lo costrinse a restituirsi alla patria d'anni 36. Si narra di prodigioso che essendo egli andato a far visita a monsig(no)r Guido Orselli allora nostro vescovo s'incontrasse col beato Leonardo da Porto Maurizio andato collà per la medesima causa, e che allora detto santo religioso scorgendo nell'abbate Gioan: Angelo Braschi, una aria più che celestiale già fin d'allora gli profettizzase il papato; così natta il Tavanti <.>

Riavutosi adunque da detta infermità l'anno seguente 1753 fece di bel nuovo ritorno in Roma. Meritò la benevolenza di Benedetto XIV. che lo aveva in una stima infinita. Chiamòllo a sé per affidargli diversi importantissimi affari ed impieghi ne quali sempre si distinse, così il suo disinteresse come altresì la sua puntualità ed esattezza, motivo per cui pensò di conferirgli il canonicato nella arcibaslica di S. Pietro

Fu assessore cioè a dire giudice nelle cause forensi del cardinale Girolamo Collonna, nel quale impiego esercitò la giustizia con tanta lode ed allacrità, ed essendo detto cardinale vice camerlengo, in premio del suo ben operato meritò venisse a lui surrogato. Essendo poi stato fatto il vero camerlengo di S. Chiesa nella persona del cardinale Carlo Rezzonico che fu poi papa col nome di Clem(ente) XIII il Braschi vi continuò colla stessa sua ingenuità in detto impiego, che anzi vi fece risplendere la sua fedeltà nella carestia dei

167r

grani che v'ebbe non solamente in Roma, ma in tutta quasi l'Italia. In età per tanto di anni 49. per testimonianza del riferito porporato, e per giudizio del principe fu giudicato degno della carica di tesoriere generale. All'anunzio di tanta bella promozione Cesena esultò di gloria, e ne sentì un qualche effetto, mentre essendo egli camerlengo fu gettata la prima pietra del ponte sul Savio.

Allorché adunque fu destinato dalla gloriosa memoria di Clem(ente) XIII a questa onorevole carica, è da supporre che il canonicato di S. Pietro la *{sic}* abdicasse, seppure quel' onorifico fregio anche dopo lo abbia accompagnato, di ciò non ne sappiamo di certo. In occasione però di detta promozione si vide il seguente

Sonnetto *{sic}*

Magnanimo signor, che al destro calle
Che a virtù guida, e duro e aspro ha il sentiero
Movesti il cor, non men che il piè leggero
Rivolte al volgo adulator le spalle.

Né se vana lusinga all'ima valle
Tentò svolger dell'alma il bel pensiero
L'udisti mai, qual chi sdegnoso, e altero
Né un guardo sol, non che l'udito dalle;

Come spirto gentil, che non s'allenta
Per lo sudor, se a glorioso fine
Da stimoli d'onor punger si senta;

Siegui il camin, poiché trà bronchi e spine
Sol di colui, che l'aspra via ne tenta,
Stassi la gloria a intesser serti al crine.

167v

In questo impiego di tesoriere generale si mostrò sempre il Braschi alienissimo da qualunque ombra d'ambizione non che di alterigia. Avvantaggiò la Repubblica, sostenne i diritti del principe, accrebbe l'erario senza danno d'alcuno <, > abborì e ricusò i regali, ampliò il commercio del piombo e ne allargò le miniere, ordinando che si scavasse in beneficio del Pubblico. Promosse le arti liberali, e le scienze. Fu cagione che Clemente XIV erigesse il Museo Clementino, esercitò la giustizia con animo invitto, non mai disgiunto dalla clemenza.

Promosso alla sacra porpora onore ben dovuto ai suoi meriti dalla Santità di Clemente di gloriosa memoria venne freggiato del cappello cardinalizio adunque, non senza grande meraviglia perché così lo richiedeva la sua dignità che esercitava, e ciò avvenne nel concistoro delli 21. aprile 1773. In occasione di tale promozione si vide il seguente

Sonnetto

Sul Savio natio d'Angelo il nome,
Ove il popolo per lui più folto ondeggia
Corre e tenta de' numi amor la reggia
De' più fulgidi rai cinto le chiome

Lieta la patria tua l'accoglie, e oh come,
Rammentandosi in lui quanto a te deggia,
L'inclito di del tuo splendor festeggia
Poste de' tristi omèi le antiche some!

Ed è tanto il piacer che il lei ridonda
Che lo traffonde in cento lingue e cento
E n'ode il suon la valle, il monte, e l'onda.

Quindi fra quel fulgor, che lo circonda
Persin lo inalza in su le vie del vento
Ma ei torna amico alla natia sponda.

168r

Con questi ed altri segni di esultanza venne da Cesena manifestata la gioja. In questa sua carica il Braschi di cardinale, conferito gli venne anche l'abbazia di Subbiaco nel Lazio essendo nell'anno cinquantesimo sesto della sua età. Portòssi incontamente a sue spese alla visita della diocesi non ostante il viaggio disastroso, e la stagione niente propizia. Riparò il divin culto <,> migliorò i costumi, ristorò la disciplina ecclesiastica, assegnò premi ai coltivatori delle lettere. Spese moltissima moneta nelle sac<r>e suppellettili, ed in ajuto dei poveri.

Due anni non erano ancor scorsi da che fu insignito della sacra porpora, che per divina provvidenza, quantunque uno dei più giovani del Sacro Collegio, fu eletto contra sua voglia sommo pontefice il giorno 15 febrajo 1775. dove incominciò uno de' più lunghi, ma eziandio de' più calamitosi pontificati che la storia ci presenti.

Egli volle assumere il nome di Pio con sapientissimo consiglio. In questa circostanza non mai più intervenuta la nostra città si sollevò alquanto dall'oblivione in cui giacea e venne posta in grande rinomanza eziandio dalle più remote parti del mondo.

Nel medesimo anno 1775. la città di Cesena volle fare un ringraziamento alla B(eata) Vergine del Popolo per la felice esaltazione al trono pontificio di questo nostro e(minentissi)mo cardinale Gioan Angelo Braschi patrizio cesenate. Ciò avvenne nei giorni 10. 11. 12. del mese di settembre mediante le spese de professori delle arti liberali, mercatanti e artisti della nostra città, senza punto arrecare a nessuno il minimo dispiacere.

168v

{*Bianca*}

169r

Descrizione esatta
delle feste che si fecero in Cesena in
occasione dell'esaltazione
al papato
del cardinale Gioan Angelo Braschi pat-
rizio cesenate
l'anno 1775

Fra tutte le dimostrazioni di vero giubilo date fin ora da Cesenati per l'avventurata esaltazione alla maggior dignità del sacerdozio, e del Regno d'un loro concittadino nell'augustissima persona dell'eminentissimo signor cardinale Giovannangelo Braschi assunto al sommo pontificato col augusto nome di Pio VI. merita particolare menzione ed elogio il solenne triduo celebrato a spese di tutti i professori delle arti liberali, mercadanti ed artieri della città medesima nei giorni 10. 11. 12. di settembre 1775.

Essi adunque adunati in particolare congregazione in casa del sig(no)r Tobia Masacci principal promotore di queste funzioni, concordemente stabilirono di contribuire ciascuno secondo le proprie forze, ed abilità per un magnifico apparato alla cattedrale, per iscelta de' più famosi musici sì vocali che istrumentali, corsa di barberi, macchina di fuochi arteficiali, spari di quantità grande di grossi mortari

169v

e soprattutto di un sontuoso apparato alla piazza maggiore che per via di graziose pitture in prospettiva un grande e magnifico anfiteatro venisse appresentato, che all'intorno stendendosi tutta la piazza medesima abbracciasse. Si accinsero a quest'opera li signori Agostino Plachesi, Michele Valbonesi <,> Francesco Caligari pittori cesenati a quali anessi il sig(no)r Giuseppe Ceccarelli che dipinse varie figure e secondo il disegno formato dal sig(no)r Agostino Azzolini architetto del ponte sul Savio in

compagnia del sig(no)r Lorenzo Caporali per lo spazio in circa di tre mesi incessantemente travagliarono riducendo a terminare il lavoro di 26. grandi archi con altrettanti intercolonii sopra carta ben consistente dipinti, tre de quali degl'altri maggiori sopra i suoi fusti addattati servir dovessero a formar l'ingresso nell'anfiteatro, figurati per ciò tre grandi porte dalla parte occidentale della piazza. Dall'una parte e dall'altra del maggior arco di mezzo due grandi scalinate erano dipinte che conducevano sulla ringhiera dell'anfiteatro dietro al quale varii palchi erano stabilmente addattati, onde il popolo in maggior copia e più agevolmente goder potesse i preparati spettacoli <.>

Sopra detto arco di mezzo leggevasi un'ampia iscrizione a grandi lettere formata e dettata in italiana favella, onde ciascuno di leggeri {leggere} ne potesse intendere il contenuto <.> Indi lo stemma pontificio sostenuto da due puttini, ed a mano destra quello di sua eccellenza reverendissima che fu poi cardinal Bandi, e dall'altra parte quello dell'eccelesissima Casa Onesti, di cui sono i nipoti di Sua Santità, seguiti d'ammendue i lati da sui grandi figure dipinte rappresentanti varie Virtù <.> Gli altri archi che intorno alla piazza stendevansi fino al gran fusto

170r

della macchina erano più bassi eccettuati due in mezzo, che dal settentrione, ed a mezzo giorno figuravano altre due porte sopra le quali vedevansi gli stemmi delle Case Almerici e Bandi, nelle quali collocate sono due nipote degnissime di Sua Santità <.> Tutti poi questi archi erano al disopra variamente addorni di vasi, d'aquile, e di gigli, tutti parti componenti lo stemma pontificio in mezzo a ciascun de quali sopra gl'intercolonii un motto leggevasi in due o al più in tre versi volgari consistente, ed esprimente qualche acclamazione, o qualche pregio e virtù di n(ostro) signore. In fondo poi della piazza dalla parte orientale era innalzato il gran fusto della macchina sopra del quale vedevansi rappresentato un grand arco trionfale vagamente dipinto; e sopra quello lo stemma parimente pontificio sostenuto da due grandi figure alate rappresentanti la Fama e più addietro un'ampia latina iscrizione a grandi lettere formata <.>

Più in alto collo sguardo salendo vedevansi una maestosa donna coronata d'alloro a cui un puttino presentava le chiavi di S. Pietro ed altri due il triregno; a fianchi i due fiumi Savio e Rubicone ed a piedi varii trofei militari <.> cappelli <.> mitre, volumi etc.

Questa figura come ogniuno bene intende rappresentava Cesena trionfante, ed era per ciò indicata con quelle poche parole, colle quali la circostrive Strabone nella sua *Cosmografia Sapi et Rubicone propinqua* <.> Sopra l'arco medesimo vedevansi dai lati altre otto figure dipinte, ed in fondo in lontananza più abbasso due grandi palazzi tra scosese {sic} rupi e varii alberi figurati. Ma oggimai dalla piazza alla cattedrale passando, chiesa già fin da principio scelta per celebrarvi la sacra funzione del solenne ringraziamento alla miracolosa

170v

immagine della b(eata) V(ergine) del Popolo per sì felice avvenimento; vedevansi questa magnificamente apparata alle tre navate di damasco cremisi con grandi frangie e listoni d'oro e d'argento tirato a quadratura siccome pure addorni erano gli archi con lunette dello stesso damasco variamente intrecciato, e cinto di veluto cremisi con frangie pur d'oro il sito dove era formato il capitello delle colonne alla base delle quali a guisa di galleria erano diposte 17. statue di rilievo, che sino al coro stendevansi, e per via di simboli e figure che a' piedi, o in mano tenendo rappresentavano i doni dello Spirito Santo, colle Virtù Teologali <.> Cardinali, ed altre <.> Il soffitto era vagamente guernito di varie bugne intrecciate con fascie d'oro, ed argento, e con altre più piccole di zendado a varii colori. Guernito era finalmente il coro de signori canonici, il trono di monsignor illustrissimo <.> l'orchestra tutta messa a quadratura con larghe fascie d'oro, e festoni di velo, talché tutto faceva una vaga veduta a riguardanti, e spirava un devoto, e sacro timore a quelli che intervenivano, i quali più non ravisando la cattedrale di Cesena che in tutto pareva aver cangiato forma e sembianza. Bello era l'altare della Beatissima Vergine adorno di un gran padiglione di damasco con grossissimo rovescio d'oro sostenuto da cinque puttini, e tutto istoriato co' suoi nappi, e cordoni. Bello era in

faccia il palco dell'orchestra con due grande gelosie tutto coperto di damasco crimesi {sic} dentro e fuori per comodo dell'eminentissimo sig(no)r cardinale Giraud, che di sua presenza onorò tali funzioni; siccome dell'eccellenze de' loro nipoti e parenti della Santità Sua. Bello finalmente era il gran padiglione fuori, e sopra la porta maggiore di detta

171r

cattedrale sostenuto da due grandi figure rappresentanti la Virtù e la Giustizia, e da due puttini; sopra del quale vedevasi pure lo stemma pontificio sostenuto da due figure allate rappresentanti la Fama <.> Il tutto egregiamente dipinto dal signor Vincenzo Giovannini pittore cesenate. Allestiti e disposti con bell'ordine tali preparativi sì nella cattedrale, che sulla piazza ove artefici d'ogni sorte erano [erano] a gara concorsi a travagliare e dar mano, colla continua assistenza e direzione delli sig(nori)¹⁷ Agostino Azzolini e Lorenzo Caporali, giunse il bramato giorno delli 10. settembre in cui già molti forestieri erano giunti in Cesena mossi dalla fama, che già era corsa di simile apparecchio, e sulle ore 22 in circa fu loro mostrata la bellissima statua colossale di n(ostro) s(ignore) pontificalmente vestita e figurante bronzo di nuovo fuso, che coperta era stata su detta piazza portata la notte antecedente e collocata sopra elevato piedestallo a bella posta formato con breve ma ellegante epigrafe latina; ed era tal statua opera tutta e fatica dell'egregio statuario e pittore sig(no)r Francesco Maria Caligari nostro cesenate già noto per tante sue opere di simile sfera ed accademico Clementino dell'Istituto di Bologna, ove più volte ne ha riportato il premio. Allo scuoprirsi di tale statua indicibile è il moto ed allegrezza; l'espressioni di giubilo, le acclamazioni ed i segni di applauso che s'udirono per ogni parte, e che furono accompagnate da grata armonia di varii stromenti e da gran salva di cannoni e grossi mortari alla fortezza. Sull'ora medesima furano {sic} cantati sulla cattedrale i primi vespri in musica, ed assisté a questa prima funzione l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Aguselli vescovo di Cesena <.>

171v

la quale terminata sull'imbronire della sera portòssi il numeroso popolo a vedere la prima illuminazione per tutta la città e specialmente il vago apparato della piazza tutto illuminato a cera sino all'ora tarda della notte. La seguente mattina delli 11. giorno di lunedì, dopo una quantità ben grande di messe celebrate da sacerdoti vestiti di magnifici {sic} sacri apparati di ganzo d'oro, a superbissimi lavori, collo scuoprimento della Beatissima Vergine del Popolo, che tutto quel giorno e gl'altri susseguenti restò esposta alla adorazione dei fedeli. Diede incominciamento alla prima messa cantata in pontificale l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Colombani vescovo di Bertinoro e fu questa come le altre accompagnata da scelta musica a due cori, composta tutta di valenti soggetti forestieri con copiosissima orchestra, nella quale con varj concerti si distinse il sig(no)r Cristofaro Babbi nostro cesenate abitante in Bologna e con motetti e concerti parimente si distinsero altri valorosi soggetti. Proseguendo avanti sulle ore 23 in circa dello stesso giorno radunòssi il folto popolo, numeroso per vedere una bellissima corsa di cavalli barberi che fu eseguita col premio al vincitore di dieci zecchini d'oro romani ed una grande e bellissima paliola, che rappresentava una donna vagamente vestita, e che sosteneva lo stemma pontificio avvente ai piedi i due fiumi Savio e Rubicone colla veduta in lontananza del magnifico nuovo ponte di Cesena opera tutta e fatica dell'eccellente nostro pittore cesenate sig(no)r Giuseppe Milani. Dopo le ore 24. portòssi nuovamente il popolo a godere la solita illuminazione della città

172r

e della piazza particolarmente tutta illuminata a cera ed accresciuta di molte lumiere, torce, ed altri lumi, che accesi rimasero fino ad ora avanzata della notte. La seguente mattina del mercoledì si

17 Nell'autografo: sig: sig:.

continuò alla cattedrale la solita quantità di messe; tenne pontificale l'illustrissimo e reverendissimo nostro monsignor Aguselli, che cantò la messa accompagnata da soliti musicisti, e vi fu di particolare in mezzo a quella una dotta ed elegante orazione contenente le lodi del Santo Padre, in pochi giorni intessuta e recitata da una cattedra a tal fine preparata nel presbitero dall'eccellentissimo signor avvocato Giovan Tommaso Lacchini patrizio cesenate pubblico lettore del diritto civile e podestà della città di Cesena, la quale orazione per soddisfazione di que' molti, che in tanta moltitudine ivi adunata non poterono gustarla; in sieme con altri componimenti fatti in tale occasione sarà inserita sulla fine di questa relazione.

Il dopo pranzo si degnò l'eminentissimo signor cardinale Giraud arcivescovo degnissimo *{sic}* di Ferrara e pro Uditore della Santità di n(ostro) s(ignore) onorare egli stesso la funzione assistendo al Tedeum e Tantum ergo che si cantarono, e dando la benedizione col Venerabile, venendo egli in tale funzione accompagnato da tutto il reverendissimo Capitolo <, > dal clero, dalla nobiltà in gala e da tutta la soldatesca; uscendo in tempo dalla benedizione gran numero di sacerdoti colle torcie accese e con altre condecorazioni che giocondissime furono da vedersi. Dopo tale funzione un'altra corsa di barberi vi fu, che riuscendo a meraviglia ne riportò in premio il vincitore braccia venti di damasco cremisi in tela ed una paliola bellissima figurante lo stemma pontificio sostenuto da due puttini vagamente dipinta dal sig(nor) Ventura Andreini pittore cesenate.

172v

Venuta la notte safollo *{s'affollò}* l'numerabile moltitudine de' forestieri, che in quel giorno anche col favore della stagione erasi a dismisura moltiplicata a godere la solita illuminazione, ed il lieto spettacolo della macchina preparata, la quale riuscì di maravigliosa soddisfazione non tanto all'eminent(issimo) sig(nor) cardinale arcivescovo Giraud, che a questo e a tutti gli altri spettacoli onorar volle di sua presenza, quanto di tutta la nobiltà paesana e forestiera e del popolo, per essere stata questa da valenti artefici per lo spazio di ben tre mesi con somma diligenza lavorata ed altrettanta maestria disposta non tanto sul gran fusto preparata quanto sugli archi in faccia ed ai lati dell'anfiteatro <.> Consisteva questa in quantità grande di girandole, bombe, razzi e batterie; in molti e vari fuochi incassati di varii colori, che accesi figuravano quando il Sole quando una stella <, > quando lo stemma del n(ostro) s(ignore) Pio VI. e quando uno scherzo, e quando un altro. Furono particolari tre grosse granate come le chiamano, che dal mezzo della piazza con grandissima veemenza in aria salendo, indi scopiando, e in giù ricadendo ricopersero tutta la piazza e i circostanti edifizi di fuoco, e faville, senza che a niuno reccassero il minimo nocumento. Particolare fu pure un Visuvio di prodigiosa quantità di fuoco sortito da razzi che all'improvvisa tutti in una volta incendiati riempirono tutta l'aria di strepito e di fuoco recando spavento a più semplici, ma giocondo e lieto spettacolo a quelli che avevano altra volta di simil cose veduto. Particolare fu finalmente lo sparo che de' cannoni ed 800. mortari si fece alla fortezza, che tutti i vicini

173r

contorni rimbombar fecero, sebbene con simili spari fossero accompagnate tutte le sopra dette funzioni. Non istarò qui a raccontare come l'illustrissimo Magistrato in fiocchi con tutta la nobiltà si compiacque intervenire a ciascuna funzione della cattedrale. Come i soldati <, > granetieri *{sic}*, e fuciglieri stettero sempre alla porta della cattedrale in guardia, così pure nel palazzo dell'illustrissimo Magistrato ed alla piazza; come il tutto procedé sempre con sommo ordine, quiete, ed armonia mediante specialmente l'instancabile diligenza e premura del sig(nor) Tobia Masacci, che n'ebbe una particolare ingerenza e che in tale occasione meritòssi anche un sonetto in lode, che in sieme cogli altri componimenti stampati fu distribuito. Non si vogliono qui tacere due sonetti dedicati uno a sua eccell(enz)a la sig(nor)a donna Giulia Braschi ne' conti Onesti, l'altro a sua eccellenza la sig(nor)a donna Antonia Cappi vedova Braschi e cognata di Sua Santità. Del primo di questi sonetti nè *{n'è}* autore il sig(nor) conte Vincenzo Masini patrizio cesenate, dell'altro l'autore è il sig(nor) arciprete Fiumana che scrisse questa relazione come pure i motti <, > le epigrafe, elogi, o iscrizioni che sono

intorno all'anfiteatro ed alla macchina distribuiti <.> Comunque ciò fosse di questi sonetti benché mille e cinquecento esemplari ne fossero di ciascuno tirati pur convenne, prima che le funzioni finissero, rinnovarne la stampa per soddisfare all'erudita curiosità di chi ansiosamente li chiedea <.> Sarebbero già state terminate le sacre funzioni universalmente applaudite, gradite ed approvate, se sulle ore 13. in circa del mercoledì non fosse giunto un corriere all'eccellentissima

173v

Casa Braschi, ed Onesti colla fausta novella d'essere già stato pubblicato cardinale di S. Chiesa sua ecclen(za) reverendis(sima) monsig(no)r Giovan Carlo Bandi degnissimo vescovo d'Imola zio materno della Santità di n(ostro) s(ignore) e personaggio di quel merito, che a tutti è noto; essendo già egli quel cardinale che Sua Beatitudine avea creato e riserbatosi in petto fin dal concistoro segreto tenuto li 29 di maggio dell'anno corrente 1775 <.> Quindi reccaronsi a gloria i Cesenati continuare le dimostrazioni del duplicato lor giubilo per sì felice successo a tutto il mercoledì stesso con quantità di messe, grandiosi spari alla fortezza e colla sollita illuminazione a cera fino ad ora avanzata della notte, che gratissima riuscì a que' molti forastieri, che per anche erano rimasti in Cesena <.> Questa è la sincera, schietta e semplice esposizione di quanto si operò in Cesena in simile congiuntura, che nel tutto e nelle sue parti mediante il divino ajuto procedé con mirabile ordine ed universale gradimento colla speranza di vedere rinnovato sotto gli auspici di sì nobile sovrano e concittadino i più felici tempi della Chiesa e dell'Impero <.>

Così è etc.

Fine delle feste fatte in occasione di Pio VI. Braschi <.>

174r

Orazione del sig(no)r
avvocato Tommaso Lacchini patrizio cesenate
recitata nella cattedrale in occasione
delle feste aventurese che si
fecero per Pio 6. Braschi
nostro concittadino

Anno 1775

Se lodevole mai sempre se giusta fu l'antichissima costumanza di celebrare le onorate gesta e le glorie sublimi di coloro, che degni si resero di bella fama immortale, o con loro inalzare ora maravigliose piramidi, ora ricercati obelischi, or gloriosi simulacri, come ai Saturni, agl'Isidi, agli Osiridi fecero gli Egiziani; ai Cadmi, agl'Ercoli, agli Anfioni, i Tebani; ai Draconi <,> ai Cecropi <,> ai Soloni gli Atteniesi; ai Romoli e Remi, Pompili i Romani, o con tessere loro serti di lode, onde ad onta del tempo, e dell'oblio, oltre le stelle, e dall'uno all'altro polo risuonasse felice il nome fortunato; costumanza, che in petto eziandio delle più barbare e scelvagge {sic} nazioni ispirò la meno viziata natura, e che dalla veneranda ragione delle genti, cosa come sacrosanta gelosamente fu custodita; quali essere non dovranno, o signori, gli atti di nostra giuliva dimostrazione, quali non dovranno essere gli encomi, quali le preuni {sic} memorie, che inalzar si dovranno alle glorie di chi, amoroso un tempo nostro concittadino, per alta celeste infallibile disposizione tratto non ha guari vedeste alla più sublime dignità della

174v

Terra, dico del sempre grande <,> dell'immortale Pio VI. il quale in quella guisa che un giorno l'eterno Dio dor {por} volle Noè per ristoratore del mondo, Abramo per padre delle genti, Giacobbe per autore delle tribù, Mosè per capitano degl'Ebrei, Aronne per sacerdote del tabernacolo, Davidde

per ré di Gerusalemme, così fu egli scelto per divino imperscrutabile decreto a reggere nocchiero impavido la fluttuante nave di Pietro, a sostenere il sommo sacerdozio, e le veci dell'incarnato nostro Signor Gesù Cristo <.>

Uno sguardo, o fortunata città del Savio, uno sguardo alle rare singolari virtù, che il grande eroe coronano; uno sguardo alle sue instancabili vigilanze, al focoso suo zelo già addimostrati nel corso delle inferiori cariche sostenute, aurora ben chiara de' suoi dì luminosi; uno sguardo, o Cesena, all'amore con cui per l'addietro ti ha sempre riguardata qual madre, ed ora dall'alto soglio fra le più ardue cure qual figlia amoroso ti abbraccia, e poi nascondi se poi l'allegrezza ed il giubilo, che qual gonfio torrente, che gli argini rovescia, e le sponde, non dee, né puote fra i cancelli occulti del tuo seno celarsi. Comprendo io bene, che le angustie del tempo permetter non possano che alle eccelse sue glorie in questo giorno eretti si vegano monumenti perpetui, saldi, e fermi alle ingiurie de' tempi e dell'età; si riserbino pur essi a tempo più maturo <.> alla vigile cura di chi già pensa perfezionarne l'impresa. Ma non per ciò dovrassi per ora in oscuro silenzio *{sic}* ravvolgere il comun giubilo, la comune contentezza. Dalla altrui allegrezza si misuri la vostra. Mirate come esulta la città ~~di Cesena~~ regina del mondo all'aspetto di lui venerato; mirate con quale contento la Chiesa tutta cattolica al

175r

nuovo gran vicedio d'applaudire non cessa, ed indi non isdegnate che e dalla universale, e dalla particolar gioja vostra consiglio prendendo, nella ristrettezza di pochi giorni, ne' quali a me fu data l'onorevolissima incombenza di ragionarvi, il ben giusto argomento di mia qualunque siasi per essere orazione desumendo a dimostrarvi in questa mane mi accinga = Che nella esaltazione del nostro glorioso Pio VI giustamente grande esser dee il giubilo di Roma, e del mondo tutto cattolico, ma che maggiore d'ogni altra giusto che sia la nostra esultazione = <.> Se io pregassi di attenzione troppo mal converebbe riguardo, a lui, di cui parlo, e riguardo a voi a cui parlo; sembrerebbe così che dalla bocca di dicitor, benché tenue, qual io mi sono non potessero le auguste sue lodi uscir men belle, o men grate, o che voi non sapeste continuarmi sino al termine del mio dire quella attenzione che sul principio cotanto cortesi mi addimostraste <.>

Erano già scorse più lune da che egra e dolente la Chiesa inconsolabile gemeva sulla dura perdita intempestiva del sommo di lei sacerdote Clemente Quartodecimo <.> Errava quindi disperso il gregge privo del vigilante pastore; senza nocchiero quà e là vedevasi sbattuta da flutti la nave improvida di Pietro, e frà i gemiti e sospiri per ogni dove udivasi Roma, lo Stato, il mondo tutto cattolico ferventissime porgere le preghiere, le orazioni le suppliche al sommo dator d'ogni bene, perché degnar si volesse una volta di concedere altro provido pastore al gregge <.> altro nocchiero al combattuto naviglio, altro sposo alla Chiesa, altro sovrano a Roma, in cui la nuda povertà potesse rinvenire il di lui necessario sol-

175v

lievo, le virtù ritrovassero il loro ricovero <.> le scienze <.> le lettere, il mecenate, le arti il fautore, la religione, la pietà, la fede il difensore, il propagatore zelantissimo, al quale come ad un altro Mosè mansuetissimo, e fortissimo tutti i popoli e Regni, o domandassero pace, o cedessero, o come ad un Salamone *{sic}* sapientissimo e prudentissimo tutti i ré della Terra <.> tutte le nazioni offerissero doni, e al di lui savio governo si sottomettero.

Ma ed in chi, e dove mai potrà ritrovarsi il cotanto desiderato soggetto nel di cui seno piovuto sia dal Cielo un immenso cumulo di così alte prerogative? Scorransi le più remote celle del sacro recinto colà in Vaticano; egli s'asconde fra il porpureo stuolo de padri colà racchiusi e radunati ricolmi dello Spirito del Signore per compiere una ben degna elezione <.> Sì certamente colà s'asconde <.> Ecco che lo Spirito divino paraclito di vivi raggi lucenti dall'alto trono di gloria al grande uopo discende, e di nuove lingue di fuoco celeste come un giorno agl'appostoli le sacre menti illuminando il degno addita nuovo desiderato vicedio nel degnissimo nostro eroe <.> nel cardinale Gioannangelo Braschi onore di questa nostra città e gloria dell'età nostra <.>

Desideravasi da Roma <,> dalle terre al di lui impero soggette nel novello pontefice, un principe premuroso de sudditi, padre de' poveri, fautore delle scienze e delle arti, premiatore delle virtù? Ecco le brame di Roma e dello Stato appagate; volevasi dalla religione <,> dalla pietà, dalla fede un di loro difensore, un promulgatore zelantissimo ed instancabile? Veggalo pure nel nostro gran Pio <,> Né lungi erro io dal vero. Un'occhiata sebben di volo alle sublimi di lui passate gesta; né potrassi a meno di confessare in lui

176r

raccolti tutti quei pregi singolari, che Roma ed il mondo tutto cattolico incessantemente {sic} auguravasi risplendenti nel nuovo successor di Pietro; onde perché al dire di Cicerone, e di Gellio, dall'avvenimento di cose desiderate nasce l'esultazione, il gaudio, l'allegrezza, la quale viepiù s'ingrandisse e si aumenta a misura che i desiderj più perfettamente si veggono appagati, ragion vuole, che essendo le di loro brame pienamente paghe in così fatta esaltazione, grande esser debba eziandio il loro giubilo, e l'universale contento.

Scossi adunque appena i primi anni di sua fanciullezza diede ben egli chiari segni della futura sua grandezza, principiando nella pietà, e negli studj, effetto della vigilante educazione e dell'ottima inclinazione, a piantare i primi fondamenti dell'immortal sua gloria, ed oh aver qui potessi i testimonj, siccome della fama, così della viva voce di que' precettori, e maestri, che ebbero la bella sorte di erudire l'indole dolcissima del giovanetto! Come bene al vivo ci dipingerebbe quel nobile misto, che in esso lui fin dagl'anni più teneri sempre trapelò, di moderatissime inclinazioni, e che un giorno ammirò nel suo Stelicone Claudiano. Veduti avreste spiriti pronti, ma contenuti; vivacità d'ingegno, ma docilità in sieme; eccellenza di talenti, ma accoppiata ad una maggior modestia, brio ma temperato da verecondia; e a dir tutto in uno un ammirabile innesto di giulivo e di serio, di grave e di ameno, di vivace e di modesto, e quella insomma costante inalterabile moderazione di affetti la quale unita vantar non seppe la Grecia

176v

o nella abbiezione troppo smoderata de' savj, o nell'alterigia de' suoi Macedoni, e ciò che più sembra da ammirarsi, un incessante trasporto ed amore agli studj più faticosi, ed alle lettere. Né furono certamente vane ed infruttifere le di lui fatiche se, dopo d'aver raccolto i semi di più scienze, e specialmente della legale facoltà, che aveva ad esser quella che doveva più chiari indicargli i laboriosi sentieri de' suoi gloriosi progressi, nella verde età di soli venti anni meritò di essere dall'antichissimo Collegio de' Giuristi di questa nostra insigne, non meno che antica università, non solo cinto del dottorale alloro, ma ancora annoverato ed ascritto fra il numero di que' seggi e provetti giurisperiti, che lo compongono.

Era troppo angusto campo di sue intraprese questa nostra patria, ed erano troppo scarsi, a di lui meriti que' premi, che da questa si possono compartire. A Roma per tanto a Roma egli è duopo {d'uopo} che rivolgansi i passi, quindi le tue mire giovanetto d'alte speranze <,> Ivi appagar certamente potrai, e come in ubertosissimo terreno raccogliere i frutti doviziosi delle tue virtù. Provido industrie agricoltole così da men colto in più felice terreno la giovinetta pianta svelle, e trasporta, onde ai benefici influssi di più benignio celo {sic} e dall'inaffiamento di acque più limpide produca i ben desiati frutti più copiosi <,> più belli. E vaglia il vero o signori. Il cardinal Tommaso Ruffo di chiara memoria, uomo ben avveduto, conoscitore degli altrui meriti non ebbe appena, conosciuto e l'indole di lui dolcissima, e

177r

l'amore col quale egli riguardava le scienze, ed iscoperte le non mediocre cognizioni, che possedeva nel vasto oceano delle leggi non meno, che la di lui somma integrità, pensò di essere egli il primo che il varco aprisse a di lui avanzamenti maggiori con dichiararlo Uditore, e alla sua cura affidare tutta la

grave soma de' più ardui interessi, e delle cause più difficili, la di cui cognizione appartenere dovea a quel porporato degissi {sic}¹⁸; e come decano del Sacro Collegio, e vescovo d'Ostia e di Velletri, e come ascritto nelle più importanti congregazioni della Curia romana <.>

Quali e quanti fossero gl'encomi a lui fatti, con quale integrità, con qual rettitudine egli si conducesse in così fatta incombenza non fa di mestieri che io ve lo esponga, giacché parlano bastantemente da se stesse le conseguenze, che indi a non molto ne avvennero <.> Non ebbe appena reso il comune tributo della morte il prelodato cardinale di lui benefattore, che la fama de' meriti del Braschi, che intorno al soglio augustissimo della santa memoria di Benedetto Decimo quarto si aggirava, e che spirava quell'aura soave, fé sì che desideroso di aver persona e di dottrina ed integrità singolare, che ajutar lo potesse ne' faticosi studj, che si era egli prefissi, rivolse tosto le mire sul conte Gioannangelo Braschi già Uditore dell'eminentissimo Ruffo, ed allora da pochi mesi avvocato nella romana Curia, e quindi annoverandolo fra suoi intimi camerieri segreti lo dichiara suo ajutante di studio e canonico della Vaticana basilica <.>

Ed ecco ascoltatori, che que' presagi tutti, quelle rare prerogative <,> quelle virtù sublimi che lo adornavano e che fin ora erano state

177v

o in se stesso racchiuse, o non a tutti palesi cominciarono a manifestarsi così per ogni dove, che fin da lora {sic} principiò Roma tutta a far giusti presagi di quelle glorie, che egli andava animosamente ad incontrare. Allora fu che principiarono a risplendere la somma di lui integrità, la moderata ritiratezza, l'instancabilità alle fatiche più ardue, il trasporto agli studj più laboriosi. Allora fu che sfogando l'ardente sete che egli nutriva de' studj predetti principiò ad aumentare la sua biblioteca di scelti volumi a segno, che coll'andar del tempo la ridusse una delle più belle, e copiose librerie private. Allora fu che deposta ogni cura secolare pensò di dar sfogo alla accesa sua pietà con consacrarsi al Signore, con insignirsi de' sacri ordini, e farsi sacerdote, quantunque la mancanza di successione nella rispettabilissima di lui famiglia facesse temere la di lei esistenza. Allora fu *{frase interrotta dall'autore, dopo i puntini di sospensione e un punto fermo finale. Con ogni probabilità era proprio così il discorso dell'avv. Lacchini.}*

Ma troppo sul bel principio io mi dilungo, senza avvedermi, quanto altro mare immenso di lodi mi resta nell'angustie di breve tempo a varcare dalle quali scoprir si possa, che nell'eroe, di cui si tratta tutti si annidavano que' pregi, che nel nuovo successore di Pietro si desideravano ansiosamente e da Roma e dall'intero mondo cattolico, ragione per cui giustamente grande nella di lui esaltazione esser debba la pienezza de' loro contenti. Erano già scorsi più anni che l'alto onore destinato godeva egli di essere a fianchi di Benedetto XIV. quando la morte funesta che senza distinzione di persone egualmente avanzandosi nelle più splendide Corti e nelle reggie più luminose, che nelli poveri tugurj,
e

178r

nelle rozze capanne invola sovente ciò che v'è di più prezioso e più grato, trasse quel gran pontefice al fine del viver suo.

Che sarà per tanto del nostro concittadino, ove andranno a terminare le speranze sì floride che si erano di lui concepite? Dubbi troppo ingiuriosi! Mal fondati, folli timori. Le virtù del Braschi sono tali, che in mezzo ancora alle procelle non si smariscono, e che si fanno distinguere, non altrimenti che trapela anche frà le più dense nubi la luce. Difatti non è egli appena sul soglio del Vaticano ascesa la felice memoria di Clemente Terzodecimo, che quantunque partito dalle remote contrade della città di Antenore senza avere nessuna cognizione del nostro eroe, pure al rimbombo delle rare di lui doti pensa egli tosto di premiarlo, e quindi donatogli l'abito prelatizio lo elegge, e lo destina Uditore del

18 Parola non comprensibile, corretta dall'autore, ma comunque di difficile interpretazione.

cardinal camerlengo allora Girolamo Colonna, per la di cui morte sostener poscia anche dovette intieramente le di lui veci, ed indi Uditore del card(inale) Carlo Rezzonico degno nipote di quel pontefice assunto, e surrugato *{sic}* in detta carica luminosa.

Ed oh qual nuovo teatro di gloria si apre allo sguardo comune, onde viè più risaltar possa in esso lui lo splendore di quelle virtù, e di quelle doti, che augurate vediano in colui, che dovevasi innalzare al supremo soglio di Roma, e che sono in oggi la fonte limpidissima, da cui giustamente frande sgorgar dovea la comune letizia. Chi non vide allora come egli amante incorrotto del giusto e dell'onesto si addimostrasse? Chi non comprese gli

178v

applausi comuni, che superiore ad ogni umano riguardo si procacciò nel compiere i sacrosanti doveri di un incorrotta giustizia nelle cause al di lui tribunale commesse, e con quale sottigliezza *{sic}* d'ingegno penetrar sapesse gli arcani della romana giurisprudenza oramai troppo invilupati ed oscuri? Chi non iscoperse la di lui vigilanza nel comporre e sedare le contese e le differenze, che di tratto in tratto accadevano fra mercatanti, e frà il popolo numeroso, che concorreva nei soliti mercati di piazza Nuova, a quali egli per suo incumbente prescieder *{sic}* dovea? Chi non ammirò in lui il padre de poveri, il ristoratore delle altrui miserie, allora, che essendo Uditore del detto Camerlengo, ed errando funesta per le contrade di Roma la macilente fame, ed ogni intorno non altro udendosi che sospiri, che gemiti, che morti, egli si appres[s]tò al comune solievo procuravano instancabilmente, anzi provvedendo, ed a Roma, ed a gran parte dello Stato il necessario sostentamento, non altrimenti che vide un giorno l'Egitto sollevarsi dalle angustie di orrendissima penuria dalla provida diligenza dell'ebreo Giuseppe che le veci del Menfitico regnante¹⁹ sosteneva.

Ma questo egli è ancor poco <.> Vide Clemente XIII che la mente sublime e le avvedute operazioni del nostro prelado meritavano di non star più ristrette nelle occupazioni di cariche inferiori e che era duopo approssimarselo maggiormente al trono per così più godere

179r

de' suoi accorti consigli, nelle providenze necessarie a suoi Stati <.> Ed oh avanzamento, oh volo anzi non più inteso! Volo che ben dimostra il merito sublime del nostro eroe! Non così destriero velocissimo nel corso, non così aquila generosa nel volo ogni altro destriero, ogni altro augello si lascia a tergo, come egli oltrepassando le ordinarie cariere corre, si avvanza e vola ad una delle più belle e degne cariche del principato, voglio dire dall'Uditorio del Camerlengato, una delle inferiore *{sic}* incombenze prelatizie passa nella sola età di anni 49. a presciedere all'Erario pontificio e ad essere Tesoriere generale. E quì avessi io lingua bastante, onde potere ad una ad una dimostrarsi nell'aspetto suo vero le di lui gesta gloriose, che indicavano manifestamente aver egli sortito un cuore a bella posta fatto per regnare, e che tante intorno al di lui bell'animo chiare virtù risplendano, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si veggono. Che non direi delle instancabili di lui fatiche <.> che non direi delle notti continuamente spese negli studj più laboriosi? Che direi degli avanzamenti fatti all'apostolico Erario? Che bel disinteresse col quale non solo i regali, ed i doni, ma ciò ancora che giustamente gli si dovea ricusava? Egli ben conoscendo quanto a monarchi, ed a loro Stati sia utile e vantaggioso il commercio tentò le vie più agevoli per ampliarlo. Egli fu che fece aprire le miniere del piombo, ordinando che si scavassero a pubblico vantaggio. Egli fu che propose alla s(anta) memoria di Clemente XIV. la costruzione del nuovo Museo

179v

Clementino, e amante di simile studio colla propria diligenza e fatica andò continuamente facilitando l'impresa.

19 Cioè del faraone d'Egitto.

Ma nel trascorrere le doti singolari, che in somma copia in lui si ravvisano, ove lascio io l'ardente zelo per il culto divino, e la vigilanza per promoverlo, che sono le prime e più salde basi <, > le principali prerogative, con cui distinguer debbasi colui, a cui dall'Eterno Signore affidato siagli il gregge di Cristo, e che padre di tutta la cristianità <, > il fermo difensore esser deve, e propagatore di nostra santa fede? Quelle valli ime e profonde, quegli stagni paludosi, que' boschi solitarii, e remoti, quelle scosese {sic} impraticabili montagne sparse quà e là di pochi, e la maggior parte di rozzi incolti abitatori, che là nella Provincia del Lazio, osservate o signori, sono esse quelle, che la diocesi compongono dell'abazia di Subiaco già alla cura del Braschi assegnata; colà venite meco per poco, e frenate se vi dà l'animo le meraviglie, gli stupori. Mirate come il grande Giovan Angelo, dopo aver avuto il pontificato dal sommo pontefice Clemente Quartodecimo la sacra porpora, ed essere stato ammesso nel Sacro Collegio de' cardinali di S. Chiesa, a quella volta s'incamini per visitare pieno di apostolico zelo quella diocesi e que' popoli <.>

Non lo sgomenta <l'>impraticabilità delle strade <, > le montagne che devano valicarsi, la contrarietà de' tempi e della stagione. Egli già scorre instancabile, lasciati gl'agi ben confacenti e dovuti alla sua dignità

180r

per quelle alpestre contrade <.> I suoi cavalli che lo conducono sono quasi sempre i proprj piedi, le morbide lane, ed i splendidi palazzi, ove riposa affaticato il fianco sono incolte <, > rozze capanne pastorali che a caso s'incontrano per il viaggio <.> Oh come egli si affanna, e si affatica a rendere al suo vero lume il divin culto. Qua spiega nella chiesa al popolo i più oscuri misterj della fede, i precetti della religione, le verità infallibili del Vangelo; là ordina <, > pubblica e {i} comandi tendenti a restituire l'ecclesiastica disciplina al suo primiero candore; quà promette premii non mediocri a chi farà vedersi amante, e cultore delle lettere, e delle scienze; là dispensa somme riguardevoli ai poveri per di lor sollievo <.> Quà altre somme impiega non lievi nei sacri arredi, ove ritrovi che mancano; là pensa ad ampliare e costruire chiese e seminarj; che non fa insomma egli vigilantissimo pastore per vantaggio delle affidategli pecorelle, per ridurle a buon sentiero, e per aumento del divin culto, e della religione!

Oh anima veramente fortunata e grande! Eroe singolare ricolmo delle più risplendenti virtù! Chi non ammira in te raccolto il fiore più scelto di tutti que' doni, di tutti quegli attributi che giammai desiderare si possono in un principe <, > in un monarca <, > in un padre <, > in un sommo sacerdote <, > in un vicedio. Al trono per tanto al trono egli è omai tempo che ti conduchino i tuoi meriti. Già Roma Roma e lo Stato in te ben chiaramente sfolgorar vedendo i vivi tersissimi raggi de' tuoi meriti sovragranti e di tutti quei pregi che tender possano alla comune felicità ti chiamano

180v

ad una gloria così sublime; già a tuoi piedi si prostrano i principi più risplendenti, i monarchi più potenti, i Regni più vasti; già lo Spirito Santo infallibile ed immortale cogli infocati suoi raggi ti circonda <, > t'inlumina {sic} <, > ti protegge. Al trono adunque al trono gloriosissimo gran Pio e intanto liete per ogni intorno rimbombino le trombe sonore della tua fama; e intanto di bella gioja indicibile si adorna e Roma, e lo Stato, e tutto il mondo cattolico, vedendo in così fatta elezione appagate pienamente le loro brame incessanti ed il più vivo loro desiderio <.>

Impercioché se amò Roma, e la Chiesa di vedere nel nuovo suo sovrano, nel suo sposo un padre de' poveri, un amante del giusto, un fautore delle virtù, un mecenate delle lettere, un zelante del divin culto, un difensore e propagatore della religione, ben giustamente lo può scorgere nell'immortale Sesto Pio; se dagli anni più teneri sino al colmo di sue fortune si mostrò egli tutt'ora a così belle qualità propenso ed inclinato; anzi se erano quelle fin da primi anni in lui stabilmente ferme e radicate <.> Né andranno a vòto le speranze comuni. Vedilo o Roma, vedilo o mondo intero come egli a così alta gloria salito capo visibile della Chiesa santa versi e difonda sopra di te gl'influssi benefici delle sue virtù in quella guisa che l'unguento sparso sul capo di Aronne si diffonderà sulla barba, e sulle di

lui vestimenta, o come la rugiada sul monte Ermon discendeva spandersi sul monte Sionne. Vedi con quale industrie artificio in

181r

lui s'accoppiano. tenerezza di padre nel governo de' figli, vigilanza di pastore nella difesa del gregge, autorità di giudice nel gastigo de' rei. Vedi come sul principio appena del suo governo distribuisse le cariche, e gli onori ai più meritevoli; come sollevi le altrui miserie con larghe somme di danaro, ora con ordinare più abbondante il peso del pane, e far diminuire il prezzo delle carni; come provveda, come disponga per la pace e tranquillità de' suoi Stati non meno, che di tutta la Chiesa; e fra sì belle speranze <,> fra sì belle providenze godi di giubilo e di allegrezza indicibile, alza per ogni dove colonne, simulacri, archi, e trofei alle età future, ben saldi testimonj del grande <,> del giustissimo tuo contento e della tua esultazione.

Che se le luminose carriere, gli esempi grandi <,> gl'invidiabili meriti dell'inclito Pio VI. manifestando le di lui ammirabili prerogative fanno a Roma e al mondo tutto comprendere quanto ben giusto esser debba la grandezza dell'universal gioja loro, quale non dovrà essere la tua, città felice del Savio, fortunatissima Cesena, cui l'alto onor singolare il Cielo concesse di essere colei che nobilissimi diede i natali al glorioso savrano {sic} <,> al sommo Pio? Ah che follia inudita sarebbe certamente il negarsi non dover essere il di lei giubilo sì grande, sì vasto, così immenso, che si manifesti di gran lunga a qualunque altro superiore. Imperciocché, concorrendo in essa non solo que' stimoli da cui venir dovea giustamente mosso l'allegrezza ed in Roma

181v

e nel mondo, avendo anch'essa parte nello Stato, e nella Chiesa, ma infinita ancora altre cause concorrendovi che la movevano a desiderare non solo nel nuovo pontefice un principe ottimo, ma un principe ottimo nella persona dell'eminentissimo cardinale Gio(van) Angelo Braschi, ragion vuole che, vedendo essa appagate nella di lui esaltazione le brame particolari a niuna altra città, a niun altro popolo comuni, risenta un giubilo <,> un'allegrezza <,> un contento a niun altra eguale, ma di qualunque altra superiore <.>

Ella è una naturale inclinazione, ed istinto di ciascuno il desiderare il proprio avanzamento e le proprie fortune, quindi non può controvertersi essere egli mai sempre stato particolar desiderio della nostra comune patria e di voi tutti amantissimi di lei figli concittadini, di sempre più dilatare se stessa e maggiormente distinta rendersi e nel sollevare la nuda povertà dalle miserie a cui soggiace, e nella ampliazione del suo commercio e nell'estensione de' suoi privilegi, e nell'aumento de' suoi fasti. Ma e come poteva ciò meglio sperare Cesena, che col vantare esaltato al soglio della Chiesa il grande Pio 6. e col gloriarsi di avere un amoroso di lei figlio innalzato ad essergli clementissimo padre e provido sovrano <.> Ah che già parmi vedere, o signori, splendere per ogni intorno le di lui supreme beneficenze <.> Quà di veder mi sembra dispensati, e alla nostra città donati sussidj, e provvedimenti ed aperti ricchissime vene in allimento e ristoro de' miseri, che sono di lui parte più diletta e più cara;

182r

li orfanatrofi {sic} ampliati ed eretti; quà apperte strade, diminuite le imposizioni, introdotti generi e manufature, ampliati così per ogni dove il comercio; là accresciute le pubbliche scuole del università, prefissi premj a giovani studiosi, eretti pubblici collegi, e pubbliche librerie; quà innalzati nuovi templi superbi e magnifici; dilatato ed ampliato il numero dei sacri ministri, condecorati di onore e di privilegi i più particolari; là dilatate le mura della città troppo anguste al numero de' suoi abitanti; quà stuolo di figli concittadini a seconda de' loro meriti chi impiegati in ardue incombenze, chi di prelature, chi di mitre, chi di sacre porpore freggiati e cinti; e chi in somma non veggo io piovere in seno di questa nostra fortunata città dalla suprema sua munificenza?

Né sono questi trasporti di mia fervida fantasia, o dell'amor veemente, con cui riguardo io la mia patria; sono esse sicure speranze argomentate dalle dimostrazioni di benignità già fin ad ora sui primi giorni, dirò così, del suo immortale giorno dall'alto soglio augustissimo compartite e donate. Se parlo di sollievo della po<v>ertà e non vedeste voi tutti come a quella pensò egli qual padre amoroso nel punto istesso di sua esaltazione, ordinando che quì si dispensassero settanta doti ad altrettante miserabili orfane donzelle? Se ragiono di ampliamente di commercio e non vedeste voi tutti, come a questa intese egli fin da che l'onorevol carica sosteneva di Tesoriere generale, quando permise ed ordinò la remozione delle saline dal Porto Cese-

182v

natico, come quelle che rendendo l'aria insalubre rendevano ed impedivano il men ampio il commercio. Se dico della estensione [della estensione] della università, e non sono forse giuste le nostre vive speranze al solo riflesso che essa università fu quella da cui raccolse egli negl'anni suoi più teneri {sic} i semi di quella scienza, di quelle virtù che cotant'alto lo sublimarono? Se ragiono finalmente di aumento de' fasti cesenati, e come mai dubitarne, o si rivolga lo sguardo ai dì presenti, o nell'oscuro avvenire il cupido pensiero s'innoltri.

E in vero dire, o signori; erano non v'è dubbio, glorie sublimi della città del Savio vantare la di lei fondazione dagli antichissimi Etruschi, o la costruzione <,> l'ampliamente, ed il nome de' Galli Sennoni, ed esser stata la capitale di que' popoli, l'essere bagnato il di lei territorio dal fiume alle cui sponde principiò la caduta della romana libertà; l'essere ella stata frà le prime città di codesta Provincia, che lasciata la folle idolatria confessasse la religione cattolica <.> Erano sue glorie gli assedi de' Goti sostenuti <,> le battaglie superate <,> le toghe, gli usberghi, gli allori <,> le mitre e gli ostri, de' quali né trasandati tempo adorni andarono li di lei figli; ma che non faranno in questo giorno i gloriosi suoi fasti, ne' quali ai predetti si aggiunge l'onore segnalato non a tutte, ma a poche sole città comune di aver dato a Roma un sovrano alla Chiesa <,> un padre <,> uno sposo, un vicedio nella persona del nostro gran Pio VI.

183r

Che se avvolger mi voglio nelle future glorie di nostra patria che non dovrassi sperare di avanzamento, di onori, di dignità, ne' nostri concittadini? Che non promettano i tuoi figli, se già a quest'ora di lui mercè tu vedesti altri di loro onorati di proporzionale incombenze, altri annoverati fra gl'intimi di lui famigliari? Che non promette l'imminente gloria del degnissimo prelado di lui zio, specchio de' più zelanti pastori, forse già a quest'ora pubblicato nel sacro concistoro per un di quei cardinali già da più mesi riserbatisi in petto? Che non promettono i rispettabilissimi di lui nipoti frutti ben degni dell'eccelse loro piante, il primo de quali propagando la nobilissima Casa darà alla patria ed il bel pregio di avere una così riguardevole famiglia e l'onore di vedere in essa di generazione in generazione stuolo numeroso di personaggi distinti? E l'altro, le di cui virtù, la di cui indole voi tutti giorno ammirate, ed io più di ogni altro per la sorte fortunata di averlo nelle civili e canoniche istituzioni istruito, calcando le orme del suo gran zio farà vedersi in frà lo splendore degli onori più sublimi? Quindi è che ben giusto esser deve avventurata città, il tuo giubilo <,> la tua allegrezza <,> il tuo contento, e se grande esser deve l'esultazione di Roma <,> del mondo tutto cattolico per aver veduti gli ardenti loro voti appagati nell'elezione di un sovrano <,> di un padre così degno <,> così ammirabile più di qualunque altra maggiore certamente giusto è che sia la tua contentezza, il tuo gaudio, rav-

183v

visando nel nuovo tuo sovrano e padre colui, che un dì come figlio accarezzasti e che sei tu quella sola, che il vanto godendo di esserli stata madre, di averlo educato ne' suoi verd'anni, e di averlo

istradato per i sentieri difficili delle virtù, pòi più d'ogni altra parte del mondo fondare le giuste speranze de' tuoi avvanzamenti <, > de' tuoi onori <, > delle tue glorie.

Ma a che stancarmi io in dimostrarvi quale e quanto esser debba il vostro giubilo <?> Questo sacro e vasto tempio di ricchi superbi fregi adorno; il suono festivo de' sacri bronzi <,> la concorde armonia de' musicali istrumenti; l'accorsa quantità di gente che in questi giorni quì veggo di tutti gl'ordini <, > di tutte le condizioni <,> il concorso degl'esteri più remoti; le illuminazioni sparse per ogni dove, le piazze in nuova non più vista foggia adorne; i fuochi artificiosamente congegnati, gli simulacri gloriosi innalzati ben al vivo ei dimostrano l'ampiezza de' vostri contenti e della ben vostra giusta esultazione <,>

Sfogate pure sfogate amorosissimi che mi ascoltate la piena dei vostri festivi sincerissimi affetti; e voi, o gran padre, della cristianità, o splendore il più grande di questa nostra patria, che da prieghi de' vostri popoli e de' vostri figli concittadini ed ai meriti vostri siete stato portato a così sublime seggio per servizio di Dio, per aumento della religione <, > per accrescimento della pace <, > per istabilimento della pace <, >

184r

per accrescimento della giustizia <, > per ornamento della patria <, > per beneficio de' popoli e del mondo cattolico dall'augustissimo soglio non isdegnate di accogliere questi nostri puri <, > sinceri tributi uniti al vivo desiderio di vedervi, e godervi per lunga serie di anni nostro padre amoroso e clementissimo, a cui tutta l'unione della cattolica Chiesa inchinandosi come a principe de' vescovi, erede degli apostoli, e di lei capo visibile vi conosca ed ammiri nel primato un altro Abele, nel governo un Noè, nel patriarcato un Abramo <, > nell'ordine Melchisedech, nella dignità Aronne <, > nell'autorità Mosè, ne' giudizi Samuele {*Salomone?*}, nella podestà Pietro, e nell'unzione Gesù Cristo <,>

Fine dell'orazione <,>

184v

{*Bianca*}

185r

ISCRIZIONE ITALIANA

posta sopra l'arco maggiore dell'ingresso dell'anfiteatro accennato
nella relazione

Alle glorie immortali
Della Santità di n(ostro) papa Pio. VI. patrizio di
Questa città, felicemente regnante
Protettore delle arti, promotore degli studii
Fautore, e cultore delle scienze ampliatore
Del commercio, della sua patria amantissimo
Ed universal benefattore
Queste dimostrazioni di vera gioja e festoso giubilo
Tutti i professori delle arti liberali, mercanti ed artieri
Della città di Cesena
Suoi sudditi umilissimi ed obbedientissimi figli
Offrono dedicano, e consacrano pregando
S(ua) D(ivina) M(aestà) la b(eatissi)ma V(ergine) del Popolo li Ss: Apostoli
Paolo ed Andrea suoi particolari avvocati e tutti
I santi del Cielo a conservarlo lunghissimo

Tempo prospero e felice
A beneficio dell S. Chiesa cattolica apostolica romana
Della sua amata patria
E di tutti i suoi fedelissimi sudditi

185v

Iscrizione latina sul piedestallo della statua

Pius VI. P. M.
Praeclariss: gente Braschia
PP:
Urbis et orbis exp:ni
Praesidium et decus immortale
Renunciatus
A D. XV. kal. Martii
Ann. MDCCLXXV

Motti situati negli
intercolonii degl'archi intorno
all'anfiteatro

Qual segue l'ombra il corpo e a qual s'attiene
Gloria dietro a virtude, e onor ne viene

Fermati o passeggero è questo il loco
Che diè al {il} gran Pio
Gran prence mecenate e vicedio

Regnò Augusto delizia al germe umano
Nostra delizia è Pio l'eroe sovrano

Deh l'antico squallor vergini muse
Ponete e ogni cordoglio
Il vostro amico il mecenate è in soglio

Nacque sul Savio er fu il Tebro degno
Del violaceo color, d'orstro {sic} e triregno

Se Mario trionfò, Fabio e Metello
Fu sol trionfo di valor guerriero
Di senno e virtù quest'è più bello

Il Sesto Pio regnando, il prode il giusto
Speriam di Tito il secolo e d'Augusto <.>

186r

ISCRIZIONE LATINA
posta sopra l'arco maggiore della macchina accennata
nella detta relazione

Pio VI. P. M.
Principi clementissimo, ac beneficentissimo
Patriae suae ornamento totiusque exp:ni
Orbis saluti pro meritis tantum
In purpurat. p:p: senatum adlecto a Clem. XIV.
Mox ad Petri cathedram divinitus evecto. Pro
Tanta temporum felicitate liberalium
Disciplinarum ordines mercatores, nec non
Artifices omnes civitatis Caesen:
In obsequium &
Gratulationis animi signum haec tridui
Solemnia conlato, aere, et opere,
Mira quodam animorum consensione
Decreverunt
IV. ID. SEPT. PONTIFICATUS E<I>US AN. I.

186v

SONETTO

del sig(no)r conte Vincenzo Masini già dedicato all'
eccellenza di donna Giulia Braschi
nei conti Onesti

Ferma per poco il piè da estranio lido
Passaggier, quà ti scorge alta fortuna
Quel Pio che oggi a mirar ti move il grido
Quì diè i primi vagiti entro la cuna

Sacro alla gloria sua dal popol fido
È questo dì, che mille gioje aduna
Felice dì che fuor dal patrio nido
Discaccia il fosco orror di notte bruna

Arabi fumi, e voti a lei, che adora
Porgi implorando che di Pier la sede
S'eterni in lui che i danni suoi ristora

Or vanne e steso al venerato piede
Digli che spera ognor, ma digli ancora
Che serba entro del petto amore e fede <.>

187r

Sonetto

del sig(no)r dottor Giosefantonio Aldini
dedicato alla signora
donna Antonia Cappi vedova
Braschi
cognata di S(ua) Santità Pio VI.

Senza i suoi raggi usati il biondo dio
Colle muse, e con cento arti sorelle

Altre alquanto sparute altre più belle
Tutte liete però venir vid'io

Ove movete voi dal suol natio
In sì lieto drapello, io dissi, a quelle
Al Tebro umili e riverenti ancelle
A nostro nume al Sesto inclito Pio

Dunque andate da quel, che vi protegge
Che v'amò sempre o in calma o fra tempeste
Dal cesenate eroe, che il mondo regge

A quello andiamo, e ben che assiso in trono
Frà lo splendor che lo circonda e veste
Speriamo trovar mercé non che perdono <.>

187v

{*Bianca*}

188r

Alla Santità di nos(t)ro sign(o)re
PIO VI.
felicamente regnante
Canto patrio
scritto dal conte Gian: Francesco Fattiboni
di Cesena in occasione
della promozione al papato di d(ett)o sovrano

Padre e Signor, che all'universo imperi
Poiché avesti sul Savio un dì la cuna
Dagl'alti arcani e venerandi, e veri
Di quella fè che il tuo gran nome aduna
Gli augusti tuoi magnanimi pensieri,
Che ti rondon {*rendon*} maggior di tua fortuna,
Dalla città d'ogni città reina
Per poco almen a questi carmi inchina.

2.º

Né paventar, che temerario io voglia
Offrirti rime alla virtù nemiche,
Alla sacra del tempio eccelsa soglia
Sol si appressan le sacre, e le pudiche:
E la vana di Pindo ignobil foglia,

188v

E le muse profane al volgo amiche
Non entran là, dove la turba indegna
De' famelici vati orme non segna.

3.

Nepur temer, che poi men cauto io tenti
Di sollevarmi oltre il dover sull'ali,
Perché i miei carmi oltre le vie de' venti
Risuonin delle tue glorie immortali.
Non sono deboli penne al vol possenti;
Fama le scrisse in su gli eterni annali.
Tu magnanimo e umile insiem ti mostri,
E poi fur tema a più felici inchiostri.

4.°

Solo dirò de' cavalieri antichi
Della città che in seno alla Romagna
Vede i fratelli campi e i colli aprichi
Che il Savio, il Cesi, e il Rubicon li bagna.
Solo avverà, che al mio soggetto implichi
Nobil materia al tuo piacer compagnia,
Ove di lei, che ti fu madre ascolti
I vari casi a molli carmi involti <.>

5.

Deh tu, se vòì che la mai cetra umile
Allor, che sacre rime offrirti ardisce
Risuoni tua mercè da Battro a Tile
Del nativo valor novello, e prisco,
Modi benigno, e non avermi a vile
Mentre a pubblico onor la tela ordisco;
Anzi del tuo valor tanto m'impetra
Che giungano i miei carmi insino all'etra.

189r

6

Quando al circo maggior sciolto correa
Frà la gioja, e il piacer lieto il contento,
Chiamando al nume tuo, ch'ivi s'ergera
Sincero applauso in cento lingue, e cento
Per comando de' padri io disponea
Ergerti un tempio in sulle vie del vento,
Ove la Fama ha proprio regno, e dove
Col grido i fasti a publicar si muove <.>

7.

Scendiam, musa, dis'io, scendiamo all'opera
Nell'ampio sen della gran madre antica,
Ch'ivi avverrà, che frà l'oblio si scopra
De' secoli l'onore, e la fatica
Talché si possa richiamar quà sopra
Nobil materia alla grand'opra amica,
Per cui, mercé della fedele istoria,
Ergasi a Sesto Pio tempio di gloria <.>

8

Con l'estro incitator muovono i carmi
Là del Garampo alla natia pendice;
Ove i Senoni un dì resser coll'armi
Quella del nome lor città felice,
Di cui fan fè non che le carte, i marmi,
Che fu degna d'Erri madre, e nutrice,
Suddita errasse ad aer chiaro, e fosco
Dal Gallo a Roma, ovver dall'Umbro al Tosco.

9.

Quand'ecco all'improvviso in su quell'erto
Ignoto vecchio a comparir mi veggio;

189v

Tutto di nebbia, e di squallor coperto,
Qual chi tenga fra tombe antico il seggio,
Egli un cieco m'addita ingresso aperto,
Ed io di lui dal duca mio ricchieggio
Demogorgone egli è <, > l'estro rispose,
Ch'or t'apre il varco all'antro, in cui s'ascose.

10.

Là sull'eterno speco, ove s'asside
Questo della gran dea genio vetusto,
Ove il corso in più secoli divide
Il tempo a quelle età, di cui va onusto;
Ove mole giammai fondar si vide
Tempio ergeremo al simulacro augusto
Che non scuota giammai per volger d'anni
Lira {L'ira} di Giove, o l'odio de' tiranni <.>

11.

Di quanti mai di Varo ebbero i numi
Tanto questi più eccelse erga le mura,
Quanto di ogni altro eroe gli auvrei {sic} costumi
Vince quel Pio, che il Vaticano ha in cura
L'artificio miglior l'arte consumi
A superar la Grecia architettura
E nel porger materia all'opra illustre
Dell'arte al par sia la natura industrie <.>

12.

Per inaccessi ed orridi dirupi
L'indefesso sudore apra la via,
Ma però fra que' scogli, e quelle rupi
Spaziosa, ed agiata ella non sia.
Angusta scala infra gli orror più cupi
L'adito appresti a chi salir desia,
Onde veda, chi volge al suol le terga,
Che il vero merto in sù quell'erto alberga <.>

13

L'esterior della sacrata loggia
 Di più colonne avrà dopio recinto;
 E quelle, a cui di dentro ogni arco appoggia
 Tien ritondate all'uso di Corinto.
 Tutto alfin si vedrà sù questa foggia
 Quanto dalle colonne in suso è spinto.
 Quattro Virtudi con le braccia in arco
 Sosteran della cupola l'incarco.

14

Marmo non v'entrerà se non pregiato,
 Né pietra, od or se non purgata e schietta.
 Verrà delle belle arti il grave ornato
 Emule ad idear la schiera eletta;
 Poi scielto fra gli spazii, o effigiato
 Vedrai tutta la serie ivi ristretta
 Di quanto col valor fece, e col senno
 L'antico onor della città di Brenno.

15.

Sull'ingresso maggior maestra mano
 A massiccio rilievo in marmo bianco
 Inciderà lei che fra il monte, e'l piano
 Fra tirannia già visse e stato franco.
 S'assida in riva al Cesi, e non lontano
 Le bagni il Savio a piè del monte il fianco,
 E scorra poco lungi umile e cheto
 L'altro che fu confine al gran divieto.

16

Ivi si vedrà il dittatore in atto
 Di disprezzar della sua patria il pianto
 Ma dopo d'aver l'abitator disfatto
 Che di Roma atterir si diede il vanto,

Sembri che dica, *andiam già il dado è tratto;*
 E che calpesti il gran divieto infranto
 Traggittando le schiere in piccol onda
 Nemico, e cittadino all'altra sponda <.>

17

Nel muro esterior dell'ampio ingresso
 Sarà di lei la varia sorte incisa
 Pria si vedrà sotto quell nome istesso,
 Che la costrusse alteramente assisa:
 Poi l'Umbro dall'Etrusco in guerra oppresso

Dal suo primiero fondator divisa
Intrecciar con gli allori alle sue chiome
Sotto il suo vincitor di Flavia il nome <.>

18

Quindi un popol sarà di quà dall'Alpe,
Che di Tarpea l'inespugnabil colle,
Pria, che gisse e tentar d'Alba, e Calpe {aggiunto sul margine dx:} (Abila)
Gli estremi liti, invano abatter volle.
Poi qual nocchier che allor l'ancora salpe
Che più feroce il mar mormora, e bolle
In lei posò, che da Cesenio nacque
Allor, che per sua man l'Etrusco giacque <.>

19.

Ma quando volge al vincitor le spalle
Fortuna inquesta e le nasconde il crine
Quì mirerà la sottoposta valle
Tutta ingombra dall'acquile {sic} latine,
E piangerà sul' elevato colle
Del suo signor le stragi, e le ruine;
Colonia indi di lei, da cui fu doma
Di lauri alfin s'adornerà la chioma.

191r

20

Di là vedràssi audacciamente anch'essa
Seguir più volte l'intestina guerra;
Quà rimaner fra le discordie oppressa,
Che destò Roma ad inondar la terra;
Là de' nemici suoi con l'ira istessa
Contro Silla l'acciar vedrai, che afferra;
Quà desolata in su l'arena, e l'erba
Piangere alfin la sua sventura acerba.

21.

Quai da scallo emulator del vero
Espressi non saran glorie, e perigli?
Or sotto generà barbaro impero
Or del suo sangue i campi avrà vermigli.
Poi svenati vedrà, spettacol fiero!
In braccia ai padri e le consorte, e i figli
Dal Brettone crudel, che l'ira infiamma
D'un che succhiò di Tigri l'ispida mamma <.>

22

Alfin risorgerà felice appieno
Del suo destin sotto novella aurora.
Si cingerà di forti mura il seno,
Si munirà di eccelse torri ancora.
Godrà tranquilla pace, ozio sereno

Sulla di Pier mal combattuta prora,
Di cui per sorte sua, per vanto eterno
Già rimira un suo figlio al gran governo.

191v

23.

Sulla maggiore sommità del tempio
Per cui salgano al ciel gl'incensi e i voti
Quelli che fur di santitade esempio
Adorneranno i popoli devoti.
Mancio, di cui l'idolatria fé scempio
Ne' secoli più barbari, e remoti
Con un Severo un Aldebrando, un Mauro
Sorgerà frà le nubi in mezzo all'auro <.>

24.

Saran del nume augusto intorno all'ara
Dandini Albizzi, ed i duo Guidi, e quanti
Sul Tebro a meritar corsero a gara
L'ostro fra padri de' purpurei ammanti.
Ma sosterrà lo scetro e la tiara
Carlo de' Bandi al gran nepote innanti.
Segneran gl'altri poi, che del triregno
Fra tanti, che quì sono, ei solo fu degno.

25.

Dove l'un contro l'altro urtan gli estremi
Degl'archi innumerabili, saranno
Tutti color, che si sacrarò {sacràro} a Temi,
Tutta la turba di color, che sanno:
E l'infule sacrate e i lauri scemi
Al bosco, ove le muse a ornar si vanno
Tien de' saggi, de' dotti, e de' togati,
De' pastori dell'alme ai piè gettati.

26.

Fu Floriano, un Costanzo, Ignazio e Floro
Con Gonfredo, Giovanni, Ugone e Leto

192r

Tre Dandini, un Arnolfo, un Teodoro
Pasceran vario ovil sicuro, e lieto.
Cingeransi de' vati il sacro alloro,
Tutti seguaci del pastor di Admeto,
Chiamamonti <,> Palazzi, Ambroni Uberti
Un Masini, Strinati ed un Tiberti <.>

27.

Lungo è il ridir quanti colà vedrai
Sculti famosi eroi da dotti mastri.

Ivi tutti saran quanti fur mai
A lieta sorte in seno, o fra disastri
Sul nativo Garampo, a cui ne vai
Or con Verzaglia a calcolar sugl'astri,
Or a intesser con Scipio ai patrii fasti
Verace onor, che con l'oblio contrasti.

28

Ma come il Sol fra le più ardenti stelle
L'alto risplenderà vasto intelletto
Di lui che vinse in queste parti e in quelle
Allor, che disputò d'ogni soggetto
Tutte saranno le scienze ancelle
Al gran Mazzoni, che le chiude in petto
La cui memoria, che non ha chi eguagli
Sarà simboleggiata in varii intagli <.>

29.

Pure un Ercole Dandini un Anguisciola
Nello stesso liceo non fien confusi
Fra le turba vulgar, che a Febo invola
Que' lauri, ch'esser denno al vil racchiusi,

192v

Né coppia così illustre andrà poi sola,
E non saran da nobil pietra esclusi
Quanti il Savio nutrì felici ingegni,
Che d'un'epica tromba eran ben degni.

30.

Sarà su l'epistilio ornato il fregio
D'elmi, scudi, loriche, aste e bandiere;
Tutti trofei di quel valor egregio
Di virtù magnanimo, e guerriere,
Con cui del suol natio crebbero il pregio
Quei che ressero duci armate schiere;
E di triglifi in vece ivi s'incida
Chi la scuola di Marte ebbe per guida.

31.

Un Genadio fra primi, indi quel Buono
Che con Enrico imperator ne venne.
Poi quel ch'alla cittade ottenne in dono
Quelle chiavi di Pier, che un dì sostenne
Indi l'eroe, che dell'Ispania al trono
In Ferdinando una virtù mantenne,
Che i sudditi ammirar negli avi egregi,
Per cui re si distinse in mezzo ai regi <.>

32.

Vedrai di tre Masini indi il valore

In varie etadi, ed in diverse imprese,
E di cent'altri il marziale onore
Sommo quando assalì quando difese,
In tutte scorgerai senno ed amore
Che per Cesena i cittadini accese;
Senno ed amor, che rimarrà perduto
Se non avesse in Pio speme d'ajuto.

193r

33.

Alfine sull'ara inalzeràssi il nume
D'intera gemma oriental costruito.
La base sosterrà con l'auree piume
Ogni genio real quivi condotto.
Scorno farà degl'astri al maggior lume
Di fiammante piropo il trono, e tutto
Ivi vedràssi in un sol gruppo accolto
Quanto degl'avi suoi l'età ci han tolto.

34.

Intenderanno quegli astri, il di cui raggio
Presagia sì bel giorno al dì futuro:
Sarà d'un petto, e generoso, e saggio
Un augello real signo sicuro
E d'irato Aquilone il vano oltraggio
Delle valli ad un fior candido e puro
Con rare gemme, e con sottile incastro
Disegnerà virtù contro al disastro²⁰.

35.

Presso quel fior sotto un bel cielo assisi
Tutti del Sesto Pio saranno gl'avi;
Persin vedrànsi a bel rilievo incisi
Tutte le lor virtùdi, e i pensier gravi:
Quai di polve, e sudor sparsi ed intrisi
Quai solcando di Pier l'onde soavi
Quai pallidi per dotto aspro travaglio
Distinguerà ben rilevato intaglio.

36.

Di meritata fronda ornato in fronte
Additerà Francesco i primi eroi:

193v

Da cui, qual da remoto eccelso fronte
Fiume real tragge i principii suoi,
Quei scese un dì, che di Minerva al monte
Colse l'~~onor~~ allor, di che s'ornò dappoi,

20 L'autore sottolinea le parole che compongono le figure dello stemma del papa Braschi.

E che trasmise a posterì col sangue
Quella virtù che per età non langue <.>

37.

Quei che lui seguiran di minor fama,
Benché però di non minor virtude,
Come in ombre al pensier segna, e richiama
Quella maestra man, ch'ivi gli chiude.
Alfin, chi padre suo la patria chiama,
Degno del suon della tebana incude
Compirà genitor di prole augusta
La stirpe degli eroi chiara, e vetusta.

38

Di sì bel quadro alla cornice intorno
Serpeggi in varj errori un aureo scritto.
*Questo tempio dirà di gloria adorno
Eresse al Sesto Pio ottimo invitto
Il ver onor, che lo produsse al giorno
La pietà ch'il nutrì contro il delitto,
E la giustizia placida, e severa
Sua maestra, sua guida, e consigliera.*

39.

L'estro quì tacque <.> Io seco lui per entro
Del patrio colle al cavo sen discesi;
Ma non sì tosto a ricercarne io v'entro
Gli illustri avanzi dell'antica Cesi,
Che da una voce, che sorgea dal centro

194r

In flebil suono a nominar m'intesi.
Quà vieni, alcun mi disse; io muovo i passi
In mezzo a que' vetusti orridi sassi <.>

40.

Fondamenta di torri al suol recise
Di palagi, di tempj arsi, e distrutti
Colonne ed obelischi in mille guise
L'un sopra l'altro ammontichiati, e tutti
Quanti di Marte il rio furor divise
Antichi avanzi erano quivi addutti.
Da loro spazj uscendo a stilla a stilla
L'umor, che dalle rupi in sù zampilla.

41.

Con quel raggio divin, ch'ai vati accende
L'alme presaghe, e che veder non vieta
Quel che debol pupilla ombra contende
Senza il soccorso del maggior pianeta;
Fra lo squallor di quelle cave orrende

Ov'ha sede il silenzio oscura, e cheta
Vidi quanto atterrò, conquise, e sparse
L'età, che fiera agl'occhi nostri apparse.

42.

Ivi di Osiri e Palla il simulacro
Che allo scettro conobbi, all'elmo, e all'asta:
Dell'Aureliano imperial lavacro
Ivi la mole, inonorata e guasta;
Ivi quel ch'adorò sul monte sacro
Coei, che fu più popolosa, e vasta
Del vaneggiante Bromio idol²¹, cui manca
Dal destro lato il destro braccio, e l'anca.

194v

43.

Improvviso stupor l'alma m'avvinse,
Qual chi è sorpreso da notturne larve,
Quando la patria mia, che un dì si cinse
Di trionfali allori, ivi m'apparve.
Quella stessa però, che mi dipinse
Un dì la gloria sua più non mi parve;
Un acuto dolor sì la sconforta,
Che mezza quasi par trà vita e morta <.>

44.

Perché mai, le diss'io, tremante e mesta,
Pallida scontrafatta, e semiviva,
Scomposta il crine e lacera la vesta,
D'ogni ornamento, e d'ogni onor sei priva?
Forse no sai quel, ch'a sperar ti resta
Or che il tuo cielo un nuovo Sole avviva,
Or che regna un tuo figlio, al di cui soglio
L'avverso fato infrangerà l'orgoglio?

45.

Tu sai quant'egli operò, quanto a te diede
Prima che al fren del grand'impero ei fosse:
Quelle terre insalubri a te fian fede
Di salse spume in ristagnianti fosse,
Che sua mercé, poi che l'impulso ei diede,
Da te l'estremo antecessor rimosse.
Tu sai che quella luce onde ti vesti
Più da lui sol, che da cent'altri avesti.

46.

Allor con voce in mezzo al pianto ascosa
È ver, ella rispose, è ver, ch'io fui
Ricca nobile, saggia, e popolosa

21 *Cioè Bacco.*

Possente sì, che moss' invidia altrui.
 Ma gente allor nutrii così famosa
 Che non marcì nell'ozio e pensier suoi,
 Ma di Palla o di Marte ornò le scuole
 D'allor che nasce insin che muore il Sole.

47.

Perciò fur quei conquistatori industri,
 Perciò di regie spoglie ornar mi vidi;
 Quando i miei primi abitatori illustri
 Mi reser nota a più remoti lidi.
 Eran del nascer mio scorsi più lustri,
 Che fra il sangue, e le stragi, e frà i dissidi,
 Fra le rapine ancor nata non era
 La superba di Roma aura guerriera.

48.

Vedi in migliore età, quando fioriro
 Illustri germi alla virtude amici,
 Come in dotto liceo la via m'apriro
 A coltivar gl'ingegni miei felici:
 Come in nobil torneo sempre seguiro
 Le menbra ad indurar contro a nemici
 E poi che un seno util commercio offerse
 Vedi qual porto avito amor m'aperse.

49.

Quanti di dotta fronda allor m'ornaro
 Dell'incorrotta Astrea fidi seguaci;
 Quante ne fasti miei vinte segnaro
 Nemiche genti i miei guerrieri audaci.
 Le guerre vanno co' miei trionfi a paro,
 Fur per me gloriose, e risse, e paci,
 E fra l'armi, e le toghe e nacqui e crebbi,
 E l'onda soggiogata altrove io bebbi.

50.

Al ventillar delle romane insegne
 Co' figli impazienti, e bellicosi
 Segnando col dover l'ire più degne
 Alle puniche schiere il petto esposi;
 Contro le vinte, e di persono indegne
 Partiche infide genti anch'io m'opposi,
 E vidi anco il mio acciar più volte asperso
 Del sangue longobardo, e trace e perso.

51.

Quando il popolo di Marte arse diviso
Vittima è ver, del vincitore io giacqui,
Ma il mio feroce distruttur conquiso,
Sotto Munazio, e Lepido rinacqui
In su d'Italia sede il Goto assiso
Ad un barbaro impero anch'io soggiacqui,
Ma risarcita del comune agravio
Scesi le ripe ad abbitar del Savio <.>

52.

Piena di popol folta, e chiara io vissi
Sol delle leggi mie sotto la norma,
Finché da patrii lor tartarei abissi
Implacabili furie a torma a torma
A disastri, che i fati avean prefissi,
Sanguigna nel mio sen impresser l'orma,
Tal che discordia, e tirannia compagne
Mi devastar città, borghi e campagne.

53.

Allor fu che insanguinò le labbia
Nel fianco mio già indebolito, e fiacco
La crudel de tiranni orrida rabbia
Più che nel tracio Orfeo, orgie di Baccho
Quà del mio sangue allor molle è la sabbia

196r

Là mi sconvolge un improvviso attacco,
Quà nel mio seno i miei nemici io pasco
Là cado, e poi dal cener mio rinasco <.>

54.

Mentre a sottrarmi alla nemica spada,
E di fortuna rea tormi all'insulto
Dalla remota occidental contrada
Ecco colui, che nel mio petto ho scielto;
Colui, che quando al Ciel pietoso aggrada
Fa che l'eccidio mio non resti inulto:
Ecco alfin, che fra tanti in un sol duce
La mia bella speranza Otton conduce.

55.

Per farmi scudo de' futuri oltraggi
Quì primier Galeotto arma le squadre.
D'estrane genti invita altri lignaggi
Ad accettarmi in lor novella madre:
I più illustri raduna ed i più saggi
D'essi ognun fa della lor patria padre;
Erge rocca sul colle alta, e munita,
Che al passagger la mia grandezza addita <.>

Né fia, che a minor gloria il figlio saglia
 Del suo gran genitor perfetta immago.
 Nel ponte che atterrò dica se vaglia
 Da lui ristretto il Savio errante, e vago;
 Contro il nuovo avverrà, che ei non prevalgia {*prevaglia*},
 Non perché sia d'una vittoria or pago,
 Ma perché un nome adorerà ch'è insieme
 Oggi sua gloria, e suo timore, e speme <.>

196v

57.

Eccoti di un Pandolfo, a cui riscalda
 Ardor di gloria il petto, illustri doni:
 Vedi che a far la forza mia più salda
 Là verso i sette gelidi Trioni
 La mal del colle mio sicura falda
 Tutta cinge di mura, e di bastioni,
 E distanti tra lor questo intervallo
 Vedi in due porte assicurarmi il vallo.

58.

Che se morte anzi tempo il padre incalza
 Ecco Novello al genitore eguale,
 Che dentro il sen di dirupata balza
 Apre all'acque rinchiuse ampio canale.
 Indi a tre navi un edificio innalza
 Testimonio di mia fame {*fama*} immortale,
 E secondando il mio nativo istinto
 Ne empie di dotti scritti il ben recinto.

59.

Quai disastri da me non allontana
 Con quai tempj e palagj ei non m'abbella?
 La scorsa, che lo vide età lontana
 Per me lo dica all'età novella:
 E faccia fé di sua pietà non vana
 Di Romualdo ogni seguace ancella,
 E l'albergo che dentro alle sue soglie
 L'inferme genti e le projette accoglie.

60

Ma in mezzo a questi, e in più felici acquisti,
 Oh funeste memorie, ed esacrante!
 Spuntar mi vidi orridi giorni e tristi
 La cui torbida luce ancor li spande
 Da quei tanti infelici, che gli han visti

197r

Sotto un Cesare, a cui d'esser sì grande

Dier Valenza, ed Emilia i lor diritti
Noto al pari del nome, ed ai delitti <.>

61.

Pupille mie, voi ch' il mio duol vedeste
Sciogliete in rivi il pianto vostro, e dite,
Le ricoperta di funerea veste
Piango ancora a ragion le mie ferite.
Profonde, irreparabili son queste
Per le sublimi piante a me rapite,
Le di cui chiare, e gloriose salme
Germogliaro d'eroi nobili palme.

62.

Ove i Lapi ove sono, e i Martinelli,
Ove quelli d'Iseo, dove i Tiberti,
Sprani <,> Mori, ed Abbati, ove son quelli,
Che i sentier d'onor tennermi aperti?
Giaccion colà negli onorati avelli.
Sulle ceneri fredde incisi i merti,
Ne rimangono a me che l'aure ingombre
De' nomi memorabili e dell'ombre <.>

63.

Abbitami, se fia che ti riesca,
Forti, Ambroni, Allidosi, Anglani, Ottardi,
La Malatesta stirpe, e la Feltresca,
Parti, Iseppi, Angelini, e Malesardi.
Ov'è la dotta gente, e la guerresca
D'Ettori, Uberti, Toschi, Armi, e Verardi?
Ove i Fabii, gli Eterni, ed i Lofredi
Con cent'altri, ch'estinti tu vedi?

197v

64.

Quanti in oltre a cader non son lontani
Illustri tralci inariditi al suolo!
Pur tai colpi sarian meno inumani,
Saria minor di mie ferite il duolo,
Se a far del tempo edace i furti vani
Di quel figlio immortal, ch'erse il gran volo
L'arbore eccelsa or mi restasse? Oh Dio!
Qui sospirò, qui pianse, e qui finì.

65.

Piansi al pianger di lei, e le promisi
Tutta l'opera mia per suo conforto.
Indi pien di pietade io mi divisi
Con que' voti, che a te supplici io porto.
Poi del cammin, che meditai, commisi
Tutta la cura al condottiere accorto,

Per giunger salvo, ov'ha di rupe in rupe
Il gran padre Appenin balze più cupe.

66.

Nel cavo sen di quegli alberghi orrendi,
Ove il destrier non s'aggirò d'Astolfo,
Ove, o Vincenzo ad illustrar discendi
Dotto cantor con i tuoi carmi il zolfo;
Ove col tuo splendor chiare mi rendi
Quelle cave profonde, in cui m'ingolfo,
Muovo sì franco il piè, che già nel corso
Vedo aver volto a mille rupi il dorso.

67.

Quasi il filo avess'io, che d'Arianna
L'infedele amator salvo condusse,
La tortuosa via mai non m'inganna
A quel raggio febeo, che mi rilusse.

198r

Sol costretto a giacersi ivi m'affanna
Del Savio ogni bel genio, ove il ridusse
L'invidia, che le sue viscere sugge,
Allor, ch'ogni virtù lacera, e strugge.

68

Ivi è quel, ch'illustrò quattro Dandini
Girolamo, Pompeo, Muzio, ed Anselmo;
Un Camillo <, > un Giovanni onor de' Ghini;
Fra vescovi un Gregorio, ed un Guglielmo;
Ivi quel, che il valor de' paladini
Vestì di scudo, e di lorica, e d'elmo,
E distinse un Rinaldo, ed un Orfeo
Tre Guidi, un Venturelli, ed un Iseo.

69.

Ma di quanti qui son mesti, ed abjetti
Di più nera gramaglia uno si ammanta,
Che di molte materie alti intelletti
Fecondati di tanti aver aver si vanta.
Lo sà con un Manfredi, ed un Lancetti,
Ogni cultor della più dotta pianta,
Lo san due Pasolini, ed un Melchiorre
Un Vola, un Benintendi, ed un Ettore.

70.

Mill'altri ne vid'io tutti dispersi
Per quella errar caliginosa stanza,
E solo nell'immagine diversi,
Che di corpo non han, che la sembianza
Quivi nell'ozio, e nell'affanno immersi

Li nutrica però bella speranza,
Che un Pio, che nelle serie or giunge al Sesto,
Li riconduca alla sua patria, e presto.

198v

71

Trascorsi alfin quelle sulfuree grotte
De Monti Aguzzo, e Vecchio, e di Piaja
Per le cave profonde, ed interrotte
Da varii strati di ~~marmo~~ minuta ghiaja
Fra l'orror giungo di perpetua notte
Benché tal per mio duce a me non paja,
Ove la fronte in sul natio macigno
A Sarsina non lungi erge Sapigno.

72.

Dalla tribù Sapinia assai non lungi,
Che per te ancor che sul latin teatro
Pungendo insegni, e dilettao pungì
Fin dall'ultima Tule è nota a Batro,
Odo, o Para che l'acque al Savio aggiungi
Per sentier tortuoso, alpestre, ed atro,
A cui recar per via fra sassi acuti
Borello, e l'altro fiume i loro tributì.

73.

Da Selva Piana andiam di balza in balza
A Capo di Leone incontro a Bagno,
E vedo come all'opre urta, ed incalza
Varie parti sotterra ogni rigagno.
Come di varii strati ivi s'innalza
Rupe ch'a più bituminoso ha stagno
E come ogni elemento ivi s'unisce
A formar quanto in pria natura ordisce <.>

74.

Ma dall'Alpe Cornaja alla spellonca
Fia, che d'essere giunto al fin m'accorga,
Poiché l'alta scogliera in arco è tronca
E per più vene un lago ivi s'ingorga:
Quivi il Tebro, ed il Savio empion la conca
Da cui lo stesso umor, ch'indi ne sgorga

199r

Si parte in due; Roma divide, e passa
L'uno e l'altro a Cesena il corso abbassa.

75.

Giaccion sull'alga stessa i due gran fiumi
Dall'onda istessa a un tempo ambo prodotti

Ambo d'indole pari, e di costumi
E da un genio di gloria ambo condotti
Vantan fra loro figli ambo de' numi,
Ambo ne ebbero in armi egregi e dotti:
Sol dell'onor del triplice diadema
La corona del Savio era ancor scema.

76.

Ecco però ch'anco alle palme, ai lauri
Il suo german di propria man gl'intesse
Tutti del Vaticano oggi i tesauri
Poiché il suo Braschi al gran governo elesse.
Eccol noto com'ei dagl'Indi ai Mauri
Se modera quel fren ch'egli già resse,
Se lo splendor, che il Savio al Tebro or deve,
Il Tevere dal Savio oggi riceve <.>

77

Appena io posi il piede entro lo speco
Che con atto magnanimo, e cortese
Chiede chi son, che voglio, e quel ch'io reco
Quel ch'al Lazio con l'onde ognor discese
Ma dell'altro german nato quì seco
Poiché dell'esser mio notizia apprese
A dir mi confortò quel ch'io chiedessi;
Onde in tai note a lui così m'espressi.

199r

78

Gran ré d'onda reale ai voti avvezzo
Là, vè {sic} il seno dividi ai sette colli,
Giacché l'altrui più che il mio bene apprezzo,
Voti formar per la mia patria io volli.
Ma perché non gli accolga ira, o disprezzo
Ove fra tanti ognun di lor s'affolli,
Per la tua man d'umiliarli io penso;
Eccone il foglio or tu ne ascolta il senso.

79.

Principe e padre un orator devoto
Frà le sacre degl'inni alme corone
Del suol natio necessitade, e voto
Suddito e cittadino umil t'espone
Già l'antico splendor tutto t'è noto
Della commune a noi patria regione;
Sol ti prego, i suoi fasti or ti rimembra,
E quella, che già fù di se ti sembra.

80

Tu sai se augusta fu l'origin prima,
S'ella un dì nacque a gloriosa meta;

Se dell'Atlante alla nevosa cima
Sin da Gange, ove nasce il gran pianeta,
E dal più adusto al più gelato clima
Per te novelle palme oggi si mieta,
Tessendone all'alloro onde la cinse
l'Etrusco, ed il Roman quando la vinse.

81.

Le sue felicità, le sue sventure
Grandi ognor nelle paci, e nelle risse

200r

Esempio a questa, ed alle età future
Pria d'ogni altro reali un giorno scrisse;
Indi dietro le sue tracce sicure
Casario <,> Bonzanel, Bucci, descrisse
Venturelli, Verdoni, e fra più conti
Brisso, Manzoni, Braschi, e Chiaramonti.

82

Colà dell'Umbro in sen nascer l'hai vista
Pria, che Remo di corpo errasse ignudo,
Or del Tosco, or del Gallo util conquista,
Poi d'Italia nascente esser lo scudo.
Alle guerre intestine andar commista
Scorta l'hai sotto ciel funesto, e crudo:
Fra le vicende sue barbare e strane
Quasi estinta tu sai, ch'indi rimane.

83

Ma come ardor non soffre in chiuso loco
Lungamente celar l'incendio ascoso;
L'onorate faville a poco a poco
Stanche alfin de legami, e del riposo
Sorsero in fiamma ed avvamparo in foco
D'un'aura all'agitar sì generoso
Che da quelle d'onor sciolte faville
Nacquero gli avi egregi a mille a mille <.>

84

L'ardor però con cui fra noi si nasce
O di nuovo è sopito in queste rive,
Ovver perché debole speme il pasce,
Estinto giace, o in pochi solo or vive.
Deh tu, poiché in te solo or si rinasce,
D'onor nutrice in noi l'idee native
Rinovando sue queste inclite arene
I portici, per cui fu chiamata Attene.

200v

85

È ver che di Minerva i dotti studi
La saggia antichità le pose in grembo,
Ma qual cultor fia che d'intorno or sudi
All'arboscel, che non paventa il nembo,
S'oggi filosofia, ch'hai {ha i} membri ignudi
Del manto tuo non si ricovra al lembo?
Se non abbiam qual Roma ebbe e Parigi
Gli anni per te d'Augusto, e di Luigi.

86.

Poi come può la gioventù formarsi
Nella deserta ormai dotta Palestina
Se i premii essendo alla virtù sì scarsi
È un prodigio se vi è chi l'ammaestra?
Come quindi potrà saggia mai farsi,
Se ad apprendere la via v'è chi l'addestra,
Quando in copia, non ha pubblici libri,
Sù cui le verità meriti e cribri?

87

Rammentaci signor ch'all' sommo grado
Per saper per virtù sei già salito,
E che impulso a tentar l'eccelso guado
È dell'unico esempio il chiaro invito:
Ma vano ingegno, ed or giunti di rado,
Talento a povertà spesso va unito;
Né può sol con ingegno erger le penne
Di fortuna il favor chi non ottenne.

88.

Pietosamente a trionfar ci porga
Dunque la destra un cittadino, un padre.
Quell'antico splendor per te risorga,
Che ci fe' grandi e fra l'le squadre.

201r

La tua patria, che geme, alfin s'accorga
Resa già grande, allor d'esserti madre,
Quando avrà di scienze il sen fecondo
Per quella augusta man, che regge il mondo <.>

89

Allora ella sarà ricca, e bella beata
Quando alla patria tua, signor, conviensi:
Poiché colei, che ad isvelare è nata
Quei che asconde natura occulti sensi,
In qualunque materia è rinserrata
Fra gli abissi più cupi, e i spazii immensi;
Cara a Palla, a Mercurio, a Febo, a Marte,
E madre fecondissima d'ogn'arte.

90.

Allor vedrà da quel sudor, che espresse
Più industrie che non è reso il bifolco
Frà l'ondeggiante ed ubertosa messe
Di lucid'oro a germogliargli il solco.
Il mar vedrà per quelle strade istesse
Più di una nave a ritornar di Colco;
E a suoi si condurrà primi soggiorni
La ricordata età degli aurei giorni <.>

91

S'udranno allor con libertà, che piace
I dotti padri a favellar da rostri,
Onde fia più sincera, ed efficace
Col saggio dir, che vertà si mostri,
~~Che con livida faccia, e luce bieca~~
A proprio mal Congiunte insiem allor Giustizia, e Pace
Coi daranno a suoi tartarei chiostri,
Che con livida faccia, e luce bieca
A proprio mal fin l'altrui bene arrega.

201v

92

Venga il seren del tuo bel raggio amico
L'ombre a fugar caliginose, e crebre,
Onde aprir possa oggi al fulgore antico
Chi di luce ha desio le sue palpebre,
Scopra l'inganno al bel candor nemico
Tra le segrete sue chiuse latebre:
E perché niun deluso in sen l'accolga
Fa' che il manto a virtù l'error non tolga <.>

93

Alfin mentre quel fren moderi e reggi
Che il Ciel dell'universo a te commise,
Volgi uno sguardo a quelle patrie leggi
Che l'ingiuria de' tempi omai conquise.
L'abuso d'opinar tronca e correggi,
Che sempre i regni, e le città divide;
Cancella i suoi non meritati oltraggi
E scrivi in fronte a lei Patria de' saggi <.>

94

Tanto per me quella città ti chiede
Che tua madre fu un de', ch'oggi è tua figlia,
Che i primieri alimenti allor ti chiede
Che nel suo seno apristi un dì le ciglia,
Che in sen del sangue tuo serba l'erede
Degli Onesti nell'inclita famiglia,
La di cui gloria, è di tal luce adorna,

Che sembra un chiaro Sol quanto più aggiorna <.>

95.

Forse avverrà, che all'oratrice or neghi
Dall'esposte sventure afflitta, e carica
Accoglienza cortese allor che preghi

202r

Il suo figlio, il suo padre, e il suo monarca?
Nò; che a suo prò l'alma real già pieghi,
Che al tuo bel cor sol pietà si varca;
E tanto ad esaudir tu sei disposto
Che nel pregarti è lo sperar riposto.

96

Dalle supplici note oltre non leggo
Le usate forme, che le chiude, e taccio
Sol chi sia per recarle al piede io chieggo
D'un tanto padre ad implorare il braccio,
Che di tante sventure, in cui già veggo
La patria avvinta, or ne recida il laccio.
Allor per poco il Tebro in sé ristette,
Indi appagato il desir mio promette.

97.

Quindi seguendo, avrò pace, e non tregua
Disse il dolor dell'oratrice e forse
Fia, che il bramato fin tosto consegna
Giacché da tanto i suoi travagli ei scorse.
Onde a lui torna: il suo dolor dilegua:
Dille, che se pietosa altri soccarse {sic}
Quella destra, che doni altrui dispensa,
Prodiga fia per lei più che non pensa.

98

Che se supplica umil voti non prostra,
In cui la sua necessità gli additi,
Per l'affetto esternar, ch'ella dimostra
Uopo non ha di generosi inviti.
Poi l'altro abitator di quella chiostra
Ha presenti, soggiunse i patrii liti,
E quel paterno cor: noto per prova,
Quel che nuoce conosce, e quel che giova.

202v

99

Ei sa quante serbiamo anime grandi,
Che per dotti sudor spezzano gli agi;
A quai sono di lui gli alti comandi
Avventurosi, e nobili presagi.

E i Locatelli <, > Albizzi, e Guidi e Bandi
Lasciar l'ozio e le piume ai loro palagi,
E con essi colà, la schiera tutta
De' seguaci d'Astrea vede ridotta.

100.

In seno ei sà, che dell'Adriaca Dori
Riparo abbiam dell'Oceano all'ire
I dotti studii ei sa, l'arti migliori
Quanti ingegni, abbiam noi pronti a seguire
Ei sa pur, che d'Aracne i bei lavori
Quant'è il suol ci produce alto a nutrire;
E dopo il corso di stagion non lunga
Ai primi ei fia, che nuovi doni aggiunga.

101

Quì tace; ed io per quelle cave interne
A consolar la mia città che piange
Riedo colà fin sotto alle taverne
Ove l'onda Borel nel Savio infrange;
Poi detto a lei, qual può speranza averne
Che trista sorte in lieto fin si cange
Volo a quell'alta impenetrabil rocca
Che mai non fu dagli anni offesa o tocca.

102.

Al dirupato, e nudo orrido sasso
Grotta soggiace in chiusa valle ascosa,

203r

Entro di non si concede il passo
A Giove ancor, se al limitar s'accosta;
Angue intorno la cinge, ov'è il più basso
Dell'immensa caverna, ed incomposta;
Angue, che veglia eterno ivi custode
Mentre immortal l'estremità si rode.

103.

Questa è la meta a quel cammin prefisso,
Che infocato desio, mi persuase,
Qui de' secoli eterni, ov'è l'abbisso,
Ove il prima, ed il poi già mai rimase,
Qui dove il tempio è inerme e il fato è fisso,
Su questa eterna invariabil base
Come fece il Tebano a suon di cetra,
Vuo', che mole sublime ergasi all'etra.

104.

Ed ecco già, che a disegnar m'accingo
La prima idea del condottier, ch'io seguo.
Pria tutta l'opra al mio pensier dipingo,

Poi mille dubbj alla mia man dileguo:
Già il primo suon velocemente io spingo,
E tutto l'aspro in un baleno adeguo.
Ferve intanto il lavoro, e cangia sempre
All'agitare, al variare le tempre.

105.

Mentre è la rima ubbidiente e serva
Al vario stil, che la confonde, e ~~nas~~ mesce,
E che di questo all'alternar s'osserva
Come l'opra alla man risponde, e cresce;

203v

Quasi d'un aura, all'agitar, che ferva,
Quando Noto, o Vulturno al ciel se n'esce
Odo fremito intorno, e veggio un'ombra,
Che di nebbia, ed orror tutto m'ingombra.

106

Quindi donna m'appar qual sul mattino
E fralle nubi il gran rettor di Delo,
D'aspetto venerabile e divino,
Avvolta tutta di un ceruleo velo.
Compagna di Natura, e del Destino
Arbitra della Terra e in siem del Cielo
Disse: Io mi sono, il mio soggiorno è quello,
Produssi il Tempo. Eternità m'appello.

107.

So, che all'opra, che tenti estro t'aspira,
Ma gl'impeti di lui per poco affrena;
Poiché a quel Pio, che l'universo ammira
Erger tempio condegno io basto appena.
Che se il tuo plettro a giusta impresa aspira
Canta l'eroe dell'immortal Cesena,
E lascia me, che il tuo pensier secondi,
E sull'antro perenne il tempio io fondi.

108.

Ciò detto, in pria che l'edificio ordisca,
Vuol dal tempo de' torti ivi l'emenda;
Però quant'egli tolse all'età prisca
Gl'impon, che tutto in un balen le renda;
E che quanto disperse all'uopo unisca
Non più soggetto alla di lui vicenda.
Ratto ei sen {se n'}, dove un comando il forza
E l'ira sua nel suo silenzio ammorza.

204r

109.

Come nocchier che dispiegò le vele,
E molto errò per l'elemento infido;
Se improvviso furor d'onda crudele
Presso alla meta il rispinge al lido,
Chiama perfido il mar, l'aura infedele,
Assorda il ciel con un perpetuo grido,
E pieno di dispetto, e di vergogna
Confuso e mesto a nuove imprese agogna.

110.

Tutta l'ira tal io chiamai sul ciglio,
Costretto il passo a ricondurre indietro
Per non restar esposto a rio periglio
Da lei, che di quel regno avea lo scetro.
Pur cangiando sentier, cangiai consiglio,
E temprai nuove corde al nuovo, metro,
Meditando materia alle mie rime
Piè conforme al soggetto, e più sublime.

111.

Onde fu allor, che disegnai d'offrirti
Non l'atruce *{la truce}* di Marte asta sanguigna;
Né il pacifico olivo, o i lieti mirti
Della diva più saggia, o di Ciprigna;
Ma quella, che diffusa in sacri spirti
Soda virtù sol nel tuo petto alligna,
Quella che presta, e che in te stesso accogli
L'argomento più grave oggi ai miei fogli <.>

112.

E in ver giacché la fama in cento lingue

204v

Sommo ti pubblicò, qual ti conobbe.
Vedi se ogniuno quel padre in te distingue
Che la più saggia età vide in Giacobbe;
Se in Mosè ti ravvisa allor che estingue
Chi sol nell'Eritreo se *{sè}* riconobbe,
Mentre tu ancor, come ei pien di virtute
Non sai voler, che la commun salute.

113.

Scelse il figlio d'Isaia l'alma presaga
Della sorte che in Ciel t'era prescritta,
Ed or, che aperto è il ver, chi il vero indaga
Se l'oste Felistea vede sconfitta,
O quella man che il reo Massenzio impiaga;
O la superba testa al suol confitta
Scorge che io disegnai la tua grandezza,
E l'alta forte a belle imprese avvezza.

114.

Alfin né il ver t'offenda, il mondo io chiamo
In testimonio, se il paragone è ardito,
Alfin perché tu regni or non dobbiamo
Invidiar la sua clemenza a Tito,
Mentre tu, che segui il nuovo Adamo
Hai di virtù più salda il cor vestito,
E con l'altro favor, che sempre hai teco
Vinci qualunque eroe romano, o greco.

115.

Ondè {Ond'è} che la virtù fatta tua guida
Ti dà il valor, che in Gedeone ammiri,
E fa che dell'oppresso all'alte strida
Contro dell'oppressor con Gece {?} t'adiri:
Giustizia è poi, che al fianco tuo s'assida

205r

Tal, che al par di Daniele Iddio t'ispiri,
E che di Tefte al par forte quell'alma
D'ogni tenero affetto abbia la palma.

116

Questi i simboli or sono, e i simulacri
Di quanto a offrirti in lode io m'aparecchio,
Poiché di tanti eroi, vetusti e sacri
La tua grand'alma è vera immago, e specchio.
Deh se mi dà, che quelli io ti consacri
Porgi benigno alle mie rime orecchio,
E di tue lodi in su l'idea, che m'offri
D'udire il suon cortesemente or soffri.

117.

Benché qual veggio al comparirti innante
Fra la turba de' ~~voti~~ popoli devoti
Su quell'augusto, e placido sembante
Segni d'ira per lui sin ora ignoti?
Ah le promesse or mi rammento infrante!
Giurai di non offrirti altro, che voti,
E quelle di tacer pubbliche lodi,
Che meritare, e non udir tu godi.

118.

Perdon se errai: ecco di pianto irriego
Il sacro piede alla fatal minaccia.
Ma giusto, e Pio qual sù pria del gastigo
Le mie discolpe almeno udir ti piaccia.
I fogli miei di quelli applausi io rigo,
Che van dal suol che volle al mar che aghiaccia,

205v

L'aura da loro in tante lingue è scossa
Che nasconderli in sen non v'è chi possa <.>

119.

Come possibil fia, che a te ne venga
E le tue lodi articular non deggia,
Se in fronte ambo le luci io non mi spenga,
Per non vederne il ciel pieno e la reggia?
Che quand'anche in dover, gl'occhi contenga
Muto forse avverà, che allor mi veggia
Se ancor ne' nomi i pregi tuoi son posti
Ed Angelo e di Pio presi, e deposti?

120

L'error dunque che sgridi, o non t'oltraggia,
O han colpa i meriti tuoi di mia caduta,
Perché non vi è remota ultima spiaggia
Che sia delle tue lodi, o ignara, o muta.
Però del suo dover, se fu men saggia
L'audace rima, a tua grandezza imputa
Mentre se in Terra, in Ciel tutto è tua laude,
Non può alcun ragionar, se non t'applaude.

121

Solo all'idea di quello ardir m'attristo,
Per cui tremò la mano al suol confusa,
Ma necessario error, benché previsto
Ha la discolpa sua presso l'accusa;
Onde se piume al vol mancarmi hai visto,
La tua gran luce al mio difetto è scusa,
E se il dovuto onor quì non ricevi,
Di me stesso maggior farmi tu devi.

206r

122

Allor la musa mia, che umil già nacque
Sulle sponde natie, che il Savio irriga,
Andrà de' Cieli a dissetarsi all'acque
Sull'accesa di Febo aurea quadriga;
Né il destin temerà, per cui si giacque
Lo sconsigliato, e temerario auriga,
Ove in fronte il tuo nome a lei riluca,
Ch'oltre le vie del Sole anco l'adduca.

123.

Pieno del nume tuo fia allor, che tutto
Il bel seren della tua luce attragga,
Per cui del pigro oblio dall'onde asciutto
A scorno dell'invidia il piè sottragga;
Indi del mio sudor mietendo il frutto

Di tue lodi avverà che al suono io tragga
Monti, fiumi, città, mar, valli, e scelve {sic}
Pesci, augelli, ed armenti, uomini, e belve.

FINE

206v

Sonetto

Dello stesso sig(no)r conte Fattiboni mentre fu
assunto al trono il predetto
sig(nor) card(inale) Gio(an) Angelo Braschi

Orché in sen d'eternità riposa
Dopo il Decimo il Quarto eroe Clemente
Ove altro eroe trovar? Dicea dolente
La diletta di Cristo, amica e sposa.

Ove un'alma sì ferma, e valorosa
Ove un nocchier di pari zelo ardente
Che per l'instabil reggia onda fremente
Lungi la nave mia da sirte ascosa?

Così diceva ed esprimea col ciglio
L'ultime del suo dol languide note
Quando un Angiolo accorse al suo periglio.

La bella allor si rascigò {sic} le gote
Poiché un Pio per divin alto consiglio
Scorse di nocchier, che assicurarla puote <.>

Sullo stesso soggetto

Ecco d'Italia a voi piagge felici,
Ecco a te trionfante Austria guerriera,
A te grande e fedel region Ibera
A te Gallia terror de' tuoi nemici

A voi tutti d'Europa o regi amici
Frà l'augusta de' padri elletta schiera
Dato il pastor della fé santa e vera
Dalle belle del Savio alme pendici

Deh regni, e sia lo mio sperar verace
Nel bell'orto racchiuso eterno aprile
Che rechi all'universo eterna pace!

Formi un solo pastor dall'Indo al Tile
L'Ameirca, l'Affrico, il Perso, il Trace
Con un resto d'Europa un solo ovile <.>

207r

Munificenza
di Pio VI. verso i suoi parenti

Una delle prime cose che occupò la mente dell'inclito sovrano fu di premiare le virtù ed i meriti del suo zio materno mons(ignor) Giancarlo Bandi fratello ad Anna Teresa Bandi madre di Pio VI sempre grande ed immortale <.> Abbenché questo uomo già da molto tempo vescovo d'Imola fosse alquanto innoltrato negl'anni perché nato nel 1700. in Cesena, pure alli 11. di settembre del 1775. trovandosi in perfettissima salute accolse con gratissimo animo di riconoscenza il beretto cardinalizio che l'inclito nipote si fece onore e debito d'inviargli <.> Un fatto consimile forse la storia non lo vanta, se non da molto tempo. Questo nobile signore Gian Carlo Bandi aveva battuto la stessa carriera del nipote cioè ancor egli era stato prima di lui, Uditore del cardinal Ruffò Legato a Ferrara, aveva colla sua onestà e perizia onorato il foro, così che, forse in prem*i*o gli era stato conferito il vescovato d'Imola; il nipote però che conobbe che senza portarsi a Roma era quasi impossibile fare qualunque siasi luminosa carriera cercò di non caddere nell'errore del zio, perché a que' tempi quando la Corte Romana avea collocato qualcuno in un vescovato, quasi del tutto veniva dimenticato abbenché fosse soggetto di virtù incomparabile.

207v

Ora il Bandi sorpreso dalla inaspettata notizia, e siccome l'amor proprio è quello che rende l'uomo ardito nelle imprese di valore, così si sentì riacendersi nell'animo i germi di una viva riconoscenza verso l'inclito nipote <.> Per cui passato l'inverno, si sentì coraggio nella grave età di 76. anni di portarsi a Roma a vedere per la prima volta la Santità di nostro signore Pio VI suo gloriosissimo ~~signore~~ e nipote. In tale circostanza venne fuori il seguente

Sonetto

del sig(no)r ab(ate) d(on) Vincenzo Sanchez immolese

Sì, lo vedrai seder là nel Vaticano
Qual supremo Pastor, l'almo nipote
E lui, prostese al suo, dal più lontano
Clima accorse, adorar schiere divote.

Sì, lo vedrai, signor, e nel sovrano
Volto tenendo ~~tenendo~~ allor le luci immote,
Con sforzo austero tenterai, ma in vano,
Di dolci stille non bagnar le gote;

Tai {*Fai*} pur grandar di Mardocheo dal ciglio
Quando Ester sua mirò del Perso impero
Scelta a reina dal divin consiglio.

Ma gioja a te maggiore ro si concede,
Che al tuo gran Pio soggetto il mondo intero,
Baccian curvati i regi stessi il piede.

208r

Non avendo alcun nipote Pio VI per parte del fratello conte Francesco sposato con donna Antonia Cappi e bramoso egli di conservare il cognome di sua famiglia chiamati a Roma i due nipoti figli di sua sorella Giulia e del conte Girolamo Onesti (famiglia che si stima discendere da s. Romualdo institutore de' Camaldolesi) Romualdo e Luigi, mediante un breve li adottò nella propria famiglia

collo stemma e cognome Braschi. Fece il primo suo maggior d'omo {sic} e nel 1786 cardinale al quale ancora conferì la pingue cappella di S. Leonardo che da molti anni egli possedea eratta {sic} in questa cattedrale; provide il secondo di un buon assegnamento e del palazzo in Roma che è a Campo di Marzo, poscia lo condecorò col titolo di duca di Nemi feudo che comprò dalla famiglia Frangipani e l'unì in matrimonio con donna Costanza Falconieri. Nacquero poi da questo felice maritaggio due figli d(on) Pio e d(onna) Giulia, maritata al conte Bonaccorso Bonaccorsi. D(on) Luigi morì in Roma a 9. febbrajo 1816 d'anni 71. Rimasto d(on) Pio al mantenimento della successione dopo aver ereditato un pingue capitale dal zio cardinale non sò con chi si accoppiasse in matrimonio. Il fatto però esiste che tutti quanti i possedimenti che aveva nel nostro territorio assieme colla famosa tenuta detta della Torre parrocchia S. Mauro verso Rimini e il palazzo in città tutto oggi si trova di proprietà del principe rom(ano) Torlonia <.>

208v

La condotta che tenne Pio VI verso i suoi nipoti fu tale che non mai si potrà accusare di nepotismo <.> Se egli diede il cappello a suo nepote Romualdo ciò fece perché le virtù od il senno di quel cardinale, anche sotto un altro pontefice, l'avrebbe reso degno della porpora <.> Quanto al duca Braschi d(on) Luigi fratello minore di Romualdo, il papa rifiutò per lui il titolo di principe dell'Impero offertogli da Giuseppe II ed un ricco ecclesiastico avendo lasciata ogni sua ricchezza a nipoti di lui, si frapose come mediatore fra loro, e la nipota {sic} del testatore, la quale ricevette la metà di quel magnifico retaggio. Nulla adunque manca alla gloria di Pio VI, dice un autore; anche per questo lato che egli non fosse una delle glorie della Romana Chiesa.

209r

Alcuni passi più notevoli del pontificato di Pio VI.

Tutto il pontificato di Pio VI. non fu altro che tratti generosi d'alto ~~ign~~ ingegno e di magnificenze che emanavano da un cuore benefico; ma sovra ogni cosa fu oggetto delle cure del suo governo l'asciugamento delle palludi Pontine che dagli Appennini al mare si estendano. In molti tempi si erano provati di purgarle dai vapori pestiferi, onde restituire all'agricoltura questo vasto terreno, ma sempre con esiti non sufficienti all'ampiezza dell'impresa. Pio VI. aprì una via sicura affine di riuscire nell'intento. Ristaurò l'antico aquedotto di Terracina <,> sgombrò la Via Appia dal fango sotto cui era sparita <,> scavò il canale di Sogliana, e consacrando a questa impresa tutti i suoi risparmi si compiaceva di visitare ogni anno i lavori, e colla sua presenza incoraggiarli. Non si restrinse il zelo del pontefice a quest'opera immensa, ma edificò una chiesa e una biblioteca nella abbazia di Subiaco, fondò ospedali, ed alla basilica di Roma in S. Pietro aggiunse una magnifica sagrestia <.> Fece fondere la famosa campana nella torre di detta basilica in una struttura più ampla affinché si fosse sentita per tutta la città, la quale per essere stata non intesa per tutta la città perché troppo vi vorrebbe essendo Roma come ogniuno sa oltremodo vasta, venne fuori questa spiritosa satira {satira} dei Romani sanzionando le opere del pontefice.

209v

Le paludi non danno niente
La campana non si sente
Nella sagrestia non ci si cape
Santità, cosa mai fate <?>

Questo non è altro che un brano che io intesi a voce da un monaco Benedettino di Cesena <.> La detta campana fatta rifondere da Pio VI pesa 28 mila libbre di peso romano e l'aquedotto di Terracina è lungo <.>

Anche verso alla sua patria voleva il S(anto) Padre estendere i favori della sua mano benefica se appoggio e sostegno avesse ne' suoi concittadini ritrovato. Fece in prima esplorare se essi avessero amato una nuova cattedrale, se un canale naviglio che avesse ricongiunto Cesena col mare a guisa di quello di Faenza che mette nel Pò di Primaro onde amplificare il commercio fosse stato aggradito, se in fine avessero acconsentito alla strottura di una nuova biblioteca a prò della gioventù studiosa mentre la Malatestiana non serve che a pochi studiosi e di alta sfera collocati, alla quale biblioteca egli avrebbe fatto dono di una quantità immensa di libri assieme al suo privato museo che nell'epoca poi della invasione francese il tutto fu venduto dal imperiale Demanio per dieci mila scudi, mentre non sosteneva quel prezzo così abietto, essendovi al dire di mon(signor) Marini archivista di Roma, oggetti di magnifico valore. Vedendosi adunque il Santo Padre aver a che fare con stupidi concittadini unendovi anche il clero di questa città anzi questo vi ebbe gran parte perché mons(ignor) Francesco Aguselli che non fosse mai stato nostro vescovo in quel tempo, per un carattere tutto suo particolare si rendeva ad ogni cosa contrario, ed avverso <.>

210r

Questo vescovo di un animo prepotente e biglioso ebbe la sorte è vero di raggiungere al suo intento, come già abbiamo descritto nella fazione dei Capelletti, e Capelloni, ma lungo il suo pontificato non ebbe un'ora di pace mentre il partito opposto seguì sempre a fargli guerra <.> Egli sempre in urto colla nobiltà, la nobiltà in urto con lui per cui la nostra città molto soffersse per non essere unita. Quindi ne avvenne che tanti oggetti di beneficenze che avrebbe avuto in animo d'impertire {sic} il Santo Padre verso alla sua patria andassero tutti vòti, e disertati <.>

Allora fu che pensò la costruzione della nuova strada che se avesse avuto effetto Cesena pigliato avrebbe un aspetto assai più grazioso. Questa dalla fontana della piazza maggiore incominciò doveva e salendo fino ai Cappuccini costruendovi una magnifica chiusa che avesse fatto ad essa ornamento e semitria {simmetria}, ed ambi i lati a guisa di una maestosa passeggiata ornata di maestose e fronzute piante, reso avrebbe il più bel colpo d'occhio che si fosse potuto immaginare <.> Le prime disposizioni già vennero date e la prima rata di questa spesa era già da Roma stata spedita avendo già incominciato i fondamenti della nuova chiesa, quando il tutto venne sospeso in causa della sforzata partenza del papa fatta per ordine del Diretorio di Francia. Si disse che Pio VI. amasse molto quel luogo per essere stato nella sua infanzia la passeggiata a lui più favorita, e poi perché la religione Capuccinesca anziché mostrarsi indifferente faceva voti continui, ed umigliava a Sua Santità memoriali continui affine gli avesse migliorata la lor strada <.>

210v

Se la condotta di mons(ignor) Aguselli fu causa che la sovrana buontà venisse distolta dai suoi grandiosi progetti allorché il governo della Chiesa ancora seguiva a fruire i frutti della pace, egli è certo che l'animo del pontefice era sempre intento a beneficiare la sua patria, non trascurando alcuna occasione che a ciò l'inducesse. Così avvenne nel fatto dell'ingrandimento della nostra diocesi. Moriva in Rimini mons(ignor) Sampieri, e prima di creare il nuovo vescovo riminese volle esplorare il circondario delle parrocchie di quella diocesi, e veduto colla carta in mano che sotto qualunque rapporto molte di queste parrocchie avrebbero molto convenuto appartenere alla diocesi di Cesena egli emanò subito un decreto in data 11 luglio 1777 in cui facendo uso della sua autorità pontificale toglieva dalla diocesi di Rimini quattro vicariati e li univa alla diocesi di Cesena allora piccola ed angusta <.> In questa occasione si vide il seguente sonetto in cui Cesena si prostra ai piedi di Pio VI

Sonetto

All'augusto tuo piè vedi prostrata

Me che tua madre e insieme tua figlia or sono
Del dubio sol d'esser da te scordata
A chiederti pietà non che perdono

Credi signor, che non ti vivo ingrata
Ch'ogni istante rammento ogni tuo dono
E che esulto al pensier d'averti data
La cuna in sen quando t'adoro in trono

Deh secondo il desio che in cor tu premi
Sol per virtù di farmi grande a segno
Che bieca invidia emi sogguardi e tremi

Così Cesena all'imortal sostegno
Egli sorrise a quegli accenti eterni *{forse, per la rima: estremi}*
E del suo amor la sollevò per pegno.

211r

Tra i sovrani che allettati dallo spirito di novità tanto diedero da penare e rammaricare l'animo dell'inclito Pio VI fu l'arciduca Leopoldo che allora governava la Toscana, e l'imperatore Giuseppe 2.º ambidue fratelli non sol di sangue ma di politica ancora, a sedare le prave disposizioni di quest'ultimo fu per divina chiamata costretto reccarsi a Vienna come diremo meglio a suo luogo. La Toscana adunque più che mai aggittata dai principi riformatrici perché terra assai più sensibile ai bisogni della vita perché più educata a civiltà spingeva forse il suo fanatismo a chieder cose che forse di primo tempo non sarebbe stato prudenza motivarne parole <.> Vi si predicava di secolarizzare e sopprimere gl'ordini monastici, spogliare dei beni il clero, l'elezione dei vescovi senza la istituzione papale, l'abolizione delle nunciature, la rivendicazione di molti possedimenti di presente allo Stato Papale congiunti <.> Queste furano *{sic}* tutte spine che senza dubbio portarono dolore al cuore del rammaricato nostro sovrano e concittadino, ma che però mediante le sue esortazioni amorevoli senza spaventar nessuno coi fulmini del Vaticano come pur troppo avrebbe fatto qualche altro sovrano meno esperto, colla sola clemenza egli rimise la pace e la concordia in Italia.

L'anzidetto arciduca Leopoldo aveva pur fatto consacrare tutte le massime antiromane in un sinodo tenuto in Pistoja nel 1786. nel mese di settembre che durò dalli 18 fino alli 29. dello stesso mese al quale egli intervenne. Se credesi a ciò che vien detto, allorché Pio VI volle gli fosse letto questo sinodo al sentirne una più grossa dell'altra battendo il pugno nella tavola esclamasse in dialetto cesenate: *Ancor questa cazzo? ho da sentire???*

211v

Sinopsi del sinodo diocesano di Pistoja 1786

Si è trattato della Trinità <.> dell'Incarnazione cioè, della dignità e culto dovuto a questi misterj e del carattere che venne a vestire il Redentore e Fondatore della Chiesa <.> il Divin Verbo. Si è stabilito su quali fondamenti sia stata eretta la Chiesa, e tutto ciò secondo la santa dottrina. Gesù Cristo è il primo capo della Chiesa e il vescovo di Roma è capo ministeriale, le di cui decretali sono riformabili, ed è soggetto alli concilii <.> È capo in somma di unità. Non si dà ignoranza invincibile di precetti naturali. Escirà un nuovo rituale per le cerimonie della Chiesa <.> Sono stati approvati li 4.º articoli del clero gallicano del 1682 <.> gli articoli presentati all'università di Lovanio ad Innocenzo XI e gli altri 12. presentati a Benedetto XIII <.> La dottrina di s. Agostino sulla Grazia e Predestinazione ff. è stato raccomandato ogni parrocchia de debba avere il suo battesimo. I parrochi, curati, preposti

<,> gli abbatte debbono essere chiamati *pievani* e il loro distintivo sarà il collaro {sic} pavonazzo con un piccolo fiocco pavonazzetto nel capello <,> rocchetto e mozzetta paonazza col capuccio. Il padrino del battesimo deve essere il parente più prossimo l'uomo per gli uomini e la donna per le donne <.> La messa non si deve offrire per una sola persona, ma tutti li vivi e li morti e l'elemosina non si deve percepire da coloro che sono in qualche modo provveduti. La Comunione de' fedeli

212r

deve farsi con le particole consacrate nella stessa messa e l'Eucaristia serbata deve ministrarsi alli soli infermi <.> Nella chiesa un solo altare, e niun quadro o statua rappresentante il Padre Eterno o lo Spirito Santo <.> L'organo non si suoni se non dall'offertorio sino al *post communeo* {communio}, e proibite tutte le musiche. Nel sacramento della penitenza debbono impo<r>si le mani dopo l'assoluzione e per questo sarà possibile tutti si confessino dal proprio parroco {sic} <.> Le penitenze poi sieno più conformi alli sacri canoni. Esortinsi li fedeli a ricevere l'olio santo prima del viatico essendo compimento della penitenza <.> Li chierici non prendino il collaro prima degl'anni 18. esclusi quei del seminario, e non si dia il suddiaconato prima delli 24 anni e negli esami vi sia il pievano dell'esponente esaminando. Appartiene al principe dispensare o porre impedimenti nel matrimonio. Niun matrimonio in giorno di festa <.> Per li regolari un sol convento per città e fuori delle mura sotto un titolo Benedettino e la regola dei frati di Porto Reale. Un sol sacerdote celebri e gli altri concelebrino con esso <.> Siano tutti eguali e sostenuti dal patrimonio ecclesiastico, ma però abbiano un campo che possino coltivare, e gli altri conventi si aboliscano <.>

Dal sinodo finalmente si sono indirizzate sette suppliche al sovrano. Primo che voglia convocare un sinodo nazionale <.> Secondo che voglia accettare detta riforma de' regolari; terzo che si degni dichiarar nullo ogni matrimonio clandestino, sponsali, fogli fatti che tolga l'impedimento di cognazione spirituale, e di pubblica

212v

onestà e che riduca l'affinità da copula lecita o illecita <.> Quarto, tolga i giuramenti nei tribunali <.> Quinto denaro per la Cassa Ecclesiastica <.> Sesto riforma del circondario delle parrocchie <.> Settimo, abolizione delle feste unicis praecepti e diminuzione di qualche festa intera <.>

Mentre adunque l'arciduca Leopoldo malgrado le reclamazioni del pontefice sconvolgeva l'ordine sociale <,> politico e religioso nella Toscana <,> così altrettanto l'imperatore Giuseppe II. nel vasto Impero della Germania <.> Pio VI. in questa grave bisogna a freddi negoziati non fidandosi prese il partito di andare egli stesso a Vienna per conferire col capo dell'Impero, e ciò non senza qualche celeste impulso. Al primo indizio che se ne ebbe in Roma di questo viaggio, fu stimato dai politici osservatori come parto di qualche spirito bizzaro, che troppo avido di novelle strepitose, osato avesse di fomentare la curiosità del pubblico, con un suo sogno, proprio di un capo più infermo che sano. A motivo ancora della grande inverisimilitudine dopo tanto tempo che non erasi veduto nessun papa abbandonare la sua magnifica residenza fu inesplicabile la sorpresa dei politici quando intesero di certo non solo la risoluzione di Pio VI. di partire da Roma per abbozzarsi con sua maestà Giuseppe II. in Vienna, ma tosto ne fu veduta dai medesimi l'esecuzione <.>

213r

L'illuminato spirito di Pio VI. vide da lungi esser cosa da non doversi trattare a guisa degli altri affari che susistono tra le Potenze, imperciocché considerando egli che le risoluzioni prese dall'augusto imperatore Giuseppe non erano frutti di suggerimenti di alcun ministro, ma parte dei lumi di cui era fornito il di lui animo tutto intento alla retta amministrazione de' suoi vasti dominj, non volle prevalersi di alcun nunzio né tampoco di alcun cardinal Legato i quali della sua mente pienamente informati comunicassero a S(ua) M(aestà) C(esarea) i di lui sentimenti. Ma obliando egli ogni

apparato di Maestà Pontificia senza aver seco neppure un teologo eccitato da superno impulso credette di non dover pensare che cosa potrebbe dire nell'ora tanto bramata dell'abbocamento, ma che il divino Spirito movrebbe le sue labbra per trattare con celeste sapienza dei veri interessi della Santa Chiesa determinato bensì di dare a Cesare quello che è di Cesare.

Costante e saldo in questi saggi principii il magnanimo Pio VI risolvette di eseguire prontamente il viaggio premeditato, nulla curando la molestia della lunga gita, nulla la rigida stagione e senza nessun riguardo alla sua preziosa salute indebolita non poco dal grave peso del difficile governo della Chiesa. Dopo aver egli prevenuto la Maestà Cesarea con una lettera delli 15 decem(bre) 1781. e un'altra delli 9. febrajo 1782 in fine fatte le disposizioni necessarie comunicò nel concistoro del dì 25. febrajo al Sacro Collegio la sua prossima partenza provvedendo con

213v

una bolla a qualunque accidente che potesse occorrere intorno alla sua vita per il conclave da farsi in Roma non altrove e così ebbe concesso *{sic}* dal Sacro Collegio <.>

Ultima lettera
di Pio VI all'imperatore

Quello che ardentamente *{sic}* desideriamo, ce lo hanno portato le umilissime lettere di Vostra Maestà Cesarea delli 11. gennaio nelle quali dichiara di aver ricevuto con allegrezza di animo e con gratitudine la risoluzione da noi presa di venire costà <.> Noi abbiamo provata una incredibile giocondità, nel vederci in questa maniera aperto l'adito di potervi abbracciare e parlare con voi figlio nostro carissimo in Cristo, e nel tempo stesso di manifestare in faccia vostro gl'intimi sentimenti del nostro animo de' quali non vi può essere cosa più perfetta, onde palesarvi quanto premurosi siamo di mostrarvi in tutte le occasioni il nostro impegno ed affetto; e se potremo ottenere che restiate persuaso di ciò noi riputeremo abbondantemente ricompensati tutti i nostri incomodi *{sic}* <.> Allettati da questa speranza quanto prima ci metremo in viaggio e c'incammineremo verso la vostra persona premurosamente nel nome del Signore di nessun'altra cosa solleciti, e nul altro riguardando se non di sempre più stringervi con vincoli d'amore verso la Chiesa <,> di noi e la S(anta) Sede <.> Noi ci varremo di un piccolo apparato, alloggiaremo costà nella casa della Nunziatura ad uso di persona ecclesiastica non volendo collocare i riguardi che aver dobbiamo alla nostra dignità fuori che nella vostra umanità e favore proveniente da una stabile unione e consenso de' nostri animi.

Dato in Roma 9 febb(raio) 1781
L'anno VII. del nostro pontif(icato)

214r

Passaggio di
PIO. PAPA. SESTO.
della mobilissima famiglia Braschi per Cesena sua
patria in occasione del suo viaggio
fatto per Vienna
1782

Determinato avendo il sommo pontefice Pio Sesto di portarsi alla città di Vienna nella Germania, ed essendo imminente il tempo stabilito per la partenza, volle prima soddisfare alla di lui singolare divozione verso l'apostolo s. Pietro, quindi è che nel mercoledì 26. febraro 1782 di buon mattino discese nella Confessione per ivi celebrare la santa messa, e a fine poi che dal Supremo Datore di ogni bene fosse con pienezza di benedizioni felicitato il suo viaggio, ebbe l'eminentissimo card(inale)

Colonna vicario di Roma, il particolare pensiero di prescrivere a tutte le chiese, che si dovesse da tutti i sacerdoti aggiungere nella messa la coletta pro pontifice itinerante.

Dopo avere il Santo Padre esercitate ~~pie~~ altre pie esercitazioni, finalmente essendo giunta l'ora destinata per la partenza sortendo dalla porta laterale della basilica Vaticana denominata di S. Marta ascese nella carrozza che servire lo dovea nel viaggio, ammettendovi mons(ignor) Marcucci patriarca di Costantinopoli, e

214v

mons(ignor) Contessini arcivescovo di Atene suo secreto elemosiniere, prescelti dalla Santità Sua a doverlo accompagnare, e servire nel detto viaggio. Lo stesso fecero gli altri tutti che dal Santo Padre destinati erano a doverlo seguire, avendo questi occupate tre carrozze, tutte a sei cavalli e due sedie. Dando poi mossa a tutto il treno e passando dirimpetto alla chiesa di S. Filippo detta S. Maria in Vallicella, il Santo Padre, volle anche qui soddisfare alla sua divozione col far breve preghiera anche a questo protettore della città di Roma. Indi ascenso di nuovo nella sua carrozza con il già di sopra accennato seguito proseguì il viaggio verso Cività Castellana. Tutto questo avvenne nella mattina del mercoledì 27. febraro 1782 <.>

Nulla diremo dell'incontro che gli venne fatto in tutte quelle città della Sabina, dell'Umbria, e delle Marche perché troppo lunga sarebbe la narazione. Solo diremo di quello che appartiene a Cesena nella quale sia nell'andare a Vienna come nel ritornare, Sua Santità si degnò di consolare la sua patria facendo ivi più lunga dimora che non fece in niuna altra città.

Lo storico d(on) Giuseppe Dini prefetto delle cerimonie che scrisse la storia di questo viaggio, mentre anch'egli vi si ritrovava parlando di Cesena così si esprime:

Proseguendo dipoi il viaggio si giunse all'antica città di Cesena, suolo nativo del Santo Padre alle ore 18 ½

215r

delli 5 marzo essendo giorno di martedì anno suddetto. Disceso dalla carrozza innanzi alla chiesa dei religiosi Serviti, fu incontrato ivi, e con particolare tenerezza ricevuto dall'em(inentissimo) signor cardinale Giov(an) Carlo Bandi vescovo d'Imola zio materno di Sua Santità medesima, da mons(ignor) Francesco Aguselli vescovo di Cesena, Giuseppe Vignoli vescovo di Forlì, Giuseppe Terzi vescovo di Monte Feltre, Gio(van) Battista Donati vescovo di Cervia, Francesco Maria Colombani vescovo di Bertinoro, Gio(van) Battista Mami vescovo di Sarsina, ed in oltre dal clero della chiesa cattedrale, dal Magistrato, e da tutta la nobiltà della città.

Entrato nella chiesa la quale in tutte le sue parti era ornata con la maggiore splendidezza, adorò il Santissimo Sacramento pubblicamente esposto sopra il maggiore altare con copiosa, e vagamente distribuita illuminazione di cera; ed indi portatosi innanzi all'altare dedicato al grande arcivescovo s. Carlo Borromeo, ove esistono gli antichi sepolcri de' genitori del Santo Padre, e de' suoi maggiori, ivi lungamente si trattenne con somma tenerezza ed edificazione a suffragare con fervorose preghiere le anime dei defonti ivi tumulati.

Sortita di poi dalla chiesa portòssi al suo vicino palazzo paterno, ove nel primo ingresso si presentarono ad ossequiare Sua Santità, l'eccellentissima signora d(onna) Giulia altra di lui sorella, la signora d(onna) Antonia cognata del Santo Padre, e le signore d(onna) Marianna e d(onna) Teresa di lui nepoti, le quali furano contutte le più distinte dimostrazioni di amorevolezza e di stima benignamente accolte; ascese

215v

indi al superiore appartamento, preparato per di lui alloggio avendo determinato di trattenersi per tutto il seguente giorno in questa città.

Essendo frà tanto giunto in Cesena il sig(nor) conte Giovanni Zambeccari uno delli Quaranta Senatori della città di Bologna, stante il comando ricevutone per parte di Sua Maestà Cattolica ré delle Spagne Carlo III. e con di lui particolare lettera per felicitare in suo reale nome la Santità Sua per il già intrapreso viaggio, ed augurarglielo felicissimo nel suo proseguimento; il Santo Padre benignamente e con tutte le più distinte dimostrazioni di gradimento lo accolse, incaricandolo colla maggior premura, di significare quanto più presto li fosse possibile alla Maestà Sua, esserli stato in sommo grado accetto questo gentilissimo officio e fargliene in di lui nome li più significanti e sinceri ringraziamenti.

Mercoledì 6. marzo alle ore 15 il sommo pontefice si portò alla chiesa catterale; ivi in primo luogo venerò il Santissimo Sacramento, indi portatosi alla nobile cappella nella quale si venera con singolare ed universale divozione una antica immagine della Beatissima Vergine sotto il titolo di S. Maria del Popolo protettrice insigne della città, verso la quale si è la Beatissima Vergine con il ricorso, e pubbliche fervorose preghiere fatte innanzi a detta santa immagine, in ogni tempo mostrata singolarmente benefica con prodigi e grazie straordinarie, ivi celebrò l'incruento sacrificio della santa messa, compita la quale volle che il calice e la patena d'oro di

216r

singolare lavoro, e la pianeta preziosa per il nobile e ricco ricamo di oro, che adoperata aveva nella celebrazione, rimanesse in dono alla chiesa cattedrale, per un pegno e sempre viva riprova del di lui amore verso la medesima. Ascoltata di poi l'altra messa, passò nella sagrestia canonica ove ammise al bacio del piede tutti quelli signori canonici ed altri del clero di detta chiesa, compiaciuto essendosi di ammettere di poi tutte le dame della città le quali avevano desiderato di poter essere partecipi di questa grazia <.>

Andato poi al monastero di S. Chiara, ivi fermòssi alla porta della clausura consolando quelle religiose con ammetterle al bacio del piede.

Portatosi indi al palazzo publico asceso sopra la loggia nobilmente ornata diede l'apostolica benedizione al popolo in somma copia ivi radunato in quella piazza <.>

Non volendo per fine defraudare il pio desiderio delle religiose Camaldolesi che convivevano nel monastero di S. Catterina, e più particolarmente volendo sodisfare alle premurose suppliche della di lui nipote d(onna) Benedetta Onesti abbadessa nello stesso monastero, si portò ivi, e passò al coro delle religiose, ove tutte le ammise al bacio del piede, visitati dipoi alcuni nuovi accrescimenti di fabbriche recentamente *{sic}* fatti sotto il governo di detta Superiora per maggior commodo delle stesse religiose, avendo con singolarità data l'apostolica benedizione alla

216v

madre Abbadessa e poi sopra tutto il rimanente di quella religiosa comunità sortì dal monastero, e fece ritorno al suo palazzo.

Giovedì 7. marzo alle ore 15 il Santo Padre si portò di nuovo alla chiesa de' religiosi Serviti, ove assistette alla celebrazione della messa, ed alle ore 16 fece partenza verso la città di Forlì.

Finalmente per far breve l'istoria mentre nulla di stravagante lungo il viaggio sino alla città di Vienna gli accadde, per cui furono appagate le brame di tutti al riflesso che niuno incidente ancorché minimo poté atterare la tranquillità del Santo Padre come di tutti gl'altri che a lui facevano seguito. Per tutto il tempo ~~che~~ in cui il sommo pontefice fece permanenza in Vienna, che fu dal giorno 22. di marzo sino al giorno 22 di aprile godé una perfettissima salute non risparmiandosi né anche qualche volta a fatica quando occorresse.

Il giorno 25. marzo dedicato alla festa della Santis(sima) Annunziata avendo determinato Sua Santità di sortire per la prima volta dall'imperiale palazzo, scortato da un picchetto a cavallo di soldati per rendere libera la strada, preceduto dal crocifero a cavallo, e da tutto il suo seguito colla pompa la più sfarzosa, si portò ~~in~~ tirato da cavalli bardati, stando in una maestosa carrozza, alla chiesa de' religiosi Cappuccini per celebrarvi la santa messa come fece nella cappella della Beatissima Vergine.

Terminata la messa il Santo Padre volle scendere nel sotterraneo della medesima chiesa dove sono custodite

217r

le tombe di tutti li principi della Casa d'Austria ed ivi si trattenne in fervorose preghiere in suffraggio del defunto imperatore Francesco I. e della predefonta imperatrice Maria Teresa.

Il giovedì santo 28 marzo, discesa la Santità Sua nella imperiale cappella dedicata a s. Giuseppe, disse messa privata dove distribuì la sacra Eucaristia alle Loro Maestà Cesaree, al reale arciduca Massimiliano gran maestro dell'ordine Teutonico, li quali all'arrivo di Sua Santità si ritrovarono nella detta cappella.

Terminata che ebbe la s(anta) messa Sua Santità, e fatte le sue solite orazioni, ascese al palazzo, dal quale dopo poche ore di pausa disces[c]e di bel nuovo alla chiesa di Corte officiata dagli Agostiniani Scalzi per assistere solennamente {sic} alla messa solenne celebrata da mon(signor) Garampi nunzio apostolico. Venuta l'ora competente, secondo il rito della chiesa consueto, Sua Santità disceso dal trono imperiale fece la processione per la chiesa col S(antissimo) Sacramento, e lo portò nella cappella destinata per conservarlo per la sacra funzione del giorno susseguente <.>

Deposti i sacri paramenti e fatto ritorno all'appartamento, dopo qualche trattenimento, vestito coi sacri ornamenti feriali passò nella gran sala preparata per l'atto solenne della lavanda de' piedi a dodici poveri vecchi, giusta il costume della Corte Imperiale. Avendo eseguita questa sacra devota cerimonia alla presenza della Maestà Sua che volle

217v

assistervi, essendo state distribuite a ciascheduno delli suddetti vecchi per parte di Sua Maestà giusta il consueto una bianca borsa con entro dodici zecchini, e per parte di Sua Santità seguendo il costume di Roma una medaglia d'oro ed una d'argento.

Compita questa devota religiosa funzione deposte le sacre vesti, passò in altra gran sala ove era imbandita la tavola per li già detti vecchi, li quali furono similmente serviti dalla Santità Sua con somministrarli le vivande, essendo stato anche a quest'atto presente la Maestà Sua ed il reale suo fratello <.>

Venerdì santo 29 marzo volendo il sommo pontefice uniformarsi alla consuetudine della città ed imperiale Corte alle ore tre dopo il mezzo giorno, preceduto da tutti i ciamberlani, ed altri soggetti più distinti della Corte Cesarea e da molti vescovi di già venuti a Vienna custodito dalle solite guardie, si portò a visitare il Santissimo Sacramento esposto colla rappresentanza del sepolcro. Avendo eseguito questo pio devoto esercizio in cinque chiese preventivamente prescelte e destinate, avendo incominciate le visite da quella della nazione italiana.

Domenica 31. marzo giorno solennissimo di Pasqua, alle ore 14 la Santità di nostro signore si portò alla chiesa metropolitana di Vienna dedicata a s. Stefano in una più nobile carrozza a sei cavalli con molto seguito <.> Collà giunto celebrò la messa solenne in pontificale colla massima pompa. Quel vastissimo tempio in questa troppa singolare circostanza si vidde ripieno in modo straordinario non solo dalla nobiltà tutta sì della città, come anche estera, ma

218r

di più da un immenso popolo ansioso di essere spettatore di una sacra funzione tanto rispettabile, avendo Sua Santità dopo il Vangelo fatta una zelante e fervorosa omelia data alle stampe in sieme cogli altri atti del suo viaggio.

Molto più luminosa sarebbe stata questa sacra funzione se la Maestà Sua Cesarea non fesse {sic} stata impedita per indisposizione d'occhi ad assistervi formalmente con tutta la solennità nel trono a questo effetto di già per la medesima preparato.

Terminata la sacra funzione nella metropolitana il Santo Padre con il seguito medesimo passò all' *{sic}* palazzo ove stà la Cancellaria di Guerra ed ivi vestito con piviale prezioso e triregno assistito dalli signori cardinali passò alla gran loggia corrispondente sopra la gran piazza detta dell' Hoff da dove diede la solenne pontificale benedizione con la concessione della plenaria indulgenza; dopo di che fece ritorno all' imperiale residenza.

Sebbene il Santo Padre con questo publico atto solenne sodisfacesse alla divozione e desiderio di quei popoli devoti, ciò però non fu bastate per pienamente appagar tutti <.> Non vi fu giorno in cui sotto l' imperiale palazzo non concoresse grandissimo numero di forestieri per poter ricevere l' apostolica benedizione, e che il Santo Padre a quelli non si prestasse benignamente.

Martedì 2. aprile seconda festa di Pasqua il sommo pontefice col consueto equipaggio si portò alla chiesa dei religiosi di S. Domenico, ove celebrò il divino sacrificio, indi passato nel convento ammise al bacio del piede

218v

quei religiosi ed un numero considerabile di dame, che ne avevano con premura fatta l' istanza <.> Dopo fece ritorno al <|> imperiale palazzo.

In tutto il corso dei giorni 30. che Sua Santità fece permanenza in Vienna raro fu il caso che egli non discendesse a celebrare il divino sacrificio nella cappella imperiale di S. Giuseppe.

Quasi ciascun giorno Sua Maestà passava nell' appartamento della Santità Sua, ed alcune volte Sua Santità al gabinetto di Sua Maestà trattenendosi insieme in colloquj per lo spazio sempre di più ore, li quali solo furono sospesi quando Sua Maestà lo tormentava la sua solita flussione d'occhi.

Venerdì 16. aprile il sommo pontefice nella grande sala imperiale tenne il concistoro publico in cui diede con le consuete solenni cerimonie il cappello cardinalizio alli signori *{sic}* cardinali Leopoldo de Firmian e Giuseppe Bathiani li quali per anche non l' avevano ricevuto, e fatta indi una breve allocuzione, assegnò le chiese titolari cardinalizie alli predetti e (minentissimi)mi cioè all' e (minentissimi)mo Firmian la chiesa di S. Pietro in Montorio, ed all' e (minentissimi)mo Bathiani quella di S. Bartolomeo all' Isola. A quest'atto solenne v' intervenne grande quantità di persone <,> di vescovi <,> abati e religiosi di ogni sorta, ammirati della solennità e maestà del già detto atto.

Nella sera dello stesso giorno poi fu per comando di Sua Santità portato alli rispettivi palazzi delli due predetti cardinali con la consueta formalità il cappello car-

219r

dinalizio, avendo il Santo Padre prescelto per adempiere quest'anno in di lui nome monsignor Lorenzo Galeppi Auditore della Nunziatura di Vienna avendolo onorato a questo effetto con la dichiarazione di suo cameriere segreto²² <.>

Essendo imminente la partenza da Vienna del sommo pontefice Sua Maestà Cesarea volendo praticare un atto di ~~magna~~ magnanimità verso Sua Santità, li fece presentare dal vice cancelliere imperiale il diploma di dichiarazione di principe del Sacro Romano Impero per la persona del sig(no)r d(on) Luigi Braschi Onesti nepote maggiore della Santità Sua. Fu accolto con la più distinta dimostrazione di stima. Essendosi poscia portato il Santo Padre al gabinetto di Sua Maestà rinovòlli in voce li sentimenti del più sincero riconoscimento.

Lunedì 22. aprile giorno destinato per la partenza da Vienna, dopo aver il Santo Padre ascoltata la s(anta) messa e ricevute le più distinte felicitazioni per un prospero viaggio dalla Corte e dalla più distinta nobiltà ivi accorsa, alle ore 12 ½ partì da Vienna insieme colla Maestà Sua il quale proseguì il viaggio sino alla chiesa dei religiosi Agostiniani Scalzi distante circa sei miglia italiane dalla città suddetta. Ivi discesi dalla carrozza ed entrati nella chiesa per soddisfare atti di religiosa pietà, nel sortire di chiesa seguì la separazione del sommo pontefice dalla Maestà dell' imperatore, essendo stato questo un momento il più tenero e commovente per le scambievoli espressioni con le quali la Maestà

22 Lorenzo Caleppi (n. a Cervia 29 apr. 1741 † a Rio de Janeiro 10 gen. 1817), cardinale e diplomatico.

Sua prese congedo dal S(anto) Padre, il quale nell'atto che voleva umiliare per ricevere l'apostolica benedizione, lo sostenne e teneramente

219v

lo abbracciò, e con particolare dimostrazione di affetto non volle indi partire, se non partita che fu la carrozza pontificia <.>

Troppo lungo sarebbe il raccontare tutto ciò che gli venne fatto lungo il suo viaggio e le fermate che di frequente per anuire al desiderio di quelle città fu cortese a sottometersi, solo diremo di ciò che s'aspetta a Cesena nostra patria mentre in allora poteva bene andar superba fra tutte le città del mondo per avere un personaggio di sì alti caratteri ripieno, che sì nobilmente tenne in mano le redini di tutta la Chiesa e questo sortito dal suo seno, per cui decoro e grandezza ne trasse, che la simile non fu in addietro né lo sarà per l'avvenire.

Ritorno in Cesena

Giunse Sua Santità in Cesena sua patria li 26 maggio giorno di mercoledì alle ore 24 e discendendo dalla carrozza al suo proprio palazzo, fu nel primo ingresso del medesimo incontrato dall'eccellentissime sue sorelle sign(or)a d(onn)a Olimpia venuta da Rimini con il permesso di Sua Santità dal Collegio delle Celibate, e signora d(onna) Giulia, dalla sig(nor)a d(onna) Antonia di lui cognata e dalle signore d(onna) Teresa e d(onna) Marianna sue nipoti, le quali furano accolte con dimostrazioni di parzialissimo affetto, ed asceso al suo appartamento, indi dopo aver ammesso al bacio del piede alcuni più distinti soggetti si ritirò.

220r

Giovedì 30. maggio solennità del Corpus Domini dopo avere il sommo pontefice celebrata la santa messa nella cappella del suo palazzo, avendo determinato di voler fare la sacra funzione di portare processionalmente il S(anti)s(si)mo Sacramento dal loggiato del palazzo pubblico alla chiesa cattedrale. Quando fu vicino il tempo che ivi potesse giungere la sacra processione fatta da mons(ignor) vescovo Francesco Aguselli per una parte della città, cioè dalla cattedrale sudetta sino al detto loggiato, Sua Santità si portò col suo accompagnamento al già detto palazzo. Ivi in una camera addetta alle pubbliche scuole nobilmente preparata, vestito dei sacri paramenti dalli monsignori Fabrizio Locatelli, e Gregorio Bandi ambedue camerieri segreti della Santità Sua, e canonici della patriarcale di S. Maria Maggiore in Roma, ornati colle sacri {sic} vesti corrispondenti al ministero di diacono e suddiacono prescelti a dover servire in quest'atto Sua Santità, preceduto dalla croce papale, e da dodici vescovi, e quattro abbatì regolari vestiti con i loro piviali e mitre, passò nel già detto loggiato, e si portò innanzi al nobile altare ivi eretto con la maggiore magnificenza, e copioso numero, e ben intesa distribuzione di cerei ardenti, adorata la S(anti)s(si)ma Eucaristia, ed incensatala, ricevuto indi dal diacono il sacro ostensorio, compì il giro della processione per la strada che conduce alla piazza di S. Agostino tutta ornata con archi e tappezzarie, e coperta di tende, essendosi fermato alla porta delli due monasteri di religiose uno dello Spirito Santo, e

220v

e l'altro di S. Chiara per benedire le medesime con la sacra Eucarestia nel passaggio fatto innanzi alli predetti monasteri. Giunto alla detta cattedrale ivi compì la sacra funzione dando con il Santissimo Sacramento la benedizione a tutto quel popolo, ed avendo poscia deposte le sacre vesti fece ritorno al suo palazzo <.>

Ordine
che si tenne in questa processione

Vedilo della mia Cesena sacra
a carta 166

Venerdì 31. maggio il Santo Padre in tutto il corso del giorno e della sera si occupò in dare udienza alli vescovi venuti in Cesena <,> alli cavalieri deputati d'Ancona, Jesi, e Fano, e molti ecclesiastici e nobiltà, avendo più volte consolato il popolo affollato innanzi al detto suo palazzo con l'apostolica benedizione.

Sabbato 1.º giugno il sommo pontefice alle ore 12 si portò al monastero di S. Maria del Monte dell'ordine Benedettino, ove vestito delle sacre vesti, prima di dar principio al divin sacrificio dell'altare, ove si venera l'antica e prodigiosa immagine della Santissima Vergine, amministrò il sacramento della Cresima alli signori Angelo Bandi, ed Elisabetta sua sorella pronipoti della Santità Sua, essendo stato padrino del primo il signor conte Alessandro Pilastri, e madrina della seconda

221r

la signora d(onna) Costanza Falconieri Braschi zia della cresimata con aver fatte le di lei veci per procura la signora d(onna) Giulia Braschi Onesti ava materna della fanciulla. Celebrò dipoi la s(anta) messa nella quale distribuì la sacra Eucaristia alle sue eccellentissime sorelle, cognata e nipoti. Ascoltata l'altra messa, e lasciato in dono alla chiesa il calice, con il quale celebrato aveva il divino sacrificio passò nella nuova fabrica del monastero, ove ammise al bacio del piede tutte le dame della città, molti regolari, ed altre distinte persone. Facendo indi ritorno nella città, visita la chiesa di S. Agostino, e benedette le monache dello Spirito Santo in passando innanzi al loro monastero, si restituì al suo palazzo, ove ammise molti all'udienza, come fece ancora nella sera.

Consecrazione della
chiesa de' Servi

Domenica 2. giugno alle ore 12. portatosi Sua Santità Pio papa VI. alla chiesa dei religiosi dell'ordine de' Servi di Maria, che era stata quasi di nuovo rifabricata, ed ornata, andò alla cappella, ove nella sera antecedente erano state esposte le sacre reliquie da racchiudersi nel nuovo altare che doveva consacrarsi; ivi servito nel ministero di diacono, e suddiacono dalli predetti monsignori Locatelli, e

221v

Bandi, fu ornato delle sacre vesti, e con tutta la maggiore solennità, assistendo tutti li vescovi, che erano concorsi a Cesena, e coadiuvando la Santità Sua nella funzione monsignor Francesco Maria Locatelli vescovo di Spoleto e monsignor Giuseppe Maria Terzi vescovo di Monte Feltre vestiti con li loro piviali, e mitre, eseguì la sacra cerimonia di consacrare la detta chiesa, avendo nel fine pronunciata un'omelia ricolma di sentimenti di zelo, e spirito ecclesiastico, che per maggior erudizione la portaremo quì in fine traddotta <.> Compita la quale, e deposti i sacri ornamenti, assistette alla messa, che in quel maggior altare da Sua Santità consecrato, celebrò di commissione dello stesso sommo pontefice mons(ignor) Francesco Aguselli patrizio e vescovo di Cesena, avendo in fine per memoria del di lui amore, lasciato in dono alla medesima chiesa un nobile calice. Dopo di che, fece ritorno al suo palazzo a piedi per essere pochi passi da detta chiesa distante, dove ammise qualche più distinto soggetto all'udienza come fece anche nella sera.

Incoronazione
della B(eata) Vergine detta
del Popolo

Lunedì 3. giugno 1782 condisendendo il Santo Padre Pio papa Sesto alle preghiere di tutti gl'ordini della città, si portò di nuovo alla chiesa cattedrale nobilmente ornata

222r

ed ivi avendo pria assistito al divin sacrificio, assunti li sacri ornamenti <,> servito dalli due sopranominati prelati nell'ufficio di diacono e suddiacono cioè monsignor Locatelli e monsignor Bandi, preceduto dalla croce, e clero, e da tutti li vescovi, passò alla cappella nella quale si venera l'antica, e devotissima immagine della Santissima Vergine, della quale si è già di sopra fatto menzione, e benedetto con le consuete sacre preci le coroni {sic} di oro, con le sue proprie mani ne' ornò la sacra imagine del Santo Bambino, e della Beatissima Vergine, ponendo termine alla sacra funzione con dare la solenne pontificale benedizione al popolo, e con la pubblicazione della indulgenza plenaria alli fedeli, che con le dovute disposizioni avrebbero visitata la detta chiesa, e venerata la sacra imagine nel corso di otto giorni. Deposti indi li pontificali ornamenti, partendo dalla cattedrale con l'accompagnamento dei vescovi e tutto il di lui seguito, passò al monastero delle monache di S. Biagio, di poi all'altro di S. Maria delle Grazie detto delle Convertite, avendo consolato quelle religiose con ammetterle al bacio del piede. Portatosi indi a vedere il luogo, ove intende di fare erigere sotto la direzione del suddetto cavaliere Morelli la fabrica della publica libreria per promuovere le lettere e li studii nella detta sua patria; passando al monastero di S. Cattarina ammise similmente al bacio del piede quelle sacre vergini, avendo contradistinto la abbadessa di lui nipote, e fatto ritorno al suo palazzo, ivi volle di nuovo accordare udienza a tutti li vescovi che vi si trovarono.

222v

Alle ore 19 e mezza congedatosi, e benedetti con amorevole benignità tutti li suoi congiunti, lasciando nel cuore di tutti il dolore per il di lui allontanamento, fece partenza dalla città di Cesena, la quale in tutti li giorni, e sere in cui Sua Santità si degnò ivi trattenersi diede dimostrazioni pubbliche di giubilo; ed incaminatosi verso la città di Rimini, avendo prima di sortire da Cesena benedette in passando le monache Cappuccine che con la di lui permissione si trovarono ordinatamente disposte nella lor chiesa in faccia alla porta della medesima. Proseguendo poi il viaggio giunse alle ore 23 in Rimini al monastero di S. Marino dei Canonici Regolari Lateranensi dove pernottò &c.

Fine del passaggio di Pio VI <.>

223r

Il viaggio adunque di Pio VI. non fu totalmente invano che che ne dicessero le sattiriche lingue di Roma, ben inclinate alla [alla] menzogna, giacché era ben da prevedersi che in un sì fatto abbocamento la segretezza ne sarebbe stata una delle primarie condizioni. Intanto le disposizioni di Giuseppe II divennero col tempo meno ostili, e quel principe nel 1790 dai movimenti del Brabante agitato, chiese a Pio VI armi spirituali per ricondurre in freno i suoi sudditi ribellati <.> Anzi fu tale proposito <,> fu tale l'impressione che a lui fece la visita del sovrano della Chiesa, che spesso ebbe a ripetere *La visita del papa mi fece amare la sua persona, è l'ottimo degli uomini.*

Pacificatosi adunque il S(anto) Padre con tutti i sovrani d'Italia perché anche il Regno di Napoli aveva per parte sua eccitato contro la S(anta) Chiesa spiacevoli contenzioni, così pure i Veneziani, e il duca di Modena trascinati dal torrente minacciavano una rottura solenne, pure colla sua dolcezza e moderazione poté rimettere a suo posto la desiderata tranquillità <.> Fu allora che venne soppeso il dono della chinea che tutti gl'anni pagava il Regno di Napoli restringendo l'obbligo ad una somma di denaro <.>

Sarebbe superfluo il narare a puntino le gesta di questo uomo così insigne nella Chiesa se penne assai più dotte non ne avessero con lode narrate le gesta, io già come dissi nel principio di questo paragrafo non ebbi in animo se non che di toccare alcuni punti del suo pontificato <.>

223v

Ultimo fine della vita preziosa di Pio VI

Mentre gli affari della Chiesa li credevamo quasi nel sicuro e quel ramo d'olivo tanto propizio al risorgimento delle scienze e delle arti avesse a piantare salde radici in queste nostre contrade pur non ostante andammo di molto errati col nostro pensiero. Il supplizio di Luigi XVI venne ad aggiungere una doglia mortale a tutte quelle, onde il cor del pontefice già trovavasi oppresso. Questa monarchia europea già ben affetta da molto tempo alla Chiesa, riceveva nella persona del suo più nobile rappresentante un ben amaro premio dei proprii benefizii; ed il futuro svelandosi agl'occhi di Pio VI. gli appriva l'abisso di calamità in cui andavansi ad incontrare <.> In questa sì funesta circostanza il papa fece un'allocuzione in cui purtroppo ne risulta il di lui raffinato ingegno come politico non che la sapienza divina come padre di tutti i credenti. = Come sarà mai possibile egli dice, o venerabili fratelli, che le lagrime ed i singhiozzi non interrompano il nostro discorso? Non si dovrebbe forse dimostrare più con i gemiti che con la voce quell'afflizione immensa dell'animo, che siamo costretti a provare, nel parteciparvi l'orribile spettacolo di crudeltà e di barbarie succeduto in Parigi, nel dì 21. gennajo dell'anno corrente

224r

Luigi XVI. re cristianissimo in virtù di una congiura di [di] uomini spietati fu condannato a capitale supplizio, e tale sentenza venne eseguita = <.> Qui per brevità omettiamo tutto il restante, solo ho voluto da queste poche righe dar da vedere quanta fosse nell'animo del nostro sovrano impressa l'amarezza, il duolo, il racapriccio.

Ogniuno sà quall'esito avesse la famosa rivoluzione di Francia e quali e quanti fossero i Stati <,> i Regni che seco traesse nell'abisso del disordine. Non andò esente né anche la città di Roma quella che per venerazione tanti tiranni non osarono di toccare, che curvati salutarono da lungi qual novella Sionne. Siccome la presenza del papa in Italia faceva ombra al Direttorio ebbero cura di farlo trasportare in Francia <.> Fu allora che in luogo del Governo papale venne proclamata in Roma la Repubblica, il palazzo papale posto a sacco ed il papa stesso tenuto prigioniero, assicurandogli che quantunque del potere temporale spogliato l'avrebbero sempre riconosciuto vescovo di Roma <.>

Giunta l'ora che il Santo Padre doveva partire, andò prima ad ispirarsi nel suo oratorio, Dio lo vole, disse egli colla sua ordinaria serenità: prepariamoci a ricevere tutto quello che la provvidenza ci destina <.> Nella notte delli 19 al 20. di febbrajo il commissario francese che aveva preceduta l'aurora lo trovò genuflesso a più del crocifisso <.> *Spicc<i>atevi*: ripeteva egli al pontefice finché posto in una vettura fu trascinato fuori di Roma. Così Pio VI. ebbe salutata per l'ultima volta quella chiesa di S. Pietro verso la quale

224v

stendeva le sue mani tremanti pressagio {sic} purtroppo che i suoi occhi non l'avrebbero al certo mai più veduta.

È incredibile il poter annoverare la serie continuata dei dolori che afflissero il corpo del nostro sovrano Pio VI lungo il corso di questo viaggio avendo riflesso specialmente alla poca umanità delle guardie a cui era affidato. Uno però dei passi più comovente fu allorquando venne egli diviso dai fedeli compagni del suo esilio a Brianzone i quali vennero mandati a Granoble {sic} <,> egli allora sentissi ferito nell'animo fino alla morte, ma quel Dio che consola gli afflitti ben presto venne in ajuto. Giunto in Valenza poco dopo al mentovato abbandono furono tali e tante le dimostrazioni di affetto che ben compensarono gli oltraggi che i suoi satelliti gli prodigavano. Alcune donne mascheravansi da serve, e comperavano a prezzo d'oro la licenza di esercitare i più abbietti uffizii presso l'ottuagenario pontefice e giovanette vestite di bianco si adunavano per gettargli ghirlande di fiori ai quali omaggi così puri ed ingenui Pio VI sorridendo malgrado i suoi patimenti con bontà, quella innocente gioventù benediceva <.>

I miei patimenti corporei sono un nulla, andava dicendo, in paragone delle pene del mio cuore... I cardinali ed i vescovi dispersi!... Roma, il mio popolo... La Chiesa, ah la Chiesa... Ecco quel che giorno e notte mi cordoglia. In quale stato io li lascerò adunque?...

Da Valenza cercavano di trasportarlo a Digione quando i sintomi d'un'imminente dissoluzione determinarono il pontefice a chiedere il santo viatico <.> Volle riceverlo alzato

225r

e rivestito degli ornamenti pontificali una mano appoggiata al petto, e l'altra posta sul Vangelo pronunciò la formola della professione di fede perdonò a suoi nemici alla Francia specialmente, ricevette il pane degl'angeli ed il 29. agosto 1799 dopo teneri congedi alla sua famiglia al piccolo numero de' fedeli che il circondavano spirò nell'età di 81. anno {sic} otto mesi e nove giorni. Questo papa esule per quattro anni sei mesi, quattordici giorni aveva governata la Chiesa con imperturbabile coraggio nelle lotte sostenute or contro i principi, or contro i popoli con pregi luminosi sotto un aspetto meramente umano, e più ammirabile ancora se si riguarda dal lato religioso con virtù così commoventi, che quando il prestigio delle umane grandezze cessò di circondarlo gli serbarono quella tutta la venerazione, di cui sul trono era stato l'oggetto <.>

Era da secoli il primo esempio d'un papa morto in esilio <.> le esequie di quell'angelo di rassegnazione vennero in tutte le chiese cattoliche celebrate; e Londra stessa e Pietroburgo l'estrema sua lode udirono <.> Il corpo di Pio VI era stato imbalsamato e messo in una cassa di piombo, ed il cuore colle viscere chiuso in un'urna particolare <.> Il 30 novembre Buonaparte decretògli un solenne uffizio sacro in Valenza e poscia all'epoca del concordato le sue spoglie mortali vennero alla romana basilica di S. Pietro trasportate; ma le viscere sopra vive inchieste della città di Valenza vennero ad essa restituite.

Pius VI: in sede magnus
ex sede major
in Coelo maximus.

225v

Sonetto in morte di Pio VI

Discesero dall'Alpi rovinose
Fremendo i venti all'italo emisfero,
Quando chiuse le luci lagrimose
In sonno eterno il successor di Piero.

Al rauco mughio in mille omei rispose
L'augusta figlia dell'etereo vero
L'ombre allor de' profeti dogliose
Si scossero dal ciel torbido, e nero.

Attonite del Tevere sull'onde
Indi fur viste, e in nubilosi aspetti
Volaro poi del Rodano alle sponde.

Là il cener muto colsero, e gli affanni
Eminacciando que' feroci oggetti
In urna d'or li diero in guardia agl'anni.

226r

ELOGIO
storico-politico
del sommo pontefice
P.I.O. S.E.S.T.O.
di santa gloriosa
memoria stampato in Roma 1799

Popoli della Terra, che ad onta delle idee seduttrici sparse a {e} fomentate dovunque da una sfrenata e malintesa filosofia avete conservati nel cuore, rispettati, ed esercitati ognora i precetti della s(anta) religione carrolica. Abitanti di Roma, che avete in tante occasioni dimostrato un trasporto di attaccamento, di venerazione e di tenerezza verso l'augusta persona del glorioso Pio Sesto già tolto al numero de' viventi; e voi specialmente ministri degnissimi del santuario incorrotti nell'universale corrutela; voi sacre vergini esemplari che negli asili di spaventosa penitenza avete placata con indefesse e fervorose preghiere la giustizia di Dio, copritevi tutti d'insegne convenienti alle lagrime e al lutto, e seguitemi alla tomba funerea che racchiude le umane re-

226v

[re]liquie del supremo e benemerito Pastore della Chiesa <.> Rendiamo uniti un omaggio di gratitudine, pubblichiamo attestati di riconoscenza all'anima augusta che albergò queste spoglie che consacròlle alla felicità dei popoli che le erano soggetti, che sacrificòlle finalmente in trionfo di una virtù quasi sovraumana a gloria della religione e dell'infinito Regolatore dell'universo. Penetrato da un vivo cordoglio io non ardirei d'impugnare la penna, che già più volte ha ricusato di aderire agli impulsi del mio cuore, se non vivessi sicuro, che l'eco vostra dolente accompagnerebbe la mia voce di ringraziamento e di lode, e se l'importanza e la dignità dell'argomento non fossero bastevoli a cancellare da questo scritto quanto di vizio, d'infermità <,> d'ignoranza presenterassi agl'occhi di ogniuno. Animato pertanto da un coraggio superiore altronde alle mie forze pongo mano all'opera e mi accingo a dimostrare che non potevasi desiderare in una stessa persona un miglior pontefice nella religione cattolica ed un miglior sovrano per Roma nei tempi di desolazione e di cordoglio che da tanti anni ci ricolmano d'affanni. Quanto Pio ha operato a vantaggio della religione e dello Stato dimostrerà luminosamente la mai preposizione, che ai nemici di questo grande eroe potrebbe sembrare troppo francamente azardata.

Prima parte

Credo primieramente obbligo del mio istituto raccogliere in brevi note quanto di più rimarchevole offre la storia

227r

nel corso del luminoso e lungo pontificato di Pio VI. poiché tutto avrà rapporto alle coraggiose operazioni di questo pontefice <.> Tralascio le particolari circostanze che accompagnano la vita antecedente di questo uomo singolare. Io lo considero come prodotto al mondo dal momento della sua assunzione al pontificato, poiché non può negarsi, che la sapienza infinita negl'alti suoi decreti lo avesse destinato a moderare la combattuta nave di Pietro ne' tempi più procellosi. Passato agli eterni riposi Clemente Quarto decimo di santa e felice ricordanza dopo un lungo conclave dieron fine i sacri elettori alle lunghe discussioni e combinaron di dare un successore a Pietro, un capo visibile alla Chiesa, un sovrano allo Stato Pontificio nella persona del cardinale Giovan Angelo Braschi nato a Cesena nel 1717. Egli fu proclamato sommo pontefice ai 15. febrajo del 1775, ed assunse il nome di Pio Sesto. Ralegròssi al primo annuncio la nuova Sionne che ben conosceva le virtù religiose dell'eletto sovrano. Ralegròssi Roma civile, cui si eran manifestati i sublimi talenti dell'augusta persona nel rapido corso di alcune luminose cariche sostenute sotto i suoi precedenti a vantaggio dello

Stato, fra gli elogi del principe, fra le pubbliche approvazioni e la gioja dei subalterni, fra gli applausi de' colti e letterati uomini del tempo. Quindi è che al momento della fausta esaltazione credevasi emergere la fortunata aurora, che nel corso di un pacifico e saggio regime arrecasse allo Stato Pontificio tutti quei vantaggi, de' quali è capace, e che formano i voti della politica economica <.> Né erano temerarii gli avventurati augurii. Essi erano garantiti dallo stato politico dell'intero continente europeo <.> Nel silenzio di quel flagello, che distrugge il genere umano <,> che devasta le più ridenti campagne, che sparge ovunque passa la

227v

più spaventosa desolazione che spesso viene cagionato e fomentato da sterili diritti da una mal intesa gelosia, da una vergognosa vendetta, che sempre è accompagnata da micidiali effetti di un bruttale favore fra gli olivi, io dico, di una pace universale i sovrani benefici, che il freno reggevano di popoli d'Europa; aveano tutte rivolte le cure del trono a stabilirne sopra una base ferma e durevole la felicità e le ricchezze. Sembrava che la bilancia del commercio che troppo preponderava a favore di alcune nazioni dovesse in breve tempo perfettamente equilibrarsi <.> Il sistema delle finanze andava lentamente prendendo delle forme migliori a gloria delle penne erudite, che si impiegavano a vantaggio de' popoli <.> Questi per ciò già risentivano i salutari effetti de lumi, che avevano rischiarati i Gabinetti de loro sovrani <.> Queste furono ben anche le prime occupazioni di Pio; e noi vedremo fra poco i felici successi de' suoi paterni pensieri <.>

Frattanto non mancarono occasioni di cordoglio che turbarono la pace del Pastor della Chiesa <.> Egli vedea ~~ehe~~ col più profondo dolore parecchie centinaia d'individui innocenti che erano da poco tempo piombati in una luttuosa miseria, nella disgrazia di tutti i sovrani <,> nel disprezzo poco meno che universale. Egli dunque affrettòssi a sollevare questi infelici dalla loro oppressione. Penetrato dagli strapazzi che loro si erano fatti soffrire alleggerì le catene di alcuni di essi, spezzò quelle di molti e concluse un trattato colla Corte di Portogallo per migliorarne la condizione e gl'interessi <.> Una fiera tempesta erasi da più anni suscitata contro la cattolica Chiesa da alcuni ecclesiastici traviati nella Chiesa di Utrecht. I loro errori avevano il carattere di un vero scisma che mediante la prudenza e la condotta di Pio

228r

videsi in breve tempo quasi svenuto, e si ebbe la consolazione di veder richiedersi dai sostenuti errori molti ingannati ecclesiastici e ritornare pacificamente nel seno della madre universale <,> nella comunione de' cattolici.

Rivolto quindi alle cure del principato, volle Pio dar fine alle lunghe ed infinite contese che avvenivano fra le limitrofe popolazioni della Toscana e dello Stato Ecclesiastico, come altresì frà le Corti rispettive *{sic}* per l'incertezza dei confini. Una delle questioni, che aggitavano fin dai tempi di Eugenio Quarto dopo una breve trattativa fu tolta di mezzo dall'attività di Pio con soddisfazione e vantaggio di ambi *{sic}* le parti.

Ma quantunque l'animo del pontefice fosse rivolto a colmare sempre di nuovi vantaggi i proprii sudditi e a rendere la più pronta giustizia a chi si affacciava per chiederla, pure alcuni mal intenzionati senza freno e senza ragione si ribellarono a sì dolce governo e s'impadronirono per sorpresa della fortezza di S. Leo ove cercarono di fortificarsi <.> È facile ad immaginare quanto rammarico debbano arrecare simili circostanze al cuore di un sovrano questo benefico amoroso <.> Il nostro Pio spedì trippa per ridurre i ribelli <,> offrì perdono e parte per le vie della clemenza parte per le minacce del rigore liberò l'animo suo e quello de' suoi popoli da un affanno, da cui temer se ne poteano più funeste conseguenze <.>

Intanto l'imperatore Giuseppe II sempre intento alla felicità de' suoi Stati credè necessaria al lor vantaggio una riforma nel clero, e quantunque attaccato alla più pura religione, quantunque degnissimo difensore apostolico della Chiesa, per consiglio come è a credersi di qualche ministro stimò di non doverne consultare il sommo

228v

Pastore della Chiesa; e si decise ad alcune prescrizioni sulla ecclesiastica disciplina, a molte riforme sullo stato economico del clero, ad alcuni cambiamenti intorno ai vescovati, ai luoghi pii, ed altri stabilimenti ecclesiastici compresi ne suoi Dominj. Vide Pio che questi atti non combinavano colla suprema autorità del capo visibile della Chiesa e non mancò di ammonire prudentemente l'imperatore <.> Questi non si persuase alle ragioni addotte dal S(anto) Padre, e quindi bramando Pio di combinare pacificamente le molteplici ed intricate pretensioni, che col mezzo de ambasciatori d'ordinario non abbastanza impegnati per gli interessi di proprii sovrani, o col mezzo di lettere, non rare volte per caso o per malizia di accorti ministri sinistramente interpretando, potevano divenir cagione di uno scandalo universale, o di un esempio funesto a danno della cattolica religione, determinòssi di non confidare a persona di maneggio il così grande affare e di trattarlo persolamnete coll'istesso imperatore <.> Ciò l'obbligava al viaggio della Germania. Non esitò un momento a determinarvisi <.> Scelse egli un ristretto numero di persone, che dovevano accompagnarlo, prese le migliori disposizioni, perché i suoi dilette sudditi non risentissero alcun danno dalla sua lontananza e prescritta la maggiore economia nella durata del viaggio incaminòssi alla difesa della Chiesa assumendo questa difficile e religiosa impresa <.>

La scarrezza {sic} del suo corteggio fu soverchiamente compensata dalla magnificenza, colla quale fu ricevuto negli Stati che egli dovea traversare durante il lungo cammino <.> Egli è ben difficile che altro sovrano abbia mai viaggiato in

229r

mezzo ai trasporti ed alle acclamazioni de popoli estranei e che si affollavano sulle strade per le quali egli dovea passare, che si radunavano in gran copia nelle città ove egli dovea alloggiare implorando l'apostolica benedizione. Egli compartiva ad ogni ora in ogni circostanza i richiesti favori, consolando con un'affabilità incredibile i ceti più culti della sua desiderata presenza. I più distinti onori, le più ricercate dimostrazioni, i più studiati accoglimenti manifestarono al pontefice quale stima e quale attaccamento al suo carattere augusto ed alla sua persona si conservasse nel seno di così grandi Potenze, di queste religiose popolazioni. Alcuni sovrani non isdegnarono portarsi personalmente al luogo della sua dimora, e molti altri ai quali le cure dello Stato, o la soverchia lontananza impedivano quest'atto di ossequio mandarono degli ambasciatori espressi per contestargli la loro immutabile venerazione <.>

E tutto ciò non è che un'ombra al confronto del ricevimento con cui fu accolto dall'imperatore augusto. Parlo di fatti, che si conservano nella memoria di ognuno, e che non possano per conseguenza tacciarsi di parzialità e di esagerazione <.> È più facile immaginar che ridire l'entusiasmo che destòssi ne popoli di Alemagna alla presenza del capo supremo della Chiesa. Lo spirito della religione acquistò nuova forza ed un sincero attaccamento unì l'animo di tutte le classi di gente alla sacra persona del viaggiatore sovrano <.> Egli è incredibile a quale trasporto si abbandonasse quella popolazione per implorare e ricevere la benedizione pontificia. E basterà per un'evidentissima dimostrazione rammentare che in un sol giorno nove volte il pontefice dovè prestarsi a compartirla dalla loggia del palazzo cesareo, penetrato dalle grida incessanti di molte migliaja di persone e ringraziato quindi co' più vivi applausi <,> colle più fervide acclamazioni.

229v

Fu intanto placidamente combinato il grande affare e ricusati i doni più preziosi <,> gli onori più insigni per sé e suoi congiunti di sangue. Pio si restituì alla sua residenza, ove fu accolto con quella gioja impareggiabile che è degna di sudditi grati e fedeli, e che abbiamo quindi veduto rinovarsi in ogni anno, allorché il sommo pontefice si rendeva alla capitale dopo la breve assenza di quindici giorni, che egli passava a Terracina per visitare i lavori di quella campagna <.> Riprese le redini del

governo egli adopròssi a promuovere vantaggi de' proprii sudditi con nuovi stabilimenti <, > con più regolati sistemi che formeranno fra poco l'oggetto delle nostre attenzioni.

Giungevano intanto le più consolanti notizie su i progressi della religione carrolica tanto nell'America quanto nelle coste orientali dell'Asia e dell'Affrica <.> Esse coronavano le paterne cure dell' {sic} sommo Pastore della Chiesa che aveva istituito delle nuove missioni in parte quasi incognite e scelvagge {sic}, e compensavano a un tempo le fatiche e i pericoli delle persone che vi si erano esposte a vantaggio della Chiesa universale. Quando per fomentarne e proteggerne i rapidi successi, per aderire alle istanze del cattolico monarca e per facilitare il sistema della disciplina ecclesiastica, Pio provide ai bisogni spirituali degli abitanti nel Messico <, > a Maracava <, > a Quinto <, > a Baltimore <, > in Acadia, nel Surinam, ove erigendo nuovi vescovati, ove moltiplicando i pastori, ove elegendo pur anche dei primati colle facultà necessarie per provvedere sul istante su i dubbii di nuovi fedeli <.>

Né questo dimostra bastantemente lo zelo del pontefice per la dilatazione della fede e per la spirituale e temporale tranquillità de' suoi seguaci in tutti gli Stati

230r

dell'universo. Quindi egli aprì delle nuove corrispondenze e spedì degli inviati straordinari alle Corte di Pietroburgo <, > di Berlino <, > di Stokolim, e di Londra. Ovunque se ne ottennero de' favorevoli effetti. Tanta fu la destrezza, l'umiltà, la forza delle preghiere di Pio, che tutti i sovrani non cattolici stabiliti nei loro dominj si fecero un pregio di aderire alle sue istanze, si arrogarono a gloria la di lui amicizia <, > concessero dei segnalati privilegi ai cattolici stabiliti nei loro possedimenti, a tal segno che la sovrana legislatrice delle Russie, la gloriosa <, > l'immortal Catterina nello stabilire la pace coll'imperatore musulmano promise al pontefice di proteggere i cattolici stabiliti nei dominj Ottomani, di ottener loro una maggior libertà ed altri ragguardevoli privilegi <.> Né minori furono le dimostrazioni che egli ricevè da tutti i sovrani di Europa <.> Basti dire che la maggior parte di essi portòssi a Roma per conoscerlo e stringere amicizia. Ognuno sa, se in altro pontificato mai, Roma abbia goduto della presenza di tanti monarchi e principi regnanti nell'Europa; ma fra tutti merita speciale ed onorevole menzione quel glorioso e benefico sovrano, che forma l'oggetto dell'ammirazione e della riconoscenza dell'Europa intiera <:> l'imperatore Paolo Primo <.> Egli fu penetrato dalla persona, dal carattere, dalle maniere di Pio, e legòssi seco lui con tale trasporto di amicizia e di affetto che non ha mai tralasciato occasione di dimostrarlo in pubblico ed in privato.

Ma in mezzo a tante glorie non iscorreva considerevol tratto di tempo, che l'animo del pontefice non fosse aggrittato da nuove cure angustiose per le innovazioni religiose, che seguivano nei paesi cattolici.

Eransi

230v

di già manifestati gli errori del vescovo di Pistoja, e non aveva Pio tralasciato alcun mezzo per ricondurlo nel retto sentiero; ma difidando saggiamente de' suoi lumi egli affidò l'esame di quel sinodo a un dotto consesso per addottarne quindi le consulte; dovette in oltre porre un freno alle pretensioni della Sacra Corte di Malta sulle commende di Allemagna, in seguito delle giuste lagnanze che portòne al trono pontificio il grande maestro dell'ordine Teutonico e parte con minacce e parte colla dolcezza calmò gl'animi e conchiuse placidamente l'affare.

Formarono ancora un grande oggetto di dolore all'animo suo le differenze colla Corte di Napoli <.> Trattavasi di un sovrano a sé più caro per titolo d'inclinazione e di vicinanza del più benemerito della religione cattolica <, > di uno de' più giusti ed illuminati del tempo. Laonde aprì subito un negoziato per concigliare le cose e provvedere agli interessi e alla tranquillità reciproca delle limitrofe popolazioni. Siccome però molte cattedre del Regno delle Due Sicilie mancavano da gran tempo de' sacri Pastori, ed altronde i popoli abbisognavano di ajuti spirituali, le prime cure del pontefice furono rivolte a questo oggetto e sospesa la discussione de' rispettivi diritti temporali e di Stato fu risolta la nomina dei vescovi, furono riempite le sedi vedove da lungo tempo, e furono consolati quei fedeli

colla presenza dei Pastori <.> Non si è tralasciato di poi alcun mezzo per combinare intieramente l'affare ma le ulteriori circostanze ne hanno impedita la conclusione. Restavano perciò disgusti acerbissimi, che il buon pontefice dovea sostenere. Sono al punto di dar principio

231r

ad una catastrofe dolente <,> gelo e raccapriccio d'orrore alla lugubre scena che mi si para d'innanzi, alla serie di orribili avvenimenti, che sono in obbligo di riferire e che hanno piombato la misera Europa e più ancora l'infelicissima Italia negli abissi più orridi della guerra e dell'anarchia. Voi che mi ascoltate accompagnate colla vostra mente l'istoria mestissima, e supplite con essa alla necessità di una penna più energica e più eloquente <.> Un grave malcontento, un cupo fermento si era manifestato in riva alla Senna nel cuore di un Regno vastissimo, che fino a questi tempi avea formato l'oggetto dell'invidia universale de' popoli civilizzati. I disordini delle finanze <,> le amplissime pretensioni sempre fomentate <,> sempre rinascenti <,> sempre insaziabili del Terzo Stato, l'esempio recente delle Province Unite nell'America settentrionale <,> gli scritti sediziosi che da gran tempo pubblicavansi a danno del trono <,> del sacerdozio, ne erano a vicenda i motivi e gli effetti <.> Finché l'oggetto di questa rivoluzione politica si restrinse a stabilire un nuovo ordine di cose sull'economia e sulla civile costituzione del Regno tutta l'Europa rimase spettatrice indolente di sì grande avvenimento le di cui conseguenze non potevano prevedersi tanto tragiche e funeste <.> Ma allorché fu fatto un ré di nome di quel potentissimo e cristianissimo monarca; allorché l'Assemblea Nazionale pose le mani negli stabilimenti del clero, e pubblicò molti decreti relativi a materie ecclesiastiche; allorché, obbligò tutti i ministri del culto divino alla presentazione del giuramento civico proibito e condannato dai sacri canoni e dalle massime

231v

dalla Chiesa cattolica, come poteva osservare ulteriormente il silenzio il sommo pontefice senza ledere i suoi doveri <,> senza pregiudicare ai diritti ed ai dogmi della Chiesa cui presiedeva *{sic}*? E nella necessità in cui trovavasi di rammentare ad un popolo immenso i suoi sacri doveri, come poteva egli farlo con maggior prudenza e circospezione, che scrivendo ai vescovi della Francia inculcando loro la rigida osservanza della cattolica religione, fomentando la loro costanza in qualunque sinistro evento, e raccomandandosi al loro esempio per mantenere incorrotti i popoli alla lor cura affidati? Ma cautelòssi anche maggiormente. Diffidando egli con apostolica umiltà de' suoi talenti assunse una congregazione di porporati onde averne i consigli in sì difficile emergenza, e nulla in seguito fu risoluto se non coll'adesione e colla consultazione di quel dotto e degnissimo consesso. Volendo in oltre contribuire all'economia di quella turbulente popolazione <,> secondare le istanze di quel sovrano e togliere ogni sospetto che egli agisse per interesse, o altri fini secondarii avea già il generoso pontefice rinunciato alle annate e ad ogni diritto lucrativo restringendo le sue premure al governo, perché nulla venisse innovato nello stato spirituale del Regno. Ma inutilmente. L'espulsione istantanea o la volontaria emigrazione di quasi tutti gli ecclesiastici della Francia fu la conseguenza della loro esemplare ripulsa alla prestazione del giuramento. Essi me<n>dicavano un pane e un ricovero e trovarono ricovero e protezione, assistenza e mantenimento presso tutte le Nazioni anche non cattoliche, e il Santo Padre ne accolse molte migliaja che divise, rivestì e mantenne a spese dello Stato <.>

232r

Le sintille della rivoluzione francese dilattandosi attaccarono la città di Avignone e quindi il resto del contado Venaisino soggetto alla Santa Sede <.> Non sì tosto ne ricevè Pio la luttuosa relazione che prese le più energiche misure, per sedare i tumulti <,> per aderire alle dimande dei ribelli, per supirne i furori <.> Offerì loro un generoso perdono <,> spedì espressamente un ministro per frenare i

malcontenti e porre degli efficaci rimedii ai disordini occorsi. Tutto fu inutile perché i ribelli invasi dallo spirito d'innovazione, di licenza e di irrelligione cercarono l'assistenza e l'unione colla Francia. L'Assemblea Nazionale esitò non poco ad adderire alle istanze de' ribelli avignonesi protestandosi di voler rispettare il diritto delle genti di voler conservare la buona armonia col sovrano di Roma e di non voler garantire una così vergognosa ribellione. Ma prevalse finalmente il partito de' fannatici *{sic}* innovatori e quello Stato fu usurpato al legittimo sovrano, ed incorporato alla Francia. Tralascio gli insulti fatti in molte città di quel Regno alla persona <, > alla dignità del sommo pontefice; tralascio la violazione del diritto delle genti commessa a danno de' suoi rapresentanti. Tiro anche un velo sù i lagrimevoli eccessi cui abbandonòssi una Nazione sempre fervida nelle sue operazioni, ed alterata in quei momenti di convulsione dai dettami di una mal intesa filosofia <, > dai suggerimenti di una ragione offuscata e stravolta <, > Ho soverchie occasioni di funestarmi nel proseguimento di questo scritto senza moltiplicare, cercandole in Paesi stranieri ed in fatti che non mi appartengano <, >

I popoli del Belgio desiderosi anch'essi di essere no-

232v

[no]minati nei fasti di questa ribelle filosofia si ribellarono ed opposero agl'ordini di Cesare e cercarono di rovesciare il Governo. Giuseppe Augusto imperatore implora l'autorità pontificia e Pio tutto infiammato nell'apostolico ministero, si dirige ai vescovi del Brabante ed inculca loro di sedare i tumulti <, > di ricondurre i popoli traviati nelle braccia paterne dell'amoroso sovrano <, >

In sì dolorose circostanze, che l'intero universo agitavano, radoppiòssi lo spirito fervoroso di devozione nel supremo Pastore, e chiamò a parteciparne tutti i fedeli prescrivendo ne suoi Stati delle pubbliche preghiere che col tratto successivo sono state continuate e ripetute ogni volta che le circostanze presentavano l'occasione d'implorare una particolare grazia o ajuto dalla Divina Provvidenza. Né minore fu lo zelo del sovrano e la deligenza de' suoi ministri per invigilare sulla condotta di alcuni spiriti torbidi, che funestavano i sonni del tranquillo, del saggio, del religioso capo di famiglia <, > Cadde fra gli altri nelle mani della giustizia un certo impostore che credeva abbagliare la vista del volgo ignorante con titoli usurpati, con una pompa imbecille e col racconto di fole misteriose e stravaganti <, > Comparso nello Stato di un sovrano che tanto dilegeggiava, non isfugì Cagliostro la vigilanza del Governo. Eppure caduto nelle forze di quel Tribunale, che tanto è stato bersagliato e vilipeso dai moderni scrittori e dai seguaci di quella setta nemica dell'altare e del trono, de' sovrani <, > de popoli ed in fine di sé stessa di cui egli medesimo era un capo fautore ed apostolo, caduto, io dico, nelle forze di questo Tribunale Cagliostro dovette confessare

233r

la dolcezza e contestare nel momento stesso della sua condanna, che se era così sanguinario, come era vantato da suoi detrattori egli non avrebbe sfugita la morte che avea meritata con tanti misfatti, e che gli venne risparmiata. Altre infinite e luminose riprove possono annoverarsi dei tratti della clemenza sovrana di Pio. Sotto un principe armato della spada <, > del rigore e della vendetta molti ribelli non avrebbero forse per la seconda volta attentato alla di lui sovranità, e non avrebbero compensato con una sì vile ingratitudine i suoi benefici e la sua indulgenza <, >

Malgrado poi le cure del Governo, alcune persone rivestite di qualche pubblico carattere e che per diritto delle genti dovevano essere rispettate, e molti altri emissari segreti spargevano nella capitale dello Stato Pontificio i semi delle sedizioni e della rivolta <, > eccittavano il malcontento nel popolo e cercavano di disporlo alla ribellione. Ma il popolo romano attaccato oltre modo alla religione, e all'adorato sovrano, appena vide esposto al suo sguardo i segni fattali della macchinata rivoluzione slanciòssi furioso contra gli autori. Alcuni de quali rimase vittima della propria imprudenza <, > Svani la trama indegna, e Roma echeggiò per ogni dove di grida festose, che formeranno eternamente la gloria di questa città, il trionfo della fede cattolica, de beati protettori di Roma e dell'immortale sovrano che l'ha testé governata. Le cure di questo principe impareggiabile furon dirette alla salvezza

de' suoi stessi nemici, onde assicurare al mondo intero che il Governo non solo non avea preso parte, ma avea condannata questa mozione popolare che fu sedata con opportune determinazioni <.>

233v

Un'altra irrefragabile dimostrazione della neutralità politica, che Pio voleva mantenere inalterabile col Governo Francese fu la protezione accordata in parecchie occorrenze nelle spiagge dell'Adriatico e del Mediterraneo ai legni di quella Nazione, che dall'intemperie de' tempi o dalla forza di legni nemici erano costretti ad approdarvi <.> Gli ordini più rigorosi emanati a quest'effetto ne manifestano l'evidenza <.>

Ma lo spirito di occupazione onde era animato il Governo Francese <.> la ferocia colla quale avea attaccato le più poderose ed agguerrite sovranità dell'Europa <.> il nembo minaccioso che si oscurava nelle Alpi facevano tremare i popoli e i Governi d'Italia, che fremevano d'orrore alla sola idea delle imminenti sventure <.> Che ne fè, che non disse il buon pontefice per opporre dei validi mezzi di comune difesa al torrente che minacciava la devastazione delle ridenti campagne circondate altronde inutilmente dalle Alpi e dal mare? Procurò la tranquillità e la salvezza de' suoi popoli, procurando quella degl'altri; cercò di persuadere agl'altri sovrani una riunione di forze, ed una volontaria contribuzione di truppe a quel sovrano che dovea formare la barriera all'Italia, e che senza soccorsi dovea necessariamente soccombere alla soverchia disuguaglianza delle armi. Ma non si aderì ai vigilantissimi suggerimenti di Pio. Si credde che gli interessi privati fossero bastevolmente garantiti senza impegnare gli Stati rispettivi alla difesa comune degl'altri, ed ognuno si riputava intieramente

234r

sicuro nel proprio Stato <.> chi affidato ad una fredda neutralità, chi riposato sulla fede di una mal ferma alleanza <.>

Non restò adunque altro compenso al pontefice che preparare una valida difesa ne proprii dominii non per tema di ostili invasioni poichè conservavasi in pace coll'universo intero né avea intenzioni di alterarne le basi ma per sicurezza del suo principato e per la tranquillità de' suoi Stati e sudditi {sic}, il che richiedeva delle più energiche misure nelle circostanze del tempo <.> Si venne adunque ad un sollecito armamento. Questa rissoluzione necessaria arrecò un gravissimo cordoglio al cuore di Pio che vedeva i disordini della finanza e della pubblica economia che ne erano le inevitabili conseguenze. Una riforma stabilita nelle pubbliche spese, e nel mantenimento de' palazzi pontificii ne offrì principalmente i mezzi. Inoltre al primo desiderio manifestato dal sovrano di avere dei soccorsi gratuiti dai sudditi, che volevano contribuire ai vantaggi della causa comune tutti i principi ed i facoltosi cittadini di Roma e dello Stato si posero in un onorevole emulazione e fecero tutti gli sforzi atti a dimostrare il loro attaccamento al principato e proporzionati alla rispettiva privata economia <.>

L'evento giustificò la condotta di Pio l'armata francese superò le trincere naturali dell'Italia, e col furore di un torrente, colla rapidità di un fiume distrusse le truppe o poco fedeli, o poco esperte, o poco numerose che le si opposero. Sorpresi {Sorpresa} gli Stati occidentali d'Italia medesima, ed innondò le più belle, le più ridenti campagne della Lombardia. Giunse la fattale notizia a questa capitale il giorno medesimo che Pio secondo il costume era partito alla volta di Terracina per calmare quanto lo spirito

234v

abbatuto dalle molteplici ed affannose sventure <.> Ricevuto ivi l'espresso che gle {sic} ne recò l'avviso non ostante lo strapazzo sofferto dal viaggio precedente gl'incomodi della vecchiaja e l'oppressione del suo cuore trafitto vivamente dalla novella disgrazia <.> egli volle immediatamente tornare a Roma e consolare colla sua presenza questo popolo diletto che era piombato nella più accerba desolazione <.>

Non andò guari che contro ogni aspettazione fu occupata dalle armi francesi la più bella porzione dello Stato Pontificio. Fu rovesciato sul momento il Governo Pontificio manifestandosi la macchinata orribile ribellione. Le truppe o mal dirette o tradite e sacrificate dai loro comandanti si opposero con coraggio ai progressi del nemico ma dovettero cedere in fine al numero e alla esperienza <, > all'arte della guerra o al tradimento, all'inevitabile imperiosità delle circostanze <.> Tanto fu lo spavento che l'ostile invasione produsse nell'animo di tutta la popolazione che gli stessi abitanti di Roma si videro fin d'allora mal sicuri nelle sue mura, ed una gran porzione di essi procurò di mettersi in salvo altrove. In tante angustie non si offriva altro rimedio al sommo pontefice che dar principio ad una trattativa che calmasse la collera non meritata del potente nemico. Cercò la mediazione di un potente monarca ed inviò il cavaliere Azara ministro di Spagna, che a nome del re Cattolico domandasse la pace fra la Corte di Roma ed il Governo Francese <.> Fu conchiuso felicemente il trattato ed il crudel sacrificio delle più ricche e fertili Provincie dello Stato, de' più insigni monumenti delle arti e delle scienze <, > d'immense ricchezze e tesori dovette essere il prezzo onde comprare la temporanea tranquillità ed una mal ferma sicurezza per la rimanente sventurata popolazione <.> Ben a ragione potea chiamarsi quella tratta-

235r

tiva mal ferma, e temporanea poiché violata ben presto da Francesi sotto lambiccati pretesti avanzarono nuovamente e fu comprato qualche altro mese di pace con altre gravosissime condizioni <.>

Tutto ciò non fu sufficiente a placare la rabbia insaziabile dei nemici di Pio che resi baldanzosi maggiormente perché garantiti dalle condizioni stipulate colla Nazione Francese, sotto pretesto di vendicare i vantati diritti {sic} del popolo, cercavano di fondare la loro privata fortuna sulle ruine degl'altari e del trono <.> Quindi riuniti in isfacciati complotti calaron la visiera e peroraron pubblicamente la causa della libertà e della licenza che venivano dipinte sotto i profanati colori della ragione e della filosofia. Il popolo ne fremeva in segreto, ma docile alla voce paterna del sovrano rispettava il diritto delle genti ed accompagnava quelli alti ribelli colla sua segreta abbominazione. Si volle nuovamente tentare la sofferenza di questo popolo tranquillo, ed egli allora nuovamente scagliòssi per proteggere gl'interessi proprii e quelli del sovrano contra i fanatici ed imprudenti violatori de' patti più sacri che rimasero la vittima del cimentato furore <.> Le circostanze che accompagnarono questo fatto fecero ben prevedere che si sarebbe fatta una luminosa vendetta di questo ricercato, e mendicato oltraggio. Un breve intervallo di tempo si frappose alla verificaazione dei timori di Roma.

In vano il coraggio di Pio mostrò fino all'evidenza che la Corte di Roma non aveva avuto parte in quell'atto, invano studiòssi di trattenerne e calmare un pubblico rappresentante che credeva offeso il suo carattere da quell'aneddoto medesimo che forse formava la sua vergogna ed il suo delitto <.> Lo Stato fu nuovamente invaso e Roma investita delle Armi Francese {sic} <.> Il tenero {sic} sovrano cui troppo era a cuore la salvezza della

235v

popolazione diletta e che non voleva permettere, che la conservazione della sua sovranità costasse una stilla di sangue all'infimo de suoi sudditi prescrisse loro severamente di non opporsi alle falangi usurpatrici, ed inviò dei saggi ed eloquenti ambasciatori per intercedere l'indulgenza dei Generali sulla vita, sulla proprietà <, > sul culto dell'afflitta ed innocente popolazione. Una compassione, o politica, o necessaria, e sempre millantata dal vincitore aderì alle istanze, e compensando la cura del Governo pel mantenimento delle truppe entrò pacificamente nella città de' Sette Colli <.>

Sembrava che una soddisfazione sulla pretesa colpa del Governo formasse tutto l'oggetto di questa spedizione <.> Fu conchiuso un nuovo trattato, che rendeva il ~~principe~~ pontefice un principe da scherno, e che ridonava al popolo quella pace, che mai per lui era stata atterata e violata <.> Ma i ribelli della Corte di Roma non eran contenti <.> Essi avrebber creduto di aver perduto il pregio

dell'opera <, > di aver gettato ai venti i suoi ~~dolori~~ sudori, le fatiche <, > i tesori, se non profittavano di questo momento e delle forze, ond'erano spalleggiati per dare l'ultimo crollo a rovesciare dalle fondamenta il soglio pontificio. Tutto era preparato <; > tutto era disposto <.> Si procedé sul Campidoglio all'atto infame che scolpirà sulla fronte de' secoli la vergogna e il tradimento di chi vantavasi l'interprete e il procuratore del popolo di Roma. Ne' fu reccato l'avviso al virtuoso Pio che lo accolse con quella intrepidezza degna di un uomo divinamente protetto ed incoraggiato. Egli confortava i suoi più fidi che piangevano amaramente sul destino della tradita Sionne e partecipava i suoi più fidi loro in certa fog-

236r

<gia> la sua fortezza e l'ina<l>terabile costanza che ne formava il carattere.

Alcuno poco versato nella catena di tanti funesti avvenimenti crederrebbe che qui avesse fine le angustie e gli oltraggi sofferti dal santo vecchio <.> Ma qui appunto cominciòsi a sviluppare una nuova catastrofe preparata contro la persona del capo visibile della Chiesa <, > contra il sommo pontefice della Chiesa cattolica religione. Funeste idee che mi rattristate l'immaginazione prestate soccorso alla mia penna, onde ridestare nel cuore dei fedeli una tenera compassione nel richiamare alla memoria sì acerbi momenti. Si volle dividere dal grembo della sua sede il supremo Pastore <; > ne fu intimato l'avviso al nuovo Giobbe, che penetrato al vivo da una crudele risoluzione che lo separava dalla sua diletta popolazione non pronunciò moto di sdegno o d'impazienza, alzò gli occhi al Cielo, implorò il perdono a qualche non volontaria sua colpa <, > implorò la sua misericordia a favore della religione di Roma <, > dello Stato perduto, degli stessi ribelli e traviati suoi figli <, > elesse dei saggi delegati, che a scampo del danno di molte famiglie facessero in Roma le sue veci <; > lasciò con un generoso abbandono quanto aveva di più caro <, > quanto formava lo scopo della sua devozione <, > l'oggetto della sua tenerezza <, > quanto poteva essere necessario nel penoso viaggio di un vecchio ottuagenario mal sano ed oppresso, ed eletto un numero ben ristretto de' suoi più fidi compartì con la mano tremante l'ultima apostolica benedizione a queste mura squallide e dolenti e con un coraggio superiore confortando

236v

i deboli <, > tergendolo le lagrime ai figli desolati lasciòsi in braccio a suoi nemici e partì dalla capitale del mondo cattolico <.>

Il cupo silenzio e la profonda mestizia manifesta con voci lamentevoli fra le mura e per le vie piangenti della figlia di Sion provarono all'evidenza l'attaccamento de' buoni all'ottimo pontefice che perdevano <.> Egli solo imperturbabile, investito di quel decoro e fortezza di cui niun altro sarebbe stato capace sotto la guardia de' suoi nemici proseguì il viaggio fino a Siena, ove era destinata la sua dimora. Tutti i popoli nel suo passaggio si sforzarono di confortarne lo spirito, e Pio balzato dal trono <, > espulso dalla sua Sede si avvide di non aver tutto perduto, se gli restava l'amore de' suoi sudditi e la divozione de' fedeli <.> La natura ancora congiurò a danni di questo uomo sventurato poiché un orribile terremoto lo costrinse dopo tre mesi ad abbandonare quel pacifico asilo che dalla pietà generosa del principe Etrusco fu cambiato con quello della Certosa presso [presso] la capitale della Toscana. Ristretto in un eremo solitario, tutta l'occupazione di Pio era di implorare con fervorose preci la divina Misericordia per la felicità de' suoi sudditi <, > per la tranquillità della Chiesa e per la pace e la concordia de' principi cristiani <.>

Il furore licenzioso della usurpatrice democrazia scagliòsi anche contra anche alla pacifica Toscana e turbò il riposo e la solitudine del buon pontefice <.> Egli fu costretto ad abbandonare detto luogo dopo sei mesi <.> Turbòsi al nuovo annunzio il cuore dell'uomo giusto diletto da Dio, ma lieto altronde nel doversi rimettere alla volontà suprema

237r

adorando le disposizioni della Sapienza divina e cinto di quello scudo che essa rende inseguibile in mezzo a suoi nemici s'incaminò alla volta di Parma <.> Dopo una breve dimora di tredici giorni non si era stanchi d'aggiungere tormenti al cuore afflitto del buon pontefice, e si decise la sua traslazione a Torino malgrado i gravi incomodi di salute che aveagli lasciati una grave e pericolosa malattia sofferta nella Toscana. Era già stato destinato un luogo della Francia per la rilegazione del S(anto) Padre, e gli eccessivi freddi <,> le nevi altissime, il pericolo delle strade, non valsero a destare compassione nell'animo de' suoi concittadini <.> Alla fine di aprile dell'anno cadente egli penetrò nel territorio francese <.>

Se il suo cuore sensibile e magnanimo è stato sempre commosso, penetrato e soddisfatto dalla tenera accoglienza di tutti i popoli dalla divozione e rispetto di tutti i sovrani; se le più fervide acclamazioni lo hanno sempre accompagnato in tutti gl'angoli ~~inter~~ dell'interrotto suo viaggio; se la sagacità e la vigilanza dell'ostile scorta militare, che lo circondava avea più volte dovuto permettere uno sfogo alla religione ed alla tenerezza delle popolazioni; se quasi sempre nel bujo della notte hanno dovuto rimuoverlo dai luoghi ove dimorava, onde evitare il tumulto del popolo, che non volea vederlo rapire dal suo seno; queste consolazioni di Pio, queste misure de' suoi condutieri si radoppiarono nel seno della Francia. Chi può ridire l'incredibile innocente entusiasmo, ed il religioso furore ridestato alla presenza del sommo Pastore della Chiesa esule, pellegrino, prigioniero nel cuore di una popolazione presso cui sembrava ed era un delitto ogni segno di religione

237v

e di pietà cristiana? Oh quanto vivano ingannati gl'attei e licenziosi filosofi del tempo, se con la distruzione degli altari credano aver distrutto contro le divine disposizioni i principii inconcussi della fede scolpiti indelebilmente nel cuore delle Nazioni cattoliche! Essi si avvederanno se ne sono capaci delle loro follie se si rammentano, che i militari condottieri di Pio cauti ed avveduti dovettero per ben due volte in diversi paesi constringere il pontefice a dare da una loggia l'appostolica benedizione al popolo tumultuante, resistendo altrove con dolcezza alle sue replicate istanze. Mille volte si dovette cedere alla forza di una moltitudine affollata al luogo della sua dimora semplicemente per vederlo e i vecchi cadenti <,> gli uomini e le donne di ogni condizione fin anche i lattanti pargoletti alzavano le braccia al Cielo per implorare sulla sacra persona la divina assistenza.

La città di Valenza nel Delfinato era stata destinata per il luogo di relegazione del capo supremo della Chiesa <.> Egli vi giunse ai quattro di luglio <.> Quantunque minacciato di un ulteriore traslazione ei vi dimorò tranquillamente fino ai 19 di agosto, allorché fu sorpreso da una fiera malattia che fin da principio manifestò sintomi mortali. Ma dove mi trasportate o miei pensieri?! Se mi è permesso di esprimere un volo della mia immaginazione mi sembra immitarsi sulle rive del Rodano la vista luttuosa del Golgota *{sic}* <.> Veggo una nuova vittima offrire volentosa i meriti suoi all'Eterno in unione di quelli che il Divin Figlio offrì

238r

sull'albore della Croce per placare la giustizia irritata e fulminante <.> Veggo l'Onipotente rammentare la sua misericordia <,> accettare il compenso all'ira divina nel prezioso olocausto, cancellare le colpe della minacciata Italia, e riporre nel fodero la spada folgorante e vindicatrice. Di fatti dopo nove giorni di quest'ultimo tormento sempre presente a se stesso, sempre animato e confortato da quella eroica pazienza e rassegnazione fida compagna del suo cuore mansueto nel corso di sì atroci sventure, sempre intercedendo il celeste perdono ai suoi persecutori, sempre mostrando la più viva gratitudine ai virtuosi famigliari che lo assistevano <,> munito di tutti i sacramenti della Chiesa <,> fra le orazioni di quei degni ecclesiastici, l'ottimo Pio <,> l'impareggiabile pontefice, il giusto e clementissimo successore di Pietro, esule <,> ramingo, mendico <,> pellegrino <,> la grand'alma al Supremo Creatore, e nel fine di una vita laboriosa trovò il principio di un'altra non caduca e non soggetta alle vicende mondane ed agli insulti del tempo, alla presenza del Dio premiatore dei giusti, fra i gaudii eterni dei beati comprensori. Sembrami di vedere per quanto la

mente umana può concepirne l'idea, quell'anima grande entrare al possesso dell'eterno felicità, e presentarsi pura, allegra, e gloriosa alla presenza dell'Eterno Facitore delle cose, che tanto si compiacque di questo figlio diletto, fra i sacri amplessi del primo apostolo, che impugnò la sua forza e religione, perché le porte dell'Inferno non prevalessero contra l'ovile di Cristo a lui consegnato, in mezzo ad uno stuolo numeroso di altre anime dilette, cui la nuova avventurosa sorella decretò l'onore degli altari, e che quasi per dimostrazione di gratitudine e di riconoscenza fanno ecco {eco} giuliva agl'angeli,

238v

cori festeggianti la gloria di Dio nel trionfo di quest'anima eccelsa <.>

Ecco adunque adempiti in parte i voti de' suoi feroci persecutori, ma ecco ben anche premiate l'eroiche virtù di quest'anima esemplare, ecco un nuovo trionfo dell'augusta religione che professiamo. Io credo di non dovermi più oltre affaticare per ridurre all'evidenza che non potevasi desiderare in un'istessa persona un miglior pontefice per la fede ortodossa, ed un miglior sovrano per Roma nelle difficili circostanze che hanno afflitta l'Europa e particolarmente lo Stato Ecclesiastico e la religione del Vangelo. Come difatti trovare in altro sovrano un attaccamento sì grande a suoi sudditi, che Pio riguardar doveva {deve} come suoi figli, piangendo a foggia del eroe che vanta l'antica storia romana, la perdita di un giorno in cui nulla avesse operato in favore di alcuno di essi? Come una affabilità così grande nell'accogliere tutti <,> nel confortare co' suoi consigli, nello spogliarsi in certa guisa di una porzione della sua dignità per incoraggiare i timidi {timidi}, talché ogniuno partiva dalla sua presenza ebbro di gioja e di contentezza? Come una clemenza sì eroica e sì tenera, che lo induceva a piangere allorché dovea immolare qualche vittima alla giustizia delle leggi ed alla vigilanza de' Magistrati?

Egli imitando il coraggio del Terzo, del Nono Leone e del Secondo Innocenzo non isdegnò di trapassare le sponde dell'Istro per gl'interessi della religione cui presciedeva <.> Egli superò lo zelo di Eleuterio <,> del Settimo Gregorio e di tanti altri

239r

suoi predecessori nella spedizione di ecclesiastici ambasciatori in parti infedeli ed eretiche per trattarvi la causa della fede <.> Egli emulò la saviezza dell'Undecimo Clemente nel maneggiare gli affari del principato colle altre sovranità secolari. Egli vinse la magnificenza, la generosità e la giustizia del Decimo Leone nel proteggere le arti e le scienze, come dimostreremo fra poco. Egli usò di una prudenza inarrivabile nel rimediare ai disordini nell'accorrere ai bisogni della religione in questi ultimi tempi, onde evitare lo scandalo di uno scisma. Egli oltrepassò i sovrani di tutti i tempi nell'amore pel suo popolo, bramando piuttosto sacrificare il trono e la vita che esporlo al furore di una guerra sempre incerta nell'esito e sempre apportatrice delle più crudeli sventure a chi ne forma l'oggetto <.> Egli finalmente con quella pazienza sublime in cui si manifesta la dottrina del saggio e con quella forza che è propria solo del giusto affrontò i più barbari tormenti ed avvilito nella sua dignità deportato nel territorio de' suoi più fieri persecutori coronò la vita gloriosa con una morte più gloriosa ancora sul dignitoso esempio del Primo di Silvestro e del Primo Martino cui la Chiesa concesse il sacro onore degl'altari <.>

Ma già vi ascolto ingiusti detrattori di tanto incomparabile pontefice; voi non avete scampo, voi siete confusi e convinti; ma la malignità de' vostri pensieri vi spinge ancora alla mormorazione ed alla calunia, ed odo voci sacrileghe ripetere sordamente *E il debito pubblico? E i disordini dello Stato? E la frequenza dei delitti?* Etc.

239v

Attendete o malevoli. Io prevedi le vostre imposture <.> Io mi accingo a confutarle e vendicare pienamente se ne ha duopo {sic} l'onore di Pio che avete sì vergognosamente procurato di danneggiare

⊖ dinegrare {sic} <.> Questo sarà il soggetto della seconda parte nella quale in pochi accenti dimostrerò anche con maggiore evidenza la verità della mia prima proposizione <.>

Seconda parte

A te mi rivolgo ora principalmente o popolo di Roma cui diede Pio non equivoci e non interrotti segni della sovrana sua benevolenza <.> Ne hai tu conosciuto intieramente il pregio e i vantaggi? Li hai tu ricompensati con un equivalente riconoscenza? Ascolta <,> esamina te stesso, e ti giudica <.> Fin da quando Pio dedicòssi alla felicità di questa popolazione nella carica di tesoriere generale egli si avvide, che lo Stato Pontificio andava a cambiar figura nel sistema politico d'Europa <.> La mancanza di quelle somme immense, che o per indulgenza di pontefici, o per i cambiamenti dell'economia pubblica non erano più, come per lo passato trasmesse in Roma da tutte le Sovranità cattoliche per affari ecclesiastici, o giuridici, metteva i legislatori di questo Stato nella assoluta necessità di ricercarne fra i limiti di esso i proporzionati compensi, onde supplire alle pubbliche spese <.> L'agricoltura <,> le arti, il commercio formarono per conseguenza l'oggetto di tutte le premure di Pio. Assunto all'apice supremo del pontificato studiòssi d'indagare le cagioni spopolatrici, e si decise d'estirparle, calcolò i mali fisici e morali, misurò le terre, saggiò le forze, calcolò i prodotti, esaminò i difetti delle arti <.>

Vantino pure le antiche istorie repubblicane i Soloni <,> i Licurghi, vantino pure le più remote contrade le sagge istituzioni politiche di Pen, e di Confucio; vantino altri Gabinetti europei ed altri tempi i Lully, i Colbert, gli Olivares, i Pietri di Toledo, i marchesi del Carpio, i Valenti; vantino altre Na-

240r

[Na]zioni gli Enrici, i Carli, i Federici, le Caterine, Roma nel suo sovrano non avea che desiderare, se un evento più fortunato incompatibile colla serie de' funesti avvenimenti che hanno afflitto lo Stato, avesse giustificato e coronato i salutari provvedimenti del suo cuor generoso. Pio avea già ideate le basi su cui poggiare il grande edificio della felicità del suo principato e fondolla quindi sopra non labili fundamenta <.> Aveva stabiliti per principii generali del suo governo, che nelle circostanze di un disordine universale val meglio decidersi per un sistema, ancorché non il migliore, e portarlo coraggiosamente avanti che lo starsene inoperosi; ché quando i mali civili non possono dell'in-tutto estirparsi per [per] timore di danni maggiori conviene sottoporli ad alcune leggi e regolarsi in modo, onde ne derivi il minor danno possibile; e finalmente che il maggior pregiudizio di una popolazione, è l'impossibile politico de' legislatori <.>

Stabilite queste massime non poteva fallire il piano di un principe generoso, e magnanimo <.> Egli diresse le principali sollecitudini alla agricoltura, come la prima risorsa dello Stato. Animate le epiche trombe, o seguaci di Apollo; ed innalzate alle stelle la grande opera delle Pontine Paludi. Questa impresa che spaventò il censore Appio Claudio Ceco nel proseguimento della magnifica strada al foro di Appio; questa impresa che per lo stesso oggetto eseguì in parte Publico Cornelio Cetego; questa impresa che fu immaginata da Cesare, tentata da Ottaviano Augusto e da Nerone, incominciata da Trajano, da Decio, e dal Goto Teodorico; questa impresa finalmente che occupò le grandi anime di Martino Quinto, di Leone Decimo, e di Sisto Quinto fu portata felicemente a fine dall'immortale Pio Sesto <.>

240v

Videsi per lui col mezzo di numerosi canali scorrere al Mediterraneo quell'acqua putrida e stagnante, e lasciare dei campi immensi all'industriosa fatica del fortunato agricoltore. Videsi un vasto terreno offrire l'asilo a nuovi abbitatori sotto un clima poc'anzi micidiale e venefico, ora purificato e salubre mercé la cura instancabile del coraggioso sovrano.

Né questo benché massimo, benché incomparabile è il solo vantaggio, che Pio ha arrecato all'agricoltura l'estensione della coltivazione prescritta col mezzo di un incorotto, e zelante ministro

nelle immense campagne, che circondano la capitale formò parimenti la sua premura. Egli si compiacque pur anche di estendere illimitatamente le facultà al Giudice de' poveri Mercenarii, tribunale saggiamente istituito da Urbano Ottavo, e più saggiamente ancora ampliato, onde terminare, economicamente e colla massima celerità tutte le questioni de' campagnoli. Egli dimostrò tutta la paterna benevolenza verso questa classe benemerita della popolazione, allorché i ghiacci del Nord rovesciaronsi sopra l'Italia, e perciò gli abitatori delle campagne dovettero cercare un ricovero fra le mura di Roma. Né deve lasciarsi sotto silenzio il magnifico aumento che egli donò allo ospedale di S. Spirito, onde procurare un agio maggiore alle vittime de' perniciosi influssi dell'aria estiva, ed onde i lavoratori della terra fossero curati nella loro convalescenza, ed allontanati da un pericolo di una micidiale recidiva <.>

Ma se l'agricoltura trovò in questo sovrano il vindice <,> il promotore, il remuneratore, trovarono in lui un generoso

241r

mecenate le scienze, le arti, e le manufature, che formano la seconda sorgente delle ricchezze di uno Stato. E se alle più nobili ci volgiamo, e chi più di Pio protesse, onorò ed impiegò al decoro di Roma le tre arti sorelle <:> la pittura <,> la scoltura <,> l'architettura <?> Egli avveduto e magnanimo sovrano comprese quanto il maggiore ornamento di Roma doveva giovare alla ricchezza dello Stato, nel continuo richiamo de' più remoti viaggiatori, nell'incoraggiamento e perfezione che ne deriva alle belle arti, e ne' tesori che si dividevano fra le famiglie industriose degli artefici nazionali. Perciò soddisfece a un tempo agli stimoli del suo grande animo, e della sua religione innalzando dalle fondamenta la sagrestia Vaticana, che per la magnificenza de' legni, e de' marmi, e de' metalli è degna di essere unita al tempio augusto cui serve di comodo e di ornamento. Fece parimenti edificare con eguale magnificenza la chiesa maggiore di Subiaco sua abbazia che volle consecrare egli medesimo. Per effetto della sua magnificenza i rari obelischi egiziani furono estratti dalle viscere della terra, ed inalzati all'ornamento di Roma <.>

La più splendida però e magnifica opera sua fu quella di raccogliere in un maestoso, e superbo edificio quanto rimase intatto dalle ingiurie del tempo di preziosi monumenti dell'antica scoltura greca ed egiziana; quanto produsse la scienza emulatrice de' tempi più bassi; quanto i più eccellenti penelli di tutte le Nazioni animaron di tavole e di tele; quanto di opere più insigni di ogni maniera di scienze o di letteratura consegnarono all'eternità i più sublimi talenti di tutti i tempi <,> di tutte le Nazioni; quanto finalmente poté radunare la più indefessa diligenza di medaglie di ogni

241v

metallo, di ogni età <,> di ogni Impero, di antichi papiri e di superbe antiche e moderne incisioni. Tutte queste erano le meraviglie che racchiudeva il museo congiuntamente alle anesse magnifiche gallerie. Questo complesso impossibile a combinarsi in altra capitale del mondo sorprendeva meritamente i più potenti sovrani. Ed oh! Se il furore di una armata usurpatrice si fosse saziato di toglierci le gemme, i tesori <,> le derrate, Roma avrebbe [avrebbe] avuto un debole motivo di piangere sulla perdita d'insigni monumenti che ne formavano la gloria, ed il decoro! Ed essa dovea quest'incremento alle sagge cure amorose ed alla magnificenza di Pio, il quale non contento d'impiegare a profitto dello Stato i più valenti artefici, ne onorava i tugurj, e gli studj colla sua presenza ed incoraggiavali al proseguimento de' faticosi lavori con giusti encomi e con susidii generosi <.>

Ma Pio fece ancor di più. Quantunque le circostanze non permettessero di dilattare il commercio esterno, pure egli volle favorirlo in qualche maniera, e preparargli i vantaggi per tempi più felici. Perciò volle risarcire, e decorare di nuovi abbellimenti il Porto di Ancona perciò fortificò e risarcì il famoso antemurale di Adriano, che serve di sicurezza al Porto di Civitavecchia, perciò adornò la città medesima di un magnifico quartiere, e di altre fabbriche destinate ai pubblici forni, o allo stabilimento di nuove manufature. Che se le intemperie dei tempi o i flagelli della natura con furiose inondazioni,

o con terremoti spaventevoli distruggevano in parte gl'incominciati lavori egli anziché rimoversi, o spaventarsi dall'intrapresa, ordinava coraggioso gli opportuni ripari, e soccoreva paternamente gli afflitti abitanti che ne avevano sofferto, Roma <,> Bologna <,> Ferrara, Rimini <,> Città di Castello, e tanti luoghi dello Stato rammenteranno eternamente i ricevuti beneficii.

242r

Saggio <,> prudente, giusto come ognora dimostròsi egli comprendeva che una delle cagioni spopolatrici degli Stati è la soverchia vastità e ricchezza della capitale. Prescindendo perciò da quanto dovea formare l'adornamento della sovrana residenza egli non trascurò alcun luogo dello Stato ove potea mettere a profitto l'industria degli abitanti e dividere ovunque i sudori, ed il guadagno de' manifatturieri. La fabrica della calancà di Senigaglia²³ <,> l'ospidale di Città di Castello <,> l'orfanatrofio di Camerino, il reclusorio di Fabriano <,> il conservatorio di Todi, e tante altre pie ed economiche istituzioni di simil natura ne offrano una prova invincibile.

E se parliamo delle finanze sembra ai nemici dell'ottimo pontefice, che esse trovinsi nel massimo attuale disordine per la sua poca avvedutezza; ma mi ascoltino e dovranno confessare l'opposto. Allorché Pio fu eletto al principato di Roma il sistema delle finanze di questo Paese era una vecchia fabrica ingrandita a piccoli pezzi in diversi tempi e da diversi architetti più avidi che istruiti. Era un crollante edificio che per ripararlo ci era bisogno di tutta la diligenza dell'artefice e di tutte le precauzioni dell'arte. Se ogni operazione non veniva preparata, se non veniva per gradi eseguita si correva rischio di vederlo crollare tutto ad un tratto, e di rimaner sepolti sotto le sue ruine. Egli per conseguenza penetrato dalla massima di Carlo Quinto, e determinato perciò di liberare i suoi sudditi da tutte le oppressioni, estorsioni, ed esazioni indebite dovette incominciare la grand'opera della riforma economica per lasciarne la perfezione e il compimento a tempo più adattato e felice. Stabili adunque le dogane ai confini, le decorò di probi, e fedeli ministri <,> fissò nuovamente delle tariffe

242v

sull'introduzione ed estrazione <,> sui generi proporzionate e regolate dal sistema universale del commercio europeo e dalle particolari circostanze delle limitofe regioni. Che se mi si voglia affacciare l'enorme aumento del debito publico, io pregherò di riflettere, che per fare argine alle spese necessarie e tanto vantaggiose, sulle quali si andava eternamente a stabilire la felicità dello Stato, egli era ben giusto e ragionevole che in qualche modo si supplisse alla mancanza del numerario. Un disordine momentaneo e passeggero che produce però dei vantaggi solidi ed incalcolabili per uno Stato dee con coraggio incontrarsi dal legislatore. Si pone facilmente col tratto del tempo un rimedio al male leggiero e restano eternamente i benefici effetti delle prime salutari operazioni. Oltrediché l'accrescimento della carta monetata dee ripetersi dalle circostanze della guerra, che afflissero lo Stato e dalla religione, con cui volle Pio rispettare il dritto di proprietà, anche nel momento in cui egli potea dimandare ai sudditi il sacrificio de' privati tesori, che dovevano essere il prezzo della salvezza e della tranquillità comune. Finalmente l'ultima legge emanata da Pio sù questo oggetto dava in poco tempo un efficace riparo a questo disordine tanto decantato, e smembrava una considerevol porzione di beni dalla massa della possidenza ecclesiastica, altro vantaggio che forma il desiderio de' politici. E qui mi permetta di rendere i dovuti encomj, ed un sincero attestato di gratitudine a nome del popolo romano a quel genio sublime, che assisté al Santo Padre ne' difficili regolamenti sulle finanze e sulle manifatture e che ora ha reso il Regno delle Due Sicilie al suo augusto monarca, ha liberato il Sebeto dagli orrori dell'anarchia e della rivoluzione, ha contribuito all'attuale felicità del Tebro ed ha consegnato anche con questi mezzi il suo nome glorioso all'eternità de' secoli alla giusta ed imparziale posterità.

243r

23 La calancà era una tipologia di stoffa. Le fabbriche di calancà erano solitamente tintorie dove i tessuti venivano colorati alla foggia indiana.

Per non lasciare cosa alcuna intentata che potesse contribuire alla felicità ed alla sicurezza della diletta popolazione Pio rivolse le paterne sue cure anche alla legislazione criminale <.> Sull'eseempio di Federico Secondo egli voleva fare in modo che lo Stato Pontificio divenisse per la cultura della giustizia il suo Giardino di delizie sicché fosse di specchio a tutti quelli che il vedevano d'invidia agl'altri sovrani, di norma a tutti i Regni <.> La legislazione criminale conforme al pari del sistema delle finanze opponevasi a questo sovrano desiderio, ed era necessario di riformarla <.> Quest'opera esigeva però un lungo esame <,> uno studio maturato <,> un ragionevole spazio di tempo, e l'occupazione di dotti ed illuminati ingegni. Egli adunque accettò diversi piani e li sottopose all'osservazione di una congregazione particolare di degnissimi soggetti. Frattanto non trascurò di far quello che poteva dal suo canto per migliorare la sorte dei miseri colpevoli, rendendo più salubri e più agiati i luoghi di detenzione ove ne avevano maggior bisogno, come eseguì nella fortezza di S. Leo. Che se mi si vorrà rammentare all'opposto, che ciò dee più stante la frequenza dei delitti nel suo pontificato, potrò rammentare all'opposto che ciò dee attribuirsi alla dolcezza dei ministri poiché quantunque la sua naturale clemenza lo inducesse a piangere nel segnare le sentenze di morte egli non interruppe il corso della giustizia se non a favore di quelli che avevano attentato contro la sua persona o contro la sua sovranità.

243v

Niuno ignora che la pubblica educazione molto influisse alla bontà dei costumi <,> contribuisce ancor più alla felicità dello Stato <.> Neppure questo mezzo fu trascurato da Pio, che anzi formò l'oggetto di molti suoi paterni provvedimenti <.> Senza ripetere inutilmente le cose già dette ogniuno conosce, che tanti pii stabilimenti nel tempo stesso che fomentavano, ed esercitavano l'industria della popolazione, erano di massimo profitto al buon costume ed alla pietà della gioventù, che vi era impiegata <.> Ma inoltre egli edificò un nuovo seminario a Subiaco <.> Egli donò di belle fabbriche e protesse in ogni occorrenza l'instituto dei così detti Ignorantelli, e provarono gli effetti di sua beneficenza ancor quell'infelici, che contrassero dalla cuna la privazione di un sentimento e della parola. Sotto i sovrani auspici essi trovarono delle gratuite scuole per essere istruiti ne doveri della religione e della società in quella guisa che era permesso dalla loro miserabile costituzione <.>

Che dovrò io dire di vantaggio? Sembrami di avere con luminose prove dimostrato che Pio Sesto con una prudente e veramente apostolica condotta ha retto la Chiesa universale per il lungo spazio di 24. anni ne tempi più calamitosi; che a lui si deve se lo scandalo di uno scisma dichiarato non ha afflitta e lacerata la comunione de' fedeli; che egli ha retto il principato

244r

colla massima avvedutezza, e con un impegno impareggiabile per la felicità de' suoi sudditi. Che se egli ha perduto la sovranità ciò è avvenuto per una serie inevitabile di funesti avvenimenti; e che egli finalmente ha coronato la sua vita infelice con una morte gloriosa sofferta nelle mani de' suoi persecutori che lo ha presentato agl'occhi dell'Eterno riccolmo di meriti onde riceverne il giusto ed equivalente guiderdone. Quindi mi si dovrà concedere anche da suoi accerimi nemici, che non potevasi desiderare in un'istessa persona un miglior pontefice nella religione cattolica, ed un miglior sovrano per Roma nel corso delle crudeli circostanze che ci hanno afflitti. Tremino {*Termino*} col rammarico di aver adempito rozzamente come io poteva al mio istituto, e col desiderio, che una penna migliore emulatrice di Omero <,> di Tacito, e di Plutarco si faccia un pregio di sì degno argomento e ponga in lume più maestoso, energico, e brillante le sublimi virtù e la gloria immortale di Pio troppo quin {*fin*} qui debolmente esaltata.

Popoli cattolici, abitanti di Roma, ministri del culto divino <,> vergini ellette che avete [che avete] fin ora impetrato da Dio il riposo di quell'anima grande la quale presenta coronate dei suoi meriti insigni le vostre preghiere al Creatore infinito, se le volete cag-

[cag]ionare una nuova consolazione, tergete ormai le vostre lagrime <,> raddoppiate i fervidi voti, onde ottenere da Dio un capo supremo della Chiesa, che sull'esempio dell'antico e glorioso antecessore ne diffenda coraggiosamente i dritti e i progressi, e mediante la valevole influenza delle valorose {sic} e gloriosissime Potenze Alleate un principe al pari di lui benefico ed amoroso, che compisca l'incominciato edificio della vostra felicità, che interrotto da innumerevoli sciagure è stato riscervato {sic} alla diligenza di altro eroe più fortunato ed alla successione di più tranquilli momenti <.>

La FINE di questo
elogio storico politico

Solenni beatificazioni fatte
da Pio VI

Il detto sommo pontefice celebrò, addonta di tante inquietudini e disturbi dieci solenne {sic} beatificazioni tutte in Roma e con apparati sorprendenti <.> La prima del 1775. fu quella del b(eato) Lorenzo da Brindesi generale Cappuccino, del b(eato) Bonaventura da Potenza Conventuale, e della b(eat)a Giovanna Bonomo Benedettina; nel 1783. il b(eato) Pacifico da S. Severino Min(ore) Oss(ervante) <,> il b(eato) Nicolò Tattore {Fattore} sicigliano Min(ore) Oss(ervante), il b(eato) Gaspare da Bono spagnuolo dei Minimi; il b(eato) Nicolò dei Longobardi dei Minimi <.>

245r

Nell'anno 1786. beatificò solo il b(eato) Sebastiano Apparasio Min(ore) Oss(ervante) <,> nel 1789. il b(eato) Andrea Hibernon spagnuolo Franciscano. La b(eat)a Maria dell'Incarnazione fondatrice delle Carmelitane Scalze in Francia. Nel anno 1791. beatificò il b(eato) Leonardo da Porto Maurizio Min(ore) Rif(ormato) quello precisamente col quale qui in Cesena si abboccò nei primi anni della sua carriera. Inoltre Pio VI. nell'anno 1795. approvò il culto immemorabile dei seguenti beati. Del b(eato) Girolamo Ranuzzi Servita di S. Angelo in Vado, del b(eato) Amato Ronconi riminese, del b(eato) Sebastiano di Gesù Min(ore) Oss(ervante) <,> del b(eato) Giovanni Burali di Parma generale dei Francescani, e del b(eato) Gondisalvo di Laghos portoghese Agostiniano. Dipiù concesse alla religione Franciscana che si facesse messa ed uffizio del b(eato) Egidio compagno di s. Francesco, come pure del b(eato) Marchioni da Trea Franciscano, del b(eato) Andrea Venturi Gallerani. Fece 23. promozioni ossia concistori in cui creò 75. cardinali di S(ant)a M(adre) Chiesa fra i quali 5. erano di Cesena sua patria <.>

245v

{Bianca}

246r

STORIA
In compendio delle geste del secondo
nostro concittadino Gregorio
Barnaba Chiaramonti
Che fu elevato alla suprema dignità della
cattedra di S. Pietro col nome
di Pio VII.

Seguendo le eruditissime notizie, che di questa illustre famiglia italiana ci ha date l'esimio scrittore Erasmo Pistolesi nella *Vita di Pio VII.* da lui scritta e pubblicata in Roma per Francesco Bourglie dal 24. al 30. le daremo compendiosamente ragugliando altre notizie trovate in altri autori <.>

Incominciando dall'origine del cognome Chiaramonti si vuole, che certo Dalmasco guerriero cristiano conquistasse dai Maumettani nella Cattalogna prima dell'anno 1000. dell'era nostra un castello detto Chiaramonte dal quale prese il soprannome, che divenne suo d'allora, ed in seguito particolar casate de' suoi discendenti. Non deve tacersi, che nella famiglia de' Clermont Tonerre nobilissima perché fu detto imparentata coi ré di Francia arivasse da Tolosa un certo Auna {*Anne*} Antonio di detta famiglia vennisse nel 1822 creato cardinale da Pio VII.²⁴ abbenché ricevuto n'avesse raccomandazione da Luigi XVIII. motivo per cui costante è la tradizione che i Chiaramonti d'Italia appartengano a quelli di Francia e che tutti appartengano ad uno stesso ceppo.

246v

In vero tal consang<u>inità non venne già mai stabilita perfettamente, come lo stesso Pio VII. più volte già ne ebbe a parlare, ma bastando l'analogia del pronome Chiaramonti per dire che derivi da quello di Clermont; addonta che nella famiglia Chiaramonti esista un antico ritratto coll'iscrizione: *Simone della famiglia francese Clermont diffusa per tutta l'Italia.* Un contrario argomento però si deduce dagli stemmi delle due famiglie dappoiché la francese porta due chiavi incrociate e quella di Cesena ha per arme tre teste di mori bendate con altrettante stelle <.>

Per certo dell'origine de' Chiaramonti essa rimonta al VIII secolo nella Cattalogna una delle primarie province di Spagna che in seguito conquistarono divenendo poscia nel secolo XII. signori di una città di Alvergna rinomata pe' suoi molti concilii e pel lustro della sua antica sede vescovile la quale dal loro cognome fu appellata in lingua provenzale *Clermont.*

Inoltre i Chiaramonti diventarono celebri in Barcellona pei segnalati servigi prestati alla fede dal marchese di Gironella, che equivale a Clermont contro i Mori maumettani invasori della Spagna. Raimondo III detto il Vecchio conte sovrano di Barcellona e figlio di Berengario II. nell'anno 1068. diede a suoi sudditi un codice di leggi che fece approvare dai grandi de' suoi Stati, ove si legge il nome di Bernardo figlio di Amat Claramont <.> Questo è l'atto più antico in cui si fa menzione di questa Casa in maniera autentica <.>

Il Moreta prettende che i Clermont di Spagna discendano dal conte Manfredo di Clermont ammiraglio di Sicilia verso la fine del secolo XIV. Nella *Vita di Onorio III* si legge che nel 1219. creò cardinale Nicolò di Clermont, nobile siciliano.

247r

Trappiantata la famiglia in Francia, Napoli e Sicilia s'innestò per mezzo di nobilissimi maritaggi delle reali famiglie d'Ungheria, e d'Aragona, dappoiché Costanza figlia di Manfredo sposò nel 1390. Ladislao re d'Ungheria, ed Isabella figlia di Tristano donzella di grandi speranze si unì in matrimonio l'anno 1441. con l'Infante d(on) Ferdinando duca di Callabria figlio ed erede del ré di Napoli don Alfonso v. detto il Magnifico d'Aragona.

Un ramo però della famiglia Chiaramonti a cagione di militari imprese si stabilì a più di tre secoli a questa parte in Romagna, e precisamente nella città di Cesena. Essendo la discendenza de' Chiaramonti di Napoli sicura, ed avendo sempre percorsa la carriera delle armi. Si crede, che un esercito napolitano sotto le armi di Aragona soggiornasse verso il secolo XV. negli Stati della Santa Sede in cui servivano <,> due membri di questa famiglia si stabilirono questi con vantaggiosi matrimonii nella detta città di Cesena e subito imparentarono colle primarie famiglie del paese cioè gli Aguselli, i Masini, Gennari, e Cenni tutte famiglie estinte, come pure Abbati <,> Albizzi, e Aldini. In una croneca {*sic*} del Lunerburg vengono esposti i motivi per cui questa famiglia si portò parti da Francia, e poi da Napoli: *Ennricus alias Ennrichettus Claramontius Francus genere, vir bello et*

24 Anne-Anotine-Jules de Clermont-Tonnerre (n. a Parigi 1 gen. 1749 † a Tolosa 21 feb. 1830), card. dal 1822.

nobilitate clarissimus, cum in odium incidisset Ludovici ejusque filii Philippi regis Francorum; Franciae discedens, Caruli regis Neapuli militiae se mancipavit anno 1271. Uxor enim ejus forma eximia praecellens, quam Carulus rex ut vidit effetum amore coepit eamdemque, aut impio, aut praetio corruptam violavit. Quo cognito Ennricus ad tempus disimulavit, injuriam ulcissi deliberavit. Tandem Caruli filiae nobiles stuprum vicissim violavit

247v

et veritas ejus iram cum uxore et filio ad Petrum Aragonensem, et Siciliae regem in castris, contra Carulum se defert a quo benignissime exceptus est.

I Chiaramonti si fanno anche derivare da Enrico de' Chiaramonti che perseguitato da Filippo l'Audace illustrò la sua discendenza, che nell'anno 1271. venne a dimorare in Italia <.> Altri si fanno discendere da Simone generale de' siciliani sotto il re di Aragona. Altri si credano tratti in parantela {sic} con quel Chiaramonte collonello nella guerra di Piemonte diretta e comandata da Deglaisa. Altri dicono che discendano da Gregorio il quale combattendo con valore contro i Svizzeri sacrificò se stesso per la patria, ed altri in fine da Muzio e da Virginio prodi capitani <.>

Certo è che dalle storie di Cesena si rileva che un Simone Chiaramonti fu vicario imperiale in Romagna <,> un Agostino amministratore della pubblica annona e un Scipione senatore e cavaliere dell'ordine di S. Stefano celebre nella repubblica letteraria per i suoi scritti di cui già la fama ne volò per tutto il mondo essendone stato il maestro del famoso Gallileo. Questi morì in Cesena nella lunga età di 88. anni l'anno 1652. e fu il bisavolo di Pio VII. Onorata memoria lasciò Cesare pubblico lettore di leggi in questa nostra Università, così Giacinto avvocato di gran merito, e Francesco giurisdicente in Bologna e in Genova <.> Meritano pure menzione un Tolomeo Camaldolese, e Cosimo ed Angelo ambedue Domenicani, mentre Egidio e Girolamo appartenevano alla Compagnia di Gesù, come vi apparteneva Giacinto fratello germano a Pio VII. poi arcidiacono della cattedrale della sua patria dopo la soppressione della Compagnia rippiantata dal d(ett)o Pio VII. I Cappuccini vantano quattro individui di questa famiglia <:> Stefano, Antonio, Giacomo e Gregorio. Il primo divenne ministro generale dell {sic} suo ordine il perché Carlo II

248r

lo dichiarò Grande di Spagna di prima classe e morì santamente nel 1682. Gli altri furono lettori e predicatori di molto merito. Anche la religione de' Servi di Maria vanta un soggetto di molto merito cioè Alessio Chiaramonti esaminatore sinodale e lettore perpetuo del suo ordine. Da tutto quanto si è detto si può arguire, che questa famiglia fu sempre da Dio prediletta, e che la benedizione del Cielo fu semp<r>e il suo primo distintivo.

Infanzia del papa Pio VII.

Pio VII. sortì i natali a Cesena nella parrocchia di S. Giov(anni) Evangelista e Severo l'anno 1742 ai 14. agosto nella antica casa Chiaramonti che al settentrione guarda il monastero delle Santine, e a mezzo giorno le mura di S. Agostino. Il giorno dopo che fù la grande solennità della Maddonna del Monte cioè 15. agosto fu portato a battezzare nella nostra cattedrale e la sacra cerimonia venne fatta da d(on) Domenico Cantoni allora prete semplice che poi passò canonico. Il padrino fu il vicario della cattedrale d(on) Mauro Lacchini patrizio cesenate e non già il conte Camillo Pilastri come da molti si è creduto confondendo la cresima col battesimo.

Il padre di Pio VII fu il sig(no)r conte Scipione Chiaramonti nato da Giacinto, e da Ottavia Altini parimente nobile di Cesena che al dire di alcuni scrittori si resero ambidue degni di vivere nella memoria de' posteri, quindi il nome di Ottavia venne portato nella famiglia Chiaramonti da questa signora Altini che poi non solo diventò ava di Pio VII., ma bensì imparentarono con Casa Aldini come

vedremo in appresso, che finì poi col diventare i detti Chiaramonti eredi universali di tutto quel vasto patrimonio per non avere gl'Altini discendenza mascolina²⁵.

248v

La madre di Pio VII. fu la sig(nor)a contessa Giovanna Coronata primogenita del conte Barnaba Eufrazio Ghini e quindi moglie di Scipione Chiaramonti, e qui è facile il congetturare il perché Pio VII venisse levato al bettesimo {sic} col nome di Barnaba Nicolò Maria Luigi volendo essa in molti maschi che ebbe rinovare il nome del suo genitore, siccome così di costumanza <.>

Da questo nobile conubio sortirono altri figli <:> Gregorio che naque l'anno 1737, Ottavia del 1738 <.> Il primo genito Tommaso era poi nato anteriormente a questi cioè l'anno 1732. che fu poi quello che sostenne il casato accoppiandosi colla sua cugina Maria Aldini che diventò cognata di Pio VII. Non è a maravigliarsi di questa ripetuta parantela {sic} colla famiglia Aldini perché un simile fatto si verificò anche dai Braschi coi Bandi, motivo per cui fu detto che molta analogia passò fra il pontificato di Pio VI. con quello di Pio VII vedremo in appresso. L'anno poi 1731. partorì Giacinto <.> Altri quattro figli vennero alla luce dalla sig(nora) contessa Giovanna Coronata Ghini moglie di questo sig(no)r Scipione Chiaramonti. L'anno 1740. partorì Chiara, l'anno dopo mise alla luce un maschio che si chiamò Barnaba che per essere stato colpito dalla morte s'ingravidò subito di bel nuovo che poi partorì l'avventurato Pio VII. che volle donargli come dissi il nome di Barnaba dal suo padre e ciò fu l'anno 1742. alli 14 di agosto. Finalmente l'ultimo di detta covata fu un altro Gregorio che si ritrova battezzato del 1746.

Tutti questi figli della sig(no)r(a) contessa Giovanna non sarà fuori di proposito classificarli nel modo seguente per ordine cronologico come si sono trovati registrati ne libri battesimali <:>

1. Giacinto 1731
2. Tommaso 1732.
3. Gregorio 1737.
4. Ottavia 1738.
5. Chiara 1740.
6. Barnaba 1741 †
7. Barnaba 1742
8. Gregorio 1746.

249r

Ratificando meglio ciò che si è detto intorno ai figli della sig(nor)a contessa Giovanna, si scorge che il primo genito di detta famiglia è stato il sig(no)r Giacinto. Per non lasciare in dimenticanza un tanto soggetto che per meriti di virtù e sapere non fu secondo a nessuno altro de' suoi tempi. Questi fu uomo di una grande erudizione <:> diede il suo nome alla Compagnia di Gesù nei primi anni della sua gioventù dove si perfezionò nelle belle lettere. Ma venuto il tempo che detta Compagnia venne soppressa egli riparò in seno alla sua famiglia ove conseguì la carica di arcidiacono della cattedrale <:> fu poeta latino, scrisse un carmen, De majorum suorum laudibus, con molte altre opere. Spesso però si lamentava di non essere mai stato considerato dal suo fratello Pio VII. che pur troppo nella Corte romana non avrebbe fatto una delle ultime figure. Ma bisognava conoscere la delicatezza di detto pontefice per comprendere che a torto a lui gli si attribuiva una simile dimenticanza. Meritò di essere chiamato il Dio della poesia latina, sostenne i letterati miserabili che a lui si rivolgevano. Un certo abate Caprili maestro di eloquenza nel seminario di Cesena per un suo sennetto {sic} a Napoleone Primo che incomincia = Chi può uguagliar, o Signor, di tua spada il tempo = venne dalla Chiesa taciato come settario per cui fu la sua carriera miseramente perduta, ma perduta in modo che non potté né anche assendere agl'ordini per dir messa. Un sì fatto protettore quale fu il sig(no)r arcidiacono Giacinto finché visse sperimentò detto abate Caprile i segni più grati di comiserazione.

25 *Nell'autografo, il cognome Altini fu scritto in un primo tempo Aldini, poi corretto, confondendo le due famiglie quasi omonime, ma differenti, imparentate entrambe coi Chiaramonti ed ambedue nobili cesenati.*

Morì compianto da tutti nella sua casa paterna e il Capitolo della cattedrale, gli volle colla seguente lapide eternare la di lui memoria:

Hyacinthus. Ignatius. Scipionius. f. Claramontius. Pii VII
Pont. max. frater. germanus. archidiac. eccl. Caesen. qui
Cum esset. humani. diviniac: juris. scientissimus. poeta
Et. orator. clariss. majorum. laudem. obtinuit. Vixit ann.
73. men: 8. d. 18. religione. beneficentia. morum suavitate

249v

Carus. omnibus. Decessit in pace eccl: cathol. idibus Juni
Anno 1805. Gregorius eq. Herosol. frater. Octavia soror
Scipio. Nicolaus. Barnabas. Ludovicus filii. fratris, et
Patruo optimo cum lacrymis. posuerunt.

Ritornando Barnaba Chiaramonti in seno alla cara madre dopo aver succhiato il latte dalla sua nutrice è incredibile con quali atti di affezione fosse prediletto dalla madre specialmente, sì perché già ne era il più piccolo, sì perché vedeva in esso la memoria del suo padre aggiuntovi anche l'incertezza di doverne dei figli dare alla luce in seguito, attese le indisposizioni di salute che incominciava andar soggetto *{sic}* il suo diletto consorte. Non è per questo però che dopo due anni s'ingravidasse un'altra volta che fu poi l'ultimo parto. In questo fratempo la salute del consorte Scipione andava sempre deteriorando in guisa, che ancora nella verde età di 53. anni ebbe ad esalare lo spirito con grande dispiacere non solo della consorte ma di tutta la città per essere stato un uomo dabbene. Fu un grande portento per Cesena allora e in sieme di meraviglia il vedere come questa sapientissima signora rimasta vedova ancora di fresca età non pensasse più alle cose mondane ma solo si applicasse all'orazione, e all'arduo ministero dell'educazione de' figli. Se i meriti di questa donna furono singolari furono bensì copiose le grazie, che Iddio volle contraccambiarla delle quali, ne parleremo in appresso. Dato assetto alle cose di famiglia ben conobbe la necessità di restringere alcune spese superflue procurando di diminuire la servitù facendo alla meglio col mangiare, ma in vece di procurare ai figli tutta l'educazione perché un giorno non fossero stati nella società inutili tralci, e piante infruttifere come tante volte avviene. Corisposero bensì i figli alle premure della madre, ed è per questo che detta signora veniva veduta stare nelle chiese delle ore d'innanzi all' Santissimo Sacramento in orazione onde ottenere

250r

quelle grazie che poi si vedevano a chiari note espresse in tutto l'assieme della sua Casa onde tributarne all'Altissimo i dovuti ringraziamenti, e riceverne altri e segnalati favori.

Avendo adunque la tenera madre studiato l'indole de' suoi figli a tutti quanti gli aprì quella via che a secondo della lor tendenza addimostravano. Solo restava uno de' più piccoli fra de' quali il nostro piccolo Barnaba che già la buona, e sagacie genitrice avea di già pensato nel suo cuore al modo onde educarlo <.> Il luogo che essa trovò più addatto fu quello di S. Maria del Monte presso Cesena celebre monastero di Cassinensi, luogo assai signorile giacché a que' tempi altri non venivano ammessi in simile cenobio se non di sange patrizio. Era allora abbate di detto luogo il celebre abbate Pier Paolo Ginanni nobile di Ravenna, e secondo quello che si disse sembra che sotto il di lui governo il monastero di S. Maria acquistasse in riputazione. Piacque alla madre come pure a tutta la sua parantela *{sic}* una simile rissoluzione, giacché, oltre all'intento dell'educazione civile, e morale che il piccolo Barnaba a<n>dava ad assumere, non veniva tolto che essa qualche volta non rivedesse il suo diletto figliolo.

Giunto il giorno destinato che veniva ad accomiatarsi dal mondo nella puerile età di otto anni senza che avesse pur anche dato la minima idea quale potesse essere la sua vocazione, una delle prime sue premure fu andare a salutare suor Maria Ellena Renati Ghini nel monastero di S. Chiara zia del

fanciullo, e sorella della madre, come pure suor Generosa Aldini nel monastero di S. Cattarina prozia del fanciullo ed affina della replicata madre. Quivi non è dire quali fossero le ammonizioni, quali le speranze che insieme andassero congiunte, onde animare il ragazzo a farsi voler bene e a proseguire nella vita monastica, abbenché la sua età fosse ancor lungi dal doversi decidere.

250v

Vestì adunque l'abbito monastico l'anno 1750. nel celebre monastero di S. Maria del Monte sotto gli auspici di quella prodigiosa immagine che tanto si rese celebre per tanti prodigi; così che la tenera madre anche per questo se ne sentiva appagata, e contenta. Trascorsi alcuni giorni dal suo ingresso sembrava che tutto andasse bene, se non che a rattristare la povera madre alcune notizie della poca contentezza del figlio gli furono pervenute; di primo tempo essa non diede ascolto, attribuendo all'impeto di un puerile sentimento, vedendosi costretto vivere in una regola diversa dall'usuale; ma con tutto ciò, non mancò di ammonire il figlio, e di raccomandarlo alle orazioni di alcune pie persone <.>

Della sua decisa volontà di non più trattenersi in S. Maria del Monte ne ebbe la madre una prova, allorché dopo alcuni mesi tentò di attaccar fuoco al suo pagliariccio, che per le cure dell'inserviente frate Colombano non poté effettuare, per cui fu di mestieri che la madre se lo facesse condurre in casa perché vedesse di persuaderlo <.> La cosa ebbe un effetto meraviglioso, ed in sieme di portentoso, giacché dopo di essersi abbocato colla madre tornò quale agnelino mansueto, docile <,> ubbidiente <,> pieno di tutte quelle virtù rare a rinvenirsi in chi non presenta ancora maturità di pensare. Si vuole che detta signora fosse allora che profettizzasse al figlio gli onori, e per fino il papato, se stato fosse nei Benedettini con risoluta perseveranza anche a dispetto de' suoi interni nemici.

Sino dalla sua giovinezza adunque consacratosi alla austerità del chiostro, attese ai suoi primi studi in compagnia di altri cesenati, e percorso il suo anno di noviziato finalmente il giorno 20 agosto 1758. fece la sua solenne professione prendendo il nome di Gregorio nella tenera età di 16. anni, e alli 30. di novembre dello stesso anno professò altro suo compagno di noviziato Pier Luigi Zamboni, che fu poi abate al tempo della soppressione. L'esempio forse di altri quattro compagni di noviziato che l'anno avanti 1757 già avevano professati cioè Pier Paolo Ceccaroni, Benedetto Fontana, Mauro Casali, Giuseppe Rosetti, Romualdo Zamboni fratello a Pier Luigi

251r

furono certamente validi motivi, onde immitarli.

In questo medesimo anno 1758. venne destinato in questo monastero a maestro de' novizzi il p(adre) d(om) Gregorio Calderera monaco Cassinese uomo fornito di grande dottrina e di straordinaria virtù, dove trovò il Chiaramonti Gregorio Barnaba appena ebbe pronunciati i voti solenni, si vuole che anche questi gli predicesse il s(antissi)mo pontificato, il che vide avverarsi essendo morto detto Calderera in età di [di] anni 88. nella città di Annversa {sic} dopo otto anni di pontificato di Pio VII. Da tutto questo si rileva quanta fosse la venerazione che detto monaco aveva concepito del giovane Chiaramonti appena mise il piede in questo nostro monastero di S. Maria del Monte <.>

Di tutte queste predizioni non ne facciamo perciò oggetto di sicura credenza, atteso il silenzio sempre tenuto del {dal} medesimo pontefice, non che di aver finiti i suoi giorni detto indovino senza alcun avanzamento. È però certo che Pio VII per fare cosa gradita alla sua congregazione de' Cassinesi come già è di costume, esaltò alla sacra porpora {sic} l'abate De Lucca il quale lo aveva avuto a maestro nel monastero di S. Giov(anni) di Parma, e l'abb(ate) Crescini <.>

Tornando a parlare della vita privata del p(adre) Gregorio Chiaramonti dirò che per lo spazio di 22. anni visse dimenticato da tutti o allmeno {sic} nella sua religione non veniva abbastanza premiato attese le sue fatiche che pure meritavano, giacché dopo di essere stato laureato in sacra teologia aveva come lettore percorsi parecchi monasteri frà i quali S. Paolo di Roma dove poi nella sua stanza d'abitazione vi venne posta una lapide, o iscrizione <.> Con tutto ciò il Chiaramonti sempre

rassegnato alla divina provvidenza metteva in opera i consigli della sua madre mostrandosi zelante osservatore della regola non che forte disprezzatore delle vanità mondane.

In questo frattempo ebbe a sentire il dolore da lui non mai dimenticato della perdita di questa sua cara genitrice seguita in Fano li 22. novemb(re) 1773. nel monastero delle Carmelitane Scalze giaché collà si era ritirata per vivere più santamente gl'ultimi

251v

giorni della sua vita, nell'età di 64 anni <.> Questa piissima signora meritò gli elogi di tutti i scrittori di quei tempi. Un sonetto fatto a lei si legge nelle opere di Francesco Fattibuoni. Lo stesso suo figlio Pio VII. appena fatto sommo pontefice in Venezia, recandosi alla sua residenza di Roma volle appena approdò in Pesaro recarsi in Fano a sciogl<i>ere sopra il di lei tumulo le preghiere della Chiesa <.> Nel 1775. all'atto dell'inalzamento al pontificato di Pio VI. il Chiaramonti, parente del novello pontefice, non per sangue, ma per affinità così voluta da quel sommo pontefice, trovavasi in Roma e copriva la cattedra di teologia nel collegio di S. Calisto. Avendo il papa mostrato desiderio di proteggere l'Accademia dei nobili ecclesiastici, fondata presso la chiesa della Minerva il p(adre) Chiaramonti vi fé ricevere il conte Gregorio suo fratello minore. Ma questi non tardò a dichiarare, che non aveva punto vocazione per la carriera della prelatura, e ben tosto si allontanò da Roma. Forse questa circostanza aperse al nostro Chiaramonti il camino degli onori della Chiesa che Pio Pio VI. avrebbe più volentieri concessi al conte Gregorio, perché quel pontefice non sembrava disposto a favoreggiare l'ingrandimento de' monaci.

Alcuni cattivi trattamenti che il Chiaramonti ricevette nel suo monastero di professione cioè Cesena afflissero Pio VI. Egli era informato di tutto, e non senza un perché i claustrali gli erano poco in grazia. Eravi in questo monastero un monaco spagnolo che sempre lo molestava abbenché il Chiaramonti non gli desse alcun motivo, costui esplorava ogni movimento <,> ogni azione del compagno, e poi riferiva al superiore; se qualche volta il monaco Chiaramonti si recava in Cesena, o a passeggio, gli turavano la serratura della porta perché non fosse potuto entrare nella stanza; se si rompeva qualche cosa la colpa era del Chiaramonti. Se vi era una stanza cattiva era pel p(adre) Gregorio, e così discorrendo. Insomma lo avevano in odio perché frequentava la casa di sua eccellenza donna Giulia Braschi, cosa che essi non potevano fare, giaché sapevano che quella era la sorella del papa, e che molto avrebbe potuto giovare all'ingrandimento del monaco Chiaramonti <.>

252r

Come la pensavano essi, così la cosa avvenne, anzi chi sà, che loro non sollecitassero sempre più il monarca a mostrarsi propenso verso il p(adre) Chiaramonti, quindi l'anno 1781. con un breve conferì a questo religioso il titolo di abbate. Un abbate così nominato non ha il governo di un monastero, come l'abbate eletto dai monaci stessi, a tenore delle proprie regole; ma però questo grado concesso con un breve assicura soltanto al religioso una certa distinzione fra suoi confratelli, alcuni vantaggi, alcuni privilegi, egli porta l'anello, e la mitra, ha un seggio d'onore nel coro, ma resta sempre sottomesso all'abbate di governo del monastero.

Sì fatti onori non poco contribuirono ad irritare vieppiù i nemici dell' novello abbate; si giunse tant'oltre sino a formarne un processo. L'anno 1782 il giorno 1.º di giugno essendo di ritorno da Vienna l'immortale monarca Pio VI. soffermatosi alcuni giorni in Cesena sua patria, andò anche a visitare questa abbazia del Monte. Fra i monaci che schierati in fila erano venuti alla parta *{sic}* della chiesa di tetto *{detto}* monastero per ricevere sua Santità eravi anche l'abbate Chiaramonti. Si vuole che il papa di sua bocca gli dicesse, che quanto prima avesse cercato di trovarsi a Roma, il che di buon grado l'umile abbate Chiaramonti acconsentì.

Ben poté pronosticare il Chiaramonti qual fosse la causa di questa chiamata. Era precisamente che il papa desiderò vedere il suo parente, ed ascoltare egli stesso le sue difese in un processo che scuscitava *{sic}* alcune turbolenze. S'imputava al Chiaramonti di aver esternata qualche libertà nelle sue opinioni contro certi castighi che i superiori imponevano a professi. Il Chiaramonti asseriva che

avevano torto sottometerli ad un sistema di rigore inusitato: egli dimandava solo che questa severità venisse addolcita, e quindi lagnavasi che si volessero avvelenare le più rette intenzioni con acuse all'intutto caluniose, supponendo in lui disegni di uno spirito dominatore.

I fatti provarono dappoi che questa disposizione d'animo non trovòsi giammai nell'eccellente carattere del Chiaramonti <.> Il religioso accusato piacque a sua Santità per la franchezza e semplicità delle due risposte, e principalmente per la dolcezza

252v

con cui combatteva le acuse de' suoi contradditori, per le erudite sue riflessioni, per cui sua Santità restò molto maravigliato, e riconobbe in lui un distinto letterato, un scienziato profondo, un canonista ben istruito e giudizioso, un monaco amatissimo dello studio e zelantissimo nell'adempimento de' suoi doveri.

Dopo qualche mese alcuni religiosi dell'ordine Benedettino avversi al Chiaramonti fra quali distinguevasi lo spagnolo già da me enunciato, che avea giurato di non lasciarlo giammai in pace, iterarono le istanze perché egli fosse esiliato dalla capitale ma questi ultimi tentativi gistamente irritarono il governo pontificio. Pio VI. rispose con molta dignità a quelle istanze, che effettivamente il monaco riceverebbe l'ordine di partire da Roma ma quest'ordine lo chiamerebbe ad una destinazione che più tardi sarebbe stata indicata alla congregazione dei vescovi e regolari. In fatti ben presto il p(adre) Chiaramonti venne nominato vescovo di Tivoli nello stesso anno 1782. alli 25. di novembre con grande sorpresa de' suoi nemici <.>

Un tale favore, che già quasi annunciava la dignità della porpora impose silenzio ai detrattori del saggio religioso; inoltre molti di essi, e particolarmente i più ingiusti avevano da qualche tempo confessato di aver il torto. Cercarono questi di avvicinarsi al loro supposto nemico. Le false accuse si spiegarono, le calunie furono messe in piena luce. Non potevasi da buoni neppur concepire come si fosse potuto far tanta guerra a quell'ottimo religioso. Il novello vescovo non proferì in questa dissensione, che parole di pace, di concordia, di carità. I professi volevano con iscritto dimandare perdono a quello che era stato per loro cagione perseguitato, ma egli non volle e così in questo modo vennero calmate le agitazioni che turbavano quest'ordine Benedettino colla maggior soddisfazione del sovrano pontefice <.>

Due anni soggiornò a Tivoli il Chiaramonti come vescovo, dove in certe occasioni ebbe a ricevere personaggi distintissimi, fra i quali ebbe ad essere visitato anche dal sommo pontefice attesa la vicinanza con Roma. In una circostanza addimòstrò il Chiaramonti

253r

esse<re> tutt'altro che uomo scoraggioso. Il vicario del Sant'Ufficio di Tivoli senza aver ottenuta la permissione del vescovo, avendo permesso la vendita di alcuni libri assetici, il vescovo minacciò il vicario di un interdetto, se egli non riconosceva l'autorità dell'ordinario. I Domenicani di Roma resistettero <.> Il vescovo ebbe ricorso al pontefice, e dichiarò che egli umilierebbe al trono pontificio la sua dimissione, se non otteneva giustizia. Il papa ordinò che si rispettassero i deritti {sic} del vescovo.

L'anno poi 1785. alli 14. febraro essendo rimasta vacante la sede vescovile della città d'Immola per la morte dell'emin(en)t(issimo) card(inale) Carlo Bandi di Cesena zio dell'augusto sovrano, venne collà trasferito, e poco dopo condecorato della sacra porpora. In questa circostanza si fecero in Cesena molte feste. In S. Maria del Monte si cantò una messa solenne con Te Deum in musica dai monaci Cassinesi essendo tutta la chiesa messa a festa per onorare la memoria di un tanto felice avvenimento. Sopra la porta di d(ett)a basilica di S. Maria del Monte sotto l'arma dell'emin(entissimo) card(inale) Chiaramonti si leggeva questa epigrafe; e ciò avvenne alli 11. di marzo dell'anno medesimo 1785.

Gregorio Claramontio

Docto. prudenti. pio. purpura. nuper. ornato. sodales
Coenobii gratulantur. beneficium. Pium VI. commen-

dant. supremo. numini. grates. offerunt.

Per dieci anni il cardinale Chiaramonti governò quella sua novella sposa molto onorevolmente, e veniva considerato da tutti, e stimato come uomo moderato, caritatevole, umile, e pieno di quelle sante virtù, che si adicono ad un ottimo pastore. Più volte essendo vescovo d'Immola si portò a Cesena sua patria dove venne eletto protettore di diverse confraternite. L'anno 1793. nel mese di settembre venne a Cesena dove consacrò 12. vergini nel monastero delle Santine fra le quali suor Elena Chiaramonti sua nipote quella precisamente che dopo la soppressione venne dal zio papa chiamata a Roma, e fatta abbadessa di un monastero mentre questa soggiornava in Roma tenne al battesimo per ordine del papa alcuni figli di sovrani nati in Roma compre-

253v

sovi anche un parente di Napoleone 1.º il che si legge nella *Storia del pontificato di Pio VII.* Venne in Cesena il sig(no)r cardinale Chiaramonti anche l'anno 1797. come delegato apostolico per gli affari dell'ospedale del SS. Crocifisso onde riparare a tanti abusi insorti nella ministrazione a danno di detto luogo pio, a danno della società e specialmente degli indigenti. In occasione della nuova fabbrica di detto ospedale compita l'anno 1796. ed essendo anche ultimata la chiesa chiamata la Maddonna dell'Ajuto situata sul principio del portico dell'ospedale medesimo, detto prelado la benedì la mattina delli 24. gennaio 1797. e dopo vi celebrò la s(anta) messa.

Ritornando poi al suo governo della diocesi d'Immola ebbe anche quì a lottare allorché trattavasi delle prerogative della sua Chiesa. Ciò fu allora quando il card(inale) Spinelli Legato di Ferrara avendo preteso ingiustamente d'esercitare una giurisdizione su certe terre, che evidentemente appartenevano al vescovato imolese, il cardinale Chiaramonti dichiarò che egli non viveva più in comunione col cardinale Spinelli. Quindi abbisognò che altri cardinali amici delle due parti intervenissero per accomodare le differenze. Dopo tutto questo che non sarebbe stato nulla gli avvenne il fatto della famosa omelia recitata in Imola il giorno di Natale la quale fu giudicata aversa all'invasione francese per cui dalli partitanti della medesima venne odiato a tal segno che egli fu costretto abbandonare il soggiorno della sua diocesi. Riavutosi poi gl'animi a calma vedendo che le cose politiche non caminavano né anche troppo bene per detti repubblicani fu consigliato al ritorno <.>

Frattanto moriva in Valenza il pontefice Pio VI. in mezzo alle amarezze di un duro esilio il giorno 29. agosto 1799. Il cardinale Chiaramonti solingo nel silenz<i>o della sua stanza vide entrare per la finestra una colomba la quale per molto tempo scherzando qua e là alla fine se ne partì. Egli non disse nulla ma al certo quel segnale gl'e {sic} ne fu presagio di futuri {sic} eventi. Da questi fatti presero argomento alcuni poeti allorché venne esaltato al sommo pontificato che fu il giorno 14 marzo 1800 in S. Giorgio di Venezia di tesserne le lodi per cui abbiamo il seguente sonetto del sig(no)r d(on) Mauro Stambazzi di Cesena che merita esser letto <.>

254r

Sonetto

Di virtude in virtude invitto ascese
Gregorio al tron del successor di Piero;
E le più grandi e memorande imprese
Coroneran il suo divin impero.

Fé del periglio la stagion palese,
Che gli ardea di valor ogni pensiero.
Ma l'almo spirito ch'oggi in lui discese
A nove glorie gli aprìa il sentiero.

Già roteando su l'eroe le penne
Battè bianca colomba, e il fausto avviso
Certo dal ciel ad arrear ne venne.

Balenò l'alma grande allor di un riso
Di celeste piacer che in sorte ottenne
Di averne sempre i più bei lampi in viso.

D(on) Mauro Stambazzi

La storia del di lui pontificato viene narata da mille e mille scrittori per cui sarebbe superfluo il tenerne parola <.> solo dirò che al momento del suo inalzamento al trono aveva 17. nipoti frà maschi e donne <.>

Pio VII. quando morì che fu la mattina del 20. agosto 1820 {1823} lasciò un patrimonio che appena ascese al valore di circa cento cinquanta milla scudi provenienti dai risparmi del suo appannaggio e dai regali ricevuti <.>

254v

{*Bianca*}

255r

{*Foglio aggiunto al volume dallo stesso autore in un secondo momento.*}

Li 4 febrajo 1797 Giuseppe cav(alier) Masini fu uno dei membri dell'Amministrazione Centrale in difesa della Repubblica Cispadana <.>

Bissoni dottor Pietro fu membro dell'Amministrazione del Dipartimento Rubicone dietro invito 27 luglio 1797 del Potere Esecutivo <.>

Costantino Montalti commissario del Potere Esecutivo <.>

Conte Giovanni Roverella fece parte della Reggenza Imperiale nel 19. genn(aio) 1800 <.>

Carli avvocato dopo la famosa battaglia di Marengo fu ammesso nella Commissione Dipartimentale del Rubicone 17 luglio 1800 <.>

Appena i Francesi vennero in Romagna fu composta una Amministrazione Centrale coi poteri che avevano i Legati pontifici <.> per Cesena fu Giuseppe Masini e vollero che le Romagne avesse un membro nella Giunta di difesa della Repubblica Cispadana <.>

Avvocato Giulio Verzaglia segretario generale della Legazione di Forlì fu mandato a Milano anno 1818 in qualità di commissario pontificio per fare la divisione del Monte Napoleone in concorso colle altre Potenze interessate <.>

255v

È sempre vero che di ragione spettava alla città di Cesena il titolo di capoluogo della Provincia e non già Forlì in causa della sua topografica posizione riconosciuta città centrale del Dipartimento Rubicone. Questa ragione che non ametteva inciampi fece sì che la Repubblica Cisalpina a cui prevaleva più il ~~diritto~~ giusto che il favoritismo nominasse Cesena capo-luogo del Dipartimento Rubicone con suo decreto in data 25 fiorile anno 9 della Repubblica che corrisponde 15 maggio 1801, e sotto di essa venivano poste le città di Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini, e Pesaro coi rispettivi loro circondari. La non curanza di chi presciedeva questa città di Cesena fece sì che lasciarono cader di mano questa fortuna che gli veniva più dal caso, che dai ragiri, non seppero afferrare la circostanza favorevole per inalzare la lor patria, credettero di rimaner passivi su di un tanto interesse, addussero delle frivoli scuse <.> che Cesena era una città piccola e angusta e mancante de' necessari locali pel collocamento degli ufficii, onde non potè aver luogo la suaccennata superiore disposizione <.> Vi

furono però chi per mezzo di supliche ed imbrogli dipingendo Cesena inetta, seppero condur l'acqua al suo mulino approfittando della dabbenagine dei Cesenati, che per lo più discordi, e divisi per i maledetti partiti furono, e saranno sempre incapaci di magnanime imprese.

256r

Col motu proprio = della Santità di nostro signore papa Pio VII. alli 6. luglio anno 1816. della Provincia di Romagna ne furono fatte due cioè una composta della Legazione di Forlì e l'altra di quella di Ravenna.

Cessato adunque il Governo d'Italia e recuperato il S(anto) Padre il dominio delle Legazioni; spedì nella città di Forlì nel d(ett)o anno 1816. monsignor Pacca Tiberio di Roma delegato di Governo al quale poi tennero di seguito:

1816. Nembrini Peroni mons(ignor) Cesare di Ancona spedito dal papa Pio VII.

1816. Spina Giuseppe di Sarzana nella Liguria card(inal) Legato spedito come sopra <.>

1818. Sanseverino Stanislao principe napoletano card(inal) Legato spedito come sopra uomo molto benemerito <.>

1826. Rivarola Agostino di Genova card(inal) Legato a Latere in Ravenna e Legato in Forlì spedito dal papa Leone XII <.>

1829. Riario Sforza Tommaso di Napoli card(inal) Legato in Forlì spedito dal papa Pio VIII.

1833. Grimaldi Nicola di Treja card(inal) Legato di Forlì spedito dal pontefice Gregorio XVI.

1839. Spada Francesco di Roma Legato di Forlì e card(inale) spedito dal papa Gregorio XVI. morto in Roma nel X(m)bre 1843.

1842. Vanicelli Casoni Luigi cardinale Legato di Forlì spedito come sopra <.>

1844. Gizzi Pasquale cardinale Legato di Forlì spedito come sopra <.>

1847. Marini Pietro nativo di Roma card(inal) Legato di Forlì spedito dal sommo pontefice Pio IX.

256v

1848. 1849. Dopo gli avvenimenti delli 15. e 16. novembre 1848 in Roma il suddetto Legato partì dalla Legazione lasciando la direzione del Governo della Provincia al sig(no)r cavaliere Giuseppe Galleffi di Cesena il quale dopo essersi proclamata la Repubblica Romana li 9. genn(aio) venne egli confermato dal Governo della medesima come Preside della medesima Provincia <.>

1849. Nel mese di aprile il Governo della Repubblica nominò Preside della Provincia di Forlì il sig(no)r Laderchi <.>

Dopo la venuta dei Tedeschi che avvenne nel mese di maggio fu fatto Prolegato di Forlì il sig(no)r marchese Rafaello Albicini <.>

Poscia Pro-Legato marchese Paulucci dei Calboli nativo di Forlì.

1850 Da Pio IX. fu mandato come Delegato apostolico della Provincia di Forlì mon(signor) Lo Schiavo napolitano.

1853. Monsignor Giuseppe Milesi di Ancona parente del papa fu spedito Prolegato di Forlì il quale poi passò a Bologna e a Forlì fu spedito

1857. Monsig(no)r Pietro Lasagni il quale risciedette fino alla caduta del dominio pontificio <.>

257r

{Bianca}

257v

Dialogo tra Tizio e Sempronio
Sonetto

T: Messere vorrei fare il giornalista
S: Otteneste il permesso? T: Messer sì
S: Non t'occorre di più quand'è così
Mettiti all'opera, e che il destin t'assista.

T: Ma v'è certa cosetta che m'attrista
Io feci il pizzicagnolo fin qui
E vendendo salame tutto il dì
Poca scienza a dir il ver s'aquista

S: Che serve? Basta illudere la gente
Con quattro buone ciarle sputar tondo
E mostrarsi sfacciato ed insolente

Già di guasta mestieri sì fecondo
È grazia al cielo il secolo presente
Che per un di più non casca il mondo <.>

{Foglio a stampa, applicato dall'autore al volume.}

A TORQUATO TASSO FRAMASSONE (1)?

Siccome un uomo fuor di senno tratto,
Ti rinserrava il Duca di Ferrara
Ne la Casa de' Pazzi, ignobil atto
Che già malsano t'affrettò la bara.

Or che appresso tre secoli il reo fatto
Italia emenda e celebra tua cara
Memoria, socio te de l'empio patto
La congrega massonica dichiara.

Ma Tu spinto dal ciel, Torquato Tasso,
Cantor di Cristo sei, d'armi devote
A Dio, non già trombon di Satanasso!

Oh leva il capo e intuona a questi nani
Cantastorie, gonfiando ambe le gote,
– Vostro non sono! Via cogli altri cani! –
Perugia, 25 Aprile 1895. G. BRUNELLI.

1. Il 25 aprile in S. Onofrio a Roma il Carducci volle recarsi ad onorare il Tasso! Il Chiarini e il Panzacchi – poeti massonici anch'essi – in quello stesso giorno parlarono in altri luoghi di Roma sul gran Poeta.

258r

{Bianca}

258v

In occasione dell' famoso avvenimento dell'
l'ammnistia data da
Pio IX ai suoi suditi

Sonetto

Quando al Governo della Santa Nave
Pose il nocchier novello, e a lui fé dono
Dell'augusta, immortal gemina chiave,
Religion gridò: Mira qual sono!

Non era in volto minacciosa, e grave
~~Dal Golga~~ Qual dal Sina {sic} scendea fra l'ampo {sic}, e 'l tuono
Ma come in amoroso atto soave
Dal Gulgata {sic} reccò l'alto perdono.

Io vò: soggiunse, che giustizia e pace
Stringansi, e cessi ogni mal nata guerra
Allo spirar del tuo benigno zelo.

Vece d'angelo allor fia qual ti piace
Che nello spirito mai scendendo in Terra
Tanto rapì di sua dolcezza al Cielo.

Del Marchetti

259r

{Sul margine superiore, scritte di altra mano e di epoca differente: 1808. Somma riportata...}

ALCUNI SONETTI STRANI

{Acquaforte con fregio decorativo musicale. Foglio ritagliato e applicato dall'autore.}
capricciosi, e satirici

SONETTO

Lo studente che lasia {sic} Bologna

Petroniani fotuti, genia briconna,
Vi lascio, v'ho in cul, e vado via;
Vi maledisca il Ciel Gesù e Maria,
Gente porca putana, e bugerona.

Finalmente a veder vado Verona
Verona alma città, e patria mia,
Ove genio bontade, e cortesia,
Finalmente ritrovo ogni persona.

V'incenerisca il Ciel orrido e tristo
Asilo di sozzure e popol rio,
D'iniquità a lupanari misto.

Aborti di natura in odio a Dio
Gente più ria del traditor di Cristo
Ladroni infami, e scellerati addio.

259v

In occasione del colera del 1835
si vide il seguente
SONETTO

Regge le Due Siciglie un de' Borboni
Stirpe in odio agli uomini in odio a Dio <.>
Il Tebro, e le magnanime Legazioni
Domina un frate or imbecille or rio.

A prence imbelle popoli son proni
D'Arno genti tolti all'onor natio.
Ricchi Lombardi e Veneti leoni
A un despute {*despota*} del Nord pagan il fio <.>

Un masnadiero Modena governa
Sciède {*sic*} superba in Parma una putana
Che {*Ch'è*} del mondo e di sé vergogna eterna <.>

Tien Genova il Piemonte, e la Sardegna
Un traditor più nero di Satan[n]a
Ecco il colera che in Italia regna.

Cesare Montalti

260r

Allor quando il mon(signor) Antonio Cadolini vescovo di Cesena diventò erede dell' capitale Aguselli²⁶ si vide questo

SONETTO

fatto in occasione che andava a Forlì
ad evangelizare il clero di d(ett)a città

O Forlivesi allerta! Cadolini
A predicar ai vostri preti viene <.>
I Cesenati che vi voglion bene,
V'avvertan che anche voi non assassini.

Ha una smania costui per li quatrini
Che notte e di gli gira per le vene
Né anatemi lo trattengano né catene
Se può arricchir a spalle de meschini.

O Forlivesi allerta! Or ben badate
Ch'ei non attacchi questa malattia
A vostri preti colle sue ciarlare <.>

Di sassi a furia or su cacciatel' via;
O di sua pelle una bandiera fate
Che ai birbi pari a lui d'eseempio sia.

26 Monsignor Francesco dei conti Aguselli, già vescovo di Cesena, per via testamentaria lasciò in eredità il suo patrimonio, con l'obbligo dell'aggiunta del suo cognome e dell'arma di famiglia a monsignor Cadolini, che solo rare volte si fece chiamare Cadolini-Aguselli.

{Sul margine sinistro:} I Masi, e il Casalboni in trufferie sono i seguaci del buon Antonio Maria
{Cadolini} <.>

260v

Il tenente dei carabinieri pontifici chiamato Giulio Corelli conte di Faenza dopo li avvenimenti del 1831. governò Cesena con alquanto di rigore e per essere di una statura gigantesca non andò esente da critiche <.>

Sonetto colla coda

Date a gambe: chi vien? Vien Corelli
Da cui non salvarian le carafratte
Con quel suo brando così forte ci batte
Che smaglia e squarta l'uom sino a brandelli <.>

Par che abbia in corpo mille Mongibelli
E tocchi col cimier la Via di Latte
Per Dio che ei naque dalle ardite schiatte
Di quei che in Flegra furan a Dio ribelli <.>

Fuggite orsù! Ma che, non mi ~~abbadate~~ obbedite
Sghignazzate = Messe, ~~noi ridiamo~~ se noi ridiamo
E stiamne saldi, or la cagion n'udite:

Questi che voi pingete un Farcutte
Un Enceladdo un Briereo teniamo
Da men d'un vilissimo Margutte

Ei vada Calicutte
Ivi chi sa non faccia e mari e monti
Fallano in iste rive i Rodamonti <.>

261r

Al merito esimio del sig(no)r maestro di musica
il sig(no)r cava(lie)r Giovachino Rossini
nostro romagnolo

Genio immortal, che nel più eccelso loco
Siedi gigante di Armonia nel Regno,
Cui sempre nuova nel fecondo ingegno
Piove la fiamma del celeste foco.

Te il Nilo e il Pò, te il Gange e l'Orenoco
Di mille palme a un grido sol fan degno:
E v'è tua fama oltre l'usato segno,
Sì che al suo volo il basso mondo è poco.

Di Mida è ver, la non mai spenta prole
Volge moverti guerra ogni pensiero

Come noturno augel che abborre il Sole <.>

Ma tu dal soglio eterno, ove t'assidi
Pel concorde voler del mondo intero
Vedi i nemici tuoi, trionfi e ridi <.>

di Ottavio Tasca milanese

261v

All'e(minentissi)mo principe il card(inale) Nicola Grimaldi che sull'agosto del 1839 dipartivasi dalla Legazione di Forlì. Del suo pacifico e provido reggimento lascia nell'intera Provincia rara e durevole ricordanza <.>

Sonetto

Per te il furor delle civili spade
Signor già domo, vergognando tace,
E alle belle d'Emilia egre contrade
Sorridente astro di pace.

Per te sorta ad onor virtù verace
Più con ali dimesse il suol non rade:
Per te dal volto della colpa audace
Il vel bugiardo d'innocenza cade <.>

Per te bilancia, e brando ultra di gravi
Onte ricovra Astrea; per te l'impero
Volge benigno delle Sante Chiavi.

E a noi ti furi = Aih! {sic} Speme obliqua! Ahi vanto
Spento anzitempo... Al nostro amor sincero,
Di te che resta? Desiderio e pianto.

di d(on) Cesare Montalti

262r

Parodia

all'anzidetto sonetto del sig(no)r card(inale) Grimaldi

Per te il furor delle ribelle spade
Signor si rese ardito, e il giusto tace:
E alle belle d'Emilia egre contrade
Toglieste il primo ben, astro di pace <.>

Per te avvilita la virtù verace
Vi è più sempre dimessa il suolo rade
Per te sul volto della colpa audace
Il vel di libertà surse e non cade <.>

Per te bilancia e brando ultra di gravi
Onte depose Astrea, per te l'impero
Turbòssi troppo delle Sante Chiavi.

Da te ti furi! Oh vera sorte, oh vanto!
Sorge il bel tempo al nostro cuor sincero.
Di te che resta <?> Vitupero e pianto.

262r

A Pio VII un impiegato che dimanda una grazia
Sonetto

Sommo Pastor della Cristianità
Gran vicario di Cristo e della fè
Depositario e fonte di pietà
Venerabil dal capo insino al piè.

Dodici scudi che mi deste già,
Mi son stati ridotti a due via tre
Da un tesoriere zelante che non sa,
Che erano dodici apostoli per me.

Dodici mesi ha l'anno, e niente più
Due via dodici sono l'ore del dì,
Dodici segni ha il Sole collasù.

Tutto è dodici al mondo e niuno ardi
Alterarlo giammai da quel che fu.
Solo al dodici mio si fa così.

Pio sette volte e più
Deh fa' che torni il dodici a mio prò
Ché sette volte il piè ti baccierò.

263r

Pria che il ciel fosse, il mar, la terra il foco
La Musica s'udia per ogni loco.

Oggi per sin la serva, e il guardaporte
Suona modestamente il piano forte <.>

Sonetto

Giulio Cesare che passa il Rubicone

Venne girò tre volte orrido il guardo
Tre stette colla fronte incerta e china
Poi: Si vinca, o si pera <;> a me (che tardo?)
Già l'impero del mondo il ciel destina;

Disse, e gittò di là dall'onde il dardo
La sua sfidò nella commun ruina,

Col petto urtò del destrier gagliardo
La contrastante libertà latina <.>

Cesere {sic}, perirai: Vinto il Senato
E l'Italia, e Roma, a superar ti resta
La ancor viva in un Bruto ira di Cato.

Forse il vide, e temea, ma che non pòi
Misera di regnar sete funesta
Quando cangi in tiranni anche gl'eroi?

di Lorenzo Fusconi di Ravenna

263v

Un abbate che si presentò all'esame per farsi frate e non passò, in torno al suo esame egli scrisse il seguente

Sonetto
fatto per dimanda e risposta

Che cosa è il frate? - Incominciò l'esame
È una maschera – disse Constantino
Chi l'inventò? - La furberia la fame
Chi lo mantiene? - Il Coglione, il coglino;

Cosa è Coglion? - Coglion è quel salame
Che crede il frate un uom santo e divino;
Cosa è Coglin? - Coglin è quell'infame
Che coglie dai Coglioni il grano e il vino;
Cosa è convento? - Un nido di bricconi;
E la vita monastica? - Impostura
Durerà? - Finché durano i Coglioni:

Stupito il Provinciale a tal bravura
Lo bacciò l'abbracciò, gli fè dei doni
E gli mise il cappuccio a dirittura <.>

Il S(anto) Uffizio condannò a 5. anni di carcere l'autore di d(ett)o sonetto che si chiamava Vetri. Il papa Pio VII lo graziò di alcuni anni ma prima di sortire dal carcere lo volle sentire il sud(ett)o sonetto recitare dal detto sig(no)r abbate Vetri <.>

263r

Confessione di Napoleone 1.º
in forma di dialogo

SONETTO

Napoleone: In Dio non mai credei nepur nei santi
Confessore: Ebben sei preparato al pentimento?
Napo: I peccati commessi con tanti e tanti
Confes: Questo tel credo senza giuramento.

Napo: Sacrificai la vita oh Dio! di quanti
Conquistai Provincie e tutte a tradimento
Confes: Che valore che eroi! Tutti i birbanti
San far così senza fatica e stento.

Napoleo: Spogliai uomini città quanti ho potuto
Ré, cardinali papi ho imprigionato.
Confess: Pur troppo fu così baron futtuto.

Napo: Di prender l'Inghilterra avea giurato
Confessore: Assolver non ti posso sei perduto,
Ché l'Inghilterra è caso riservato.

265v

Epigramma
sopra Lucrezia Romana

Si fuit ille tibi Lucretia gratus adulter
Immerita ex merita premia morte capis
Siu potius casto vis est illata pudori
Quis furor est hostis crimine velle mori <.>

Tu sei grande tu sei Pio
Tu sei l'uom più caro a Dio
Ma se brami esser felice
Taglia il male dalla radice
Fa' cessar l'empia scuola
Dei figliuoli di Lojola <.>

Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette
Siete serve ma regnate
Nella vostra servitù <.>

Forti noi, voi belle siete
E vincete in ogni impresa
Quando vengono in contesa
La bellezza e la virtù <.>

Aviso per
una latrina =
Se col dito il cul ti netti
Nò nel mur ma in bocca metti <.>
L'abilità di ogni coco
Finisce in questo loco <.>

265 bis r

{Foglio applicato al volume dall'autore.}

Epitaffio

Qui giace Rosolia ridotta a morte
Per aver troppo amato il suo consorte;
Unica modo, e veramente nuova
Che fra le donne credito non trova <.>

265 bis v

A Sua Santità
Leone Decimoterzo
Sonetto

Signor immortal che nel più eccelso loco
Le mistiche Chiavi del Celeste Regno
Da Dio affidate al tuo grande ingegno
Piove la fiamma del celeste foco
~~Al tuo dir Per te tutto il mondo in blocco~~
~~Di te se ne parla in ogni loco~~
Di mille palme a un grido sol fan degno
E va tua fama oltre l'usato segno
Sì che al suo volo il basso mondo è poco <.>

266r

Don Cesare Montalti invitato dalla signora Marianna
Romagnoli moglie di Romualdo Mami
a fare il suo ritratto in una
conversazione, improvvisò
il seguente
Sonetto a rime
obbligate

Nel mille sette cento sessant'otto
Naqui del Savio sovra una collina
E mia madre per farmi pel dissotto
Ahi! tre volte gridò la poverina <.>

Son bruno come un Cafro, o un Otentotto
Travaglio e sudo alla Teba fucina
Amo il presciutto, e del capon son ghiotto
Ed al pozzo antepongo la cantina.

Dico la messa e mai non ho un bajocco
E pur tal volta quando mi vien fatto
Son con le donne a maneggiar lo stocco <.>

Fù chi mi disse poeta, e chi mi disse matto
Ma niun vi fu, che mi dicesse allocco:
(File {finale?}) Tu ridi, è questo il mio ritratto <.>

266v

Confessione di Giovanardi avvocato
di Bologna
uomo molto pregiudicato, fatta
a Sua Eminenza il cardinale Antonelli,
e relativa assoluzione

Sonetto

Giovanardi: Genuflesso ai tuoi piè ministro santo
Or che si grida d'ogni mio peccato
Aprir ti voglio il cor, molto ho rubato,
Ma per la Chiesa salmeggiando ho pianto <.>

Tesi agli amici, ed ai parenti aguato,
Firme ho mentito, ed ogni legge ho infranto,
Ma suddito fedel, padre, mi vanto,
Che per la buona causa fui fischiato.

Antonelli: Del tuo breve falir, povero figlio,
Ogni rimorso in tua coscienza pera;
Che non offusca poca nube il Sole.

Io pur falsificai fede, e parola.
Diedi all'Erario, ed agli aver di piglio;
Io ti assolvo, figliuol, guardami, e spera.

267r

Grande accademia vocale che av<r>à luogo
nel teatro di Torino nel 1859
Programma

1. Aria del Nabucco = Oh! Prodi miei segu<i>temi cantata dal ré di Torino Vittorio Emanuele II.
2. Gran coro degli italiani nel Ernani Siam tutti una famiglia &c <.>
3. Duetto nella Luisa Miller = Andrem raminghi e poveri dove il destin ci porta cantato da duchi di Modena e Toscana <.>
4. Aria nella Maria Padilla = A te mi affido, o caro cantata dalla duchessa di Parma.
5. Aria della Traviata Gran Dio morir sì giovane che ho penato tanto cantata dall'imperatrice d'Austria <.>
6. Aria di Chi la dura la vince Oh! Povero Gennaro di te che mai sarà cantata dal ré di Napoli <.>
7. Aria del Nabucco = Oh! Di quell'onta agravasi questo mio crin canuto eseguita da Pio IX. che gentilmente si presta <.>
8. Coro nell'opera La sonambula Oh fosco cielo, o notte bruna cantata dai preti <.>
9. Aria nel Nabucco = Tremano gl'insani del mio furore cantata da Napoleone III.
La direzione dell'Accademia viene affidata al Ministero e
a Cavaur {sic} = Biglietto d'ingresso a gratis <.>

La calunia è un venticello
Una aurette assai gentile
Che insensibile e sottile
Leggermente e dolcemente
Incomincia a sussurar <.>

267v

Anno 1896

Nella {sic} giorno 22 ottobre 1896 che l'autore di questo sonetto ~~che~~ rinnovava dopo 50 anni
il santo sacrificio della messa
sua pubblica confessione

SONETTO

Passati or sono cinquant'anni
Che mi misi a dire la santa messa
Sperando di cor frutti in grande messa
Aimè! Furono tutti disinganni <.>

Dell'oro non sol sentj gli affanni,
Ed' Eva la figlia nel mio cor impressa
Flagello ognor ~~nel mio al~~ dell'alma opressa
Molto folleggiò sotto de' miei panni.

Or che di questa vita raminga, e pesta
Dieci lustri ho già sprecato
Oggi l'occasione a me ben si presta

Che del mio giubileo ne faccio festa
Piangere di cuore il mio peccato
Che almen sia di Dio ciò che resta <.>

d(on) Fr(ancesco) Zarletti

268r

Sullo stesso argomento
Sonetto

Dieci lustri oggi son già compiti,
Che io all'altar qual levita indegno
Inalzai l'ostia al Dio del gran Regno,
Che pronto accorre a noi pentiti.

Gioja fu per me signori riveriti,
Per quanto dir possa uman ingegno
Mai arriverà giungere al segno
Cosa sia l'essere da Dio ferriti.

Per molti anni portai nel cor scolpito

Questa gran sintilla {sic} d'amor divino
Ma ahimè! col tempo andò svanito <.>

Ogni fiamma d'amor arrestò il camino
Ma una voce dall'alto al questo cor contrito
Disse: Guarda al Ciel, e non sarai meschino <.>

268v

In occasione delle campane del duomo
Sonetto offerto al sig(no)r
d(on) Giuseppe Brunazzi camerlengo
della cattedrale 1897

Sire, chi avrebbe mai oggi pensato
Per una sola campana rotta e fesse
Dalla torre giù saltar l'altre dovesse
Per aver un dopio assai meglio concertato?

Nella storia antica non si è riscontrato
Che un'opra sì grande e forte si facesse,
Né pur quando abbondante fioria la messe
Sol per te, o camerlengo, tutto si è apianato <.>

Sire, quando il Sol nasce, e quando muore
La voce de tuoi bronzi sarà da me udita
Prostrato a terra avanti al mio Signore <.>

Placar mi studierò il suo divin furore
Allora tutta in me tornerà la vita
Questo è quel suon, che rapisse il core <.>

269r

Origine DEI COGNOMI

Tutti sanno, che non sono ancor molti secoli le persone venivano chiamate col nome proprio soltanto; e che poi onde distinguersi, si fece uso del cognome che diede origine alle famiglie. Oggi ancora molti popoli orientali in ispece si distinguono col nome del padre; e nell'Europa nostra eziandio, come sarebbe a dire Giovanni di Severo, Pietro di Antonio e così discorendo, annunciando la paternità; questa tiene il luogo del cognome <.> I cognomi poi adottati dagli altri popoli ebbero origine da varii attributi, o circostanze speciali del primo che li assunse, o tallora dal così detto soprannome che portava, trasmesso poi alla sua discendenza, come veggiamo tallora avvenire, che taluno è più conosciuto pel suo soprannome, che pel nome di famiglia.

In Italia in ispece da varie fonti si trassero i cognomi, e di alcune famiglie andrem dicendo a saggio, e dalle quali si potranno dedurre le altre, che tutte certamente sarebbe cosa impossibile nel numero immenso dei nomi di famiglia, e delle circostanze che diedero loro origine.

269v

Alcuni cognome provennero da passioni, e dall'indole dell'individuo che primo li portò; per esempio Gioja, Guerra, Gaudio, Piacere, Altieri, Scelvatico, Baldini ecc.

Secondo dalla deformità, o dalle forme del corpo, e si ebbero i Dal Zotto, Zoppi, Gobbetti, Nanni, Magri, Grossi, Magrini, Bellini, Forti, Bassi, Longhi, Corti ecc.

In terzo luogo dal colore dei capelli e dal viso, quindi Rossi, Rossini, Rossetti, Biondi, Negri, Negrini, Castagna, Bianchi, e derivati Bianchini, Bianchetti ecc. Moro, Moretti, Verde, Foscari, Calvi, Ricci <.>

In quarto luogo dall'età: Vecchi, Giovanetti, Ragazzi, Ragazzini, Donzelli ecc. Eterni <.>

In quinto luogo dal nome di nascita del padre De Giovanni, De Toni, de Cecco, Zanetti, Martini, Nicolini, Cesari, Albertini, Lambertini, Carlini, Antonelli, Giuseppini, Giacomelli, Giacomini, Ruggeri, Orlandi, Marcolini.

Sesto luogo dai gradi: Ré, Duca, Marchesi, Conti, Visconti, Baroni, Nobili, Marchionni, Cavalieri ecc.

Settimo militari: Soldati, Fanti, Generali, e Caporali, e via discorrendo <.>

Ottavo dalle arti, mestieri, o professioni che esercitavano e sorsero le famiglie: Muratori, Marangoni, Barbieri, Fabbri, Molinari, Calzolari, e derivati Medici, Mercadante, Ballarini, Beccaria, Sartori, Cappellari, Orefici

270r

Argentieri, Calderari, Pellizzari, Marescalchi, Ferrai, Maestri, Scolari etc.

Non dai luoghi in genere donde venivano, e dove abbitavano quindi: Dal Monte, Monti, Piani, Dal Colle, Bosco, Montanari, Pozzetto, Fontana, Prati, Dall'Acqua, Valle, Ponti, Castelli, etc.

Decimo moltissimi cognomi dalle città e castella quindi Da Teodorano, Da Falcino, da Paderno, Pisani, Bolognesi, Parmeggiani ecc. Carrara.

Undecimo da animali: Leoni, Orsi, Orselli, Gatti, Cavali, Manzi, Manzoni, D'Agnelli etc.

Duodecimo dai vegetabili: Peretti, Meli, Persico, Dal Pino, Pindemonte, Viola, Rosa, Rosini, Garofolo etc.

Queste sono le principali fonti a cui se ne potrebbero aggiungere molte altre, però di non di altrettanto numerosi esempi, come dalle monete: Ongaro, Zecchini, Franchetti; dalle pietre preziose: Diamante, Rubini etc. ma bastino le fin qui dette, onde dare una idea di tante curiose derivazioni dei cognomi che tanto contrastano tallora fra chi li porta, e quel primo che li istituì nella famiglia <.>

270v

{*Bianca*}

271r

FAMIGLIE NOBILI
che furono e sono la gloria della
patria per meriti
di valore e virtù

{*Stemma Abbati*}²⁷

1.^a

La famiglia degli Abbati vennero di Toscana a Cesena l'anno 1379. Di questa famiglia vi sono stati uomini prudenti ed onorati nell'uso delle armi, come in lettere. In armi vi fu Cecchino detto Padre della patria. Francesco cavaliere di S. Stefano, fu giovane valentissimo, che se la morte non lo avesse

27 Tutti gli stemmi che seguono sono disegnati a inchiostro dall'autore.

tolto così presto da lui si sperava grande riuscita. Di questa famiglia fu il famoso dottor Ettore stato per ben due volte governatore della Rota di Fiorenza, uomo notabilmente scienziato, di pietà, e religione singolare. E la prima volta che cominciò a dar saggio del suo sapere

271v

fu nella Rota di Ferrara. Dopo questa se ne passò alla Rota di Genova, e quivi mostrò quanto fosse acuto d'ingegno e di sotil avvedimento, mentre lo addimostrò in una causa che da cinquanta e più anni pendeva in quel tribunale. Lite che si aggirava fra mille e mille difficoltà, sia pel soggetto che per il merito giacché vi avevano parte le due più rispettabili famiglie di quella illustre città cioè la famiglia Doria e Spinola. A niun altro personaggio di quella Rota era mai bastato l'animo accomodare quella differenza, ed egli nello spazio di 14. mesi l'accomodò con soddisfazione d'ambe le parti, che ciascuno restò soddisfattissimo, per cui vi lascio immaginare se si procacciò poca stima e rispetto presso queste famiglie principesche. Di là passò a Firenze per la prima volta e terminato il suo triennio se ne andò a Roma e quivi esercitò l'avvocatura per lungo tempo, ove fu chiamato per la seconda volta a Fiorenza per Uditore di quella Rota dal Gran Duca, e quanto fosse ben visto da quelle Altezze Toscane si può comprendere dalle cause che ebbe a trattare, ed all'onorevole servitù che ebbe a prestare a sua emi(nen)za il cardinale de Medici, mentre seguì in Fiandra come maggiord'omo i suoi due figli Francesco e Pietro de Medici, ed avendo dato saggio d'uomo esperto delle cose della guerra gli fu data un'insegna.

272r

E dopo aver tenuto questo impiego con quell'onore e riputazione che si conveniva lo rinunciò, e ne ebbe il suo ben servizio e così se e tornò a casa ove prese moglie della stessa famiglia del fratello suo cav(alie)r Camillo uomo ancor esso di lettere e saggio che già da gran tempo amogliato sortito avea parecchi figli uno era il dottor Mario stato podestà nella città di Fano uomo nelle lettere eruditissimo. Quanto si è detto della nob(ile) famiglia Abbati di più interessante si è questo che tessendo il discorso dalla sua venuta in Cesena che fu del 1379. sino al 1644 più oltre giunger non posso per mancanza di notizie. Questo è certo che durò questa famiglia in Cesena per ben un altro secolo e si mantenne sempre florida ed in grande estimazione. Ben però posso dire che questa famiglia oggi è estinta e che i suoi beni passarono in causa di passaggi di donne nella nob(ile) famiglia Aguselli.

Molti di questa famiglia furono amessi al Consiglio <:>

Francesco di Cecchino Abbati 1393

Pietro degli Abbati l'anno 1434

Cecchino Abbati fu l'anno 1452

Gio(vanni) Antonio Abbati l'anno 1456

Abadone Abbati fu l'anno 1486

Pietro di Cecchino Abbati 1504

272v

Francesco Abbati fu l'anno 1527.

Pietro Abbati fu l'anno 1566.

Mario Abbati fu l'anno 1575.

Dot(to)r Ettore Abbati fu l'anno 1625.

F. Pietro Abbati fu l'anno 1636.

Pasolino Abbati fu l'anno 1644.

Camillo Abbati fu l'anno 1566.

Ventura degli Abbati fu vescovo di Bertinoro nel 1598 così Cesare Brissio nella sua *Relazione a Clem(ente) VIII.* era dottore dell'una e l'altra legge, e Giambattista Rossi Vendimini dice che fu fatto

vescovo di Bertinoro del 1429. da Martino V. In Forlì diede l'abbito da prelado a Sinibaldo Ordelaffi con grande solennità figlio di Antonio Ordelaffi an(no) 1458.

S'estinse det(t)a nob(i)l famiglia nella persona del dot(to)r Alessandro e ciò seguì il dì 27. genn(aio) 1719 <.>

Abbate Pasolino sopra nominato nei Consiglieri fu ammazzato da un uomo servitore di Giuseppe Torelli con una carubina li 19 agosto 1679. in casa del medesimo Torelli, come pure Antonio Abbate fu ammazzato da un Fattiboni <.>

{*Stemma Arrigoni*}

La famiglia Arrigoni viene da Ravenna <.>

273r

{*Stemma Albizzi*}

2.^a

La famiglia degli Albizi, o Albizi fu un'antichissima famiglia di Arezzo in Toscana poi di Firenze; quali per le discordie civili del paese furono costretti di lasciare la patria. Con Rinaldo lor parente, se ne vennero a Cesena l'anno 1461. Di questa Casa furono li seguenti uomini illustri; Illaro vescovo di Cagli, Nicolò uomo prudentissimo, Vincenzo e Carlo giovani di vita esemplarissima e Gio(vanni) Battista dottore integerimo. Di questa famiglia Francesco fu uno di quelli che maggiormente la illustrò, imperciocché dopo essere vissuto in matrimonio alquanti anni con la nobil donzella Francesca Martinelli, rimasto vedovo, se ne venne a Roma, ove intraprese la via ecclesiastica, unico mezzo in quei tempi per salire in alta {*sic*}, per cui unendo all'ingegno, destrezza e nobiltà, e doviziosa venne creato cardinale da Innoc(enzo) X l'anno 1654. Coprì cariche non i<n>diferenti. Fù assessore del S. Ufficio in ambe le leggi peritissimo. Fu poeta oratore esimio. Compose varie opere sopra l'eretica pravità. Morì li 5. 8bre 1684. in età di an(ni) 96.

273v

Vi fu anche il sig(no)r canonico Francesco di lui nipote canonico in S. Pietro di Roma e maestro di S. Spirito di virtù e meriti preclari. Questa nob(ile) famiglia che oggi la patria ne deplora la perdita²⁸, oltre essere di grande estimazione era anche doviziosa da sorpassare qualunque altra de' suoi tempi per le grandi eredità colate in detta Casa, una delle quali fu quella che fece in Bologna dalla nobil famiglia Fava, in cui ereditarono ricchezze immense. Gran lusso, e grandiosità nelle fabbriche come lo addimostrano, e il suo palazzo urbano e la sua villa detta di Belvedere, non che le chiese principali arricchite di belle cappelle fatte senza risparmio veruno. Ciò che possa esser costato quella villa di Belvedere lo sà Iddio; solo dirò ciò che scriveva il card(inale) Francesco da Roma al nipote mentre lo pregava gli somministrasse altri mezzi: "Rimango stupito, egli diceva, che mi dimandiate altri denari giacché ve ne hò spediti tanti che si sarebbero, a mio credere, potuto indorare tutte le foglie della villa che sono negl'alberi". Così da una lettera da me letta nell'archivio di detta famiglia esistente presso li sig(nori) m(archesi)²⁹ Ghini. Da detto archivio venne portato via, e chi fu, fu il sig(no)r d(on) Cesare Montalti il processo manoscritto del famoso P. Sarpi Servita uomo, allora sospetto di eresia, che oggi ci saressimo messi a ridere, giacché questo uomo in ultimo non fece altro che sostenere la causa di Vene-

274r

zia sua patria, contro il pontefice Paolo V. che pretendeva di abolire certe leggi di quella Repubblica.

28 *Dapprima patria, poi in parte depennato e corretto sotto la riga.*

29 *Nell'originale sig: m: m:.*

Di questa famiglia sono stati nel Consiglio li segue(n)ti:
Francesco degl'Albici fu l'anno 1462.
Nicolò degl'Albici fu l'anno 1527.
D. Gio(vanni) Battista degl'Albici 1573.
Maso Albici fu l'anno 1569.
D. Francesco Albici fu l'anno 1625.

Violante Martinelli moglie del card(inale) Albici fu di bellissimo aspetto dotata di meriti singolari in morte che fu li 5. d'agosto 1623. gli venne fatta la presente ottava <:>

Tenea nel vago suo giardino Amore
Una Viola leggiadretta e bella
Che spargea d'ogni intorno ameno odore
Onde sentiasi in questa parte in quella
Star pallida e languente dal furore
Recisa ohi! me dall'empia morte fella.
Qui giace estinta, e seco esti(n)ta giace,
Amor, le grazie, e il vero onor, la pace.

Il cardinale Francesco Albizi partì da Cesena per differenze avute colla famiglia Dandini <.>

274v

{*Stemma Aguselli*}

3.^a

1243. Bastardino degl'Aguselli 1352.

La nobilissima famiglia Aguselli venne da un certo Augusello ill(ustrissi)mo principe e cavaliere germanico il quale fu condotto in Italia dal cardinale Egidio Carillo Legato d'Innocenzo VI. e si trovò con quello a scacciare da Cesena il tiranno Francesco Ordelaffi e con questa occasione fu lasciato governatore di Cesena. Per molti anni tenne detto comando, e sin da lora {*sic*} cominciarono ad abitare detta città, frà i quali vi furono famosi guerrieri: Giovanni, Galeotto, Sanienello {*Savanello*}, Augusello, Francesco, ed altri. Dominarono il castello di Linara che rilevarono dalla Mensa di Sarsina come da diploma di quella Cancelleria vescovile. Questo feudo gli venne poi tolto dalla R(everenda) Camera abbenché la famiglia non fosse ancora estinta. Avenne in questo castello l'anno 1386.³⁰ alli 24 giugno un fatto molto tragico. Di notte tempo {*sic*} fu scalata la rocca di Linara dove abitava il conte Orazio Aguselli con sua moglie ed un figlio di 7. anni da un certo Menghino Baldazzi con altri, e ciò fece per vendicarsi perché il d(ett)o conte aveva fatto uccidere

275r

alcuni anni avanti il suo padre. Questo Menghino poté con delle manaje rompere le porte ed arrivare nella stanza ove dormiva il conte colla moglie e il figlio. Il conte poté dalla fenestra dimandare ajuto ma pochi vi erano in quel castello giacché erano andati a mietere il grano allora conobbe essere vicina la sua morte e si mise a discrezione del nemico pregandolo a voler almeno lasciar vivo il figlio, Menghino disse Nò <.> *Se tu quando uccidesti mio padre avessi ucciso ancor me ora non ti troveresti in questo punto* <.> Lo scannarono alla presenza del padre e poi il conte e la moglie la misero in camicia in prigione <.>

Seg<u>itano tutti quelli che di questa famiglia sono stati del Consiglio <:>

1512 morì nel fatto di Ravenna Gian Fran(cesco) Aguselli capit(ano) dei cavalli
Marco Aguselli l'anno 1373.

30 *Altre fonti datano il fatto al XVI sec.*

D. Antonio Aguselli l'anno 1377.
Giorgio Aguselli l'anno 1452.
Conte Augiello {*Agusello*} Aguselli 1482.
Carlo Idebrando {*sic*} Aguselli 1504.
Stefano Aguselli l'anno 1504.
Conte Samuello {*Savanello*} Aguselli 1524.
Giulio Aguselli l'anno 1530.
Antonio Maria Aguselli 1542.
Gio(vanni) Francesco Aguselli 1573.
Conte Gian Giacomo Aguselli 1610.
Conte Gio(vanni) Frances(co) Aguselli 1625.
Flavio Aguselli l'anno 1625.
Tommaso Aguselli l'anno 1728.
Ant(onio) Ubaldo Aguselli fu l'anno 1696.

Monsignor Francesco Aguselli vescovo di Cesena fu uno frà quelli che nobilitasse questa famiglia. Egli era nato in Cesena li 12. agosto anno 1724. Fu primieramente canonico pieno d'ogni virtù

275v

per dottrina basti il sapere che egli fu professore di diritto {*sic*} canonico in questa nostra città per ben 20 anni dove tenne cattedra con ammirazione di tutti i dotti <.> Fu fatto vescovo da Clemente XIII. di Cesena sua patria l'anno 1763. Primieramente ebbe a fatticar molto in causa di quelle due fazioni così dette i Capelloni, e i Capelletti, fazioni che molto compromettevano, mentre si era in qualche sito della città venuti alle mani, e minacciava una grande disgrazia su tutti, giacché il suo predecessore mons(ignor) vescovo Urselli {*Orselli*} da molti si voleva come santo venerare negli altari e da altri nò. Questo antegonismo {*sic*} di religione giunse sino a Roma al di cui assenso le parti si sottomisero, e poterono se non togliere almeno calmarle. (Certamente che oggi si riderebbe). Fù veramente per questa città e massime al vescovato di Cesena di grande utilità, e soglievo, imperciocché, seppe mediante la sua gran perizia ~~saper~~ nel svolgere le carti {*sic*} degli archivi, qual cosa appartenesse, o non appartenesse a questa parrocchia, o a quella; qual fossero gli abusi e quali gl'usi, e fin dove si dovea estendere il potere laicale sul sacerdotale, e così viceversa. Di tutte queste cose, ne deve avere il vescovado un prontuario in cui a' prima vista d'occhio si sà ciò che le rispettive Chiesa che compongono la diocesi possegono, ed in sostanza, ed in altro che le possa appartenere. Fece intero(m)pere certi littigi,

276r

raccogliere scritture che potessero esse<re> utili alla patria storia siccome di queste cose ne era appassionato. Celebrò un sinodo il gior(no) 16. 17. 18. giugno, nel quale riformò molti punti assai necessari ai tempi d'allora cioè nel 1777. Cosa che poi in seguito venne ripetuta da m(onsignor) Cadolini il giorno 24 e 25. aprile l'anno del giubileo 1825. in questa nostra cattedrale. Finalmente ebbe a vedere nel finire del 1777. amplificata la sua diocesi di moltissime parrocchie che appartenevano alla Chiesa riminese, che Pio VI volle unite alla Chiesa cesenate e ciò per molti motivi, come da una bolla delli 11. di giugno anno 1777. Cosa che diede molto a dire, ma che fatta più non si guasterà.

Era in mente di molti, che avendo riglesso alla dottrina, e purità di mente di m(onsignor) Francesco Aguselli, potesse essere promosso alla sacra porpora dall'immortale suo concittadino Pio VI., e sarebbe stato per la sua gran perizia nei s(acri) canoni. Ma si vide per un pontiglio delusa sù di lui ogni speranza. Egli avea in contrario la nobiltà allora potente; Pio VI. lo voleva traslocare a Pesaro, questi non acconsentiva, dicendo *Se ho dei demeriti mi si faccia un processo*. Dopo avvenne al pontificato di Pio VI ciò che avvenne e monsignor Francesco moriva in Cesena con queste parole in

bocca Nemo acceptus est propheta in patria sua il giorno 8. gennaio 1791. Dopo lui Cesena non vide più per Pastore un concittadino. {*Aggiunto in un secondo tempo dall'autore:*} Meno quando fu eletto mon(signo)r Paolo Bentini anno 1872.

276v

FRANCESCO, CAESENAE. EPISCOPO.
EX. PATRICIA. GENTE. AGUSELLIA.
MORUM. SUAVITATE. INTEGRITATE. VITAE.
SPECTATISSIMO.
OLIM. IN. LYCEO. PATRIO. JURIS. CANONICI.
INTERPRETI
XXVII. AN: MENS: VI. ANTISTITIS.
MUNERE. SANCTISSIME. OBITO.
VERE. PAUPERUM. PATRI.
IN. SECUNDIS. HUMILLIMO.
IN. ADVERGIS. FORTISSIMO.
AETAT. LXVI. ANNOR. MENS. V. VITA. FUNCTO.
VI. IDUS. JANUARIAS. MDCCXCI.
JACOBUS. FRATER. ALOISIUS. CANONICUS.
OCTAVIUS. FRATRIS. FILII.
CUM. LACRYMIS.

Oggi questa nobilissima famiglia è estinta imperioché il sig(no)r conte Ottavio restò vedo<vo>, senza prole per la morte della sig(no)ra contessa Maria Franchini avvenuta nel genn(aio) an(no) 1814. Si sarebbe potuto rimaritare, ma per storture di capo trascurò sino a tanto, la sera delli 20 luglio 1825. passò ai riposi eterni, lasciando erede fiduciario mons(ignor) vescovo Cadolini uomo molto astuto, coll'obbligo di un assegno al fratello prelado e can(onico) mons(ignor) Luigi Aguselli <.> Della robba di questa famiglia ne ebbe cani, e porci.

277r

{*Stemma Angelini*}

4.^a

Gli Angelini vennero d'Alemagna a Cesena l'anno 1466. Di questa famiglia fu Pier Antonio vescovo di Sutri e Nepti che con gran prudenza governò Roma molti anni con molta prudenza. Vi è stato un capitano Angelini huomo di molto valore, ed il dottore Alessandro quale è stato Uditore di Rota in Bologna, ed ha servito anche il duca di Mantova come suo Uditore, ed è stato ambasciatore di detta Altezza al ré di Spagna Filippo 2.º quindi terminata la sua ambasciata fu decorato di varii titoli d'onore dove venne in Italia, e gli venne conferito la presidenza di Macerata nelle Marche <.> di poi è impossibile il potere annoverare i luoghi ove egli esercitò impieghi e diede mostra di valore e prudenza. In fatti fu uomo di grandissime lettere <.>

Seguono quelli che di questa famiglia sono stati di Consiglio.

277v

Pietro Antonio Angelini l'anno 1468.

1.º Melchiorre Angelini l'anno 1475.

Francesco Angelini l'anno 1504.

Cav(aliere) Tommaso Angelini l'anno 1540.

Capitano Angelino Angelini 1549.

Giov(anni) Francesco Angelini l'anno 1573.
2.° Melchiorre Angelini fu l'anno 1610.
Tomaso Angelini fu l'anno 1620.
D. Alessandro Angelini 1570.
Fulvio medico Angelini l'anno 1624.
D. Girolomo {sic} Angelini l'anno 1625.

Due erano le famiglie Angelini che portavano però la stessa arma; quella cioè che abbiamo detto che veniva dalla Fiandra che il primo fu un certo Anz. che in lingua barbantica³¹ vuol dire Angelus per cui vennero chiamati Angelini. Melchiorre Secondo ebbe la direzione della fabbrica del convento de Cappucini, il quale ebbe un figlio che si chiamò Angelino che fu prima Cappuccino e poi canonico rettore e musico ecclesiastico del canto gregoriano nella nostra cattedrale.

Gli altri Angelini parimenti cittadini ebbero uomini bravissimi sì nelle lettere come nelle armi, questa si estinse colla morte di Fulvio Angelini del 1732 che fu sepolto in S. Francesco ed aveva una sorella maritata con Batt(ista) Riceputi cittadino di Cesena la quale ereditò quello che aveva <.>

278r

{Stemma Arcani}

5.^a

La famiglia degli Arcani vennero d'in Germania a Cesena l'anno 1392. De' quali fu Egidio dottore ill(ustrissi)mo e Francesco grandissimo artefice di artiglieria, molto amato dal ré d'Inghilterra, ed Ugo valoroso guerriero capitano di Carlo V. Nel 1625. visse Francesco dottore e pubblico professore di legge nello Studio di Cesena. Ebbero due prelati monsig(no)r Lucio che fiorì nella Corte di Roma, e monsignor Nicolò che fu vescovo di Comacchio. Con quanto zelo e premura governasse quella diocesi lo addimòstrò la fatica che usar dovette nell'estirpare gli abusi. Uno frà i quali ove molto ebbe a fare si fu quello, che quando una giovane che si doveva maritare era già stata dai genitori e dal parroco riconosciuto il contratto, che noi chiamiamo gli sponsali, veniva messa in piena libertà dai genitori, cosiché per lo più avveniva che quando era l'ora di andare a celebrare il sacramento del matrimonio in chiesa erano già piene, avvertite bene se è poco! Vi fu anche Ugone degl'Arcani uomo sapientissimo dotto {detto} volgarmente

278v

Conte valoroso, soldato di Carlo V. imp(eratore) consigliere di guerra etc.

Furono di Consiglio gli infrascritti <:>

Pietro Arcani 1507

Giacomo Arcani 1522

Raffaele Arcani 1538

Dottor Francesco Arcani 1573.

Dott(o)r Ugo Arcani 1600

Dott(o)r Pietro Arcani 1625.

Conte Lucio Arcani 1722.

Conte Pietro Arcani 1725.

Roberto Arcani fu l'anno 1669.

Questa nob(ile) famiglia venne estinta ai giorni nostri nella contessa Anna ved(ova) Fioravanti le di cui sostanze passarono nella famiglia Argentini.

31 Cioè della zona del Brabante.

Il primo di questa famiglia che abbiamo detto Egidio che veniva anche detto l'Alemanno perché veniva dalla Croazia che è nei confini dell'Alemagna era anche ingegnere di Malatesta il quale doveva quasi rifare tutta la città per essere stata devastata dai Bretoni ma per le forti spese fatte per la guerra, impedì che si facessero tutto ciò che sarebbe stato necessario.

Il nome di tal famiglia deriva da Tricano castello di tal famiglia datogli in feudo dalla Rep(u)b(blica) di Venezia

279r

{*Stemma Assalonni*}

La famiglia Assalonni o Absalonni antichissima e nobilissima famiglia senatoria venuta da Venezia 1200 <.> Allora quando Cesena l'anno 1499 si vide stretta a nominare, abbenché contro sua voglia, per suo signore il duca Valentino furono eletti quattro senatori e furono Dandini, Rossi, Assalonni, e Masini i quali si portarono ai piedi del papa a nome della città per chiedere detto duca per suo sovrano siccome di detto papa ne era il figlio e contro la stessa loro volontà. Questa famiglia era di professione medica <.> Il primo fu Marco nella medicina eccellente dal quale nacque Gioanbattista che fu un ottimo medico anch'esso, e questo venne fatto nobile di Cesena dal nostro Consiglio anno 1254. Fu esso padre di Domenico, e di Nicolò, quest'ultimo abbracciò lo stato ecclesiastico che riuscì ottimo teologo ed oratore. Domenico ebbe 3. figli Gioan Battista ottimo legale <,> Nicolò si applicò alla milizia ed andò al servizio dell'imperatore Valentiniano, e questi nelle guerre riportò vittorie per cui venne premiato di molti beni dal medesimo imperatore. Questi ebbe molti figliuoli che uno seguì il mestiere del padre e morì in una sanguinosa battaglia <.> Un altro per nome Domenico si amogliò ed ebbe figli cioè Gioanbattista e Valerio <,> quest'ultimo abbracciò l'ordine Francescano. Gioanbattista prese moglie ma non ebbe altro che una femmina per nome Cattarina che andò sposa col prettore di Cesena Gian Paolo Aculari nel 1379.

279v

{*Stemma Acquarola*}

La famiglia Acquarola è la medesima della famiglia Zani <.>

{*Stemma d'Arezzo*}

La famiglia Arezzo da gran tempo più non esiste in Cesena <.> L'anno 1808 monsignor {sic} Arezzo era governatore di Roma essendo Pio VII in prigione, fu dal Governo Fra(n)cese esiliato e mandato in Toscana. Esiste di questa famiglia la sua sepoltura nella chiesa de' Servi <.>

{*Stemma Anerani*}

Anerani

280r

{*Stemma Amorosi*}

La famiglia Amorosi oriunda da Rimini introdotta {sic} in Cesena da Galeotto Malatesta nell'anno 1434 ed il primo fu Astolfo Amorosi di professione medico, e questa famiglia si estinse poi in Cesena nel 1569. Ebbe uomini sì secolari che ecclesiastici versati moltissimo nelle scienze come nell'arte militare come fu Cristoforo I. capitano valorosissimo che prestòssi per il Malatesta allorché occupò

Cesena <.> Si misero poi a fare i banchieri quale fu Cristoforo II <,> Nicolò Primo, e Nicolò Secondo furono medici di credito <,> si estinse nel dottor Cristoforo Terzo i quali erano tutti di Consiglio l'anno 1669.

{Stemma Alessandri. Fu poi depennato dallo stesso autore.}

La famiglia Alessandri oriunda dalla Rocca S. Cassiano venne a Cesena del 1452 <.> Il primo fu Andrea Alessandri mercante <,> ebbe due figli Gioan Battista e Pier Andrea uno ottimo jurisconsulto l'altro famoso idrostatico e mattematico <.> Sebastiano poi figlio di Gioan Battista si congiunse in matrimonio dal quale ebbe due figli maschi ed una femina la quale si fece monaca in S. Biagio <.> Il primo dei maschi fu Alessandro Alessandri che fu poi padre di Dante; Dante procreò Francesco ed esso fu padre di Giacomo e di Alessandro 2.º juris consulto che fu padre di Mauro <.> Detta famiglia si estinse nel 1655 nella sig(nor)a Vittoria figlia di Mauro e moglie di Lorenzo Fattiboni padre di Pietro <.>

280v

{Stemma Antiochini}

La famiglia Antiochini è oriunda da Senigallia <,> fu introdotta in Cesena da Pandolfo Malatesta che poi Girolamo Antiochini fu di esso suo medico ed assai amato da esso principe <.> Questo Girolamo introdusse in Cesena la di lui famiglia, e poco dopo venne posta nell'ordine civico <.>

{Due stemmi, uno senza cognome, l'altro degli Antonini. Forse anche il primo è riferito alla stessa famiglia, sebbene appaia diverso}

La famiglia Antonini questa è famiglia riminese introdotta da Malatesta nell'anno 1434 estinta poi nel 1589 <.> Ebbe in Cesena li suoi uomini che si segnarono in tutte le facoltà ed in particolare nell'arte militare così pure nella legale come fu Cristoforo Primo <,> Tommaso Primo e Pietro poi in particolare Demetrio riuscì un eccellente medico <.> Tre furono li nottari di questa famiglia Antonini Gaspare <,> Pietro, e Gaspare Secondo <.> I Consiglieri furono li seguenti Antonio <,> Baldassarre <,> Cristoforo alfiere del Malatesta nel 1439 <,> Gasparo <,> Pietro <,> Tommas {sic}, e Raffaele che fu l'ultimo di sua famiglia nell'an(no) 1580 <.>

281r

{Stemma Aculari}

La famiglia Aculari proveniente da Forlì introdottasi in Cesena a motivo che Gian Paolo Aculari divenne pretore di Cesena ed in tal occasione questo sposò Catterina Absalonni ultima di tal famiglia nell'anno 1379. dalla quale ebbe varj figli fra quali Absalonne Giovanni che divenne un eccellente medico e fu il primo che venne agregato alla nobiltà di Cesena e Consiglio <.> Da esso venne generato Baldassarre e Nicolò, Baldassarre morì in stato celibe e Nicolò continuò la famiglia Aculari, ma questa s'estinse nel 1464 in una femina <.>

{Stemma Adulfi}

La famiglia Adulfi oriunda dalla Germania venuta in Cesena prima del 1200 ed essa è una di quelle famiglie antichissime di Cesena che ebbe la fortuna di salvarsi nel famoso fatto dei Brettoni mediante la fuga <.> Fu però essa sempre ricca e potente in Cesena ed anche fazionaria in tutti i governi accaduti nella nostra città, e varj soggetti di questa famiglia furono severamente in varie occasioni castigati colla prigione ed anche colla morte. Prima che succedesse l'eccidio di Cesena per opera dei

Brettoni la famiglia Adulfi abbitava nella Garampa, ma dopo divenne padrona del palazzo in oggi della nobile famiglia Ghini

281v

non già nella forma che si trova presentemente perché più vasto e maestoso ma occupava quella parte che dalla strada Cervese si volta verso S. Zenone <.> Questa famiglia Adulfi ebbe in Cesena li di lei nobili Consiglieri come anche li suoi uomini illustri nelle scienze di ogni genere come pure nella milizia e nel ceto ecclesiastico ancora <.> L'anno 1400 gli Adulfi e i Palazzini tentarono levare la città ai Malatesta <.> il papa non volle udirli, onde furono dichiarati ribelli e le loro case spianate <.>

{*Stemma Andreoli*}

La famiglia Andreoli o Andredi questa è una famiglia antica e nobile di Cesena proveniente dalla città di Arezzo <.> venne a Cesena prima del 1400 col favore di Galeotto Malatesta dove Gasparo Andreoli era scudiere del detto principe e Domenico Antonio fu annoverato fra li primi capitani di d(ett)o Malatesta <.> Gasparo II e Francesco Andreoli fratelli furono ambedue ottimi juris consulti amati e posti nei tribunali di giudicatura dal nostro principe Malatesta Andrea <.> Vi furono li seguenti ecclesiastici Francesco Andreoli penitenziere <.> Gasparo Andreoli cano(nico) della Baldana <.> d(on) Domenico parroco di Bulgaria nel 1600 <.>

{*Stemma Arardi*}

La famiglia Arardi oriunda da Firenze di professione mercantile di generi di droghe <.> Francesco Antonio Arardi fu esso che piantò casa in Cesena nel 1529. ed avendo avuto un figlio che riuscì nella legale ottimo juris consulto chiamatosi avvocato Gioan Battista Arardi il quale fu governatore di Consulta in varie città primarie <.> Vi furono ancora Alfonso Arardi notaro e juris consulto e tanti altri <.> Alfonso fu padre di molti figli <.> egli poi era nato da Gioan Battista Arardi <.>

282r

{*Stemma Attendi*}

6.^a

Li Attendi vennero da Cotignola e furono stretti parenti della nobilissima famiglia Sforza³² <.> di questi in Cesena furono molti uomini prestantissimi e di Consiglio furono i seguenti

Zacheria di Ferandino fu l'anno 1468.

Bartolomeo Attendi fu l'anno 1495.

Marco Antonio Attendi fu l'an(no) 1504.

Sebastiano Ferandini Attendi 1537.

Polisena Attendi fu donna di gran merito perché meritò gli fosse fatta nella sua morte l'orazione funebre da Giovita Rapisio in cui al dire di Cesare Brissio chiama Cesena *città nobile ed antica*. Credo che questa fosse l'ultima di sua famiglia e morisse circa il 1650³³ <.>

32 *Gli Sforza portavano il cognome Attendoli.*

33 *La data corretta è 1526.* «Rapisio fu un uomo di singolari talenti, e le varie sue opere ci offrono un'idea assai vantaggiosa dell'eleganza, e del buon gusto di lui nelle lettere latine. Tra queste si trova anche l'orazione: *In nobilissimae atque pudicissimae juvenis dominae Polixenae Attendae Oratio, habita Vicentiae a facundissimo celeberrimoque doctore Jovita Rapisio. Venetiis 1526.* Questa orazione si trova citata nella Biblioteca volante del Cinelli. Polisena era moglie di Pietro Attedi Giudice assessore in Vicenza: morì d'anni 25. e fu sepolta in Santa Maria de' Servi.», IGNAZIO SAVI, *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, Vicenza, Tipografia Dipartimentale, 1815, p. 55.

{*Stemma Amanti*}³⁴

Amanti

282v

{*Stemma Ambroni*}

7.^a

Li Ambroni in prima signori di molti castelli in Lombardia poi vinti e superati da ghibellini furono raccolti in Cesena dove dimorarono assai tempo in grandissima riputazione e riacquistarono molte facultà perdute per esservi stato in detta Casa uomini virtuosi e di gran valore uno de' quali fu un certo Antonio detto Bonachino medico e grandissimo negromante di cui si racconta cose stupende, un altro fu un certo Ambroni fonditore di campane il quale ha lasciato qualche cosa del suo in quasi tutte le chiese di Cesena.

Furono del Consiglio li seguenti:

Cristofono {*sic*} Ambroni 1398

Francesco Ambroni 1435

Giulio Ambroni fu l'anno 1073 {*sic*}

Orazio Ambroni fu l'anno 1703.

283r

Questa famiglia veniva da un certo Ambrone signore delle Caminate, ed altri castelli cavagl(ier)e e capit(ano) di Ottone 3. imperatore <.> Da questo ceppo derivarono altre somme famiglie come la famiglia Belmonte Riciardelli, Aliotti, Garampi, che tutte furono famiglie rispettabili per aver dato uomini d'ingegno, le quali famiglie parte stavano a Rimini e parte in Forlì, gli Ambroni però sempre ebbero sua dimora in Cesena. La famiglia Aliotti che deriva come ho detto dalle Caminate da un certo Aliotto, si stabilì in Forlì perché Pietro Gio(vanni) fu fatto vescovo di quella città, e del 1719. si conservava ancora det(t)a famiglia con molta stima. Il sig(nor) Simone Aliotti con suo fratello furono quelli che ereditano {*sic*} la robba del vicario di S. Pietro Alessandro Aldini nobil uomo di Cesena per esser la lor madre la sorella di detto Aldini, ultima di sua famiglia.

Quelli poi di Rimini furono collà stabiliti perché un personaggio di d(ett)a famiglia Ambroni che fu Uberto venne consacrato vescovo di detta città, nel 1061. che poscia fu creato card(inal)e l'anno 1069. da Alless(andro) II. che fu spedito in Germania per purgare dalla simonia quel Regno, come ne fa fede Francesco Uberti nell'orazione di Malatesta Novello sig(nor)e di Cesena ed altri. Il primo che stabilì famiglia fu uno per nome Belmonte che dal nome diede il cognome alla famiglia la quale anch'essa ha esistito sino al 1719. moltiplicata però in altre due o tre famiglie cioè Garampi e Cima. Circa questo tempo una signora di tal famiglia Belmonti di nome Catterina venne a Cesena maritata con un signore di Montiano Costantino Guidi ora marchesi

283v

di molta riputazione. Questi Ambroni si chiamarono per molto tempo per signori delle Caminate che erano terre nel territorio di Forlì oggi distrutte donate loro da Vulfredo conte di Rimini.

Questa famiglia nobilissima si estinse in Cesena in Orazio Ambroni nel 1710. Passò varie crisi, da ricchi diventarono poveri per cui molti dovettero esercitarsi alla meccanica specialmente a fare orologi <.> a fondere metalli ed altre cose simili; Melchiorre Ambroni indorò una corozza {*carrozza*} al card(inale) Bonifacio Gaetani Legato di Romagna per cui ne riportò onori, similmente al card(inale)

34 Probabilmente aggiunto in un secondo tempo dall'autore stesso.

che successe Rivarolla al governo di Romagna fece un orologio e ciò fu nel 1616. Battista Ambroni fece moltissime campane a Forlì <, a> Cesena fece il campanone del Pubblico e ciò del 1719 il quale pesa circa 8 mila libbre quello che ora suona le ore. L'eredità di questa famiglia andò ai Barbiani <.> Bonachino medico e negromante che abbiamo detto di sopra visse nel 1254 <,> fu medico di Alessandro 4. ed altri grandi principi <,> abbitavano allora gl'Ambroni nella casa Malvezzi; era costui diventato molto ricco, morì in Cesena alcuni dicono per una ferita in un piede fosse amazzato, altri fosse lo spirito maligno che teneva sempre con lui in una pietra di un anello mentre faceva un'esperienza di un certo antidoto da lui manipolato. Chiese allo spirito come altre volte aveva fatto se prendendo quel veleno fosse stato libero ~~dal male~~ <,> lo spirito rispose di sì intendendosi liberato di vita, e lui si voleva intendere libero dal male

284r

e così morì perché prese questo antidoto <.>

{Stemma Albertini}

8.^a

La nobile famiglia Albertini vennero da Paderno <,> di questi fu Tomaso Anibale filosofo sapientissimo e medico di gran nome il quale compose un'opera De affectionibus cordis. S'imparentarono questi colle principali famiglie della città cioè colla famiglia Tiberti, e più dopo il sig(no)r Francesco Albertini sposò una dei conti Masini donna olt<r>emodo bella, ma malvaggia per essere il marito di età avanzata. Questa famiglia si è estinta ai giorni nostri e passò la sua eredità ai Roverella <.>

Furono del Consiglio li seguenti <.>

Angelo Albertini fu l'anno 1568.

Vincenzo Albertini fu l'anno 1569.

Cesare Albertini abbate di S. Maria del Monte dotto scrittore visse nel 1673.

Questi Albertini detti anche i signori di Paderno imparentarono anche colla famiglia Malatesta di Rimini allorquando Beatrice di Girolamo Albertini andò sposa con Malatesta Malatesta conte di Giaggiuolo <.>

284v

{Stemma Aldini}

9.^a

La nobile famiglia Aldini veniva da una villa dell'agro cesenate. Celebre di questa famiglia fu Tobia degl'Aldini. Questa famiglia sparsa in diversi rami una si estinse colla morte di Alessandro curato di S. Pietro avvenuta l'anno 1712. L'altra poté arrivare ai giorni nostri come abbiamo veduto.

Di più venne nobilitata questa famiglia perché Ottavia Aldini sposò il conte Giacinto Chiaramonti pronipote del cav(aliere) Scipione da cui varj figli ebbe uno de quali cioè Scipione fu il padre di Pio VII.

Furono del Consiglio <.>

Gasparo Aldini fu l'anno 1538

Giuseppe Aldini fu l'anno 1725.

Lodovico Aldini fu abbate di S. Maria del Monte l'anno 1684.

Cesare Aldini figlio di Gregorio 1681

Antonio Aldini che fu agregato alla nobiltà si vuole che pagasse una somma di denaro come si fu di altre famiglie <.>

285r

Questo Tobia Aldini fu filosofo *{sic}* e semplicista di papa Urbano 8.^o stampò una descrizione latina di tutte le piante che erano in Roma nel giardino Farnese <.>

{Stemma Almerici}

10.^a

La famiglia ~~Alberici~~ Almerici che tutt'oggi esiste venne dalle Marche <.> di questa fu un certo Camillo che al suo tempo fu tenuto grandissimo musico però fu molto amato dalla regina Giovanna P(rim)a che perciò gli diede molte ricchezze. Questa famiglia fu annoverata nel Consiglio nel 1379. La sua nobiltà è una delle più rispettabili di Cesena perché già si conta essere anche imparentata colla famiglia Braschi e colla famiglia Aguselli e Masini. Tutti i seguenti furono del Consiglio:

Ghirando *{Gherardo}* delli Almerici fu l'anno 1379 due anni dopo la strage de Bretoni

Gioseppe Almerici fu l'anno 1465. cioè dopo morte di Dom(enico) Malatesta che si tornò sotto il papa Camillo delli Almerici fu l'anno 1465.

Cav(aliere) Livio Almerici fu l'anno 1552.

Cav(aliere) Gianantonio Almerici fu l'anno 1558

285v

Questa famiglia stando ad un diploma che è presso i canonici nel quale il vescovo Oddo chiamava il clero e massime i canonici alla vita commune cedendo molti stabili sul mantenimento de' medesimi che fu nell'anno 1159.: MCLIX Johanne Almerici viene ricordato fra uno de' due diaconi del Capitolo su de' quali veniva a gravare l'aministrazione di tali beni per cui se questo fosse della famiglia Almerici che è al presente sarebbe la più antica del paese, come già voglio credere.

Merita onorevole menzione l'arcidiacono sig(no)r ~~Almerico~~ Gian Ercole Almerici che fu uomo di gran prudenza e dottrina che visse nel 1696. Vicario generale della città e diocesi che morì nel mese di dicembre dell'anno 1762 <.> Vindemini³⁵ dice che questa famiglia viene dall'Alemagna con altri valorosi guerrieri, gente nobile condotta a Cesena da Galeotto Malatesta trà quali uno per nome Antonio Almerici combatté contro i Brettoni nel famoso eccidio di Cesena l'anno 1377. con molta destrezza e prudenza <.> Imparentò anche ultimamente colla famiglia Onesti per ben due volte. Dalla famiglia Almerici nacquero diverse divisioni, essendoché nel principio dell'anno 1600. un certo Giacomo Almerici fece casa da sé stesso ed ottenne in enfiteusi dai priori dell'ospedale la casa di ragione del sig(no)r cav(aliere) Sebastiano Lancetti segretario del principe Malatesta che morì l'anno 1599 lasciando tutto il suo ricco patrimonio a detto ospedale del SS. Crocifisso, la qual casa è situata nella strada Ravignana sotto la parrocchia di Boccaquattro oggi del sig(no)r Paolo Ghiselli per essersi estinta la famiglia di questo Giacomo Almerici siccome una Ghiselli per nome Margherita era venuta sposa in d(ett)a Casa ed è perciò che si godano i Ghiselli d(ett)a nobile abitazione <.>

A di 8 genaro 1669. morì la sig(nor)a Giulia Almerici moglie del sig(no)r dottor Camillo Almerici signora di gran prudenza <.>

286r

Dal primo stipite della famiglia Almerici accade altra divisione sul finire dell'anno 1600 perché li due fratelli dell'arcidiacono Gioan Ercole vollero dividere per cui si formarono due rami cioè quello di Camillo e quello di Antonio <.> Al ramo di Camillo andò perito dopo due generazioni. Rimase quello di Antonio come vedremo <.> Imperciocché Camillo sposò la nobile donna Eufemia Rinaldi sorella del cav(aliere) Rinaldi ultimo di tal famiglia <.> Dal qual matrimonio sortì Francesco Alessandro, Marco che fu poi avvocato ed Aurelia <.> Francesc'Alessandro sposò la contessa Teresa Onesti nipote di Pio

VI dalla quale ebbe un'unica figlia detta Aurelia che maritossi col conte Venturelli <.> Marco l'avvocato fratello di Francesco Alessandro morì celibe <.> la sorella di questi cioè Aurelia fu moglie del sig(nor) Pier Francesco Galeffi. Questi due signori Almerici cioè Francesc'Alessandro, e Marco fratelli morirono in età avanzata nel 1786 ed in essi terminò la linea mascolina di Camillo, vi rimase il nome di Antonio poiché se non vi fosse stato sarebbe l'eredità andata ai conti Venturelli. Antonio si maritò colla contessa Catterina Aguselli sorella del conte Ottavio II <.> da questo matrimonio sortì Francesco e due femine <.> La prima delle quali per nome Rosa si congiunse in matrimonio col sig(nor) Giovanni Carli del duomo <.> l'altra Ortensia fu suora in casa <.> Francesco sposò la sig(nor)a N. Verzaglia dalla quale ebbe figli cioè Giuseppe Tommaso e Carlo ed una femina detta Cattarina <.> Giuseppe sposò la sig(nor)a N. Benedetti di Senigalia la quale fece acquisto dalla Nazione di quel bel casino d(ett)o *I Filippini*. Il d(ett)o Giuseppe ebbe tre figli un maschio e due femine cioè il marchese Francesco il quale sposò la sig(nor)a contes(sa) Gessi di Faenza il dì 17 genn(aio) 1809 <.> Le due femine una andò maritata nei sig(nor)ri Mortani di S. Sofia, l'altra morì nubile <.> Dal matrimonio del mar(chese) Francesco colla signora di Casa Gessi di Faenza sortirono i seguenti Giuseppe II che sposò la cont(essa) Giulia Santa Croce di Ravenna l'anno 1838 <.> Luigi che entrò nei Barnabiti e Gian Ercole che si sposò colla bellissima sig(nor)a la cont(essa) Carolina Verzaglia che tutt'ora vivano in ottima condizione ed ambedue i fratelli hanno prole mascoli<na.> Avanti al palazzo Almerici sù la strada del Suffragio eravi un portico il quale venne demolito per rendere più spaziosa la strada ed allora venne fatta la facciata di tal palazzo e sopra la porta vi venne collocata una lapide la quale dice che la famiglia Almerici essere dichiarata dal somm(o) pontef(ice) Pio VI marchese della Bagnarola nella persona del sig(nor) conte Giuseppe Almerici figlio di Francesco del *quondam* Antonio Almerici. Nell'anno 1668 mese di 8bre: fu annoverato frà i letterati il sig(nor) d(otto)r Francesco Almerici letterato degnissimo per una Bologna *{sic}* <.>

286v

{Stemma Alberici}

Famiglia Alberici questa viene dalla Marca d'Ancona a Cesena sul finire dell'anno 1507 introdotta da Camillo Alberici che venne pretore in questa città <.> Famiglia diversa da quella degli Almerici <.> È questa posta nel Consiglio e nobiltà di Cesena <.> Esisteva essa in Cesena anche al tempo di Nerone ove ebbe ella quel famoso Narciso cittaredo assai amato da quell'imperatore <.> salvòssi questa famiglia dal sacco dei Brettoni, che poi da Galeotto Malatesta venne chiamata in sua patria <.> La sua abitazione fu ultimamente vicino alla Porta Cervese che fu abitata da d(on) Carlo Galeffi ricevuta in eredità dalla famiglia Arcani ed oggi della famiglia Baroni di Sorivoli <.> Nel Consiglio furono i seguenti Battista del 1452 <.> Camillo del 1463, Battista II <.> Narciso II <.> Giandomenico, Gianbattista IV <.> Camillo III, Domenico II, e Francesco <.>

{Stemma Amaducci}

La famiglia Amaducci viene da Ravenna <.>

287r

{Stemma Aldigatti}

La famiglia Aldigatti oriunda da Meldola venuta in Cesena l'anno 1509 e posta nel ceto civico era di professione mercantile e facoltosa <.> Il primo fu Cristoforo Aldigatti il quale fu padre di Gioan Antonio ottimo juris consulto che nacque in Cesena ed accasatosi poi ebbe tre figli ed una femina chiamatasi Ortensia <.> Il primo de quali esercitò la medicina ma morì in istato celibe in età giovanile <.> Il secondo col nome di Cristoforo che tenne in piedi la Casa <.> il terzo si chiamò Pier Francesco

che fu un ottimo ecclesiastico <.> Da Cristoforo poi nacque Gioan Antonio Secondo <.> Ma cotta famiglia decadde dal suo essere florido, e terminò nel pittore Cristoforo Terzo cesenate e Gioan Battista di professione nottaro <.>

{*Stemma Allegri*}

La famiglia Alegri oriunda da Rimini introdotta da Galeotto Malatesta anno 1482 <.> Andrea fu il primo Consigliere in Cesena il quale fu padre di Giulio il quale maritò Aurelia sua figlia con Masino Masini ed altra sua figlia con Giacomo Aguselli <.> Di questa famiglia Alegri vi furono i seguenti uomini illustri in tutte le facoltà scientifiche ed anche nell'arte della milizia come pure nella gerarchia ecclesiastica <.> Si estinse nell'anno 1654. Di questa famiglia vi fu Orazio Alegri ottimo juris consulto e nel Consiglio vi furono i seguenti Andrea anno 1468. Giulio juris consulto 1496. Alegro Alegri dottore 1530 <.> Giulio II 1551. Andrea 1574.

287v

{*Stemma Arduini*}

La famiglia Arduini oriunda da Sarsina venuta in Cesena l'anno 1459 e posta nel ceto civico e nel Consiglio essendo essa di professione legale. Il primo fu Simone Arduini che venne governatore a Cesena che poi vi si stabilì colla famiglia, ed avendo esso un figlio chiamato Pier Francesco che abbracciò la professione legale ebbe in Cesena varii figliuoli fra quali Domenico Antonio che diventò un ottimo medico <.> Ma questo passò poi in condotta nella Marca Anconitana, e così con questo mezzo terminò in Cesena questa famiglia Arduini <.>

{*Stemma Auzi*}

La famiglia Auzi oriunda da Castiglione di Cervia ma facoltosa si stabilì essa in Cesena nell'anno 1479 essendo di professione mercantile <.> Cristofrantonio {*sic*} fu il primo a stabilirsi in Cesena che poi anni dopo venne posto nel Consiglio. Esso fu padre di Benedetto che si addottorò nella legale e da questo Benedetto nacquero figli cioè Cristofrantonio che si applicò anch'esso alla legale come il padre, e Pier Paolo divenne capitano del principe Malatesta e per ultimo Stefano che abbracciò lo stato ecclesiastico <.> Questa famiglia si estinse con una femmina nell'anno 1638.

288r

{*Stemma Azardi*}

La famiglia Azardi proveniente da Cervia ma prima da Venezia di professione mercantile introdotta in Cesena da Galeotto Malatesta e molto da esso beneficata a motivo di Bartolomeo di questa famiglia Azardi ottimo ed esperto cap<i>tano <.> Già questa famiglia era fuggita da Cesena per la stragge dei Brettoni <.> ebbe essa i suoi uomini illustri in tutte le facoltà massimamente nella legale che vi fu Guido e Pier Francesco ottimi juris consulti così anche nella carriera ecclesiastica <.>

{*Stemma Arcelli*}

La famiglia Arcelli venuta in Cesena nel principio del anno 1400. oriunda da Roncofreddo ed introdotta in Cesena dal principe Malatesta per essere facoltosa volendo detto principe porre in Cesena famiglie che fossero utili alla società giacché trovavasi averne perdute non poche per il famoso fatto dei Brettoni <.> Gioanbattista Arcelli fu da questo principe Malatesta fatto suo segretario ed il fratello Valerio divenne alfiere della milizia di detto principe <.> In Cesena ebbe la famiglia

Arcelli i suoi uomini illustri nella legale e nella medicina come fu Giacinto e Francesco Antonio. Questa famiglia ebbe fine in una femina monaca in S. Biagio 1583.

288v

{*Stemma Ariosi*}

La famiglia Ariosi venuta in Cesena nel 1409. introdotta dal principe Galeotto Malatesta ed è essa oriunda da Forlimpopoli dove Ruffillo fu un ottimo governatore e capitano per detto principe per il che lo pose nel Consiglio e nel ceto nobile <.> Ebbe egli in Cesena tre figli, il primo de quali fu Sebastiano quale nelle armi per il Malatesta non fu minore del suo padre, il secondo fu Benedetto che si applicò alla legale per cui detto Malatesta dichiaròlo suo Uditore e questo ebbe due figli <.> poi l'ultimo fu Andrea che fecesi prete <.> dalli figli di Benedetto ebbe fine questa famiglia nell'anno 1679.

{*Stemma Alemanni*}

La famiglia Alemanni oriunda dalla Germania venne a Cesena assai prima del fatto dei Brettoni ed in essa perita <.> Ebbe pure il suo luogo nel Consiglio <.> produsse in Cesena i suoi uomini illustri in tutte le scienze e facoltà sì anche nell'arte militare come nello stato ecclesiastico <.> Severo Alemanni e Giovanbattista di questa progenie furono uomini illustri e valorosi nella milizia <.> ebbe ecclesiastici che la illustrarono, e per utile del popolo ebbe varj legali che nel Pubblico si presentarono in bene ed utilità della patria.

289r

{*Stemma Aluisi*}

La famiglia Aluisi in oggi chiamata Orlati ella è antichissima che esisteva prima del fatto dei Brettoni ed ebbe un vescovo di Cesena nell'anno 1376. chiamato mons(ignor) Luigi Aloisi morì l'anno 1378 ed era cittadino di Cesena. Accaduta la morte di detto vescovo i di lui nipoti uno de quali per nome Nicolò abbandonò Cesena sua patria e si trasferì a Ravenna fuggendo esso a motivo dell'orrenda carneficina del detto fatto dei Brettoni e questo Nicolò morì poi in detta città nell'anno susseguente. Da questo Nicolò nacque Zano Aloisi che poi prese moglie ed ebbe tre figli maschi oltre anche a due femine <.> Dei maschi furono Luigi Gianbattista, e Pier Paolo che poi quest'ultimo continuò la discendenza di questa famiglia Aluisi, la quale sempre ebbe in ogni tempo uomini illustri <.> Ed ecco perché disse Pier Paolo essere quello che tenne in piedi la Casa perché Luigi morì giovane <.> Gianbattista fu religioso Agostiniano celebre canonista il quale morì a Venezia lettore di quel convento <.> Siccome il figlio di Nicolò che fu Zano era morto in Ravenna quindi un ramo di detta Casa restò stabilito in detta città che vi perdurò per quasi cento ottanta anni fino a che un certo Bonifacio spatriò nell'anno 1550 ed andò ad abitare alla Terra del Sole <.> Il primo che ritornò da Ravenna a Cesena fu un Gianbattista come vedremo. Il detto Bonifacio primo che spatriò da Ravenna fu padre di quattro figli Gianbattista Nicolò Terzo e Bonifacio Terzo e di Maria Domenica <.> Nicolò Terzo morì senza prendere moglie <.> Gianbattista continuò la sua Casa <.> Bonifacio Terzo si fece monaco Valombrosiano che divenne abate e visitatore generale nello Stato Fiorentino dove vi morì <.> La sorella poi Maria Domenica fu moglie <di> Gioanbattista Pasolini nobile cesenate la quale non ebbe figli per il che premorendo avanti al genere Bonifacio Secondo lasciò erede di sua eredità

289v

Gioanbattista Pasolini marito di sua figlia <.> Questo Pasolini era figlio di Adriana Orlati ed allora la famiglia Aloisi ritornò nuovamente a Cesena nell'anno 1719 ed allora gli Aloisi si chiamarono col nome Orlati <.>

Gianbattista passò poi le seconde nozze e sposò la sig(nor)a Teresa Ceccaroni con dote di due mila scudi la quale morì nell'anno 1727 lasciando un maschio ed una femina <.> il primo morì in età tenera <.> la femmina si fece Cappuccina in Forlì facendo cessione al padre dei beni della sua madre ed allora Gioan Battista passò di bel nuovo alle terze nozze con Ortensia figlia del signor Stefano Parti Manzoni cesenate ultimo di tal nobile famiglia <.> Il quale Gioanbattista Aluisi ebbe sette figli cioè tre maschi e quattro femine due delle quali si fecero monache in S. Cattarina di Cesena <.> Li maschi furono Luigi <.> Antonio e Giuseppe <.> questi due ultimi morirono in stato celibe <.> Luigi continuò la sua progenie sposando Rosa Tassinari di Montiano dalla quale ebbe due maschi e due femine una di queste sposò il figlio del sig(no)r Andrea Carrara la quale morì assai giovane nell'anno 1806. e vi rimasero li due maschi uno morì assai giovane <.> vi rimase il secondo per nome Massimiliano Aloisi il quale andò nel 1798 colle truppe francese {sic} non essendosene mai più saputo nuova di lui <.> Restò superstite il sig(no)r Luigi il quale morì senza figli ed in lui si estinse detta famiglia Aluisi anno 1814. Di quanto possedeva detto sig(no)r Luigi furono eredi i figli di un figlio del sig(no)r Andrea Carrara perché detti eredi erano figli di una figlia del detto sig(no)r Luigi Aluisi ma però tal galantuomo {sic} era molto decaduto nelle sue facoltà finanziarie.

La famiglia Alzardi fu antichissima in Cesena ed è gran tempo che più non esiste <.> Si trova in un can(oni)co Zenone Alzardi compreso fra quelli che furono dal papa scomunicati per aver osteggiato al governo della Chiesa l'anno 1296.

290r

{Stemma Argentini}

11.^a

La famiglia Argentini i quali prima erano mercanti di droghe molto facoltosi, vengano da *** <.> Imparentò con var<i>e famiglie nob(ili) ed ultimamen(te) cogli Arcani perché Giuseppe Argentini sposò la contessa Olimpia d'Arcano <.> Adi 28. febb(raio) 1671. fu ammazzato per causa di amore Camillo Argentini detto Melido da Sebastiano Solfrini e fu una stoccata in un fianco, e campò due giorni. Anche Carlo Antonio parroco di S. Severo fu ucciso da un frate Agostiniano, di lui si parla così <.> Vi sono stati i<n> questa famiglia uomini di buontà e dottrina prestantissimi fra i quali Carlantonio Argentini prete dell'Oratorio che fu teologo di mons(ignore) Marco Battaglini vescovo di Cesena e stampò in Cesena un opuscolo intitolato Decisiones theolog: morales con un altro contro l'abuso smoderato delle donne che vanno scoperte 1719. Anche Andrea Argentini fu uomo di lettere mentre abbiamo di lui un opuscolo, *Del modo per estirpare i bruchi*, dedicato al sig(no)r mar(chese) Lorenzo Romagnoli 1793. coi tipi Biasini all'insegna di Pallade <.>

Carl Antonio Argentini magistrato fu l'anno del S(ignore) 1753. e giovò alla patria in più modi. Il canonico Argentini Pietro che morì li 23 di ottobre 1832. fu uomo di gran probità umiltà e dottrina che il card(inale) Castiglioni vescovo di Cesena se ne servì in varj impieghi, che fatto papa lo nominò preposto della cattedrale.

290v

Questa famiglia Argentini è passata allo stato plebeo <.> Avevano la sepoltura nei Servi <.>

{Stemma Alidosi}

12.^a

La famiglia Alidosi furono signore d'Imola vennero ad abitare in Cesena ed il primo fu Roberto l'an(no) 1356. in occasione che fu pubblicata una crociata contro Cesena <, > Forlì e Faenza e furono scomunicate dette città dal papa, siccome già avvenne al tempo di Giovanni XXII ed Innoc(enzo) VI. che però essendo stato fatto confaloniere della S. Chiesa Galeotto Malatesta per quell'impresa fece come sopra venire da Imola Roberto quale tosto lo creò cavaliere di sua mano e gli diede in moglie una a lui congiunta cioè Eringarda figliuola di Lippo Alidosi signore d'Imola, ma essendo il d(ett)o Galeotto andato con Giovanni d'Angiò alla conquista del Regno di Napoli gli giunse all'orecchio che la moglie assieme con una delle damigelle sue si erano fortemente inamorate di alcuni nob(ili) cesenati, e sapendo l'una dell'altra si ritrovavano spesso a sieme {sic} per il che tosto si prese comiato d'Angiò e venne a Cesena ove esaminata bene la donzella e saputo il tutto distintamente fece pigliare incontanente i due amanti inamorati e porli

291r

nel fondo di una torre della rocca vecchia ove si morirono di fame, essendosi dipoi collo spazio del tempo ritrovate le loro ossa in detto luogo, quindi fece processare la moglie, e la rimandò al suo padre assieme colla damigella, il quale appena arrivate il padre le fece ambedue morire di veleno assieme col medico che di suo ordine gli aveva preparato detto veleno. I giovani che morirono nella rocca uno era di Casa Malesardi e l'altro di Casa Martinelli.

Questa famiglia Alidosi fecero in Cesena molti progressi ed acquisti, fabricarono in quel tempo il palazzo e sebbene non lo riducessero alla perfezione ad ogni modo era pieno di tutte le comodità possibili, era posto nel borgo dirimpetto al coro de' frati de' Servi che fu demolito per la fabbrica maestosa del teatro che poi in ultimo apparteneva alla famiglia Spada, essendoché uno di detta famiglia Spada per essere cavaliere dell'ordine di S. Stefano e comandante di detta religione, Roderico Alidosi cavaliere pur anche dell'ordine medesimo ultimo di sua famiglia che visse e finì l'anno 1614. forse gl<i>e ne dovette far donazione <.> Questo palazzo era stato fabricato dall'architetto Merlino Sapiena <.>

Francesco Alidosi imolese dal vescovato che ebbe, detto il cardinale di Pavia, esempio memorabile al mondo di dover sempre parlar poco, o vero sia non compromettere mai il nostro simile <.> Questo è un fatto che nulla appartiene a Cesena, ma che però giova sapersi. = Questo Francesco card(inale) Alidosi fu da Giulio II grandemente da lui a-

291v

[a]mato cosiché lo decorò della s(acra) porpora e lo applicò a cariche importantissime e lo dichiarò Legato di Bologna <.> Questa città nel tempo che la governava detto prelato venne sorpresa dalle truppe francese e quindi presa dopo piccoli scontri, il cardinale cercò di mettersi in salvo e prese la fuga per Ravenna dove collà abitava il pontefice, nel dargl<i>ene parte del fatto incolpòne l'imperizia di Francesco Maria Della Rovere duca d'Urbino suo nipote, avvenne che sopraggiunto poco dopo il duca, né il zio volendo riceverlo tanto se ne tenne offeso che risaputone da quelli del palazzo la causa, onde per vendicarsene contro il cardinale, ed incontrandolo appunto mentre a cavallo portavasi al monastero di S. Vitale ove il papa avevalo invitato a pranzo il detto duca prese la briglia della mula, lo ferrì di stoccata ne' fianchi sicché cadde a terra <;> fu preso da pugnalate da due famigliari del duca, il quale poi in ultimo gli passò con la spada il petto; e montato subito a cavallo si partì verso Urbino. Morì il medesimo card(inale) con gran segni di contrizione poche ore dopo, in casa di Antonio Cavalli ove fu portato da suoi staffieri e ciò seguì ai 24 di maggio 1511. Gli fu data sepoltura nella chiesa metropolitana e nel luogo ove avvenne il fatto sul cantone di S. Vitale, vi fu impressa una croce di marmo in memoria di sì funesto accidente <.>

292r

{Stemma Dall'Armi}

13.^a

La famiglia dell'Armi, sortivano da questa Casa uomini in armi valorosissimi, che derivano da gente nobile di Bologna che partitosi dalla lor città per li partiti vennero in Cesena l'anno 1486. e tra questi fuvvi uno detto il *Fier soldato*. Restò affatto spenta tal prosapia in Domenico il quale non ebbe di sé alcun figliuolo maschio eccetto che femmine, una delle quali fu data in moglie a Domenico Rossi <.> l'altra a Matteo Lancetti e l'ultima a Battista Lunardelli tutti uomini del Consiglio di Cesena.

Andrea Dall'Armi cesenate nell'anno 1555. istituì in cattedrale il beneficio di S. Giovanni Decolato dando la nomina all'i p(adri) dell'Oratorio di S. Filippo di Cesena e la prima volta che nominarono fu l'anno 1555 <.>

292v

{*Stemma Artichini*}

14.^a

La famiglia Artichini una delle famiglie principali della città è questa la quale ha dato uomini di particolar valore nelle armi.

Ubera {*sic*} Artichini uomo molto armigero capo della fazione de' Bianchi. Soggiacquero per lo più alla invida sorte, ma non mai retrocessero alla propria opinione, sia nell'avversa che prospera fortuna <.> Furono tutti quanti di fazione ghibellina massime nel tempo di Francesco Ordelaffi tiranno di Cesena <.>

Anche le donne di questa famiglia furono terribili <.> Diambra degli Artichini fece incendiare il castello di Bulgaria in vendetta perché il marito suo aveva in detto luogo tresche amorose con altre donne <.>

293r

{*Stemma Altovici*}

La famiglia Altovici oriunda dalla terra del Bosco di Gambettola introdotta in Cesena dal principe Andrea Malatesta per essere facoltosa collocata prima nel ceto civico indi anni dopo nel Consiglio e nobiltà <.> Egidio Altovici fu segretario di Andrea Malatesta che fu il primo a stabilirsi a Cesena, dove ebbe due figli Costantino quale attese alla legale e Pier Antonio che fu capitano di detto principe <.> Pier Antonio prese moglie ed ebbe tre figli Egidio Secondo etc. Di questa famiglia vi fu d(on) Costantino Altovici nell'1579 che rinunziò detta cura mentre era parroco di Roversiano <.>

{*Stemma Altini*}

La famiglia Altini proveniente dal Cesenatico di professione mercante di drogherie si stabilì in Cesena. Il primo della famiglia Altini che fu agregato alla nobiltà fu il sig(nor) Nicolò, ed in esso terminò la sua Casa nell'anno 1723 per essere morto il dì 5 aprile dell'anno suddetto che poi fu sepolto nella chiesa di S. Agostino <.> Il padre di detto sig(nor) Nicolò chiamavasi paron Battista del Cesenatico, ed il suo figlio Nicolò venne agregato alla nobiltà di Cesena l'anno 1690 per aver preso in moglie la sig(nor)a Camilla di Casa Aguselli. Rimase erede dei beni di questa famiglia Altini la figlia che nacque dal detto matrimonio cioè Anna Altini vedova Toschi che fu moglie del sig(nor) Ippolito che lasciò due figlie cioè Lucrezia che fu moglie del marchese Ferdinando Ghini e l'altra Maria che fu moglie del conte Carlo Roverella per cui dette signore cioè Lucrezia e Maria portarono con sé i beni delle due famiglie estinte cioè Altini e Toschi che finirono nelle due nobili famiglie Ghini e Roverella <.> La detta sig(nor)a Anna Altini fu sepolta nella chiesa delle Cappuccine con la seguente lapide {*Aggiunto in un secondo tempo con grafia incerta:*} Nicolò Altini fu accademico <.>

D.O.M.

Anna Altini vidua Toschi matrona incoparabili {sic}

Pietate et charitate hornata aetate ann: 75

Obiit ann: 1758 Lucretia ne Ghini et

Maria ne Roverellis filiae moestis:

Monum: posuerunt <.>

{*Stemma Aleotti*}

La famiglia Aleotti oriunda da Rimini proeminata da Aleotto tanto in Forlì che in Cesena che chiamasi cotesta famiglia anche Ambroni che è la medesima famiglia come pure Belmonte famiglia esistente in Rimini nobile e ricca che tutte quante dette famiglie vengano dalle Caminate castello nei contorni di Forlì <.> Così da tal Aleotto diramòssi altri stipite che è quella parimente in Rimini chiamata Riccardelli {*Ricciardelli*} che questa ebbe mons(ignor) Giovanni Riccardelli vescovo di Cesena nell'anno 1313 <.> Dal detto Aleotto nacque uno chiamato Riccardello P(rimo) rimanendo Rinaldo che chiamavasi Belmonte ed altro figlio chiamòssi Belmonte Ambrone che fu capitano di Ottone 3.º imperatore nelle sue armate come fu altro Ambrone sotto al servizio ad Ottone Secondo imper(atore). Cotesta famiglia Aleotti Ambroni ebbe il dominio di molte castella <.> furono ora fortunati ed ora oppressi. Cristoforo Ambroni Aleotto Cesenate fu molto amato da Galeotto Malatesta, ed in Rimini esistono ancora le famiglie Belmonti e Ricciardelli nel 1814 <.> Simone Aleotti piantò Casa a Cesena ma il figlio Gaudenzio dopo la morte del padre per una eredità fatta andò a Rimini ove piantò sua famiglia <.>

{*Stemma Aquilini*}

La famiglia Aquilini [Aquilini]

{*Stemma Armilei*}

La famiglia Armilei [o Armilei³⁶] antichissima famiglia di Cesena oriunda da Fiorenza introdotta in Cesena a motivo di un medico chiamato Gioan Andrea Armilej nell'anno 1391. che poi col corso d'anni tal famiglia venne posta nel cetto civico e dal Galeotto Malatesta nel cetto nobile <.> Ebbe la famiglia Armilej molti periti nell'arte militare fra quali fu Gian Andrea Secondo figlio di Francesco Antonio Armilei ottimo legale che in Cesena esercitò l'avvocatura, ed in appresso ebbe dopo di esso questa famiglia Armilej altri varii dottori legali <.> Ebbe anche li suoi ecclesiastici che la illustrarono fra quali *** <.>

{*Stemma Avezani*}

La famiglia Avezani questa è famiglia civica da Bertinoro introdotta in Cesena da Sebastiano Avezani dottor medico che poi ebbe varii juris consulti, ed anche un p(adre) Carmelitano notato dal Manzoni nella sua *Cronologia degli uomini illustri di Cesena* <.> Fra Sebastiano Carmelitano da Cesena stampò varij discorsi predicabili con altre prediche sopra l'incarnazione <.> natività e resurrezione di n(ostro) Signore che furono stampati con licenza di s. Pio V in Venezia an(no) 1587

36 Aggiunto in un secondo tempo sopra la riga Amilei, poi corretto dallo stesso autore in Armilei.

app(resso) Gio(vanni) Bertano <.> Così del medesimo si sia un volume dove tratta dei sette sacramenti, ed anche un trattato sulla *Logica* d'Aristotale {sic} <.>

294v

{*Stemma Alberi*}

La famiglia Alberi oriunda da Cervia si stabilì in Cesena nell'anno 1429 mediante il medico Giovanni Alberi; e questa famiglia ebbe in Cesena uomini illustri in tutte le facoltà ed anche varii sapienti ecclesiastici fra quali Claudio Alberi che fu vicario generale del vescovo di Cremona <.> Questa famiglia si estinse nell'an(no) 1634 in una femmina di nome Bartolina la quale fu moglie del conte Alessandro Romualdo Onesti cesenate avendo essa avuto altro che un fratello Cappuccino chiamato il padre Bartolomeo Alberi da Cesena predicatore il quale morì nell'anno 1625 in ottimo concetto di santità nel convento di Faenza. Abbitava questa famiglia Alberi nella contrada S. Zenone nella casa che tempo fa era di un certo Mauro Urbinati che passò in proprietà del mar(chese) Giovanni Ghini e che oggi si trova di proprietà della contessa Zavoli {*Zauli*} vedova Masini <.> Uno della famiglia Alberi eresse un beneficio nella chiesa dei p(adri) Carmelitani facendo jus padronato il generale Consiglio della Comunità di Cesena che poi lo possiede l'avvocato Sirotti e quindi l'abate Leonardo Gentilini ministro di Casa Bagni <.> Le messe furono trasferite dopo la soppressione delli ordini prima al Cesenatico ora nella chiesa di S. Giuseppe dei falegnami all'altare della b(eata) Vergine del Carmine <.> Il primo che fu messo nella nobiltà di Cesena fu il sig(no)r dottor Giovanni Alberi, che dopo lui vi fu anche Claudio Alberi che anch'esso fu vicario generale del vescovo di Cremona dichiarato l'anno 1366.

295r

{*Stemma Bonini*}

1.^a

La famiglia Bonini. Vi fu nell'anno 1582 un certo Bonino Bonini da Galleata uomo d'esperimentato valore detto il Rossino il quale per compiacere al suo principe uccise in sua casa un ospite, per questo motivo allorché egli volle intromettersi come cavaliere in una giostra che si tenne in Forlì alla presenza del cardinale Vercelli fu cagione che tutta la giostra si scompigliò poiché uscirono tosto di piazza tutti li cavalieri della città non volendo altramente giostrare in compagnia di chi era di così brutta machia notato. Scioltasi la giostra per simile caso, abbenché Bonino se ne ritenesse offeso, il premio fu diviso e distribuito ad alcune chiese per servizio degli altari giacché questo consisteva in diversi drappi di valore <.> Ma poi che questo Bonino Bonini appartenghi a questa famiglia è molto incerto.

In origine questa famiglia viene da Rimini nel 1379. Ha avuto tre medici cioè Costantino ed il suo figlio Girolamo <.> presentemente abitano nel palazzo Fattibuoni comprato nel 1810 da Girololomo {sic} Bonini che poi gli naquero molti figli uno de quali sposò Giulietta Buffalini figlia del profes(sor) Maurizio <.> Questa famiglia si estinse in una femina detta Etimoclea figlia di Guido Bonini, sposata in Nadiani di S. Arcangelo <.> Due sono stati li canonici d(on) Giuseppe del canonicato della Baldana nel 1733 ed il can(onico) d(on) Francesco del canonicato di S. Rosa <.>

Costantino Bonini fu magistrato l'anno 1753.

Alberto Bonini famoso guerriero anno 1379

Manzio Bonini ultimo di sua famiglia fu magistrato e come più Anziano fu quello che nella venuta di Pio IX in Cesena fece gl'atti officiosi con d(ett)o sovrano. 1857.

295v

La famiglia Barbiani vennero questi da Milano a Cesena <.> Gente nobile, ed erano conti di Belgioioso feudo in vicinanza a Pavia <.> furono tosto agregati alla nostra nobiltà e imparantarono {sic} con le principali famiglie di Cesena. S'estinse affatto d(ett)a nobil famiglia nella contessa Cornelia Barbiani circa gl'anno 1639. e restarono unichi {sic} eredi i p(adri) Serviti con obbligo di far celebrare messe etc. come vedesi da una iscrizione di marmo posta nella sagrestia di detti Padri; la loro casa era quella vicino al palazzo de conti Braschi. In questo tempo cioè del 1731. vi fu qui in Cesena un certo dottor Gio(vanni) Antonio Barbiani che si vantava parente e forse lo sarà stato dicendo che quando partirono i Barbiani da Milano vennero in Meldola feudo allora di Casa Aldobrandini perché apresso a Clem(ente) 8 Aldobrandini vi era ~~vi era~~ segretaria dei Brevi un mons(ignor) Marco Barbiani il quale s'interessò per l'asilo di sua famiglia in d(ett)o feudo <.> Lunga la dimora in Meldola s'imparentarono cogli Orselli di Forlì di poi colla famiglia Bartoletti di Bertinoro da cui ne venne questo dot(to)r Gio(vanni) Antonio che avendo sposata la sig(nor)a Bianca Viroli nipata {nipote} di Orazio Ambroni di cui restò erede venne a Cesena <.>

296r

Alberico Barbiani da Cunio castello di Romagna vicino a Lugo fu quello che nell'anno 1371, inventò la milizia a cavallo, e fu capo di una compagnia detta la Lega di s. Giorgio, erano a cavallo con la celata chiusa e Fabio Tiberti cesenate fu l'alfiere di questa compagnia che militò in Francia <.> in Inghilterra ed altri luoghi <.>

{Stemma Bellingamba o Bellagamba}

La famiglia Bellingamba oriunda da Forlimpopoli venuta in Cesena nell'anno 1510 e posta nell'ordine civico <.> Ebbe questa famiglia i suoi uomini illustri sia nella legale nottarile e nell'ecclesiastico come anche due medici <.> Di questa famiglia vi fu d(on) Bernardo Bellingamba monaco Cassinese di S. Maria del Monte decano ed ottimo mattematico <.> Consiglieri furono <.>

Domenico Primo 1530

Andrea Antonio 1571

Domenico Secondo 1601

Andrea Antonio Secondo 1620

Severo Bellingamba ultimo 1680.

La madre di mons(ignor) Gio(v)an Battista Braschi vescovo di Sarsina era la sig(nor)a Francesca Bellingamba di questa famiglia <.>

296v

{Stemma Bandi}

La famiglia Bandi della Chiesa Nova <.> Due furono le famiglie Bandi fatte nobili di Cesena nel 1716 <.> Una della contrada della Chiesa Nova e l'altra della contrada di S. Zenone <.> Li Bandi della Chiesa Nova la loro origine proviene dalla villa di S. Cristoforo e quelli di S. Zenone dalla villa di S. Carlo ed anche dicono Tissello <.> Ambedue coteste famiglie usano lo stesso stemma e l'una e l'altra famiglie cittadine di Cesena che vennero poste frà la nobiltà sul finire del 600 cioè nell'anno 1716. Quella della contrada della Chiesa Nova attinente per consang<u>inità con il sommo pontefice Pio VI. ebbe fine nel sig(no)r cardinale Carlo Bandi vescovo d'Imola e zio materno di tal pontefice. Venne a morte il fratello di tal cardinale sig(no)r Giuseppe Bandi nel 1770 ed esso fu l'ultimo secolare di tal prosapia essendo stati eredi di detta Casa Bandi per via di donne la Casa Onesti, come anche eredi della Casa Braschi e la famiglia Pasolini come erede del conte Zanelli di Faenza anche esso figlio di una sorella del d(ett)o cardinale Bandi essendo stata maritata in Casa Pasolini una contessa Zanelli del detto conte Zanelli di Faenza <.> Il detto sig(no)r Giuseppe Bandi ebbe in moglie la sig(nor)a Teresa Simonetti di Fano ma non ebbe figli <.> morì essa 19 giorni prima del marito essendo

essi stati sepolti ambedue nella cappella del Rosario della chiesa di S. Domenico con questa iscrizione: *Conjuges de Bandis 1770*. La madre delli suddetti Bandi cioè Giuseppe e Gian Carlo card(inale) d'Imola morì si disse di un fulmine, ma in realtà non fu un fulmine ma un caso così strano che fece parlare l'arte fisica e le accademie mediche <;> la registrarono per la malattia del carbonchio caso così strano che passerà dei secoli prima che

297r

si rinovino simili fatti <.>

Relazione del funestissimo avvenimento della morte della signora Cornelia Zangheri nobile riminese maritata nel *quondam* Francesco Bandi della Chiesa Nova nobile di Cesena accaduta alli 20 di marzo nel proprio palazzo ladi {lati} la casa Fabbri ed in oggi la famiglia Montalti Marini nell'anno 1731. Questa gentil donna essendo in età di anni 62 vedova da anni 8. di corporatura grassa ma dedita ai liquori di rosolio <,> acque vite e vino di Cipro <,> la medesima sera delli 20 di marzo alle ore quattro della sera ritiròssi nella di lei camera per dormire, una serva di casa la quale era solita dormire seco lei non essendo ritornata dalla campagna non poté farle compagnia, ma in sua vece si offrì la di lei figlia, ma la detta donna non la volle seco, per il che questa giovane posto il lume da {sic} olio in terra in un angolo della camera, ed estinta la candela di sego sopra d'un cantarano in detta camera chiuse la porta della stanza etc. La mattina verso le undici ore vedendo la detta giovane che la sua signora non si alzava come era suo costume entrò nella camera per vedere cosa ne era della padrona, e nell'entrare allo <s>curo (siccome non ardeva più la lume da olio solita a tenere accesa la signora) urtò con un piede in un non sò qual materia, e nel tempo medesimo sentì un sommo pozzore, apperse ella la finestra, e con sommo suo terrore lungi tre piedi dal letto, e vicino al camino vidde la testa della padrona ridotta a teschio di morto tutta spolpata della carne pelle e capelli, ed una mano atratta e le gambe intatte ed alcuni pezzetti d'ossa sparsi e caliginati, ed in mezzo un mucchio nero di cenere come vi fosse stato abbruciato della carta e paglia. Dal detto *perquiratur* fu osservato che detta signora era caduta supina con la testa verso al camino dove il parapetto di tela di tal camino era tutto spruzato di sangue <.> Il lume dall'olio era poco lontano a quella cenere ma tutto bianco come fosse stato stagnato di fresco <.> La mano secca ed atratta senza umore <.> Le gambe solamente intatte e con la carne, e sotto al mucchio di quella cenere si vide il pavimento umido e pieno di grassume essendo il grasso squaliato fra li quadri del pavimento <.> La candela di sego liquefatta sopra il canterano, e la camera quasi tutta nera dal fumo <.> Il soffitto <,> le fenestre <,> il letto <,> le sedie <,> quadri e tutto ciò che era nella stanza niun era leso <.> Le coperte e lenzuoli del letto erano rivoltati da una parte ed eravi la posta nel letto come di persona che siasi giaciuta <.> Venne tal caso attribuito ad un fulmine, ma con poco fondamento essendoché in tal notte fu aria serena senza vento, e per verun conto tempo cattivo <.> La camera ove avvenne il fatto era situata verso le mura nel primo piano abitabile verso la casa Fabbri <,> nella camera contigua ad essa vi penetrò

279v

il fumo ed un pozzore imenso, ed essendovi in tal camera contigua un canterano chiuso pieno d'imbiancheria la quale divenne tutta gialla che poi dandola alla bugadara andò in brani e così anche penetrò tal pozzore nella cucina che per ritrovarsi pane ed anche carne il tutto non fu bono neppure per li cani e gatti <.>

Questa signora Cornelia Zangheri vedova Bandi era pia e caritatevole verso delli poveri <;> la sua casa era sempre apperta alle comune indigenze <;> erasi confessata la mattina antecedente dal p(adre) Gaspare agostiniano di lei confessore facendo essa ogni settimana il lunedì in onore di s. Nicola da Tolentino ed in suffraggio delle anime del Purgatorio <;> applicava assai denaro in tutto l'anno alle sagrestie della nostra città <.> Fu compianta perché anche a larga mano aiutava le famiglie bisognose e ogni festa faceva visita all'ospitale delle donne e gli dava elemosine <.> Aveva questa signora Cornelia Zangheria una sorella maritata in Casa Mancini di Rimini la quale nel giorno 20 marzo di

detto anno per stare alla finestra del suo palazzo a vedere a passare per Rimini le truppe spagnuole se ne andò a caso un fucile che la dama Mancini rimase morta <.> La suddetta Casa Bandi fu erede della famiglia Zani cesenate dell'ordine civico, e questi Zani venivano da Pietro dell'Aquarola che allora i cognomi non usavano <.>

{*Stemma Benvenuti*}

Benvenuti

298r

{*Stemma Bertuzzoli*}

2.^a

La famiglia Bertuzzoli vennero da Siena a Cesena l'anno 1418. Gio(vanni) Battista di tal famiglia fu monaco di S. Benedetto poi fatto vescovo di Fano <.> fu uomo di grandissima integrità <.> morì l'anno 1521. Questa famiglia il giorno 3. 7(m)bre 1499. venne molto molestata dalli emissari de' sig(no)ri Tiberti prepotenti di Cesena perché furano {*sic*} tra quelli che si opponevano a non volere in Cesena il duca Valentino <.> Questa Casa mancò del 1701. nella persona di Antonio e restò erede Alfonso Arcani per aver avuto in moglie una sua sorella <.> La famiglia Bertuzzoli abbitava ove è adesso il gran palazzo Dandini. Di questa famiglia vi fu uno che si appiccò per amore e fu Tomaso. Avviso per gli amanti <.>

Di questa famiglia molti sono stati del Consiglio, e sono li seg(uenti):

298v

M(astr)o Bertuzzolo calzolaro fu l'anno 1434.

Cristofano Bertuzzoli fu l'anno 1463.

Gaspere Bertuzzoli fu l'anno 1475.

Bertuzzolo de Bertuzzoli fu l'anno 1495.

Giacomo Bertuzzoli fu l'anno 1504.

Girolomo Bertuzzoli l'anno 1496.

Francesco Bertuzzoli fu l'anno 1499.

D(on) Baldassara Bertuzzoli 1532.

Can(oni)co Giacomo Bertuzzoli 1520.

D(on) Ippolito Bertuzzoli fu l'anno 1618.

Can(oni)co Pompeo Bertuzzoli 1610.

Raimondo Bertuzzoli fu l'anno 1621.

Giacinto Bertuzzoli fu l'anno 1625.

In un manoscritto del Parti ritrovo che esercitarono l'arte del calzolaro, dal quale parimente ritrovo che Bertuzzoli Martino o Tomaso si appiccò per amore <.> è vero, ma per amore che portava a Tunesi in Baberia <.> Nell'anno 1598 Francesco Bertuccioli cavaliere di S. Stefano fu liberato dalla prigione dei Turchi che da 8 anni se ne stava dentro una torre del Mar Nero pagando scudi 500 <.> Questa famiglia aveva la sua sepoltura in S. Agostino <.>

299r

{*Stemma Bucci*}

3.^a

La famiglia Bucci, furano {sic} grandissimi famigliari de' Malatesti da Giagiolo, vennero a Cesena l'anno 1379 de' quali vi fu un certo Giacomo d'Angeli {sic} che fu tesoriere del papa Martino V., ed un Giovanni comandante sopra la fortezza, che sorvegliava alle fortificazioni della rocca <;> un Roberto dottore ed avvocato fiscale di Romagna, Agamenone fu Uditore di molte Rote, e governatore di tutte le Marche, poi di Perugia <,> Terni <,> Rieti <,> Amelia. Non fu di manco valore e prudenza Giacomo suo fratello cavaliere di S. Giorgio, vi fu Ettore sebbene non fosse uomo di lettere, fu non di meno uomo di gran intendimento, che lasciò molti manoscritti appartenenti alla storia di Cesena. Vincenzo Bucci fu tesoriere del duca di Ferrara e del 1568 fu fatto potestà di quella città uffizio primario che davano i duchi in quel tempo <.> Questa famiglia fu nobile di Cesena <,> Ferrara e Bologna per esser venuta in det(t)a Casa Cleofe Mariscotti di Bologna <.> Di questa famiglia moltissimi sono stati di Consiglio.

299v

Angelo Bucci fu l'anno 1434.
Giacomo Bucci fu l'anno 1432.
Baldassare Bucci fu l'anno 1463.
Gio(vanni) de' Bucci fu l'anno 1475.
Jacomo Bucci fu l'anno 1475.
Antonio Bucci fu l'anno 1486.
Sante Bucci fu l'anno 1495.
D(on) Lodovico Bucci fu l'anno 1504.
Angelo Bucci fu l'anno 1506.
Baldassara Bucci fu l'anno 1508.
Giacom Angelo Bucci fu l'anno 1516.
D. Roberto Bucci fu l'anno 1503.
Sante Bucci fu l'anno 1506.
Gio(vanni) Francesco Bucci fu l'anno 1516.
D. Agamenone Bucci fu l'anno 1516.
D. Francesco Maria Bucci fu l'anno 1528.
Tommaso Bucci fu l'anno 1542.
Cavagl(iere) Giacomo Bucci fu l'anno 1562.
Pandolfo Bucci fu l'anno 1573.
D. Roberto Bucci fu l'anno 1575.
Cavagl(iere) Ettore Bucci fu l'anno 1580.
Angelo Bucci detto il Grasso 1595.
Angelo Bucci fu l'anno 1625.
Gio(vanni) Battista Bucci fu l'anno 1631.

300r

{Stemma Brunelli}

La famiglia Brunelli <.> Due furono queste famiglie dell'ordine patrizio. Prima i Brunelli da S. Christina che sono provenienti da Ravenna di professione fornari <.> Il primo di questi piantò casa nella Chiesa Nova abitazione che fu poi del sig(no)r Marco Lancetti oggi incorporata al palazzo Fabbri. Questa famiglia poi si diramò in tre rami allorché venne posta nel ceto civico nel finire del 1400 ed in oggi rimasta nel solo stipite della contrada S. Catterina nella persona della sig(nor)a Nuccia moglie del marchese Alessandro Ghini ottima signora che per essere ereditiera non ha mai voluto sortire dalla sua paterna abitazione oggi però resa splendida e signorile. Questa famiglia ha avuto varj dottori e nottari cioè Carlo Brunelli <,> Giuseppe, Curzio, Francesco, e Giuseppe Maria Brunelli, e ben anche il cano(nico) d(on) Sebastiano Brunelli del canonicato di S.

Giov(anni) Evang(elista) nel 1492 il quale fu prima arciprete di S. Mauro in Valle, e d(on) Francesco Brunelli nel 1697. fu parroco di S. Bartolomeo nei subborghi. Così anche il r(everendo) p(adre) Bernardo Brunelli Cappuc(cino) predicatore che fu compagno del r(everendo) p(adre) Stefano Cattenazzi cesenate ottimo missionario Cappuccino <.> Morì detto padre Brunelli Bernardo nella città di Senigallia. Così anche di questa famiglia vi fu il p(adre) Vincenzo Carmelitano, quale fu più volte priore del convento di Cesena che morì poi in patria. Il sig(no)r Giuseppe Brunelli fratello del detto p(adre) Vincenzo fu ottimo agrimensore, ed architetto della fabbrica del monastero di S. Maria del Monte rimodernato sul finire del secolo passato essendo abate d(on) Domenico Manganoni, che poi tale edificio fu poi quasi compiuto nell'anno 1792 <.>

Nell'anno 1690. nel dì 1.º marzo Andrea Giurioli {*Gurioli*} di Cesena ferrì mortalmente nella chiesa di S. Crispino sopra l'altare maggiore con somma effusione di sangue il sig(no)r Domenico Brunelli cittadino di Cesena, che poi morì nel giorno dopo e fu sepolto nella chiesa dei p(adri) Conventuali nella di lui sepoltura gentilizia. Venne poi continuata detta famiglia dal sig(no)r Curzio architetto ed idrostatico che fu anche l'architetto della chiesa parrocchiale di S. Pietro nell'anno 1794 il quale aveva due figli maschi

300v

ed un fratello chiamato d(on) Carlo Brunelli che fu l'ultimo cappellano della nostra Comunità <.> Curzio sposò la sig(nor)a Pellegrini di Forlì e non ebbe che due femine, e l'altro fu Filippo Brunelli che ebbe una sola figlia chiamata sig(nor)a Nuccia tutt'ora vivente, che colla di lei morte verà estinta anche questa famiglia Brunelli <.>

La seconda famiglia Brunelli anch'essa oriunda dalla parrocchia di S. Bartolomeo è in niun modo attinente colla prima abbenché abbiano lo stesso stemma e sia dell'ordine civico è originaria dell'antica famiglia Eburneoli. Il primo di questa famiglia dell'ordine civico fu Francesco Brunelli ottimo idrostatico agrimensore uomo ornato di ottime qualità e anche di talento <.> Egli fu che prese in coltura un notevole suolo della villa detta di Capo d'Argine terreno infruttifero per non aver scolo le acque e ridusse tal terreno ad utilità del Comune di Cesena di lui patria migliorandone l'aria di que' luoghi. E nel corso di pochi anni nel suolo di detta villa vi compose le seguenti possidenze fruttifere senza impiantare risaje come avrebbero fatto ai giorni nostri tanti che si pretendano di saper molto ma che sono stupidi.

I nomi di queste possidenze riddotte a coltivazione secca sono questi 1º Lesina Vecchia. 2. Sala ossia Fornaccia <.> 3. Pontazzo. 4 Pellizzara <.> 5. Moschina. 6 Damiana <.> 7. La Sabioncica <.> 8. La Merlona. 9 La Baldina. Così anche altre sei possessioni. 10 La Buccarella <.> 11 La Casanova <.> 12 La Fattibona <.> 13. La Fiorentina <.> 14 La Mustiola <.> 15 La Folletta <.> 16. Così anche diversi poderi denominati Laghetto <.> 17. Cappanna <.> 18. Sabioncica dissotto <.> 19. Laghi <.> 20. Casanova dissotto <.> 21. Castello Vesi. 22 La Guida marina <.> 23. Il Casetto Corazza <.> 24 Tutti i terreni lavorati nudi che costeggiano la Folletta dalla parte di Levante e Tramontana con tutto ciò che va crescendo annualmente <.>

Quattro furono i di lui figli cioè del sig(no)r Francesco che furono due ecclesiastici e due secolari <:> gli ecclesiastici d(on) Ferdinando ed il cano(nico) d(on) Leopoldo della nostra cattedrale del canonicato di S. Rosa ottimo arettmetico {*sic*} e poeta che si lasciò sepolto nella cattedrale vicino all'altare di S. Gregorio e che lasciò al Capitolo che si facesse tutti gl'anni l'anniversario della sua morte con messa cantata e distribuzione. I secolari furono il sig(no)r Luigi legale e dottore *in utroque jure* ed il sig(no)r Onorio che sostenne la sua famig(lia) avendo in moglie la sig(nor)a Chiara Mariani citt(adina) cesenate <.> L'ultimo fu il sig(no)r Andrea <.>

301r

{*Stemma Belletti*}

La famiglia Belletti di queste ve ne furono 3. in Cesena <.> Ma la prima è oriunda da Ranchio di Sarsina che venne in Cesena del 1398. di professione mercante che venne poi posta nel ceto civico nel 1619. ed il primo fu Gioanbattista che ebbe due figli cioè l'abbate Francesco e Carlo. Ebbe anche una figlia chiamata Andreja la quale fu poi madre di d(on) Giovanni Sassi il quale eresse il canonicato nella nostra cattedrale di S. Girolomo 1.º morto che fu però il d(ett)o abbate Francesco Belletti, ed anche Carlo suo fratello che morì in Roma come da test(amento) rogo Gregorio Berisari nott(aio) di Roma li 12. sett(embre) anno 1670, e questo Carlo morì senza figli li 16. 8bre 1690, ed allora venne eretto il detto canonicato nella cattedrale rogo Gioan Antonio Perini cancelliere vescovile li 12. febraro 1691. Rimanendo alla famiglia Boni di Cesena cioè alli discendenti del nottaro sig(no)r Giacomo Boni di Cesena la nomina del detto canonicato a motivo della sig(nor)a Chiara Monsupieri di lui moglie. Di questa prima famiglia Belletti vi fu il p(adre) maestro Alberto Belletti del Terz'Ordine di S. Francesco, che fu quasi sempre priore del convento di S. Rocco, predicatore ed esaminatore sinodale, ed anche fu provinciale. Giovanni Belletti suo fratello fu ottimo nottaro in Cesena.

{*Stemma Belletti II*}

Altre famiglie Belletti sono state a Cesena ma non del ceto civico una delle quali si vuole anch'essa originaria da Ranchio e di questa vi fu Matteo Belletti che eresse in cattedrale il benefizio dei Ss. Carlo ed Inazio {*sic*}

301v

jus patronato del priore di S. Zenone *pro tempore* avendo il rettore obbligo di una messa in giorno festivo nella chiesa parrocchiale di Gattolino così per test(amento) rogo Simone Benedetti li 11. novembre 1701 <.>

La terza famiglia Belletti attinente a questa di Matteo suddetto ed anche facoltosa s'estinse nel 1758 in circa per la morte di d(on) Melchiorre Belletti fratello del fu d(on) Vincenzo ambidue morti mansionari della nostra cattedrale tenendo la lor casa nella contrada delle Convertite in oggi incorporata alla casa della nobile famiglia Masini di S. Zenone e di questa famiglia Belletti ne fu erede la famiglia Fuligati di Comacchio per motivo di una sorella delli detti preti Belletti chiamati anche per soprannome *i Pazientini* maritata in d(ett)a Casa <.>

L'anno 1671 alli 12 luglio venne avviso per lettera del sig(no)r card(inale) Albizzi che era morto d(on) Girolomo Belletti di Cesena quale da papa Clem(ente) X per contraccambiarlo dei servigi prestateli mentre era in conclave lo aveva onorato della carica di Dattario in tutto il Regno del Portogallo morì nel fiore degl'anni che si vuole di veleno, e questo fu certamente della prima famiglia <.>

D'altre famiglie Belletti ma artiste fùvvi d(on) Fabio Belletti uomo di merito che morì parroco di S. Bartolomeo nei subborghi, ma anche questa famiglia restò estinta per la morte del nipote Lorenzo Belletti <.> Presentemente esiste altra famiglia Belletti del ceto mercantile che ritrovasi aver avuto un arciprete di S. Michele nei subborghi di Cesena per nome d(on) Nicola Belletti anch'esso uomo di merito e di dottrina non solo nella morale ma anche nell'oratoria, ed una di lui prozia fu Cappuccina in Osimo morta in ottimo concetto di santità <.> Questo d(on) Nicola Belletti era figlio di Antonio, ed era nato in Cesena li 15. febraro 1782 <.> Fatto prete fu d'apprima {*sic*} economo di S. Anastasia di Gattolino poi nel 1809 divenne arciprete di S. Michele in S. Rocco poscia li 20. luglio 1818. gli venne conferita la parrocchia di S. Cristoforo <.> Quindi li 8. giugno 1826. fu fatto cano(nico) curato di questa cattedrale <.> La Santità di papa Pio VIII che era stato vescovo di Cesena e che bene lo conosceva nel suo concistoro delli 15. marzo 1830 fu il suddetto nominato vescovo di Acquapendente <.> Li 31. genn(aio) 1835. questo Municipio cesenate fece istanza all'em(inentissim)o cardinale segretario di Stato per gli affari interni chiedendo facoltà di poter annoverare il sud(ett)o mon(signor) vescovo Belletti al ceto nobile come diffatti con dispaccio n(umer)o 26323 delli 10. febr(aio) anno sud(ett)o venne accordata la dimanda e ne fu dal Municipio spedita patente analoga. Nel 1843. di giugno dal papa Gregorio XVII fu trasferito al vescovato di Fuligno dove poi morì <.>

302r

{*Stemma Benintendi*}

4.^a

La famiglia Benintendi <.> Questi vennero dalla Toscana a Cesena l'anno 1379. de' quali furono molti dottori eccellentissimi come Carlo, Severo, Bartolomeo e Pietro, quale fu auditore di Rota a Bologna e mentre esercitò questa carica con tanto suo applauso, mise alla stampa un volume di *Dicisioni* delle quali universalmente tutti i dottori di que' tempi nelle loro allegazioni se ne servivano come testo di legge. Questo libro è citato da più autori Decisione causar(um) Rot(ae) Bononien: per eccelent(em) j(uris) c(onsultum) Petrum de Benintendis Caesenatem ejus: Rotae judice.

Di questa famiglia ve ne sono stati molti del Consiglio <.>

302v

Carlo Benintendi 1435

Orlando Benintendi 1485

D. Bartolomeo Benintendi 1482

D. Severo Benintendi 1486

D. Pietro Benintendi 1514

Capitano Lelio Benintendi 1514

Ercole Benintendi 1573. ultimo di questa famiglia 1600.

La lor casa era quella che presentemente vien posseduta dai sig(nori)³⁷ Fantaguzzi dirimpetto al portone dei signori conti Masini nel vico o contrada di S. Chiara. Benintendi ~~Tomaso~~ Bartolomeo ed Orlando, padre e figlio, furono ammazzati in S. Francesco la giornata delli 14. luglio 1495 come aderenti delli Martinelli, come pure Ciuffalotto Benintendi fu fatto appicare dai Tiberti a Monte Giottone <.>

303r

{*Stemma Bettini*}

La famiglia Bettini venne da un certo Bettino nobile francese. Famiglia già cavaleresca in Francia. Questo Bettino fu condotto in Italia dal card(inale) Egidio Carillo Legato in Romagna col quale si ritrovò a riconquistare la città di Cesena occupata dall'Ordelauffi, in premio del suo valore il detto Legato concesse a questa famiglia assai facoltà nella vicinanze {sic} di Cesena e con tale occasione essi incominciarono ad abitare la detta città e tutto questo racconta Carlo Verardi ne suoi *Memoriali*. Nei libri della Regolaria di Cesena si trova scritto come l'anno 1393. Antonio Bettini si trovava nel Consiglio di detta città, e per essere stato uomo prestantissimo fu molte volte adoperato dalli sig(nori)³⁸ Malatesta per commissario ed ambasciatore in negozij di grandissima importanza; di questa famiglia furono di Consiglio li seg(uenti) ed il primo fu lui <.> Sovenne in una carestia la patria con frumento comperato a sue spese, onde fu chiamato Padre della patria <.>

303v

Antonio Bettini fu l'anno 1393.

Baldassara Bettini fu l'anno 1452.

Pietro Bettini fu l'anno 1503.

³⁷ Nell'originale s: sig:.

³⁸ Nell'originale sig: sig:.

Ercolano Bettini fu l'anno 1527.
Pietro Bettini fu l'anno 1525.
Tadeo Bettini fu l'anno 1535.
Antonello Bettini fu l'anno 1545.
Colonello Vincenzo Bettini fu l'an(no) 1573.
Cavag(liere) Pietro Bettini fu l'anno 1594.
Ottavio Bettini fu l'anno 1625.
Gasparo Bettini fu l'anno 1625.

Questa famiglia ebbe una infinità di cavaglieri condutori d'esercito, servivano ai Sforza <,> ai Malatesta <,> ai Manfredi che con queste ultime due famiglie erano anche parenti. L'ultimo di tal famiglia dal quale si aspettava successione fu Sipione il quale fu amazzato da vicino al padre da un barone in causa che amareggiava con un'alluna dell'ospitale di S. Antonio Abate per cui restò una femmina unica erede di tutto che si chiamava Giulia che andò maritata col sig(no)r conte Ottavio Masini di Cesena <.> Li 3 apr(ile) anno 1643. d(on) Lorenzo Bettini fu preposto e vicario gen(erale) di Cesena nel 1474 <.> D(on) Mauro Bettini monaco Cassinen(se) ottimo filosofo e poeta morì priore di S. Maria del Monte <.>

304r

Questa famiglia Bettini aveva molti Legati pii fra quali una cappellania mera laicale eretta nella chiesa della Brenzaglia fondata dal sig(no)r dottor medico Sante Bettini test(amento) rogo Antonio Perini li 20. aprile 1694. jus patronato di Casa Pasolini <.> Vedendosi il stemma di cotesta famiglia in un quadro esistente in detta chiesa della Brenzaglia facendo anche il suo stemma inquartato colla famiglia Malatesta e Aguselli ed il sig(no)r Giacomo {sic} abbate Bettini oltre a molti materiali che donò alla chiesa di Martorano eretta parrocchia gli donò anche 10. tornature di terra vicino a detta chiesa <.>

{Stemma dei Bettini e dei ***}

L'abitazione della famiglia Bettini era quella ove in oggi abita la famiglia Zamboni nella Chiesa Nova vendutagli dalla famiglia dei conti della Massa erede di tal casato.

304v

{Stemma Babbi}

La famiglia Babbi cesenate ma di basso lignaggio questa fu inalzata dall'eccellente musico tenore Gregorio Babbi figlio di un barbiere di Cesena che fiorì nel 1750 battendo i migliori teatri d'Europa, e massimamente alle Corti di Napoli <,> Inghilterra ed anche quelle di Spagna e del Portogallo. Venne fatto il suddetto cittadino di Cesena sua patria come rilevasi da diploma datogli dalli ill(ustrissimi)mi Conservatori <.>

Nel dì 22 aprile 1750 il sig(no)r Gregorio Babbi partì da Cesena per Napoli andò musico a quella Corte e condusse seco la sua famiglia moglie e due figli, ed un maschio piccolo venendo accompagnato a Napoli dal sig(no)r Antonio Galassi cesenate e giunto a Napoli il sig(no)r Babbi venne fatto maggiore della cappella reale con la provisione di scudi 40 al mese. Già nel 1739 recitò in Roma nel teatro Aliberti con sommo aplauso <,> fu dopo invitato andare in Inghilterra nel 1741. a cantare nel maggior teatro di Londra dove vi andò colla paga libera da viaggi di mille e cento scudi, eseguito tal'opera se ne tornò a Napoli alla di lui cappella reale; ma l'anno dopo portòssi a cantare alla Corte di Vienna indi a quella di Spagna, ed allora fu che procurò di fare acquisto di una nobile casa in Cesena nella contrada di S. Cristina vendutagli dalla famiglia Conti dove l'abbellì assai come fosse un genti uomo cesenate ed intanto fece egli ritorno a Napoli con di lui sommo vantaggio <.> Ma poi

desiderato dalla Corte di Portogallo avuto il permesso dalla Corte di Napoli vi si portò per vari anni <,> prima di andare collà passò alla patria dove cantò gratis per la festa della Madonna del Popolo con sommo aplauso de' suoi concittadini. Aveva esso una voce sonora, modulante con mirabile musicale arte per essere peritissimo nella musica <.>

Il sig(no)r Gregorio Babbi era anche un uomo di bello aspetto, non molto alto, ma di statura mediocre <,> rubicondo in volto <,> alquanto di corpo pingue <.> Morì in Cesena in età avanzata e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico <.> Egli poi si era trovato a Lisbona per quel famoso terremoto descritto dal Baretti <.> Vi rimase il figlio Cristoforo bravo violino che suonò a Cesena per le feste di Pio VI fatte dal ceto artistico di Cesena <,> morì del 1800 in età di an(ni) 51 nella città di Anversa al servizio di quella Corte il quale lasciò un figlio che fu anch'esso ottimo suonatore da violino e con anche due femine che riuscirono ottime cantatrici <.>

305r

{*Stemma Berardi*}

6.^a

Li Berardi vennero d'in Toscana de quali Basilio monaco morì generale dell'ordine Premonstratense <,> di questa famiglia furono di Consiglio <:>

Bianco Berardi fu l'anno 1398.

Loduvico {*sic*} Berardi fu l'anno 1435.

Baldassare Berardi fu l'anno 1468.

Questa famiglia venne in Cesena l'anno 1381. ed il primo fu Basilio che gli nacque un figlio per nome Francesco dal quale nacque altro Basilio ed altri maschi e femine <.> Questo di lui figlio Basilio fu il celebre monaco Premonstratense del quale dicemmo <.> Sortirono anche non pochi altri uomini illustri da questa famiglia tanto nel secolare che nell'ecclesiastico fra quale d(on) Marcellino Berardi erudito in teologia e sacri canoni il quale fu parroco di S. Severo in Cesena nell'anno 1817 <.>

305v

{*Stemma Boncini*}

7.^a

La famiglia Boncini antica famiglia nella città di Rimini <,> Galeotto Malatesta li chiamò a patriare in Cesena ed in essa furono molti capitani di valore fra i quali si nomina il famoso Alberto gueriero valorosissimo.

Di Consiglio furono questi <:>

Guido Boncini fu l'anno 1463.

Baldassare Boncini fu l'anno 1452.

Giulio Boncini fu l'anno 1475.

Andrea 2° Boncini fu l'anno 1572.

Questo fu l'ultimo di sua famiglia e de suoi beni fu erede la famiglia Locatelli ed in ultimo la Casa Malvezzi di Bologna <.> Abbitavano in piazza grande <.> Il loro sepolcro fu ritrovato nel rifare la chiesa di Boccaquattro quattro piedi al dissotto al pavimento che poi il sig(no)r cav(aliere) Lelio Locatelli lo fece mettere in bona forma come tutt'ora si vede nel pavimento di d(ett)a chiesa <.>

306r

{*Stemma Barbieri. A dx: tronco d'olivo*}

La famiglia Barbieri <.> Due furono in Cesena le famigli<e> chiamate Barbieri <.> La prima più antica e che da molto tempo è spenta era oriunda da Sommano di Ferrara e fu posta nell'ordine civico nel anno 1525 che poi ha prodotto uomini dotti sì nell'ecclesiastico che nel secolare <.> Di questa famiglia vi fu il canonico penitenziere della nostra cattedrale nel 1604 così anche il p(adre) Cristoforo Barbieri Conventuale quale fu ottimo teologo, ed anche provinciale del suo ordine nell'an(no) 1553 <.> Così anche il p(adre) Gabriele Barbieri priore del convento di S. Agostino di Cesena che poi anche esso provinciale della Provincia di Bologna ed anche d(on) Matteo Barbieri arciprete di Monte Aguzzo nell'anno 1523 <.> Di questa famiglia Barbieri vi furono li seguenti dottori e nottari cioè il sig(no)r dottor Pietro Barbieri e Francesco <.> Questi si facevano parenti del famoso pittore detto il Guercino da Cento <.>

{*Stemma Barbieri, altro ramo*}

Vi fu poi altra famiglia Barbieri oriunda dalla villa di S. Vittore del ordine civico parimente di professione mercante che venne posta nella cittadinanza nell'anno 1740, e questa ha avuto d(on) Francesco Barbieri che fu parroco di Boccaquattro nell'anno 1783. morì giovane nell'anno 1804 e fu sepolto in detta chiesa in mezzo al presbitero di detta chiesa con [con] la seguente lapide essendo esso un ottimo ed esemplare sacerdote, ma però mi fu detto che era un forte mangiatore <.> Questo parroco di Boccaquattro fu novizzo Cappuccino per dieci mesi che poi uscì dal noviziato

306v

e poscia fecesi prete <.> fu nell'anno medesimo fatto curato di Boccaquattro che edificò la chiesa dai fondamenti ed appena compitala se ne morì come abbiamo detto nel anno 1804 <.> Il disegno di d(ett)a chiesa è del sig(no)r Benedetto Barbieri architetto e fratello del curato medesimo che nel tempo che si fabbricava si servì a modo di parrocchia dell'oratorio di S. Paolo <.>

D.O.M.

Quete aeternae Francisci Barbieri hujus aedis
Sacerdotis curionis vir frugi sapientissimi in templum Dei
Et in pauperes munifi qui decessit X. kal Januarias
Anno MDXXXIV frater et nepotes moerentes
Grati animi MPP.O

Il primo cittadino di questa seconda famiglia Barbieri fu Agostino 1.° padre del detto parroco <.> di Alessandro <.> di Benedetto ingegnere e di suor Vittoria abbadessa delle nostre suore Cappuccine e di due monache Santine come pure del suddiacono d(on) Giuseppe Barbieri il quale nel settembre dell'anno 1769 andando a caccia con un di lui cugino chiamato Battista di Sogliano nipote della sig(nor)a Teresa madre di d(ett)o d(on) Giuseppe nel volere rappare un fosso verso Martorano se ne andò un archibugio, e rimase estinto detto d(on) Giuseppe che venne esso sepolto il giorno dopo nella chiesa parrocchiale di Martorano e fu messo nella sepoltura delli curati di detta chiesa <.> Egli era per riuscire un ottimo ecclesiastico se fosse vissuto.

Di questa famiglia vi fu anche una abbadessa delle monache Santine sorella del sig(no)r Agostino Barbieri la quale forse servì di esempio alle sue nepoti a fare altrettanto. Due furono i figli di Agostino 1.° che presero moglie <.> Alessandro, e Benedetto per cui formarono due famiglie <.> Alessandro sposò la sig(nor)a Maria Milani dalla quale nacque Agostino 2.° e Luigi e Teresa. Agostino II fu dottor medico di molta riputazione il quale sposò la sig(nor)a Maria Danesi figlia di un certo Danesi soprannominato SantAlò {sic} ricca di un capitale di 25. milla scudi perché unica dalla quale ebbe una figlia chiamata Enricchetta. Detta sig(nor)a Maria Danesi morì poi in Firenze nell'anno 1805. assai giovane e si disse di parto, e si vuole anche fosse perché detta signora si vedeva trascurata dal suo marito <.> Sua figlia poi Enricchetta essendo molto ricca di dote andò sposa col sig(no)r marchese Claudio Guidi caddetto che poi ancor essa morì presto senza lasciar figli <.> Il dottor Agostino II

poco sopravvisse al dolore della moglie e della figlia per cui questo ricco patrimonio passò in eredità al fratello Luigi che sempre condusse vita signori-

307r

[signori]le con cavalli in stalla <,> ministro <,> servitori ed una casa veramente accomodata da vero patrizio <.> Questo sig(no)r Luigi Barbieri era anche un bel uomo <,> condusse la sua vita sempre in celibato giacché divenne signore che era molto avanzato negl'anni, e non essendo uomo molto esperto negl'affari non solo morì senza successione ma ancora senza capitale perché questo era tutto coperto dai debiti e così finì il ramo di Alessandro Barbieri figlio di Agostino I. La signora Teresa poi si sposò col sig(no)r Giuseppe Cedrini figlio del sig(no)r Severo. Restò il ramo di Benedetto laureato in architettura, il quale sposò una di Casa Pellicioni dalla quale sortì Giuseppe che seguì nell'arte del padre che poi fu maestro comunale di disegno per molti anni, e tenne in piedi il suo casato sposando la sig(nor)a Speranza Brighi Fanciaresi dalla quale ebbe figli cioè Benedetto II, Alessandro II <,> ed una femina per nome Ildina che passò in matrimonio con Fiumana droghiere, e poscia con un militare. Questa famiglia Barbieri ha nella chiesa parrocchiale di S. Vittore il suo altare di patronato sotto l'invocazione di s. Antonio da Padova con obbligo di varie messe e di dare dieci scudi al predicatore della Quaresima così per testamento di Agostino I Barbieri rogo Agostino Molinari il dì 9. aprile 1746.

{*Stemma Bevilacqua*}

La famiglia Bevilaqua oriunda dalla città di Trieste di condizione mercantile <.> Questi avevano in lavoro alcune miniere di zolfo, ma trafficando in tempi difficili perirano {*sic*}, si facevano discendere dai Bevilaqua di Verona della qual famiglia fra(te) Valerio Selva teologo veronese ne scrisse un compendio, un ramo della quale oggi esiste nei marchesi Bevilaqua di Bologna <.>

307v

{*Stemma Bagnara*}

La famiglia Bagnara proveniente dalla terra di Bagnara della bassa Romagna fu posta nell'ordine civico l'anno 1500 e nella metà del 600 venne fatta nobile ed ha avuto in Cesena varj dottori sì in legge che in medicina <.> Il 1.º fu Pier Paolo Bagnara che in occasione di essere governatore di Cesena vi piantò la di lui famiglia <.> La sua abitazione fu quella in oggi posseduta dalli fratelli Mazzola figli di Emanuele nella contrada di S. Zenone a fianchi del palazzo Ghini <.> L'ultimo di questa famiglia fu il sig(no)r Paolo il quale lasciò erede la di lei moglie sig(nor)a Annunziata Tarlassi della terra di Russi <.> Questa morì li 13. giugno dell'anno 1779 e dopo di essa restò erede la detta famiglia Tarlassi di Russi nella Romagna bassa <.>

La nobil famiglia Bagnara come erede di d(on) Francesco Fonticelli vicario della parrocchia di S. Pietro teneva la nomina del beneficio di S. Francesco d'Assisi eretto dal detto vicario in detta chiesa test(amento) rogo Giovanni Ramponi Cesen(a) li 21. ottobre anno 1611. Questa famiglia Bagnara fece a di lei spese dipingere dal famoso Cristoforo Savolini cesen(ate) il quadro dell'altar maggiore di S. Zenone e quello dell'altar maggiore della chiesa del convento delle nostre suore di S. Chiara aggiuntovi di sopra più un bellissimo ornato di legno che presentemente resta situato nella chiesa parrocchiale di Monte Reale <.>

Vi fu anteriormente a questa altra famiglia Bagnara in Cesena estintasi sotto al governo delli signori principi Malatesta Domenico Bagnara fu ottimo juris consulto e notaro <.>

Consiglieri di questa famiglia <:>

Pier Paolo 1.º <,> Francesco Antonio 1. <,> Andrea Maria, Paolo 1.º <,> Francesco Antonio II. <,> Domenico Antonio, Biagio, Frances(co) Antonio III. <,> Paolo II. ultimo <.>

L'anno 1404. Andrea Malatesta incominciò a fabbricare il ponte sopra il Savio che fu poi finito l'anno 1456 col'eredità di Andrea Bagnara nottaro <.>

308r

{*Stemma Boschetti*}

8.^a

La famiglia Boschetti stata gran tempo famiglia nobile nella città di Arezzo, poi vennero a Cesena in occasione che Giacomo fu fatto vescovo di detta città e ciò fu l'anno 1475 come asserisse Bernardino Manzoni e il Braschi.

Di questa famiglia fu di Consiglio Giulio Boschetti che visse l'anno 1479 <.>

Pietro Boschetti che venne in Cesena l'anno 1475 e prese possesso del vescovato il giorno 30 agosto anno sud(ett)o per detto mons(ignor) Giov(anni) Venturelli morì qui in Cesena per una molto strana <.> Avendo seco un servitore e vedendolo un barbiere chiaramente le disse vedutale la mano che sarebbe morto fra 20 giorni, e ciò sentito il padrone gli mostrò la sua mano dicendogli *E io quando?* Al quale rispose il barbiere *8 giorni dopo al servitore* <.> onde morto il servitore nel termine predetto il padrone dalla pavura infermatosi non volendo mai mangiare ma dicendo esser morto morì poi propriamente come disse il barbiere dopo 8. giorni.

Giulio V. Boschetti morì l'anno 1640 ultimo di sua famiglia podestà del Cesenatico <.> Del 1523 vi fu d(on) Gio(vanni) Boschetti priore di S. Zenone ed anche Gianfrancesco che lo surrogò <.>

308v

{*Stemma Bandi*}

9.^a

La famiglia Bandi viene da Ripa Sano o Roversano nell'agro cesenate, e uno di tal famiglia era custode della rocca di quel luogo. Questa origine così oscura viene da molti nostri scrittori tenuta nascosta stante la figura molto nobile e le parentele contratte da questa famiglia che divenne poi una delle primarie Case di Cesena, se pure la verità mi viene detta da chi tiene cognizioni assai più di me <.>

Intanto trovo in un libro battesimale del duomo vol(ume) 4 sotto l'anno 1567. un certo Savino de' Bandi che tenne a battesimo un figlio al nob(ile) uomo Francesco Uberti <.> Questa comunanza di plebei con nobili non era a que' tempi così facile.

Nicolò Antonio Bandi fu grande avvocato in Cesena sua patria sotto alla sua savia direzione tanto approfittò il giovane Giovan Angelo Braschi che fu poi papa col nome di Pio VI figlio era di una sorella di detto avvocato per cui scorgendo nel nipote capacità e facilità d'apprendere rimetteva in lui, la più alta speranza di divenire qualche cosa come di fatti avvenne che il detto Gioan Angelo Braschi non appena aveva toccato i 18 anni di sua età era già stato laureato in ambi le leggi.

309r

Questi Bandi che hanno esistito in Cesena erano già due famiglie che esistevano contemporaneamente. Una chiamata li Bandi della Chiesa Nova, e questa li Bandi di S. Zenone che di primo tempo non erano in niun modo parenti, ma che poi lo diventarono per passaggio di donne <.>

Di questi Bandi di S. Zenone il primo che sortisse gentil uomo nobile di Cesena fu il sig(no)r Gian Giacomo Bandi di Cesena in occasione che si congiunse in matrimonio con la signora nobil donna Giulia Almerici cesenate sorella dell'arcidiacono Gian Ercole Almerici. Di questa famiglia Bandi vi furono varj parrochi nella nostra diocesi. Un preposto nella nostra cattedrale <.> un canonico, ed un arcivescovo, ed un monaco Celestino.

Savino Bandi fu legale e nottaro <.> Li parrochi furono li seguenti: d(on) Pietro parroco di Calise nel 1561, d(on) Michele parroco a Sajano fu esso anteriormente anche parroco ad Ardiano, d(on)

Savino Bandi fu il primo confessore delle nostre suore Cappuccine nel 1630 <,> Giuliano fu preposto del 1730 <,> alla sua morte lasciò un legato di messe all'orfanotrofio di questa città <.> Vi fu anche d(on) Filippo canonico del canonicato di S. Zenone <.> Il p(adre) d(on) Giacomo Bandi monaco Celestino il quale morì parroco in Bologna della parrocchia di S. Stefano parrocchia {sic} annessa al monastero delli detti Celestini <,> mons(ignor) Gregorio Bandi canonico di S. Maria Maggiore elemosiniere s(antissi)mo, ed arcivescovo di Edessa *in partibus* promosso a tal carica dal pontefice Pio VI quale morì li 9. aprile 1802 <.> Di questa famiglia vi fu l'avvocato Nicolò già più su ricordato <,> questo era un esimio legale il quale fu padre di detto prelato, e del sig(no)r Gian Giacomo Bandi quale ebbe in moglie la nobilissima signora donna Marianna Onesti nipote *ex sorore* del sommo pontefice Pio VI, e sorella dell'eminentiss(imo) cardinale Romualdo Onesti Braschi <.> Il d(ett)o avvocato morì assai vecchio e lasciòsi sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Zenone in un deposito con lapide eretta su di un pilastro di detta chiesa.

Morì poi nella mattina delli 6 giugno 1793 in età di anni 38 la sig(nor)a donna Marianna Onesti Braschi moglie del sig(no)r Gian Giacomo Bandi la quale lasciò 5. figli cioè Giuseppe, Gian Angelo, Nicolò

309v

Elisabetta e Margherita la quale con nobile funerale venne sepolta il giorno dopo nella chiesa delli p(adri) Conventuali nella sepoltura gentilizia di Casa Bandi <.> Dallo stampatore Biagini cesen(ate) venne stampata la seguente notizia

Cesena li 7. giugno 1793.

Ieri mattina alle ore 9. e mezza ha fatto questa città una inconsolabile perdita colla morte dell'eccellentissima signora la signora donna Marianna Onesti Braschi nelli Bandi nipote della Santità di n(ostro) signore Pio VI passata agli eterni riposi nella fresca età di anni 38 <.> La sua malattia è stato un intacco di petto infiammatorio la cui veemenza unita alla non robusta costituzione dell'illustre inferma da molto tempo afflitta da gravi affezioni reumatiche si è sempre ingagliardita fino al giorno 21 di maggio del male nel quale dovette cedere alla energia del morbo <.> Negl'ultimi giorni del viver suo ha confermato con replicati atti di rassegnazione e di tutte le cristiane virtù l'alta idea, che tutti quelli che avevano il bene di avvicinarla concepirono dalla sua probità religione unita a tutte le qualità sociali degne del grado a cui l'avea condotta la sua natura e la stretta consanguinità colla famiglia del regnante s(om)mo pontefice. E benché munita a tempo di tutti i soccorsi che appresta la religione pel felice passaggio da questa all'altra vita la moribonda dama poche ore prima della sua vita e fine vedendolo approssimare dimandò con sentimenti di grandissima pietà di nuovo il s(antissi)mo viatico <.> Nemica poi del fasto per massima ha espressamente proibito magnifici funerali e generalmente nel tempo della sua malattia non ha fatto che replicare continue riprove dell'amabile sociale e religioso carattere chiamando il marito <,> i figli <,> si distaccò da quanto teneva dando il tutto nelle mani all'afflitto consorte e più dimandò di cose temporali <.> Ogni ceto di persone ha esternato in questa occasione quanto fosse universalmente rispettata una dama il cui distintivo era la pietà e la ragionata beneficenza essendo essa stata da tutti compianta per le di lei rare qualità <.>

La suddetta donna Marianna Bandi Onesti fu levata dalla sepoltura della chiesa delli p(adri) Conventuali la notte delli 17 sett(embre) 1814 e sepolta in S. Zenone vicino al suo marito.

Ebbero i Bandi di S. Zenone anche due monache di S. Biagio sorelle dell'avvo(cato) Nicolò cioè donna Colomba e donna Letizia <.>

310r

Questa famiglia ha sempre dato uomini rispettabili in ogni stato sia laicale che ecclesiastico <,> da questa ne sortì il vescovo della città d'Imola fatto cardinale dal papa Pio VI suo zio materno che si chiamava Gian Carlo Bandi, giaché il sig(no)r conte Marco Aurelio Tomaso Braschi padre dell'inclito pontefice Pio VI sposato aveva la sig(nor)a Anna Teresa Bandi <.> Morì detto prelato nella detta città

d'Imola e da tutti venne compianto. Vi fu anche mons(ignor) Gregorio Bandi fratello del cardinale Bandi e zio al papa Pio VI il quale era cameriere secreto in Roma del papa Clemente <.>

Sua eccellenza d(on) Angelo Bandi figlio di Giovanni e di donna Marianna Onesti pronipote del fu papa Pio VI fu uomo di gran potere e nel comando molto risoluto. A lui siamo debitori di molte cose ottenute a favore della patria come la erezione dell'elegante campo mortuario nel luogo ove esisteva l'antica canonica dei frati di S. Croce ed altre cose. Questi fu ucciso trovandosi a spasso insieme colla sorella d(onna) Margherita Bandi Ghini verso l'ora di notte nell'atto di entrare sotto il portico Piracini rimpetto alla porta piccola della chiesa de' Servi fu dietro con stile ferrito che gli penetrò sino al cuore e ciò fu la sera del 1.º aprile 1823.

Filipp(o) Bandi fra i Conservatori anno 1669.

Giuseppe Bandi Anziano fu l'anno 1735.

Angelo Bandi penultimo di sua famig(li)a 1823.

Giuseppe Bandi zoppo *ab infanzia* fu l'ultimo 1849.

310v

{*Stemma Beccari*}

10.^a

La famiglia Beccari venne a Cesena del 361. prima dell' milia {*del mille*} in occasione che Gregorio da Pavia fu eletto vescovo di detta città quale poi al tempo di Giuliano imp(eratore) fu dagli eretici martirizzato, come si legge da una memoria dell'arc(h)ivio arciv(escovile) di Ravenna. Da questa famiglia sono usciti uomini illustri sì in lettere come in armi. Giacomo fu dot(tor)e insigne, e fu fatto gover(natore) d'Imola e di Forlimpopoli. Camillo fu valoroso capit(ano) e fu quello che amazzò il castellano <,> la moglie <,> due figli <,> la serva <,> un paggio, e due scrivani per il cui delitto fu bandito confiscati i beni e spianata la casa. Fu poi da Pio V. rimesso e graziato.

Fù del Consiglio <.>

Dottor Giacomo Beccari fu l'anno 1553.

Dottor Francesco Beccari fu l'anno 1560.

Francesco Beccari fu l'anno 1735.

(Nota) Il Parti e Nicolò Masini, mettono in dubbio che la famiglia Beccari discenda dal d(ett)o vescovo Gregorio prima del mille perché questi si fecero vedere in Cesena solo nell'anno 1492. avendo anche rimarcato la diversità dello stemma che passa fra queste due famiglie, per cui resta molto oscura l'origine di questa famiglia <.>

311r

Cesare Beccari fu ancor esso gran capitano che fu al servizio di Francesco Gonzaga conte di Novellara e fu quello che venne alle armi col cap(itano) Angelino Angelini pur di Cesena nella piazza di Novellara che possa coll'intervento di alcuni amici si pacificarono, ed è pur quello che dicesi avesse a che fare con una monaca professa di un monastero di Cesena, ed avutone un figlio maschio per nome Remulo, il quale dopo molti anni fu legittimato dal cav(aliere) Scolastico figlio di Mattia Mangioni {*Manzoni*}, e per questo fatto fu bandito dalla patria, ciò avvenne nel 1550 <.>

Francesco Beccari fu dottore di legge sapientissimo e fu avvocato fiscale per la R(everenda) Cam(era) Appostolica. Questa famiglia abitava nel palazzo de' Conservatori dirimpetto al palazzo Galleffi; ve ne fu uno di questi che visse tanto, che era diventato privo affatto di cervello.

Nel 1719. viveva il sig(no)r Francesco Beccari Regolatore della Comunità di Cesena, parimente Giulio e Tomaso che furono figliuoli del sig(no)r Camillo, come eziandio una sorella rimasta vedova che fu maritata a S. Arcangelo in un Carabetti <.> Questa assieme co' suoi figli si stabilì a Cesena ed

abitarono nella via della Trova, comperando una casa che era dei figli del sig(no)r Scilvio {sic} della Nave mercante e cittadino di Cesena.

Quando morì Camillo Gualandi vescovo di Cesena che seguì in Pisa l'anno 1609. adì 21. febbrajo, vacò questa sede soltanto giorni 19. e fu fatto vicario capitolare il sig(no)r Giusto Beccari can(onico) e prot(onotario) apostolico, e per le sue rare qualità fu confermato

311v

vicario gen(era)le dal cardinale di Nazaret Michel Angelo Tonti che vi stette sino la morte.

La memoria di questa famiglia non verrà mai meno per essere stati autori di una beneficenza che non verrà mai ~~meno~~ estinto l'affetto verso tanta carità <.>

L'anno 1617 Pier Giacomo Beccari coll'ultimo suo testamento 9. settemb(re) anno sudd(etto) per gli atti del notaro di Cesena Cesare Aldini della sua pingue eredità essendo l'ultimo della sua prosapia, volle in parte lasciarla alla Maddonna {sic} del Popolo e l'altra parte perché si dottassero tante zitelle della città dando la prelazione a quelle della discendenza del *quondam* Camillo Beccari suo padre tanto per la linea mascolina che femminina = Nota bene = Nel fassicolo {sic} del tribunale ecclesiastico frà le cause civili al n(umer)o 90 del 1832 esistono recapiti comprovanti l'albero geneologico {sic} della dissendenza {sic} Beccari <.>

{Stemma bianco}

La famiglia Bonacchini o Balachini <.> Domenico Bonacchini viene ricordato come testimonio allorché si lesse la bolla di Clemente V. che trasferiva dai cavalieri Templari a quelli di Malta il jus padronato della Casa di Dio. Questa famiglia era padrona dell'osteria grande oggi Leon d'Oro nella piazza grande, andò estinta del 1690 <.> fu unico erede il cavalier Lelio Locatelli <.>

312r

{Stemma Bazzagli}

La famiglia Bazzagli proveniente dalla villa di Calise che per essere facoltosa venne posta nel ceto civico da Domenico Malatesta detto Novello nell'anno sesto del suo governo in Cesena, ed il primo fu Cesare Bazzagli esperto agrimensore che per tale fine il Malatesta medesimo lo volle a Cesena ed il di lui figlio Biagio lo volle appresso di sé in qualità di sotto segretario <.> Da questo Biagio nacquero tre figli ed una femina che fecesi monaca Santina. Il primo ed il secondo dei maschi presero moglie ed il terzo morì giovane e così questa famiglia si estinse poi nell'anno 1585 <.>

{Stemma Bianchi}

La famiglia Bianchi oriunda dalla villa di S. Vittore essendo stata posta nel ceto civico, e nel Consiglio di Cesena il dì 15. gennaio 1557. Tiberio Bianchi per aver pagata la somma di scudi cento alla Comunità di Cesena venne dichiarato cittadino <.> Di questa famiglia quasi nulla dobbiamo notare che però venne posta nel Consiglio essendosi in quel tempo in molti villani introdotta la mania, per essere in certo modo possidenti, di volere essere ammessi nell'ordine civico per aver luogo nel Consiglio e comandare ma tali prerogative sono sol tanto ammesse nei governi repubblicani, ma non nel monarchico <.> Tre furono li nottari di questa famiglia <:> Bartolomeo <,> Baldassarre e Domenico Bianchi <.>

312v

{Stemma Bosi}

La famiglia Bosi oriunda da Forlì venuta in Cesena nell'an(no) 1503 è questa famiglia posta nel ceto civico ~~me~~ esercitando la mercatura, produsse due medici che fu uno Girolomo, e Gian Vincenzo suo figlio <.>

Vincenzo Primo Bosi venendo a Cesena in detto anno 1503 fu governatore di Cesena e Girolomo di lui figlio medico di condotta ed anche lettore della nostra Università giacché era nativo di Cesena allora che si fu stabilito in Cesena si congiunse in matrimonio dove ebbe il figlio Vincenzo che da esso venne prodotto Girolomo Secondo, e Girolomo 2° fu padre di Alessandro anch'esso medico che avendo avuto in Forlì una eredità fidei commissaria andò a stabilirsi a Forlì dove viene anoverata questa famiglia anche dal cav(aliere) Marchesi frà le nobili di Forlì <.> Ebbe questa famiglia in Cesena il dottore nottaro Cristoforo Bosi <.>

{*Stemma Brandini*}

La famiglia Brandini antichissima è la sua origine originaria però dalla Toscana che esisteva in Cesena anche molto più avanti del fatto dei Brettoni che in esso per detta famiglia <.> poche memorie di essa abbiamo sapendosi solo per mezzo dell'antico elenco delle famiglie illustri cesenati aver anch'essa fatto parte e che nel Consiglio ebbe sempre il suo posto. Così anche uomini vi furono che attesero all'arte militare e ad altre facoltà, ma per gli incendi accaduti in varie volte non si può ritrovare memoria se non quelle che si è detto.

313r

{*Stemma Bianchi*}

La famiglia Bianchi essendo essa la medesima che la famiglia nobilissima degli Onesti non serve rintracciare la sua origine la quale viene da Ravenna come si è detto già degli Onesti <.> Ebbe un preposto della nostra cattedrale <.> sette allora erano i r(everendi) canonici e vivevano in comunità e questo rilevasi da un privilegio {sic} dato al Capitolo dal nostro vescovo Oddone nell'anno 1155. che erano in numero di sette cioè Letone de Blanchis Honestis, Sergius prior, et canonicus <.> Joanne Almerici, Ugolino Ugolini, Ugolino Fabbri, Matheus Righizzi et Petrus.

{*Stemma Buonfiglioli*}

La famiglia Buon Figliuoli proveniente da Imola venuta a Cesena nell'anno 1490 e posta nel ceto civico che poi ebbe in Cesena varj ottimi juris consulti e due medici <.> Sebastiano Buon Figliuoli fu il primo a piantare la sua famiglia in Cesena in occasione che venne fatto pretore di Cesena; nell'anno 1540 il seguente canonico d(on) Tobia Buon Figliuoli penitenziere della nostra cattedrale istituì in essa un beneficio di S. Andrea Appos(tolo) test(amento) rogo li 4. X(m)bre 1540 fatto da Francesco Onesti <.> In oggi tale beneficio è affetto alla Dattaria, e così anche il beneficio dell'Annunziata 2° <.> Così anche nell'anno 1506. altro Tobia Buon Figliuoli fu parroco di Toppiano <.> Vi fu anche il p(adre) Buon Figliuoli Conventuale notato nella cronica serafica: Qui tempore Clementis VI suis predicationibus et exortationibus salutaribus ab errorum tenebris eduxit infideles multos in partibus Hungariae et ad catholicae veritatis perduxit <.>

I Consiglieri furono Sebastiano <.> Giulio <.> Andrea e Giulio II <.>

313v

{*Stemma Bassi. A dx: Tronco d'olivo*}

La famiglia Bassi oriunda da Medola {*Meldola*} e anche da Forlì è questa posta nel Consiglio e nobiltà di Cesena nell'an(no) 1518 <.> ebbe li suoi uomini illustri in tutte le facoltà massime nella legale <.> La sig(nor)a Laura Bargellini vedova del signor Matteo Bassi istituì la cappella nella

cattedrale di S. Anna 3° rogo Carlo Brunelli li 3. 8bre 1661. nomina spetta al sig(no)r arcidiacono *pro tempore* <.> Di essa famiglia vi furono due canonici della cattedrale <.> il can(onico) d(on) Pietro penitenziere nel 1679 ed il can(onico) teologo d(on) Cesare nel 1571 <.> così anche d(on)n Baldassarre Bassi nel 1494 che fu parroco di S. Pietro in Roversiano <.> Furono del Consiglio Pietro nel 1490, Domenico 1548, Cesare II 1571, Baldassarre 1584, Cesare 3.° 1598, Pietro 2.° 1620, Cesare 4.° 1659 <.> si estinse nel 1704.

{*Stemma Baroni. A dx: Manipolo di spighe*}

La famiglia Baroni oriunda dalla villa di Ronta e ridottasi in Cesena nel 1509, e a motivo di mons(ignor) Biagio Baroni primo cerimoniere pontificio fu posta nel ceto civico <.> Questo prelato scrisse *Diarium pont: sub Adriano VI <.> Clem. 7. et Paolo 3.* Sua è ancora la narazione della incoronazione di Carlo V. imp(eratore) fatta a Bologna da detto Clemente papa VII <.> L'effigie di questo mons(ignor) Biagio Baroni si amira nella cappella Sistina sopra la porta piccola che mette nella sagrestia fatta dal famoso Michel Angelo Bonaroti nel suo *Giudizio universale* ma in atto di essere dannato perché ha gl'occhi di collera con un serpente che gli morde lo scroto, e ciò perché d(ett)o autore si volle vendicare di certe critiche da lui malfatte specialmente sopra la nudità delle figure <.> Morì in Roma e fu sepolto nella chiesa dei SS. Celso e Giuliano con questa lapide <.>

Blasio Baronio de Caesena sacrarum cerimoniarum magistro hujus basilicae archipresbitero instantisque capelle erectori obit 13. Decem 1543 etatis suae 80 sub Paulo III p.

D(on) Giulio Baroni cittadino e nobile cesenate nell'anno 1522 fu rettore del beneficio dei SS. App(ostoli) ed Orsola eretta nella cattedrale di Cesena <.> Vi furono anche Roberto <.> Battista ed Antonio ottimi juris consulti e nottari <.>

314r

La nobilissima famiglia Braschi dalla quale ha ricevuto tanto splendore questa nostra città merita dirsi qualche cosa sù di essa <.> Dirò sull'autorità di un degno scrittore quale si è il Cronell (*Biblioteca univers. tom(o) 6. n(umer)o 525*) che il suo ceppo è originario di Svezia, ove fu rinomato per uomini illustri in fatti d'armi, in sostenuti governi, ed in maneggi politici, e da cui sono usciti i varj rami, che si sono sparsi in varie provincie d'Europa.

Ed in fatti sappiamo da Giovanni Botero, che Giovanni Braschi, fu vescovo di Lintopia, e che dopo di aver sostenuti per la s(anta) fede infiniti travagli fu costretto dal ré Gustavo nonostante i servizi prestati da suoi antenati alla Corona, uscire co' suoi parenti dal Regno di Svezia. Altro ramo siegue a dirci il citato autore è in Vestfalia, del quale vive al presente 1777 Giovanni Brasco maggiordomo del duca di Dupont cugino del ré Svezzese, altro in Lucembugo, che oggi fiorisce in persona di Giovanni Brasco gentiluomo di molta stima; altri finalmente in Amsterdam <.> in Vicenza ed in Cesena. Che però lasciando gl'altri sappiamo dal detto storico riguardo a quelli d'Italia che circa l'anno di Cristo 1220 Enrico Braschi venuto di Svezia si ritirò

314v

con Daniele suo figlio (nominato in un dipèloma del conte Orso Orsini da Cerri nel 1304 al riferire del cavaliere Caldogni) in Vicenza. Da questi derivarono in ogni tempo uomini illustri frà quali Antonio eccellente nell'arte militare, e per ciò fu caro al duca di Milano di cui fu Consigliere di Stato. Da questo ramo pertanto uscì il nostro di Cesena, incominciato da ~~Angelo~~ Braschi Giacomo che nel 1480 era capitano e castellano per la S(anta) Sede di questa fortezza <.>

Fiorirono nella discendenza di detto Giacomo in ogni tempo illustri soggetti fra quali tralasciando un Giovanni nel 1495 un Giovan Battista, un Pietro, un Francesco, un Vincenzo nel 1514 <.> mi contenterò di accennare un Antonio che fu nel 1581. capitano d'infanteria nelle guerre di Fiandra per il re di Spagna; un Gio(vanni) Paolo valorosissimo duce nel 1610. per la Repubblica di Venezia, ed

un Francesco eccellente jurisconsulto, che nel 1630 fu pubblico lettore nell'Università di sua patria <.>

Da lui discese finalmente per tacere di tanti altri che si distinsero per meriti in questa nostra città il conte Marco Aurelio degnissimo genitore di Pio VI. vero padre della patria che con le opere e i consigli in tante occasioni sostenne <.> Questi ebbe per moglie la sig(no)ra Anna Tere(sa) Bandi dalla quale ne nacquero quattro figli <:> Gioan Angelo, che fu poi papa col nome di Pio VI <,> Francesco che sposò donna Antonia Cappi di Mantova signora di merito singolare, ma senza successione, donna Olimpia e donna Giulia celebre ambedue per la vera pietà e per le alte virtù che le distinguono vere germane dell'inclito Pio VI, una delle quali fu il decoro del collegio di S. Cecilia in Rimini e l'altra il più bel fregio della cospicua e nobilissima famiglia Onesti nella qual Casa collò l'eredità del sommo pontefice che poi si chiamarono il duca Braschi Onesti i<l> primo di detta famiglia che t'tutt'ora {sic} esiste ma stabilitasi in Roma.

315r

{Stemma Braschi}

11.^a

La nobilissima famiglia Braschi i primi di det(t)a Casa che fossero ammessi ai pubblici onori della città fu Pietro e due suoi fratelli l'anno 1601. Questo Pietro ebbe un figlio che fu dottore insigne e professore nella Università di Cesena <,> sposò Livia Toschi nobil donna, e fu ammesso al Consiglio l'anno 1617. Da questi nacque Pietro che ebbe per moglie Medea Abbati da cui naque Francesco che fu fatto conte dal seguente vescovo di Sarsina.

Dalla Casa Braschi monsig(no)r Giovan Battista arcivescovo di Nisibi ne sortì, il quale prima era stato vescovo di Sarsina dove fece il sinodo per quella diocesi, ed operò molte cose. Nel pontificato di Benedetto XIII. fu Sotto Dattario. Di lui si vedono al pubblico varie opere e fra queste le seguenti = De tribus statutis in Capitolio erectis = De vero Rubicone <:> Memoriae Caesenates, ed il suo Promptuarium synodale che Benedetto XIV. nella celebre sua opera del Sinodo diocesano ed in altri luoghi lo commenda

315v

Superfluo sarebbe il voler dire a qual appice di gloria toccò questa famiglia allorché ne venne sublimato alla 1.^a dignità del mondo l'ultimo di sua famiglia. Questa portò anche gran bene alla patria mentre l'augusto Pio VI sempre grande nelle sue cose non avrebbe mai e poi mai cessato di beneficiare la sua Cesena. Dirò sol tanto che quando ricevè in Roma la diputazione di Cesena, disse loro che egli era pronto a fare per Cesena tutto mai quello che avessero potuto desiderare. Come si fosse, da tante cose che i nostri signori a richiesta anche del popolo dovevano dimandare nessuna ebbe scarico. Si parlava della costruzione di una nuova cattedrale, si parlava di canale naviglio che da Cesena arrivasse al Cesenatico ed in fine di una gran biblioteca che servir potesse per la studiosa gioventù. Di tutto questo non se ne fece nulla per insulsi pretesti e ridicole opposizioni dei nostri sig(no)ri Conservatori civili ed ecclesiastici. Egli è certo però che il papa non abbadando in ultimo a chi che sia ideò da se stesso un magnifico lavoro, che se ritardato avesse la Repubblica Francese a fortire da suoi confini, noi lo avremmo avuto nella sua perfezione completo. Questo era una bellissima passeggiata che dalla fontana si doveva vedere la chiesa de' Cappuccini creata di bel nuovo dai fondamenti che a tale effetto già spedito aveva un'ingente somma di danaro, la quale in parte venne spesa ed in parte nò, ed il sindaco de' Cappuccini sig(no)r Giuseppe

316r

Brighi Fanciarsi approfittandosi de' sconvolgimenti se ne appropriò di questa somma, ed arricchì la sua famiglia in modo sorprendente. Il papa amava moltissimo questo luogo per essere stata la sua ricreazione in tempo di gioventù <.>

Fabbio Braschi figlio di Francesco primogenito fu dotto(re) d'ambe le leggi, Uditore in Roma del eminentissimo Spinola <,> ebbe in moglie la figlia del sig(no)r Francesco Bandi della Chiesa Nova. Giuseppe fratello minore di Fabio vestì l'abito religioso de' canonici di S. Salvatore, e dopo aver sostenuto varie cariche nella religione fu arciprete di S. Michele, e poscia canonico della cattedrale di Cesena <.> {*Aggiunto successivamente:*} Vincenzo VI Masini sposò Francesca Braschi <.>

316v

{*Stemma Borghetti*}

12.^a

La famiglia Borghetti oriunda da Meldola di professione di far capelli poco facoltosa, che venne poi posta anni assai dopo nel ceto civico, e nell'anno 1737. essendosi arricchita di molti mezzi fu messa nel Consiglio, e quindi nel ceto nobile <.>

Di questa famiglia vi fu il rev(eren)do p(adre) Francesco Capuccino definitore generale e predicatore <.> Morì per il terremoto famoso di Catania essendo stato fatto vescovo di detta città l'anno 1693. in quell'anno preciso in cui anche il Visuvio {*sic*} di Napoli minaciò di sepolire varie città del Regno. Fatto poi che si è rinnovato anche ai giorni nostri cioè sul finire dell'aprile del 1872 <.>

Francesco Borghetti scrittore e poeta <.>

{*Stemma Benedelli*}

Benedelli

317r

{*Stemma Bartolini*}

13.^a

La famiglia Bartolini proveniente da Roversiano venne in Cesena, e fu posta nel Consiglio e nobiltà l'anno 1740, e questa è stata la seconda famiglia Bartolini essendovi stato in Cesena altra famiglia Bartolini nobile più antica di questa la quale si estinse in due donne una maritata col medico Angelo Serra, e l'altra col sig(no)r Aurelio Verzaglia ambidue nobili cesenati <.>

Si sà per cosa certa che tutti gl'anni veniva in casa di questa famiglia il famoso G(u)ercino da Cento nobile pittore il quale passava molti giorni in ricreazione, e qualche cosa compose per diletto, che bene però lo seppero industriarsi certi speculatori da quadri quando detta famiglia venne estinta e si vendettero gli effetti di detta Casa ai tempi nostri.

Cavag(liere) Giacomo Bartolini fu l'anno 1570. antico <.>

Della famiglia Bartolini recente vi furono i seguenti reve(ren)dissimi canonici, cioè il can(onico) Cristoforo nel 1562, Francesco nel 1684. Il primo fu amico del celebre pittore Francesco Barbieri detto il Guercino come pure il can(onico) Vincenzo 1699. Vi fu anche un monaco di S. Maria del Monte chiamato d(on) Vincenzo, così anche d(on) Sebastiano che fu parroco di Casalbano 1695. e questo fu della 2.^a famiglia Bartolini fatta nob(ile) come dicemmo l'anno 1740 che ha poi avuto vari dottori, legali e notarj ed anche un can(onico) d(on) Vincenzo 1759. Di questa seconda famiglia Bartolini che abitava nella Chiesa Nova fu erede la famiglia Mami perché Scilvia {*sic*} sorella di d(ett)o canonico Vincenzo Bartolini si sposò con Gio(vanni) Mami <.>

318r

{*Stemma Biffi*}

14.^a

La famiglia Biffi da molto tempo prima del 1548 aveva sua sede in questa città. Dal p(rim)o libro battesimale di questa cattedrale si trova un Baldassarre Biffi speciale aver in detto anno fatto battezzare un putto ed ecco perché da me viene asserito tutto questo intorno li Biffi <.>

Di questa famiglia fu Cristoforo Biffi il quale era pubblico Cancelliere della Comunità, e molti rogiti si leggano da lui fatti nel 1580 e più avanti ancora <.> fu un bravissimo giostratore {*sic*} antico, morì li 9. decemb(re) 1667 <.>

Alcuni storici cesenati dicono che questa famiglia venga da S. Pietro in Bagno anche prima della straggie dei Brettoni 1373 {*sic, ma 1377*}. Imparentò cogli Evangelisti di Cesena dalla quale ne furono eredi per cui ereditarono anche quel bel casino della Massa, bello per la sua posizione.

Questa famiglia esiste tutt'ora ma molto decaduta per certi vitalizzi fatti con un certo Mattia Montesi ministro di detta Casa e per anche aver sposata una di d(ett)a famiglia diventò padrone di tutto <.>

Si vole che questa famiglia sia a Cesena prima del fatto dei Brettoni <.> Nell'an(n)o 1439 vi fu d(on) Francesco Biffi parroco di Bulgaria <.> Questa famiglia viene da S. Pietro in Bagno <.>

318r

{*Stemma Buschi*}

15.^a

La nobile famiglia Buschi vengono dal ~~porto del Cesenatico~~ Genova <.> Francesco Buschi fu ammazzato da Nicola suo fratello l'anno 1608. Vennero in Cesena come mercanti <.> col andar del tempo divennero cittadini ed il primo di tal famiglia che fu posto nella nobiltà fu Mauro Buschi nel 1716. che sposò una di Casa Righi <.> da questo naque Agostino che sposò la Galeppi di Cervia dalla quale sortì Mauro 2.° che fu avvocato e mon(signor) Nicola <.>

Gli uomini più celebri di questa famiglia che meritano ricordanza fu Nicola Buschi patrizio cesenate arcivescovo Effesino canonico della sacra basilica Lateranense prelato domestico assistente al soglio pontificio segretario della Congregazione di Disciplina regolare <.> da Pio VII Chiaramonti sollevato alla dignità di arcivescovo, e trasferito alla sede Ferrentiniana in Enrico {*sic*}, popolo della campania di Roma. Venne a Cesena, e consacrò la chiesa di S. Pietro, e se non moriva sì presto sarebbe stato cardinale <.> Morì l'anno 1813. li 23. di settembre. Mia nonna Livia Zarletti modista quando veniva a Cesena gli faceva il cappello estivo di seta tutti gl'anni per le vacanze aut(un)ali. L'avvocato Mauro sposò Marianna Bandi figlia dell'avvocato Nicolò dalla quale ebbe 4 figli <.> due maschi e due femmine <.> Giuseppe, e Raimondo, Arcangela e Teresa le quali tutte due si sposarono clandestinamente una con un soldato francese e l'altra col conte Ercole Dandini cese(nate) le quali ambidue maledirono un tal loro capriccio <.>

318v

{*Stemma Brissi*}

16.^a

La famiglia Brissi o Brescia. Il primo di tal famiglia che venne ad abitare in Cesena fu Giov(anni) Battista detto Della Canepa e fu padre di Cristofaro Briscio medico ecc<e>lentiss(imo) e famoso astrologo che nobiltà per il suo grande sapere e buone qualità Casa sua <.> ebbe dodici figliuoli e la Comunità di Cesena gli concesse le esenzioni solite a concedersi a chi ha simile numero di figliuoli. Dipoi nell'anno 1574. lo agregarono alla nobiltà, nella di lui morte vi fu fatto l'infrascritto epitafio <.> Sidera sideribus quia noverat orbis, Atlante perhibent sustinuisse polum Hac ratione novus dicetis Brissius Atlas, astor, et coeli qui bene novit iter.

Cesare Brissio diede alla luce la *Relazione di Cesena* e la dedicò alla Sant(ità) di Clemente 8.^o stampata in Ferrara da Vittorio Baldini anno 1598.

Frate Angelo Brissio Domenicano e dottore in teologia meritò per la sua dottrina di essere eletto inquisitore di Modena da Clemente papa 8.^o fu provinciale di Terra Santa ove ne riportò somma lode <.>

319r

{*Stemma Bonzanelli*}

La famiglia Bonzanello proveniente da Longiano venuta in Cesena nel 1423. posta nel ceto civico nel 1440. Di questa famiglia vi fu don Giuseppe Bonzanelli cesenate monaco di S. Maria del Monte *Qui fuit vir in virtutibus pervestigandi accuratissimus post se reliquit – Misselania antiquitatum patriae* – <.> Ebbe questa famiglia i suoi uomini illustri sì nella legale <,> medicina come nella milizia fra quali Valerio e Gian Domenico valorosi soldati al servizio del principe Domenico Malatesta che ambidue conseguirono dignità nell'arte di Marte <.> Questa famiglia ebbe in Cesena li suoi Consiglieri l'ultimo di quelli fu Gian Giacomo che in esso si estinse questa famiglia nell'anno 1694 <.> Di questa famiglia Bonzanelli vi fu Cesare juris consulto ed anche medico <.>

{*Stemma Benizi*}

La famiglia Benizi oriunda da Firenze venne in Cesena nel 1442 <.> Il primo fu curiale che diventò cancelliere del governatore e dopo del vescovo di Cesena e siccome era facoltoso chiamandosi esso Gioan Battista procurò che il di lui figlio diventasse cittadino di Cesena chiamandosi esso Baldassarra di professione chirurgo come fu fatto dove poi prese moglie che fu padre di Guido che si applicò alla medicina, da esso venne Giulio ed altri figli che si trasferirono a Firenze <.> Così ebbe fine la famiglia Benizi <.>

319v

{*Stemma Battifalza*}

La famiglia Battifalza oriunda da Forlimpopoli domicigliata in Cesena l'anno 1500 di professione mercantile ed il primo fu Domenico Antonio Battifalza il quale ebbe in Cesena un figlio assai encomiato da Giulio {*Giuliano*} Fantaguzzi a carta 145 del di lui *Caos*, perché riuscì un ottimo medico e chirurgo chiamato Francesco <.> Questa famiglia venne posta nell'ordine civico l'anno 1514 <.> Cottesto Francesco Battifalza si portò alla Corte dell'imperatore austriaco in qualità di medico chiamato da Carlo V che poi soggiornò alla Corte finché visse, ed allora fu che introdusse nella d(ett)a Corte il pittore Giovanni Burnaccini cesenate il quale era anche architetto {*sic*} quale rimase al servizio di quella Corte finché visse lasciando molte cose istruttive del di lui ingegno per l'architettura. Morì poi esso Burnaccini in Vienna d'Austria nell'anno 1680 così scrive l'arciprete di S. Vittore d(on) Mauro Verdoni <.>

320r

{*Stemma Bargellini*}

17.^a

Gli {*Sic*} Bargellini o Barzellini furono gente nobile ed ebbero uomini segnalati, ed insigni tra quali frate Bartolomeo Barzellini dell'ordine dei Minori di S. Francesco fu creato per le sue rare virtù vescovo di Rieti.

Barzellino Barzellini pure di tal Casa fu vicario generale di Sciena {*Siena*} e dopo creato abbate di Santa Barbara di Mantova ne fu da Paolo papa V. l'anno 1607. a dì 14. maggio fatto vescovo di Campania, ove visse santamente, e nella sua morte fu compianto da tutti, la quale avvenne nel 1618. Questa famiglia si estinse nel canonico Barzellini, e ne fu erede della sua porzione il convento o congregazione dei p(adri) dell'Oratorio di S. Filippo Neri, aveva questi una sorella un poco scema di cervello la quale fu albergata in Casa Massini ad istanza del ~~detto~~ canonico Massini la quale gli fece carta di donazione d'ogni sua facoltà. Questa Casa non era dello stesso legittimo ceppo perché questo canonico Bargellini derivava da un certo Pier Antonio figlio di m(astro) Gio(vanni) barbiere il quale se lo tolse Gaspero Bargellini per suo figlio. Così da un mano scritto del sig(no)r Gio(vanni) Ercole Rinaldi.

320v

{*Stemma Bernardini della Massa*}

18.^a

I conti Bernardini della Massa discendono per origine dalla Toscana e nelle turbolenze di quella cioè delle fazioni guelfe e ghibelline si ritirarono nella città di Borgo S. Sepolcro pure di Toscana, in quei tempi posseduta dalla Chiesa <.>

Si chiamarono anche Bernardini perché un certo Martino Bernardini il quale prestò molti servigi ai duchi d'Urbino venne oltremodo ricompensato delle sue fatiche al quale oltre la contea della Massa gli donò molti feudi consistenti in tre pievi date a tal famiglia da G<u>idobaldo 2.^o duca d'Urbino, come consta da alcune pergamene esistenti appresso questi signori copie delle quali furono esibite negl'atti della R(everenda) C(amera) Apostolica in occasione di una lite fatta del 1760 con Roma. Avevano anche il privilegio di chiamarsi collo stesso nome cioè di Monte Feltro, e d'inalzare il medesimo stemma dei duchi e l'investitura seguì l'anno 1309. Ebbe questo Martino molti figli i quali morirono in servizio della Repub(blica) di Venezia, meno Acchille uomo di molto valore che molto si affaticò pel Gran duca di Toscana. Il conte Muzio che fu padre di Giulio Cesare fu il primo che fosse ammesso agl'onori del Consiglio della città, e ciò fu del 1616.

321r

Anche fra le donne vi furono in questa famiglia di quelle che portarono {*sic*} il vanto di letterate come fu Elionora della Massa poetessa elegante che meritò venisse il suo ritratto messo in questa nostra biblioteca <.> Questa andò maritata in Cremona nella nobile Casa Schizzi nel 1770 {*Sul margine dx, aggiunto dall'autore: conte Giacomo Schizzi*} <.> Fu essa che procurò il matrimonio di Giulio Cesare Righi di Cesena figlio della sig(nor)a Anna Albertini colla sig(nor)a Aurelia Vanini di Cremona, che poi dopo poco tempo detto sposo se ne morì mentre era in procinto di condurre la [la] sua sposa a Cesena <.> fu giovane di talento ed ottimo poeta e cavaliere <.>

Frà gli uomini illustri di questa famiglia tutt'ora esistente merita un cenno il conte Pirro della Massa il quale ebbe soltanto dal suo matrimonio che 4. figlie, il quale fu uomo nei maneggi della pubblica economia di entità, mentre fu più volte consultore della Provincia, amministratore di molti luoghi pii, ed insegnò a molti il modo come si debbono tenere le amministrazioni <.> Questo signore ebbe per moglie la signora contessa Laura Montani di Pesaro che lasciò quattro femmine <.> una andò maritata in Civitella nella famiglia Golfarelli, la seconda a Faenza in Casa Gucci Boschi, la quale con molto suo profitto va dando alle stampe letterarie composizioni specialmente drammatiche <.> la terza andò maritata in Urbino col sig(no)r marchese Viviani, e tutte con una dote di scudi venti mila perché furono ereditiere <.> Sono veramente degni di essere ricordati questi lavori drammatici della sig(nor)a <a> contessa Elisa della Massa Boschi che per essere maritata in Faenza nessuno crede che sia di Cesena. Essa non ha voluto essere inferiore ad altre celebri donne letterate di sua famiglia che in altri tempi vi fiorirono <.> Nell'ottobre del 1872 venne recitata una sua comedia nel teatro di Torino, Tutti i nodi[ni] si riducono al pettine quindi a Faenza <.> poscia a Cesena con ottimo successo.

Ed ultimamente nel 1876 ha dato alle stampe L'egoismo dramma in 5. atti ed anche una commedia intitolata L'album dalle iniziali. Lavoro degno di essere sentito essendo questa dall'autrice dedicato alla sig(nor)a principessa Margarita di Savoia.

{*Aggiunto in un secondo tempo dall'autore e preceduto da un segno di asterisco **} Questa sig(nor)a Eleonora della Massa era figlia del conte Carlo e della contessa Bolis ed aveva un fratello per nome Giulio, che sposò la contessa *** <.>

321v

{*Stemma Boni*}

La famiglia Boni originaria dalla città di Mantova stabilivasi in Cesena circa l'anno 1593 che poi si dilattò in diversi rami. Il primo che si stabilì a Cesena fu Lodovico Boni ottimo argentiere il quale per commissione del card(inale) vescovo di Cesena Michel Angelo Tonti fece una croce d'argento di 15. libbre con sei candeglieri d'argento tutti di getto per la nostra cattedrale e ciò fu in novembre an(no) 1616 <.> Parimente il detto cardinale fece fare dal medesimo una veste di lama d'argento di basso riglievo tutta sparsa di stelle d'oro capitale che ascendeva a somma di scudi 300, e tal lavoro fece porre alla nostra Maddonna del Popolo che poi anche detto autore per ordine del medesimo card(inale) fece fare una vaghissima corona d'argento <.>

Questa famiglia ha avuto varj dottori e nottari come Paolo <,> Giacomo <,> Pietro e Gregorio <.> Vi furono anche dei dottori di medicina <.> Tal famiglia si divise in due rami. Dal primo ramo oltre li nottari ha avuto due medici e poi li seguenti ecclesiastici <:> il cano(nico) Carlo Anton<io> Boni del canonicato di S. Girolamo I nel 1733 ed il cano(nico) Vincenzo 1767 del canonicato di S. Michele essendo prima del canonicato di S. Girolamo siccome jus patr(onato) di Casa sua <,> di più vi furono due frati di S. Rocco cioè il p(adre) Tommaso Boni esimio teologo della nostra Università e provinciale del terz'ordine di S. Francesco ottimo predicatore ed esaminatore sinodale <,> morì nel convento di S. Rocco nel 1750 <.> Così anche il p(adre) Giovanni Boni nipote del suddetto, e questo primo ramo è lo stesso che il secondo.

Del 2.º ramo vi fu d(on) Antonio parr(oco) di S. Demetrio 1620 <,> d(on) Angelo Felice parro(co) della cattedrale nel 1750, d(on) Basilio Boni monaco Olivetano nipote del sud(detto) d(on) Angelo Felice figlio di un fratello quale morì governatore di Consulta nella terra di S. Arcangelo <,> così anche d(on) Vincenzo fratello di d(ett)o parroco della cattedrale il quale fu cappellano della parrocchia e battezzò per molto tempo <.> Così anche d(on) Gioanbattista altro fratello il quale morì a Venezia nel 1802 <.>

322r

{*Stemma Branchi*}

La famiglia Branchi oriunda da Venezia venuta in Cesena nell'anno 1417 in qualità di speciale <.> Rocco Branchi fu esso il primo che piantò famiglia in Cesena dove gli nacque un figlio chiamato Bartolomeo che seguì l'arte del suo padre che per essere facoltoso venne agregato al Consiglio, e da questo Bartolomeo venne prodotto Pier Paolo, questo si arrolò alla milizia del Malatesta che in breve divenne sargente maggiore, e Francesco Antonio altro figlio di Bartolomeo continuò la sua progenie dove l'unico suo figlio dopo di avere in Cesena preso moglie spatriò da Cesena e si ridusse a Venezia <.>

{*Stemma Brusca*}

La famiglia Brusca essa è proveniente da Forlimpopoli <,> il primo che venne a Cesena fu Pier Paolo il quale era di professione calegaro e fu posto nella cittadinanza, e da questo nacque Gioanbattista

quale riuscì ottimo juris consulto come lo stesso fu anche il di lui figlio Giacomo <.> Di questa famiglia ne fu erede la famiglia Brazzi per motivo della moglie del sig(no)r Tiberio Bracci, e l'ultimo della famiglia Brusca fu Gioan Battista Secondo padre di detta signora maritata nella famiglia Brazzi. Furono del Consiglio <.>

Pier Paolo 1484

Vincenzo 1512

Gioanbattista 1534

Giacomo Brusca 1570

Gioanbattista Brusca 2° 1599 <.>

322v

{*Stemma Barili*}

La famiglia Barili proveniente da Ravenna venne a Cesena in occasione che Romualdo Barili perito e dotto juris consulto venne fatto pretore della curia romana, onde in Cesena ebbe figli i quali mortogli il padre, si fermarono a Cesena dove il primo di essi essendo ottimo legale esercitò in Cesena l'avvocatura ed il secondo chiamato Ippolito essendo ottimo idrostatico venne incombenzato da Roma a dar scolo a varie acque nel nostro territorio onde la Comunità di Cesena fece cittadino Mario Barili avvocato suo fratello <.> Don Ugo Barili fu parroco a Sorivoli anno 1487 e questo fu poi il terzo figlio di Romualdo ma poi cotesta famiglia spatriò anni dopo da Cesena e tornò a Ravenna per aver avuto anche una eredità in detta città <.>

{*Stemma Baldi*}

La famiglia Baldi oriunda da Brescia condotta a Cesena da Pandolfo Malatesta signore di Cesena indi posta nel Consiglio e fra il ceto nobile <.> Sigismondo Baldi seco condusse in qualità di maggiordomo, e questo prese stato matrimoniale a Cesena dove ebbe un maschio ed una femina <.> Il maschio si chiamò Pier Giacomo che cresciuto poi in età venne fatto capitano da Domenico Malatesta figlio di Pandolfo dove il detto Pier Giacomo divenne anch'esso maggiordomo del Malatesta Novello e questo fu padre di Sigismondo 2.° che poi Sigismondo procreò altro Pier Giacomo il quale dopo la morte del Malatesta si distolse da Cesena andando a Brescia per sfruttarsi una eredità sopraggiuntagli nell'anno 1468 <.>

323r

{*Stemma Bravi*}

La famiglia Bravi originaria da Talamello e venuta in Cesena nell'anno 1493 introdotta dal principe Malatesta Domenico detto Novello, e posta nel Consiglio e ceto nobile <.> Lorenzo fu esso il primo essendo scudiere di detto principe al quale donògli varj beni e case in Cesena <.> Ebbe esso tre figli <.> il primo di nome Bernardino che fece Casa in Cesena, il secondo fu capitano di detto principe chiamandosi Pier Antonio, ed il terzo chiamato Nicolò che occupò la carica di Uditore del detto Malatesta per essere giovane perito nella legale <.> Da Bernardino nacque Nicolò e Bartolomeo <.> da quest'ultimo nacque Pier Antonio 2°. Da Pier Antonio 2° nacque altro Bernardino nel quale sulla fine dell'anno 1690 si estinse in Cesena cotesta famiglia rimanendovi una sola femina <.>

{*Stemma Benetti*}

La famiglia Benetti oriunda da Meldola di professione mercantile ridottasi in Cesena sui primi anni del governo del principe Domenico, detto Novello ed il primo fu Giacomo Fortunato Benetti che col corso d'anni fu posto nel Consiglio e prima nel ceto civico avendo esso due figli <.> il primo per

nome Stefano giovane di talento di buona grazia e pratico della legale che ebbe l'onore di divenire cancelliere di d(ett)o Malatesta che molto poi fu in grazia sua <.> Il secondo si fece prete quale riuscì ottimo moralista che attese al confessionario delle monache ma morì giovane chiamandosi Severo <.> Da suddetto Stefano nacquero tre figli <:> Giacomo Fortunato 2.° <,> Sebastiano e Lucio, Fortunato morì giovane e Sebastiano prese moglie <,> Lucio divenne capitano del d(ett)o Malatesta Novello che s'illustrò in molte imprese a favore della Repubblica Veneta <.> Questa famiglia

323v

Benetti ebbe in Cesena varii uomini illustri non tanto nell'arte militare ma anche in tutte le facultà <.> Gregorio Benetti fu un ottimo juris consulto che il Malatesta gli affidò molti governi del suo principato ed in fine lo volle per suo Uditore civile insegnando anche in Cesena la legale dove ebbe molti Cesenati che furono suoi scolari che riuscirono ottimi legali <,> ebbe varj figli fra quali vi fu Giacomo Antonio che riuscì un eccellente medico e filosofo <.> Nel'anno 1509 si estinse cotesta famiglia Benetti in una monaca di S. Biagio essendo però allora la famiglia decaduta nelle sue facultà <.>

{Stemma Berlingeri}

La famiglia Berlingeri originaria d'Ancona introdotta in Cesena da Pandolfo Malatesta signore di Cesena ed il primo fu Ciriaco che seco teneva in qualità di suo tesoriere e ministro ed avendo esso Ciriaco un figlio chiamato Pompeo pratico della legale questo divenne in Cesena giudice delle cause criminali e si stabilì in Cesena dove ebbe varj figli fra quali Tommaso, Antonio, e Michel Angelo quali tutti tre furono guardati di buon occhio da Domenico Malatesta dandogli ad ogniuno di essi la sua carica cioè a Tommaso fecelo suo Uditore, Antonio dichiaròlo suo cavallerizzo, e Michel Angelo suo paggio per la principessa Violante di lui consorte <.> Avevano questi ancora una sorella chiamata Angela la quale la d(ett)a Violante pia donna la volle seco lei in qualità di prima damigella <,> la quale siccome tal principessa dopo la morte dell'augusto suo marito ritiròssi nel convento di Ferrara fra le suore Francescane dove professòvi i voti, così volle seco lei cotesta Angela.

Tammaso {sic} poi si amogliò ed ebbe due figli <:> il primo chiamòssi Ciriaco Secondo e l'altro Lorenzo <.> Lorenzo si fece religioso Francescano e Ciriaco continuò in Cesena la famiglia Berlingeri facendosi lo sposo dal quale matrimonio sortirono come per il passato uomini virtuosi e di timorata coscienza come Pier Francesco che fu maggiordomo della nostra principessa ed anche elimosiniere <.>

324r

{Stemma Berti}

19.^a

Famiglia Berti, questa ancora viene dalla Toscana <,> fu una delle famiglie avanti la strage dei Bretoni <,> ebbero questi uomini il lettere come eziandio in armi cospicui.

Roberto Berti amicissimo dell'Ordelaffi fu tanto amato da lui con altri suoi amici, ma poscia scoperto dal card(inale) Egidio Carillo lo fece cacciare da Cesena assieme co' suoi compagni, cioè Marcolino Filippini, Palmiero Ottardi, Martino d'Agliano, Giacopo Bastardo degl'Aguselli, Lodovico Lapi, Angelo Artichini <,> Benedetto Fantini, ma venuto aldipoi l'abate Cistercense monaco di S. Celso di Spagna al governo della città ritornò a ripatriare a sieme coi compagni.

Andrea Berti frate Servita dottore insigne della sua religione fu pubblico professore di teologia nella città di Cesena <,> poeta Offuscato <,> oratore cospicuo, consultore del S. Ufficio, e dell'em(inentissimo) Grimaldi teologo, morì in Cesena come si vede dal suo epitafio lato alla porta maggiore della chiesa sotto d'una fenestra nel tempo che era priore Gasparo Poletti cesenate.

Avevano questi al tempo indietro imparentato colle principali famiglie della città per quanto ho letto sui manoscritti di diversi autori. Una di tal casato fu maritata in Casa Lancetti ed altra per nome Leonida fu maritata in Severo Rossi cittadino cesenate.

324v

{*Stemma Bianchelli*}

20.^a

La famiglia Bianchelli venne da Rimini a Cesena l'anno 1502.

Di questa famiglia vi fu uno per nome Paolo che fu medico eccellente e del suo grande sapere fu condotto alla città d'Ancona in qualità di medico primario <;> fu nel Consiglio di Cesena e fu senatore <, > fu mandato dalla nostra città ambasciatore in Roma a trattare con Ma^rcello II. e fece altre gesta ed azioni eroiche che per brevità le tralascio. S'estinse detta famiglia in Bernardina Bianchelli figlia del sopra detto medico che fu moglie di Domenico Eterni ultima di tal prosapia <.>

{*Stemma Bartoletti*}

Bartoletti

325r

{*Stemma Biondi*}

21

La famiglia Biondi nobile ed antica trovandosi che del 1393. era senatore Antonio Biondi, ed in un altro manoscritto si legge che nello stesso anno venissero da Fontanafredda, i suoi discendenti hanno continuato sempre ad avere tal dignità sino a che del 1605. morì Muzio nel quale s'estinse la mascolina linea. Questa famiglia per essersi estinta, non essendo rimasto memoria alcuna, né tampoco scritta, non si potrà dire se non che poco <.> Dirò solo che Simone figliuolo di Melchiorre Biondi fu cavaliere e senatore, mandato dalla città ambasciatore a Roma <;> ebbe per moglie Dorotea figlia del capitano Livio Benintendi figliuolo del celebre poeta Benintendi Uditore della Rota di Bologna con la suddetta Dorotea ebbe un solo figliuolo Muzio nominato di sopra quale pure essendo senatore prese per moglie Laura Ugolini ebbe una sola figliuola dal nome dell'ava Dorotea quale fu moglie di Ercole Dandini e con detta Dorotea s'estinse affatto la famiglia Biondi.

Del 1713 sortì una altra famiglia Biondi fortunatissima che dall'arte meccanica poté salire al primo onore della città e ciò fu per aver fatte molte eredità, che sposò una di Casa Schiavini <.>

325v

{*Stemma Bolghini*}

22.^a

La famiglia Bolghini venne anni a dietro dal Cesenatico 1710. in persona di Cristoforo Bolghini in occasione che prese in moglie Antonia Coli cittadina di Cesena e da questa ne ricavò un figlio per nome Andrea il quale prese in moglie Maria Rasponi ravennate e da questa ne ebbe un figlio per nome Lorenzo che del 1719. sposò la contessa Virginia Fattiboni, e vennero in allora ad abitare in Cesena essendo che erano ritornati a ripatriarsi nel Cesenatico, ed avevano venduta la lor casa cioè materna de Coli. Morì Virginia Fattiboni e di bel nuovo prese moglie ed ebbe Maria Maddalena Corboli nobile urbinata, ed allora fu escluso dal Consiglio. Morì Maddalena Corboli dopo che ebbe ricomprata la casa materna da Gio(vanni) Battista Pasolini, e dopo di esser stato pochi anni nello stato

vedovile di nuovo si accompagnò con Claudia Righi a lui molto dispari negl'anni e n'ebbe figliuoli
<.>

326r

{Stemma Bellosi}

La famiglia Bellosi oriunda da Pesaro introdotta in Cesena dal principe Malatesta e fatta porre nel ceto civico. Annibale Bellosi principale suo capitano fu sempre l'intimo suo amico e confidente tenendolo per suo primario consigliere per il che suo figlio Giuseppe Antonio lo dichiarò vice principe di quei luoghi ove esso non risciedeva {sic} <.> Alessandro poi secondo figlio di detto Anibale fu assai amato da Domenico Novello Malatesta per essersi da fanciulli allevati assieme nelli studi per ciò il detto Alessandro si stabilì in Cesena e finché visse il detto Novello fu sempre governatore essendo esso uomo perito nel *jus dicendi* ebbe sempre un ottimo governo e così si fece amare da tutti <.> Da questo Alessandro furono prodotti tre figli e due femine una delle quali si fece monaca Santina, e la prima fu donzella di Corte della principessa Violante Feltresca moglie di detto Novello <.> Il primo dei maschi di detto Alessandro riuscì un ottimo medico già mantenuto dal detto principe nelle migliori Università <.> Il secondo fecesi prete che riuscì un ottimo religioso e teologo che ebbe l'onore di essere cappellano di detto principe assai pio e devoto <.> Il terzo divenne alfiere delle milizie avendo nome Agostino <.> Il medico suddetto chiamato Agostino Anibale si stabilì a Cesena ove procreò varj figli il primo de quali riuscì un ottimo legale chiamato Alessandro <.> Il secondo per nome Antonio seguì la professione del padre <.> Il terzo chiamato Giuseppe Antonio {sic} fecesi prete <.> Alessandro e Antonio fratelli ambidue presero moglie <.> ebbero figli. E con tutto ciò questa famiglia venne estinta nell'anno 1578 <.>

326v

{Stemma Bernardi}

La famiglia Bernardi viene dal castello di Monte Codruzzo ed un ramo di essa venne in Cesena nell'anno 1622 e più avanti venne posta nel ceto civico ma poi nel 1748 si estinse <.> D'essa famiglia vi furono due ottimi Cappuccini cioè il p(adre) Domenico missionario apostolico uomo esimio e di grande zelo nel dilattare la santa fede <.> morì nel Brasile l'anno 1740. Così anche il p(adre) Stefano di lui fratello che ancor esso morì missionario in Ancona nel suo convento in concetto di santità <.> Stampò il suo *Quaresimale* e l'orazione {lo} inaugurò al pontefice Pio VI <.> Questa famiglia si estinse nell'anno 1597. {sic} e vi fu per esempio Pier Bernardi juris consulto e nottaro. Ultimamente venne in Ancona chiusa e demolita la chiesa dei Cappuccini perché troppo sotto alla fortezza, ed impediva a certe fortificazioni, allora fu che si trasportò il corpo di detto p(adre) Stefano da Cesena che veniva custodito in una cassa sigillata, e fu messo nella cattedrale fra a tante altre reliquie, ma solo nacque il dubbio se fosse il p(adre) Stefano Bernardi perché prima vi fu un altro p(adre) Stefano da Cesena chiamato l'Appostolo delle Marche, che ivi morì, e allora questo sarebbe stato della famiglia Cattenazzi, in questa traslocazione vi si trovò il p(adre) Servita di Cesena Benincasa Sassi <.> Una famiglia di questi Bernardi ha esistito anche a Forlì così il Marchese <.>

{Stemma Baldini}

La famiglia Baldini oriunda dalla villa Calisese, che il signor Paolo Baldini cittadino di Cesena nell'anno 1500 edificò la chiesa della Madonna dall'Olivo nella parrocchia di Callisese e vi eresse un beneficio jus patronato di sua famiglia come da testamento rogato Gio: Piccinini li 25 marzo 1501 <.> Ora è devoluto alla Dattaria romana. Questa famiglia ebbe i suoi uomini illustri <.>

327r

{*Stemma Bandini*}

La famiglia Bandini oriunda dal castello di Ripasano ma facoltosa s'introdusse a Cesena nel 1570, e venne posta nel ceto civico che col corso d'anni ebbe anch'essa uomini illustri in belle lettere nella quale, e nella medicina <.> Ebbe altresì li suoi ecclesiastici ancora <.> Pier Andrea Bandini divenne ottimo idrostatico ed aritmetico essendo stato allo Studio di Roma non pochi anni che poi la nostra Comunità se ne servì in molte circostanze cioè per gli scoli delle acque del suo territorio, e specialmente per la pianura di S. Giorgio, del Cesenatico <,> Sala ed altrove <.> Il detto Pier Antonio fu padre di Filippo Giacomo il quale fu un ottimo juris consulto e lettore di legge nella nostra Università <.> Questo ebbe in Cesena dal suo matrimonio due figli cioè Pier Antonio 2.° che riuscì anch'esso ottimo legale e l'altro fu Mauro che si fece prete <.> Dal detto Pier Antonio nacque Filippo Giacomo 2.° e Giuseppe. Questo Filippo Giacomo 2.° esercitò la medicina e prese moglie dalla quale ebbe varie femine soltanto. Giuseppe si fece prete che poi nell'anno 1573 divenne arciprete di Monte Reale quale visse solo un anno giacché morì l'anno dopo 1574 e così questa famiglia Bandini andò a terminare <.> L'eredità poi andò a terminare nei figli di dette femine che ignorasi ove si maritassero, o a quale stato si apprendessero <.>

{*Stemma Bezzi*}

La famiglia Bezzi oriunda da Ravenna che tutt'ora esiste anche collà come a Cesena <.> Vi fu Luigi Bezzi che fu agregato alla cittadinanza con istromento rogo Molinari li 20 ott(o)b(re) 1778 come si può vedere nell'archivio comunale nel libro nottarii e cittadini <.> Vi furono due monaci di S. Maria {*aggiunto successivamente:*} del Monte d(on) Mauro e d(on) Ildefonso che ivi morirono, ma però erano professi di S. Vitale di Ravenna 1826 <.>

327v

{*Stemma Bertinori*}

La famiglia Bertinori oriunda da Bertinora {*sic*} venne introdotta da Malatesta Novello essendo essa da lui molto beneficata a motivo delle buone grazie prestatogli a questo principe allorché portavasi annualmente a Bertinoro già principe anche di detta città per ciò procurò che detta famiglia fosse messa nel ceto civico dal nostro Consiglio e tal famiglia la volle in Cesena donandogli varii beni e l'abitazione nella contrada di S. Cattarina e a Domenico Antonio Bertinori li diede la carica di suo maestro di Casa, per cui questa famiglia continuò fino al 1567 e poi si estinse in una femina che morì monaca Santina <.>

{*Stemma Buccolini*}

La famiglia Buccolini oriunda da Lizzano e venuta in Cesena del 1414 introdotta da Galeotto Malatesta che per essere famiglia facoltosa venne posta nel Consiglio <.> Il primo fu Pietro che era uomo valoroso p[r]erché divenne capitano di detto principe <.> Ebbe esso in Cesena tre {*quattro?*} figli <:> Buccolino Buccolini <,> Pier Giacomo che riuscì anche egli ottimo guerriero e Giuseppe Antonio che si fece prete e Francesco Buccolini che fu ottimo juris consulto ed anche nottaro <.> Consiglieri <:>

Pietro Buccolini 1404

Buccolino Buccolini 1429

Francesco Buccolini 1434 {*o 1435*}

Melchiorre medico ed ultimo di sua Casa 1568

328r

{*Stemma Borelli*}

23.^a

La famiglia Borelli vennero da Fosignano del 1379 e furono agregati alla nobiltà, ebbero questi gente esperta sì in arme come in lettere fra i quali il cavaglier Lorenzo fu riputato un nuovo Marte. Il dottore Lamberto Borelli avvocato eccellentissimo che viveva del 1553. con grande applauso e sommo gaudio di tutti.

Di questa famiglia ve ne sono stati che hanno esercitato il notaro come vedesi dagli archivi pubblici di Cesena. Lamberto Borelli fu eletto a governare la città a sieme con Roberto Toschi nel tempo che fu gettato a terra da Tiberti la casa Martinelli <.>

Bartolomeo Borelli per le sue imprese militari meritò di stringere la mano in isposa colla sig(nor)a Giovanna figlia di Ramberto Malatesta da Rimini, e condussela in Cesena <.> Questo Ramberto era figlio di Giovanni Malatesto detto lo Sciancato <.>

328v

{*Stemma Bracci*}

24.^a

La famiglia Bracci venne da Venezia del 1350 ed uno di tal famiglia comprò il luogo del Consiglio, e fu Angelo <.> S'estinse tal Casa in una suora di S. Chiara <.> Susisteva tal cognome del 1730. nella persona del cavag(liere) Sebastiano Bracci uomo assai facoltoso, ma di poca nobiltà perché veniva dal contado <.> Fabbricò il suo palazzo incontro a S. Giuseppe e comperò molte possessioni <,> censi ed altro <.> Fece un bellissimo palazzo sopra una sua tenuta con chiesa per sua comodità nella villa detta Vedredo dove ivi onorato da un legato del titolo di cavagliere che dopo alla di lui morte fu comperato dalli sig(nori) Verzaglia, che poi Ippolito gettò a terra palazzo e chiesa a ciò non potessero ritrovare l'identità dei beni essendoché si trovava in campagna di tal famiglia Bracci che facevano i contadini e tutta la robba si trovava soggetta ad un fidecomisso. Detto cavag(liere) Bracci lasciò due figlie <:> una che andò maritata in uno de' Ciacceroni e l'altra si maritò nel cavag(liere) Diotallevi di Rimini. Il palazzo dopo la morte del detto cav(agliere) Bracci passò a p(adri) della Sporta Fatebenefratelli <.>

329r

Detto palazzo come abbiam detto posto in faccia a S. Giuseppe venne dai padri della Sporta pigionato alla marchesa Violante Calcagnini sorella del marchese Albizzi e dopo esservi stata alquanti anni detta signora vi morì, ed i frati lo vendettero dopo averlo tenuto alcuni anni la contessa di Molione lo vendettero alli sig(no)r Strinati i quali del 1719 lo possedevano ancora <.> Aveva detto Bracci di molte facoltà le quali tutte andarono a fuoco e a fiamma con molto stupore <.>

Per la morte del sig(no)r Francesco Brazzi o Bracci figlio del sig(no)r Sebastiano il quale fu erede della famiglia Campanini cittadina di Cesena obbligò i di lui figli cioè Giovanni e Francesco alla manutenzione della chiesa di S. Giuseppe nel borgo e così anche i loro eredi test(amento) rogo Giuseppe Brunelli 22 agosto anno 1666.

{*Stemma Budi*}

25.^a

La famiglia Budi questa venne da Ronta e di questo cognome {*sic*} ve ne erano tre casate, una si estinse a tempi molto remoti in Casa Vindemini <:> l'altra in Casa Rinaldi ove il padre del sig(no)r Giov(anni) Ercole Rinaldi aveva l'obbligo per questa eredità della messa prima in S. Agostino e questa si doveva dire avanti l'alba e dovevano battere

329v

cento tocchi colla campana acciocché gl'operai potessero andare a messa prima di incominciare il loro travaglio, perché tutte le cose si debbono incominciare con Dio perché abbiano buon fine. La casa dove abbitava detti sig(no)r Budi era quella posta in faccia a casa Mori che la comperò i conti Dandini dalli sig(nori) Rinaldi eredi universali che anzi prima era stata venduta al dottor Carli del 1719. vi abbitava il fattore delle monache Antonio D'altri.

La terza casata Budi si estinse nella moglie del sig(no)r Giorgio Rotuli il quale fu universale erede e la casa ove abbitavano detti Budi che passò a Rotuli era in faccia alla casa Torelli. La moglie di Giorgio Rotuli si chiamava Catterina Budi <.>

Del primo ramo dei Budi vi fu il dottore insigne Gio(vanni) Francesco che si legge in una lapide nella chiesa dell'Osservanza ove stà sepolto il seg(uento) epitafio <:>

Joannes Franciscus de Budis Caenas clariss:

Juriscon: primus post restituto Julio pont: max:

Raven: binis summa ejus justitia et morum

Probitate. sex mensibus toti urbis, gratiss:

Praetor.

Si ritrova in un mano scritto che la famiglia Budi ebbe discendenza dai soldati di Cattilina fondatori della villa di Buda vennero ad abbitare nella città

330r

di Pisa e parte in Cesena donde nacquero uomini valorosi trà quali Francesco uomo di molte lettere che fu maestro del Dante Alighieri come lo asserise ne' suoi scritti <.>

Non si deve dimenticare della famosa Pantassilea Budi che Lodovico Dominici la mette frà le donne valorose <:> stava in Pisa detta signora lungo l'assedio {sic} di questa città vedendo che i nemici si appressavano animata si rivolse a 4. figlie che essa aveva pregandole a volersi addoperare acciocché la città non andasse in mano de' nemici fece fare questa donna 4 bastioni con due corbelli per figliola faceva portare la terra a dette per fare un nuovo bastione, dove tutte le gentil donne diedero ajuto; ove era la terra cavata fece portarvi zolfo <,> pece e polvere e metervi sopra tavoloni con chiosi ove i nemici dovevano passare per entrare in detta città. Quando vennero i Francesi fece Pantasilea dar fuoco alla mina, e li mandò in aria e così liberò la città. Quindi si comprende il principio di tal Casa Budi e sebbene dissi che venivano da Ronta forse perché in causa dei partiti si erano collà ritirati <.> Restò estinta questa nobil famiglia nella persona del sig(no)r Ettore Bucci uomo versatissimo nelle antichità ed in particolare della sua patria il quale ha lasciato molti scritti alla sig(nor)a Comandini <:> fu erede anche i Fabbri della Chiesanova a sieme alla Comandini <.> Morì Ettore Bucci li 23. marzo 1731. o(re) 5. di notte <,> fu sepolto in S. Francesco <.>

Giulio Cesare Budi erudito in legge fu segretario in Ravenna per la Provincia <:> si lasciò sepolto nella chiesa del Carmine <.>

330v

Lorenzo Budi ottimo architetto fu quello ~~fu quello~~ che servì di direzione al lavoro allor quando la nostra immagine della Maddonna del Popolo venne tolta via dall'antico suo posto che era dipinta nel muro di facciata del duomo in una specie di nicchia nell'interno a mano destra di chi entra, per collocarla sopra un altare onde soddisfare alla commune divozione dei fedeli. {Aggiunto successivamente:} P(adre) Tommaso Budi degli Agostiniani fu baccilliere del suo convento in Cesena.

{Stemma Bertoni}

La famiglia Bertoni questa viene da Monte Codruzzo <:> è famiglia del ceto civico fino dal 1580 essendo di mercantile professione, ma estintasi poi nel 1670 ed ebbe anch'essa li di lei soggetti illustri ed addottrinati come d(on) Gregorio Bertoni nel 1566. e fra Buonaventura Cappuccino.

Dalla seconda famiglia Bertoni anch'essa civica vi furono li seguenti ecclesiastici d(on) Gian Maria Bertoni fu parroco di Diegro {*Diegaro*} nell'anno 1628. D(on) Antonio fu arciprete di S. Michele nei subborghi nel 1747. Il p(adre) poi d(on) Bonaventura Cappuccino fu ottimo predicatore e teologo ed anche missionario che morì nel convento di Rimini nel 1693. Così anche d(on) Gregorio che fu beneficiato nel 1566 dell'abbazia di S. Orsola nella cattedrale <.>

331r

{*Stemma Baldoni*}

La famiglia Baldoni oriunda da Firenze aggregata alla nobiltà di Cesena nel 1512 <.> Ultimo di questa famiglia fu il capitano Alessandro Baldoni, il quale istituì nella chiesa parrocchiale di Boccaquattro la cappellania mere laicale non collativa di S. Antonio di Padova <.> Morì li 2 febraro del 1669 di appoplezia duratagli undici giorni con la privazione della favella e gli altri sentimenti boni in età di 72 e più anni <.> Si confessò dal suo curato d(on) Vincenzo Fabbri e quando dimandava qualche cosa tutto lo faceva per mezzo di segni con compassione di tutti gl'astanti ed in particolare delle sue sig(nore)³⁹ figlie Giulia e Francesca che poi furono erede {*sic*}. Dopo di queste ne fu erede il nobile uomo Pier Antonio Angellini cesenate nel 1713. come dal testamento di detto capitano <.> In oggi la detta cappellania di S. Antonio di Padova è devoluta all'ospedale di S. Bartolomeo delle nostre Orfane. Questa famiglia Baldoni teneva parentela colle primarie nobili famiglie di Cesena, ed anche coll'eccellentissima Casa Chiaramonti; mentre che il dottor Giacinto figlio del cavalier Scipione ebbe in moglie la sig(no)r(a) Ellena Baldoni che poi rimasto vedovo di essa nel dì primo di marzo dell'anno 1667. fecesi sacerdote della Congregazione di S. Filippo Neri <.> La Casa Chiaramonti ha obbligo in perpetuo di far celebrare nella chiesa di S. Severo, nel giorno della festa di detto s(anto) messe 12 per disposizione della detta sig(nor)a Ellena Baldoni rogo Severo Ramponi li 14 ottob(re) 1641. Dalla famiglia Baldoni vi furono uomini illustri sì nel ecclesiastico che nel secolare, tanto in legge, che in medicina, tanto in teologia che in sacri canoni <.> Melchiorre Baldoni fu ottimo juris consulto e nottaro.

Consiglieri <:>

Alessandro I juris consulto

Alessandro II capitano delle truppe in Cese(na)

Pier Maria juris consulto

Benedetto II

Alessandro IV.

331r

{*Stemma Berlandini*}

La famiglia Berlandini oriunda da S. Vittore del contado di Cesena posta nel ceto civico nell'anno 1520 per essere facoltosa <.> Il primo che si stabilì a Cesena fu Pier Giacomo e così in seguito proseguì questa famiglia in Cesena dando moglie a Sebastiano di lui figlio <.> Vi fu il canonico d(on) Francesco Berlandini del canonicato di S. Girolamo 1.° della nostra cattedrale nell'anno 1536. Di questa famiglia vi furono varj arcipreti di Calisese cioè d(on) Tibertio nel 1525 e d(on) Sebastiano nel cioè d(on) Stefano nel 1550, e finalmente altro d(on) Tiberio nipote di detto d(on) Stefano nel 1555 <.> L'ultimo di cotesta famiglia fu Francesco che morì nel 1707 <.>

39 *Nell'autografo sig. sig.:*

{Stemma Barberini}

La famiglia Barberini da Rimini posta nel ceto civico del 1692 <.> Questa famiglia ha terminato in una femina figlia del medico di condatta *{condotta}* in Savignano chiamato Stefano Barberini il quale dopo li studj di medicina fatti in Padova si stabilì in Savignano ed ivi prese moglie, e questa sua figlia sposò il sig(no)r Silvestro Ragazzini cesenate. Questo medico servì anche agli estremi della vita del nostro cardinale Bellisomi vescovo di Cesena. Di questa famiglia vi sono stati due preti cioè d(on) Cristoforo e d(on) Giuseppe quale morì giovane essendo confessore delle nostre suore di S. Chiara nell'an(no) 1792. Mo(n)sig(no)r Barberini arcivescovo di Ferrara fu prima Cappuccino in Cesena e studente di molta buona riuscita <.>

332r

{Stemma Bindi}

La famiglia Bindi oriunda da Cervia passata a Cesena nel ceto civico nell' 1518. estintasi poi nel signor Cesare Bindi cittadino cesenate nel 1602. che il suddetto lasciò alla Maddonna del Popolo una voce da molino con obbligo di una messa in tutte le domeniche dell'anno in perpetuo test(amento) rogo Giulio Cesare Faberi li 11 agosto 1601 <.> Di questa famiglia vi fu il medico Sebastiano Bindi e parimente Mauro. Sebastiano poi figlio di detto Mauro ottimo juris consulto fu Uditore criminale in Ravenna per la Legazione dove questo con sua famiglia prese dimora nell'an(no) 1694. per cui abbandonò la patria di Cesena andando a stabilirsi in Ravenna <.>

{Sul margine dx, aggiunto dall'autore in un secondo tempo lo stemma Bordi}

Bordi

{Stemma Beni}

La famiglia Beni oriunda dalla Carpineta villa del contado di Cesena posta nel ceto civico l'anno 1579. che poi il sig(no)r Basilio Beni cittadino di Cesena eresse un benefizio nell'oratorio della Visitazione nella villa di Visano, che tal benefizio venne eretto nel 1614. rogo Mario Celli. Ora tal benefizio è trasferito nella chiesa parrocchiale della Carpineta e della detta famiglia Beni ne fu erede il sig(no)r Francesco Dulcini nobile cesenate <.> Basilio Beni fu ottimo juris consulto. Francesco Antonio fu l'ultimo <.>

332v

{Stemma Bondini}

La famiglia Bondini abenché del contado di Cesena ella è civilissima <.> La sua origine è incognita <.> vi fu chi sospettò potessero venire dal agro Bondeno territorio di Ferrara ma resta molto oscuro ed incerto <.> Tuttavia anche presentemente è questa famiglia abbitante nella parrocchia di S. Bartolomeo nei nostri suburghi ed ha sempre posseduto. Alcuni con più fondamento dicono che provinene essa da Ginestro e poi da Tissello ville ed anche del Montale <.>

In materia di soggetti ecclesiastici ha il suo merito <.> Nel 1464 d(on) Pier Sante Bondini del *quondam* Pietro fu parroco di Monte Codruzzo <.> d(on) Biagio Bondini nel 1454 era beneficiato di S. Maria d'Arla <.> Così altro d(on) Biagio nipote del suddetto era rettore del d(ett)o benefizio ed anche canonico penitenziere nel 1475. e di più anche parroco di Boccaquattro e vicario generale che fu finché visse morendo nell'anno 1490 <.> Egli fu che eresse in cattedrale il benefizio di S. Tommaso App(ostolo) jus patronato di sua famiglia Bondini. E del 1469 Bartolo Bondini fu arciprete di S.

Vittore. Nel 1490. fùvvi il cano(nico) Bartolomeo Bondini anco esso penitenziere. D(on) Bartolino Bondini nel 1507 era arciprete di S. Maria di Calise, e nel 1515 altro d(on) Biagio fu parroco di Formignano <.> Nell'anno 1490 d(on) Bartolomeo Bondini nipote del sud(ett)o divenne parimenti arciprete di Calise nell'anno 1515. D(on) Gioan Battista fu fatto parroco di S. Mamante nel 1739. D(on) Cristoforo fu ottimo cerimonista della nostra cattedrale che suonava bene anche il corno da caccia colla parte e riscuoteva i taglioni dai preti che possedevano <.> morì in età decrepita nel 1758 zio del sud(dett)o parroco di S. Mamante <.> Quello però che suonava il corno era d(on) Gioanbattista e non d(on) Cristoforo <.> Due poi furono li p(adri) Conventuali del convento di S. Francesco di Cesena cioè fra Marco che del proprio abbenché laico fece molto a favore di detto convento <.> E l'altro fu il p(adre) bacciliere fra Marco che visse sino alla soppressione <.> Il d(ett)o fra Marco Bondini fece del proprio l'infermeria vedendosi sopra di essa la seguente lapide nel 2° chiostro di d(ett)o convento <.>

Fra Marchus Bondini laicus Caesenat commoditati
Atque utilitatis infirmorum usui tantum erexit an: 1606.

332bis r

{*Stemma Bellati*}

La famiglia Bellati <.> Questa famiglia Bellati viene dalla città di Siena in Cesena <.> Il sig(no)r Demetrio Bellati ricco mercante fu figlio di una sorella del fu sig(no)r Antonio Faccini padre del marchese Francesco Faccini commendatore di S. Maurizio e Lazzaro, ed allor quando la detta famiglia Faccini perché ricca abbandonò il commercio di ferrareccia ad essa vi subentrò la famiglia Bellati, che anch'essa si poté molto arricchire. Demetrio fu il primo e l'ultimo che ebbe gli onori del Consiglio comunale <.>

Di questa famiglia Bellati vi furono tre suore <.> una abbadessa nel monastero di S. Biagio che si trovò di governo per la famosa soppressione la quale si chiamava per nome donna Francesca, la quale poi morì la mattina delli 28. gennaio anno 1816. nella casa di suo fratello Demetrio. La degna abbadessa donna Romualda Bellati del monastero delle Camaldolese di S. Arcangelo anch'essa morì in casa del fratello Demetrio ma li funerali che furono molto sontuosi nella chiesa di S. Agostino furono fatti per cura del sig(no)r Giuseppe Milani come erede del sig(no)r Demetrio Bellati di lui zio materno <.> Questo Demetrio Bellati non lasciò successione abbenché avesse per moglie una bellissima signora per nome Teresa Lelli, la quale poi per esser ricca si rimaritò con Filippo Brunelli dal qual ne sortì una figlia unica per nome Anna che per essere erede sposò il marchese Alessandro Ghini senza partire dalla sua casa la quale sig(nor)a marchesa Anna tutt'ora vive in ottima salute. La sig(nor)a Teresa Lelli moglie di Demetrio Bellati e di Filippo Brunelli morì di 86. anni dopo aver sepolto anche il secondo marito <.>

332bis v

La famiglia Bonoli. Di questa famiglia poco ricordata sortì un famoso capitano l'anno 1319 per nome Stefano Bonoli <.>

Altra famiglia per nome Benzini poco ricordata vi fu uno per nome Benzini Roberto castellano di Rimini <.>

La famiglia Berozzi fu agregata alla cittadinanza sul finire del secolo passato. Vi fu anticamente un Benedetto Berozzi che fu stimato un grande teologo <.> visse nell'an(n)o 1549. ma non si può asserire che derivi dai Bertozzi che sono al presente mentre questi si ridussero in città circa il 1650. Famiglia assai comoda che per la sua robba hanno avuto luogo fra i cittadini. D(on) Giuseppe Bertozzi di Monte Codruzzo si ritrovò sagrestano della badia del Monte nel tempo della soppressione anno 1797. L'ultimo di questa famiglia fu Giacomo Bertozzi ottimo architetto che disegnò il camposanto <.>

{Stemma Bentini}

La famiglia Bentini antichissima in Cesena, perché allor quando fu data {sic} la città di Cesena a Galeotto Malatesta in vicariato dopo la famosa strage de' Brettoni fra i 72. che nominò del Consiglio si trova registrato un Guido Bentini. Un'altra famiglia Bentini venne da Faenza nella persona di Natale Bentini di professione canapino il quale si accasò in Cesena facendosi lo sposo con la sig(nor)a Barbara Prati di Cesena dal quale matrimonio sortì mons(igno)r Paolo Bentini vescovo di Cesena ed abbitava nella parrocchia di S. Giov(anni) in S. Agostino <.>

La famiglia Buttrighelli <.> Questo cognome antichissimo che ha esistito anche ai giorni nostri sormonta al 1296. mentre un certo Almerico Buttrighelli si trova fra quei cittadini che non vollero ubbidire al papa Bonifazio per cui furono scomunicati <.>

333r

{Stemma Cacciaguerra}

1.^a

La famiglia Cacciaguerra, e Casanoli era padrona di Ripasano, o Roversiano, e lo godevano come assoluti padroni col titolo di conte <.> S'estinse detta nobile famiglia circa gl'anni 1600. Questo luogo di Ripasano quando vi venivano i padroni era una delizia di Cesena, tutta cinta e attorniata di mura e baloardi e turioni ed altro come si conosce dai fondamenti e pezzi di muraglie che tuttora esistono frà le quali un'alta e bellissima torre che si scorge da Cesena stando sul ponte del fiume Savio posta su di un alto colle di detta terra che fa un grande effetto; questa terra oggi appartiene al diretto dominio della Legazione di Romagna che per alcun tempo vi ha tenuto un suo rappresentante col titolo di potestà <.> al giorno d'oggi vi è rimasto solo il Consiglio. Vanta questa comunità di aver avuto per sagretario {sic} il famoso scrittore Pietro Giordani {Aggiunto successivamente:} e Zefferino Rè. Del 1713. esisteva una famiglia Cacciaguerra in Cesena che si dicevano della stessa famiglia, ma che sono gente plebea che esercitavano l'arte di falegname vicino alla Porta Santi <.> Il b(eato) Bartolomeo Cacciaguerra Cappuccino era di questa nobile famiglia <.>

333v

La famiglia Casanoli venne da Firenze a Cesena l'anno *** <.>

Il primo fu Cesare che esercitò l'arte del libraro padre di Andrea e di Annibale <.> di questi furono eredi li sig(no)ri Galleffi per aver avuto una di tal Casa per nome Feliciano <.> La loro casa era quella che possedeva li signori conti Braschi avendola poi ridotta essi in forma di palazzo <.>

{Stemma Cattoli}

La famiglia Cattoli. La sign(o)ra Livia Cattoli donò a S. Zenone Vecchio l'immagine miracolosa che fu chiamata La Madonna delle Rose che esisteva in una celletta della strada fuori di Porta Cervese per andare a Porta Ravennate il qual predio era di proprietà di detta signora <.> Questa famiglia veniva dalla Germania che prima si domiciliò a Forlì, il ramo maschile si estinse del 1525 in Michele ottimo jurisconsulto <.>

{Stemma Cesenni}

La famiglia Cesenni oriunda da Cesena <.> Famiglia consolare all'epoca della repubblica romana che tenne un posto nella st<o>ria antica non indifferente <.>

Altra famiglia Cesenia esisteva assai secoli posteriori ed in niun modo attinente alla sud(dett)a famiglia Cesenni che come dice mons(ignor) Braschi ebbe il b(eato) Cristoforo Francescano discepolo di S. Francesco <.>

334r

{*Stemma Cittadini*}

2.^a

La famiglia Cittadini venne da Forlì l'anno 1452. Fecero questi l'altare di S. Nicola da Tolentino in S. Agostino. Questa famiglia restò estinta in una donna che fu moglie del capit(ano) Baldoni <.> la lor casa era quella che possedevano del 1719. ~~li Angelini~~ d(on) Angelo Giunchi ed è posta sul cantone del Tavarnello che si va alle mura, e furono eredi di tal donna il sig(no)r capit(ano) Pietro Angelini di Cesena <.>

Celso Cittadini fu uuomo {*sic*} di lettere <.> Egli fece le *Annotazioni* ai *Comentarj* del card(inale) Egidio Colonna detto il Principe de teologi ai suoi tempi, volume stampato in Siena per Silvestro Marchetti anno 1602.

La famiglia Carnevali che tutt'ora esiste in Macerata nella quale ultimamente vi andò maritata Marianna Ghini nobile di Cesena si trova aver avuto sede in questa nostra città, come si rileva da molti documenti. Bartolomeo Carnevali l'anno 1296 fu compreso fra quei cittadini che non volendo ubbidire alla Chiesa furono dal papa colpiti dalla scomunica <.>

334v

{*Stemma Corboni*}

3.^a

La famiglia Corboni, e Cenni. La famiglia Cenni venne dalla Città di Castello l'anno 1484. Furono agregati al Consiglio nella persona del primo che venne e ciò del 1486. ed aveva nome Costantino da Castello. S'estinse detta famiglia circa l'anno 1670. in una donna che andò maritata in Casa Terzi. La lor casa era nella Chiesa Nova contigua alla viola di Paderno che la comperò dagli eredi Girolamo Pasini cittadino di Cesena.

La famiglia Cenni pare ancora che derivi da un certo Stefano servitore del cano(nico) Bene della cattedrale come [come] da un rogito di messer Giacomo figlio di Ranoccino da Palazzo del 1369. in occasione dell'elezione fatta di camerlengo nella persona del sig(no)r can(onico) Ranucino Episcopelli. = Actum Casenae {sic} in sagrestiae majoris ecclesiae praesentibus praesbitero Sancti rectore s. ecclesiae de Tipano, Caesen: diocesis; nec non Peruzolo Gherardi campanaro et Stephano Cennis fam: d. Bene can: cives Caesenae <.>

335r

Negl'atti di ser Bartolomeo di ser Uberto da Sala nell'elezione al priorato di S. Zenone cioè del ospedale in persona di Ugolo del 1411. si ritrova che uno di questi Cenni faceva il tintore. Questi Cenni però cresciuti al dipoi a maggior fortuna, esercitarono l'arte nobile del notario e poscia furono ammessi alla nobiltà. Giulio Cenni fu vicario gen(erale) di Cesena al tempo di monsig(no)r Odoardo Gualandi del 1557. Cenno, ed Andrea Cenni furono notarii come appare da atti esistenti nell'archivio di Cesena; vi fu anche un parroco di Boccaquattro d(on) Giuseppe Cenni ed altri uomini di merito. Nei libri battesimali apparisse che questa famiglia Cenni venghi dal Poggio de' Berni nell'anno 1501 ed il primo fu Bartolomeo. Vi fu suor Maria Orsola Terziaria Domenicana la quale fu una santa donna che eresse nella cattedrale un beneficio di S. Orsola anzi nella chiesa de' p(adri) dell'Oratorio rogo

Antonio Belingamba 16. genn(aio) 1650 jus patronato della famiglia Bandi da S. Zenone. Costantino Cerboni nottaro e giudice ordi(nario) per pubblica autorità di questa nostra Comunità l'an(no) 1564. In S. Maria del Monte fra i molti miracoli vi ha una tavoletta dove si legge *Io Julia Cenna da Poggio dei Berni essendo ammalata di malatia mortale feci voto alla Madonna del Monte e fui Liberata* <.>

Cenni

{*Stemma Cenni*}

335v

{*Stemma Concili*}

La famiglia de' Concilj oriunda da Bertinoro e venuta in Cesena nel 1486 ed il primo di Consiglio fu il sig(no)r Alessandro ottimo juris consulto <.>

Alessandro de' Concilj fu ammazzato nel fatto d'armi a Vicenza <.>

De' Concilj Antonio fu ammazzato dal conte Ugo Arcani ed altri per aver egli trucidato Pietro Arcani figlio di d(ett)o Ugo <.>

{*Stemma Chiavis*}

La famiglia Chiavis o Chiavi questa è dell'ordine civico di Cesena vedendosi ed esistendo nella chiesa dei nostri p(adri) de Servi la sua sepoltura con la seguente iscrizione

Christopheri a Clavis et haeredum

An. MDXIX.

336r

{*Stemma Cionini*}

La famiglia Cionini oriunda dalla villa di Bulgaria posta nel ceto civico nell'anno 1647 ma prima oriunda dal castello di Monticelli diocesi di Monte Feltrò <.> D(on) Giovanni Cionini fu parroco di S. Severo l'anno 1647 ed anche vicario generale di Cesena essendo vescovo mons(ignor) Flaminio Ma<r>cellini <.> Così anche d(on) Sebastiano Cionini di lui nipote fu parroco di S. Severo 1652 che poi passò parroco a S. Giov(anni) Evangelista nel 1678 <.> Roberto Cionini fu legale e nottaro <.> I Consiglieri furono Leone, Bonifacio, Francesco juris consulto, Gian Leone 3°, Bernardino, Roberto ultimo di detta Casa <.> Eredi furono i Ceccarelli <.>

{*Stemma Catenazzi*}

La famiglia Cattenazzi oriunda da Bertinora {*sic*} venne a Cesena del 1680 di professione mercantile posta nel ceto civico, che poco vi si mantenne <.> Di questa famiglia Cattenazzi vi fu il p(adre) Stefano Cappuccino missionario apostolico che assai s'illustrò nella città della Marca d'Ancona colla predicazione ed esemplarità di vita che acquistò il nome di Apostolo delle Marche <.> di esso ne parlano gli annali cappuccini <.> Di questa famiglia vi furono li seguenti legali e nottari <:> Gianbattista <.> Lazzaro e Bartolomeo e Lorenzo <.>

336v

{*Stemma Candoli*}

La famiglia Candoli dell'ordine civico proveniente dalla villa di Lizzano territorio cesenate venuta in Cesena sul fine del 400 <.> Da questa famiglia sortirono in Cesena varii ottimi legali ed anche medici

<.> Due poi furono le femine che illustrarono la famiglia Candoli <.> La prima si è Clarina Candoli della quale è certa la tradizione che nella villa di Lizzano gli [gli] apparisse visibilmente la s(antissi)ma Vergine anno 1535 in occasione che li di lei parenti l'avevano condotta a villeggiare in d(ett)o luogo <.> Questa entrò nel convento di S. Chiara in Cesena che piena di meriti vi morì l'anno 1583. La seconda donzella fu Arcangela che sempre condusse per anni 40 una vita esemplarissima e di più fu così rigorosa per lo più di pane ed acqua nove mesi stette supina inferma senza mai lamentarsi <.> Nel corso della sua vita fu sempre raccolta in Dio amante in sommo grado dell'orazione e della penitenza. Fu essa Terziaria di S. Domenico e morì in odore di santità il giorno 2 ottobre festa del Rosario l'anno 1738. in età di anni 64. Fue {sic} essa sepolta in S. Domenico e fu duopo {sic} rivestirla perché i fedeli gli portarono via le vesti per arreliquie <.> Cotesta famiglia civica delli Candoli rimase estinta nel 1808 per la morte del sig(no)r Sebastiano che della di lui eredità ne fu erede il sig(no)r Antonio Carrari nipote *ex sorore* <.>

337r

{Stemma Cameriero}

La famiglia Camerero, o Cameriero vi<e>ne da Mantova l'anno 1450 ma però nell'anno 1234 ho ritrovato un Pietro Camerieri arcidiacono della chiesa di Cesena essendo vescovo di essa mons(ignor) Manzino Manzini <.>

Camerero Marco fu ammazzato in S. Francesco dal Tiberti nella nota giornata delli 14. luglio 1495. giorno di s. Bonaventura mentre si cantavano i divini ufficii <.>

Camerero Emilio capitano de fanti fu ucciso in Forlì o da uno di Forlì <.>

{Stemma Casanoli}

La famiglia Casanoli oriunda da Faenza venuta in Cesena nel 1521 <.> Cesare Casanoli molto facoltoso per traffici ed anche libraio quì domicigliò la sua famiglia, e venne posto nel ceto civico che da esso discesero li seguenti Consiglieri <:> Cesare primo di detta famiglia, Andrea chirurgo, Anibale juris consulto <,> Andrea Secondo <,> Cesare Secondo, Andrea 2 {3?} <,> Antonio che fu l'ultimo di tal famiglia che andò sepolto nella chiesa dei Servi <.>

337v

{Stemma Chiaruzzi}

La famiglia Chiaruzzi oriunda da Medola {Meldola} venendo Antonio Chiaruzzi a Cesena in qualità di cancelliere del governatore ed Attanasio di lui figlio fu il primo ad esser posto nel ceto civico di Cesena essendo egli nottaro <.> L'abitazione di questa famiglia era quella del sig(no)r arciprete Parlanti nella contrada S. Catterina dalla parte delle mura vicino a S. Cristina che oggi fa parte della amplissima abitazione della famiglia Ghini Bellati <.> Della famiglia Chiaruzzi vi furono li seguenti nottari e legali cioè Attanasio <,> Antonio ed Andrea che poi questo spatriò da Cesena ed andò a Roma che occupò varj governatorati nelle città di Sabina e campane di Roma e così questa famiglia si stabilì in tali paesi avendo esso Andrea avuto varj figli dal suo matrimonio contratto in Roma <.> Avevano un jus padronato di un beneficio che per salto è stato conferito a d(on) Alessandro Chiaruzzi parimenti di Cesena abbenché dello stesso cognome ma non però di quello stipite, da quello che pare non essendosi fin d'ora' {d'ora} rilevato qual può essere l'affinità di queste due famiglie per mancanza di esatti registri battesimali della parrocchia di S. Bartolomeo che in allora battezzava anche una strada detta di S. Catterina <.> Oggi d(on) Alessandro Chiaruzzi per i suoi meriti di dottrina meritò che da parroco di S. Giovanni di Cesena sia stato fatto vescovo della città di Rimini <.>

{Stemma Celloni}

La famiglia Celloni oriunda *** <.>

Di questa famiglia vi fu Giacomo il quale fu cavaliere dell'ordine Gerosolomitano <.>

338r

{*Stemma Cavallari*}

La famiglia Cavallari oriunda da Ravenna introdotta in Cesena da un curiale che fu anche governatore nell'anno 1490 e sempre questa famiglia fu nel ceto civico. La di lui eredità poi per via di donne se ne passò nella famiglia Ricci che anch'essa dalla professione mercantile divenne dell'ordine civico che anch'essa terminò in una femina. D(on) Gasparo Cavallari fu parroco della parrocchia di Sajano nel 1495 <.> Dalla detta famiglia sortirono due arcipreti della chiesa arcipretale di S. Vittore in Valle cioè d(on) Francesco che fu nel 1614 essendo prima della Carpineta così dopo di lui il suo nipote d(on) Pietro Cavallari mediante rinunzia <.>

Lagrimevole infortunio, esempio straordinario dice un nostro cronista = Questo d(on) Francesco Cavallari arciprete di S. Vittore essendosi ridotto decrepito per l'età venne pregato dai parenti ed anche dal suo nipote d(on) Pietro a volergli trasmettere la cura parrocchiale dietro facoltà di Roma come fu fatto <.> Ma chi lo crederebbe la morte colse in età imatura il detto d(on) Pietro per cui il nipote lasciò al zio la detta cura giacché morì il dì 8 maggio 1659. Il zio vecchio fattosi nella disgrazia coraggio e rassegnatosi ai destini del Cielo subì di bel nuovo la cura delle anime di detta parrocchia ed in questa vi durò per altri 6 anni e mezzo finché placidamente se ne morì, ciò fu perché si era riservato il subingresso. Questa famiglia Cavallari andò estinta in una femina che poi di sua eredità ne rimase erede il sig(no)r dottor Carlo Serra di Cesena per aver avuto in moglie la sig(nor)a Chiara Rizzi Cavallari cittadina cesenate <.>

338v

{*Stemma Casotti*}

La famiglia Casotti oriunda ***40 <.>

Di questa famiglia vi furono molti uomini dotti fra li quali l'ultimo che fu Gioan Battista Casatti {sic} il quale lasciò al convento delle suore di S. Chiara di Cesena un capitale in terratico di scudi cinque milla novecento venti sei con obbligo di celebrare cento messe annue in perpetuo così per suo testamento rogo Gioan Battista Faberi il dì 20 aprile an(no) 1627.

{*Stemma Cilli*}

Cilli

{*Stemma Celli*}

La famiglia Celli proveniente da Bazzolino venuta in Cesena nell'anno 1590 e posta in Consiglio e produsse uomini dotti in varie facoltà massimamente nella medicina <.> Ottimo teologo e canonista fu d(on) Sebastiano Celli canonico Regolare Latteranense che fu abate in patria cioè nella canonica di S. Croce ove vi morì abate di governo <.> Così anche d(on) Pier Paolo Celli parroco del Cesenatico nel 1655. Si vede per certo che il beato Gregorio Celli Agostiniano morto a Verucchio fosse di questa famiglia ma però prima che detta famiglia partisse da Bacciolino, ed è cosa molto probabile che questo cognome Celli venga da quella località perché la parrocchia di Bacciolino è

40 *La cronaca di Stefano Parti, parente dei Casotti, attesta che la famiglia Casotti cesenate era un ramo della potente famiglia nobile Casotti di Bergamo.*

attigua all'altra detta la Cella, anzi quest'ultima ha il vanto dell'antiorità, giaché non è molto che Bacciolino ha questo titolo di parocchia che lo ottenne per le premure dei sig(no)ri Montalti <.>

339r

{*Stemma Calisesi*}

1.^a

La nobilissima, ed antichissima famiglia Callisesi, o Gallisesi vennero d'in Francia con l'imperatore Carlo Crasso, quale lasciò suo vicario in Cesena Teodorico di tal famiglia. Costui fu padre d'Ascanio che governò Cesena <.> Bertinoro e Meldola a cui sucesse Giulio ed Antonio guerieri famosi. Ma sopra tutto chi si distinse fu Teodorico arcivescovo di Ravenna che visse nel 1228. che diede gran lustro alla nobile sua prosapia per essere un prelado virtuosissimo. Del 1236. vi fu un altro Teodorico dottore insigne che fu podestà di Milano. Per cui un altro ne sortì che fù antiquario molto rinomato che ne fa menzione la *Storia di Cesena* e fu Tito Callisesi <.>

Mancò questa illustrissima famiglia in Zanghino cap(itan)o favoritissimo di Malatesta Novello quale lasciò gran parte del suo capitale al ospedale del SS. Crocifisso di Cesena. Quelli che si trovarono essere del Consiglio di questa famiglia furono <:>

Zanghino de' Callisesi fu l'anno 1342. Egli era capo della fazione de' ~~Bianchi~~ Neri in Cesena <.>

339v

Rodolfo Callisesi fu l'anno 1393.

Roderico Callisesi fu l'anno 1398.

Teodorico Callisesi fu l'anno 1437.

Il d(ett)o Zanghino che lasciò all'ospedale fu sepolto nella chiesa di S. Francesco sull'ingresso della porta magg(ior)e <.> Vedevasi sino agl'ultimi tempi la sua effigie al vivo dipinta nel cimitero di detta chiesa in cui tutti gl'anni le allunne di detto ospedale erano obbligate come da suo testamento delli 3. di ottob(re) 1424 il 2.º giorno di 9(m)bre andare a piangere su detto sepolcro per l'anima di un tanto benefattore <.>

L'anno 1368. passando per Cesena Carlo V. imperatore che andava a Roma a ricevere la corona dell'Impero fu con straordinaria magnificenza in detta casa alloggiato <.>

La famiglia Cinconi <.> Domenico Cinconi l'an(no) 150*41 fu rettore dello Studio di Bologna {sic} <.>

340r

{*Stemma Casini*}

2.^a

Li Casini vennero dal Regno di Napoli dove dominavano il castello di Celano. Il primo che venne a Cesena fu il conte Giacomo Casini. Da questa famiglia ne venne li seguenti uomini che furono capitani di cavaleria <:> Antonio, Marco, e Vincenzo, questi fece imprese di grande onore in Ungheria.

Ha esistito ai giorni nostri un'altra famiglia di questo nome che godeva gl'onori del Consiglio ma non venivano però da questo ceppo <.> Il primo di questa famiglia fu il medico Gaetano Casini il quale avea avuto in moglie prima una Pariani del Cesenatico di poi una Ceccaroni di Cesena che il giorno 28 aprile 1727 venne agregato al Consiglio.

Di questa famiglia furono del Consiglio <:>
Paolo Casini che fu l'anno 1465.
Luigi Casini che fu l'anno 1830

340v

{*Stemma Dal Corno*}

3.^a

La famiglia Del Corno antichissima di Ravenna nella quale vi furono cavaglieri imperiali <,> dottori ed altri uomini singolarissimi <.> Circa il 1600 questa famiglia venne ammessa alla cittadinanza di Cesena. Viveva in quel tempo Fuzio del Corno cavagliere di S. Stefano giovane virtuosissimo ed onorato; fu ammesso nel Consiglio di d(ett)a città <,> era questi ottimo letterato <,> fu procuratore generale della sua religione in Roma. Morì in patria nel 1615.

Questa famiglia si estinse da molto tempo come pure quella di Ravenna che passò la sua eredità al conte Lovatelli detto anche del Corno. Furono del Consiglio <:>

Fucio del Corno fu l'anno 1604.

D(otto)r Federico del Corno fu l'anno 1625.

Julio II del Corno 1632

Federico II 1679 <.>

Vi furono in questa nobilissima famiglia altri uomini di merito che per brevità si omettono tran-

341r

ne di questi due, cioè Ignazio Dal Corno che nacque in Ravenna li 2 febbraio 1667. uomo per dottrina molto illustre. Nell'età sua giovanile esercitò nella volger poesia, e quanto in essa sentisse avanti si appalesa da alcuni saggi di sue rime, che conservansi in un volume manoscritto {*sic*}. Fu anche giureconsulto e si meritò l'amore di Clemente XI. ed Innocenzo XIII.

Vi fu anche Giovan Battista dei conti Dal Corno il quale anche esso nacque in Ravenna l'anno 1695. Dopo il corso delle umane lettere e della filosofia, andato a Roma ad apprendere la giurisprudenza, ancor giovane, per la vasta sua erudizione, e molto sapere fu eletto dal pontefice Benedetto XIV. avvocato concistoriale, e da Clemente XIV. protonotario apostolico, dipoi avvocato della rev(eren)da fabbrica di S. Pietro. Di lui abbiamo moltissime allegazioni forensi, in circa 30. volumi <.> Morì nel 1765.

Il cavalier Tuccio del Corno ebbe per moglie Elisabetta figlia del mag(nifi)co conte Guido Antonio da Monte Feltre {*sic*} e godette per molti anni la sua famiglia gli onori consiliarj di Cesena <.>

Due furono i parrochi di questa famiglia e tutti due della parrocchia di Ruffio <:> d(on) Tullio che fu del 1558 e d(on) Liberio 1591 e questo fu prima parroco di S. Severo <.>

Venivano anche chiamati i Signori del Ronco non sò il perché. Francesco del Corno sposò Vittoria Aguselli figlia di Antonio Maria Aguselli conte di Linara <.>

341v

{*Aggiunta dell'autore a quanto scritto a c. 342r*}

La famiglia Ceccaroni

Vi fu il sig(no)r Giovanni Ceccaroni fra gli uomini dotti di questa famiglia dottore e legista ecellentissimo <,> uomo erudito, e studioso delle cose patrie, il quale di sua mano scrisse due volumi pieni di opuscoli, che si conservano appresso li suoi eredi tutt'ora esistenti affinché molte notizie patrie non venissero in dimenticanza degli uomini; i quali volumi oltre ad altri scritti che sono andati perduti contengono le seguenti materie: Traduzione della *Vita di Domenico Malatesta Novello* scritta

da Nicolò II Masini fisico <;> Catalogum episcoporum Caesenatum. Relationem ill(ustrissi)mi ac rev(erendissi)mi d. d. Bonaventurae episcopi Caesena. Vitam p. domini Heronimi fundatoris religionis dictae del Buon Gesù Ravennae <;> Narationem manus s. Gregori doc: quae asservatur in ecclesia cathedrali. Edific. multa ecclesiarum monasteriorum Caesena. Scrisse anche la *Vita di Giacomo Mazzoni*, un'orazione a Tomaso Martinelli pel suo funere, la *Vita di Nicio Eritreo* con varie lettere, ed in ultimo scrisse sopra le famiglie nobili di Cesena coi rispettivi personaggi che nelle lettere si distinsero.

L'anno 1667. il primo giorno di novemb(re) di martedì sera di Tutti i Santi il sig(no)r Pietro Ceccaroni volengo {sic} colpire di archibugiata il sig(no)r Alessandro Chiusi colpì un povero canavaro in una coscia ma si riebbe, e fu sotto il portico del Suffragio con terrore di quella gente che si ritrovava ivi alla benedizione del S(antissi)mo.

L'anno 1668. adi 12. di gennaio sulle 23. ore un canavaro ferrì mastro Santo Ceccaroni di cortellata nel collo <;> la ferrita però non fu mortale e fu per causa daver {d'aver} fatto caturare molti artisti dalli sbirri di campagna e questo per certe paghe di coletta non pagate in intero <.>

Alli 19 di marzo anno suddetto di notte a 5. ore in circa furono tirate archibugiate e ferrito il bargello che morese {morse/mori} alli 30 e fu nel Seraglio <;> la Corte incolpò il sig(no)r Pietro Ceccaroni e Nicola Caponi e condanati il Ceccaroni e l'altro con (...).

342r

{Stemma Ceccaroni}

4.^a

La famiglia Ceccaroni essendosi in diversi tempi imparentati con famiglie nobili, colla famiglia Beccari <,> coi Casini, coi Dandini ed ultimamente coi marchesi Guidi hanno potuto vestire una sorte nella nobiltà che per se stessi non avevano <.>

Il sig(no)r abbate Andrea Ceccaroni che visse del 1753 fu uomo di lettere e di molta eloquenza come lo addimosta un contrasto letterario che egli ebbe a sostenere col dottor Francesco Tadini di Cesena in emenda di un panegirico in onore di s. Luigi da lui malamente registrato, contrasto che da letterario passò ad essere criminale. Frà gli istitutori della celebre accademia de' Filomati vi si ritrova d(on) Giovanni Ceccaroni quindi è da giudicare che potesse essere uomo di lettere <.>

Trovo che anticamente Aalessandro {sic} Ceccaroni esercitava la scienza dello speciale in Cesena ed era molto ricco per esser solo di questa scienza che fa coda alla medicina, in questa città, aveva per moglie una contessa della Massa, e maritò una figlia che si chiamava Giulia in Casa del dott(or) Torelli cittadino e nobili di Cesena con la pingue dote di 4. milla e 500. scudi a quei tempi molto vistosa dote e ciò del 1718.

342v

{Stemma Carabetti}

5.^a

La famiglia Carabetti che oggi si va estinguere per mancanza di successione, venivano dalla nobil terra di S. Arcangelo <.> Camillo Carabetti fu il primo che venne in Cesena in occasione del di lui matrimonio con donna Aurelia Chiaramonti nipota {sic} del papa Pio VII. Furono i parenti più prossimi della famiglia Beccari che ereditarono in parte le ricchezze di det(t)a famiglia per cui uniscono allo stem(ma) di sua famiglia anche quello de' Beccari <.>

Ritrovo che nell'anno 1610. Catterina Carabetti era maritata in Cesena col nobil signore Giacomo Parti <.>

Detto sig(no)r Camillo sposo di donna Aurelia Chiaramonti da cui naque don Gregorio che non ha sucessione aveva avuto i natali da [da] Giuseppe Carabetti, e dalla sig(nor)a Maria Alessandra Ugolini che ereditò tutto il patrimonio del suo casato. Fu posta questa famiglia nel Consiglio l'anno 1747.

essendo stato il primo Lodovico dottore di legge figlio di una sorella di Giulio Beccari e il fratello di Ludovico Giuseppe Carabetti <;> fu l'unico dei due che ebbe suessione Camillo ~~Bee~~ Carabetti cioè, nel quale si riversò le due eredità perché suo zio Lodovico non ebbe suessione <.>

343r

{*Stemma Carli*}

6.^a

La nobile famiglia Carli ebbe per prima sua sede la città di Milano <.> Adamo e Gio(vanni) Battista fratelli furono i primi che vennero ad abitare in Cesena o al termine o al principio del secolo XVI. per insinuazione del nobile cav(aliere) Spranio Sprani loro amico. Tre diversi rami se ne formarono, uno nella cospicua terra di S. Arcangelo, il 2.º nella strada di Fuori oggi Borgo de' Santi, ove il dottor Luigi Fran(cesco) Mar(ia) eresse dai fondamenti quell'elegante palazzo che i marchesi Guidi ottennero per vitalizio nel 1714. epoca della di lui morte senza eredi. Questi due rami sono estinti da più di un secolo. Il terzo che tutt'ora susiste, in via S. Cattarina aveva la sua dimora. Quello che venne per primo agregato al Consiglio fu Gio(vanni) Gaetano nel 1719. uomo assai facoltoso, ed unico fondatore di un vasto palazzo che si estende fino alla contrada la Trova di Mezzo. Da questa stirpe furono celebri per dottrina il dottor Francesco M(aria) testé nominato poeta dai {*dei*} suoi tempi come ne fa fede Bernardino Manzoni; Tomaso Gesuita grandissimo teologo ed insigne oratore avendo calcato i primi pergami d'Italia <,> Bologna <,> Torino ed anche Cesena sua patria <.> Di esso si hanno alle stampe dei panegirici. Vi fu Domenico primo giureconsulto di questa città che fu podestà del Cesenatico e

343v

magistrato la cui fama fu estesa per tutta la Provincia ed anche fuori <.>

{*Stemma Carrara*}

7.^a

La famiglia Carrara, Tomaso Carrara fu fatto gentil uomo secondo le Riformanze esistenti in Cancelleria magistrale li 15. novembre 1581.

Ritrovo nella *Storia di Cesena* alcuni documenti circa questa famiglia molto antichi, un certo Albertino da Carrara fu uno di quelli che si addoperò perché la città di Cesena ritornasse sotto la S(anta) Sede al tempo di Francesco Ordelaffi, e questo fu l'anno 1334. Di più nel anno 1367. ritrovo che un Vincenzo Carrara scrisse i *Commentari* della nostra Provincia, per cui dal Manzoni nella sua *Cronologia* viene messo fra i scrittori di Cesena.

Venne a morire in Cesena d(on) Giuseppe Carrara <;> questi lasciò nel suo testamento la propria sua casa alla confraternita de' falegnami che vi fabbricarono poi la chiesa presente detta di S. Giuseppe dalla Porta Cervese per rogo di Giov(anni) Battista Ambroni cancelliere vescovile li 26. giugno 1646. Esistono ancora al giorno d'oggi ma in istato molto critico di finanze.

344r

{*Stemma Chiaramonti*}

8.^a

La nobilissima famiglia Chiaramonti passò di Francia in Italia l'anno 1283. sotto Enrichetto andò a Napoli indi in Sicilia, altri dello stesso ramo si sparsero in Lombardia, e dopo a molti anni vennero a Cesena e Simone fu fatto cittadino l'anno 1450.

Questa famiglia diede in ogni tempo uomini valenti sia in guerra che in pace = Girolamo Chiaramonti di mirabile ingegno il quale morì combattendo contro gli Svizzeri in difesa di Cesena, Simone <,> Gregorio, e Muzio furono valorosi guerrieri, immitati pur anche da Lodovico e Virginio. = Cessate poi le guerre, sortirono uomini eccellenti nelle scienze. Giuseppe già arcidiacono, Cesare, due Franceschi, Ottavio <,> Giacinto, e l'avv(ocato) Francesco furono dottori in ambe le leggi. Il primo dei due Franceschi fu Uditore generale civile del Governo di Bologna, Uditore civile della Rota di Genova, ed ebbe dipoi la Rota criminale.

I Chiaramonti prima che venissero a Cesena

344v

ebbe in Sicilia molte principali cariche e vi tennero grande giurisdizione.

Il secondo dei due Franceschi fu eletto podestà dal Senato d'Imola a pieni voti li 20 dicembre 1642. Lodovico che fu conte, e vicario nelle Romagne per Lodovico imperatore, Ottavio che sostenne la carica di vicario generale in questa città, e Giacinto figlio di Scipione che sostenne non solamente cariche di giurisdizione in molti luoghi ma fu anche professore nel patrio liceo. Dipoi vi fu il padre maestro Alessio Servita lettore di logica e filosofia.

Quello poi che sopra tutti si distinse in sapere, e bontà fu il famoso cavagli<e>r Scipione il quale possedeva perfettamente la scienza della li<n>gua italiana <,> latina e greca non che quella delle umane lettere della filosofia <,> della matematica <,> dell'astronomia, ed aveva una cognizione non ordinaria della prospettiva dell'aritmetica <,> della medicina <,> della storia <,> della cosmografia <,> geografia <,> teologia e di tutte le arti liberali.

Il medesimo Scipione fu versatissimo nell'una e nell'altra legge <.> Nel 1636, da Pisa ove teneva onorevole e lucrosa carica di cattedra venne a Cesena per tesserne la storia che incominciò in età di 71. anno e terminò in un lustro. Diede alla luce 21. opere diverse e latine e italiane come sulla matematica <,> sull'astronomia <,> sulla filosofia naturale. Scrisse in versi latini safici massimamente con acuto ingegno.

345r

Conseguì la laurea {sic} dottorale in filosofia che dettò poi sulle cattedra di Perugia e di Pisa. Ebbe a contendere {sic} fra gl'altri con Ticone Brahe, e col Keplero, col Glorioso, col Gallilei <,> col Liceto, col Santucci, e quindi col padre Cabeo. Scrisse ancora l'opera De conjectuandis cujusque moribus de morali disciplina e della *Ragione di Stato*. Rimasto vedovo si consacrò sacerdote. Dieci ore del giorno occupava nello studio fino alla sua decrepitezza; morì li 3. ottobre 1652 in età d'anni 88.

Il Maffei nella sua *Storia* ei fa sapere che la Boemia, la Francia, la Germania <,> l'Emilia <,> l'Italia e l'Europa intera e tutti quelli che intesero il nome di Scipione Chiaramonti lo innalzarono colle loro lodi al cielo. Il Verdoni così scrive nel proemio alle opere *Delle scene e teatri* = Le scuole più celebri di Lovagna <,> di Parigi <,> di Salamanca <,> di Cracovia <,> di Coimbra <,> di Oxford ed ed ello {e dello} stesso Messico <,> Goa delle Indie, applaudirono ai sottilissimi dogmi del Chiaramonti = <.>

Ebbe moltissimi figli tutti dotti, Scimone {sic} che scrisse un poema intitolato: *I martiri d'Egea ss. Cosma e Damiano*. Virginio che fu mattematico ecc<e>lente. Quattro Cappuccini parimente figli del cav(aliere) Scipione eloquentissimi predicatori, e sopra tutti il p(adre) Stefano il quale ci lasciò varie opere fra le quali un quaresimale <,> varii panegirici, e un corso di teologia. Questi quattro Cappuccini vollero portare sulle spalle il loro padre alla sepoltura.

Vi furono anche dei bravi medici come Chiaramonte Chiaramonti padre del famoso cav(aliere) Scipione e Camillo figlio di Muzio che furono {sic} anche filosofi di grandissimo ingegno. Altri insigni uomo vi furono dediti

345v

alle scienze ed alla santità del chiostro. Due Domenicani <:> fra Cosimo lettore di molta riputazione e frate Angelo Ma(ria). Girolomo, ed Egidio della Compagnia di Gesù il primo de' quali cioè Girolomo fu lettore di filosofia e teologia in Parma divenne provinciale <:> Egidio morì d'anni 2', e fu tanto stimato che i Padri scrissero la di lui vita per opinione di esemplarità.

Scipione che fu padre del sommo pontefice Pio VII e dell'arcidiacono e di altri figli, avea avuto per genitori il conte Giacinto Chiaramonti che morì di un colpo apopletico in età di anni 53, ed Ottavia Aldini che per le loro virtù si resero degni di vivere nella memoria dei posteri. Questo Scipione poi padre di Pio VII &: nel procurare i vantaggi della sua patria e nell'istruire la sua famiglia non la cedde ad alcuno de' suoi più illustri antenati. La moglie sua fu la contessa Giovanna Coronata primogenita del conte Barnaba Eufrazio Ghini di questa città. Scipione mancò di vita appena toccato l'anno 53, così che la povera consorte rimasta vedova ebbe a sopportare tutta la cura della famiglia. Questa piissima donna vestì l'abito di S. Teresa in Fano li 16. aprile 1762. dove morì li 22 novemb(re) 1777 <:> era nata li 8. 9(m)bre 1713. <:> si vuole che avesse lo spirito profetico ed altri doni che attestassero una bontà non comune <.>

346r

L'immortale Pio VII non fa in fra tanti e grandi uomini la più luminosa comparsa? L'Europa <,> il mondo intero ha ammirato la di lui fermezza d'animo, e la sua grande pietà, e rende pubblica testimonianza di sue virtù. L'ultimo Scipione nipote al papa e padre dei viventi d(on) Tomaso e Urbano, sostenne la difficile carica di magistrato, e gonfaloniere, disimpegnandosi con sommo zelo. I suoi meriti lo fecero annoverare fra i ciamberlani di s(ua) m(aestà) l'imper(atore) d'Austria e la sua morte venne compianta <.> Lasciò la moglie donna Teresa de' principi Barberini di Roma che tutt'oggi vive con molti figli <:> d(on) Tomaso <,> d(on) Pio che morì e d(on) Urbano, con tre femmine tutte maritate fuori di paese. Si aspetta dai viventi due superstiti che detta famiglia non abbia a venir meno, pel maggior lustro e decoro della nostra città.

In una cronica del Luneburg viene espresso i motivi per cui questa famiglia si partì da ~~Napoli~~ Francia e poi da Napoli.

Ennricus alias Ennrichettus Claramontius Francus genere, vir bello et nobilitate clarissimus, cum in odium incidisset Ludovici ejusque filii Philippi regis Francorum, Franciae discedens Caroli regis Neapoli militiae se mancipavit an: 1271. Uxor enim forma eximia praecellens, quam Carolus rex ut vidit ~~ama~~ effitiam amare coepit, eamdemque aut impio, aut praetio corruptam violavit

346v

quo cognito Ennricus ad tempus disimulavit injuriam ulcisci deliberavit. Tandem Coroli {Caroli} filiae nubilis stuprum vicissim intulit; et veritus ejus iram cum uxore et filio ad Petrum Aragonem, et Siciliae regem in castris contra Carolum se defert, a quo benign<n>issime acceptus est.

Un'altra Casa Chiaramonti ha esistito sebbene fosse tra le nobili famiglie, non veniva però dallo stesso ceppo. Il primo che venne assritto {sic} al Consiglio fu un Scipione a suo modo, fece conoscere che era della stessa nobil famiglia e per questo gli diedero il luogo nel Consiglio. I loro antenati erano detti Chiaramontini ed esercitarono l'arte del notaro. Si crede però che disendessero {sic} dalla nobil famiglia per linea infetta, perché questi non si sa che avessero beni né in campagna né in città; meno che quando detto Sipione andiede per governatore a Mercato Saraceno feudo baronale di mons(ignor) arcivescovo che accumulò denaro e fece la compra della casa che era posta di rimpetto al cimitero de' Servi <.> S'imparentarono con diverse famiglie chi prese buona strada, e chi cattiva <:> oggi non so se più esista, se fosse, certo che è nel massimo oblio.

347r

{Stemma Casali}

9.^a

La famiglia Casali viene dalla Carpineta <;> esercitarono in Cesena l'arte dello speziale in contro alla chiesa del Suffraggio <.> Mons(ignor) Nicola Casali vescovo di Sarsina fu uomo di molto merito <.> Fu posta nell'ordine civico nella persona del sig(no)r Pietro figlio di Lucca speziale fu poi fatta nobile e posta nel Consiglio l'anno 1759 <.>

Il sig(no)r cano(nico) Pietro Casali in occasione di sede vacante per la morte di mons(ignor) Francesco Aguselli fu fatto vicario capitolare anno 1791 come pure dopo la morte del cardinale Carlo Belisomi nel quale impiego cessò di vivere, e gli successe Giuliano Mami <.> Avvenne la di lui morte il giorno ð 23. agosto del 1811. Era dottore dell'una e l'altra legge e protonotario apostolico etc. Il primo che fu agregato alla nobiltà fu Antonio figlio di Pietro il quale ebbe in moglie la sig(nor)a Chiara Santini di Cesena ultima di sua famiglia <.> Cotesto sig(no)r Antonio ebbe molti figli fra i quali il vescovo di Sarsina fatto da Pio VII nell'anno 1787 e il cano(nico) Pietro di cui già se ne portò. Mons(ignor) Nicola soffrì molti travagli per la venuta dei Francesi<;> fu messo in prigione nella fortezza di forte urbano, ma poi fu messo in libertà. Il giorno 20. marzo anno 1815. morì in Sarsina in età di anni 72 che fu da tutti compianto <.> Al tempo di mons(ignor) Nicola Casali restarono tolte tutte le giurisdizioni feudali, e quelle dei vescovi di Sarsina si concentrarono in seguito nel dominio della S(anta) Sede <.>

347v

{*Stemma vuoto*}

10.^a

La famiglia Casari <.>

Vi fu Graziado Casari nob(ile) di Cese(na) che fiorì nel 1573 <.>

Antonio Casai {*sic*} che raccolse in un volume molti fragmenti di antiche memorie, e di cui così scrive di lui un suo contemporaneo di grandissima stima = Antonius Casarius juvenis omnis antiquitatis peritissimus... affirmavit mihi Casarius meus cujus diligentiam flurimum {*sic*} facio =. Antonio Casari fu nottaro nell'anno 1550.

~~Eterni~~ Pier Paolo fu ~~impiccato~~ a Cesena <.>

{*Stemma Calenchini. A fianco: 3. penne*}

La famiglia Calenchini ~~di cui ignoro lo stemma~~ fu nobile. Giovanbattista Calenchini de Pepoli ebbe un figlio per nome Giovanni che fu dottore in ambe le leggi, ed il padre fu castellano della rocca di Cesena. Giovanni fu l'ultimo di sua famiglia perché lasciò dopo di sé altro che una figlia che andò maritata in Casa Serra per nome Claudia che ne fu erede universale. Il Manzoni nella sua *Cronologia* fa menzione di un poeta Giovanni Baldassarre Calenchini che diede alle stampe varj poemi latini stampati in Bologna 1671 pei tipi Giov(anni) Ricardini. Il prelodato dott(o)r Giovanni fu più volte creato governatore della Sacra Consulta <;> ebbe oltre a Claudia altre due femmine <:> una per nome Scolastica monaca Camaldolese che per 20. anni con molta rassegnazione sostenne una penosissima infermità, e donna Serafina monaca Cappuccina di rara santità al dire del p(adre) Nicolò Rosetti nelle sue memorie, la quale ebbe anche il dono delle profezie, oltre la santità della vita. Questa tirò a sé nel d(ett)o convento la sua nipota {*sic*} Florida Serra che visse e morì con molto concetto di perfezione <.>

348r

{*Stemma Comandini*}

La famiglia Comandini proviene dalla villa di Luzena fatta nobile di Cesena nell'an(no) 1721. Il primo fu Lucca Antonio Comandini, e questa famiglia fu erede di Ettore Bucci ultimo di tal casato. Della

famiglia Comandini ne fu erede il sig(no)r Mario Fabbri nell'an(no) 1789 dopo la morte del sig(no)r Federico Comandini ultimo di tal famiglia quale aveva casa nella contrada di S. Cristina poco lontano alla casa dell'arciprete Parlanti; morì esso di accidente nell'atto che evacuava. Questa famiglia soggiornava anteriormente nella Chiesa Nova poco lontano alla casa di Mario Fabbri. Della famiglia Comandini vi furono li seguenti ecclesiastici: il can(onico) penitenziere d(on) Sebastiano nel 1660. Così anche il can(onico) Vincenzo Comandini del canonicato di S. Girolomo II. Di questa famiglia Comandini vi furono due preti parrochi di S. Giovanni Evan(gelista) cioè d(on) Andrea nel 1592. e d(on) Vincenzo nel 1641 ambidue uomini dotti. Questo d(on) Vincenzo innalzò del proprio il campanile esistente vicino alla facciata di detta chiesa dalla parte verso la Tesoreria oggi foro anonario <.> Nel 1813. furono per ordine del Governo levate da questa chiesa e la medesima dichiarata soppressa quindi demolito affatto il detto campanile <.> distrutti tutti i depositi esistenti in detta chiesa per acquistar pietre onde servirsi per la costruzione di certi condotti della fontana. Fu in tale occasione ritrovato intatto il cadavere di questo d(on) Vincenzo con di lui colare <.> beretta ed anche vestiglia di panni. Morì esso sulla metà dell'anno 1668. in età di anni 83. Nel 1659. d(on) Alessandro Comandini divenne arciprete di S. Tommaso, e d(on) Mauro monaco del Monte che fu anche cellerario di detto monastero.

I Consiglieri furono li seguenti <:> Lucca Antonio II, Gioan Vincenzo jure consulto <.> Lucca Antonio III, Federico jure con(sulto) <.> Gioan Vincenzo II <.> Domenico avvocato e Federico II, che fu l'ultimo <.>

348v

La famiglia Capazzi oriunda da Forlimpopoli venne a Cesena del 1499 e fu sempre dell'ordine civico sempre vissuta di entrata <.> Gioanbattista fu il primo ad essere cittadino vedendosi nella vecchia chiesa dell'Osservanza la sepoltura di cottesta famiglia sopra il coperchio di essa inciso lo stemma di questa famiglia consistente in tre conchiglie con = Joannes Baptista de Cappazziis. Di questa famiglia vi fu d(on) Antonio beneficiato di S. Girolomo in Sorivoli ottimo moralista così anche posteriormente vi fu il di lui nipote d(on) Francesco quale morì in età decrepita <.> Di questa famiglia Cappazzi se ne fecero due Case <:> una venne fatta dal sig(no)r Giuseppe il quale prese in moglie la sorella del parroco di Forminiano d(on) Luigi Piretti che non ebbe altro che la sig(nor)a Rosa maritata nella famiglia Marchetti di S. Mamante <.> e l'altro chiamato sig(no)r Antonio che era prenditore del lotto avendo in moglie una signora Maraldi di Forlì che dalla quale ebbe due maschi e due femine <.> Li maschi dopo la morte del padre facendo li gioeglieri si stabilirono in Roma e le femine una si maritò in Forlì e l'altra fecesi monaca Santina chiamandosi donna Maria Maddalena che si trovò alla soppressione e che ritornando poi a comandare il papa essa fu un<a> promotrice perché il suo monastero tornasse un'altra volta in piedi come fu fatto essendo vescovo mon(signor) Antonio Maria Cadolini di Ancona. Ciò però che fece maravigliare fu che non diventò mai abbadessa di detto monastero, dopo aver tanto perorato in suo favore <.>

349r

{*Stemma Ceccarelli*}

La famiglia Ceccarelli oriunda da Cestino venuta in Cesena e posta nell'ordine civico nel 1560. Questa famiglia da Cestino castello Nullius venne introdotta dal canonico Cestino penitenziere della nostra cattedrale nel 1558 essendo questi Ceccarelli mercanti facoltosi di panni e di tela. Oltre di ciò questa famiglia priva di donne fu erede della civica famiglia Cionini di Cesena estintasi nell'anno 1671. ereditando Giulio Ceccarelli. Dalla famiglia Ceccarelli la quale abbitava nel borgo de' Santi poco lontano alla casa delli Casini. Di questa famiglia vi furono li seg(uenti) ecclesiastici <.> il cano(nico) d(on) Gian Battista del canonicato di S. Geminiano 1563, d(on) Andrea parroco di Forminiano nel 1567, d(on) Giulio parro(co) della cattedrale nel 1644, d(on) Giovanni parroco di Ruffio nel 1656, d(on) Sebastiano parimenti parro(co) di Ruffio nel 1667. Così anche il r(everendo) p(adre) Girolomo

Cappuccino ottimo predicatore e teologo che fu guardiano in più conventi della Romagna morì in quello di Cesena nel anno 1628. Ebbe anche li <di> lei uomini illustri anche nel secolare ma per lo più nella legale e geometria per cui Orazio fu ottimo dottore e nottaro <.> Sebastiano fu esso il primo che piantò Casa in Cesena nel 1501. essendo professione mercante dal quale vennero prodotti varj figli <.> il primo fu Gaspare Antonio ottimo legale <.> Giulio ottimo geometro già figlio di Gioan Battista <.> Sebastiano II. fu uno dei Regolari della nostra Communità <.> Gioanbattista avvocato che fu l'ultimo. {*Aggiunto successivamente con grafia incerta:*} Nel 1775 vi fu il padre maestro Ceccarelli professore publico di sacra teologia nella Università di sua patria si chiamava d(on) Alfonso <.>

349v

{*Stemma Capello*}

La nobilissima famiglia Capello già celebre nella storia fiorentina <.> Essi possedevano varj castelli nella Romagna toscana <.> Un ramo di questa famiglia si stabilì a Cesena e ritrovo che nel 1604. Andrea Capello fu archivista di questa città <.>

La famiglia Calenchini <.> Muzio Antonio Calenchini fu ucciso da Argentino Meschi {*Mischi*} suo parente con un colpo di pistolone sul capo giovane di 20 anni il giorno 17. ottob(re) 1668. Questo avvenne sotto il portico dell'ospedale grande <.>

Baldissara Calenchini giovane di 14. anni, e di gran talento fece un'orazione per l'appertura dello Studio publico il dì 5. 8bre 1668 con grande concorso e sua lode <.> Morì li 21. X(m)bre an(no) 1670 <.> Li suoi parenti diedero alle stampe varie sue composizioni.

Gioan Prospero Calenchini fu nottaro di Cesena <.>

{*Stemma Coneria?*}

La famiglia Coneria ***

La famiglia Dalla Campana <.> L'anno 1465 dopo la morte di Domenico Malatesta signore di Cesena il papa Paolo II. prese possesso di Cesena per mezzo di mons(ignor) Lorenzo Zeno il quale arrivato elesse molti nuovi Consiglieri fra i quali si ricorda Gasparo Della Campana <.>

350r

{*Stemma Dandini*}

La nobilissima famiglia Dandini <.> Questi vennero dal castello di S. Arcangelo a Cesena l'anno 1379. In questa famiglia vi si ritrovano grandi magnificenze, vi sono stati uomini segnelatissimi {*sic*} sì in armi come in lettere, abbenché si sapia che l'origine sua sia venuta da Siena, e collà possedessero tre o quattro castelli ed allora in quel tempo vi fu un certo Ugolino che visse del 1230. che fu uomo molto stimato ed era nobile e senatore di Siena che si vuole {*sic*} fosse il primo che di tal famiglia avesse parte nei pubblici affari. Questi fu padre di uomini eccellenti uno de quali che si chiamava Davide fu vescovo di Toscana circa il 1270. Circa il 1360 vi fu un altro Ugolino uomo di molto valore e di molta prudenza quale abbitava parimente in Sciena {*sic*}, che per sua industria e avvertimento proibì un saccheggio e rivoluzione che minaciavano di fare in quel paese di Siena una compagnia di Tedeschi detta *della Stella*, faciendone di ciò piena fede Patrizio Patrizii gentiluomo senese nella *Cronica* che fece della fondazione della religione de monaci Olivetani.

Vi fu un certo Cieccho Dandini che fu molto forte

350v

costui si vole che fosse che partir fece tutta quella famiglia da Siena in causa di scordie e guerre civili che inondavano tutt'Italia massimo {sic} poi la Toscana. Venne in Romagna. Questi ebbe due figli che fu Cristoforo e l'altro che si chiamò Ventura. Poco fu il loro soggiorno nel castello di S. Arcangelo in Romagna perché Galeotto Malatesta li chiamò in Cesena circa l'anno 14 1379 in causa che detto pri<n>cipe volle formare il Consiglio dei 70.

Da Ventura Dandini nacque due figli <:> Sante e Franceschino; dal primo di questi due figli di Ventura nacquero li seguenti <:> Giobbe, Sebastiano ed Alessandro. Francesco pure di questa famiglia fu medico di valore e stimato assai nella Corte di Roma, e servì in tal professione due sommi pontefici Clemente VII e Leone X.

Ve ne sono ancora moltissimi di questa famiglia che non se ne fa menzione per non essere troppo prolissi, ma chi desidera saperli tutti potrà leggere l'ingresso solenne fatto dal mons(ignor) Marco Agrippa Dandini vescovo della città di Jesi descritta da Giovanni Giorgini di Jesi coi tipi di Pietro Fanni.

Sarebbe però un delitto il tacere il famoso cardinale Girolamo Dandini il quale fu prima vescovo di Caserta e poi d'Imola, e diverse Legazioni con molta sua lode sostenne a Francesco I. <,> ad Arrigo II. re di Francia e all'imperatore Carlo V.

351r

Parimenti di questa famiglia fu il p(adre) Girolamo Dandini della Compagnia di Gesù e nipote del anzidetto celebre cardinale. Il detto p(adre) Girolamo prima dogn'altro Gesuita lesse filosofia nell'Università di Parigi; fu professore in Padova di teologia poi da Clemente VIII. spedito nunzio ai Maroniti del Libano. Ne distese la relazione in buon italiano che pubblicò; pubblicò pure altri libri e tra questi la sua *Etica sacra*, e un'altra opera intitolata De corpore animato che stampò a Parigi e dedicò ad Enrico IV.

Sarebbe parimenti un errore il tacere il conte Ercole Francesco Dandini elegantissimo scrittore latino, e giureconsulto eruditissimo capo dell'accademia dei Filomati eretta in Cesena. Questi dopo aver dato opera agli studii legali in Roma sotto il celebre Vincenzo Gravina ed essere stato in Padova alcuni anni pubblico professore delle leggi civili con sommo dispiacere di tutti vi morì l'anno 1747. in età di poter ancora per molti anni giovare alla società colle sue fatiche <.> La sua morte e le sue opere vengono enunciate nelle *Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1748.* a c(arta) 8. le quali si stamparono in Venezia. Un ramo di questa famiglia si portò a Roma sul 1810. da cui ne è sortito il cardinale Ercole Dandini fatto da Pio VII del 1822 <.> Il primo che si stabilì a Roma fu Francesco fratello del d(ett)o Ercole il quale sortì dalla prelatura e si fece lo sposo in Roma <.>

Non è anche da tralasciarsi come non ha guari la

351v

famosissima lite che il conte Davide Dandini padre del vivente conte Anselmo ha dovuto sostenere in Modena con una famiglia patrizia di quella città in causa d'una forte eredità che gli si competeva come prossimiore parente dell'estinta famiglia Cesi. Questo signore era già alla vigilia della sentenza ed il duca ne dovea dare l'ultima sanzione, quando ad un tratto il detto conte che si trovava collà in persona gli viene imposto l'esilio da Modena sotto pena dell'arresto. Oh! che prepotenza? E così svanì un'eredità che avrebbe potuto rifare di bel nuovo la famiglia Dandini. Oggi però che questo prepotente di duca non ce {c'è} più potrebbero di bel nuovo rinovare le pretese giuste, e così ricuperare i loro diritti. Fù la contessa Laura Cesi di Modena che venne maritata a Cesena nel 1767. col conte Odantonio Dandini.

Anselmo Dandini nipote del card(inale) Girolamo fù abbate della abbazia di S. Bartolomeo di Ferraracano(nico) d'Imola fu da Pio V. fatto dell'una e l'altra segnatore referendario <,> fu da Gregorio 13.° mandato al governo d'Orvieto <.> Fu uomo di singolare integrità e dottrina e molto stimato da tutta

la Corte di Roma <;> fu più volte determinato il papa di sublimarlo alla dignità del zio card(inale) ma siccome non ebbe occasione e non ebbe aura così propizia morì monsignore <.>

Si notano quelli che sono stati di Consiglio <:>

Cristoforo Dandini fu l'anno 1379.

Barnaba Dandini fu l'anno 1383.

Odantonio Dandini fu l'anno 1495.

{Prosegue a c. 353r. La c. 352r-v è aggiunta al fascicolo, di dimensioni più ridotte delle altre cc.}

352r

Ercole Dandini l'anno 1610. all'età di 19. di aprile essendo primo giorno di Quaresima fece dar principio alla demolizione del portico della sua casa per la facciata da farsi, o farsi fare da mastro Pietro Matteo Angeloni con patto di settecento scudi da X. oltre all'obbligazione della sabbia e sassi. Questo sig(nor) conte Ercole Dandini nell'anno 1619. sposò la sig(nor)a Dorotea Biondi di Cesena figlia di Muzio che per essere l'ultima di sua famiglia ebbe in dote tutte le sostanze della famiglia Biondi <.> Da questo matrimonio sortì Oddantonio il quale Oddantonio del 1666. sposò la sig(nor)a Penelope Ratta di Bologna, ed ebbe Girolamo. Girolamo sposò nel 1704. la sig(nor)a Maria Gualtieri di Orvieto, ed ebbe Pietro nato in Roma nel 1710. ed Oddantonio nato in Cesena, il quale Oddantonio nel 1767. sposò la sig(nor)a Laura Cesi di Modena la quale fece molti figli <:> Francesco, Ercole, Davide, Girolamo, i quali tutti furono messi a studiare a Roma in prelatura essendo pontefice Pio VI. Braschi nostro concittadino il quale li accolse amorevolmente <.> Di tanti figli due abbracciarono la via ecclesiastica cioè Ercole e Girolamo i quali uno morì cardinale di S. Chiesa fatto da Pio VII. del titolo di S. Balbina nel concistoro dell'anno 1822. e questi fu il conte Ercole <;> e Girolamo fu fatto canonico della cattedrale in patria del titolo di S. Lorenzo. I due secolari Francesco, e Davide Dandini divisero il loro patrimonio facendo casa ognuno separatamente. Francesco appena sortì dalla prelatura si sposò in Roma colla signora Livia Ruga dalla quale non ebbe successione, e Davide si portò in Cesena

352v

dopo essere stato laureato in ambi le leggi fece un magnifico matrimonio mentre sposò la sig(nor)a Maria Carradori di Macerata dalla quale ebbe molti figli ma due soli giunsero all'età matura cioè un maschio ed una femmina; la femmina si fece monaca nel convento delle Agostiniane della città di Forlimpopoli ed il maschio per nome Anselmo si sposò colla figlia del ministro di Casa Carradori di Macerata che tutt'ora sostiene in piedi questa nobilissima famiglia Dandini. Il detto conte Davide diede molto addosso al suo capitale per causa di due grandi questioni che si ventillarono nei tribunali. Una si fu per non voler conosere *{riconoscere}* per figlia una giovinetta nata da sua moglie lungo il suo matrimonio con detta Maria Carradori di Macerata. L'altra per certi diritti circa l'eredità della famiglia Cesi di Modena andata estinta che di diritto veniva in Casa Dandini che ora se la gode la famiglia Schizzi Cesi di Cremona, e ciò per non aver voluto acconsentire ad un accomodamento. La causa perché restasse sospesa la fabbrica del grandioso palazzo di Casa Dandini non si sa <.>

353r

D(on) Lodovico Dandini fu l'anno 1458

Anselmo Dandini fu l'anno 1504

Girolomo Dandini fu l'anno 1528

Cav(aliere) Marco Agrippa Dandini 1558

Cav(aliere) Pompeo Dandini fu l'anno 1573

Paolo Emilio Dandini fu l'anno 1580

Giulio Dandini fu l'anno 1592

Ercole Dandini fu l'anno 1636

Odantonio Dandini fu l'anno 1673

Quando diventò cardinale Girolamo, andarono due sig(no)ri di Cesena ad encomiarlo e fu Francesco Beccari e il cav(alieri) Lancetti, i quali si portarono in Bologna dove collà gli fu spedito dal papa il beretto <.> Questi nel ritorno che fecero alla patria detto cardinale regalò una bellissima collana d'oro per ciascheduno. Si fecero molte allegrezze in pubblico e in privato, in casa Dandini per 8 giorni conviti per i nobili signori, d'invito e per la plebea corte bandita fecero molte elemosine a tutti i poveri; pane vino e carne seguitarono per un anno a distribuire ai poveri della contrada e si gettarono anche denari dalla finestra.

Possedeva il card(inale) Dandini oltre quello che gli davano gl'impieghi tre abbazie specialmente quella di Ferrara che gli dava 6. milla scudi che passò poi al nipote <.> Il beneficio di S. Leonardo di questa cattedrale che dava liberi mille scudi (c'è più mondo da pigl<i>are!) <.>

353v

{*Stemma Dalla Farina. A sx: Un sacco di farina*}

La famiglia Dalla Farina proveniente da Brescia introdotta a Cesena da Pandolfo Malatesta e posta nel Consiglio e ceto nobile <.> Pompeo essendo valoroso capitano ed esperto mattematico non che assai erudito nella geografia fu assai amato dal detto Malatesta ed anche da Domenico detto Novello di lui figlio tenendoselo ambedue seco loro per consigliere ed anche per ambasciatore alle Corti degl'altri principi <.> Isidoro poi di lui figlio nato a Cesena divenne un ottimo juris consulto che fu poi fatto giudice delle cause criminali, ebbe questo varj figli che seguirono nella legale le pedate del padre, ed anche alcuni di questa divennero ottimi capitani, che tanto gl'uni che gl'altri abbenché accadesse la morte di detto Novello Malatesta furono favoriti dal papa Giulio II. che seg<u>itarono ad occupar cariche di governo come prima che sostennero in utilità della Santa Sede <.>

Ebbe questa famiglia uomini eruditi in tutte le facoltà sì nell'ecclesiastico che nel secolare <.> Questi poi furono Pompeo Secondo, Isidoro, e Cesare che fu un erudito ecclesiastico. Pompeo Terzo eccellente jusdicente, Agostino similmente, Isidoro Secondo fu juris consulto, e Cesare Secondo capitano d'armata <.>

354r

{*Stemma Danielli*}

La famiglia Danielli proveniente da Lucignano diocesi di Arezzo venne a Cesena del 1701, e posta nell'ordine civico <.> Il primo fu il dottor medico Agostino, e dopo di esso il dottor medico Francesco di lui figlio il quale morì in stato celibe in età di an(ni) 70, da {*la*} di cui casa è quella dirimpetto al palazzo Ghini nella contrada della Porta Cervese comprata poi dal sig(no)r Gian Angelo Serra nob(ile) cesenate. Di questa famiglia in oggi estinta vi furono li seguenti canonici della nostra catt(edrale) <.> Primo il can(onico) Matteo Danielli esimio legale del canonicato di S. Geminiano nel 1701 essendo esso che introdusse in Cesena la d(ett)a famiglia <.> Secondo il can(onico) d(on) Bartolomeo del detto canonicato nel 1719. nipote del sud(detto) anch'esso uomo erudito nella legale, e finalmente il can(onico) Bruno Danielli del cano(nicato) di S. Zenone nel 1778 anch'esso uomo di merito ed ottimo ecclesiastico il quale aveva anche il beneficio della Visitazione eretto dal cav(alieri) Azzone Lapi che oggi si trova sopresso, ed io ne sono stato l'ultimo rettore di detto beneficio <.> Questa famiglia venne estinta nel 1800 il giorno 4. settembre per la morte del dottor medico Francesco morto in stato celibe quale fu sepolto nella chiesa di S. Agostino, e li tre indicati canonici furono sepolti nella cattedrale. Di quanto possedeva ne fu erede la famiglia Traversari di Medola {*sic*} <.> Diofebo Danielli fu nottaro in S. Arcangelo l'anno 1545.

{*Stemma Dalla Gabella*}

La famiglia Dalla Gabella oriunda da Bagnara venuta a Cesena nel 1569 in occasione che Biagio venne fatto governatore di Cesena <;> il di lui figlio Giacomo Antonio esercitando la agrimensura fece casa in Cesena e venne posto nel ceto civico, ebbe due figli uno de quali attese alla legale e si chiamava Biagio e l'altro Gian Vincenzo <.>

354v

{Stemma Demetri}

La famiglia Demetri oriunda da *** posta nel ceto civico nel 1630 avendo la di lei sepoltura nella chiesa dei Servi poco lontano alla porta minore di tal chiesa incontro alla sepoltura della fam(iglia) Bagnara di lei attinente, e questa famiglia Demetrj faceva per stemma una mano vestita di bianco tenendo un mazzo di spighe e della di lei eredità ne fu padrona la famiglia Pullazzini <.> Vi fu il cano(nico) Lorenzo Demetrj del canonicato della Baldana nel 1680, e d(on) Antonio arciprete di S. Tommaso nel 1605 <.> Vi fu anche d(on) Gabriele Demetri monaco Cassinese del monastero di S. Maria del Monte nel 1577 ed il r(everendo) p(adre) Lucca Cappuccino teologo di molto credito che morì nel convento di Ravenna nell'anno 1670 <.>

Nel dì 20. giugno dell'anno 1719 morì in Cesena nella sua abitazione il sig(no)r Giuseppe Demetrj cittadino di Cesena e ultimo di sua famiglia e questo lasciò erede il sig(no)r Cristoforo Pullazzini di quanto aveva ed anche istituì la prebenda dell'arcipretura terza dignità di questo nostro Capitolo lasciando la nomina alla famiglia Pullazzini e suoi eredi, venendo estinta tal famiglia Pullazzini ed anche la famiglia Bagnari ed era allora vescovo di Cesena mons(ignor) Guicciardi <.> Tal prebenda ha un capitale di dote di 10. milla scudi <;> fu dato il possesso di tal arcipretura li 30. giugno 1723 al sig(no)r abbate Mauro Pullazzini che cantò poi la sua prima messa nella chiesa di S. Chiara facendogli da prete assistente in piviale e bugia il cano(nico) d(on) Cristoforo Serra <.>

Nel dovere entrare nel Capitolo il detto d(on) Mauro Pullazzini vi fu un grande contrasto fra li canonici e il nuovo candidato ed in particolare chi fece più malanno fu il sig(no)r cano(nico) Francesco Chiaramonti camerlengo di detto Capitolo, e fu anche una lunga lite fra il Capitolo e il detto Pullazzini in Roma che in niun modo lo volevano arciprete, ed anche per avere il detto Giuseppe Demetrj lasciato solamente al Capitolo per una sol volta scudi 50. ma la lite venne vinta dal Pullazzini e così il Capitolo si tenne umigliare a riceverlo <.> Erano allora i canonici della nostra cattedrale in n(umer)o di 20 comprese le dignità <.>

355r

{Stemma Dragoni}

La famiglia Dragoni oriunda da Forlì introdotta in Cesena nel 1507 in qualità di mercante e posta nel ceto civico nell'anno 1538 <.> Ebbe varj uomini illustri nella legale ed in medicina essendo già un rame della famiglia Dragoni di Forlì <.> Il primo fu Girolomo che in Cesena fu padre di varj figli cioè di Mario e di Domenico, e di Giangiacomo li quali attesero alla legale, e gl'ultimi due furono governatori in vari castelli ed anche città dello Stato pontificio. Mario continuò la sua stirpe in Cesena <.> Vi fu il cano(nico) Gioanbattista del canonicato di S. Mamante nel 1631 e fu parroco di S. Martino della città di Cesena uomo erudito in teologia ed anche nella legale <.> Ebbe questa famiglia tre dottori in legge e nottari cioè Gioanbattista <;> Lorenzo, e Gioanbattista II. Questa famiglia Dragoni ebbe anche il can(onico) d(on) Filippo della nostra cattedrale del canonicato di S. Girolomo chiamato Secondo nell'anno 1542 e questo eresse nel 1600 in Marano un oratorio del titolo di S. Gioanbattista e S. Giuseppe <.>

Cittadini di questa famiglia in Cesena <:> Girolomo I, Mario I, Girolomo II, Gianbatt(ista) I, Stefano I, Gioanbattista II, Girolamo III, Mario II, Stefano II, Gioanbatt(ista) III, Filippo e Gioanbattista IV.

{*Stemma Dominici*}

La famiglia Dominici originaria da Fossumbrone introdotta da Andrea Malatesta diramata da tal famiglia <.> Il primo fu Agostino Dominici che il detto Andrea volle seco lui per Uditore e consigliere giacché era un ottimo legale <.> Questo fece sua Casa in Cesena dal quale sortirono varj figli che vennero dal detto Andrea tenuti seco lui per paggi

355v

e questi poi da Pandolfo applicati al militare che sortirono ottimi soldati e capitani <.> Di seguito a questi, altri di questa discendenza furono benemeriti anche a Domenico Malatesta per il medesimo impiego <.> Ma estinto il detto Domenico Novello la famiglia Dominici abbandonò Cesena <.> E queste sono le notizie rilevate di questa famiglia.

{*Stemma Drudelli*}

La famiglia Drudelli oriunda dalla villa di Rodi <.> questa famiglia è anche proveniente dalla villa di Ronta ed agregata al Consiglio nel 1452. Gioan Andrea Drudelli fu esso che piantò Casa in Cesena ottimo ed esperto negoziante che fu poi padre di Zanolo Drudelli, e Zanolo poi padre di Lodovico quale fu legale. Il detto Lodovico divenne padre di Pietro, e questo Pietro ebbe due figli cioè Lodovico II Drudelli ottimo speciale e di d(on) Faustino monaco del Monte <.> Tre furono i dottori legali di questa famiglia cioè Gioanbattista I, Giacomo Lodovico II e Camillo ancora dottor medico che esercitando la medicina quì in Cesena li popoli circonvicini concorrevano ad esso per essere curati nelle loro infermità <.>

{*Stemma Del Maso*}

La famiglia Del Maso proveniente dalla città di Brescia introdotta a Cesena da Pandolfo Malatesta <.> Marcantonio Del Maso era di lui medico e Michel Angelo di lui figlio occupava un maggior posto nella milizia di tal principe che stabilitosi a Cesena ebbe varj figli li quali poi da Carlo Malatesta signore di Rkmini vennero condecorati di cariche in Rimini come anche in Cesena dopo la morte di d(ett)o

356r

Pandolfo giacché il detto principe Carlo fratello di Pandolfo durante la ~~morte~~ minorità di Domenico Novello di lui nipote dominò come amministratore la città di Cesena per il detto Novello. Gian Giacomo del Maso figlio di detto Michel Angelo fu ottimo legale ed occupò in Cesena di lui patria la carica di giudice civile ed ebbe anch'esso figli che *** <.>

{*Stemma Diotalevi*}

La famiglia Diotalevi oriunda da Rimini e stabilitasi a Cesena per anni e poi ritornata in Rimini nel 1810 <.> Di questa famiglia ne venne un rame a Cesena tolto da quello di Rimini poi nel 1689 se ne passò a continuare la famiglia in Rimini ed in Cesena ebbe li di lei uomini illustri in tutte le facoltà <.> Domicigliòssi questa famiglia nel 1539. Di detta famiglia vi fu il cano(nico) Girolomo Diotalevi del canonicato di S. Michele nel 1568. Partecipò essa a motivo di parentela dell'eredità del fu sig(no)r Sebastiano Brazzi cittadino cesenate tenendo essa un obbligo di messe nella chiesa di S. Giuseppe nel borgo di Porta Romana, e quest'obbligo è così disposto cioè di messa quotidiana in due mesi dell'anno cioè novembre e dicembre. D'una porzione dell'eredità della famiglia Diotalevi di Rimini ne fu erede la moglie del sig(no)r Costantino Montalti originaria da Lugo <.>

{Stemma Dalla Masetta}

La famiglia Dalla Masetta originaria da un castello di Brescia ma facoltosa introdotta in Cesena da Pandolfo Malatesta e posta nel ceto nobile e Consiglio <.> Scipione dalla Masetta fu il primo introdotto in Cesena e fatto dal Malatesta tesoriere delle città del suo dominio <.> da questo

346v

Scipione vennero prodotti varj figli fra quali Pier Antonio Giorgio e Gioanbattista <.> Il primo de quali riuscì un esperto guerriero in favore delli Malatesta <.> Giorgio venne anch'esso applicato dalli Malatesta al militare e Gioanbattista diedesi alla legale che riuscì un ottimo jurdicente {sic} ed esso fu quello che continuò in Cesena la sua famiglia che poi s'estinse nel 1631 in un uomo chiamato Giorgio che era anch'esso avvocato <.>

{Stemma Dal Bastardo}

La famiglia Dal Bastardo originaria da Brescia introdotta da Pandolfo Malatesta allorché era principe di Cesena <.> Bernardo dal Bastardo fu esso il primo di professione medica che ebbe la città di Cesena ed il di lui figlio Giacomo riescì un ottimo legale e molto amato da Domenico Malatesta che lo creò giudice della Rota nel criminale <.> da esso nacquero varj figli fra quali Gioanbattista ottimo capitano, e Bartolomeo ottimo juris cons(ulto) questi ambidue presero moglie ed ebbero figli <.> La discendenza di Gioanbattista se ne andò a Brescia rimanendo quella di Bartolomeo che dalla quale sortirono uomini che si ~~senal~~ segnalavano <.>

{Stemma Dalla Briga}

La famiglia Dalla Briga oriunda⁴². Di questa famiglia vi fu il p(adre) Melchiorre dalla Briga Gesuita ottimo predicatore mattematico insigne che morì in Parma l'anno 1724 <.> Di lui leggesi nella Biblioteca Malatestiana la seguente iscrizione: *Melchior a Briga astron, poeta theol: et orator obiit MDCCXXIV*. Questo fu l'ultimo di sua famiglia rimanendovi una sola sorella maritata col marchese Romagnoli per il che l'eredità di tal famiglia Dalla Briga restò al d(ett)o Romagnoli ed essa signora chiamata Chiara fu sepolta in Boccaquattro con questa iscrizione <.:> *Hic d. Clara a Briga Romagnoli expectat resurrectionem quae obiit 21. Martii 1760. Orate pro ea.*

357r

{Stemma Delii}

La famiglia Delii originaria da Mercato Saraceno già famiglia perita nel sacco delli Brettoni ignorandosi di questa famiglia le di lei notizie a motivo degli incendi e vastazioni accadute alla nostra città di Cesena, ma solamente si sà che questa era fra le famiglie nobili di Cesena rilevandosi dal elenco stampato di Bernardino Manzoni ed altri antichi storici scrittori della nostra città intorno dette famiglie nobili <.>

{Stemma Dulcini}

La famiglia Dulcini questa è originaria dalla villa di Bulgaria nel 1490 <.> estinta <.> poi nel 1669, posta prima nel ceto civico ed anni dopo nel ceto nobile e nel Consiglio <.> Melchiorre fu eccellente juris cons(ulto) così ancora Nicolò II <.> I Consiglieri furono Francesco del 1495 <.> Nicolò I. del

42 La frase termina così, senza la specificazione del luogo. Non compare nemmeno uno spazio vuoto.

1504, Melchiorre juris cons(ulto) 1530, Francesco II del 1548, Nicolò II. del 1588, Francesco III del 1669.

{*Stemma Dini*}

La famiglia Dini proveniente d'Auruccio facendo nello stemma tre girasoli d'oro gambuti e fogliati d'argento <.> Il primo fu Vitale introdotto da Malatesta Galeotto e posto nel ceto civico dichiarandolo suo segretario e poi sargente maggiore di cavalleria fu assai valoroso e stabilitosi in Cesena ebbe tre figli <,> il primo de' quali occupò poi il posto del padre da Andrea

357v

Malatesta <.> Il secondo morì giovane chiamandosi Fabio ed il terzo chiamato Stefano si fece ecclesiastico <.> Dal primo suddetto chiamato Bartolomeo che fu poi padre di varj figli successe che questi si diramarono in due stipiti che attesero tutti alla milizia per il principe Malatesta. E così questa famiglia s'estinse nell'an(no) 1510 ed ebbe anteriormente un dottore legale e nottaro chiamato Gasparo <.>

{*Stemma Dinucci*}

La famiglia Dinucci proveniente dalla villa di Avruccio già essendo un ramo della famiglia Dini anche questa introdotta dalli Malatesta in Cesena nel ceto civico ma esercitarono tutti l'arte militare e riuscirono valorosi e fedeli soldati per il che vennero dalli Malatesta gratificati di doni e di varj beni stabili <.> Gian Paolo Dinucci per essere riuscito ottimo juris cons(ulto) occupò il governo di varie terre e castelli del d(ett)o Malatesta dove governò con sommo prudenza ed applauso <,> questo ebbe figli in Cesena varj di quale seguirono il padre nella legale <.> Cotesta famiglia s'estinse nella metà del secolo 1500 in una femina <.>

{*Stemma Donuli*}

La famiglia Donuli originaria da Bagnile ma facoltosa posta nel ceto civico da Domenico Malatesta ~~dieh~~ nel 1450 <,> il primo fu Martino che il detto Domenico Malatesta dichiarò il suo guardarobba ed avendo esso un figlio chiamato Egidio di buoni talenti questo divenne suo sotto segretario che poi per essere vacata la carica di mastro di Casa della Corte di detto principe Malatesta Egidio occupò tal impiego <.> Dal detto Egidio sortirono Andrea e Martino II li quali ambedue furono ottimi legali che dal d(ett)o Malatesta vennero sempre premiati, ed accaduta la morte di detto principe vennero considerati dal governo pontificio come tali e posti nei governi di jusdienza <.>

358r

{*Stemma Eterni*}

La famiglia Eterni, del 1200 fiori, ed alcuni secoli addietro nella città di Faenza chiara ed illustre, ma fattasi emule {*sic*} e competitori della famiglia Manfredi, che vinta da questa fu scacciata e bandita da Faenza togliendogli ancora i beni. Ritiròssi perciò detta famiglia a Bologna e Castel Bolognese per essere più vicini a ripatriare quando che fosse e parte di detta famiglia venne a Cesena ed in Forlì città pure circonvicine. Mentre adunque si trattenevano quà sempre sull'incertezza di poter da un mento {*sic*} l'altro ripatriare, venne in Italia il card(inale) Egidio Carillo Legato della Sede Apostolica che allora era fermata in Avignone per liberare lo Stato della Chiesa dai tiranni, allora tutti quelli che erano offesi ricorsero a d(ett)o cardinale fra quali vi furono anche gli Eterni, e dette le loro ragioni ottennero dal giusto signore di poter ritornare a Faenza e che gli fossero restituiti i loro beni prima posseduti.

Non tutti però vollero ripatriare ed alcuni amarono piuttosto fermarsi in que' luoghi ove avevano preso abitazione. In Bologna si fermò Ugolino di tal famiglia che vi stette poco perché fu mandato al servizio della Repubblica di Fiorenza ed in un fatto d'armi vi peri.

358v

In Castel Bolognese ebbe detta famiglia più fortuna ove in poco tempo uscì da essa Gratiano Graziadio, e Jove Consulto {sic} il quale come uomo celebre fatto cano(nico) di Faenza andò ad abitarvi ove poi passò ad essere vicario generale. Questo acquistò un juspatronato di sua famiglia nella cattedrale alla cappella di S. Croce che poi passò a suoi successori e del 1500 lo godeva d(on) Girolomo Eterni sapientissimo teologo <.> In Forlì abbitò Eterno Eterni valorosissimo capitano il quale l'anno 1400 per le sue var<i>e qualità servì la Serenis(sima) Repubblica di Venezia.

In Cesena eresse Casa Gio(vanni) Battista Eterni frat(ello) del sopra detto Eterno, e fu capo di questo ramo <.> fu uomo di gran valore e buonissimo architetto <.> i posterì di questo avendo onorato colle loro opere la città meritarono la sinpatia {sic} di tutti. Del 1550 era rimasto di questa famiglia uno solo nella persona di Baldassarre Eterni dottore dell'una e l'altra legge gentil uomo di molto spirito di cortese e non punto affettata buontà come dice lo storico frances(e) Sansovino nel *Libro delle città illus(tri) d'Italia* e questi fu il primo ad aver luogo nel Consiglio <.>

Da questo Baldassarre ne venne Domenico uomo di gran vaglia negl'affari militari che fu presente a molte guerre <.> La città se ne servì in moltissimi impieghi e ne riportò benefici notabili <.> Quindi Brunorio Zampeschi signore di molti luoghi Forlì in popoli {sic per Forlimpopoli} <.> S. Mauro e d'altri {ed altri}, venne così chiamato per una ferita ricevuta in una coscia mentre era in guer-

359r

ra per cui *zampigava* come si dice volgarmente, e da questo fu sempre chiamato Zampeschi. Diedegli in moglie Giulia Manzona figlia di Scolastico Manzoni sua cugina carnale da cui naquero Domenico Eterni, Brunorio <.> Scolastico <.> Ottavio, Euffemia <.> Diana e Battistina <.>

Euffemia fu maritata in Dionisio Lancetti <.> Diana in Bettini cav(alier) Scipione, Battistina di quattr'anni morì <.>

Eterno, Bruno, e Scolastico andarono tutti tré a militare in Fiandra, ed in poco tempo in varie fazioni con som(m)a loro lode ci lasciarono la vita. Domenico successe al padre nel Consiglio e fu adoperato in diversi impieghi <.> morì di non grave età lasciando 7. figliuoli di Bernardina Bianchelli sua moglie e di Diana Locatelli altra sua moglie <.>

Ottavio fratello del sopradetto Domenico militò in Fiandra contro gli heretici e servì la Serenis(sima) Repubblica Veneta in Candia ed in altre guerre e dopo la morte del fratello ritornò in patria ove ebbe luogo nel Consiglio <.>

Bartolomeo figlio di Domenico da piccolo fu mandato per paggio col duca Pietro Gaetani dove dopo aver servito con molta sua lode per 30 e più anni venne in patria dove si accasò con una Lancetti signora fra le principali della città. Baldassarre figlio parimente di Domenico fu canonico della cattedrale uomo virtuosissimo e godé l'antico lor jus padronato di Faenza. Dionisio figlio a Domenico dopo aver servito ancor lui il duca Gaetani per 17. anni diventò cano(nico) della cattedrale di Cesena abbenché gli fosse fatto dei grandi ostacoli per amettere

359v

contemporaneamente due fratelli nel Capitolo, ma per l'appoggio grande dei duchi e per le sue virtù tutto ottenne ma poco dopo Iddio lo volle per sé <.> morì in età di 21 anni ed era bellissimo giovane e di sommo aspetto <.>

Paolo anch'esso figlio a Domenico volle imitare le sorelle col servire il Signore fattosi canonico Regolare di S. Croce prendendo il nome di Giuseppe Maria fece tutta la carriera della sua religione e morì abbate <.>

Odantonio ultimo de' 7. figli di Domenico datosi alla milizia di 17 anni fu fatto alfiere di una compagnia [di una compagnia] del cap(itano) Benedetti di Faenza <,> condusse da Roma sino alla Valtellina d(ett)a compagnia con tanto suo onore che il generale Torquato Conti gli prese un affetto straordinario; fu fatto poscia capitano d'infanteria del generale d(on) Carlo Barberini ove si portò molto bene. Ultimamente le facende della guerra ritiròssi a casa ove fu molto utile al pubblico e divertì la città coll'esercitare la gioventù alla giostra e quintanate fatte sempre con legiadriissime invenzioni. Pigliò in ultimo in moglie Ludovica Braschi che molto la amava ed era cugina di mons(ignor) Maraldi segretario dei Brevi di Urbano 8.º che morì a Roma, e ne ricavò da d(ett)o matrimonio tre figli <:> Dionisio <,> Giulia e Domenico. S'estinse d(ett)a Casa Eterni nella moglie del fu sig(no)r Ippolito Toschi e ne restò pieno erede e dopo la di lei morte Toschi prese in moglie Antonia Altini dalla quale ebbe due figli. La casa Eterni era quella posseduta da un certo Gir(olamo) Festi trova di S. Cattarina lato la sig(nor)a cont(essa) Tiberti <.>

360r

{Stemma Eustachi}

La famiglia Eustachi oriunda dalla Terra del Sole introdotta a Cesena da Andrea Malatesta signore di Cesena nel 1484 <.> Eustachio Eustachi fu lui il primo a venire che poi di lui maestro di casa, Domenico Eustachi di lui figlio fu un peritissimo militare, da questo Domenico nacque Giovanni Ermillo {sic} Eustachi ottimo legale, che occupò varj governi dalli medesimi Malatesta, e questo fu poi padre di Roverino Eustachi ottimo medico quale morì in condotta a Pesaro, ed in esso ebbe fine questa famiglia Eustachi anno 1579 <.> Ebbe i suoi Consiglieri in n(umero) 4 <.>

{Stemma Ettori}

La famiglia Ettori originaria da Brescia introdotta a Cesena da Pandolfo Malatesta tenendo con sé in qualità di maggiordomo Pier Paolo Ettori che lo pose nel ceto nobile di Cesena ed il di lui figlio Agostino Ettori essendo legale gli diede il governo di Bertinoro, e posteriormente quello di Cervia. Ebbe in Cesena Agostino varj figli fra quali Pier Paolo II che riuscì un ottimo militare assai benevolo di Domenico Malatesta detto Novello che lo innalzò in cariche militari <.>

360v

{Stemma Elmi}

La famiglia Elmi oriunda da Venezia introdotta dal principe Malatesta in Cesena e posta nel ceto nobile e nel Consiglio <.> Il primo fu Anibale Elmi ottimo juris consulto che lo fece governatore di Cervia e dopo di Bertinoro e Forlimpopoli ed essendo anni dopo accaduta la morte dell'Uditore di esso principe allora dichiaròlo suo principale Uditore <.> Ebbe in Cesena detto Annibale due figli cioè Marco e Costantino che divennero ambidue ottimi legali che poi Marco divenne governatore di Bertinoro e Forlimpopoli che poi continuò la famiglia Elmi <.> Costantino passò allo stato ecclesiastico che riuscì un ottimo e dotto ecclesiastico secolare <.> Della famiglia Elmi vi fu il cano(nico) Isidoro della nostra cattedrale del canonicato S. Severo nel 1622 <.> Molti sono stati quelli di Consiglio che per brevità si tralasciano <.>

{Stemma Episcopelli}

La famiglia Episcopelli <.> Maria Episcopelli fu moglie di Giulio Tibaldei anno 1560. L'anno 1347. Guglielmo Episcopelli fu fatto dal papa governatore di Cesena, per voler agire con troppo rigore contro i ghibellini di Cesena che si erano rifuggiati nel castello di Bora, avvenne che venne di poi egli discacciato dal governo di Cesena e ciò poteron fare con l'ajuto di Scarpetta Ordelaffi <.>

361r

{*Stemma Felici*}

La famiglia Felici oriunda dalla villa di Caliseo ma facoltosa ridottasi in Cesena nella fine del 1499 venne posta nel ceto civico <.> il 1.° fu Bartolomeo il quale esercitava la mercanzia ed il di lui figlio chiamato pur Francesco occupò la carica di segretario della nostra Comunità nel 1542 e questo continuò la sua famiglia che da essa sortirono varj dottori e legali ed anche varj ecclesiastici di dottrina. L'ultimo fu Daniele Felici che morì in Rimini dopo aver vissuto in matrimonio prima colla march(esa) Nicolosa Locatelli, e poi con Lucrezia Lancetti ambedue nobili di Cesena che lasciò una figlia che andò in Casa Baldini di Rimino che morì senza successione <.> Costui era padrone della valle {*sic*} dette Felici <.>

{*Stemma Fabi*}

La famiglia Fabii oriunda da Bertinoro introdotta da Galeotto Malatesta e posta nel ceto civico <.> Gasparo Antonio fu esso il primo che per il fedele suo servizio a detto principe lo volle seco per suo intimo consigliere e gli donò varj beni terratici e case. Il di lui figlio Domenico diventò uno delli capitani del detto Galeotto il quale Domenico venne poi posto da Andrea Malatesta governatore a Cervia. Questo Domenico ebbe in Cesena varj figli che continuarono la loro stirpe, e questi posti in cariche onorevoli da Domenico Novello, ma s'ignora in qual tempo venisse meno in Cesena questa famiglia <.>

361v

{*Stemma Falcini*}

La famiglia Falcini proveniente dal Sarsinate cioè da Falcino venuta in Cesena del 1539 <.> Il primo fu il dottor legale Vicino che divenne cancelliere del governatore di Cesena e passati varj anni divenne governatore di detta città, ed avendo avuto in Cesena due figli cioè Severo ed Agostino si fece prete secolare <.> Il detto Severo ebbe varj figli ed esercitò l'avvocatura divenendo lettore in legale della nostra Università <.>

{*Stemma Fabrici*}

La famiglia Fabrici proveniente da Meldola un medico di condotta a Cesena chiamato Giacinto Fabrici piantò tal famiglia nell'anno 1509 che ebbe 3, fegli {*sic*} ed una femina <.> Il primo fu Fabio Fabrici che attese alla legale, e finché visse esercitò in Cesena detta facoltà <.> Il secondo morì in Firenze allorché attendeva allo studio della medicina avendo nome Gian Domenico <.> Il terzo prese lo stato ecclesiastico. Fabrizio si stabilì in Cesena con splendide nozze che ebbe varj figli <.> Il primo fu Nicolò che anch'esso si applicò alla medicina, e proseguì per mezzo suo tal famiglia in Cesena fino all'anno 1639 che questa famiglia si estinse in una femina maritata in Meldola <.>

362r

{*Stemma Eburneoli*}

La famiglia Eburneoli, anche questa fu famiglia nobile i quali dominarono molti castelli nella Marca d'Ancona <.> furono condotti a Cesena da Galeotto Malatesta Luigi <.> Pietro ed Antonio di detta famiglia furono famosi capitani nella milizia bracesca dove conseguirono molte dignità, e furono molti di Consiglio <.> Ebbero anche dei cavalieri <.> degli uomini nella legale molto esperti <.> dei

capitani valorosi <,> dei conduttori d'eserciti meno che degli ecclesiastici che troppo sarebbe il ramentarli <.> L'ultimo fu Domenico IV di questo nome che cessò di vivere nel 1673 <.> Nella antica chiesa delli Eremitani di S. Agostino in Cesena che fu demolita per ricostruirvi la presente l'an(no) 1740. vedevasi la sepoltura gentilizia di questa famiglia Eburneoli avanti l'altare di S. Nicola da Tolentino <.>

362v

{Stemma Fioravanti}

La famiglia Fioravanti <.> Il primo che di questa famiglia che fu ammesso nel Consiglio fu Cristoforo il quale dopo la morte di sua moglie si fece prete e fu uno dei primi che assieme col cav(aliere) Scipione Chiaramonti instituessero la congregazione dei chierici regolari dell'Oratorio di S. Filippo Ne(ri) <.> Visse in questa congregazione 10 anni dove del proprio vi eresse un altare al suo protettore s. Ivo, e ciò perché nel secolo aveva esercitata la procura.

Anche il dottor Giov(anni) Francesco figlio a Cristoforo fu uomo di molto senno e probità <.> Questi lasciò 3 figli cioè un maschio non ancor nato, e due femmine di tenera età, una di queste chiamata Margarita s'infermò in età di 7. anni e visse sempre inferma in una sedia colle ruote fino a tanto che morì di 52 anni. Il suo discorso era profondo e di bonissima memoria, e dava piacere a chi l'ascoltava. Questa famiglia veniva dalla Terra del Sole 1550 ed esercitava la mercatura <,> ne fu erede la famiglia Palmieri di Bologna dopo la morte dell'avvocato Ivo lasciò una messa alla chiesa di Boccaquattro sua parrocchia e all'altare di S. Ivo nella chiesa di S. Marino di Cesena. La seconda famiglia Fioravanti fu fatta nobile del 1721, ed aveva il jus nominandi del beneficio della Madonna del Popolo come erei di d(on) Carlo Neri e della famiglia Berti <.> Vi fu anche in questa un Filippino d(on) Stefano il quale prima era canonico era uomo di molta dottrina che rifiutò più volte dei vescovati <,> morì in d(ett)a congregazione in età di an(ni) 80 del 1772. Il sig(no)r marchese Marc'Aurelio di lui pronipote sposò la contes(sa) Maria d'Arcano e non ebbe figli <,> venne fatto costui castellano della nostra fortezza da Pio VI nell'an(no) 1791 che poi fu l'ultimo <.>

363r

{Stemma Faberi}

La nobile famiglia Faberi <.> Il primo che si conosca di questa nobilissima famiglia fu Giorgio Faberi che nell'anno 1096. sposò Malgarita Sprani gentil donna cesenate, e nacquero quattro figliuoli: Aldobrando, Giulio, Bartolino, e Leonello <.> Il primo fu preposto della cattedrale di Rimini, e poi vescovo della cattedrale di Fossombrone, e quello che importa più fu santo. Nell'anno 1220. Florio Faberi figlio di Giulio Faberi sposò Giuditta Berardi altra gentil donna cesenate dalla quale ne sortì fra gl'altri un figliuolo per nome Aldobrando il quale fu personaggio nella dottrina e bontà di costumi che meritò [che meritò] di essere successore nella dignità di preposto della cattedrale di Rimini al suo zio s. Aldebrando <.> Nell'anno 1380. Gio(vanni) Battista Faberi pronipote di Florio sposò Ginevra Cenni gentil donna cesenate e fra li figliuoli ottenne il beato Bartolomeo da Cesena dell'ordine degli Eremitani di S. Onofrio. Nell'anno 1500. Giorgio Faberi pronipote di Gio(vanni) Battista sposò egli pure una gentil donna cesenate detta Lucia Budi, e dalla medesima ottenne quattro figli fra li quali si nomina la venerabile serva di Dio Catterina Faberi rara per santità e prodigi fra quali si conta di aver risuscitato un fanciullo morto.

Un altro Giorgio Faberi nipote del sopra nominato fu uomo dottissimo compose varie egloghe stampate in Bologna l'anno 1572. e fu molto stimato in Roma dai sommi pontefici

363v

Sisto V. e Clemente VIII dai quali fu creato giudice contro i perturbatori della pubblica pace. Questa lapide si legge sopra il suo sepolcro nella chiesa della Trinità de' Pellegrini

D.I.V.

In hac ecclesia jacent ossa Georgi Faberi senioris Caesenas Ioan-
nis filius oriundus a Romuleo sanguine J.V.D. ac. ***

Vivens in Romana Curia per annos undecim in publicis dis-
putationibus versatus a Sixto V. et Clem: VIII. contra perturba-
tores publice quietis destinatus iudex. ec: ec:

Questo famoso letterato della famiglia Faberi fu figliuolo di Gio(vanni) Battista Faberi, e fratello di Gio(vanni) Battista Faberi <.> Queste ultime notizie si sono ricavate da alcune lettere scritte da un altro Giorgio Faberi zio paterno di Catterina Faberi che fu l'ultima di sua famiglia il quale egli pure dimorò in Roma dove morì e fu sepolto nel medesimo sepolcro dove fu sepolto l'altro Giorgio più sopra nominato. Dal suo testamento si comprende che egli in Roma si trattava molto alla nobile mentre ivi nomina due staffieri ed un suo cameriero e fra gl'altri legati vi è quello che gli sia eretto un lapide {sic} sopra il suo sepolcro.

Si estinse questa nobilissima famiglia in Catterina Faberi figlia di Gio(vanni) Battista e nipote al detto Giorgio Faberi la quale fu maritata in Casa Serra ed ebbe per marito Cristofaro nella qual famiglia colò l'eredità di [di] Casa Faberi e ciò fu circa il 1652.

364r

{Stemma Fabbri}

La famiglia Fabbri vennero questi da Martorano villa del contado di Cesena l'anno 1452. e trovo che furono del Consiglio cioè aggregati alla nobiltà l'anno 1495. in persona di Gregorio. Ebbero un cavaliere il quale servì più volte la Comunità in diverse ambascierie e sempre riuscì con grandissima soddisfazione di tutti. Restò alla perfine detta Casa Fabbri col solo appoggio di due femine, e l'ultima che restò unica e sola erede di sua Casa istituì erede di ogni sua facoltà un prete figlio di Matteo Muscati da Ranchio, e ciò per esservi al servizio di detta signora Fabbri; una zia di detto pretuccolo sorella di Matteo Muscati detto di sopra fu quella che sollecitò la padrona a lasciarsi del bene per l'anima sua, con lasciare erede il nipote, acciò potesse ordinarsi al sacerdozio come fece, e dopo pigliò l'abito serafico di S. Francesco, e si ritirò nel santo Monte dell'Alverna dove visse con somma esemplarità e dopo restò erede il fratello e ciò fu del 1719.

Di tal cognome sebbe non dello stesso pedale ne vivano in oggi degl'altri di questi Fabbri, che tutti derivano da

364v

un ceppo che si sono diramati {sic} in più famiglie i quali tutti sono cittadini ricchi, e benestanti, ed hanno in Casa loro dei migliori canonicati che siano nel Capitolo frà quali il sig(no)r canonico Ignazio Fabbri che fu coadjutore del sig(no)r canonico Rossi e ciò tutto si vuole alludere all'epoca del 1719, fin dove arriva la cronica di Rossi Vindemini {Vindemini} <.>

La famiglia Fabbri che sempre si mantenne con più decoro furono quelli della Chiesa Nova <.> Certamente a mio credere piuttosto innalzarono la lor nobiltà che la degradassero, trovo che Antonio Leonardo Fabbri del 1753. sposò Maria Livia Vindemini nobile cesenate <.> più dopo del 1777. Mario Fabbri sposò Catterina Riganti bellissima signora nipota del cardinale Riganti arcivescovo d'Ancona da cui ne venne il famoso letterato Eduardo Fabbri assai noto alla repubblica letteraria <.> Galeazzo, e Margherita; Galeazzo sposò la contessa Sarbelloni {Serbelloni} di Milano famiglia riguardevole e Margherita si accoppiò in Roma col principe d'Altemps parente di s. Carlo Boromeo, e questi nella lor cappella privata in Roma conservano [,] il calide <.> la pianeta, e il messale con cui detto santo diceva la messa e questo me lo disse persona degna di fede.

Questa famiglia Fabbri che oggi susiste che poi diramòssi in tre rami col decorso degl'anni ella è originaria da Bologna venuta in Cesena nel 1580 che poi principiò usare lo stemma della prima famiglia Fabbri estinta <.> Lodovico Fabbri fu il primo che venne governatore a Cesena, i suoi discendenti poi furono fatti cittadini di Cesena cioè Matteo, Fabio, Giovanni e Lodovico tutti fratelli ogniuno poi si divisero e fecero Casa da loro stessi <.> Questo Lodovico piantò casa nella Chiesa Nova essendo juris consulto fatto poi gentil uomo di Cesena nell'anno 1721, e le altre

365r

due famiglie Fabbri cioè del Tavernello e della contrada S. Cristina una discendente da Matteo e l'altra da Giovanni vennero poste nel numero dei gentiluomini nell'anno 1742 che poi queste ambedue si estinsero sulla fine dell'anno 1797. rimanendo solo la famiglia Fabbri della Chiesa Nova. Della famiglia Fabbri del Tavernello vi fu il sig(no)r canonico Alessio uomo erudito in teologia eccellente per dottrina del canonic(ato) di S. Girolomo II nell'anno 1732 il quale fu sorpreso da un accidente apoplectico nella cattedrale mentre confessava nel suo solito confessionario in contro all'altare di S. Luigi; per il che venne condotto nella camera del S(antissi)mo Sacramento che poco dopo in detta camera morì <.> Questo accadde nella mattina della domenica in Albis giorno che si faceva la festa della Madonna del Popolo che esso canonico teneva una divozione singolare e tal fatto accadde in aprile dell'anno 1749 <.>

Quella di S. Cristina tiene la nomina del beneficio di S. Anna nella chiesa parimenti di S. Anna nella piazza maggiore eretta dalla sig(nor)a Giacomina Sassi moglie del sig(no)r Giovanni Fabbri gentiluomo di Cesena e ciò fu eretto nel 1669 li 23. maggio rogo Prospero Calenchini il quale beneficio ha di dote una casa contigua a detta chiesa di S. Anna <,> una possessione a Gattolino di tornat(ure) 21. un pezzo di terra di tor(nature) 6. un podere in villa S. Egidio di tor(nature) 7. ed un censo in sorte di scudi 400 al 6 per cento <.> Tutto questo presentamente si trova nelle mani della famiglia Fabbri della Chiesa Nova come erede di detta famiglia estinta ma però hanno ridotto tal beneficio a cappellania laicale senza obbligo d'investitura riducendo anche le messe ad un piccolissimo numero dietro rescritti santissimi, come pure assoluzione delle aretrate, e così fa chi ha quattrini. Morì Galeazzo il giorno dopo a sua moglie l'anno 1872 caso da molto tempo non più avvenuto e lasciò un testamento che fece ridere il paese perché manifestava i suoi peccati e quelli della moglie non che degli imbrogli di un antico falimento di Casa Fabbri, onde si scoprirono le sue magagne che erano molto brutte. Chiamò erede un suo nipote figlio di una sorella maritata in Imola che venne a Cesena credendo di far molto bottino ma restò molto deluso perché molti beni di Casa Fabbri li aveva intestati alla moglie la quale ebbe due figli Lucrezia e Mario che molto dubitava che fossero suoi figli abbenché siano batezzati col nome di Fabbri <.> Oggi si sono composti col cugino d'Imola dietro accomodamento se è vero <.>

365v

{*Stemma Foschi*}

La famiglia Foschi proveniente dalla villa di Fichio parochia di Martorano <.> Due sono state le famiglie civiche <.> Una che produsse fra Michellino generale dei Minori Francescani, e l'altra che ebbe fine nel 1784 nella persona del sig(no)r Manzio Foschi di professione speziale. Della prima famiglia Foschi già abbastanza venne illustrata da fra Michele che poi a motivo della famosa questione teologica sopra la povertà di Cristo e degli apostoli si rese nemico della Corte romana e così anche del papa Giovanni XXII che poi lo depose dal Generalato e morì in Baviera appresso l'imperatore germanico <.> Di lui scrisse diffusamente mons(ignor) Gioanbattista Braschi nelle sue *Diatrife* <.>

{*Stemma Fontana*}

La famiglia Fontana questa famiglia fu posta nella nobiltà e Consiglio di Cesena nell'anno 1733 <.> Il primo fu Baldassare Fontana, avendo tal famiglia sempre per l'avanti tenuto negozio di pannina <.> Alessandro Fontana fu juris consulto e nottario nel 1585. Benedetto Fontana fu monaco a S. Maria del Monte l'anno 1757 e comprofesso di Pio VII Chiaramonti <.> Dario Fontana fu l'ultimo di sua famiglia che morì giovane nei Dragoni del papa l'anno 1837. La sua eredità che era pochissima cosa andò alla famiglia Montesi di Savignano <.> Si facevano parenti di mons(ignor) Giovanni Fontana vescovo di Cesena ma non senza contestazione <.>

366r

{*Stemma Finchi*}

La famiglia Finchi oriunda dalla Toscana ed antica in Cesena che si vole che per mancanza di documenti questa perisse nel sacco dei Brettoni dato alla nostra città nell'anno 1377. Da varj elenchi antichi delli Consiglieri della nostra città e Comune si ritrova memoria di tal famiglia che ebbe a suo tempo uomini di valore nelle armi in bene della patria ed altresì nelle scienze secondo l'uso e stile di que' tempi <.>

{*Stemma Ferrandi*}

La famiglia Ferrandi proveniente da Bergamo introdotta da Pandolfo Malatesta signore di Cesena essendo essa nobilissima di tal città dove d(ett)o principe ne stralcìo un rame di essa e questo condotto in Cesena lo dichiarò nobile di Cesena e lo pose nel Consiglio <.> Il primo fu Alessandro ottimo militare il quale fu padre di Sebastiano che fu poi questi padre di Zaccaria, e da questo continuò tal famiglia fino ad altro Sebastiano Consigliere nel 1554 che fu l'ultimo di d(ett)a famiglia Ferrandi. Zaccaria Ferrandi esimio juris cons(ulto) fu di Consiglio nel 1463. Ferrando Ferrandi anch'esso juris cons(ulto) fu nell'an(no) 1483 <.> Giulio 1499. <.> Antonio 1539 <.> Sebastiano esimio medico fu Consigliere del 1554 <.>

366v

{*Stemma Facchini*}

La famiglia Facchini oriunda dalla città di Rimini introdotta da Andrea Malatesta e posta nel ceto civico <.> Bernardo Facchini riminese fu il primo che si stabilì in Cesena in qualità di medico col d(ett)o principe che poi in Cesena da suo matrimonio ebbe figli cioè Giuseppe Giorgio ed Antonio, e Francesco <.> Il primo diventò valoroso capitano che fu poi assai amato da Pandolfo Malateste <.> Giusep(pe) Antonio {*sic*} morì assai giovane e Francesco attese alla legale che divenne governatore di Pesaro ed avendo preso moglie si stabilì a Fossumbrone essendo governatore di tal città e così questa famiglia Facchini abbandonò Cesena <.>

{*Stemma Fortiboni*}

La famiglia Fortiboni questa è di Ferrara discacciata da detta città nel 1322 <.> introdotta a Cesena poi da Galeotto Malatesta avendo seco in segretario Paolo Fortiboni <.> Da questa famiglia nacque mons(ignore) Bartolomeo chierico di camera di papa Nicolò V e li primi Consiglieri di questa nobile famiglia Fortiboni furono il d(ett)o Paolo e dopo il dottor medico Fortibono Fortiboni, Ercole Benedetto <.> Pier Paolo II <.> Mario, Alessandro, Ercole Francesco, Mario 2, che fu l'ultimo <.>

367r

{*Stemma Fracassi*}

La famiglia Fracassi oriunda da Monte Elmo della Marca venne in Cesena nel 1490 e posta nel ceto nobile 1507 <.> Il primo fu Ferdinando Fracassi e l'ultimo fu Nicola <.> Il quale fu maggiordomo del card(inale) Troietta che avendolo giubilato si ridusse in Cesena che poi morì nel palazzo Guidi avendo fatto un vitalizio, e ciò fu li 4 decemb(re) 1801 e fu sepolto nell'Osservanza <.> Il detto Ferdinando essendo gover(natore) di Cesena per incombenza del papa Clemente VIII fu esso che portò a Ferrara l'interdetto nel 1507 che in benemeranza donò alla fam(iglia) Fracassi varj beni della Camera fra i quali un orto con casa su per la rocca ed allora venne fatta nobile di Cesena e fu chiamato Orto Fracassi, ed è situato sotto i Paolotti <.>

{*Stemma Franchini*}

La famiglia Franchini <.> Due sono state queste famiglie Franchini ambidue nobili di Cesena abbenché in niun modo fossero parenti. La prima assai più antica della seconda oriunda da S. Mauro in Valle <.> Ma questa solamente posta nell'ordine civico che ebbe varj uomini ecclesias(tici) come nel secolare illustri ma che poi tal famiglia s'estinse nel 1668 <.>

La seconda famiglia oriunda dal plebanato di S. Mauro assai ricca fu posta nel ceto nobile nel 1768 essendo il primo Giuseppe Franchini che ebbe in moglie la sig(nor)a Montalti sorella del r(everendo) abbate d(on) Agostino Montalti della canonica di S. Croce <.> Non ebbe se non che una figlia che andò sposa col sig(no)r conte Ottavio Aguselli nipote del vescovo di Cesena mons(ignor) Francesco <.>

Di questa famiglia Franchini vi furono due ottimi preti d(on) Giacomo che morì sagrestano del Suffragio, e l'altro d(on) Francesco fratello del suddetto ottimo teologo e moralista. Tenevano in enfitesi {sic} dal nostro comune la torre di S. Mauro come anticamente ten[n]eva la famiglia Isei <.>

367v

{*Stemma Ferragalli*}

La famiglia Ferragalli oriunda da Modena introdotta in Cesena nel 1538. Il primo fu Albano ottimo juris cons(ulto) che venne come governatore di questa città <.> il di lui figlio Agostino modenese si stabilì a Cesena in occasione di essere stato fatto medico di condotta <.> Ebbe poi varj figli Albano 2. <.> Giulio Cesare 1. e Sebastiano <.> Il primo continuò la fami(glia) in Cesena esercitando l'avvocatura <.> Il secondo fecesi prete e Sebastiano portòssi in Roma che fece il curiale <.> Gian Francesco figlio di Albano II seguì il mestiere del padre nell'avvocatura e questo fu padre di varj figli cioè Albano III <.> Giulio Cesare II e varie femine nelle quali ebbe poi fine questa famiglia Ferragalli in Cesena <.> L'ultimo maschio morì in Roma che fu poi sepolto nella chiesa della Minerva nella cappella del Rosario con lapide ed effigie di questo Albano Ferragallo che era protonotario app(ostolico) e beneficiato della basilica Vatticana <.>

{*Stemma Fornasotti*}

La famiglia Fornasotti oriunda da Ripasano dell'ordine civico la di cui sepoltura esiste sotto il campanile della chiesa delli p(adri) de' Servi per andare in coro vedendosi nella lapide il suddetto stemma con l'iscrizione *Familia Fornasotti et haeredum restaur: anno 1600* <.> Di detta famiglia vi fu il p(adre) maestro Francesco Fornasotti cesenate Servita quale per lo più fu priore del convento di Cesena e viveva nel MDCLII <.> Di questa famiglia già di professione mercantile vi furono varj agrimensori ed anche varj legali ed ecclesiastici scientifici in teologia e sacri canoni <.>

368r

{*Stemma Fantaguzzi*}

La nobile famiglia Fantaguzzi. Il primo di tal famiglia fu Fantaguccio così detto per la sua bravura fu soldato valentissimo molto amato da Malatesta <.> Costui fu padre di una lunga serie d'uomini illustri che da lui derivarono.

Secondo gli scritti di Stefano Parti detta famiglia viene da Ronta, ed il primo di tal Casa fu posto in Consiglio si chiamava Gaspero che morì l'anno 1452.

Fra gli uomini principali di tal famiglia furono gl'infrascritti Tobia di Tibertio Fantaguzzi s'addottrinò {s'addottorò?} in Bologna del 1555. nell'una e l'altra legge e fece tanta riuscita che fu per molti anni vicario generale del vescovo di Verona, e mentre esercitava tal carica fu anche da s. Carlo Borromeo allora Legato *a latere* per tutta l'Italia fatto protonotario apostolico come dal breve dato in Milano 1563. Giuliano Fantaguzzi fu anch'esso celebrato tra li primi non solo della città ma anche di Romagna onde da papa Pio V fu mandato per commissario apostolico nella città di Bologna per certa causa spettante alla Rev(er)enda Camera come per breve sotto li 12. feb(braio) 1568. e del 1573 fu di tutta la Provincia di Romagna eletto suo agente e mandato in Roma per trattare col papa e cardinali.

368v

Scipio Nasica Fantaguzzi fu prima del 1587. da papa Sisto V. creato cavaliere della milizia Pia poi ebbe titolo di conte per sé e suoi discendenti mediante l'acquisto di una parte della giurisdizione del castello di Falcino, mentre l'altra parte venne assegnata a Giulio Locatelli sotto li 14. X(m)bre 1601. Fu dichiarato gentil uomo e familiare del card(inale) Borghesi nipote di Paolo V. e da papa Gregorio XV. ottenne titolo di suo familiare e cameriere d'onore, ebbe anche servitù coll'eccellentissima Casa Savelli &c. Fabbricò la sua casa in Cesena contro alli signori Almerici come al presente si vede <.> Fuori della porta Ravignana fabbricò il bellissimo casino e giardino dove ei va ad abitare per delizia ed il giorno di s. Margherita si fa una bellissima festa coll'intervento di moltissimi cavalieri e dame delle principali della città.

Di questa famiglia vi furono uomini che servirono in diverse ambasciate, tra quali Anibale Fantaguzzi fu mandato a Roma con diversi altri della città da papa Gregorio XIV.

Giuseppe Fantaguzzi fu circa gl'ultimi tempi cioè del 1760. Questi fu colonello e di poi brigadiere nelle armate di Filippo ré delle Spagne. Al valore militare unì seppè non volgare letteratura ed una vasta erudizione. Per la qual cosa dagli eserciti chiamato alla Corte sostenne con tutto l'applauso il grado di Sottajo dell'Infante d'Asturias, che fu quello istesso che vivente ancora il padre dichiarato ré di quella grande monarchia chiamòssi Luigi Primo. Si conservano presso gli eredi i diplomi che le riferite cose confermano <.>

369r

La vera Casa Fantaguzzi si estinse da molto tempo cioè del 1637. alli 19. genn(aio) per la morte del cavaliere e conte Scipione Nasica, e chi la sostituì detta Casa furono i figli di una sorella di detto Scipione Nasica <.>

Il detto palazzo Fantaguzzi era anticamente della famiglia Pullazini <.> questa famiglia in sieme cogli'Adulfi essendo in poca concordia con Malatesta e ricevendo da lui oltraggi si portarono a Roma per far risentimento col papa ma non essendo uditi furono dichiarati ribelli e le loro case furono gettate a terra, prepotenza del medio evo, per cui detta casa così fracassata venne da Malatesta donata alla famiglia di Dido Longo il Vecchio, che poi passò alli suoi eredi che furono quelli della famiglia Isei, e li signori Fantaguzzi cioè Claudio e Giuliano dottori di legge quando loro piacque quel posto per abitarvi lo comprarono dalla famiglia Isei nobile di Cesena <.>

La famiglia Dalla Farina <.> Questa è antica in Cesena che si ricorda aver dato un certo Giulomo {sic} Dalla Fariana che da Galeotto Malatesta l'anno 1378 venne posto nel Consiglio <.>

369v

{Stemma Fantini}

La famiglia Fantini trovo che vi fu Fredolo uomo nobile dottore di gran grido poeta e oratore assai rinomato fu mandato dall {sic} sig(no)r Malatesta a Milano come leggesi nella *Storia* del cavalier Chiaramonti a car(ta) 724 a condolarsi per la morte di Giovan Maria Visconti e ciò fu l'anno 1402. Restò estinta tal Casa per quanto ho letto su di un manoscritto di Nicolò Masini 2.º citato da più autori nella persona di Nicolò l'anno 1434. sebbene in oggi susiste una famiglia di cittadini assai antichi cioè del 1730. nelli signori Camillo e Manzio Fantini che furono figliuoli di una nobile veneziana⁴³ ed il loro padre era dottor medico ne' suoi tempi molto rinomato, alcuni vogliono che siano dello stesso ceppo di Fredolo io per non averlo veduto in fonte non lo potrei giudicare. Susiste ancora un'altra dello stesso cognome cioè del 1730. in gente artigiana ed uno di questi amazzò una sorella con una spada a motivo che era voluta venire alle parti de' suoi averi, e questo fu in giorno di festa mentre ella era uscita dal convento delle Orfanelle ove ella dimorava per andare a vespro, avendo la mattina fatte le sue divozioni <.>

370r

Il sig(no)r Manzio Fantini cittadino antico di Cesena fu ascritto alla nobiltà l'ultimo di gennaio 1721. Egidio Fantini fu monaco a S. Maria del Monte nell'anno 1664 <.> Cristofaro Fantini istituì un beneficio detto S. Cristofaro 3.º li 19 luglio 1566 rogo Fran(cesc)o Maffei jus padro(nato) della famiglia Aguselli <.>

{Stemma Fattiboni}

Dal testamento di Francesco Fattiboni rogo ser Frances(co) de Aquarola l'anno 1359. li 3. aprile si vede come egli fu figliuolo di Pietro che fu figliuolo di d(omini) Franceschini de Fattibonis de Caesena, onde dal calcolo degl'anni che possono essere scorsi nel termine di queste tre età si può verissimilissimamente credere che quel Francischino avo del sudetto Francesco vivesse circa l'anno 1260. e fosse anco in Cesena persona di qualità nominandolo il notaro col titolo di d(o)n che a quel tempo il do(n) era di grande e somma stima. Il cavalier Parti dice che vennero dalle Marche l'anno 1379. come famigliari di Malatesta, ma questo non può essere perché si vede che nelle relazioni di varii successi che detta famiglia è più antica come si è trovato per esempio negli scritti di Nicolò Masini, che Ramberto Malatesta capitano e potestà fatto dalli Bianchi di Cesena bandì molte famiglie della città per sospetto che avessero intendimento colli Neri e questi furono i Fattiboni <,> Saraceni, Ausi <,> Finchi, Abbati, ed altri, e fece tagliare la testa ad Alberico di Monte

370v

Roversano, e da questo si può comprendere che detta famiglia fu prima in Cesena di quello dice il Parti. Da tutto però l'asieme {sic} convien concludere che è molto incerta l'origine di questa famiglia sebbene ancora si legga che venissero d'in Germania ed il primo fosse un certo Buono in sieme con Enrico VIV {sic} l'anno del Signore 1112.

Da questa famiglia sono usciti soldati e capitani di valore che hanno servito in varj tempi principi <,> imperatori, e tra questi i più rinomati sono i seguenti <.>

Ettore il Vecchio ebbe carico di colonello d'infanteria nelle guerre del suo tempo circa gl'anni 1440. Orfeo figliuolo di Roberto Fattiboni e d'Ippolita Tiberti de conti di Monte Giutone fu capitano di Carlo Quinto ed ebbe da sua Maestà per merito il privilegio imperiale con molte concessioni particolari con facoltà di crear notarj, legittimar bastardi <,> supplire alla venia dell'età e altro, e col

43 Altre fonti la dicono della famiglia degli Zorzi, patrizi veneti.

dono dell'aquila nera per sé e suoi eredi dato in Madrit {sic} li 9. 7(m)bre 1539. Fu figliuolo anche de' sudetti Roberto ed Ippolita, e fratello ed erede di d(ett)o Orfeo.

Ettore 2.° che ebbe per moglie Maddalena figlia del conte di Carpegna e fu uditore del duca Alessandro de' Medici e familiare del papa Clemente VII. e da sua Santità fu onorato d'un privilegio amplissimo creandolo conte palatino con facoltà di legittimare bastardi <, > creare dottori in utroque non solo ma anche in medicina e teologia come {come} da bolla data in Roma sotto li XI luglio 1529. ebbe altri onori e grazie dallo stesso pontefice in benemerenzia de' servigi prestati al d(ett)o duca Alessandro come ne appa-

371r

re da breve di s(ua) Santità in data li 9. luglio 1529. Fu ambasciatore a Roma per la città di Cesena a papa Paolo 3.° Da detto Ettore nacque /⁴⁴ Muzio Primo che fu cavaliere di S. Giorgio del numero de' partecipanti conferito nella sua persona come cavalierato vacante per la rassegna che d'esso fece a favor suo il cardinal Girolamo Dandini che lo tenea come appare privilegio sotto li 8. decem(re) 1551. Detto ~~anno~~ nacque / Gio(vanni) Francesco 1.° il quale dell'anno 1399. comprò dalli conti Bianchi la giurisdizione e castello della Piavola posseduto del 1719. dal conte Guido Martinelli cav(aliere) di Spagna nella Provincia di Romagna diretto dominio del vescovo di Sarsina dal quale ne ebbe l'investitura per sé <, > figli e nipoti ad renovandum col titolo di conte, nella quale sua giurisdizione egli edificò da fondamenti molte fabbriche ed in particolare una chiesa dedicata alla B(eata) V(ergine) e un palazzo per sua abitazione in forma di fortezza con ponti levatoj ed altro. Di lui fece onoratissima menzione m(onsigno)r Nicolò Bravecci vescovo di Sarsina⁴⁵ nel suo libro intitolato Martyrologium Poneticum stampato in Venezia del 1630 <.>

Ad Joannem Franciscum Fattibonium

Comitem

Piavolae Sarsinatensis feudatarium

Servasti Francisce fidem tu solus et unus

Inter tot comites dignus honore comes <.>

Ebbe servitù intima con Alfonso d'Este ultimo duca di Ferrara con Alessandro card(inale) della stessa famiglia

371v

e con Cesare suo fratello duca di Modena che l'hanno sempre onorato con alloggiarlo in casa sua in sieme con altri principi della medesima Casa nel passare che hanno fatto per Cesena <.> Fu ambasciatore d'udienza a Roma a papa Gregorio XV per la città per la città di Cesena e da lui nacque / Antonio 2.° che ebbe in moglie Lucrezia figlia del conte Roverella da quali nacquero oltre le figlie femmine quattro maschi cioè Lorenzo Francesco Maria Luigi e Carlo Felice.

Francesco Fattibuoni poeta drammatico che visse ai tempi di papa Braschi era amicissimo di Pietro Metastasio e i suoi drammi sembbene {sic} non fossero della forza di detto poeta suo amico furono però anche da lui molto stimati. Pio VI suo concitadino lo fece poeta del Vaticano e in più occasioni diede prova di molto e sottile ingegno. Morì a Loreto anno 1803 <.> Era nipote *ex sorore* del famoso Ercole Dandini <.>

Fattiboni Diofebo, fu ammazzato per un coppo caduto da un tetto e fu padre di Giulio il prodigo.

Fattiboni Tiberio fu ammazzato da Sicismondo {sic} Malatesta signore di Rimini <.>

Fattiboni Bartolomeo fu fatto ammazzare da Pietro Strozzi <.>

Questa famiglia resa povera andò ad abitare negl'Abruzzi vivendo alla meglio. Come fosse una giovane molto bella di questa famiglia andò per governante in una famiglia nobile di Faenza che finì col sposare il padrone che era il conte Ginasi il quale nella sua vecchiaia fece l'eredità della famiglia Monaldini di Ravenna <.> morto il vecchio questa signora {sic} restò erede perché aveva avuto una

44 *L'autore va a capo.*

45 Nicolò Brauzi, vescovo di Sarsina dal 1602 al 1632, anno della sua morte.

figlia dal conte Ginasi. Passò alle seconde nozze con un bel giovane della famiglia Nadiani Bonini <.>

372r

{*Stemma Fachinetti*}

La famiglia Fachinetti viene da Verucchio si vogliono {sic} essere stati congiunti in parantela col papa Ganganello Clem(ente) XIV che fu nativo di S. Angiolo in Vado come pure del papa Innocenzo IX. Questa famiglia Fachinetti fu erede della nobile famiglia Pulazzini di Cesena e fu allora che vennero ad abitare in Cesena. Anteriormente vi fu altra famiglia Fachinetti in Cesena ne tempi più remoti ma che però era oriunda da Venezia della quale manchiamo affatto di notizie <.> Questa però più recente era oriunda da Talamello poi si divise in vari rami, uno a Verucchio vi prese casa dalla quale discendono non senza dubbio i presenti Fachinetti <.>

Il conte Giulio Fachinetti fu avvocato e comme<n>datore insigne <,> giudice per molti anni in Ravenna, morì lasciando molto capitale avvantaggiato co' suoi impieghi e per aver sposato in Ravenna una signo(r)a di buon casato che fu erede dei conti Zalamella, lei ed una altra sorella maritata in casa <.> La seconda moglie che prese era di Casa Fabbri; era stato amico di mia madre, è morto quest'anno 1865 e si lasciò sepolto nella chiesa detta di S. Anna nella sua villa parrocchia S. Bartolomeo nei subborghi di Cesena che il figlio poi avendo bisogno di vendere detto casato credo che di collà fosse levato <.> Quando fu sepolto si aprì il tumulo dove eravi la sig(nor)a Barbara Ghini in Locatelli che fu trovata tutta intatta sepolta da cento e più anni prima che per non esservi posto fu portata via e messa nel pub(blico) cimitero per dar luogo al conte Giulio.

372v

{*Stemma Funetti*}

La famiglia Funetti è oriunda dalla città di Bergamo. Giovanni Torello Funetti speciale fu egli il primo che si stabilì a Cesena nel 1564 che fu poi padre di Gioan Antonio e questo fu padre di Gaspare e Melchiorre <,> quest'ultimo generò Vergellino Funetti e questo Vergellino adottò legalmente per di lui figlio un giovane di un barbiere per nome Giovanni Poni che da questo adottato discesero poi li signori Vergellini nobile famiglia di Cesena <.>

Il suddetto Gaspare poi continuò in Cesena la famiglia Funetti mediante sua successione giaché ebbe due figli cioè Andrea e Lorenzo <.> L'esempio di adottare si vede che era inato {sic} in questa famiglia perché Andrea seguì la sua stirpe o casato Funetti e da Lorenzo ebbe origine la famiglia Aldini di Tipano, e di S. Mauro in Valle dal quale Lorenzo nacque Antonio che chiamòssi Antonio Aldini che poi questo fu padre di Gaspare <.>

Due furono i preposti di questa cattedrale <:> Giuseppe che visse nel 1645 ottimo legale e teologo, e Giacomo di lui nipote anc<h'>esso legale di merito nel 1651. Vi fu d(on) Cesare Funetti abate di S. Maria del Monte nel 1679 uomo molto erudito ne sacri canoni <,> morì in detto luogo in età decrepita dopo essere stato confermato in abate <.>

La signora Francesca Funetti figlia di Gasparo II fu moglie del magnifico sig(no)r Nicolò Albizzi la quale fu madre del famoso cardinale Albizzi <.> L'abitazione di cotesta famiglia Funetti era sul fine della piazza maggiore dalla parte del torrione vicino al fontanone <.>

373r

{*Stemma Fuschini*}

La famiglia Fuschini oriunda dalla villa di Tissello di professione mercante assai facoltosa posta prima nell'ordine civico 1536, e dopo nel nobile <.> Il primo fu Giangiorgio juris consulto che fu poi

governatore di Consulta in varie terre di Romagna ma morì senza figli <.> Marcantonio di lui fratello continuò in Cesena la sua famiglia dal quale ne sortì altro Giorgio II che attese alla legale e fu padre di Gioanbattista di Lorenzo di Giuseppe Antonio. Gioanbattista continuò la famiglia essendo mercante e gl'altri due fratelli divennero ecclesiastici e questa famiglia Fuschini si estinse nel 1700 <.>

{Stemma Folegatti}

La famiglia Folegatti originaria da Comacchio venuta prima a Cervia poi a Cesena <.> Ambrogio Folegatti di Comacchio dot(tor) di legge dopo essere stato due volte interpolatamente podestà di Cesena venne fatto cittadino di Cesena nell'anno 1561 ed allora questa famiglia si stabilì a Cesena comperando la casa dell'estinta famiglia Vetterani che è appunto quella che è situata in piazza chiamata l'Osteria Grande <.> Il detto Ambrogio lasciò in Cesena molti figli fra maschi e femine <.> Imparentò con varie famiglie nobili cioè colli Bertuccioli <,> colli Ferragalli <,> Locatelli <,> Venturelli <.> Il sig(no)r cav(aliere) Lelio Locatelli su vuole che fosse figlio di Giulia Folegatti come in fatti divenne padrone della detta casa Vetterani e di altre esistenti in detta piazza grande <.> Di questa famiglia vi furono dei p(adri) Gesuiti cioè il p(adre) Guido che stampò un libro sopra gli orologi e altre opere <.>

373v

{Stemma Faccini}

La famiglia Faccini originaria dalla città di Brescia ricca e di professione mercante venuta in Cesena nella fine del secolo 1600 e questi furono due fratelli bresciani quali vennero con mercanzia di ferro ed altro e questi furono Antonio e Gianbattista che poi il primo venne ammesso nel Consiglio dopo che ebbe comperata l'abitazione esistente nella contrada chiamata degli Orefici di ragione dell'estinta nobile famiglia Abbati della quale ne furono eredi gli Aguselli e Rinaldi di Cesena <.> Passati poi degl'anni il sig(no)r Francesco Faccini venne agregato alla nobiltà cesenate ed allora sposò una nobile donna di Forlì della famiglia Prati dalla quale ebbe solo un unico figlio chiamato Francesco che poi morì nello Studio di Roma mentre studiava la legale essendosi in detto studio molto avanzato per essere giovane di talento <.> Egli tradusse in idioma latina la relazione di Cesare Briscio a Clemente 8° stampata in Leida città d'Olanda nel 1718. Per essere il d(ett)o sig(no)r Antonio rimasto vedovo e privo del detto figlio sposò la sig(nor)a Anna Lancetti con dote di mille scudi nell'anno 1719 dalla quale nacque il sig(no)r Francesco Luigi, Giovanni ed una femina quale si maritò nella nobile famiglia Danielli Felici di Rimini. Francesco Luigi poi divenne marchese e così anche il fratello Giovanni. Gli morirono poi a questi il padre sig(no)r Antonio Faccini e rimasero sotto la tutela del zio Gianbattista molto ricco. Fece esso testamento e contradistinse il primo nipote Francesco Luigi assai lasciandogli un capitale di 30 in 40 mila scudi lasciando esecutore testamentario il sig(no)r marchese Costantino Guidi il quale conoscendo appieno le ottime qualità del d(ett)o giovane Francesco Faccini si adoperò di dargli in moglie la di lui figlia sig(nor)a marchesa Maria Guidi, la quale in occasione di soggiornare nel palazzo Guidi nel 1746 il ré di Sardegna Emanuele III aveala condecorata della croce d'onore delli Santi Maurizio e Lazzaro. In occasione di tal matrimonio il detto Faccini comperò dal Quaranta Tanari di Bologna per il prezzo di 10 mila scudi il feudo della Piavola di diritto {diretto} domino del vescovo di Sarsina ed allora venne condecorato dell'onore di marchese ed anche della croce d'onore dal detto re di Sardegna delli SS. Maurizio e Lazzaro <.> Vedendo poi che dal suo matrimonio con detta marchesa Guidi non avea

374r

mai avuti figli procurò che il marchese Giovanni di lui fratello prendesse in moglie la contessa Anna Reppi d'Ancona che poi ebbe soltanto due femine. Morì poi nell'anno 1770 la detta marchesa Maria

Guidi ed allora il marchese Francesco Luigi Faccini passò alle seconde nozze nel 1772 colla contessa Maria Francesca Montani di Pesaro, avendo già ottenuta la croce di SS. Maurizio e Lazzaro come dicemmo si costituì del proprio un commendatorato sopra due possessioni nella villa di S. Giorgio in Piano, dovendo tal comendatorato restare in utilità della discendenza Faccini, o di esso, o del suo fratello, ma maschile però la linea, ed in caso diverso il d(ett)o commendatorato rimanga di nomina proprietaria del monarca di Sardegna <.>

Il marchese Francesco Luigi Faccini non ebbe mai figli neppure dal secondo matrimonio essendo esso nato in Cesena nel 1727, e morto in Roma nel 1811. lasciandosi sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola. Tanto il di lui padre che il zio furono sepolti nella chiesa dell'Osservanza in mezzo del coro nella chiesa vecchia come essi avevano disposto <.>

Il fu sig(no)r Gioanbattista Faccini lasciò scudi 3 annui alla chiesa di S. Cristina per servirsene la settimana santa per il S. Sepolcro <.> Del maggiore capitale di d(ett)a eredità cioè del d(ett)o defonto marchese Francesco Luigi Faccini ne fu erede il sig(no)r Daniel Felice di Rimini figlio di sua sorella. Il fratello Giovanni morì otto anni prima di suo fratello dove le due sue figlie erano già maritate una nel conte Torri di Recanati e la seconda nel sig(no)r Zanelli di Faenza <.>

{*Stemma Farsetti*}

La famiglia Farsetti viene dalla città di Venezia <.> Francesco Farsetti di Cesena vendé alla famiglia Chiaramonti la sua casa l'anno 1816. essendo di consenso la Sua Santità di Pio VII. affine di ampliamento onde poter ricostruire dalla fondamenta la nuova chiesa e canonica di S. Cristina parrocchia a cui apparteneva la famiglia del papa che poi il tutto venne fatto a sue spese <.>

374v

{*Stemma Fugaccia*}

La famiglia Fugaccia ***** {*segue uno spazio lasciato in bianco dall'autore.*}

{*Stemma Foles*}

La famiglia Foles *****

375r

{*Stemmi Festi e Forti. Sotto il secondo è scritto: Forti*}

La famiglia Forti e Festi. La famiglia Forti venne a Cesena da Brescia l'anno 1421. in persona di Cristofaro Forti il quale fu agregato alla nobiltà del 1468. Vissero sempre fra nobili e con moltissima stima. Questa famiglia s'estinse in una donna per nome Eugenia circa l'anno 1680. Susistano altre famiglie di questo cognome ma non sono dello stesso ceppo <.>

La vera discendenza della famiglia Festi perveniva da alcuni signori che abbitavano il castello, o terra di Moltero territorio Ferrentino quali per i loro meriti anticamente furono fatti degni da Massimiliano imperatore d'esser fatti gentil uomini di Trento, con molti altri privilegi come si vede dall'arma che portano. D(om) Mauro Festi fu abbate di S. Maria del Monte nel 1694 <.> D(on) Timoteo fu canonico regolare che poi sortì ed ebbe la cura per concorso di S. Cristina ma poi se ne pentì e quindi ritornò nel suo convento di S. Croce dove vi morì <.>

{*Altro stemma, forse sempre di Casa Forti. Aggiunto accanto allo stemma:*} Il beneficio della SS. Redenzione istituito dal sig(no)r Cristoforo Forti nella cattedrale anno 1548 rogo Marcantonio Verzaglia fu di libera collazione

375v

quale famiglia fu sempre molto apprezzata dall'ill(ustrissi)ma Casa Marduzzi {*Madruzzo*}, che gli diedero il governo di 4. vicariati patrimonio di detta Casa Marduzzi in persona del sig(no)r Mattia Festi figliuolo del quondam sig(no)r Dario che allora abbitava in detta terra di Molbero e fu fatto cap(itano) generale di detta giurisdizione, e con ampla autorità del mero e misto imperatore {*impero*}, anche di far sangue nel castello Brentonico e da detto sig(no)r Matteo discese il quondam sig(no)r Antonio Festi parimente capitano di detta giurisdizione. Questa famiglia continuò a comandare in detto luogo per lo spazio di 100. anni <.> Vi fu anche un fratello di d(ett)o Antonio figlio di Matteo che fu arciprete di detta terra di Brentonico che si chiamò d(on) Giov(anni) il quale mise una pensione sopra i beni di detta pieve arcipretale a favore di un suo nipote dottor dell'una e l'altra legge chiamato Giov(anni) Matteo Festi <.>

In detta famiglia vi sono stati tanto in lettere come in guerra uomini di merito in armi diversi capitani e in particolar modo Gio(vanni) Francesco quale avendo militato per lungo tempo nelle milizie imperiali fu fatto sargente maggiore che morì combattendo. Antonio figlio del sig(no)r Girolomo fu colonello sotto il sig(no)r marchese Alloreger. Altri pure vi furono figli di d(ett)o Girolomo Bernardo che fu cappellano maggiore del generale Valsteja che poscia si portò a Roma, era dottore di legge. Francesco capitano delle truppe nel Ferentino. Gianni dottore di medicina in Trento ed altrove. Bartolomeo pur egli dottore di medicina eccellentissimo. Vi sono moltissimi altri di questa famiglia Festi sparsi in diverse

376r

parti d'Italia e di Germania <.> Il tutto fin quì narato fu ricavato da un foglio m(ano) s(critto) autentico dato a Gioan Battista Rossi-Vindemini da un signore di detta Casa Festi da Trento gentil uomo. S'estinse detta famiglia in Girolomo Festi a dì 6. lug(lio) 1725. e lasciò una sol figliuola per nome Feliciana nata da Catterina Vindemini. Vivevano due fratelli di Girolomo religiosi uno della congregazione de monaci Cassinesi per nome d(om) Mauro decano del monastero di S. Maria del Monte presso Cesena, e l'altro frate Carmelitano. Viveva in quel medesimo tempo un cugino per nome d(on) Timoteo che fu canonico Lateranense ed uscì dalla religione ed ebbe la cura di S. Cristina al tempo del vesco(vo) Guicciardi, avendo prima fatto molto per uscire di religione che sempre inutilmente ma poi fu esaudito.

{*Stemma Della Faggiola*}

La famiglia Della Faggiola, Prodiit haec familia, ait Braschius, tempore episcopi Leonardi qui vivebat anno 1179 <.> Vir fuit belligerator Ugucione a Faggiola progenies, ubi haec familia a Lodovico V. imperat: privilegiis laureandi decorat nec non Pissarus dominatrix <.> Da questo Ugucione discese l'antichissima famiglia Mortani di S. Soffia molto ricca e quasi feudataria di quel luogo la di cui carità e religione non si può a parole esprimere la quale anche tutt'oggi tiene possedimenti anche in Cesena, ma che poi venne a mancare per la morte del sig(no)r Tommaso il dì 31. marzo 1873. L'anno 1299.

376v

Ugucione della Faggiola fu eletto capitano maggiore generale delli Cesenati <.> Forlivesi <.> Faentini ed Imolesi per la guerra da farsi contro il rettore della Provincia <.> L'anno 1302 Federico conte d'Urbino e ed {*sic*} Ugucione della Faggiola tentarono rimettere in Cesena li ghibellini ma non poterono perché dal card(inale) Ursini furono ributtati <.>

{*Stemma Galeffi*}

La Casa Galleffi {*sic*} secondo varie relazioni e scritture deriva da Pescia in Toscana <.> Gente nobile signori di Crovaia e di Vallechia come cavasi da una scrittura e da una iscrizione sepolcrale in Pietra

Santa <.> Hanno questi per impresa un'occa sopra tre monti con tré torri allusivo forse alli castelli che possedevano. Ma avute varie contrarietà Gherardo uno di tal famiglia contro i Lucchesi a favore della Repubblica di Pisa furono da questi rotti e rovinati li loro castelli e feudi, e perciò necessitati a stabilirsi in Pisa, ma dopo a molti anni avendo i Pisani ricuperato quei luoghi furono detti signori l'anno 1343. rimessi nei loro beni, ma perché le loro castella erano affatto rimaste atterrate e distrutte furono sforzati ad abitare in Pietra Santa di dove poi un tal Pietro di Nardino de' predetti signori si portò ad abitare in Pescia, ne fu ammesso a tutti gli onori come da istrumenti autentici e furono chiamati de' Nardini dal nome di Nardino padre del sudetto Guido, ma incominciarono intorno l'anno 1500. ad esser chiamati de' Galleffi da soprannome che aveva un tal capitano Nardo di detta famiglia, come da lib(ri) pub(blici) esistente nella Cancelleria di Pescia che dicono il capitano Nardo

377r

<o>vero Galleffi per cui i di lui successori perdettero il cognome di Nardini e furono nominati Galleffi. Chi fosse poi il primo che venisse {sic} ad abitare in Cesena non sò per anco venuto in chiaro, ho letto bensì su di un testamento fatto da Evangelista di Pier Francesco Galleffi cittadino di Cesena stipulato sotto il 27. febbrajo l'anno 1519. ne' rogiti del *quon(dam)* F: Antonio Hiserij {Riseri} notaro pubb(lico) di Cesena che il suddetto Evangelista ebbe cinque figliuoli da Laura Brighi sua moglie il primo genito de quali fu Pier Francesco che per le sue qualità e prodezze meritò di essere dichiarato ed eletto da Paolo Savello commissario generale in qualità di capitano di tutta la Romagna, come amplamente vedesi in autentica forma dalla patente segnata sotto li 23. agosto 1595. poscia per il servizio prestato assunse ad altra carica maggiore di tenente generale come da patente sotto li 13. novembre 1603.

Il secondo Matteo fu capitano come da fogli autentici <.> Il 3.° Americo uomo di non poche lettere fu abate protonotario apostolico e cameriere secreto d'onore di C<I>emente Ottavo come diffusamente apparisse da una iscrizione esistente in forma effigiato {sic} nella chiesa de' padri Serviti <.> Antonio 4.° fu canonico della cattedrale amato per le sue rare qualità da tutta la diocesi essendo stato vicario generale. Il 5.° Pompeo che vestì l'abito Servita che riuscì mirabilmente eccellente nella sacra teologia che meritò dopo della laurea magistrale ed {d'} essere eletto provinciale dell'ordine, ove amministrò con sommo zelo e vantaggi non solo dell'ordine e del convento avendolo ampliato ed

377v

accresciuto di fabbriche e reso comodo per uso de' suoi religiosi ma anche fu di zelo per l'amor di Dio come pure fece altri abbigliamenti come vedesi dall'iscrizione di marmo effigiate nella chiesa <.>

Pier Francesco come sopra pigliò moglie ed ebbe un sol figlio che fu cavaliere per nome Giuseppe come da un processo rogo Mario Cellio {Celli} sotto il dì 6. maggio 1634. Giuseppe ebbe quattro figli, il primo de quali ebbe nome Antonio che morì in seminario a Roma <.> il 2.° Pier Francesco <.> il 3.° Ippolito che morì ed il 4.° Americo <.> questi e Pier Fran(cesco) divisero i loro beni ed ambi pigliarono moglie. Americo ebbe Laura Pasolini ed ebbe più figli uno per nome Antonio capitano d'una delle milizie della città e l'altro Ippolito ambi amogliati ma col disvantaggio della successione, il primo de quali ebbe in moglie la contessa Andrea figlia del conte Francesco Lancetti ultima di suo casato con una dote di non poca consistenza e l'altro sposò Isabella Croci di S. Arcangelo che poi passò alle seconde nozze con Lucrezia Ugolini, da questa ebbe figli uno per nome Carlo sacerdote di bonissimi costumi e d'ingegno, massime nel fondere metalli ed una figlia che prese l'abito di S. Chiara ed altre che furono accasate con altri maschi che per brevità tralascio <.>

Pier Francesco prese in moglie la contessa Anna Maria dell'antica famiglia Martinelli ed ebbe Giuseppe e Giuliano, Giuseppe ebbe in moglie Maddalena Lovatelli dama ravennate ed ebbe più figli <.> il primo Vincenzo che

378r

morì li 5. agosto 1717. sotto la battaglia di Pier Varadino in qualità d'ingegnere di s(ua) M(aestà) cap(itano) e tenete dei ~~gendarmi~~ granatieri nel regimento del maresciallo Dauno <.> Il secondo Gian Andrea che morì canonico della cattedrale ed il 3.º Pier Francesco canonico di molto spirito appoggio, e sustentacolo di detta Casa ed altre femmine che andarono a marito. Giuliano dopo essersi istruto e addottrinato nel collegio Nazareno di Roma prese la laurea dottorale e poscia si fece sacerdote ed ebbe la prepositura nel Capitolo della cattedrale di Cesena e fu fatto vicario generale della medesima da mans(ignore) {sic} Fontana <.> poco dopo fu creato protonotario apostolico, e ciò l'anno 1697.

378v

{Stemma Ghini}

La nobile famiglia Ghini venne da Longiano terra poco distante da Cesena sebbene dicono fosse originaria di Sciena {sic} <.> furono fatti cittadini l'anno 1620 a dì 7. novemb(re) come dalle Riformanze esistenti in Cancelleria magistrale. Ebbe questa famiglia diversi prelati <.> monsignor Giovanni commissario della R(egia) C(amera) A(postolica) e referendario dell'una e l'altra signatura e mons(ignore) Camillo decano dei chierici di camera il quale cessò di vivere in età assai fresca <.> Questi due prelati nobilitarono sempre più la famiglia giacché imparentarono colle principali famiglie di città, ed ebbero nello stesso tempo in Cesena uno che era preposto della cattedrale che fu anche vicario generale che si chiamava monsig(no)r Sebastiano. Alessandro figlio del dottor Ghini pigliò in moglie Violante della ill(ustrissi)ma Casa Albizzi, ed il fratello Barnaba ebbe Isabella Aguselli ove da questa non ebbe che femmine <.> Ferdinando figlio di Alessandro ebbe per consorte Lucrezia Toschi, ove da questa ebbe più figli, fu cavaliere di gran merito e delle lettere esim(i)o cultore. Marco Orazio altro figlio del dottor Giovanni Ghini e di Giovanna Casari essendo giovane di belle speranze andò a Roma a studiare

379r

sotto la sorveglianza del di lui zio monsignor Camillo e vi approfittò tanto che l'Accademia Romana nel giorno 6. giugno 1673. lo decorò in ambi i diritti della laurea dottorale, e che in premio delle di lui virtù conseguì una pingue abbazia eretta nella chiesa di S. Maria Maddalena nella diocesi di Urbino. Morì in Roma nella fresca età di 45. anni e fu sepolto nella sepoltura gentilizia di famiglia in S. Maria sopra Minerva.

Vi fu anche di questa nobile famiglia il p(adre) lettore Pier Maria Ghini dell'ordine detto dei Minimi, detti anche Paolotti, questi fu molto famoso in lettere specialmente la teologia fu anche poeta <.> si dilettò di pittura mentre visse al tempo di Carlo Cignani celebre pittore del 1760. i consigli del quale molto apprezzava <.> Questo famiglia fuggì anticamente da Siena come tante altre famiglie nobili a motivo dei partiti e portarono con sé molte ricchezze <.> si vuole che prima di venire a Cesena facessero casa a Longiano ed anche a Roncofreddo di Rimini, ed abbenché fossero ritirati in tali luoghi di poco conto ciò non ostante venivano sempre stimati per gentiluomini <.> Avevano la loro sepoltura in S. Francesco che all'epoca della soppressione fu sgombrata delle ceneri e portate in S. Domenico dove hanno altra sepoltura <.>

L'anno 1686. il giorno 6. agosto la famiglia Ghini prese il possesso di Falcino per mandato e rogito del sig(no)r Giacinto Donati cancelliere vescov(ile) di Sarsina avendo già prima stabilito altro istrumento d'investitura di compra di una parte del castello di Falcino per il che furono insigniti del titolo di conti <.>

379v

{Stemma Garulini}

La famiglia Garulini antica e nobile di Cesena. La lor casa era ove presentemente vi è il foro anonario detto anche la Tesoraria <.> Veniva dal castello di Casalbano <.> L'anno 1247⁴⁶ vi fu Pietro Garulini canonico della cattedrale molto devoto di s. Francesco d'Assisi il quale fu uno dei devoti che contribuì alla erezione della chiesa e convento che fu il primo impianto in Cesena dell'ordine Francescano <.> Questa famiglia venne condotta in Cesena dal principe Domenico Malatesta merceché {sic} Domenico di tal famiglia in una battaglia molto segnalòssi per bene di tal principe per cui lo volle detto principe remunerare di molti beni e case. Tommaso di lui figlio dichiaròlo sargente maggiore delle sue truppe <.> questi ebbe figli i quali vennero tutti proveduti di cariche dal medesimo principe <.>

Finì questa famiglia con un Domenico che fu l'ultimo di suo casato nell'anno 1689 <.>

{Stemma Galeotti}

La famiglia Galeotti veniva da Mantova <.> Vi fu un ottimo sogetto nella persona del p(adre) maestro Pellegrino Maria

380r

{Stemma Gangardi}

La famiglia Gangardi oriunda da Forlì e stabilitasi a Cesena anni assai avanti che accadesse il fatto dei Brettoni <.> di questa famiglia che si vuole che perisse come tante altre in detto fatto non abbiamo veridici documenti e siamo affatto allo scuro <.> sol tanto rilevasi dagli elenchi antichi delli Consiglieri della nostra città che questa famiglia era nobile ed agregata al Consiglio <.>

{Stemma Garampei}

La famiglia Garampei {sic} oriunda da Rimini ramo della medesima famiglia Garampi di Rimini introdotta a Cesena per essere Pier Francesco Garampi amicissimo di Domenico Malatesta che se ne servì finché visse per consigliere per affari di governo per il che Pier Francesco essendo ottimo juris consulto si stabilì a Cesena venendo anche agregato al Consiglio e nobiltà <.> Il di lui figlio Cristoforo dopo di essere stato nell'età sua minore paggio del principe Malatesta ed essendosi sotto il padre reso scientifico nella legale occupò varj posti da governatore a Bertinoro e a Cervia ed accaduta la morte del d(ett)o Domenico Malatesta si distolse da Cesena andando a fare sua dimora in Rimini <.>

380v

La famiglia Grispani oriunda dalla città di Borgo S. Sepolcro famiglia perita nel sacco de' Brettoni facendo nello stemma cinque foglie di pioppo in campo rosso. Manchiamo di documenti certi intorno alla sua nobiltà ed anche circa i suoi uomini illustri prodotti nella città di Cesena forniti di scienze e virtù solo abbiamo che essa fu nobile antica di Cesena e che sempre ella ebbe luogo nel senato di Cesena <.>

{Stemma Guinacci}

La famiglia Guinacci proveniente dalla Marca d'Ancona nel 1484 a motivo che Michel Angelo Guinacci venne in Cesena governatore ossia pretore che formò la sua famiglia anticamente nella facciata laterale della chiesa delli nostri p(adri) Conventuali dalla parte verso lo stradello che guarda

46 La seconda cifra è sovrascritta a un 4, per cui la data potrebbe risultare anche 1447.

la torre del campanone si vedevano varie iscrizioni in marmo di prettori fra le quali eravi anche quella del d(ett) Guinacci con il presente stemma <.> Oggi alcune di queste iscrizioni si trovano collocate nel muro poco lungi dall'ingresso alla libreria comunale già si vede tolte altrove per che alcune sono corose dalle acque. Dal detto Michele Arcangelo sortirono in Cesena varj figli tutti assai eruditi nella legale fra quali un Gianbattista che anco esso fu prettore di Cesena ma poi poco più nulla abbiamo di particolare di questa famiglia <.>

381r

{Stemma Guidalti}

La famiglia Guidalti oriunda da S. Arcangelo introdotta da Domenico Malatesta e posta nel ceto civico <.> Il primo fu Ferdinando uomo assai perito in belle lettere ed anche possessore di varie lingue ed essendo il detto principe assai portato per le scienze amò assai e favorì detto Ferdinando che lo fece di lui bibliotecario e l'incombenzò d'istruire in dette lingue varii Cesenati gratificandolo con annua ed onorevole paga <.> Ebbe il detto Ferdinando in Cesena varii figli che poi tutti vennero condecorati dal detto Malatesta di cariche onorevoli nelle terre e città di suo dominio. Gian Francesco Guidalti seguì la sua stirpe a Cesena, e questa famiglia ebbe poi fine nel 1593 in una femina che si monacò in S. Biagio <.>

{Stemma Gualdolini}

La famiglia Gualdolini oriunda da Ferrara introdotta a Cesena l'anno 1481 in occasione che Giorgio di tal famiglia venne a Cesena per medico che poi il di lui figlio Cosma venne poi posto nel ceto civico esercitando anch'esso la medicina che dallo stesso sortirono varj figli cioè Michele e Giangiacomo e Fabrizio che questi due andarono nelle armate dell'impera<tore> li quali riuscirono ottimi capitani <.> Michele si applicò alla legale che poi divenne in Cesena lettore di legge nella nostra Università e giudice pedaneo <.> Il di lui figlio Lodovico attese allo stesso come il padre <.> Michele figlio di Lodovico continuò la sua famiglia che poi s'estinse in un figlio del medesimo <.>

381v

{Stemma Ghelli}

La famiglia Ghelli oriunda dalla villa di S. Vittore ma però facoltosa che si stabilì in Cesena esercitando sul principio la mercatura <.> Il primo che s'introdusse con sua famiglia fu Sebastiano perito nell'agrimensura che fu poi posto nel ceto civico <.> Agostino suo figlio si applicò alla legale che sortì un ottimo juris consulto per il che divenne uditore camerale di Ravenna <.> Pier Matteo suo figlio ancor esso si applicò come suo padre e fu in Cesena avvocato lettore di legge dell'Università e giudice pedaneo <.> Sebastiano II figlio di Pier Matteo divenne segretario della nostra Comunità che anco esso ebbe figli e questa famiglia s'estinse nell'anno 1679 in una femina suora del convento di S. Chiara <.>

{Stemma Gurioli}

La famiglia Gurioli proveniente da Forlì venuta in Cesena del 1448 posta nel Consiglio del 1465 facendo di stemma una ghirlanda di rose d'argento in campo rosso <.> essa esercitò in Cesena la mercatura e poi fu posta nel ceto civico nel 1519 posta fra il ceto nobile e Consiglio <.> Il primo che s'introdusse a Cesena fu Bonifacio <.> Vi fu il canonico Pier Paolo del canonicato di S. Mammante nel 1519 <.> Consiglieri furono
Lodovico I esimio medico 1475
Bonifacio II 1480

Lodovico II 1499
Borso Gurioli ottimo juris cons(ulto) 1520
Lodovico II 1550
Pier Paolo 1584 <.>
Questa famiglia poi passò plebea <.>

382r

{*Stemma Gennari*}

La famiglia Genari trae la sua origine da Rimini e vennero ad abitare in Cesena l'anno 1434. Ebbero uomini virtuoso in lettere come eziandio in armi. In armi fiorì Massimiliano che fu cavaliere onoratissimo dell'insigne religione di Malta e ciò del 1600. ed in lettere senza far ricerca ne tempi addietro, ove uscì da questo nobil pedale tanti uomini grandi dirò solo dell'ultimo di tal Casa uomo devoto e religioso, ed insieme virtuosissimo dottore di legge stimatissimo ed apprezzato da più cardinali tra quali l'em(inentissimo) Barberini si servì di lui nelle vergenze del suo arcivescovato di Ravenna e ciò fu del 1694. che sovente in varij discorsi lo chiama l'Atlante della sua Provincia <.> alla per fine carico d'anni non avendo di sé prole mascolina solo che quattro femmine, e queste tutte consacrate di propria lor volontà a Dio deliberarono di vestir l'abito monastico di S. Benedetto nel convento dello Spirito Santo e ciò fu del 1719. che vissero con somma esemplarità. Istituì il sopradetto dot(tor) Romolo padre di coteste monache erede di ogni suo avere il loro monastero e lasciò si facesse della sua casa la chiesa dello Spirito

382v

Santo che ora presentamente si vede mediante il disegno di Pier Mattia Angeloni p(adre) dell'oratorio di S. Filippo Neri giacché prima avevano una chiesa oscura ed angusta nella contrada che mette al Parto vicino al palazzo Fattibuoni. Egli pubblicò l'orazione delle 40. ore <.>

{*Stemma Oldofredi d'Iseo / Isei*}

La famiglia Isei e Gotifredi vennero da Brescia {*al seguito di*} Pandolfo Malatesta l'anno 1421. come scrive il cavalier Parti e fu il primo Rodolengo nato da nobilissimo sangue. Questa famiglia dicano sia la medesima che quella degli Odofredi {*Oldofredi*} di Brescia nobil(issi)ma, dell'origine della quale alcuni affermano quella essere antica tanto che possa incominciare sino dall'anno di Cristo 120. sotto Adriano imperatore, e Giacomo Odofredi fossi martirizzato per la santa fede, e questo si cava da una antichissima tavola di marmo posta nella chiesa di S. Affra in Brescia e questa famiglia come si vede dalle storie di alcuni autori vogliono che discenda per linea paterna da un principe longobardo barone di Partherito invittissimo ré de Longobardi e per linea materna da Guidoberto re decimo nono de Longobardi fatto dal detto ré Parterito.

383r

Furono signori di moltissi<mi> castelli e tratti di paesi <.> possedettero la terra di lago Iseo, che da questo furono nominati Isei come scrive un certo Giovia Rapucci famoso oratore e scrittore di que' tempi in una orazione funebre che egli fece in morte di Polissena Isei nella città di Venezia ove ella mancò l'anno 1523. E questo luogo fu chiamato *Iseo* da Iseo famoso oratore e filosofo in Roma al tempo di Adriano imperatore, la qual terra avendo patito incendio per le guerre fu ristaurata e di nuovo cinta di mura da Gi<a>como Odofredi circa l'anno 1300. Da questo discendono tutti gl'Isei, ed ebbe detto Giacomo in moglie una signora per nome Imperatrice dalla quale ne ricavò cinque figliuoli quali ebbero l'investitura delle {*sic*} terra Iseo da Bevado visconte l'anno M.CCCLXIII non constando se prima avessero posseduto quello Stato per investitura o pure nella varietà dei domini di Brescia,

ritenuto per propria potenza, nel qual tempo lo Stato loro era molto potente non solo per la quantità de' vascalli {*vassalli*} perché oltre le tante terre, e luoghi la loro annua {*sic*} entrata ascendea alla somma di ottanta milla scudi.

Gli fu donato in segno di gratitudine da Sicismondo imperatore figlio di Carlo 4.º l'anno 1411. l'aquila imperiale per tutta la loro discendenza, costumando detta famiglia il sol leone in campo rosso. Alle persuasioni di molti emuli gli fu levato da Filippo Visconti la terra Iseo e altre castella e fu allora che Pandolfo Malatesta fu cinto dalle genti del detto Filippo Visconti, ove Rodolingo Isei fu forzato lasciare la Lombardia con tutte quante le sue

383v

possessioni che ne avea in gran copia, e se ne venne con Pandolfo in Romagna, e punto gli dispiaque lasciar la patria perché gl'animi forti e generosi ogni paese è patria.

Fu ricevuto da Malatesta in Cesena con grande allegrezza giudicando la venuta di un tanto saggio e prode cavaliere avventurosa, e tosto gli furono dati i primi onori della città aggregandolo al Consiglio e alla nobiltà maggiore con chiamarlo autore di pace e quiete, che finalmente da tutti riverito e rispettato morì compianto da tutti, e lasciò dopo di lui Gotifredo il quale fu anch'esso molto amato da tutti i Cesenati; ricevè onoratissimo incarico per la guerra a favore di Renato Angiò duca di Lorena l'anno 1442. E nel cacciare dalle Marche Francesco Sgorza contribuì moltissimo a sieme con Domenico Malatesta scelti a<m>bidue da Nicolò Piccinino gener(ale) e capit(ano) di Eugenio Quarto. In quello stesso anno Gotifredo vendette a Gaspare e Stefano Fantaguzzi le case vicine al palazzo de' Conservatori dirimpetto alli signori Almerici, che furono poscia restaurate ed ampliate da Sipione Nasica Fantaguzzi cioè del 1719 e comprò un'altra casa nella via Talamello posseduta prima dai conti Fattiboni e poscia dai sig(no)ri Bonini. Gotifredo poi avea comperata detta casa che vendé ai Fantaguzzi dagli Artichini antichissi<mi> cittadini di Cesena <.>

Conosciuto il merito grande di Gotifredo da Domenico Malatesta lo regalò di molti feudi e tenute come

384r

S. Mauro e Giovidio nel territorio di Rimini e ciò fu l'anno 1443. alli 2. di aprile, ma perdendo Sigismo<n>do lo Stato sotto Pio II quelli furono devoluti alla Chiesa dopo averli goduti per lo spazio di 20 anni. Malatesta Novello in contraccambio gli donò Castel Nuovo posto nel territorio di Bertinoro. Gotifredo anni prima avea preso in moglie Isabella Orsini romana nata da una donna dei Malatesta per cui Malatesta scrivendogli lo chiamava *parente*. Poscia si trasferì a Mantova detto Gotifredo l'anno 1439. per spingere tutti i principi cristiani contro il Turco e fu allora che a Gotifredo gli venne confermato da Sicismondo il feudo di Castelnuovo donatogli dal suo fratello Domenico e di più glelo {*sic*} confermò anche il papa. Quindi Sigismondo Malatesta crescendogli sempre più la stima verso Gotifredo ritornato che fu da Mantova in Romagna gli donò il dì 21. giugno 1460 la possessione di Gambettola con le case e fortezza posta allora nel territorio di Rimini sottraendola dalla giurisdizione del castello di Longiano. Gli fu spedito a Gotifredo dal duca d'Angiò figlio di Renato ré di Sicilia ricordevole dei servigi prestati una patente d'un stipendio annuo durante la dui lui vita di scudi 600. Se come ho detto il papa Pio 2.º tolse a Malatesta lo Stato lasciandogli solo la città di Rimini perché avea preso le armi contro il papa, e a Gotifredo parimente avvenne che per intercessione de' Veneziani, ed essere stato pienamente informato il Legato del papa Nicolò card(inale) Teuzo che allora governava le Romagne sopra il merito di Gotifredo che non solo detto Legato gli confermò la donazione fattagli da Sigismondo di Gambettola ma anche gli donò la villa del Bosco col mero e misto impero, che

384v

dopo a pochi giorni dal medesimo papa Pio 2.° sebbene poco prima gli avea lavato {levato} il dominio non senza sua contristazione perché conosceva non da altro che per interesse di Stato avea Gotifredo ciò fatto, che pienamente tutto confermò ciò che avea fatto il Legato in Romagna.

Lorenzo arcivescovo di Spalatro fu mandato dallo stesso commissario generale in Romagna ove conosciuto i servigi prestati da Gotifredo alla Sede Apostolica gli donò due altri castelli cioè Molione e Monte Novo e ciò fu li 15 di 8bre 1465. Dipoi Lorenzo patriarca d'Antiochia vescovo di Brescia mandato da Sisto 4 in Romagna come Legato gli concesse e gli confermò Gambettola, ed altro e gli diede libero passo delle sue entrate senza pagare nessun dazio o gabella la quale concessione da Paolo 3. gli fu amplamente confermata.

Fu Gotifredo molto bello e robusto di corpo per cui fu molto fecondo avendo generato 7. figliuoli maschi e 3. femmine i quali tranne di due che morirono tutti gli altri li vide crescere in età e riputazione talché pienamente soddisfatto con animo tranquillo se ne morì colmo di ricchezze ed onori essendo arrivato all'80 anni di sua vita l'anno 1490 li 6 d'aprile e venne sepolto nella maggior tribuna della chiesa di S. Francesco in Cesena <.>

Rimase fra i figliuoli di Gotifredo Sicismondo uomo valoroso e di robusta complessione dal quale nacquero parimenti molti figliuoli uno fra quali chiamato Gotifredo quale per le sue virtù era riputato capo della gioventù <.> Principalissimo fratello di lui fu Giulio valoroso soldato amicissimo d'Alfonso d'Aulo {d'Avalos} marchese del Vasto che meritò gli fosse da Paolo 2.° concesso e confermato i feudi suoi

385r

come anche vi aggiunse molte estensioni e privilegi <.>

Del 1338 {1538} essendo tutta Italia comossa per il gran sforzo che faceva Solimano tiranno de Turchi contro li Veneziani, la Repubblica di Siena {sic} assoldò alcuni capitani per guardia della sua marina tra quali fu condotto Giulio ed egli vi andò con molti cavalieri e nello spazio di poco tempo acquistò con molta sua lode le mura di Lauda. Ritornato che fu da quella spedizione in Romagna fu fatto dal vescovo di Jesi che trovavasi allora presidente di Romagna in Cesena capo e priore di 80. gentil uomini eletti sopra la pace e quiete della città e dopo fu fatta una solenne processione dal clero e fu cantata da monsieur presidente nella cattedrale una messa solenne con l'invocazione dello Spirito Santo e dopo finita la messa inginocchiatosi Giulio al vescovo presidente gli fu dato dal medesimo in mano una spada ignuda alla presenza del clero <,> Magistrato e popolo con fargli giurare l'altà {sic} dandogli il mero e misto impero sopra ogni cittadino in qualunque modo convenisse per la quiete e pace della città, e facoltà di punire eziandio con pene capitali li sediziosi tumultuanti umicidij, ed ogni altro impedimento di quella; nel qual carico si portò Giulio con tanta fortezza e diligenza che fu di esempio agli altri magistrati che in quel luogo v'entrarono dopo lui <.> Passò a miglior vita l'anno 1594 alli 10. agosto fu sepolto in S. Francesco con pompe funerali così nobili che fu nella città di Cesena un mirabile spettacolo.

Egli ebbe tre figliuoli uno chiamato Gotifredo 3.° l'altro Scipione e il terzo Rodolingo. Scipione secondo genito fu quello

385v

che fabricò a tutte sue spese il convento delle Convertite e sua chiesa <.> Rodolingo terzo genito fu padre di Gotifredo 4.° e di Giuseppe ambi nati da sua consorte Isabella Sassatelli <.> Giuseppe per le sue rare qualità e dottrina fu in Roma membro di molti dicasteri e da Gregorio X. del 1591. fu creato canonico di S. Pietro. Del 1638 questa famiglia esisteva ancora in Sipione Isei <.>

{Stemma Grandi}

La famiglia Grandi venne da Marzolino l'anno 1468 <,> di questa famiglia per essersi estinta non si è potuto ritrovar nulla relativo ad essa perché non si conoscono né gli eredi di detta famiglia né

tampoco niuna azione eroica <.> solo si può asserire di certo che erano agregati alla nobiltà da Galeotto Malatesta estintasi poi nell'anno 1649 <.> Vedi la famiglia Ribranzanti <.>

Di tal parentado viveva del 1719. un notaro per nome Gregorio Grandi figlio di un vasaro che stava nella casa e fornace de' p(adri) de' Servi da S. Biagio il quale dopo alla morte del padre pigliò moglie la quale era la figlia di un sarto di campagna. Detto Gregorio Grandi e in conseguenza i figli come va succedendo si fecero del primo ceppo nobile <.> Questo Gregorio era figlio di Gioan Battista Grandi che faceva il vasaro come abbiamo detto <.>

386r

{Stemma Graziani}

La famiglia Graziani questa è oriunda dalla villa di Bagnile nell'anno 1412 e agregata al Consiglio nel 1452 <.> Girolamo Graziani fu medico esimio di Sigismondo ré di Polonia < Famiglia poi estinta in una femina nel 1672 <.> Girolamo di Graziano da Cesena l'anno 1503 essendo in Venezia medico eccellentissimo, ed avendo mandato il Gran Turco a Venezia a ricercare un valente medico vi andò il detto Girolamo Graziani dove il gran signore si ristabilì in salute e nella chiesa vecchia dell'Osservanza eravi una lapidaria iscrizione sopra il di lui tumulo <.> Di questa famiglia Graziani vi furono li seguenti ecclesiastici <.:> d(on) Sebastiano Graziani parroco di Ruffio nel 1696. I dottori e notari furono Biagio, Grazioso, e Graziano Graziani <.> Il sopra accennato Girolamo l'asciò {sic} un certo capitale perché vennisse eretto un monastero di monache dell'ordine francescano che fu poi comutato nelle suore Convertite e queste ridotta a clausura che prima non erano. Questa famiglia si estinse in una suora di S. Chiara nell'anno 1638. Vittoria Graziani di lei sorella fu moglie del conte Andrea Pilastrì e madre di mons(ignor) Sante Pilastrì e del r(everendo) p(adre) Cappuccino Gian Francesco Pilastrì <.>

{Stemma Guicciardi}

La famiglia Guicciardi orriginaria {sic} dalla villa di S. Mamante di Rocca Granara venuta in Cesena del 1529 e posta nel ceto civico <.> Il primo fu Mauro Guicciardi agrimensore ed idrostatico, e suo figlio Cristoforo si applicò alla legale che divenne un ottimo juris consulto che poi ottenne la cattedra di legge nella nostra Università. Patrizio di lui figlio anch'esso divenne in tut-

386v

[tut]to e per tutto simile al padre e questo ebbe due figli, il primo fu Mauro II che attese anch'esso alla legale e l'altro chiamato Antonio che si fece prete che fu poi ottimo e dotto ecclesiastico. Di detta famiglia vi furono d(on) Liberio parroco del Cesenatico nel 1643 ed anche il p(adre) Bernardino Guicciardi Cappuccino predicatore e teologo che morì guardiano a Castel S. Pietro l'anno 1690 <.>

{Stemma Galvani}

La famiglia Galvani proveniente da Forlì ma questa perita nel fatto de Brettoni era come si raccoglie da monumenti antichi nobile di Cesena e posta nel Consiglio allorché la città esisteva nella Garampa <.> Di questa famiglia altro non si è potuto raccogliere <.>

{Stemma Guidori}

La famiglia Guidori proveniente da Meldola <.> Gasparo fu il primo fatto cittadino di Cesena venendovi per medico che poi altro Gasparo figlio di Girolamo fu governatore di Cesena dal quale nacque Gian Antonio ottimo juris cons(ulto) che fu padre di Gaspare II ottimo medico, e di Domenico nottaro che per non aver figli il d(ett)o Gaspare continuò la famiglia Guidori e fu esso padre di

Francesco Alessandro ottimo juris cons(ulto) e questo fu padre di Gaspare III il quale ebbe varj figli maschi li quali morirono senza successione rimanendo erede la sorella loro chiamata Lucrezia <.> Questa istituì una cappellania nella chiesa dell'Osservanza mere laicale non collativa del titolo di S. Antonio di Padova test(amento) rogo Giacomo Boni li 24 mag(gio) 1719

387r

jus patronato della famiglia Pullazzini <.> Della famiglia Guidori vi furono de canonici della nostra cattedrale cioè d(on) Demetrio del canonicato della Baldana nel 1674 così anche il can(onico) d(on) Domenico del canonicato di Sorivoli nel 1678. E d(on) Gaspare Guidori fu parroco di Boccaquattro nel 1550 <.> Molti furono i Consiglieri di questa famiglia fra quali il dottor Giacomo legale e nottaro che per brevità si omettano <.> l'ultimo fu Gaspare III nel 1699.

{*Stemma Gherardi*}

La famiglia Gherardi proveniente dalla Marca d'Ancona di professione mercante venuta in Cesena nell'anno 1578 e posta nel ceto civico <.> Il primo fu Nicolò di professione chirurgica e questa famiglia continuò poi nel ceto civico per non pochi anni <.> Ma poi decaduta dal suo lustro si applicò all'arte di stampatore che per lungo tempo l'esercitò <.> Abbiamo molti libri stampati in Cesena dalle stampe di questa famiglia Gherardi.

{*Stemma Grossi*}

La famiglia Grossi oriunda dalla villa di Ronta posta nel ceto civico nel 1620 <.> Il primo fu Lucca Grossi. Francesco fu juris consulto <.> Lucca II Grossi cittadino di Cesena eresse nella chiesa parrocchiale la cappella mere laicale di S. Andrea App(ostolo) jus patronato di sua famiglia in oggi estinta test(amento) rogo Gian Battista Ambroni li 16. settembre 1649 <.>

387v

{*Stemma Gottardi*}

La famiglia Gottardi = Fuit – ajt Claramontius <—> ex honesta civileque Cesenae qui ultimus fuit Franciscus Gottardus anno 1534 celeb: juris consultus = <.> Esisteva essa famiglia prima assai in Cesena del fatto de Brettoni <.>

{*Stemma Guaccetti*}

La famiglia Guaccetti oriunda da Bertinoro posta nel ordine civico nell'anno 1490 <.> Ebbe questa famiglia uomini di merito nella legale come nella medicina <.> Basilio Guaccetti fu esso il primo che venne a Cesena in qualità di governatore ed il di lui figlio Simone esercitò la legale che fu legale e giudice pedaneo di Cesena ed ebbe questa famiglia il posto nel Consiglio di 3.^a borsa <.> Da Simone vennero prodotti varj figli fra quali Cesare I <.> Cesare fu padre di Gian Domenico e di Pier Paolo <.> da Gian Domenico nacque Basilio II ed Agostino <.> da Basilio II venne seguitata la famiglia fino al 1684 <.> Di questa famiglia vi fu il r(everendo) p(adre) Tommaso Domenicano uomo eruditissimo ed inquisitore del S. Ufficio che compose un libro sopra la devozione del Rosario <.> morì nel convento di Cesena nel *** <.> Vi fu anche l'arciprete di Calisese d(on) Basilio nel 1613. Vi fu il sig(no)r Cesare Guaccetti il quale lasciò al convento di S. Domenico di Cesena una possessione col peso di due messe alla settimana in perpetuo all'altare di S. Pietro mart(ire) rogo Genesio Bonazzi 13 giugno 1590 ed anche suo anniv(ersario) nel giorno di s. Marco <.> La sua sep(oltura) nel piano del campanile di d(ett)a chiesa <.>

{Stemma Gualaguini}

La famiglia Gualaguini venne da Villalta in Cesena l'anno 1469. in persona di Marco che fu padre di Melchiorre. Da questa discendano i seguenti <:> Stefano uno e l'altro Ippolito, e questi vissero del 1719. Benché però in detto tempo abbia susistito un'altra famiglia di questo cognome che abbitava nella Chiesa Nova in persona di Sipione Gualaguini cittadini *{sic}* di Cesena convien però dire che derivava dal pedale della prima. Come pure anni avanti vivevano altri di tal cognome ma non erano dello stesso ramo, uno de' quali era semo di cervello avea per moglie una di Casa Beccari ed ebbe un sol figlio il quale morì avanti il padre e fu erede una che di cognome si chiamava Carrari moglie di un signore di Casa Fabbri cittadini di Cesena che del 1719 era in età decrepita e poco sana <.> Le figlie di detta donna una fu maritata in Cristoforo Righi dottore dell'una, e l'altra legge e l'altra in Giov(anni) Francesco Maffei pure dottore dell'una e l'altra legge <.> La famiglia più antica Gualaguini venniva dalla Rocca S. Cassiano <.> Di questa vi fu il p(adre) Gian Francesco Cappuccino il quale un giorno dopo aver fatta la professione ritrovandosi in coro all'orazione mentale essendo insorta verso sera un temporale cioè il dì 25 marzo 1692 che mandò un fulmine sopra il campanile che cadde tutto ad un tratto gettando la campana nell'orto ed egli restò ucciso dalla materia perché questa ruppe anche il soffitto e venne a caddere nel detto coro <.>

{Stemma Guidi di Bagno}

La nobilissima prosapia de' conti Guidi Bagno cesenati che ripetano la loro origine dallo imperatore Ottone 4.º quali dominarono nel Casentino <,> Modigliana, e gran parte di Romagna <.> Questi discendano per linea diretta da quel famoso Guido Bevisangue il quale avendo tolto per moglie Armelina Malatesta fu ammesso nel Consiglio di Cesena l'anno 1490. Questo Guido Bevisangue venne così chiamato per la sua grande fierezza, e per non dar perdono ai nemici se non quando li vedeva svenati a terra. Costui prese gran parte nelle fazioni che desolavano e dividevano la nobiltà di Cesena. Ebbe a combattere contro i Martinelli inimici accerimi delli Tiberti, che il più delle volte dopo aver vinto veniva in contesa con li suoi compagni nella divisione del bottino, come avvenne li 26. agosto 1495. Guido Guerra per offendere i Martinelli cacciò da Cesena mons(ignor) d'Arles poi venne alle armi coi Tiberti nel partire *{spartire}* il bottino e fece prigionie Polidoro, il figlio di Domenico orefice, ed il figlio di Dom(enico) Bertuzzoli,

quali condusse a Giagiolo, ma dopo la sua partita Acchille Tiberti entrò in Cesena e sacheggiò molte case de' Martinelli con gran danno e ruina; allora i Martinelli coll'ajuto di mad(onn)a Catterina da Forlì si tentarono di pigliare la rocca vecchia ma tosto da quella furono ribatuti dalli Tiberti, ove Guido Guerra vedendo far trionfi la sua causa di nulla paventava, se non che mons(ignor) d'Arles Legato stanco di tutte le nefandità di questi partiti già aveva spedito a Roma il suo sagretario *{sic}* per le opportune informazioni; quando seppe ciò Guido Guerra che per lui ancora gli apresavano castighi di scomunica non pochi per aver maltrattato un sì degno prelato, fece appicare all'osteria del Budrio il maestro di casa di mons(ignor) d'Arles con il breve del papa che portava da Roma che per maggior insulto gle *{sic}* lo mise al collo.

Altri uomini di gran valore sortirono da questo stipite Nicolò figlio a d(ett)o Guido fu capitano di cavalleria per comissione del papa si trovò a scacciare li Malatesti da Rimini morì l'anno 1532. Gian Francesco conte di Modigliana fu generale delle armi di S(anta) Chiesa come da breve di Sisto IV. diretto a Giovanni Venturelli vescovo, e governatore di Cesena, e ciò fu l'anno 1480. Questi fu il padre di Guido Guerra 2.º ~~che abbiamo detto disopra~~ che seguendo l'esempio del padre ebbe gran parte

nella fazione seguita in Cesena al trivio di S. Paolo, e l'arresto di dell'Orsini conte di Pitigliano, e generale del duca di Calabria, riferito da Paolo Giovio nei suoi *Uomini illustri*, e da cronica {sic} manoscritta

389v

far conoscere quanto ei fosse coraggioso ed intraprendente i(m)mitò il valore de' suoi maggiori. Gian Francesco parimente distinguendosi nei servigi di Carlo V. imperadore nella guerra dell'Africa, degnò di essere encomiato da Sipione Amirato nel libro che porta per titolo *Ritratto ed elogi de' capitani* <.> morì in Spagna l'anno 1569 ambasciatore a ré Filippo pel gran duca di Toscana <.>

Due cardinali ebbero i conti Guidi di Bagno da Cesena <.> il primo fu Gian Francesco celebre nelle armi e nelle lettere <.> suo padre fu Fabrizio di Montebello <.> la madre Laura Colonna figlia del duca Zagarola <.> combatté nell'armata di s. Pio V. a Lepanto per abbattere l'alterigia del Turco, quindi fu accetto alla Corte Romana in guisa che giunse ad essere da Clemente 8.º decorato della sacra porpora, e ciò fu l'anno 1604. Il secondo cardinale fu Nicolò creato da Alessandro VII li 19. di aprile 1657. Con questo si estinse presso di noi questa nobilis(sima) famiglia avendo egli chiamato erede l'altro ramo di Mantova. Capo presentemente di questa famiglia è il sig(no)r marchese Galeazzo di Carlo che non è guari <.> si accopiò con una bellissima giovane di Casa Ghigi di Roma che di tratto in tratto si porta in Cesena dove tiene abitazione aperta e dove gode gli onori consolari della città. Questa signora ha nome Virginia <.>

Il sopra accennato Guido che viene giudicato come lo stipite di questa nobilissima famiglia era nipote di Ottone Primo imperatore. Il giorno 21. febbraio 1875. si ebbe notizia della morte del sig(no)r marchese Leopoldo fratello di Carlo, e zio di Galeazzo, morto nobile in Mantova uomo assai religioso, e portato per li poveri <.> Egli era in una età molto avanzata <.>

390r

{Stemma Guidazzi}

La famiglia Guidazzi oriunda dalla villa della Carpineta posta nel ceto civico nel 1719. agregata fra nobili di Cesena e nel Consiglio <.> Il primo e l'ultimo di tal famiglia fu l'avvocato Giuseppe Guidazzi ottimo juris cons(ulto) chiamato *la Penna d'oro* e fu maestro di molti ottimi avvocati non solo cesenati ma anche di altre città <.> Questo donò alli Paolotti di Cesena una bella vigna poco distante alli Cappuccini e volle essere sepolto nella detta chiesa di S. Francesco da Paola <.> Abbitava questa famiglia nella casa oggi delli sig(no)ri Maraldi prima venduta dalli suo<i> eredi al conte Barnaba Eustachio {*Eufrazio?*} Ghini e dalli eredi di questo Ghini al dottor Vincenzo Paggi e poscia alli Mara<l>di di Ronta <.> Vi fu il canoni(co) Fausto Guidazzi uomo di molta dottrina del canoni(cato) di S. Geminiano nel 1686 <.>

{Stemma Genga}

La famiglia Genga oriunda da Firenze vennuta a Cesena nell'anno 1510 <.> Il primo fu Girolomo Genga il quale dipinse il quadro dell'altar maggiore della chiesa di S. Agostino di grande composizione che poi tal opera insigne li 26 apr(ile) del 1809 fu rapito dalli Francesi e portato in Francia ma non si sa la causa questo restò a Milano. Da Girolomo sortì Bartolomeo il quale fu un esimio pittore ed architetto ed anche po<e>ta che morì in Malta essendo stato collà chiamato per certe fortificazioni dal gran maestro dell'ordine Gerosolomitano <.> Avevano la sepoltura nei Servi ove si ammira il sepolcro di Panteselea {sic} della Genga moglie di Alessandro Marri donna d'incomparabile virtù <.>

390v

{*Stemma Gualdi*}

La famiglia Gualdi oriunda da Mercato Saraceno {*Saraceno*} venuta in Cesena nel 1529 esercitando la mercatura e posta nel ceto civico e questa estinse nel 1698 in Gioanbattista Gualdi cittadino cesenate quale eresse nella nostra cattedrale il beneficio di S. Giuseppe rogo Lorenzo Fioravanti li 21 agosto 1636 jus nominandi il di lui fratello Francesco e i figli maschi e mancando questi vada alla compagnia del Rosario e soppressa questa alli priori del seminario <.>

{*Stemma Ghiselli*}

La famiglia Ghiselli <.> Gioanbattista di tal famiglia proveniente da Canuzzo di Cervia e suo fratello Giuseppe ed altri di sua famiglia furono agregati alla cittadinanza di Cesena come vedesi dall'istrumento Molinari delli 29 ottob(re) 1761. esistente nell'archivio comunale <.> Altra famiglia Ghiselli oriunda da Immola agregata alla cittadinanza li 22 aprile 1784 <.>

391r

{*Stemma Guarenghi*}

La famiglia Guarenghi oriunda da Forlì <.> La sig(nor)a Faustina Guarenghi vedova del sig(no)r Paolo Casini della 2.^a famiglia Casini fondò due cappellanie non collative nella chiesa delli p(adri) dell'Oratorio jus nominandi la famiglia Schiedi cittadina di Cesena <.> era tempo fa di jus padronato della fam(iglia) Casini ed erano sotto l'invocazione una delli santi Angeli Custodi e l'altra di s. Paolo App(ostolo). Giovan Maria Guarenghi fu ottimo cirusico in Cesena ed abbitava nella contrada di S. Zenone <.> Il dì 7. giugno 1668 ospitò in casa sua monsignor Francesco M(aria) Rigamonti romano monac(o) Olivetano vescovo di Cervia che aveva il brevetto per 4. mesi dell'anno di star fuori di diocesi per l'aria cattiva <.>

{*Stemma Giannini*}

La famiglia Giannini. Giuseppe di tal famiglia oriunda *** fu agregato alla cittadinanza di questa città come all'istromento 23 giugno 1710 rogo Settembrini esistente nell'archivio comunale. Giannini Vitale ebbe in moglie Domitilla Beccari di Cesena <.>

{*Stemma Golfarelli*}

Golfarelli

391v

{*Stemma Gabrielli*}

La famiglia Gabrielli che ebbe stanza in Cesena non deve aver mai appartenuto alla nobilissima famiglia Gabrielli di Roma perché questa inalza tre bisanti d'argento crociati con una luna <.>

{*Stemma Galli*}

La famiglia Galli non è molto vennero dalla terra di Montiano che si facevano discendenti dai principi Spada di Bologna per linea bastarda, si piantarono in Cesena con poca splendidezza ed anche esistono esercitando l'arte del beccaro <.> Rodolfo Galli fu medico chirurgo che tenne alquanto in riputazione la sua famiglia la quale venne meno in lui ed è sepolto in questo cimitero <.> {*Aggiunto in un secondo tempo:*} Nei libri battesimali si conosce essere stata questa famiglia molto nobile ed è ricordata fra

una delle principali che meritassero stima <.> Degli uomini celebri non se ne conoscono abbenché sia molto antica <.>

392r

{*Stemma Guidi da Montiano*}

La famiglia Guidi marchesi di Monte Vecchio vennero da Montiano ad abitare in Cesena del 1713 <.> Costantino sposò Catterina Ambroni nobile di Rimini l'anno 1719. Questa famiglia molto doviziosa poté ripetere la sua sorte da un prete che era paroco di Monte Vecchio. Questo dopo aver lasciato un pingue patrimonio ai nepoti procurò anche ad essi la nobiltà. Vennero in Cesena nel principio dell'anno 1700. Il primo fu Rinaldo che mai potette conseguire il grado della nobiltà ma poi dopo cessate le controversie furono fatti nobili i suoi figli atteso anche ai maritaggi che fecero di elevato rango. Essi si facevano dissendere dai marchesi Guidi di Bagno, ma non poterono mai provare una simile discendenza <.>

Mons(ignor) Romualdo Guidi marchese di Monte Vecchio dopo varj impieghi sostenuti con lode dopo essere stato per molti anni comendatore di S. Spirito meritò la sacra porpora e questo fu mentre Pio VI della famiglia Braschi governava la S(anta) Madre Chiesa <.> Egli ebbe una sorella per nome marchesa Anna la quale andò maritata in Faenza nella famiglia Severoli oggi estinta che fu madre dell'e(minentissi)mo cardinale Severoli il quale nel conclave che risultò Leone XII. dalla Genga, morì di crepacuore p<e>rché gli mancò un voto ad esser papa <.>

392v

1899 nov(embre) Oggi è morto il marchese Costantino Guidi a Firenze di una prosipula ultimo di sua famiglia che si dilettò di antiquario <.> Fu portato a Cesena nel suo tumulo <.>

{*Stemma Gatti*}

La nobile famiglia Gatti oriunda da Regio di Modena venne in Cesena nell'anno 1522. e poco dopo fu posta nel Consiglio, e agregata alla nobiltà, che poi ebbe fine colla sig(nor)a Maria Francesca Gatti la quale fu moglie del sig(no)r Carlo Tiberti. Il primo di detta famiglia Gatti fu Francesco di professione fornaro. Antonio Gatti venne ucciso da Giuliano Bertazzoli {*Bertuzzoli*} nobile cesenate. Ebbe questa famiglia varj juris consulti di molto credito, e questi furono per lo più portati per li poveri della città, come pure due canonici della nostra cattedrale che furono dotti e molto portati per la carità e pietà servendo gl'indigenti per amor di Dio <.> Questa famiglia abbitava nel palazzo che ultimamente fu del marchese Antonio Romagnoli ed ora fu parte del seminario vescovile nella strada che porta alla strada Cervese il quale si divideva con uno stradello oggi chiuso dalla fabbrica del Santo Monte anticamente abitazione della famiglia nobile Bargellini, il qual stradello chiamavasi Stradello dei Gatti. Ebbe questa famiglia dei dottori e delli notari cioè Nicola Gatti <,> Giulio e Francesco. Si estinse poi detta famiglia li 6, gennaio 1725. con la contessa Anna Gatti in Tiberti la quale fu sepolta in S. Agostino di Cesena. Il sig(no)r Girolamo Gatti morto li 9. settem(bre) 1617 lasciò alla compagnia della Madonna del Popolo una ricca possessione in villa Bulgaria perché ogni sabbato dell'anno dalla musica della cattedrale si cantasse le litanie della b(eata) Vergine e la Salve Regina, e si spendesse per la festa della Madonna scudi 20 per la musica della messa cantata, e di più gli lasciò altro capitale per una messa quotidiana in perpetuo come da suo testamento rogo Cesare Aldini 9. sett(embre) 1617.

393r

{*Stemma Isolani*}

La famiglia Isolani oriunda dalla villa di Ronta essendo facoltosa si ridusse a Cesena nel 1493 e poco dopo venne posta nel ceto civico <.> Il primo fu Giorgio che era legale venne fatto cancelliere della Comune di Cesena. Di questa famiglia vi fu il cano(nico) penitenziere Cesare Isolani nel 1505 il quale fu anche vicario generale di Cesena ed istituì nell'anno 1509 il beneficio della S(antissima) Trinità nella cattedrale rogo Paolo Magnani li 7. maggio an(no) sud(etto), il quale fu nel 1570 unito alla massa capitolare <.> Lasciò la nomina ai canonici tre giorni dopo accaduta la vacanza altrimenti la nomina veniva devoluta al vescovo <.> Di questa famiglia<a> vi fu d(on) Concordato I. che fu arciprete di S. Demetrio nel 1465. Anteriormente a lui nel 1400 vi fu d(on) Cesare Isolani arcip(re)te di Calisese <.> D(on) Concordato II fu arciprete di Bulgaria nel 1469. Questi fece del proprio un libro corale della nostra cattedrale al tempo di mo(signor) Giovanni Venturelli che viene stimato per le sue miniature non sol bello ma bellissimo <.>

{*Stemma Isopi*}

La famiglia Isopi oriunda da Paderno e questa venuta a Cesena quando Gale<o>tto Malatesta era da varj anni principe di Cesena che per essere facoltosa la pose nel Consiglio e nobiltà <.> Il primo fu Ambrogio che per essere di spirito marziale divenne un valoroso soldato al pari degl'altri capitani che teneva il Malatesta <.> Questi ebbe in Cesena 2 figli <:> Biagio e Gioanbattista che ambedue divennero ottimi militari. Gioanbat(tista) fu padre di Ambrogio II che essendo riuscito ottimo architetto venne incombenzato da Andrea Malatesta a prestarsi per le fabrice {*sic*} che d(ett)o principe volle fare in Cesena <.> Biagio poi riuscì buono per la milizia <.>

393v

{*Stemma Ippoliti*}

La famiglia Ippoliti oriunda da Faenza venuta a Cesena assai prima del fatto dei Brettoni e posta nella nobiltà e Consiglio <.> Per mancanza di documenti non si è potuto raccogliere nulla di questa famiglia <.> Altra famiglia Ippoliti sortì in Cesena oriunda da Bagnacavallo che domicigliòssi a Cesena in occasione che Filippo Giacomo divenne pretore della nostra città nell'anno 1494 che poi Agostino suo figlio venne posto nel ceto civico e proseguì in Cesena la sua famiglia <.>

{*Stemma Iseppi*}

La famiglia Iseppi nobile progenie pervenuta da Brescia nel 1484 ed uno di essi lasciò un buon capitale all'ospedale del S(antissimo) Crocifisso estinguendosi la famiglia. Questa ebbe lo jus nominandi della mansioneria di S. Antonio Abb(ate) eretta nella cattedrale <:> in seguito passò alla famiglia Masini ed ora di un parente di detta Casa chiamato Gobbi di Napoli. E ciò a motivo della morte accaduta del sig(no)r Iseppo Iseppi figlio di Scilvio {*sic*} Iseppi morto in età pupillare nel dì 8 luglio 1635 ultimo di tal casato rimanendo padrona la signora Ellena Masini madre del suddetto e vedova del detto sig(no)r Silvio e questa signora donò tal jus nominandi alli sign(or)i Ottavio ed Aurelio Masini di lei fratelli e loro discendenti come si ha dal rogo di Giulio Cesare Mariani 14 decemb(re) 1640 <.>

Il detto Silvio Iseppi fu fratello di Giuseppe Iseppi cavaliere di Malta comendatario delle comenda d'Imola e Ravenna il quale poi morì in Sabionetta esercitando ivi la carica di vice duca <.> Vi fu anche il p(adre) Giulio Cesare Domenicano quale fu lettore della Università di Padova il quale produsse alle stampe le *Sentenze* di Scoto <.>

394r

{*Stemma Isei / Oldofredi d'Iseo*}

La famiglia Isei proveniente dal lago Iseo e venuta in Cesena per comando di Pandolfo Malatesta nel 1421 <.> Il primo fu Gottifredo Isei discendente dalla nobile famiglia Isei della Lottaringia della Germania essendo esso famoso guerriero e capitano ed anche signore di molte terre sul lago Iseo avendogli tutto confiscato il Carmagnola capitano generale di Filippo duca di Milano e per ciò cottesto Gottifredo venne introdotto in Cesena dall {sic} detto Malatesta <.> Allora gli donò beni <,> poderi e case che poi li di lui discendenti seguitarono ad usufruire con sommo loro decoro <.> Giacché sorti da detta famiglia uomini in tutte le facultà prestantissimi non che anche attaccati al sommo alla religione e alla carità cristiana <.> Scipione Gottifredo eresse il convento delle nostre Convertite e gli donò beni per loro mantenimento come da una lapide che si vedeva in d(ett)o convento <.> Sigismondo Isei fu un ottimo juris consulto e canonico della nostra cattedrale che poi fu vescovo di Comacchio che incominciò dai fondamenti a sue spese la cattedrale <,> morì poi in patria e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco nella sepoltura de' suoi maggiori <.> La fabbrica non la poté vedere terminata che poi la compì il suo successore mons(ignor) Nicolò d'Arcani nobile cesenate ancor esso. La sig(nor)a contessa Artemisia Isei istituì in Cesena il conservatorio delle Orfane come da suo test(amento) rogo il cancelliere vescovile <.> Il palazzo di questa famiglia venne dopo la morte dell'ultimo Isei incluso nel convento delle suore di S. Chiara e tal palazzo incominciava dal portone del parlatorio ed andava a terminare con la casa Lancetti oggi Zarletti e ciò fu allor quando morì l'ultimo degli Isei il dì 4 aprile 1631 venendo esso sepolto nella chiesa di S. Francesco de Conventuali fra quelli di sua Casa essendosi ridotto in uno stato così miserabile giacché fin che visse venne sostenuto dalla compagnia di S. Tobia, e questo si chiamava Gottifredo IV <.>

394v

{Stemma Landini Castelnovo}

La famiglia Landini Castelnovo venuta in Cesena dal Regno di Napoli <.> L'ultimo fu il conte Vincenzo il quale era amogliato con una della nobil famiglia Rasponi molta {sic} più giovane di lui ma difettosa per cui non ebbe suessione <.> Morì nel casino del Monte 1837. e fu portato in S. Pietro per le esequie funerali <.> In quel casino vi spese molto denaro, ma non lo vide ultimato <.> In antico era la villeggiatura dei vescovi di Cesena, oggi della famiglia Zangheri <.>

{Stemma bianco. Si tratta di uno scudo realizzato con un timbro a inchiostro, ritagliato e applicato sulla carta del ms, forse per coprire altro stemma disegnato dall'autore a mano, forse in maniera erronea.}

La famiglia Lelli <.> Questa famiglia quasi messa in dimenticanza ha pur esistito anch'essa in Cesena, come lo attesta un sepolcro nella chiesa dei Servi posto nel presbiterio a cornu Epistolae che dice Sepulcrum Lelij de Lelijs et aeredum⁴⁷ <.> Imparantò {sic} colla nobil famiglia Braschi giacché ritrovo che del 1673 Giovanna Braschi di Gioanbattista sposò Antonio Lelli <.>

395r

{Stemma Locatelli Orsini}

Li Locatelli vennero a Cesena l'anno 1492. Di questa famiglia fu Giov(anni) Antonio cavaliere quale essendo venuto a morte lasciò alli figliuoli per il valore di 40. milla scudi per ciascheduno, e questi furono due <:> Lelio e Fabrizio, uomini magnanimi e cortesi. Il loro stato lo formarono col vendere il ferro che per tal motivo avevano la loro abitazione in piazza e precisamente nell'imbocatura come tutt'ora conservano la proprietà mentre queste case le tengano annolate. Il palazzo urbano conosciuto in Cesena per la torre Tiberti passò a signori Locatelli per acquisto fattone dal cav(aliere) Fabrizio

47 Lelio Leli era un intagliatore ligneo di prim'ordine ai suoi tempi, che lasciò alcune prove della sua maestria nelle chiese di Cesena.

Locatelli e dalla contessa Cornelia Tiberti congiugi come da istrumento di Giampaolo Ramponi di Cesena rogato l'anno 1594. Quivi ebbero sede le venture generazioni di Casa Locatelli come pure tutt'oggi vi si mantengono aumentandolo però di nuovi comodi e appartamenti confacenti al lusso della lor nascita. Vi sono stati in questa famiglia uomini rispettabili di ogni genere. Il cavalier Fabbio fu uomo di gran senno, e prudenza, come pure il di lui zio monsignor Angelo

395v

il quale in tempo di sede vacante per la morte di Benedetto XIII fu prolegato di Romagna e che dopo di aver terminati tutti i governi dello stato ecclesiastico, morì in Macerata governatore di quella Provincia. Questa famiglia era veramente colossale, oltre al maestoso palazzo di città in cui entravano e sortivano con carrozza a quattro tiri avevano anche ville e tenute immense, una delle quali in cui vi andavano a villeggiare era quella del Montaletto verso a Cesenatico con poderi e praterie annesse, luoghi assai fecondi di cacciagione. Furono fatti nobili col titolo di marchesi dal cardinale Ursini l'anno 1688. il quale poi passò al trono pontificio col nome di Bene(detto) XIII e ciò fu in causa d'avergli agevolata la fuga quando partì da Cesena, mentre il popolo lo aveva preso a sassate per alcuni mottivi di troppo rigore che se detti signori Locatelli non avessero preso detto prelado nella lor carrozza non sarebbe potuto più andare avanti. In ricompensa di ciò donò ad essi la nobiltà romana con privilegio di poter innalzare lo stemma e chiamarsi Orsini la qual famiglia principesca portò ad essi di molti vantaggi.

Dopo essere seguite varie vicende sortì da questa nobil famiglia monsignor Francesco Maria vescovo di Spoleto che essendo molto avanzato negl'anni meritò da Pio VII. suo concittadino di essere promosso alla sacra porpora come avvenne nel febrajo del 1801. Morì in detta città lasciando desiderio di sé mentre era uomo di dottrina e di buon cuore <.>

396r

Seguono quelli che sono stati del Consiglio <:>

Cav(alie)re Giov(anni) Antonio Locatelli fu l'anno 1532

Giacomo Locatelli fu l'anno 1535.

Cav(alie)re Lelio Locatelli fu l'anno 1573.

Cav(alie)re Fabrizio Locatelli fu l'anno 1622

Fabio Locatelli fu l'anno 1625.

Il rame della famiglia Locatelli proveniente dal sig(no)r cava(liere) Lelio Locatelli andò estinto perché dal suo matrimonio colla signora Galli di Urbino non ebbe che una femina per nome Olimpia la quale andò sposa col conte Fabrizio Roverella che anch'essa ebbe una sola figliuola per nome Cattarina che sposò il senatore di Bologna Giuseppe Malvezzi il di 29. genn(aio) 1657. L'eredità di questo sig(no)r cavagl(iere) Lelio che era fortissima andò adunque prima al conte Fabrizio Roverella e poscia alla Casa Malvezzi, detratti però alcuni legati pii che detto sig(no)r cav(alie)re Lelio piacque istituire <.> Vi restò il rame del fratello Fabrizio ed è quello che tutt'ora susiste perché sposò la sig(nor)a Cornelia Tiberti dalla quale nacque Giuseppe che sposò la march(es)a Paola Martorelli Orsini di Spoleto parente di Benedetto XIII dal qual matrimonio la famiglia Locatelli conseguì in Spoleto una pinguisima eredità <.> Da questo Giuseppe sortì Gioan Angelo e Fabio⁴⁸ <.> Gioan Angelo tenne {*tenne*} la via della prelatura come già ho narrato e Fabio si congiunse in matrimonio con Nicolosa Gaddi di Forlì che poi da essa nacque Giuseppe, Francesco Maria e Fabrizio <.> Questi ultimi due tennero la via ecclesiastica e Gisuppe {*Giuseppe*} prese in moglie Barbara Ghini l'anno 1757 essendo rimasto egli privo del padre <.> Dalla signora Barbara Ghini sortirono li seguenti tre figli cioè Fabio <,> Gian Angelo e Giorgio <.> Fabio ebbe in moglie Diana Zambeccari di Bologna che morì senza figli <.> Gian Angelo sposò la marchesa Cattarina Guidi figlia di Giacomo Guidi e

48 *Dapprima* Fabrizio, poi modificato.

Giorgio sposò la cont(essa) Maddalena Almerici vedova Fattiboni per cui nacque divisione fra Gian Angelo e Giorgio <.> Quest'ultimo lasciò una femina e nell'ottob(re) del 1808 morì per una morsicatura di un cane <.> La sig(nor)a Cattarina Guidi moglie di Gianangelo mise al mondo quattro figli <:> tre maschi e una femina <:> questa per nome Nicolosa andò sposa a Rimini al conte Daniello Felici e i maschi Giuseppe sposò la sua donna di servizio ed ebbe successione femminile e maschile, Francesco sposò Maria Brunelli dalla quale sortì altra Nicolosa che andò sposa a Rimini l'an(no) 1872 senza aver maschi <.> Fabio fratello di

396v

Giuseppe e Francesco vive e forse morirà in stato celibe <.> Rimangono i figli di Giuseppe nati dalla figlia di un suo cuoco Evaristo Mortani che per essere signori di fumo e non di mezzi non fanno in paese alcuna figura e questi sono 3. <:> 2. maschi ed una femmina <.>

{Stemma Lana}

La famiglia Lana viene dalla Lombardia <.> Martino Lana venne in Cesena <.> Fu aggregata al Consiglio e alla nobiltà di Cesena l'anno 1726. Il primo Gioan Antonio figlio del medico Giuseppe Lana il qual figlio non prese mai moglie che si sappia ed in esso terminò la famiglia <.> Questo vecchio signore teneva sua abitazione nella contrada Tavernello {Tavernelle} per aver comprata la casa di ragione dell'estinta famiglia Braschi detta del Tavernello da dove sortì il vescovo di Sarsina Gioanbattista Braschi casa in oggi della famiglia Biffi ~~e che hic et nunc~~ {sic} di Mareschini negozianti di ferro venduto in Cesena da pochi anni Amati. Morì detto Giuseppe Maria Lana del 1800 <.>

Cesare Innocenzo Lana prete reg(olare) dell'Oratorio di S. Filippo morì in Roma l'anno 1696. Fu sepolto nella sua chiesa detta la Vallicella <:> prima era stato canonico della nostra cattedrale <:> fu uomo molto erudito nella teologia morale. Due soli sono stati i Consiglieri di questa famiglia <:> Antonio e Giuseppe <:> quest'ultimo fu sepolto in S. Domenico colla seguente epitafia {sic}: Qui aspetta la resurrezione Giuseppe Lana morto nell'età {sic} di anni 87. m(esi) 8. g(iorni) 14. nel giorno 22 giugno 1800 <.>

397r

{Stemma Locatelli}

La famiglia Locatelli. Golfredo prode e strenuosiss(imo) capitano antichissimo, cittadino nobile di Lucca si portò in Francia a combattere contro gli eretici e si portò da valoroso in tal incombenza, si partì da quella Corte e con altri compagni assieme andò girando il mondo per far conoscere il grande valore ed esperienza nell'arte militare. Al primo suo arrivo in Italia si fermò in un certo monte chiamato Foltipiano, ma conosciuto incapace tal posto di far spiccare lo spirito suo magnanimo risolve come in fatti lo fece di seguitare altrove il cammino, e giunse ad un altro monte detto il Canito, ed ora dicesi il Canto, perché al tempo di Faraone in detto luogo sollevasi sentir da lungi una grande melodia a cantare giusta Canto storico. Ma questo luogo ancora non fu agradito da compagni né tampoco da lui; deliberarono come in fatti fecero di andare in un altro monte nominato S. Pietro per essere ivi un tempio eretto ad onore e gloria di d(ett)o santo; non mancòssi da quella buona gente dare dimostrazioni di affetto e benevolenza, ed i forastieri raccogliere {sic} per averli conosciuti alla vista e alla presenza per guer-

397v

rieri generosi. Di questi uomini avezzi alle armi ne avevano tutto il bisogno essendoché veniva in quei contorni di quando in quando a far scorreria certuni detti Brombolani gravemente perniciosi, ed oltremodo vilipesi ed oltraggiati, ed appunto i giorni appresso solennizzavasi in detto luogo le

memorie del corpo di Cristo, comparvero li detti Brombolani, e tosto diedero di mano ad archi e spiedi in distrugimento di quelli del paese con eziandio quelli di Follipiano e del monte Canito che erano devoti concorsi a tal solennità. Gofredo allora con prodezza diedesi a menare delle mani assieme coi compagni, che quasi affatto gli distrusse ed il restante diedoronsi *{sic}* ignomignosamente alla fuga. Ciò visto con ammirazione tanta di quella gente gli giurarono subito fedeltà chiamandolo per loro signore e capitano con patto di essergli sempre mai fedeli, ed ubedientissimi siccome a loro così anche a suoi discendenti. Conosciuto per tanto da quel saggio uomo, quei monti e luoghi essere incapaci di quiete e pace per quei poveri abitanti, ordinò ad uno de' suoi compagni, ed al più caro, edificasse nel piano sotto di que' monti una terra comoda per abitazione, e stanza dei medesimi e volle fosse chiamato quel luogo Roncaglia dal cognome di Augenio *{sic}* Roncagli amico come dissi suo più caro. E similmente ordinò che l'altro amico più caro ne facesse fabbricare un'altra dal suo cognome detta Mazzolana

398r

lo che fecero, e poscia convocò un consiglio di tutta quella gente da lui beneficata promettendoli di non mai lasciarli nei loro bisogni, e disse ed espressamente comandò che tutti quegli che volevano a lui essere soggetti e sottoposti senza tema veruna espressamente lo dicessero, lo che di buona voglia tutti concordi senza altro pensare gli giurarono fedeltà; ciò lo asserisse Vincenzo Franciosi celebre istoriografo; ed in ultimo per mostrargli affetto, la benevolenza, ed amore, che gli portava, per comodo loro maggiore volse edificarne un'altra, detta Lucatello ed al dipoi fu conosciuto pel conte Golfredo Locatelli dando alla detta terra la di lui insegna *{insegna}* cioè parte d'essa essendoché alzava egli per impresa un alocco con le ali larghe e volanti in maestà con tre stelle due sopra il capo l'altra sotto, in dimostranza che lui avea travagliato sì di notte come di giorno, ma volse facessero tre monti, allusivo a quei tre monti che avea come sopra abitato, e sopra di essi un alocco con l'ali serate significativo forse che non dovessero più andare pel mondo vagando, e tre stelle sopra; ma non per questo gli discendenti suoi paghi di restar in quelle parti anzi volenterosi di mutar clima e paese, come eredi e del sangue di Golfredo inviaronsi alla volta di Vercelli e Como ed in ultimo a Bergamo, ove ivi fermarono la sua sede ed in quella città conosciuti per uomini nobili operarono tanto che si fermassero in quella città, come in

398v

fatti fecero per mezzo di accasamenti nelle più principali ed illustre *{sic}* famiglie d'essa, come ancora il Sansovino per mostrare per mostrare *{sic}* la nobiltà di tal Casa nel suplemento della sua *Cronica* scrive che Giannantonio Locatelli gentil uomo di grave e maturo consiglio e di sagge operazioni nobili Napoli città regia lo fece suo nobile e cittadino co' figliuoli e successori suoi, grado non concesso se non a persone nobilmente chiare per sangue e per onorate e conosciute qualità.

Il primo che venne ad abitare a Cesena fu Gio(an)ant(oni)o dell'1510 assieme con Beltramino e Pietro. Gianant(oni)o figlio di Beltramino ebbe in moglie Loduvica *{sic}* Pasolini ed ebbe un figlio Lelio e Fabrizio *{sic}*. Lelio ebbe in moglie una di Casa Galli d'Urbino, e non ebbe che tre figli. Fabrizio ebbe in moglie Cornelia Tiberti dal quale nacque Fabio. Fabio tolse in moglie una di Casa Silvestri nipota *{sic}* del card(inale) Peretti di Montalto e pronipota di Sisto V.

L'anno 1513. li 20 luglio Beltramino Locatelli da Bergamo portando grano a Venezia s'annegò in mare per le bestemie del popolaccio, e Gio(vanni) Antonio suo figlio si salvò sopra un asse <.> Il corpo di Beltramino mai si ritrovò <.> Questo fu il capo della famiglia Locatelli in Cesena <.>

399r

{Stemma Lancetti}

La famiglia Lancetti secondo che hanno scritto autori degni di fede Nicolò Masini Secondo fisico <,> il cavalier Parti e molti altri vennero da Forlimpopoli l'anno 1532 che forse ivi dall'Alemagna si saranno trasferiti essendoché Porcello Romano in un suo libro che tratta de gestis Malatestianor(um) scrive come Lancillotto nobile alemanno della città di Ulma detta Lancichenech seguì la milizia con onorata condotta di Malatesta Uugano {*Ungaro*} strenuo capitano di quei tempi che fu l'anno 1391. e questo Malatesta tornò in Italia e fu seguitato dal detto Lancillotto qual militare si condusse con Gio(vanni) Galleazzo Visconte duca di Milano contro i Veneziani e perché in Italia i Tedeschi si chiamavano Lanci ed esso Lancillotto essendo di statura piccolo era da tutti chiamato Lancillotto e per sincope Lancetta quale con occasione che sarebbe lunga il raccontarla, dirò solo che fermandosi sopra il lago di Garda vicino al Desenzano sopra la riviera di Salò ad un luogo detto Maderno dove pigliò moglie gentil donna nobile che gli portò grande facoltà con la quale occasione questi patriarono in detto paese, dove poi li suoi discendenti acquistaron mol-

399v

te ricchezze <,> onori e dignità come ne fa fede in molte lettere scritte del 1597. dal signor Marc'Antonio Lancetti di Maderno al sig(no)r Alessandro Lancetti di Cesena suo parente e queste trovansi appresso al sig(no)r capitano Antonio Galleffi e Ippolito fratelli, per essere il sig(no)r capit(an)o Galleffi marito della sig(nor)a contessa Andrea figlia del conte Francesco Lancetti ed ultima assieme con una sorella del ramo del conte Francesco padre sendo che anni addietro mancò il conte Stefano figlio a Francesco e loro fratello il quale avea preso in moglie una di Casa Bucci, e da questa non ne cavò successione la quale poco dopo la morte del conte suo marito prese il conte Acchille della Massa e ciò fu del 1719 <.> Restò usufruttuaria detta Bucci del conte marito in sua vita durante e poscia lasciò erede l'ospedale del S(antissimo) Crocifisso e questa era dote di sua madre essendoché fu privata dal padre e lasciò tutto alla figlia <.>

Questi poi continuando sempre la servitù coi s(ignori) Malatesta l'anno 1431. {1421} essendo stato cacciato dal dominio di Brescia e Bergamo Pandolfo si ridusse a Cesena giacché come dico fu cacciato da Filippo Maria Visconti di Milano colle armi del Carmagnola suo capitano, qual Pandolfo fu seguito da Gio(vanni) Lancetti suo capitano il quale forse si sofermò a Forlimpopoli per lo spazio di più mesi e poscia venne ad abitare in Cesena, e per questo Nicolò Masini nella *Vita di Domenico Malatesta* ed il cav(aliere) Parti nelle sue Collettanee ed altri autori dicono senza tracciar più oltre che vengono da Forlimpopoli. Lo stemma che portano sù lo scudo

400r

di detto Gio(vanni) Lancetti erano le sei lance che sempre costumarono detti s(ignori) Lancetti nobili di Cesena ed il liocorno ancora per cimiero dell'arma lo costumarono ancora farlo come si vede scolpito in marmo in molte arme che sono incastrate nei muri della facciata di loro casa. Questa nobil famigl(ia) a tempi antichi si era divisa in due famiglie ed erano ambidue molto floride. Del 1718 si estinse quella del duomo dirimpetto al cav(aliere) Galleffi nella persona del canonico Lancetti ove restò unico erede il cav(aliere) Flavio suo nipote *ex sorore*. L'altra famiglia abbitava nella Chiesa Nova il di cui capo del 1719. era il sig(no)r conte Marco Aurelio, ed avevano la stessa nobiltà come la foggia dell'arma. Il liocorno dunque lo costumarono anche nei tempi suseguenti per memoria delle imprese gloriose di Giovanni il primo che venne da queste parti e questo lo acquistò in battaglia per trofeo d'un cav(aliere) francese.

Un'altra Casa pure, un ramo di tal pedale s'estinse nella persona di Sebastiano Lancetti e lasciò erede universale di tutti li suoi averi l'ospedale del S(antissimo) Crocifisso, e la sua casa era quella posseduta del 1720. dal sig(no)r Giov(anni) Antonio Almerici avendola pigliata il suddetto signore dai priori dell'ospitale in anfitesei {*sic*} da godersela durante la sua generazione. Oggi che si è estinta la linea di questi Almerici nobili ma non titolati, colla morte di Giacomo avvenuta (detto il Zoppo) li 13 maggio 1858, è passata alla famiglia Ghiselli per esservi stata in detta famiglia una Almerici maritata.

400v

Un'altra Casa Lancetti si estinse del 1722. colla morte del signor d(on) Dionigio Lancetti arciprete di Bulgaria <.> la sua casa venne posseduta dalli signori Carrara come nipoti di sorella del detto sig(no)r arciprete e questi furono suoi universali eredi.

La sol Casa rimasta di questi Lancetti in fiori si è quella che sostenna il sig(no)r Marco Aurelio Lancetti dico in fiore perché del 1719. non facevano altro che aumentare il loro capitale e la lor casa era posta canto li s(ignori) Beccari e dall'altra parte le suore di S. Chiara.

Sono usciti da questa nobil famiglia cavalieri e dottori che non solo hanno illustrato e nobilitato la lor famiglia ma eziandio hanno apportato non poco giovamento alla patria che se si volessero accennare ad uno ad uno si andrebbe troppo a lungo. Pigleremo {sic} solo a mostrare come la santità ha sempre avuto un particolar genio alle donne di cotesta famiglia, mercé che trovo scritto su di un foglio degno di fede come una suor Rosa detta la Beata de' Lancetti peregrinando tutto il tempo di sua vita terminò i suoi giorni sui paesi di Terra Santa e dicesi che colla sua morte gli nacque un rosario in bocca, ed è fama che dopo la sua morte quando dovea passare da questa a miglior vita alcuni degli Lancetti in Cesena questa beata circondava la porta con grande splendore de' suoi più prossimi, e gli dava una gran battuta alla quale i servi correvano e non ritrovavano persona alcuna. Si racconta pure sullo stesso

401r

foglio d'un'altra suora ritirata in casa che sovente vedeva angeli portar anime de' fanciulli in paradiso, e di molte altre che sono vissute con concetto di somma esemplarità come fu donna Eugenia Lancetti monaca ed abbadessa di S. Biagio, la quale venne per tale comendata in un suo libro spirituale dal reverendiss(imo) d(on) Benedetto abbate del Monte, in quei tempi superiore di detto monastero di S. Biagio mentre avevano la regola medesima cioè di Monte Cassino.

Trovo sù di un manoscritto della relazione de' Lancetti, che del 1300. detta famiglia si chiamava degli Albertoni, e di questo dice essercene gli istrumenti e divisioni di Giovannino figlio di Bontempo, e dicesi che uno di detta Casa ebbe nome Lancetta nome allusivo alle lance delle loro insegne e questo diede il cognome dal suo nome alla famiglia suddetta. Le armi loro antiche avevano un leone rampante sotto un campo bianco con due lance una nelle zampe d'avvanti e l'altra appoggiata al piede di dietro e avvolta nella coda, ma quest'arma non venne più seguitata, le sei lance spezzate come sopra. La sopradetta arma stava effigiata su di un marmo sopra la porta della sala del signor Marcantonio Lancetti dal duomo del 1720. vicino alli s(ignori) Beccari.

Nel *Martirologio Francese* nel giorno 31. genn(aio) si legge Festa della b(eata) Ludovica Albertoni ved: morta in Roma, del 3.º ordine di S. Francesco, piena di virtù massime verso i poveri <.>

Ve ne sono stati molti del Consiglio e sono li seguenti <.>

401v

Gio(vanni) Lancetti segretario di Malatesta Novello 1434

Lancillotto Lancetti fu l'anno 1456

Giov(anni) Maria Lancetti fu l'anno 1475

Francesco Lancetti fu l'anno 1468

Pietro Lancetti fu l'anno 1486

Giovanni Lancetti fu l'anno 1495

D(on) Girolomo Lancetti fu l'anno 1518

M(astr)o Gio(vanni) Battista Lancetti fu l'anno 1533

Lodovico e Martino Lancetti furono l'anno 1542

Can(onic)o Francesco Lancetti fu l'anno 1542

D(on) Sebastiano Lancetti fu l'anno 1543.

Can(onic)o Lancillotto Lancetti fu l'anno 1573.
Camillo Lancetti fu l'anno 1590
Dionisio Lancetti fu l'anno 1605.
Lorenzo Lancetti fu l'anno 1625.
Guido Antonio Lancetti fu l'anno 1626.

{*Stemma Dalla Lancetta*}

La famiglia Dalla Lancetta viene da Forlimpopoli già diramata dalla famiglia Lancetti ed ebbe anche questa famiglia uomini di valore nelle armi come fu Dionigio esperto capitano di Pandolfo Malatesta <.> parimente Pier Antonio altro simile capitano di Domenico Malatesta che poi tal famiglia venne collocata nel ceto nobile dal quale sortirono altri due cioè Gian Francesco ottimo juris cons(ulto) e Marco Aurelio parimente al servizio di d(ett)o Malatesta ed uno dei consiglieri del medesimo <.> Questa famiglia s'estinse nel 1723 <.>

402r

{*Stemma Longhi*}

La famiglia Longhi oriunda da Verucchio introdotta in Cesena da Galeotto Malatesta <.> Pier Francesco Longhi fu un ottimo computista e perito in belle lettere non che nella geometria <.> fu esso che piantò in Cesena la sua famiglia essendo stato dal Malatesta dichiarato maestro delle {sic} gioventù per il che lo provide di beni e lo agregò nel ceto civico <.> Ebbe varj figli in Cesena fra quali Domenico che seguì il padre e questo continuò la sua progenie in Cesena <.> L'anno 1493. Longo Longhi fu depositario del Monte di Pietà <.>

{*Stemma Leonardelli / Lunardelli*}

La famiglia Leonardelli proveniente da Monte Fiore e venuta in Cesena nel 1462 <.> Li primi Lunardelli {sic} furono generali delle armi delli principi Malatesta e varj furono in servizio delle cacciagioni <.> Questa si estinse poi in Cesena nell'anno 1649 essendo del ceto nobile di Cesena <.> Di questa famiglia vi fu d(on) Michele Lunardelli monaco Cassinese anzi Camaldolese abate del monastero di S. Maria d'Urano di Bertinoro esimio teologo <.> Così anche il p(adre) maestro Valerio Conventuale ottimo teologo e predicatore il quale fiorì nel 1643. Il card(inale) di Vercelli quando ordinò che si facesse la magnifica fontana nella piazza fra i deputati assistenti al lavoro fùvi il sig(no)r Lodovico Leonardelli e nell'an(no) 1573 diventò erede della famiglia Monte Fiore o sia Gardini per essere sua madre di un tal casato <.>

402v

{*Stemma Luttarini*}

La famiglia Luttarini oriunda dalla città di Bergamo che ha avuto in Cesena sempre uomini dotti nella legale e nell'arte medica posta nell'ordine civico nel 1360 estintasi nel 1657 <.> Questa famiglia a sue spese innalzò la chiesa di S. Giobbe in mezzo al cimitero delli p(adri) Conventuali consistente in due altari di una sola navata a tetto con una campana e sagrestia fondata da Bartolomeo Luttarini e da Giovanna sua moglie della famiglia Lisardi nell'anno 1349 e benedetta il dì 14 marzo di d(ett)o anno come da iscrizione ivi esistente ed in mezzo di tal chiesa vi era la sepoltura Luttarini <.> Vi venne eretto nel 1610 la confraternita di S. Crispino, e Crispiniano delli nostri calzolari al secondo altare eretto appositamente <.> venniva poi diretta ed officiata dalli medesimi p(adri) Conventuali <.> Siccome poi questa chiesa impediva molto alla chiesa de detti Francescani per essegli dirimpetto alla porta maggiore a motivo della luce questi di notte tempo incominciarono a demolirla ma accortosi da

alcuni Cesenati fecero chiasso e poco mancò che non accadesse uno sconcerto alli detti p(adri) Conventuali i quali furono cittati a comparire avanti all'emin(en)t(issimo) Legato della Provincia mediante anche il ricorso della famiglia Luttarini onde tale demolizione venne impedita ma però la detta chiesa rimase molto diroccata ed essendo anche priva di mezzi pochi anni dopo venne totalmente demolita <.>

Della famiglia Luttarini dell'ordine civico vi furono li seguenti di Consiglio <:>

Bartolomeo Luttarini 1360

Giobbe 1380

Bartolomeo II 1400

Biagio 1430

Giobbe II 1454

Biagio II 1481

Bartolomeo III 1509

Francesco 1540 {?}

Bartolomeo 1584

Fran(cesco) Ant(onio) 1620

Biagio III 1634

403r

{*Stemma Lofredi*}

La famiglia Lodredi oriunda et ignorasi dove esisteva in Cesena mentre era del ceto nobile allorché la città era sulla Garampa. Tutti gli elenchi più antichi dei Consiglieri di Cesena fanno menzione di cottesta famiglia ma manchiamo di notizie della medesima essendo anche possibile che potesse soccombere per il sacco de Brettoni <.>

{*Stemma Lisardi*}

La famiglia Lisardi anche questa perita nel fatto de' Brettoni ignorandosi la di lei origine non che gli uomini illustri di essa solo si sà da nostri scrittori antichi come il Manzoni ed altri che questa fu nobile e del Consiglio e perciò molto ricordata a suoi tempi perché vi fu Mazzolo dei Lisardi ~~fu~~ che fu relegato a Bologna con altri del partito guelfo l'anno 1335 e ciò per opera dei ghibellini che essendo stati fuorusciti per alcun tempo, ma allor che ripatriarono si vendicarono <.>

{*Stemma Lassani*}

La famiglia Lassani oriunda dalla villa di Lassano che per essere facoltosa venne posta dal primo Malatesta nel ceto civico <.> Ebbe questa famiglia poi col corso degl'anni gli suoi uomini illustri nel secolare e nel militare, e questa poi s'estinse nell'anno *** <.>

403v

{*Stemma Lamberti*}

La famiglia Lamberti oriunda dalla città di Bologna e stabilitasi a Cesena per una contesa avuta in Bologna con li signori Cavedoli {*Canetoli*} che poi l'arcivescovo di Ravenna di lei parente gli diede in enfiteusi il castello di Sorivoli con quello di Monte Leone. Da questa famiglia nacque in Cesena uomini illustri tanto in filosofia che in medicina <,> tanto nell'arte militare che nella legale <.> Antonio Lamberti difese Cesena sua patria dalle armi dello Sforza duca di Milano. Il primo Consigliere di Cesena fu Francesco Lamberti I nel 1461 che seguì detta famiglia sino al 1539 con

Giovanni Lamberti che fu l'ultimo di Consiglio. Gian Francesco III Lamberti nobile cesenate fu anch'esso uomo dottissimo in legge <;> questi era signore di Sorivoli essendo padre della moglie di Aloisio Eburneoli <.>

{*Stemma Lambertini*}

La famiglia Lambertini nobile ed antica di Bologna un ramo della quale si ridusse a Cesena essendo del medesimo ceppo della nobilissima famiglia senatoria di Bologna come già da documenti si rileva, e come nota il celebre nostro scrittore d(on) Celso Rosini canonico di S. Croce in Cesena <.> L'ultimo di tal prosapia Lambertini qui in Cesena fu Gian Francesco che ebbe in moglie Antonia Masini nobile cesenate circa al 1520 <.> Si ignora la causa perché detto ramo venisse ad abitare in Cesena <.>

404r

{*Stemma Lapi*}

La famiglia de' Lapi nobilissima di Fiorenza furono sforzati a lasciare la patria per li partiti <;> si ridussero ad abitare in Cesena l'anno 1382. Di tal famiglia vi fu uno per nome Cecco capitano di cento barbuti e di 300. masnadieri per Galeotto Malatesta. Tadeo servì li Malatesta in molti governi ed ambascierie e fu filosofo ed oratore sapientissi(mo). Un Carlo fu senatore di Roma e governatore di Brescia e Bergamo per Pandolfo Malatesta. Guido acquistò non più che moltissime facoltà, ed ebbe in moglie Giulia de' Verardi donna eccellentissima. Azzo fu uomo virtuoso <,> liberale e magnanimo. Di questa famiglia vi erano due casati, uno dove presentemente trovasi il pallazzo de' s(ignori) conti Dandini <;> l'altro ove era la casa Vindemini come si può venire in chiaro dagli stemmi della famiglia Lapi che sono effigiati sopra le colonne di marmo che sostengano il portico di detta casa, e questa la ebbe

404v

in dote Fausto Vindemini padre di Giov(anni) Battista Vindemini nonno dell'altro Giov(anni) Battista Vindemini che scrisse intorno le famiglie nobili sino al 1732. di Cesena. Questo Fausto Vindemini aveva preso in moglie Cornelia Pasolini figlia di Giov(anni) Battista Pasolini. Si vede che questi Lapi erano casate distinte, sebbene trovasi *ab antico* essere tutte derivate dallo stesso ceppo, ad ogni modo in ultimo avevano imparentato a sieme come si vede da un epitafio sepolcrale sotto la porticata avanti la chiesa dei p(adri) dell'Osservanza e si leggano le seguenti parole <:>

Unica spes. parentum
In adolescentia Raphael
De Lapis hic jacio, Mater
Ephigenia de Lapis orbata et lacrymosa
Posuit XV. Aug: 1525 <.>

Camillo Lapi nominato dal Parti nelle sue Collettanee vir prestantissimus come anche Anibale Lapi fu nominato dallo stesso per dottissimo e famosissimo <.>

Giacomo di Cecco Lapi anno 1393.

Senatore Carlo Lapi anno 1497

Tadeo Lapi fu l'anno 1452

Azzo Lapi fu l'anno 1463.

Gasparo Lapi fu l'anno 1463

Anibale Lapi fu l'an(no) 1468

Camillo Lapi fu l'anno 1486

Flaminio Lapi 1528

M(astr)o Tadeo Lapi 1535.

Gio(vanni) Battista Lapi l'anno 1573
Flaminio Lapi 1615.
Tutti del Consiglio.

405r

{*Stemma bianco*}

La famiglia Laziosi di Forlì da cui sortì s. Pellegrino venne per alcun tempo ad abitare in Cesena perché si trovava in rotta col principe di Forlì Antonio Ordelaffi, ed uno di questa famiglia Laziosi che venne poi per mano di due sicari trucidato fu Giacomo Docciolo {?} Laziosi che fu portato in casa del visconte presso S. Maria di Boccaquattro dove abitava e la ferita fu così potente che ebbe nella cossia sinistra che andò a finire in una gamba di uno dei delinquenti che lo teneva stretto. Costui che si credeva di poter fuggire come fece il suo compagno quando fu fuori di Porta fu costretto nascondersi in un grano per non poter più camminare <.> Ivi sorpreso dalli gendarmi perché aveva lasciata la traccia del sangue dopo di sé fu preso e condotto a Cesena ove con la corda lo fecero confessare, e disse, che era stato mandato a commettere quel delitto da Ugo Rangoni governatore di Forlì <.>

405v

{*Stemma Lacchini*}

La famiglia Lacchini viene da Capannaguzzo <.> Lacchini Antonio nobile cesenate canonico della cattedrale in patria accademico Offuscato, Riformato e Pastor Arcade anno 1732 <.> Il dottor Tommaso Lacchini patrizio cesenate lettore pubblico di pandette nell'Università di sua patria, forse fu l'ultimo che in detto attaneo {sic} cesenate lesse tale facoltà an(no) 1790. Molte cose da lui furono stampate e recitate con molta lode; massime alcune orazioni <.>

Il can(oni)co d(on) Mauro Lacchini scrisse un opuscolo intitolato = Breve narrazione della vita piamente condotta e terminata di mons(ignor) Giovanni Fontana dei conti di Scanello vescovo di Cesena <.> Anno 1685 detto Tomaso Lacchini sposò la sig(nor)a Chiara Braschi <.>

Mons(ignor) Alessandro Lacchini batteva in Roma la carriera degli onori <,> figlio di Casimiro Lacchini e di Lucrezia Ginagi di S. Arcangelo nobili ambidue <.> Frà le molte cariche che sostenne si fu quella di essere stato comendatore di S. Spirito posto cardinalizio al quale non poté raggiungere perché la morte lo colpì prima del tempo. Anzi aveva avuto il brevetto che non mancava altro che la pubblicazione <.> Morì mons(ignor) Lacchini il giorno 30. agosto 1815. in Roma di accidente in età di anni 74, Era attualmente canonico di S. Giovanni Laterano il quale come ho detto era stato promosso da Pio VII alla sacra porpora avendone avuto l'avviso da mesi fà di tale promozione che doveva seguire circa la metà del mese venturo cioè di settembre.

406r

Don Ignazio Lacchini vicario di questa cattedrale l'anno 1752 battezzò di propria sua mano Rosa figlia di Francesco Maria Zarletti e di Giacomina Coli in causa di parentela mediante un matrimonio che seguì l'anno 1646 fra Gasparo Zarletti e Domenica Lacchini e di ciò ne fa menzione i libri battesimali di questa cattedrale; per cui essendo ~~essendo~~ questo un fatto che illustra la mia famiglia fa duopo che io ne dia raguaglio. Sapiamo però per certo che detto Gaspare prima di conseguire tal matrimonio fu ascritto alla cittadinanza.

Oggi, giorno di domenica alli 21. di gennaio 1866. morì la nobil donna Lucrezia Lacchini figlia dell'avvocato Tommaso, di Anna Maria d'Arcano, sposata al marchese Costantino Guidi donna di molto spirito, e di molte ricchezze per essere essa rimasta erede come unica superstite tanto del padre come del zio mons(ignor) Alessandro morto in Roma forse alla vigilia delle sue contentezze perché

imminente si giudicava la sua promozione alla sacra porpora. In detta morte si spense la linea mascolina di detta famiglia la di cui origine sembra ignota affatto alla penna de nostri cronisti. Alcuni dicono che il primo di questa famiglia fosse un certo Casimiro nato nella villa detta Capannaguzzo parrocchia S. Pietro il quale venne in Cesena per cocchiere del sig(no)r preposto Sebastiano Righi anno 1596. il quale ebbe un figlio chiamato Tommaso il quale sposò una signora di Casa Braschi del Tavernello dalla quale naque Casimiro che fu il primo che fosse ammesso nel Consiglio <.>

406v

{*Stemma Magalotti*}

La famiglia Magalotti viene da Firenze <.> Vi fù mons(igno)r Gregorio Magalotti presside della Provincia di Romagna al tempo di Sisto V <.>

{*Stemma bianco*}

La famiglia Martorano = Pietro di Domenico Martorano l'anno 1493. si trova annoverato come priore del S. Monte di Pietà già da poco tempo istituito <.>

407r

{*Stemma Morani*}

La famiglia Morani proveniente dalla Provenza provincia del Regno di Francia venuta a Cesena nell'anno 1397 facendo di stamma un moro in campo bianco sradicato <.> Pier Domenico fu il primo introdotto da Pandolfo Malatesta a Cesena in qualità di generale di armata <.> Molti ve ne sono stati di Consiglio che per brevità li ometto <.> Due però sono stati li dottori e nottarj <:> Bartolomeo Morani e Francesco Morani che fu anche di Consiglio l'anno 1583 e dopo questa famiglia s'estinse <.>

{*Stemma Minutoli / Stemma Merenghi*}

La famiglia Minutoli / La famiglia Merenghi <.>⁴⁹

{*Stemma Montiani*}

La famiglia Montiani proveniente dal castello di Montiano nell'anno 1486 venuta in Cesena e posta nell'ordine civico anni poco dopo essendo prima originaria dalla valle di Manzano <:> estintasi nel 1598 <.> Ebbe i suoi Consiglieri in n(umero) 8.

407v

{*Stemma Mirosoli*}

La famiglia Mirosoli venuta da Bologna in occasione che Francesco Antonio Mirosoli venne in Cesena prettore ed ebbe in Cesena varj figli fra quali fra Guglielmo Mirosoli Conventuale che divenne poi vescovo di Cesena come scrive il Chiaramonti lib(ro) 13 p(agina) 587 <:> morì poi nel 1358 fatto vescovo nel 1348. da papa Clemente VI <.> Questa famiglia Mirosoli continuò per non pochi anni a soggiornare a Cesena mediante Stefano Mirosoli ottimo legale e fratello del detto vescovo ma tal

49 Di queste famiglie, l'autore raffigura solo i rispettivi stemmi, affiancati.

famiglia per aver avuta una eredità in Bologna se ne andò di nuovo in detta città e ciò fu nell'anno 1500 <.> Questo mons(ignor) vescovo Guglielmo Miroli allorché governava Cesena al tempo della famosa Cia Ordelauffi fu costretto fuggire dalla sua residenza perché costretto dal foco apposta attaccato da detta empia tiranna e fu ast<r>etto a riparare nella residenza dell'arcivescovo di Ravenna dirimpetto a Boccaquattro <.>

{*Stemma Molducci*}

La famiglia Molducci di professione medica oriunda da Galeata venuta in Cesena del 1559 in occasione che Gioannbattista venne fatto medico di Cesena <.> ebbe poi varj figli e venne agregato all'ordine civico <.> Il di lui figlio Domenico Antonio ottimo juris consulto continuò la sua stirpe dalla quale sortirono uomini nelle arti e scienze ed anche nell'ecclesiastico prestantissimi <.> Questa famiglia ebbe fine in una femina circa il 1600 che andò nella famiglia Marii {*Marri?*} di Cesena chiamata Catterina <.>

408r

{*Stemma Morazzi*}

La famiglia Morazzi oriunda dalla Provenza venuta in Cesena nel 1397. posta nel ceto civico <.> introdotta dalli Malatesta <.> Martino Morazzi fu un ottimo conduttore d'armata che per il di lui valore venne molto amato dalli detti Malatesta <.> Ebbe in Cesena due figli <.> Frances(co) Antonio e Giorgio che ambedue furono esperti nell'arte della guerra. Giorgio continuò la sua progenie imparentando con varie famiglie nobili di Cesena per il che ebbe la nobiltà di Cesena e venne posto nel Consiglio <.> Da costui sortirono li seguenti <.> Lorenzo <.> Gioanbattista e Martino 2°. Lorenzo diventò un ottimo juris cons(ulto) che fu favorito dalli Malatesta in cariche di governo legale. Gioanbattista attese alla legale che poi coprì varie cariche di prettore nella Toscana <.> Martino continuò la famiglia in Cesena che fu poi padre di Antonio 2.° e di Giorgio 2°. Il primo attese alla medicina ed il secondo fu comandante d'armata per la Repubblica Veneta finché visse con pingue assegnamenti <.> Da questo Giorgio 2.° nacque Gioanbattista che fecesi prete e morì in Roma <.> parimente ebbe altro figlio chiamato Antonio il quale morì nel an(no) 1530 in Cesena senza figli esercitando esso la medicina essendo in tal facoltà anche lettore dell'Università di Cesena <.>

{*Stemma Montesi*}

La famiglia Montesi di Savignano fu agregata al ceto nobile di Cesena come rilevasi dagl'atti di questo comunale Consiglio nella seduta delli 8 marzo 1773 <.> Il primo fu Pietro Montesi

408v

ed anche tutti i suoi discendenti furono dello stesso ceto nobile considerati <.> Esso Pietro ebbe per moglie la sig(nor)a contessa Rota chiamata Vittoria di Ravenna dalla quale ebbe 4 figli <.> Matteo primogenito <.> Paola che fu maritata al sig(no)r Giacinto Fontana nobile di Cesena ed ebbe per figlio Baldassarre e due altre figlie che si monacarono nel monastero di S. Cattarina ove morirono <.> Il sopradetto Pietro coprì varie cariche communitative di Savignano e formò una piccola collezione di storia naturale ed una piccola raccolta di medaglie antiche <.> morì li 7 genn(aio) del 1800. Matteo di Pietro prese in moglie la sig(nor)a Silvia Borghesi di Pietro di Savignano rinomato per il suo museo numismattico che poi lo ereditò il figlio Bartolomeo che divenne famosissimo per tutta Italia la dui lui fama <.> I figli poi di detto Matteo Montesi furono sette cioè Bartolomeo primogenito <.> Vittoria <.> Sante <.> Margherita <.> Ippolita <.> Barbara e Gioanbattista e nei tempi più difficili sostenne sempre la carica di podestà municipale in Savignano qual ottimo aministratore e morì li 2 febraro 1812 <.> Bartolomeo di Matteo prese in moglie la nobil donna Eleonora Vici di S. Costanzo di Arezzo

e copri cariche municipali e governatore nel proprio paese <.> Sante militò per anni 12 nell'armata del primo Regno Italico e fu capitano del secono regimento Cacciatori a cavallo e fece le campagne del 1805 <,> 1809, 1812 <,> 1813 <,> 1814 <,> fu condecorato dall'imperatore Napoleone della croce della legione d'onore <,> riportò molte ferrite nelle battaglie di Mosca <.> Sciolta l'armata napoleonica nel 1814 fu di ritorno alla patria nella casa di sua proprietà da finché furono i Montesi agregati alla nobiltà di Cesena e sposò la sig(nor)a Giulia Borghesi vedova Lugaresi di Lugo dalla quale ebbe una figlia per nome Catterina e questa sposò Carlo Vesi possidente di Gatteo. Gioanbattista figlio pure di Matteo Montesi fu laureato in legge a Bologna del 1815 <,> ha coperto cariche municipali e governatore nel proprio paese <.>

409r

{*Stemma Malvezzi*}

La nobilissima famiglia Malvezzi venne da Bologna. Il primo fu Pirro Malvezzi il quale con licenza del Senato bolognese a cui aveva ceduto il suo castello detto Castel Ghelfo o Guelfo si ritirò a Cesena l'anno 1492.

Al tempo delle due fazioni, in cui molti signori seguivano le parti più o meno giuste questa famiglia era del partito Martinelli contro i Tiberti. Il famoso Guido Guerra gr(an)de amico dei Tiberti onde rendere cosa gradita a suoi colleghi uccise Trorlo {*Troilo*} Malvezzi dottore bolognese, e gli tolse 3 mila scudi ed anco Pirro Malvezzi <.> Il bottino fu condotto a Giagiolo detto Monte Albano, ed il Bagni per sopranoime si diceva il Basilisco <.>

Questa famiglia Malvezzi fino da tempi antichi si divise in tre rami tutti però si conservarono nel medesimo lustro di grandezza. La prima Casa discende da Virgilio Malvezzi <,> la seconda da Ercole Malvezzi <.> La terza da Piriteo Malvezzi <.> Dalle prime due vi furono guerriri <,> dottori di legge <,> prelati ed anche cardinali ed arcivescovi e tutte tre queste famiglie nel numero di Quaranta aggregate illustrarono Bologna come già si può vedere e leggere tanti scrittori che di questa famiglia senatoria di Bologna ne hanno trattato. La discendenza poi di Piriteo oltre d'essere nel numero delli Quaranta di Bologna venne agregata e posta fra la nobiltà e Consiglio di Cesena fino dall'an(no) 1569 essendoché un Pirro Malvezzi avendo venduto il suo feudo come dicemmo di Castel Guelfo si ritirò ad abitare a Cesena, ma da quanto pare, non fu questa una delle primarie ragioni <.>

409v

Ma molto più è da dire che si fermasse tale prosapia a Cesena allor quando il senatore di Bologna Giuseppe Malvezzi figlio di Fabrizio III sposò nel dì 29 di gennaio anno 1657 la signora contessa Catterina Roverelli nobile cesenate erede anche del marchese cav(aliere) Lelio Locatelli di lui avo materno dalla quale sig(nor)a Cattarina nacquero li seguenti sig(nori)⁵⁰ Malvezzi nella città di Bologna cioè Luzio <,> Vittorio e Fabrizio IV. Questi tutti presero moglie in Bologna e mantennero la loro progenie sempre conservandosi nella loro nobilissima condizione giacché tutti s'imparentarono colle prime famiglie di Bologna. Ma addonta di tutto questo coll'andar degl'anni anche questa famiglia venne ed estinguersi e ciò fu colla morte accaduta l'anno 1806 del conte Periteo Malvezzi ultimo di sua prosapia il quale non ebbe che due femine che restarono eredi di tutto il suo capitale le quali una andò maritata nella Casa Quaranta Ercolani e l'altra nella Casa Quaranta Ranuzzi. Il capitale poi di Cesena nella divisione delle due sorelle Malvezzi toccò alla signora Malvezzi Ranuzzi ma quando ne andò in possesso non era più quel capitale di prima giacché forse le circostanze di famiglia era stato dal loro genitore diminuito <.>

La famiglia Malvezzi per motivo della detta Catterina Roverella figlia del conte Fabrizio conseguì in Cesena una g<r>ossissima dote proveniente dall'eredità a lei dovuta primieramente quella dell'avo materno che fu il marchese Lelio Locatelli molto ricco perché anch'egli fu erede delle famiglie

50 *Nell'autografo: sig. sig.*

Bencini e Zattini. E secondariamente detta sig(nor)a Cattarina fu erede del di lei padre Fabrizio Roverella il quale era padrone del feudo di Monte Novo, il che tutto unito a sieme fu una pingue eredità consistente in un numero grande di possessioni <,> case e poderi e specialmente l'osteria grande nella piazza maggiore e non poche case e botteghe in detta piazza così anche dei cons(...)voci da mulino &c.

Questa famiglia oggi Ranuzzi Malvezzi ha il jus nominandi di quattro benefizi <:> uno in Montenovo del titolo della SS. Annunziata fondato da Catterina Majoli nel 1637 rogo Nicola Pasini di Longiano li 20 feb(baio) <.> Così anche tre beneficii eretti in Boccaquattro dal cav(aliere) Lelio Locatelli cioè di S. Severo <,> di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi rogo Francesco Maffei li 3. giugno 1613 <.>

410r

{*Stemma Maionici*}

La famiglia Maionici <,> questa fu messa fra l'ordine civico di Cesena nell'anno 1570 originaria da Longiano <.> Deodato fu il primo che piantò sua famiglia a Cesena di professione nottaro avendo avuto li seguenti nottarj e dottori cioè Ottavio <,> Alessandro Majonici e Alessio <.> D(on) Felice Majonij fu parroco a Ruffio nel 1696 <.>

{*Stemma Montanari*}

Montanari Francesco Maria e fratelli comprende la famiglia detta dei Celestini e quella della Fiera <.> Questi hanno la loro sepoltura in S. Domenico incontro all'altare di S. Donino <.> Francesco Maria era diventato molto ricco a motivo che a suoi tempi il zolfo unico oggetto delle sue speculazioni era salito a prezzi esorbitanti <.> Egli teneva carrozza e cavalli a guisa di un nobile patrizio <.> L'anno 1797 comprò dalla Nazione il convento de' monaci Celestini che poi poco dopo morì e si lasciò sepolto in detta chiesa de' Celestini di sua proprietà <.> Ma il di lui figlio Vincenzo scapestrato e insolente l'anno 1808 distrusse la d(ett)a chiesa riducendola ad uso profano <,> atterrò e vendé tutti gl'altari facendo levare dalle sepolture tutti i cadaveri e per sino quello di suo padre, e ciò fu nella notte delli 22 dicembre dell'anno 1808 e lo fece portare nella sua sepoltura di S. Domenico <.> Questo sig(no)r Vincenzo dissipò quasi tutte le sue sostanze e ridotto alla miseria partì da Cesena ma però lasciò un figlio che adoperò giudizio il quale si dottorò in medicina e sposò una sig(nor)a Maraffi di Ravenna dalla quale ebbe figli <.> Dalla famiglia poi Montanari della Fiera sortì il cano(nico) d(on) Nicola del canonicato di S. Girolamo 2°.

410v

{*Stemma Massa*}

La famiglia Massa oriunda da S. Arcangelo posta nel cetto civico nel 1590 facendo nello stemma un astore volante d'oro coronato in campo rosso <.> Ebbe questa famiglia li seg(uenti) dottori e nottari cioè Francesco <,> Gianbattista e Nicolò che fu anche segretario della nostra Comunità <.> Melchiorre e Fabrizio Massimo Massa avvocati e legali di credito <.> Di questa famiglia vi fu il canonico d(on) Sebastiano del canonicato di Sorivoli nel 1629. Maso Massi eresse nella nostra cattedrale il beneficio di S. Lorenzo rogo Simone Biondi 21. maggio 1487. jus patronato la famiglia Corbici di Forli <.>

{*Stemma Marzoli*}

La famiglia Marzoli venuta in Cesena e messa nel Consiglio l'anno 1577 <.> Il primo fu Giulio Cesare Marzoli nottaro che fu messo nell'ordine civico <.> Il sig(no)r Flaminio Marzoli l'anno 1644 fu

castellano della rocca di Cesena <.> D(on) Martino fu parroco di S. Martino di città l'anno 1599. Dal sig(no)r Pier Giacomo Marzoli fu eretta nella chiesa di S. Cristina una cappellania laicale del titolo S. Cristina rogo Giulio Mariani 2 genn(aio) 1658 jus patronato in oggi di Casa Chiaramonti <.> Di questa famiglia vi fu la sig(nor)a Ottavia che fu moglie del sig(no)r Antonio Casari nobile ces(enate) la quale eresse una cappellania mere laicale nella chiesa dell'Osservanza del titolo di S. Antonio da Padova rogo Carlo Brunelli 4 X(m)bre 1665 jus patro(nato) la famiglia conti della Massa <.> Si estinse d(ett)a fam(iglia) nel 1719 ereditando i Chiaramonti <.>

411r

{*Stemma Marchioni*}

La famiglia Marchioni oriunda da Brescia venuta in Cesena nel 1430 ed aggregata nel Consiglio del 1434 introdotta dal Malatesta signore di Cesena essendo il primo Marcantonio esperto capitano d'armi ed il di lui figlio Pier Paolo esercitò la medicina in Cesena con molta lode per cui venne dal d(ett)o Malatesta molto amato e premiato con beni nel territorio cesenate, e questo Pietro ebbe poi varj figli i quali tutti parte attesero all'arte militare e alla legale, e questa famiglia s'estinse nel 1678 in una femina maritata nella famiglia Mari {*Marri*} <.>

{*Stemma Mazza*}

La famiglia Mazza oriunda dalla Terra del Sole venuta a Cesena perché nell'anno 1540 fu fatto governatore di Cesena Cesare avvocato Mazza che in sua permanenza di governo ebbe tre figli cioè Andrea che riuscì un ottimo legale <,> Filippo che si fece prete e Domenico Antonio <.> Da quest'ultimo nacque Cesare II e varie femine; il detto Cesare fu padre di Andrea II e questi padre dei seguenti cioè del canonico d(on) Cesare Mazza del canonicato di S. Geminiano nel 1594 <,> di Filippo II e di Domenico Antonio che morì nel 1713. senza successione lasciando la moglie e così restò estinta questa famiglia dell'ordine civico <.> {*Aggiunto in un secondo tempo:*} Un'altra famiglia vi fu detta Mazza Gualtieri che abbitava nella Fiera abbastanza ricca. Vi fu un prete d(on) Valeriano Mazza capellano della Magis-

411v

tratura. Pietro suo fratello non avendo successione lasciò al Comune il suo patrimonio per iscopo di sussidiare giovani studiosi fuori di patria per imparare le scienze e le belle arti. Egli poi stabilì una preferenza per le famiglie Argentini <,> Proli <,> Suzzi e Buffalini, come da suo testam(ento) 20 genn(aio) anno 1827 <.> Questa opera pia oggi è incorporata colle 29 altre opere pie detta la Congregazione di Carità <.>

{*Stemma Marri*}

La famiglia Marrii {*Marri*} oriunda dalla villa di Sala che anticamente in tal villa eravi ove oggi esiste la parrocchia il castello di Sala <.> Questa famiglia venne a Cesena perché restò erede della famiglia Uberti che anch'essa veniva dal detto castello. Terminò la famiglia Marrii nel principio del 1700 venendo in Cesena del 1463. Di questa famiglia vi fu Cesare Marrii uditore criminale di Domenico Malatesta nel 1463 come poi fu anche Mario Marrii suo figlio <,> Alessandro Marrii fu un ottimo legale in Roma e Cesare suo figlio esimio canonista fu questo preposto della cattedrale di Cesena di lui patria <,> così anche vi furono due canonici di questa cattedrale del canonicato di S. Zenone cioè Mario Marrii nel 1525. e Cesare nel 1550 <.> D(on) Benedetto Marrii fu parroco a Sorivoli nel 1623 <.> Ebbero anche varj dottori e nottarii <.> S'estinse questa famiglia in una femina anno 1712 che lasciò erede la congregazione dell'Oratorio, ed anche la famiglia civica Demetrj <.> Teneva questa

famiglia Marii la sua sepoltura nella chiesa de Servi poco lontano alla porta piccola <.> Questa femina ultima di tal casato si chiamava Giovanna ed era moglie del sig(no)r Carlo Neri <.>

{*Stemma Montanari*}

Montanari Girolomo amogliato colla sig(nor)a Lucia Ghiselli nobile di Cervia <.> Questa famiglia si distingue dalla prima cioè dalli Montanari detti i Gobbi di S. Chiara. Filippo fratello del suddetto Girolomo fu prete dell'Oratorio poi cano(nico) della cattedrale <.> D(on) Andrea fratello al medesimo parimente canonico ed arciprete di questa cattedrale <.> Questo si diletta di ricamare in oro ed in seta <.>

412r

{*Stemma Maraldi*}

La famiglia Maraldi viene dalla rocca di S. Mauro anzi da S. Mamante ossia Rocca Granara posta nella nobiltà del 1599 essendo da molti anni prima cittadina <.> Teneva il suo palazzo nella contrada di S. Zenone in oggi posseduta dalla famiglia Romagnoli.

Marco Aurelio Maraldi prelato dottissimo segretario de' Brevi d'Urbano VIII <,> datario del medesimo, e di Paolo V e degno mille volte della sacra porpora se la malvaggia avidità dei Barberini nipoti del papa non lo avessero impedito <.> Fu di costumi angelici, e da Agostino Barbosa vien chiamato integerimo. Lasciò {*sic*} alla sua patria varie memorie, una si fu che accrebbe questa nostra Università di una cattedra perché volle che si leggesse anche il testo canonico. Edificò un sontuoso palazzo come tutt'ora si può vedere in questa nostra città il quale è oggi in potere della famiglia Ranuzzi di Bologna <.> Morì in Roma con un pingue patrimonio e fu sepolto in S. Maria della Vittoria; i suoi eredi furono due nipoti ex fratre <:> Lucca e Angelo ambidue canonici della basilica Vaticana. Il sig(no)r Lorenzo Maraldi nobile cesenate obbligò il conte Fabrizio Roverella di lui erede ad edificare la chiesa ossia oratorio di S. Andrea App(ostolo) contiguo al palazzo Malvezzi nella contrada S. Zenone come da test(amento) rogo Gianbattista Bertuccioli li 15. sett(embre) 1634 e poi in detto oratorio vi fondò il detto sig(no)r Lorenzo figlio del quondam Rocco Maraldi il beneficio di S. Andrea Ap(postolo) rogo il suddetto jus nominandi al generale Consiglio di questa città e l'ultimo investito fu il penitenziere d(on) Giuseppe Zoffoli di Cesena <.>

412v

Un'altra famiglia Maraldi di campagna che veniva da Ronta, o Martorano sul principio di questo periodo cioè dopo la disfatta di Napoleone I venne a stabilirsi in città che comperarono la casa del sig(no)r dottor Paggi, che seppero da piccoli possidenti diventare ricchi e facoltosi signori non tanto colla fortuna delle vicende napoleoniche quanto per l'esosa loro economia <.> Ebbero nel secolo passato un dotto p(adre) Cappuccino che si chiamava p(adre) Giovan di Dio Maraldi gran teologo che morì guardiano. Fra quelli che si stabilirono a Cesena vi furono due sacerdoti e due secolari che si laurearono uno da medico che fu Antonio e l'altro d'avvocato che fu Lorenzo ma ambidue poco esercitarono perché erano molto facoltosi <.> I due sacerdoti uno fu d(on) Marco che logorò tutta la sua vita col far da capellano in campagna ed era veramente molto rozzo <.> L'altro per nome d(on) Giacomo fu canonico penitenziere della cattedrale pieno di urbanità e di molta politica sempre però a favore del suo interesse, seppe così bene condurre gli affari di famiglia che passò ad essere una delle primarie del paese per ricchezze. Diventò anche rettore del seminario {*sic*}, e poco mancò che non diventasse anche vescovo perché teneva in Roma delle aderenze in modo che tutto ciò che dimandava gli veniva concesso <.> Morì in patria li 14 di giugno 1863. senza essere da nessuno compianto, causa la sua grande avarizia. Furono eredi {*sic*} gli altri suoi fratelli i quali non avendo successione e sentendo che il popolazzo molto mormorava della loro avarizia si misero a fare la carità tutti i lunedì <.> Questi due vecchi morirono e dopo questo ricco patrimonio andò diviso fra i loro pronipoti *ex*

sorore che andò maritata nella bassa Romagna. L'ultimo di questi Maraldi ricchi chiamò in casa un pronipote per nome Demetrio Guarini, lo istruì, e se lo tenne se(m)pre appresso chiamandolo suo erede, il quale alla sua volta sposò una signora d'Imola con ricca dote; gli altri nipoti che stavano a Lugo, o Bagniacavallo, furono considerati in una proporzione alquanto minore, ma essendovi ancora una signora per nome Maddalena Maraldi di età molto avanzata sorella della nonna di questi pronipoti saranno chiamati tutti quanti mi figuro a dividere in parte eguali <.> La famiglia Maraldi si estinse colla sig(nor)a Maddalena che passò all'altra vita il giorno 27. marzo 1887. in età di anni 98. che si può dire che fosse la decana di Cesena <.>

413r

{*Stemma Maffei. Alla destra dell'arma:*} Dal cervo che inalzarono poscia nello stemma si vede che vennero agregati alli Maffei di Roma famiglia frà le nobilissime <.> Si estesero in Ferrara e Cesena <.>

La Casa Maffei dicesi abbia la sua discendenza da conti Maffei di Verona e ciò si viene in chiaro dallo stemma gentilizio di detti conti che è lo stesso de' nostri. Esercitarono questi l'uffizio di notarj, ed uno per nome Gianfrancesco fu consigliere vescovile, ebbe in moglie Cinzia Tubani cittadina di Cesena dalla quale nacque Giancarlo che fu sacerdote e prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, Tomaso che fu dottore d'ambe {*d'ambe*} le leggi, uomo versatissimo nell'arte oratoria come vedesi da molte orazioni recitate in Cesena ed in particolare nella morte del cavalier Sipione {*sic*} Chiaramonti Filippino; ebbe in moglie Cornelia figlia di Giov(anni) Battista Vindemini patrizio cesenate e da questa ebbe due figlie, una maritata in Casa Torelli per nome Cinzia che morì senza successione, l'altra per nome Giacoma maritata in Sismondo Verzaglia dottore d'ambe le leggi e patrizio di Cesena, ed un figlio per nome Gianfrancesco dottore d'ambe le leggi, ebbe in moglie Maddalena Fabbri, e da questa nacque Tomaso, e Lorenzo.

413v

Lorenzo portòssi a Roma in servizio dell'ambasciatore di Venezia, ottenne da sua Santità il seguente diploma <:>

Benedictus papa XIII.º

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem sinceræ fidei et divotionis effectus cum erga hos, ut hæc Sanctam Sedem gerere comprobatis induvat, ut hæc tibi favorabiliter concedamus quæ tibi tuisque descendentibus honori fore conspicimus <.> Itaque specialem gratiam tibi facere volentes et a quibus excommunicationibus suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, et censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quamolibet inodatus existis ad effectum præsentium tantum consequendum harum serie absolvimus et absolutos fore censentes. Supplicationibus tuo nomine nobis semper humiliter precatis inclinati te tuosque descendentes quascumque ætate gradui in ~~gradi~~ magistratu civitatis nostræ Caesenatens: cum omnibus et singulis privilegiis solitis et consuetis a quibus aliis in civit: predic: ad gradum hujusmodi admissi de jure usu et consuetudine et alias quomodolibet utentis faventis et gaudent ac uti fruunt et gaudere possunt et poterunt in futurum auctoritate apostolica tenore præsentium adscribimus et agregamus. Fraudantes propterea dilectis filiis, gubernatori et magistratus ac Cumunitati et hominibus cujusdam civitatis Caesenatensis caeterisque ad quos spectat et pro tempore spectabit vite tuosque descendentes posteris præsentis gratiæ commodo et affectu pacifici frui et gaudere sineat et faciant, nec te aut illos desuper

414r

quomodolibet indebite molestari vexari perturbari vel inquietari permittant ac decernentes easdem ~~pateos~~ patentas litteras firmas validas et efficacies existere et fore suosque plenarias et integras effectus sortiri et obtinere ac tibi tuisque descendentibus in omnibus et per omnia plenissime

suffragari sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii appos: auditores judicari et diffiniri debere ac irritum et inane si secus sugillio, a quo quam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contiguerit attentari, non obstantibus constitutionibus et ordinibus apostolicis ac civitatis praedictae aliisque quibusvis etiam juramento confir: apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quosque indultis et litteris apostolicis etiam ejusd: civitati cujusque Magistratis et Comunitati et omnibus aliisque personis quibuslibet in contrarium praemissum quomodolibet concessis confirmatas et innovatas. Quibus omnibus et singulis illorum tenores patentibus pro plene et sufficienter expressis et ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissum effectum ac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque <.>

Romae apud S. Petrum

Sun anulo piscatoris die VI. Maji MDCCXXVI pontificatus nostri anno secundo

F. card. Oliverius.

Nell'armata di Mosca morì l'unico superstite di questo casato per cui⁵¹.

Questa famiglia si è estinta il giorno 28. aprile 1861. colla morte della contessa Catterina Maffei in Gavucci morta in Roma. Restò erede la nipote Peppina maritata in Zamboni <.>

414v

{*Stemma Malatesta*}

Origine di signori Malatesti. Già anticamente nel campo della Penna dei Billi in Monte Feltro abbitava un certo soldato di stirpe nobile e di valor segnalato con qualche giurisdizione, mentre l'Imperio si trovava in Italia ed ivi egli era tenuto per gran capitano; di poi ei venne quà dove acquistò gran possessioni e ricchezze in Verucchio, e nel campo di Trivio; quivi per quanto dal tempo gli era concesso viveva contentamente ed assai nobilmente, era chiamato messer Malatesta dalla Penna dei Billi; ebbe due figliuoli, Guido e Malatesta. In questo tempo l'Imperio dominava tutta l'Italia ed allora Rimino era chiamato il Fisco dell'Imperio, ed ivi i nobili della città molte volte erano soliti trattare i suoi negozii, ed in particolare il sopra detto Malatesta a sieme co' suoi figliuoli siccome cittadino di Rimini, ed amato in Monte Feltro, ed in Verucchio. Essendo morto Malatesta successero eredi i figliuoli cioè

415r

Guido e Malatesta. Mancò Guido di minore età e sopravvisse Malatesta quale più volte siccome nobile che egli era andava a Rimini per caggione de suoi negozii accostando piacevolmente gli amici del padre, e facendone dei nuovi con far servigii, et accarezzamenti. In questo mentre d'Anggiò {*sic*} vicario dell'imperatore in Romagna muore in Rimino, dove faceva quasi sempre residenza a cui avanzò solamente una figliuola per nome Concordia figlia di una donna del parentado dei Percitati {*Parcitati/Parcitati*}, la quale prese per moglie il detto Malatesta con dote molto grande, con molta quantità di danaro e beni di possessioni infinite, Giovedio, S. Mauro, ed altri assaissimi beni. Allora egli incominciò ad esser grande e ricco, ed era per tale tenuto da principali di Rimini. Frattanto Federico imperatore assediò Parma ed ivi dal Legato della Chiesa con astuzia del suo esercito subitamente fu mandato in ruina l'anno 1248. Nell'esercito dell'imperatore vi si trovarono molti nobili cittadini di Rimini, il che intesosi il Malatesta ne fece tornar una parte, scacciata da Rimini dal soprastante dell'imperatore ajutato dal Legato della Chiesa qual si trovava nella Marca d'Ancona, e fece fuggir da Rimini il viscaro dell'imperatore. In questo tempo si diede principio alla sua grandezza e ad essere seguito ed onorato da tutti. L'imperatore per tanto cominciò mancare e sminuire, e la Chiesa in Italia

51 *La notizia termina qui, senza spazi vuoti.*

415v

crescere in riputazione e dominio e per ciò il Malatesta abbandonò l'imperatore e s'accostò alla Chiesa. Dipoi si mise in rotta il conte Guido da Monte Feltro appresso il Monte del Locco l'incarcerò. Costui fu uomo dabbene <, > saggio <, > virtuoso in tutte le azioni e fortunato in tutte le cose imperciocché il predetto per le di lui buontà liberò Rimini dalle mani dei Schiavoni, venendo da Gerusalemme. Fu eziandio in queste bande capo della parte guelfa; sempre mai fu egli il primo, che sottomettesse la Romagna alla Chiesa, donde poi per certe ragioni nacquero le parti in Rimino ed incominciò un odio intrinseco di maniera che ciascuno si guardava dell'altro.

Malatesta da Cornelia ebbe più figli cioè Malatestino <, > Giangotto {*Gianciotto*} e Paolo. Malatestino fece gran cose al suo tempo imperciocché scacciò da Rimini tutti gli imperiali con molta violenza e mortalità. Il giorno di s. Lucia l'ano 1295. ottennero secondo il loro desiderio il possesso del dominio di Rimini per raggione di guerra, ed allora incominciarono ad avere una signoria libera ed assoluta, il che per l'addietro non l'avevano potuto fare. Dipoi Malatestino dopo la battaglia successa tra lui e i Riminesi, altresì in Bertinoro con l'ajuto del ré Roberto s'impadronì di quasi tutta la Romagna. Malatesta visse cent'anni e più <.>

416r

Dopo lui seguirono i figli Malatestino e Pandolfo, imperocché Paolo fu ucciso dal fratello Giangotto per essere molto lussurioso. Paolo ebbe in dote la contea di Giaggiolo. Ora muore Malatestino a cui successe in dominio il figlio nato da donna Margherita Pandulvici da Vicenza il quale fece gran cose al tempo di papa Giovanni XXII in Monte Feltro <, > in Romagna <, > nelle Marche, e con l'ajuto della Chiesa tolse via da Rimini quasi tutti i ghibellini. Dipoi per aver ricevuto una segnalata vittoria eglino in sieme coi figli e coi nipoti furono fatti cavaglieri ed altri cittadini assaissimi. Successe a Pandolfo Ferrantino quale poco dominò, né fece cose valorose giacché egli era uomo sensuale. Costui faceva amicizia con tutti quelli che avevano dominio, per il che seguì la divisione nella Casa Malatesta, e Rimini venne in potere di Beltramano card(inale) Legato della Chiesa, che allora signoreggiava Bologna per mezzo de' suoi aderenti. Dopo pochi giorni il popolo di Rimini si sollevò, il quale stette in travagli quasi due anni <.> Dipoi essendo andato a male l'esercito che se ne stava sopra Ferrara per mezzo d'alcuni Lombardi; dopo pochi giorni fu alla Chiesa levato il dominio di Bologna e di Romagna con molta forza; allora essendo sconquassato e disfatto il popolo di Rimino d'alcuni uomini del Malatesta con l'ajuto di Pietro Petramilli signor d'Arezzo e d'alcuni cittadini di Osimo, per forza entrarono in Rimino l'anno 1333. Non passò un anno che Ferrantino, e Malatestino furono presi e fatti prigionieri. Malatesta e Galeotto

416v

figli di Pandolfo successero eredi e signori. Ferrantino nipote dell'altro Ferrantino abbitava nel contado di Rimini dove possedeva molti campi, ma essendo trà di loro nata guerra mortalissima non giovarono a Ferrantino né l'ajuto di Ubertino di Carrara né dei conti di Monte Feltro, né quello dei Perugini poiché ei fu vinto a sieme coi suoi compagni e perdette quattro suoi campi <.> Scacciato Ferrantino dalla patria, ed insignoritosi di quei beni ne rimasero padroni totalmente Galeotto e Malatestino quali poi accrebbero totalmente il loro dominio poiché tutta la Marca d'Ancona le rendea obbedienza, e con molto potere impadronironsi d'Osimo e Jesi, e vedendo essi pigliare ed insignorirsi d'Ancona passarono per sé difficile e pericoloso passo, che al mirarvi solo par cosa incredibile ed impossibile, perché al tempo dei Trojani e dei Romani una tanta audacia sarebbe stata ammirata, ciò fu l'anno 1348. sopra una gallea d'Ancona; ebbe due figliuoli cioè Pandolfo che fu soldato a sieme con Mario Petramilli in Rimini. Il ré d'Ungheria per vendicare il re Andrea suo fratello entrò in Puglia, e questo assediò Galeotto l'anno 1349. sopra una gallea d'Ancona con molti altri amici suoi andò a visitare il Santo Sepolcro. Costui fu d'abbene {*sic*} <, > saggio ed in tutte le azioni riportò gloria <.>

Non mi basta l'animo raccontare tutte le azioni di costoro e le guerre, che impierebbero per se stesse un

417r

libro. Malatesta coi figli e Galleotto erano signori di Rimini <, > Pesaro, Fano, Sinigalia, Ancona ed Osimo, Recanati <, > Jesi, Ascoli <, > Fossumbrone e molti innumerabili castelli; di più tutta la Marca e l'Umbria e la Romagna rendeva loro obbedienza. In Italia e fuori d'essa erano tenuti potenti, qual mal d'accordi signoreggiavano tutte le dette città l'anno 1552 {1352} fecero eziandio fare forti muri e maravigliosi presso Apusa e il Borgo S. Giuliano.

Avendo Iov: Tobia di Verona trovata questa cronica di Marco Battaglia cittadino riminese uomo per quanto s'intese buonissimo e degnissimo ho voluto per causa di essere servitore della Casa Malatesta questa mantenere sino a miei tempi, siché tutto ciò che io ho potuto cavare da scrittori antichi e vecchie carte più brevissimamente che io posso ho deliberato aggiungere alle cose dette a ciò siccome io per causa de' miei antecessori riverisco questa Casa, il simile siano per fare i discendenti, ma perché nell'altra cronica pare quella linea di Malatesta alquanto imperfetta perché vada più volte oltre quella succintamente dichiarerò. Imperciocché mentre di sopra dicesi di Malatesta e Galeotto fratelli, racconta Malatesta aver avuto due figli cioè Pandolfo, e Malatesta Ungaro, ma non dice cosa alcuna della successione di questi. Pandolfo per trattar dunque più largamente di questa genealogia diciamo, che Pandolfo ebbe un figlio

417v

cioè quel Malatesta che fu signore di Pesaro <, > Costui ebbe tre figli <: > Galleazzo <, > Pandolfo che fu arcivescovo di Patrasso e Carlo; mancarono questi due fratelli e avanzò solo Galleazzo signore di Pesaro e Fossumbrone quale di valore fu molto dissimile a suoi antecessori perché invecchiando egliino e diffidandosi totalmente nell'armi e nell'ardire vendette tutto il patrimonio per prezzo di danari, volendo piuttosto vivere uomo privato disonoratamente che pavorosamente e con timore di dominare sicché egli andò ad abitare in Fiorenza dove molto visse con disonor proprio e di tutta la Casa come uno veramente indegno d'essere annoverato nel catalogo de' nobili Malatesti.

Ritorniamo al miglior ceppo <, > Galleotto fratello del maggior Malatesta essendosi sforzatamente levatosi contro la Chiesa, pose l'esercito sotto Paderno castello presso Ancona, per inganno in sieme con l'esercito fu condotto avanti <, > Egidio Legato della Chiesa arrivò in Gubbio prigioniero <, > non fu liberato finché non ebbe restituito alla Chiesa, Ancona, Ascoli e tutta la Marca, salvatosi solo Mandolfo {Mondolfo}; liberato dunque di là dal fiume Miedri poco sopravvisse che morì l'anno 1384. lasciando quattro figli cioè Carlo, Pandolfo <, > Malatesta, Galeotto Belfiore e tre figlie cioè Margherita che fu maritata a Lodovico Gonzaga marchese di Man-

418r

tova <, > Rengarda che fu sposata a Guido conte di Monte Felto e duca d'Urbino, e Gentile quale fu presa per moglie da Giov(anni) Galleazzo Manfredi. I quattro fratelli per vivere in pace divisero il patrimonio in questa maniera <: > a Carlo per essere di più tempo lasciò di ragione Rimini col suo contado. Pandolfo ebbe Fano col suo contado <, > il vicariato di Mondolfo, e la Scorticata; a Malatesta toccò Cesena col suo contado, Roncofreddo e Fossombrone, ed a Galleotto Belfiore Cervia <, > Meldola e il Borgo S. Sepolcro, Pieve di Cestino {Sestino} e Montefiore.

Galleotto Belfiore, per incominciare da lui, fu giovinetto coraggioso e se fosse vissuto era per riuscire grand'uomo ma appena compiuti anni XX che se ne morì; Malatesta il fratello militò sotto Ladislao, e nella Marca in onore della Casa Malatesta fece moltissime azioni <, > se ne morì l'anno 1426. di ottobre. Pandolfo principe di grandissimo ardire non contento della parte toccatagli per eredità passò in Liguria dove militò sotto Galleazzo {Gian Galeazzo Visconti} dal quale ebbe per sua paga Brescia e dopo pochi giorni Bergamo, quali città possedette intorno anni 18. Comperò anche Cremona, ma

non fu padrone che pochi giorni. Fu soldato appresso il S. Sepolcro dove ei fu il più splendido illustre e liberale principe d'Italia <;> morì due anni prima di Carlo suo fratello del 1427. Lasciò tre figliuoli nati non tutti da una madre <:> Galeotto e Roberto da una, Sigismondo e Pandolfo e Malatesta Novello

418v

da un'altra quale come si dirà furono dichiarati eredi da Carlo lor zio. Carlo di maggior tempo e d'autorità non poca, ma temuto in un certo modo da tutti i popoli d'Italia fu pure avventurato <;> al suo regno v'aggiunse S. Arcangelo <;> ivi edificò una gran torre ed acquistò il vicariato di S. Agata e Macerata di Monte Feltrò; morì l'anno 1429. a dì 14 7(m)bre. Non lasciò alcun figlio, ma istituì erede i tre figli nati da Pandolfo legittimati da papa Martino Collonna, quale non voleva lasciare l'eredità se non donava alla Chiesa Coriano <;> Sinigalia col suo contado <;> Castelfidardo <;> Cervia e il Borgo S. Sepolcro <;> il vicariato di Fano, la Pergola, Monte Cucco <;> Monte Fano, Monte Feltrano, e Osimo col contado. Ma Galeotto e Roberto per essere il maggiore a lui toccò il governo dello Stato; era uomo di matura età e dato alla religione e alle cose sante di modo che dopo alla sua morte per i miracoli fu reputato beato, avendo dominato due anni incirca, nel qual tempo un certo Gian Lamberto Malatesta discendente dalla linea di Paolo Bello conte di Giaggiolo essendo tenuto in Rimini uomo di gran riputazione per la lunga amicizia e servitù che egli avea avuto con Carlo principe dalla parte dell'imperatore, venne e pose in iscompiglio tutta la città di Rimini essendo favorito da quelli di Pesaro; l'aonde {sic} trovandosi ognuno impavorito

419r

Sicismondo Pandolfo giovinetto di 12 anni ma di <g>rande aspettazione, e d'animo generoso, essendo più astuto di quello che l'età sua comportava uscì dalla città e prestissimo se ne venne in Cesena la quale vaccillava; vedutolo restò nell'ubbidienza; ivi adunque radunati da per tutto gli amici che erano sette mila in circa di subito se ne andò alla volta di Rimini, la venuta del quale essendosi intesa le genti di Pesaro venute in soccorso tre miglia lontano da Rimini furono messe in fuga <.> L'istesso Giov(anni) Lamberti {Lamberto} tutto di timore abbattuto rese tutto lo Stato a Galeotto e Roberto e fratelli, per il che Sicismondo Pandolfo avendo aggiunto alla città 400. pedoni, egli ritornò con alcun soldato, così il vittorioso giovane ricuperò lo Stato in termine di 24 ore, ed avendo donata la vita a questo Giov(anni) Lamberto, lo bandì a Ferrara il quale avendo passato i confini, ed i termini proibitoli li furono confiscati tutti i beni eziandio i palazzi, quali molto nobili ed illustri presso il ponte di S. Giuliano furono gettati a terra e rovinati da Sicismondo Pandolfo. Dunque dopo la morte di Roberto Galeotto che fu del 1433. a dì 11. 9(m)bre, non essendogli rimasto figli alcuni Sicismondo Pandolfo e Malatesta Novello succedettero nel dominio quali nello stesso anno furono creati soldati da Sigismondo imperatore che ritornando da Roma dove era stato incoronato fu alloggiato in Rimini

419v

I due fratelli dopo pochi giorni partirono il Regno <:> a Sicismondo Pandolfo toccògli per sua porzione Rimini <;> Fano ed i suoi contadi e distretti <;> a Malatesta Novello ebbe Cesena <;> Bertinoro <;> Medola {sic} <;> Roncofreddo con tutti i castelli del Pieve di Sestini <.> Dominando adunque Sicismondo Pandolfo e minacciandogli guerra i capitani che militavano sotto il stipendio di papa Martino furono sollevati contro di lui un Sarete Carlo nipote del card(inale) di S. Eustachio, Andrea Serra, Lucca di Castello <;> Rainiero Alloisi perugino, le quali genti sotto il pretesto del consiglio di Basilea, apposta furono incitate dal conte Guido di Monte Feltrò e da Galeazzo di Pesaro, man {sic} si sbigottì egli contro sì gran forze di guerra, ma facendo uccisioni ogni giorno pel territorio e presso la Serra del Ungaro, Sicismondo e Pandolfo avendo messo in sieme più gente che egli potette di notte tempo gli mandò in fuga quell'esercito sì grosso; nel medesimo anno prese in moglie l'ill(ustrissi)ma signora Genevra figlia del marchese Nicolò d'Este dalla quale ebbe un figlio

per nome Roberto quale pochi giorni visse; nell'anno seguente per forza di guerra riebbe Cervia e la donò al fratello Malatesta Novello del 1437. con grandissima sua spesa e artificio, edificò in Rimini un castello il quale lo chiamò dal suo nome Sismondo, avendo rovinato e disfatto quasi tutti gli edificii che erano appresso la

420r

chiesa principale. Nello stesso anno 1442 si maritò di novo con la nobil giovanetta Pollissena figlia dell'ill(ustrissi)mo conte Francesco genero del duca di Milano, e trovandosi lui allora in grande discordie e col duca di Milano suo suocero fu da esso maravigliosamente disturbato perciò congiunte a sieme le proprie forze, con quelle del papa e del ré d'Aragona avea deliberato di mandargli in fuga dalla Marca, il che avrebbe facilmente fatto poichè il povero conte da tutti era stato abbandonato non che confidato nell'ajuto di Sismondo Pandolfo si ridusse in Fano avendo perduto ormai tutta la Marca, eccetto Ascoli e Fermo e ~~Reeanati~~ Roncatratta ivi pigliato ristoro da Sismondo Pandolfo, mandò a Fano tutto il suo esercito, dove Nicolò Piccinino appresso avea posto l'esercito del papa e del ré di Arragona ed essendo giunto sotto il Monte dell'Abbate, e disponendosi nelle forze Sismondo Pandolfo, per consiglio era animo Alessandrino, e consiglio Nestorio avendo levato gli impedimenti coi soldati di là dalla Foglia per mezzo de' presidii degli inimici avendo animosamente assalito le squadri {sic} del Piccinino le mandò in conquasso, ed in fuga; quindi del tutto impadronitosi prese gli alloggiamenti. La qual strage essendosi intesa il Piccinino essendo fuggito di nascosto i pochi di diede la Marca al suocero ingrato di tanto beneficio, il conte Francesco avendo negato la per messa {sic; promessa} al genero, e fattogli mille torti

420v

da amico e figlio gli diventò nemico e capitalissimo. Sdegnatosi di questo fatto Sigismondo Pandolfo s'adderì alla Chiesa e al ré di Arragona; con la sua poca d'industria e magnanimità fece che il socero perdesse tutte le città e castella che avea nel Regno di Napoli e nella Marca <.> Dopo queste cose essendosi Sismondo Pandolfo alquanto riposato cominciò fabbricare la rocca di S. Arcangelo dove non era se non una torre antica e da niente; fu ingegnioso più di ogni altro principe e lesto <;> molto di fabbriche si diletto; fabbricò la rocca di Gradara, che prima era stata casa privata dei Malatesta, munì di fosse e muraglie S. Arcangelo e ridusse in fortezza Fano <,> S. Leo e Monte Feltro, e la rocca di Verucchio ed accresciuta la rocca di Monte Fiore e fece molti altri edificii così pubblici come privati quali lascerò da banda perché nell'adolescenza fece, vecchio non avrebbe potuto far tanto ed in quel tempo compiva anni XXX a dì 19. di giugno 1437. Edificò la cittadella nel castello di Verucchio, e circondò di muraglie le due rocche <:> la maggiore e la minore <;> e la maggior parte dei luoghi abitati nella cima del monte sino alla chiesa di S. Agostino e di S. Andrea <;> e fece le muraglie fuorchè le torri, e l'alzò fuori dai fondamenti della rocca maggiore dove ne è nato un luogo atto a combattere <.>

421r

{Stemma Mariani}

La famiglia Mariani oriunda dalla città di Verona e da Pisa venuta in Cesena nell'anno 1547 e posta nell'ordine civico avendo avuto uomini nella legale e medicina di merito. Di questa famiglia vi furono uomini anche nell'ecclesiastico cioè il preposto Giacomo nel 1692 <;> questo dimorando in Roma *causa studiorum* venne fatto preposto della cattedrale di Cesena sua patria ma non venne mai risguardato di buon occhio dal card(inale) Denoff vescovo anzi lo fece precettare e gli confiscò le rendite della prepositura, ed allora il d(ett)o Giacomo Mariani si portò a Roma movendo lite contro il detto cardinale vescovo, che poi detto preposto ebbe in dietro le entrate confiscate e poi ritornò a Cesena quando fu fatto vescovo mons(ignor) Fontana; ma mai volle farsi prete anzi godé la

prepositura an(ni) 10 senza far nulla e per aver accuzzato col d(ett)o vescovo Fontana dovette ritornare a Roma che poi poco dopo se ne passò all'eternità col pregio di aver goduto il primo beneficio ecclesiastico senza adempiere al di lui dovere. Fu esso fatto preposto dopo la seguita morte del preposto Giacomo Funetti nel 1692 ed esso morì in Roma il dì 8 marzo 1703. Il cardinale Denoff aveva fatto calcolo di voler insignire di detta dignità il suo vicario generale Evegliardi forestiere ma restò deluso. Di questa famiglia Mariani in precedenza vi era stato un altro canonico d(on) Sebastiano del canonico di S. Bartolomeo nel 1547. ed anche per indulto pontificio parroco di S. Giovanni Evang(elista) nella Muratta {*Murata*} <;> così il can(onico) Alessandro Mariani del medesimo canonico nel 1388 {1588?} <;> parimente il can(onico) Giacinto Mariani del canonico della Baldana nel 1668. D(on) Alessandro Mariani II fu dottore *in utroque jure* ed anche poeta <.> Ci sono stati anche altri dottori di medicina Filippo Mariani <,> Giulio Cesare, e Giacomo Mariani. Questa famiglia poi andò decadendo di mezzi che si misero a fare gli orefici facendo dei matrimoni poco stimati meno il sig(no)r Pietro che sposò una sig(nor)a ricca di Longiano della famiglia Levoli la quale spatriò anni sono ed andò a Longiano colla detta famiglia Mariani perché erede di sua Casa <.>

421v

Vi fu un prete Mariani che non voleva dire la messa <,> perché non si seppe mai <;> morì di 92. anni <.> Vi fu anche un monaco Cassinese d(om) Angelo <.>

{*Stemma Magnani*}

La famiglia Magnani oriunda dalla villa del Ponte della Pietra posta in Cesena nell'ordine civico nell'anno 1550 ed il primo fu Arcangelo Magnani. Masio Magnani cesenate eresse nella cattedrale il beneficio della Annunziata 3.^a test(amento) rogo Ambrogio Pellicani li 7 marzo 1618 jus nominandi in oggi della famiglia Caroli chiamata de' Carolis abbitante in Roma <.> D(on) Lucca Magnani fu parroco in S. Giorgio di Roversiano nel *** <.> Vi furono li seguenti dottori e nottari <:> Sante Magnani <,> Paolo e Sebastiano <.> Di queste famiglie Magnani ve ne sono oggi una infinità tanto in città che in villa ed ultimamente morì d(on) Giulio Magnani parroco del Bosco detto Taglia testa che non sappiamo a quale di queste appartenesse <.> È certo però, li Magnani dell'ordine civico andò estinto, ed eredi suoi fu la famiglia Bezzi di Cesena parimente cittadina <.>

{*Stemma Marchetti*}

La famiglia Marchetti oriunda S. Mamante <.> Marchetti Giuseppe fu ammesso alla cittadinanza con rogito Giusep(pe) Molinari delli 8. febraro 1774 <.> Nel chi<o>stro dell'Osservanza vi è la seguente lapide con stemma <:>

Petrus Antonius Marchettius phisicus origina
In patria gimnasi philosoph: praecclarus relicto
Sui apud cives ingenii nunquam inter morituro desiderio
Hic situs est vos fratres salutis vestrae olim
Artifici salutem praecamini obiit an: 1643
Die nativitatis Domini aetatis suae

422r

{*Stemma Minelli*}

La famiglia Minelli <.> Di questa famiglia fùvi il dottor legale Domenico Minelli nottariato <.> Vi fu anche d(on) Antonio Minelli monaco Cassinese cellerario del monastero di S. Maria del Monte il quale morì in detto luogo <.> Parimente vi fu il p(adre) Angelo Minelli Cappuccino il quale fu

guardiano in varj conventi della nostra Provincia e fu anche lodevole predicatore ed anche zelante per confessare <.> morì nel convento di Cesena l'anno 1785 <.> D(om) Agostino fu abate di S. Maria del Monte 1605 <.>

{*Stemma Molinari*}

La famiglia Molinari che in Cesena sono state due dell'ordine civico ma in oggi ambedue estinte erano provenienti dal distretto di Sarsina avendo queste avuto varj nottarj <.> La prima famiglia Molinari rimase estinta nel 1797. per la morte dell'avvocato Antonio Molinari il quale morì senza aver preso moglie, e il suo patrimonio lo ereditò il sig(no)r Sante Cedrini figlio della sig(nor)a Lucia Molinari sorella del defonto avvocato. La seconda famiglia Molinari ha avuto due segretari della nostra Comunità assai esperti e di ottima condotta cioè Agostino che era nottaro, e Giuseppe di lui figlio anch'esso nottaro ed ottimo poeta che ebbe anche un fratello prete per nome Casimiro che fu prima prete della congregazione dell'Oratorio in patria e poi dopo fu canonico penitenziere della nostra cattedrale nel 1753 <.> uomo erudito in teologia ed oratoria <.> Anche questa famiglia restò estinta nel 1806 per la morte di Agostino II il quale non lasciò figlio in età anche giovanile <.>

422v

{*Stemma Massari*}

La famiglia Massari questa è dell'ordine civico di Cesena <.> L'ultimo di tal famiglia fu il sig(no)r Girolomo Massari il quale lasciò alla compagnia della Madonna del Popolo un buon capitale test(amento) rogo Nicola Lamberto 1. decemb(re) 1636 <.> Era esso sepolto nel presbitero della nostra cattedrale allorché la Madonna stava al altar maggiore vicino alli depositi di altri due benefattori insigni cioè Pier Giacomo Beccari e Girolomo Gatti, e tutti tre questi signori essendo stati in vita amici vollero essere sepolti vestiti da Cappuccini in detto luogo. Ma nell'anno 1803 in occasione di ampliare li canonici la loro sepoltura in detto presbitero vennero tutti tre questi depositi guasti e demoliti <.>

{*Stemma Massarenti*}

La famiglia Massarenti proveniente da Bagno di Toscana era sepoltuaria nella chiesa de Servi come relevasi dallo stemma sopra detta sua sepoltura essendosi estinta detta famiglia nell'anno 1719 in una femina maritata nella famiglia Masini della cattedrale la quale fu moglie di Nicolò Masini e madre del conte Vincenzo Masini zio materno di mons(ignor) vescovo Francesco Aguselli <.> Questa signora aveva nome Giovanna e la casa dove abbitava detta famiglia Massarenti era quella in oggi di detta famiglia Masini estinta anch'essa nella contes(sa) Lodovica figlia del d(ett)o conte Vincenzo Masini <.> Angelo Massarenti fu il primo che ebbe il posto nella nobiltà di Cesena ed era capitano delle milizie urbane non molto antico ma ricco e facoltoso fattosi colla mercatura <.> Lorenzo Massarenti fu dottore di legge nel 1671 <.>

423r

{*Stemma Malesardi*}

La famiglia Malesardi dominò Fermo, privati del dominio vennero a Cesena, e tosto furono agregati alla nobiltà <.> Ebbero questi in prelatura uomini insigni trà quali Giulio Malesardi per le sue rare qualità fu consacrato vescovo della propria città cioè di Cesena alli 21. genn(aio) 1383. Morì Galeotto Malatesta nella città di Cesena, e per ultimo suo legato s'incominciò ad edificare il nuovo domo nella parrocchia della Croce del Marmo e ciò fu al tempo di Urbano VI. ed era vescovo di Cesena Giulio

Malesardi nobile cittadino di detta città. Bernardino Manzoni nella sua cronica con altri pensano che s'incominciasse il duomo al tempo del vescovo Tiberti ma il tutto si dirà altrove.

Gregorio Malesardi dell'ordine dei Predicatori fu creato ancor lui vescovo di Cesena del 1405. e morì del 1419.

Pietro pure di tal famiglia fu fatto vescovo di Faenza ove visse con somma esemplarità.

Questa famiglia al dipoi si ridusse in istato deplorabile, ove furono forzati a mendicare, e a vivere dell'arte più vile cioè del beccaro, dove ve ne avea uno del 1719 giovane di età, che faceva il giovane di macelleria con una

423v

sorella che andava mendicando un tozzo di pane per carità detta per sopra nome la Poverina, così vanno le vicende del mondo perché se egli è vero, sarebbe stato un gran miracolo cioè che fossero di tal casata. Una persona di grande ingegno esperta, d'età vetusta assicurò essi essere signori dello stesso pedale ed il scrittore Vindemini Rossi fondato su di ciò, lo lasciò scritto nelle sue memorie intorno le famiglie nobili di Cesena.

Gregorio Malesardi vescovo di Cesena fu lui che trattò gli sponsali con Domenico Malatesta e Violante Feltresca <.>

Giulio Malesardi pure di tal casata fu quello che in persona operò molte cose per la morte di Galleazzo Manfredi signore di Faenza che seguì del 1492.

Guido Malesardi capitano di gran valore si trovò con Roberto Malatesta contro ai Turchi e ciò fu del 1483.

Questa nobilissima famiglia veniva da Milano, ed era imparentata colle più cospicue famiglie non escluso i principi Malatesta {aggiunto a lapis:} si estinse nel 1719 <.>

{Stemma Manaresi}

Manaresi

424r

{Stemma Maltuselli}

La famiglia Maltuselli vennero questi da Pesaro l'anno 1457. coi signori Malatesti ed ebbero la familiarità, ed intrinsechezza dei detti signori Malatesti. Questi non avendo di sé prole veruna, pigliò un figlio adottivo Antonio da Talamello e lo fece chiamare del suo cognome con dargli moglie, e dopo alla sua morte gli lasciò di molte facoltà. Restò estinta detta famiglia in un tale Francesco circa l'anno 1670. e furono eredi i r(everendi) p(adri) di S. Agostino. Il primo di detta famiglia fu Maltusello figliuolo naturale di Galleazzo Malatesta signore di Pesaro, ma nato trasversalmente; e la sua partenza da Pesaro fu perché detto Malatesta vendette lo Stato ad Alessandro Sforza per cui come dissi venne ad abitare in Cesena con li detti signori. Furono di Consiglio i seg(uent)i:

Maltuselli Maltuselli l'anno 1504

Gironimo Maltuselli l'anno 1520

Antonio Maltuselli l'anno 1533

Giulio Cesare Maltuselli l'anno 1573

Alessandro Maltuselli ultimo del Consiglio di d(ett)a famig(lia) 1615 <.>

{Stemma Manzoni}

La famiglia Manzoni, Parto Manzoni cittadino di Bergamo marito di Giulia Suarda sforzato di lasciare la patria per le guerre tra Veneziani ed il duca di Milano se ne venne ad abitare in Cesena l'anno 1484. a sieme con due suoi figliuoli l'uno Antonio e l'altro Maffeo dove in poco tempo comperò case

e possessioni e poi l'anno 1495 diede moglie a Maffeo Giacoma figlia di Giov(anni) Casotto uomo de principali di Bergamo, dalli quali nacque Scolastico e detta Giacoma sua moglie morì l'anno 1515. Onde per non restar vedovo detto Maffeo tolse la seconda moglie per nome Chiara figlia di Giacomo Romani fratello del erede del preposto Romanini gentil uomo di Cesena e ciò fu del 1530, e morì detto Maffeo del 1540. alli 15. agosto e lasciò facultà per più di 30 milla scudi, e l'anno 1544 morì Chiara sua cosorte, ma prima che morisse il marito Maffeo diede moglie a Scolastico suo primo genito nato dalla prima sua moglie Efemmia {*Eufemia*} sorella del sig(no)r Antonello Zampeschi signore di Forlimpopoli imparentarono questi sempre con gente nobile, ove

425r

sortirono dottori insigni e cavaglieri di S. Giorgio valorosissimi. Cristoforo Manzoni dottore di legge virtuosissimo e cavaliere aurato, ed il cavalier Parti che scrisse le *Collettanee* con tanta eloquenza, e sono quelle che danno tanto lume alle antichità &c. Questa Casa si divise dopo essere stata tanto tempo attaccata ad un ceppo, in due rami. Uno fu chiamato Parto de' Parti e fu il primo che divise; e l'altro restò col suo nome de' Manzoni, ambe famiglie si sono estinte <.> La prima fu in Stefano Parti che morì ~~he morì~~ in Forlimpopoli circa l'anno 1715. essendosi accasato il detto Stefano in quel paese ove seguì a vivere collà una sol figlia ed abbitava in casa materna essendo che suo padre, per debiti avea tutto il suo venduto a rompicollo. Dopo aver pigliato moglie diede un calcio alla patria, per cui non godeva ai suoi dì il luogo del Consiglio, stante che i signori di detto Consiglio non lo vollero ma era però del ceppo antico Manzoni <.> S'estinse l'altro pedale eziandio in persona di Sertorio Manzoni nell'anno precisamente 1719. nel mese di gennaio e lasciò il suo patrimonio che era assai tenuo alli padri Filippini, avendo privato la sorella Ottavia di sua porzione con questo patto che se ella la avesse voluta godere lasciasse detta sua porzione ai detti padri Filippini, la qual cosa ella non volle acconsentire. Visse questa povera signora infastidita da liti ed imbrogli, ma in ultimo per vivere con qualche quietezza si risolse maritarsi ove pigliò il dottore Benvenuti per nome Onofrio del

425v

Cesenatico, e ciò seguì li 6. di novemb(re) 1719. a persuasione del capitano sig(no)r Alessandro Angelini amicissimo di d(ett)o dottore. Il p(adre) inquisitore Manzoni uomo eruditissimo per nome Bernardino dell'ordine dei Minori Conventuali dottore, maestro di sacra teologia ed inquisitore di Pisa, diede alla luce la cronologia detta *Cesena sacra, e profana* stampata in Pisa coi tipi di Massa, e Landi anno 1643. Dedicata al card(inale) Francesco Albizzi assessore della Santa Inquisizione e suo concittadino. Vi fu anche Fabrizio Manzoni dottore teologo e sacerdote <.> diede alla luce un trattato de' sacramenti stampato in Cesena l'anno 1582. e lo dedicò a Fabrizio de' conti Guidi di Bagno marchese di Monte Bello <.>

{*Stemma Marescalchi*}

La famiglia Marescalchi <.> Per conoscere la nobiltà di questa famiglia basta soltanto avvertire che la sig(nor)a Pollisena Marescalchi fu la madre aventurata del famoso cavalier Scipione Chiaramonti <.> Questa famiglia sembra che venghi da Bologna <.> L'anno 1514. Nicola Marescalco alloggiò in sua casa parte di un distaccamento militare a cavallo venuto per sedare i tumulti che dilaniavano questa città, e ciò per ordine del governatore di Cesena mons(igno)r Orlando, che di simile regalo non ne andò esente anche la famiglia Masini e Mambrini <.>

426r

{*Stemma Merenda*}

La famiglia Merenda oriunda da Forlì venne con un di lei ramo a stabilirsi a Cesena che poi s'estinse nel 1769 per l'accaduta morte del sig(nor) Ottavio Merenda ultimo di tal casato che poi del suo capitale che possedeva andò al convento delle nostre Convertite per essere un fidecomisso a lor favore <.> La sua abitazione era nella piazza maggiore ove abitava la famiglia Visanetti <.> Questa famiglia Merenda teneva il jus nominandi del beneficio de' SS. Apostoli nella nostra cattedrale il quale poi venne unito a quello di S. Orsola in oggi abbazia cardinalizia <.> Vi fu Vincenzo Merenda esimio juris consulto ed avvocato in Roma concistoriale il quale morì in detta città e fu sepolto nella chiesa della Vittoria <.> Così anche Lodovico Merenda cavaliere delli Santi Maurizio e Lazzaro <.> Nel 1651 viveva in Cesena il cano(nico) Ottavio Merenda del canonicato di S. Severo <.> Ebbe i suoi dottori e nottarii come Alessandro e Matteo Merenda <.> Il sig(nor) Gaspare Merenda eresse anch'egli nella cattedrale il beneficio di S. Giuseppe 2.º rogo Prospero Ridolfi 6. luglio an(no) 1622 in oggi jus patronato del Capitolo <.>

{*Stemma Manzini*}

La famiglia Manzini oriunda da Bologna venne di collà discacciata colla famiglia Asinelli e venne a Cesena nel 1388 <.> Da questa nacquero in Cesena uomini in ogni facoltà eruditissimi fra quali Giulio che morì prelado e governatore della città d'Ancona <.> Vi furono tre canonici della nostra cattedrale <:> Guido Manzini del can(onicato) di S. Cristina nel 1603, Lodovico can(onico) penitenziere 1649 e Domenico Manzini del canonicato di S. Michele nel 1651. Anche il p(adre) Giacomo Manzini Cappuccino ottimo teologo e predicatore morì guardiano del convento di Verucchio nel 1748 <.>

426v

{*Stemma Mainardi*}

La famiglia Mainardi viene dal castello di Susinana esistente tal castello sopra la città d'Imola del quale questa famiglia ne era padrona ed era in stretta parentela cogli Ordellaffi ed anche colla famiglia Faglieri {*Falier*} di Venezia <.> Questa famiglia per anni dominò Bertinoro ed anche Faenza <:> s'impadronì anche di Cesena ma per poco tempo giacché fu discacciata da Federico Calisesi nobile cesenate il quale la dominò tre anni ma dopo la ricuperò a di lui favore Sinibaldo Mainardi che con tirannia la tenne soggetta per molti anni che poi con mirabile fatto si pose in libertà mediante quel duello con Giacomo Masini. Nel 1309 Albigrasio Mainardi tentò impadronirsi di Cesena ma venne vinto e depresso e fatta la pace venne posta la detta famiglia nella nobiltà di Cesena, ed il primo Consigliere fu questo Albigrasio e dopo di esso Majnardo Mainardi &c. Dopo il fatto delli 29 aprile giorno di s. Pietro M(artire) anno 1507 in cui Giorgio Mainardi di fazione guelfa venne ucciso da Giacomo Masini perché faceva molestie all'agro cesenate <.> Il di lui fratello continuò la sua stirpe fuori di Cesena per degl'anni ma poi da privato si ridusse a Cesena di lui patria ma però molto decaduta dal lustro primiero che venne privata anche dell'ordine civico, e così continuò ed ebbe fine nel pittore Andrea Majnardi morto in Cesena di lui patria nel 1734. Questo Andrea venne però molto favorito da Benedetto XIII che lo fece primo ufficiale della piazza di Senigallia con ottimo stipendio così anche d(on) Ottavio di lui figlio lo fece canonico di Loreto ma morì poi a Cesena in età di anni 24 nel 1730 e fu sepolto nella chiesa dei Servi <.> Questo papa Benedetto XIII quando fu cardinale a Cesena aveva tenuto al battesimo un figlio al detto Andrea Majnardi, ed aveva anche per sua commissione dipinti molti quadri in occasione del ristauo della nostra cattedrale <:> era un pittore al disotto del mediocre e i suoi quadri furono tolti via dal duomo perché rendevano oscura la chiesa al tempo di mons(ignor) Francesco Aguselli vescovo di Cesena sua patria <.> Questa famiglia Mainardi ebbe un canonico della teologale chiamato Fredolo nel 1504 della nostra cattedrale ed anche un poeta molto comendato da Francesco Uberti I.

427r

{*Stemma Massotti*}

La famiglia Massotti di questa famiglia vi fu mons(ignor) Lucca Massotti cobiculario di Clemente XIII morto in Roma e sepolto nel campo santo vicino alla basilica Vaticana con una lapide sepolcrale <.> Di questo prelado anche nel chiostro del convento dei p(adri) de' Servi di Cesena leggevasi la seguente lapide <.>

Luca Mazzotto Caesenat. felicitate integerrimis et ingenius moribus Clementi VIII. pont. max. secretiorim cubiculario et secundario daphifero eidem ob doct. fidem dicentem ante, et in ipso pontificatu diu comprobatum in primis fuit grato. Vixit annos 68. obiit Romae III idus Octobris an: 1669. Americus ejusdem pontif. intimus cappellanus et fratres Galeffi ac consangu<i>nei frater nepos optime merito monumentum posuerunt <.>

{*Stemma Mamiani*}

La nobilissima famiglia Mamiani originaria dalla Germania demorante nella città di Pesaro ed anche stabilitasi per del tempo in Lombardia ma per una eredità venuta in Cesena e posta fra la nobiltà e il Consiglio <.> L'ultimo di tal famiglia s'uccise da se stesso nell'anno 1716 cacciandosi giù da una finestra del suo palazzo per essere infermo di frenesia e questo Mamiani venne sepolto nella chiesa de' Servi nella sua sepoltura gentilizia vicino a quella di Casa Onesti poco lontano alla cappella di S. Sebastiano <.> Nel detto palazzo Mamiani che si ritrova situato dirimpetto alla contrada

427v

della Trova di Mezzo vi soggiornò varie volte s. Carlo Boromeo allorquando era Legato in Romagna che risciedeva {sic} a Ravenna veniva a Cesena e dormiva in quella camera del secondo piano sopra la Chiavicone chiamato del palazzo Mamiani il qual palazzo sul finire del secolo 1700 la famiglia Mamiani lo vendé al sig(no)r Antonio Pasolini {Pasolini} <.>

La Casa Mamiani come disse venne in Cesena per una eredità e questa eredità fu proveniente dalle due famiglie cesenati estinte cioè Rabuiti e Fontana imperciocché Olimpia Fontana sposò il conte Francesco Mamiani della Rovere di Pesaro dalla quale nacque il conte Gian Francesco che poi questo fu genitore del conte Giuseppe quali prese in moglie una di Casa Malespini, e da esso continua la famiglia Mamiani come tutt'ora esiste nel conte Terenzio che forse sarà l'ultimo di suo casato <.>

La famiglia Mamiani tiene la nomina del beneficio di S. Francesco d'Assisi eretto nella chiesa della Madonna delle Rose istituito dalla sig(nor)a Rosa Rabuiti moglie del sig(no)r Alessandro Fontana di Cesena rogo Cesare Aldini li 30. giugno 1624 dovendo il beneficiato far celebrare nell'oratorio delle Carceri ogni fasta {festa} di precetto la santa messa <.>

{*Stemma Manfredi*}

La famiglia Manfredi oriunda dalla città di Faenza già un ramo di quella che fu signora di detta città di Faenza discacciati da tal domin<i>o dal duca Valentino quando occupò tutta la Romagna si stabilì a Cesena del 1505 ed il primo fu Michele Manfredi che gli nacque Alessandro ottimo juris cons(ulto) <.> D(on) Federico Manfredi fu preposto della nostra cattedrale nel 1514. Di questa famiglia vi fu anche il cano(nico) Manfredi del canonicato di S. Geminiano nel 1501 e nel 1574 vi fu il preposto conte Ippolito Manfredi <.> D(on) Manfredi Manfredi fu parroco di S. Demetrio l'anno 1521 ed era figlio del conte Carlo. Da Alessandro II nacque Muzio ed il preposto sopradetto Ippolito Manfredi <.> Muzio poi fui poeta e segretario 1591 della duchessa di Lorena <.> Questa famiglia abbitava poco lontano a S. Cristina nella Trova ed introdussero in detta chiesa la festa della Madonna detta di Costantinopoli <.>

428r

{*Stemma Masini*}

La nobile famiglia Masini venne in Cesena ed il primo fu Masino Masini quale partitosi dalla città di Regio l'anno 1379. e fermatosi in Sarsina fu conosciuto da Galeotto Malatesta per suo grande valore, il quale dovendo in Cesena formare un Consiglio di sessanta due uomini, e governare la repubblica frà essi vi connumerò il detto Masino, e sempre lo trattò come suo domestico e familiare facendolo consapevole esecutore de' suoi più intimi secreti, come leggesi nelle *Collettanee* del cav(aliere) Parti. Questa famiglia ha sempre goduto, come anche presentemente il luogo del Consiglio. Mentre in quel tempo la povera Cesena era stata del tutto distrutta e spopolata da barbari, e crudeli Brettori i quali per due anni la avevano signoreggiata dall'accennato principe venne riempita di abbitatori col richiamare a tale effetto varie, e diverse primarie famiglie dai luoghi circonvicini frà li quali chiamò anche la famiglia Masini. Da quel tempo in poi come dissi fu sempre questa famiglia inalzata a quei gradi e condecorata di quegli onori che all'antica sua nobiltà convengano in guisa che si ha potuto meritare da molti scritto-

ri

427v

ri gli encomj di nobilissima, e di patrizia, e per fine di essere paragonata con le due principesche famiglie Contiguiddi, e Malatesta. Vi sono eziandio usciti uomini grandi sì in lettere come in armi <.> Nicolò Masini P(rim)o medico laureato in Bologna nella quale professione fece riuscita tale, che da tutti li personaggi di Romagna nelle loro più gravi infermità era chiamato; ebbe un figlio chiamato Vincenzo il quale ancor lui seguì il padre essendosi con suo grande onore addottrato in Bologna, ove riuscì oltremodo celebre, e con moltissima sua lode fu da tutti che lo conobbero stimato. Serviva ancora il duca Valentino, con tutto gli fosse stato contrario nell'acquisto che fece di principe della nostra città. Tanta era la confidenza che avea di lui che volle che curasse anche la sua sorella Lucrezia Borgia moglie del duca Alfonso d'Este di Ferrara cadduta ammalata e ciò fu l'anno 1502. Morì in Bologna professore di cattedra di quella famosa Università, non ancora compiuto il cinquantesimo anno della sua età. Fu cagione della sua morte la stessa sua professione avegnaché necessitato dai comandi del suo principe Bentivoglio a medicare il generale dei Minori Osservanti oppresso, ed aggravato da una febbre pestilenziale fu ben tosto da quel crudel morbo attaccato, che in brevissimo spazio di tempo lo levò di vita prima di aver dato alle stampe le ultime opere di medicina che egli composto avea per universal vantag-

429r

gio dei letterati. Fu sepolto in S. Domenico di Bologna con [con] splendida pompa funebre, e compianto da tutti in special modo però da suoi scolari.

Nicolò 2.º Masini fisico e medico e fisico figlio di Vincenzo e nipote a Nicolò 1.º come erede della medicina del padre ed avo riuscì uomo eccellent(issi)mo e de' primi del suo tempo in tale professione medicando non solo in Cesena ma in tutta la Romagna <.> essendo arrivata la fama del suo valore sino a Roma fu chiamato per medico dal papa Clem(ente) VIII dove per varie sue indisposizioni non vi poté andare. Lesse nello Studio di Cesena filosofia nell'anno 1571. che ne erano i primi anni dell'erezione del detto Studio. Stampò un libro int(itolato) De gelidi potus abusu, compose la *Vita di Domenico Malatesta* inserendovi in essa molte antichità e successi di quel tempo, come anche la famiglia de Contiguiddi Bagno e degli Isei, manoscritte possedute dalli discendenti di detta famiglia. Fu mandato dalla città l'anno 1591. a papa Gregorio XIV. dal quale ottenne a beneficio pubblico quel breve stampato che si legge nel principio del regolamento degli Edilii. Si dilettò assaissimo d'antichità avendo per ciò fabbricato nel suo palazzo un camerino tutto ripieno di medaglie, statue, e pitture bellissime, e di queste poche se ne ritrovano appresso gli eredi. Fu in oltre uomo religiosissimo avendo quasi in tutte le chiese di Cesena fatto beneficio, ed in particolare in S. Francesco fece il bellissimo pulpito di finissimi

429v

marmi, come si ritrova effigiato nei miei *Monumenti cesenati* e che nell'epoca della suppressione venne tolto giù in pezzi e portato in casa dei proprietari servendosene per alcuni usi profani, ed il restante in un sotteraneo lo riposero <.> Di più fece ornare di marmi la porta che era in fine del primo chiostro di detta chiesa; per entrare nel secondo chiostro vi fece fare la porta di noce attornata di marmo come anche un'altra porta ivi contigua che anticamente ivi vi era il noviziato che poi passarono per camere ad uso del padre sagrestano; e nella famosa libreria fatta in detto convento da Domenico Malatesta Novello sopra alla porta di detta libreria vi fece porre la vera effigie del detto signore fatta da Francesco Masini. E nel primo banco a mano destra, con il consenso dei Conservatori della città vi fece porre varii libri stampati e manoscritti composti da Cesenati, e a mano sinistra pure del primo banco fece porre libri manoscritti di diverse scienze *{sic}*. Nella chiesa dell'Osservanza edificò l'altare maggiore con tutto il piano ma più non vi si vede essendo stato levato. E nella facciata a mano destra di detto altare sopra alla porta che va nella sagrestia fece una bellissima memoria di marmo effigiandovi al naturale gli principali uomini di detta famiglia. Riedificò la [la] bene intesa celletta nell'andare alla medesima chiesa contro alla croce che oggi non più esiste giacché solo i Cappuccini tengano la croce fuori, e questa

430r

capella era stata edificata da Nicolò 1°. Nella chiesa sud(det)ta dell'Osservanza nell'entrare a mano sinistra vi era un quadro di pittura assai grande rappresentante s. Martino avvocato antico di detta Casa Masini. Fece ancora fabbricare a sue spese il parlatorio delle suore Convertite di Cesena nel quale fece porre per ricordanza una lapide con queste parole <.>

Precibus suis salutem petere non obliviscantur
Reverendae hac matres Nicolai
Masini II. phis: auditorii hujusce conditoris. Nec
Non suorum tum vivenium tum defunctorum
Ovium
Apijs hic accedentibus ad id se perpetuo praestandum
Teneri monitae anno salutis 1600 <.>

Diversi molti altri furono ancora i benefici che la di lui pietà seppe inventare a beneficio e vantaggio di detti luoghi pii. Nella chiesa de Servi fabbricò la casa contigua al coro. Nella chiesa di S. Rocco fuori della città vicino al fiume vi fece fare il coro di noce intagliato, ma poscia dopo molti anni fu riagiustato dal rev(erendissi)mo pad(re) maestro Fantini generale del detto ordine, e figlio del convento circa l'anno 1714.

Fu soprintendente della fabbrica della bellissima chiesa della Maddona dei Mulini, ma detta chiesa da un pezzo non vi si trova più essendo stata demolita per una gran piena che fece il fiume. Eternato che ebbe e in carte e in rami e marmi il suo nome nel giorno quarto di febbrajo con universale dispiacenza di tutta la città morì l'anno 1602 <.>

430v

Aurelo *{Aurelio}* Masini fratello cugino *{sic}* del sud(dett)o Nicolò 2.° fu anco egli sutilissimo filosofo e medico avendo studiato e preso laurea in Padova l'anno 1550. con molto suo onore ma ebbe poco tempo di mostrare il suo valore e virtù per esser morto nella fresca età di 40. anni l'anno 1564. Vespasiano nipote del suddetto Aurelio fu anche egli[o] filosofo e midico *{sic}* ultimo di questa prosapia in questa famiglia il quale dopo aver studiato e tenute pubbliche conclusioni addottoratosi e fatta la pratica in Padova se ne ritornò alla patria dalla quale fu condotto per medico del pubblico, e per lettore di medicina nello Studio, nella quale professione si acquistò grandissima lode e universale

applauso e si sperava dal tal soggetto straordinaria riuscita per essere giovane studiosissimo di bellissimo aspetto, e di molte altre doti ornato, se la morte non gli avesse troncato il filo in età di 28. anni del 1622.

Francesco 2.° Masini cavaliere aurato applicòssi alla pittura per solo suo naturale trasporto sotto la disciplina del celebre pennello Raffaele d'Urbino nella quale riuscì eccellente <.> Di lui abbiamo nella biblioteca Malatestiana il ritratto naturale di Domenico Malatesta signore di Cesena <.> Vi si legge nell'estremità di detto quadro le parole seguenti: Malatestae Novelli Caesenae principis huiusce bibliothecae conditoris ad vivum eleganter expressam imaginem, dum in vetusto olim templi huius Francischani sacello celleberimo ad interitum gradu tenderet. Nicolaus Masinius 2.° physicus vitae illius conditor, ne a studiorum posteritate desi-

431r

deraretur tunc reformandam hic constituendam curavit anno salutis 1597. Dipinse anche in varie chiese come il capitolo de' Domenicani la gran chiesa e cupola della gloriosa Maddonna del Monte le quali pitture più non appariscono per risguardo de' successivi restauri; la descrizione di un tanto lavoro viene da me enunciata ne' miei *Monumenti* dove parlo diffusamente di S. Maria del Monte. Fu anche architetto e matematico nella qual scienza spicò fra i primi de' suoi tempi, fu consultato da principi e superiori nelle più ardue difficoltà, che in materia d'acque, confini, edifizii ed altre cose gli occorrevano. Fu lui che fece il disegno della nostra fontana che abbiamo nella piazza maggiore, giudicata una delle rarità di Cesena, come pure due pille del ponte vecchio fatto da Malatesta le risarcì perché minacciavano di cadere <.> Fu suo disegno la pianta della nuova torre del Cesenatico fatta l'anno 1597. come pure il pulpito di marmo nella chiesa de' Conventuali e il mausoleo Masini nella chiesa dell'Osservanza fatti fare come abbiamo detto a spese di Nicolò 2.° Masini.

Venne finalmente a morte Francesco, e di lui trà gl'altri lasciò il cavallier Mario il quale seguì le vestigia del padre, servì a due eminentissimi porporati, Vercelli e Aldobrandini nipote di Clemente 8.° arcivescovo di Ravenna, come pure alla patria in occasione della fabbrica della magnifica cappella di S. Severo oggi demolita; compose vari libri di architettura e finalmente anch'egli morì il giorno 6. aprile 1649.

Prima di dar compimento al novero di tutti quelli che nelle arti e nelle scienze si distinsero sarà mestieri annoverare

431v

Vincenzo 6.° Masini nobile cesenate accademico Offuscato, Apatista, Concorde, vice custode della colonia Riformata del Rubicone di Cesena, ed uno degli istitutori dell'accademia de' signori Filomati, uomo di molte lettere e poeta di molto buon gusto, versatissimo nelle {sic} umana letteratura conoscitore di molte lingue, che compose con molta sua lode vari lavori poetici frà quali primeggia il poema *Il zolfo*. Questi per non aver successione chiamò a sostituirlo onde non venisse a mancare la sua famiglia il nipote nato da una sua sorella maritata in Casa de conti della Massa e ciò seguì del 1770 in circa.

Merita pure onorevole menzione il conte Giulio nato li 3. agosto 1800 dal nobil uomo conte Pietro della Massa Masini e dalla contessa Orsola Bertoni di Faenza. Questi fu l'ultimo di sua famiglia per non aver egli lasciato di sé che prole femminile. Fu uomo di molto ingegno e profondo conoscitore della musica, avendo egli composto molte opere che gli fruttarono riputtazione. Ebbe grande ingerenza negli affari della cosa pubblica, e finalmente con molto dispiacere di tutti, il giorno 20. luglio 1853 passò agli eterni riposi.

Anche dal ceto ecclesiastico sortirono uomini da questa nobil famiglia degni di lode. Aurelio 2.° prete che morì l'anno 1651 fu teologo e canonista sublime; fu uno degli istitutori del ac(c)ademia degli Offuscati e fu eletto principe della medesima dopo la morte di Ercole Dandini del 1631. Lasciò varie opere in teologia e si meritò la stima di tutti i dotti de' suoi tempi

432r

e massimamente dal card(inale) Sacrati vescovo di Cesena che fu sempre da lui impiegato in cariche onorevoli ed uffizii riguardevoli. Anche il preposto Nicolò Masini fu uomo di molto merito <;> era questi presidente dell'accademia dei Filomati del 1800 e nel cambiamento del governo oprò a beneficio della patria mentre era uomo di petto non solo ma anche molto ben inteso per le sue doti personali che eclissavano qualunque altre di qual si sia ecclesiastico. Morì dopo le feste di Natale l'anno 1812 per essere stato ad un pranzo dal vescovo d'allora l'eminent(issimo) card(inale) Carlo Bellisomi. Fin qui abbiamo parlato degli uomini illustri nelle scienze e nelle lettere; diremo qualche cosa di quelli che si segnalano

Nell'uso delle armi

Giacomo Masini uomo magnanimo principiò a dar saggio del suo valore a prò della patria in età di anni 20. Quando nell'anno 1503. per la morte di papa Alessandro 6.° volendo li Veneziani mediante il duca d'Urbino loro generale impadronirsi di Cesena, ed avendo coll'esercito preso il monte Spaziano la battevano detta città coll'artegleria {sic}, deliberarono i cittadini di difendersi, e radunata soldatesca nella città da varie parti della Romagna, uscirono finalmente fuori in ordinanza, essendo stato destinato il conte Nicolò di Bagno al capo della battaglia, Pietro Remiro uomo del duca Valentino alla retroguardia e Giacomo Masini a guidare la vanguardia, ed assalendo gli nemici, con molta bravura; dopo sanguinosa battaglia, furono forzati gli inimici abbandonare il detto monte ritirandosi verso il Rubicone

432v

dove di nuovo postosi di fronte i due eserciti belligeranti combatterono lungamente fugando in fine i nemici, ed i Cesenati ne riportarono la vittoria, recuperarono nel medesimo tempo il Cesenatico, Longiano e Gatteo <;> Savignano e Sant'Arcangelo per il duca Valentino <;>

Nel medesimo {sic} anno 1503. o 1505. regnando in Cesena grandissime discensioni {sic} civili per le contrarie fazioni trà cittadini fu da papa Giulio 2.° per comporre prima mandato per commissario un vescovo e poi due cardinali con autorità suprema, ai quali non volendo obbedire Mainardo, uomo principalissimo della città per nobiltà di sangue e per ricchezze e per il gran suo valore nell'arte militare, fu da detti cardinali relegato dalla città di Cesena sua patria, per il che sdegnato si ritirò a certe sue possessioni nella villa di Cannuccio, allora giurisdizione dei Veneziani, ora territorio di Cervia li quali anco li diedero il comando di 200 uomini, quali tenevano continuamente infestato non solo il territorio di Cesena, ma anco la città minacciando di volerla pigliare per i Veneziani, ed estirpare molti cittadini suoi nemici. Onde il sig(no)r Obizzo degli Alidosi governatore della città deliberò il giorno 29. aprile con la soldatesca che aveva nella città di andarli contro pregando per strada Giacomo, come suo nemico di volerlo sfidare a singolar battaglia per la pubblica salute, il che essendosi avanzato per effettuare la sfida e fatto alquanto di camino con una squadra di giovani trovò Mainardo

433r

nella strada di Cannuccio e tosto con alta voce lo sfidò a battaglia, e preso uno spiedo per ciascuno si azzuffarono in sieme con valoroso ardore, e combatterono un pezzo senza farsi nessun male di ferrita, meno Giacomo ferrito leggermente sopra la giuntura della mano destra, ma Giacomo azzuffatosi adunque animosamente alla perfine lo investì sotto il braccio sinistro nella fibbiatura della corazza, e passatolo da parte a parte lo cacciò morto per terra. Ritornando Giacomo nella città fu incontrato dal popolo ed acclamato per liberatore della patria, e perché tal vittoria fu ottenuta nel giorno che si solennizzano le gloriose memorie di s. Pietro Martire fu per ciò da cittadini ordinato che ognuno in tal giorno si portasse in festa assieme col Magistrato alla chiesa di S. Domenico dedicata a detto santo come eziandio continuarono sino al 1797.

Dopo la morte di Vincenzo Casini suo cognato avvenuta l'anno 1510. fu fatto capitano di cavalleria da s(ignori) Veneziani in Padova e la difese operando molte imprese contro l'assedio fattole da Ms Massimiliano imperatore. Del 1520 fu fatto luogotenente dal sig(no)r di Bazzolo {Bozzolo} per la difesa di Parma nella quale portossi benissimo. Del 1522 essendo ritornato a militare in Lombardia, avendo il ré Francesco di Francia, venuto in Italia, posto in guardia di S. Angelo luogo tra Lodi e Pavia, il sig(no)r Pirro Gonzaga fratello del sig(no)r Lodovico di Bazzolo, creò in tal carica suo luogotenente Giacomo, ma dopo molta difesa essendo stati necessitati

433v

a rendere tal terra, mandò Giacomo al campo a ritrovare il ré placandolo da ogni concepito sdegno per detta arresa, ed avendo poi fatte molte fazzioni in detto campo regio, in compagnia ora del sig(no)r Giov(anni) de Medici ed ora del sig(no)r Federico Gonzaga, finalmente nella giornata sotto Pavia fu anch'egli preso con il ré di Francia e condotti nel castello di Pavia con molti altri cavalieri prigionii; solo il detto Giacomo e Federico, corrotte le guardie, si liberarono di notte tempo fuggendo e ritornò a Cesena dove appena fu ricevuto a nome di papa Clemente 7.º per pigliare la città di Rimino, e cacciare Sicismondo Malatesta per il che vi andò con moltissimi e valorosissimi soldati, e vi entrò con essi sì che fu da lui prescieduta {sic}. In benemerenza della quale azione detto papa li concesse un breve assolutorio di tutti gli eccessi comessi o imputati per il passato a lui, e similmente a Girolomo suo fratello.

Similmente l'anno 1536. nel mese di marzo crescendo sempre la fama e il valore del suddetto Giacomo, e non potendo più soffrire i suoi nemici pensarono di levarlo di vita con altri suoi principali aderenti introducendo dentro la città in tempo di notte li 20 marzo, per la Porta della Cesola con l'ajuto e guida de' potentissimi signori, cioè del sig(no)r Sicismondo Malatesta, da 200 armati e bravi quali compartiti in tré parti assalirono nel medesimo tempo le case di Giacomo Beccari <, > di Masino Masini e di Giacomo Masini, ma non avendo ritrovati li primi due per essere usciti di casa, tutti li suddetti 200 uomini

434r

si unirono contro Giacomo Masini, ed entrarono in casa sua ed occupando tutti i posti, e detta casa era quella che nel 1719. veniva posseduta dal sig(no)r Antonio Rossi vicino al palazzo de' signori Conservatori, e saliti sopra i tetti dove tentavano farci apperture in varii luoghi, Giacomo sentendo tanto rumore tosto si armò e prendendo uno spiedo in mano, e alla porta principale della scala, che corrispondeva alla scala tirò una credenza <e> due tavole che gli servì di trincera, combattendo ivi gran pezzo di tempo contro quelli che venivano su per la scala, ma avvedutosi che dall'altra parte salivano dalle fenestre e rotti li tetti stavano per discendere precisamente dove gli era un servitore, corse in un subito dove vide il bisogno discacciando e ferendo gl'inimici, e così sempre con grande ardore e cuore correndo or quà or là, e combattendo per lo spazio di cinque ore con il solo ajuto di un servitore e di una donna per nome Maddalena, che non paventando la spada de' nemici a guisa di Amazzone valorosa facevasi animo e cuore, ed addoprava con grande coraggio l'artegliaria dei sassi gittandoli dalle fenestre sopra del capo, grossi spari di mattoni e sassi e tutto quello che di pesante gli dava alle mani. Restò per tanto in sì funesta strage con grande istupore e meraviglia di tutti Giacomo illeso, e libero da sì grande congiura, e terribile assalto, essendosi partiti gli inimici, con molto scorno, dopo due ore di giorno, per essersi sollevata la città tutta ed avendo sparato la rocca contro di loro ne ferì uno

434v

sopra il tetto; onde uscendo poi Giacomo sulla porta fu da tutto il popolo acclamato per un altro Orazio per essersi difeso dagli inimici più che valorosissimamente <.>

Dopo questo fatto fu chiamato da Galeotto conte della Mirandola e lo dichiarò suo luogotenente, mentre egli andò in Francia a negoziare col ré. Fu in fine amatissimo della Casa Medici e il gran duca Cosimo lo voleva di continuo appresso di sé e con l'occasione che Barbarossa colla sua armata turchesca disegnava infestare i suoi Stati lo mandò al governo e cura della città di Pisa e poi a Piombino con titolo di colonello con autorità di comandare a tutti i capitani e soldatesche esistenti in Piombino e luoghi circonvicini come appare in una patente sotto la data di Firenze delli 10. di maggio 1544. ed anche lo testimoniano le storie di Giov(anni) Battista Adriani; morì in Pisa di febbre maligna l'anno 1554. e fu portato in Cesena che fu sepolto con pompa funerale come meritava un tanto uomo. Fu onorato il suo tumulo col seguente epitafio <:>

Qui Venetis regi Gallo, ac sibi maxime Clemens
Militiae ductor strenuus ante fuit
Quem Florentinas dictantem Cosme, cohortes,
Saepe tuum dicis Nestora saepe patrem.
Ille auratus eques Jacob Masinia proles
Aemillij et Latij gratia rara soli.
Hic jacet: an magis angelica in legione triumphans
Nunc ducis aetherei, castra beata colit.

435r

Giovanni figlio del suddetto Giacomo continuò l'esercizio del padre non solo col duca d'Urbino servendolo in varie occorrenze, che meritò d'essere dichiarato suo familiare, ma anche rese servitù al gran duca e Casa Medici facendolo in ultimo cavaliere nella guerra di Sciena {sic} e lo fece eziandio cavaliere della religione di S. Stefano, come da privilegio che nel suo originale si conserva appresso li medesimi suoi discendenti <.> Finalmente ricolmo di dignità e di meriti per gli uffizii sostenuti venne a riposarsi in patria, nella quale riverito, e stimato da ogn'uno circa l'anno 1587. se ne morì. Vincenzo Masini nipote di Nicolò 2.º essendogli stato dal zio lasciate molte comodità, e beni di fortuna se ne prevalse sempre in azioni onoratissime, tenendo in casa un maestro di scherma, ove imparò non solo di maneggiare la spada e pugnali, ma anco il spadone, allabarda e picca ne quali esercizi quasi di continuo con molto profitto studiava. Onde fu dipoi dal governatore di S. Chiesa dichiarato capitano di corazza, nella città esercitando tal carica con molta ardenza, e particolar genio, e per ciò era amato da superiori maggiori della milizia quale alloggiava in casa sua. S'applicò ancora al cavalcare tenendo per questo oggetto un cavallo da correr lancia, nel quale esercizio si approfittò oltre modo, che in età di anni 20. sotto nome di Timoide cavaliere Sericano disfidò a pubblica tenzone tutti i cavaglieri d'Italia il dì 27. febbrajo anno 1612. nel bellicoso arringo di Cesena volendo mantenere con tre colpi di lancia, che Andronica la bella

435v

fosse di gran tunga {lunga} degna più di ogni altra donna d'essere da magnanimo cavaliere amata ed avuta in grande pregio <.> Finalmente giunto il destinato giorno si videro nella piazza moltissimi cavaglieri e dame sì del paese come eziandio di varie città delle Romagne; compare poscia il detto cavagl(iere) Timoide nell'arringo con sembiante formidabile tutto ammantato di fuoco, e fiamme, rappresentante lo sdegno e dopo aver girata la piazza, si ritirò sotto di un padiglione riccamente ornato, dove appena giunto comparve in un carro tutto abbigliato Eulalia messagiera di Logistilla imperatrice de' Filareti, in corte della quale si tratteneva detta Andronica, a presentare al cavaliere Timoide una lettera, un destriero, nuove armi, con una livrea ondeggiante, e un'aquila da porsi sul cimiero dichiarandolo suo cavaliere animandolo alla pugna col promette[te]rgli il possesso dell'amata Andronica; per il quale avviso il cavaliere si raserenò nel viso, e deposto l'abito dello sdegno, tosto si ammantò del nuovo dono e livrea, che rappresentava l'arme dell'emin(entissimo) sig(no)r card(inale) Gaettani, e passeggiato di bel nuovo il campo con molta ammirazione di tutti non tanto per la vaghezza della livrea, quanto per il fastoso e signorile suo sembiante, diede principio, con

generoso ardire a correre sino al fine senza punto stancarsi, riportandone grandissima lode, e applauso, per aver vinto e superato otto cavaglieri venturieri, ed in particolare tré di Ravenna

436r

ai quali tutti poi la sera colli soprastanti, mastro di campo, ed altri ufficiali del torneo diede in casa sua un lautissimo banchetto.

Diedesi poscia ad altre applicazioni cioè di disegno <, > scoltura e pittura avendo a questo effetto in casa sua istituito una accademia di molti gentil uomini versati anco in varie e moltissime scienze frà quali il sig(nor) Silla Visdomini, e seco lui applicòssi fortemente allo studio della matematica sotto la disciplina del non mai abbastanza celebre cavaliere Scipione Chiaramonti, quale anco gli fu scorta e guida nella raccontata giostra. Fecesi in Cesena nell'anno 1619 una famosissima commedia per l'occasione della riconferma nella legazione di Romagna dell'em(inentissim)o cardinale Rivarola, e furono gli inventori il sopra detto Silla e Vincenzo, quali fecero così bello apparato, con tanta varietà di machine, e movimento non solo delle scene, ma anco con meraviglia di tutti del palio {palco} e cielo, cosa non più veduta nelle sontuose comedie de' principi grandi, come più distintamente si legge nel racconto dell'apparato, ed intermezzi stampato in Cesena l'anno 1619. per Tomaso Faberj <.> Fu anche fra i principali della città essendogli dal Pubblico più e più volte state conferite cariche, come di accomodare la fontana, fare il lavello <, > accomodar strade; aggiustò la Porta che vâ ai Cappuccini, come far tagliare quel monte e fabbrica della rocca vecchia, con indicibile fatica e spesa che dopo quasi tutto quel luogo fu posseduto dai frati Pavolotti essendogli stato dato per munificenza ben grande de' sig(nori)⁵²

436v

Consiglieri e Conservatori, e alcuni anni dopo gli donarono un torrione vicino alla detta Porta a persuasione ed efficacia del sig(nor) avvocato Antonio Pasolini che poi lo disfecero unendolo alla lor fabbrica cioè al convento.

Fu anche il suddetto Vincenzo elletto ambasciatore a varij personaggi, presidenti, e Legati di Romagna, ove seppe con zelo e premura quasi inarivabile, sorpassare l'aspettativa <.>

Fabbricò la sua antica casa dirimpetto alla cattedrale cioè poco distante in forma di palazzo come si vede, congiungendogli quella della cappella di S. Lorenzo, per amplificazione di detta fabbrica; ebbe in moglie per le sue rare e tante prerogative Cassandra contessa figlia del marchese Ramberto Malatesta nipote del cardinale Veralli colla quale occasione acquistò il titolo di conte con una porzione del castello e giurisdizione di Falcino come si vede dal diploma rogo Ambrogio Policani il dì 15. X(m)bre 1619. Morì il suddetto Vincenzo d'anni 30. del 1622. compianto da suoi parenti, ed amici, avendo lasciato di sé il conte Nicolò suo unico figliuolo, il quale anch'egli morì l'anno 1636. in età di anni 23. avendo prima dato saggio della persona sua sì nel Consiglio come in varie ambasciarie ed azioni pubbliche con l'essersi acquistata la servitù di varii principi e cardinali mediante la sua splendidezza e bella presenza <.> ebbe in moglie Lucilla Martinelli dalla quale nacquero Francesco e Vincenzo. Vincenzo pigliò l'abbito Servita, ove fornì i suoi giorni con grande

437r

esemplarità in Cesena nel convento de' Servi di Maria. Francesco prese in moglie Lodovica Galleffi, ed ebbe l'eredità della nobil prosapia Martinelli, per la morte di Lodovica detta la Cieca Martinelli, zia e sorella di Lucilla madre che stava in sua propria casa, in oggi posseduta dalli signori Ceccaroni cioè del 1719. di rimpetto a casa Verzaglia nel vico o contrada Talamello. Da Lodovica Galleffi ne nacque Nicolò, e poscia dopo la di lui morte cioè di Francesco padre essendo restata gravida la moglie ne nacque un altro figlio, e gli pose il nome del padre cioè Francesco.

52 *Nell'autografo: s: sig:*

Nicolò pigliò in moglie Giovanna figlia del dottor Massarenti unica erede di sua Casa per la morte di Francesco M(aria) suo fratello che fu ammazzato da sbirri con coltellate li 4. 7(m)bre 1682. Da questa nacquero Angelo <, > Vincenzo ed altri fratelli e sorelle <; > uno di questi fu teologo della cattedrale, morì in età giovanile, ed alla sua morte per essere agregato frà i poeti vi si fece una bella accademia nel Carmine. Il suo nome era Alessandro can(oni)co <, > teologo; e poscia ve nera {n'era} un altro per nome Lorenzo coadjutore del canonico Bartolini uomo spiritoso; ed un altro morì.

Della famiglia Masini sortirono uomini valorosi come il famoso Nardo, ed il cav(aliere) Masino e Fabrizio suoi figliuoli quali come cap(itan)i in sieme colli Tiberti della fazione guelfa l'anno 1505. operarono nella città contro la fazione ghibellina molte valorose e coraggiose azioni, entrando in essa più volte con uomini armati, ammazzandone molti della contraria fazione, e sebbene alcuni hanno detto, che

437v

questi Masini non discendessero dal medesimo ceppo degli altri sopra detti, non di meno la più comune opinione è che fossero originati dal medesimo capo detto di sopra, ma che fossero stimati e differenti perché erano della contraria fazione seguitando questi colli Tiberti la fazione guelfa, ed essendo fautori per sottomettere la città al dominio del duca Valentino, e gli altri Masini fossero colli Martinelli della fazione ghibellina e sempre s'opposero al d(ett)o Valentino volendo mantenere in libertà la propria patria come si è detto nella vita di Nicolò 1°. Quindi tutto ciò benissimo si comprende che siano d'una stessa famiglia, e ciò si arguisse da quel detto di Margherita moglie del detto Nardo che era della famiglia Abbati, la quale vedendosi condotto a casa dal marito il colonello Giacomo Masini allora giovinetto per salvarlo dalle invasioni de' nemici disse, che si contentava di salvargli la vita e d'accettarlo per figlio purché non volesse essere bastardo cioè di fazione contraria, ma il Giacomo si risentì, rispondendo che bastardi erano quelli che avevano acconsentito al tradimento della patria, e così sdegnato se ne fuggì in campagna di dove radunò gente armata per vendicarsi contro di detti Tiberti e Masini, ma essendosi poscia pacificato, e unito cogli altri Masini per opera del cardinale Fazio Gatti da Viterbo, che fu lasciato con altri cardinali da papa Giulio per sedare in parte le dette fazioni come leggesi nella *Storia* del Chiaramonti, che poi ne fu fatto vescovo di detta città detto card(inale) Santori <. >

438r

L'ultimo di questi Masini di Nardo è stato il cap(itan)o Filos il quale dopo aver studiato in Padova s'applicò alle armi e prima servì alla Repubblica Veneziana in qualità di alfiere nella compagnia del capitano Andrea Pisani deputato alla guardia della città di Brescia con molto suo onore e valore; poi ritornato alla patria ed avendone avuto notizia l'em(inentissim)o cardinale Pinelli Legato di Romagna lo dichiarò capitano del Porto Cesenatico, e poco dopo fu deputato per servizio di n(ostro) s(ignore) per capitano di cavalleria nella Romagna ma parendogli termine angusto questo paese, per appagare il vasto suo disegno, e desiderio di maggiormente approfittarsi nell'arte militare, licenziòssi dal servizio del papa e si transferì in Fiandra l'anno 1587. dove servì la Casa d'Austria, ed il ré cattolico; militò per lo spazio di sei anni con titolo di capitano, rifermato nell'infanteria italiana; nel primo anno s'imbarcò verso Inghilterra e sebbene non gli riuscì di far quell'impresa per lo contrario tempo e navigazione, costeggiarono nondimeno quell'isola, con pensiero di ritornarvi a nuovo tempo. Nel secondo anno si ritrovò all'assedio della villa di Berghen Topsone, fortezza di gran considerazione ove si portò egregiamente, e trà le operazioni operate da lui in detto assedio fu che alli 20. ottob(re) 1588. di notte tempo con altri immersi nell'acqua e fango sino alla cintola a<n>darono per sorprendere, ed espugnare un forte che si chiamava il Rosso espon<en>dosi a manifesto pericolo della vita non tanto per la corrente delle acque quanto per

438v

la gran tempesta delle cannonate e moschettate che furono scaricate da quelli. Nel 3.º anno intervenne coll'esercito di Sua Altezza nel Regno de' Napolitani all'assedio di Breda, per la rioccupazione di quella importante piazza e di poi andò all'assedio di Sciumbergh, e dopo essere stato battuto essendo stata fatta scielta di alcuni capitani e soldati più valorosi per andare all'assedio della fortezza il detto capitano Filos fu connumerato fra uno di quelli che negli altri poi seguenti tre anni militò sempre nel medesimo esercito di Sua Altezza. Si ritornò al soccorso di Nemega, al soccorso di Parigi in Francia, a due assalti di Lagni di Corbello pure in Francia, e ad altre fazioni essendosi sempre portato in tutte le cariche da coraggioso, e valoroso soldato.

Del 1593. essendo ritornato alla patria fu sempre da tutti tenuto in grande pregio e stima ed in particolare da personaggi grandi, onde del 1598. essendo da papa Clemente 8.º stato ordinato Pirro Malvezzi bolognese di far leva di tre milla fanti e tre cento cavalli per l'impresa di Ferrara, il detto sig(n)ore in riguardo della molta affezione che portava al d(ett)o cap(itano) Filos, gli offerse una compagnia di fanti pregandolo con ogni istanza a ritenere la carica. Fu amato <;> tenuto fra le buone teste e consiglieri del suo tempo e perciò era spesso dal Pubblico addoperato in varie cariche ed era ben visto da superiori ed in particolar modo amato dal card(inale) Gaetano Legato di Romagna. Morì in Cesena l'anno 1614. chiudendo, e

439r

terminando la sua Casa e discendenza dei detti Masini di Nardo per non aver lasciato di sé figli maschi, ma solo due femmine, e fu sepolto in S. Francesco nella sua arca vicino all'altare di S. Barbara l'ato {lato} della porta della sagrestia con dispiacenza di tutta la città.

{Stemma Marri}

La famiglia Marri, vennero questi da Bulgheria del 1463. villa nel contado di Cesena, e poco dopo furono aggregati alla nobiltà ed ebbero gente in lettere, ed armi segnalatissimi. Fiorì in lettere Mario Marri nominato dal Parti nelle sue *Collettanee*, il quale fu poeta eccellente e canonico preposto di questa nostra cattedrale il quale col suo ampliò le rendite della prepositura. Cesare Marri fu uditore criminale di Malatesta Novello e fu quello che si meritò la nobiltà. Da costui discese Alessandro Marri che fu soldato valorosissimo, ed in Roma coprì cariche di rilevanza; altri ancora ve ne sono stati degni di ricordanza ma questi da me ricordati furono i più celebri. Terminò detta Casa in Giovanna Marri che fu moglie di Carlo Neri cittadino di Cesena l'anno 1702. e fu erede universale di detta signora i p(adri) di S. Filippo Neri, ove lasciò che dovessero tenere gratis et amore due di Cesena, ma per quanto s'intese questi buoni Padri abbracciarono la robba, ma non vollero eseguire il legato. Molti vi ne sono stati che furono del Consiglio che per brevità si omettono.

439v

{Stemma Mori}

La famiglia de' Morri {Mori} vennero da Brescia l'anno 1424 <;> questi discendano da nobilissimo stipite, quali seguitarono la fortuna di Pandolfo Malatesta; di questa famiglia il beato Antonio Moro discende, come pure Gio(vanni) Picci(ni)no cap(itano) di cavalleria, un Roberto gran prelato, e molto favorito da papa Innocenzo 8.º e Malatesta cavaliere onoratissimo, Antonio Maria pure cavaliere, e Pandolfo dottore eruditissimo fu molto amato da tutti quelli che lo conobbero. Il beato Moro riposa nel duomo di Brescia. Del 1611. fu condotto in Avignone Pandolfo Moro molto giovane dall'eccellentissimo sig(n)or Carlo Felice Malatesta generale in detto luogo per la santità di n(ostro) s(ignore) papa Paolo V. ed il detto fu governatore di Bedoino e Monteo piazze principali del contado Venaisino con le armi di sua Santità, ove esercitò la carica per 11. anni con non poca sua lode.

Roberto Moro fu eletto a sieme con Ramberto Borelli a reggere la città nel tempo che fu gettata a terra dai Tiberti la casa de' Martinelli situata ove presentemente trovasi la casa e convento de' p(adri)

Scolopi detta i Stivaloni <.> Fu comperato detto sito da Vincenzo Toschi, fu data a det(ti) Scolopi dal card(inale) Tonti che fu vescovo di d(ett)a nostra città.

440r

Questa Casa è restata estinta nell'anno 1713. nel mese di 8bre nella persona del sig(no)r d(on) Cesare Morri, e lasciò eredi i sig(no)ri Bariossi di Ravenna suoi parenti. Questi fu mansionario della cattedrale, e quale precisamente che ha il titolo di S. Antonio Abbate gius padronato della famiglia Masini perché egli ne era parente di secondo o terzo grado <.>

Il dottor Pandolfo Morri detto di sopra morì li 15. giugno 1671 <.> era lettore di legge nel pubblico Studio <.> mansionario in duomo e rettore della chiesa parrocc(hiale) di S. Giovanni Evang(elista) la quale mansioneria passò poi al suo fratello sig(no)r Cesare <.> La morte di questo signore fu compianta da tutta la città; nel mentre si faceva l'uffizio sopra il suo cadavero ogniuno piangeva e li preti che facevano le esequie non si potevano contenere dal pianto; nel volerlo sotterrare poi gl'urli e i stridi erano senza numero, e in fatti lo facevano con ragione per le sue buonissime qualità, perché stimava e riveriva tutti <.> con ogni ceto si sapeva accomodare, colla gioventù poi colla quale come preccettore avea a che fare è incredibile {sic} l'amore <.>

La sua casa era quella dirimpetto al sig(no)r conte Guido Martinelli cavagliere di Spagna della Callatrave {Calatrava} e di contro alla casa del sig(no)r Michele Ceccaroni, venduta dai sig(no)ri Briossi di Ravenna ad Antonio d'Altri fattore e ministro generale di tutte le monache e prima era stato anche fattore del dottor Romolo Genari e detto Antonio vendette [vendette] la parte incontro ai Ceccaroni alla mogli<e> del fu sig(no)r marchese Albizzi e ne ritraette da quella porzione tutta la spesa della casa <.> Fortuna che spesso accadano {sic} ai volponi di tal sorta.

440v

Ve ne sono stati molti di questa famiglia che hanno appartenuto al Consiglio <.>

Giov(anni) Piccinino de' Morri fu l'anno 1468.

Sismondo de' Morri fu l'anno 1486.

M(astr)o Pandolfo Morri fu l'anno 1493.

Ambrosio Piccinino fu l'anno 1504.

Sismondo Morri fu l'anno 1520.

Cav(aliere) Malatesta Morri fu l'anno 1515.

Nicolò Morri fu l'anno 1527.

Dott(o)r Pandolfo Morri fu l'anno 1573.

Pandolfo Morri fu l'anno 1625.

Francesco Morri fu l'anno 1625.

Vi fu altra famiglia Mori oriunda dalla villa di Bulgaria di condizione mercantile del ceto civico molto facultosa che si estinse poi con una femina l'anno 1612 che lasciò ai p(adri) di S. Filippo detti dell'Oratorio la sua eredità. Altra famiglia Mori oggi susiste a Cesena e fatta cittadina di Cesena che forse un giorno potrà essere anche nobile e questa è sostenuta dall'egregio professore di medicina sig(no)r Robusto Mori protomedico della città di Cesena molto amato da tutti e specialmente dalla nobiltà tanto per il suo ingegno quanto per la sua educazione <.> soggetto veramente degno di chi lo scelse per nostro medico che fu il nostro concittadino prof(essor) Maurizio Buffalini <.> Questi oggi ha apperto casa a Cesena ed abbita in uno dei più belli palazzi di Cesena nella Via Regina reso di sua proprietà che apparteneva all'antichissima famiglia Venturelli oggi estinta <.>

{Aggiunto in un secondo tempo:} Li 13 agosto 1869 il professor Mori è stato dichiarato all'unanimità di voti nostro concittadino per i servigi resi dal medesimo a vantaggio del paese <.>

441r

{*Stemma Monteriversani*}

La famiglia Monteriversani esisteva in Cesena nel 1340 come dall'elenco che fa il Landino nel commento di Dante a c(arta) 131 <.> L'anno 1292n Alberico Monteriversano nobile di Cesena amazzò alla Cavadicolle mons(ignor) Gherardino card(inale) di Faenza e camerlengo di S(anta) Chiesa di Ravenna per aver parlato in concistoro contro la città di Cesena <.>

{*Stemma Maraldi*}

La famiglia Maraldi <.> Domenico della parrocchia di Ronta fu ammesso alla cittadinanza di Cesena come vedesi ai registri Molinari delli 21. luglio 1790 esistenti nell'archivio comunitativo <.> Questo Domenico fece varii acquisti dalla Nazione vendendo i suoi particolari e si mise in una condizione di possidente assai elevata, che poi dopo i suoi figli l'acrebbero in modo che divennero una delle Case più ricche del paese mentre al giorno d'oggi si vuole che abbiano un capitale di 100 milla scudi senza un quattrino di debiti. Questi figli di Domenico Maraldi furono quattro <:> due secolari e due ecclesiastici i quali avevano anche due sorelle che una andò maritata a Lugo e l'altra per nome Maddalena morì nubile <.> I due secolari si laurearono uno in legge e l'altro in medicina cioè Lorenzo e Antonio Maraldi che ambidue poi presero moglie ma per essere in età avanzata non ebbero figli <.> Antonio fu più volte Anziano di questo Municipio e fu anche prescelto alla sorveglianza dell'idiliato comunale come pure alla fabbrica del nuovo grandioso teatro che si costruì l'anno 1845. Il dottor Lorenzo poi attese sempre agl'interessi di casa. Non meno saggi e prudenti furono i due eeee ecclesiastici giacché uno per nome d(on) Giacomo morì canonico penitenziere di questa cattedrale che fu per molti anni anche rettore del seminario vescovile e l'altro d(on) Marco che morendo lasciò a Boccaquattro una messa quotidiana <.>

441v

{*Stemma Montefiore*}

La famiglia Monte Fiore oriunda da un monte delle Marche chiamata prima famiglia Gardini introdotta da Andrea Malatesta per essere facoltosa e per esservi in tal casato Gioanbattista molto perito nell'agrimensura accioché rimediassero ancora allo scolo delle acque del agro cesenate <.> Egli fu che ridusse in piano la piazza maggiore di Cesena per maggior comodo de' cittadini ed a spese del d(ett)o Malatesta <.> Per tutte queste operazioni il detto Gioanbattista venne premiato di molti beni e posto nel Consiglio nel 1414 <.> Si vuole che appena appianata la piazza vi si facesse la giostra <.> Questa famiglia andò estinta nell'anno 1560 con un Gioanbattista III e ne fu erede Lodovico Leonardelli {*Lunardelli*} per eredità materna nel 1573 <.>

{*Stemma Mariotti*}

La famiglia Mariotti oriunda *** posta nel ceto civico <.> Vi fu di questa famiglia il canonico Matteo Mariotti del canonicato di S. Mamante ed anteriormente il canonico Antonio di tal canonicato. E Francesco Mariotti fu legale e nottaro a Cesena <:> così anche Giovanni Mariotti e Roberto Mariotti <.> Si estinse nell'ultimo Consigliere Francesco III avvocato nel 1538 <.>

442r

{*Stemma Morelli*}

La famiglia Morelli oriunda da Provezza e posta nell'ordine civico nel 1397. I Consiglieri di tal famiglia furono Domenico juris consulto nel 1520 e Annibale nel 1550 <.> Questo ebbe in moglie Giulia Orsini nob(ile) di Cesena <.>

{*Stemma Massella*}

La famiglia Massella <.> Di questa antica e nobile famiglia vi fu il cavaliere e capitano Cesare Masselli già parente dei Masini e della famiglia Allegri <.>

{*Stemma Marcucci*}

La famiglia Marcucci *** <.>

442v

{*Stemma Maggi*}

La famiglia Maggi oriunda da Brescia venuta in Cesena del 1271 <.> vi è opinione che Leonardo II vescovo di Cesena fosse di questa famiglia e fatto vescovo in patria nel 1291 essendo prima canonico in patria <.> morì poi nel 1312 <.> Ebbe questa famiglia li seguenti dottori legali e nottarij cioè Cesare Maggi, Gaspero Camillo e Lodovico <.> Si estinse questa famiglia in Domenico II. nell'anno 1640 <.>

{*Stemma Moretti*}

La famiglia Moretti oriunda da Galleata venuta in Cesena con molti beni di fortuna nel 1538 e datasi alla mercatura <.> Vi fu Pier Antonio Moretti padre di Carlo che fu nottaro e legale che poi divenne governatore di Cesena ed anche in altre città <.> Andrea Moretti esercitò la carica di regolatore della nostra Comunità. D(on) Sebastiano Moretti morì beneficiato di S. Pietro in Vaticano <.> Andrea Moretti di lui fratello fu in Cesena un ottimo idrostatico ed agrimensore il quale molto coadjuvò al nostro contado per il scolo delle acque e da questo nacque il seguente canonico Andrea del canonicato spresso {sic} dei Santi Cosma e Damiano nell'anno 1566 come pure nacque da d(ett)o Andrea il p(adre) Cappuccino Girolomo Moretti il quale abbenché scientifico non volle mai essere sacerdote <.> Fu laico di varj provinciali ed in fine segretario del reverendissimo p(adre) generale Stefano da Cesena dell'inclita famiglia Chiaramonti <.> morì nel convento di Bologna nel 1688 <.> Si estinse questa famiglia in Carlo Moretti 1730. quale era esattore dei pesi e misure per il papa <.>

443r

La famiglia Mazzoni venne a Cesena l'anno 1482. dove è stata sempre in molto pregio, non solo per ricchezza ma anco per virtù essendovi stati molti dottori in particolar modo Giacomo Mazzoni uomo eccellentissimo in lettere <.> versatissimo in tutte le scienze, e di felicissima memoria <.> annoverato in somma fra i primi letterati che vissero al suo tempo. Egli principiò a dar saggio del suo ingegno, e del suo grande sapere in Bologna dove per occasione del suo dottorato in teologia, con ammirazione non solo di Bologna madre delle scienze, ma di tutto il mondo sostenne cinque mille cento novanta sette conclusioni di tutte le scienze e professioni, che si vedano raccolte e stampate in Cesena l'anno 1573. col titolo Jacobus Mazzonius Caesenatis de triplici hominum vita activa contemplativa et religiosa, methodi tres, in quibus, res Platonis, et Aristot: multae vero aliorum Strab: et Lattan: in universo scientiarum orbe, discordiae componentis. In diffendere alle quali, e rispondere agli argomenti de' primi scienziati di Bologna si portò così egregiamente e mostrò così pronta memoria che fece stupire Bologna, e il mondo tutto <.>

443v

Prima da giovinetto avea stampato in Cesena l'anno 1572 un libro intitolato *Discorso di Giacomo Mazzoni sopra i dittonghi* e del 1573. un'altra opera intitolata *Discorso di Giacomo Mazzoni in difesa della Divina Comedia di Dante divino poeta*, e perché contro a questo discorso gli furono fatte varie opposizioni stampò in Cesena del 1587. un'altra operetta intitolata *Discorso di Giacomo Mazzoni intorno alla risposta e alle opposizioni* stampate in Cesena fatte dal sig(no)r Francesco Patrizio sotto il finto nome di Fabrizio Castravilla coi tipi di Bartolomeo Raverio, e poi compose la difesa grande di Dante distinta in sette libri ed in due tomi <,> il primo de' quali fu stampato in Cesena del 1587. e il secondo fu dato in luce da d(on) Mauro Verdoni e d(on) Domenico Buccioli pure di Cesena l'edizione l'anno 1688. nella stamperia Verdoni <.> Dalla quell'opera si scorge non solo la molta sua erudizione ed universalità nelle lingue, arte poetica, e belle lettere, ma anche in tutte le scienze. Stampò un altro libro in foglio in Venezia del 1597. intitolato Jacobus Mazzonius Caesenatis in almo gymnasio Pisano Aristotelem ordinarie, Platonem vero extra ordinum profitentis in universam Platonis et Aristotelis Philosophiam praeludia sive de comparatuone Platonis et Aristotelis. Compose altre opere le quali per la sua immatura morte restarono imperfette. Manifestò il suo gran sapere nello studio di Macerata <,> Pisa e Roma nelle quali città fu onorato dalla lettura primaria ed eminente di filosofia, e leggeva con tanta eloquenza <,> grazia e profondità di dottrina che lui come il centro

444r

delle scienze concorrevano tutti gli scolari senza mai saziarsi di udirlo, e della sua gratissima conversazione, e mentre si trattenne in Pisa fu così amato, e desiderato dal serenissimo gran duca Ferdinando, e da tutti quegli principi di Toscana, che nei tempi di vacanza lo volevano in Corte facendogli tutti gli onori possibili che meritava un tanto uomo <.>

Quando poi dimorò in Roma fu non solo da principi <,> ambasciatori e cardinali sommamente onorato e stimato, ma in particolare dall'e(minentissi)mo sig(no)r cardinale Pietro Aldobrandini dominante il mondo, e da sua santità papa Clemente 8.^o di buona memoria quali si valsero di lui nelli negozii più ardui, ed importanti ed avendolo ultimamente mandato ambasciatore alla Repubblica di Venezia fu a quella tanto grato, e si portò sì bene, nell'orare e negoziare che si concigliò universale benevolenza di questa Repubblica, e riportò in dono una bellissima colana di molto valore, come specchi, ed altre gentilezze, e nel ritornare a Roma da tale ambascieria colmo di gloria passando per Cesena sua patria ivi si ammalò, e rese lo spirito a Dio in età di 49. anni con universale dispiacere di tutti, e con molta pompa funebre. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico di Cesena avendogli fatta l'orazione funebre il dottor Martinelli Tomaso suo principale discepolo quale poi divenne marito della signora Giulia unica sua figlia natagli da Innocenza Masini sua consorte. Questa signora Giulia fu donna di molto garbo e prudenza la quale in sieme

444v

alla madre gli fecero un bellissimo deposito di marmo finissimo con la sua effigie, che fu poi detta chiesa de' Domenicani trasportato nella sala intermedia alle due librerie del Pubblico di Cesena, eccetto l'arma giacché del 1797 fu levata giacché tutti gli stemmi erano proscritti in quel tempo. Eccone l'epitafio <:>

D. O. M.
Jacobu Mazzonis nob: Caesenatis
Caetera quisq: novit.
Cineres hoc conduntur tumulo
Gloria
Novello, loco, temporeve clauditur
Conjugi et parenti
Ad naturae usque miraculum, omniscio
Qui sibi vivens immortalitatis monumenta struxit

Hoc
Vita functo pietatis monumentum ponunt.
V(ixit) a XI. VIII m. IV. Ob(iit) d. X Apr.
MDXCVIII.

L'effigie di marmo fu pigliata in Venezia da Tranquillo Venturelli marito secondo di Pasolina Pasolini prima moglie come sopra di Giacomo Mazzoni. La casa di questo Mazzoni era nella chiesa Nova posseduta poi dopo dalla famiglia Bandi la quale fu comperata dal sig(no)r Francesco Bandi dal marchese Nicolò Albizzi per essere marito di Teresa Martinelli unica erede di Casa Mazzoni <.>

445r

Questa famiglia che ha portato tanto splendore alla città di Cesena venne dalla valle di Amone l'indicato anno 1482. Un prete per nome Battista fu quello che la innalzò al grado cospicuo di ricchezze. Brunorio fu uomo prudentissimo, Panfiglio e Cesare furono dottori molto eruditi <.> Battista Mazzoni che fu poi padre del famoso Giacomo fu cavaliere e senatore, e uomo di molta prudenza nel maneggio del<le> cose pubbliche, questi morì in Cesena nel principio dell'anno 1567. per cui Giacomo suo figlio che studiava filosofia in Padova fu costretto venire in patria a sistemare gl'interessi. Più diffusamente vengono da me enunciati gli studi e le gesta di questo giovinetto che diventò il Nestore delle scienze e ciò fu in causa della sua grande memoria, nei miei *Monumenti cesenati*. Nicio Eritreo nella *Pinacoteca* 5. n. 38. asserisse = Leggisse omnes, qui tunc reperiri poterat libros; nec unquam ullius rei oblitum esse. La sua memoria corre ancora in Cesena per proverbio, col dire *Vi vorrebbe la memoria di Mazzon*. Si vuol che quando fu morto gli fosse ritrovato il cervello tutto inaquarito, e ciò in causa della sua gran memoria <.> Fu istitutore dell'accademia degli Offuscati e Riformati per coltura degli ameni studii. Scrisse anche un trattato De' cometis, il quale trovasi nella Vaticana cod(ice) Urb: 513 ignoto ai nostri storici <.>

445v

{*Stemma Martinelli*}

L'antica famiglia Martinelli come narra il famoso cavaliere Chiaramonti nella sua *Istoria di Cesena* venne da Fossumbrone ad abitare in Cesena l'anno 1379. in occasione che Guidone Martinelli dottore eccellentissimo fu da Galeotto Malatesta fatto governatore di Cesena la qual famiglia fermatasi in questa città ha di poi sempre goduto ogni onore di essa cioè del Consiglio come si può vedere al libro delle Riformanze del 1400. dal quale si comprende essere stato nello stesso tempo in Consiglio Gaspare <,> Melchiorre <,> Gianfrancesco e Tomaso tutti della famiglia Martinelli. In essa molti riuscirono valenti in armi e molti riuscirono eccellentissimi nelle lettere. In armi Pietro Martinelli fu uomo di molto valore quale in Roma con memorabil fatto ammazzò Polidoro Tiberti senatore di Roma alla presenza del papa, che era inimico capitale de Martinelli. Malatesta Martinelli fu ancor egli valoroso guerriero. Martinello Martinelli fu capitano di cavalleria nella città, uomo dottato di grande qualità <,> onorato e stimato da tutti i signori <.>

In lettere fiorirono in gran virtù Antonio Martinelli

446r

padre di Ottaviano il quale meritò l'insegna dottorale nella città di Padova come da suo privilegio sotto la data 1430 <.> Ottaviano fu ancor egli dottore di legge, come si può vedere dal privilegio fatto in Bologna nella quale ricevette questo grado con molta sua gloria. Antonio fu figliuolo di Ottaviano, e fu ancor egli dottore di legge, quale onore ottenne in Bologna con molta sua lode come dal suo privilegio fatto in detta città. Tomaso fu figliuolo di Antonio e fu ancor egli dottore di legge il qual grado ricevette nella città di Ferrara nella quale con tutto l'animo applicòssi in quelle scienze

tanto s'avanzò, che n'ottenne ben presto l'auditoriato di quella Rota quale per lungo tempo esercitò con tanta prudenza che al suo nome v'ha giusto lode immortale. Egli ebbe ancora oltre lo studio grave delle leggi adornato l'animo d'ogni altra sorta di virtù, e singolarmente fiorì nelle belle lettere, onde essendo succeduta nel tempo che egli abbitava in Ferrara la resa di detta città alla Chiesa, essendo cessata la linea mascolina degli Estensi, e regnando Clemente Ottavo, il qual papa ad effetto di pigliarne il possesso si trasferì in persona collà. In questa occasione orò lo stesso sig(no)r Tomaso al pontefice e a molti cardinali, li quali con la sua facondia, ed energia gli riempì di meraviglia. Orò il sud(det)to al sig(no)r cardinal Tonti, allor quando se ne venne vescovo di Cesena. Esplicò il suddetto con molta eloquenza in una orazione funerale li moltissimi meriti e virtù di Giacomo Mazzoni, ed in occasione di molte ambascerie

446v

fatte per la sua patria diede sempre saggio del suo sapere. Poscia da Clemente Ottavo, facendone istanza la città di ~~Ferrara~~ Reggio fu mandato collà commissario per negozio di sommo affare, il quale dalla sua grande prudenza e destrezza, con gloria di lui e soddisfazione de' patroni fu finalmente condotto al fine desiderato <.>

Resse finalmente gli Stati dell'e(minentissi)mo card(inale) Aldobrandini con titolo di suo vicegerente con tanta sodisfazione di que' populi, che la ricordanza del suo governo restò indelebilmente nella memoria di loro.

Alessandro fu figliuolo di Tomaso e nipote di Giacomo Mazzoni sendoché il detto Tomaso pigliò in moglie Giulia figlia unica ed erede di d(ett)o Mazzoni, ed ancor lui fu dottore di legge e godette de' principali onori della città; fu eletto dal Consiglio, e mandato [e mandato] in molte ambascerie a sig(no)ri presidenti e Legati, diletandosi in particolare di belle lettere, ed avendo grandissima memoria e facondia nel dire, come dimostrò in varie occasioni non solo in accademie, ma anche in cattedre e pulpiti <.> Questi dopo essere vissuto in matrimonio colla signora Allegra Bucci alcuni anni donna di molto spirito, restò vedovo, mise l'abito ecclesiastico ordinandosi al sacerdozio e poscia per vivere a se stesso ritiròssi nella congregazione di S. Filippo Neri, ove esercitò il suo molto talento e spirito col mostrarsi buon maestro e precettore del sacro Vangelo.

447r

Tomaso fu figliuolo del sopradetto Tomaso cavaliere onoratissimo; ebbe in moglie Francesca Martinelli dei conti della zampa d'altro lignaggio, essendo che questi alzavano per impresa una sbarra in mezzo a due stelle dissimile al tutto da quella che dico cioè *della zampa*, dal quale matrimonio ricavò una figliuola per nome Teresa che fu maritata in Nicolò marchese degl'Albici, che da questa ne ebbe un figlio maschio per nome Gio(vanni) Battista che premorì al padre, e due figliuole <:> una che fu maritata nel conte Alessandro Ghini patrizio romano e nobile cesenate per nome Violante <:> l'altra fu data in moglie a Galeazzo Cima nobile riminese per nome Giulia. La contessa Anna Martinelli della zampa vedova del sig(no)r Emilio Palmieri di Bologna e sorella della madre di queste due figlie enunciate, venne a morire l'anno 1736. Li 18 settembre fece testamento a favore de' p(adri) Gesuviti perché fondassero in Cesena un collegio, cosa che non poterono mai e poi mai effettuare stante le contradizioni dei primari signori, che ben conoscevano che loro accettazione veniva ad urtare al lor comando; però i Gesuiti si contentarono di tenervi un ospizio diretto da quelli di Forlì <.> In questo testamento rogato da Francesco Schiassi di Bologna venivano detratti certi beni onde venisse eretta una cappellania col titolo di priorato Martinelli dopo aver accomodate certe pretensioni col conte Galeazzo Cima di Rimini <.> Il primo che ebbe questa cappellania fu il can(oni)co Luigi Aguselli, e dopo lui il can(oni)co Giuseppe Carrara ambidue nobili di Cesena.

447v

Riportò questa famiglia oltre gli onori anche molte disgrazie. L'a {La} grande inimicizia che passava trà questa famiglia Martinelli e la famiglia Tiberti è incredibile; questa passò di padre in figlio a guisa di un'eredità. Ebbe principio a motivo di una donna che forse ambidue la pretendevano <.> Il fatto avvenuto nella chiesa di S. Francesco di Cesena li 14. luglio giorno di s. Bonaventura anno 1494 fu tremendo <.> Martinelli Francesco con due suoi figliuoli Bonifacio e Matteo, ed inoltre Roberto Martinelli, ed i due dottori Matteo e Gaspare figli di Giulio Martinelli con i loro parenti e seguaci furono tutti quanti ammazzati da Acchille Tiberti unito co' suoi satelliti; il medesimo Acchille ferrì Lodovico Martinelli tesoriere di Romagna; non essendo morto lo fece avvelenare. A Monte Giuttone feudo de' Tiberti fu impicato Giambattista Martinelli cavaliere onorato. Martinelli Giulio fu ammazzato alla Bagnarola dalli Fattiboni. A Roma fu squartato Pietro Martinelli quello che un anno avanti aveva ucciso in faccia al papa Polidoro Tiberti <.>

{Stemma Moscati}

La famiglia Moscati viene dalla villa di Ranchio <.> Un certo sig(no)r Antonio Maria Fabbri non avendo figli lasciò morendo l'anno 1685 al figlio di Matteo Moscati di Ranchio per essere suo figlio di battesimo un capitale vincolato però con legati di messe. Questa famiglia ebbe un parroco detto delle Abbadesse; imparentò con famiglie civili <.> Marco Moscati ebbe 3 figli l'ultimo dei quali fu un prete d(on) Giovanni che morì quasi decotto perché gli piaceva il vino.

448r

{Stemma Mambrini}

La famiglia Mambrini secondo la cronica di Antonio Ragonesi cesenate venne da Fichio a Cesena in persona di Giovanbattista che fu padre di Sebastiano e Raffaele, e ciò fu nell'anno 1486. ed un altro foglio manoscritto trovo scritto che vennero pure nello stesso anno da Turrino. Questi perdettero il luogo del Consiglio in persona di Raffaele per essere poco onorato mentre si sà che egli a sieme con Francesco Braschi, uccise di archibugiata, Flavio Fabrizio Aguselli. Il posto fu poi dato al nipote cioè al dottor Francesco Membrini {sic} il dì 10. 8bre 1725. essendo stato ballotato un'altra volta ma con poca fortuna per intercessione di alcuni autorevoli venne fatto Consigliere.

S'estinse detta Casa a dì 22. 8bre 1728. nella persona del sopra detto dottor Francesco Membrini, essendo che egli si ammalò al Cesenatico per esservi potestà, si fece condurre in un callese a Cesena, essendoché i medici dicevano che non era molto il male e pericoloso, sebbene frà pochi dì la febbre che era considerata di poco equilibrio {sic} si malignò, ed il poverazzo vi restò vittima <.> Era giovane di bello aspetto, e se fosse vissuto da farsi molto onore <.>

448v

Aveva questo una sorella Cappuccina, e due sue cugine figlie del fratello del padre le quali rimasero ereditrici di quel poco che aveva, essendo che il suo patrimonio era tenue e pieno di debiti, e ciò per il poco buon governo, e mala condotta de' suoi antenati <.>

{Stemma bianco}

La famiglia Mazzolini <.> Casa nobile ed antichissima <.> Paolo cavaliere creato da Pietro vescovo vicentino Legato della Romagna l'anno 1289. fu podestà della città di Mantova ed esercitò tal carica con singolare sua lode e sodisfazione di tutta quella città <.> così nella *Vita di Domenico Malatesta* scritta da Nicolò Masini 2.º fisico a carta 18. Dal Rossi storico di Ravenna l(ibro) IIII c(arta) 472 si ha quanto segue = Pietro Stefano conte di Romagna li 4. gennaio 1282 con il cavaliere Paolo Mazzolini nobile cesenate nella chiesa cattedrale alla presenza di Bonifacio arcivescovo di Ravenna di Pietro Saraceno vescovo di Vicenza Legato apostolico e del vescovo di Rimini ed il d(ett)o

Mazzolini partì lo stesso giorno essendo podestà di Mantova accompagnato dal popolo, e da preti fuori della Porta <.>

449r

{*Stemma di Montefeltro*}

Famiglia de' con(ti) di Monte Feltro

La famiglia Montefeltro di sangue longobardo cominciarono a farsi conoscere al tempo di Federico Barbarossa <.> dominarono molte città e castelli nell'Umbria. Furono cacciati dalla città di Urbino che la dominavano da Federico figliuolo di Bernardino Ubaldini, quali si ridussero in Cesena l'anno 1443. La loro casa fu quella posseduta in oggi 1861. dai marchesi Ghini i quali vi edificarono un sontuoso palazzo; prima detta casa era degli Aldulfi {*Adulfi*} Casa estinta al tempo del Malatesta Galeotto, i quali come ribelli della patria gli scacciò e fece gettare a terra da fondamenti la loro casa. Fu comperata dopo alquanto spazio di tempo da Galeotto B. di Monte Feltro il primo che venne di tale famiglia ad abitare in detta nostra città, e poscia fu venduta al cavaliere CRistoforo Mangioni da Guido Antonio conte di Monte Feltro ultimo di detta nobile prosapia che morì del 1594. a dì 10. del mese di marzo, e si estinse affatto detta Casa.

449v

Ebbero questi uomini in santità segnalati come eziandio in armi, ed in lettere. Fiorì per lettere, armi e santità il conte Guido da Monte Feltro, olim magnae Flaminiae partis et Caesena princeps a Claramontio nominatus <.> Questi dopo essersi dato alle armi in varie fazioni, e riuscito sempre vittorioso finalmente vestì l'abito serafico d'Assisi in S. Francesco de' Conventuali di Cesena e riuscì in lettere come in santità ammirato, morì l'anno 1299. in concetto di santità esemplarissimo e fu sepolto nella sua chiesa di S. Frances(co) compianto da tutti i cittadini.

Violante Feltresca moglie di Domenico Malatesta detto Malatesta Novello ultimo signore di Cesena donna in vero fra le donne miracolosissima essendoché per molti suoi prieghi ottenne d'essere assoluta dal vincolo del matrimonio, e servì intatta la sua verginità, diede saggio del molto suo sapere, e della sua somma eloquenza, ed esemplarità col fabbricare conventi <.> erigere monasteri ed altre tante opere pie; diede il suo giardino e caccia riservata ai padri Zoccolanti ed ivi fabbricò un bellissimo tempio dedicato alla S(antissi)ma Annunciata che ancora presentemente susiste abbenché molto modificato ed è il decoro della disciplina religiosa. Fece pure fare dai fondamenti il convento de' padri di S. Agostino, che prima ivi vi era un conventuccio dei detti Zoccolanti, e li fece venire dal

450r

lor eremo di S. Giovan Bono, ove stavano cioè gli Agostiniani con poca loro comodità, e grandissimo scomodo ed in seguito lo hanno ampliato ed era un bellissimo convento. Fece ancora dai fondamenti il monastero delle monache di S. Romualdo detto S. Catterina, ed altre tante innumerabili carità, ed in ultimo per godere la sua quiete e pace dopo essersi affaticata nel servizio di Dio si ridusse in Ferrara in un monastero di vergini consacrate a Dio detto il Corpus Domini ove visse perfettamente consacrata al Signore tutti i suoi giorni fino a tanto che il signore Iddio la richiamò a sé a goderne il premio delle generose sue fatiche, e ciò seguì cioè la di lei morte l'anno 1493. Il Boccaccio scrisse la di lei vita e la mette fra le donne più celebri di que' dì <.>

Battistina Montefeltria moglie di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro <.> donna virtuosissima e di somma esemplarità <.> Costei fu bellissima di corpo, e molto più di animo, imperciocché oltre che essa fosse ornata di signorili e di reali costumi, ebbe ancor lei non poco a cuore la religione cristiana; fu d'ingegno quasi divino, e delle lettere molto capace di maniera che ebbe un parlare così puro e netto sì nel latino come nel volgare che fu tenuta di gran lunga trapassare ogni altro, che si trovasse a

quel tempo. Fece assaissime orazioni latine molte {sic} belle e piene d'artificio, ed all'imperatore Sicismondo, ed a molti cardinali de' quali scritti

450v

parte ella stessa li ricitò con tanta sua grazia e meraviglia di ogniuno, che fu tenuta un nuovo Demostane {sic}, e parte li mise fuori per le stampe. Ma di più non fu né anco senza cognizione di buona filosofia. Ebbe molto nel cuore i precetti divini, e sopra la Sacra Scrittura compose un libro della fragilità umana, e uno della vera religione <;> in latino scrisse anche di molte epistole a diverse persone nelle quali si conosce, la purità, e la politezza di quelle, ed il valor suo. Fece un'orazione a papa Martino nella quale magnificamente commendava il suo pontificato, e fu tanto l'ornamento grazioso dello scrivere che non solo papa Martino, ma tutto il Collegio dei cardinali fu causa che la lodassero. Egli stesso in un'epistola ne fa ricordo. Scrisse anco questa illustrissima donna molte altre cose, e fu tenuta donna di gran giustizia <, > di non poca clemenza e pietà, ed avezza a fare di molti beneficii. Da infiniti uomini dotti le furono scritte di molte epistole a tutte le quali rispose, molto fu riverita da Petrarca che anche le scrisse un volume nel quale la esorta a continuare nello studio di belle lettere. Dopo la morte del marito visse alcuni anni onestissimamente e pudicamente in vedovanza <;> finalmente si fece monaca di S. Chiara dove finì il resto de' suoi giorni <.> Così dalla *Cronica* di Bernardino Manzoni <.>

Il monastero di S. Cattarina detto di sopra fabbricato da Violante Feltresca fu ampliato da diversi cittadini e poscia ridotto alla posizione come si vede da

451r

Girolomo Zoffoli dandovi in dono la propria sua casa e comprandone molte altre, e questa era contigua alla chiesa per comodità di detto monastero. Costui era un uomo di singolare bontà e religione, che oltre aver quasi impiegato tutte le sue rendite impiegò eziandio tutto il suo capitale per ingrandire ed ampliare le possessioni di detto monastero, e supplì col suo proprio a tutti i bisogni del medesimo. Prima c'era un portico antichissimo vicino alla chiesa, che lo fece gettare dai fondamenti e ridusse quella strada larga e spaziosa come si vede. Fu meritissimamente pianto come ammoevolissimo⁵³ padre e protettore delle monache; nella di lui morte quale seguì l'anno 1543. d'età d'anni 70. in circa come ne fa menzione Nicolò Masini 2.º fisico nella *Vita di Domenico Malatesta*, come più profusamente dicemmo nel libro Cesena sacra <.>

Il Clementini dice che non è vero che la famiglia Feltresca si sia estinta ma che tutt'ora esiste nella Casa Carpegna giacché prova ad evidenza che l'una e l'altra sia la medesima abbenché abbiano sortito un nome diverso. Così opina anche il p(adre) Leonardo Valentini da Cesena gran teologo e predicatore Agostiniano il quale scrisse la *Istoria della Casa Carpegna compendiosamente* <.>

451v

{*Stemma Manzoni*}

La famiglia Mangioni {*Manzoni*} <.> Il primo fu Parto de' Mangioni cittadino di Bergamo uomo onorato e di belle lettere <.> Questi fu sforzato a lasciare la patria per li disturbi delle guerre che erano a quel tempo fra la Signoria di Venezia e il duca di Milano, ed essendo a ciò persuaso da [da] Marco Casini suo compare, e da Roberto d'Aragona de' Sanseverini allora capitano generale di tutti gli principi d'Italia ed amorevole padrone del detto Parto con l'ajuto del quale egli si risolse di venire a patriare a Cesena siccome fece l'anno 1481. e condusse seco Giulia sua consorte. Da questa nacque Maffeo, ed Antonio, menò due nipoti Giacomo e Cristofano dottore di legge. Così dimorando costui

53 Sopra l'ultima sillaba è presente un segno di abbreviatura, ma la parola risulta comunque completa.

in detta città comperò sei grossissime possessioni, e la casa del d(on) Battista Ubano *{sic}* da Rimini; ciò fece in manco di 10. anni, che dimostrò come questi vennero da quelli paesi nobili e virtuosi. Maffeo tolse per la prima moglie Giacoma figlia di Gio(vanni) Casotto gente preclarissima di Bergamo che gli dette d'assai buona dote <.> La seconda moglie fu Chiara fatta erede di Giacomo

452r

Romanini uomo del Consiglio di Cesena. Maritò Scolastico suo figliuolo in Euffemia figlia di Brunorio Zampeschi signore di Forlimpopoli e strenuo capitano de' suoi tempi <.> Poi venendo a morte Maffeo l'anno 1540. lasciò alli figliuoli facoltà per più di trentacinque milla scudi <.> Quanto di sopra è scritto si prova per patente del dotto Roberto Sanseverino fatte a esso Parto per sua sicurezza nel viaggio da Bergamo a Cesena e lettere scritte da Marco Casini a suoi parenti in raccomandazione di Parto, dove narra la sua nobiltà, virtù ed onorata qualità, come ancora si trova istrumenti e scritture autentiche quali dimostrano l'origine <,> discendenza, nobiltà e ricchezze continuate per più di duecento anni nella città di Bergamo <.> In d(ett)a famiglia sono stati di Consiglio li quì notati <:> Maffeo de' Parti fu l'anno 1530.

Cav(aliere) Scolastico Mangioni 1541.

Cav(aliere) Stefano Parti fu l'anno 1573.

D(on) Giuseppe Parti fu l'anno 1602.

Cav(aliere) Cristofono *{sic}* Mangioni 1612.

D(on) Alessandro Mangioni 1621.

Claudio Mangioni 1625.

Questa famiglia Mangioni è la stessa della famiglia Manzoni più sopra descritta <.>

452v

{Stemma Manzi}

La famiglia Manzi oriunda da Longiano venuta in Cesena del 1706. posta nella cittadinanza e fatta nobile del 1742 <.> Il primo fu l'avvocato Diotalèvo il quale fu un ottimo juris consulto il quale fu prima uditore del cardinale Vittaliano Boromei Legato di Romagna. Ebbe egli per moglie la sig(nor)a Ipermeste Almerici nobile di Cesena ma di quelli di Boccaquattro <.>

Di questa famiglia fu monsignor Francesco Manzi prelado del pari dotto che abbile nei pubblici maneggi, di cui la Corte di Roma si è prevalsa in gravissimi affari in Polonia, in Francofort, e che poi dopo riempé *{sic}* la sede archiepiscopale di Avignone <,> il quale donò a Longiano sua patria il corpo di s. Valerio <,> questo prelado era fratello dell'avv(ocato) Diotalèvo Manzi. Diotalèvo ebbe poi dal suo matrimonio il conte Camillo il quale sposò una signora di Senigalia, o di Pesaro ed ebbe una sola femina per nome Paola <.> Questo sig(no)r con(te) Camillo tenne al sacro fonte Andrea Zarletti mio padre.

Si estinse detta famiglia per la morte della signora marchesa Paolina Manzi Romagnoli donna di molto spirito sposata col marchese Baldassarre Romagnoli abbenché vecchio tutt'ora vivente, dopo aver fatta una pingue eredità in Pesaro della famiglia Fazio anch'essa estinta. Vi fu il p(adre) Angelo Manzi prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri uomo di somma probità e dottrina ed esso fu l'ultimo parroco di S. Severo perché detti p(adri) non vollero più un tal peso parrocchiale <.>

453r

{Stemma Mami}

La famiglia Mami venne da Mercato Seraceno *{sic}*, famiglia molto facoltosa nell'anno 1780. e furono agregati alla nobiltà di Cesena dal pontefice Pio VI. nostro concittadino. Vi fu di questa

famiglia monsignor Gioanbattista Mami vescovo dell'antica città di Sarsina il quale per la sua molta perizia negli studii dei sacri canoni meritò la benevolenza del som(mo) pontefice. Vi fu anche monsig(no)r Giuliano Mami il quale dopo esser stato per molto tempo vicario generale in Cesena in mancanza del vescovo, ed aver coperto altre cariche onorifiche venne fatto vescovo di Città della Pieve dove poi morì. Il fratello parimente canonico Marco Mami che morì del 1832. fu uomo di molta bontà e di buoni studi, e la di lui morte venne universalmente compianta. Al tempo del governo italico mons(ignor) Mami che venne conosciuto non per un fanatico imbroglione, ma per un vero prete, gli venne data licenza di poter prendere dal deposito degli arredi sacri tutto ciò che fosse potuto abbisognare per uso della cattedrale. Deposito fatto di tutti gli apparati degl'ordini soppressi nella chiesa de' monaci Celestini, ove approfittandosi di questa cir-

453v

costanza esaminò in duomo ciò che avevano di necessità e [e] ben presto ottenne tutto ciò che gli occorreva <.> A lui siamo debitori d'aver collocato nella sagrestia del duomo quella bellissima noce che erve di armarj, lavoro finissimo e di bellissimo disegno con tutte le comodità ripieno, che apparteneva alla chiesa dei p(adri) di S. Filippo Neri, lavoro che ai giorni nostri è inutile il desiderarlo né anche immaginarlo. Ottenne anche dal Governo italico che fossero restituiti i beni al seminario, il quale fece con bel garbo conoscere che la natura di detta istituzione ha per iscopo il sollevamento della pubblica indigenza. Fu per Cesena un vero padre amoroso, e la posterità ne ricorderà sempre le di lui virtù. Oh! Come al giorno d'oggi siamo mancanti di simili soggetti? Ai tempi del cardinale Bellisomi che allora era preposto faceva gl'affari della diocesi tutti lui, il cardinale sempre rispondeva a chi gli dimandava di qualche cosa: *Andate da Giuliano* <.>

Questa famiglia venne in Cesena da Mercato nell'anno 1730 in occasione della compra che fecero della casa della famiglia Della Briga nella contrada detta dei Carbonari <.> Erano essi di professione canapini <.> Vennero posti nell'ordine civico perché il sig(no)r Giuseppe Mami prese in moglie Silvia Bartolini nobile cesenate e poi perché venne fatto vescovo di Sarsina ossia Bobbio Gioanbattista fratello di Giuseppe anno 1760. motivo per cui vennissero anche aggregati alla nobiltà <.> Giuseppe sposò una bellissima signora di Cesena nobile dalla quale naque Romualdo che anch'egli sposò la Romagnoli donna di straordinaria bellezza che per comparire andò a Firenze a farsi mettere tutti i denti essendosili levati perché diffettosi <.> nel venirsi a casa gl'antrò {entrò} l'infiammazione <.> tenne {ritenne di} morire <.> Era la dama del sig(no)r preposto Masini ed anche si diceva del vice prefetto Brighenti, ed è perciò che Giuliano otteneva ciò che voleva <.>

454r

{Stemma Montalti}

La famiglia Montalti che ha sortito la sua origine dal monte detto Bacciolino, o da quei luoghi vicini che tracciano i primieri corsi del fiume Savio, si incominciò a conoscere circa l'anno 1730. Cesare Montalti cittadino di Cesena che morì l'anno 1760. Egli con l'industria di far cavare il zolfo accrebbe talmente alla sua famiglia il patrimonio che sorpassò i limiti di una mediocre fortuna; per loché il sig(no)r Giovanni Montalti che in Roma si distinse nella professione legale alli 13. marzo del 1762 fu aggregato al nostro generale Consiglio. Al sig(no)r Cesare Montalti detto di sopra volsi attribuire l'invenzione dei *doppioni* <.> arnese di terra per raffinare con minor quantità di legna lo stesso zolfo. Vi fu anche d(on) Agostino Montalti ultimo abate della insigne canonica di S. Croce il quale [il quale] per la sua dottrina, e munificenza sorpassò qualunque altro che vi fosse stato. Fece fare a sue spese in d(ett)a chiesa l'altare maggiore tutto di marmo di colore sanguigno somigliante all'agat<a>, e questo bene adornato di rabeschi, e festoni di metallo indorato, ed in mezzo un bellissimo ciborio parimente dello stesso marmo. Di

454v

questa famiglia fu il sig(no)r Costantino Montalti quello propriamente che si oppose del 1807. che non venisse messa in Cesena la centrale, errore che ha tirato con sé mille svantaggi. La di cui anima non vorrei che pennasse in purgatorio. Don Cesare Montalti celebre poeta de' nostri giorni che illustrò del suo nome tutte le contrade d'Italia, egli sembrava nato per la lingua latina <;> la sua biografia viene da me registrata nei miei *Monumenti cesenati* <.> Morì in Cesena li 14. agosto 1840. e fu conpianto da tutti i dotti e letterati d'Italia. Questa famiglia Montalti fu fatta nobile di Cesena e teneva la sua arma sopra il portone del suo palazzo nella Chiesa Nova. Il primo nobile di tal famiglia fu il sig(no)r Valente Montalti nel 1761. Ma ~~ehi~~ però seguitò un ramo di tal famiglia a dimorare in Bacciolino come già tuttora vi esiste che è della stessa nobiltà. Quello di Cesena poi venne meno colla sig(nor)a Costanza figlia di Costantino Montalti e della sig(nor)a Marianna Bolis di Lugo che del 1813 andò sposa alla Pergola col sig(no)r Carlo Guazugli Marini bellissima signora che teneva molto lusso e che era di molto spirito, per cui visse molti anni anche separata dal marito a Cesena; ad onta di tutto ciò ebbe tré figli <:> due maschi ed una femina per nome Irene che sposò il marchese Giacomo Guidi figlio di Costantino Guidi e della sig(nor)a Lucrezia Lacchini. I due maschi poi vivono tuttora ma non hanno più casa aperta in Cesena <.>

455r

{*Stemma Massini*}

La famiglia Massini <.> Questi vengono dal ~~Cesenatico~~ Roncofreddo <.> Celebre in questa famiglia fu il padre Carlo Filippino in Roma il quale stampò un nuove {sic} *Leggendario dei s(anti)* con molte altre cose <.> Il suo ritratto meritò fosse messo nella Malatestiana dopo morte <.> Vi furono offerti varii vescovati ma sempre li rifiutò <.> Morì in Roma età 85. <.> Antonio Massini al tempo della Repubblica Cisalpina faceva parte della sezione municipale di polizia <.> Il p(adre) Carlo lasciò erede (perché i Filippini non fanno rinunza {sic} dei loro beni) Antonio Massini figlio dell'avvocato Cesare, e quest'ultimo ottimo juris consulto fu il primo che fosse posto nell'ordine civico e poi fosse fatto nobile, e questo avvenne nel 1763.

{*Stemma Dalla Mantica*}

La famiglia Dalla Mantica *** <.>

455v

{*Stemma Manuzzi*}

La famiglia Manuzzi, famiglia sortita da un suborgo di Cesena. Celebre si è di questa famiglia il sig(no)r d(on) Giuseppe Manuzzi, il quale seguendo il padre in Forlì che era agente del marchese Lorenzo Romagnoli incominciò collà i suoi studii e poi a Firenze il più bel cielo d'Italia per gli studii li perfezionò. Riuscì valente scrittore, massime nello stile lapidario. Ha scritto varie opere con molta sua lode, e fu molto stimato da Antonio Cesari, Pietro Giordani, ed altri che ebbero occasione di conoscerlo. Crebbero poi la lor fortuna colle miniere del zolfo, e furono molto intraprendenti, che se per essere molti non si fossero divisi ed i figli fossero stati più economi sarebbe stata una famiglia assai comoda. Questo letterato viveva in Firenze alla giornata ed era sempre in casa del professore Maurizio Buffalini suo concittadino il quale alla sua morte gli lasciò una pensione perché avesse dopo, di che mangiare ma dopo tre anni anch'egli seguì il suo benefattore sulla tomba essendo morto l'anno 1876.

456r

{*Stemma Mastini*}

La nobile famiglia Mastini <.> Questa famiglia al dire dell'abate Cesare Masini, discende da Malatestino Malatesta signore di Rimini, e come tale è stata riconosciuta per nobilissima dalla religione Gerosolimitana coll'ammettere al suo abito, e all'onore della sua croce Francesco Mastini, e dallo stesso Senato romano col dichiarare senatore di Roma Niccolò Mastini in sieme con tutta la sua discendenza. Il conte Giulio Mastini conte di Pozzale fu uomo di molto merito <.>

{*Stemma Miniati*}

La famiglia Miniati *** <.>

456v

{*Stemma bianco*}

La famiglia Mancini. Pietro Nicolò Macini si trova nell'anno 1500 come soprastante al Monte di Pietà <.> Una signora *** <.>

457r

{*Stemma Nardini*}

La famiglia Nardini oriunda da *** <.>

{*Stemma Nani / Nanni*}

La famiglia Nani oriunda da Roma proveniente da due fratelli cocchieri del card(inale) vescovo Denoff col tempo tal famiglia fu posta nel ceto civico per essere poi diventata facoltosa <.> D(on) Matteo Nanni fu parroco di Ronta nel 1615. ed uno lasciò una som(m)a di denaro per la fabbrica del Suffraggio <.>

{*Stemma Nighelli*}

La famiglia Nighelli originaria *** <.>

457v

{*Stemma Novelli*}

La famiglia Novelli *** <.>

{*Stemma Neri*}

La famiglia Neri oriunda {sic} da Firenze <.> Nel 1390 di questa famiglia vi fu il cano(nico) Giovanni Neri del canonicato della teologale ed unitamente parroco di S. Severo <.> Parimente vi fu nel 1562 il cano(nico) d(on) Giacomo Neri della nostra cattedrale del canonicato della Baldana <.> Ebbe questa famiglia li seguenti dottori legali <:> Gaspero Neri e Alessandro Neri <.>

458r

{*Stemma Nigri*}

La famiglia Nigri oriunda *** <.> Due sono stati li canonici della nostra cattedrale di questa famiglia Nigri cioè il can(onico) Domenico del canonicato di S. Mamante nel 1630 ed il con(onico) {sic} Giacomo del canonicato della Baldana nel 1552 <.> Così anche d(on) Roberto Nigri che fu parroco di S. Martino in città nel 1502 <.> Il sig(no)r Domenico Nigri nel 1773 eresse nella cattedrale il beneficio della Madonna del Popolo 3.º dichiarandolo jus patronato della nostra Comunità ed esso fu l'ultimo di sua famiglia e l'ultimo investito fu d(on) Giuseppe Giusponi che morì del 1864 <.> Abbitava il detto Nigri nella Chiesa Nova casa oggi demolita e teneva esso la nomina del canonicato di S. Rosa in oggi di nomina del r(erevendissimo) Capitolo della cattedrale <.> Ebbe questa famiglia i suoi Consiglieri che per brevità li tralascio <.>

{*Stemma Navacchia*}

La famiglia Navacchia oriunda dalla villa Tipano e posta nel ceto civico del 1643. Di questa famiglia vi furono due Filippini della nostra congregazione dell'Oratorio di Cesena <:> il p(adre) Giacomo ed il p(adre) Fiorentino ambedue di Cesena e posteriormente anche il p(adre) Francesco dell'ordine delli Minimi ottimo teologo oratore ed anche esemplarissimo religioso il quale morì nel convento di S. Francesco di Paola in Cesena nell'anno 1747 essendo esso stato più volte correttore di detto convento <.> Il dì 14. luglio 1883. giorno di s. Bonaventura avvenne in cattedrale la sepoltura del canonico penitenziere d(on) Augusto Navacchia il quale era anche camerlengo del Capitolo <.>

458v

{*Stemma Neri*}

La famiglia Neri della parrocchia di Diegaro <.> Il primo che abitasse in città fu Giuseppe Neri <:> mediante a ricchezze avute da un di lui fratello che era stato in Spagna acquistò {sic} molti beni e si amogliò con Maddalena Nori ed ebbe poi varj figli e una femina che si chiamò al secolo Violante che si fece monaca Santina ed assunse il nome di donna Benedetta <.> Giovan Francesco sposò Maria Brunazzi <:> e Rosa sposò Severo Cedrini l'anno 1772 ambedue cittadini <.> Gioan Francesco dal suo matrimonio con Maria Brunazzi ebbe moltissimi figli <:> Agostino e Paolo con sei o sette femmine le quali tutte divisero in parti eguali coi fratelli per essere morto il loro padre sotto le leggi napoleoniche. Ma poi tutto questo capitale quasi si riunì in Agostino unico superstite, meno la dote di due sorelle che una sposò l'avvocato Ragonesi e l'altra Maraffi di Ravenna <.> Agostino sposò Teresa Mariani ed ebbe otto {nove?} figli <:> 6 maschi e 3. femine <:> prese la contea ed ora questa famiglia è frà le nobili <.> Sono tutti matti <.>

{*Stemma Nobili*}

La famiglia Nobili <:> questa andò estinta da molto tempo col sig(no)r Andrea Nobili che non ebbe di successione che due femmine o (...) {tre}⁵⁴ una che andò in Casa Torelli, la seconda in Bertuccioli, e l'ultima nei Carrara <.>

459r

{*Stemma della Nave*}

La famiglia della Nave di condizione mercantile <:> famiglia assai ricca, ed agregata alla cittadinanza. Il 1º fu Gioanbattista ed erano cappellari, anzi mercanti di panina nella piazza che venivano dalla villa di Tipano <.> Questa famiglia s'imparentò coi mar(chesi) Romagnoli e colla

54 Parola illeggibile a causa della cucitura della carta.

nob(ile) fam(iglia) Carrara <.> Ritrovo in un manoscritto che Francesco della Nave cittadino e mercante di Cesena fu ammazzato con un colpo di pistola da Vincenzo della Nave suo figlio per causa leggierissima li 26. agosto 1697.

Si estinse detta famiglia l'anno 1745 nel sig(no)r Andrea della Nave il quale lasciò tutto il suo capitale alla compagnia del Suffragio con obbligo di dire tante messe all'anno quanto fosse stata la rendita di esso capitale, e che se detta compagnia non avesse creduto di poter accettare con tali condizioni fosse andata questa eredità ai p(adri) Pavolotti col medesimo peso <.> I Paolotti poi di Cesena avevano un breve da Benedetto XIV. che stante la continua quaresima che essi facevano, tutti i legati di messe non fossero obbligatorii se non che pel sol corso di 50. anni <.>

459v

L'eredità poi che lasciò questo sig(no)r Andrea dalla Nave era di 10 milla scudi e forse più di capitale che *de tractis expensibus* il fruttato si doveva erogare per il bene dell'anima sua <.>

{*Senza stemma*}

La famiglia Nori originaria da Firenze, Francesco Nori per essere partigiano dei Medici fu massacrato nella cattedrale da quelli che formavano la congiura detta de' Pazzi; fu sepolto in S. Croce <.>

460r

{*Stemma Onesti*}

La nobilissima famiglia Onesti. Chiarissimo e singolar splendore di Casa Onesti fu il gloriosissimo abate s. Romualdo padre e fondatore de monaci Camaldolesi nato da Sergio della nobilissima stirpe dei duchi di Ravenna che fu ancor egli da S(anta) Madre Chiesa arrolato trà lo stuolo de' beati, essendo che dopo aver speso molti e molti anni di sua vita negli interessi mondani a segno che pel possesso di un solo prato, come ne racconta sulle sue sacre memorie di Ravenna Girolomo Fabbri a car(ta) 340 uccise un suo parente, mosso alla perfine dall'esempio del figlio ritiròssi egli pure dal mondo nella badia di S. Severo in oggi unita a quella di Classe, preso l'abbito religioso, ma poscia pentitosi della sua santa risoluzione pensava di far ritorno al secolo. S. Romualdo fu quello che per soddisfare all'obbligo di buon figlio all'avviso che ne ebbe partì ratto dalle parti di Francia ove allora trovavasi verso Ravenna, ove giunto non potendo [non potendo] con ragioni distorlo dal mal proposito il fé mettere nei ceppi, e così dopo molti giorni, con le orazioni <,> digiuni, e parole spirituali ridusselo a sì gran pentimento dell'error suo, che in un subito mutòssi da

460v

quel ch'egli era; visse poi sino ai cento e più anni santamente, e meritò allo scrivere di s. Pier Damiani, che mentre un giorno stava orando innanzi ad una immagine di Christo Redentore a cui aveva di molta divozione che gli apparisse visibilmente lo Spirito Santo, onde ellevato in estasi beata, indi a poco cominciò a correre pel claustro quasi di goder, cercando novamente la mirabil visione, ed il giorno appresso gravamente infermatosi spirò l'anima al Signore.

Non terminò colla morte di Sergio però il suo nobile lignaggio, perché oltre a s. Romualdo lasciò due altri figliuoli come narra il Sansovino, da uno di quelli discende la nobil Casa de conti Onesti patrizi nostri cesenati, e dall'altro la Casa Alidosi, che s'estinse pure in Cesena nella persona di Rodorico Alidosi cavaliere di S. Stefano circa l'anno 1614. Ebbero questi la signoria d'Imola <,> Forlì <,> Castel del Rio e di molti altri luoghi in Romagna come scrive lo stesso Sansovino ed altri autori.

Pietro Onesti uomo per santità e dottrina illustre <,> capo e fondatore della congregazione Portuense, meritò di essere un giorno esaudito dalla Regina de' Cieli allorché trovavasi pel viaggio in mare,

merceché sollevòssi una così fiera e pericolosa burasca che il legno stava a momenti per sommergersi, conoscendo per tanto inutili gli umani ajuti, doversi per ciò ricorrere ai divini,

461r

fece voto alla lucidissima Stella Mare, che se scapava dall'imminente infortunio di erigergli ad onor suo un tempio, e non tardò appunto la Consolatrice degli afflitti esaudire i prieghi del suo devoto, onde con evidente miracolo rasserenato incontanente il cielo, ed abbonacciato il mare il fortunato legno felicemente solcando le placidi *{sic}* onde al sospirato porto in breve condusse i passeggeri, che conoscendo che dalle fauci di morte per opera celeste essere scampati resero tributi abbondantissimi di mille lodi, e grazie a Dio, e più di tutti il buon Pietro, il quale e del beneficio, e dell'obbligo molto bene ricordevole s'accinse tosto alla fabbrica della chiesa in riconoscimento di un tanto favore e grazia, ed è quella che si addimanda S. Maria in Porto nella città di Ravenna <.>

Onesto Onesti uomo di gran vaglia <,> monaco dell'ordine di S. Benedetto <,> dalla dignità d'abate di S. Appolinare in C<|>asse l'anno 971. per le sue rare qualità fu richiamato, allo scrivere di s. Pier Damiano, a quella di arcivescovo, e dalla vita claustrale portòssi Onesto al soglio, e portò seco insieme tutte le più nobili qualità che ricchieggansi in un prelato, onde la sua memoria nelle storie di Ravenna è venerabile nelle quali si legge che l'anno 973. celebrò due concilii in Ravenna e[1] l'altro nel territorio di Modena in un luogo detto Marzaglia ove intervennero anche i vescovi d'Imola, Faenza, Cesena e Bologna, Parma, e Piacenza, nei cui atti egli vien chiamato coi nobilissimi titoli, di *santissimo, coangelico, e sacrosanto*; indi l'anno appresso consacrò e dotò nel tempio metropolitano

461v

un altare ad onore dell'arcivescovo s. Probo le cui sante reliquie dentro di quello solennemente ripose, trasferendo con pari solennità dalla basilica del precursore alla medesima cattedrale il corpo del santo martire Ursicino dalla quale translazione oggi pure ai 13. di ottobre celebrasi ancor la memoria <.>

Finalmente pieno di meriti e di virtù dopo aver governato santamente quella Chiesa per lo spazio di 13. anni in circa passò a godere il premio immarcescibile *{immarcescibile}* delle sue fatiche.

Martino della nobilissima famiglia Onesti fu investito dal s(antissi)mo pontefice del dominio della città di Ravenna &c. col titolo di duca qual nome passò in cognome della sua famiglia. Questo dominio durò finché Berengario s'impadronì d'Italia, che vinto poi da Ottone ritornò la Romagna sotto la giurisdizione pontificia. Così l'abate Pasolini di Ravenna canonico Regolare <.>

Sù di una istorietta ho letto che s. Romualdo nacque in Ravenna l'anno 904. della famiglia Sassi. Fondatore della sacra religione di Camaldoli, visse anni 120. Forse prima si chiamavano de' Sassi. Fedele Onofri a car(ta) 24 <.>

La Casa dei conti Onesti in Cesena è poco antica cioè recente, essendoché il conte Romualdo Onesti essendo morti 5. Consiglieri ebbe il luogo del Consiglio l'anno 1688. li 25. giugno. Questo era padre del conte Paolo che visse e fì ammesso al Consiglio anche lui li 25 giugno 1730. Dal quale ne sortì il conte Girolomo le di cui gesta sono in questa orazione

462r

funebre da me *per extensum* notate, da cui rilevasi anche la grande nobiltà di detta famiglia Onesti. Il conte Marco Fantuzzi nel 1786 pubblicò in Cesena De gente Onestia <.> Di questa illustre famiglia raccolse i monumenti e i fasti dai quali risulta che gli Onesti fiorirono in antichissimi tempi e furono molto potenti in Ravenna con titolo di duchi che quindi obbligati fuggire da Ravenna per le fazioni civili si ritirò nei propri castelli e specialmente in quello di Falcino <.>

Orazione funebre in lode del conte
d(on) Girolomo Onesti patrizio cesenate romano &c.
dedicata ai due rispettabilissimi di lui figli cioè

l'eminentissimo cardinale Romualdo Braschi Onesti
segretario dei brevi e
sua eccellenza il sig(nor) duca Luigi Braschi Onesti
nipoti di sua Santità Pio VI. felicemente regn(ante)
dell'avvocato Tomaso Lacchini patrizio cesenate
lettore pubblico di pandette nell'Università di sua
patria an(no) 1790.

Se mai da giusto ragionevole cordoglio compresi sulle vostre languenti pupille vid'io, ascoltatori umanissimi, in larga copia affacciarsi le lagrime, ed il pianto, questa ella è certamente una delle volte, in cui pienamente giustificato rimaner debba l'eccesso del vostro dolore del vostro lutto. Quell'avello lugubre da mille faci per ogni intorno circondato, su cui le ferali insegne di orrida morte sono sparse, ben chiaramente addimosta a vostri sguardi pietosi qual preziosa spoglia ivi si asconda e si chiuda, e il sacro tempio funestamente di funeree bende adornato, e i mesti canti devoti, de'

462v

quale risuona, ed echeggia dolente il sacro recinto, e la quantità degl'addolorati congiunti di negre gramaglie ricoperti che gemano in torno, e la quantità del popolo, che tutti i più tristi contrassegni esterna di amarezza, e di affanno, ben manifestano che la dura si piange, la deplorabile perdita dell'egregio, dell'esimio <,> dell'impareggiabile, né mai abbastanza lodato cavaliere Girolomo de' conti Onesti, onore, e lume di questa nostra città non ha che pochi giorni da crudel morte involato e rapito, e la giustizia fanno ad un tempo altamente comprendere della comune amarezza e dolore. Perdemmo, uditori pietosi <,> perdemmo l'adorabile cavaliere e nella di lui caduta che non mancò a questa patria sconsolato un figlio cadde di questa città splendore ed ornamento, un cittadino per essa tutto amore e tutto affetto <,> un Consigliere il più saggio <,> armato dell'impegno maggiore, e della maggior premura alla comune utilità, un esemplare di onestà, di probità <,> di religione; perdemmo in somma colui che con le sue singolari prerogative, e non volgari qualità con tutta giustizia dir si poteva non solo figlio, non solo cittadino, non solo Consigliere, ma vero onorato padre della patria. Sì certamente, o signori, io non saprei di Girolomo de' conti Onesti più giusto formare l'elogio alto a tutte porvi in vista le particolari sue doti e singolari suoi attributi, che col mostrarvi nella di lui morte la perdita dolorosa ~~della patria~~ e fattale del vero padre della patria; poiché ben giustamente sembra doversi un sì bel nome di tutta la grandezza e decoro a chi con la sua rispettabile condizione si rese ad essa di gloria e di onore, a chi servì alla medesima con le sue ammirabili qualità di esempio e di edificazione, a chi con prudenti consigli fu ad essa di norma e di regolamento, a chi finalmente col forte braccio della sua autorità, e protezio-

463r

ne gli si mostrò difesa e sostentamento <.>

Patria sconsolata, figli di lei dolenti, cittadini amorosi, e voi tutti che qui raccolti io veggo ad udirmi dal più fiero cordoglio trafitti, io offenderei troppo la vostra pietà, e la vostra riconoscenza, se attenzione chiedessi da voi questa mane <.> Io ragionar debbo di Girolomo e in favellare di lui non d'altri parlo, che di un oggetto che con l'amore, gratitudine, e compassione vostra attraver deve da se stessa la vostra singolare ammirazione, ed incomincio <.>

Il nome di padre della patria egli è un distintivo singolare non a tutti i ragguardevoli cittadini comunemente devoto ma unicamente a quelli i quali si sono renduti meritevoli di conseguirlo, e sebbene negli antichi fasti di Roma rilevasi essere un così onorato distintivo accordato quasi per amplificazione di podestà agli imperatori romani, come a Giulio Cesare e ad Augusto, al dire di Svetonio e di Dione, per far vedere che come figli alla paterna loro benevolenza, e beneficenza raccomandati venivano i soldati, onde riconoscere questi potessero per un padre il loro principe; pure scrive Appiano essersi molte volte un simil nome accordato non per amplificazione della podestà, ma

per un perfetto testimonio de' benemeriti. Quindi da Persiani fu chiamato il ré Ciro col nome di Padre, al dire di Erodoto, per non aver egli da essi esatto alcun tributo, e perché tutt'ora intento vedevasi a rendersi benemerito de' suoi sudditi; e Quinto Fabio Massimo fu Padre appellato da Marco Minuzio, perché sul punto di essere superato da Annibale per la sua innavvertenza, vi accorse egli co' suoi, e il rese vincitore. Così dalle romane storie rilevasi esser stato Marco Tullio, il primo onorato da Quinto Catulo col nome di Padre della patria, perché per di lui opera vide Roma depressa, e

463v

vinta l'empia congiura di Catilina; e più modernamente tale per pubblico decreto fu nominato Cosimo duca di Firenze per le beneficenze in ogni genere usate verso della diletta sua patria <.>

Che se ella è così scorriamo pur franchi, o signori, tutte del nostro Girolomo le interne ed esterne qualità, le sue doti, le sue gesta, e poi siate voi stessi i giudici disapassionati se con tutta giustizia possa io dirvi, che in lui perduto abbia la patria un vero di lei padre, e se con questo nome possa io tutto idearne il più sincero, il più veridico di lui carattere. Aprasi pure il largo campo su cui mieter possiate a pieni manipoli le glorie del nostro eroe.

Quà nell'illustre prosapia non altro che decoro e lume acquista la patria; là nel regolato e cristiano suo candore apprende la patria, ed i suoi figli, quali orme di virtù e di onore calcar si denno da chi distinguer debbesi fra i patrii rispettabili luminari; quà i providi e circospetti suoi consigli traccie additano sicure alla patria per l'onesto e per il giusto; là non si veggano di lui opere che a comun bene e vantaggio; quà si oppone intrepido alle ingiustizie, alle oppressioni <,> agli aggravj, e protettore magnanimo si fa della patria, difensore, sostentamento, e scudo; là in somma non altro si scorge che Girolomo tutto della sua patria, tutto impegnato per lei, tutto anelante i suoi vantaggi. Fiume reale che innondando fecondi; pianta eccelsa che coll'ombra difenda, colle fronde e fiori diletta, co' frutti alimenti; Sole che ovunque spanda i benefici raggi, rischiarar, illumini, riscaldi, attraga e fecondi, sono tutte scarse immagini a raffigurare lo splendore, l'utilità, i vantaggi, i beni che Girolomo spande sulla felice sua patria onde di essa al sommo grado benemerito dir si debba, vero di lei padre amoroso.

464r

Troppo però generico fin qui vedeste l'abbozzo dei meriti dell'eroe che vi commendo. Innoltriamoci pure innoltriamoci a tutti svolgere ad uno ad uno tutti i fili dell'industre tela e dell'ordito lavoro. Ciò che pria d'ogni altro io esposi allo sguardo comune non fu egli il decoro, ed ornamento che la patria ne ritraeva dalla distinta condizione dell'egregio cavaliere? Io vò nel mio pensiero figurando che non vorassi chiamare a contesa che le patrie glorie non dalla sola grandiosità degli edificj dedur si debbano, o dalla insuperabilità delle torri, e de' propugnacoli, ma che esse ridondano ancora dallo splendore de' gloriosi suoi figli, insegnando Aristotile, non altra essere la nobiltà della città, che quella gloria che ad essa ne procede dalla chiarezza dei cittadini. Or quale non ritrasse ella dal nostro eroe, o si riguardi la purezza del nobilissimo di lui sangue, o le medesime sue rare qualità? Se dalla generosità del sangue io ragiono che nelle vene scorrea di Girolomo, chi non sà essere questa stirpe riguardevole stata chiamata da più riguardevoli storici che di lei scrissero, or famiglia antichissima, or nobilissima, ora annoverarsi frà le più chiare famiglie d'Italia, ora antichissimo sangue di personaggi grandi? Chi non sà che dalla vetusta famiglia dei duchi di Ravenna, come gli Alidosi, i Dusdei, i Tiberti, i Traversarii, i Sassi tutte cospicue anch'essa derivata, è ella stata madre di eroi segnalati e distinti? Chi non sa che da questo sangue discese, ed il gran Romualdo fondatore dell'ordine Camaldolese ed il beato Sergio duca di lui padre, ed il beato Pietro fondatore dei canonici Portuensi, e due arcivescovi della metropolitana di Ravenna, e tanti altri e tanti di cui troppo lungo tesserne sarebbe un elenco?

S'ignorano forse i diversi dominj di questa illustre prosapia? Borgo

464v

S. Damiano, Castel Bonio, Ciola, Colonata, Castilione, Falcino, Linaro, Massa, Monte Castello, Monte del Papa, Monte Pellano, Monte Sasso, Olpo, Pereto, Perella, Piaia, Seravalle, Serizuola, Taibo, Valbiano non furono essi feudi <,> signorie, baronaggi di questa ragguardevole famiglia? Forse ignoto rimane, che espulsi gli Onesti coi Traversarii da Ravenna per la tirannide dei Polentani si rifugiassero ne loro feudi e colà a proprie spese edificassero in quelle vicinanze Mercato Saraceno? I<g>norasi forse, che di là partiti sul finire del secolo decimo quinto, si portassero in Rimini, ove ascritti furono a quella cospicua nobiltà e che di là passati in questa nostra città sul fine del decimo sesto secolo abbiano goduto fin d'allora le più singolari prerogative dovute a così degni rispettabili personaggi?

E chi non sa le riguardevoli loro attinenze colle più luminose famiglie d'Italia? Troppo io mi diffonderei se tutte volessi io qui annoverarle; mi basti solo di ricordare i Traversari e i Polentani un di dominanti di Ravenna, e gli Ordelaffi signori di Forlì e i Malatesti padroni di Rimini, e gli Alidosi che ressero Imola, e mille e mille altre che per brevità tralasciar mi fa duopo, e di cui già con più diffusione un moderno scrittore ne adunò le indubitabili notizie. Ed un frutto di un albero così ammirabile che d'ogni intorno sparge fragranze, un rampollo di una pianta così feconda di eroi non dovrà anche per questo solo co' suoi splendori pomposa rendere e fastosa quella fortunata città che ebbe in sorte di nominarglisi madre?

Che se parlare io deggio poi delle personali e particolari qualità di Girolomo, queste congiunte agli altri pregi, che egli tras-

465r

se dagli avi formano un innesto così ammirabile di chiarezza e di luce, che non può non riconoscere la patria ridondare da quello ad esuberanza sopra di lei un sommo splendore, e decoro. Nato egli dal conte Paolo Onesti cavaliere della più specchiata probità e dalla contessa Fulvia d'Arcano famiglia anch'essa delle più antiche e cospicue di questa nostra città, allevato colle più rigida e saggia educazione, di tutt'adorno le più belle cristiane e cavalleresche virtù attraeva fin d'agli {sic} anni più teneri il cuore d'ognuno, e gli sguardi. Era oggetto della comune ammirazione vederlo nell'età più verde lontano dai puerili intrattenimenti vestito di uno spirito pronto, ma contenuto, vivace d'ingegno, ma docile, e verecondo; rendea ammirazione il vederlo sdegnare le compagnie non confacenti, e non eguali, e quasi sempre compagno del di lui germano fratello ecclesiastico di somma probità, ed arcidiacono di questa cattedrale, finché da crudel morbo gli fu tolto, e rapito. Il vederlo adulto sempre in compagnia di ecclesiastici i più esemplari, o di cavalieri i più provetti, il vederlo nelle domestiche cure premuroso, attento, circospetto, senza nulla semare di ciò che al proprio decoro conveniva; il vederlo frequente alle chiese e all'adempimento dei doveri di religione colla maggiore esemplarità, modestia, ritiratezza, e pietà erano tutte qualità singolari, chi {che} gli altrui applausi ammiratori attraevano. E bene il vidde e l'ammirò frà tanti il più avveduto ed illuminato cavaliere il conte Marco Aurelio Braschi, il quale il prescelse fra gli altri in isposo della virtuosa di lui figlia la quale ancor vivente, ascoltatori ammirate per l'esemplare della più bella virtù.

Epoca memorabile, fortunata, felice, matrimonio, che il più

465v

bel serto di onore, e di gloria formò alla nobilissima famiglia di Girolomo, ed a lui medesimo. Quando io vi ricordo, o signori, la figlia del conte Marco Aurelio Braschi, quando nomino la contessa donna Giulia Braschi, voi ben sapete di chi parlo. Parlo della sorella germana del glorioso, ed immortale supremo gerarca Pio Sesto felicemente regnante, e questo solo bastar deve a farvi comprendere a quale eccesso di gloria e di onore trasse il conte Onesti con tale matrimonio la propria famiglia, e come qualificasse se stesso con la rara e rispetto a questa città singolar distinzione di essere cognato di un monarca <,> di un pontefice, del più rispettabile personaggio che contenga la Terra tutta; gloria ed onore che tutto riverbera ed i lustri accresce della medesima sua patria, e che una discendenza assicura di nuovi, e sempre più rispettabili eroi.

Queste chiare marche di onore però che egli trasse dalla purgatezza del nobile sangue, o dalle personali sue qualità non sono solamente quelle che nel nostro conte concorrono a renderlo un cittadino, che degno sia di enunciarsi col glorioso nome di Padre della patria, né questi soli sembrano pregi bastanti al divisato distintivo, poiché quantunque di tutta la ponderazione meritevoli, pure perché più il proprio che il comune vantaggio riguardano, uopo egli è che a questi personali attributi, le opere e le proprie fatiche così corrispondano, onde si renda il figlio della sua patria benemerito. Imperciocché troppi sarebbero quelli su cui il generoso divisato nome si profunderebbe, se lasciata da parte la considerazione delle opere, che a prò di essa il distinguono la sola prerogativa del sangue, e le sole particolari

466r

di lui qualità personali bastar dovessero a renderlo meritevole. Per la qual cosa le singolari gesta di Girolomo, che tutto l'amore <, > l'impegno, lo zelo addimostrano per la diletta sua patria, quelle siano che il più bel serto gli formino, onde riconoscerlo con tutta giustizia per il vero onorato di lei padre. In due diversi aspetti fa di mestieri di osservarlo, ascoltatori, come padre di famiglia, e come ascritto nel novero de' componenti il rispettabilissimo Senato di questa nostra città, poiché e nell'uno, e nell'altro lume voi sempre scorgerete, il conte Onesti non ad altro intento che coll'adempimento de' suoi doveri a tutte dirigere le di lui operazioni al vantaggio, ed al bene dell'amata sua patria <., > Due dei primi scopi di⁵⁵ un diligente padre di famiglia sono eglino certamente l'educazione dei figli, ed il loro collocamento. La saggia educazione dei figli fa sì che quei teneri virgulti di pianta generosa, alimentati e nutriti di massime, di scienze, di cognizioni adatte all'esser proprio crescono perfetti e belli a decorar la pianta che loro fu madre ed il medesimo terreno, che li produsse, e come decoro, splendore e speranze accrescano alla propria famiglia da cui germogliarono, così decoro, splendore, e speranze accrescano alla medesima patria che della stirpe gloriosa fu madre. Or nell'educazione de' propri figli che non fé egli Girolomo, onde non avessero a denigrare dalla nobile prosapia, e rendere si potessero ad un tempo decorosi, ed utili alla propria famiglia non meno, che alla propria città? Se vago ed ameno giardino io presentassi allo sguardo vostro, o signori, di vaghe piante, di grati frutti, di onodorosi variopinti fiori riccamente adorno, entro cui l'arte non meno

466v

che la natura gareggi a farsi oggetto di meraviglia, e di delizia, dovunque l'occhio aggirareste curioso tutto armonia, tutto scorgereste diletto e tutto vi richiamerebbe alla maggiore ammirazione; ma tutto nel tempo medesimo vi ricorderebbe che essa non saria opera sola del caso, ma dell'industrie giardiniere, la di cui mano esperta sì bene dispor seppe, e rami e fronde, e fiori, e così non defraudare loro a tempo della più esatta diligenza, e coltura, talché dal merito delle cresciute superbe piante l'industria esatta del vigilante cultore in alimentarle, dirigerle, e custodirle ben giustamente voi ravvisar ne sapreste. Le piante illustri, i fiori, i frutti, che la diligente premura di Girolamo addimostrano nell'allevarle, e condurle atte alla più sublime comparsa, io ve le addito ne gloriosi suoi figli. Quegli che là sul Tebro presso al venerato zio sovrano l'orme più belle imprime di virtù e di onore, e che della romana sacra porpora vestito di tutti i meriti più sublimi carico, raggi ovunque diffonde, e splendori i più luminosi quegli è il gran Romualdo prefetto prima de' sacri palazzi apostolici, ora segretario dei brevi, gran priore dell'ordine Gerosolimitano <, > figlio del nostro eroe; quegli è un frutto ben ammirabile della educazione paterna che reselo degno di così segnalarsi, decoro, lume, gloria, ed immense speranze spande sull'eccelsa famiglia, e su questa di lui patria fortunata. L'altro che similmente in Roma distinto da ordini i più rispettabili, condecorato di principati, consorte di una de' delle *{sic}* più nobili e cospicue figlie del Tarpejo, e dell'Arno

467r

55 Dapprima del, poi corretto, ma senza depennare la -l.

attrae la comune ammirazione, e gli encomj; quegli è il principe d(on) Luigi altro figlio di Girolamo, ed un altro condegno frutto della di lui esatta educazione, il quale anch'egli crescendo nuovi lustri e speranze alla famiglia, ed alla patria addimostra il vero impegno avutosi sempre dal nostro conte di donare ne' suoi figli e a questa, e a quella i più rimarchevoli vantaggi.

Questa che racchiusa in chiostro solitario, e di ruvide sacre lane ricoperta trae i suoi giorni fra le più belle virtù ella è figlia anch'essa del nostro Girolomo, ed è un prodotto singolare della di lui saggia educazione, con cui emulando, e seguendo l'orme beate dell'immortale suo patriarca, e congiunto s. Romualdo ben conoscerà la patria un nuovo lustro nelle di lei glorie tutte traenti la prima sua limpidissima sorgente da quell'esatta educazione paterna, la quale col bene de' figli, e della famiglia aveva in vista tutt'ora l'ampliamento de' fasti della medesima sua patria diletta. Queste due che già madri di ben degna prole formono *{sic}* lo specchio delle matroni *{sic}* dell'Isapi, e discendenze promettano gloriose, ed eccelse, sono esse altri due rampolli dell'albero fecondo, e degno, e le loro virtù ammirabili tutte si denno all'educazione data da Girolomo, e nel di loro collocamento un altro riconoscer dovete invincibile argomento del di lui amore per la patria, poiché anzi che accopiarle a sposi stranieri e remoti, amò egli piuttosto vederle congiunte a due ben rispettabili soggetti nella propria città, per cui nella propagazione del proprio sangue partecipe fosse la cara sua patria di quelle glorie, che con tal mezzo si spandessero. Oh amore! Oh impegno! Oh sollecitadini

467v

ingeniose di Girolamo a prò della sua città.

Ma questo è ancor poco rispetto al molto che a dirmi rimane. A tutti comprendere i di lui meriti sublimi conviene riguardarlo come uno di componenti il patrio rispettabilissimo Senato. Oh quì si fa mostra più che in ogni altra parte l'amore di lui per la patria, e l'impegno instancabile dei di lei vantaggi i più rimarchevoli, e quì il merito perfezionare di essere con tutta giustizia per vero di lei padre appellato. Ecco la gran sala maestosa dei pubblici Consigli, ove gli affari si maturano al pubblico appartenenti. Quelli che collà sulle più distinte sedi vestiti delle magistrali divise parte alla destra parte alla sinistra assidonsi del giudicante, quelli sono i componenti le magistrature della città, capo delle quali tante e tante volte fu il conte, di cui ragioniamo. Questi che l'altre sedi cuoprono della gran sala con tutto il dovuto decoro sono essi tutti i patrizii, i Consiglieri, i Senatori della città dal ceto nobile giusta il costume trascelti. Quel luogo, che a guisa di cattedra elevato si vede in modo che resta esposto alla comune veduta, quello si è il luogo degli arringhi i più sensati e de' più savii suggerimenti per le pubbliche risoluzioni, e quegli che ivi salisce fra tanti il più frequente a ragionare quegli appunto è il nostro Girolamo. Oh come allo sciogliere delle zelanti sue voci pendono tutti muti dal di lui labbro! Quali discordie di pareri al suo ragionare non si conciliano! Quali savie contese tendenti al maggior ben pubblico non si sedano! Quali avvertimenti, consigli, suggerimenti, da lui non s'intenda-

468r

no! Mancano notizie antiche de' pubblici affari? Si ricorra a Girolamo, di tutto ben inteso, ben informato, e tutto si schiarirà. Occorono inviati alla Legazione per trattare pubblici rilevanti interessi? Si mandi Girolamo; e tutto riesce a dovere <.> Abbisognano soggetti i più illuminati per ascriverli nelle particolari congregazioni, nelle quali con specialità si pongano a disamina le pubbliche intraprese? Il primo ad essere nominato, ed ascritto egli sia Girolamo. Girolamo si legge per uno delle congregazioni del molo e Porto Cesenatico, delle saline, di Capo d'Argine, dell'annona, del ponte; Girolamo sia uno de' destinati a presciedere *{sic}* agli ospedali de' progetti, degli infermi, dei pellegrini, al conservatorio delle orfane, alla confraternita del suffragio ed a tante altre e tante pie adunanze. Assai in somma a sciegliere colui a cui tutta la somma de' pubblici affari ed economici, e politici si commetta? Girolamo in cui tutte albergano le più belle <.> le più limpide qualità di zelo, di

amore, di impegno ch'esser debbano nel petto del cittadino vero padre della patria, Girolamo fra tanti e tanti sia il trascelto e l'eletto.

Troppo più tempo richiederebbersi di quello al mio ragionare prescritto, se io qui ad una ad una volessi annoverarvi le di lui opere rimmarchevoli nell'esercizio delle anzidette sue incombenze. Che non direi delle instancabili sue diligenze nelle presidenze dei detti luoghi pii, ora perché gl'infermi fossero assistiti a dovere, né loro mancassero i necessarj medicamenti, biancherie, ajuti, sovenimenti, ora perché

468v

i poveri progetti fossero provveduti del necessario, fossero custoditi a dovere, fossero nella religione e nelle arti istruiti; ora perché le povere orfane fossero col più possibile vantaggio collocate; ora perché gli economici interessi dei detti luoghi pii venissero regolati colla dovuta economia? Che non direi dell'esemplarità addimostrata in queste pie adunanze, in cui rendevasi agl'altri il modello della cristiana pietà? Che non direi di quel vivo fuoco, zelo ardente, instancabile premura, di cui nella congregazione del annona vedevasi talora investito per impedire le avanie *{sic}*, per sollevare nei tempi penuriosi i poveri, e la popolazione, e per far sì che nell'istesso tempo la Comunità non ne sentisse detrimento? Che non direi della sua incorrotta giustizia, vigilanza immancabile, esattezza perfetta nell'esercizio delle magistrature le mille volte sostenute, e in tante e tante pubbliche addossategli incombenze, nelle quali non potria a meno di non riconoscersi Girolamo fornito di tutti quei pregi che atti sono a giustamente encomiarlo col nome sublime di vero padre della patria <.>

Pure per toccare singolarmente qualcuna delle singolari sue azioni da cui misurar possiate il molto che dir potrei, seguitemi col pensiero alle rive del mare Adriatico. Questa vastissima pianura di valle incolte <,> di stagni fangosi, di sabbie infruttifere ricoperta, sono tutti antichi relitti del mar vicino a quali il nome dàssi di Capo d'Argine del tutto sterile, ed infruttuosi. Questo porto asilo dei naviganti da pubbliche e private fabbriche circondato, pieno di abitanti, e di comer-

469r

cio, questo è il Porto Cesenatico, il quale eretto anticamente a proprie spese della città di Cesena formar deve la pupilla di essa città, perché è questo il campo dei traffici, e del di lei commercio dell'esito delle entrate del territorio, e la sorgente delli proventi al pubblico erario applicati. E queste paludose terre incolte, entro cui l'onda salsa del mar vicino rispinta si aggira, si aggita, e dai cocenti raggi del Sole si condensa, quelle sono le saline della reverenda Camera Apostolica situate presso al detto Porto, le quali coi ristagnanti umori impure esalazioni tramandano l'aria di quella terra e porto rendano a danno di quel popolo e dello stesso commercio insalubre, umido, e pesante. Esige il pubblico bene la conservazione del porto, e l'ampliamento di quello, e della terra medesima, perché il popolo si aumenta; esige il ben pubblico, che l'incolto vastissimo terreno si riduca ad una perfetta coltura, con cui la Comunità formi a se stessa un ampio <,> stabile <,> fruttifero a sollevamento delle pubbliche necessarie spese; e coi nuovi piantamenti riparando alla vicina terra i venti siroccali si renda l'aria meno imperfetta, e meno insalubre. Esige finalmente il ben pubblico chi *{sic}* si rimovano da quelle vicinanze le anzidette saline, dalla di cui remozione la piena salubrità dell'aria ottenendosi restino tolti al porto, ed alla annessa terra tutti gli ostacoli che alla di loro floridezza, al commercio, alla mercatura <,> alla popolazione si oppongono.

Per la piena esecuzione di tutto il fin qui detto già dal generale Senato indispensabile si comprende il doversi tutto appoggiare alla presidenza e vigilanza di un ristretto numero de' più provetti, de' più esperti, de' più illuminati Consiglieri,

469v

onde gli già ideati disegni sieno *{sic}* alla sua perfezione condotti <.> Si scelgano adunque fra tanti, si scelgano i riguardevoli soggetti, a quali si raccomandino imprese così importanti, ma non si tralasci

fra tanto il conte Onesti di cognizioni di esperienza, d'impegno, e di zelo a niun altro secondo <.>
Che bel vedere, o signori, le nobili gare lodevoli, che forma l'amor della patria nel petto de' già destinati cavalieri, senza alcun privato interesse, senza riguardo all'intermperie delle stagioni, in mezzo or al rigore del gielo, e delle brine, ora all'ardore del Sole più cocente, ora al soffio de' più furiosi aquiloni eccoli intenti a perizie, a visite, ed accessi; e chi gli altri incoraggisse, chi insiste, chi si fa capo se non Girolamo? Se gli altri mancano d'intervenire non manca Girolamo, Girolamo veglia, Girolamo convoca i compagni nel proprio palazzo, Girolamo stimola per il bene pubblico. E già alla diligenza di lui e de' socj si denno ed i moli del porto pria formati di pali in ora di salde pietre costrutti, e la protrazione degli stessi moli per la maggior sicurezza del medesimo porto e la riordinazione della torre pretoriale, e la fabbrica pei deputati della sanità, ed i pubblici magazzeni, e le pubbliche fornarie, e tante e tante altre opere ivi fatte costruire, e la bonificazione perfetta di tutto il vasto piano di Capo d'Argine, che forma in oggi una tenuta fertilissima ed ammenissima della Comunità.
E che dirò dell'interrimento, e remozione delle saline? A perfezionare la grand'opera le premure, le insistenze, i

470r

passi devono essere sommi, e del maggior impegno possibile. Si tratta che le saline non sono di pubblica ragione ma sono della rev(eren)da Camera App(ostolica) siccome conviene da essa ottenerle; né basta. Ottenute che siano conviene interrirlle con introdurvi le torbide del non molto lontano Rubicone, e quì quali ostacoli non si troveranno, e con gli adjacenti per la costruzione de canali pe' quali devono condursi le torbide, e con quelli che potrebbero temere a se stessi qualche economico pregiudizio nella costruzione del sostegno dell'aque da farsi sul detto fiume. Ma e come, e con quai mezzi potranno questi ostacoli superarsi, come potranno ottenersi facoltà, grazie, concessioni sì vantaggiose alla nostra città <?> Ahi troppo vani, troppo vili timori! Ad acquistare dalla rev(eren)da Camera le mentovate saline si pongano a monsignor tesoriere generale la commutazione di quelle in altre da farsi a spese della Comunità nelle vicinanze di [di] Cervia, ed in compenso di queste ceda la Camera alla città di Cesena quelle del Cesenatico; e perché la carica di tesoriere generale si cuopre con somma lode da monsignor Gio(vanni) Angelo Braschi in oggi Pio Sesto felicemente regnante cognato del conte Onesti, i di lui valevoli uffici s'interpongano all'effetto bramato non meno che per ottenere le debite licenze per le spese occorrenti, e per por freno al tumulto di malcontenti. E già tutto con tanta intercessione si ottiene. Ed ecco che sudano gli operai, ecco dalla vigilanza de' nobili congregati, e fra gli altri dalla vigilanza, autorità, protezione del nostro eroe incamminata l'opera, costruito il canale, formati i ponti <,> fabbricato il sostegno

470v

dell'acqua torbida; e tutto ormai interrito lo spazioso terreno che a verdeggiare incomincia, che fiorisce, che germoglia, e che le future speranze di una perfetta coltura pasce ed allimenta. E queste non sono esse tutte opere di un amore, di un impegno singolare a pro della patria? Non sono premure de' di lei vantaggi? Non sono vivi caratteri, ne' quali tralucono gli attributi di un vero padre della patria?

Io non esagero punto, o signori, la verità che altra parte in questo io non assumo che di semplice narratore di ciò che io stesso come uno frà queste rispettabili congregazioni sebbene immeritevole annoverato ho da me stesso e veduto e sentito; e voi di quanto io dissi chiamo in testimonio padri conscritti, che le tante volte ludiste *{l'udiste}*, e sù pubblici rostri, e nei congressi, e nelle adunanze, e che il vedeste le tante volte senza riguardo a fatiche e a disagi portarsi in persona ad osservare gli anzidetti lavori, onde riuscire dovessero a vantaggio pubblico e della minor spesa, e della maggior fermezza, e con la dovuta sollecitudine. Anzi Roma stessa Roma io chiamo in testimonio dei meriti di Girolamo, e del di lui amore, ed impegno per la patria quando nella costruzione del magnifico ponte sul fiume Savio commise la presidenza di quella fabbrica gloriosa a que' Consiglieri, fra quali il nostro conte, che erano stati già a tal uopo destinati dal generale Consiglio imponendo silenzio alle

mordaci lingue indiscrete de' mali contenti e de' progettisti; e quando diede al medesimo unito ad altri due Consiglieri per mezzo del fu mons(ignor) Romualdo

471r

Guidi segretario del Buon Governo, delegato apostolico, e poi cardinale la indipendente presidenza alle pubbliche macellerie e pescarie, con cui venne Roma istessa a riconoscere nel nostro eroe, e ne' compagni quegli attributi, che in oggi separatamente in lui considerati ci fanno confermarlo un vero padre della patria <.>

Oh anima veramente grande! Oh cuore veramente amoroso! Oh eroe di tutte colmo le virtù! Oh figlio, oh cittadino, oh padre, oh padre affettuoso della sua patria! Io sò che ne remoti secoli vantò la gran Donna del Tebro ed i Fabj, ed i Camilli, ed i Scipioni, ed i Curzii, ed i Catoni, e tanti altri come portenti di amore per la patria, e pronti per essa nelle imprese più ardue ad esporre e beni e sangue e vita. Ma tu, o anima eccelsa, nell'amore e zelo per la tua patria ad essi punto non cedi; e se per lei come gli altri per Roma non affrontasi solo l'ostil furore sul ponte, e se non ti vedi {vide} Cesena né gettarti per essa nelle voragini, né arderti il braccio fra le fiamme, né esporti a più difficili cimenti cinto di lorica e di usbergo, non fu perché mancasse il cuore nel tuo petto di tanto operare a di lei vantaggio; ma perché l'età corrente di amistà e di pace tanto non esigeva da te; poiché quell'amore, quel zelo, che essi fra il fragore mostrarono dell'armi, e frà le militari bendiere, tu al paro d'essi all'ombra il dimostrasti de' pacifici olivi, e frà le politiche economiche

471v

intraprese. In te scintillarono della patria i splendori e le glorie; in te vide essa l'esemplare di bontà, di probità <,> di rettitudine <,> di religione e di pietà il più bello da immitarsi dai futuri tuoi figli; in te e zelo, e premura, e consiglio nelle pubbliche cure; in te protezione, soccorso, ajuto, e riparo nelle urgenze e nei pubblici bisogni; in te

Ma oh Dio! Quale spetro orribile la mai commove, ed agita risoluta e riscaldata fantasia? Veglio canuto e torbido io veggo che su volubil ruota sedenda {sic} di cruda falce armato il braccio, con l'ali al tergo, ed ai piedi, l'ore veloci additando del giorno, *Io sono, io sono*, grida il Tempo; *cadono al mio braccio, e le più salde molti, e le torri più superbe, e i regni più floridi, non vi è chi non ceda al mio potere. Io le vite più lunghe fo come un'ombra scorrere passaggiera; io le glorie, e gli altrui terreni onori dissipo e disperdo qual polve al vento; io sono in somma il termine di ogni umana felicità. Visse Girolamo è vero, visse qual specchio d'ogni più bella virtù per il lungo girare d'anni 82, ma non per ciò può egli al mio colpo sottrarsi; scorsero per opera mia quasi baleno senne lunghi i suoi giorni, e sebbene altre fiate uscita in atto di ferrirlo la morte si sottrasse egli alla fatale ferita, oggi meco armata a di lui scempio cader preda dovrà del nostro braccio possente <.>* Veglio importuno edace! Barbara morte, spietata! Io

472r

so bene quanto mai possa il vostro sdegno, ed il crudel desio d'involare l'altrui bene, e le altrui felicità; pure deh! vi muovano di una patria afflitta i singulti, e le lagrime, che la temuta perdita gli sprema dagl'occhi, e dal cuore; almeno per poco suspendasi il fiero colpo, che anche il poco è ristoro agli afflitti. Tempo! Morte! Arresta. Ferma. Suspendi <.> Ma oh Dio è immutabile il decreto, il vital filo si recide, spira Girolamo, e manca il figlio, il cittadino, il padre alla sconsolata sua patria <.>

Spirò ascoltatori, spirò l'anima grande munita dell'eucaristico pane fra gl'atti sacri di religione, di pietà, di rassegnazione, chiudendo i giorni suoi in mezzo a quelle e cristiane, e cavalleresche virtù che il ressero in vita ad immortal riposo giusta la comune speme, non altrimenti volò felice che equilibrata saetta dall'arciere esperto vibrata al segno suo sen {se n'} vola. Cadde cittadini amorosi, cadde Girolamo, e in queste fredde ceneri riconoscendo la grave perdita dolorosa, rivi di lagrime inconsolabili sull'estinta spoglia versando ben giusto tributo estremo meco rendete al merito, ed

all'estinta virtù. Sebbene quei raggi di luce mi rischiarano la mente, mi rattermano il dolore, mi riconfortano, e ricordandomi il nostro eroe redivivo negli eccelsi suoi figli, e la benda squarciata anche allo scuro avvenire tutto mi riempiano il pensiero di presenti, e di glorie future, che il ben perduto compenso. Volgi dunque, o Cesena, volgi a tuo conforto uno sguardo al Tebro, ed in quelle due grandi anime che cinto di onori e di glorie, vicine si stanno all'augusto zio sovrano riconosci due rampolli dell'albero spazioso, due figli del nostro

472v

padre deplorato, e in essi che non vedi per te di grande <, > di eccelso, di utile, di vantaggioso? Sono essi non meno del padre tuoi figli, e in essi eccoti le paterne premure, il zelo, l'amore, il consiglio, le protezioni. Le mitre <, > le tiare <, > le porpore, le croci di cui si adornano, e si orneranno e che passeranno quasi eredità perenne ne più remoti nipoti per il lungo ruotar d'anni, e di secoli sono, saranno, ed accresceranno i tuoi fasti e l'illustre eccelsa progenie diramandosi, e discendendo darà nuovi e degni personaggi alla patria, i quali emulando le avite gesta continueranno ad essa e figli e cittadini e padri nulla meno grandi di quello, che qui perduto miseramente si deplora. Diceva.

Rimasta per qualche tempo questa famiglia nei castelli del Sarsinate, nel secolo XV passò a stabilirsi in Rimini <,> poscia trasmigrò a Cesena circa due secoli {sic} dopo; che la nobilissima famiglia Onesti s'imparentò colle più illustre {sic} di Romagna fra le quali basterà nominare quella dei Traversari, Polenta, Malatesta <, > Ordelaffi <, > Faggioli <, > Martinelli <, > Accarisi; derivando dalla stessa famiglia quelle degli Alidosi, Sassi, Dusdei, Tiberti, e de' conti di Bertinoro <,>

473r

Nella sera delli 17. gennaio 1792 morì poi la sig(nor)a donna Giulia Braschi moglie del suddetto conte Girolomo Onesti la quale venne sepolta con nobilissimi funerali nella chiesa delli p(adri) de' Servi nella sepultura gentilizia di Casa Onesti esistente avanti alla cappella di S. Sebastiano laterante a quella della famiglia Poletti <,> In tale occasione lo stampatore Biagini di Cesena diede nelli foglietti la seguente notizia <,>

Cesena li 17. gennaio 1792

Ieri alle ore 12 in circa passò agli eterni riposi l'eccellentis(sim)a sig(nor)a donna Giulia Braschi Onesti sorella di nostro Signore felicemente regnante e madre dell'e(minentissi)mo Braschi Onesti e di sua eccell(enza) d(on) Luigi Braschi Onesti duca di Nemi <,> Nata li 24 di luglio 1719 ed educata colle massime di saviezza ed urbanità proprie degli illustri suoi genitori conservò sempre in tutti li stati della lunga sua vita il serio e virtuoso contegno con cui la donna forte vien catterizzata nei libri santi, cioè modesta <, > umile nelle prosperità, quanto costante nei travagli d'una lunga e spessa inascente malattia ha sempre dato continui esempi di quella cristiana probità e religione ch'è il vero benché raro pregio d'una dama destinata dalla provvidenza a vedere l'augusto suo fratello innalzato al primo trono della Terra e l'illustre sua discendenza meritamente collocata fra i primi personaggi delle Corti <,> Sorpresa fino da giovedì della scorsa settimana dalla solita pleuritide che tratto tratto s'aggiungeva agli abituali incomodi {sic} che la vessavano e priva di respiro dovette caddere alla violenza del male che dopo di essere munita di tutti i soccorsi della religione la rappì ai suoi congiunti che l'amavano teneramente <, > alla patria che rispettava in essa la congiunta del suo sovrano, e ad ogni ceto di cittadino che a lei ricorrevano nei loro bisogni <,>

Il sopra nominato Girolomo Onesti essendo in età di anni 88 morì accidentato nel dì primo aprile 1790 essendo tal giorno il giovedì santo <,> fu sepolto nella sepultura gentilizia di sua famiglia esistente nella chiesa de' p(adri) de' Servi e terminata l'ottava di Pasqua venne fatto un funerale di tre giorni in detta chiesa colla sopra accennata orazione del sig(no)r avv(ocato) Tommaso Lacchini

473v

{*Stemma Ottaviani*}

La famiglia Ottaviani *** <.>

{*Stemma Ognibene*}

La famiglia Ognibene oriunda <da> Comacchio la quale è la medesima che quella di Noli <.> venne a Cesena nell'anno 1490 facendo tre chiande {*ghiande*} d'oro in campo azzuro per adozione d'uno di Casa Noli prendendo una femina di tal famiglia <.> Della famiglia Ognibene vi fu la sig(nor)a Giuditta la quale fu moglie del sig(no)r Ettore Fattiboni che eresse un beneficio all'altar maggiore della chiesa delle Convertite sotto il titolo di S. Ippolito M(artire) test(amento) rogo Ambrosio Pellicani nel dì 13 marzo 1609 jus patronato di Casa Venturelli <.> I Consiglieri della famiglia Ognibene furono Andrea nel 1566 e dottor Maffeo Ognibene nel 1580 <.>

{*Stemma Orsini*}

La famiglia Orsini nobile romana un ramo della quale introdottosi a Cesena nel 1500 si vuole che sia la medesima

494r

del pontefice Benedetto XIII Orsini dell'ordine dei Predicatori ed infatti quando fu egli vescovo di Cesena riconobbe li signori Orsini come discendenti dallo stesso stipite da cui era egli disceso <.> Di questa famiglia di Giulia sua madre; Giulia Orsini ebbe in marito Annibale Morelli cittadino cesenate <.> Ebbe fine questa famiglia in Alessandra la quale andò maritata in Casa Locatelli l'anno 1604. Di questa famiglia vi fu il dottor legale e nottaro Guido Orsini gentil uomo cesenate e Pietro Orsini. Camillo Orsini sposò Castora Venturelli e Cornelio Orsini sposò la cont(essa) Giovanna Aguselli figlia del conte Orazio di Linara <.>

{*Stemma Onofri*}

La famiglia Onofri oriunda da Longiano <.> Paolo Onof<r>i fu agregato alla cittadinanza come vedesi a carta 168 rogito di Giuseppe Molinari 16 marzo 1756 esistente nell'archivio comunale. Vi fu altra famiglia più antica che viene ricordata nelle attinenze di nobiltà che ebbe Cristoforo Serra in cui si parla di un Cesare e d'un Fabrizio Onofri <.>

{*Stemma Urtoller*}

La famiglia Ortoler oriunda dal Tirolo italiano venuti in Cesena col mestiere che oggi più non susa {*s'usa*} di spazzini cioè guanti fini <.> forbici fine che portavano sulle spalle la loro mercanzia <.> Il primo fu Giovanni Ortoller che si accasò l'an(no) 1797 con Santa Albertarelli da cui nacque Luigi, Antonio, Mariano e Teresa. Antonio morì canonico della cattedrale li 29 agosto 1878 e Teresa morì suora nel convento di S. Catterina di Bologna {*sic*}. Luigi poi sposò una faentina dalla quale ebbe successione che perdura

474v

nella persona di Giovanni II. il quale dopo aver finito li suoi studii ed ottenuta laurea dottorale in legge e diritto internazionale per alcun tempo tenne cattedra in lontano paese. Poscia essendosi

riddotto in patria l'anno 1880. pensò di accasarsi onde tener in piedi la sua Casa, per cui il giorno 24. gennaio anno sud(dett)o prese in moglie la sig(nor)a contessa Anna figlia di Scipione Pasolini Zanelli di Faenza con una dote che si giudica di poca importanza, ma che si ritiene possa essere in seguito ereditiera di un zio che molto gli professa benevolenza <.>

{*Stemma Orfei*}

Monsignor Enrico Orfei della città di Orvieto patrizio di sua patria <,> della città di Bologna <,> di Ancona <,> di Bagnorea essendo stato anche commissario di Loreto e delegato di Ancona e ultimamente comandatario di S. Spirito in Sassia è stato il dì 11. settembre 1848 fatto vescovo di questa città di Cesena e il dì 17. suddetto col mezzo del sig(no)r rev(erendissi)mo proposto d(on) Luigi Baldinini già vicario capitolare ne prese possesso al quale intervennero tutte le Autorità locali tanto governative che municipali. Nell'anno poi 1857. dopo aver ospitato con molto lusso la Santità di n(ostro) signore Pio IX nel suo episcopato, venne fatto cardinale dell'ordine dei preti del titolo di S. Balbina nel concistoro delli 15. novembre 1858 e allora come cittadino cesenate venne anche agregato alla nobiltà di Cesena. In tale circostanza venne donato dal nostro Comune siccome di costumanza di scudi 3. milla, come pure dal r(everendissimo) Capitolo, dal seminario, e persino dalle monache Santine, per cui io credo che ci guadagnasse piuttosto che ci perdesse, quello però che fece meraviglia che dal Comune d'Orvieto non gli fu dato un soldo <.> Questo comprovò che non tutti sono così arcicoglioni come i cesenati. Passò arcivescovo di Ravenna dove vi morì senza che lasciasse una spilla a Cesena <.>

475r

{*Stemma Ottardi*}

La famiglia Ottardi <.> Questi vennero da Milano a Cesena l'anno 1379. Ebbero uomini di gran merito. Il strenuo Guadagnino {*sic*} Squadri che militò molti anni per la Chiesa e si trovò in molte imprese militari meritò di essere la sua memoria tramandata ai posteri. Il cardinale Gibizone degli Ottardi era di questa famiglia; prima era stato monaco, poi abate del monastero di S. Bonifacio ed Alessio in Monte Aventino. Questi fu spedito da Gregorio Settimo in sieme con Giolevino vescovo di Fossumbrone nella Dalmazia e nel Illiria come suoi Legati *a latere*, dove convocarono sinodi <,> eressero diocesi e chiese, e fecero tributari alla Sede romana quei principi che detti luoghi governavano. Dipoi Gebizone fu fatto vescovo di Cesena l'anno 1083, che la governò sino al 1106. cioè per lo spazio di anni 23. La grande epoca remota di costui vieta dare ulteriori schiarimenti.

Da un manoscritto di proprietà delli sig(no)ri conti Aguselli, citato anche da d(on) Carlo Andreini cronista di Cesena si rileva questa memoria antichissima, cioè, che quando le monache del convento dello Spirito Santo vennero levate dalla loro prima residenza di S. Giorgio in Pidriolo e furono collocate nel monastero ove tutt'ora dimorano detta la Via di Talamello

475v

venne anche t<r>ansferita una cassa di marmo entro la quale eravi il corpo di una monaca di detto ordine Benedettino e questa era la beata Margherita, che si vuole fosse della nobile famiglia Ottardi, la quale era zia dell'anzidetto cardinale Gebizone Ottardi monaco ancor esso Benedettino <.> Detta traslazione seguì l'anno 1340. Giaque questa cassa quasi in dimenticanza nell'antica chiesa di detto convento già soppressa e ridotta ad uso profano, mediante la nuova ed ellegante chiesa che tutt'oggi si vede, giaque in dimenticanza per più di quattro secoli, se non che del 1794. per un prodigio di una monaca avvenutogli in detto luogo dove sepolta giaceva questa cassa che gli si sprofondò il pavimento sotto de' piedi diede luogo, ad una più accurata indagine. Allora fu che vennero levate di collà le ossa polve e tutt'altro, e messe in una cassetta di legno la quale munita di sigillo venne data da custodire alle medesime monache, che venuta poi la suppressione del detto monastero venne portata in duomo e

messa frà tutte le altre reliquie della cattedrale; era allora vicario capitolare il canonico Casali per [,] la sede vacante di mons(ignor) Aguselli <.>

Di più si racconta dalla detta scrittura che anticamente queste monache possedevano una catena di ferro strumento di penitenza che usava questa beata Margherita la quale operava portenti massime per la guarigione delle donne partorienti <.>

Questa nobile famiglia estinta già da tempi remoti giaceva in un totale oscuro concetto se non che sulla

496v

metà del secolo passato un nobile signore di Cesena pensò di mettere lo stemma di marmo onde non si estinguesse affatto la memoria di detta famiglia, e la fece collocare sotto il Ridotto dei nobili a mano dritta entrando nel muro di fianco verso il cielo della volta. Di questa famiglia molti ne furono del Consiglio di Cesena <:>

Andrea degli Ottardi fu l'anno 1398.

Poltron degli Ottardi fu l'anno 1435.

Palmiero degli Ottardi fu l'anno 1456.

Piero degli Ottardi fu l'anno 1463.

Cesare degli Ottardi fu l'anno 1468.

Questo nobile che fece ergere nel Ridotto de' nobili la insigne memoria o iscrizione con l'arma gentilizia di questa nobile famiglia Ottardi fu il monaco d(on) Romualdo Serra priore di S. Maria del Monte.

476v

{*Stemma Orefici*}

La famiglia Orefici è la medesima che li Severi <:> venne in Cesena l'anno 1490 proveniente da *** essendo il loro stemma due liste d'oro in campo azzurro accompagnate da tre bisanti d'oro.

Vi fu il canonico Vitale del' canonicato della Baldana nel 1529 e d(on) Pietro Orefici che fu arciprete di Luzena nel 1512 <.>

Consiglieri della famiglia Orefici furono Marcantonio ottimo juris consulto anno 1482. Francesco Orefici del 1490 <.> Gianantonio nel 1507. Francesco Orefici Severi perché erede fu del 1515. Gian Severo Orefici dottore medico divenne del 1544.

477r

{*Stemma Orsi*}

La famiglia Orsi venne da Forlì a Cesena in occasione che Lodovico primo di tal famiglia essendosi ritrovato alla morte di Girolamo Riario bisognò lasciare la patria. Da costui discende Giovan Francesco capitano valorosissimo. Il primo morì l'anno 1556; il secondo morì l'anno medesimo, ambidue furono del Consiglio. Detto Francesco Orsi però morì in Forlì giacché per essersi estinta la famiglia Orsi di Forlì quelli di Cesena ereditarono, ed andarono in detta città a soggiornare dalla quale già da cento anni mancavano, e così continuò la famiglia Orsi in Forlì <:> oggi però si chiamano conti Orsi Mangelli <.> Dalla quale famiglia Orsi di Forlì sortì monsig(no)r Giovanbattista Orsi vescovo di Cesena fatto da Bened(etto) XIII l'anno 1725 che poi rinunziò al suo vicariato gener(ale) mons(igno)r Guido de' conti Orselli parimente di Forlì il vescovato <.> Egli prima era stato prete dell'Oratorio di S. Filippo <.>

Il detto Lodovico, allorché soggiornavano in Cesena gl'Orsi, fece marito della signora Vittoria figlia di Azzone Lapi, quello che fondò nella cattedrale la cappellania della Visitazione <.> Questi Orsi vennero in Cesena l'anno 1520 <.> Non tutti però partirono da Cesena giacché un ramo vi restò, e

questo poi si estinse in un prete chiamato d(on) Andrea Orsi l'anno 1694. e il suo fratello faceva il procuratore quì in Cesena che lasciò soltanto che una femmina <.>

477v

{*Stemma Omicini*}

La famiglia Omicini nobile di Cesena <.>

Nel chiostro dei nostri p(adri) dell'Osservanza vi è la seguente lapide sepolcrale in marmo <:>

Ex homine cinis hic ad tempus jacet
Joseph de Homicinis in aeternum
Quiescat tra<n>seunt et jam transacto
Veniam praecamini MDCLXV <.>

Questa famiglia si estinse l'anno 1688. in Giacomo Omicini che dopo la di lui morte non rimase di sua famiglia che Effemia di lui sorella moglie di Giov(anni) Francesco Serra per cui rimase erede universale de' beni goduti da suoi antenati <.>

478r

{*Stemma Palazzi*}

La famiglia Palazzi venne da Bulgaria l'anno 1460 <.> Imparentarono questi con le principali famiglie della città, e furono agregati fra nobili, essendovi stato in questa famiglia uomini di portata. Tommaso fu poeta laureato, e fu quello che stampò: *L'adolescenza vaneggiante*. Filippo Palazzi, vir probus et sapiens, così nominato dal famoso cavaliere Scipione Chiaramonti nella sua *Storia cesenate*. Fabbricarono questi l'altare di S. Antonio nella chiesa di S. Francesco, come appariva dallo stemma Palazzi &c. Caddero poi in bassa fortuna, e rimase uno solo di tal casata ove fu forzato per sostentarsi in vita procacciarsi il pane a servire di stafiere presso ad un prelato, con poco onore e decoro della sua nobiltà. Si partì da Cesena collo stesso prelato che andò vice legato a Ferrara, ove dicesi per certo pigliasse moglie, e ciò fu nell'anno 1686.

Fu tagliata la testa a Carlo di detta famiglia in Roma al tempo di Clemente X. Altieri anno 1675. ed un altro di detta famiglia per nome Flavio fu ucciso a Savignano.

478v

Antonio Palazzi arcidiacono della cattedrale fu uno di quelli che fece la chiesa di S. Francesco a sieme col priore Ottavio Tiberti, Pietro Garolini canonico, e Francesco Artichini preposto, sebbene dice in un manoscritto intitolato la *Vita di Malatesta Domenico Pallazzini*, e non Pallazzi ma ritrovo in altri manoscritti, sia lo stesso, e la lor casa era vicino a S. Francesco lato alli signori Fantaguzzi la quale abitazione fu poi incorporata al detto convento.

In un altro manoscritto ritrovo che questi Pallazzi vennero da Bologna il medesimo anno 1460 <.>

Rimase poi in Cesena una donna di tal casata la quale si diede a servire, ed in ultimo morì affatto mendica e ciò avvenne circa l'anno 1730. Dicesi che in quel medesimo tempo uno di tal casata fosse a Cervia ed agregato a quella nobiltà <.>

Della famiglia Palazzi vi fu anticamente un vescovo di Forlì chiamato mons(ignor) Giacomo Palazzi e ciò fu nell'anno 1463 <.>

{*Stemma Pistocchi*}

La famiglia Pistocchi oriunda dal Cesenatico venne in Cesena dopo aver fatto molto guadagno col traffico del pesce. Sortì da questa famiglia mons(igno)r Luigi Pistocchi vescovo di Comacchio fatto

da Leone XIII il giorno 19. settem(bre) 1879, morto li 30 marzo 1883. Egli era stato prima canonico curato di questa cattedrale <.> Fondò un ricovero detto *Della provvidenza* <.>

479r

La famiglia Paggi oriunda dalla villa di Gattolino ma prima dalla villa di Calisese <.> Il primo aggregato alla cittadinanza fu il dottor medico Girolomo uomo di merito il quale fu figlio del sig(no)r Martiliano Paggi che era capo di una bottega da ramaro, e questo ebbe in moglie la sig(nor)a Placida Zanoni di Bologna la quale fu zia del cardinale Andrea Giovanetti arcives(covo) di Bologna fatto da Pio VI <.> A motivo di questo cardinale attinente alla famiglia Paggi venne fatto nobile e Consigliere nel 1778 il dottor medico Vincenzo Paggi figlio del detto medico Girolomo, e della signora Lucrezia Casali dalla piazzetta il quale prese in moglie una signora di Bologna la quale dopo un mese se ne morì, ed allora prese in moglie la contessa Marianna Masini cesenate ma poi esso se ne morì in età di anni 60. e lasciò due maschi e quattro femine lasciandosi sepolto nella chiesa di Boccaquattro sua parrocchia <.> Della detta famiglia vi fu il canonico Agostino Paggi del canonicato di S. Pietro e Paolo nel 1712. Una di queste femine per nome Placida sposò un soldato napoletano che fu di passaggio col ré Gioacchino Murat per nome Giuseppe Gobbi <.> un'altra andl maritata nella famiglia Masi della Perticara. I maschi Cesare e Girolamo fecero dei matrimoni di capriccio per cui detta famiglia è quasi spenta, mentre al giorno d'oggi di maschi non esiste se non che il dottor Socrate Paggi nato da Girolamo, Anziano com(unal)e. Da un ramo secondario di questa famiglia Paggi che da molto tempo viveva disgiunto ma che però in origine si ritiene essere il medesimo avendo riflesso alla identità dei nomi, sortì mons(ignor) Luigi Paggi vescovo di Rimini che era stato prima professore di eloquenza in patria e poi canonico della catterale <.> Egli era nato da Vincenzo Paggi impiegato nel dazio consumo nel 1830. E questa promozione fu sentita con molto piacere da tutta la nobile famiglia Paggi <.> Altri vogliono che questa famiglia Paggi venghi dal castello di Roversano l'anno 1781 <.> Luigi Paggi figlio del sig(no)r Giovanni Paggi per un mese andò novizio Agostiniano in Bologna avendo vestito l'abito in Cesena che poi lo depose e prese moglie <.>

479v

{*Stemma Parlanti*}

La famiglia Parlanti dell'ordine civico proveniente **** <.> di questa famiglia vi fu l'arciprete d(on) Paolo di Cesena nel 1667 a S. Maria di Calisese quale fece da fondamenti l'ottima torre del campanile anessa alla detta chiesa <.> Vi fu suor Generosa Parlanti Cappuccina quale fu fondatrice nelle Marche del convento di Scapezzano terra di poco conto nel 1722 la quale poi morì in ottimo concetto nel 1768 <.> Parimente di questa famiglia vi fu il dottor medico Gianbattista molto perito nella sua arte il quale produsse alle stampe molte cose di medicina <.> morì poi in Cesena nel 1780. che venne sepolto nella chiesa dell'Osservanza nella sepoltura gentilizia di sua famiglia in età di anni 67. senza aver preso moglie <.> Il di lui fratello poi d(on) Giuseppe Parlanti nel 1775 fu fatto arciprete del Capitolo terza dignità della nostra cattedrale ed in lui ebbe fine la detta faniglia {sic} Parlanti.

{*Stemma Pellegrini. All'interno dello stemma, sul nastro che accompagna il compasso: CO:MISSUM*}

La famiglia Pellegrini oriunda da Forlì di professione mercante posta nel ceto civico che ebbe fine con tre femene nel 1779 <.> Vedesi la sua sepoltura nella chiesa de Servi col presente stemma e colla seguente iscrizione <.>

Pellegrini fratrum et Tobiae et Petri
Haeredum 1609 <.>

480r

{*Stemma Pasini*}

La famiglia Pasini venne da Lombardia, ed esercitarono la beccaria e pillazzeria {sic}. Il primo che fu messo in Consiglio si chiamava Pasino Pasini che serviva di cavallerizzo al sig(nor) Galleotto Malatesta, e ciò fu l'anno 1379. Di questa famiglia non ho trovato su scritti antichi che vi siano stati uomini grandi al mio tempo, così parla Rossi Vindemini; ho conosciuto due canonici della cattedrale, uno de quali era addottorato in legge, ed era uomo versato per quanto mi hanno detto in varie scienze; fu penitenziere della cattedrale, uomo prudentissimo; morì ed il suo canonicato fu dato al sig(nor) d(on) Giov(anni) Battista Turrini uomo di molte lettere. Viveva in quel tempo di tal famiglia Pasini molti fratelli uno de quali per nome Roberto fu canonico anch'esso canonico della cattedr(ale) <.> Ne susistano di tal famiglia, o per dir meglio di tal cognome dice lo stesso Vindemini, altre casate ma non sono dello stesso ceppo. Una che è affatto per distrugersi nella persona di Andrea Pasini figlio di uno che esercitava l'arte del calzolajo, il quale per la sua

480v

industria e sagacità fu fatto conte pallatino da un principe imperiale, ma in ultimo per aver fatte di molte scappate, che gli dierono dietro fu messo prigioniero, e poi stette molti anni a Ravenna, ove in ultimo gli fu dato lo sfratto per tutto lo Stato Pontificio; ora cioè del 1719 si ritrova fuori di Stato, così il Vindemini. Costui era uomo di bello aspetto, e potea essere da giovane canonico della cattedrale, per aver un zio che fu prima canonico e penitenziere e che servì da pro vicario generale nella patria al tempo dell'em(inentiss)im(o) cardinale Casimiro Denoff vescovo di Cesena, ed in ultimo rinunciò lo canonicato facendo la permuta col priorato di S. Zenone col Pasini detto di sopra. L'altra famiglia Pasini susiste in Girolamo Pasini cittadino di Cesena il quale ha più figliuoli <.> ebbe in moglie una Ceccaroni cittadina di Cesena dalla quale ebbe più figli. Uno de quali per nome Giuseppe detto *il figlio del frate* l'anno 1800. comperò dal Demanio l'orto e le case contigue del convento di S. Francesco per poco prezzo ove vi abbitò sino alla morte; lasciò figli uno de' quali fu il dottor Pietro Pasini membro della Commissione degli Studii che poi in lui si estinse per aver lasciato altro che femmine.

Da una antica scrittura rilevo che messer Baldassarre Pasini fu ammazzato da Lodovico Tiberti d(ett)o lo Spadacino <.> così Pietro Pasini da Francesco Casini, ed Ascanio similmente fu ammazzato al fiume Adige.

481r

{*Stemma Pasolini*}

La famiglia Pasolini venne da Cutignola, ed uno di tal casato restò in Ravenna ove ancor presentemente susistano. Il primo di questi che si fermò in Cesena e che entrò nel Consiglio si chiamava Pietro che morì l'anno 1380. Ebbero uomini illustrissimi sì in armi, come eziandio in lettere <.> Lodovico Pasolini prelato domestico di papa Martino Quinto, fu uomo assai letterato. Cristofaro Pasolini protonotario apostolico, che fu anche preposto della cattedrale. Pavolino Pasolini, come ne scrive nelle sue *Collettanee* il cav(aliero) Parti, che per il suo grande sapere meritò d'essere medico della regina Giovanna. Maso Pasolini cavaliere molto rispettato, ed altri uomini di grande portata che per brevità li tralascio.

Anche dal ramo che si fermò in Ravenna sortirono uomini insigni <.> Vi fu Serafino Pasolini celebre, il quale per molti anni lesse filosofia e la sacra teologia nel convento dei canonici Lateranensi che per il suo sapere fu fatto abate perpetuo, raccolse egli quante memorie poté sopra la storia della sua patria. Fu nell'amore de' cardinali Legati Corsi, e Durazzo, quali servì in qualità di segretario. Egli morì nel 1715. nell'età presso a 70 anni, onorato da suoi concittadini, e pregiato da tutti i dotti.

Sortì fuori di tal cognome anni a dietro, dice il Vindemini in altra casata ma per quanto dicono non fosse dello stesso pedale, e questa ne veniva agregata alla nobiltà in persona di Giovan Battista Pasolini uomo assai facoltoso, alias volgarmente detto l'Orlata, e questi si faceva discendere dal cavaliere Maso, e diceva essere stato suo ~~zio~~ avo paterno. Io questo ~~lè~~ non l'hò veduto in fonte, ma tampoco l'ho cercato ma bensì intesi dal sig(no)r dottor Pasolino, così di sua casata, padre del sig(no)r avvocato Antonio ambi viventi cioè del 1719. che il cavaliere Maso non ebbe di sé altro che una femmina, e questa premorì al padre e loro furono unici eredi di Maso Pasolini come prossimi parenti; di più ancor mi disse acciò venissi in chiaro che non era dello stesso ceppo, che venivano da Longiano, e che il dottor Ghini pur oriundo di detta terra, gli aveva più volte detto che si chiamavano nel paese suo de' Pavolini, e non de' Pasolini, e che sebbene l'avvocato Pasolini di Ravenna si faceva suo parente prossimo, il tutto era che si credea suo erede perché questo Giovanbattista Pasolini non avea alcun parente, ma finalmente resosi fallito il suo pensiero restò collo sacco rotto, perché ne fu universale erede d'ogni suo avere lo seminario di Cesena con obbligo di mantenere due giovani in detto seminario della terra di Longiano, eccetto che un legatuccio ben tenue, e di poco equilibrio alla moglie. Cosa che nessuno l'avrebbe mai cresa {creduta} essendo che in vita mostravasi

nemico capitale dei preti, ma il tutto forse per non iscuoprire la sua intenzione, comunque ciò fosse, io non voglio in ciò affaticare la penna; dirò solo che la Casa che in oggi vive è una delle più avventurate di Cesena, che sembra la fortuna abbia ivi inchiodato la sua ruota per non mai più volgere altrove il piede, così che pajano fuori di verosimile, e pur si vede, che la fortuna gli dispensa a larga mano ricchezze <e> eredità: morì poc'anzi un prete suo vicino detto d(on) Paolo Stametta, che aveva più parenti e questi pieni di inopia, e miserabili, e pure la fortuna oprò ogni sua possa, e potere, e fece che il prete si scordò dell'obbligo dovuto ai parenti, e pose in mano alla sorte ogni sua facoltà, ed ella la gettò in mano all'avvocato Antonio Pasolini, e li poveri parenti li lascio considerare a chi legge <.> Così pure una altra eredità anni e anni fà trascorsi, un certo prete Locatelli lasciò tutta quanta la sua robba al dottor Pasolini padre del signor avvocato, ambi come dissi di sopra viventi, cioè in circa gl'anno 1719. Il dottor medico Bettini cognato del sopra cennato dottor Pasolini, dopo la morte di sua moglie sorella già del dottor Pasolini, gli lasciò ancor lui il suo avere, ma ancora non lo possegono per esser viva la sorella cioè del 1719. la quale passò alle seconde nozze col signor dottor Fulvio Angelini, la quale per essere avanzata di molto nell'età furono presto i Pasolini tale eredità per goderla.

L'altra eredità che fu di somma considerazione fu quella del Rossi, e ciò per avere il sig(no)r avvocato Antonio Pasolini in moglie la signora Cornelia Rossi figliuola del capitano Antonio Rossi, e fu bello che non tardarono molto ad averne il possesso essendo che il capitano Rossi, e moglie erano in età avanzata <.>

Viveva nell'anno 1719. don Luigi Pasolini monaco e decano Cassinese, uomo eruditissimo e fratello del sig(no)r avvocato Antonio Pasolini, vestì l'abito a S. Maria del Monte l'anno 1703.

La famiglia Pasolini fece edificare la chiesa di S. Severo dove fu trasportato il corpo di detto santo vescovo di Cesena che prima stava nella chiesa di S. Giovanni nella Murata in allora cattedrale, e questa chiesa di S. Severo fu poi ampliata dalla Comunità e ridotta al termine come si vide prima della soppressione degl'ordini regolari, che se non vi fossero stati i p(adri) di S. Filippo forse chi sà non fosse evasa dall'infortunio che toccò a tutte le chiese de' regolari.

L'avvocato Antonio Pasolini detto di sopra per un uomo forsenato morì la moglie &c. Lui si fece prete, e fu vicario generale di monsignor Guicciardi l'an(no) 1723. nostro vescovo, prima aveva

goduto l'onore della vicegerenza di Ravenna ove la rinunciò per essere vicario gen(erale) di Cesena. Morto il Guicciardi fu fatto

483r

vicario capitolare il canonico Tomaso Verzaglia <.>

Antonio Rossi passò alle seconde nozze dopo la morte la moglie che era una di Casa Bartolini, e prese una di Casa Fabbri della Chiesa Nuova, ma la fortuna per mostrare ogni sua possa a favore del detto Antonio Pasolini fu sterile anche la seconda moglie sebbene questa fosse di età giovanile.

Trovo su di un manoscritto che Pietro Pasolini fu capitano di cavalleria nella milizia di Galeotto Malatesta dal quale esso fu mandato a Cesena l'anno 1379. che fu quello che morì del 1380. Fu uno dei tre che riformarono la città di Cesena dopo la famosa strage de' Brettoni, e riordinò il Consiglio di 72. uomini facendoli venire da diverse parti, ed in allora detta città era stata data dal papa Gregorio XI in vicariato al detto Galeotto Malatesta. Di più gli commise detto Malatesta, e questo a lui solo la cura di fortificare la rocca che lodevolmente poi addepi. Morì come dissi, e lasciò dopo di sé alcuni figli <:> Bartolo Pasolini che fu senatore di Roma, ed altri da me accenati sul principio di queste memorie storiche.

Antonio che governò Cervia più anni, Sante colonello d'infanteria di Malatesta Novello <,> Giasone caval(iere) di S. ~~Stefano~~ Giorgio, Cesare cavaliere di S. Stefano furono tutti di questa nobilissima famiglia.

483v

Sono stati del Consiglio li seg(uenti):

Pietro Pasolini fu l'anno 1393

Bartolo Pasolini 1397.

Pasolino Pasolini 1434

Antonio Pasolini 1452

Cristofano Pasolini 1456

Lodovico Pasolini 1475

Bartolo d'Antonio Pasolini 1482

Sante Pasolini 1496

Severio *{sic}* Pasolini 1506

Americo Pasolini 1508

D(on) Antonio Pasolini 1511

Lodovico Pasolini 1512

Bartolomeo Pasolini 1520

Cesare Pasolini 1525

D(on) Alessandro Pasolini 1555

Gio(vanni) Battista Pasolini ****

Cav(aliere) Giasone Pasolini 1575

Marco Pasolini 1595

Can(oni)co Alessandro Pasolini 1623

Pasolino Pasolini fu l'anno 1625 <.>

La famiglia da Pavirano si trova ricordata sino dall'anno 1296 allorché Ghello da Pavirano si oppose con tanti altri cittadini al governo della Chiesa per cui furono tutti dal papa Bonifazio scomunicati <.>

484r

{Stemma Palamondi}

La famiglia Palamondi oriunda da Bologna venne in Cesena con l'arte dello speziale nel 1541. ed il primo fu Tommaso Palamondi facendo nello stemma un drago in campo azzuro con tre sbarre <.> Di questa famiglia vi fu il canonico Giulio Palamondi del canonicato delli S(anti) Apostoli Pietro e Paolo nel 1564 <.> Vi fu anche d(on) Tullio Palamondi parroco del Cesenatico nel 1518 ed il p(adre) Tommaso Palamondi della congregazione di S. Filippo Neri di Cesena il quale fu uno dei primi ottimi compagni del suo istitutore cav(aliere) Scipione Chiaramonti <.>

{Stemma Pepoli}

La famiglia Pepoli di questa famiglia – così scrive il Braschi – questa famiglia Pepoli esisteva in Cesena al tempo di mons(ignor) Teodorico vescovo di Cesena dell'ordine dei Predicatori nell'anno *** qual famiglia illustre dalla quale sortì nell'arte medica il famoso Taddeo Pepoli, così anche vi fu il dottor Giovanni Pepoli legale e nottaro <.> Vi fu a tempi più a noi vicini il padre Carlo Maria Pepoli cesenate ottimo teologo e poeta e predicatore Cappuccino <.> Fu esso teologo del duca di Modena <.> morì in Ravenna l'anno 1755. Compose un poema sopra l'Assunzione di Maria Vergine così anche compose la Vita di monsig(no)r Bonaventura Barberini arciv(escovo) di Ferrara Cappuccino. Così anche alcune disertazioni sul sistema del mondo copernicano dirette al sig(no)r cav(aliere) Della Torre ravennate <.> Questo p(adre) Carlo Pepoli era anche accademico Offuscato e Filomato e uno delli 12 fondatori della colonia Riformata della sua patria.

484v

{Stemma Polignani}

La famiglia Polignani oriunda dalla villa di Monte Reale e posta nell'ordine civico di Cesena nell'anno 1509 ed estintasi nel [nel] 1669. Di questa famiglia ne fu erede la famiglia Fantaguzzi del Santo Monte <.> D(on) Filippo Polignani fu parroco di S. Demetrio nel 1557. Questa famiglia teneva il jus nominandi del beneficio di S. Giuseppe 5. eretto nella cattedrale dalla sig(nor)a Giustina Fornasotti moglie di Pulignano Pulignani test(amento) rogo Gioanbattista Faberj il dì 6. febr(aro) 1648 in oggi di nomina della Comunità di Cesena <.>

{Stemma Pondi}

La famiglia Pondi oriunda da Sogliano posta nel ceto civico nel 1509 <.> Il primo fu Francesco Antonio dottor medico <.> Di d(ett)a famiglia Pondi vi fu d(on) Francesco canonico Regolare ed abbate di S. Croce di Cesena <.>

{Stemma Piccinini}

La famiglia Piccinini II^a oriunda da Longiano introdotta nel 1594 dal dottor legale nottaro Gianbattista Piccinini che fa nello stemma tre doppie d'oro in campo bianco come dall'albero di Casa Fantaguzzi del Suffragio si rileva <.>

485r

{Stemma Policarpi}

Famiglia Policarpi <.>

{Stemma Palmerini}

Famiglia Palmerini <.> All'epoca dei Bianchi e dei Neri 1363 in cui seguirono molti omicidi in Cesena Giovan(ni) Palmerini si trova registrato fra i Neri <.>

{*Stemma Piccinini, differente da quello alla c. precedente*}

Famiglia Piccinini 1^a.

{*Stemma Perondi*}

Famiglia Perondi <.>

{*Stemma Paderni*}

Famiglia Paderni dalla villa di Paderno <.>

Famiglia Dalla Pasquina <.> Andrea dalla Pasquina fu gran medico <.>

{*Stemma Pasi*}

Famiglia Pase {*Pasi*} da Faenza venuta 1590 <.> campo d'oro e benda azzura. Vi sono stati in questa famiglia sette cavalieri di S. Stefano, come pure altri sette d'ordine di Malta <.> Non si sa quando venisse a mancare il ramo che si era stabilito in Cesena perché già esisteva sino dal 1378 in persona di Antonio Pasi messo nel Consiglio cesenate da Galeotto Malatesta primo signore di questa famiglia che dominasse Cesena <.> Al tempo del famoso Giotto vi fu un pittore di questa famiglia non si sa se sia di Cesena o di Faenza <.>

485v

{*Stemma Pasini*}

La famiglia Pasini <.> questa prima famiglia Pasini viene dalla Lombardia nell'anno 1329. prima beccari e poi di professione pellizzari <.> Alcuni anche vogliono che provenghi dalla Gallia Cisalpina introdotta da Pasino Pasini cavalierizzo del principe Malatesta 1434 ma estintasi verso l'anno 1531 <.> Il Braschi parlando di questa famiglia così dice <.> Della famiglia nobile Pasini di Cesena vi fu Simone dottore *in utroque* e molti canonici rispettabilissimi Francesco <.> Brunorio, e Giuseppe <.> La seconda famiglia Pasini venuta da Venezia a Cesena nel 1518 e posta nel Consiglio nobile nel 1603 la quale sempre usò il medesimo stemma <.> Vi furono anche in essa uomini nel secolare virtuosi in tutte le facoltà come anche nell'ecclesiastico <.> Ebbe poi li seguenti dottori e nottarj <.> Pietro Pasini <.> Roberto, e Gian Paolo nell'ecclesiastico li abbiamo già disopra notati cioè il can(onico) Giuseppe penitenziere quale fu prima priore di S. Zenone <.> poi il can(onico) Francesco Brunorio Pasini del canonicato di Sorivoli 1688 <.> il can(onico) Giuseppe II del canonicato di S. Girolamo II nel 1775, e questo fu l'ultimo della famiglia Pasini già divisa in due rami il quale canonico aveva un fratello monaco Cassinese il quale era lettore del monastero di Ferrara. Il primo ramo di questa di questa famiglia Pasini ebbe fine anni prima per la morte di d(on) Simeone il quale rimasto vedovo della sig(nor)a Rosa Settembrini si fece prete avendo avuto solo un maschio ed una femina che la femina si fece monaca Rocchettina in Rimino ed il maschio per nome Luigi che non aveva preso moglie fu trovato morto poco lontano alla chiesa della Carpeneta in occasione che stava facendo la caccia degli uccelli <.>

La sig(nor)a Laura Pasini della prima famiglia Pasini figlia di Matteo Pasini vedova Masetti istituì nella nostra cattedrale la cappellania di S. Lucca e S. Agata test(amento) rogo Francesco Spirituali <.> Li 20 settembre 1648. jus patronato riservato a Paolo Pasini e suoi discendenti nella sola linea maschile in oggi jus padronato della Comunità di Cesena <.>

486r

{*Stemma Pedroni*}

La famiglia Pedroni venne questa da Milano uno de' quali per nome Ambrosio fu vescovo di Forlì uomo santissimo che morì nel conciglio di Basilea <:> ne vive in oggi cioè del 1719. una casata in S. Arcangelo i quali dicono essere discendenti da questa di Cesena e ciò non è fuori del verosimile essendo che di molte famiglie nobili spatriarono per li partiti che si levavano frà loro. Astorgio Pedroni capitano di gran valore il quale scacciò li Riminesi che erano venuti per pigliare il castello di Bolgaria, e gli ributtò con mortalità di 800. di essi e ciò 1180. Così dagli an<n>ali del Diotalevi. Fu poi detto Castello fatto abbruciare nell'anno 1296. e ciò si vuole per trattato fatto tra i Cesenati, e li Riminesi <.> Trovo essere stati del Consiglio <:>

Giacomo de' Pedroni l'anno 1452.

Eustachio de' Pedroni l'anno 1475.

Ottavio Pedroni l'anno 1504.

486v

{*Stemma Pilastrì*}

La famiglia Pilastrì viene da Celincordia villa nell'agro cesenate 1675 <:> in origine erano mulinari ed altri dicono sia proveniente dal Bosco ossia Gambettola agregata alla nobiltà l'an(no) 1597 <.> Alessandro Pilastrì ottimo agrimensore ed architetto fu esso il primo ad esser nobile <.>

Due prelati diede a Cesena la Casa Pilastrì <:> monsignor Giacinto che morì l'anno 1734. dopo aver terminato il corso di tutti i governi dello stato ecclesiastico, e monsignor Sante commissario della Camera e referendario dell'una e l'altra signatura al tempo d'Innocenzo papa XI. Vi furono di questa famiglia molti claustrali, dei Cappuccine e delle monache in quantità.

Della medesima famiglia fu il sig(no)r conte Alessandro Pilastrì cavaliere noto abbastanza per le distinte sue doti, e per gli splendidi suoi viaggi a varie Corti d'Europa il quale sposò la sig(nor)a Ippolita Tasselani che fu l'ultima di sua famiglia che di tutto ne fu erede di detta famiglia Tasselani per sino del palazzo oggi chiamato palazzi Pilastrì <.> Questo nobile matrimonio venne fecondato dalla numerosa prole, cioè Camillo <,> Gioan Battista <,> Antonio e Sante Pilastrì <.> A dì 2 maggio 1668 andò prigioniero un Pilastrì con Carlo Orsi orefice imputati che fabricavano moneta falsa per il che venne fatta diligente ricerca dalla Corte di tutta la casa del sig(no)r Pilastrì <:> ritrovarono li fornelli <.> In breve tempo coll'ajuto di alcuni prelati furono liberati e questo per mezzo di mon(signor) Sante Pilastrì uomo ben volsuto {*sic*} nella Corte di Roma <.>

487r

L'ultimo abate dell'abbazia del nostro S. Marco fu questo mon(signor) Sante Pilastrì il quale morì in Roma nel 1688. Fondò il beneficio di S. Mattia nella chiesa di S. Severo di Cesena ed adornò la detta cappella ed altare <:> fu sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore in Roma come da di lui testa(mento) li 20 ottob(re) 1686. rogo Domenico Liberti not(aro) di Roma <:> lasciò anche un capitale da mantenere in Roma due cesenati *causa studiorum* sempre che questi venissero approvati da due del Capitolo e da due del Magistrato e questi si dovevano riunire ogni tre anni per fare tale elezione <.> Di più volle che estinta la linea Pilastrì appena vacato dal beneficio allora venissero padroni assoluti i p(adri) dell'Oratorio con li medesimi pesi <.>

Il penultimo Consigliere della famiglia Pilastrì in Cesena fu il conte Gianbattista padre del conte Alessandro Secondo, che ebbe in moglie la sig(nor)a Vincenza Cataldi nobile di Ascoli dama ereditiera dalla quale oltre al conte Alessandro ebbe anche due femine una delle quali fu maritata in Forlì nella nobil famiglia Maldenti, e l'altra in Ascoli nella nobil famiglia Saladini che poi tal famiglia

Saladini fu erede di tutto quanto possedeva la famiglia Pilastrì tanto in Ascoli che a Cesena per essersi estinta la famiglia Maldenti prima della morte del conte Alessandro Pilastrì. Il detto sig(nor) conte Alessandro Pilastrì poi nell'anno 1739 sposò la contessa Anna Tignoli di Rimini che all'arrivo di questi signori sposi a Cesena venne imbandita nel palazzo Pilastrì una lauta cena alla quale v'intervennero tutta quanta la nobiltà del paese ed anche il marchese Prospero Romagnoli d'anni 86. ma d'una perfetta salute e terminata la cena vi fu una cantata in musica fatta dal celebre musico tenore Gregorio Babbi cesenate unitamente alla sig(nor)a Giovanna sua moglie che venne da tutti applaudita <;> e terminata la cantata il sud(dett)o marchese Prospero Romagnoli recitò una sua poesia. Il suddetto conte Alessandro Pilastrì non ebbe che un figlio il quale morì in età di anni 15 il quale sortì dalla natura aspetto bellissimo unitamente ad un talento ammirabile che in detta età era peritissimo nella lingua lattina ed aveva anche finito gli studii di retorica ma una tenace flussione venutagli nella testa dichiarato dalli medici un absesso lo portò alla tomba nell'anno 1759 nel mese di agosto che poi con nobile sepoltura venne sepolto nella chiesa di S. Severo fra i suoi maggiori avendo esso il nome di Gianbattista. Alcuni anni dopo la morte di questo giovinetto nacquero disappori {sic} fra li signori sposi per puntigli

487v

cavaleschi per li quali si separarono fra essi <.> Il conte Alessandro abbandonò Cesena affatto ed andò a Bologna, e la sua signora restò nel suo palazzo Pilastrì collo stesso mantenimento di prima cioè di vitto e servitù, e carrozza. Il vescovo di Cesena mons(ignor) Guido Orselli molto si addoperò per riunirli ma tutto fu invano. La stessa cosa fu tentata anche da mons(ignor) Francesco Aguselli immediato successore di Orselli ben cognito del fatto per essere anch'egli di Cesena, ma nulla poté coadiuvare ad un tale enorme disordine. Questa signora contes(sa) Anna Tignoli sentendo il dispiacere sino all'intimo del cuore perdé la ragione giacché prima si ritirò nelle monache Santine nel qual luogo si fece fabbricare delle stanze per suo uso in detto monastero ma dopo pochi anni se ne partì ed allora prese in affitto il casino di Casa Venturelli fuori di Porta Ravignana chiamato S. Lodovico nel quale ella fece il suo testamento, e passati alcuni mesi finalmente nel mese di ottobre dell'an(no) 1767 datasi ad una somma mali<n>conia disperatamente si cacciò nel pozzo del detto casino ove restò estinta. Il conte Pilastrì accaduto tal fatto come nulla fosse seguì a soggiornare a Bologna <;> solo dopo tre anni si fece vedere a Cesena da che era avvenuto il fatto luttuoso di sua moglie <.> Ma però venuto a Cesena nell'an(no) 1803 essendo in età di anni 93. nel dì 19. aprile gli venne un accidente che restò morto <.> Da molti venne giudicata una tal morte un degno compenso alla sua ostinazione verso a chi tanto lo amava <.> Questo signore nella sua gioventù aveva fatto molti viaggi per l'Europa ed era anche cavaliere dell'ordine di Calatrava <;> teneva appresso la Corte di Spagna il nome di un buon diplomatico {sic} e all'avviso di sua morte furono fatti dei funerali anche fuori di Cesena <.> I Pilastrì prima dell'eredità Tasselani avevano l'abitazione sotto la parrocchia di Boccaquattro <.>

488r

{Stemma Piraccini}

La famiglia Piraccini oriunda di Forlì aggregata alla cittadinanza cesenate con istro(mento) 29. aprile 1767. rogo Molinari come vedesi nell'archivio comunale <.> Questa famiglia ebbe il p(adre) Pietro Piraccini Servita il quale era un provinciale del suo ordine quando venne la soppressione, e dal Governo Italiano l'anno 1797 venne fatto rettore del seminario vescovile in lu<o>go di Giuliano Mami che vi dimorò sino al 1805 <.> Vi fu il p(adre) Francesco Cappuccino guardiano e prefetto della fabbrica quando al tempo del 1638. si ampliò il convento di Cesena sulla Garampa. Un altro di questa famiglia già sacerdote di molta fama mentre andava a Roma per essere ordinato vescovo cadde da una vettura dove cessò di vivere per rottura del cranio <.> Da quell'ora in poi questa famiglia andò semando {scemando} di floridezza <.>

{*Stemma Pellicioni*}

La famiglia Pillicioni o Pellizari ed anche Pellicciari <.> Questa viene da Modena <,> famiglia assai civile ed anche cittadina mentre una di questa famiglia fu madre di quell'illustrissimo letterato di Modena Alesandro Tassoni. Ebbe quì in Cesena uomini di molto merito nell'ecclesiastico specialmente d(on) Andrea Pellicioni fu parroco della Casa di Dio nel 1780 alla qual cura rinunziò perché venne fatto canonico della cattedrale, ed allora la Casa di Dio venne data a d(on) Michele Pellicioni suo fratello <.> Quest'ultimo fu anche molto ben visto dal Governo napoleonico, e per non contraddirlo nella sua volontà, si omise di fare la parrocchia nei Servi come già da molti si era progettato <.>

488v

{*Stemma Poletti*}

La famiglia Poletti oriunda dalla villa di Calise e fatta dell'ordine civico e poi nell'anno 1766 in occasione di esser fatto cardinale mons(ignor) Gio(vanni) Carlo Boschi di Faenza giacché il sig(no)r Filippo Poletti cittadino e patrizio cesenate aveva anni avanti preso in mogl<i>e una cugina del d(ett)o cardinale onde questo sig(no)r Filippo venne fatto nobile e posto nel Consiglio <,> morì poi nel 1796. ed era stato come uomo di molto talento anche regolatore della Communità di Cesena. Di questa famiglia Poletti vi fu il p(adre) maestro Filippo dell'ordine dei Servi di Maria il quale fu quasi sempre priore del convento di Cesena <,> uomo di dottrina e di merito che poi morì in Cesena in d(ett)o convento. Il detto sig(no)r Filippo lasciò quattro figli cioè tre maschi ed una femina che fu maritata con Vincenzo Montanari dei Celestini <.> I tre maschi divisero l'eredità fra loro rimanendo il maggiore colla madre cioè Antonio che andò a nolito nel palazzo Pilastrì <.>

Questa famiglia Poletti fu erede del sig(no)r Antonio Fontana cittadino di Cesena <,> famiglia assai attinente al vescovo di Cesena mons(ignor) Fontana da Modigliana il quale sig(no)r Antonio morì nel 1766 avendo in moglie la sig(nor)a Marta sorella del can(onico) d(on) Vincenzo Boni che non ebbe figli per il che il detto sig(no)r Fontana lasciò erede del suo avere il suddetto di lui nipote sig(no)r Filippo Poletti non essendo detto Fontana attinente alla famiglia nobile di Cesena. La famiglia Poletti teneva ne Servi l'altare di S. Antonio di Padova che in esso eravi la statua di detto santo, ma essendosi rifatta la detta chiesa S. Antonio venne riposto nel tamburo dell'altare di S. Filippo Benizii <,> e la famiglia suddetta tiene un obbligo di messe annue in d(ett)a chiesa de' Servi per legato del surriferito Antonio Fontana <.> Questa famiglia per voler troppo sfoggiare andò alla bassa ed io ho conosciuto l'ultimo Poletti che era scemo di cervello. I migliori fondi di questa Casa si ebbe Severo Ragazzini per tanto vestiario preso alla sua bottega <.>

489r

{*Stemma Pulazzini*}

La nobile famiglia Pulazzini o Palazzini questi erano molto potenti imperciocché l'anno 1400 in sieme cogli Adolfi tentarono di levare la città di Cesena al Malatesta; il papa non volle udirli onde furono dichiarati ribelli e le case loro spianate <.>

Domenico Pulazzini fu poeta di buon gusto <,> scrisse {*sic*} un libro intito(lato): *Alberi poetici* <,> fu dottore nell'una e l'altra legge <,> morì li 11. di ottob(re) 1667 <.> Vi fu anche il p(adre) Paolo Pulazzini dell'ordine dei Servi <,> priore del convento di Cesena uomo dotto e maestro nell'ordine Servita il quale anche intervenne al sinodo Aguselli fatto nella nostra cattedrale nel 1779 <,> non volle per umiltà mai essere provinciale <,> fu esaminatore sinodale e morì in detto convento di Cesena in età molto avanzata <.>

Marco Antonio Pullazzini primo arciprete della cattedrale <,> dottore laureato nelle leggi <,> conseguì questa dignità dopo la morte di un certo Giuseppe Demetrj che lasciò i beni per un tale oggetto, ed

anche volle che d(ett)a famiglia Pulazini avesse il jus nominandi che poi oggi è passato per eredità nella famiglia Facchinetti <.> Vi fu grande questione fra il Capitolo se si fosse dovuto accettare e massime dal camerlengo Francesco Chiaramonti perché aveva nel suo testamento lasciato alla massa capitolare solo scudi 50. per {pro} una vice.

489v

{Stemma Pellicani/Policani}

La famiglia Pellicani <.> È questa famiglia in Cesena antichissima, imperciocché ritrovo che nell'anno 1519. il canonico d(on) Paolo Pellicani donò all'abbazia del Monte le due parrocchiali Ronta e S. Martino in Fiume dopo aver rifabricato la chiesa di Ronta ed esserne egli stato il rettore di detta chiesa per molti anni. Il papa Leone X vi acconsentì a questa donazione, per cui l'abate del Monte divenne parroco abituale della parrocchia di Ronta <.>

Ambrogio Pellicani fu dottore e notaro di grande rinomanza <.>

{Stemma Paradisi}

La famiglia Paradisi che inalza un capriolo d'oro accompagnato da tre pomi d'oro gambuti e fogliati in campo azzuro è molto antica in Cesena e Ravenna <.> In Cesena questa famiglia diede il nome ad una strada detta Via Paradisi, da ciò si può arguire fosse famiglia ricca e potente <.> Non si sà come, e quando mancasse <.>

490r

{Stemma Passarella}

La famiglia Passarella oriunda da Rimini venuta <a> Cesena sul principio del 1400. Di questa nobile famiglia Passarella vi fu Giacomo fatto vescovo d'Imola dal pont(efice) Sisto IV nell'anno 1479 <.> Fece molte cose per bene di quella Chiesa <.> Edificò la canonica della cattedrale e la munì del suo sacrato <.> fece il campanile e torre <.> volle che tutti i canonici fossero se non laureati nelle leggi almeno licenziati giacché egli era un celebre giuriconsulto. Finalmente nell'an(no) 1488 venne trasferito al vescovato di Rimini nel quale vi morì e la sua morte avvenne li 17. settembre dell'an(no) 1496. Dal papa Innoc(enzo) VIII. gli era stato affidato anche il governo della diocesi di Cesena così rilevasi da un codice della b<ib>lioteca Malatestiana pag(ina) 279. ossia dal *Cattalogo* del p(adre) Muccioli il quale così si esprime <.> Continuarono le discordie in Cesena dopo la morte di Domenico Malatesta fra li Tiberti e Martinelli e che tali discordie ebbero fine nell'an(no) 1488. al tempo d'Innoc(enzo) VIII in occasione che detto pontefice diede il governo di Cesena a Jacomo Passarella cesenate già prima vescovo d'Imola poi di Rimini <.>

490v

{Stemma Palmieri}

La famiglia Palmieri oriunda da Bologna avendo avuto anticamente luogo nella nobiltà e nel Consiglio di Cesena fino dal 1589 ma poi ritornata in Bologna nel 1700 questa famiglia fu erede della famiglia Fioravanti della contrada di S. Cattarina <.> Per una tale eredità doveva erigere un oratorio di S. Ivo nella casa dell'avvocato Ivo Fioravanti test(amento) rogo Vincenzo Baldazzi 20 novemb(re) 1747 che per dote di detto oratorio lasciò tutti li suoi beni dopo la morte delli conti Acchille e Luigi fratelli Palmieri di Bologna suoi nipoti *ex sorore*. E lasciò una messa quotidiana in detto oratorio per 100 anni con la messa cantata li 9. maggio festa di s. Ivo in canto fermo con la benedizione il dopo pranzo <.> e dopo siano date due doti ogni anno in detto giorno a due zitelle della parrocchia di

Boccaquattro da distribuirsi dalli seguenti soggetti cioè vicario generale <, > p(adre) superiore delli Filippini <, > p(adre) guardiano dell'Osservanza <, dal decano del collegio dei signori giuristi di Cesena e dal cancelliere vescovile <.> Il d(ett)o oratorio non fu mai fatto e vennero assoluti gli eredi dalla congregazione del Conciglio nell'an(no) 1749 con porre un altare nella chiesa di S. Marino e le messe vennero celebrate per alcuni anni nella chiesa di Boccaquattro, ma fino dal 1800 hanno ommesso di farle celebrare <.>

{*Stemma Polverini. A dx: Papagallo*}

La famiglia Polverini oriunda *** <.>

491r

{*Stemma Doria Pamphilj*}

La famiglia Panfilì Doria <.> Vedi le famiglie nobili di Roma <.>

{*Stemmi Pedrioli: il primo, con due cicale, è stato sbarrato dall'autore, che l'ha ritenuto errato; il secondo raffigura due scorpioni*}

La famiglia Pedrioli o Pidrioli *** <.>

{*Stemma Pocaterra*}

La famiglia Pocaterra oriunda <da> Montiano <.> Il capitano Pocaterra del popolo pisano molto si prestò in varie circostanze a favore di Cesena di lui patria e fu nell'armi assai esperto che poi fiorì egli nell'anno 1299. Pietro Pocaterra di lui figlio anch'esso fu un valorosissimo capitano che per il di lui merito venne condecorato da Sigismondo Malatesta dell'ordine equestre. Fra Pietro Pocaterra dell'ordine de' Servi cesenate esimio predicatore fu provinciale della provincia di Romagna nell'anno 1507 <.> Questa famiglia ebbe gran parte nelle guerre civili quando regnavano le discordie cittadine dette dei Bianchi e dei Neri <.>

491v

{*Stemma Pallazzini*}

La famiglia Pallazzini <.> La sua abitazione era quella delli Fantaguzzi detti del S(acro) Monte <.> Nel 1312 li Pallazzini con altre famiglie ghibelline di Cesena conspirarono contro la S(anta) Sede per il che molte famiglie furono distrutte ed allora fu che Fabio Callisesi dominò Cesena per 6. mesi, ma questo venne poi fatto prigioniero da Roberto Malatesta e condotto a Roma onde allora nacque conflitto a Cesena fra ghelfi e ghibellini onde li Pallazzini vennero confinati a Cervia e Giovan Fantini messo nella rocca di Ravenna <.> Questa famiglia aveva sepoltura ne' Servi dove si è tolto lo stemma <.>

{*Stemma Palatini*}

La famiglia Palatini oriunda da Venezia <.> Vedesi la sua sepoltura nella chiesa delli Servi di Cesena che nel cartello tenuto dal leone in cima d'un'asta si legge = Clamavi ad te Domine Salvator e d(...)to a tal stemma vi è inciso *Joannes Palatinus eram MDXX* <.>

{*Stemma Polbrazzini*}

La famiglia Polbrazzini *** <.>

{*Stemma Palerini*}

Famiglia Palerini *** <.>

492r

{*Stemma Proli*}

Famiglia Proli oriunda da Montiano venuta a Cesena del 1730 fatta dell'ordine civico. Il primo fu il dottor medico Pier Paolo Proli il quale si stabilì in Cesena avendo un fratello il quale fu arciprete d'una insigne arcipretura della diocesi di Mantova il quale avanzatosi nell'età dimise l'arcipretura e si ridusse in Cesena che pochi anni dopo morì e fu sepolto nella chiesa dell'Osservanza anni prima che d(ett)a chiesa fosse rifatta, e fu sepolto vestito da protonotario apostolico. Il capitano Girolomo Proli figlio del detto medico continuò la Casa Proli in Cesena il quale morì nel mese di aprile dell'anno 1809. lasciando due maschi e due femine e questi tutti in età puerili nati dalla signora Ippolita Sartoni sua moglie, cioè Gioanbattista Carlo e Alessandro che nacque il giorno 16 luglio 1801, e due femine <:> Cattarina e Maria Teresa. Da tutti questi l'unico che rimase fu Alessandro signore di molta probità che poi si sposò prima con una sig(nor)a di Forlì poi colla sig(nor)a Scilvia {sic} Mami nobile di Cesena, ed ultimamente colla sig(nor)a contessa Maddalena Giacomini di Fano che poi solo da quest'ultima ha avuto successione cioè due maschi ed una femina. L'anno poi 1844 essendo morto il sig(nor) Lorenzo Santini zio materno del detto sig(nor) Alessandro Proli senza figli, ereditò il detto nipote tutto il suo capitale prelevato un legato pio a favore dell'altare di S. Vincenzo Ferreri nella chiesa di S. Domenico, ove si lasciò sepolto <.>

492v

{*Stemma Quinti*}

Famiglia Quinti

{*Stemma Qualerini*⁵⁶}

Famiglia Qualerini

{*Stemma Quadrelli*}

Quadrelli

493r

{*Stemma Righizzi*}

La famiglia Righizzi oriunda *** <.> Di questa famiglia rilevasi la sua esistenza da un privilegio o donazione fatta dal vescovo Ugone di Cesena al capitolo della cattedrale che del 1107. la famiglia Righizzi era in Cesena ed aveva il primato nel Senato assieme colla famiglia Adolfini <,> Ottardi <,> Mazzolini <,> Lamberti e Salica essendo poi in tal tempo canonico della canonica di Cesena Matteo Righizzi uomo dotto e stimabile. Questa famiglia Righizzi fu prepotente assai in Cesena che poi nell'an(no) 1204 li Righizzi tentarono di massacrare varie famiglie nobili di Cesena cioè gli Artichini

56 *Dapprima: Qualerini, poi modificato aggiungendo la -i.*

e li Callisesi loro nemici, essendo li Righizzi di fazione ghibellina, e le altre guelfe per il che scopertosi una tal congiura la detta famiglia non trovandosi forte abbastanza tenne fuggire da Cesena anche colli figli di Ugo Gatto, e lo stesso convenne fare le famiglie Antiocchini, Pallazzini, Cesarini, e Falzini <.>

{*Stemma Rizzardì*}

La famiglia Rizzardì oriunda dalla città d'Imola e venuta a Cesena del 1409 e posta nel ceto civico <.> Sigismondo Rizzardì nel 1525. eresse nella nostra cattedrale un beneficio chiamato S. Cristoforo primo rogo Pietro Sentenziola jus patronato riservato alli suoi eredi e Gasparo Rizzardì <.> In oggi tal beneficio

493v

unito alla prebenda teologale fin dall'anno 1689 <.> E in <un> quadro rappresentante s. Cristoforo all'altare della Visitazione vi è la seguente iscrizione: *Familiae Rizzardae jus patronatus divo Christophoro in hac ecclesia 1.º dicatum anno 1526* <.> Questo santo unitamente al quadro ambedue letterali furono levati nel anno 1810 quando li sig(nori)⁵⁷ canonici pretesero de rimodernare la chiesa dopo la morte dell'e(minentissimi)mo card(inale) Bellisomi che distrussero in tal occasione gli altari consacrati dal card(inale) vescovo Orsini che fu papa cioè Benedetto XIII che spese tanto intorno a detta cattedrale <.>

{*Stemma Ridolfi*}

La famiglia Ridolfi oriunda da Formignano posta nel ceto civico nel 1591. Ebbe fine questa famiglia in due femine una maritata in Casa Ugolini e l'altra in Casa Lancetti che poi queste due famiglie furono eredi della fami(glia) Ridolfi <.> Della famiglia Ridolfi vi furono li seguenti parrochi, cioè alla Casa di Dio d(on) Giuseppe Ridolfi del 1696. D(on) Gianfrancesco nel 1704. parroco di Formignano e d(on) Bartolomeo parroco di Luzzena nel 1558. Nell'anno 1608 il *quondam* sig(no)r Antonio Ridolfi ordinò che mancando la discendenza delli di lui figli venisse eretto nella nostra cattedrale il beneficio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, test(amento) rogo Mario Celli 27. marzo anno suddetto <.> Così anche d(on) Nicola Ridolfi cittadino di Cesena eresse in cattedrale il beneficio delli SS. Nicolò e Gregorio rogo Giulio Celli li 9. luglio 1627. jus patronato della famiglia Semprini del Cesenattico {*sic*} <.> Questo Ridolfi fu parroco anche del Cesenattico dopo di essere stato vicario della Casa di Dio nel 1706 passò arcidiacono di Cervia <.> Questa ~~fam~~ famiglia ebbe li seguenti dottori e nottarj <:> Domenico, Gioan Antonio, e Bartolomeo <.>

494r

{*Stemma Rinaldi*}

La famiglia Rinaldi secondo la cronica di Giovan Francesco Rinaldi medico, e filosofo ecellentissimo; erano in Cesena l'anno 1319. <.> erano riputati trà nobili. Ciò appare dall'istromento di donazione fatta dal vescovo Giovanni delle Caminate alli canonici della cattedrale in cui si legge Et jusu per vos vestrosque successores in perpetuum vobis d. Bulgaro praeposito, et Riali Raijnaldo & Ferdinandus Ughellus, tom: 2.º Italiae sac: fol. 469. In itinere Ariminensis, inter episcopos Caesenae fere extinti fuerunt in dira cede Brettanorum an: 1373. Restituti fuerunt ad Senatum anno 1630. mediante persona Jacobi Raijnaldi doctoris philosophi et medici eccel: et pij, et inter canonicos catedralis mediante persona d. Joannis Herculis ejus fratris ill:m d. et lectoris in Universitate, Jacobus vero non solum philosophus et medicus, et in eadem Universitate lector, sed et eques extit ex creatione Alderani Cibo

57 *Nell'autografo: sig. sig.:*

S.R.E. card: Romandiole Legati de latere an: 1648. Joannes Hercules vero lector primus in lectura instituta in ejusdem Universitate ab ill:mo, et re:mo Marco Aurelio Maraldo S.D. Urbani VIII. et Innocentij X. datario.

Di questa famiglia dicano essere s. Rinaldo della

494v

Compagnia di Gesù. In libro tit(olato) *Specialiter colendi reliquiarum sanctorum per cunct.* 8.º pag(ina) 163 &c.

Giov(anni) Francesco medico eccel(lente) il quale lasciò di sé più femmine nate dalla sig(nor)a Abbati sorella del fu signor Alessandro dottor Abbati, ed un maschio per nome Giov(anni) Ercole che del 1719. era ancor vivo. Una femmina per nome Effemia {*Eufemia*} fu maritata in Camillo Almerici, o per dir meglio si maritò da se stessa senza saputa del fratello, e le altre sorelle vestirono l'abito monastico nel monastero di S. Biagio. Il sopra accennato Giovan Francesco fu sepolto nella chiesa dell'Osservanza con questo epitafio:

Joanni Francisci Raynaldi
Patriti maxime prudentis physicaeque excellentis
Hic deposita mortali sarcina
Spiritum sursum evolavit
Pietas suadet virtutes alae
Obiit anno 1695. die 30. mensis Martii <.>

Imparentò la famiglia Rinaldi con altre famiglie nobili specialmente i Venturelli, Lancetti, Gufredì e Almerici <.> Questa famiglia si divise in due rami; perché Domenico Rinaldi ebbe due figli cioè Giorgio e Gio(vanni) Battista <.> Il primo fu quello che fondò la cappellania dell'Annunziata nella cattedrale, del qual jus patronato hanno sempre avuto la nomina. Gio(vanni) Battista fu padre di Giuliano dal quale nacque Sulpizia Rinaldi che andò maritata in Casa Serra e che fu l'ultima di sua famiglia <.> Il sopra nominato Gio(van)

495r

Giovan Ercole Rinaldi ultimo dei maschi di tal famiglia mancò nell'anno 1767. e così venne totalmente estinta in Cesena questa nobilissima prosapia <.> Era questo signore assai portato alla pietà, e al timor santo di Dio; soveniva copiosamente li poveri e visse sempre in stato celibe, ritirato ed alieno da ogni fatto di mondo <.> Nel 1757 in tempo di carnevale questo signore fu assalito da una maschera che lo voleva derubare di giorno nel proprio palazzo contiguo al monastero delli Celestini che poi divenne la casa Argentini, ma esso gridando *Ajuto* fu liberato dalli suoi servitori che anzi questi atterrarono il malandrino con pugni e calci in modo che gli cadde dal volto la maschera per cui fu da essi ben conosciuto. Dopo tutto questo il signore ordinò che non si facesse più parola del fatto, ma i delinquente {*sic*} temendo qualche affronto si rese lattitante, ed anche tenne fuggire da Cesena per non soggiacere alli rigori della Giustizia <.>

L'eredità di cotesta famiglia Rinaldi andò alli signori fratelli Almerici cioè Francesco, ed avvocato Marco, e dopo la Casa Venturelli a motivo della sig(nor)a Aurelia figlia del detto Francesco Almerici. Il d(ett)o sig(no)r Gioan Ercole Rinaldi lasciò alla nostra Comunità due possessioni con obbligo di passare una non poca somma di denaro alla musica della cappella della nostra cattedrale, ed il rimanente di tal entrata andasse in distribuzione alli nobili di Cesena che intervenivano al generale Consiglio <.> Ordinò che dopo alla sua morte venissero fatte copiose elemosine ai poveri della città e suburghi e riconobbe anche di buono assegnamento li di lui famigliari <.> Questo signore volle essere sepolto *more pauperum*, cioè coll'accompagnamento di quattro candelotti e due sacerdoti, volle stare esposto tre giorni in mezzo del coro delli p(adri) dell'Osservanza nella qual chiesa eravi la sepoltura de' suoi antenati, con uffizio generale in ciascun giorno con l'elemosina di paoli tre per ciascuna messa, ma però senza il suono delle campane, e secondo che lasciò scritto così venne fatto,

giacché venne portato da quattro poveri miserabili coll'accompagnamento di altrettanta quantità di poveri che a tutti volle vennisse dispensata copiosa elemosina, e volle essere sepolto non nella sua sepoltura ma in quella della nobilissima famiglia Feltresca esistente sotto il portico che serve di vestibulo di detta chiesa dell'Osservanza a mano dritta entrando nella porta <.>

495v

{*Stemma Roverini*}

La famiglia Roverini <.>

{*Stemma Ramberti*}

La famiglia Ramberti <.>

{*Stemma Rugelli*}

La famiglia Rugelli <.>

{*Stemma Razzani*}

La famiglia Razzani <.>

{*Stemma Resti*}

La famiglia Resti <.> Vi fu di questa famiglia Restio Resti medico di merito <;> Pier Paolo juris consulto <;> Restio Resti 2.° e Pier Paolo 2.°.

{*Stemma Rodella*}

La famiglia Rodella oriunda da Lizzano posta nel ceto civico nel 1720 <.> Di questa famiglia vi fu d(on) Michele primo rettore del Suffraggio di Cesena che fu l'esemplare degli ecclesiastici <.>

496r

{*Stemma Righi*}

La famiglia ~~Righizzi~~, o Righi trae {sic} la sua origine da gente antichissima di Milano <;> vennero questi ad abitare in Cesena in persona di Rigo, e fratelli con Federico Barbarossa dopo la distruzione della lor città, furono gente di grande stima, prode e valorosa <;> governarono più volte col titolo di podestà la città di Cesena; ebbero di molte differenze colli Neri, e nell'anno 1259. li cacciarono dalla città con la morte di 400. uomini di essi, ma in ultimo dopo tante e varie turbulenze furono levati dal governo, e restarono gente privata, sebbene ebbero sempre la loro fazione da essi stipendiata quasi all'altra superiore, e fuvi in loro vece dichiarato podestà Guido da Polenta, il quale tosto diedesi dopo qualche tempo a subornare la parte de Righizzi, e ciò per non aver sospetto alcuno nel suo governo. Accortosi questi senza punto sbigottirsi risolsero abbandonare la patria, facendogli vedere che ad animi grandi ogni cielo gli è tetto e transferironsi a Brescia, ove gli stettero sino a tanto che Pandolfo Malatesta fu scacciato da detta città dal Carmagnola capitano di <Filippo > Maria Visconti duca di Mi-

496v

lano e ciò fu del 1421. il quale si ridusse a Cesena con Domenico suo fratello detto il Malatesta Novello, e con lui condusse di molte famiglie nobili tra le quali questa de' Righizzi in persona di Righizzo uomo in armi valorosissimo che sovente da Pandolfo viene chiamato il Marte de' suoi soldati, il quale tosto che fu in Cesena fu conosciuto per tale da Domenico fratello {figlio} del suddetto Pandolfo dandogli il castello della rocca di Tudorano e quello di Frazzano, i quali gli godettero per molto tempo col titolo di conte, ma essendo poscia venuto a rissa colla parte ghelfa loro contraria dove successe la morte di 26. ghelfi, che per ciò furono cacciati dalli castelli e sforzati lasciare la patria, i quali parte d'essi trasferirono a Fano, e parte a Firenze, ed una altra parte ripatriarono in Milano loro prima patria. Essendo già scemati i rumori restò non di meno in Frazzano uno chiamato Sebastiano Righi detto per soprannome il Santino il quale dell'anno 1476. venne ad abitare in Cesena <.> Costui per essere uomo armigero, e strenuo militò sotto il duca Valentino l'anno 1499. e si legge che al tempo della sua gioventù fece crepare in Cesena un soldato alla lotta. Nacque da questo Sante [e] Vittore Primo. Sante fu padre di Sebastiano Secondo, Paolo, e Sante postumo. Da Vittore poi Primo nacque Vittore postumo e Sebastiano <.> Da Vittore Secondo nacque Sebastiano il quale fu preposto

497r

della cattedrale di Cesena addoperato in varj maneggi dell'ill(ustrissi)mo cardinal Tonti vescovo di nostra città il quale prima ebbe in moglie Alba degli Amorosi, e ne ricavò in figliuolo C<r>istofano dottor di legge sapientissimo, che ebbe poi per moglie Lucrezia figlia di Gioan Battista Briscio erede di sua Casa come si vedeva dalla sua effigie pochi anni prima unita a tutte quelle degli uomini illustri e grandi di Casa Brisci esistenti in Casa Righi.

Su le Riformanze esistenti in Cancellaria trovo, che furono ammessi cittadini l'anno 1549. In un libro pure di riformanze di detta città trovo che Lorenzo Righi fu fatto cittadino l'anno 1601. li 13. agosto, e da questo si viene in chiaro che erano più casate e una di queste venne da Frazzano in Cesena e venne ad abitare nel vico o stradello di Paderno che rimane a metà della Chiesa Nova, e forse questi veranno, o discenderanno da Righizzi padroni di detto castello, o villa. Quando poi questi mancassero non ho su di ciò alcuna notizia certa. La Casa però Righi che si conservò sempre in splendore di nobiltà fu quella che stava nella piazzetta di S. Agostino che si estinse nella signora Anna Righi questa era madre di un figlio unico il quale premorì alla madre, e ciò avvenne si disse per colpa di persone maligne, giacché fu avvelenato mentre era andato fuori di paese per farsi lo sposo, e condurre a casa sua la sposa, cosa che fece molto stupire <.> La madre di lui disgustata di questa cosa, visse sempre in pianto sino a che venne a morire. Questa disgustata coi parenti per sospetti di reità circa la morte del figlio fece testamento <.> Morì in età di anni 81. il dì 22 ottobre dell'anno 1797 ed istituì

497v

ed istituì una beneficenza con tutto il suo capitale a favore delle scuole pie per le zitelle cittadine del paese, chiamando al governo o amministrazione di quella il rev(eren)do parroco *pro tempore* di S. Giovanni rogo Giuseppe Reciputi notaro cesenate il giorno 21 ottobre 1787. I suoi eredi se fosse morta in-testa⁵⁸ sarebbero stati i Fabbri della Chiesa Nova. Morì detta signora in età di anni 79. l'anno 1798. e il suo figlio Giulio Cesare morì a Casal Maggiore di Cremona nel dì 18. gennaio 1775.

Vi fu anche di questa famiglia Mario Righi che con suo testamento del giorno 30 maggio 1742 fece del suo patrimonio erede i poveri massime le zitelle che vanno a marito distinguendo dette zitelle in tre categorie cioè nobili, cittadine ed artigiane dandone la distribuzione il giorno della S(antissim)a Annunziata nella chiesa di S. Agostino dedicata a detta beata Vergine coll'intervento del vescovo o suo vicario.

Questa famiglia è anche più antica di quella che di sopra ho accennato giacché dal Chiaramonti al libro VII della sua *Storia di Cesena* si rileva, un certo Garatone della famiglia Righizzi primario

58 *Cioè sana di mente.*

cittadino l'anno 1181 venne mandato con un forte presidio ad occupare la rocca o castello di Bulgaria essendo in contesa coi Riminesi in causa delle solite questioni che a quei tempi dominavano, cioè dei confini territoriali a chi appartenesse. Finalmente i Riminesi lo assediarono in numero di forze assai superiori, ed il nostro Garatone con molti altri nobili cesenati vennero fatti prigionieri, che poi sentitone dai Cesenati in mala parte di questo fatto si vendicarono coi vincitori cacciandoli di collà sino a Savignano prendendo molti ostaggi i quali servirono per fare il cambio coi nemici e così fu salvato il nostro Garatone coi suoi <.>

498r

{*Stemma Rugeri*}

La famiglia Rugeri oriunda da Venezia venuta in Cesena del 1504 e posta nell'ordine civico esercitando la mercatura <.> Taddeo Rugeri fu dottore legale e nottaro <.> Della famiglia Rugeri vi furono li seguenti Consiglieri <:> Giacomo Rugeri nel 1499 <,> Antonio juris consulto 1520, Giacomo II 1549, Roberto dottor medico 1561.

{*Stemma Roverini*}

La famiglia Roverini oriunda da Bologna e venuta a Cesena del 1498 <.> Eustachio fu il primo esercitando l'arte di speziale che poi venne ucciso nella chiesa delli p(adri) Conventuali da Lucca Orefici per vertenze che nutrivano fra essi. E questa famiglia Roverini terminò in Cesena sul principio dell'anno 1600 in un altro Eustachio che era medico. Consiglieri Pietro I, Eustachio juris consulto <,> Pietro II, Gianni, Armileo <,> Eustachio II, Pietro III, quale fu ucciso in S. Francesco di Cesena <,> Eustachio III morto in Fano ultimo di tal famiglia <.> Vi fu d(on) Vitale canonico della cattedrale di Cesena <.>

498v

{*Stemma Romanini*}

La famiglia Romanini che discende dalla famiglia romana delli Pier Leoni venne condotta a Cesena da Malatesta senatore romano li 30 genn(aio) 1401 <.> Di questa famiglia nobile vi furono uomini dotti e di qualche valore nelle armi <.> Calvano fu egli eccellentissimo filosofo e medico del re di Napoli <.> Antonio fu esimio legale che morì governatore a Fermo <.> Gianbattista Romanini fu preposto della nostra cattedrale che morì del 1318 in Roma prelato <.> Di più la cattedrale di Cesena ebbe altro preposto di tal famiglia il quale fu Sante Romanini esimio legale e sapientissimo teologo il quale morì nell'an(no) 1418 <.> Di più vi furono due canonici <:> Romanino Romanini e Francesco Romanini quale morì nel 1488. Giacomo e Battista Romanini furono esimi juris consulti <.> Romolo fu uditore del card(inale) di Pisa ottimo poeta ed altri in prelatura prestantissimi e dottissimi soggetti. Francesco Romanini poi nel an(no) 1584 fu ucciso per una congiura fatta contro la famiglia Venturelli, ed il *casu* fu che Paolo Emilio Dandini, Alesandro Carboni {*Cerboni*} <,> Fabrizio Ugolini ed altri signori cesenati fecero venire per la Porta del Soccorso 18 siccarii per far uccidere li Venturelli e costoro assalirono dalla Porta Cervese Francesco Romanini che trovandosi a spasso circa le ore 22 col conte Odantonio Aguselli ed Iseo del Corno li quali signori furono uccisi, e questi andavano vestiti come li Venturelli. Venne per tal fatto dato campana all'arma {*sic*} per tre volte ma li siccarii saltarono giù per il muro della rocca vecchia e fuggirono <.> Furono per 3. giorni tenute chiuse le Porte della città. Di questa nobile famiglia vi fu un Cappuccino p(adre) Lucca predicatore e poeta quale morì in Ravenna del 1687. E la sig(nor)a Scilvia {*sic*} Romanini lasciò al convento delli p(adri) Serviti una possessione con obbligo di 110 messe ogni anno in per(petuo) e di fare ogni sei anni una pianeta rogo Cesare Mariani nel 1659. Ebbe

499r

[Ebbe] questa famiglia Romanini molti parrochi cioè {cioè} d(on) Giacomo parroco di Bora nel 1458. prima par(rocchia) di S. Vittore che permutò col zio d(on) Sante Romanini arcip(re)te di S. Vittore nel 1460. In detta parrocchia di S. Vittore fu anche arciprete nel 1462 d(on) Romanino Romanini <.> E nell'anno 1480 occupò l'arcipretura di S. Mauro in valle e questo ebbe fine nella persona di d(on) Lodovico Romanini monaco Camaldolese di Scardovilla vicino a Medola {sic} li quali monaci furono eredi anche dell'oratorio di Marzolino eretto da d(on) Cesare Romanini nel 1639 col titolo della Concezione, venduto poi tall'oratorio con podere a Domenico Antonio Poni, e poi dopo ne fu possessore la famiglia Foschi, e poscia il sig(no)r Barnaba Paglierani di Cesena per averlo comprato in oggi la famiglia de' marchesi Ghini che atterrarono casino e chiesa per bisogno di materia <.>

{Stemma Riseri}

La famiglia Riseri oriunda da *** <.> La sig(nor)a Polisenia Riseri lasciò al[l] monastero delli nostri Celestini varie case le quali vennero incorporate a d(ett)o monastero <.> Di questa famiglia vi fu il dottore Antonio legale e nottaro <.>

{Stemma Riguncini}

La famiglia Riguncini oriunda da Ravenna e posta nel cetto civico di Cesena di professione mercantile nel 1480 <.> Vi furono in prima varj juris consulti così anche due medici cioè Timoteo <.>

499v

ed il di lui figlio Gioanbattista ambidue medici di molto grido <.> Questa famiglia venne introdotta dalli Malatesta, ed il primo fu Timoteo Riguncini suo mastro di casa il quale fu padre di Riguncino Riguncini ottimo juris consulto altri uomini illus(tri) di questa famiglia vi furono <.> Ma però andò spenta nel 1562 in Gioanbattista che fu l'ultimo Consigliere <.>

{Stemma Rota}

La famiglia Rota oriunda da Ravenna facendo nel suo stemma una rota in campo bianco con una montagna di verde Roberto Rota cesenate fiorì nel 1304 fu dottore dei dottori e Scilvio {sic} Rota poeta fu ottimo filosofo e medico che molto illustrò Cesena sua patria come dice Stefano Parti anche Francesco di lui figlio fu un esimio medico filosofo e poeta che fiorì nel 1500 <.>

{Stemma Ramponi}

La famiglia Ramponi oriunda da Forlì nel 1312 ed il primo fu Francesco Ramponi venendo dichiarato prettore di Cesena da Clemente v nell'anno 8.º del suo pontificato, così dalla bolla di dare la Casa di Dio alla religione di Malta. Di questa famiglia dice il Braschi che al tempo di Leonardo 3.º vescovo di Cesena fiorì Lambertino Ramponi celebre juris consulto interprete dei codici legali <.> Ebbe anche molto posteriormente li seguenti dottori legali cioè Gian Paolo e Severo Ramponi <.>

500r

{Stemma Romagnoli}

La famiglia Romagnoli <.> Questa venne da Forlì a Cesena l'anno 1471. <.> non era una famiglia molto ricca, ma per diverse eredità avute diventò comoda. Imparentò con le primarie famiglie di Cesena specialmente con la nobile famiglia Toschi giacché Vittoria Toschi ultima di sua famiglia fu

ava del marchese Angelo Romagnoli cavaliere ricco e ornato il quale avido di fare acquisto di cognizioni erudite viaggiò, e corse molte provincie, e le più colte d'Europa. Finalmente questo signore essendosi ritirato in patria, dopo aver decorato il suo palazzo con fabbriche, e suppelletili doviziose, unì in matrimonio il nipote marchese Melchiorre Romagnoli con la marchesa Anna Maria Buffalini il di cui zio monsignor Buffalini era maggiordomo del sommo pontefice Clemente XIII. Questa signora era nata a Città di Castello e fu madre di numerosa prole cioè nove figli; Lorenzo che fu il primo genito che si stabilì nella città di Forlì, Baldassarre che tenne apperta casa in Cesena mediante matrimonio colla sig(nor)a contessa Paola Manzi signora di molto spirito e facoltosa per essere stata l'ultima di sua famiglia ma anche ereditiera della famiglia Fazzi di Pesaro, che dopo

500v

a questa eredità sopravvisse pochi anni <.> Da questa signora sortirono due maschi e quattro femine <.> Il primo si chiamò Melchiorre ed ebbe il nome del padre di suo padre <,> il secondo Camillo, che detta signora volle rinovare il suo padre cioè Camillo Manzi e le femine due andarono in Casa Mami e una in Casa Carabetti e l'ultima in Casa Donati di Pesaro. Camillo sposò Clelia Onorati di Macerata dalla quale non ebbe mai prole, e Melchiorre essendo di poca salute ma di buon talento rimase sempre celibe <.>

Dalla *Storia* di Scipione Chiaramonti si ha, che nell'anno 1351 un certo Giacomo Romagnoli di Cesena venne destinato a sieme con Betto Borelli del modo come provvedere onde fu fronte alle forti spese che esigeva il ristauo del Porto Cesenatico <.>

Nell'anno 1600 fiorì Tommaso Romagnoli legista e governatore il quale pubblicò due orazioni <:> una al card(inale) Gaetano e l'altra a Paolo V. Furono fatti marchesi dal papa Clemente XI Albani nel 1704 nella persona di Prospero Romagnoli il quale lo aveva fatto anche suo tesoriere <:> questo sposò la sig(nor)a Cornelia Ceccaroni figlia di Sebastiano ereditiera di un capitale di 40 milla scudi per cui fu sempre secondato dalla fortuna <:> morì più che nonnagenario e fu per ben due volte podestà del Cesenatico, questo ebbe tre maschi <:> Michele che morì celibe detto anche Angelo che fu quello che fabbricò il palazzo come già si è detto da principio ed anche istituì una prelatura; Antonio, e Lorenzo <.> Antonio non ebbe altro che la legittima perché fece un matrimonio di capriccio colla figlia di Gioanbatt(ista) Della Nave bellissima giovane dal qual matrimonio sortì una femina che fu bella anch'essa e sposò Romualdo Mami; Lorenzo sposò Margarita Gualingui di Ferrara da cui nacque Melchiorre che ereditò tutto il capitale Romagnoli compreso il capitale del zio Michele Angelo che poi dietro gli auspici di detto sig(no)r zio sposò Anna Buffalini come già si è detto <.>

501r

{*Stemma Romanini*}

La famiglia Romanini venne da Roma con Malatesta da Rimini nel tempo che esso fu senatore di Roma l'an(no) 1404. Il primo che si conobbe di questa famiglia fu Romanino senatore di Roma e cittadino, ed era anche architetto de' Pier Leoni. Ebbe questa famiglia uomini segnalati trà quali Giovan Battista Romanini nominato dal Parti nelle sue *Collettanee* per teologo sapientissimo <:> fu preposto della cattedrale di Cesena. Antonio Romanini prot(onotario) appostolico che fu governatore di Fano, ove in detta città terminò con dispiacere di quel popolo i suoi giorni. Bartolomeo cavaliere valorosissimo in armi per il che mostrando in Rimini il suo valore in un torneo, meritò che il Sicismondo Malatesta gli donasse la sua divisa di turchino, e giallo, quale per memoria de' Romani l'ha sempre conservata. Girolamo medico eccellentissimo, il quale fu per un tempo al servizio del re di Napoli, viveva l'anno 1475. Biagio ancor lui medico assai rinomato servì colla sua arte a molti personaggi visse l'anno 1484.

La casa Romanini era quella posseduta dalli signori conti Chiaramonti da porta S. Maria avendola essi comprata dagli eredi Romanini <.> Avevano questi un altare dedicato a s. Lorenzo nell'a<n>tica chiesa de' p(adri) de' Servi, e

501v

l'ultima di tal Casa cioè Scilvia {sic} Romanini lasciò alla sagrestia di detto convento una bellissima possessione per provvedimento di ciò che fa bisogno per gli apparati come si vede da tante pianete e piviali che gli fecero l'arma o stemma gentilizio di Casa Romanini, o pure queste parole ex legato d. Silviae de Romaninis. Di questa famiglia molti ne sono stati messi nel Consiglio <:>

Miedro di Giovanni Romanini 1452.

Bartolomeo Romanini fu l'anno 1473.

Matteo Romanini fu l'anno 1468.

Galvano Romanini fu l'anno 1445.

M(astr)o Biasio Romanini fu l'anno 1484.

Battista del provosto fu l'anno 1504.

Maso Romanini fu l'anno 1511.

Giov(anni) Battista Galvano Romanini 1535.

Romulo Romanini fu l'anno 1573.

Vincenzo Romanini fu l'anno 1625.

{Stemmi dei Rizzi e dei Ricci, differenti tra loro. Il secondo fu realizzato in un secondo tempo}

La famiglia Rizzi. La sig(nor)a Chiara Rizzi fu moglie del nobile uomo dottor Carlo Serra di Cesena dalla quale non ebbe figli e dopo che fu morta sposò Antea Fattibuoni. Questa sig(nor)a Chiara Rizzi fu l'ultima di sua famiglia ed avevano questi Rizzi la sua abitazione nella piazza maggiore <.>

502r

{Stemma Rossi}

Della famiglia Rossi sembrami soverchio il discorderne, avendone amplamente parlato autori degni di fede come il Sansovino nelle *Vite degli uomini illustri d'Italia* ed altri ancora; imperciocché essendo di tal prosapia Giov(anni) Battista Vindemini Rossi scrittore di diverse materie storiche di Cesena specialmente delle famiglie nobili egli dice, però che non viene per tal conosciuto, seguendo il cognome di Vindemini, per essere stato addotato Giov(anni) Bernardino Rossi avo paterno di detto scrittore dal sig(no)r Giambattista Vindemini nobile cesenate per averle dato in moglie Livia sua figlia dalla quale nacque Severo dottore dell'una, e l'altra legge che fu molto addoperato in varij interessi dell'eminentissimo card(inale) Ursini che era vescovo della nostra città, ed in particolare nella qualità di suo segretario uomo di non poco studio, liberale, ed assai facinoroso; da questo nacque Giov(anni) Bernardino dottore ancor lui dell'una e dell'altra legge non punto dissimile dalle qualità del padre fu addoperato dall'ill(ustriss)imo Ferretti arcivescovo di Ravenna in qualità di suo auditore generale, e per interessi del suo principato lo mandò vice governatore di Mercato Seraceno {sic} di proprietà di detta mensa arcives(covile) ove per una certa causa di giurisdizione col vescovo di Sarsina mons(ignor) Gio(vanni) Battista

502v

Braschi si portò tanto valorosamente che ne restò vincitore sebbene fu necessitato dall'avversa parte portarsi poi a Roma a spese di quel Pubblico <.>

Servi in carica d'ajutante dello Studio la Sacra Rota sotto gli auspici favorevoli di mons(ignor) Ansaldo Stusaldi per lo spazio di tre e più anni e poscia fu ricercato dall'e(minentiss)imo Conti in grado di vice generale di Viterbo, ove non ebbe fortuna d'intraprendere tal onore perché fu creato dal inclito Capitolo di S. Giov(anni) Latterano vicario generale di Cleracco in Francia, il tutto più

amplamente si discorderà nella famiglia Vindemini, e dopo ritornato a Roma fu dal papa Corsini eletto vescovo di Sarsina ed altre cariche <.>

Domenico Rossi Consigliere addoperato in molti maneggi della città ed in particolare l'anno 1500 nell'ambascieria a papa Alessandro 6.° ricercando la città il duca Valentino per loro signore figliuolo dello stesso papa <.>

Bernardino Rossi vescovo di Treviso fu fatto presidente di Romagna da papa Leone <,> uomo sapientissimo, ove fece cavare le fosse nuove intorno a Cesena verso levante per ampliarla e ciò fù 1518. Fu moderatore di Bologna <,> relegò i Sapienti di Ravenna a Cesena; il tutto prolissamente leggesi nella *Storia di Ravenna* di Girolamo Rossi a carta 689. 687. Questi Sapienti di Ravenna erano i magistrati della città perché così si chiamavano <.>

Al tempo di Adriano VI. fu mandato Domenico Rossi con Gio(vanni) Francesco Budi e Francesco degli Alessandri ambasciatori della città come appare in un breve dato in Roma apresso S. Pietro li 26. feb(braio) anno 1.° del n(ostro) pont(ificato) <.>

503r

{*Stemma Rosetti*}

La famiglia Rosetti discendano da nobile prosapia di Parma de' quali fu Alessandro Rosetti comendatore di Barletta, terra nel Regno di Napoli. Di Consiglio di Cesena fu Antonio l'anno 1379, Guidone l'anno 1485, Sebastiano l'anno 1546, e Giannantonio che fu l'anno 1561.

Il padre Niccolò Maria Rosetti di Cesena predicatore Cappuccino fu di gran vaglia; questi lasciò molte molte memorie sacre ne su<o>i manoscritti, intorno il suo ordine, ed anche che toccano Cesena ed era fratello del dottor Giuseppe Rosetti lettore della nostra Università <,> illustrò la sua patria colla sua santa predicazione; morì in Bologna mentre predicava la quaresima dell'an(no) 1754 fu colpito d'appoplezia sul pergamo <.> Era egli un uomo di un gran zelo per la religione <.> Lasciò la di lui B(eata) Vergine nell'ultima sua missione apostolica alla chiesa arcipretale di S. Vittore essendo arciprete di detta chiesa d(on) Giuseppe Casali della piazzetta suo parente <.>

Questa famiglia Rosetti era molto antica giacché si stabilì in Cesena nel 1469 e fu accolta da Galeotto Malatesta, ma poi si estinse nel 1543. e ne fu erede la famiglia Rosetti di Forlì. Dalla villa delle Vanciglie sortì altra famiglia Rosetti ed andò ad abitare nella stessa casa della prima famiglia Rosetti nella piazzetta ma quest'ultima famiglia esercitò nel suo principio l'arte del tintore dalla quale poi sortì il dottor Giuseppe il p(adre) Nicola Cappuccino, non che due o tre monaci Cassinensi di S. Maria del Monte <.>

503v

{*Stemma Rosini*}

Fu della famiglia Rosini chiarissimo lume e splendore singolare il glorioso s. Pietro Martire veronese del sagro ordine de' Predicatori, martirizzato per la santa fede l'anno 1252 come appare da tutti gli autori che hanno scritto delle cose di Verona Gio(vanni) Fran(cesco) Tento ed altri. Così il nostro scrittore Bernardino Manzoni detto santo lo annovera fra i beati di questa città, e ciò per la speciale predilezione che aveva verso il popolo di Cesena, e il popolo verso di lui, mentre [,] lo udiva volentieri, e con grande concorso assisteva alle sue prediche, e quando veniva, o partiva da noi lo accompagnavano, o lo andavano ad incontrare con grande festa e pompa come fosse un gran personaggio. Anche dopo la sua morte i Cesenati lo vollero per loro comprotettore, possedendo essi per reliquia un dito di detto santo, che ad intercessione di questo santo hanno ottenuto favori, e grazie speciali. Questa reliquia venne fatta solenne traslazione l'anno 1519. quando per fabbricare la rocca di Cesena vennero detti padri Domenicani trasferiti al piano della città.

La famiglia Rosini è nobilissima in Palermo di Sicilia, e di essa sono i baroni di Boncaldo.

La detta famiglia fu signora del castello Rosino sul territorio di Bergamo nella valle di S. Martino nominato da

504r

fra Leandro Alberti nella sua *Italia* a car(ta) 412. Francesco Santoccini nella *Istoria di Casa Orsini* stampata in Venezia da Bernardino Stagnini l'anno 1565. nota che gli Orsini principi e baroni romani da quali sono usciti diversi pontefici e card(inali) si dimandarono un tempo Rosini, e confrontano col loro stemma che è una rosa. La detta famiglia Rosini partì da Firenze, dove era stata per lo spazio di 150 anni per li partiti e fazioni del 1410. e parte di essa famiglia si ritirò in Padova, Ferrara, e Polisine {*Polesine*} di Pavipalla nobil terra dell'abbadia, e parte venne ad abitare in Cesena <.>

In questa città di detta famiglia fiorì, e fu fra nob(ili) del Consiglio Francesco dottore di segnalato valore, onde in una cronica di detta città sotto l'anno 1480. si trova notato come siegue = Di nuovo suscitano le parti in Cesena ed entra inimicizia grande fra li Tiberti e i Martinelli, e ciò fu per uno schiaffo, che Giov(anni) Battista Martinelli diede ad Acchille Tiberti alla presenza del vescovo Venturelli a causa si contendeva della cattura fatta fare da Venturelli ad istanza di detto Martinelli del patriarca d'Antiochia antecessore al Venturelli, e questa fu la causa che seguì il gran macello de' Martinelli in S. Francesco da Tiberti, per il che la Comunità dubitando di gravi cose spedì quattro ambasciatori al papa, e fu ~~m. Franceseo~~ m(esser) Gottifredi Isei, m(esser) Francesco Rosini, Polidoro Tiberti, m(esser) Marco Casini, per impetrare la liberazione del patriarca, il che l'ottennero, ed anche deposero dalla carica il Venturelli. Questa ancora fu la causa che fu ammazzato Bernardino Venturelli il quarto del Magistrato &c.

503v

Furono di questa famiglia uomini chiari e famosi per lettere. Giovanni Rosini che scrisse De antiquitate Romano(rum) <.>

Egidio Rosini che fu segretario di Sisto V. che scrisse un libro di Roma per Alessandro Pardano l'anno 1588. e molti altri mons(ignori) e dottori di varie religioni tra quali vi fu Prospero Rosini maestro dell'ordine de Servi che scrisse sopra la *Cantica*.

Sono sempre stati nel Consiglio di Cesena e fra nobili patrizii onorati, ma dopo essere stato ammazzato nel furore delle parti uno di detta famiglia restò d'avere il Consiglio e fu del 1506. in circa. Riuscì poscia famosissimo in lettere Celso Rosini di tal famiglia canonico Regolare Later(anense) ed abate privilegiato che lesse molti anni filosofia e teologia nei primi studj della sua congregazione, dalla quale fu poscia promosso alle prelature, ed adoperato nell'eminenze della sua congregazione, visitatore, e abate commissario generale. Fu quello che fece fare a sue spese nella nostra canonica di S. Croce tutta la cappella dove si conservava la preziosa reliquia del legno di s(anta) croce cappella veramente degna da vedersi, e nel solenne riaprimiento di questa recitò un bellissimo discorso sopra la Passione cioè la sacra spina. Questo discorso che ha tutto lo stile il più fiorito del Seicento si trova nei manoscritti di d(on) Carlo Andreini int(itolati) *Cesena sacra*

505r

con in fronte il ritratto dell'autore vestito col rocchetto <,> abito della sua religione. Egli aveva letto avanti nello Studio di sua patria. Le di lui opere parte sono edite e parte inedite. Le edite sono le seg(uenti):

Scrisse un volume di orazioni lattine <:>

= De laudibus furoris amatoriis, seu de desideris sciendi

= De laudibus dialecticae.

= De laudibus thaeologiae.

= Quod recte unum caput Reipublicae praesidens eligatis

= De Christi domini in humanus genus amore Caesenae apud haeredes Francisci Ranieris 1613 et Ravennae apud Petrum de Paulis 1618 <.>

2. *L'Illiade sacra*. Volume di sacre illiadei sopra i principali misterj della vita del Salvatore. In Venezia presso Gio(vanni) Battista Ciotti l'anno 1621.

3. *Il sacro museo poetico* prima e seconda parte sonetti e madrigali in Venezia appresso Evangelista Ducchino l'anno 1621.

4. *Del sacro museo poetico* 3.^a parte odi e canzoni in Venezia app(resso) Marco Ginanni 1621.

5. *Del sacro museo poetico* 4.^a parte *La galleria delle vergini* madrigali in Venezia app(resso) li Sadaleri 1622.

6. Suppli e perfezionò le *Distinzioni* di d(on) Arcangelo Rossi vescovo di Carinola sopra il quarto delle *Sentenze* col tit(olo) *Doctoris distinctionum Arcangeli Rubei Cremonensis distinctiones in quattuor libros Sent*: Venetiis apud Jo: Guerilium 1622.

505v

7. Ha composto due grossi volumi in foglio col titolo *Museum peripateticum, seu de vitiis philosophorum peripateticorum qui ab Aristotele eorum principe ad nostra usque hic tempora insigniores extiterunt*, i quali mezzi stampati in Francfort si sono perduti per le guerre della Germania. Stavano appresso di sé manoscritte le opere seguenti <.>

1. In misteriosa Pitagorae symbola comentariorum lib: 5.

2. In antiquissimi Orfei hymnos comentariorum lib: 3.

3. In decimum Reipublicae Platonis commentaria <.>

4. Limitatorum sei glossiarum unte in posteriores Aristotales et Averois propositiones.

5. In universum Aristotalis organum disputationes dialecticae lib: octo.

6. In universum Aristotalis naturae filosoficae quest: nates lib. XX.

7. Gymnasium leterarium illust: scriptorum sacri appost: ordinis canonicorum regu: Lateran: lib: viginti prope diem proditum <.>

8. Analium canonici ordinis Silva lib: quattuor <.>

9. Ideslius sacri sup: princip: misteris della vita della b(eata) V(ergine) <.>

10. Odissea morale, odi morali diverse.

Questa Casa restò estinta essendovi rimaste due sole femmine le quali furono maritate fuori di Cesena ed ebbero una bonissima dote, furono bensì ricercate da diversi gentil uomini, ma non gli aderirono

506r

per volersi maritare fuori di città <.>

Sosisteva {sic} detto parentado l'anno 1719. in gente meccanica che esercitava l'arte di falegname fuori la Porta de' Santi, ed anni addietro per quanto si disse viveva un certo uomo de' Rosini cittadino di Cesena, ma non era dello stesso ceppo <.> questo stava da S. Maria dell'Orto dirimpetto a casa Mamiani, e i sopradetti avevano la casa dirimpetto al Tacchi che stava vicino alla Casa di Dio che la lasciò poi ai frati della Sporta, Fate bene fratelli e questa casa sopra accennata fu comperata da uno di Montiano detto il Pirolo, e poscia venduta alli s(ignori) Schiavini l'anno 1724. avendo venduto la sua alla {sic} monache Santine che era vicino alla chiesa loro. Vi fu un certo Letizio Rosini non sò se di questa famiglia o dell'altra il quale nell'anno 1611. lasciò un poderuccio alla compagnia della Madonna del Popolo <.>

Celso Rosini canonico Regolare della chiesa di S. Croce di Cesena abbate e definitore perpetuo, uomo integerrimo di vita, e dottissimo nelle virtù, e ben lo adimostrano i libri da lui stampati; morì di età d'anni 82 di appoplezia <.> egli fece venire da Fermo la sacra spina reliquia insigne che si conserva in cattedrale <.>

La famiglia Rusticucci che per la sua grande antichità non si conosce se non che poco, solo viene ricordata nel fatto dei Brettoni per esserci stato Giovanni Rusticucci che pugniò contro di essi Brettoni <.> Questa famiglia nobilissima viene ricordata anche dal Dante nel suo poema immortale <.> In Roma vi ha una piazza chiamata Rusticucci <.>

506v

{*Stemma Rota*}

Le famiglie Rota e Rotoli, della famiglia Roti vi fu Scilvio filosofo {sic} di gran nome e medico ecc(ell)entissimo come eziandio il figlio imitò il padre e fu reputato uno de principali medici della città ebbe nome Francesco morì e restò affatto spenta la di lui casa fu erede l'a {la} Casa Rinaldi <.>

{*Stemma Roli*}

La famiglia Roli proveniente da Ravenna esercitavano l'orificeria <.>

{*Stemma Rotoli*}

La Casa Rotoli discende da nobilissima prosapia di Milano e nelle turbolenze di quella per le parti ghelfi se ne venne ad abitare in Cesena in persona di Giorgio ove fu accolto con quelle dimostranze d'affetto che soglionsi

507r

a gente di nobilissimo sangue, e a ciò si fermasse nella nostra città oprarono gli fosse data in moglie una di Casa Feltresca, come si viene in chiaro da un'arma esistente nel claustro di S. Francesco vicino alla porta maggiore in quartata con quella di Casa Rotoli <.> premorì detta signora al marito ed egli se ne passò alle seconde nozze per non aver avuto da quella successione, e pigliò la sig(nor)a Camilla Mori ove ebbe due figli <:> Carlo, e Giustina <.>

Giustina fu maritata in uno di Casa Emilij patrizij pesaresi, e dopo morto il marito per non aver avuto figliuoli se ne passò alla Corte di Roma in servizio della duchessa Salviati ove fu sempre tenuta e stimata fra le principali dame di detta Corte.

Carlo prese in moglie Lucrezia Antizii {*Antici*} patrizia di Recanati e ne fu graziato da quel Consiglio della nobiltà, e questo seguì l'anno 1645. come appare da un foglio autentico appresso il sig(no)r Giorgio Rotoli figlio del sud(detto) Carlo, il quale ebbe in moglie Lucrezia Budi nob(ile) di questa città e da questa ne ebbe in figli Paolo dottore di legge che fu canonico della nostra cattedrale, il quale per certe indisposizioni si portò a Firenze ove terminò i periodi di sua vita con somma dispiacenza di sua Casa, ed anche de' suoi amici, e Carlo il quale prese in moglie Barbara Rigazzi nobile riminese ambi del 1719. viventi ma senza successione. Il detto canonico d(on) Paolo Rottoli che visse del 1705 godeva il canonicato di S. Zenone ed anche fu vicario generale <.>

507v

{*Stemma bianco*}

La famiglia Roselli Casa antica Ugolini Roselli fu costituito procuratore del popolo di Cesena l'anno 1288. come consta dalla *Vita di Domenico Malatesta* scritta da Nicolò Masini a car(ta) 13.

S'estinse detta Casa in Orazio Roselli figlio di Ascanio dottore d'ambe le leggi il quale ebbe in moglie Lucilla Videmini figlia di Fausto e non ebbe successione <.>

{*Stemma Reali*}

Reale Reali canonico della cattedrale di Cesena soggetto assai lodato dal Chiaramonti nella di lui *Storia di Cesena* per molti monumenti lasciati ai posteri ad erudizione della nostra storia patria assieme come pure si deve dire di Pietro Cantarella ambidue cesenati. Abbiamo nell'an(no) 1642 d(on) Flaminio Reali parroco della Casa di Dio prima che fosse messa in comenda che poi venne fatto cano(nico) della cattedrale del canonicato delli S(anti) App(ostoli) Pietro e Paolo <.> Vi fu anteriormente d(on) Paolo Reali monaco Casin(ense) il quale morì priore del monastero di S. Maria del Monte <.>

508r

{*Stemma Roverella*}

La nobile famiglia Roverella <.> Questi vennero dalla città di Ferrara ad abitare in Cesena in occasione che l'arcives(covo) di Ravenna Bartolomeo Roverella donò alla sua famiglia il feudo di Sorivoli situato nel territorio cesenate circa l'anno 1456. Imparentò colle primarie famiglie del paese. Flaminia dei conti Roverella sposò Giambattista Albizzi figlio legittimo del cardinale Albizzi, famoso per aver militato in Fiandra nell'esercito del re cattolico, per essere stato tenente generale delle tre province Bologna <,> Ferrara e Romagna, e castellano del forte urbano, e finalmente della fortezza di Ferrara, come già si è da me parlato, quando si toccò i personaggi della famiglia Albizzi. Questo matrimonio fu circa l'anno 1655. Furono anche imparentati colla Casa Malvezzi famiglia senatoria di Bologna, e ciò si rileva perché questi Malvezzi furono eredi della loro madre di detta famiglia Roverella, e fra i beni di questa eredità si conta di una casa che prima del 1719 apparteneva alla nobile famiglia Ambroni situata nella piazza lato S. Paolo de' Camaldolesi di Ravenna, detta l'osteria di S. Marco <.> Anche colla nobilissima famiglia Toschi vi fu parentela perché Faustina de' conti Roverella sposò il cavaliere Roberto Toschi circa l'anno 1560. e viceversa nell'anno 1713 una Toschi venne sposata in Casa Roverella nella persona

508v

 dottor Carlo Roverella conte di Sorivoli, e questa fu l'ultima di sua famiglia. Da questo nobile conubio ne sortirono parecchi figli e figlie fra i quali il conte Ippolito che sposò una di Casa Albertini e che fu padre di Giovanni e Pirro, e Aurelio Antonio che batté la via ecclesiastica; questo Aurelio Antonio Roverella diventò cardinale e fu creato da Pio VI li 21. febbrajo 1794. Fù uditore di sua Santità <,> goddè in Roma la fama di un uomo distinto per non comune ingegno <.> Nel 1808. fu costretto dalla Repubblica Francese ad abbandonar Roma <,> da prima fu relegato in Ferrara <,> di poi a Parigi <,> ivi intimorito dai passi violenti che si faceva contro il papa Pio VII Chiaramonti nostro concittadino, ovvero stanco di sostenere più allungo gli incomodi dell'esilio fu uno fra que' cardinali chiamati *rossi* che vennero dal partito di Napoleone {*sic*} Primo. Egli era nato da d(otto)r Carlo Roverella e da Olimpia Toschi <.>

L'ultimo a morire fu il conte Pietro ed in esso si estinse questa questo {*sic*} nobile casato ed il suo ricco patrimonio meno i beni enfiteotici alla Mensa di Ravenna e di una ricca tenuta nel Ferrarese che per ragioni di diritto non ne poteva disporre, tutto lasciò alla sua moglie Marianna Bertaccini donna che per l'avanti era stata sua domestica alias druda colla condizione, che se si fosse fatta sposa ed avesse avuti figli ne fosse divenuta padrona assoluta e che questi figli avessero partato {*sic*} il cognome Roverella <.> Diversamente fosse sol tanto usufruttuaria, che poi alla morte sua passasse detto capitale al ricovero di mendicità come aveva fatto in precedenza il suo fratello maggiore conte Giovanni <.>

509r

{*Stemma Razzani*}

La famiglia Razzani oriunda dalla villa di S. Vittore in valle e facoltosa introdottasi in Cesena esercitando la mercatura <.> Il primo fu Gian Francesco nel 1509 che poi anni assai dopo fu posto nel ceto civico di Cesena <.> Di questa famiglia Razzani vi furono uomini di merito cioè Gianbattista Razzani ottimo architetto e pittore che dipinse in Cesena non poche tavole d'altare come anche altrove <.> Vi fu il p(adre) Giuseppe Razzani Conventuale di Cesena ottimo teologo e predicatore, così anche fra Giacinto Razzani Cappuccino fratello del detto pittore uomo ornato di virtù spirituale che per la sua umiltà non volle mai ascendere al sacerdozio. Fu esso compagno del rev(eren)do generale p(adre) Stefano Chiaramonti Cappuccino <.> Morì poi nel convento di Ravenna nell'anno 1689 <.>

{*Stemma Ribranzanti*}

La famiglia Ribranzanti o Grandi originaria da Galleata <,> venuta in Cesena e collocata nel ceto civico nel 1580 dove Domenico Rimbranzante nell'anno 1617 istituì il beneficio di S. Mattia in cattedrale rogo Ambrogio Policani. Di questa famiglia vi fu un ottimo architetto che innalzò la torre del nostro campanone <,> ed essa famiglia ebbe fine nel 1798. in un Filippino della congregazione di Forlì, e della di lei eredità ne fu erede Nicola Grandi cittadino di Cesena. I Consiglieri furono Domenico Ribranzanti nel 1611 <.>

509v

{*Stemma Reciputi*}

La famiglia Reciputi oriunda dalla villa di Casalbano diocesi di Cesena posta nel ceto civico nel 1691. D(on) Francesco Reciputi fu parroco della Casa di Dio nel 1576 <,> fu prima parroco di Casalbano e poi d(on) Biagio Reciputi cesenate fu parroco di Casalbano nel 1683 <.> Il sig(no)r Benedetto Reciputi come da suo testamento il quale eresse una capellania mere laicale nella parrocchiale di Casalbano del titolo di S. Antonio da Padova jus nominandi la famiglia Reciputi in infinito per la discendenza maschile, ed in mancanza di essa la femminile <.> In seguito questa famiglia si ritrovò in qualche ristrettezza e si misero a fare i stampatori e al tempo del vescovo card(inale) Orsini 1680 questa era già stamperia {sic} vescovile <.> Furono fatti cittadini in occasione che il sig(no)r Benedetto Reciputi sposò la nobil donna Anna Maria Cristina Angelini di Cesena 1691. Si estinse questa famiglia in Pier Paolo Reciputi figlio di Giuseppe Reciputi e di Luigia Ugrigni il quale morì in età piuttosto giovanile senza successione, il quale era sempre ubriaco, e dormiva per le strade di Cesena come un porco. Questo Pier Paolo fu tenuto al battesimo da Giovanni Zarletti l'an(no) 1802 e morendo in Cesena il suo zio materno sig(no)r Carlo Ugrigni gli lasciò nel suo testamento una botte di vino per maggior suo scorno <.> I Zarletti erano legati in parentela coi Recciputi a motivo della sig(nor)a Giacoma Coli madre di Giovanni Zarletti la quale ebbe una sorella che andò in detto casato Recciputi <.>

{*Stemma Ruboli*}

La famiglia Ruboli viene da Ravenna <.>

510r

{*Stemma Rabuiti*}

La famiglia Rabuiti <.> Famiglia antichissima <.> Nell'anno 1569. vi fu Vincenzo Rabuito nottaro <.> L'anno 1622 la sig(nor)a Giovanna Rabuiti moglie di Alessandro Fontana nobile di Cesena fondò una capellania nella chiesa della Madonna delle Rose sotto il titolo di S. Francesco, oggi juspadronato di Casa Mamiani <.>

{Stemma Ragazzini}

La famiglia Ragacini o Ragazzini <.> Il primo che si conobbe di questa famiglia fu mastro Antonio Ragacini da Modigliana il quale andò ad abitare nella Chiesa Nova nel 1740 che poi sposò Chiara Venturi donna molto dedita al commercio da cui nacque Francesco, Severo, e Silvestro Primo. Silvestro ampliò di molto il commercio <di> pannina già esercitato da suoi genitori in grado molto limitato ed in quel tempo in cui molte case ricche di Cesena per il troppo lusso andavano alla bassa, egli col suo esercizio se ne seppe approfittare ed arricchì la sua famiglia; fabbricò una casa bellissima nella via che conduce alla Trova vicino alla Casa dei Mulini colla assistenza dell'ottimo architetto Leandro Marconi mantovano, prese in moglie la sig(nor)a Marta Campadelli dalla quale ebbe parecchie femine le quali tutte furono signorilmente educate <,> una delle quali sig(nor)a Luigia fu moglie del sig(no)r conte Eduardo Fabbri, già vedova del sig(no)r dott(o)r Bonini <.>

510v

L'unico maschio del sig(no)r Severo Ragazzini e della sig(nor)a Marta Campadelli fu Silvestro 2.º il quale finché visse attese sempre alla vita signorile, continuò il commercio pannina per mezzo di agenti e piuttosto che ritirarsi del tutto da detto commercio quando furono cambiati i tempi pensò dio restituire al commercio ciò che suo padre aveva fatto col commercio giacché dopo alcune disgrazie di contrabandi, tenne fallire e cedere a suoi creditori il suo ricco patrimonio. E siccome detto sig(no)r Silvestro per ben due volte che si congiunse in matrimonio prima colla sig(nor)a Maria Barberini, e poscia colla sig(nor)a Angelina Mami non ebbe mai prole mascolina sempre più pensò di darsi bel tempo e perdersi in gozzoviglie. Sperava che morendo il sig(no)r Severo suo padre gli potesse ritrovare qualche forte somma di danaro, ma di tutto questo rimase affatto deluso, per cui morì detto sig(no)r Severo l'anno 1835. Fu portato alla sepoltura senza alcuna pompa e se fosse sopravvissuto un altro poco avrebbe visto anche il fallimento della sua Casa, e andare in fumo tutta la sua robbia. La bellissima casa fu venduta dai creditori alla famiglia Mazzoli di S. Vittore e le possessioni parte se le presero quei creditori che ci avevano ipoteca sopra, e parte furono vendute, e parte rimasero a detto sig(no)r Silvestro perché dote delle due sue mogli, e così poté seguitare a vivere con sufficiente agiatezza. Si mise poi dopo nella sua vecchiaja detto Silvestro a trafficare nei quadri ed in altre bazzegole *{sic}* di antiquaria ed anche in gioje di valore che per essere Cesena un terreno vergine su di queste speculazioni si vole che ci guadagnasse molti quattrini. Morì poi detto sig(no)r Silvestro ultimo di sua famiglia in Cesena l'anno 1858 e furono erede le sue due figlie Maddalena e Angela Ragazzini, e fu sepolto in questo nostro cimitero nella tomba di sua famiglia. Questa famiglia presto salì in alto e presto cadde al basso, esempio agl'altri mercanti a saper bene tener dritta la lancia giacché dagli errori altrui si può benissimo trarne per sé profitto.

La famiglia Rosa *** <.>

{Stemma forse dei Rosa, raffigurante una rosa. Sotto, però, l'autore scrive:}
Ribatti

511r

{Stemma Salembucci}

La famiglia Salembucci venne da Sajano, altri dicono da Soncino, ed altri da Sarsina l'anno 1524. e tutti accordano nell'anno e nel nome del primo che fu Pietro. Detta Casa fu aggregata alla nobiltà come eziandio godé l'onore anche Giov(anni) Battista che visse nel 1720. il quale per essere solo e di mal ferma salute detta Casa finì in lui. Aveva una sorella che fu maritata nel capitano Mazzolani da Cervia, e questa morì ed il marito ne pigliò un'altra pure in Cesena di Casa Rosini estinta, e dopo morì

lui, e la Rosini si maritò in un estero. Ebbe dalla Salembuzzi una sola figliuola, e questa fu maritata in Casa Aguselli, e precisamente nella persona di Florio, ma non ebbe successione, e si morì Florio, poscia sposò un ravignano dispari a lei non solo negl'anni, nella condizione ancora di Casa Tassinari. A dì 31. maggio 1727. s'estinse la Casa sud(detta) in Gioannbattista {sic} e furono suoi eredi universali li p(adri) Serviti tranne che la casa che fu lasciata dal medesimo a Barberino Orefice per averlo servito nella sua infermità. Fu sepolto nella chiesa dei padri suddetti a dì 1. giugno ad ore 23. in circa vestito in abito da ~~capitano~~ Cappuccino <.>

511v

{Stemma Sgalbaragazza}

La famiglia Sgalbaragazza nobile che venne a Cesena l'anno 1520. in persona di Vincenzo il quale fu aggregato alla nobiltà del 1522. S'estinse detta famiglia in un Vincenzo del 1600. Sebbene anni addietro sisusteva di detto cognome un fabbro ferrajo che stava nella Chiesa Nova vicino ai Candoli, e di sua Casa essendo egli l'ultimo fece un canonicato e nominò canonico un prete de' Romanini figliuolo di un fabbro ferrajo per nome Cristofano che morì poco fa cioè del 1720. avendo lasciata la nomina a Fabrizio Neri *pro una vice tantum* e a suoi eredi, e dopo pure per una sol volta ai Candoli, e dopo al Capitolo cadde la nomina per la morte del soprannominato, al figlio di Fabrizio Neri a sieme colle sorelle figliuole le quali volevano nominare preti artigiani, ma in ultimo da varie e tante raccomandazioni nominarono il sig(no)r d(on) Roberto Pasini uno de nobili di nostra città, la qual nomina fu applaudita da tutti <.>

Fece ancora il detto Scalbaragazza un altro beneficio semplice che lo gode presentemente cioè del 1719. un certo d(on) Giuseppe Righi, ed è stato il 1.º nominato dal testatore e dopo la nomina cade nei Candoli e poscia al Capitolo ed è beneficio laicale <.>

512r

Ritrovo essere stato di Consiglio li seguenti <:>

Vincenzo Scalbaragaza {sic} che morì l'anno 1539

Gianfrancesco Scalbaragaza che morì d<el> 1562

Piergiovanni Scalbaragaza {sic} che morì l'anno 1565.

{Stemma Scariotti}

La famiglia Scariotti <:> questi vennero d'in Grecia de' quali fu Giorgio valoroso capitano che seguì nella milizia di Scanderbeccho nemico de' Turchi. Fu di Consiglio in Cesena Giacomo Scariotti l'anno 1465, e Pietro Antonio Scariotti l'anno 1378 {sic}. Questo Giorgio Scariotti venne molto favorito da Galeotto Malatesta che lo dichiarò nobile di Cesena e lo provide di varii poderi nel 1458⁵⁹. Questa famiglia già esisteva in Cesena quando la città si estendeva nella Via Garampa <.> Di questa famiglia vi fu il canonico d(on) Leonardo ottimo oratore e teologo, il quale fu prima del canonicato di S. Lorenzo di Sorivoli che poi passò a quello delli SS. Appostoli Pietro e Paolo di detta nostra cattedrale, ed altro d(on) Leonardo Scariotti fu parroco di Boccaquattro nell'anno 1455 <.>

512v

{Stemma Sprani}

La famiglia Sprani venne da Forlì a Cesena l'anno 1379. e di questa famiglia ci sono stati uomini dediti alle virtù trà quali Pandolfo Sprani nominato da Stefano Parti nelle sue *Collettanee* e dal pad(re)

59 Se la data 1458 è corretta, si tratta di Domenico Malatesta Novello.

inquisitore Manzoni nella sua *Cronologia*, per dottore onorato e di assai virtù e rare qualità, come eziandio Cesare Sprani lo stesso Parti nelle *Collettanee* lo dice vir doctus, ed Agapito Sprani pure di detta famiglia lo chiama vir doctissimus. Questa nobil Casa rimase estinta circa gl'anni 1678. nella moglie del signor Lodovico Ugolini uditore che visse del 1719. Assalonne Sprani filosofo insigne, e nel suo sepolcro vi stà affisso, il presente elogio nella chiesa di S. Francesco ora demolita <.>

Absalon Spranius philosophus et medicus
Spraniae familiae decus <.>

Questa famiglia ha dimorato un tempo nell[l] palazzo dei signori marchesi Guidi di Bagno <.>

513r

{*Stemma Stambazzi*}

La famiglia Stambazzi oriunda da *** posta nell'ordine civico nel 1560. Di questa famiglia vi furono li seguenti ecclesiastici cioè il canonico Demetrio Stambazzi del canonicato di Sorivoli nel 1629. Questa famiglia Stambazzi teneva il suo altare nella chiesa vecchia di S. Agostino con la di lei sepoltura gentilizia <.> Tre sono stati li Cappuccini di questa famiglia cioè il r(everendo) p(adre) Bartolomeo che morì guardiano del Cesenatico nel 1749. Il r(everendo) p(adre) Filippo predicatore, e più volte guardiano in patria, e segretario del ministro provinciale per molti anni, uomo in ogni sua parte rispettabile <.> morì nel convento di Cesena l'anno 1754. Vi fu anche fra Angelo Maria Stambazzi da Cesena laico che per la sua grande umiltà non volle mai essere sacerdote, che poi fu di una sviscerata carità verso i poveri <.> morì in Faenza l'anno 1680 in opinione di santità. Così anche vi fu d(on) Carlo Stambazzi monaco Cassinense nel monastero di S. Maria del Monte. Sebastiano Stambazzi cittadino cesenate fu dottore, legale e nottaro. Apprirono in Cesena una stamperia giacché detta famiglia non era molto provvista di beni di fortuna dove Giuseppe Stambazzi l'anno 1757. si trova essere il primo che esercitasse una simile arte di tipografo <.> In ultimo vi fu d(on) Mauro Stambazzi poeta e letterato, membro dell'accademia dei Filomati, che stampò molte poesie in occasione dell'esaltazione al papato del nostro Braschi card(inale) Gio(vanni) Angelo che assunse il nome di Pio VI. Questo d(on) Mauro era anche maestro privato di belle lettere in Cesena. Per la venuta dei Francesi fu quello che seguì la predica quaresimale in S. Agostino essendo stata interotta per lo sfratto di que' p(adri) <.> Merita di essere portato alla memoria di tutti come nel 1726. un certo Sebastiano Stambazzi cittadino di Cesena fu preso dai Turchi e là nelle parti degl'indefeli fatto morire per non aver voluto abjurare la nostra s(anta) religione cattolica <.>

513v

{*Stemma Simili*}

La famiglia Simili oriunda da Bologna venne in Cesena del 1510, e posta nella nobiltà <.> Antonio Simili fu uno ottimo medico e così dopo di esso fu il di lui figlio Pier Francesco dal quale nacque Ambrogio ottimo juris consulto ed anche poeta <.> Si estinse questa famiglia nella fine del 1689. Di questa famiglia vi fu il canonico Pier Francesco del canonicato di S. Mama(nte) {?} che fu anche il primo parroco di S. Demetrio del 1656. Questo canonico l'anno 1664 mise la prima pietra della chiesa parrocchiale di Roversano e il di 29. luglio 1665. la benedì per ordine di mons(ignor) Marcellini <.>

{*Stemma Settembrini*}

La famiglia Settembrini oriunda da S. Carlo o da S. Mamante posta nel ceto civico nel 1617. e nel 1758 fatta nobile. Il primo fu il curiale Tommaso il quale fu padre del sig(no)r Gian Domenico II ottimo avvocato il quale morì assai giovane avendo in moglie la signo(ra) Maria Casali dal Borgo dalla quale ebbe tre figli <.> Li primi due si stabilirono in Roma prendendo moglie e l'ultimo sposò

la figlia di un ortolano della parrocchia di S. Bartolomeo facendo un matrimonio clandestino nell'anno 1804 <.>

Di questa famiglia vi furono due canonici della nostra cattedrale cioè il can(onico) Francesco 1.° del canonicato di S. Zenone nel 1660 <.> Così anche il canonico Francesco II. del canonicato di S. Rosa nel 1761. D(on) Lorenzo Settembrini eresse la cappellania mere laicale di S. Francesco da Paola all'altare delle Sante Reliquie nella nostra cattedrale come da test(amento) rogo Giacomo Boni li 5. ottobre 1737.

514r

Questa famiglia Settembrini ha avuto varii nottarii cioè Gian Domenico, Tommaso I, Gian Domenico II, ed Antonio Settembrini <.> Questa famiglia aveva la sua dimora nella Chiesa Nova poco lontano alla Porta del Fiume <.> Questa casa fu demolita l'anno 1893 come lo furono tutte le altre situate sul pendio della rocca onde isolarla, ma però ne rimangono ancora molte altre da demolirsi che si farà quando il Comune si troverà aver mezzi. In questa casa che ultimamente era abitata dalla famiglia Stefanelli si è ritrovato un tesoro di mon<e>te parte d'oro parte d'argento tutte fuori di corso che hanno un certo valore numismatico, non però ricordano la fondazione della rocca ma sono molto posteriori <.>

{Stemma Semprini}

La famiglia Semprini oriunda dal Cesenatico di professione marittima ritrovandosi un altare di marmo esistente nella sagrestia della parrocchiale del Cesenatico nel quale vi è s. Antonio di Padova dipinto dal pittore Ivo Cagnazzi del Cesenatico colla seguente lapide in marmo = Parron Baldassarre del quondam Pietro Semprini fece per su divozione l'anno 1655. = Uno di questa famiglia fu fattore della famiglia Mustioli del Cesenatico <.> La famiglia Semprini fu fatta nobile di Cesena nell'an(no) 1762. ed il primo fu il sig(no)r Gian Antonio Semprini indi il di lui figlio Francesco <.> Tal famiglia poi si divise ed un rame andò a Pesaro dove collà ebbero dimora per qualche tempo finché poi si estinse e detta eredità passò al sig(no)r conte Marzetti di Pesaro per motivo di donne. Il sig(no)r Pier Maria Semprini allorché dominò la Repubblica Francese visse sempre a Venezia per non trovarsi in faccia delle turbolenze politiche <.> Era egli molto facoltoso, e col suo peculio potté salvare dalla distruzione il celebre santuario di S. Maria del Monte mentre veniva messo all'asta come oggetto del demanio <.> Nel passaggio che fece Pio VII. per Cesena l'anno 1814 lo donò al detto pontefice come oggetto a lui caro perché luogo di sua professione monastica. In tale circostanza volle il detto sovrano mostrare la sua gratitudine verso detto signore per cui gli donò una scattola da tabacco tutta imbrilantata ed il monastero lo consegnò alla congregazione Cassinense <.>

514v

{Stemma Sassi}

La famiglia Sassi oriunda da Bertinoro venuta in Cesena del 1541. e posta nel ceto civico. D(on) Antonio Sassi cesenate fu uomo molto erudito nei sacri canoni e fu canonico della nostra cattedrale del canonicato di S. Girolomo 1.° nell'anno 1691.

La sig(nor)a Giacomina Sassi lasciò in perpetuo da celebrarsi annualmente {sic} messe n(umero) 12 in S. Domenico obbligo del seminario <.>

E la signora Giacomina Sassi maritata nella famiglia Fabbri di Cesena dalla sua abitazione eresse la chiesa di S. Anna nella piazza grande di Cesena ed in essa vi fondò un beneficio del titolo di S. Anna e Gioacchino e ciò fu nel 1664. jus patronato della nobile famiglia Fabbri di Cesena test(amento) rogo Gian Prospero Calenchini li 23. marzo 1664 <.> estinta la famiglia Fabbri vada la nomina all'ospedale di S. Antonio Abb(ate). Questa famiglia Fabbri erasi ridotta in tre stipiti cioè i Fabbri della Chiesa

Nova nella persona del sig(no)r Mario Fabbri e figli che soli tutt'oggi esistono. I Fabbri da S. Cattarina, e i Fabbri della contrada Tavernello, questi ultimi due oggi estinte <.>

Sopra la facciata esteriore di detta chiesa vi è la seguente lapide <:>

Sacellum hoc sanctis Annae et Joachim dicatum
Tres Fabbrorum familiae nobiles ab uno stipite pro-
pagatae extruendam curarunt anno Domini 1653 <.>

Oggi 11 agosto 1880. passò da questa vita d(on) Giovacchino Sassi canonico della cattedrale del canonico di S. Girolamo in età di anni 70. in circa uomo giusto, e di grande retitudine, che non ebbe mai pavura di dire la verità, abbenché la mondana politica tante volte ce lo vieti. Fu instancabile investigatore della patria storia per cui lasciò molti manoscritti <.> Fu l'ultimo di sua famiglia <.>

515r

{*Stemma Strinati*}

La nobile famiglia Strinati. Questi vengono dalla città di Aquila antica capitale dell'Abruzzo presso Amiterno, da un ramo degli Alfieri. Questa famiglia venuta a Firenze prima del 1312. ebbe forse non poca parte ne' rivolgimenti politici di que' tempi, essendo di fazione ghibellina, e de' grandi del primo cerchio. Venuta poi questa città sotto il dominio di Casa Medici, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico, trasmigrarono a Cesena sui primi anni del 1500. Difatti si ritrova nelle cronache di Nasica Fantaguzzi che Malatesta di Francesco Strinati giovane di circa 20. anni fu tra giostratori nel torneo del 1590. Conservarono per altro sino agli ultimi tempi il jus patronato di [di] S. Maria in Campidoglio nella città di Firenze. In Cesena poi questa famiglia, o perché viveva privata, o perché forse non troppo agiata di beni di fortuna, visse oscura, e tardi fu ascritta tra le patrizie.

Parecchi furono i personaggi bellicosi di questa famiglia, e i dotti claustrali, tra i quali volgendo il secolo XVII si vogliono annoverati gli Agostiniani Luigi <,> Ferdinando e Nicola Strinati. Il primo de' quali venne in fama di eccellente teologo, e tutti tre furono provinciali, e priori del convento

515v

di Cesena, ma sopra tutti rese chiaro il suo nome il dottissimo Malatesta Strinati. Nacque questi li 4. novem(bre) 1642 in Cesena da Francesco Strinati e da Salome Aguselli, terzo di quattro fratelli <:> Maria Flora, Lodovico, e Marcaurelio. Si rileva da scritti di lui, che i suoi parenti lo avviarono allo studio delle leggi per aprirgli l'adito agli onori, ma egli, lasciate quelle assai per tempo, a cui non era da natura piegato si diede tutto all'amena letteratura. In progresso di tempo venuto a Roma verso il 1674 dopo la morte de' genitori, apparve così fornito di sapere, che il fece caro ad ogni letterato. Fu membro di molte academie nelle quali più volte recitò in poesia italiana, latina, greca, ed anche ebraica. Scrisse sonetti, odi, egloghe, e drammi, che in gran parte a<n>daron perduto, mentre egli pochi anni prima di morire, scrisse a suoi nipoti Francescantonio, e Marcaurelio che spedito avrebbe due casse di certi suoi manoscritti; ma per allora ciò non essendo avvenuto, morto, essi trasandarono la cosa, né più mai se ne parlò. Non ostante a questo come dice il Marchesi, essendo innumerevoli i sonetti da lui pubblicati e molte poesie dedicate a famiglie di Cesena, se ne è potuto raccogliere un volumetto, e ciò per cura di un prete della città per nome Francesco Pazzagli, il quale oggi si trova demente, che vide la luce l'anno 1844. coi tipi di Biasini, e com.: In questi scritti che ci rimangono abbiamo una lingua severa da corruzione, temperata alla luce de' classici che si ravvicina alla gravità e disinvoltura degli antichi maestri, senza perdere de' pregi meritamente procacciati. Le odi non furono mai edite, le egloghe si

516r

[si] stimano dagli eruditi per così belle da stare a petto delle migliori del Sannazzaro. Tre drammi furono da lui scritti <:> *Il santo Adriano, Il martirio de' s(anti) Apollonio e Filemone*, non che *Il martirio de' s(anti) Giusto, e Pastore*, concesse ai tipi, e messi in musica da eccellenti maestri, vennero cantati nella chiesa dei p(adri) dell'Oratorio. Il *S. Adriano* è rammentato con lode dal Quadrio, e se l'Italia non avesse prodotto in progresso di tempo lo Zeno e l'immortabile Metastasio lo Strinati si avrebbe tra migliori melodrammatici. Scrivono i cronisti cesenati che egli si fu autore di un poema epico La Vienna liberata che per ricerche fatte non è stato concesso di rinvenire, che forse sarà perito cogli altri manoscritti giacché forse non avrà mai sortito alla luce mentre non ne fa parola né anche quegli scrittori che parlano di lui.

Visse in Roma anni 46. Non sappiamo con certezza la causa perché abbia lasciato così presto la patria solo da una sua lettera pare che la causa fosse perché la città di Cesena dal non averlo avuto in quel pregio che meritava il suo ingegno, si partisse da questa indispettito. Fu uomo di molta integrità di vita. Lo stato suo fu di secolare libero. Visse molto riputato e stimato dagli uomini, e fu molto in grazia de' primi personaggi di Roma e civili ed ecclesiastici, massime Clemente XI siccome quello che da cardinale usato aveva con esso lui. Abborì il fasto, e l'adulazione. In questo modo addoperandosi, visse tranquillo nell'estimazione degli uomini, e pervenuto all'anno settantesimo ottavo compiuto, usì {uscì} da questa vita con brevissima malattia nel 1720. a 7. dicembre tra conforti di religione. Fu sepolto in Roma

516v

nella chiesa di S. Salvatore in Onda a destra dell'ingresso con questa epigrafe <:>

D. O. M.

Malatestae de Strinatis patritio Caesenatens

Hetruscae latinaeque poesis cultori

Ingenio eruditione

Grecae insuper, et Hebraicae linguae peritia

Satis charo

Morum innocentia occultae vitae austeritate

Christianarumque virtutum studio longe clariori

Qui magno rei literariae detrimento

Nec minori amicorum luctu

Vivere desiit sept: idus. Decembris anno salutis

MDCCXX aeta: suae LXXII

Haered: aetern. doloris monumentum posuere <.>

{Stemma Sacchi}

La famiglia Sacchi fu arolata all'ordine civico da molto tempo prima che da essa sortisse il famoso Scipione Sacchi che fu valente pittore della scuola di Raffaello. Dipinse per la famiglia Dandini in duomo un *S. Gregorio Magno* di gran maniera ed in S. Domenico il *Martirio di s. Pietro da Verona*, ed è questo pittore cesenate notato con onore dal Lanzi nella *Storia della pittura italiana* <.> Morì in patria di 63. anni nel 1557. Fu sepolto in S. Francesco cogl'onori che meritava. Lasciò un figlio per nome Mercurio anch'esso pittore ma non si sa quali siono {sic} i suoi quadri. Visse costui al tempo di Cristoforo Serra che lo tenne per suo compagno giacché detto signore fu cultore dell'arte pittorica. Oggi si è dato il nome alla Via Trova di Mezzo di Via Sacchi <.>

517r

{Stemma Sapigni}

La famiglia Sapiogna oriunda da Roversiano venuta in Cesena del 1490, estinta poi nell'anno 1694 introdotta in Cesena da Malatesta <.> Il primo fu Stefano ottimo ingegnere ed agrimensore che Malatesta lo stipendiò e se ne servì per dare gli scoli alle acque fu esso Stefano che architettò nella creazione dei mulini da macinare il grano, e tali mulini il Malatesta li lasciò al Comune e il Comune poi li ve<n>dette ad una società di particolari <.> Detto Stefano Sapiogna eresse nella parrocchia di Roversiano il beneficio di S. Stefano testa(mento) rogo Antonio Bucci nel dì 20 marzo 1673 in oggi jus patronato del vescovo di Cesena <.> fu poi portato nella chiesa delle suore di S. Chiara fino dall'anno 1727. Due furono i parroci della famiglia Sapiogna <.> uno di S. Pietro in Roversiano cioè d(on) Michele nel 1644 e d(on) Pietro Maria nel 1684. Nella sommità della Garampa ove incominciava la città di Cesena vi era la Porta della città quale fu detta Porta Sapiogna per averla inalzata Stefano Sapiogna <.>

Merlino Sapiogna nell'anno 1508 innalzò e fabbricò il palazzo in Cesena della famiglia Alidosi in faccia alla chiesa dei p(adri) dei Servi che poi papa Leone X. lo donò alla famiglia Alidosi, come un bene alodiale essendo vivente Cesare Alidosi <.> ed in seguito tal palazzo era della famiglia Spada che oggi è proprietà comunale essendovi stato fabbricato in detto lu<o>go il teatro dalle fondamenta <.>

{*Stemma Specchi*}

La famiglia Spechi oriunda <da> Cesenatico <.> Vi fu il canonico Flavio Spechi del canonicato di S. Severo nel 1703. il quale fu l'ultimo di sua famiglia. Quando si fece nel Cesenatico il conv(ento) dei Cappuccini questa famiglia vendé la casa per detta costruzione ed allora vennero a Cesena <.>

517v

{*Stemma Spaziani*}

La famiglia Spaziani che per la sua antichità si confonde nell'oscurità dei primi secoli della fondazione di Cesena <.> Era padrona di tutto il monte oggi S. Maria <.>

{*Stemma Severi*}

La famiglia Severi <.> Alberico Severi fu nel Consiglio l'an(no) 1378 <.> Nel 1625. d(on) Gasparo Severi fu parroco di Bagnile, e nel 1659 vi fu d(on) Fosco Severi parroco di S. Mauro in valle <.> Consiglieri della famiglia Severi <.> Alberico Severi nel 1454 <.> Severo Severi nel 1490 <.> Francesco nel 1521, Gian Antonio 1543 <.>

{*Stemma Sassatelli*}

La famiglia Sassatelli oriunda da Rimini <.>

Di questa famiglia fuvvi il canonico d(on) Giovanni della nostra cattedrale del canonicato di Sorivoli <.>

518r

{*Stemma Sarmattei*}

La famiglia Sarmattei *** <.>

{*Stemma Solfrini. A dx, fuori dallo scudo: Monte di zolfo*}

La famiglia Solfrini antichissima di Cesena oriunda dalla città di Firenze stabilitasi in Cesena nell'anno 1444 <.> Di questa famiglia visse Antonio Solfrini cesenate humanista ed ottimo poeta del quale abbiamo di esso molte cose stampate <.> Due furono di questa famiglia i monaci Cassinensi cioè d(on) Nicolò che morì priore di S. Maria del Monte, e d(on) Michele che fu celerario di detto monastero. E la sig(nor)a Cattarina Solfrini terziaria dell'ordine Carmelitano lasciò molti beni al monastero di S. Maria del Monte con obbligo di messe annue in perpetuo. Il sopra accenato Antonio Solfrini fu anche dottore fisico ed oratore il quale fece l'orazione funebre per la morte avvenuta in Firenze di Bianca Rangoni giacché anche in Cesena venne una tal morte compianta <.> La lapide sepolcrale di questo Antonio Solfrini vedevasi nella chiesa vecchia di S. Agostino in Cesena. Di questa famiglia Solfrini ne fu erede il ramo della famiglia Saladini stabilitasi in Cesena originaria già di Ascoli della Marca per essersi <e>stinta detta famiglia Solfrini in una femina maritatasì in detta famiglia Saladini <.>

518v

{*Stemma Saladini*}

La famiglia Saladini di nobilissima provenienza oriunda dalla città d'Ascoli e posta nel ceto nobile di Cesena allorché venne fatto vescovo di questa nostra città mons(ignore) Giacomo Saladini nobile patrizio d'Ascoli ed anche canonico di quella cattedrale il che accadde nell'anno 1398. che poi un di lui nipote piantò casa in Cesena e continuò tal famiglia Saladini per anni assai venendo essa conumerata fra le nobili e senatorie famiglie di Cesena come nota il Manzoni nella di lui *Cronologia sacra di Cesena*, ed altri storici cesenati <.> Passò poi questa famiglia Saladini in Ascoli allorché era per estinguersi l'altro ramo Saladini di Ascoli. Detto mons(ignore) Giacomo vescovo di Cesena morì in Ascoli l'anno 1405. Aveva questi per inavvertenza aderito all'antipapa Benedetto, ma venuto poi in chiaro della cosa così se ne pentì che dimandò al papa Bonifacio IX perdono e proscioglimento delle scomuniche come poi ottenne nel l'anno 1398. Fece il suo testamento nel quale lasciò molti legati pii non solo alla Chiesa ascolitana ma anche alla cesenate <.> Lasciò erede la sua madre, ed i nepoti suoi <.> comandò di più che venisse tumulato nella chiesa di S. Francesco d'Ascoli nel sepolcro di suo padre Niccoluccio dove èvvi questa breve iscrizione:

Sepulcrum Nicolucci Jacobucci Saladini <.>

Nell'anno 1803 per l'accaduta morte del conte Alessandro Pilastrì morto in Cesena nell'età {età} di anni 93. li signori Saladini parimente di Ascoli nipoti *ex sorore* del detto conte Pilastrì di Cesena giacché ebbe questi un sol figlio che gli morì in età di 15. anni, acquistarono tutta la di lui eredità e beni esistenti in Cesena con tutto quanto possedeva detto conte in Ascoli per essere egli stato erede della famiglia Cattaldi d'Ascoli a motivo che la di lui madre era ascolana e di detta famiglia che si chiamava sig(nor)a Vincenza <.> E così li detti Saladini diventarono nuovamente nobili e patrizi di Cesena <.>

519r

{*Stemma Serra*}

La nobile famiglia Serra venne da Milano, ove faceva la sua dimora fino dall'anno 1430. Viene fissato il suo stipite in un certo Manfredino da Milano signore ricchissimo, e tanto che appena posto piede in questa Provincia poté comperare vaste tenute, e per fino l'intera villa della Serra, convertita poi dai suoi figliuoli in un borgo, dal quale i loro posterì desunsero il cognome di Serra. Da questa famiglia sortirono uomini nelle lettere e nei fatti di Marte splendidissimi.

Martino da Serra che nacque l'anno 1525. fu uomo di animo armigero, e molto bellicoso. Fu anche tesoriere generale del principato di Giagiolo dominato dalla celebre famiglia dei conti Guidi, che comprendeva Giagiolo, il marchesato di Montebello, la contea di Monte Scudolo e di Gatteo. Sposò

Vittoria Guidini dama ravennate che fu erede di tutti i ben[e]i del padre per cui ingelositosi il marchese Fabrizio de' Contiguiddi e timoroso che con l'acquisto di tante ricchezze potesse questa famiglia alzar troppo il capo, egli col pretesto di *canone non soluto alla Camera* permise che il fisco andasse in possesso di molti beni della Casa Guidini. Ottenne Martino da questa sua moglie 6. figliuoli <:> tre femmine e tre maschi: Silvia, Francesca, Fiametta <,> Fabrizio <,> Antonio e Gio(vanni) Francesco. Silvia si maritò col capitano Lucca Ambrosini da Verucchio figlio di Giovanni il quale al tempo di Clemente VIII. si portò colle sue milizie alla conquista di Ferrara.

519v

Francesca fu maritata col dottor Paolo Onofri figlio di Piergiovanni parime(n)tte {sic} dottore e nipote dell'ecc(e)ll(entissi)mo giureconsulto Cesare Onofri il quale servì i duchi di Ferrara nelli governi che possedeva questi principi cioè Modena, Lugo, Ba<g>nacavallo, Cottignola, e Comacchio.

Fiametta fu maritata in Marco Prati famiglia potentissima di Civitella e tanto potente che poté muover guerra contro li conti Nobili di Monte Pulciano conti di Civitella e così impadronirsi della rocca discacciando i tiranni, i quali mai più d'allora poterono entrare in possesso giacché detta terra si ridusse sotto il giogo del dominio di S. Chiesa <.>

Fabrizio nell'anno 1587. fu innalzato alla carica ragguardevole di abbate commendatario perpetuo dell'abbazia concistoriale di S. Leonardo di Montetiffi <.> La quale dignità era prima stata conferita al conte Fabrizio Contiguiddi ed indi poi si è sempre conferita a prelati e cardinali. Questi si prova che erano veramente prelati di S. Chiesa abbenché secolari. Il Capitolo della cattedrale di Montefeltro pretendeva di contendere all'abate Serra una tale precedenza; ma fu difeso dall'avvocato Ettore Abbati cesenate con una legale scrittura fatta l'anno 1594. nella quale prova d'aver l'abate Serra in occasione de' sinodi e di pubbliche processioni aver la precedenza sopra tutte le dignità di quel Capitolo, e dovere per conseguenza star sempre a fianchi di quel vescovo, per cui morì senza successione <.>

Antonio fu giovane bizzarro perché quantunque da giovinetto attendesse alle lettere non lasciò mai però l'esercizio delle armi. La sua passione era la caccia ed insegui-

520r

<re> le belve per i boschi <:> fu uomo molto risentito, e nelle offese molto delicato, da non dimenticarsene così per poco.

Giovanfrancesco fu quello che trasportò il domicilio a Cesena in occasione che sposò la nobile donzella Florida Maltoselli de Malatesti. Il celebratissimo Ugo d'Arcano avvocato, e cugino della dama scrisse i capitoli matrimoniali, fra le altre cose si legge questa, che il Serra debba in Cesena prendere casa comoda, onorevole, conforme al suo grado; giacché in avanti i signori da Serra abbitavano in Giaggiolo presso de' principi Contiguiddi, e solo di quando in quando si portavano a Cesena. Questo matrimonio seguì l'anno 1599. da cui molti figli ne derivarono ed in particolare il seg(uento):

Cristofaro Serra nacque l'anno 1600. dagli anzidetti Giovan Francesco dalla Serra e Florida Maltuselli de' Malatesti; questi fu di molto ingegno, e di molte ricchezze; ebbe tre mogli, la prima fu Suplizia Rinaldi la quale lasciò un'unica figliuola per nome Cornelia la quale morì in età di 5. anni. Poi passò alle seconde nozze con Antonia Berti nobile patrizia di Cesena con dote di due milla scudi e ciò fu l'anno 1632. Morì Antonia Berti lasciando un unico pegno consistente in una figliuola per nome Violante, la quale essa pure cessò di vivere nell'anno 1659. Nell'anno pertanto 1652. Cristofaro Serra passò alle terze nozze con Catterina Faberi figlia di Giovanni famiglia nobile dalla quale sortì il glorioso Aldobrando vescovo di Fossombrone che veneriamo negli altari, ed altri molti soggetti e per santità e dottrina celeberrimi. Questa ultima sua moglie lo rese padre di parecchi figli de' quali ne parleremo a suo luogo.

520v

Fu questo Cristofaro Serra capitano delle milizie in tempo delle guerre di Urbano VIII. ed ebbe a comandare le milizie di Monte Leone feudo goduto dalla famiglia Roverella, e fu colle sue milizie alla custodia del Porto Cesenatico fin dall'anno 1632. Il qual Porto fu poi incendiato e distrutto dall'esercito veneto nell'an(no) 1635. Fu anche fra i 5. Conservatori della città di Cesena; si dilettò di pittura e in quel tempo che egli per più anni si trattenne in Roma nella Corte di mons(ignor) Gio(vanni) Francesco Contiguiddi s'inamorò della maniera del Guercino colà chiamato da Gregorio XV, e pose singolar studio per immitarlo, e gli riuscì come ne fa fede il conte Carlo Malvasia nella sua *Felsina pittrice* parlando del detto Francesco Barbieri alias il Guercino, e ciò perché a quei tempi la pittura veniva giudicata un'arte cavaleresca <.> Aveva egli avuto i primi rudimenti del disegno dalla marchesa donna Maria dei Contiguiddi quando di sovente si trovava seco lei in Giaggiolo. Visse quasi 90 anni; de' suoi quadri appena se ne contano una ventina giacché questo non fu in lui se non che un passa tempo. Ebbe poi da Catterina Faberi tre figliuoli e furono Antonia, Gio(vanni) Francesco, e Giovanni. A

Antonia fu moglie di Lucca Casali nobile di Cesena.

Gio(vanni) Francesco si maritò con Effemia {sic} Omicini famiglia estinta l'anno 1688 in Giacomo Omicini per cui Effemia di lui sorella restò erede universale de' beni goduti da suoi antenati. Questa donna diede alla luce Giuseppe Serra che fu dottore di medicina e lettore di questa Università per più di 30 anni; prese in moglie Antonia Pasolini da cui ebbe due figli <:> Effemia e Angelo <.> La prima fu maritata in Ottavio Masini, il secondo prese in moglie Laura Bartolini gentildonna <.>

521r

Giovanni Serra terzo genito di Cristofaro Serra, ebbe egli pure la sorte di prendere in moglie una signora ereditaria e questa fu Claudia Elionora Calenchini de' Pepoli di Ravenna. Da questa signora ottenne Giovanni Serra numerosa prole cioè Florida, Giacomo, Francesco, Gio(vanni) Battista, Cristoforo, Benedetto, e Carlo.

Florida si fece Cappuccina dove visse, e morì santamente <.>

Giacomo passò all'ordine de' monaci Cassinesi col nome di Romualdo, e versatissimo nell'antica erudizione <.> A S. Maria del Monte lasciò molti suoi lavori; fu anche poeta e fu agregato a varie accademie letterarie fra le quali l'accademia dei Filomati e Riformati di Cesena.

Francesco professò nello stesso ordine Cassinese col nome di Modesto che mentre si aspettava per i suoi buoni studi grandi cose in età molto giovanile fu rapito ai viventi <.>

Giovanbattista passò nell'ordine dei Camaldolesi col nome di Emiliano, ed ebbe cariche in i<n>diferente {sic} <.>

Cristofaro intraprese lo stato ecclesiastico e fu canonico penitenziere di questa cattedrale <:> fu gentiluomo d'onore di due em(inentissimi) cardinali <:> Calcagnini e Paoluzzi ed in fine teologo del ré di Sardegna Carlo Emanuele <.>

Benedetto passò nell'ordine Cappuccino col nome di Gianangelo <:> costui sollevò più degl'altri il grido di sé per le molte opere da lui scritte e date alla luce, le quali opere furono applaudite da tutta l'Italia <.> Le sue fatiche vengano da me più compendiosamente registrate ne' miei *Monumenti cesenati* <.>

521v

Carlo rimasto al secolo attese alla medicina e ne ottenne laurea dottorale e fu accademico de' Filomati. Ebbe due donne <.> La prima fu Chiara Rizzi da cui non riportò prole <:> la seconda fu Antea Fattiboni parimente sterile, solo dalla terza che fu una Casali ebbe in successene {sic} Gianangelo che continuò la sua famiglia fino a Carlo Serra Manfredini ed in lui anno 1866. finì la famiglia Serra di S. Zenone <.>

{Stemma Senoni}

La famiglia Senoni antichissima in Cesena che si diceva oriunda dalli Galli Senoni ai tempi che Brenno portò l'assedio sotto le mura di Roma <.>

{*Stemma Del Sale*}

La famiglia Del Sale oriunda da Ravenna <.> un rame della medesima introdottosi a Cesena fu posto nel Consiglio e ceto nobile nell'anno 1542 che poi nel 1658 si distolse da Cesena e ritornò per acquisto {*sic*} di eredità in Ravenna. Vitale I s'introdusse in Cesena in qualità di governatore e quivi formò Casa che venne poi continuata dalli seguenti Consiglieri <.> Vitale I juris cons(ulto) 1542, Egidio I ottimo avvocato 1560 <.> Vitale II 1579, Gian Giacomo 1591 <.> Vitale III nel 1615, Egidio II ed ultimo in Cesena 1650. L'anno 1378. Roberto del Sale fu fra i 72 Consiglieri fatti da Gale<o>tto Malatesta onde riparare la città di Cesena dai danni ricevuti dalli soldati Brettoni <.>

522r

{*Stemma Santini*}

La famiglia Santini oriunda da Ranchio di Sarsina e venuta in Cesena nel 1683. ma posta nel ceto civico del 1700 che s'estinse del 1748. rimanendo di essa erede la famiglia Casali del Borgo de' Santi a motivo della sig(nor)a Chiara Santini che fu moglie del sig(nor)e Antonio Casali padre del sig(no)r vescovo di Sarsina mons(ignor) Nicola <.> Questa famiglia Santini abbitava nella contrada delle Convertite avanti al palazzo Pilastrini in oggi del sig(no)r Girolamo Montanari <.> Si estinse questa famiglia civica Santini in un fratello della detta sig(nor)a Chiara il quale ebbe in moglie la sig(nor)a Vincenza Ventura alias Omicini, ma non ebbe figli e morì assai giovane, che poi la detta sig(nor)a Vincenza passò alle seconde nozze col sig(no)r Giovanni Fattibuoni della Chiesa Nova <.> in oggi tal famiglia andò a stabilirsi poco lontano alla chiesa della Casa di Dio <.>

{*Stemma Santolini*}

La famiglia Santolini oriunda dalla terra di Medola {*sic*} avendo la sua abitazione nella contrada Cesariana ladi {*lati*} la casa Zamboni <.> indi passò detta abitazione alla figlia del fu Sebastiano Sassi ingegnere <.> Tal famiglia Santolini esercitava la mercatura e venne posta nel ceto civico di Cesena ove vi fu Domenico eccellente medico che venne fatto cittadino nel 1682 che fu padre di Pier Antonio e costui ebbe due figli cioè Domenico juris consulto e Gio(vanni) Battista che fu canonico della nostra cattedrale del canonicato di S. Bonaventura nel 1667 <.> Così anche posteriormente vi fu d(on) Gioanbattista cano(nico) Regolare Latt(eranense)

522v

Latteranense quale fu più volte abate della canonica di S. Croce in patria che poi vi morì in essa abate titolare in età avanzata nel 1778 ed esso fu l'ultimo di sua famiglia. Il sopra accennato canonico d(on) Gioanbattista della nostra cattedrale rinunziò al canonicato al sig(no)r Ermo Angellini ed andò vicario generale della città di Porto per il cardinale vescovo Pavoluzzi ove poi morì nel 1700. Vi furono li seguenti dottori <.> Domenico Santolini dottor medico fatto cittadino <.> Pier Antonio anch'esso medico <.> Domenico II. ottimo avvocato e pretore <.> Pier Antonio II avvocato anch'esso <.>

{*Stemma Salici*}

La famiglia Salici oriunda da Forlimpopoli venuta nell'an(no) 1522 a Cesena di professione mercantile <.> Vincenzo Salici fu ucciso da Erculano Bettini dal quale Vincenzo nacque Melchiorre

e da questo Melchiorre nacque Vincenzo II ed Andre<a.> Vincenzo poi morì giovane <.> Questa famiglia teneva la sua abitazione avanti alla fabbrica del nostro seminario la quale abitazione venne lasciata per testamento da d(on) Gioan Andrea Salici ultimo di tal famiglia alli p(adri) del Carmine test(amento) rogo Ambrogio Pellicani li 29 luglio 1639. che poi tal casa venne venduta per scudi 900. al fratello Mattia Angeloni dell'oratorio rogo Giulio Cesare Mariani li 6. marzo 1664. Questa famiglia Salici ebbe i suoi Consiglieri ed il primo fu Baldassarre <,> poi Vincenzo nel 1522, Melchiorre nel 1530, Andrea nel 1547, Melchiorre III nel 1568 <,> Francescantonio nel [nel] 1580, Melchiorre 4.° nel 1590, e Gian Andrea nel 1600 <.> Quest'ultimo stampò un libro intitolato: *Discorsi di Gioan Andrea Salici cesenate utili in pace e in guerra al reggimento delli principi*, stampato in Sorivoli dal stampatore Tomaso Fabeii nel 1627. e questo libro dedicato al sig(no)r Scarlatto Scarlatti romano, come si legge in detto libro in fine della dedica dicendo: Cesena li 9. settem(re) 1627. *Devotissimo servo Gio. Andrea Salici* <.>

L'ultimo come abbiamo detto fu Vincenzo ottimo legale il quale fu ucciso da Erculano Bettini per causa di donne nell'an(no) 1600 <.>

523r

{Stemma Santi}

La famiglia Santi oriunda dalla villa Carpineta diocesi di Cesena posta nel ceto civico nel 1430 <.> Di questa famiglia vi fu d(on) Cristoforo Santi cesenate priore del priorato di S. Zenone ed era anche canonico del canonicato di S. CRistina e di più fu anche vicario generale del vescovo Antonio Malatesta nell'anno 1435. che poi morì nel[1] 1443. E d(on) Pietro Santi fu parroco della Carpineta nel 1477. Pier Francesco Santi fondò nella nostra cattedrale il beneficio di S. Pietro Martire rogo Mario Celli nel dì 19. giugno 1625. jus nominandi alla Communità di Cesena. E nel 1674 di questa famiglia vi fu il canonico d(on) Giovanni Santi del canonicato della teologale e d(on) Antonio Santi nel 1514. fu parroco di Casale, ed ultimamente d(on) Biagio Santi fu parroco a Monte Reale 1847. Di questa famiglia vi fu il dottor legale e nottaro Virgilio e Paolo Santi, e Stefano di detta famiglia Santi <.>

{Stemma Spadini}

La famiglia Spadini oriunda *** <,> questa chiamavasi Spadara <,> la di lei obbitazione {sic} in oggi posseduta dagli eredi del sig(no)r Niccola Galassi avanti alla chiesa di S. Crispino oggi demolita per aver ampliata la piazza maggiore <.> Questa famiglia venne estinta e terminò in tre femine che si maritarono una in Casa Lancetti, una in Casa Ugolini e l'altra nella famiglia Fattibona della Chiesa Nova che poi andò ad abitare dalla Casa di Dio <.>

523v

{Stemma Spalletti}

La famiglia Spaletti oriunda da Sorivoli posta poi fra li cittadini del 1630 <.> Di essa vi fu Stefano Spaletti perito in belle lettere quale fu prima maestro delle scuole della nostra Commune ottimo antiquario e lapidario come nota l'arciprete d(on) Mauro Verdoni che ne fu anche suo maestro. Di questa civica famiglia ne fu erede la famiglia Minelli, e dopo la nobile famiglia Casini dal Borgo dei Santi <.> D(on) Stefano Spaletti fu canonico della nostra cattedrale del canonicato di S. Zenone nel 1735; morì in Senigallia l'anno 1759 in occasione di essersi portato a Loreto come primicero della compagnia di S. Martiniano col crocifisso della medesima confraternita <.> Il detto canonico fu sepolto nella cattedrale della stessa città di Senigallia; morì in età di anni 76 che fu l'ultimo di tal casato <.>

Nel 1710. d(on) Francesco Ventura Spaletti essendo stato prima parroco di S. Giorgio in Piano divenne parroco del Cesenatico. E di detta famiglia Spaletti vi fu il dottor legale e nottaro Francesco Spaletti <.>

{*Stemma Spada*}

La famiglia Spada è oriunda da Brisighella e suo contado <.> fu assai ricca e lo divenne poi maggiormente per l'amicizia e propensione d'un mercante genovese. Sposò poi Rodolfo Spada la marchesa Claudia Malatesta ed ebbe in dote li castelli di Montiano e Roncofreddo. Questa famiglia Spada diramòssi in più famiglie cioè

524r

in Faenza, Bologna ed anche in Roma <.> Tiene in ogni città beni e palazzi incominciando da Bologna fino quasi a Roma <.> Ottenne dopo che fu estinta la nobilissima famiglia Alidosi in Cesena beni ed anche il palazzo Alidosi fabbricato da Merlino Sapigna nobile cesenate dirimpetto alla fiancata della chiesa de' Servi di Cesena e questo palazzo venne dato dal papa Clemente 8.^o al prelato Bernardino Spada e a tutta la sua famiglia in enfiteusi per caggione della premura prestata alla Santa Sede in occasione della guerra fra il duca di Parma e la Corte Romana, ottenendo non solo tal palazzo ma anche i beni allodiali di tal famiglia Alidosi in Cesena e poi tal prelato venne fatto da Urbano VIII cardinale ed anche fu agregata tal famiglia alla nobiltà di Cesena.

Scipione Dolfi nobile bolognese nella sua *Cronologia delle famiglie di Bologna* dice che questa famiglia Spada venne da Faenza trasportata a Bologna dal detto cardinale Bernardino Spada Legato di tal città che per li di lui meriti venne con universale applauso agregato alla cittadinanza per sé e per tutta la sua famiglia potendo detta famiglia Spada stare a paragone di qualsiasi altra famiglia per nobiltà sì anche per cariche e parentele con le primarie Case d'Italia <.> Ha e gode essa diversi feudi, contee, e marchesati possedendo anche in Bologna il grado senatorio. Detto cardinale era figlio di Paolo Spada ed una Doria {*Daria*} Albicini di Forlì <.> fu esso molto portato per le fabbriche <.> morì poi in età di anni 68 essendo vescovo Prenestino <.>

Francesco anch'egli figlio di Paolo e della Albizina ebbe tre mogli <.> la prima della famiglia Severoli <.> la seconda delli conti Sangiorgi piemontese e la terza della famiglia Malaspini fiorentina <.> Ebbe delle femine dalla Severoli cioè Aurelia che divenne moglie del senatore Andrea Ghiseglieri o Ghiselardi bolognese <.> Daria sposò il conte Paris Maria Grassi, ed un'altra sposò il marchese Rondinelli <.>

Virgilio altro figlio di Paolo e della seconda moglie Albizina giacché prima aveva avuto una Ricciardella di Faenza fu prima soldato di Fiandra poi fu prete e divenne prelato ed elemosiniere di papa Innocenzo X e poi commendatore di Santo Spirito ed ivi morì <.>

Giacomo Filippo altro figlio di Paolo e della Ricciardelli sua prima moglie divenne tesoriere di Romagna <.> sposò una Bonacorsi di Faenza che ebbe molti figli fra quali le seguenti femine <.> Francesca che sposò Camillo Bargellini e dopo il senatore Filippo Ghiseleri; Teresa sposò il conte Giov(anni) Pepoli. Orazio figlio del detto Francesco e della Severoli sposò Maria Veralli ereditiera che ebbe per essa anche il marchesato di Castel Viscardo; ebbe Virginia che fu prima moglie

524v

di Gio(vanni) Verospi e dopo sposò il duca Girolomo Mattei. Carlo Francesco figlio di Francesco e della d(ett)a Malaspina sposò Ippolita Rosari di Spoleti <.>

Gregorio di Giacomo Filippo Spada senatore <.> marchese del castello S. Giovanni e di Monte Vescovo sposò Camilla d'Alfonso Fantuzzi Malatesta che per essa divenne signora di Montiano e Roncofreddo essendo detta signora della famiglia Malatesta non già magnatizia ma senatoria. Paolo di detto Giacomo morì nella guerra per li Veneziani della Dalmazia e Candia. Nicola di detto Giacomo fu il primo a godere il baliato della religione di S. Stefano donato dal gran duca di Toscana al cardinale

Bernardino, e dopo di esso alla famiglia Spada <.> Sigismondo di detto Filippo Giacomo morì prelado e segretario di Consulta essendo stato prima governatore di Fano, e poi di Spoleti. Michele di d(ett)o Giacomo fu generale in Germania <,> in Dalmazia <,> in Lombardia <,> in Fiandra e poi di Clemente VIII. Clemente di d(ett)o Giacomo morì in una guerra della Germania <.> Bernardino d'Orazio sposò Vittoria Patrizii nobile senese. Fabrizio d'Orazio morì in Roma prelado dopo tante cariche sostenute <.> Alvino d'Orazio fu cavaliere di Malta. Virgilio figlio di Gregorio Spada, Alerano figlio di Virgilio <,> Paolo figlio di Alerano, Amatore *** <.>

525r

{*Stemma Sforza*}

La famiglia Sforza oriunda da e *** e venuta a Cesena del 1530 posta poi nel ceto civico <.> Di questa famiglia Sforza vi fu Pietro cittadino cesenate il quale fondò nella nostra cattedrale il beneficio di S. Giuseppe primo test(amento) rogo Gregorio Mazzoni nel dì 8. maggio 1654 jus nominandi alla nobil famiglia Biondi in oggi della nobil famiglia Ceccaroni di Cesena <.>

{*Stemma Schiedi*}

La famiglia Schiedi originaria dalla villa di S. Mauro posta nel ceto civico nel 1619. ed il primo fu Giuliano Schiedi ottimo leg(ale) <.> Il sig(no)r Gioan Maria Schiedi istituì in cattedrale il beneficio della Assunta rogo Ambrogio Pellicani li 6 marzo 1628 in oggi jus patronato della famiglia Chiaruzzi cesenate. D(on) Alessandro Schiedi fu parroco di Monte Aguzzo nel 1637. e vi fu il dottor legale nottaro Domenico Schiedi <.>

{*Stemma Selve*}

La famiglia Selva oriunda da Monte Codruzzo dell'ord(ine) civio <.> Vi fu d(on) Francesco parroco di Diolaguarda nel 1651. e fra Romualdo dell'Osservanza buon architetto che rimodernò detto convento che poi morì in esso nel an(no) 1768.

525v

{*Stemma Sampieri. A dx, fuori dallo scudo: Pesce S. Pietro*}

La famiglia Sampieri oriunda da S. Pietro in Bagno o per dir meglio dal Monte Granello diocesi di Borgo S. Sepolcro, è questa famiglia venuta in Cesena sino dall'anno 1256. introdotta da Omobono Sampieri nottaro di professione <.> Che poi questa famiglia si diramò in due stipiti <:> uno in Cesena e l'altro si stabilì nella villa del Bosco detta Gambettola che poi ivi Benedetto Sampieri edificò un oratorio del titolo della Maddonna del Carmine e di S. Benedetto erigendovi una cappellania laicale dando la nomina alla Comunità di Gambettola <.>

Dalle pergamene del Capitolo di Cesena che trattano de' privilegi notate dal dottor Bucci nella sua *Storia* manoscritta abbiamo che Omobono Sampieri vinse la lite come nottaro a favore del detto Capitolo con l'arcivescovo di Ravenna mons(ignor) fra Bonifazio Fieschi delli conti di Lavagna genovese dell'ordine Domenicano, e questo accadde nell'anno 1289 <.>

Nell'anno 1509 vi fu altro nottaro cioè Sante Sampieri e dopo la morte di questo i suoi due figli Ottaviano e Pier Antonio si divisero fra loro e questi due stipiti continuarono in Cesena fino al 1777. cioè quello di Pier Antonio ebbe fine con due figli <:> un maschio ed una femina <.> Il maschio si fece Cappuccino nella provincia di Roma e si chiamò il p(adre) Antonio da Cesena che fu ottimo predicatore ed ebbe molte cariche nel suo ordine e per la sua dottrina molto amato dal pontefice Pio VI, morì in Roma confessore delle suore Cappuc(cine) di Monte Cavallo l'anno 1777. li 23. di luglio <.> La di lui sorella Serafina si maritò in Faenza con un mercante. Intorno allo stipite di Ottaviano di

professione calzolaro il quale tenne in piedi in Cesena il suo stipite sposando Domenica Giulii cesenate dalla quale ebbe parimente due figli <:> un maschio ed una femina <.> Il maschio Pier Antonio si fece prete e divenne parroco di S. Maria di Sala e la femina Serafina sposò Bonaventura Andreini padre di d(on) Carlo nostro famoso cronista e primo genito di questo matrimonio assieme con altri figli <:> Pier Giuseppe e due femine Teresa ed Antonia. La detta Serafina morì di anni 37. e fu sepolta nella chiesa di S. Giuseppe l'an(no) 1761 <.> Il di lei fratello d(on) Pier Antonio Sempieri {sic} parroco di Sala rinunziò alla cura e ritornò di nuovo confessore alle Cappuccine e alle Santine dove poi nell'anno 1785. morì e lasciòsi sepolto nella chiesa de' p(adri) Conventuali e questo fu l'ultimo di Casa Sampieri dove di tutto quanto possedeva lasciò erede li di lui quattro nipoti Andreini figli di sua sorella Serafina test(amento) rogo Gio Boni Gregorio li 28 febraro 1785 <.>

526r

{*Stemma Schiavina*}

La famiglia Schiavina <.> L'antichità di questa famigl(ia) risale da prima la famosa strage dei Brettoni, fatto che formò un'epoca della storia di Cesena, mediante la rinovazione quasi totale delle famiglie patrizie. Si racconta come meravigliosa l'astuzia che seppe ritrovare una donna di tal casato per salvarsi da quel conflitto, non solo se stessa ma anche i suoi, e fu quella di passare per le chiaviche che conducano l'acqua fuori di città, e con questo mezzo si poté salvare dall'infortunio. Cosa non sa fare la pavura della morte!

Di questa famiglia fiorì Nicola Schiavina l'anno 1565 il quale fattosi frate dell'ordine dei Servi di Maria diventò vicario generale di tutto il suo ordine.

Gio(vanni) Battista Schiavina fu fatto capitano al tempo delle guerre di Urbano VIII al quale furono date in governo le milizie di Monte Nuovo feudo allora goduto dalla nobilissima famiglia Roverella di Ferrara.

Del 1679. fiorì il dottore Andrea Schiavina di molto nome e credito <.>

526v

{*Stemma Silvani*}

La famiglia Silvani oriunda da Sarsina <.> Questa famiglia teneva il jus nominandi del beneficio di S. Maria del Parto eretto in cattedrale dal sig(no)r Agostino Silvani cittadino di Cesena test(amento) rogo Gioanbattista Faberj il dì 30 agosto 1646. jus riservato alla famiglia Guarenghi di Cesena in oggi della nobile famiglia Ceccaroni <.>

{*Stemma Sirotti*}

La famiglia Sirotti oriunda da S. Maria Nova, famiglia nobile di Bertinoro <.> Di questa famiglia vi fu *** <.>

La famiglia da Sala <.> Questa si trova ricordata nell'anno 1378 per Roberto da Sala fu nel Consiglio dei 72. che assieme con Galeotto Malatesta vicario pontificio regolarono la città di Cesena onde risarcirla dalle sventure sofferte <.>

527r

{*Stemma Sardi*}

La famiglia Sardi

{*Stemma Sartorini*}

La famiglia Sartorini oriunda da Verucchio introdotta a Cesena dalli sig(nori)⁶⁰ Malatesta <.>

{*Stemma Scanasetta*}

Scanasetta⁶¹ Consiglieri Lodovico 1463, Mauro medico nel 1481 <.>

{*Stemma Siroli o Barnori*}

Siroli o Barnori da una sepoltura nei Servi <.>

{*Stemma Salamucci*}

Salamucci <.> Questo stemma esiste nella chiesa de' Servi con questa iscrizione <:>

Dominici Salamucci et
Haeredum MDXX <.>

{*Due stemmi Saraceni o Saracini, il secondo aggiunto in un secondo tempo*}

La famiglia Saraceni o Saracini <.>

527v

{*Stemma Sangiorgi*}

La famiglia Sangiorgi <.>

{*Stemma Sgarelini*}

La famiglia Sgarelini <.>

{*Stemma Storpelli*}

La famiglia Storpelli <.> Vi fu Raffaele Storpelli monaco di S. Maria del Monte 1620 <.>

{*Stemma Sinibaldi*}

La famiglia Sinibaldi <.> L'anno 1378. Ludovico Sinibaldi fù Consigliere fatto da Galeotto Malatesta <.>

{*Stemma Suprani*}

La famiglia Suprani⁶² <.>

{*Stemma Sordi*}

La famiglia Sordi <.>

60 *Nell'autografo: sig: sig:.*

61 *In altre fonti detti anche: Scavasetta.*

62 *In altre fonti detti anche: Soprani.*

528r

{*Stemma Tassellani*}

La famiglia Tassellani venne da Lassano a Cesena dell'anno 1504. S'estinse nella signora Ippolita che fu moglie del sig(no)r Alessandro Pilastrì. Il primo che ebbe il luogo del Consiglio fu Giacomo detto *da Lassano* e ciò fu dell'anno 1495. Di questa famiglia vi fu il canonico d(on) Gioan Battista Tasselani della nostra cattedrale del canonicato della Baldana nel 1673. Il suo palazzo passò in eredità alla detta famiglia Pilastrì oggi Saladini in occasione che detta sig(nor)a Ippolita ultima di sua famiglia l'anno 1697. morì nella famiglia Pilastrì moglie del sig(no)r Alessandro Pilastrì ottimo architetto ed agrimensore oriunda della villa del Bosco ed è per ciò che ancora al giorno d'oggi la famiglia Saladini erede delli Pilastrì possiede nella villa di Lassano varii poderi. Cristoforo Tasselani fu di Consiglio 1667 <.>

{*Stemma Salimbucci. A dx, fuori dallo scudo: fusi in campo rosso*}

La famiglia Salimbucci viene da Forlì <.>

528v

{*Stemma Tiberti*}

La nobilissima famiglia Tiberti venne d'Alemagna del 1189. con Federico Barbarossa e discende dalla Casa Undrevald di Brussvich. Furono lasciati in Cesena luogotenenti dell'imperatore <.> Di questa famiglia capo era Giorgio che aveva tre fratelli, il primo de' quali era detto Pirramo <,> il secondo Ascanio ed il terzo Oddantonio il padre de' quali si chiamava Carlo <.>

Di questa famiglia esserci stato un altro [un altro] Giorgio che fu Consigliere di madonna Cia moglie di Ordelauffi quale fu dell'anno 1276. nipote del primo Giorgio, il quale dicesi fosse fatto decapitare dall'Ordelauffi per sospetti avuti. Figliuolo di Giorgio fu Andrea che visse del 1296. e Palmiero; Andrea suddetto ebbe un figlio che si chiamò Giorgio, e questo comprò la giurisdizione di Monte Giuttone e Bacciolino giurisdizioni enfiteotiche e del diretto dominio del vescovo di Sarsina.

Nei scritti del cavalier Parti si legge che Malatesta l'anno 1399. diede in dote d'una sua figlia a Camilla Tiberti questi feudi. Questo Giorgio ebbe tre figli che si chiamarono Francesco, Angelo, e Tiberto, li quali furono dell'anno 1373. rinnovati nell'investitura di dette giurisdizioni quali erano

529r

divolute per canone non soluto. Da Francesco suddetto venne Pier Giovanni, e Baldassarra; Baldassarra fu padre di Carlo, ed Oddantonio, dal qual Carlo Tiberti ~~ultimo di sua famiglia~~ discendano per retta linea li conti Fabio e Carlo Tiberti ultimi di tal prosapia, e morì per ultimo Carlo del 1714. che aveva per moglie Anna Gatti ultima ancor essa di sua famiglia, e fu sepolto nella chiesa dell'Osservanza con pompa funerale conveniente al suo merito.

Ebbero questi un negromante famosissimo per nome Antioco, il quale dicesi in occasione che invitò il Magistrato a cena con altri cavalieri, e gentil uomini facesse venire d'in Francia la cena del ré con tutti i suoi servienti. Questi fu quello che predisse la morte a Pandolfo Malatesta in grandissima miseria privo del dominio, a {e} lui in compenso lo fece morire. Scrisse molti libri <.> Polidamante Tiberti fu uomo dotto <,> scrisse sopra l'arte del notaro <.>

Dario Tiberti che scrisse l'epitome di Plutarco, e fu poeta laureato <,> scrisse anche altre opere fra le quali, una che porta il titolo De legitimo amore in versi italiani la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca Vaticana. Fu spedito dal Consiglio di Cesena a papa Alessandro Sesto per levare dal governo mons(ignor) d'Arles <.>

Polidoro fu senatore di Roma e fu ammazzato da Martinelli Pietro alla presenza del papa per cui questo l'anno dopo fu squartato <.>

Le giurisdizioni furano *{sic}* al tempo di papa Clemente 8 comperate per la R(egia) Camera riservando però per li conti Carlo <,> Oddantonio allora viventi il titolo, e ciò per istrumento rog(o) sotto li 21. gennaio anno 1595. con tutti li privilegi allora di conte come appare per sentenza deffinitiva data dall'em(inentissim)o Aldobrandini ed il suo monitorio sotto li 8. luglio 1620. nel quale si vede espresso

529v

il comando che il conte Oddantonio fratello del co(n)te Carlo e figliuoli del conte Baldassarre sud(et)to sia stimato e chiamato ed avuto per reale e vero conte di Monte Iottone come se non l'avesse venduto <.>

Il conte Baldassarre fu dottore di legge ed anche il conte Carlo figlio di Baldassarre e fratello di Oddantonio.

Certo è che la famiglia Tiberti è delle più antiche ed onorate di Cesena per aver avuto tanti uomini illustri sì in lettere come in armi <.> Uomini ancora di grande esemplarità <:> Lucio Tiberti priore di S. Pietro ed abbate di S. Maria del Monte, il quale fece di molte opere pie <.> L'abbate Fabrizio Tiberti pure di S. Maria del Monte prestò a Galeotto Malatesta tre milla fiorini d'oro per riscuotere il figlio prigioniero d'Azzo d'Este marchese di Ferrara.

Un altro Lucio Tiberti abbate del Monte che fu del 1400 allora quando avvenne quella grande mortalità in Cesena, e per tutta Italia che fra la città e contado di Cesena ne morirono venti milla e più persone, e questo era al tempo delli Bianchi. Quelli che rimasero vivi andarono vestiti di sacco per la città a trovarsi l'uno coll'altro, e vicendevolmente si abbracciavano gridando *Misericordia*. In questa calamità Lucio Tiberti priore ed abbate di S. Maria fece di molte opere pie in beneficio de' poveri nel suo luogo e borgo della Fiorenzola <:> cioè intendendo papa Bonifacio per questo lo fece vescovo di Pesaro, e fu compianta la di lui partenza da tutta la città, ed in particolare dai poveri <.>

Dario Tiberti abb(ate) e priore di S. Pietro ancor lui mostròssi liberali coi poveri. Mario Tiberti vescovo di Cesena per sovenire i poveri in tempo di carestia vendé per dieci milla fiorini d'oro di beni paterni.

Nelle armi

Frà gli uomini valenti in armi fu Mario Tiberti il quale essendo stato assediato Cesena da Marcoaldo di nazione Longobardo signore di molti castelli di Romagna ed egli coll'ajuto de' Bolognesi levò l'assedio <.>

530r

Giorgio Tiberti detto il *Prottettore della gioventù* pacificò li Neri con li Bianchi di Firenze e li mise in pace facendoli ritornare alle proprie case, e per un segno di un tanto beneficio donarono i Fiorentini alla Repubblica di Cesena il color bianco e nero, e dopo gli supplicarono a dovere aggiungere sopra li due colori tre gigli d'oro, che essi portarono nelle loro antiche insegne, e li Cesenati hanno sempre mantenuto tale insegna <.>

Mutio Tiberti nell'anno 1358. fece prigioniero l'Ordelaffi nel palazzo del popolo, e tosto chiamò nella città li agenti del papa dalla quale uscirono subito i ghibellini, ed il tiranno fu mandato in Avignone e gli parziali dell'Ordelaffi vollero cacciare dalla città il commissario del papa, ed il detto Tiberti vi si oppose e restò vittorioso, e fece fare impiccare da 40. parziali dell'Ordelaffi con mantenere la città in divozione a S(anta) Chiesa, ed il Tiberti per questo fatto fu costituito dal papa commissario, e castellano di Cesena e fatto vicario di Savignano che gran tempo lo possederono.

I due rispettabili uomini Dario e Polidoro Tiberti in sieme con altri di Cesena furono mandati ambasciatori a papa Alessandro 6. per levare dalla città mons(ignor) d'Arles a causa di molti disordini, e perché favoriva i Martinelli, quali partirono da Cesena detti Tiberti nel mese di 7(m)bre 1499. Giunti

in Roma ottennero quanto dimandavano e questi furono quelli che fecero venire in Cesena il duca Valentino.

Del 1490. Acchille Tiberti per la festa di S. Bonaventura con 13. de' suoi fece il grande macello de' Martinelli nell'istante che da frati s'intonava il salmo Miserere, e poscia con strage grandissima saccheggiarono le case de' Martinelli con

530v

strage grande e con gettare a terra dai fondamenti una altissima torre che si trovava ove in oggi vi è il sopresso convento de p(adri) Scolopi detti i Stivaloni, e prima tal convento o ospizio fu fatto fabbricare da uno di Casa Toschi, e fu venduto al card(inale) Tonti il quale lo lasciò per testamento a detti padri, e questo card(inale) era vescovo di Cesena con patto ed ordine espresso che si dovesse mantenere in Roma due di Cesena a spesa di detta eredità lasciandoli anche oltre al palazzo molte bellissime possessioni e tenute di moltissima rendita, e la causa di tal fatto fu uno schiaffo che diede Gio(vanni) Battista Martinelli al detto Tiberti alla presenza del vescovo Venturelli, che chiedeva la liberazione del patriarca d'Antiochia, vescovo antecessore al Venturelli per averlo fatto arrestare nella rocca ad istanza del detto Martinelli, giacché detto patriarca nel suo governo intuitu del Tiberti aveva fatto ammazzare uno de' Martinelli, e la licenza di tale arresto fu ottenuta da Roma <.>

Del 1496. adì 20. aprile Battista di Gasparo Martinelli con molti de' suoi amici e parenti e coll'ajuto ancora di Pandolfo Malatesta signore di Rimini di notte tempo assaltarono e presero Monte Giuttone de' Tiberti, ove trovavasi solo madonna Cornelia moglie di m(esser) Polidoro con due figli e due figlie, le quali ad istanza e prieghi di Carlo da Medicina li lasciarono andare ritenendo appo loro i maschi con altre persone fatte prigione nel castello, ma dopo pochi di li Tiberti coll'ajuto del sig(nor) Feltresco, e di madonna Catterina da Forlì, e dell'arcivescovo Roverella ricuperarono il loro castello dove fecero prigioni ed impiccarono li sotto scritti con grande allegrezza della città di Cesena, solo fu liberato Carlo da Medicina per aver usato cortesia a mad(onna) Cornelia e figlie <.> il resto fatto confessare <.> furono tutti impiccati ai merli del castello <.>

531r

Li loro nomi sono Gio(vanni) Battista Martinelli <.> Paolo d'Ettore Fattiboni <.> Zuffolotto di meser Biagio Benintendi <.> Baldassarre di meser Gio(vanni) da Palazzo, Girolomo Barisano allevato dai Martinelli, Baldassarre detto il Poleba, ed altri.

Marcoaldo Longobardo signore di molti castelli in Romagna assediò Cesena con grandissimo esercito <.> Mario Tiberti andò a dimandare soccorso alla Republica di Bologna e l'ottenne con il quale scacciò il Longobardo, e tolse l'assedio.

Pirro Tiberti fu mandato da Guido conte di Monte Feltro con offrirli il dominio di Cesena, se la voleva liberare dall'assedio de' Forlivesi, e vi accettò <.> venne coll'esercito <.> liberò la città con la mortalità di 2000 milla Forlivesi, e ciò fu del 1277. e fu discacciato del 1281. da Savello romano conte di Romagna con li suoi parziali cioè li Garulini, Lamberti, Palatini, e molti altri.

Acchille Tiberti uomo famosissimo veniva grandemente amato da Catterina Sforza, e sarebbe stato ammazzato da Giov(anni) Battista Martinelli e Paolo d'Ettore, se non erano le genti di Catterina, e ciò seguì del 1495.

Giulio Tiberti capitano di Ercole duca di Ferrara difese Modena dalle armi della gran lega l'anno 1485.

Astasio Tiberti segretario di fra Pietro Riario detto il card(inale) di S. Sisto fu mandato a Cesena per debellare i cittadini amutinati contro la città e ciò del 1470.

Pirro Tiberti abbate del Monte <.> s'incominciò al suo tempo a fare la fiera d'agosto coll'occasione delle genti che venivano a visitare la gloriosa Maddonna del Monte, e ciò del 1420.

531v

{*Stemma da Talamello. A dx, fuori dallo scudo: rosso sotto*}

La famiglia Da Talamello antichissima <.> Di questa famiglia vi fu Drudone da Talamello che lasciò tutto il suo capitale alla congregazione dei monaci Celestini in Cesena ed anche la sua casa da cui ebbe principio in Cesena questa congregazione <.>

{*Stemma Tibaldei*}

Li Tibaldei vennero di Toscana a Cesena l'anno 1379 <.> Giulio di detta Casa fu teologo grandissimo <.> fu fatto vescovo di Scozia da Papa Leone X. l'anno 1516. Costui morì nella città di Venezia essendo nunzio residente per il papa dove avea d<imo>rato⁶³ molti anni Questa famiglia veniva dalla città di Arezzo introdotta da Galeotto Malatesta ed il primo fu Giulio Tibaldei int<i>mo suo consigliere <.> ebbe questi in Cesena varii figli avendo preso moglie Maria Episcopelli nobile di Cesena fra quali figli vi fu Pi<et>ro che riuscì ottimo giureconsulto assai amato da Andrea Malate<sta.>

Ugone Tibaldi {*sic*} fu nominato feudatario del castello di Colonnata l'an<no> 1136. dal vescovo di Sarsina Geremia <.>

532r

{*Stemma Tondachi*}

La famiglia Tondachi <.>

{*Stemma Turri*}

La famiglia Turri oriunda *** <.>

Gioanbattista Turri cittadino di Cesena lasciò scudi 100. alla compagnia del Soccorso per essere di essa confratello <.> I confratelli di questa compagnia erano nobili rogo Francesco Brunelli li 20 marzo 1653 <.> E la signora Elisabetta Turri istituì ed eresse nella chiesa di S. Omobono l'altare delli SS. Antonio di Padova ed Elisabetta regina di Portogallo con il beneficio annesso rogo Paolo Caroli li 10 dicembre 1666. jus nominandi la confraternita di S. Omobono.

{*Stemma Torraldi*}

La famiglia Torraldi <.>

532v

{*Stemma Talentoni*}

La famiglia Talentoni originaria dalla Rocca S. Cassiano, venuta a Cesena del 1730 e posta nella cittadinanza nel 1740 ed il primo fu l'avvocato Francesco Talentoni ed il dottor nottaro Bartolomeo <.> La loro casa era poco lungi da S. Cristina. Oggi esiste un altro Bartolino Talantoni {*sic*} fatto cavaliere dal presente ré d'Italia Vittorio Em(anuele) II. per essere stato per qualche tempo colonello della guardia nazionale, ma per essergli stata tentata la vita ha spatriato da Cesena e si è stabilito a Forlì perché sua madre era di detta città ed era una contessa della Casa Numai come pure sua moglie che era della famiglia Lazzarini <.> Morì in Forlì fallito per aver preso una tenuta in affitto. Potté salvare qualche cosa per i figli <.>

63 In parte coperto dalla cucitura della carta.

{*Stemma Tabarazzi*}

La famiglia Tabarazzi oriunda *** <.>

{*Stemma Tussini*}

La famiglia Tussini <.>

533r

{*Stemma Torelli*}

La famiglia Torelli, Giovanni figlio di Antonio Torelli partì di Bologna sua patria del 1490. spiccandosi da quella antica e nobile famiglia, come prova in autentico una sua discendenza di 433. anni, e venne, ad abitare in Cesena <.> pigliò moglie e fu Anna figlia di Andrea della famiglia de' Nobili Casa estinta da gran tempo, ed erano tre sorelle, una si maritò in Casa de' Bertuzzoli, e l'altra de' Carrari <.>

Dal suddetto Giovanni nacque Giulio che si addottorò nella città di Bologna in medicina e filosofia, nel suo privilegio viene chiamato discendente dall'antichissima famiglia Torelli di Bologna e godé mentre visse i privilegi di quel collegio e lesse anco come cittadino in quello Studio; prese per moglie in Cesena una figlia di Antonio Ranieri da Brescia che era del Consiglio delli 96. per nome Francesca figlia di eredità come appare dall'instromento nel quale gli è dato il titolo di nobile di Cesena, come anche in tutti gl'altri istrumenti dove vien chiamato anche cavaliere <.>

Giulio ebbe per figliuoli Giov(anni) Antonio, e Giov(anni) Luigi.

Giov(anni) Antonio pigliò per moglie Flaminia dell'antica e nobile famiglia de Lapi, da quali nacque Giovanni; questi poi pigliò per moglie Antonia figlia di Rinaldo dottore insigne dell'antichissima e nobile famiglia degli Aguselli, quale per le sue onorate qualità ebbe luogo nel Consiglio.

533v

Giov(anni) Luigi ritornò ad abitare in Bologna ed ivi prese moglie ed ebbe per figliuolo Giov(anni) Francesco quale nell'anno 1620 pigliò moglie ancor lui e fu padre di tre figli maschi, il maggiore de' quali lo prese Giov(anni) in Cesena, ed aveva nome Giulio come vero figlio d'un suo cugino carnale non avendo egli figli dalla moglie sua cioè da Antonia Aguselli <.> Egli volle che il suddetto Giulio per mantenimento della Casa Torelli restasse erede di ogni suo avere, e detto Giulio fu aggregato al Consiglio l'anno 1643.

Il sopra accennato Giov(anni) era persona assai spiritosa e di beni di fortuna molto facoltoso, ed è quello che inalzò il palazzo come si vede adornandolo di bellissime supelettili, e pitture <.>

Giulio già detto di sopra fu aggregato al Consiglio e quindi alla cittadinanza del 1643. ma molte diversità di pareri trovasi di cotesto Giulio; comunque ciò sia da questo discende il sig(no)r Torelli che fu aggregato al Consiglio del 1717. figlio del dott(o)r Torelli e della contessa della Massa <.> questi pigliò moglie e fu una figlia di Alessandro Ceccaroni che fu speciale nostro di Cesena con sua dote buonissima; da questa ne ricavò un figlio, e poscia la detta signora morì e fu sepolta nella chiesa de' p(adri) Celestini.

Pasolino Torelli figlio del dottor Torelli e della contessa della Massa prese in moglie Giulia di Alessandro Ceccaroni speciale con dote di quattro milla e cinquecento scudi con altri doni da darsi dopo la morte di Francesca Vursina {*Ursini/Orsini?*} madre di detta Giulia <.> morì dopo aver fatto il primo parto a dì 12 marzo 1727, e fu sepolta come sopra, e vi rimase di lei un putto maschio. Si estinse questa

534r

nobile famiglia nel conte Alessandro Torelli il quale morì li 25. gennaio del 1787. e fu sepolto in S. Zenone come da un epitafio ivi esistente <.> Di questa famiglia Torrelli fu erede la famiglia dei conti della Massa e gli Ambrosii di Rimini. In questa famiglia Torelli poi due monaci Cassinensi professi di S. Maria del Monte sortirono di molta dottrina <:> Pier Paolo Sisto Torelli che visse nel 1680. e d(om) Leandro Sisto che fu anche abate di detto luogo che visse nel 1704. nelle di cui mani professò Gregorio Barnaba Chiaramonti che fu poi papa col nome di Pio VII.

La famiglia Da Toricella <.> Nell'anno 1296 si trovò in Cesena Federighetto da Toricella fra molti della città compreso nella scomunica di papa Bonifazio rivolta verso i perturbatori del governo ecclesiastico <,> così da una cronaca <.>

{Stemma Dalla Torre}

La famiglia Dalla Torre originaria dalla Lombardia venne posta nella nobiltà e Consiglio cesenate nell'anno 1727. Questa teneva la sua abitazione avanti al palazzo Ghini in oggi della famiglia Serra <.> Vi fu di questa famiglia il canonico Gioanbattista della nostra cattedrale del canonicato di S. Zenone nel 1710. Così anche vi fu d(on) Antonio monaco Cassinense del monastero di S. Maria del Monte che poi morì in età non avanzata in d(ett)o monastero l'anno 1670 <.> Imparentò colla famiglia Casali e di questa restarono eredi

534v

{Stemma Timolini}

La famiglia Timolini oriunda dalla Provenza di Francia e venuta in Cesena del 1495 introdotta dal Malatesta signore di Cesena <.> Questa nobile famiglia poi si estinse nel 1690 in una suora corale del convento di S. Chiara di Cesena <.> Di questa famiglia vi furono due canonici della nostra cattedrale ambidue del canonicato di S. Severo cioè d(on) Giacomo Timolini nel 1576 e d(on) Francesco Timolini nel 1584. Il sig(no)r Gioanbattista Timolini erresse il beneficio della S(antissima) Annunziata nella chiesa di S. Cattarina test(amento) rogo Antonio Pelicani anzi Ambrogio li 11. giugno 1625, e di questa fu erede la famiglia nobile di Cesena Ambroni. I Consiglieri furono li seguenti: Francesco I. Timolini nel 1475, Alessandro nell'an(no) 1490, Francesco II nel 1515, Alessandro II nel 1538, Fabrizio nel 1573, Paris Timolini juris consulto nel 1591, Alessandro III ottimo medico nel 1600, Gioanbattista nel 1625, Alessandro IV. nel 1640, Francesco III. nel 1651. che fu l'ultimo di sua famiglia, e fu padre della detta suora di S. Chiara che si chiamava suor Maria Aurora <.> Questa prima di fare la sua solenne professione in detto convento fece il suo testamento rogo Giulio Cesare Mariani nel di 2. giugno anno 1663. che poi detta suora morì il giorno 7. agosto 1703. dopo aver passati 40. anni di religione nel qual testamento istituì nella chiesa del[1] suo monastero di S. Chiara una cappellania mere laicale non collativa del titolo di S. Antonio da Padova jus nominandi alla famiglia Biondi, ora di Casa Ceccaroni da S. Zenone <.>

535r

{Stemma Toschi}

La famiglia Toschi, due fratelli di questa famiglia Toschi nella rivoluzione della Repubblica di Firenze, abbandonata la patria, l'uno si ricovrò a Cesena, e l'altro in Coreggio, siccome il cardinal Toschi derivato da questo ceppo ne trovò confronti nell'archivio di Fiorenza frà molte scritture pubbliche, ed istro(menti) che perciò passava parentela, tra queste due famiglie, e si vede anco, che l'insegna non è dissimile, ed a quel tempo che questa famiglia dimorava in Firenze viene connumerava fra le famiglie nobili come ne fa attestazione Giovanni Villani nel lib(ro) V cap(itolo) 38. parlando delle casate nobili

che diventarono ghelfe, e ghibelline, pone fra queste la famiglia dei Toschi, e Dante, d(ett)o il Divino Poeta nel canto 16. del *Paradiso* comentato dal Landino a car(ta) 259. dice:

Intorno a Santo Piero Bonconsigli
Erano Ciprian Toschi et Amieri.

In occasione delle turbolenze di quella Repubblica esularono da quella città <;> il primo che si conobbe qui in Cesena fu Maso de' Toschi che fu fatto capitano di cavaleria delli sig(nori)⁶⁴ Malatesta e per questo suo uffizio si ritrovò in molte imprese di guerra nelle quali riuscendovi sempre felicemente detti signori li diedero in premio pel suo valore molte facoltà, e quindi fu messo nel Consiglio di Cesena l'anno 1379. Questo strenuo capita(no) chiamato Maso che vien considerato come il ceppo di tal Casa <.>

535v

Morì l'anno 48 1387. Questo è quanto di più probabile si possa asserire, abbenché il cavalier Parti detto Maso lo dica oriundo da Lugo <.> Delli suoi discendenti poi non ci è altra memoria che quella, che per cento cinquanta anni questa famiglia abbia goduto il luogo nel Consiglio, e che si mantenne sempre in fiore. Arricchì in seguito di uomini, che molto illustrarono la patria, mentre si distinsero nella letteratura tra quali riferir vuolsi Vincenzo Toschi chiaro professore di filosofia e medicina nella Università di Padova dove per moltissimi anni vi lesse con molta sua lode. Morì in patria e il suo corpo venne messo in un coffano indorato, che poi fu collocato sopra di una porta della chiesa di S. Francesco dalla parte interna. Da questo nacque Roberto il quale fu cavaliere di S. ~~Stefano~~ Giorgio, e conte palatino e cavaliere aurato, come si vede dal privilegio fatto il dì ultimo del mese di dicembre del 1546. sotto il pontificato di papa Paolo Terzo. Fu uomo assai facoltoso, e splendido <;> si diletto non solo di musica, ma di azioni cavalesche ancora come di giostre &c.

Dal medesimo Vincenzo prof(essore) nacque anche Ippolito <;> Gian Francesco, Lamberto e Giulio Camillo. Ippolito per essere il primo ebbe il luogo di Consiglio. Giannfrancesco dopo essere stato canonico nella cattedrale di Cesena, rinunciato il canonicato al fratello Giulio Camillo se ne passò alla Corte di Roma ove esercitò l'avvocatura, ma questa poi la tralasciò per qualche tempo perché fu luogotenente civile di monsignor Caffarelli a Fermo, Ancona e Perugia e poscia fu auditore dell'em(inentissim)o cardinal d'Este <.> Giulio Camillo che ebbe il canonicato del fratello lo tenne per qualche tempo e poscia lo rinunciò <.>

Da Roberto poi cav(aliere) di S. Giorgio detto di sopra ne venne Annibale dottore e poeta che fu uomo di bellissimo ingegno e di grandissima memoria. Vincenzo altro figlio di Roberto fu

536r

cavaliere di Savoia cioè di S. Maurizio, e Lazzaro come dal suo privilegio spedito il dì 16. giugno 1593. sotto il pontif(icato) di Clemente Ottavo; fu poi confermato nella riforma della croce come per un altro privilegio sotto il dì 26. gennaio 1607. Carlo terzo genito di Roberto fu dottore di legge. Giulio Camillo ultimo figlio di Roberto ebbe la croce di cavaliere di Malta, ma con poca fortuna poiché al ritornare dall'isola a casa dove era andato per pigliar l'abito volendo andare da una gallera ad uno schiffo miseramente cadde nel mare e si affogò, e fu sepolto nel duomo di Napoli all'incontro della cappella della famiglia Ariosti con questa epigrafe:

D. O. M.

Julio Cam Tusco Caesenati adolescenti, genere et ingenio pra-
estanti, qui cum ad insulam Melitam esset profectus ut
Frat. Hyerosolimitariorum adscriberetur, inde Neapolim
Cum aliquibus fratribus ipse navi longe vectus, cum ex ea
In scyphum descenderet in ipso portu miserabiliter obru-

64 *Nell'autografo: sig: sig:.*

tus est. Robertus Tuscus eques, et Faustina Roverella parentes
Amantissimi profusis lacrymis filio dulcissimo posuere
Emilio Isopio Caesen. amico carissimo et maestissimo cura-
runt. Anno salutis 1581. die 23. Novemb: Vixit an: 19. d: 24.

Una sì degna famiglia che numerosa in Cesena quasi sempre erasi mantenuta, e propagata in più branche del 1700 già se ne estinse una di queste in due femmine dopo la morte d'Ippolito suo padre e di Anna figlia di Niccolò Altini sua madre <;> queste due <, > una fu maritata nel conte Ferdinando Ghini, e l'altra in d(on) Carlo de conti Roverella di Sorivoli <.>

536v

{*Stemma Tomacelli*}

La famiglia Tomacelli o Tomaselli <.> Questa famiglia venne da Regno di Napoli ad abitare in Romagna in occasione che nel 1393. Antonio Tomacelli venne fatto da p(adri) Bonifazio castellano della Rocca di Bertinoro dove ebbe a sostenere conflitti e guerre per parte degli Ordelauffi signori che molto lo travagliarono <.> Il primo nobile fu Giacomo Antonio Tomacelli nel 1726 ed il secondo fu Giacinto di lui figlio ed il terzo Giacomo II padre del dottor medico Giacinto II che sposò quest'ultimo una di Casa Paggi che poi questa signora ebbe un sol maschio che fu Giacomo III che sposò una di Ravenna, ed ivi si accasò; molte femmine sono rimaste in Cesena sorelle di detto Giacomo III. che furono tutte dotate dall'eredità Masini per essere pronipote del cav(aliere) Giuseppe Masini <.>

{*In cima alla carta, sopra lo stemma della famiglia:*} Pietro Tomacelli napoletano fu fatto cardinale del titolo di S. Giorgio da Urbano VI per mezzo di simonia e poi da Bonifacio IX fatto papa era un miserabile chierico ma bello di faccia e di presenza <;> era di stirpe militare appena sapeva i rudimenti della gramatica <.> Ecco come dal nulla venne fuori questa famiglia <.> Questo lo riferisse il Ciconio <.>

{*Stemma Terzi*}

La famiglia Terzi oriunda da Bergamo venuta a Cesena del 1448 di professione speciale e fatta nobile del 1590. Gian Paolo fu speciale del duca Valentino, e Gioanbattista fu ottimo juris cons(ulto) Francesco cav(aliere) e poeta esimio <.>

Monsignor Giuseppe M(ari)a Terzi vescovo di Montefeltro oggi d(ett)o Penna Belii {*sic*} nell'anno 1777 fatto da Pio VI <.> Era stato prima vicario {*sic*} generale a Cervia e poi a Bertinoro <.> In occasione della venuta a Cesena di Pio VI. consacrò seco lui e mons(ignor) Locatelli vescovo di Spoleto la chiesa de p(adri) de Servi di Cesena <.> Morì nel di lui vescovato l'anno 1803. Tenevano i Terzi un altare in d(ett)a chiesa di loro proprietà ed era sotto il titolo della SS. Annunziata. Vi fu il canonico d(on) Carlo Terzi del canonicato di S. Mamante il quale morì assai giovane d'anni 33 il dì 4 maggio 1803 <.>

537r

{*Stemma Talamelli*}

Famiglia Talamelli <.>

{*Stemma Transilvani*}

Fra Pietro de' Cappuccini an(no) 1692 <.>

{*Stemma Tacchi*}

La famiglia Tacchi oriunda da Rimini <.>

Di questa famiglia vi fu il r(everendo) p(adre) Girolamo Cappuccino uomo di merito per la sua dottrina, nel predicare fu agli uomini di ammirazione nella virtù specialmente di toccare il peccatore e ridurlo a penitenza <.> Fu più volte guardiano in varii conventi della Provincia di Romagna e finalmente morì nel convento di Cesena sua patria l'anno 1615 <.>

Nell'anno 1625. il dottor medico Lucca Tacchi cittadino cesenate essendo l'ultimo di sua famiglia introdusse in Cesena l'istituto di S. Giovanni di Dio cioè li f(rati) Fatebenefratelli, e gli lasciò la di lui casa con altre contigue ad essa che possedeva e queste esistenti lateralmente al parlatorio del convento delle nostre Cappuccine avanti al palazzo Guidi acciò fosse formato il convento di detti p(adri) con l'ospitale per li poveri uomini infermi, e di più gli lasciò due poderi ed una vigna, e tutto ciò che possedeva. Motivo per cui detto ospedale manteneva sei frati e 12 letti per gl'infermi. Quest'opera pia venne nel 1797. distrutta dalla Nazione Francese vendendogli tutto fino la chiesa la quale comperò il fattore Bianchi (*alias* Galana) che la ridusse ad uso profano. Il detto medico Lucca fu figlio di Gian Francesco ottimo juris consulto cesenate ed esso fu il primo a godere della cittadinanza. Questo medico fu oltremodo portato per la pietà e alla religione nel sovenire i poveri facendosi pregio non solo di assisterli gratis come medico ma prevedevali del proprio in ciò che occorreagli <.> Fu esso sepolto nella chiesa dell'

537v

Osservanza con la seguente lapide: *Sistite viator gratis. Hoc antrum mortis. Domicilium eximia Luccae Tacchi virtute illustratum conspicies cujus hulo spice scientia artium quae medicinae chirurgiae ac anotomyae fama per ora ~~vata~~ volat quem tantum Caesena dedit Florentiae covuit, Ravenna admirat. Est omnesque theoream praxim quae simul ex perpetuo <.>*

{*Stemma Tonti*}

La famiglia Tonti abbenché questa sia della città di Rimini pur venne a soggiornare anche a Cesena dove abbiamo del Cicconio che il padre del cardinal Tonti era cesenate. Allorché codesta famiglia Tonti soggiornò in Cesena nel ceto civico ebbe e produsse uomini adorni di scienza fra quali li seguenti, ed in ultimo ebbe in vescovo il detto cardinale il quale molto beneficò la sua Chiesa cesenate che resse per anni 13 che poi morì in Roma essendo ancor vescovo di Cesena. Così anche il p(adre) maestro Michel Angelo Tonti cesenate dottore collegiale di Roma dell'ordine dei p(adri) Conventuali quale morì reggente nel convento di Rimini. Il cardinal vescovo Michel Angelo Tonti eresse nella cattedrale di Cesena il beneficio di S. Grisogono, rogo Mario Celli li 22. novem(re) 1617. di nomina della Casa Tonti di Rimini. Parimenti eresse anche in cattedrale il beneficio di S. Michele Arcangelo rogo Mario Celli li 9. aprile 1618 di nomina di Casa Tonti di Rimini ma però tiene il rettore di detto beneficio l'obbligo delle messe nell'oratorio della villa di Bulgarnò <.>

La famiglia Turli nell'anno 1378. si ritrova aver esistito questa famiglia in Cesena allor quando Galeotto Malatesta la dominava perché nel Consiglio dei 72 vi si trova Giacomo Turli fra i Consiglieri <.>

538r

{*Stemma Talci*}

La famiglia Talci proveniente da Forlimpopoli venuta in Cesena nel 1500 e posta nel ceto civico nel 1521. essendo essa di professione mercantile ma estintasi poi nell'anno 1639.

{*Stemma Taliani*}

La famiglia Taliani oriunda da Calisese e posta nel ceto civico ma di poca durata essendo stato erede di tal famiglia la famiglia Andreuzzi di Cesena non civica ma ora soggiornante in Roma <.> Ebbe questa famiglia il canonico d(on) Michele del canonicato di S. Severo il quale istituì il beneficio di Tutti i Santi nella cattedrale jus patronato Andreuzzi test(amento) rogo Brunorio Mazzoni li 21. agosto 1617. Di questa famiglia vi fu anche d(on) Gian Battista Tagliani arciprete di Calisese nel 1639. Vi fu grande questione per questo beneficio tra gl'Andreuzzi di Roma con altra famiglia Andreuzzi, o Andreucci ~~di~~ che è lo stesso di Martorano i quali avevano in possesso detto beneficio da molti anni mediante una sentenza rotale per cui essendo molto l'investito d(on) Giuseppe Andreucci il vescovo di Cesena mons(ignor) Enrico Orfei perorò con quello di Roma a favore di un prete assai giovane che stava al suo servizio come segretario nativo del suborgo di S. Bartolomeo Foschi detto Molara, ma la cosa andò perenta perché gl'Andreucci di Cesena andarono a Roma coi loro documenti a frasi {farsi} valere delle loro ragioni; per cui spaventato l'altro compatrono pensò ritirare la sua nomina avendo pensato meglio di non imischiarsi in tante liti che i ultimo ridondavano ad utile di un terzo cioè di detto d(on) Federico Foschi detto Molara oggi canonico della Chiesa di Ravenna e poco fà fatto vescovo di Cervia <.>

538v

Similmente il detto canonico Michele Taliani nel detto anno 1517, eresse anche il beneficio della Concezione rogo il sud(ett)o nottaro parimenti nella nostra cattedrale. L'ultimo di tal famiglia fu il dottor medico Gioanbattista nel 1603 il quale anch'egli eresse all'altar magg(iore) della chiesa di S. Giuseppe da Porta Cervese il beneficio di S. Giuseppe test(amento) rogo Domenico Manzi di Longiano li 22 giugno 1667. in oggi affetto alla Dattaria dottandolo di un podere e di una casa esistente nella contrada della Fiera ladi la casa del forno Parmigiani <.>

{Stemma Turrini}

La famiglia Turrini oriunda da Forlimpopoli venuta in Cesena e posta nel ceto civico 1714 e nel 1768 fatta nobile ma poi estintasi nell'an(no) 1775. e l'ultimo fu il sig(no)r canonico Simone Fedele Turrini rimanendo eredi di questa famiglia li signori Guazzi della città di Cervia <.>

Il primo di questa famiglia Turrini esercitò l'arte di calzolaro e vi furono due canonici della nostra cattedrale cioè il cano(nico) Gioanbattista penitenziere nel 1714. ed il can(onico) Simone Fedele del canonicato di S. Girolamo II. nel 1749. canonici ambedue dotti nei sacri canoni <,> in teologia ed anche in poesia come attestano tante loro stampe che si vegono nelle circostanze di talli fatti prodotte <.> L'abitazione di questa famiglia era quella di d(on) Luigi Balzani poco lontano alla contrada che conduceva alla chiesa parrocchiale di S. Martino <.> Questa famiglia teneva la nomina del beneficio di S. Giuseppe 6.º eretto nella nostra cattedrale dalla sig(nor)a Vittoria Neri cesenate seconda moglie del sig(no)r Achille Berti <,> in oggi tal beneficio di nomina della famiglia Guazzi di Cervia <.>

La famiglia Di Trola <.> Fu questa antichissima come appare da un certo Uberto di Trola che ebbe parte nei 72 Cesenati che formarono il Consiglio essendo Cesena risorta a nuova vita dopo il tremendo eccidio dei Brettoni per opera di Galeotto Malatesta, e ciò fu nell'an(no) 1378.

539r

{Stemma Ubaldini}

La famiglia Ubaldini venne da Firenze l'anno 1427. e furono quelli che scacciarono la famiglia Montefeltri da Urbino; furono gente stimata e valorosa tra quali il car~~e~~valiere Ubaldini oprò colla forza valore e prudenza colli Visconti contra Malatesta detto il Folgore, signore di Jesi e Fossumbrone che fu sforzato rinunciare lo impero, e ritirarsene in Verucchio loro patria antica, e così li Malatesti

rimasero poveri signori, ed il papa Nicolò IV. riacquistò tutto quello che possedeva il Malatesta, ma poco dopo ritornarono signori. Laura Ubaldini di detta famiglia fu presa in moglie da Malatesta figlio di Carlo da Sogliano il quale prima era prete e abbate di Ranchio, e del Monte de' Tiffi, ma per dissensioni col fratello dopo la morte del padre rinunciò le abbadi, e prese come disopra moglie. Cia Ubaldini fu moglie dell'Ordelaffi e fu quella che fece decapitare, uno de Tiberti a sieme con suo compagno per averle tramata una congiura.

Una altra donna degli Ubaldini molta {sic} valorosa ammazzò messer Erculano Bettini suo marito <.>

Bernardino Ubaldini ritrovo che fu principe virtuoso e magnanimo; questi fu padre di quel Guido Ubaldini nominato dal Castiglioni che fu scacciato dal duca Valentino tiranno <.>

539v

Cia Ubaldini fu detta ancor Marzia <.> fu donna bellicosa <,> valorosissima la quale con animo intrepido, e forte armòssi contro il conte Carlo da Dovaldurla {Dovadola} capitano de' guelfi di Cesena il quale con esercito assai numeroso veniva d'ordine del cardinal Carillo fatto Legato della Romagna a scacciare il tiranno Ordelaffi e i suoi aderenti dalla città <.> ciò inteso dall'Ordelaffi mandò la moglie, la quale come sopra armòssi, e montata sopra un bellicoso cavallo comandando a suoi cavalieri, e soldati che la seguitassero, e tosto giunta in isteccato ferrì mortalmente il conte Carlo ove in tenue spazio di tempo se ne morì, e gli altri cavalieri della parte contraria restarono prigionieri, e ciò fu del 1356. sebbene un anno dopo altri nobili cavalieri instigati dal cardinal Carillo fecero di gran tumulto e strepito e costrinsero la moglie dell'Ordelaffi per altro intrepida co' suoi figliuoli a ritirarsi nella Murata <.> tutto ciò lo racconta Niccolò Masini Secondo fisico nella *Vita di Domenico Malatesta* car(ta) 84. <.> come eziandio alle efficaci persuasioni de' suoi soldati si arrese volendo per tutti i suoi soldati liberi ed esenti da ogni sorte di agravio, restando solo lei co' suoi figliuoli <,> figlie e damigelle, e serve <.> uscì prigioniera nella rocca, la quale mantenne sempre forte e costante il suo animo; ed il cardinale vedendo una tanta donna sebbene era restata vinta pareva ad ogni modo ne fosse rimasta vincitrice, sempre la trattava e ne discorea il cardinale con lei d'importantissimi affari; la tenea solo prigioniera per abbattere la troppo alterezza dell'Ordelaffi suo marito. Usò non di meno verso di lei ogni sorta di onorato e cortese officio conforme alla singolarissima sua virtù e al grandissimo merito di una donna tanto meritevole. Fu restituita poscia co' suoi figliuoli al marito ad efficacia di Gio(vanni) di Oleggio della famiglia Visconti allora signore di Bologna <.> fece di

540r

modo per lo interesse proprio, che esso Fran(cesco) Ordelaffi diede la città di Forlì, e luoghi circonvicini al papa, dal quale andandosene egli per sua sicurezza a Chioggia fu assoluto dallo interdetto nel quale era stato ventisette anni, ed essendosi partito da Chioggia si ridusse a Venezia, infelice e chiaro esempio delle condizioni umane <.> ed ivi se ne morì. Narra Niccolò Fiorentino celebre ne suoi tempi tra medici italiani essegli stato dato un veleno dotato di forze tali che odorandolo avea forza d'uccidere, e che gettato sopra di carboni accesi incontamente uccideva quanti circondavano quel fuoco; ciò fu dell'anno 1358 <.>

Trovo su di un altro manoscritto che vennero gli Ubaldini a Cesena nell'anno 1497. in persona di Francesco Ubaldini che fu padre di Tobia <.>

Francesco Ubaldini l'anno 1578 distrusse il castello di S. Giorgio per odio inveterato verso li Malatesta <.>

{Stemma vuoto}

La famiglia Ulpicini. Si conosce aver esistito questa Casa dalla seguente notizia che ci dà il Fantuzzi ne suoi *Monumenti ravennati* = L'anno 1296 il dì 10. maggio Almerico di Bartolo Bonfigliuoli stipulò una donazione fatta a favore del rettore di S. Giovanni in Bezzo per volontà di Agnese figlia del fu

sig(no)r Guidone de' Prati, scritte dal detto notaro nella propria sua casa situata in Cesena contrada Talamello, presenti gl'infrascritti testimoni Alessandro degli Albertini <,> Ulpicino degli Ulpicini, Benvenuto dei Belletti, e Sampirola di Giovanni Casadei <.>

540v

{*Stemma Uberti*}

La famiglia degli Uberti venne da Fiorenza del 1466. Ebbero questi uomini segnalati trà quali Grazioso Uberti dottore eccellentissimo scrisse di molti libri uno de' quali intitolato Legales congressus opus non minus [non minus] utile quam jucundum Romae i<m>press. anno 1630 <.> Un altro libro intit(olato) Tractatum de citationibus Bonon: impressum typis Tibaldini 1637. Tom. 2. ejusdem tractatus Romae, typis Grignani lib: cann: Moralium typis Thibaldini Bonon: an: 1637. Fu avvocato in Roma e stimato grandemente da tutti.

Don Anastasio Uberti monaco Cassinese professore del monastero di S. Maria del Monte fu creato vescovo d'Immola nell'anno 1552. a di 11. giugno da Giulio 3. pontefice mass(imo) <,> morì dopo avere governato la Chiesa con molta dispiacenza di quel popolo l'anno 1558 <,> questo vescovo fu nipote *a sorore* del cardinale Dandini <,> vestì l'abito monastico in Cesena l'anno 1553 e dopo d'essere stato promosso al decanato grado della sua religione fu fatto vescovo come disopra per rinunzia del zio card(inale) Dandini <.>

Grazioso Uberti detto di sopra fu uditore generale di Bologna al tempo del cardinale Benedetto Ubaldi Legato <.>

Francesco Uberti eccellentissimo oratore e poeta la cui vita viene descritta da Nicolò Masini Secondo fisico esistente credo nella libreria di S. Francesco detta la Malatestiana. Scrisse un volume di epistole:

Uberte egregios inter venerande poetas
Uber cui, vena est, uber et ingenium <.>

541r

Farinata Uberti e Tommaso capitani dei Fiorentini ebbero condotta di cavalieri e passati sarebbero a cariche maggiori se la morte invidiosa non gli avesse interotto il camino togliendoli dal mondo nel più bel fiore dell'età. Fra Valerio Selva teologo veronese nel *Compendio storico della famiglia Bevilaqua* fog(lio) 14.

Uberti Girolomo crepò alla guerra di S. Leo <.>

Da un altro cronista cesenate vien detto che gli Uberti furono scacciati da Fiorenza l'anno 1489. per tumulti fatti da Farinata <,> vennero ad abitare in Cesena l'anno sopra detto <.>

Furono di Consiglio di seg(uent)i: Ascanio Uberti del 1468 <,> m(astr)o Francesco l'anno 1484, Grazioso del 1530, d(on) Roberto del 1573, d(on) Francesco l'anno 1612, Nicola Uberti del 1621, Stefano Uberti l'anno 1625 <.>

Si estinse detta famiglia in un frate del Carmine l'anno 1680 che si chiamava il rev(eren)do p(adre) Alberto Uberti da Cesena. Fu esso che fece fare nella chiesa del Carmine quelle due bellissime ancone di legno dorato a sue spese l'anno 1671. li quali due ottimi altari in oggi fanno bella mostra e stanno collocati uno avanti l'altro nella chiesa parrocchiale di S. Pietro ne' suborghi di Cesena <.>

Il palazzo della famiglia Uberti esisteva avanti alla porta minore della nostra cattedrale, il quale venne incorporato nel palazzo Dandini allor quando del 1610 s'incominciò dal cont'Ercole Dandini la nuova fabbrica del suo palazzo che doveva esser fatto alla foggia de' principi romani dietro il disegno di mastro Pietro Maria Angeloni che poi non fu mai compito; anzi oggi detto palazzo incomincia a ritornare ciò che era prima cioè di diverse proprietà <.>

541v

{*Stemma vuoto*}

La famiglia Ubertini. Biordo Ubertini uno de principali cavaglieri della città che a favore della Chiesa si portò tanto generosamente che fu chiamato Padre della patria, il quale dopo una vittoria ottenuta da lui con sommo applauso e contento della massima parte de' Cesenati, riordinate le cose e posto al governo della città dopo la partenza del cardinale Egidio Carillo, uomo di signolar prudenza e valore, attese solamente con tutta l'industria e studio a ricuperar beni per la Chiesa <;> morto alla fine l'anno 1360. dopo aver travagliato di molto in Cesena, fu con amaro pianto meritissimamente da tutti accompagnato al sepolcro. Ebbe un figliuolo per nome Giovanni vescovo, uomo meraviglioso e di grande industria il quale coll'arcivescovo di Ravenna Americo da Castel Lucio per comissione di papa Clemente 6. pacificarono li guelfi e ghibellini di Cesena e ciò fu dell'anno 1343. i quali gli fecero ritornar tutti nella città e questi furono li Calisesi <, > li Artichini, li Berti ed altri eccetto che li Mazzolini e li Ottardi, e li Aguselli; e quelli di Talamello non vollero venire per tema che il Legato non gli mantenesse la parola; si ridussero tutti a Monte Buora di dove di continuo tribulavano la città e il contado con le continue scorrerie, furono poscia nell'an(no) 1347. da Gulielmo Episcopelli gover(natore) di Cesena cacciati da Buora come fuorusciti con far minare la rocca e spianare quasi tutto il castello, ma poco dopo scacciarono il governatore dalla città e si misero in libertà chiamandolo per dif-

542r

fensore della lor libertà Scarpetta Ordelaffi <.>

{*Stemma Ugolini*}

La famiglia Ugolini <.>

La famiglia Ugolini come narra Teodorico Calisesi scrittore cesenate ha la sua origine da Pisa di dove l'anno 1261. insieme con li Neri furono scacciati dalla parte guelfa e seguitarono Farinata degli Uberti; vennero ad abitare in Bertinoro, ed in quella città dimorarono sino che Andrea di detta famiglia seguì la milizia di Galeotto Malatesta con carica di capitano e d'uomini d'arme, e con tale occasione esso poi con altri suoi parenti vennero ad abitare in Cesena l'anno 1379. essendogli dal detto Galeotto state concesse case in detta città e tenimenti di terreni; ed il detto Andrea fu ammesso nel Consiglio di Cesena l'anno 1393.

Francesco Ugolini fu governatore della città di Rimino.

Paolo fu commissario di papa Alessandro Sesto.

Domenico fu tesoriere del duca Valentino.

Ugolino Ugolini fu eletto dal Pubblico in sieme con Francesco Masini per la fabbrica della fontana in piazza <;> fu poi ammazzato dai Tiberti a S. Mauro <.>

Pietro Ugolini fu patriarca di Costantinopoli <.>

Simone fu cavaliere di Malta avuto in gran pregio dal contestabile Colonna di cui era cavallerizzo maggiore.

Domenico Ugolini fu fatto tesoriere generale da Benedetto XIII <.>

542v

Camillo fu caval(ie)re di S. Stefano <;> fu difensore di Pisa <.>

L'ultimo della famiglia Ugolini fu il sig(no)r Marcello Ugolini figlio di detto Stefano l'anno 1750 che per non aver figli di tutto fu erede il sig(no)r Camillo Carabetti Beccari figlio della sig(nor)a Maria Alessandra Ugolini sorella del detto Marcello. La famiglia Ugolini teneva la nomina del beneficio di S. Raffaele eretto dalla sig(nor)a Giovanna Fortiboni nob(ile) cesen(ate) il dì 30. maggio 1503. avendo acquistato tal nomina per eredità dal sig(no)r Ludovico P(rim)o Ugolini; altro ramo di detta famiglia Ugolini, ma dopo che fu estinta la nobile famiglia Borelli giacché Domicilla Fortiboni fu

moglie di Bernardino Borelli, oggi detta nomina appartiene a d(on) Gregorio Carabetti e ne investì dopo la morte di suo fratello mons(ignor) Giulio d(on) Venanzio Cavina cittadino di Cesena oggi è stata redenta dalla famiglia Chiaramonti <.>

{Stemma Urbinati}

La famiglia Urbinati. Il primo che venne a Cesena fu Domenico Urbinati oriundo da Morciano il quale per essere facoltoso venne fatto cittadino di Cesena l'anno 1769. Vedi l'istr(umento) rogo Molinari li 21. agosto anno suddetto, esistente nell'archivio comunale di Cesena <.> Questo fu padre di Mauro Urbinati natogli dal suo primo matrimonio con Lucia Caccina giacché aveva anche prima di questa donna sposato Angela Mazzolini. L'anno 1798 questo Pier Mauro Urbinati faceva parte come presidente della sezione municipale di polizia, ed era pro presidente della Municipalità; sposò Marianna Ghiselli cittadina di Cesena bellissima signora, ma per esservi disuguaglianza di età fu un matrimonio pieno di contrasti. Finché visse questo sig(no)r Mauro la famiglia Urbinati si mantenne sempre con molto decoro; ma dopo la di lui morte questo ricco patrimonio andò in fumo, giacché i figli fecero divisione, uno era savio e l'altro matto; il matto vive in campagna quasi ridotto agl'estremi; il savio sposò la sig(nor)a Cleofe Bordi dalla quale sortì vari figli uno de' quali per nome Attiglio è dottor medico chirurgo il quale oggi si trova avere la condotta primaria di chirurgia della nostra città con moltissima sua lode <.>

543r

La nobilissima famiglia Ursini questa discende dalla celleberima prosap<i>a degli Orsini di Roma, pruova ne sia allor quando venne a Cesena per vescovo il cardinale Francesco Maria Ursini che fu poi papa col nome di Benedetto XIII non isdegnò di riconoscere questa famiglia come sua e proveniente dal medesimo stipite di sua famiglia. Io non mi affatico a parlarne stante che diversi autori hanno scritto di detta ill(ustrissi)ma Casa. Dico solo che il primo che venne ad abitare in Cesena fu Bertoldo Ursini mandato da Nicolò 3. suo zio in occasione che lo creò conte di Romagna con somma e grande autorità e ciò fu dell'anno 1278. il quale giunto che fu in Cesena prese il possesso della rocca e di tutta la città <.> Fece tutti gli uffiziali e ministri, come eziandio il simile fece in tutte le altre città di Romagna, per mezzo di Gentile suo figliuolo, il quale fece venir di Roma per essersi lui gravemente infermato. Morto il zio pontefice l'anno 1281. fu creato in suo luogo Martino 4.º nel qual tempo suscitò molte guerre e littigi particolarmente in Romagna la quale veniva grandemente turbata e Cesena tornò sotto il dominio del conte di Montefeltro, sotto del quale stette per fino al mese di giugno 1285. essendo stato creato conte di Romagna col consenso de' cittadini dal sud(detto) Martino 4.º Giovanni d'Appia <.>

543v

Napoleone Ursini di tal casata cardinale fu mandato Legato a Bologna e di Romagna ed anche d'altre Provincie da Clem(ente) V. per la Sede Apostolica sebbene non ebbe dai Bolognesi pochissimi onori <.>

Un altro personaggio similmente di tal nobile famiglia detto il conte di Pitigliano uomo in armi eccellentissimo, ed è quello che dell' 1495. del mese d'aprile fu arrestato da Guidoguerra capitano d'uomini d'armi per Carlo Ottavo ré di Francia nel palazzo dei magnifici Conservatori, ma essendogli stato venuto soccorso fu liberato, e cacciò dalla città Guidoguerra. Detto conte Pitigliano ebbe molte cariche onorevoli da varii principi e fu generale del duca di Calabria, rispettato da tutta quanta l'Italia e altre Provincie.

Imparentò questa famiglia quì in Cesena cogli Aguselli <.> coi Venturelli, ed altre famiglie conspiche come i Roverella e la famiglia Locatelli, e tutto questo si prova perché Cornelio Ursini sposò la contessa Gio(vanna) Angela Aguselli, perché Camillo Ursini sposò Castora Venturelli donzelle imparentate con le anzidette famiglie.

L'anno 1595.⁶⁵ a di 9. novemb(re) si estinse la famiglia Ursini per la morte del sig(no)r Paolo Ursini e lasciò come dice il *Caos Fantaguzzi* assai robba e denari, a certi eredi figliuoli naturali uno⁶⁶ del cav(aliere) Andrea Ursini ma di linea infetta il quale Andrea⁶⁷ morì anni avanti a Paolo e l'altro del detto Paolo. Quello del cav(aliere) Andrea aveva allora 32 anni e questo di Paolo anni 16. Il cavaliere Andrea era fratello di Paolo e da questi figliuoli naturali discendevano il sig(no)r Cornelio Ursini che fu ultimo di suo casato e che visse di molti anni <;> ebbe una sol figliuola natagli dal<la> sua sig(nor)a che era di Casa

544r

Fabbri e questa dopo la morte di Cornelio suo padre fu maritata in Rimini ad un gentil uomo che fu ammazzato dal servitore che si condusse da Cesena; questo sposò detta signora per parole avute trà di loro.

La casa ove abbitava detto Cornelio la aveva comprata dalla di lui moglie la signora Lucrezia Fabbri <.> Il cap(itano) Leo Conti che era bargello di Cesena e poscia messosi a fare il postiere, e l'oste dopo aver esercitato [dopo aver esercitato] il bargelliato di campagna detta casa la fabbricò e fecevi l'offizio della Posta del 1723 il mese s'aprile <.>

{Stemma de' Vergili}

La famiglia de' Vergili <.> Vi fu in questa famiglia Giovanni de' Vergili poeta ed amico di Dante <;> era professore nella Università di Bologna nel 1331. Si legge nella Storia del Guicciardini: Non avendo a Bologna che insegnasse la poesia, ed istruisse a far versi i scolari supplicarono il Consiglio che li volesse concedere Giovanni di Antonio de Vergili da Cesena, e fu loro concesso con largo salario acciocché leggesse Virgilio <,> Stazio <,> Lucano ed Ovidio e per due anni i<n>segnasse a far versi. Il de' Vergili è annoverato fra i più illustri Cesenati, dettò egloghe latine ed epistole in poesia per cui fu riputato uno degli instauratori della poesia pastorale <.>

544v

{Stemma Vendemini}

La famiglia Vindemini⁶⁸ secondo varj scrittori venne da Padova <.> Ebbero questi vari uomini illustri sì in lettere come in armi <;> sì la toga come la spada. Giacopo Vindemini fu filosofo e medico celebrato come lo conta Simone Chiaramonti nel poema int(itolato) *I santi m(artiri) di Egea*. Modesto Vindemini abb(at)e Cassinese fu visitatore generale della sua congregazione <,> uomo insigne. Cristofano Vindemini cav(aliere) molto stimato <.>

Severo Rossi Vindemini dottore d'ambe le leggi uomo in belle lettere erudito. Giambenardo Vindemini figlio dello stesso dopo vari impieghi fu governatore di Mercato Seraceno {sic} e uditore di mons(ignor) Feretti arcivescovo di Ravenna nel tribunale della Sacra Rota sotto mons(ignor) Ansaldo Analdi, e poscia dichiarato vice gerente del card(inale) Conti che fu papa poco dopo cioè del 1713. Fu mandato dall'inclito Capitolo di S. Giov(anni) Latterano a Roma vicario generale e abate dell'insigne abbazia di Subiaco ove resse prudentemente e con interesse del Capitolo, e di quella diocesi e Provincia; dopo esservi stato per lo spazio di dieci anni ritornò l'anno 1732. a Roma dove da Sua Santità papa Corsini detto Clem(ente) XII fu eletto vescovo di Assisi, ma non volle tale dignità; poscia fù eletto vescovo di Fano, ed in ultimo di Sarsina, ove assunse del 1734. tal vescovato, ed accettò con universal contento di tutta quella diocesi. All'arrivo in detta città fecero cose

65 *Dapprima: 1695, poi corretto sovrascrivendo al 6 il 5.*

66 *Aggiunto sopra la riga in un secondo tempo.*

67 *Id.*

68 *Detta anche Vendemini.*

545r

grande non più vedute come eziandio in Cesena ebbe un incontro sontuosissimo di diecisette carrozze, ed il Magistrato lo andiede a ricevere fuori di Porta là da S. Pietro con magnificenza grandissima e lo accompagnarono alla propria casa.

Giovan Battista Vindemini fratello del suddetto vescovo morì li 24. luglio 1736. Lasciò una bambina in età di un anno, e la signora contessa Giulia d'Arcano sua moglie gravida di sette mesi in circa la quale partorì li 22. ottobre 1736. un putto maschio. Fu batezzato dal signor arcidiacono Onesti cugino della detta signora contessa e tenuto al batesimo dal suddetto vescovo di Sarsina zio del batezzato e li fu posto nome Giov(anni) Battista Severo.

Giacoma Lucia Grovi ne Vindemini madre di Giov(anni) Battista defonto morì li 19. gennaio 1741. in età di anni 81. in circa senza testamento. Eredi per conseguenza il vescovo suddetto e due figli lasciati dal detto Giov(anni) Battista. Leggansi le memorie della famiglia Berti, e Rossi, Maffei.

545v

{*Stemma Venturelli*}

La famiglia Venturelli <;> questa famiglia discende da nobilissima prosapia <;> venne a Cesena del 1475. dalla città d'Amelia con l'occasione che Giov(anni) Venturelli fu fatto vescovo di Cesena <.> Uomo in vero di grandissimo valore, sapere, e maniera, come dimostrano i privilegi da lui ottenuti e cariche esercitate, poiché per la singolare sua dottrina ottenne dalla città di Bologna un amplissimo privilegio della cittadinanza di quella città per sé <.> fratelli, e parenti <.> discendenti in perpetuo come leggesi in detto privilegio concessoli sotto la data in Bologna del 21. giugno 1468.

Il detto vescovo Venturelli mostròsi oltremodo liberale e splendido verso la Chiesa sua, ed il suo vescovato avendovi fatto fabbricare una bellissima loggia, e scala come mirasi dallo stemma suo gentilizio sopra le colonne di marmo che sostengono detta loggia, ed anche di altre moltissime cose fece, tra le quali fu l'altar maggiore con un Cenacolo dipintovi da mano maestra, ed eccellente che del 1719. si trovava appresso del sig(no)r conte Pier Antonio Braschi avendolo comperato il suo zio canonico che si trovava in quel tempo camerlengo del Capitolo cioè quando si devastò l'altare, e due bellissime statue una rappresen-

546r

tante S. Giovanni Battista come titolare della chiesa e l'altra di S. Lorenzo per essergli cadduta nel suo governo la chiesa abbaziale posseduta dai monaci Neri di S. Benedetto dedicata a detto santo che si trovava nel borgo nomato S. Lorenzo che poscia fu distrutto da Ordelfaffi di Forlì dopo essere stato creato signore di Cesena dall'imp(eratore) Bavaro ed altri luoghi per essergli stato dato in detto borgo bastonate da giovani innamorati perché andava sonando la chitarra avanti ne fosse signore <.> E detto altare non vi si trova più con sommo dispiacere della veneranda antichità, essendo stato levato dall'em(inentissim)o Ursini vescovo di Cesena in occasione che ristaurò la chiesa tutta del duomo, come anche levò altre sacre e bellissime memorie, una tra le quali che avvanza le altre di che ebbe molto a parlarne il paese fu il miracolosissimo Cristo portato dalla chiesa abbaziale di S. Lorenzo, e posto alla venerazione su di un altare dei signori conti Tiberti ove per qualche tempo vi è stato il Battesimo di marmo fatto fare dal detto card(inale) Ursini, e detto Cristo fu lavato {*levato*} e quindi fu appeso sopra ad un arco dell'altar maggiore che appena vi si mirava non che si poteva adorare. Disfece ancora il famosissimo organo, e le canne furono tutte portate in altri paesi per essere assai maravigliose, tra le quali se ne ritrova a Loreto, come anche una bellissima lampada d'argento di assai valuta e di molto peso con altri lampadini pur d'argento, e di questi era padrone la Comunità tenendo ella la chiave a sieme col Capitolo e <il> cardinale [,] finse volerli vedere con mandare a' pigliare la chiave dal Magistrato, e quando le ebbe avute le fece guastare e fece sei candeglieri d'argento, e sono quelli

546v

che si ritrovano nella cattedrale del 1797 quando vennero dalla Repubblica Francese levate via le argenterie superflue dalle chiese; il detto sig(no)r card(inale) Ursini vi aveva fatto fare in questi candeglieri il suo stemma, mentre non fece altro che guastare un altare per farne un altro che del suo non ci aveva forse speso se non che poco <.>

Ritornando al nostro mons(ignore) vescovo Venturelli dirò che egli intrinseco famigliare ed uditore dell'em(inentissim)o card(inale) Reatini come appare da più mandati di procura fatti dal medesimo card(inale) in persona del d(ett)o zio del 1469.

Fu poi eletto e consacrato vescovo come dalle bolle del mese d'agosto 1475 avendo fatto come sopra alla Chiesa tante e tanti bonificamenti e generato non solo il suo popolo con molto zelo, soddisfazione e prudenza, ma anco tutte le città <,> terre e castella e luoghi della Provincia di Romagna essendo di quella da papa Sisto IV. stato fatto governatore generale in temporale e spirituale, come si legge nella bolla sotto la data in Roma nonis 9(m)bris 1475, e castellano della rocca di Cesena <,> Cesenatico e della terra di Cassio, avendogli anche commesso moltissimi negozii importantissimi non solo nella sua Provincia di Romagna, ma anco fuori di essa come appare da varj brevi all'ann(umer)o di 35. a lui diretti. E perché gli occorreva spesso viaggiare fuori di Provincia, e come canta la bolla per varie parti del mondo per negozii della S(anta) Sede App(ostolica) il medesimo papa Sisto 4.º li concesse per sé e suoi famigliari un'amplissima bolla e privilegio di libero transito, ed esenzione da qualsivoglia gabella o dazio, ponte <,> passaggio come

547r

nelle bolle sotto la data in Roma octavo kalendas Decembris 1475.

Oltre il detto vescovo vi fu in avanti in detta famiglia un altro vescovo della propria città di Amelia chiamato Filippo il qual vescovato li fu conferito dell'anno 1426. da papa Martino V. avendo retto e governato tal Chiesa per molti anni con somma sua lode e soddisfazione di quel popolo come appare da un istromento rogo Arcangelo Cagneo not(ario) della curia episcopale d'Amelia sotto li 9. lug(lio) 1613.

Armodio Venturelli come scrive Cristofano Nicoluzzi fu cavaliere di S. Stefano, e comendatore nello Stato di Firenze d'una comenda di valore di 200. ducatonì, e lo stesso fu capitano delle gallere di Firenze, e molto amato dal gran duca Cosmo de' Medici, e connumerato frà li primi gentil uomini <,> capo della fazione ghibellina contro li guelfi cioè Tiberti <,> Bettini <,> Gerboni, e daltri contro de' quali molte fazioni seguirono ammazzamenti ecc.

Vi fu un capitano per nome Annibale che militò in Fiandra con molto suo onore <,> poi fu lanza spezzata del gran duca Cosimo, e molto da lui amato <,> era del Consiglio di Cesena, e connumerato fra li primi gentil uomini della città essendo signore molto officioso e che s'intrometteva per aggiustamento delle differenze che nascevano frà i gentil uomini e cittadini avendo anche aggiustato, e terminato colla sua autorità molte liti criminali e civili che vertevano al suo tempo nella città.

Vi fu anco il fratello di d(ett)o capitano per nome Tranquillo molto officioso e stimato nella città che ebbe in moglie Pasolina

547v

Pasolini vedova di Giacomo Mazzoni celebre letterato <.>

Vi fu un canonico per nome Pietro vicario ed arciprete di S. Tommaso che scrisse historie di Cesena <.>

Fu ammazzato del 1505. Bernardino Venturelli quarto Conservatore, ed altri manoscritti dicono del 1510. da un servitore del conte Nicolò da Bagno in compagnia di Ercole Tiberti e Masino Masini, e questo Bernardino dicono fosse figlio del vescovo Venturelli; ammazzarono anche Gabrezio {sic} parente del detto Venturelli per aver condotto via e salvato i figliuoli di Bernardino Venturelli come

anche saccheggiarono le case, e la causa fu per un schiaffo dato da Giov(anni) Battista Martinelli ad Acchille Tiberti alla presenza del vescovo Venturelli il quale chiedeva la liberazione del patriarca d'Antiochia vescovo antecessore al d(ett)o Venturelli, per averlo fatto arrestare il detto vesc(ovo)⁶⁹ Venturelli per imposture datele da d(ett)o Martinelli, e ciò perché detto patriarca nel suo governo di Cesena aveva fatto ammazzare uno de' Martinelli nemico de' Tiberti. Questa ancora fu la causa che seguì il grande macello de' Martinelli coi Tiberti il giorno di S. Buonaventura nel mentre dai frati s'intuonava il Vespro. Mandarono ambasciatori a Roma per la liberazione del patriarca ed ancora per levare da governatore il Venturelli, il che ottennero quanto chiedettero, e ciò per non mettere la città tutta in grande estermio, ed il d(ett)o vescovo morì in Roma e fu sepolto nella Minerva. Di questa nobilissima famiglia era rimasto del 1760 unico di lei superstite il sig(no)r marchese Ludovico cavaliere

548r

erudito e degli ameni studi indefesso coltivatore il quale sposò Isabella donna nobile di Casa Gonzaga di Mantova piena di ricchezze e di nobilissime virtù <.>

548v

{*Stemma Verardi*}

La famiglia Verardi <.> questi vennero d'in Lombardia dove dominarono molti castelli <.> Di questi furono famosi Camillo vescovo di Lodi uomo eminentissimo in lettere. Carlo Verardi primo arcidiacono di Cesena versatissimo in varie scienze <.> scrisse più libri <.> Compose una azione tragica in versi latini sopra l'espulsione dei Mori dalla Spagna. Di costui e delle sue opere tutte latine parlasi diffusamente dopo il Chiaramonti nei *Giornali d'Italia* tom(o) 23. Era prelado domestico e segretario di 4. pontefici. Marcellino Verardi dottore famoso, ed eccellentissimo poeta, come per tale viene lodato dal Briscio storico cesenate molto rinomato.

Agabito Verardi dottore di legge anch'egli molto commendato dal cavalier Parti nelle sue *Collettanee* <.>

Camillo preposto della cattedrale.

Carlo cavaliere aurato che dotò la capella di S. Leonardo la quale oggi più non esiste mentre fu indemaniata <.> Questa dava quando la possedeva il card(inale) Dandini, tre milla scudi liberi di entrata.

La lor casa era quella che per andare alla Porta Cerviese {sic} guarda in faccia al vicolo di S. Chiara abbitata oggi dai sig(nori) fratelli Balestra fonditori di campane.

549r

{*Stemma Vetterani*}

La famiglia Vetterani <.> Questa discende da gente nobile d'Urbino, ed il primo che venne in Cesena fu il barone Vetterani il quale diede una sua figliuola per nome Bernardina in moglie ad uno di Casa Bucci; fu aggregato alla nobiltà e fu stimato uno de' principali gentil uomini della città. Bartolomeo Vetterani di tal famiglia uomo illustre che per le sue qualità meritò di essere da Clemente VII. creato suo prelado domestico e fu il decoro della sua patria.

Da un altro manoscritto si rinviene che li Vetterani fuggirono da Urbino per aver seguitata la fortuna de' Medici contro la loro aspettazione giacché questi fu vinto da Francesco Maria Della Rovere, e tutti i parziali mal sicuri partirono dalla lor patria <.> Questi Vetterani furono poi raccolti in Cesena dai sig(nori)⁷⁰ Malatesta. Ascanio di questa famiglia fu segretario del card(inale) Ippolito della

69 *Nell'autografo: Vesi. Probabilmente Zarletti non aveva compreso la parola che stava copiando da altro ms.*

70 *Nell'autografo: sig: sig:.*

famiglia Medici dove lodevolmente si condusse e ciò del 1526. Di questa famiglia fu erede Bernardino Bucci e la sua abitazione era nella piazza maggiore quella chiamata l'Osteria Grande <.>

549v

{*Stemma Visdomini*}

La famiglia Visdomini secondo le *Collettanee* del Parti venne a Cesena d'in Lombardia dove erano conti di castello di Montecchio ed essendo stati discacciati dal Visconti furono ricevuti e raccolti in Cesena da Galeotto Malatesta quale li diede case e possessioni; ed il nome del primo che venne fu Gio(vanni) Lizardo <.> questo fu posto nel Consiglio di Cesena del 1393. e condotto dal medesimo Galeotto alla guerra del Regno di Napoli facendolo capitano di cavalleria dove poi morì con molta sua lode, e gloria, e da quel tempo in quà detta famiglia ha sempre conservato di aver uomini nel Consiglio, ed ha partorito uomini celebri che hanno imparentato colle più celebre famiglie della città. Ultimo di tale famiglia fu Scilla uomo virtuosissimo nelle scienze di matematica addoperato in tutte le occasioni e fiorì frà i più belli ingegni, che in quel tempo si trovavano nella città, avendo in particolare fatta una ~~biblioteca~~ bilancia il centro della quale coincide col centro della gravità che rendeva meraviglia a riguardanti in vederla stare in equilibrioo {sic} non solo in sito piano ma anco in tutti gli altri siti alti e bassi.

550r

Di questa Casa vi fu Visdomino Visdomini frate Minore di S. Francesco cardinale che fu eletto sommo pontefice, ma morì in Viterbo, e campò un sol giorno dalla sua elezione ed era nipote di papa Gregorio ex sorore Gregorio X che era della città di Piacenza, o che di più è anche santo <.> questo pontefice, il zio lo fece cardinale e vescovo Prenestino che essendo molto nel mentre che gli veniva conferito la dignità papale in sua vece fu fatto fra Pietro Taratense col nome d'Innoc(enzo) V. La lor casa era posseduta del 1719. da un prete e fratello di Gualtiero da Linara che gli fu lasciata da d(on) Pier Antonio Gualtieri curato del Ponte delle Abbadesse, e questo curato la ebbe in dono da una donna vecchia sua benefattrice.

Aggiunta della Casa Visdomini

Sebastiano Visdomini vescovo dell'anno 1425. viene enumerato dal Ughellio fra i vescovi di Cesena con queste parole Sebastianus chattedralis praepositus ad Caesenatem dignitatem adsumptus est anno 1425.

Il papa Visdomini che morì in Viterbo fu sepolto in S. Francesco nella chiesa della sua religione dell'anno 1276 <.>

Pietro Maria Campari canonico piacentino nella sua *Cronica* ed Andrea Vittorelli nelle *Addizioni delle Vite dei pontefici*, e l'abate Ugelli numera fra vescovi cesenati il sopra detto Sebastiano della nobilissima famiglia Visdomini. Il Cicconio questo card(inale) Visdomino Visdomini lo fa nativo di Piacenza come ho già consultato, e questo autore pur degno di fede non ne parla affatto di questa sua promozione al papato. In questo però molto

550v

conviene il Parti che questa famiglia venghi dalla Lombardia e precisamente dalla nobilissima città di Piacenza <.>

Conviene però confessare che i prelodati storici piacentini Ughelli, ed il canonico Pier Maria Campari o Campo hanno fatto le addizioni al Cicconio, ed il primo così si esprime come si ha dal Manzoni: Est magna domus et nobilis, nam de ista domo fuit unus papa qui non statit in papatu nisi unum diem et mortuus est <.>

E l'altro similmente si esprime Unum memoro quem pontificem fuisse numquam audistis narrant m:s: Placentinae civitatis monumenta ex nobili Visdominorum famiglia {sic} pontif: max: estitisse quem dies una creavit et extinxit. Che è quanto dire Appena vidi il Sol che ne fui privo <.>

{Aggiunto in un secondo tempo:} Si estinse la fam(iglia) Visdomini l'anno 1648.

{Id.:} Di questa famiglia Visdomini non èvvi in Cesena alcuna memoria se non che un prato nelle pianure di Cervia Villa Inferno che ancora conserva il nome di Prato Visdomini oggi de' m(archesi)⁷¹ Locatelli di Cesena.

{Stemma bianco}

La famiglia Valentini <.>

Vi fu il p(adre) Leonardo Valentini da Cesena gran teologo e predicatore Agostiniano il quale scrisse la storia della Casa Carpegna diffusamente. Antonio Valentini l'anno 1745. lasciò alcuni manoscritti riferibili alle vicende che succedevano in questa città <.>

551r

{Stemma Vicolini}

La famiglia Vicolini oriunda *** <.>

{Stemma Viroli}

La famiglia Viroli oriunda da Monte Scudolo sul Riminese di professione mercantile ma poi posta nel ceto civico di Cesena nel 1581 a motivo di Cristoforo Viroli ottimo medico cesenate figlio di Francesco Antonio Viroli agrimensore di professione ed anche mercante <.> Questa famiglia terminò in una femina maritata in Savignano <.> Vi fu la sig(nor)a Cattarina Viroli cesenate la quale istituì ed erresse nella nostra cattedrale il beneficio dell'Annunziata n(umer)o 5. come da di lei test(amento) rogo Giuliano Mariani li 20 ottob(re) 1655. jus nominandi riservato ad una della famiglia Corradini di Savignano in oggi spettante tal nomina alla famiglia Zampanelli di Savignano per la morte accaduta del cano(nico) Giacomo Corradini della collegiata di Savignano il quale lasciò alli Zampanelli tal nomina per rogo Domenico Zaricchi di S. Mauro li 11. ottobre 1769 <.>

551v

{Stemma Verdoni}

La famiglia Verdoni oriunda da Ripasano, e venuta in Cesena nel 1554 e posta nel ceto civico nel 1590. dopo essere stato Gioan Battista Verdoni per anni parecchi agente dell'ospedale del SS. Crocifisso di Cesena. Francesco Verdoni figlio del suddetto fu un ottimo juris consulto. Di questa civica famiglia vi fu d(on) Giuseppe Verdoni ultimo di essa il quale fu priore del priorato di S. Zenone <.> fu un esimio juris consulto ed anche ottimo moralista il quale morì l'anno 1674 dopo aver

71 Nell'autografo: m:m:.

governato detta cura per anni 44. Finalmente lasciò tutto il suo avere all'ospitale del SS. Crocifisso, e volle essere sepolto nella chiesa dei p(adri) dell'Osservanza <.>

Di tal cognome vi fu anche l'arciprete di S. Vittore cioè d(on) Mauro Verdoni ottimo teologo e poeta ed oratore parimente nato in Ripasano fatto arciprete nell'anno 1673. che morì nel 1692. ma non era della suddetta famiglia Verdoni <.> Fu uomo dottissimo quale fece la seconda parte della *Diffesa del Dante* al Mazzoni unitamente con d(on) Domenico Buccioli cesenate, in Cesena per Severo Verdoni l'anno 1688 stamperia Verdoni <.>

{*Stemma Vendramini*}

La famiglia Vendramini viene da Venezia <.> Andrea Vendramini fu doge della Repubblica l'anno 1476 <.>

552r

{*Stemma Verzaglia*}

La famiglia Verzaglia innalza lo stemma medesimo della famiglia Ognibene <.> Si vuole che venghino da Modena <.> altri dalla Cogolaro venuta poi a Cesena ed aggregata alla nobiltà nel 1504 <.> Il primo fu Antonio Verzaglia juris consulto che fu prettore di Cesena <.>

Celebre fu il sig(no)r Giuseppe Verzaglia gentil uomo di Cesena dell'illustre famiglia Sentenziola. Giovanetto apparò {*sic*} le belle arti e le scienze nell'Università di Bologna e vi si distinse. Medico, filosofo, matematico, e di professione algebrista fu cognito alle più celebri accademie d'Europa. Passò le Alpi in traccia d'uomini insigni, co' quali ebbe ancora ardue letterarie contese. Amante di vivere con libertà rifiutò cattedre illustri e stipendi regii <.> Finalmente tornò in patria e ritiratosi in una sua villa godea della società di quei rustici abitanti e di quegli adattandosi alla capacità solleva loro spiegare i segreti della natura. Morto fu pianto da tutti e sepolto coi dovuti onori. Lasciò scritti e trattati su le facoltà enunciate. Il suo ritratto venne aggiunto ai molti altri letterati nella sala che serve di vestibolo alla libreria Malatestiana <.> Egli era figlio di Aurelio 1.º Verzaglia e di Virginia Pulazzini <.> Venne sepolto nella chiesa de' Servi e gli fu fatta l'orazione funebre dal can(onico) Francesco Taddini dottore e lettore della nostra Università <.> morì li 10. gennaio 1737. Lasciò la sua libreria ai Cappuccini <.>

552v

{*Stemma Valeriani*}

L'antichissima famiglia Valeriani *** <.>

Girolamo dei Valeriani cesenate referendario dell'una e l'altra segnatura viene dalli storici nostri numerato fra i prelati i più insigni della nostra patria <.>

{*Stemma bianco*}

La famiglia Vescovelli già ricordata fino dall'anno 1296. fra quelle famiglie turbulenti e partitanti che tanto fecero di guasto nelle Romagne per cui il papa fu costretto scomunicarli per farli rientrare nel dovere senza accettuarne alcuna di d(ett)e famiglie <.> Fra questi contumaci Cesena annovera a sieme a tanti altri Guido Vescovelli. Le altre città di Romagna {*sic*} toccò la stessa sorte <.>

553r

{*Stemma Venturi*}

La famiglia Venturi oriunda dalli Borghi diocesi di Rimini <.> Questa venne in Cesena del 1500 e posta nel ceto civico nel 1552. Ebbe questa famiglia il canonico Martino del canonicato di S. Severo nel 1549. che fu esso che introdusse in Cesena tal famiglia, e nel 1550 d(on) Mario Venturi fu parroco di S. Severo.

Della vera famiglia Venturi vi fu il rev(eren)do p(adre) Teodoro Cappuccino teologo ed ottimo predicatore il quale morì nel convento di Cesena guardiano del 1658 <.>

{*Stemma Vagnoni*}

La famiglia Vagnoni oriunda dalla Terra del Sole, il primo fu Domenico Vagnoni legale e nottaro posto nel ceto civico di Cesena sul principio del 1500 dal quale nacque Giacomo, e da Giacomo nacque Bernardino altro nottaro in Cesena che fu padre di Domenico II parimente legale e nottaro, che poi questo fu padre di Giacomo II anch'esso nottaro dal quale nacque Luigi che visse anch'esso fino al *** facendo il nottaro <.>

Di questa famiglia Vagnoni vi fu altro nottaro cioè Carlo Vagnoni <.> Finì questa famiglia ai giorni nostri in due giovane che si monacarono nel monastero dello Spirito Santo abbenché fossero rimaste orfane tanto di padre che di madre.

553v

{*Stemma Visanelli*}

La famiglia Visanelli *** <.>

{*Stemma Vitali*}

La famiglia Vitali *** <.> D(on) Giovanni Vitali fu arciprete della Carpineta nell'anno 1460 <.>

{*Stemma Vergellini*}

La famiglia Vergellini questa discende dalla prosapia Funetti di Cesena per essersi da essa diramata per mezzo di un' certo Vergellino Funetti figlio di Melchiorre il quale chiamòssi Vergellino Vergellini che poi questo per non aver avuto figli dal suo matrimonio adottò legalmente un figlio del suo barbiere cesenate per nome Giovanni dal quale discesero li seguenti signori Vergellini, che illustrano sempre Cesena loro patria con uomini illustri sì nella legale e medicina ed anche nel ceto ecclesiastico. L'abitazione della famiglia Vergellini fu sempre quella esistente alla Fabbrica passato il portico delle suore di S. Chiara cioè avanti alla detta Fabbrica ladi il palazzo Fantaguzzi del Suffragio. Questa abitazione Vergellini sul finire del secolo passato era divisa in due proprietà come tutt'oggi cioè

554r

signor Giuseppe Pizzi e l'altra dal sig(no)r Tommaso Albertarelli ambidue cesenati <.>

Il cavaliere Vergellino Vergellini esso fu l'ultimo di questa famiglia nobile e facoltosa il quale volle essere sepolto nella chiesa de' p(adri) Serviti nella sepoltura de' suoi maggiori e volle che questa fosse chiusa con una grossa ferriata di ferro essendo essa situata avanti all'altare di S. Sebastiano erretto dalli suoi antenati. E di più lasciò nella detta chiesa messe n(umer)o 153. in perpetuo da celebrarsi al[l] detto altare di S. Sebastiano da un religioso di detto convento che questo sia però cesenate. La iscrizione sopra il tumulo è la presente

D.O.M.

Hoc altare Sancti Sebastiani Martiris fuit errectum a nobilissima et antiquissima familia de Vergellinis. In qua fuerunt doc-

tores celeberrimi huiusque familiae semper locum habuit in senatu suae civitatis Caesenaenae nunc restauratum sic disponente domo aequite Vergellino in suo ultimo testamento: de anno MDCXIII. Ex rogatu Caesaris Aldini condito ab ipso die aequite defuncto anno 1621 die 6.ª Maji. Per cuius mortem fuit extincta familia de Vergellinis. Sumptibus venerabilis hospitalis S. Michaelis Crucifixi Haeredes universalis dicti aequitis Vergellini anno 1621.

{*Stemma bianco*}

La famiglia Vermigli assai illustre per aver dato due frati Cappuccini, uno fra Clemente Vermigli e l'altro fra Gioachino assai inoltrati in santità <.> Vi fu anche d(on) Giovanni Vermigli nipote di questi frati parroco di S. Giovanni Evangelista il quale adornò la d(ett)a chiesa di molte bellissime immagini ed iscrizioni spettanti alle sacre memorie della patria ma restò impotente da un accidente apopletrico <.> La parrocchia passò al fratello d(on) Giuseppe nipote anch'egli di d(ett)i frati <.> La signora Angiola Vermigli fu moglie di Sebastiano Sassi ottimo ingegnere ed agrimensore che ci fece incidere la pianta di Cesena e Cesenatico, che la dedicò a Pio VI. Fu lui che fece le 8. tavole nel poema del *Zolfo*, ed i suoi lavori a penna sono eccellenti. Questa signora aveva una sorella che si fece monaca Santina <.>

554v

{*Stemma Zattini*}

La famiglia Zattini nobile proveniente *** <.>

Questa era padrona del palazzo in oggi Malvezzi in Cesena esistente nella contrada di S. Zenone ed ha avuto li di lei uomini illustri in tutte le scienze come anche nelle armi. Di questa famiglia Zattini ne fu poi eredi li Malvezzi di Bologna come erede della eredità del cavalier Lelio Locatelli e conte Fabrizio Roverella a motivo della madre del conte Sigismondo Malvezzi, ma in oggi tal casato estintosi nell'an(no) 1806. per l'accaduta morte del conte Periteo per cui detta eredità passò alli Quaranta Ranuzzi <.>

La detta Casa Malvezzi Ranuzzi ha obbligo di far cantare una messa da morto ogni mese nella chiesa dell'Osservanza come erede del cavalier Matteo Zattini il quale morì nel dì 30. agosto 1626 in età di anni 74. venendo essere erede di esso la contessa Olimpia Roverella con obbligo anche di messe 45 annue in perpetuo. La detta contessa morì poi nel dì 15. agosto 1685. e la di lei eredità si divise alli Malvezzi di Bologna, venendo dette messe ridotte al n(umer)o 17.

La famiglia Zattini teneva la sua sepoltura nella cappella della Concezione nella chiesa dell'Osservanza in oggi tal sepoltura trasferita nella nuova cappella della Concezione di detta chiesa con la seguente iscrizione

Olim Zattini {*sic*}
Nunc Malvezzi <.>

555r

{*Stemma Zanotti*}

La famiglia Zanotti viene secondo alcuni da Longiano ma che ciò che è più certo vengono da Ravenna <.>

Di questa famiglia vi fu Camillo Zanotti musico insigne cesenate prefetto della capella di sua maestà Cesarea l'imperatore <.> scrisse varie opere musicali impresse l'an(no) 1588 <.> Così Bernardino Manzoni, *Cesena sacra car(ta)* 131.

Lodovico Zanotti abbate e visitatore dei monaci Celestini di Cesena persona di molto ingegno e assai rispettato nella sua religione che stampò vari libri di pietà e divozione, fra i quali àvvi *Le regole per le Terziarie* della sua congregazione stampate in Cesena, ove finì i suoi giorni <.>

Giulio Zanotti fu curato della cattedrale di Cesena e fu di molto merito ai tempi di mons(ignor) Flaminio Marcellini <.>

Serafino Zanotti cancelliere e archivista comunale nell'anno 1789. Si occupò molto a scrivere le notizie de' suoi tempi <.>

Anche il pad(re) Mattia Zanotti Filipino fu uomo di molta bontà e dottrina da molti amato e rispettato <.> Oggi esiste questa famiglia ma in molta decadenza e quasi inconsiderata <.>

555v

{*Stemma Zugagnoli*}

La famiglia Zugagnoli⁷² <.> Vi fu in questa famiglia Binolo Zugagnoli il quale si distinse pel valore delle armi <.> Nell'anno 1305. si legge quanto segue in una cronaca cesenate "S'aggiustano nella cattedrale di Rimini le differenze dei Cesenati con i Ravennati e Cervesi per opera di Malatestino signore di Rimini, perché prima Rinaldo dei Zugagnoli e li Calisesi avevano colle armi acquistato molti castelli" <.>

556r

{*Stemma Zanelli*}

La famiglia Zanelli oriunda *** <.> Di questa famiglia vi fu d(on) Domenico arciprete di Bulgaria nell'anno 1600 di Cesena che poi morì li 24. giugno 1632 ed ebbe per successore il suo nipote d(on) Giovanni Zanelli e questo anche morì del 1667. il quale con suo codicillo in data 9. novemb(re) 1666. lasciò una cappellania laicale a S. Maria del Monte presso Cesena in origine di messe n(umer)o 6 alla settimana, che poi furono riddotte a 2.^e e questo peso apparteneva alli fratelli Abbondanza della villa Bulgaria <.>

{*Stemma Zovanne*}

La famiglia Zovanne chiamata anche del Mantello ed originaria da Cento di Bologna <.> Quando essa venne in Cesena nel 1456 esercitava la professione di speziale e nel anno 1500 venne posta questa famiglia nel ceto civico, e si estinse nell'anno 1679. Questa speziaria poi che ha sempre conservato questa insegna esiste tutt'ora, ed abbenché fu passata in diverse mani anche ai giorni nostri, al presente è di proprietà di Matteo Fusconi cesenate <.> Consiglieri di essa famiglia <:>

Gaspero Zoanne I nel 1500

Francesco I juris consulto nel 1506

Gasparo II nel 1521

Vincenzo medico 1533

Innocenzo I ottimo medico 1555

Francesco II. 1581

Innocenzo II. 1601

Matteo 1632

556v

{*Stemma Zoffoli*}

72 In altre fonti: Zugugnoli.

La famiglia Zoffoli o Zuffoli, oriunda dalla Germania dell'ordine civico. Pespo di Zuffolo l'anno 1296. si trovò frà i contumaci che il papa scomunicò nelle Romagne per li partiti <.> Vi fu di cotta famiglia il canonico d(on) Sebastiano Zoffoli del canonicato di S. Severo nel 1580. come pure due furono gl'arcipreti del plebanato di S. Mauro in Valle cioè d(on) Vincenzo nel 1591. e d(on) Giovanni Zoffoli nel 1637. Anche nel civile questa famiglia ebbe i suo' soggetti distinti perché due sono stati li dottori legali e nottari cioè Gasparo e Mario Zoffoli <.> Questo cognome si estese in molte famiglie ed ultimamente vi fu d(on) Giuseppe Zoffoli penitenziere della cattedrale uomo di molto sapere e prudenza, e don Paolo Zoffoli suo fratello parroco di S. Giorgio <.>

{Stemma Zanuccoli}

La famiglia Zanuccoli originaria dalla villa di S. Tommaso posta nel ceto civico di Cesena nell'anno 1601. in oggi estinta <.>

Questa famiglia Zanuccoli fino del 1380 eresse l'oratorio di S. Vittale nella villa di Celincordia nel quale Pier Sante Zanuccoli vi erresse un beneficio il quale fu unito ~~il quale fu~~ al beneficio di S. Mauro in Celincordia <.> Parimente da Guido Zanuccoli venne erretto nella chiesa pr<i>orale di S. Zenone il beneficio di S. Orsola rogo Girolamo Zanolini li 10. marzo anno 1478. *ex dispositione quondam Guidonis Gianuccholi de Bocacesis de Caesena de contrata S. Zenonis indistincte uno altaris in dicta ecclesia S. Zenonis, jus nominandi ad priorem S. Zenonis et alios bonos viros de dicta contrata.* Ma poi tal beneficio fu translato nella cattedrale da mons(ignor) Antonio Malatesta ed unito alla cappella delli SS. Apostoli jus patronato poi della famiglia Merenda di Cesena <.>

557r

{Stemma Zanolini}

La famiglia Zanolini oriunda dalla villa Aquarola parrocchia di S. Demetrio e posta in Cesena nel ceto civico l'anno 1393. e dal Malatesta poi posta nel Consiglio e nobiltà nel 1407. Questa famiglia ha avuto li seguenti dottori legali e nottarii, cioè Girolomo, Antonio Francesco, Biagio, Bartolomeo Giovanni Zanolini e Pietro I.º e Pietro II.º Zanolini. Vi fu il canonico Francesco Zanolini nel 1477. del canonicato di S. Girolomo della nostra cattedrale, come pure il canonico Claudio del canonicato di S. Mamante nel 1612. Così anche ebbe due parrochi della parrocchia di Tipano cioè d(on) Nicola nel 1491. e d(on) Giovanni il quale morì un mese dopo del suo possesso nel 1509. L'ultimo di questa famiglia fu Bernardino Zanolini il quale istituì nella chiesa delli p(adri) dell'Oratorio di Cesena il beneficio delli Santi Bernardino e Bernardo test(amento) rogo Giam Paolo Ramponi il 1.º ottobre 1614. jus nominandi alli di lui eredi la famiglia Tiberti e precisamente il sig(no)r conte Oddantonio Tiberti in oggi jus patronato della famiglia Tonti di Rimini. L'ultimo di questa famiglia morì nell'impresa di Tunesi in Barbaria nell'anno 1615 <.> In antico vi fu Gioseffo Zanolini poeta latino <.>

{Stemma Zamboni}

La famiglia Zamboni oriunda da Salò città del dominio veneziano diocesi di Brescia che dicesi che discendano dalla famiglia del papa Adriano VI. come anche apparisse dallo stemma, 1522. Il primo che venne a piantar casa in Cesena fu Adriano Zamboni da Salò mercante, dal quale sono disces[c]i li seguenti discendenti che ora dimorano questa nostra patria. E tal famiglia per essere facoltosa venne posta nel ceto civico nel 1730 avendo essa imparentato con le famiglie Brunelli <,> Bartolini, Massini e Fioravanti ed altre famiglie tanto del ceto civico quanto del ceto nobile. Di questa famiglia

557v

vi furono due monaci Cassinensi ambidue professi del monastero di S. Maria del Monte e questi cesenati cioè d(on) Luigi Zamboni il quale fu priore in Roma del monastero di S. Paolo extra muros poi fu fatto abbate di S. Maria del Monte nel an(no) 1793. e questo fu l'ultimo abbate a motivo che nel 1797. detto monastero venne soppresso dalla Nazione Francese, che poi detto abbate venendo pensionato con annua pensione di scudi 200. si ridusse nella propria casa che poi morì nel 1801. in età di anni 63. e fu sepolto in S. Domenico nella sepoltura gentilizia di sua famiglia. Fu esso erudito ne sacri canoni, uomo integerrimo, portato assai per li poveri e fu anche esaminatore sinodale <.>
L'altro monaco Cassinense fu d(on) Romualdo fratello del d(ett)o p(adre) abbate il quale fu uomo dabbene <.> morì anni prima della soppressione essendo attuale priore del detto monastero. Due sono stati li canonici della nostra cattedrale ambedue del canonicato di S. Lorenzo di Sorivoli cioè il can(onico) Lorenzo nel 1762 ed il canonico Giovanni di lui nipote nel 1783. ecc. Vi fu anche il padre Gioan Francesco Cappuccino fratello del d(ett)o canonico d(on) Lorenzo che morì nel convento di Cesena essendo vicario del d(ett)o convento <.> predicatore <.> teologo ed ottimo religioso <.> Morì esso nell'an(no) 1776. Parimente l'ultima abbadessa del monastero delle Santine fu donna Colomba Zamboni sorella del suddetto abbate d(on) Luigi. Vi fu anteriormente d(on) Alessandro Zamboni zio del detto p(adre) abbate il quale fu confessore delle Cappuccine 1734. e seguì per molti altri anni in altri monasteri. Questa famiglia che tuttora esiste abita nella contrada detta la Chiesa Nova in una antica abitazione che fu di proprietà dell'estinta famiglia Bettini che poi li Zamboni la comperarono dai conti della Massa che furono eredi di detta famiglia estinta <.>

{*Stemma Zavalloni*}

La famiglia Zavaloni oriunda *** <.> Di questa famiglia vi fu il canonico teologo della nostra cattedrale d(on) Giacinto nel 1619. e nel 1649. d(on) Giacinto Zavaloni fu parroco del Cesenatico <.>

558r

{*Stemma Zamarini*}

La famiglia Zamarini oriunda dalla città di Mantova e venuta a Cesena del 1447. Il primo fu Guidazzi {sic} Zamarini valoroso soldato il quale portò lo stendardo generale di Francesco Sforza e dal Malatesta signore di Cesena venne posto nel Consiglio e nobiltà cesenate <.> Vi furono due dottori legali e nottari cioè Demetrio Zamarini e Faustino Zamarini. Consiglieri furono <.>
Guidazzo nel 1449, Zamarino Zamarini 1.º 1478, Giacinto ottimo medico nel 1489, Zamarino Zamarini II. nel 1501, Matteo juris consulto nel 1521, e Gianbattista nel 1540. Di più Giov(anni) Zamarini nel 1378 fu Consigliere di Cesena essendo di fresco passata la città di Cesena sotto il dominio di Galeotto Malatesta <.>

{*Stemma Zambelli*}

La famiglia Zambelli oriunda da Faenza in occasione che Zambello Zambelli venne governatore o prettore che poi tal famiglia si stabilì a Cesena. Di questa famiglia vi fu Andrea Zambelli cittadino cesenate che nel 1524. erresse ed istituì nella nostra cattedrale il beneficio dei Santi Sebastiano e Bernardino come consta dalle antiche memorie del rev(erendissimo) Capitolo. L'ultimo di cottaesta famiglia fu Vincenzo il quale donò la nomina di tal beneficio al sig(no)r Giulio Cesare Magnani cittadino di Cesena alli di lui discendenti in infinito anche per linea di femina rogo Gio(vanni) Antonio Pirini nel 1693. Ora tal beneficio della famiglia Bozzi anch'essa dell'ordine civico di Cesena come erede della famiglia Magnani. E la detta famiglia Zambelli rimase estinta per la morte del detto sig(no)r Vincenzo nel 1693. Carlo Zambelli fu dottore e nottaro. I Consiglieri furono li seguenti <.>
Zambello Zambelli nel 1475, Mattia nel 1487, Lodovico 1.º nel 1499, Lucio nel 1514, Lodovico II. nel 1539, Ferrantino nel 1564, e Vincenzo Zambelli ultimo nel 1614. Maddalena Zambelli fu moglie di Giacomo

558v

Buffalini medico e chirurgo di Cesena dalla quale nacque Maurizio insigne filosofo e clinico già noto a' tutta l'Europa <.> ma questa signora Maddalena era nativa di Rimini <.>

{*Stemma Zanoli. A dx, aggiunto: lumache*}

La famiglia Zanoli proveniente dalla villa Aquarola parrocchia di S. Demetrio e venuta in Cesena nel 1399. ed agregata al ceto civico <.> L'ultimo di questa famiglia morì nell'impresa di Tunesi in Barbaria nel 1615. D(on) Andrea Zanoli fu parroco di S. Martino in città nel 1460. Vi fu anche Vincenzo Zanoli dottor legale e nottaro <.> Consiglieri della famiglia Zanoli <.>

Francesco 1.° 1409

Gio(vanni) Andrea 1450

Antonio I 1464

Francesco II 1488

Andrea 1497

Pietro I 1530

Nicolò 1535

Bartolomeo 1549

Giovanni 1558

Antonio II 1571

Teodoro 1. 1594

Pietro II. 16..

Antonio III 16..

Teodoro II j(uris consulto) 163.

Pietro III j(uris c(onsulto) 165.

Antonio IV. 1678

Vincenzo 1694.

{*Stemma Zani. A dxm aggiunto: pianta d'olivo*}

La famiglia Zani oriunda da Gambettola e posta nel ceto civico di Cesena nel 1595 <.> Ebbe questa famiglia due dottori legali e nottari cioè Fabrizio e Pietro Zani. Pietro Zani erresse in cattedrale il beneficio di S. Girolamo IV. test(amento) rogo Ambrogio Policani nel 1619. e codicillo nel dì 14 settembre 1622. Tal nomina devoluta poi alla famiglia Bandi dalla Chiesa Nova, ora della nobilissima famiglia Braschi Onesti e Pasolini.

Consiglieri <.>

Zanio Zani nel 1395

Francesco ottimo medico 1435

Bonifacio p(rim)o 1459

Bernardino 1490

Bonifacio II 1539

Giambattista 1575

Pietro 1.° 1594

Gian Battista II 1611

Pietro ultimo 1621

559v

{*Stemma Zalome*}

La famiglia Zalome che si distinse in Cesena per essere imparentata colle primarie famiglie <.> Da questa sortì il cavaliere Giacomo Zalome dell'ordine di S. Stefano, che de' suoi beni lasciò erede l'ospedale del SS. Crocifisso per essere egli l'ultimo di sua famiglia <.>

{*Stemma Zantrighi/Centranico*}

La famiglia Zantrighi o Centranico *** <.>

{*Seguono due file di cinque stemmi ciascuna con sotto i rispettivi cognomi, che qui si elencano:*}

Albertarelli / Arsi / Aldobrandi / Antichini / Arardi
Adulfi {*A sx, aggiunto: lupo*} / Arcanisotte / Ancrani {*sic*} / Amilei / Anglani / Alojdi

560r

Famiglie di
buoni cittadini

{*Stemmi disposti su due colonne, sopra i quali sono assegnati i rispettivi cognomi*}

Amorosi / Alessandri / Alluisi / Agostini {*Sopra lo stemma: Campo rosso alicorno bianco*}
Belletti / Brunelli

560v

Balzani {*Sopra lo stemma: Un cavallo che balza*} / Bezzi {*Becco bianco banda rossa cam(po) turch(ino)*} / Baldi / Benzi {*Rastelli rossi gigli e monti d'oro cane bian(co)*} / Biondini {*Campo d'oro griffo turchino banda rossa*} / Bonoli {*Rastelli rossi bue d'oro cam(po) rosso*} / Bernardi {*Bue d'oro in mezzo alle fiamme*} / Belli {*Banda rossa leone d'oro cam(po) tur(chino)*}

561r

Balducci {*Campo rosso palle e capriolo bianco*} / Buosi / Biasini / Brighi Fanzaresi / Barbieri / Bratti / Bondini / Boni / Bertozzi {*Sotto lo stemma, aggiunto: Benedetto Bertozzi gran teologo fiorì nell'an(no) 1549*}

561v

Chiaruzzi / Cedrini da Lizano {*Una mano che ha un cedro*} / Caradori / Comandini {*Vergano da Luzena 1721*} / Caporali / Cocliti / Cola o Coli
Derudelli⁷³

562r

{*Carta aggiunta al volume, di dimensioni più ridotte rispetto alle altre*}

Carradori

73 *Detti anche: Drudelli.*

Carradori Andrea della parrocchia di S. Pietro fu agregato alla cittadinanza li 16 luglio anno 1790 come all'istrumento rogo Molinari esistente nell'archivio comunale <.> Vi fu don Vincenzo Carradori parr(oco) di S. Pietro uomo di santa vita che molto si addoperò pel bene della sua chiesa <.> Battista Carradori fu Anziano del Commune 1835 <.> Un suo figlio nato dalla Caporali fu can(oni)co della cattedrale <.> Questa famiglia passò allo stato plebeo <.>

Cedrini

Vengono da Lizzano <.> Il primo fu Giuseppe Cedrini, che fu agregato alla cittadinanza con istrumento rogo Molinari 29 dec<e>mb(re) 1784 <.> Cedrini Severo agregato come sopra 21 giugno 1756 <.> I detti istrumenti esistono nell'archivio comunale <.>

562v

{*Bianca*}

Dugheria {Sigillo notarile} / Dugheria
Evangelista
Franchi / Fusconi {Iride mare agitato}
Gommi

563v

Framonti {Rosa bianca in cam(po) rosso} / Fanciaresi / Fortiboni / Fracassi {Cielo in tempesta sopra benda. *Accanto al primo stemma, ne compare tratteggiato un secondo con una fascia Bianca stelle in campo rosso*} / Giorgi / Graziani / Gasperoni / della Gabella

564r

Ferri
Ghezzi di Ravenna
Lonardelli / Luttarini
Montalti / Mazza Gualtieri / Manfredi / Minelli

565v

Neri {Campo d'oro castagno verde con due scojatoli neri fascia rossa} / Navacchia / Nobili / Nori / Noli {Due vipere} / Novelli {Un pavone}
Ognibene / Orlati {*All'interno dello scudo: Vedi Aloisi*}

566r

Pedroni / Poggi / Petrucci / Proli / Pontiroli / Pizzi {*Accanto allo stemma è disegnato un Agnus Dei*} / Paggi / Poletti {*Sotto lo scudo: Vengono dalla Pieve Sestina*}

566v

Roverini / De Re / Reciputi / Riarii / Ragonesi {*Sotto lo scudo: 1815 Il ré Murat nomina podestà di Cesena Ragonesi*} / Rodella / Ragazzini / Ridolfi

567r

(...) {Campo turchino leone rosso} / Spinelli / Sassi / Salviani {Uomo che si salva da un ...olpo}
Turci
Semprini
Verdoni
da Teodorano o Teodorani

567v

Vitali {Campo turc<h>ino fas(cia) ross(a) vitello ross(o)} / Vergili
dalla Torre
Villani {L'avvocato Carlo Villani figlio di Alessandro e Catterina morì in Roma il giorno 4 genn(aio)
1859}
Zarletti / Zamboni / Zondini / Zoffoli {*stemma vuoto*}

568r

Zangheri

Famiglie di altre città
imparentate colle famiglie patrizie
di Cesena

{Due colonne di stemmi, sopra i quali sono annotati i rispettivi cognomi}

Gessi di Faenza / Severoli di Faenza
Polentani di Ravenna / Ginanni o Zinanni di Ravenna

568v

Gonzaga di Mantova / Pierleoni di Roma
Paulucci di Forlì / Tozzoni d'Imola
Dal Pozzo di Roma / Bacinetti di Ravenna
Guastavillani di Bologna / Morigi di Ravenna

569r

Da Porto di Ravenna / Cesi di Roma
Corbizi di Firenze / Malaspina
Guacimanni di Ravenna / Moratini di Forlì
Capranica di Roma / Strozzi di Fiorenza

569v

Mazzolani di Ravenna / Ginnasi d'Imola
Dall'Osso di Ravenna / Traversari di Ravenna {Mercurio}
Ricciardelli di Rimini / Spreti di Ravenna o Codronchi d'Imola {Cerva}
Guiccioli di Ravenna / Gaddi di Forlì

570r

Gualengo di Ferrara / Cima di Rimini

Sassatelli di Rimini / Trafighetti di Rimini
Catani di Rimini / Cortesi di Rimini
Lazarini / Cantoni

570v

{*Bianca*}

571r

Catalogo
delle famiglie antiche e moderne che hanno goduto degli
onori del Consiglio, e di cittadinanza

Le famiglie estinte sono segnate col +

{Elenco disposto su colonne, con alcune aggiunte su una stessa riga, segnate da /}

Albertaccioli / Amorosi / Aculari / Agnoli / Agnelli / Andriasi
+ Absalomi {*Assalonna*} / Armuzzi
+ Artichini / Aguzzi / Alicoli
+ Andrioli / Antimi / Amoruzzi
+ Attendi / Arienti
+ Ambroni / Alessi
+ Aguselli / Avizzani
+ Alidosi / Angelici
Adolfi / Achilli / Ausi
+ Arcani, / Alberi / Arani
Alberici, e / Almerici / Alessandri
+ Ambrosini / Ambrosi
+ Angelini / Aguzzi / Aquilini
+ Albertini / Analdi / ~~Albertarelli~~
+ Albizzi / Annibalini
+ Abati / Abondanza
+ Aldigatti, o Altigadi
+ Amorosi / Alessandroni
+ Alessandri o Allixandri
+ Asprani / Aspini
+ Agnelli / Avezani
Albini / Arcanisetta
Alloigi / Abbondi
+ Ancone
+ Aquarola
Allegrini / Antelli / Attili
Allegri / Altimani
Antonini / Andreoli
+ Ausi / Agusanti
+ Angeloni
+ Arcelli / Andredi
Aldini / Aguzzoni
Argentini / Adami
+ Andreini

+ Altavili
Amadori
Agostini / Amidi
+ Aquilini
+ Alemani
Aloisi / Aculari
+ Ancelli
Albertarelli
+ dall'Armi
degli'Angeli
dell'Amore
Amaducci
Abbondanza
Acchilli
Amadori
Amanti Amaducci
Ambrogi
+ Aldigatti
+ Alberij
+ Amadurini
Ancarani
Arrigoni
Antonelli
+ dall'Albero
+ d'Ambrosi
+ Asinari
+ delli Antichi
+Andruzzi
+ Astolfi
+ Ariminesi
Aquarola
+ Aquacalda
d'Arezzo
Arduini
Auzi
Azardi
Ariosi

570 bis v

{Carta cucita prima della 571, ma qui inserita perché contenente alcune famiglie comprese nell'elenco alla c. 571r. Il r della stessa è bianco.}

~~Arani~~ / Altimani / Acquilini / Amieli / Azzi / Aquilei / Aculari / Anconelli / Amici / ~~Arienti~~ / Azardi / Ascali / Arcelli <.>

571v

B

Bacchi
Barbiani

{Altri cognomi sono stati depennati dall'autore, probabilmente quando aveva scritto le notizie sulla famiglia in questione e raffigurato lo stemma. Qui, per dovere di migliorar la lettura del testo, si evita di segnalare le parti depennate.}

+ Babbi / Baldani
+ Benintendi
+ Beccari
+ Bertuzzoli
+ Bianchelli
da Bagno
Bettini
+ Bucci o Buzzi
+ Biordi
Biondi
+ Beraldini
+ Bucolini
Budi
+ Braschi
+ Bardi
+ Bandi / Bratini
+ Borghetti
+ Bonachini
+ Buschi
+ Bagnari
+ Brazzi
+ Berlingeri
Bianchi
Baldrati
+ Bertozzi
+ Borelli
+ Bartolini
Bernardini
+ del Bastardo
+ Bulgianelli / Balioni
+ Bonifazii / Brelli
+ Bongoli / Beci
+ Boschetti / Barila
Baldi / Baldracani
Bassi / Buscaroli
+ Bastardini
Brunetti / Balamini
+ Braco / Baracchini
+ Bianchelli / Baratelli
+ Bressa o Brescia
Burioli / Bnaia {sic}
Brunelli / Biaroli
Baldinini / Baldani
Berardi / Budi
Bocchini / Busni
+ Bulli / Berandi
+ dalla Briga / Brighi / Brandi
+ Burlachini

Balzani / Baccani
Buratta / Baldelli
Brighi / Billi
Bratti / Bonelli
Bonoli / Bondi
+ Bonetti
+ Bonini
Berti
Biffi / Biselini
Bagnoli
Baldinotto
Banzetti
Boni / Barozi
+ Boncini / Bonetti
Biasini / Bonardi
Biacchi / Bissoni
Berni
Breschi / Branchi
Bentini
Barbieri
Bersani o dalla Bersana
Bondini / Borelli
Beltrami
+ Buonavita
Battistini
Berozzi / Bezzi +
Bertoni / Bersani
Bolognesi
Borghesi
Bordi
Baratelli / Bagatoni
Bartoletti
+ Bartolini / Bartarini
Bassoli / Barteloni
Bagli
Belletti
Bisazia
Baroni / Bazani
+ Bellati
Baldini
(...)

572r

B

Baccarelli
Branzanti / Brancazzi
Bosi
Bondanza o Bondentia
+ Brusamulino
+ Boccadino

Battaglia
+ dai Basti
Benzi o Bencj
+ Barlotto
+ Bertuzzi / Bertozzi
Balestra / Bellerotti
Biacchi / Biordi / Bianchi
+ Bianchella
+ Banchieri
+ Bisacchi / Bisazia
+ Bonzanella / Brandinelli
+ Boccalino / Brocchi
+ Benvenuti
Beribanti / Benedetti
Briganti / Benedettini
+ Bardanj / Biocchi
+ Beraldj / Biacchi
Ballj / Biguzzi
+ de' Brardi / Berlati
+ Bellavigna / Bortoli
+ Brochi
+ Bellarotta / Bellavista
+ Bossetto o Bassetta
+ Bonicchio / Belhomo / Belli
+ Bencivenni / Bonaventura
+ Bagnarola
+ da Bobano / Babbi
+ Baglioni
+ Baltramini / Baldrati
+ Brunorj / Bruni
+ Battifuoco / Battifalza
+ Busello
+ del Bello
+ dalla Barra
+ Bazola
+ dalla Biava
+ da Begaso / Biaggioni
+ Barlara / Bartoli
+ Bruxabecho
+ del Buccho / del Bosco
+ dalla Brasina
+ Buontempo
+ Buscaroli
Buldrini / Bunetti
+ Banci
+ Bubboli
+ Baiardo
+ Benincasa

572v

Biancoli / Belfante / Blanzoni / Batozzoli

Boezio / Belmaso / Bellavista / Bonafè
Bocca / Baggi / Bartoneschi / dalla Branca
delli Biasoli / Betazoni / Buttrighelli / Balestrazzi
Ballacchi / Benizi / Bonacorsi / Balestra
Buonfiglioli / Benercetti / Bisini / Bertaccini
Bonacchini / Benedetti / Banzetti / Brancazzi
da Borgo S. Sepolcro / Bersagli / Benedetti / Bari
Bindi e Bindini / Bordoni / Briganti / Balestra
Biribanti / Ballerini / Bedei / Brillì
Biffolchi / Biffondi / Buselli / Boesmi / Boymi / Baracchini
Branzanti / Bevilaqua / Bonomo / Bernardoni
Bartaccini / Bollaffi / Bondanini
Balosi / Battozza / Bovi / Bisacchi +
Brangaglia / Balassi / Boezij / Beccarini / Bonaventura / Biguzzi / Baccani
Balanzoni / Battisti / Buzzì / Balbi
Battiotti / Buffoli / Buraccini / Balbi
Benincasa / Baraghini / Bovazza / Ballamini

C

Carboni / Cagnoni / Calcagni / Casadei / Croci / Crudeli / Cesari {*presente due volte*}
Ciondini / Cardinali / Conselici / Condotti / Cipriani
Calabri / Casalbono / Casetta / Cascalacà / Ciantini
Candelli / Capponi / Caprilli / Civinelli / Cardoni
Casonati / Canducci / Cordella / Columbani / Cocchi
Caronti / Carenti / Citterni / Carelli / Castellani / Cacchi
Casacci / Carleschi / Calabrini / Coluzzi / Calleghini / Claudij
Celeghini / Candolfini / Campagnoli / Casonati / Capisani
Casella / Carbonini / Campagna / Corelli / Caminati
Casaia / Cassiano / Camposoli / Cecchi / Carduzzi
Cangini / Cresciani / Canonati / Contabelli / Celletta
Cangianti / Cimatti / Camporesi / Canelazzi / Castellaro

573r

{*Aggiunte alla lettera B*}

Baratti / Balassi / Barachini / Bastieri
Barili / Barilotti / Bracchi / Buttrighelli
Bettoli / Burighelli / Baetti / Battistelli
Bagarini / Bolognetti / Bassetti / Bassi
Bellvasi / Baldazzi / Beluti / Bascheri / Bissoni
Belozzi / Berozzi / Bellezza / Bandinelli / Bandini
Bolghini / Baluzzi / Burinelli / Berlati
Bertinori / Bardari / Bandini / Bresani
Brizzioli / Braccini / Bellisani / Bellisomi
Baldrati / Bachetta / Balisardi / Bellisani
Bertinoreschi / Belmasi / Bricchi / Baracchi
Baraghini / de' Blotti

573v

{*Riprende la lettera C*}

Capanni / Ciotti / Corelli / Consolati / Cillonni / Corbelli
Corbanzi / Camposoli / Casanotta / Celti
Casavecchia / Cirolì / Casanocci / Carnazini
Ceredi / Cioni / Cantarella / Calvani / Carminati
Carlino / Carleschi / Campomaggio / Cavallini
Canzini / Candiani / Castracane / Capazzi
Columbi / Cresentini / Celsi / Cicolotti / Celotti
Cocani / Cirulli / Ciabatti / Cesenni / Carubini
Cupxen / Capelletti / Cattanj / Cecaretti
del Capanno / Collantoni

574r

Calderoni / Carnacini / + Campanini / Calbi / Caniletti / Calbetti / Combattenti / + delli Covi / +
Canacci
+ Callisidii o Calisesi / + Cesarini / + Catenazzi
+ Calvani / Cangini / Cesari / Covelli / + Cantarella
+ Cervoni / Consillisj / Cavina / + Casacci
+ Cattoli / Casalboni / Castagnoli / + Cinti / Cioli
+ Corbici / Ciola {Vincenzo nottaro 1552} / Cortesi / + Casari
+ Cittadini / Cantarelli / Caprili / + Castagnoni / + Cortellini / + da Ceresola
+ Camerero / Cima / Cacciadio / + dalle Canestre
Chiaromonti / Civenni / + dalle Carra
+ Cenni / Chiapini / Calligari / + Capoli / Capazzi
Carrara / Carabetti / Carli / + Canavar
Candoli / Canavari / + Camboni / + Casazzi / + Capello
Cacciaguerra / Candoli / + Casappi
+ Casanoli / Cacciadio / Casadei / + da Castello / Castellari / + Carnevali / + dalle Columbara
+ Caini / Casagrande / + dalla Canepa / + Calcigni
+ Casali / Cavallari / dal Corno / Cantra(...) / + Centolancie
Ceccaroni / + dalla Campana / + dalla Chiesa
+ Ciurli / Camuccini / + Cocliti / Calici / + dalle Case Sabbatesche
+ Carmagnini / + Conti / Calandrini / + Cucchi / Ciuci
+ Concilii / + Carlino / dalla Cogolaro / Collino, o dalla Collina
Carabetti / Calbetti / Casadei / + Cedrioli
+ Capanni / Caprili / Chiaruzzi / + Caldana
+ Cauji / da Casalbono / Ceccarelli / Cicchini / + dalla Cava / Ciamarini
Casanova / Cascalaia / Collinelli / + Celli / + dalla Chiusa
+ Camerini / Comandini / + Candolfini
Cavadori / Cocchi / + Calenchini / Cilli / + delli Cavassi
Cacchi / Cola o Coli / Calzolari / + Cicholj / Ciaconi
Corsini / + Collonj / + Ciaprellj

574v

D.

Dandini
+ Danielli
+ Demetrij Denoff

+ Domenicani
+ Dulcini
+ Drudelli
Della Massa
Dall' Amore
+ Dugheria
Donati
Danesi Dama
Dalla Vermiglia
Dalla mano
Dalle Vigne
Dadioli Dardari
Digiuini
~~Diotalevi~~
Daltri
Damiani
Desendi
Dondoni
Dondini
Dusi Drudi
Daventi
Deograzia
Dionigio Damaristi
Darezzo
Domeniconi
Dominici
Denzi
+ Degni
+ dalle Donne
+ Dragoni
~~+ Daventi~~
Drudi, o del Drudo
+ Delfini
+ Daventi
Dall' ara Dall' acqua
Dalla Chiusa
Della fossa
Dalla Scala
Dalla Vigna
Dalla Mantica
Dalla Felice
Dalla Genga
Dalla Farina
Dalla Masetta
Dalla Fava
Dalla Fagiola
Dalla Valle
Dalla Torra
Dalla Fortuna
Dal Piano Delli Zaccaria
Dalla Cella
Dal Capanno

+ delli Dini
Doria principi rom(ani)
Dalfini
Diotalevi Diottoli
Donuli
Delii
Dinucci Dini
Dell'Omo
Del Piccolo Dal Pino
Dalla Ripa
Dall'Osso Dall'Olio
Dalle Rose
Della Motta
Donelli Duzzi
Donini Dalla Baccarella
Del Bono Dalla pre d'apio {sic}
Dalla Fagiola
Dalla Nave
Dalla Canepa
Dalla Seta
Dalla Francesca
Dalla Columbara
Dalli Stucchi
Dalla Pasqua
Dalli Gessi
Dalli Quartari
Dalli Fusi
Del Turchio

575r

E.

+ Eburneoli
+ Eternità+ Egidij
+ Eperlini
Evangelisti
+ delli Enei
Editti
Evaristi
EustachioElmi
Ettori
Episcopelli
Eruli
Erculani
Edmondi
Eremiti
Erculi Erasmi
Ermesini
Etioppi
Esatti
Estorti

Esuli
Enrici
Estorri

575v

F.

+ Fortiboni Fabrani
Fantaguzzi
+ Fattiboni
+ Funetti
Forti e Festi
Fabbri
+ Ferandi Fananti
+ Faberj
+ Fabbi, Fabrici
+ Franchini
+ Faccini Fauli
Facchini Falcini
+ Fioravanti
+ Finchi Falcianini
Foschi Falcinelli
Fanelli Fatorazzi
Finali Fagioli
+ Fantini Fanti
+ da Falcino
Ferri Ferramonti
+ dalla Farina
+ dalla Fagiola
+ da Fano
+ da Feltre
+ Fontana
+ Fornasari
+ Foresti
Forti
+ Filippini
+ Framonti
+ Fortiguerra
+ Farinata
+ Fornari Fognani
Francesi
+ Fiorantini
Farabegoli
+ Fracassi Fracassoni
Fanti Fanelli
Farsetti Fagnoli
Finzarese o
Franciarsi Fananti
+ dalle Fuse
+ Finelj, o Finali
+ Frontocelli

+ Foscacci
+ Fornarini Fosconi
+ Fabretti
+ Fornasari
+ Franceschetti Franceschi
+ Fuligatto Francesi
+ Fronticelli Frocci
+ Figoli Fioretti
+ Focaccia Fugaccia
+ Ferragalli
+ Ferrarini Ferni
Ferrini
Fini Fiuzzi
Felici Festa
Fuschini Ferrari
Fornasotti Fondi
Forastieri
Fachinetti Forfari
Festa Fugnoni
+ Festara Farfari
Fortini o Forteaen
Fiumi Forlazini
Floriani
Filippi Fredi
Fusaroli Frozzi
Foscari
Foles
~~Farina~~ Fagiola
Falcini
Figgini Fazioli
Forlaccini
Fiori Fagliara
Florio
Fattoria
Fabroni
Franzoni Franza
Fabiani Franzini
Fagliera
Frazzi Frattuzzo

575 bis r

{Foglio di dimensioni minori applicato al volume dall'autore.}

Fusaroli Fusconi Fiumana Fantinelli Falaschi
Falcenoni Francini Fetti

575 bis v

Gianandrei Garavelli Galvani Guidotti Gianesi
Gramantieri Girolmetti Galli Galletti Gallari Gazza
Gabizzi Garaffoni Graffio Gulnuzzi Gelli Guerrieri

Gallina Gulnuzzi Gaboani Gaij Garaffio Garuffi
Gaccini Giovanelli Galgani Giganti Giangrandi
Gianfrua

576r

G

+ Gottardi Gutti
+ Gennari Guzzi
+ Gatti Gemmati
+ Gualaghini
Ghini Gambi
+ Guadagnini
+ Garampi
+ Grandi
+ Gurioli
Galleffi
Galli Grelli
Giulij Giulieroni
Gallassi
+ Glani Galvati
+ Grispani
+ Graziani
+ Grossi Gridella
+ Grassi
+ dalla Genga
+ Gugagnoli
Gherardi
+ Gulfredi
Gasperini
Gasperoni
Golfarelli
Gazzoni
Giorgi Garzoni
Guidi
Gardini
+ da Gualdo
Galletti Galeotti
Guazzettiu
Guatteri Guidori
Gabici
+ dalla Gabella
Gianffruà Gori
Giardini Gondelini
Gugnoli Gommi
+ Guidori Guglielmi
+ Giuliani Gonè
+ Garulini Graducci
+ Guroli Gurioli
Ghezzi o Gheghi
+ de' Gentili

Gentilini
+ da Giazolo
+ Gramigna
+ dal Gallo
Galli Dal Giudice
Garavelli
+ del Gobbo dal Giovane
+ Giglj o Gilio
Gervasi Gramigna
+ Gazoli ~~Gambanera~~
+ Granella ~~Gramantieri~~
+ Guidaci Graziadei
+ dal Gesù
+ Ginani
Graducci
Gagliardi Giosti
Gualtieri Gioia
+ Gualtuti Grilli
Ghirardi Grelli
Ganbarini Gori Govoni
+ Garetti Garatoni
+ Galvani Guarnieri
+Grati Giuliani
+ Guipsani {sic} Giulianini
+ Guidaldi Giulij
+ Galeotti Gignani
+ Gabrielli Gioanetti
Gattamorta
Gattavecchia
Giangrandi
+ Guazimani
+ Gasparoni Grapadelli
+ Gambanegra Greco
+ Galvanini Gamustini
Gianiboni Gambarini
Gianolli Giosti
+ Gianotti Ginestri
+ Guattarelli
+ delli Gazzi Gasparoli
+ Guastalamarca
Grassini
Guerra Guerrini
Gualdolini
dal Giovane
Guidantoni

576v

Gattamorta

+ Iseppi
+ Isolani
+ Ippoliti
+ Ianni
+ Iscariotti o Scariotti
+ Isei Gotifredi
+ Inghirani
+ Iacomelli
+ Isopi
+ Italiani
Imolesi o Amolesi
Iacanzoni

577r

L

+ Lottarini
+ Lapi Lappi
+ Lana
+ Lacchini
+ Lunardi
+ Lonardelli
Locatelli
Lancetti
+ Ludovici
+ Lamberti
+ Lisardi
+ Longhi an(no) 1493
Lombardi Lombardini
+ Lunardelli
+ da Lassano
Lambertini
Lassani
Lota Lotti
Lattini
+ da Lucca Lucchi
+ Lolli o Lolo
+ Luschi
+ Laciosi, o Laziosi
+ Lissinj o Lissi
+ Lisandri Lissardi
+ Lofredi
Lotti
Lelli Lunardi
+ Linarola
Lughi Lucchi
Laghi
Lofredi
Laschi
Lodi
Lotti Lota

Lorenzii
Lugaresi
Livirani Liviriani
Lunedei
Loreti
Lupetti
Legni
~~Landi~~
Landini
Landi
~~Lupetti~~ Luttarini
Lissi Lesi
~~Landini~~ Lissandri
Livirini
Lorenzi
Lazzari Lazzarini
Luigiani
Lattini
Lambertini
Lumiscini
Lodola Lodi

577v

M

Marchesini
+ Marcheselli Maltuselli
+ Martinelli Matiazzi
+ Mastini Mamiani
+ Malatesta
+ Masini Massini
Mainetti
+ Mazzoni Mazza
+ Morani Morosi
+ Merenda
+ Mancini a(nno) 1500
Maironici
Manzoni
+ Mamiati
+ Marri Moschini
+ de' Maggi
+ Maltraversi
+ Malesardi
Mancini
+ Manzi Medici
+ Mazza Manzini
Martellini
+ Maffei Martelli
+ Martorelli
+ Marij Matri
+ Meloncelli

+ Manfredi
Manfredini
Moretti MagnificoMarioni
Mariani Mariotti
Marchetti
+ Marescalchi
+ Morelli
+ Miniati
+ Menghini
Malvezzi
Mangiolini
Malesardi
Menghi Meldei
+ Marturani o Martorano
Maraldi Marij
+ Mariotti Montesi
Montanari Monti
Montalti Montaletti
Morandi
Mazzola
+ Montelfiore
Masacci
Marchionni
Mustioli
+ Mambrini
Mambelli
+ Morri Marri
Moretti
Malduccio
+ Marciani
+ Mainardi
Mazzolini
Mami Mambelli
+ Minutelli
+ Malduzzi
Marani
Massarenti
+ Morani
Mangioni o Manzoni
+ Manni
Montesi
Muratori
Mortani
Manelli
Malatesta
Medri
Maldolesi
Milandri Milani
Morigi Marescotti
+ Minutuli
Mareschini Marescalchi
Magnani

Manaresi
Mischi o Meschi
Massini
Malvezzi Malerba
+ Masella
+ da Mare
+ delli Morsi da Mulate
Morsiani
+ Macarinj
+ Misiruoli o Messiroli
+ Marconi Mioli
+ Molinari
+ Marzochi Mercedi
Maroncelli
Malucelli
+ Magalotto
+ dal Mamulo
+ dai Muti
+ Montiliero
de' Marchi
+ Maltoni
+ dal Milio
+ Muccioj
+ Moschi

577 bis r

{Foglio di dimensioni minori applicato al volume dall'autore.}

Mazzini Manucci Masticchi Maestri Monticelli Masini Masotti
Massa Mastini Massandroni Marisi Masetti
Marzacchi Mastri Maltoni Montalti Miccoli Muccioli
Maionici Moroni Molinari Manuzzi
Marchionni Morani Montefiori Minguzzi
Martorani Molducci Monteriversani Matteuzzi
Mantica Morazzi Melini Meliti
Merendi Meleti Miroli Meleti
Marchetti Mori Moruzzi Montali
Mamorini Mattacci Mazzotti
Morini Maggiori Marzocchi
Mangoia Meoti Marionici
Masazzi Milandri Maiorani
Magnati Maricoli Merli
Mongiusti Maggio Mandaleri
Miserocchi ~~Maionici~~ Marangoni
Mezzanotte Modenesi Mattioli Mondriani
Marantij Montaroni Modelli
Montroni Montemaggi Mattei Manghetti
Monticelli Marcuzzi Marazzoni Melinia
Michillini

577 bis v

Massarini Maraddi Metti Maranti
Maccaruzzi Mazzazzi Masiani Maccini
Massarini Marezzani Monti Montali

578r

N.

+ Noli
+ Nardini
+ Nanni
+ Novelli
Nardi
+ di Nola
+ della Nave
Naverini
Navachia
Nori
Neri
Negrini
+ Nei
+ Nicolucci
+ Natali
+ dalla Nobila
+ Nigelli
+ Nardelli
delli Nadali
delli Nuni
Nicolazzi
Nicchi
Nonni

O.

+ Ottardi
+ Orsini
+ Orefici
+ Ordellaffi
+ Onesti
+ Orabile
Onofri
Orfei
Orsi
Ortoler
+ Omicini
+ Ognibene
+ Ottaviani
+ dall'Oglio
+ Ortolani
Olivieri
Orioli

degli Organi
Dall'Oca
Oli, o' Ogli
Orfello
Orfilli
Orlati
~~Onofri~~
Olivieri

578v

P.

Piccardini da Monte Bora 1480
Panzeroni
Panzani
Panocchia
+ Paradisi Panini
+ Pallamondi
+ Pallanfrini
+ Piccinini
+ Pilastrì Pellicani
+ Pullazzini
+ Parlanti
+ Poltracini
+ Pirondi Parmigiani
+ Pasini
Pasolini Pasetti
+ Parti
+ da Palazzo
+ Pocaterra
+ Panoni
+ Poletti Politi
+ Pandolfi
+ de' Pirla Proli
+ Pirolo o Pirroli
+ Pantoli Pattini
+ dalli Paneri
+ da Polenta
+ Pedroni
+ Pannello
+ dalli Pulinari
+ Paganini
+ Panochia
+ delli Pasturi
Palmieri Paladini
+ Pedrioli Petrini
+ Palazzi Pallazzari
Palmerini Passarini
Proli Pontiroli
Pavirani
Perlina

Pozzi Pedrelli
Prati Petrocchi
Puoni Prati
Panzani
Pizzi Paglierani
Pasi Plachesi
+ Portavegna
Pazzagli
+ Picconi Pritini
+ dai Petini
Pascoli Piovani
+ dalla Pietra o Preda
dalla Pasquina
Paci + Palij
Piruccioli
Perunti o Perudi
Pretonilli
Parasacchi
Piccioni Porchetto
Piccinini
+ Pedrizzi Padrizzi
+ Paterni Pirri Pirazzi
+ da Paderno
Petrini Padrizzi
Passarelli Paglierini Penacchi
+ Pepoli Pedrelli Petrelli
+ Polignani Paglierani
Polini Pocaterra
Petrucci Piola
Piracini Poni
+ dal Pino Pirazzini
+ dalla Pigna
+ Pellicciari o
+ Pelliccioni
+ da Porto + da Pondo
+ da Pulignano
+ da Portico Parlanti
+ Passamonti nottaro
+ Pisorda
+ Pina, o Penna
+ da Pozzo
+ Passarini
+ dalla Pascqua
+ Pastacilli Pasquaroli
+ Pastenegra
+ Porcazini
+ Pastochi Pistocchi
+ Piede di Porco
+ Piglial'arma
+ Panirarj

Qualerini
Quaraldi
Quinti
delli Quartari
Quadrelli
Quercia

578 bis r

{Foglio di dimensioni minori applicato al volume dall'autore.}

Pedrizzi Predaroli Patrizij Panzavolta
Pedrizzi Petrini Pazzi Polverelli
Piagni Pretrini Pelloni Picigati
Polidori Parantelli Poloni Pagnetti
Pistorazzi Polluzzi Pasquini Pedricci Pericoli Poggipulini
Pellizzari Paoluzzi Pioli Pelegrino
Polignani Politi Petrosi Puntarulli
Pallazzi S. Pietro Panochi ~~Peeeeol~~ Pecconali
Pecorelli Petraculi Palina Partiseta
Pedrini Pisignati Portolani Paioni
Poltolini Piconi Parzionoli Petraculi

578 bis v

Remingardi
Rosadini Riva Raneazzi Risigati Ranzi
Rusi Rondoni Ramelli Rosati
Roveri Rotta Rotondi Renzi ~~Riseri~~
Rocchi Ravignani
~~Roverini~~ dalla Rovere ~~Rabutti~~ Renazzi
Rivalta ~~Rugetti Razzani Resti Ramberti~~
~~Rugeri Rugelli~~ Rivaldi Ruinati Rumini
Risoni Rubini Righini Rondanini Rabutti
Rasponi Regiani Rosticchi Ribatti

~~Saracora~~ Saracini Svolei Salamone
~~Saladini Savolini Sbagli~~ Svogli Siamanti
Santuzzi Stimoleri Stricchi Schiavetti
Salghedi Saltarini Sirocchi Strocchi Salvioni
Spizzanti Sapalletti Salvadio Salvi Sotti
~~Sardini~~ Sentenziola Salvatori Sansoni
Salviani ~~Sacchi~~ Saccomanni Santorio Strada
Simoni Siboni Sibirani Suzzi Stefani Stagni
~~Sunti~~ Santerini ~~Santini~~ Sirri Saragoni
~~Spada Spadoni~~ Saliceti Salici Sabattini Savini
Sarti ~~Sartorini~~ Serangeli Sera Serra Sacchetti
Salmi ~~Serafini~~ Santacroce Savuzzi Sondi
Santarelli

579r

R.

Ribatti
Rasponi
Rè
Romani
+ Raboni Ranzani
+ Rusticucci
Ramberti
+ Romanini
+ Rinaldi
+ Riciputi Rigozzi
+ Righi Riguncini
+ Rosetti Ruffoni
Romagnoli
+ Resti, o Resta
+ Radella
+ Roverella
+ Rubillj
+ della Rovere
Rambelli
+ Ramponi
+ Ramenghi
+ Roverini Rolli
+ Rugeri, Rosa
+ Rodin, Rutilioni
+ Ragazzini
+ Ragonesi
Ridolfi Riberia
+ Rossi Rubboli
+ Reguli
+ dalla Rimbocha
+ Raspini Raffaelli
+ Rosini Rossini
+ de' Raverij
+ Righini
+ Roti
Romarelli
+ Riari
+ Ravaldini
delli Ravaglia
+ della Rizia
+ da Roda
+ Rabuiti
+ Racusello
+ delli Razani
+ dalla Roccha

S.

Sgrombioni

Simili Sampieri
Sporcaccini Salmitini
+ Scaradello
Sc(...)oj
Salamucci
Sazzeri o Saczarj
+ Scrilbaragaza o
+ Scalbargaza
+ Salimbucci Succi
+ Saligo Salimbeni
+ del Sale Scaletta
+ Sprani Scarpellini
+ Strinati
+ Sapigni Stella
+ Semprini
+ Settembrini
+ Stivaloni Selli
+ Schiavini Schiari
+ Scariotti
+ Scavasetta
+ Savini
+ de' Santi
+ Scodella Scudelazzi
+ Sillani Siroli
+ Sociarij Silvestri Siropi
Serra Schivanogli
+ Sordi Savelli
+ Sassi Sassatelli
+ Scissardi Sciani
+ Squadri Suzzi
+ Sinibaldi Spazzanti
+ Sentenziola
Sambi Servadio
+ Seganti
+ Scarpetta
+ Stambazzi
Spinelli Scatini
+ Sperindio
Sirotti
+ Suprani
+ da Sala Suardi
+ de' Soli
+ Savanelli
+ Seraceni
Serafini
Simonetti
Severi o de' Sever
+ Saverni
+ Scaglianti
delli Seculi
Spagnoli

579v

+ Salice Siroli
+ Salghedi
+ Sacchi
Salvatori
+ dalla Scelba o
+ Scelvi Savorelli
Schiavetti
Sarti Scavroni
Salvi Sani
Salaroli Sarti
Saragoni Savolini
Santi Santucci
+ Sartoni Sapetti
+ dalla Seta o Seda
+ dalle Secchie
+ Salomoni
+ Silvani
+ Spirituali
dalla Scala
+ de Spiritibus
+ Spezanti
dalle Scaranne
~~Salomoni~~ Selmi
+ de Stefani
+ Scapuccini
+ Stuppino
Sbrighi
+ delli Sirri Sassi
+ Stella Dalla Strada
+ delli Salvestri
Sassadelli
+ del Suzzo Stechini
+ Spadolini Spadini
+ Spada Santarelli
Saltarolli

T.

+ Tiberti Tibioni
+ Tasselani
+ Tumolini Tafani
+ Toschi Teatini
+ Terzi o del Terzodecimo+ Tabarazzi
+ Tibaldei
+ Torelli
dalla Torre
+ Talamello
+ Toraldi
+ Tacchi
+ Tonti

+ Tamberlichi
da Teodorano
+ Traversari
+ Trabegli
+ Turli
Tarlazzi
Torri
Turrini Tomba
+ Trentanove Tubani
+ Tagliaferro
Tomacelli
+ Trombetta Trombone
+ dalla Trina
+ dal Taibo
dal Turco
Tamburini
+ Tricoli, o Tricollo
+ dal Tondo Torziani
+ Tiraboni
Tremori
+ Tagliani
+ da Tissello Tavriani
Tugnoli Torchiani
Talentoni
Triossa Tonnini
+ Timidei Tognacci
+ Trola Talpi
Tadini Tisselli
Tonelli
Tassi, Testa Testacci
Tassinari Tavianini
+ Todeschi Tabarini
dal Turco Tondi
+ Tornielli dai Basti
+ dalla Tomba
+ del Trotto Taffuggi
Tintori Tonelli
+ del Truffa
+ Torlonia principi rom(ani)
+ Traversi Trovanelli
Tosi o dal Toso
Talia copra manto {sic}
+ Timiduzzi Tippi
+ Trafighetti Tappi
Tussini Taglioli
da Toricella
Tamanti
Tavanti Tavolati

579 bis r

{Foglio di dimensioni minori applicato al volume dall'autore.}

Tagliatondi Testoni Tirelli Tunioli Torazzi
Taraburelli Talamini Turpini Turrone Tustinaci
Trebbi Tuffanei Taiaferri

579 bis v

{*Bianca*}

580r

U.

+ Ugolini
+ Ubaldini
Urbinati
Urbini
Upicini Urani
+ Uberti Ubertini
+ Ugrigni
+ Ursini
Upicini
Urtica
+ Ugrigni
+ Urceoli
+ Ubaldi
Utili
Uvattini

V.

Valirani Valisani
Vastavillani
Valisani Voltolini
Vasari Valerij Vernelli
Vespignani Vaianti
Villani Valli Valletti
Valvasuri
Vernati
Valicelli
Vignaroli Valmori
Vincini
Vicini Vancij
~~Vernocchia~~ Valisani
+ Vendemini Vendramini
+ Vergilini
+ Visanelli Veterani
Verzaglia Vernacchia
Vitali Viroli
Visanetti Valbonetti
Valzania Valducci
+ Volta Vistoli

+ Veterani Vaccha
+ Versari Verocchi
+ Valeriani Valpondi
+ Vescovelli
+ Vermigli
Venturi
de Virgili
+ Verardi Vini
+ Visdomini
Vergili
Veneziani
Vagnoni
Vascelli
Vistoli
Venturelli
+ Verdoni
Veroli
+ Visani
+ Visconti
+ Vancini
+ Venturini
Vaselli Venturoli
+ del Vecchio Vecchietti
+ Valentini Valenti
+ dalla Valle
+ Veronesi Viccolini
+ Vincenzj Voltolina
+ delli Vinci Verità
+ della Volpe Volpetta
+ dal Vado Vetusti
+ de' Villani Valderosa
+ de' Ventura Vittorij
+ Vergnanj
+ Vestondi
+ dalla Vagna
Verdi Verga
Valdoppio

560v

Z

+ Zugugnoli
+ Zanolini
+ Zanesi
Zani Zanini
Zamboni Zambonini
+ dal Zovane
Zanella Zaniboni
Zanulli
+ Zacchi Zeccoli
+ Zunchi Zacchini

+ Zanoni Zannini
Zanuculo
+ de' Zenani
+ Zerboni
+ Zuola
+ Zampariani
Zunagnoni
Zanelli
Zalome
Zunchi Zurmetti
Zamagna
Zanocchi
Zuliani
Zattini
+ Zattoli
+ Zambelli
+ della Zampa
Zoffoli o Ziòphilo
Zarletti o Zellecti
Zangalli
Zavaglia
Zolj, Zali
+ Zambianchi
+ Zachuli
+ Zulianj
+ Zampicchi
+ delli Zotti
+ Zambalini
~~Zamagna~~
Zambianchi
Zavatta
Zovanne
Zamagnini
Zanfini
Zicchirella
Zanoli Zavoli
Zanotti
+ Zurla Zugolini
+ Zamarini Zugagnoli
Zavalloni
+ Zoni Zani
+ Zamagna
+ Zangharri
+ Zachonj
+ Zapetti
+ Zoppi
+ Zapparello
+ Zaconi
Zecchini Zerbi
Zonchi
Zanaloni
Zantrighi

Zabbaroni
Zironi
Zengalli
Zaculotti
Zormetti

{*Timbro a inchiostro: Biblioteca Piancastelli. Fine del ms. Terminato di trascrivere il 5 gen. 2024*}